ANNO PRIMO. N.° 104.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 1 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent.* 20 *la riga a* **pagamento anticipato.**

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di aprile, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 30 aprile.

I giornali riportano il testo delle parole dette dal conte di Clarendon alla Camera de' lords, intorno alla quistione d' Oriente, e delle quali abbiamo fatto un cenno nel nostro numero di venerdì.

Questo documento fissa sino a un certo punto la vertenza russo-turca, in quanto distrugge il sospetto generatosi, soprattutto dopo gli strani articoli che il *Times* avea pubblicati nel primo sorgere della questione, che le potenze dell'Europa occidentale amassero forse di lasciare piena libertà di azione alla Russia, sia per timore di trovarsi impegnate in qualche grave complicazione, sia per segreti accordi già presi intorno ad un prossimo smembramento dell' impero ottomano.

Il segretario di Stato per gli affari esteri assicura alla Camera: che nelle circostanze attuali la Turchia nulla ha da temere da una aggressione esterna; che nessun avvenimento sarebbe tanto atto a divenire una grande calamità, *determinando una guerra generale in Europa*, e spezzando i vincoli da cui son legate le grandi potenze, quanto può farlo lo smembramento dell'impero turco; e che, stando alle più recenti comunicazioni, il governo della regina avrebbe la più esplicita sicurezza che le intenzioni e la politica de' Gabinetti europei trovansi in perfetta armonia su tal punto.

Queste parole sarebbero insufficienti a spiegare le circostanze da cui è stata accompagnata la missione del principe di Mentskikoff; ed è perciò che lord Clarendon soggiunge il racconto de' motivi che l'hanno determinata.

« La Porta avea fatto relativamente ai Luoghi Santi alcune concessioni che l'imperatore delle Russie ha giudicate incompatibili con quelle che precedentemente si erano fatte a lui. Sapendo il vivo interesse che i membri della Chiesa greca in Oriente pongono ad una tal quistione, e tenendo conto della sua posizione personale rispetto a questa Chiesa, l'imperatore ha spedito in missione straordinaria il principe di Mentskikoff a fine di regolare in modo soddisfacente la quistione de' Luoghi Santi. »

Aggiunge che l'imperatore non ha trascurato, come generalmente si suppone, di spiegare le sue intenzioni, che il governo inglese professa la più ampia fiducia sull' onore e l' integrità dello Czar, e che, quand'egli ha dato la sua parola su ciò che farà o non farà, il popolo inglese, come il suo governo deve prestargli fede.

Tutto ciò tenderebbe dunque a far credere che la condotta dello Czar non ha menomamente incontrato il disfavore del gabinetto inglese; ma vi ha un passo nel discorso del conte di Clarendon, dal quale potrebbesi anzi rilevare che esistono de' punti sui quali i due gabinetti si trovano concertati. Il pericolo, dice il ministro, d' una aggressione straniera non esiste; ma quello che risulta dalla interna debolezza dell'impero turco, per quanto grande possa sembrare, non sarà tale da rendere imminente la distruzione dell'impero, « se i consigli del Sultano son diretti dalla prudenza, ed adottano una più umana politica riguardo a' sudditi cristiani. »

In altri termini, il Gabinetto inglese viene unicamente a riserbarsi l'ufficio di conciliatore, e in questo senso sembrano concepite le istruzioni datesi a lord Stratford. L'imperatore Nicola ha preso un'alta posizione, in modo da presentare a'gabinetti di Occidente l'imminenza d'una rottura, davanti alla quale la loro diplomazia si sarebbe dolcificata, e lo Czar, per quanto rimettesse dalle sue pretensioni, si troverebbe sempre di esser salito per qualche grado di più nella scala della preponderanza tradizionale che mira ad acquistare in Oriente.

Difatti cominciò dall'apparato guerriero. Lord Stratford e M. de Lacour, si son messi di accordo per agire sul Divano, da un lato. Da un altro il ministro inglese dirige osservazioni *conciliante*, destinate a convincere il principe Mentskikoff che le concessioni fatte alla Francia erano un semplice dritto d'uso, d'altronde diviso co'Greci.

Allora l'inviato russo ha mostrato di cedere alquanto, ma ha dimandato, pagandone un prezzo, l'occupazione di alcuni punti sul littorale del Mar Nero, onde mettere un termine alla lotta con le popolazioni del Caucaso, e specialmente del porto di Battoun, per mezzo del quale si suppone che quelle popolazioni si provvedono d'armi e munizioni.

In mezzo alla parola d'onore dello Czar, ed alla politica conciliante degli ambasciatori francese ed inglese, il Sultano, calcolando che gli argomenti orientali devono avere la loro forza anche negli animi di Occidente, usa una straordinaria affabilità verso tutti, e principalmente verso il ministro Lacour, al quale ha fatto presente di due cavalli arabi, magnificamente sellati, distinzione che, come si affretta a notare il *Constitutionnel*, non s'era sin oggi accordata, che a de' principi del sangue: cosicchè, soggiunge lo stesso giornale, si cerca di guadagnare gli Inglesi *per la via dell'interesse*, e i Francesi per quella *dell'onore*.

Ad ogni modo, possiamo ritenere come decisa la quistione per ora. L' impero turco, questa volta non sarà diviso; la guerra non si farà; la Francia riterrà le sue concessioni, i cavalli resteranno come semplice *onorificenza* al sig. Lacour; la flotta inglese resterà a Malta; la francese tornerà a Tolone; e la Russia, se non otterrà la occupazione di qualche punto sul littorale del Mar Nero, si sarà resa protettrice obbligata degli interessi greci, avrà stretto nelle sue mani le sorti della Turchia, ed appianato sempre più la esecuzione de' suoi disegni.

Tutto ciò si chiama politica conservatrice. Non è egli ben facile il mantenere la pace in Europa, quando siamo così bene disposti a soffrire che « in meno di 50 anni l' Europa divenga tutta cosacca »?

Senato del regno.

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla conservazione del catasto in Sardegna aveva proposto che i notai e pubblici ufficiali dovessero indicare negli atti portanti traslazione di proprietà i numeri di mappa e le divisioni catastali, pena una multa in caso di ommissione. Tale disposizione era stata inserita in Francia in un progetto di legge, avente uno scopo analogo, ma che non venne poi mai posto in discussione.

Il ministro delle finanze, pur riconoscendo che tale provvisione potrebbe arrecare qualche vantaggio, osservava, che in molti casi tornerebbe assai difficile l'esecuzione, specialmente quando le vendite non si fanno nel luogo stesso ove esistono gli stabili e, ne'testamenti segreti, fatti per lo più senza concorso di persone legali, o negli ultimi momenti della vita, quando non si potrebbero avere le indicazioni richieste.

Il Senato pertanto rigettava l'addizione proposta. La commissione non instava poi per la disposizione da lei proposta nell'articolo susseguente, giusta la quale gli uffizii d'insinuazione dovrebbero dare nota ai conservatori del censo delle mutazioni di proprietà, giacchè essa potrà trovare acconciamente luogo nel regolamento.

Si approvarono quindi gli articoli 6, 7 e 10 del progetto ministeriale, ch' erano scomparsi nel progetto dato dall' uffizio centrale, nonchè gli altri articoli su cui non cadeva dissenso e la tariffa dei diritti dovuti.

Il complesso della legge posto a partito si vinse con 49 voti contro 4.

Si approvò poscia, senza discussione e variazione alcuna, con 51 voti e all'unanimità il progetto di legge per l'approvazione della convenzione pel servizio di corrispondenza postale fra Cagliari e Tunisi.

Camera dei Deputati.

L'attuale seduta fu occupata intieramente dal seguito della dotta ed elaborata dissertazione parlamentare dell'onorevole Torelli, che già aveva impreso a svolgere fino da ieri, e della quale noi daremo un sunto preciso e fedele nel prossimo numero.

Quando la quistione sarà poi più avanzata noi entreremo a discorrerne sul merito.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Londra, 26 aprile.

Nuove dichiarazioni hanno avuto luogo alla Camera dei comuni ieri sera, sull'affare di Kossuth, ed avendovi io già detto tanto, mi ritengo in obbligo di parlarvene ancora.

Ieri sera dunque fu interpellato il ministro dell' interno, lord Palmerston, dal sig. Duncombe, « se egli non credeva aver preso abbaglio, quando asserì essersi trovate 500 libbre di polvere alla casa di Mr. Hale a Rotherhithe. » Lord Palmerston riconobbe di essersi sbagliato, che la polvere, come risulta dalle testimonianze prodotte dinanzi al tribunale di polizia in Row Street, non ammontava che a 260 libre, e che non era ancor deciso se si trattasse di vera polvere ardente o di un semplice composto della stessa natura, ma non atto a scoppiare.

D'altronde lord Dudley Stuart lesse in Parlamento una lettera di Kossuth, nella quale questi dichiara solennemente di non avere mai avuto, e di non avere armi e munizioni da guerra in Inghilterra, non perchè non si creda autorizzato, e non intenda far guerra ai nemici della sua patria quando lo creda opportuno, ma perchè sa che l'avere armi o munizioni è contravvenzione alle leggi d'Inghilterra, e che egli non vuol rendersi colpevole di simile contravvenzione.

Così resta sciolta la quistione: poichè la dichiarazione di Kossuth, in simili circostanze, si accetta per irrefragabile — come avviene sempre in questo paese, in cui amandosi il vero da tutti, si rispetta altresì sulle labbra di tutti. Una semplice asserzione, purchè sia meditata e deliberata, tiene luogo di prova positiva, sinchè non sia almeno smentita da prove di fatto in contrario. Posto come è Kossuth, poco e sol per poco gli gioverebbe il mentire: perciò la sua nuda parola basta ad imporre silenzio al *Times* che lo ha accusato, quando quest'ultimo non abbia altro che nude parole ad opporgli: È privilegio accordato a chi si difende in causa propria. Alla difesa bastano parole — tutto il peso delle prove deve cader sull'accusa.

Ieri sera si aprì anche nei comuni la discussione del budget presentato dal sig. Gladstone, e i tory e gli Irlandesi cominciarono a prendere l'offensiva. La quistione fu però rimandata ad altra seduta, e avvi tempo a parlarvene quando si venga ai voti. Qui si teme pel governo: e si crede che, battuto, debba ricorrere allo spediente di una nuova elezione. Sir Edward Bulwer Lytton fu tra quelli che parlarono primi contro all'*income tax*, proposta da Gladstone. Egli è il celebre romanziere che tutti conoscono. È d'animo liberale e generoso, e stette già un tempo coi wigh: ma venuto per eredità materna in possesso di vasti terreni, egli si crede obbligato a difendere gli interessi agricoli, che qui si considerano identici con quelli del partito aristocratico-conservatore. Bulwer è perciò messo coi tory, e in opposizione all'attuale ministero.

L'altro gran romanziere Disraeli fu fanatico radicale — e passò alla parte contraria non per interessi di famiglia, ma per semplici viste di ambizione personale. Così avviene ad ogni modo, con rara eccezione, che gli uomini di talento in Inghilterra entrino in campo sotto colori popolari, ma passino quasi sempre all'opposto stendardo. Il genio inglese è di natura sua aristocratico. In ogni istituzione letteraria od artistica, *Royal Society*, *Royal Academy*, ecc. trovate sempre il poeta, il pittore associarsi premurosamente — ed anche servilmente — al « nobile lord » — quasi la maggior ricompensa all'ingegno sia di innalzare chi ne è dotato alla sfera privilegiata, e di toglierlo al consorzio del popolo da cui suol nascere e per cui dovrebbe nascere.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Firenze, 28 aprile.

Una diminuzione di duemila uomini si opera nella truppa austriaca di guarnigione in Toscana, in conseguenza di che il reggimento Kinski passa in Romagna, e già una parte di esso è partita da Firenze. Questa misura, come potete facilmente indovinare, è stata bene accolta, poichè nel generale l'antipatia per gli imperiali ausiliarii non s' è punto diminuita, anzi si è estesa anche alle campagne, rimaste prima indifferenti. Benchè a vero dire, da molto tempo non s'abbiano a deplorare per parte degli austraci quegli atti di brutale prepotenza che segnarono il primo tempo della occupazione, pure ripugna a tutti il dovere andare sottoposti a gente, colla quale è tolto il comunicare per la diversità dell'idioma. Aggiungete poi che questa diminuzione alleggerendo l'aggravio che sull'erario pubblico pesa pel fatto dell' occupazione, scema il timore di vedere il governo ricorrere a nuove imposte, essendo già abbastanza gravi quelle che ora sono sopportate dall'industria, e dalla possidenza.

Nel mese corrente ha avuto luogo la estrazione pe' coscritti, che in molti luoghi è andata accompagnata da qualche disordine. In Firenze per esempio la chiesa ove si faceva l'estrazione era piena zeppa di popolo; se il coscritto estraeva un numero basso, i fischi risuonavano da per tutto; ed applausi frenetici salutavano il coscritto che avea la sorte di estrarre un numero alto, ed esimersi di andare a far parte dell'armata. Questo fatto era effetto di antipatia alla vita militare per se stessa, o di antipatia alla bandiera sotto la quale sono chiamati a militare, bandiera di assolutismo all'interno, di dependenza dallo straniero? Sarebbe difficile rispondere esattamente. Io credo che l' una e l'altra ragione vi concorresse; poichè fatalmente da un lato il Toscano non ha una non interrotta tradizione militare, come p. es. il Piemontese, ed anche per abitudini di una vita svagata, con ripugnanza si assoggetta alla disciplina ed alla fatica; e dall' altro lato non può avere un'alta idea dello stato e dell' ufficio del soldato; poichè vede le più importanti piazze confidate al soldato straniero, e la truppa indigena accodata all'estera. Ad ogni modo è giustizia il riconoscere che la truppa toscana si è molto migliorata, e che la disciplina vi regna più che per l'innanzi.

Nell'altra mia vi dissi che era stata commutata la pena ai quattro principali condannati dal consiglio di prefettura di Siena come rei di partecipazione a società segreta diretta a cogliere l'occasione quando si presentasse per cambiare la forma di governo in Toscana. In ciò vi era inesattezza; la commutazione di pena è stata già accordata ad alcuni dei condannati con lo stesso decreto; ma ai quattro ritenuti nella fortezza da Basso è stata promessa solamente una simile commutazione sotto condizione che sappiano meritarsela con buoni portamenti, e le circostanze politiche permettano al governo di potervi senza pericolo acconsentire.

Il mondo elegante è ora occupato delle corse che ebbero luogo ieri per la seconda volta nel Prato delle Cascine e si rinnoveranno sabbato prossimo. Per un momento si era creduto che le corse non avrebbero avuto luogo, poichè il *Jokey club* si era permesso di dare l'esclusione al principe di Windisgraetz proposto a socio. Ma poi il club ha ceduto, e le corse si sono fatte, ma meno belle degli anni antecedenti, e con minor concorso di spettatori, e questo in ispecie a causa del tempo cattivo che di tratto in tratto ha bagnato e spettatori e *Jokey*.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

STATO ROMANO. — Roma, 25 *aprile*. — La parte più importante del *G. di Roma* è la tabella degli arrivi e delle partenze. Ricaviamo dalla medesima esser giunti in Roma da Napoli G. B. Scüller di Baviera ministro e segretario con dispacci; ed essere partiti M. Larrain incaricato d'affari del Chili per la Francia, ed il generale inglese Butler per Napoli.

— Il cardinale Fransoni è gravemente ammalato con febbre umorale. Nella notte del 22 gli fu amministrato il SS. Viatico.

DUE SICILIE. — Napoli, 21 *aprile*. — Alle numerose decorazioni conferite al conte

O'Donnel e al signor Ettenreich per l'arresto di Libenyi, Ferdinando II aggiunse la commenda di S. Giorgio pel primo e la Croce di Francesco I pel secondo.

ESTERO.

AMERICA. — Ricaviamo dal *New York Herald* del 12 le seguenti notizie:

Da quanto ci viene positivamente affermato il signor Pulzsky, segretario particolare di Kossuth, sarebbe stato ricevuto più volte dal segretario di Stato e avrebbe pranzato in famiglia col presidente degli Stati Uniti.

— In fatto d'ambasciate importanti ci rimane a conoscere la scelta del nostro presidente per quella di Francia, la quale, come abbiamo luogo di credere, sarà fatta in capo al signor R. J. Walker.

— In questi ultimi giorni si facevano girare nella nostra città delle liste di sottoscrizione in favore dei Ticinesi espulsi dalla Lombardia, e si coprono rapidamente di firme. Un primo invio di fondi è già stato fatto al Consiglio federale per mano del console svizzero a Nuova York.

— Il palazzo di cristallo per l'esposizione di Nuova York sarà terminato verso la fine di maggio.

— La legislatura della California ha emendato la legge per la protezione dei forestieri: i due principali emendamenti introdotti sono, 1° che ogni forestiero sarà tenuto a munirsi di una licenza, del valore di quattro dollari, per attendere ai lavori delle miniere; 2° che nessun escavatore, non provvisto di una licenza, sarà ammesso ad intentare un'azione in giudizio dinanzi ad una corte dello Stato, a meno che si tratti di criminale.

— Si fa ascendere a 25,000 il numero dei Chinesi attualmente in California.

— Le notizie di Cuba giungono sino alla data dell'8. La vita dei prigionieri politici sarebbe stata risparmiata, e si sarebbe loro accordata la grazia nel momento che salivano sul patibolo.

TURCHIA. — Al 13 aprile, il signor de La Cour, accompagnato dal signor Benedetti, primo segretario dell'ambasciata, dal signor Schefer, primo dragomanno, dai marchesi di Nadaillar e di Bersoles e dal comandante del piroscafo francese il *Caton* col suo stato-maggiore, si recò a bordo di questo battello a vapore, al palazzo imperiale di Tcheragan, ove fu ricevuto da Nureddin bey, dragomanno del Divano e da Kiamil bey, introduttore degli ambasciatori. Tosto dopo, il signor di La Cour con tutto il suo seguito fu presentato da Rifa' at pascià, ministro degli affari esteri, al Sultano, a cui il nuovo ambasciatore francese presentò le sue credenziali, pronunciando un discorso pieno dei più favorevoli sentimenti verso Abdul-Medjid e il suo governo. S. M. (dice il *J. de Constantinople*) rispose al discorso del signor di La Cour nel modo più conforme ai vincoli di amicizia che congiungono le due corti da tanto tempo. Durante quest'udienza (soggiunge il citato foglio) il Sultano mostrò grande affabilità all'ambasciatore francese.

— Un carteggio da Costantinopoli della *Gazzetta di Venezia*, pure del 18, dà per positivo che tutte le domande della Russia saranno accolte dalla Sublime Porta. Secondo quel carteggio gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra si portarono il 15 al palazzo russo ove tennero una conferenza di tre ore; ma non venne accettata, dicesi, alcuna mediazione.

Un movimento contro ai cristiani era incominciato effettivamente a Gemlech vicino a Brussa dove seguirono vie di fatto, promosse dai Turchi contro ai Greci che produssero la morte di alcuni. Nove capi vennero tradotti a Costantinopoli.

— Secondo il *Caucaso*, giornale di Tiflis, lo schiah di Persia ordinò di pubblicare dappertutto che esiste la più sincera amicizia fra la Persia e la Turchia, e che per mantenere questi buoni rapporti venne nominato presso lo schiah di Persia l'inviato straordinario di Turchia Ahmed-Vesik effendi, e presso la Porta ottomana l'incaricato d'affari Hadji-mirza Akhmed khan, secondo segretario del ministero persiano degli affari esteri. — Il brick da guerra russo il *Persey*, comandato dal capitano Tysol, partì il 13 per l'Arcipelago, dopo aver salutato la capitale con 21 colpi di cannone, che gli furono ricambiati dal brik ottomano ancorato nel porto. — Il colonnello Williams, commissario inglese per la delimitazione delle frontiere turco-persiane, è partito alla volta dell'Inghilterra, per motivi di salute. — Un *memorandum* della Porta ottomana alle varie legazioni fa sapere che siccome il locale destinato alla tumulazione dei cattolici, protestanti e cristiani di Aleppo dimoranti a Costantinopoli era troppo ristretto e posto in situazione troppo frequentata, il governo « nella sua alta premura per tutte le classi de' suoi sudditi » ha assegnato un fondo, oltre 4 volte più ampio, posto ne' dintorni dell'ospizio della Società benefica degli artieri, perchè serva di cimitero alle mentovate comunità. Giusta l'accordo reciproco di queste ultime, il terreno sarà diviso fra le comunità secondo l'estensione proporzionale del terreno, che ciascuna possiede ora nell'antico cimitero.

INGHILTERRA. — Leggesi nella *Patrie* del 28 aprile.

Abbiamo sotto lo sguardo il resoconto della seduta della Camera dei comuni d'Inghilterra del 26 aprile. Dopo alcune spiegazioni ricambiate tra il signor Vernon e il signor Giacomo Graham, sul rapporto della spedizione nei mari artici, alla ricerca del sig. Giovanni Franklin, lord John Russell ha annunciato che l'interesse pubblico esiggendo che il bilancio sia immediatamente discusso, il governo non potrà fino verso il 20 maggio esporre le sue idee sugli affari dell'India e sulle modificazioni che potranno introdursi nell'amministrazione di questi affari.

SPAGNA. — Scrivono da Madrid in data 22 aprile:

L'ultimo consiglio dei ministri si sarebbe, dicesi, esclusivamente occupato di questioni finanziarie. Il ministro delle finanze, tra altri progetti sottomessi alla regina, ne avrebbe letto uno col quale si propone d'introdurre nelle tariffe alcune riforme e miglioramenti dettati da uno spirito liberale. Questa misura contrarierà certamente il contrabbando catalano, ma se la combinazione prova, il sig. Bermudez de Castro avrà il merito di aver risolto una delle questioni più importanti all'ordine del giorno: quella di venire a pareggiare le entrate e le spese dello Stato. Al ministero delle finanze si lavora attivamente per preparare dei progetti di leggi di un grande interesse.

FRANCIA. — La nave francese l'*Empereur du Brésil* è stata, al suo arrivo all'Havre, oggetto d'una visita severa della polizia. Il *Courrier du Havre* dice che si tratterebbe del sequestro di due grandi casse contenenti una macchina infernale. Il fabbro che la costrusse, stabilito da parecchi anni a Rio Janeiro, e sua moglie che si trovavano a bordo, sono stati arrestati e tradotti in carcere.

Il *Journal du Havre* presenta le cose sotto altro aspetto. Dice che l'autorità si è impadronita della cassa, ma che dopo attento esame si riconobbe che il suo contenuto non offriva il carattere che gli si era dapprima attribuito, e che il proprietario e la moglie di lui ora rilasciati si dispongono a partire per Amburgo.

— Il *Riformista di Douai* fa il seguente calcolo: « Un giornale assicura che il viaggio dell'imperatore nel Nord e nel Pas-de-Calais occasionerà una spesa di cento mila franchi soltanto per i costumi officiali dei funzionari pubblici. Questa è veramente una bella somma che dovrà uscire dalle tasche dei signori funzionari; ma chi ne avrà il profitto? Probabilmente i sarti di Parigi, onde risulterà una perdita reale per i nostri paesi perchè, dopo aver speso cento mila franchi, i nostri funzionari saranno costretti di economizzarli in seguito sulla spesa giornaliera.

— Il signor Chappuis de Montlaville annuncia ai suoi amici ch'egli sarà nominato governatore dell'Algeria.

— Il ministro della polizia, sig. de Maupas, sarebbe chiamato ad un'ambasciata importante per indennizzarlo del suo portafoglio che sarà decisamente soppresso. Così si dice, ma si è già detto tante altre volte senza che avesse effetto.

PAESI BASSI. — Riportiamo in termini più precisi il dispaccio telegrafico pubblicato nel nostro numero 101.

Aia, 27 *aprile*. — Le elezioni sono fissate pel 17 maggio; l'apertura della sessione è fissata pel 18 giugno.

Il programma del governo annunzia che nessun cangiamento si farà nella costituzione.

I culti rimarranno liberi, ma con una severa sorveglianza; la centralità amministrativa sarà diminuita, e si renderà più libera l'azione delle provincie e dei comuni.

Il programma annunzia cangiamenti nelle leggi organiche; il potere esecutivo sarà attribuito al re in realtà e non in apparenza. Il programma termina con un appello alla nazione.

ALEMAGNA. — Il *Mercurio di Svevia* annuncia che il governo austriaco ha fatto conoscere alla dieta germanica, con una memoria, il suo credito ammontante a 106,838,800 fiorini, per la repressione della rivolta a Praga nel giugno e della rivolta di Vienna nel mese di ottobre, come anche per le guerre sostenute in Ungheria e in Italia per le quali furono protette le frontiere dell'Alemagna.

La Prussia, per parte sua, domanda dicianove milioni e mezzo di talleri per la repressione della rivolta nel gran ducato di Baden.

— Si scrive da Francoforte il 23 aprile al *Nouvelliste d'Hambourg*:

La confederazione germanica ha adottato la risoluzione seguente sulla proposta dell'Austria:

« La proposta fatta dal governo granducale di Assia nella settima seduta di quest'anno è rinviata alla commissione politica, che dovrà esaminare quali misure converrebbe alla dieta di adottare per la sua protezione, nel caso in cui contro ogni aspettazione, i mezzi impiegati dal governo britannico non impedissero ai rifugiati politici di abusare del diritto d'asilo a danno della Confederazione, colla quale la Gran-Bretagna mantiene rapporti d'alleanza e d'amicizia.

AUSTRIA. — Il *Corr. Ital.* del 26 tornando sulla scoperta miniera d'oro di Zalatina ne rimpicciolisce le proporzioni ai minimi termini.

FATTI DIVERSI.

— Giornali. — Dal 20 al 25 del corrente aprile si è compilata una statistica del movimento quotidiano dei nostri Giornali per mezzo della Posta di Torino. Noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori riferendone qui appresso la parte più interessante, e speriamo di potere quanto prima pubblicare simili notizie a rispetto dei Giornali di Genova.

Nota *dei Fogli periodici che si consegnano giornalmente all'Ufficio della Posta di Torino per essere spediti affrancati*

TITOLO dei Fogli periodici	Periodo	A Destinazione degli Stradali di					Città	Totale per ogni giorno
		Genova	Savoia	Nizza	Novara	Diversi		
Gazzetta Piemontese	Quotid.°	529	215	359	573	148	»	1,824
Opinione		319	90	135	225	68	»	837
Gazzetta del Popolo		1,168	121	784	1,099	58	»	3,230
Parlamento		951	109	316	977	75	»	2,428
Voce della Libertà		379	18	144	214	15	»	776
Campana		796	59	283	273	63	»	1,474
Espero (Corr. della sera)		42	5	17	34	5	6	103
Le Scintille		31	»	6	18	2	»	57
Fischietto		463	26	182	356	68	»	1,095
Totali		4,678	643	2,226	3,769	502	6	11,824
Armonia	3 volte per sett.a	602	33	293	245	66	»	1,239
Nuovo Fischietto		54	2	37	52	2	»	147
Totali		656	35	330	297	68	»	1,386
Il Pirata	2 volte per settimana	117	63	45	142	2	30	399
Bollettino Commerciale		144	24	96	122	21	16	423
Monitore Militare		108	19	47	33	3	»	210
Bandiera Nazionale		75	6	15	18	6	»	120
Totali		444	112	203	315	32	46	1,152
Medicina Militare	Settim.le	86	19	23	20	13	»	161
Gazzetta Medica		63	12	45	110	47	»	277
L'Imparziale		14	2	2	8	23	»	49
Buona Novella		71	18	144	31	25	»	289
Accademia Medico-Chirurgica		30	4	38	64	14	»	150
L'Institutore		297	25	117	310	35	»	784
Totali		561	80	369	543	157	»	1,710

Numero dei Fogli periodici e stampati in genere affrancati dalla Direzione di Torino nel decorso del 1852

Per lo Stato	4,779,073
Per l'Estero	132,171
Totale	4,911,244

— Morti per l'Indipendenza. — Il Sindaco della città di Torino vista la deliberazione del Consiglio delegato in data 19 febbraio ultimo, con cui, adempiendo al mandato avuto dal consiglio comunale del 17 stesso mese, nominavasi una commissione che facesse ricerca dei nomi di tutti i militari appartenenti a questa città e territorio, morti nella guerra dell'Indipendenza nel 1848 e 1849, onde serbarne onorata memoria in tavole marmoree da collocarsi sotto l'atrio del civico palazzo; visto l'elenco dei nomi da essa commissione, a sfogo dell'affidatole incarico, raccolti; E sulla proposta della Commissione predetta notifica in data d'oggi 1 maggio che chiunque avesse reclami, aggiunte, o rettificazioni da proporre all'elenco che qui unito si pubblica è invitato a presentarsi prima del termine dell'andante mese, e dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane dei giorni non festivi, alla Sezione *Leva e servizio militare* sulla galleria in fondo del cortile di questo municipal palazzo.

Elenco dei cittadidi torinesi morti nella guerra dell'indipendenza d'Italia negli anni 1848 *e* 1849.

Adami Francesco, di Luigi, capitano nel 14° reggimento di fanteria.

Affluant Massimo Petronio, soldato nel corpo dei bersaglieri.

Albinolo Giulio, di Felice, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Allomello Giuseppe Bernardino, di Cesare Francesco, soldato nel reggimento zappatori del genio.

Appiotti Giacinto Silvio, del fu Domenico, sottotenente nel reggimento Genova cavalleria.

Arnoldi Giovanni Abramo, del fu Giovanni, furiere nell'8° reggimento di fanteria.

Arrigotti Carlo Domenico, di Giorgio, sergente nel 3° reggimento di fanteria.

Autina Gaetano di Giuseppe, caporale nel 3° reggimento di fanteria.

Balbis di Sambuy cav. Alfonso, di Camillo Bonaventura, luogotenente nel reggimento Aosta cavalleria.

Balbo cav. Ferdinando, di Cesare, luogotenente nel corpo reale d'Artiglieria.

Balesio Giovanni Battista, del fu Pietro, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Bellardo Giuseppe, di Bernardo, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Belleudi Angelo, del fu Giacomo, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Benso di Cavour, marchese Alessandro, di Gustavo, sottotenente nel 1° reggimento granatieri di Sardegna.

Berardi Antonio, di Domenico, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Beriolo Paolo, di Carlo, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Bernero Filippo, di Vittorio, sergente nel 16° reggimento di fanteria.

Bertolino Giacomo Pietro Paolo, di Giuseppe, sergente nel 7° reggimento di fanteria.

Bertolone Lorenzo, di Matteo, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Bertone Giuseppe, di Carlo, soldato nel terzo reggimento di fanteria.

Boasso Giuseppe, del fu Giovanni Antonio, soldato nel corpo reale d'artiglieria.

Boetto Francesco, di Giuseppe, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Bon Angelo, di Luigi, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Bonardo Giuseppe, del fu Pietro, furiere nel 3° reggimento di fanteria.

Bordino Giacomo, del fu Lorenzo Giovanni, soldato nel 1° reggimento di fanteria.

Borgiois Giacomo, di Giovanni, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Borgna Lorenzo, di Francesco, caporale tamburo nel 3° reggimento di fanteria.

Bracchetto Francesco, di Giovanni Domenico, sottocaporale nel 9° reggimento di fanteria.

Burotti di Scagnello cav. Alessandro, di Domenico, luogotenente nel corpo dei Bersaglieri.

Cagna Giovanni Battista, del fu Giovanni, caporale nel corpo dei bersaglieri.

Calosso Giovanni Battista, di Giovanni, sottocaporale nel 9° reggimento di fanteria.

Canutto Antonio, del fu Antonio, sergente nel 14° di fanteria.

Cardona Carlo Secondo, del fu Antonio, sottocaporale nel 3° reggimento di fanteria.

Caseri Francesco Secondo, del fu Domenico, soldato nel 16° reggimento di fanteria.

Cattaneo Casimiro, di Francesco, capitano nel corpo dei Bersaglieri.

Ceppi di Bairolo cav. Angelo, di Giuseppe, maggiore nel corpo dei carabinieri reali.

Ceresito Giuseppe, di Francesco, sotto-caporale nel 14° reggimento di fanteria.

Colli di Felizzano marchese Leonardo Pietro, di Vittorio, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria.

Cozzio Lorenzo, di Vincenzo, caporale nel 4° reggimento di fanteria.

Davico Luigi, di Carlo, tamburino nel 16° reggimento di fanteria.

Del-Carretto di Torre Bormida e Bergolo marchese Gaspare, di Filippo, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria.

Donina Gioanni, di Vincenzo, sotto-caporale nel 4° reggimento di fanteria.

Duretti Stefano, del fu Vincenzo, sergente nel 15° reggimento di fanteria.

Fusero Carlo Felice, del fu Giovanni, sergente nel 10° reggimento di fanteria.

Galazzo Pietro, di Benedetto, sergente nel 16° reggimento di fanteria.

Galli della Mantica cav. Demetrio, di Agostino Francesco Paolo Cesare, sottotenente nel corpo dei bersaglieri.

Gallino Michele, di Bernardo, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Gattinara di Zubiena cav. Adolfo, del fu Luigi, luogotenente nel reggimento Genova cavalleria.

Gazzelli di Rossana cav. Carlo Felice, del fu Paolo, sottotenente nel 1° reggimento granatieri di Sardegna.

Genda Benedetto, di Giovanni, caporale maggiore nel 4 reggimento di fanteria.

Ghè Giuseppe, del fu Giuseppe, soldato nel corpo dei bersaglieri.

Giacchetti Felice Luigi Giacinto, di Luigi, sotto-caporale nel 3° reggimento di fanteria.

Giordano Agostino, del fu Giuseppe, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Giuliano Giuseppe, del fu Giorgio, soldato nel 13° reggimento di fanteria.

Giustetti Vincenzo, di Giuseppe Antonio, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Gobetti Giovanni di Matteo, tamburino nel 2° reggimento di fanteria.

Grassi Giuseppe, di Pietro, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Griva Gio. Antonio, del fu Filippo, sottotenente nel 7 reggimento di fanteria.

Grosso Giovanni Nepomuceno Giuseppe, di Giovanni Battista, sottotenente nel reggimento Savoia cavalleria.

Guglielmone Matteo Antonio, di Matteo, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Guglielmotto Giovanni Antonio, del fu Giovanni Pietro, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Jouvène Francesco, di Nicolò, maggiore nel 4° reggimento di fanteria.

Lamberti Luigi, del fu Paolo, sergente nel 4° reggimento di fanteria.

Lepassier Nicola, soldato nel 10° reggimento di fanteria.

Luserna di Rorengo conte Carlo, del fu Francesco, capitano nel 3° reggimento di fanteria.

Marca Zaverio, del fu Francesco, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Marchino Paolo Antonio, del fu Elia, soldato nell'8° reggimento di fanteria.

Marietti Timoteo, di Giacinto, furiere nel 5° reggimento di fanteria.

Mollo Antonio, di Giuseppe, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Mollo Vittorio, di Giuseppe, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Montù Giacomo, di Biagio, sotto-caporale nel 1° reggimento granatieri di Sardegna.

Morando Carlo, di Giuseppe, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Moris Felice Gioachino, di Giacinto, luogotenente nel corpo reale d'artiglieria.

Morozzo di Magliano conte Carlo Vittorio, del fu Vittorio, luogotenente nel corpo dei carabinieri reali.

Mulatero Carlo Paolo, di Giovanni, soldato nel 1° reggimento di fanteria.

Nafferville Basilio Petronio, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Oposite Marco Petronio, soldato nel 18° reggimento di fanteria.

Passalacqua di Villalvernia marchese Giuseppe Luigi Secondo Amedeo, del fu Luigi Michele, maggior generale comandante la brigata Piemonte.

Pecchio Pietro, di Matteo, soldato nel corpo dei bersaglieri.

Piccono Giovanni, di Michele, tamburino nel 4° reggimento granatieri di Sardegna.

Pillone Vincenzo, del fu Pietro, sotto-caporale nel 14° reggimento di fanteria.

Prola Carlo, di Giuseppe, luogotenente nel corpo dei bersaglieri.

Radicati di Brosolo conte Carlo Felice Roberto Vittorio, di Antonio, luogotenente nel corpo dei bersaglieri.

Regge Giuseppe, di Francesco, sotto-caporale nel 1° reggimento granatieri di Sardegna.

Righini di Sant' Albino cav. Teobaldo Camillo, di Filippo, luogotenente nel corpo dei bersaglieri.

Rivetti Giacinto, del fu Giovanni, caporale furiere nel 13° reggimento di fanteria.

Rocco Francesco, di Guglielmo, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Ronco Antonio, di Giuseppe, soldato nel 4° reggimento di fanteria.

Rossi Gaetano, di Giovanni Battista, sotto-tenente nel 9° reggimento di fanteria.

Sardi Giovanni Desiderio, di Luigi, soldatto nel 14° reggimento di fanteria.

Scavino Giuseppe Carlo, del fu Antonio, tamburino nel 1° reggimento di fanteria.

Simone Adolfo, del fu Pietro, capitano nel corpo dei bersaglieri.

Vacchero Giorgio, di Giovanni Battista, soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Venisio Giovanni Battista, di Giovanni Battista. soldato nel 3° reggimento di fanteria.

Vigitello Carlo, di Giuseppe, sergente nel 4° reggimento di fanteria.

Vincenti Giuseppe, di Giuseppe, tamburo-maggiore nel 18° reggimento di fanteria.

— Pena di morte. — Mentre gli uffizi della Camera elettiva stanno esaminando il progetto di legge presentato dal guardasigilli sulle norme da adottarsi per l'esecuzione della pena capitale, siamo in grado di annunziare che è imminente la pubblicazione di uno scritto dei chiarissimi professori Berruti e Demaria sul modo da preferire in tale esecuzione, il quale, per loro avviso, è quello che ripetutamente venne in questo giornale dichiarato più conveniente. La vendita della memoria suddetta verrà fatta dal libraio Schiepatti ed il prodotto ne è destinato a benefizio del ricovero di mendicità.

— Munificenza. — L'imperatore de'Francesi, informato che la signora marchesa S.... di V...., già dama di palazzo dell'imperatrice Giuseppina, trovavasi in meno agiata condizione, diede ordine al ministro di Stato che gli facesse una proposta a favore della medesima. Il ministro presentava all'imperiale firma un progetto di decreto portante assegnamento di annue lire 1,200; ma l'imperatore, invece di firmarlo, scrisse sovr'esso le seguenti parole: *qu'il soit porté au double*; fece poscia trasmettere la nuova provvisione alla marchesa S.... alla quale accordava ad un tempo il titolo di dama onoraria dell'attuale imperatrice.

— Annuario israelitico pel 1853. — Abbiamo letto un egregio libro, pubblicato testè con questo titolo, e consacrato all'istruzione popolare, religiosa e civile della società israelitica, a quella istruzione che ha base e concetto nelle virtù morali, nelle tradizioni della storia, e negli insegnamenti e dettami degli antichi e moderni codici; la quale però mal saprebbe distinguere classi o frazioni d'uomini nell'epoca nostra di libere e fraterne aspirazioni. È consacrata agli Ebrei, perchè sia appunto il libro più speciale di quella famiglia, e perchè giovi a distruggere l' anello di separazione che già esisteva, coltivando e promovendo quei principii che sono uguali e indefettibili tanto pei seguaci del Vecchio Testamento, quanto pei credenti nella nuova legge del Cristo. Ben fece per altro l'autore a dimostrare col fatto che una è la scuola del vero e del giusto, una quella dell'umanità, della carità, dell'affetto, e che tutti i corpi sociali sono chiamati a studiarla ed a coltivarla in comune, salve le ragioni speciali della propria fede e della propria coscienza.

Pur troppo se in ogni angolo del nostro Stato era difetto di buoni libri educativi, e volti a scopo di moralità, pel sistema invalso nei passati tempi, tanto più questo difetto si faceva sentire nell'afflitta e deserta progenie degli Israeliti. Oggi impertanto vediamo con soddisfacimento incominciare i progressi anche sotto questo rapporto, e crediamo che il libro annunciato, a cui facciamo augurio di lieti successi, possa già riempire una bella lacuna.

— Notizie di corte. — Scrivono all'*Opinione* da Arona 29 aprile: Ieri mattina giunse in questa città, proveniente da Novara S. A. R. il duca di Genova colla duchessa sua consorte e la famiglia; ne ripartiva ad un'ora e mezzo pom. alla volta di Dresda pigliando imbarco sul nostro battello a vapore il *Verbano* per Magadino. La banda civica, drappelli di milizia nazionale in bella mostra e buon numero di popolo trassero a salutarlo sul suo passaggio.

— Direzione generale delle poste. — In dipendenza del nuovo orario delle corse dei convogli delle ferrovie tra Torino e Busalla, e tra Torino e Savigliano, la Direzione con manifesto in data del 29 spirante notifica:

1. A cominciare dal 1° maggio p. v., le lettere provenienti da Genova, Novi, Alessandria ed Asti, o che fanno capo a dette città, saranno distribuite a Torino alle ore 8 e 30 min. e quelle provenienti dagli uffizi siti sullo stradale di Genova, vi saranno distribuite alle ore 11 e 15 minuti.

Le corrispondenze di qualsiasi altra origine vi saranno distribuite come attualmente.

2. Da detto giorno 1° maggio, le lettere dirette da Torino a Moncalieri, Asti, Alessandria, Novi, Genova; a Acqui; a Tortona e Voghera; a Casale, ed impostate nella buca principale od offrancate sino alle ore 9 di mattina, avranno l'immediato loro corso col convoglio della ferrovia di Genova che parte alle 9 e 45 min.

3. Le lettere dirette egualmente da Torino a Bra, a Savigliano e Cuneo; a Saluzzo; a Fossano e Mondovì Breo, e Mondovì Piazza, impostate alla buca principale od affrancate sino alle ore 9 mattino, riceveranno egualmente corso col convoglio della ferrovia di Savigliano che parte alle 10 e min. 10.

4. Da alcuni giorni fu attivato un secondo corso giornaliero da Torino verso Chivasso, Cigliano e Vercelli; epperciò le lettere a quelle destinazioni impostate come sopra od affrancate sino alle ore 9 matt., saranno avviate con un servizio di vettura pubblica che parte alle 10.

5. Avranno pure corso coi suddetti mezzi i giornali rimessi non più tardi delle ore 7 e min. 30 mattina colle destinazioni di cui al num. 1, e delle ore ore 8 per le altre menzionate ai numeri 2 e 3.

6. Relativamente alle corrispondenze per le destinazioni anzidette, è esteso il favore di 15 minuti di tempo utile oltre quello suindicato, sia per la consegna di quelle *d' Uffizio*, circolanti in franchigia, sia per l'immissione nella cassetta speciale collocata sotto l'atrio della porta della direzione divisionaria, di quelle di privati, *munite di franco bollo*.

Le corrispondenze, di cui è caso nella presente, saranno distribuite nella giornata dagli uffizi di destinazione,

Nulla è innovato circa alla partenza delle corrispondenze nel pomeriggio.

— Arrivi. — È giunto in Torino da Costantinopoli il cav. dott. Lago, piemontese. — Il dottore Lago era delegato sanitario e membro del consiglio di sanità. Uomo di molto cuore e di molta scienza scrisse sulle quarantene, arrischiò indefesso la sua vita al tempo della peste nel 1837, e rese in Costantinopoli giustamente stimato il nome di piemontese.

Ritornando a rivedere la patria questo nostro connazionale fu incaricato di una missione scientifica dallo stesso governo della Sublime Porta.

Questa missione accordata da un governo estero e lontano ad un piemontese, dimostra vieppiù quanto sia evidente il merito del dott. cav. Lago. (*G. del Popolo*).

— Santuario di Graglia. — Dopo alcuni anni di assenza sono ritornato in questi luoghi e non posso reggere al desiderio di manifestarvi la soddisfazione che provai nel vedere come le cose siano qui migliorate; soprattutto mi piace accennare come, per opera della benemerita amministrazione siasi notevolmente ristaurato ed abbellito il Santuario, e resa assai più comoda la strada che ad esso conduce. È veramente ne valeva la spesa; in quanto che la postura di questo magnifico edifizio è forse la più amena di tutta questa provincia. Coloro che amano ristabilire la mal ferma salute, passare qualche giorno in sito delizioso, respirare un'aria di classica salubrità, con viste incantevoli, e romantiche passeggiate, vengano quassù e se ne torneranno lieti e confortati. (*Gazz. Piem.*)

— Astronomia nautica. — Il R. uffizio idrografico di Londra, in seguito ad atto del Parlamento, pubblicò non ha guari il *Diagramma per dedurre l'altezza meridiana da due altezze prossime*, ad uso dei naviganti, ideato dal signor Giorgio Foscolo, professore di matematica in questa R. militare accademia. La inglese edizione è assai accurata, e presenta lodevoli modificazioni ed aggiunte intese ad agevolarne la pratica applicazione. Il R. ammiragliato, premiando l' autore che gli aveva presentato il suo lavoro, ne ordinò tosto la diffusione per la marineria di S. M. britannica.

— Asilo infantile di Domodossola. — Il di 24 si radunava per la prima volta la Società di quest' Asilo infantile composta delle primarie autorità e dei principali cittadini dell'Ossola, ad oggetto di addivenire alla nomina d'una commissione, la quale prepari i materiali tutti e l'occorrente, perchè il suddetto filantropico instituto sia aperto in questa città pel principio di giugno prossimo. La commissione riusciva eletta nelle seguenti persone: prete ispettore Dalmasso presidente per acclamazione, e per votazione i signori avv. Zanotti intendente della Provincia, Carlo Belli e notaio Luciano Alvazzi consiglieri comunali, e prete Carlo Alferazzi. Si discussero in seguito varie altre importanti questioni.

Il vistoso numero dei socii, la presenza dei principali cittadini, l'ordine dell' adunanza e la gioia che si leggeva in fronte a tutti resero il giorno 24 aprile caro ed eterno nel cuore degli Ossolani. (*A. della Patria*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 aprile.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Appello nominale. Verifica di poteri. Annullamento. Discussione generale della legge pel prolungamento della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Si procede all'appello nominale dopo del quale è approvato il verbale suddetto.

Seggono al banco ministeriale: Cavour, Paleocapa, Ponza di S. Martino, Boncompagni.

Mellana chiede che la petizione dei proprietarii di Porta Palazzo venga discussa dopo la votazione della legge pel prolungamento della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore.

La Camera aderisce.

Deforesta. Occupa la tribuna, e riferisce le operazioni elettorali del collegio d'Utelle, il quale ha eletto a suo rappresentante il conte Teodoro Derossi di Santa Rosa. Entra quindi a sviluppare le ragioni che indussero la maggioranza dell'ufficio settimo a conchiudere per la validità di detta elezione.

Sostiene che il sig. Santarosa essendo stato nominato per R. decreto del 3 aprile ad intendente gen. d'azienda con missione di reggere l'ispettorato generale dell'erario, è eligibile a deputato; e che la Camera non può respingere una tale elezione perchè essa stessa sarebbe inconseguente ad una precedente sua deliberazione. Egli dice: la Camera approvò la nomina del marchese Arcais sulle conclusioni del relatore signor Tecchio, il quale riferì che per la promozione del conte Santarosa vacava un posto tra il numero degli impiegati nell'Assemblea; quindi avendo la Camera riconosciuta la cessazione della rappresentanza per l'avvenuta promozione, sarebbe illogico di non adottare le conclusioni della maggioranza dell'ufficio settimo le quali tendono a far dichiarare valida la elezione del conte di Santarosa a rappresentante del collegio elettorale d'Utelle.

Mellana. Io chiedo al signor relatore due spiegazioni: la prima è per sapere il perchè sia stato egli il relatore di questa elezione, mentre era stato eletto un altro dall'officio; la seconda è; per ottenere le spiegazioni del motivo che parlando egli della maggioranza dell'ufficio non accennò il numero della stessa.

In quanto al merito della quistione io accetto le parole del signor relatore, e dirò per un momento con lui che il signor Santa Rosa sia stato promosso, e in conseguenza abbia cessato dalla sua rappresentanza; ma ciò non scioglie la quistione: ebbene, sia che il signor Santa Rosa ebbe una promozione; ma sarà egli eligibile? Un consigliere d'appello ha diritto di sedere nella Camera; se però sarà promosso ad avvocato generale perde il diritto all'eligibilità. In fatto però il signor Santa Rosa non fu promosso, egli fu nominato intendente generale d'azienda, senza che esista azienda; ed ebbe la reggenza dell'ispettorato generale dell'erario, e non l'effettività dell'impiego medesimo. Io non conosco bene ciò che rignarda l'onorifico; però l'onorevole Pallieri potrebbe a questo proposito illuminare la Camera (*Pallieri chiede la parola*). L'oratore indi dice che egli si maravigliò di vedere nominato intendente generale di azienda il commissario regio per la legge che abolì le aziende; ma che in realtà poi fu chiamato a reggere l'ispezione generale dell'erario. Duole a tutti di dare un voto contrario alle conclusioni per la validità dell'elezione di uno che lungamente sedette su questi banchi; il dovere però esige sacrifizi... (*ilarità prolungata*), e conchiude che la Camera dichiari nulla la elezione.

Ministro delle finanze. Gli argomenti contro la validità dell'elezione a deputato del sig. conte di Santa Rosa si riducono a questo: che egli non poteva essere nominato intendente generale d'azienda perchè manca il posto dell'azienda. Che di più la Camera deve giudicare da giurì, ed io mi adatto a questo giudizio da giurì. L'ispettore generale dell'erario ha la sorveglianza sulle tesorerie dello Stato, esercita il bilancio delle finanze, e spedisce i mandati; cioè ha le stesse attribuzioni dell'intendente generale d'azienda.

Sancita che fu la legge per la riforma dell' amministrazione centrale e contabilità generale, l' amministratore distinto che da 30 anni meritevolmente reggeva l' ispezione generale dello Stato rinnovò le sue istanze per essere collocato a riposo. Io vi aderii, e volendo il ministero proporre al re il conte di Santa Rosa per quell' impiego che ancora esisteva non mise alcuna importanza a proporre la sua nomina piuttosto in qualità d'intendente generale di azienda che d' ispettore generale dell' erario. Questa disposizione può essere tutto al più accagionata di difetto di forma, poichè se fosse stato nominato ispettore generale non avrebbe per questo avuto maggiore o minore stipendio, nè maggiori o minori vantaggi. Egli si trovava in una posizione eccezionale; era stato nominato fungente funzioni di segretario al consiglio di Stato conservando il titolo e il grado di intendente generale. Non dubito quindi di affermare che sarebbe assolutamente contrario allo spirito della legge il non ammettere in questa Camera il conte di Santa Rosa. Egli fu deputato quando aveva il titolo e il grado d' intendente generale, e non so persuadermi come si possa dichiarare nulla la sua elezione oggi che al titolo e al grado aggiunge le funzioni; spero quindi che la Camera approvi le conclusioni del relatore.

Tecchio. Osserva che egli nel riferire l' elezione del sig. Arcais, ha dovuto accennare alla Camera quanto si leggeva nella *Gazzetta officiale* intorno la nomina del conte Santa Rosa; quindi egli non espresse alcun giudizio, ma solo riferì il decreto pubblicato nel foglio officiale.

Mantelli. Dice che egli era stato scelto a relatore per la elezione del signor Santa Rosa, però egli non riconoscendo che il reggente dell' ispettorato generale dell' erario non ha grado nella gerarchia degli impieghi, opinava colla minoranza per la nullità dell' elezione, e così lasciò ad uno dei membri della maggioranza a riferire le conclusioni dell'uffizio.

Deforesta. Persiste sulla validità dell'elezione.

Pallieri. Prendo la parola sull'eccitamento fattomi dal signor Mellana; eccitamento per altro che non posso accettare nel senso che le mie deboli parole possano illuminare la Camera, ma bensì per spiegare la mia opinione sulla quistione di cui ora si tratta. Dirò quindi alcune parole sì intorno a questa elezione sottoposta alle vostre deliberazioni, e sì intorno alla nomina che la precedette.

Il signor relatore esordiva la sua relazione, citando le parole stesse del real decreto del 3 aprile col quale il signor conte di Santarosa fu nominato intendente generale di azienda, e fu incaricato di reggere l'ispezione generale dell'erario. Ritenga la Camera che il conte di Santarosa fu nominato *intendente generale d'azienda senza azienda.* Ora anzi tutto l'impiego di azienda senza azienda non si trova che nel regno delle chimere (*Viva ilarità*). Nè vi sono precedenti a questo proposito nel mondo della realtà. Bene spesso per lo passato si conferì titolo e grado d'intendente generale d'azienda a chi non ne aveva l'effettività; e in ciò non vi era assurdo ma solo sconvenienza; però non era mai venuto in mente ad alcuno di nominare un intendente generale di azienda senza azienda; qui v' ha la più manifesta contraddizione (*Segni di assenso*). Ed invero quando lessi la nomina di un intendente generale d'azienda senza azienda, non credeva d'avere tra le mani il foglio ufficiale, m'immaginava piuttosto di avere un foglio di più piccolo sesto.....

Una voce. Il Fischietto. (*Risa*).

Pallieri.....che è solito a regalare quotidianamente ai suoi lettori scherzose facezie. Io non poteva darmi a credere che sul serio si fosse voluto nominare un intendente generale d'azienda senza azienda (*Ilarità prolungata*). Ho dovuto disingannarmi. Un'altra cosa mi sembrava impossibile, ed era che questa nomina partiva da quel ministro

di abolizione degl'intendenti generali d'azienda coll'azienda; imperocchè se dal ministro si trovavano inconvenienti all'esistenza degl'intendenti generali d'azienda coll'azienda, non si poteva certamente ammettere intendenti generali d'azienda senza azienda (*Ilarità e segni di adesione*).

Impertanto se la Camera pronuncierà come *giurì*, io credo che siffatte contraddizioni determineranno la Camera a dichiarar nulla tale elezione; e medesimamente si verrà alla stessa conclusione se scendiamo ad esaminare la cosa a rigore di dritto. Infatti la legge elettorale considera unicamente l'impiego che effettivamente si esercita; ora quale è l'impiego che si è conferito? quello d'intendente generale d'azienda senza azienda (*Si ride*). Tutta la difficoltà sta in vedere se l'impiego che non ha esistenza abbia un onorifico non minore di quello d'intendente generale effettivo. Ora in nessuna legge, e in nessuna tariffa, in nessun luogo si troverà contemplato l'intendente generale d'azienda senza azienda, come pari in grado ad un vero intendente generale. In simili quistioni sempre si ebbe ricorso alla tariffa. E l'onorevole relatore ci diceva che a mente della tariffa si pagava lire 60 di onorifico per l'ispettore generale dell'erario, e lo stesso si disse dal ministro delle finanze, ed io loro ho fatto vedere l'errore in cui sono incorsi nel considerare il sig. Santa Rosa costantemente come ispettor generale dell'erario. Se lo fosse, non v'ha dubbio che sarebbe eleggibile, ma il fatto sta che non lo è; e che è semplicemente reggente. Ora la tariffa del 1770 all'art. 4 cap. 1, tit. 1 stabilisce che le reggenze, e le deputazioni provvisorie non conferiscono alcun grado, ond'è che non havvi onorifico per le reggenze.

Il fatto adunque sta in termini ben diversi da quelli in cui sarebbe se il sig. Santa Rosa avesse il titolo, il grado e l'effettività d'ispettore generale.

Laonde osta evidentemente alla validità della sua elezione, la qualità che in lui concorre d'impiegato amministrativo di grado nè superiore, nè pari a quello d'intendente generale. La Camera adunque sia che pronunci da giurì, sia che voglia giudicare a rigore della legge elettorale non potrà a meno di rigettare la proposta del settimo ufficio (*Bravo, bene*).

Ministro dell'interno. Dice che il governo aveva la facoltà di eleggere un ispettore generale dell'erario; e che avendo chiamato il conte di Santa Rosa ad intendente generale non lo fece per sopruso. Consideratelo, egli dice, non intendente generale d'azienda nè ispettore generale dell'erario, rimane quel che era, cioè intendente generale di divisione, e perciò eleggibile. La legge non guarda il titolo, bensì l'esercizio: e le funzioni che esercita il signor Santa Rosa sono identiche a quelle d'intendente generale d'azienda.

Mellana. Insiste sulle sue prime osservazioni.

Deforesta. Sostiene nuovamente le conclusioni dell'ufficio settimo.

Farina P. Osserva che il relatore ed il ministro partono da un principio, che ove la Camera lo ammettesse, sarebbero violati gli articoli 98 e 103 della legge elettorale. Il conte Santa Rosa cessò dalla sua rappresentanza per aumento di stipendio, e non per promozione, la quale non esiste in fatto perchè non è ispettore dell'erario, ma solamente reggente di quell'impiego.

(*Voci*: Ai voti, ai voti, alla chiusura)

Cavour G. Prendo la parola contro la chiusura. Si tratta di dritti degli elettori, si tratta della validità di una elezione, e la Camera non deve con tanta fretta chiudere la discussione.

La Camera vota per la chiusura.

Il presidente mette ai voti l'ammissione della elezione, e dopo prova e riprova 34 furono per l'ammessione, 68 per l'annullamento e 11 non presero parte nè alla prova nè alla contro-prova.

Segue la discussione generale della legge per il prolungamento della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore.

« Art 1. È ordinata la costruzione di una strada ferrata da Novara a Gravellona per Borgomanero ed Orta.»

Ministro dei lavori pubblici. Il ministero non può accettare questo articolo perchè inverte affatto il progetto che ebbi l'onore di presentare alla Camera.

Il ministero ha presentato un progetto con un sistema più facile, più breve e più economico, e conciliante i bisogni del porto di Genova e quelli dello sviluppo commerciale dello Stato, e nel presentarlo a voi avevo fiducia che sarebbe stato accolto perchè convinto che il governo aveva fatto quanto era in lui per adempiere al suo dovere. La commissione ha creduto però di respingerlo. Qui l'oratore entra nell'impegno di dimostrare quale dei due progetti procuri con maggiore prontezza e facilità la pubblica utilità; però si crede in debito di ribattere le opinioni che si vorrebbero insinuare contro il governo, e che partono da un'autorità qual è la Camera di commercio di Genova. Si vuol far credere che il governo ha intenzione di spingere la strada ferrata sino al Lago Maggiore, ivi arrestarsi, e non pensare alla comunicazione con la Svizzera. È questo un voler supporre che il governo disconosca l'utile delle pronte e facili comunicazioni colla Svizzera orientale. Esamina le ragioni esposte nella detta memoria e fa rilevare che le conclusioni della memoria della Camera di commercio sono in contraddizione colle premesse, poichè mentre si vuole spinto con celerità, con economia questo prolungamento, non si ha fiducia nel ministero, e si addebita l'idea che Arona dovrà essere come il punto delle colonne d'Ercole. Dimostra che tre linee di necessità, riconosce che la linea proposta dalla commissione pel Lago d'Orta dovrà tracciarsi, ma che pel momento attuale quella per Arona siccome più pronta e più facile deve prescegliersi; giudica che un successo favorevolissimo si sperimenterà con questo mezzo, che si promoveranno le compagnie a cui unito l'aiuto del governo e di particolari si giungerà alle comunicazioni per le diverse linee colla Svizzera. Dice che egli non si pronuncia diversamente al principio più volte sostenuto di arrivare il più presto possibile al Lago Maggiore. Assicura che è intenzione del governo di favorire, promuovere e concorrere alla comunicazione colla Svizzera, e che ove la Camera possa aver dubbio, potrà proporre un articolo di legge; ma che intanto si discuta il progetto del ministero.

Torelli. Prende la parola, ma siccome l'ora era troppo avanzata, fu rimandato il suo discorso alla tornata di domani.

La seduta si scioglie alle ore 5 3|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 29 aprile.

È malagevole il pingere le condizioni di questo paese, dopo l'ultima nota austriaca. Regna gran scompiglio nelle regioni superiori del potere. Il colonnello Bourgeois recossi nel suo cantone in permesso. Come se ne uscirà! Guerra o pace? È la pace possibile senza una viltà da parte della Svizzera! Chi può credere che la Svizzera s'abbasserà a tanto? A simili domande nessuno sa trovare risposta. Io prima di farvi conoscere i miei pronostici, voglio attendere che l'orizzonte si rischiari alquanto; e possa misurare con freddezza di mente tutte le eventualità.

Lunedì 2 maggio radunasi il gran consiglio in Bellinzona. A quanto vassi buccinando, l'opposizione prepara una tremenda battaglia, che dovrà incominciare col chiedere conto al governo della cacciata dei cappuccini.

L'opinione della grande maggioranza del popolo appoggia il governo, ma gli avvenimenti possono creare ostacoli imprevedibili e non così presto superabili. Qui non più si discorre del blocco; è cosa passata in uso e sotto certo punto riguardata, (qualora non durasse troppo a lungo) tornerebbe avvantaggiosa a questo paese, siccome quella che fa nascere il pensiero di industrie non mai tentate, ed apre nuovi sfoghi all'emigrazione ticinese. A Lugano sino da lunedì 25 corrente trovasi radunato il tribunale d'appello per pronunciare in ultima istanza nel processo Soldini.

Ha fatto grande maraviglia la sentenza del tribunale di Mendrisio che condannò a morte due imputati, mentre il fisco opinava per quella di un solo. Si dice che il fiscale presso il supremo magistrato andrà più oltre e perorerà per il sacrifizio di tre teste. Ciò aumenta la pubblica sorpresa. Nessuno però dubita, che il tribunale non voglia giudicare imparzialmente, e non si abbia a rendere superiore alle ire di parte, di cui altri forse potrebbe essere compreso.

L'avvocato Battaglini (Gran giudice federale militare e presidente del giurì militare) che era stato nominato supplementario straordinario al fisco, rinunciò al già assuntosi incarico, perchè non potè convenire nè sulla sentenza del tribunale di Mendrisio, nè sul nuovo voto del fiscale presso l'ultima istanza.

Lugano, 25 *aprile*. — Quesra mattina l'avvocato fiscale, sig. Petrocchi, ha fatto la sua esposizione sul processo dell'assassinio dell'avvocato Benigno Soldini, conchiudendo per la condanna a morte contro Bernasconi padre e figlio e Senatore Reali.

Friborgo. — Il 23 il consiglio di guerra tenne di nuovo seduta, nella quale si è risolto di distribuire i prigionieri in categorie, sceverando le persone che ebbero una parte direttrice nella sommossa dai recidivi e dagli illusi.

— La *Gazzetta* annuncia la chiamata da 5 a 6 compagnie. Le guardie civiche di Morat, che dovevano ripartire la mattina del 25, ebbero contr'ordine in conseguenza di un rapporto del prefetto di Bulle che parla di grave agitazione che manifestavasi nel distretto di Gruyères.

— Gli arresti nella città di Friborgo proseguono e molti degli arrestati ignorano affatto i progetti di Perrier. Si vuole che queste misure siano momentanee e che abbiano lo scopo di inceppare le elezioni che dovranno farsi dopo dimani (1 maggio). (*J. de Genève*).

— Si legge nella *Révue de Genève* del 29 aprile.

S'è sparsa voce e si è ripetuta da qualche giornale che il Consiglio federale abbia ricevuto dalla Confederazione germanica una nota in appoggio alle pretese del re di Prussia, relativamente a Neuchâtel.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 aprile.

Si dice nei circoli diplomatici che il conte di Rechberg abbia ricevuto dal suo governo una missione affatto conciliante; questo fatto è messo con ragione in dubbio da quelli che conoscono i motivi della diplomazia austriaca; conviene però confessare che questo sarebbe il modo di fare emenda onorevole nella questione dei rifugiati senza che ne scapiti l'amor proprio dell'Austria. Essa non cederebbe alla voce della giustizia, ma, fatta una nuova inchiesta, verrebbe a scoprire che i fuorusciti Lombardi non sono così colpevoli come a prima giunta si credeva, e l'imperatore d'Austria colla sua *magnanimità* ben conosciuta, farebbe grazia ai poveri *traviati*. Così ravvisata la missione conciliatrice del conte di Rechberg non appare più inverosimile, perchè, al mio vedere, il governo austriaco non potrebbe perseverare nel suo rifiuto assurdo quanto iniquo. Ora che l'Inghilterra fa sentire la sua voce bisognerà far i conti colla diplomazia europea.

Mi dicono stamane che il signor de Montalembert abbia pronunciato ieri sera, nella commissione del bilancio, il suo discorso da lungo tempo preparato. Il suo emendamento fu subitamente respinto e non mandato al consiglio di Stato, ma il signor de Montalembert, anche più pertinace, sta fermo al suo posto nel corpo legislativo, nè si parlerà più di demissione perchè gli stessi suoi amici sono di parere che l'assemblea legislativa di Francia non possa far a meno di un uomo politico di così alta importanza, per cui gl'incumbe dovere, così dicono, di continuare a sedere fra i deputati e far valere la sua influenza per . . . . non so per che cosa, ma insomma è così.

L'*Univers* se la prende quest'oggi col discorso del signor Guizot, e da dovuto riconoscere come noi che l'antico ministro, l'autore dell'*Histoire de la civilisation* è già cattolico per metà. Perchè non divenirlo in tutto? *Accidit in puncto quod non contingit in anno* e forse avremo ancora la soddisfazione di vedere il signor Guizot convertito ad un tempo al legittimismo e al cattolicismo. La fusione non è che prima fase.

Lettere giunte direttamente da Pietroburgo confermano che i negoziati sono direttamente trattati dall'imperatore Nicolò col principe Menskikoff, e aggiungono che *da quindici giorni il sig. di Nesselrode se ne sta in camera per ordine dell'imperatore*. Oh bella!

Si parla di una piccola sessione straordinaria per il mese di luglio.

Ieri l'altro sono stati eseguiti sessanta arresti. Fra gli altri hanno incarcerato un certo sig. de Beaumont per aver scritto a Londra una lettera oltremodo violenta. Non saprei dirvi come il governo abbia avuto cognizione di quella lettera.

Si annuncia una nuova storia della Ristaurazione, di color bianco, essendo opera del signor Nettement, antico redattore in capo dell'*Opinion publique*, e membro dell'assemblea legislativa. Si dice che il libro abbondi d'allusioni violente ed aspre. Passato il tempo dei giornali ritorniamo ai libri, e non credo che il governo guadagni molto in questo cambiamento.

Il credito mobiliare che aveva affittato in piazza Vendôme un palazzo del valore di 1 milione 400,000 fraachi, ne ha testè comperato un altro, e cede il suo locale al signor Alfonso Giroux, negoziante di oggetti d'arte e di lusso. Quella piazza perderà presto il suo aspetto aristocratico.

Dopo che i due crediti hanno provato così bene nel nostro paese non si parla più che di credito, e si tratterebbe ora di un credito marittimo. Non saprei darvi la definizione di questo credito-pesce, ma posso dirvi che la notizia non è un pesce d'aprile; se poi avrà effetto è un'altra questione. Il signor Véron fu una penna facile non meno che produttiva. Si annuncia la pubblicazione di un'altra sua memoria.

Il signor Desjobert, membro del corpo legislativo, è stato sepolto ieri con gran concorso di deputati.

I negozianti da nastri della città di Agen hanno firmato una curiosa convenzione in virtù della quale le loro botteghe saranno chiuse la domenica, meno il tempo delle fiere, sotto pena di una multa di 2000 franchi.

Fra otto giorni il principe Gerolamo e il principe Napoleone suo figlio saranno installati nel Palais Royal. Il principe Napoleone occuperà l'appartamento di Cambacérès.

Due detenuti di Belle-Isle, i signori Pilhe e Langlois, implicati nell'affare del 13 giugno al conservatorio delle arti, sono stati trasferiti a Santa Pelagia. Si dice che la traslocaziono del signor Pilhe, già membro della Costituente, abbia avuto luogo in seguito alla domanda della madre ottuagenaria che non poteva visitare il figlio a Belle-Isle. Così annuncia il *Courrier de Nantes*. — SS. RT. —

— Il *Moniteur* pubblica una nuova lista di 59 persone alle quali è fatta grazia delle misure di sicurezza generale contro loro pronunciate in seguito agli avvenimenti del dicembre 1851.

Belgio, 28 *aprile*. — La Camera dei rappresentanti ha votato oggi i primi emendamenti alla legge sulla guardia civica. Essa decise che non vi avrebbe guardia civica attiva nei comuni inferiori a 10,000 abitanti, e che gl'individui da 40 a 45 anni sarebbero congedati.

Se queste disposizioni si mantengono al secondo voto la guardia civica sarà disorganizzata, e però facciamo impegno ai membri dell'opposizione di trovarsi al loro posto. Ognuno comprende gli spiacevoli risultati che possono derivare da questa legge. Le più energiche comuni e le più benemerite sarebbero disarmate. (*Indép. Belge*).

Alemagna. — Abbiamo annunziato ieri il prossimo arrivo dell'imperatore di Russia a Varsavia e il suo probabile viaggio a Berlino e Vienna. un dispaccio telegrafico privato, in data di Berlino, mercoledì 27 aprile, porta che, da sua parte, e dietro una comunicazione diplomatica avuta da Brusselle il re dei Belgi dovea andare fra poco a Vienna, sostando a Berlino e Cobourg. Infine la *Gazzetta d'Augusta* annuncia che il re di Baviera deve incontrare a Vienna il re di Prussia. La capitale d'Austria vedrà dunque nelle corrente primavera un vero congresso di sovrani.

Montenegro. — Leggesi nel *Corr. Italiano* del 27.

A quanto udiamo, tostochè il principe del Montenegro, il cui arrivo in questa capitale seguì ieri, avrà avanzato a S. M. l'imperatore i ringraziamenti per la valida protezione accordata dall'Austria al Montenegro, il governo austriaco riconoscerà ufficialmente l'indipendenza del Montenegro. — Si vuole eziandio sapere che il principe Danilo voglia istituire un ordine di S. Pietro, ad onore del vladica Pietro I, il noto vincitore del pascià Mahmud Busatlja, e ne faccia già qui fare le insegne. Si assicura, che il Montenegro, il quale attualmente è spoglio d'ogni rendita, riceverà dalla Russia un milione di fiorini M. C., onde poter organizzare l'amministrazione interna.

Danimarca. — Corsero voci contraddittorie sulla soluzione della crisi ministeriale. Il foglio officiale il *Depaterments Tidende* del 24 aprile ci reca infine notizie positive. Il consigliere Oersted divien presidente del consiglio e prende l'*interim* dei culti e dell'interno, vacanti. L'antico primo ministro Bluhm non conserva che gli affari esteri. Il conte Sponnek resta ministro delle finanze, il gen. Hansen della guerra, il sig. Steen Bille della marina, il signor Scheel della giustizia, il conte Moltke dello Schlewig, il conte Reventlow Criminil dell'Holstein e Lauenbourg.

Stati Uniti. — Si sono ricevute collo steamer l'*Atlantic*, le notizie di Nuova York che vanno fino al 16 aprile.

I dissensi esistenti nel gabinetto degli Stati Uniti sono pacificati. Il signor Marcy, di cui si era annunciato la dimissione, rimane. Il signor Buchanan è definitivamente nominato ministro plenipotenziario a Londra.

Il mercato dei cotoni era in attività.

Dispaccio elettrico

Parigi, 1 *maggio*, *ore* 11 *min.* 5.

L'imperatrice che da due mesi era incinta ha abortito ieri. Lo stato di sua salute è soddisfacente.

É stata fatta la concessione della strada ferrata da Lione alla frontiera presso Ginevra, con il tronco sopra Bourg-Macon alla compagnia franco-inglese-svizzera di cui è presidente il sig. Bartholony.

Londra, 30 *aprile*. — La Camera dei lords ha rigettato la lettura del bill sull'incapacità degl'israeliti.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 30 *aprile*.

1819 5 0|0 1 aprile. Mattino 96 50.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 25. 98. Mattino 98 25.

1851 1 dicembre. Giorno prima 97 75. 98.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1360. Mattino 1360. 1365.

Via ferrata di Susa 1 luglio p. v. Giorno prima 517 50.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima pel 31 maggio 542 50. Mattino 545. 546. Id. pel 20 maggio 550. Id. pel 31 maggio 550.

Borsa di Parigi *del* 30 *aprile* 1853.

		In contanti,		In liquidaz.
F. franc.......	3 p.0|0	80 50	80 45	» »
»	» 4 1|2 p.0|0	103 20	» »	» »
»	1853 3 0|0	68 60	» »	» »
F. piem.	1849. 5 p.0|0	98 60	» »	» »
Pr. ingl.	1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....	1834.	» »	» »	» »
id.	1849.	» »	» »	» »
id.	1850	» »	» »	» »
	1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente*.

Inserzioni a Pagamento.

SCALO IN TORINO
della Ferrovia di Novara.
Risposta alla Lettera del signor Woodhouse inserita nel N. 117 dell'*Opinione*.

(Estratto dal Supplemento al N. 119 dell'*Opinione*)

Fra tutti gli scritti pubblicati relativamente alla questione dello scalo in Torino per la ferrovia di Novara, quello del signor S. E. Woodhouse, rappresentante del signor E. Brassey, che si legge nell'*Opinione* num. 117, del 28 corrente, ci pare il più importante.

Per esso infatti ci è dato alfine di conoscere a chi nacque la recente idea di preferire ad ogni altra località quella di Porta Susa, ch'ebbe finora contro di sè il signor ministro dei lavori pubblici, gli appaltatori, la Commissione municipale, il Consiglio comunale e la Commissione d'inchiesta.

Questa idea è del signor Woodhouse, come egli stesso lo annuncia.

Sarebbe giusto che il desiderio e l'interesse del costruttore prevalessero al voto del Muni-

(*Vedi il Supplemento.*)

cipio di Torino, al risultato dell'inchiesta, che sono a questa idea diametralmente opposti?

L'autorità che taluno accorda ai lumi e alla esperienza del signor ingegnere Woodhouse è meritevole, nel caso speciale di cui si tratta, di prevalere ad altre grandissime autorità che abbiamo accennate?

Ecco le prime questioni che noi ci siam fatte allorchè abbiamo letto lo scritto del sig. Woodhouse, ma dopo averlo seriamente ponderato colla maggior freddezza possibile, noi ci siamo sempre più convinti che il desiderio del sig. Woodhouse è incompetente, che le ragioni da esso lui esposte sono tutt'altro che convincenti; diremo di più che il suo interesse individuale lotta in questo caso cogl' interessi generali del paese, e della società costruttrice della ferrovia di Novara.

E prima di tutto, perchè il pubblico possa giustamente apprezzare quale autorità si meriti la scelta di Porta Susa, che ora farebbe il sig. Woodhouse, crediamo necessario di ricordare i fatti seguenti:

Allorquando la ferrovia si è progettata, il signor Woodhouse che ne intraprese gli studii propose spontaneamente di collocare lo scalo di Torino alla sinistra sponda della Dora in fianco del ponte Mosca, e dichiarò con ciò che questo era il sito migliore.

Posteriormente ebbero luogo fra i proprietari di Valdocco ed il sig. Woodhouse *delle intelligenze, per effetto delle quali i detti proprietari facilitarono al sig. Woodhouse colle loro offerte la riduzione della spesa* onde ottenere che lo scalo si collocasse in Valdocco, e il signor Voodhouse modificò in modo correlativo l' originario progetto, trasportò lo scalo da Porta d' Italia in Valdocco, e dichiarò essere Valdocco preferibile ad ogni altra località. — Nelle discussioni ch'ebbero luogo alla Camera dei deputati in giugno 1851, il governo, ligio al progetto del signor Woodhouse, sosteneva che la stazione dovesse collocarsi in Valdocco.

Adesso, improvvisamente, il sig. Woodhouse dichiara che Porta Susa è il luogo che merita essere preferito, lo trova migliore di Porta d'Italia, migliore di Valdocco.

Questa continua volubilità nella determinazione dello scalo di Torino non giova certamente a far acquistare autorità all'opinione del sig. Woodhouse su questo proposito.

Pazienza se le ragioni che egli adduce per giustificare i suoi perpetui cambiamenti fossero meritevoli di qualche considerazione. Ma tali esse non sono e ce ne appelliamo, come dice il signor Woodhouse, *all'imparzialità del pubblico disinteressato*.

Egli dice d'aver proposta la stazione sulla riva sinistra della Dora, a livello naturale del terreno, perchè quando nacque il progetto della strada ferrata l'economia fu considerata *condizione fondamentale* della sua realizzazione, del che fa fede il preliminare di convenzione stipulato tra il ministro dei lavori pubblici ed il sig. Brassey in data 27 settembre 1851.

Noi ammettiamo che l'economia della spesa era, com'è tuttavia, una delle condizioni dell'affare. Ma questa economia è sempre una condizione subalterna, e non può in nessun caso essere spinta così avanti da scegliere linee o località che fossero inadattate o che presentassero gravi inconvenienti. D'altronde lo stesso preliminare citato dal signor Woodhouse stabiliva che la strada arriverebbe a Novara nella stazione che il governo farà costruire pel tronco da Alessandria al Lago Maggiore, e che il sito di quella di Torino sarà specialmente determinato nel piano (art. 4°). Il signor Woodhouse ha scelto quindi il sito di Porta Palazzo perchè era quello indicato da tutte le considerazioni che stando alla naturale indole dell'affare potevano e dovevano a un ingegnere presentarsi; perchè la linea della strada ferrata per venire dalla Stura a Torino riusciva così la più breve possibile: perchè nessun obbietto presentava il terreno il quale dalla destra della Stura alla sinistra della Dora e precisamente alla situazione da lui scelta corre facile e piano, perchè le preesistenti comunicazioni a quel punto convergevano, sicchè portando allo stesso punto lo scalo minimo riusciva lo spostamento dei valori esistenti, e più pronto, più certo l'avviarsi delle comunicazioni circostanti alla nuova strada e viceversa. Questi vantaggi che ha indubbiamente Porta Palazzo in confronto di tutte le altre località dei dintorni di Torino, congiunti all'economia della spesa che si poteva conseguire, resero logica e ragionevole la prima scelta fatta dal signor Woodhouse, ma se non si avesse potuto conseguire che la sola economia, certo il preliminare non imponeva questa scelta, certo il signor Woodhouse non l'avrebbe dovuta fare, certo il signor ministro dei lavori pubblici non avrebbe dovuto neppur per un momento accoglierla.

La scelta di Valdocco fatta successivamente viene giustificata dal sig. Woodhouse *colle offerte vantaggiose dei proprietarii di Valdocco* che lo persuasero potersi con lieve aumento di spesa portare lo scalo in codesta regione, la quale avvisava doversi preferire alla prima situazione presso Porta d' Italia pel riguardo che rendeva più facile la congiunzione della nostra ferrovia con quelle di Genova e di Susa. Sul proposito della linea di congiunzione noi abbiamo lungamente ragionato nelle nostre osservazioni del 19 di questo mese che abbiamo pubblicate nell'*Opinione* n. 110, e dovremo ancora ragionare più avanti. Riguardo poi all'anormale origine del secondo cambiamento, noi crediamo inutile di fermarci, perchè porteremmo il sig. Woodhouse sopra un terreno troppo sdrucciolo, e perchè esso sig. Woodhouse non ha mai provato *che le offerte vantaggiose dei proprietarii di Valdocco* fossero, oltre che a lui, vantaggiose anche al paese ed alla Società della ferrovia di Novara.

È ancora più bizzarro il modo con cui il sig. Woodhouse intende giustificare l'ultimo suo pentimento, per effetto del quale le *vantaggiose offerte* dei proprietarii di Valdocco diventano svantaggiose, per effetto del quale nasce come un fungo il vantaggio generale di preferire Porta Susa.

Egli dice che durante più di un anno non solo si astenne dal prender parte alla viva contesa suscitatasi fra i vari quartieri della città, ma ben anco dallo emettere alcuna opinione in proposito. In questo periodo però si è convinto che l'attività commerciale ognor crescente del paese assicurava alla ferrovia di Novara un' importanza maggiore di quella che avesse per avventura giudicato in principio, e che in conseguenza la congiunzione della medesima colla linea del governo era indispensabile per assicurarle tutta quella estensione di traffico di cui è suscettibile. Fu allora che egli fece il terzo progetto di scalo *al livello naturale del terreno a Porta Susa*.

Il sig. Woodhouse aggiunge, come egli dice per sua giustificazione più completa, che già molto tempo innanzi, e prima ancora di aver presentato gli studii all'approvazione (cioè prima ancora di aver progettato lo scalo a Porta Palazzo) egli aveva suggerito la convenienza di collocare lo scalo in prossimità del nuovo ospedale militare, ma che furono allora fatte obbiezioni a questo disegno, per cui non credette conveniente di dargli corso ulteriore.

Quali sieno state queste obbiezioni, e da chi mosse, il sig. Woodhouse non dice, ma noi prendiamo atto volontieri della sua dichiarazione per tre motivi: perchè le obbiezioni d'allora sussisteranno adesso nella loro integrità, nessun elemento nuovo essendo sopravvenuto per alterarle, perchè il *pubblico disinteressato* vegga che il progetto di Porta Susa è ormai il quarto che fa il sig. Woodhouse, e non il terzo; perchè infine si sappia che prima di dare la preferenza a Porta Palazzo il sig. Woodhouse aveva studiata la località di Porta Susa, senza di che non avrebbe potuto suggerire la convenienza di collocare lo scalo in prossimità del nuovo ospedale militare.

Il signor Woodhouse confessa che la sua recente proposta di collocare la stazione a Porta Susa porterebbe un aumento di spesa nella costruzione della linea principale fino al debarcadero: ma riunendo la spesa della linea principale con quella della linea di congiunzione, asserisce che la spesa riuscirebbe nel complesso assai minore che se si collocasse la stazione a Porta d'Italia, e presso a poco la stessa che se Valdocco fosse il sito prescelto.

Il signor ingegnere però previde che queste asserzioni, spoglie della prova anche la più minima e ripugnanti col buon senso, non sarebbero dal pubblico così facilmente accettate, e perciò credette necessario di aggiungere che a comprenderle giovava non perder di vista che la linea a Porta Susa, quale egli la propone, passerebbe esteriormente alle località designate per l'ingrandimento della città, e che si eviterebbero quindi le considerevoli indennità che occorrerebbero traversando terreni, i quali possono essere riguardati come fabbricativi.

Noi siamo di quelli, a cui le asserzioni del signor Woodhouse persuasero punto, e vogliamo provare che sono erronee; ma prima crediamo esternare un dubbio che ci è sorto alla lettura dello scritto del signor Woodhouse, dubbio assai grave, al quale noi non abbiamo trovata che una sola soluzione possibile.

Come mai, dicevamo fra noi, il signor Brassey, *che ha un interesse grandissimo al miglior andamento dell'impresa*, e il suo rappresentante che ha *per unico scopo di conferire a siffatto intento*, propongono una stazione che riconoscono dover portare un aumento di spesa nella costruzione della linea principale fino al debarcadero, solo perchè questo aumento di spesa sarà compensato da una corrispondente diminuzione di spesa nella linea di congiunzione? Come mai questi avveduti costruttori non si sono rammentati che l'aumento di spesa ricade intero a carico della ferrovia nel mentre che l' economia profitta ad essa soltanto per la metà? (1).

Per quanto cercassimo una soluzione ragionevole a questo dubbio ci era impossibile rinvenirla; trovavamo che in qualunque modo quei signori proponevano cosa pregiudicievole assai alla società, della quale partecipano per un quarto delle azioni.

Ricorrendo però allo studio del contratto stipulato dal signor Thomas Brassey coll'Azienda generale delle strade ferrate in data 13 luglio 1852, noi abbiamo trovato la soluzione che cercavamo.

Nell'articolo addizionale di detto contratto noi troviamo stabilito che il prezzo del tronco dalla Stura a Torino, nel sito progettato in Valdocco, è stato concordemente stabilito fra le parti in L. 1,451,522. Per conseguenza, siccome si era stabilito che il prezzo totale della linea da Torino (Valdocco) a Novara sarebbe di L. 14,885,000 si è convenuto che il governo pagherebbe intanto per la sezione di strada che dal ponte sul torrente Stura, questo compreso, si estende fino alla città di Novara, L. 13,433,478 — Poi l'articolo addizionale continua con queste testuali parole:

« Se sarà confermata in Valdocco la stazione, « si e come è nel progetto in tal caso sarà da « ristabilire la somma in quella convenuta di « L. 14,885,000: se invece fosse mutato il luogo « della stazione i computi saranno fatti sulle « basi che emergono dal sovrascritto quadro « colle seguenti avvertenze:

« 1. Le indennità pei terreni da occuparsi e « da danneggiare, come altresì i danni relativi, « saranno stimati secondo il loro vero valore, « cioè secondo i prezzi che saranno direttamente stabiliti e concordati dalla società o « da qualche suo rilevatario coi proprietarii.

« 2. Il prezzo degli scavi, compreso il caricamento delle carrette, vetture ecc. ed il regolare appianamento sarebbe ritenuto di 50 « cent. per ogni metro cubo.

« 3. Quanto ai trasporti della terra si riterranno le basi seguenti cioè: (*a*) i trasporti « a distanza minore di 150 metri come fatti « con carrette a mano; (*b*) quelli fatti alla distanza di 150 a mille metri con carrette ordinarie; (*c*) a distanza maggiore col mezzo « dei vagoni scorrenti su rotaie.

« Nel primo caso per la distanza di 30 metri si pagherà per ogni metro cubo cent. 12.

« Per ogni altro ricambio di 30 metri cent. « nove.

« Nel secondo caso per la prima distanza di « 150 metri cent. 45.

« Per ogni altro ricambio pure di 150 metri « cent. 18.

« Nel terzo caso pei primi mille metri lire « una e cent. 35.

« Per ogni altro ricambio cent. quaranta.

« 4. Per la muraglia è da ritenersi il prezzo « di lire venticinque (25) per ogni metro cubo « di muraglia in mattoni, tutto compreso, e « quello di lire sedici (16) per la muraglia « mista.

« Il prezzo della pietra da taglio e del ferro « secondo i valori in comune commercio.

« 5. Nel caso di un cambiamento di stazione « o di livello della medesima relativamente al « terreno naturale, la somma di L. 633,000 « varierà secondo la maggiore o minore altezza « compresa tra il suolo naturale ed il piano « della stazione relativamente al maggiore o minor volume della muraglia dei fabbricati da « quest'altezza dipendenti.

« 6. Quanto ai ponti ed acquedotti verificandosi il caso previsto al numero precedente, « si raffronterà il disegno dei medesimi nella « nuova località con quelli relativi alla direzione per Valdocco, onde venire in cognizione della differenza della spesa che ne conseguirà specialmente dalla variazione nella « situazione del ponte sulla Dora Riparia e « nella sua altezza sopra le Magre, come altresì da ogni altra mutazione nelle più o « meno favorevoli circostanze di sua costruzione.

« 7. Ed al totale montare dei lavori sarà poi « da aggiungere il decimo per ogni evento fortuito, come appare d'altronde dal succitato « quadro di riduzione. »

Qualunque esamini imparzialmente quest'articolo addizionale comprenderà che in esso e per esso gli appaltatori troveranno il massimo loro tornaconto.

Per la sezione di strada dalla Stura a Novara, che per buona sorte è la sezione più lunga e più importante, gli appaltatori sono vincolati di eseguire tutte le opere necessarie per un prezzo determinato ed invariabile. Per questa sezione adunque hanno bisogno di tutta l'economia, e certo non sorgerebbe l' idea nè al signor Woodhouse, nè al signor Brassey di proporre miglioramenti di linea o di pendenze quand'anche fossero indubbiamente profittevoli alla società, perchè essi ne discapiterebbero.

E così pure per la sezione più breve, cioè dalla Stura a Torino havvi qualche considerazione a fare.

Se lo scalo di Torino si colloca in Valdocco, gli appaltatori sono già obbligati di ricevere per questa sezione una somma fissa ed invariabile di L. 1,451,522, nè più, nè meno.

Se lo scalo si colloca a Porta Palazzo, vi sono altri elementi irrecusabili che ne accertano la spesa. Emergono essi dalle dilucidazioni 6 maggio 1852 del signor Woodhouse, le quali accertano, che se la strada si arrestava a Porta d'Italia anzichè a Valdocco, egli avrebbe diminuito il prezzo d'appalto di L. 113,854

E siccome non dovrebbe pagare il terreno della stazione che i proprietari di Porta Palazzo hanno offerto gratuitamente, converrebbe dibattere anche il suo valore al prezzo di L. 3,000 la giornata, stabilito già dal contratto 13 luglio 1852, e così per 16 giornate . . . . . » 48,000

Totale . . . . . L. 161,854

Dibattendo questa somma dalle lire 1,451,522, si vedrà che il tronco dalla Stura a Torino, facendo lo scalo a Porta Palazzo, non può costare più di L. 1,289,668.

Ma per tutti gli altri siti in cui si dovesse collocare lo scalo mancherebbe ogni dato per istabilire presuntivamente la spesa. Gli appaltatori, lungi dall'avere interesse di fare una linea breve e facile, troverebbero grandemente il loro tornaconto nel farla lunga e difficile, perchè sui terreni da occuparsi non hanno nulla da perdere e sui movimenti di terra e su tutte le altre opere hanno molto da guadagnare.

Col contratto che fecero, il luogo più utile pei signori Woodhouse e Brassey, in cui collocare la stazione di Torino, sarebbe il piazzale del monte dei cappuccini, perchè in tanti movimenti di terra, in tante muraglie in mattoni o miste, in tanti manufatti, che sarebbero necessari, essi troverebbero tale un guadagno, da far loro riuscire più che indifferente che la società della ferrovia, di cui sono azionisti, fosse rovinata.

Intruso con ciò un nuovo principio di collisione tra gli interessi della società e quello degli appaltatori, facciamoci ad esaminare se la località di Porta Susa è conveniente per quegli azionisti che non hanno altri interessi alla Società estranei.

Il signor Woodhouse non disse in qual punto di Porta Susa egli vorrebbe portare lo scalo della ferrovia, ma disse però che intendeva collocarlo al livello naturale del terreno. Questa sola indicazione è sufficiente per rilevare i seguenti gravissimi inconvenienti:

1. Dal ponte sulla Stura si potrebbe venire sin presso alla *Parella* con una livelletta normale comune alle linee proposte per Porta Palazzo e Valdocco.

Ma dalla *Parella* bisognerebbe montare la vallata della Dora sino al ciglione di S. Donato (cioè per una lunghezza di 1,800 metri), col mezzo di un rialzo di terra, il quale avrebbe mediamente l'altezza di 10 metri.

Questo rialzo risulterebbe complessivamente di 400,000 metri cubi almeno, e la spesa *della sola mano d opera* non potrebbe essere minore di 400,000 fr.

2. È agevole di comprendere però che non basta la mano d'opera per ottenere il rialzo, occorrendo prima di tutto di avere la terra per eseguirlo. Il modo ordinario di procurarsela è quello di comperare dei fondi circostanti alla linea, di guastarli coll'estrarre da essi la terra di cui si abbisogna, e rivenderli dopo guastati per qualunque prezzo che si possa trovare.

Nella vallata della Dora però è molto probabile che questi mezzi ordinari fossero per fallire completamente, perchè il terreno essendo depresso, appena che si cominciassero gli scavi si arriverebbe al livello del letto della Dora. Se per mancanza di terra fosse necessario di andarla a prendere a grandi distanze, il trasporto in base della convenzione costerebbe una somma assai più forte. Che se poi si volesse invece sostituire un viadotto, il quale dovrebbe avere la lunghezza di 1,800 metri, la spesa non risulterebbe inferiore di un milione.

Un altro inconveniente incontrerebbesi nell'aumento di terreno che si dovrebbe occupare e pagare per la costruzione del letto stradale. Supposto che questo si faccia della larghezza di soli metri 4 1/2, la linea di terreno da occuparsi per detti 1800 metri di lunghezza dovrebbe essere larga almeno metri 27 1/2, poichè in causa dell'altezza della strada bisognerebbe sostenerla con due scarpe larghe nella loro base di 10 metri cadauna, e così per entrambi metri 20.

Codeste scarpe essendo di un'altezza non ordinaria, per risparmiare la spesa di sostenerle con muratura bisognerebbe tagliarle con una banchina della larghezza di metri 1 1/2 cadauna, e quindi per entrambi » 3

Si aggiunga la larghezza dell' argine stradale » 4 1/2

e si vedrà che occorrono metri » 27 1/2 di larghezza del terreno occupato.

Il sig. Woodhouse asserisce che i terreni non costerebbero molto perchè eviterebbero i terreni *risguardati come fabbricativi*. Ma si accorgerebbe quali indennità dovrebbe accordare pei terreni che sarebbe indispensabile di danneggiare elevando questo enorme argine stradale in mezzo a prati generalmente assai depressi. Se non che la spesa non sarebbe del signor Woodhouse, ma della Società pel § 1 dell'articolo addizionale.

Nè la maggior larghezza che si dovrebbe dare alla base della strada produrrebbe solo la maggior spesa nel terreno che si dovrebbe occupare e danneggiare, perchè in proporzione si dovrebbero allargare anche tutti i manufatti che s'incontrano, il che solo produrrebbe un esborso riflessivo.

Questi inconvenienti che nessuno potrà negare rendono anche solo sotto l'aspetto della spesa lo scalo di Porta Susa il peggiore fra tutti i vari scali proposti. Utilissimo agli interessi individuali degli appaltatori, sarebbe rovinoso per la Società della ferrovia. Il signor Woodhouse si limitò a dire che produrrebbe *un aumento di spesa*; ma si guardò bene dal prestabilire quale sia quest'aumento, perchè con ciò avrebbe fatto rifiutare decisamente e prontamente questo suo quarto progetto.

Egli è vero che il sig. Woodhouse rimarca che lo scalo di Porta Susa ha il vantaggio di essere, meno di ogni altra località proposta distante dal centro della città, e quindi di maggior comodo al pubblico, ma neppure queste asserzioni sono più esatte delle precedenti. Noi non possiamo fare un confronto preciso delle distanze che corrono fra il centro della città e i due scali di Porta Palazzo e Porta Susa, perchè di quest'ultimo non si accenna il vero punto in cui lo si collocherebbe. Per poco però che egli sia distante dalla guglia Beccaria (e senza dubbio dev'essere distante, perchè la linea di ingrandimento oltre la quale il sig. Woodhouse dice voler collocata la stazione è più occidentale della guglia suddetta), il detto punto non potrà essere meno distante dal centro della città di quanto lo sia Porta Palazzo, o tutto al più avrà un vantaggio di forse cento o duecento metri, i quali poi spariscono intieramente per tutti i quartieri popolosi e vasti di Vanchiglia, di piazza Vittorio Emanuele, di Borgo Po, insomma dell'intiero perimetro che sta a levante della contrada della Posta e della contrada del-

(1) È noto che la linea di congiunzione deve essere costrutta a spese comuni fra la Società della strada di Novara e il Governo.

l'Arco, perchè tutti questi quartieri risparmierebbero metri 212 facendo una strada comune dalla stazione di Porta Palazzo al Ponte delle Benne.

Ogni vantaggio sotto questo punto di vista sparirebbe poi interamente se si prendesse il centro degli affari anzi che il centro materiale della città, poichè è notorio che Porta Palazzo è un gran centro del commercio torinese, là dove a Porta Susa commercio non c'è, e per una gran parte di quel perimetro non potrà esservi giammai, essendo pieno zeppo di stabilimenti contenenti popolazione pochissimo mobile e per nulla commerciale, quali sono i pazzarelli, l'ospedale di S. Luigi, le caserme e l'ospedal militare, il monastero del Rosario, il Deposito di S. Paolo, il Collegio Nazionale, il Monastero di Santa Clara, il Ritiro delle Orfanelle, il Ritiro delle Figlie militari, le prigioni delle Sforzate, il Conservatorio delle Sappelline, tutti i tribunali, ecc. ecc. ecc.

L'asserzione del sig. Woodhouse è poi falsa anche in via assoluta riguardo a Vanchiglia, poichè egli è indubitato che lo scalo proposto colà sarebbe molto più centrale che Porta Susa.

Ma dato e non concesso che lo scalo di Porta Susa avesse un vantaggio di circa 200 metri di maggior vicinanza al centro della città, potrebbe dirsi per ciò solo che questo sito riuscirebbe di maggior comodo al pubblico?

Noi lo neghiamo. — È indubitato il maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio che offre Porta Palazzo in confronto di Valdocco, perchè Porta Palazzo, oltre al distare circa 400 metri dal centro della città meno di Valdocco, offre il risparmio di metri 833 di percorrenza sulla strada ferrata. — Per arrivare invece a Porta Susa tutti i viaggiatori dovrebbero percorrere metri 1346 di strada ferrata di più in confronto di Porta d'Italia.

È utile, è giusto, è conveniente, domandiamo noi, di obbligare tutti i viaggiatori a fare inutilmente un chilometro e mezzo di strada ferrata, con sacrificio di tempo e di spesa, se anche avessero 200 metri di meno da percorrere a piedi od in vettura?

Questo vantaggio potrebbe mai controbilanciare i discapiti che abbiamo accennati?

Se anche vi fosse bilancio nel tempo, potrebbe mai esservi nella spesa? Per una ferrovia che viene da levante è logico di mettere lo scalo ad occidente?

Se il maggior comodo del pubblico accennato dal sig. Woodhouse è relativo a quel pubblico che si porta per curiosità alla stazione d'una strada ferrata per vedere chi arriva e chi parte, forse egli avrà ragione; ma s'egli intende, come tutti intendono, di servire a quel pubblico che viaggia, allora egli ha torto completo.

Oltre di tutto ciò v'è poi un altro inconveniente che il sig. Woodhouse dimentica, ma chè pur da se solo merita un grandissimo peso. È questo che la linea principale o la linea di congiunzione attraverserebbe a livello la frequentatissima strada di Francia in un punto così prossimo alla città.

Poco diremo sulla linea di congiunzione.

Nelle osservazioni che abbiamo stampate nell'*Opinione* num. 110, abbiamo detto che questa non potrebbe essere un serio ostacolo al collocamento dello scalo a Porta Palazzo altro che nel caso vi fosse *assoluta impossibilità di costrurla*; abbiamo mostrato che questa impossibilità non esiste; ci siamo resi mallevadori pel signor Woodhouse che tale impossibilità non sarebbe neppure da lui accampata, e ci è grato il vedere che nel suo scritto non ci abbia smentiti, perchè così resta definitivamente dimostrato che l'impossibilità non esiste.

Riguardo alla maggior facilità di costruire questo ramo di congiunzione fra Porta Susa e Porta Nuova, il signor ministro dei lavori pubblici non divide l'opinione del sig. Woodhouse, poichè alla Camera dei deputati nello scorso giugno, dopo aver accennato l'aumento di spesa assai grave che sarebbe necessario per mettere lo scalo a Porta Susa, egli continuava « e poi arrivati sopra quell'altipiano sa-
« rebbe d'uopo discendere con molta rapidità
« verso il nuovo scalo, quando verrà il mo-
« mento di eseguire la congiunzione delle due
« stazioni. Nè io voglio dire (egli continuava)
« che questa declività sarebbe tale da non po-
« tersi superare colle locomotive, ma credo che
« la Camera senza molto insistere si penetrerà
« facilmente che una linea la quale debba alla sua
« estremità raggiungere una stazione non può
« avere una pendenza così notevole, poichè si
« correrebbe pericolo di non poter fermare in
« tempo i convogli quando discendono, e si
« avrebbe l'altro gravissimo imbarazzo che
« partendo dalla stazione non si potrebbe spie-
« gare ad un tratto velocità bastante per su-
« perare il piano inclinato che subito s'incon-
« trerebbe ».

E convien dire che l'altimetria di Porta Susa sia ben infelice se il sig. ministro parlò di essa in cotal guisa, poichè egli è notorio che il piano fatto dal sig. Woodhouse per la stazione di Valdocco, ch'egli aveva accettato, contemplava una discesa del 7 per mille all'arrivo nella stazione, ed una immediata salita sotterranea del 5 per mille sortendo dalla stazione sulla linea di congiunzione, inconvenienti che certo non s'incontrano a Porta d'Italia.

Checchè ne sia però, la maggior facilità di congiunzione non può essere un ostacolo per collocare lo scalo a Porta Palazzo, poichè, come abbiamo ripetutamente dichiarato, la maggior spesa, qualunque ella sia, non ricadrebbe a peso dello Stato, nè della Società, nè degli appaltatori, ma si bene a peso del nostro consorzio che si è obbligato ed è sempre pronto di pagarla del proprio.

In un altro punto il sig. ministro dei lavori pubblici non è d'accordo coll'ingegnere Woodhouse. Il primo *crede che nel momento attuale, e forse per alcuni anni ancora, non possa esservi vero interesse ad operare la congiunzione delle due ferrovie*. Il secondo opina che la congiunzione *non debba rinviarsi ad epoca remota, ma compiersi contemporaneamente alla linea principale.*

Anche questa differenza d'opinione però torna inutile al nostro assunto, mentre la linea di congiunzione tra Porta Palazzo e Porta Nuova può eseguirsi subito, come può farsi in avvenire.

Ridotta con ciò al suo vero valore la quarta proposta di scalo del sig. Woodhouse, noi attendiamo con fiducia la decisione del Governo, perchè la speriamo conforme al voto del Municipio di Torino, conforme al voto ripetutamente espresso dalla Commissione d'inchiesta, e quindi favorevole a Porta Palazzo.

Torino, il 29 aprile 1853.

Il Comitato delegato dai proprietarii di Porta Palazzo e Vanchiglia
CARLO FAUZONE di Montaldo.
LEONE PINCHERLE.
GIUSEPPE SCLOPIS.
ANDREA CRIDA geometra.
GIO. PIOLTI ingegnere.
CARLO EM. BIRAGO di Vische.
GAUDENZIO ALBANI.

PENNE UNIVERSALI

Via del Giardino, num. 1, Hôtel Castagnone, dietro il teatro Carignano.

Prezzo fr. 4 50 la scatola,
contenente **100 penne**.

Queste penne sono composte di tre materie diverse, dove il Gutta-Percha foma la parte principale. Questa unione produce un risultato tale, che offre tutti i vantaggi di quelle d'oca e di acciaio, senza produrre alcuno dei loro inconvenienti, poichè non schizzano, e non lacerano la carta per quantunque fina, e qualunque acido vi sia nell'inchiostro, non saranno soggette alla ossidazione, oltre a ciò scorrono con somma facilità, tanto in mani pesanti, quanto in mani leggiere. In tal modo, tutti i difetti che finqui esistevano nelle penne metalliche, sono completamente scomparsi con quest'importante scoperta.

Un agente di questa fabbrica trovasi di passaggio in questa capitale.

Non tiene e non lascia deposito veruno.

N.B. I prezzi sono fissi ed invariabili, e non si vendono se non a scatole.

La vendita ha luogo dalle ore 9 antimeridiane alle 5 pomeridiane. (1-2)

Pillole Richard

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

Liquore Richard

Per iniezioni nella cura delle perdite seminali.

Gouttes Seiler

Specifico contro la tosse asinina (*Coqueluche*).
A Zurigo dal signor Locher farmacista.
A Torino alla farmacia Luciano, via di Po, 13.

Da affittare o da vendere

in Torino, FILATURA di cotone ad acqua perenne della produzione giornaliera di 225 kilogrammi di filato con tutti gli accessorii di locali ed attrezzi.

D'AFFITTARE GRANDI CAMERONI con forza motrice ad acqua. Dirigersi dall'ingegnere Spezia, contrada del Carmine, num. 11.

Approbazione dell'accademia de médecine et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le malattie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previenne il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. così s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. LAROZE. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. LAROZE, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

Deposito in Torino presso la farmacia MAZZUCCHETTI.

Ultima Settimana per la Vendita

DEI COUPONS-VAGLIA

DEL

PRESTITO A PREMII DI SARDEGNA

FINO AL GIORNO

4 MAGGIO 1853

Possonsi dirigere le domande per acquisto di *Coupons-Vaglia* del suddetto Prestito alla Banca

F. PAGELLA E COMP.

in Torino, via della Zecca num. 16.

PREZZI

del Coupons-Vaglia		delle Obbligazioni		delle Obbligazioni vincenti forzatamente	
1. Coupon-Vaglia	Fr. 10	1. Obbligazione	Fr. 55	1. Obblig. vinc. forz.	Fr. 100
6. id.	» 50	6. id.	» 325	3. id.	» 270
14. id.	» 110	12. id.	» 640	6. id.	» 500

Qualunque condizione di prezzo od altro, offerto da *case (o gente)* **straniera**, saranno a qualsiasi costo coperte dalla casa **F. Pagella e C.** di **Torino**, non volendo che di continuo i forestieri abbiano ad importarla sopra di noi; come la stessa nostra Casa andrà del pari per le offerte fatte dai **soliti concorrenti in ogni affare**.

Noi c'incaricheremo dello sconto dei *Coupons* stati anche acquistati, od offerti da altre Case, purchè ce ne risulti l'operato debito pagamento.

Qualunque Premio vinto con Obbligazioni di qualsiasi **Prestito a Premii** è, come finora, scontato in pronti contanti alla nostra Banca.

Qualsiasi ritentore di *Coupons* di differenti **Prestiti a Premii**, parliamo di quelli **che non portano la nostra firma**, e che desiderano, per la loro quiete, di controllare i loro numeri se per caso fossero di quelli già stati estratti **e perciò estinti**, sono pregati a farli presentare alla nostra Banca ove in apposite Tabelle stanno esposti al Pubblico tutti i numeri già stati estratti fino al giorno d'oggi.

Per avere dei detti *Coupons ed Obbligazioni* non devesi far altro che spedire un ***Vaglia postale*** in favore di **Felice Pagella e Comp.** in **Torino**, ed avvolto in una semplice coperta d'un foglio di carta, scrivendoci solo sul medesimo, in modo ben chiaro, il nome, cognome e qualità della persona che lo spedisce per avere a corso di posta quella quantità di *Coupons* desiderati, uniti alla relativa spiegazione del meccanismo dell'**Imprestito a Premii**.

Torino, 27 aprile 1853.

Si vende in Torino dai Librai GIANINI E FIORE la recente pubblicazione:

DELLA

STRADA FERRATA

da Genova alla Svizzera

ed in ispecie del tronco di essa

da Novara al Lago Maggiore

CONSIDERAZIONI

di CARLO CADORNA, Deputato.

Con Carta geografica.

IDROTERAPIA.

Col giorno 8 maggio prossimo avrà luogo l'apertura dello Stabilimento idroterapico di Oropa presso il Santuario nei monti della città di Biella.

A scopo sanitario essendo esclusivamente destinato, si accettano le persone soltanto che intendono intraprendere la cura idriatrica, profilatica o terapeutica.

Si indirizzino le domande al Direttore sottoscritto.

Dottor GUELPA GIUSEPPE. — *Biella.*

PILLOLE BLANCARD

al Ioduro di ferro inalterabile.

Formola ammessa sola dall'Accademia Od medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850.

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza*), la leucorrea (perdite bianche) l'amenorea (*mestrui nulli o difficili. ecc.*) buon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

Da BLANCARD, speziale, strada della Senna 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

UNA PERSONA Esperta nel dirigere l'allevamento dei *Bachi da seta*, coi metodi usati felicemente nella Brianza si offre per quest'ufficio con garanzia di successo a condizioni convenienti, od anche da stabilirsi sull'esito di una buona raccolta di bozzoli.

Dirigersi in Torino al Negozio degli ottici sigg. FRATELLI CONTI.

MILANO

E

I PRINCIPI

DI CASA SAVOIA

CENNI STORICI

DI

ANTONIO CASATI

Libro importante particolarmente nella parte che riguarda gli ultimi avvenimenti politici italiani del 1848; su cui è sparsa una nuova luce da documenti preziosi, documenti sinora inediti.

È un elegante volume di pagine 370 che si vende L. 1. 40 in Torino: e a L. 1 65 per la posta, franco di porto in tutte le provincie dello Stato.

Questo volume fa parte della SECONDA SERIE della BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI di cui si sono pure pubblicati altri due volumi, cioè il tomo 1 e 2 della CITTA' DI Dio di S. AGOSTINO traduzione di fra J. PASSAVANTI: testo di lingua.

Sono di imminente pubblicazione della stessa Biblioteca.

Il volume terzo ed ultimo *Della Città di Dio, di S. Agostino.*

Lezioni di astronomia di D. ARAGO tradotte ed annotate da E. CAPOCCI precedute dalla storia cronologica dell'astronomia, dall'antichità fino ai tempi moderni di F. PREDARI.

La Logica di A. GENOVESI colle vedute fondamentali sull'arte logica di G. D. ROMAGNOSI.

Lettere prime e seconde di G. LIEBIG sulla chimica e sue applicazioni all'agricoltura, alla fisiologia, alla patologia, all'igiene ed alle industrie; traduzione di E. LEONE con note del professore F. Selmi. Edizione più compiuta di tutte le precedenti traduzioni, e della stessa edizione originale tedesca.

Storia del Risorgimento della Grecia di M. PIERI corcirese.

Storia del Risorgimento, dei progressi, del decadimento e della rovina della libertà in Italia: di I. C. L. SIMONDO DE SISMONDI.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

É pubblicata la prima dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE

autrice della

Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. Le tre altre seguiranno a brevi intervalli.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

BIBLIOTECA

ANNO PRIMO. N.° 105.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 3 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di aprile, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 2 maggio.

Il concetto politico di un *Regno dell'Alta Italia* non fu parto di una commozione rivoluzionaria del 1848, nè degli spiriti di nazionalità ridestati nel presente secolo in tanta parte del mondo civile, come fan prova di credere i nemici del risorgimento italiano. È noto, che a coloro, per cui niente pone in essere *il dritto* delle nazioni e il voto de' popoli, e che guardano le questioni territoriali dal solo punto dell'*interesse* internazionale ed europeo, si poteva citare tra parecchie altre l'autorità di un celebre ambasciatore francese dell'epoca imperiale, di monsignor de Pradt, arcivescovo di Malines, che nel suo libro sul *Congresso di Vienna* vagheggiò l'idea di un reame dell'Italia superiore sotto il dominio della Casa di Savoia. L'illustre diplomatico ridotto alla vita privata dopo la dissoluzione dell'impero, enumerando le offese che faceva il Congresso all'equilibrio europeo, e ponendo a rassegna i materiali coi quali avrebbe potuto costruire un edifizio durevole, faceva entrare nel suo vasto quanto praticabile disegno questo riordinamento territoriale dell'Italia settentrionale. Si sa come i casi di un terzo di secolo e più, corso dopo quell'epoca, hanno fatto onore alla preveggenza dell'illustre uomo di Stato, le cui predizioni si sono verificate sul Ticino come sull'Elba, in Europa e nelle colonie, in Grecia, nel Belgio, in Polonia, alle foci del Danubio...

Ma a questa opinione veramente autorevole, anche per chi ha più fede nell'autorità degli uffizi che in quella del genio, si può anche aggiungere il voto *officiale* di un gabinetto di principe assoluto, e di un diplomatico allora in attività. Questo è il pensiero che primo si affaccia alla mente di chi, svolgendo un pregevole volumetto pubblicato ultimamente dal senatore conte Sclopis, trova nelle ultime pagine un documento che ci si dice ancora inedito, intitolato *Réflexions sur l'Italie Supérieure en général et sur ses Divisions, ainsi qu'elles sont marquées dans trois cartes ci-jointes.* — (*Memoria consegnata dal conte d'Agliè a lord Castlereagh prima della partenza di questo per il Congresso di Vienna*). — Noi, cui piace rendere giustizia alla capacità e al buon volere degli uomini di tutti i tempi e di tutte le forme di governo, siamo dolenti di non avere oggi spazio a riprodurre tutta quella importantissima scrittura e di doverci restringere a darne soltanto alcuni brani alla volta, che certamente invoglieranno i lettori a ricercarla nel libro del conte Sclopis del quale daremo giudizio. Esso ha per titolo — *Delle relazioni politiche tra la Dinastia di Savoia ed il Governo Britannico* (1240-1815); *Ricerche storiche di Federico Sclopis con aggiunta di documenti inediti.* Torino 1853. —

La nota del conte di Agliè niente lascia a desiderare per la elezione e copia degli argomenti, la profondità delle vedute e la lucidezza, temperanza e convenienza della forma. Ne faccia giudizio il pubblico. Traduciamo dal francese.

Riflessioni sull'Italia Superiore ecc.

« L'Italia superiore comprende tutta la periferia del paese dalle alpi alla frontiera degli Stati del Papa, che compose già l'antico regno d'Italia; 10,000,000 circa d'abitanti. Da due lati la bagnano il mar Mediterraneo e l'Adriatico: tutto il resto è cinto dalla lunga catena delle Alpi, che fa magnifica barriera per la difesa del paese, e lo separa fortemente e decisamente dalle nazioni vicine. Al di là di questa linea di naturali confini la differenza di lingua, di costumi, di usi, di clima, di aspetto del paese non potrebbe essere più grave. L'Italia inferiore gode oltracciò di tutti i vantaggi d'un terreno estremamente fertile e forse riguardato come porzione la più istrutta e la più industriosa di questa parte d'Europa.

« Nondimeno un paese che ha tanti vantaggi, la cui estensione, popolazione e circonferenza geografica avrebbe dovuto assicurargli un posto distinto fra gli Stati europei, fu da lungo tempo quasi nullo nella bilancia politica d'Europa. È facile scoprirne la ragione gettando gli occhi sulla carta che contiene la divisione geografica dell'Italia superiore, qual era nel 1792.

« Questo paese era allora diviso in 9 Stati diversi, senza contare le divisioni minime, quali lo Stato detto dei Presidii, la repubblica di San Marino, il principato di Monaco ecc. I mali d'una divisione geografica così molteplice non hanno mestieri d'essere esplicati. Questi Stati non avevano nè la consistenza, nè i mezzi necessari por stabilire le basi d'una regolare milizia; erano perciò incapaci di contribuire alla difesa d'Italia, e meno ancora di assumersi una parte nei pubblici affari d'Europa.

« Una confederazione generale, benchè soggetta a mali inseparabili da questa sorta di unioni, avrebbe, fino ad un certo punto, potuto rimediare al difetto di forza individua di ciascuno; ma questo rimedio era inattuabile in Italia, sendochè molti di questi Stati minimi fossero sottoposti a principi stranieri, la cui vita e la politica erano legati agl'interessi di lontane corti. Quante volte gli Italiani non videro devastare il loro paese per liti alle quali erano assolutamente estranei?

« Tale era la situazione della maggior parte dell'Italia superiore. Facevano eccezione i soli Stati del Re di Sardegna. Questi, sebbene limitati, erano nondimeno più estesi degli altri in cotesta parte dell'Italia. Questa circostanza unita all'importanza della situazione aveva acquistato ai principi del Piemonte una considerazione distinta fra gli Stati italiani, e questa considerazione era stata confermata da otto secoli di valentia, di saviezza e di coraggio. La situazione speciale degli Stati di Casa Savoia, e la parte sostenuta costantemente da quei principi di custodi d'Italia, li aveva posti fra le potenze di secondo ordine, benchè non potessero aspirare a tanto per la estensione dei loro territorii. Il vantaggio della situazione loro consisteva in ciò specialmente che le alpi colle loro numerose fortezze, di cui avevano irto il capo, li mettevano al sicuro della Francia, mentre dalla parte d'Italia, la debolezza dei vicini Stati toglieva ogni motivo d'inquietudine.

« La casa d'Austria era invero un potente vicino, ma non formidabile per la estensione o per la situazione de' suoi Stati in Italia. Il ducato di Milano che essa possedeva era staccato e lontano dagli altri Stati ereditari: il numero delle truppe che vi manteneva in tempo di pace, troppo ristretto per dar ombra; in tempo di guerra la distanza dei preparativi toglieva ogni possibilità di sorpresa e lasciava assai tempo per mettersi in istato di difesa.

« A misura che il sistema militare si estese in Europa e in proporzione degl'ingrandimenti della Francia e dell'Austria, le potenze che ebbero a cuore di sostenere l'equilibrio dei poteri e soprattutto l'Inghilterra, presero grande cura di fortificare il Re di Sardegna, il principale puntello dell'equilibrio politico nel mezmodì dell'Europa. In tutti i grandi trattati che ebbero luogo nel passato secolo la casa di Savoia ottenne ingrandimenti in Italia. Pure l'esperienza dell'ultima guerra che essa ebbe a sostenere colla Francia dal 1792 fece vedere che i suoi mezzi non erano proporzionati all'importanza della sua situazione.

« Il re di Sardegna resistette per *cinque anni* contro la Francia rivoluzionaria e ritardò effettivamente di 5 anni le calamità e le sventure d'Italia: imperocchè dacchè le armate francesi forzarono il passaggio delle Alpi, in men d'un anno s'impadronirono del resto della penisola. Le fatali conseguenze di questi successi primi del capo che comandava allora le armate francesi son troppo note e debbono rammaricare all'Europa intiera di questo, che la potenza a cui era confidata la difesa dell'ingresso d'Italia non potesse disporre di più larghi mezzi e più convenienti alla missione che era incaricata di adempire.

« È utile qui aggiungere, che, nel tempo di questa lotta ineguale, i piccoli Stati dell'Italia superiore non fornirono nè un uomo, nè uno scudo per la comune difesa, e che la corte di Vienna che aveva il più grande interesse ad opporsi all'entrata delle armi francesi, non cessò mai in tutto quel periodo di mercanteggiare colla corte di Torino, e di domandarle ad ogni istante la cessione di qualche piazza forte o di qualche provincia in prezzo dei suoi soccorsi.

« Per quanto considerevoli fossero i mali dell'antica divisione dell'Italia superiore, quella che adesso ebbe luogo è infinitamente più disastrosa e per l'Italia in generale, e in particolare pel Re di Sardegna. La carta attuale del piano geografico di questa parte d'Italia non offre che una sola divisione; cioè da un lato la porzione occupata dalle armate austriache in nome della corte di Vienna, e dall'altro gli Stati del Re di Sardegna coll'antico limite del Ticino. La prima osservazione che si presenta, gettando lo sguardo su questa carta, è la distruzione di tutti i governi italici, ad eccezione di quello del Re di Sardegna. Nell'antica divisione si vedeva la sorgente della debolezza dell'Italia superiore; in questa si vede la sua servitù completa. Si chiede come l'Austria, che fece sì poco a difesa di questo paese, che nell'ultimo settennio tante volte l'abbandonò, lo cedette, lo diede in cambio, può ora reclamarne la maggior parte all'esclusione di quasi tutti i governi nazionali dei quali vorrebbe appropriarsi le spoglie, quadruplicando i possessi che vi aveva prima della guerra? (*Continua*).

Conosciamo con certezza, e ci è caro poter narrare, che S. A. R. il Duca di Genova, partendo per la Germania, manifestò il suo dispiacere di lasciar Torino all'epoca della festa nazionale dello Statuto, nella quale bramava aver la parte che compete a chi è figlio di Carlo Alberto e fratello di Vittorio Emanuele. L'A. S. trovavasi di avere accettato da sei mesi circa un invito a reali nozze nell'augusta casa di Sassonia; la cui celebrazione che ora ha luogo, era rimandata allora a termine indefinito.

La commissione della Camera dei deputati sul credito di lire 400 mila per mutuo ai cittadini Sardi sottoposti al sequestro austriaco, si riunisce domani per la lettura e discussione della relazione di cui fu incaricato l'onorevole Berti.

Case degli operai

Migliorare, in quanto si possa, le condizioni delle classi meno agiate; provveder loro il necessario con una parte del superfluo, non è solo opera di cristiana carità, ma è insieme atto di accorta e preveggente politica. Soccorrendole spontanei, provvedendo per generosa iniziativa ai loro bisogni più stringenti, voi toglierete loro i grossolani stimoli prodotti dal loro stato infelice; ed all'invidia ed all'odio sostituirannosi nei loro cuori l'affetto e la riconoscenza. Laonde niuno ha più dei ricchi e dei felici della terra interesse, e motivo di venire in soccorso di coloro che soffrono; e lo studio delle necessità alle quali sia più urgente di provvedere, delle privazioni alle quali meglio convenga venire in soccorso, in una parola, delle migliorie da introdurre nell'esistenza delle classi povere, è più che una pietosa sollecitudine per i nostri simili, è un eccellente guarentigia per l'avvenire.

Questo vero già venne egregiamente compreso dalle nazioni che avendo nel proprio seno un maggior numero di proletari, sentono anche maggiormente la gravità e la presenza dei pericoli che può trarsi dietro la trascuranza nel procurare un soddisfacimento ai bisogni reali e legittimi della natura umana: quindi è che in Inghilterra, in Francia, e in varie parti della Germania veggonsi sorgere e svilupparsi celeremente varie istituzioni che hanno appunto per iscopo di migliorare le condizioni delle classi meno agiate, al doppio titolo della beneficenza e dell'ordine sociale.

Fra le quali istituzioni crediamo meritevole di venire in primo luogo indicata per la grande sua importanza morale, economica ed igienica, e per la facilità d'esecuzione quella delle *case per gli operai* (cités ouvrières).

L'influenza dell'abitazione sulla vita delle famiglie è troppo nota perchè sia necessario di accennarne per minuto i caratteri e gli effetti. Per buona ventura, in Piemonte, non v'è forse esempio di quelle luttuose conseguenze alle quali la mancanza di abitazioni economiche e salubri per gli operai dà luogo dove questi si trovano agglomerati in gran numero, secondo avviene nelle principali città industriali della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio. Ma pur troppo anche fra noi, la difficoltà di trovare un alloggio a buon mercato obbliga spesso gli operai a vivere in tali ricoveri, che paiono piuttosto tane e covili, e nei quali per le angustie del luogo, e il numero delle persone, corrompendosi l'aere, e rendendosi necessaria la promiscuità, non è a dire quanto ne soffrano i corpi, e più gli animi che trovansi guasti e corrotti da una precoce immoralità.

Un pietoso senso di carità, stimolato dai dolorosi spettacoli che avevansi sott'occhio eccitò già da anni, varii uomini generosi di Francia e d'Inghilterra a denunciare il male e a cercarne i rimedi.

Fin dal 1835 uno dei principali industriali francesi il signor Koechlin, mosso dalle conseguenze fatali che dagli alloggi malsani nei quali erano stivati in gran numero gli operai di Mulhouse, pensava di far costrurre un edificio che avesse la destinazione speciale di procurar loro un'abitazione più economica e più igienica. A tale uopo edificavansi trentasei piccoli appartamenti per altrettante famiglie d'operai delle sue manufatture, composti di due camere, una cucina, un granaio ed una cantina; avessero inoltre un giardino onde ciascuna famiglia potesse ritrarne i legumi che le fossero necessarii, e si avvezzassero gli operai ad impiegare utilmente, in coltivarlo, il tempo che sprecavano col denaro e la salute alla taverna; questi alloggi il sig. Koechlin li affittava per metà del prezzo che costerebbero alla ragion comune, cioè per 12 lire al mese a quelle famiglie che si obbligassero 1. a coltivare esse medesime il giardino; 2. a mandare i figli a scuola; 3. a non fare mai debiti; 4. a deporre qualche cosa ogni settimana alla cassa di risparmio; 5. a pagare pure ogni settimana 15 centesimi alla cassa degli ammalati, mercè il quale contributo acquistavano diritto a percepire, in caso di malattia, ll. 1, 50 al giorno.

Così il signor Koechlin con sapiente e provvida carità non solo rimoveva i tristi effetti degli alloggi costosi e insalubri, ma al tempo istesso in cui perveniva ad attivare presso gli operai abitazioni sane e comode, inculcava loro le abitudini della moralità, della previdenza, dell'economia.

Il suo esempio trovò prontamente imitatori non solo nell'Alsazia, ma anche in parecchi altri dipartimenti, ed è fra gli altri notevole in quello dell'Hérault un'applicazione in grande di questi principii, essendosi cioè costituito col nome di Villeneuvette un piccolo comune, composto esclusivamente delle famiglie d'operai addetti ad un'opificio da panni, già stabilito da Colbert. Ogni famiglia ha la sua piccola casetta; un muro di cinta le rinserra tutte quante; le porte del medesimo si chiudono ogni sera, le chiavi si consegnano al proprietario; l'amministrazione del comune è lasciata agli operai.

Il Belgio, l'Inghilterra e la Prussia non tardarono ad occuparsi in modo speciale della necessità di provvedere agli operai alloggi salubri e poco costosi.

Nel 1844 fondavasi, sotto il patronato della regina Vittoria, e sotto la presidenza del principe Alberto, una Società per il *miglioramento dello stato delle classi operaie,* la quale attendeva senza indugio allo studio di piani e modelli per la costruzione di alloggi sani, e a piccolo prezzo per gli operai nella capitale e nelle provincie.—Si cominciò dal fabbricare un edifìcio che contenesse 23 famiglie e 30 donne sole, ciascuna delle quali avesse un alloggio comodo e salubre al prezzo di lire 4 35 la settimana per le prime, di lire 1 85 per le seconde; più un lavatoio comune, ed un'area sufficiente per farvi asciugare la lingeria. Più tardi la stessa Società fece costrurre una vasta casa per

alloggi mobigliati per gli operai; nè andò guari che ebbesi a toccar con mano quanto le condizioni igieniche delle abitazioni influissero sulla vita degli inquilini, perchè imperversando il cholera morbus, mentre esso menava grande strage degli operai disseminati negli alloggi comuni, appena aveavi un caso ogni 104 abitanti le nuove case.

Con una Carta reale del 1845 autorizzavasi la formazione di un'altra Società, diretta al medesimo scopo, che intitolavasi *Società metropolitana per il miglioramento delle abitazioni degli operai*; inoltre vari privati seguivano posteriormente questi esempii, permodochè oggidì Londra conta otto stabilimenti di questo genere. Il signor Gruinger, delegato del *general board of health*, essendosi, per incarico avuto, recato a visitarli, trovava in quattro dei medesimi 1238 abitanti, dei quali 726 ragazzi, tutti in ottime condizioni igieniche, per modo che la mortalità era in ragione di 1 per 100, mentre invece in Inghilterra suole essere del 2. La febbre tifoidea, il tifo, il cholera, i miasmi così comuni in varie località di Londra, non si manifestarono mai in quelle abitazioni. Sopra 1507 operai, che rappresentano la popolazione di sei di queste, vi fu *un solo caso di tifo*; i quali dati già chiariscono, per quanto siano incompleti, i benefici risultamenti che si possono sperare da queste istituzioni.

Il Belgio non poteva rimanersi spettatore indifferente dei progressi e delle migliorie che vedeva compiersi alle sue porte. Un decreto reale in data delli 15 settembre 1849 approvava una convenzione tra il ministro dell'interno e il signor Gomand, proprietario a Brusselle, colla quale il governo accordava a quest'ultimo un sussidio di lire 4,000 ed un prestito di lire 20,000 senza interesse, allo scopo di abilitarlo alla costruzione di un quartiere, destinato a servire di abitazione agli operai, composto di venti case a due piani, e ventidue ad un sol piano, tutte con corte e giardino; più di un edifizio per alloggiarvi operai celibi, con annessi un refettorio ed uno scaldatoio, comuni, nonchè i locali per una biblioteca, una scuola, l'alloggio dell'istitutore; e infine di un lavatoio comune e con bagni.

Il maximum dei fitti era determinato in lire 20 al mese per ogni casa a due piani, in lire 12 per quelle ad un sol piano, a 4 lire il mese per una camera da operaio, mobigliata con un letto in ferro, una tavola, una seggiola; più con il diritto di valersi del refettorio e dello scaldatoio comune.

Ma siccome tutte queste varie agevolezze costituiscono un vero guadagno, un vero beneficio per gli inquilini ammessi per tal maniera ad avere, con dispendio tanto minore, un alloggio salubre e decente, così parve giusto di non lasciare facoltà a chicchessia di procacciarsi simili vantaggi, ma anzi si definirono certi requisiti e certe condizioni indispensabili a coloro che volessero venire ammessi in questo quartiere speciale. Si volle cioè che quei soli potessero trovare quivi alloggio, la moralità dei quali fosse accertata dall'amministrazione comunale, inoltre si prescrisse che mai non potesse l'alloggio di una famiglia costare di meno che due camere, nè un medesimo piano occuparsi da più che sei persone, nè convertirsi i sotterranei in camere cubiculari.

A Berlino, fin dal 1848 costituivasi una società all'intento anch'essa di procacciare sani e agiati ricoveri agli operai, mediante la costruzione di un numero indeterminato di piccole case, contenenti ciascuna da otto a dodici alloggi, le quali nel 1849 già erano salite a 13, e si locavano rapidamente. Per esservi ammesso è d'uopo abitare Berlino da cinque anni almeno, possedere di che mobigliarlo, esercire una professione onesta, ed essere d'una riputazione integra, esclusi affatto i celibi, salvo una famiglia di congiunti o di amici se ne assuma la garantia. Per ultimo, dopo trent'anni di dimora, l'inquilino acquistava la proprietà dell'alloggio da lui occupato.

Da questi rapidi cenni appare come il concetto caritatevole, sorto dapprima in mente a privati cittadini prendesse immediatamente rapido sviluppo, e si andasse propagando di paese in paese presso tutte le più colte nazioni. Il che non è lieve indizio della sua bontà intrinseca e del suo valor pratico secondo viemmeglio dimostreremo in un altro articolo, nel quale chiuderemo la trattazione di questo argomento esponendo la condizione presente delle città operaie in Francia, ed accennando ai modi che converrebbe tenere per attuarle in Piemonte.

(*)

Camera dei Deputati.

Oggi progredì la discussione per nuovi e lunghi ed in genere elaboratissimi discorsi dei signori Bianchetti, Menabrea e Cadorna, intorno al progetto di legge pel prolungamento della ferrovia da Novara al lago Maggiore. L'ultimo oratore in ispecie, che già sullo stesso argomento aveva dato a luce, pochi giorni fa, e fatto distribuire alla Camera una pregevole operetta, imprese a svolgere con lucidità, facondia e dottrina i principii ed i concetti che già aveva manifestato per le stampe. La sua dissertazione rimase interrotta pel termine della seduta, dopo quasi due ore che aveva la parola. Noi proseguiamo ancora a tenerci in riserva per ciò che concerne il nostro speciale avviso, sendochè i dibattimenti non siano che all'esordio delle vere e positive conclusioni tecniche.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 1 maggio.

La seconda metà dell'or passato aprile è stata per Genova feconda assai di grandi e piccoli avvenimenti, molti dei quali vi ho già accennati io stesso, ed alcuni altri saranno venuti a vostra notizia per la via dei giornali. Io non mi apponeva male quando vi scriveva che il parroco Trucchi era degno del patrocinio del solito *onorevole*; infatti ho veduto che appunto nel giorno medesimo ne pubblicava un sonante elogio. Or l'*onorevole* ha compita alfine la sua triade profetica: Mazzini profeta dell'*idea*, Grignaschi profeta della *nuova incarnazione*, Trucchi profeta dell'*uomo-verità*. Mi sembra che il primo non debba andar molto superbo della compagnia; l'*Italia e Popolo* gli è più fida, giura in lui solo, lui solo confessa,

E ciò che non è lui sprezza ed abborre.

Ma se v'ebbero molte cose ridicole, pur troppo l'ultima fu tragica, cioè vennero appiccati la Giusto ed il Mendaro, per un crudelissimo omicidio premeditato. Mi duole avervi a dire che quantunque il tempo non fosse buono, pure la plebe accorse in folla al triste spettacolo, e già prima dello spuntar del giorno si erano posti in via moltissimi che non sono del tutto plebe, o che almeno vestono più riccamente che la plebe non suole. La donna era quasi interamente fuor dei sensi anche prima d'essere appesa, ma il Mendaro recitava salmi, che sapeva piuttosto bene, avendo avuto sempre molta diligenza nelle esteriori pratiche religiose.

Ho notizie di Roma che somigliano sempre a quelle di quattro anni continui, ciò vale a dire che sono pessime. Anche là si loda la nostra politica, ed il *memorandum* fu per quei poveri martirizzati una vera consolazione. Non mancano anche là per altro settari che dicono con la *Maga* che siamo d'accordo coll'Austria. Il bello è che nel tempo stesso il partito retrogrado vi sparge la notizia che presto l'Austria muterà dinastia in Piemonte, sì che pare che l'*accordo* dipinto e predicato dai mazziniani verrebbe pagato assai male. Intanto a Roma torna a correre voce che il papa andrà a Parigi e che Luigi Bonaparte ha ottenuto ciò con gravi sacrifizi; della qual cosa si vanta assai la curia pontificia come di frutto del suo molto valore e della sua scaltrezza. Io però aspetto ancora a credere che il burlato sia Luigi Bonaparte. La curia pontificia non è cosa nuova per lui che ha vissuto molti anni sotto il buon governo dei papi.

Qui si ride assai della cacciata di Toscana d'un ricco signore degli Stati del papa, che lasciò Genova arrabbiato perchè noi barbari non sapevamo apprezzare il suo valore nel guidare cavalli, e andò a gareggiare cogli Austriaci in Firenze. Ma non so se sia cacciato come liberale o come cattivo cocchiere: io credo che sarà vittima di qualche rivale Automedonte.

Si prepara ogni cosa per festeggiare anche qui degnamente lo Statuto, ma certamente non potremo avere tanti accorrenti quanti voi, ai quali due strade di ferro verseranno per le vie d'ora in ora migliaia e migliaia di ospiti costituzionali e gaudenti, a grande contentezza degli osti e dei locandieri. E i quattro vostri repubblicani che faranno in quel tempo? I nostri cinquanta vanno, a quel che si dice, in campagna a ridere e a piangere su la nostra cecità, e a bere alla salute dell'*Idea* e del suo profeta. Amen.

A proposito, che vino beveranno, per non berne nè assolutista nè costituzionale? G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., in udienza del 29 aprile ora scorso, sulla proposizione del ministro dell'interno, e dietro parere della Commissione instituita a termini del regio decreto 30 aprile 1851, si è degnata d'accordare la medaglia d'argento al *Valore Civile* ai seguenti individui per i fatti ivi accennati:

Piscarolo Francesco, di Carisio, per salvamento d'un ragazzo dalle acque del torrente Elvo;

Bonavia Bartolomeo, di Poggi, per aver salvato un individuo che stava per annegare nel mare;

Froment Nicola, di Seyssel, per salvamento d'un fanciullo dalle acque del Rodano.

Andrietti 2° Giovanni, maresciallo d'alloggio nei Carabinieri Reali, per essersi adoperato a spegnere un grave incendio scoppiato nel comune di Rocca (Ossola).

Arzà Antonio, di Ceperana, per salvamento d'un uomo che era caduto nel torrente Vara;

Crottet Pietro Alessandro, di Passy, per aver salvato nove persone che correvano rischio di annegare nell'Arve.

Il ministro dell'interno predetto ha quindi, sulla proposta della Commissione suindicata, per altre generose azioni premiato colla *Menzione Onorevole* le persone seguenti;

Poesio Giulio ed Orecchia Luigi, di Salussola; Revillard Antonio, di Seyssel; Aicardi Antonio, di Loano; Lecca-Pilia Maria, di Loceri (Lanusei); Pautasso Bartolomeo, di Carignano; Cavani Deodato, di Modena; Roccatagliata Antonio, di Chiavari; Catalli Pasquale, d'Alghero; Barra Giuseppe, di Brossasco; e Viazzi Paolo, di Ponti.

ESTERO.

CINA. — Alle notizie già da noi riportate nel nostro numero 102 sugli avvenimenti del Celeste Impero, crediamo utile di aggiungere a maggior schiarimento le seguenti, tratte dal *Times* e dallo *Standard*, portate dal corriere della Cina del 25 febbraio.

« I ribelli, dice il corrispondente del *Times*, sono abbastanza innanzi nel Nord per minacciare Shanghai e si dice che abbiano una forza di 50,000 uomini a qualche giornata soltanto da quel porto. Seu-Kwing-Tsin, nominato dall'imperatore al comando in capo dell'attacco combinato contro i ribelli, è stato battuto. Gli uni dicono si sia ucciso da sè, gli altri lo dicono morto dal nemico. In sostanza è considerata come assai critica la situazione della dinastia tartara, quantunque il giovine imperatore spieghi molta energia e mostri per le rancide massime della Cina un disprezzo che fa vedere quanto egli sia superiore ai suoi predecessori. »

— Il *Friend of China* così si esprime:

« Se la dinastia attuale è rovesciata, e ne risultasse uno stato di anarchia, il mantenimento della tranquillità sulla frontiera porgerebbe alla Russia un plausibile motivo d'intervento, se non anche di annessione. Quaranta mila uomini di truppe russe potrebbero probabilmente signoreggiare la Cina propria con maggior facilità che non faccia lo stesso numero d'Inglesi per l'Indostan, perchè là non si trovano gli avventurieri militari che vi sono nell'India. Il corso immenso del canale interno, e la navigazione fluviale che traversano il paese, faciliterebbero di molto l'occupazione di qualunque potenza europea che avesse il vapore a suo servizio. »

— Lo *Standard* del 28 aprile contiene, a proposito della rivolta in Cina, una lettera molto curiosa del rev. J. J. Robert, nativo della Carolina del Nord, che ha risieduto alcuni anni in Cina:

« Ho saputo, scrive egli ad un suo amico, che il principale capo della ribellione si trova a Hong-Kong; egli è soprannominato Hunguame-Saw-Chuen. Cinque o sei anni fa egli venne a Canton, dove per alcuni mesi studiò il cristianesimo. Invece di alzare lo stendardo della rivolta per rovesciare il governo, egli mostra piuttosto di combattere per la libertà religiosa, abbattendo l'idolatria. Egli è alto di cinque piedi e quattro o cinque pollici; è ben costituito, il viso ripieno, i lineamenti regolari; egli è un bell'uomo da medio evo e di modi distinti. Durante la sua residenza in questo luogo egli attendeva allo studio delle scritture che mandava ogni giorno a memoria, e teneva una condotta irriprovevole. Egli domandò il battesimo, ma partì per il Kwang-si prima di esser perfettamente convinto ch'egli fosse in grado di riceverlo.

— Lo *Standard* osserva: « Se i fatti esposti in questa lettera sono esatti, come non se ne può ragionevolmente dubitare, questo è uno dei sintomi notabili della nostra epoca. Si dice che l'imperatrice della Cina è cristiana, essendo figlia di un cristiano, e l'imperatore stesso sarebbe più che per metà convertito.

ISOLE IONIE. — **Corfù**, 23 *aprile.* — L'altieri un vapore da guerra turco raggiunse la divisione ottomana ancorata a Butintrò, recandole da Costantinopoli gli ordini di ritirarsi. Oggi approdarono qui un vapore ed un trasporto turco per provvedersi di vettovaglie per la divisione, la quale farà vela domani onde ritornare a Costantinopoli.

SVIZZERA. — **Friburgo.** — Il consiglio di Stato indirizzò un ordine del giorno alla truppa ed ai cittadini, in data del 25 aprile, col quale pubblica un'esposizione dell'avvenimento del 22. Risulta che otto restarono morti (fra gli insorti cinque), e quindici feriti (undici insorti).

PAESI BASSI. — **Aja** 26 *aprile.* — Si legge nella *Costituzione*:

I rappresentanti delle potenze estere hanno tutti fatto la loro visita ai ministri demissionari nella scorsa settimana, eccettuato il solo barone d'André, inviato di Francia; il qual fatto è tanto più degno di attenzione in quanto che l'ambasciatore francese fu il primo ad essere informato della loro demissione avendone mandato le notizie a Parigi il 19 alle 10 del mattino, mentre i membri dell'antico gabinetto non ne erano informati che la sera di quel giorno.

— Noi siamo lieti di annunciare, dice l'*Eco Universale*, che il signor Metman non entrerà nel gabinetto. Questa voce era stata divulgata dai suoi nemici.

— L'*Handelsblad* dice che il signor Zwysen, nominato arcivescovo metropolitano di Utrecht, non andrà ad abitare in questa città; anche il vescovo di Harlem continuerà ad abitare a Warmon dove dirige il seminario.

— Una decisione reale rifiuta la demissione offerta dai ministri delle colonie, della guerra e della marina, avendo cessato di esistere le ragioni che l'avevano motivata nella lettera collettiva del ministro Thorbecke.

BELGIO. — **Brusselle**, 28 *aprile.* — L'*Indépendance Belge* chiude il suo articolo sulla Camera colle seguenti parole:

Noi vogliamo sperare col signor Rogier, che al secondo voto la Camera, meglio illuminata e cedendo meno al trasporto dei nemici della guardia civica, ritornerà su più d'una delle decisioni che ha preso al primo voto e che il Belgio conserverà intatta un'instituzione di cui ha il diritto di esser orgoglioso e che è una solida guarentigia della sua sicurezza e del suo avvenire costituzionale.

— Sul principio della seduta fu presentato dal signor Delehaye il rapporto sul bilancio della giustizia. Il ministro dei lavori pubblici presentò il progetto per la proroga della legge relativa ai diritti di passaggio sulle strade ferrate.

— Alla fine della seduta di ieri il sig. Manilius depose all'ufficio della Camera il suo rapporto sul progetto di legge relativo all'ordinamento dell'armata. La discussione è fissata per martedì

ALEMAGNA. — Una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia* in data di Berlino 26 corrente, contiene quanto segue:

« Quest'oggi vi è stato nella seconda Camera un incidente che ha prodotto qualche sensazione. Il presidente aveva ordinato la lettura di una petizione firmata dai deputati di Berlino e dal signor Al. de Humboldt per domandare il mantenimento dell'art. 12 della costituzione che riconosce l'uguaglianza politica e religiosa di tutti i cittadini e l'ammessibilità degli ebrei ai pubblici uffici. Il sig. Kleist Retzow protestò contro la lettura della petizione, allegando che non si usa di leggere le altre petizioni dinanzi alla Camera. La lettura essendo nondimeno stata autorizzata, parecchi deputati si alzarono e uscirono dalla sala.

— Lo stesso giornale contiene una seconda lettera della stessa data in cui si legge:

« Si dice che il Papa ha pubblicato un breve per sistemare la questione dei matrimonii misti. 1° S. S. si riserva di accordare le dispense per tali matrimonii, eccettuati i casi urgenti in cui deciderà il vescovo. 2° La parte acattolica dovrà prendere impegno di educare i figli nella religione cattolico-romana. 3° Le pubblicazioni si faranno nella sagrestia o nella casa del parroco.

Si dice che parecchi vescovi di Prussia hanno già diramato al loro clero degli ordini analoghi a questo breve.

— I commissarii della polizia prussiana che sono andati ultimamente a Londra per fare una inchiesta sulle macchinazioni dei fuorusciti politici connesse col complotto scoperto a Berlino sono ritornati da quella capitale. Essi avevano portato a Londra alcuni dei razzi alla Congrève e altre munizioni scoperte a Berlino e sembra che abbiano la stessa origine di quelle testè scoperte a Londra.

— Una lettera di Norimberga in data del 25 annuncia che la società filarmonica di quella città è stata sciolta per ordine del governo.

— La Dieta di Dessau fu chiusa il 25 aprile dopo essersi, con 9 voti contro 2, dichiarata incompetente a riconoscere il trattato conchiuso recentemente a proposito del principato di Koethen fra i principi di Dessau e di Bernburg. La decisione della Dieta era stata preceduta dal ritiro del capo del ministero di Dessau che sostenzva in contraddizione col suo collega sig. de Schaetzel, che il trattato doveva essere sottomesso alla approvazione degli Stati. Il sig. Schaetzel rimane solo alla testa del governo.

FATTI DIVERSI.

— Real galleria di pittura. — Più volte abbiamo alzato la voce sulla incompatibilità degli uffizi del Senato del regno con la regale galleria di pittura nello stesso locale del palazzo Madama. Lungi dal veder trovato un rimedio al grave inconveniente sappiamo che crescono le invasioni degli uffizi a danno dell'arte. Bastò per tre anni una vasta sala alla stenografia del Senato quando il corpo degli stenografi era più numeroso. Ridotto ora a tre revisori ha occupato le due sale, detta l'una delle *Opere piemontesi*, e l'altra attigua de' *migliori autori*; le sole dove i giovani artisti potevano consacrarsi ai loro studi. Dicesi che questa novità debba attribuirsi all'ex-direttore della stenografia. Il fatto è, che i quadri di quelle due camere sono ancora ammucchiati un sopra l'altro, e non possono essere ammirati nè studiati. — La prossima esposizione pittorica richiama la pubblica attenzione a questo serio argomento, e noi sollecitiamo con ardenti voti il fine di questa situazione precaria e pericolosa del nostro prezioso deposito di celebri dipinti; e prontamente è desiderabile che siano riaperte agli studiosi le camere di che furono ultimamente privati.

— Teatro Carignano. — Una graziosa commedia fu posta sulle scene dalla Compagnia Bon nella sera di domenica, e ripetuta poi ieri. È desunta da un romanzetto di autore svizzero, il quale intitolò il suo lavoro *La notte di S. Silvestro.* Lo scrittore della Commedia la intitolò invece una notte di carnovale. Vi ha nell' intreccio delle scene un tessuto di vari e graziosi accidenti; e sopratutto v' ha brio d'eleganza. Si distinse fra gli attori il signor Bellotti Bon artista a pochi secondo nel suo genere.

Noi siamo lieti di vedere che la Compagnia nulla trascura per conciliarsi il favore pubblico, ed ha molti titoli per meritarlo.

— Necrologia. — Ieri alle ore otto e mezzo della sera passava a miglior vita dopo aver ricevuti tutti i conforti della religione il tenente colonnello Vittorio Ferrero, l'eroe di S. Salvario.

La libertà ha perduto in lui un campione, l'Italia un forte propugnatore della sua indipendenza. La società un onorato cittadino. Gli amici un caldo e leale amico, i poveri un generoso benefattore.

I suoi titoli ad un posto nella storia ed alla gratitudine nazionale si posssono leggere negli scritti del Santarosa, del Gualterio e del Beolchi. Morì dopo 25 giorni di malattia in età di 68 anni carico di onorate ferite.

— Debito Pubblico. — Stato delle obbligazioni create col regio editto del 27 maggio 1834 comprese nella terza estrazione a sorte, che ha avuto luogo in Torino il 30 aprile 1853, con indicazione dei premii vinti dalle *cinque* prime estratte.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte con premio.

Il N.° 2688 essendo stato estratto il primo, ha vinto un premio di . . L. 50,000
N.° 15443 id. il secondo id. « 15,000
N.° 10519 id. il terzo id. « 10,000
N.° 27000 id. il quarto id. « 8,000
N.° 1618 id. il quinto id. « 560

— Campo Santo. — Il Campo Santo di questa città sarà aperto al pubblico nei giorni 7, 8, 9, 10 e 11 del corrente mese, dalle ore 9 del mattino sino alle 7 della sera.

— Ufficio di revisione delle opere teatrali. Essendosi dato con recenti istruzioni del ministero dell'interno un pieno compimento al riordinamento della revisione teatrale, acciocchè il servizio proceda con maggiore uniformità e in modo più regolare, si diffidano tutti i capi-comici, che colle loro compagnie agiscono nei teatri delle provincie a presentare alle intendenze ed ai sindaci gli elenchi dei loro repertorii,; giacchè diversamente potrebbe, con loro discapito, venire ritardata la restituzione di quelle produzioni che, per non essere state mai esposte sui teatri de' R. Stati, devono essere prima spedite alla capitale per la revisione governativa. (*Gazzetta Piem.*).

— Guardia nazionale di Cavallermaggiore. Pubblichiamo con piacere il seguente ordine del giorno che il capitano della guardia nazionale di Cavallermaggiore emanava ieri 1 maggio alla sua milizia.

« Domenica 8 maggio, ricorre la festa nazionale dello Statuto.

Compagni

La venerata e sempre cara ricordanza del più gran principe d'Italia Carlo Alberto, per l'atto magnanimo, nella proclamazione dello Statuto;

L'eroica costanza del Re Vittorio Emanuele II alla data fede, che a splendida gloria del trono sciolto dall'ambiziosa funesta potenza dei desposti, raccoglie la lode, ed il prezioso affetto del popolo;

L'esultanza d'ogni cittadino amico sincero della libertà che correndo la via della ragione, il di lui animo è altamente sensibile ai benefizi del regime di governo libero;

Sono elementi tali di grandezza, da ben meritare, che il quinto anniversario del giorno in cui fu alzata la sacra bandiera della nostra politica rigenerazione, venga salutato con orgogliosa simpatia dall'intiera nazione, che superba della sua indipendenza dallo straniero, e convinta della specchiata virtù del suo principe, sarà irremovibile dalla libertà costituzionale.

Debito d'onore d'ogni graduato e milite, sarà pertanto di trovarsi assembrato con ordine alla chiamata in armi dai tamburi di codesta milizia, per assistere nel mattino di detto giorno, col Municipio e le altre autorità locali, all'uffizio religioso nella chiesa titolare della Beata Vergine della Grazie.

Un drappello di militi eseguirà pure come al solito i fuochi di parata.

Cavallermaggiore il 1 maggio 1853.

Il capitano comandante
Geometra Cardini.

— Istituto di Francia. — *Accademia delle scienze.* — Or fanno cinquant' anni, il giorno 11 aprile 1803, l' accademia delle scienze di Parigi chiamava nel suo seno un giovane scienziato, che per brio dell'immaginazione, altezza di concetti e per la esattezza profonda, numero e grido dei suoi lavori tanto nella astronomia che nella fisica, ha senza contrasto meritato di essere ascritto in prima fila tra i più illustri dei suoi membri, e che per la vasta erudizione e le svariate sue cognizioni venne nel seguito prescelto a far parte dell'accademia d'iscrizioni e belle lettere. Questo scienziato è l' anziano dell'accademia, il signor Biot, il di cui sapere, rispettato dall' universale, pare lo sia eziandio dal tempo, chè malgrado la grave età egli prosegue del paro che i suo colleghi Chevreul e Arago, le sue indagini con un'alacrità che potrebbe servir di modello a più d' un giovane e continua ad arricchire la scienza dei suoi studi. Il signor de Jussieu, nella sua qualità di presidente nell' occasione di questo anniversario d'un cinquantesimo anno accademico, esempio forse unico sino ad ora nella storia dell'accademia, pronunciò un elegante discorso che ottenne la simpatia di quanti erano presenti a quell'adunanza. (*Art. com.*)

— Inverno prolungato in Savoia. — In Annecy, come a Ciamberì abbiamo avuto neve e molto freddo martedì scorso. Nelle vicine campagne la vegetazione è molto in ritardo. La natura è sempre nella nudità del febbraio ed aspetta ancora i primi calori della primavera. (*Gaz. de Savoie*).

— Biblioteca dei Comuni Italiani. — (*Dalla Gazzetta Piemontese N.* 97).

Sorta tra i felici augurii dei buoni, tra i sarcasmi dei malevoli, tra la inerte noncuranza dei molti che ne riputavano impossibile la riuscita, questa *Biblioteca*, di cui ad ogni giorno se ne profetava la morte, prosegue da 14 mesi la sua vita con sempre crescente prosperità. I miglioramenti introdotti in quest'anno, da poi che il sig. Franco se n'è fatto coeditore, sì nella stampa che nella carta le hanno cresciuto quel favore che pur sì largo le aveva già acquistato la giudiziosa scelta delle opere quasi tutte pregevoli o per importanza o per rarità.

Ciò che particolarmente contraddistingue questa *Biblioteca* da tutte le altre collezioni precedenti e contemporanee è quel sistematico coordinamento che lega ad un pensiero di unità tutte le sue opere, in modo che, in capo a pochi anni, costituiranno queste una vera *Biblioteca universale*, la quale, oltre ad una compiuta raccolta di trattati risguardanti ogni ramo di scienza, d'arti belle, industriali, agricole, commerciali e di letteratura, comprenderà il fiore di tutti i nostri classici scrittori italiani. Egli è perciò che tutte le opere di questa *Biblioteca*, anzi che essere scelte alla ventura e come detta o il cieco capriccio di un editore, o un consiglio dato dal caso, tutte hanno una particolar ragione di essere, e tutte servono a soddisfare ad alcuna di quelle categorie con cui ha il sig. Predari coordinata nel suo programma questa vasta *Enciclopedia*.

Diciamo *Enciclopedia*, poichè questa *Biblioteca* in fatto non è altrimenti che una *Enciclopedia*; nè in altro si differenzia dalle altre che in ciò solo, che mentre le altre hanno articoli, questa offre opere integrali e classiche sempre, e di una capitale importanza.

Tra le opere pubblicate nella *Prima Serie* ed annunziate per la *Seconda Serie* di questa *Biblioteca*, noi troviamo già ottimi volumi di dottrine ecclesiastiche, filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, statistiche, matematiche, fisiche, chimiche, naturali, mediche, meccaniche, militari, commerciali, agricole, storiche, geografiche, filologiche, archeologiche, d'arti belle, tecniche, industriali e di varia letteratura.

Tra gli autori antichi e moderni che figurano in queste sole due prime *Serie*, noi troviamo: S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, Dante, Vico, Machiavelli, Kant, Redi, Beccaria, Verri, Genovesi, M. Gioia, Romagnosi, Ugo Foscolo, Virey, Pardessus, Botta, Varchi, Montecuccoli, Tassoni, Champollion, Arago, Liebig, Galluppi, Gozzi, Leopardi, Giusti, Sarpi, Nardi, S. Sismondi ecc. ed altre sommità italiane e straniere.

Quando si consideri che tutte le opere già pubblicate della *Prima Serie*, che formano oltre a 53 volumi di 320 pagine cadauno, ponno essere acquistate al prezzo di centesimi 80 per volume, e che l'associazione apertasi quest'anno della *Seconda Serie* è di sole L. 30 annue, e che quindi con 58 centesimi si può avere un volume di 256 pagine, per bontà di carta e nitore tipografico niente inferiore a quelle di Lemonnier, noi non sappiamo come si possa spingere più oltre il buon prezzo dei libri.

La *Biblioteca dei Comuni Italiani* ha proprio trovato il mezzo di far sì che la povertà cessi di essere un ostacolo allo studio ed al sapere.

Nè sono qui tutte le convenienze economiche di questa speculazione, giacchè l' associato a questa *Biblioteca* gode poi anche questo secondo vantaggio, di avere con sole L. 22 annue il giornale il *Parlamento*; quindi con L. 52 l'associato ha tutti i giorni un ampio giornale, e in capo all'anno ben 52 bei volumi della suddetta *Biblioteca*.

Questo fatto spiega abbastanza la ragione del come nel solo Piemonte, non vasto, non ricco, siansi potuto, in soli quattordici mesi, diffondere poco meno di dugento mila volumi di questa *Biblioteca*, circolanti non solo nelle città e nelle borgate, ma sì anche nei villaggi, e perfino nei più piccoli casolari, nelle più sconfinate valli e montagne dello Stato.

Noi sappiamo di molti sindaci che pensarono d' acquistare al Comune una tale associazione, procacciando così a sè ed al paese un giornale che li tiene quotidianamente al fatto di tutto ciò che accade nel mondo politico, scientifico, artistico, industriale e commerciale; mentre coi volumi che accompagnano il giornale misero i fondamenti primi di una biblioteca comunale di pubblico uso e beneficio da stabilirsi o nella sala del consiglio, o in quella delle scuole del Comune.

Sappiamo che quanto talvolta non può farsi dal sindaco, è fatto dal parroco, il quale trova nella collezione dei volumi un validissimo mezzo d'istruzione per sè e per i propri parrocchiani. E quando troppo esigui sono i mezzi pecuniari del buon parroco, questi bene spesso cede ad altri il giornale, dimezzando la spesa dell'associazione; quindi con pochi centesimi la settimana trovasi in grado di raccogliersi in casa ogni anno ben 52 bei volumi di classiche opere d'ogni dottrina.

Sappiamo che padri di famiglia si associano a questa *Biblioteca* per avere a proprio uso un giornale di cui ormai nessun cittadino istruito, e che si curi dei pubblici interessi, può fare senza, e per venirsi insensibilmente, e in pochi anni, formando per sè ed i propri figliuoli una biblioteca domestica, la quale oltre al racchiudere tutto ciò che costituisce l'attuale patrimonio universale dell'umano sapere raccoglie pur sempre il più bel fiore di tutti i nostri classici scrittori.

Sappiamo che farmacisti, commessi postali, i quali bene spesso nei paeselli formano della propria casa il punto di convegno della più eletta parte dei conterranei, suddividono su pochi amici la spesa d'associazione ed hanno, con pochissimi centesimi, di promiscuo uso un giornale ed una collezione di libri che può soddisfare ai bisogni d'ogni classe di lettori.

Sappiamo anche di caffettieri i quali si associano al *Giornale* colla *Biblioteca*, e al prezzo stesso che loro costa l'associazione vendono ad altri i volumi (e chi non acquista per una lira un volume che ne vale due?) e quindi senza la spesa d' un centesimo forniscono il proprio negozio d' un giornale che per lo meno li dispensa dall'acquistarne un altro.

V'ha chi preferisce il volume al giornale, e chi il giornale al volume. Noi conosciamo librai i quali dopo aver trovato Cajo che acquista ad una lira i volumi, trovano Tizio che per lire due mensili prende il solo giornale, e per tal mezzo intascano tranquillamente il cinquanta per cento delle loro associazioni, oltre al quindici per cento che loro fa l'editore.

E quanta studiosa gioventù non imita l'esempio di questi librai?

Noi conosciamo giovani amici i quali riuniti in quattro o cinque per acquistare una tale associazione (la quale non costa quindi a ciascuno di essi più di due o tre centesimi quotidiani) usano in comunione del giornale e dei volumi; quindi estraggono a sorte a chi debbano toccare in assoluta proprietà le diverse opere in comunione acquistate. Altri invece se le distribuiscono fra loro secondo la maggiore o minore relazione che le diverse opere acquistate hanno coi propri studi.

Abbiamo voluto digredire a questi minuti particolari, che pur ispiegano la straordinaria diffusione acquistata da questa *Biblioteca*, anche per sempre più dimostrare come nei paesi bene avviati di libertà, lo spirito del popolo cessa dal correre in traccia di quei libri che bene spesso sono appetiti solo perchè vietati, e placidamente si abbandona a serie ed utili letture. I volumi della *Biblioteca dei Comuni Italiani* non sono romanzi, non sono opere cosparse di quel veleno allettatore che sì facilmente seduce le masse, ciò non di meno corrono a centinaia di mille copie tra il popolo, tra le mani d'ogni classe di persone, e più particolarmente della gioventù. B. C.

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma, 28 *aprile*. — Leggiamo nel *G. di Roma*:

Siamo autorizzati ad annunciare che il governo, con le disposizioni di recente adottate, si è posto in grado di togliere interamente dalla circolazione la carta-moneta di tutte le valute avente corso legale nello Stato, senza alcune perdita a danno di chi la possiede. La relativa operazione, che potrà essere compita nell' anno, sarà eseguita senza incomodo dei possessori della carta medesima, giacchè alle somme che in carta-moneta per qualunque dazio e tassa governativa si verseranno nella cassa pubblica, verrà gradatamente sostituita la moneta effettiva, e la carta in tal guisa ritirata sarà distrutta mediante la regolare continuazione del pubblico bruciamento.

— Il *Giornale di Roma* del 27 aprile contiene nella sua prima pagina un elogio dell'amministrazione di Fabrizio Ruffo quand'era tesoriere della R. C. apostolica, di quel Ruffo che fu poi cardinale, e le cui gesta economiche e politiche sono notissime nella storia di Napoli dopo il 1791. Contiene inoltre un elenco degli ulivi e gelsi che si piantarono nell' Umbria e nelle Marche sotto il tesoriere Mattei, oggi anch'esso cardinale. L' articolo del foglio officiale si conchiude colla designazione di nuovi premi a coloro che piantano pini, ulivi, aranci, gelsi, castagni, olmi, abeti e pioppi.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 30 aprile.

Qui erasi sparsa voce che il Consiglio federale non avrebbe forse veduto di mal occhio che il governo del Ticino si risolvesse ad abbandonare il potere, e già supponevasi, che dalle presenti angustie non si sarebbe altrimenti usciti che con un governo cantonale, il quale facesse il volere dell'Austria. Di tale modo la Confederazione non avrebbe punto soddisfatto alle dimande austriache — avrebbe serbata integra la propria dignità — e l'Austria trovate nel nuovo governo cantonale *sufficienti guarenzie* avrebbe rimesso le cose nello *statu quo*.

Ora però vi posso *positivamente* assicurare che ben diverso sarà il contegno del governo federale. Certamente non si vuole rompere issofatto la guerra, come in fatto non la ruppe il Piemonte all'annunzio dei sequestri, ma per niente si piegherà la Svizzera a voti unanimi. In seno al Consiglio federale regnano due opinioni: rispondere altamente all'Austria, o non rispondere affatto. Probabilmente nulla si risponderà. — Quali ne saranno le conseguenze? Non so — nè altri può dirlo. — Ma ognuno vedrà — che questo stato di cose non può essere portato troppo in lungo — e che decisa una volta la Svizzera a non cedere, l'Austria se intende venire a capo delle sue pretensioni sarà costretta ad attaccare. Ogni minimo attacco sarà guerra — e guerra a tutta oltranza.

I governi del Ticino e dei Grigioni hanno fatto le loro osservazioni al governo federale intorno all'ultima nota austriaca. — Quello dei Grigioni tenne un linguaggio lodevolissimo e pieno di altera dignità. Parimenti il Ticino. Infine e dai governi, e dalle persone più notabili della confederazione giungono incoraggiamenti ai due governi del Ticino e dei Grigioni. — Colla guerra il diritto è spesso rimesso alle sorti della fortuna. — Col proclamare alla faccia dell'Europa la propria innocenza, le oppressioni austriache — il diritto finirà per essere riconosciuto — e l'Austria o dovrà cedere, o spingere le cose agli estremi.

Se non m'inganno questa e non altra è presso a poco la via scelta dal Piemonte; e se l'Europa trovò tanto degno di lode il *Memorandum* del governo sardo — non abbiasi timore che la Svizzera faccia meno del Piemonte.

— Il *Landbote* ha la seguente notizia da Soletta:

Con molto stupore si è venuto in cognizione di straordinarie e numerose domande di cavalli da parte di compratori piemontesi e francesi. Sarebbe quasi da credere che la Francia voglia aumentare nascostamente la sua cavalleria, imperocchè dopo il blocco del 1841, le domande non erano mai state per sua parte così considerevoli.

— Abbiamo ancora dal *Nouvelliste*: l'introduzione del sistema monetario federale ha dato causa ad un piccolo movimento nel Cantone d'Appenzello Esteriore. Questo però fu opera della parte ignorante della popolazione, che presto si ridusse al dovere.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 30 aprile.

Vi potrà interessare di ricevere un'analisi del discorso del signor de Montalembert dinanzi alla commissione del bilancio. L'oratore move dalla dichiarazione ch'egli non s'illude sull'esito del suo emendamento, sapendo che sarà respinto dal consiglio di Stato, ma siccome egli aveva dichiarato l'anno scorso che l' accettazione del bilancio non implicherebbe alcuna solidarietà del corpo legislativo colla confisca dei beni orleanesi, quest' anno si crede in debito di dichiarare il contrario. Anzi tratto egli ritiene mal appropriati i termini di *restituire al demanio dello Stato.* Allo Stato non si può restituire che quello che possiede, ma il podere di Monceau è tuttora indiviso fra gli eredi di madama Adelaide e del re Luigi Filippo che acquistarono quella proprietà in comune. Quanto a Neuilly, Luigi Filippo ne aveva fatto acquisto per uno scambio contro le scuderie del Carrousel che appartenevano alla sua famiglia. Lo Stato confiscando questi beni, si fa pagare due volte la stessa cosa.

Oltre a ciò il governo ha nominato una commissione per indennizzare i cittadini danneggiati dalla rivoluzione di febbraio, ma gli eredi di Luigi Filippo, invece dell'indennità di parecchi milioni che potevano ripetere, si vedono confiscati i loro beni. Nessun potere umano può attaccare la proprietà, perchè sarebbe ristabilire la confisca, sarebbe inaugurare il comunismo; non dimentichi il governo ch'esso ha agito secondo i principii rivoluzionari. L'oratore chiude dicendo che sebbene non abbia avuto l'onore di servire la famiglia d'Orleans quando regnava, vuole tuttavia manifestare i suoi sentimenti di rispetto verso quei principi calunniati ogni giorno dai loro antichi servitori che un tempo li adulavano.

Con decreto pubblicato nel *Moniteur* è stato destituito il sig. Bonnet, ufficiale di marina, il quale ha rimesso un biglietto di mille franchi al capo del personale della marina per essere promosso. Il ministro della marina merita lode per questo atto di giustizia.

Alla lista degli uomini distinti che sono ammalati in questo momento, debbo aggiungere il nome del sig. Dupont (de l'Eure) il cui stato inspira qualche timore.

Vi posso annunciare una riconciliazione piuttosto curiosa che in qualunque altro momento avrebbe fatto gran senso, ma che oggidì non ha più molta importanza. I signori Thiers e Guizot si sono incontrati al matrimonio di madamigella di Ségur e si sono dati una stretta di mano.

Si dice che il sig. Pietri passa al Senato; non si dà ancora il nome del suo successore.

Il campo di S.t-Omer che deve esser comandato dal generale di divisione Canrobert, uno degli aiutanti di campo dell'imperatore, sarà, dicesi, composto di 8,000 uomini di ogni arma; vi saranno due o tre brigate di fanteria che dovranno esperimentare sopra una vasta scala un nuovo sistema di manovre. Le truppe devono essere riunite verso la metà del maggio, e resteranno al campo sino alla metà di settembre. Si assicura che l'imperatore visiterà il campo.

Il sig. Luigi Veuillot, redattore in capo dell'*Univers*, reduce da Roma, si è recato dall'arcivescovo di Parigi per ringraziarlo di aver ritirato l'ordinanza episcopale contro il suo giornale. Commedia per commedia; una val l'altra.

Vi ricorderete della polemica fra il *Journal des Débats* e il *Constitutionnel* a proposito del sistema

proibitivo, e sapete che quest'ultimo accusava il *Débats* di sacrificare gli interessi dei manufatturieri francesi a quelli dei manufatturieri esteri. Quest'oggi le più grandi case manufatturiere non esitano a dichiarare che il sistema di proibizione ha fatto il suo tempo e bisogna adottare un altro sistema. Dirà forse il *Constitutionnel* che i manufatturieri francesi, domandando la revisione delle tariffe, agiscono contro il proprio interesse? Ecco la lettera indirizzata al *Débats*:

Mulhouse, 26 aprile 1853.

Signore,

« Parecchie volte voi avete segnalato la tendenza che si manifesta nell'Alsazia in favore di una riforma doganale, le cui basi principali sarebbero la franchigia più o meno intiera delle materie prime che non si trovano in Francia e la sostituzione alla proibizione assoluta di un sistema abbastanza protettore.

« Noi crediamo dovervi far sapere che questa opinione, che è la nostra, e il cui carattere essenzialmente moderato non può confondersi con quello delle teorie libero-scambiste, trova nella nostra provincia molti aderenti e può guadagnar terreno se la stampa avrà cura di farne chiaramente conoscere lo scopo e le concessioni preliminari che si crede in diritto di domandare al governo per essere in grado di accettare senza scossa il passaggio da un sistema all'altro.

Ricevete ecc. (*Seguono le firme*).

- SS. RT. -

Vienna, 29 *aprile*. — Se le notizie che circolano sono esatte, Vienna anderà nel mese di maggio lieta ed onorata della presenza di parecchi sovrani, giacchè non solo è annunziato l'arrivo delle LL. MM. i re di Prussia, dei Belgi e della Baviera, ma si è lusingati altresì della venuta di S. M. l'imperatore Nicolò e forse anche dell'augusta sua consorte. Se tutti questi augusti principi saranno contemporaneamente in Vienna non sappiamo: certo è però che si fanno già preparativi per la condegna loro accoglienza.

— L'i. r. autorità suprema di polizia ha trovato di proibire per tutta la estensione degli Stati austriaci le seguenti stampe periodiche estere: 1) « L'eco di Savonarola » — foglio mensile — Londra. 2) « Gazzetta popolare » — Cagliari. 3) « L'Armonia della religione colla civiltà » — Torino. 4) « Lutero o Papa » — giornale pei membri della chiesa evangelica, redatto ed edito dal Dr. A. Sander a Hildesheim.

(*Corr. Ital.*).

Berlino, 25 *aprile*. — La conferenza più volte annunciata dei plenipotenziari delle famiglie principesche appartenenti al ramo Ernestino di Sassonia, avrà luogo a Coburgo nel corrente del mese venturo. Si tratterà della soluzione della questione dei demanii.

— La chiusura delle Camere avrà luogo in ogni caso prima della Pentecoste; si crede che sarà per il 7 o al più tardi per l'11 maggio. La Camera continuerà senza perder tempo le sue deliberazioni sul bilancio.

Spagna. — Il signor Turgot, nuovo ambasciatore di Francia in Ispagna, è giunto al suo posto.

Inghilterra. — Lord Palmerston fu di nuovo interpellato alla Camera dei comuni sulla pretesa partecipazione del signor Kossuth alla fabbricazione delle polveri e razzi sequestrati in casa del signor Hale. Egli rifiutò di dare alcuna spiegazione, dichiarando rifiutarsi pienamente agli schiarimenti che potranno risultare dalla inchiesta giudiziaria.

— Il sig. Hale fu condannato dal tribunale all'ammenda di due scellini per caduna libbra di polvere eccedente la quantità permessa dalla legge. Quanto ai razzi giudicherà il giurì

— Ecco la mozione fatta dal conte Aberdeen, onde la Camera passasse ad una seconda lettura del bill sull'incapacità degli israeliti. Il capo del gabinetto ha spiegato il cambiamento che è sopravvenuto nelle sue convinzioni su questo riguardo. Or sono due anni egli ha votato contro il bill proposto per l'abolizione di queste incapacità. Le sue opinioni oggi sono cambiate.

« Le incapacità di cui gl' israeliti vengono colpiti dalle nostre leggi sono un avanzo del sistema di persecuzione altra volta organizzato contro essi. Si consideravano allora gl'israeliti come colpevoli d'un enorme delitto che aveva richiamato sulle loro teste la divina maledizione, e ognuno si credeva tenuto di compiere le minaccie della maledizione, e di vendicare gli oltraggi fatti all'Onnipossente. Dopo lungo tempo si riconobbe che la mancanza di fede religiosa non portava alcuna incapacità civile o politica, e si è fatta un'eccezione contro gl' israeliti. Le incapacità sancite contro i cattolici riguardavano le loro opinioni politiche piuttosto che le loro opinioni religiose; ma non è lo stesso per gli israeliti. »

America. — Sant'Anna arrivò a Vera-Cruz il 1° aprile. Secondo alcune corrispondenze sarebbe stato accolto con freddezza, e sarebbe ripartito immediatamente verso un suo podere in Encera, territorio di Jalapa.

Il colonnello Escobar avea invitato molti ragguardevoli cittadini di Vera-Cruz ad andare dal generale. S'ignorano tuttavia i risultati di questa visita.

Alcuni movimenti scoppiarono ancora nella prima quindicina d'aprile su varii punti del Messico. Le autorità di Tampico erano in lotta aperta colla legislatura. La nuova presidenza assume il potere in mezzo a difficoltà insormontabili.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del 2 maggio*.

1819 5 0|0 1 aprile. Giorno prima 96 50.
1851 1 dicembre. Giorno prima e matt. 98.
Città di Torino 5 50 0|0 1 gennaio. Matt. 532 50.
Società del gaz (antica) 1 genn. Matt. 1300.
Via ferrata di Susa 1 luglio p. v. Giorno prima 517 50.
Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 547 50. 550. Id. pel 31 maggio 560. Id. pel 20 giugno 557 50. Matt. 565. 575.

Borsa di Parigi *del 2 maggio* 1853.

	In contanti,	In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	80 60	80 75	» »
» » 4 1|2 p.0|0	103 10	103 20	» »
» 1853 3 0|0	68 75	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 65	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente*.

Signor Gerente del *Parlamento*

Spiacemi di chiedere in nome della legge l'entrata nel foglio quando mi è conceduta gentilmente in nome della cortesia; non è mia colpa, ma del *sindaco di Voghera* del quale il *Supplemento* al num. 100 ha portato un pettegolezzo in cui ha voluto mischiarmi. Chi sa mai in Piemonte che in Voghera è un *Eco* giornale? e chi si occupa di esso, perchè il sindaco per via di un foglio della capitale mandi per tutto il regno i suoi strapazzi? La cavalleria vorrebbe che si vedessero tutti e due combattenti. Non domanderò dove sia la dignità di un'autorità municipale scendere in piazza a far chiasso co'giornali cui sprezza; ma bene domanderò che impertinenza sia questa di trascinarvi il *nome mio* che non ha a far nulla con lui? — Io non ebbi mai relazioni nè con Guaita, nè col Municipio, nè col sindaco di Voghera; nè il Municipio, nè il sindaco hanno supremazia al collegio di Voghera che è cosa di governo e dello Stato. Penserà l'*Eco* a rinfacciar le menzogne che nel *Parlamento* ha scritto il sindaco; io perchè ha messo il pubblico in curiosità di me, e in un modo tanto incivile protesterò che mi dolgo altamente ma soddisfarò al puntino. Quando LESSI! ciò che il sindaco espose al Municipio, e questi fece spedire con suo atto del 5 gennaio al governo contro il preside e contro i professori del collegio nazionale di Voghera (noti il *Parlamento*, che il preside ha data *spontanea* rinunzia, i professori ci sono *tutti*) sapendo che il governo pensava nella sua benignità a favorire i miei studi, chiesi di essere posto a far del bene colà che da tre secoli e mezzo vive la mia famiglia benemerita ne'suoi maggiori. Come si trapelasse la mia domanda non so, bene so che mi fioccarono le lettere di graziosità, e quando il governo inchinò a favorirmi la soddifazione del paese era compiuta; e credo che il governo tanto facilmente inchinasse perchè dal suo magistrato colà residente gli fosse stato espresso il voto e la speranza de'Vogheresi; credo questo perchè a lui, come a me, il governo espresse il *sincero rammarico* di non aver potuto accettare le condizioni a cui io mettevo l'accoglimento di quel posto.

Ond'è che se io non andai colà non fu perchè il municipio non mi chiedesse (che il Municipio non c'entra per nulla) nè perchè il governo mi scartasse, ma perchè a me non parve prudente andare senza certe condizioni le quali non comunicai a nessuno via che al deputato Pezzani e all'intendente della Provincia, e allora soltanto che tutta la provincia era piena della notizia che l'eletto ero io. Quando si seppe che le carte per mia causa eran mutate l'*Eco* die' fuori in una scappata che mi spiacque e io scrissi *forte* all'*Eco*, e l'*Eco* stampò il mio rimbrotto. Le cose erano finite, ma le risuscitò il provveditore e ora il sindaco; e io maraviglio molto che sia tanto poca prudenza in chi dovrebbe averne da seminarne l'intero paese. Se la maggioranza del paese è contro l'*Eco* perchè va il sindaco trombando per tutto il regno? Questo artificio farebbe credere ben altro, e anzichè giovare al nuovo eletto nuoce, ond'è che io protesto altamente e per conto mio proprio, e pel bene del paese contro la indegnità di cotesto procedere.

Di V. S. preg.ma

Servitore LUCIANO SCARABELLI.

Il giorno 25 passato aprile i notai della provincia di Mondovì congregavansi nel capo-luogo per solennizzare la festività del loro patrono l'evangelista S. Marco. Quindi si riunivano in fratellevole banchetto.

In tale occasione dopo gli alternati evviva all'unione, alla fratellanza, all'amor di patria, all'ottimo presidente conservatore del tabellione, che degnavasi colla sua presenza di rendere più lieta e splendida la festa, ed all'amatissimo Vittorio Emanuele II unico Re italiano, che tutto vive all'incremento della civiltà, ed alla gloria del suo popolo, il sindaco di quel collegio notarile prendendo argomento dall'amor di patria, dall'unione, e dalla fratellanza, dopo d'aver brevemente accennato all'ardua e nobile missione del notariato, e dei doveri annessi a simile ministero conchiudeva il suo ragionare nel modo seguente:

« Ora non resta, o miei colleghi, che qualche generosa azione sia il suggello della nostra festa, e mostri palesemente a tutti, che la nostra carità verso la patria è vera, ed inseparabile dall'idea d'onorarla con opere virtuose, e proficue.

« Nella forte città d'Alessandria, che alla nostra è sorella per ardenti simpatie, e amor di libertà, si è stabilito di premiare la infelice virtù del notaio e causidico Vochieri, che è nostro concittadino, nostro collega: egli, che solo anelava alla redenzione d'Italia, a restituire all'oppressa umanità li suoi diritti, con inaudito coraggio diede la sua vita in olocausto sull'altare della patria. Onoriamo anche noi d'un fiore l'onorata tomba di quel martire, poniamo una pietra per quel monumento, che coprendo d'infamia i vili, i traditori, renderà cara ed eterna la memoria del Vochieri, che col suo sangue ha ben meritato della patria, ed ha diritto alla riconoscenza della più tarda posterità. »

PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA
dei Comuni Italiani.

Si sono pubblicati i volumi **49, 50** e **51.**
Le Opere sinora pubblicate della **Seconda Serie** sono:

S. AGOSTINO; **Della Città di Dio**; traduzione di J. PASSAVANTI: testo di lingua, vol. tre di pag. 1,164 a L. 4 75.

A. CASATI; **Milano e i Principi di Savoia**; Opera originale. Volume unico di pag. 370 a L. 1 40.

A. GENOVESI; **La Logica colle Vedute fondamentali sull'arte logica** di G. D. ROMAGNOSI. Vol. I, di pag. 294 a L. 1 62.

D. ARAGO; **Lezioni di Astronomia**; tradotte ed annotate da E. CAPOCCI, direttore del R. Osservatorio astronomico di Napoli; precedute dalla **Storia cronologica dell'Astronomia**, di F. PREDARI. Vol. unico di pag. CIV-356, con 6 tavole incise in rame, a L. 2 08.

N.B. Tutte le suddette Opere si acquistano per associazione ad un terzo meno di spesa. I volumi si ponno avere per la posta franchi di spesa in tutto lo Stato, al costo di *un centesimo* ogni 16 pagine.

IDROTERAPIA.

Col giorno 8 maggio prossimo avrà luogo l'apertura dello Stabilimento idroterapico di Oropa presso il Santuario nei monti della città di Biella.

A scopo sanitario essendo esclusivamente destinato, si accettano le persone soltanto che intendono intraprendere la cura idriatrica, profilatica o terapeutica.

Si indirizzino le domande al Direttore sottoscritto.

Dottor GUELPA GIUSEPPE. — *Biella*.

PENNE UNIVERSALI

Via del Giardino, num. 1, Hôtel Castagnone, dietro il teatro Carignano.

Prezzo fr. 4 50 la scatola, contenente **100 penne**.

Queste penne sono composte di tre materie diverse, dove il Gutta-Percha foma la parte principale. Questa unione produce un risultato tale, che offre tutti i vantaggi di quelle d'oca e di acciaio, senza produrre alcuno dei loro inconvenienti, poichè non schizzano, e non lacerano la carta per quantunque fina, e qualunque acido vi sia nell'inchiostro, non saranno soggette alla ossidazione, oltre a ciò scorrono con somma facilità, tanto in mani pesanti, quanto in mani leggiere. In tal modo, tutti i difetti che finqui esistevano nelle penne metalliche, sono completamente scomparsi con quest'importante scoperta.

Un agente di questa fabbrica trovasi di passaggio in questa capitale con una provvisione di dette Penne, e si trattiene fino a **Sabbato 7** corrente.

Non tiene e non lascia deposito veruno.

N.B. I prezzi sono fissi ed invariabili, e non si vendono se non a scatole.

La vendita ha luogo dalle ore 9 antimeridiane alle 5 pomeridiane. (2-2)

DEPURATIVO
del Sangue

Estratto di Salsaparilla
composto dal Dottore SMITH di Londra in forma di PILLOLE.

Rimedio efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della Salsapariglia, non che di altri estratti di sostanze vegetali, senza la minima dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, da tumori, e da ulceri scrofolose o veneree, o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

La forma pillolare lo rende assai comodo all'ammalato contenendo in pochissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e de' siroppi, così gravi allo stomaco.

I depositi sono in

Alessandria, *Basilio* depositario generale di tutto il Piemonte - Alba, *Bondonio* - Casale, *Manara* - Cuneo, *Cairola* - Asti, *Ceva* - Saluzzo, *Ferrero* - Savona, *Ceppi* - Vercelli, *Lavini* - Voghera, *Ferrari* - Vigevano, *Guallini* - Savigliano, *Calandra* - Pinerolo, *Bosio* - Novara, *Bellotti* - Ciamberì, *Salme* - Genova, *Dellacella* - Torino, *Masino*; tutti farmacisti.

D'AFFITTARE in Ponderano (presso Biella) una FILATURA a 70 Fornelletti ben provvista degli occorrenti utensili con spaziosi locali ed ampii magazzeni.

Dirigersi in Biella al negozio di Giuseppe Gastaldi e Comp., ed in Torino alla Banca dei sigg. Fratelli Ceriana.

Ultima Settimana per la Vendita
DEI COUPONS-VAGLIA
DEL
PRESTITO A PREMII DI SARDEGNA
FINO AL GIORNO
4 MAGGIO 1853

Possonsi dirigere le domande per acquisto di *Coupons-Vaglia* del suddetto Prestito alla Banca

F. PAGELLA E COMP.

in Torino, via della Zecca num. 16.

PREZZI

dei Coupons-Vaglia		delle Obbligazioni		delle Obbligazioni vincenti forzatamente	
1. Coupon-Vaglia	Fr. 10	1. Obbligazione	Fr. 55	1. Obblig. vinc. forz.	Fr. 100
6. id.	» 50	6. id.	» 325	3. id.	» 270
14. id.	» 110	12. id.	» 640	6. id.	» 500

Qualunque condizione di prezzo od altro, offerto da *case (o gente)* **straniera**, saranno a qualsiasi costo coperte dalla casa **F. Pagella e C.** di **Torino**, non volendo che di continuo i forestieri abbiano ad importarla sopra di noi; come la stessa nostra Casa andrà del pari per le offerte fatte dai **soliti concorrenti in ogni affare**.

Noi c'incaricheremo dello sconto dei *Coupons* stati anche acquistati, od offerti da altre Case, purchè ce ne risulti l'operato debito pagamento.

Qualunque Premio vinto con Obbligazioni di qualsiasi **Prestito a Premii** è, come finora, scontato in pronti contanti alla nostra Banca.

Qualsiasi ritentore di *Coupons* di differenti **Prestiti a Premii**, parliamo di quelli **che non portano la nostra firma**, e che desiderano, per la loro quiete, di controllare i loro numeri se per caso fossero di quelli già stati estratti **e perciò estinti**, sono pregati a farli presentare alla nostra Banca ove in apposite Tabelle stanno esposti al Pubblico tutti i numeri già stati estratti fino al giorno d'oggi.

Per avere dei detti *Coupons ed Obbligazioni* non devesi far altro che spedire un ***Vaglia postale*** in favore di **Felice Pagella e Comp.** in **Torino**, ed avvolto in una semplice coperta d'un foglio di carta, scrivendoci solo sul medesimo, in modo ben chiaro, il nome, cognome e qualità della persona che lo spedisce per avere a corso di posta quella quantità di *Coupons* desiderati, uniti alla relativa spiegazione del meccanismo dell'**Imprestito a Premii**.

Torino, 27 aprile 1853.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 106.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 4 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento è scaduto col mese di aprile, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 3 maggio.

Il Piemonte si accinge a festeggiare con insolita pompa la commemorazione annua delle acquistate libertà. Nella capitale è un moto generale, un'attività che si manifesta in tutti i luoghi di essa, per gli apparecchi della grande festività; il popolo trae già a considerare le parti delle esterne decorazioni che sorgono qua e là. Dalle provincie ci giungono conformi notizie dello stesso moto, dello stesso entusiasmo. La guardia nazionale, i municipi, le varie corporazioni, i privati cittadini, gareggiano di zelo e di fervore.

La pubblica prosperità, i beni già colti dalle libere istituzioni, il retto senso del popolo piemontese che gli fa valutare le difficoltà che abbiamo superate e quelle che ancora ci sovrastano, l'ammirazione e lo affetto pel Principe lealissimo che si è fatto fermo sostegno delle nostre libertà contro l'irrompente reazione europea, la rarità che le rende più preziose dopo il crollo che esse ebbero in altre contrade, e finalmente la convenienza generalmente sentita di appoggiare col pubblico suffragio questa parola del governo, che *la libertà è la indipendenza*, e noi l'accettiamo con tutti i suoi beni e i suoi inconvenienti — tutte queste cagioni ed altre ancora possono appena spiegare l'ardore straordinario che distingue gli apparecchi della festa nazionale del 1853.

É facile comprendere che questo movimento riesca spiacevole a coloro che vorrebbero fuorviare l'opinione dell'Europa sui casi nostri. Per accrescere le nostre difficoltà, per estinguere lo affetto che unifica il popolo al suo Principe, per dar credito alla maligna voce che danno del ben essere del popolo, smentire il governo nelle sue recenti comunicazioni, aprire le porte alla reazione insomma, converrebbe poter dire che la festa nazionale è ostentazione di un partito al quale il paese non risponde a causa del suo squallore, che l'ordine è minacciato e la parte onesta e riguardosa del popolo subalpino fugge le orgie della rivoluzione.

A conseguire questo scopo, il mezzo primo è spargere diffidenza e sospetto. — Se il Principe potesse credere a causa della provocazione anonima di qualche spregevole verme che gli convenga non aver parte pubblica e solenne nella festa nazionale — se la parte men colta del popolo potesse sospettare che non la vuole, e dividersi in due frazioni, l'una che trascenderebbe ad offese, l'altra che sotto il peso di tanta autorità diserterebbe i luoghi pubblici, e si chiuderebbe trepida di rischi immaginarii nelle domestiche pareti..... oh! allora si potrebbe invocare a piena voce l'*ordine*, la *pace*, la *prosperità* che viene con gli eserciti de' *nostri amici i nemici* chiamati a *liberare da una fazione tiranna* un *popolo oppresso* ed un *Re martire.*

Un popolo oppresso noi lo conosciamo. Nel 1793 si assegnava ad esso in Parigi la porta dalla quale doveva uscire, quella per cui doveva rientrare, l'ora del sonno e della veglia, una carta della municipalità per circolare. Il cittadino sorpreso senza quella era impiccato; imprigionato e punito di morte se a un colpo di cannone non chiudeva le sue finestre o non le apriva, non accendeva il suo fuoco o non lo spegneva. In quale città d'Italia si trova ora un così *dolce* regime, se a Torino e a Genova, o altrove non è chi nol sappia.

Nel 1791 la stessa capitale della Francia aveva veduto un re, che poi fu martire, nella solennità nazionale con cui si festeggiava una costituzione. Quella *carta* di pubbliche franchigie non era stata spontaneamente conceduta ma strappata dal popolo che assaliva la Bastiglia, non consacrata dall'abnegazione del suo datore, e consegnata al FIGLIO come *tradizione di dominio* ma pazientata più che consentita dal Principe che la giurava. Per condurlo a quel funesto giuramento, la rivoluzione aveva dovuto costringerlo a lasciare Versailles, passando sui cadaveri delle guardie del corpo e annunziarlo a Parigi con le teste sanguinose de' suoi difensori. E lungi dallo aver combattuto le guerre della indipendenza francese aveva quel principe le sue più ardenti simpatie, le speranze, i fratelli, gli amici, negli eserciti degli alleati del re — nemici della nazione che si accumulavano dall'altra parte del Reno. L'ipocrisia è l'effetto della violenza: ove l'una non è possibile, l'altra non può aver luogo.

Il popolo subalpino segua con fiducia l'interno impulso che lo spinge a celebrare la festa nazionale dello Statuto. Neghi fede alle voci spregevoli che spargono le bocche livide per disperazione di certi uomini estremi. E abbia fede che vi ha chi veglia contro i tentativi che potrebbero essi fare per dar credito con un cominciamento di azione — non fosse altro che *un vetro spezzato* — a'sospetti calunniosi che han fatto precorrere.

Camera dei Deputati.

Oggi ancora continuò la discussione generale del progetto di prolungamento della via di Novara per lunghe e dotte dissertazioni. L'Achille della difesa del progetto della commissione, in mancanza del signor Depretis relatore, impedito di assistere alle sedute per causa di malattia, fu l'onorevole Pernati, di cui, benchè in moltissime parti dissenzienti, non possiamo non riconoscere lo zelo, la chiarezza e la larghezza di lumi onde condusse la sua confutazione agli argomenti del ministro dei lavori pubblici, o degli oratori che gli successero.

Ci spiacque che il signor Cadorna, il quale voleva oggi proseguire a svolgere il suo elaboratissimo tema, fosse obbligato di sospendere, perchè le forze fisiche gli venivano meno a tale assunto. — Rimane però espressione fedele dei pensieri e degli studi dell'onorevole signor Cadorna il libro che diede a luce, e che la Camera mostra di aver letto con molto interesse.

Sul finire della seduta il deputato Bianchetti accennò, interpellando il signor ministro, ad un pensiero che non era ormai più segreto, e che è forse chiamato a mettere in grande concordia gli animi della maggioranza, vogliam dire le guarentigie che il governo si propone di dare, e d'inserire anche in un articolo della legge, a quelle società che si offrissero d'imprendere la linea della ferrovia oltre Arona fino alla Svizzera. Il problema resta così risoluto; l'obbiezione più forte viene a cadere per se stessa. Il governo non fa della sua linea fino ad Arona che una quistione di provvisorietà: la quistione principale rimane intatta.

Noi dunque che già avevamo annunciato il nostro proposito di accostarci al progetto del ministero, quante volte questo venisse a porre in concreto la deliberazione ferma e positiva di congiungere la nostra ferrovia di Genova colla Svizzera, volentieri ci acconcieremo a queste definitive clausole, se dalla discussione di domani ci parranno assai utili e sicure pel concetto sovra espresso. Ad ogni modo domani ci proponiamo di discorrere, come meglio sapremo, dopo le molte cose che si son dette, del merito di questa importante legge.

Domani il Municipio pubblica il programma delle imminenti feste. Sappiamo che la messa di domenica sarà celebrata sotto il portico della *Gran Madre di Dio* con l'assistenza di S. M. il Re, e di S. A. R. il principe di Piemonte in uniforme di colonnello della prima legione della Guardia Nazionale di Torino, e al cospetto del popolo che accorre alla gradinata, come suole, al ponte di Po, alla piazza Vittorio. In seguito avrà luogo la solita rivista.

Sappiamo parimenti che vi è pranzo a Corte lunedì prossimo. S. M. siederà a mensa con le due presidenze del Senato e della Camera de' deputati, e con parecchie primarie autorità.

La *Gazzetta del Popolo* ha fatto l'osservazione delle spedizioni che essa fa in provincia *per corso particolare* come *rettificazione* alla statistica da noi pubblicata del movimento dei giornali *per corso postale.* L'osservazione è giusta; ma nulla vi era da rettificare alla nostra statistica; appunto perchè concerne solamente il *corso postale.* Se si volessero fare le osservazioni che conducono a stabilire le proporzioni numeriche dei lettori che i giornali hanno in regno, converrebbe aggiungere, per esempio, alle migliaia di lettori che abbiamo in provincia i nostri 952 abbuonamenti di Torino, dove la *Gazzetta del Popolo* ne ha certamente un numero molto maggiore. Converrebbe specialmente notare che moltissime copie dei giornali ricevuti in altre parti d'Italia, nell'atto che aumentano la cifra del movimento postale nulla esprimono intorno alla opinione del paese. Questa osservazione non può cadere, come si sa, nè sul *Parlamento*, nè sulla *Gazzetta del Popolo*, che di tutte le parti della penisola non possono circolare che negli Stati Sardi.

Riflessioni sull'Italia Superiore e sue divisioni.

Memoria del conte d'Agliè a lord Castlereagh.

(V. il num. 105).

« Per ciò che concerne il Re di Sardegna si vede a prima giunta quale sarebbe la sproporzione dei suoi Stati con quelli d'Austria in Italia, se essa conservasse tutti quelli che ora occupa. La considerazione di cui questo principe godeva, come potenza precipua di questa parte d'Italia, sarebbe intieramente perduta; ma, ciò che più monta, la sua situazione, di cui la forza locale e la sicurezza formavano già tutta l'importanza, diverrebbe assolutamente precaria. Lo che si comprenderà di leggieri richiamando a mente ciò che sopra si disse. La situazione del Re di Sardegna era tale, come fu annunziato, che nulla aveva a temere da parte d'Italia per la debolezza dei vicini Stati, e la distanza di Casa d'Austria, e tutta la sua attenzione poteva rivolgersi alla difesa della barriera naturale delle Alpi che separano e proteggono il Piemonte dal lato della Francia.

« Questa situazione è cambiata: ben lungi di trovarsi sicuro dalla parte d'Italia il Re di Sardegna dovrebbe riguardare questa frontiera come la più debole e la più esposta nei proprii Stati. L'enorme ingrandimento dell'Austria e la contiguità che acquistò cogli altri suoi possedimenti, metterebbe questa potenza in facoltà di mantenere in tempo di pace dai 40 ai 50 mila uomini in Italia, cioè, il doppio almeno delle truppe che il Re di Sardegna in tempo di pace potrebbe armare. Oltre ciò la frontiera del Piemonte che guarda alla Lombardia resterebbe assolutamente scoperta; alcun ostacolo naturale non saprebbe impedire il progresso d'un'armata attraverso di queste pianure, alcuna fortezza non si trova in quei confini per impedirne il passaggio; basta osservare le distanze sulla carta per convincersi che l'Austria, radunando soltanto le guarnigioni che stabilirebbe oramai in Italia, potrebbe in due giorni far giungere a Torino un'armata superiore a quella che il Re di Sardegna sarebbe in grado di contrapporre.

« Da otto secoli che la Casa di Savoia regna in Piemonte, non si trovò mai così esposta dalla parte d'Italia come lo sarebbe con questi nuovi possessi dell'Austria. L'esistenza degli Stati Italiani, e in ispecie della Repubblica Veneta, aveva in ogni tempo isolato i possessi spagnuoli, e successivamente gli austriaci nell'Italia Superiore, e gli aveva resi perciò men formidabili. L'estinzione di questi Stati distrugge intieramente la *situazione relativa* da cui i Sovrani del Piemonte traevano considerazione e sicurezza; e se Casa d'Austria riuscisse ad appropriarsi la totalità di queste spoglie, si vede subito a che si ridurrebbe il grado e l'indipendenza del solo Principe Italiano che regnerà oramai in Italia.

« I consideramenti che si esposero sulla situazione attuale degli Stati del re di Sardegna acquistano nuova forza laddove si consideri quanto la linea di difesa del Piemonte dal lato della Francia è stata deteriorata dall'ultimo smembramento della Savoia, e dalla distruzione di tutte le fortezze che erano collocate ai principali sbocchi delle Alpi. Il solo mezzo di rimedio sarebbe stato quello di mettere il re di Sardegna in potere d'aumentare la sua armata con qualche aggiunta di territorio e di popolazione; ma se in cambio di ciò si espone ancora la frontiera dei suoi Stati che era guarentita dalle antiche divisioni d'Italia, egli è evidente che si diminuiscono in quella stessa misura le risorse che il Piemonte possedeva a difesa delle Alpi. La riunione dello stato di Genova al Piemonte è per verità importantissima, poichè compie la linea naturale di difesa dalla parte della Francia ed apre una comunicazione col mare: ma non migliora di alcuna guisa la frontiera del Piemonte che guarda all'Italia, e se tengasi calcolo dello smembramento della Savoia (1) non offre alcuna addizione ai mezzi che erano a disposizione del re di Sardegna nell' antico scompartimento d'Italia.

« Dal già detto apparisce che i sovrani del Piemonte trovandosi rinchiusi così da vicino dalla Francia e dall'Austria, non godrebbero d'una indipendenza che *nominale* e sarebbero soggetti a vessazioni in tempo di pace e a violenza in tempo di guerra dall'uno o dall'altro Stato vicino, e forse da tutti e due uniti, se venisse a rinnovarsi l'alleanza che esisteva fra le potenze, ciò che nel progresso di tempo non è impossibile, nè improbabile.

« Si dice nondimeno che i sentimenti di moderazione che regnano nei gabinetti di Francia e d'Austria devono rassicurare il re di Sardegna e che osservando le regole di buon vicinato si potrà vivere in pace e non aver nulla a temere dalle due potenze; ma queste osservazioni sono puramente gratuite. Volontieri si fa astrazione da ogni personalità, e senza far menzione di molti indizi gravi, si vogliono ammettere facilmente le migliori disposizioni per parte di coloro che in questo momento governano la Francia e l'Austria; ma chi può rispondere delle disposizioni di coloro che governeranno fra qualche anno?

« È egli credibile che una preda divenuta ormai così facile non desterà presto o tardi la cupidigia e l'ambizione dei suoi vicini?

« Se, come non pare dubbioso, egli è dell'interesse generale d'Europa che la parte d'Italia che si trova al piede dell'Alpi non sia soggetta nè a Francia, nè ad Austria, e che l'illustre e antica Casa che vi ha regnato da tanti secoli continui efficacemente, siccome fece in passato, a contribuire al mantenimento dell' equilibrio politico, giova sperare che le principali potenze che si aduneranno quanto prima per riorganizzare su fondamenta solide l'edificio politico di Europa, non si contenteranno di stabilire l'indipendenza dei sovrani del Piemonte sopra una base così debole qual è il sistema momentaneo di alcuni governi e le disposizioni transitorie degli uomini che li amministrano.

« L'attuale divisione dell'Italia superiore dà luogo ad importantissime osservazioni di altro genere.

« La parte d'Italia che è occupata in questo momento dalle armate austriache, o in nome di qualche ramo di casa d'Austria, può essere divisa in 3 classi, cioè, i paesi che appartenevano a questa Casa prima del 1792; quelli che le furono assegnati in seguito per compenso, o per altro titolo; quelli che giammai non le appartennero in forza di alcun trattato fino all'epoca mentovata.

« Nella prima classe sono: 1.° Il ducato di Milano, 2.° il granducato di Toscana; 3.° il ducato di Modena. Nella seconda si comprendono: 1.° Lo Stato Veneto fino al Mincio, compresa l'Istria (in compenso della cessione del ducato di Milano e dei Paesi Bassi); 2.° i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Nella terza: 1.° la Lombardia Veneta che abbraccia le tre provincie di Bergamo, Brescia e Crema; 2.° le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna; 3.° lo stato di Lucca; 4.° lo Stato detto dei Presidii.

« Si vede da questo quadro, che l'Austria non solo rientrò nei suoi possessi in Italia, ma che conserva eziandio i compensi ricevuti nel 1797, per la cessione di queste stesse provincie, e che inoltre occupa molte parti assai ragguardevoli dell'Italia, che non le appartenevano, e sulle quali niun trattato le diede diritto.

« Egli è senza dubbio importantissimo per lo equilibrio generale che l'Austria conservi fra le

---

(1) Questo smembramento cessò nel 1815.

potenze d'Europa il grado distinto che occupa da lungo tempo, ed è perciò equo e politico che nei grandi scompartimenti che debbono avere luogo, i suoi diritti siano rispettati, e che abbia compensi equivalenti alle cessioni o permute che le viste d'interesse generale possono da lei attualmente esigere. Ma tutto ciò che sorpassasse questa linea d'equità, sarebbe contrario ugualmente alla giustizia che alla politica.

« Facendo applicazione di questi principii alla divisione *attuale* d'Italia, si osserverà dapprima che la Toscana venendo resa al granduca Ferdinando, se il ducato di Milano restasse alla corte di Vienna, la casa d'Austria possederebbe esattamente ciò che aveva innanzi la guerra e tutto ciò che occupa di più sarebbe un'aggiunta gratuita. *(Continua)*.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 29 aprile.

Ieri il magistrato di polizia diede sentenza contro M.r Hale. Dichiarò che quel suo composto di nitro, di zolfo e di carbone doveva considerarsi come polvere ardente, benchè non macinata e *granellata*; perchè ad ogni modo infiammabile e capace di esplosione. Applicando dunque la legge la quale permette ad Hale, in via di traffico, d'aver 200 libbre di polvere presso di sè, lo condannò per la eccedente quantità di 60 libbre, a perdere le dette 60 libbre, ed a pagare una multa di due scellini per ciascuna libbra.

Si è poi ordinato un altro processo contro lo stesso Hale e suo figlio, per avere fabbricato e avuto nei loro magazzini una certa quantità di razzi da guerra. I prevenuti si sono dichiarati colpevoli — *pleaded quilty*, quanto alla fabbricazione e possesso di quei materiali da guerra, e si è continuato il processo per metterne in luce i motivi.

Si è fatto innanzi come testimonio un tale Augusto Usener, nato prussiano, stato, dic'egli, ufficiale di artiglieria al servizio di quel governo, poi per tre mesi maggiore della stessa arma negli eserciti ungheresi. È bene il premettere che costui è un pessimo soggetto, e confessa egli stesso essere stato condannato a cinque mesi di prigionia a Maidstone per furto — furto, dic'egli, commesso *per caso d'estrema necessità*. Ad ogni modo uscito di carcere egli fu raccomandato a M.r Hale da Kossuth, che probabilmente non ne sapeva tutti i demeriti, e fu impiegato nella fattoria di razzi a Rothe-rhithe. Ciò che importerebbe ove gli si potesse credere, sarebbe il fatto da lui sostenuto le cento volte che questa fabbricazione di razzi era tenuta a profondo segreto e da M.r Hale stesso e da Kossuth i quali ad ogni tratto gli intimavano silenzio e discrezione. Parrebbe anche che in certe occasioni costui servisse di messaggero e mediatore tra Hale e Kossuth e sempre colla massima circospezione.

Si presentò a fare testimonianza un altro tedesco, di nome Gerlach, il quale aveva lavorato sotto M.r Hale nelle stesse circostanze, e ripetè presso a poco le stesse parole: messo anch'egli ai servigi di M.r Hale per raccomandazione di Kossuth, obbligato a profondissimo segreto ecc. ecc.

Uditi poi gli avvocati d'ambe le parti, il magistrato si è dichiarato incompetente a pronunciare sentenza, ed ha rimesso la cosa ai tribunali ordinari alla prossima sessione.

Così si verrà al giudizio dei giurati: del quale ove altro non traspiri, non è difficile l'anticipare la decisione, poichè a quei due mascalzoni di forestieri non v'è Inglese che voglia prestar fede. E così, se non m'inganno, terminerà la faccenda.

Nella Camera dei Comuni si battono per la imposta sulle rendite, e in quella dei lords stasera si riproduce la quistione dell'ammissione dei Giudei in Parlamento.

Quanto a quest'ultima quistione è cosa decisa già da gran tempo dal voto unanime della nazione, e quelli che tuttavia vi si oppongono ci fanno una trista figura.

L'affare dell'*Income Tax* è più spinoso: e vi sono due massime difficoltà. In primo luogo ai liberali pare ingiusto che si condanni a pagare sulle rendite tanto chi deriva il sostentamento dal proprio lavoro, quanto chi vive d'entrate risultanti da possedimenti sicuri, e sopratutto da beni stabili. L'una è rendita guadagnata con sudore e incerta sempre, dipendente dal buon successo e dalla continua salute della persona; l'altra è costante, data dal caso, ed è in generale mietuta da chi non semina. Il proprietario di terre non ha che a godere; il medico, l'avvocato, il mercante vive se lavora.

Dato anche che i guadagni di questi ultimi si uguaglino alle entrate del primo, è certo che i pubblici aggravii dovrebbero pesar meno su chi trova il proprio sostentamento stesso già non piccolo aggravio. D'altronde, se voi ponete soverchie imposte sui prodotti dell'industria, voi correte, dicono, pericolo di disanimarla. Se il medico che guadagna per esempio, 150 ll. annue è condannato a pagare ll. 5 d'*income tax*, egli non ha che a lavorare meno indefessamente — ne guadagnerà 149, e sarà esente dal tributo.

Così, vi dico, si ragiona dai liberali, non voglio sostenere poi che i loro ragionamenti sien giusti e sani.

Nè vorrei farmi mallevadore degli argomenti di Cobden, il quale, anche mentre si dichiara pronto a sostenere il bilancio presente, vorrebbe non vi fossero che le imposte dirette, e torna poi sempre a quella sua grande idea che invece di accrescere o mantenere le imposte, giovi il diminuire le spese, e propone sempre economie in baionette e cannoni: giacchè, dice, non abbiam guerra, nè ombra di pericolo di guerra, e pochi fantocci vestiti di rosso basterebbero a difendere quest'isola, non meno dei 50 o 60 mila soldati tutti a sei piedi d'altezza che mangiano, bevono e fanno all'amore colle fantesche di Londra.

Queste sono le idee di Cobden, nè v'è speranza che servano gran fatto a diminuire i pubblici pesi in Inghilterra, o a far abolire l'income tax — per sette anni almeno.

Fra sette anni promette anche il sig. Gladstone di liberarcene. E le promesse non costano.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 30 aprile.

Continuano i lavori nell'interno di Parigi; quest'oggi il consiglio municipale ha votato 21 milione per ingrandire il piazzale del Louvre, dei quali dodici sono a carico dello Stato e nove a carico della città di Parigi. Non so se voi conosciate la piazza del *Palais Royal*; era questa una piazzetta quadrata, della larghezza tutt'al più del palazzo, ingombra quasi sempre di *fiacres*. Quest'oggi il consiglio municipale ha votato la soppressione delle vie Pierre Lescot e Chantre a sinistra della piazza e delle vie Valois, Rohan S.te Nicaise e S.t Louis a destra. Ciò viene a dire che la piazza del *Palais Royal* si estenderà sino alla via dell'*Echelle* in faccia allo sportello che dalla via di Rivoli dà adito al Carrousel, vicino all'inferriata del cortile delle Tuilerie. Nè ciò basta per quel quartiere, ma sarà fatta un'altra piazza rimpetto al *Théâtre Français*, cioè sarà demolito tutto l'isolato in cui si trova compreso il Passage-S.t-Guillaume. — Due giorni prima lo stesso consiglio municipale, oltre ai lavori già in corso, aveva votati i lavori di compimento per il palazzo di giustizia, modificando leggiermente il piano primitivo, per cui la spesa arriverà a sette od otto milioni. — Dunque vedete che il nostro consiglio municipale in due sedute ha votato da 28 a 29 milioni di demolizione. Dove troverà i mezzi? La finanza della città certamente non può bastare, perciò sarà imposta ai Parigini una sopratassa di quattro centesimi.

É giusto che i Parigini paghino le spese degli abbellimenti di cui profitteranno; ma è pur vero che oltre alle imposte pagano già *cinque* centesimi sulla contribuzione fondiaria, *cinque* centesimi sulla contribuzione mobigliare, e *otto* centesimi sul principale delle patenti. Oltre a ciò queste demolizioni hanno fatto aumentare a dismisura i prezzi delle pigioni, in guisa che gli appartamenti sono cresciuti di un quarto e anche di un terzo. Ma converrà pure che i proprietarii di terreno si decidano a far fabbricare quando avranno i fitti assicurati in seguito al dislocamento di una parte importante della popolazione; ed a ciò mira il governo il quale vuole costringere l'industria privata a far lavorare gli operai. — Checchè ne sia, vi dirò che le persone assennate trovano eccessive le spese che la città s'impone, ma il signor Berger suole rispondere: Eh via! ne usciremo sempre. — Stiamo a vedere come ne usciranno e passiamo ad altro.

Dopo che il signor de Morny ha ceduto il portafoglio dell'interno al sig. de Persigny, è diventato un uomo d'affari instancabile. Otto giorni sono egli otteneva la concessione della strada ferrata da Lione a Bordeaux ed era fatto presidente del consiglio d'amministrazione con uno stipendio di 60,000 franchi all'anno. La strada ferrata da Lione a Bordeaux non è ancora cominciata che il signor de Morny attende già ad un affare tutto diverso ma non meno gigantesco. Egli forma in questo momento una grande associazione delle miniere di tutto il mezzogiorno della Francia, nella quale fusione generale, volere o non volere, dovranno entrare anche le miniere di Décazeville.

Si dice che il sig. de Morny dichiara apertamente ai suoi amici di non voler più ritornare ministro, e non istento a crederlo perchè in nessun ministero troverebbe l'utile che ha ricavato da alcune grandi operazioni cui ha preso parte in questi ultimi diciotto mesi. Come volete che un uomo divenuto venti volte milionario rinunci alla sua indipendenza per prendersi i fastidi degli affari amministrativi?

Mi assicurano che da due giorni nuove visite domiciliari e nuovi arresti sono stati fatti a Parigi. Gli arrestati sarebbero sette; di opinioni democratiche.

L'affare d'Oriente non è tanto chiaro come si pretende; nessuno, proprio nessuno conosce quello che voglia il principe di Menskikoff, soltanto sappiamo che egli si mostra impaziente, e a Costantinopoli lo credono capace di abbandonare improvvisamente la capitale. In questi frangenti la parte del sig. Lacour, ambasciatore di Francia, è molto difficile; egli fa il possibile per andar d'accordo coll'ambasciatore inglese.

Quanto all'affare di Neuchâtel si dice che sia in via di componimento, e questo risultato sarebbe dovuto all'intervento della Francia. La Prussia accetterebbe un'indennità in danaro contro il territorio in litigio. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte ufficiale un elenco di nomine e disposizioni fatte per decreti reali nel personale militare. Notiamo la seguente:

Con decreto 28 aprile 1853 S. M. ha promosso colonnello comandante il 18 reggimento di fanteria Danesi cav. Alessandro, luogotenente colonnello comandante lo stesso reggimento.

LOMBARDO-VENETO. — **Verona**, 28 *aprile*. — Si legge nel *Foglio off. di Verona*:

Giunse in questa r. città S. E. l'effettivo i. r. consigliere intimo Bernardo conte Rechberg Rothenlöwen, unitamente all'i. r. consigliere ministeriale sig. di Lachenbacher, destinati da S. M. imperiale in missione straordinaria presso S. E. il feld-maresciallo Radetzky, governatore generale del regno Lombardo-Veneto.

STATO ROMANO. — Il giorno 25 del corrente fu aperta pubblicamente, siccome è uso, la cella di Torquato Tasso a S. Onofrio a Roma, e molto grande fu il concorso del popolo.

Bologna, 28 *aprile*. — La *Gazz. di Bologna* annunzia l'arrivo in quella città di un calice e di un ostensorio che il santo padre dona, il primo al capitolo di S. Pietro, il secondo alla basilica di S. Petronio.

ESTERO

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 25 contiene un decreto reale che sopprime un gran numero di posti inutili nel ministero delle finanze, affine di far economia.

Un altro decreto sopprime la giunta delle tariffe nel dipartimento delle dogane e ordina che in sua vece il direttore generale e il sottodirettore delle dogane, assistiti da quattro persone rappresentanti il commercio e l'agricoltura, formeranno una giunta per dare un parere sulle questioni relative alla tariffa.

Queste misure hanno prodotto un buon effetto e si dice che altre cariche saranno soppresse dal ministero delle finanze, e che gli altri ministri seguiranno il suo esempio.

È giunto il marchese di Turgot, ambasciatore di Francia, e la sua prima visita è stata per la contessa di Montijo.

FRANCIA. — **Parigi**, 30 *aprile*. — I seguenti cenni daranno un'idea delle complicazioni che devono nascere necessariamente e assai sovente dalle controversie giudiziarie e amministrative.

« Il *Bulletin des Lois* fu stabilito con decreto del 14 frimaio, anno II (2 dicembre 1793). I tre primi articoli contengono le disposizioni seguenti:

« Le leggi concernenti l'interesse pubblico o
« che sono di un'esecuzione generale, saranno
« stampate separatamente in un bullettino nu-
« merato che servirà ind'innanzi alla notifica-
« zione delle medesime alle autorità costituite.
« Questo bullettino sarà intitolato: *Bulletin des*
« *lois de la République*. Vi sarà una stamperia
« esclusivamente destinata a questo bullettino,
« e una commissione composta di quattro mem-
« bri per rivederne le bozze e farne l'invio.
« Sarà fabbricata una carta speciale per la stam-
« pa di questo bullettino: le leggi saranno
« stampate quali saranno uscite dal comitato
« dei processi verbali. »

« Egli è noto che il *Bulletin des Lois* si divide per serie, le quali si formano per ogni governo od assemblea sotto cui è pubblicato. Dopo la sua creazione sino all'avvenimento di Napoleone III al trono, il numero delle leggi inserte nel *Bulletin* ammonta a *ottanta nove mila, tre cento sessanta sei* che si possono così classificare:

« Assemblea Costituente, 3,402; Assemblea legislativa, 2,078; Convenzione nazionale, 14,034; Direttorio, 2,049; Consolato 3,846; Impero, 10,254; Luigi XVIII (dal 1 aprile 1814 al 19 marzo 1815) 841; Cento giorni e Governo provvisorio) 318; Luigi XVIII (cominciando dal 25 giugno 1815) 17,812; Carlo X, 15,801; Luigi Filippo, 14,308; dopo lo stabilimento della repubblica sino all'avvenimento di Napoleone III. 4,623.

« In queste cifre non sono compresi i decreti di un interesse locale o particolare che sono pubblicati nella parte supplementare del *Bulletin des Lois* dopo il luglio 1830. Il loro numero è di 30,664 di cui 22,889 prima del 24 febbraio 1848 e 7,775 d'allora in poi, cioè sino al ristabilimento dell'impero.

« Malgrado questo centinaio di mille leggi i legali francesi in certi casi non tralasciano di citare leggi di Luigi XIV e anche di Luigi XIII, quantunque la Francia abbia un codice.

PAESI BASSI. — **Aja**, 28 *aprile*. — Lo *Staats-Courant* pubblica la corrispondenza tenutasi fra il governo dei Paesi Bassi e la corte di Roma; quella comunicazione è preceduta dalle seguenti osservazioni:

« Ciò che segue è comunicato per ordine del re!

Il re fu sempre di parere (lo disse più volte in risposta alle varie proposizioni del ministro degli affari esteri d'allora) che senza dubbio conformemente ai principii della legge fondamentale, la Chiesa cattolica romana ha la libertà di regolare l'interna sua organizzazione come essa lo crede bene, colla condizione però della sorveglianza del governo pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità e per assicurare l'esecuzione delle leggi.

La questione verteva soltanto sul punto di sapere come la novella organizzazione ecclesiastica cattolica sarebbe eseguita. V'era dissentimento a questo riguardo, e S. M. resistè compiutamente alla pressione esistente fin dal 1849, intesa ad attribuire a S. M. l'iniziativa di quella organizzazione; la qual cosa non poteva sussistere anche parzialmente.

La prima proposta emanò dalla corte di Roma per mezzo della nota prima dell'internunzio apostolico del 9 dicembre 1851 ».

ALEMAGNA. — **Berlino**, 26 *aprile*. — Nella seduta di quest'oggi alla seconda Camera è stato letto il rapporto della commissione con cui si dichiara che la Camera ha il potere di autorizzare il governo a processare un deputato, il signor Aldenhaven, per un discorso da lui pronunciato nella Camera, e che in tali circostanze sarebbe giustificabile la concessione dell'autorizzazione.

— Una lettera di Berlino del 27 annuncia che la notizia della ratificazione dei trattati relativi allo Zollverein era prematura, e che il ministero non ha neppure cominciato ad occuparsi della tariffa.

— I giornali di Berlino confermano che il re dei Belgi è aspettato per il 2 maggio in quella capitale.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 2 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Lettura del verbale. Discussione della legge per la ferrovia da Novara al Lago Maggiore. Presentazione di leggi.*

Leggesi il verbale della seduta precedente.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Boncompagni, Lamarmora.

Bianchetti. Premesso ch'egli, sebbene abitatore delle falde del Sempione, trovavasi d'accordo coll'onor. dep. Torelli quanto all'impotenza del porto di Genova a lottare a Ginevra, e per la via del Sempione col porto di Marsiglia, e quanto all'importanza d'una celere comunicazione del nostro porto ligure col lago di Costanza, e che solo da lui dissente in ciò che non la vorrebbe incagliata dalla interruzione del lago, si fa tosto ad esaminare se il governo abbia compito il debito suo col far praticare gli studi che la Camera con un ordine del giorno del 28 gennaio 1851 aveva esternato il desiderio fossero intrapresi, onde con miglior cognizione di causa scegliere a suo tempo quella direzione per arrivare da Novara al Lago Maggiore che si sarebbe ravvisata più conveniente nella vista di proseguire un giorno per via continua sino alla Svizzera.

Passa quindi in rassegna l'operato del ministero e si mostra pure soddisfatto di quanto questo fece a tale riguardo. Si lagna anzitutto che sia stato accettato il progetto Negretti per Arona il quale non soddisfa ad una condizione essenziale che gli era stata imposta dal signor ministro dei lavori pubblici; e che si siano ommesse le indagini necessarie onde trovar modo di andare ad Arona passando per Borgomanero quando pure si volesse limitare per ora colà la ferrovia di Genova. L'importanza di toccare sin d'ora Borgomanero che è centro alle provenienze dei paesi di altre provincie viene dall'oratore confortata coll'autorità di due distinte persone dell'arte, Mosca e Mauss, i quali insistettero nel congresso speciale delle strade ferrate per il simultaneo compimento del tronco da Novara a quel borgo, tuttochè essi accettassero la linea Negretti di Arona.

Si mostra sollecito a rettificare l'erronea opinione, in cui taluno fosse per avventura incorso, e che pare anzi invalsa nella stampa pubblica, vale a dire che il congresso tecnico coll'accettare il progetto del signor cav. Negretti abbia giudicato conveniente il sostituire anche come mezzo definitivo, la navigazione del lago alla lacuna che si avrebbe nella strada ferrata tra la sponda meridionale e quella settentrionale del Lago Maggiore.

Tutte queste cose viene mano mano giustificando colla scorta della relazione che l'egregio signor ispettore cav. Moglini faceva al congresso speciale delle strade ferrate sul progetto Negretti, e con quella del voto successivo del congresso medesimo.

Sul finire del suo discorso l'onor. Bianchetti volle difendere il voto della Camera di commercio di Genova, che il signor ministro dei lavori pubblici aveva nelle precedenti tornate appuntato di contraddizione.

Parve al sig. ministro, dice l'oratore, di scorgere in quel voto una contraddizione, perchè dopo avere la Camera di Commercio di Genova raccomandato per la ferrovia della Svizzera sollecitudine e economia, si è poi pronunciato in favore della linea del Lago d'Orta, anzi che per quella d'Arona. Io credo invece o signori, (e mi lusingo che ve ne persuaderete voi pure nel corso di questa discussione) che nel voto della Camera di Commercio, anzichè una cotraddizione vi ha molto senno, molta sapienza, perchè la Camera di Commercio di Genova ha voluto dichiarare appunto con quel voto medesimo: che per coloro i quali guardano un po' in là verso un avvenire che si avvicina a gran passi, l'andare ad Arona non vuol dire far presto e spender poco.

Menabrea. Il rapporto a voi presentato o signori, esprime l'opinione della maggioranza

della commissione, ed io vengo ad esporvi i motivi che hanno indotto la minoranza di cui faccio parte ad accettare il progetto del governo. Debbo respingere prima di tutto l'idea che coloro i quali sostengono la ferrovia per Arona, vogliano ivi arrestarsi, e non più pensare al suo prolungamento sino al Lago di Costanza; punto ove deve tendere. La minoranza non ha mai ciò pensato, perchè essa conosce l'importanza di questa gran linea in rigaardo al commercio generale, e a quello di Genova particolarmente; che anzi la minoranza perchè sente la necessità di questo prolungamento per giungere al più presto possibile al di là delle Alpi, e così sviluppare il commercio del porto di Genova, essa si appiglia al progetto ministeriale. Dirò pure qualche parola sopra alcune conclusioni prese dalla maggioranza nella sua relazione. Parlando il relatore delle diverse linee che possono essere seguite per valicare i monti dice « essere questa linea (*del Lago Maggiore*) la più importante fra quelle che mettono fuori d'Italia, e doversi nelle misura ad ogni altra anteporre. » La commissione guardò solo l'avvenire del porto di Genova, ed obbliò che al di là delle Alpi vi è una popolazione di 600 mila abitanti che fa parte di questo Stato; ha dimenticato il commercio d'esportazione e d'importazione di 129 milioni di franchi che annualmente si fa tra la Francia e il nostro paese, e di cui il transito per 93 milioni ha luogo pella linea del Moncenisio, locchè a parer mio doveva pure essere di qualche peso. Io dico, che tutte le provincie dello Stato devono essere garantite nei loro interessi; e non è giusto, che una di esse arrichisca a detrimento dell'altra.

Il rapporto della commissione è molto elaborato; contiene documenti importanti, e mostra le profonde cognizioni del relatore; ma pure malgrado la sua importanza non valse a convincere la minoranza, la quale rimase ferma nella sua prima opinione, quella cioè: che la linea più convenevole sia quella da Novara per Arona. Dirò anzi tutto che questa relazione non è esatta in tutte le sue parti; ma non intendo muovere alcun rimprovero al relatore, e solo accenno qualche inesattezza perchè ci potrebbe indure a gravi conseguenze.

Qui l'oratore dice che è inesatta l'assertiva del relatore, il quale stabilisce che la linea più breve da Asti a Parigi sia quella lungo il Sempione, e dimostra che quella da Asti a Parigi pel Moncenisio è più breve di 43 chilometri; ed eccita la Camera di verificare i dati prima che accolga le altre conclusioni della commissione, che forse potranno avere inesattezze. Indi prosegue a sostenere che la linea per Arona non presenta una vera interruzione, ma solamente una discontinuità nel sistema di locomozione. Il lago serve come un prolungamento alla ferrovia, e non può considerarsi come un ostacolo reale. Si tratta dunque di vedere quale influenza può avere questa discontinuità sull'economia dei trasporti.

Dice che non può ammettere colla commissione l'opinione assolutamente contraria alla navigazione; accenna varii dati sul riguardo, dai quali risulta che il trasporto delle mercanzie per via d'acqua, salvo qualche eccezione, è più vantaggioso; mette in calcolo le spese di carico e di discarico, e conchiude che la navigazione del lago è più economica pei trasporti.

Osserva indi che la commissione coll'articolo 2 del suo progetto dicendo « È fatta facoltà al governo di prolungare la strada sino ad Intra » ha deciso una quistione, che tuttora dev'essere studiata, come si riconosce dalla commissione medesima. Questo articolo esclude affatto il Grimsel, uno dei passaggi delle Alpi e perciò detto articolo o deve nulla dire sull'ulteriore direzione a darsi alla ferrovia, o almeno dire, che il governo è autorizzato a prolungare la ferrovia ad *Intra* o a *Domodossola*. Riassume quindi i principali motivi che determinarono la minoranza della commissione a sostenere il progetto del governo. Essa ha considerato lo scopo principale della ferrovia in discussione come il compimento della grande intrapresa dello Stato, cioè di dare al porto di Genova una comunicazione al di là delle Alpi dal lato della Svizzera; ed in conseguenza si è preoccupata del mezzo più proprio per giungere più prontamente, e con più sicurezza a questo scopo. Il lago di Costanza è il punto a cui si deve mirare, e tutti gli sforzi devono essere diretti a questo, e l'eseguimento d'una ferrovia per evitare la navigazione è l'ultima cosa a fare. Le spese, secondo i calcoli che si leggono nella relazione, da Novara a Locarno ascendono a 22 milioni, mentre quelle per Arona non sarebbero che di 5 o 6 milioni. Erogando la spesa di 14 milioni di più, il passaggio delle Alpi, la comunicazione di Genova colla Svizzera non hanno progredito di un passo di più di quello in cui si trova giungendo ad Arona; e allorquando dovrà congiungersi Locarno al lago di Costanza come si potranno chiedere nuovi sagrificii? Il paese ha dritto di dire: perchè non avete impiegato più utilmente i 14 milioni che vi ho dato? Perchè non avete pensato al passaggio delle Alpi? No, signori, volere intraprendere ora quello che non è di assoluta necessità, è lo stesso che compromettere lo scopo che ci proponiamo.

Dichiara che accetta la proposta del deputato Cavallini fatta in seno della commissione, cioè che ove sarà accettato il progetto del ministero: si aggiunga alla legge un articolo addizionale, il quale assicuri il concorso del governo per il prolungamento della ferrovia al di là del Lago Maggiore verso la Svizzera orientale. Tratta indi la quistione delle località, e dice che le valli d'Orta e d'Ossola meritano ogni riguardo, ma siccome la ferrovia per Orta nulla fa guadagnare di più a Genova, e richiede una spesa di 7 ad 8 milioni di più di quella per Arona, non è regolare nè giusto sacrificare lo scopo principale, potendosi venire altrimenti in aiuto di quelle valli, e dichiara che egli appoggerà ogni proposta che sarà fatta pel vantaggio delle stesse.

Cadorna. Dice che l'onorevole Torelli diede chiarissima prova della somma lealtà di suo carattere considerando l'attuale quistione dal lato unico dell'interesse generale. Qui non può essere tra noi: egli dice; non può essere lotta od accusa d'intenzioni; tutti ci conosciamo e ci rispettiamo. È riserbato soltanto fuori di qui a qualche organo periodico della stampa, ed a qualche scrittore l'osservare nessuna misura. Io in ispecie in questi giorni fui soggetto ad attacchi di questa sorta, i quali qui unicamente accenno, per dire al cospetto vostro ed in quello del paese, che a costoro non rispondo, nè risponderò mai, perchè io mi rispetto. (*Bravo*).

Il sistema di strada ferrata che imprende a difendere è quello pel quale si andrebbe ora direttamente da Novara ad Intra pel lago d'Orta: si continuerebbe da Intra a Locarno provvisoriamente col mezzo di una strada ordinaria proseguita di là delle strade esistenti che passano il S. Bernardino, e il S. Gottardo; e combatte quello del ministro il quale ammette che almeno coll'andar del tempo una strada continua da Genova alla Svizzera sarà necessaria, e che si dovrà fare, e che per ora si giunga ad Arona, e si vada a Locarno col mezzo del Lago.

Qui l'oratore rettifica un'osservazione del ministro; ed è che si asserisce nella relazione del progetto, e si ripetè più volte che coloro i quali difendono la linea continua per Orta sino ad Intra per risparmiare 20 chilometri di lago vorrebbero fare 38 chilometri di più di strada ferrata. Dimostra l'errore di fatto, che è nella misura delle distanze: e l'errore di apprezzamento ossia nel giudizio che si recò con esso intorno al sistema difeso dall'oratore. Egli non ammette la navigazione da Intra a Locarno nè provvisoriamente nè definitivamente, ma preferisce provvisoriamente la strada ordinaria. Non tratta la questione del passaggio delle Alpi perchè non viene affatto pregiudicata dal sistema di ferrovia che difende, ma s'impegna a ragionare intorno ai mezzi economici, politici ed altri, coi quali l'unione colla Svizzera può essese facilitata ed avvicinata. Parla dei sussidii, e sostiene che questi devono darsi alla Svizzera per quanto lo comportano le finanze, ma dopo che le nostre strade sieno terminate, o almeno avvicinate alla Svizzera, perchè lo avvicinamento delle nostre strade è una garanzia alla continuità delle strade svizzere al di qua delle Alpi, il quale fatto indipendentemente dai soccorsi sarebbe un invito, una certezza di vera utilità per la congiunzione delle ferrovie.

Parla indi sulla quistione della strada ferrata di Savoia, e a suo parere quella strada è destinata a stabilire le comunicazioni del Piemonte colla Savoia, e del Piemonte, della Savoia, della Lombardia, della Venezia, ed anche del Tirolo italiano nel mezzogiorno della Francia, le quali comunicazioni sono tutte terrestri, e non riguardano il porto di Genova. Dimostra l'importanza della linea da Genova alla Svizzera, ne fa il paragone con quella della Savoia, e chiaramente fa vedere che Genova può solamente trar vantaggio dalla linea che la mette per le Alpi alla Svizzera orientale. Parla dell'importanza del commercio di Genova in cui è riposto l'avvenire politico ed economico dello Stato; e sostiene che sebbene la linea pel Moncenisio è giustizia che si faccia, pure dev'esser preferita quella per la Svizzera come la più importante per ogni riguardo. Dopo queste osservazioni entra l'oratore a difendere il sistema della linea pel lago Orta, e combatte le osservazioni del ministro relative alla facilità e alla brevità che presenta la linea per Arona. Esamina gli elementi dell'utilità che può presentare la ferrovia continua, e quella interrotta dalla navigazione, e lungamente si trattiene sulle varie tariffe di spese di transito, e dopo accurata analisi delle stesse conchiude che la navigazione pel lago è più costosa per le merci e per i viaggiatori di quanto lo sia il trasporto continuo per la strada ferrata continuo.

L'oratore rimanda a domani la continuazione del suo discorso attesa l'ora avanzata.

La Camera si scioglie alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— PENA DI MORTE. — È in vendita a benefizio del Ricovero di mendicità presso il libraio Schiepatti in via di Po lo scritto che abbiamo annunziato di due egregi professori della nostra università sul modo da preferire nell'applicazione nella pena di morte. In tale opuscolo premesso il voto per la compiuta abolizione di tale pena è dimostrato che non si deve sostituire la decapitazione al genere di supplizio finor adoperato, usate tuttavia le precauzioni necessarie, perchè non si rinnovi il tristo avvenimento dell'ultima esecuzione capitale in Torino.

— GIORNALE DI MEDICINA VETERINARIA. — Col fascicolo testè pubblicato il giornale di medicina veterinaria compie il primo anno della sua esistenza, la quale, siamo lieti di constatarlo, fu ben riempita; e ne sia una prova la buona accoglienza che gli venne fatta così all'interno, come all'estero e gli sarà certamente continuata nell'avvenire. Della qual cosa giova a renderci persuasi il programma pel nuovo anno che abbiamo sott'occhio dal quale rileviamo che il giornale suddetto sarà considerevolmente ampliato e potranno perciò esservi trattati con la maggior estensione gli argomenti tutti che hanno relazione colla veterinaria sia dal lato curativo, sia dal lato igienico.

Per tal modo non solo i veterinari ma ben anche i proprietari di ogni qualità di animali domestici troveranno nel suddetto giornale tutto quanto nella loro rispettiva specialità può a ciascuno interessare di conoscere, ed il paese non mancherà di raccoglierne copiosi frutti, essendo il bestiame la base d'una buona agricoltura.

Sieno pertanto rendute distinte grazie ai sig. professori della scuola veterinaria di Torino, i quali malgrado le difficoltà inerenti alla fondazione di un giornale di specialità, hanno saputo dare a quello di cui discorriamo un avviamento tale da assicurargli una lunga e vigorosa vita.

Del giornale di veterinaria esce un fascicolo per ogni mese di non meno di 32 pagine di stampa in 8° corredate di tavole quando occorre.

Le associazioni si ricevono presso la segreteria della scuola al R. castello del Valentino, al prezzo di L. 8 annue per l'interno, e di L. 9 per l'estero franco di posta per tutto lo Stato.

— SERATE MAGNETICHE DEI SIGG. MONGRUEL. — Il signor e la signora Mongruel, di ritorno dal loro viaggio in altre provincie d'Italia, hanno voluto segnare il loro passaggio con un atto di beneficenza, organizzando per venerdì prossimo una *serata magnetica* a profitto dei poveri. Questa serata che giudiziosamente essi posero sotto il patronato di un comitato composto di persone benefiche, i cui nomi e l'alta posizione sociale sono guarentigia di un numeroso e splendido concorso di spettatori, avrà luogo in via della Posta nella sala dell'Accademia filodrammatica, la quale fu dispostissima ad aderire al desiderio del magnetizzatore. Rallegrerà lo spettacolo la musica del 15° di linea. I biglietti d'ingresso dovranno essere acquistati anticipatamente sia dalle signore patrone, i cui nomi e indirizzi saranno pubblicati nel programma, che sarà distribuito gratis presso i principali librai, sia dalla signora Mongruel, in via dell'Arcivescovado n.° 7, come anche presso lo stato-maggiore della Piazza.

— EMIGRAZIONE ITALIANA. — Ci viene comunicata la seguente nota dalla Società dell'emigrazione italiana, casa S. Secondo, numero 2, all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.

« Nato e sostenuto lo straniero servaggio da civili dissidii che anche recentemente concorsero a far tristi le sorti d'Italia tanto lietamente auspicata nell'anno 1848; fu squisito ed in un significantissimo pensiero quello con cui il signor A. G. T. di Finalborgo erogava in pro di quei che scontano nell'esilio le conseguenze del difetto di fratellevole accordo, la somma di lire 40 devolutagli per l'amichevole composizione di una controversia fra due suoi concittadini.

« La Società dell'emigrazione italiana nel porgere le dovute grazie al generoro incognito, non può dispensarsi dal segnalare alla pubblica attenzione questo nobilissimo tratto che attesta altamente il santo proposito di cittadina concordia indispensabile a far libera ed indipendente la patria.

Torino, il 30 aprile 1853.

— CASSA DI SCONTO A CIAMBERÌ. — Secondo notizie, che abbiamo ragione di credere esatte, si è organizzata nella nostra città una società per fondare una cassa di sconto, ad imitazione di quelle che hanno luogo a Ginevra e nella maggior parte delle grandi città di Svizzera, di Francia e d'Alemagna, e vi recano tanti vantaggi al piccolo commercio e alla piccola industria. Il capitale sociale sarebbe di 400 mila lire. Gli onorevoli nomi di alcuni soci e la protezione cui non mancherà di largire il governo, sì sollecito a promuovere tutto ciò che può sviluppare il commercio del nostro paese e dargli un prospero avvenire, c'inducono a credere, che Ciamberì e la Savoia non tarderanno a godere dei benefizi di questa nuova istituzione di credito. (*Gaz. de Savoie*).

— PROGETTO D'IRRIGAZIONE. — Il consiglio provinciale di Vercelli chiamato in sessione straordinaria con regio decreto dei 17 aprile onde procedere allo spoglio delle sottoscrizioni di accettazione del progetto del governo per la instituzione di un'associazione generale per l'irrigazione all'ovest della Sesia, composta dei proprietari dell'agro bagnato dalle acque dei canali demaniali derivanti dalla Dora Baltea, ha compiuto nel giorno 28 l'affidatogli incarico.

Sopra 3902 proprietarii inscritti nelle liste, 3526 sottoscrissero alla formola d'accettazione.

Questo risultato pel quale l'associazione generale rimane costituita, mentre onora altamente la provincia, offre un attestato della sagace prontezza con cui i Vercellesi sanno comprendere le utili riforme ed usufruttuarle.

Nutriamo la più viva fiducia di veder sanzionato dai poteri legislativi un progetto che rende popolare il principio d'associazione.

— ERRATA CORRIGE. — Nel N.° di ieri facciata 1.a, col. 2.a, lin. 7 leggasi « *L'Italia* superiore *gode* » in luogo di « *L' Italia* inferiore *gode.* »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 2 maggio.

In queste ultime settimane abbiamo avuto ottime notizie che ci danno liete speranze per l'avvenire. Il progetto governativo di strade che mettano in comunicazione colle valli del capoluogo di provincie, il progetto di strada ferrata che unisca Nizza alla Francia e all'Italia, la costruzione di un telegrafo elettrico tra Nizza e Genova, sarebbero certo di valida risorsa quando fossero con sollecitudine tradotti in atto. Anche la diminuzione delle tariffe doganali porta non lieve vantaggio e mitiga almeno in parte la soppressione del portofranco. Debbo dire però che le ultime misure proposte dal ministro delle finanze relative a tale soppressione, hanno destato dei timori specialmente nel commercio di *dettaglio*. Tutti questi negozianti si troveranno al 1 gennaio del 1854 carichi di fondi antichi di negozio i quali non possono essere smerciati che lentamente e confusi con oggetti di nuovo acquisto.

Ieri vi è stata una riunione di negozianti all'Hôtel-York per discutere su questo importante argomento. Fu deciso d'incaricare l'avvocato Deforesta figlio del deputato, il quale trovavasi présente alla seduta e deve recarsi fra poco a Torino, ad esporre al proprio padre i voti del commercio nizzardo onde se ne faccia interprete alla Camera; e sarebbero di ottenere una esenzione dal dazio degli oggetti introdotti prima del 1854, od almeno di protrarre a 18 mesi o a un anno l'epoca da fissarsi per la loro vendita libera.

È stato pubblicato il programma delle feste per l'anniversario dello Statuto. In quest'anno specialmente che versiamo in più difficili contingenze colla nemica della nostra civiltà e della nostra vita, è dovere di mostrar ad essa e a tutti i governi quanto siamo attaccati al Re leale ed alle istituzioni che ci reggono. Il programma è il seguente: fuochi d'artifizio per la sera del 7; funzione religiosa, elemosina di pane e riso, alberi di cuccagna, illuminazione generale e *Vaudeville* col canto d'un inno a teatro e col provento agli asili, pel giorno e la sera dell'8. Il 13 reggimento di fanteria prepara un simpatico ballo che sarà dato dai bass'uffiziali. Il colonnello San Vitale, degnissimo comandante del corpo lo presiede, e vi dà incoraggiamento con cospicua somma: ottima dimostrazione a favore delle libertà, che troveranno sempre nell'esercito nazionale una valida difesa. Dicesi anche di una sontuosa illuminazione che sarebbe fatta dal 14 reggimento.

Ieri fu celebrato l'anniversario della fondazione della *Società d'arti e mestieri*. — Continuano sempre le espulsioni dalla Francia. ***

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 2 corrente porta fra gli annunzi una notificazione del comando militare in data di Brescia 29 aprile per condanna di un individuo convinto di rapina dal consiglio di guerra alla pena del carcere duro per 14 anni da scontarsi nell'ergastolo di Mantova.

— Leggesi nell'*Indép. Belge* del 1° maggio:

Ecco un nuovo soggetto di disaccordo tra il governo inglese e l'austriaco: il signor Sichel, figlio d'un negoziante di Manchester, che andava da Genova a Milano, fu arrestato alla frontiera sebbene munito di passaporto, e detenuto in carcere a Milano, nove giorni in segreta e un giorno in prigione comune. Il console inglese a Venezia appena ottenne che potesse scrivere alla sua famiglia. Istruito del fatto dalla lettera di suo figlio il signor Sichel padre si affrettò a fare reclamo presso il gabinetto di Londra. La sera stessa gli veniva risposto che lord Clarendon spediva un corriere a Vienna e rimetteva una nota all'ambasciatore d'Austria. Le autorità di Milano rifiutarono le cauzioni proposte dal sig. Sichel fra le più ricche case di quella città. Gli fu dichiarato che resterebbe in carcere fino a nuovo ordine di Vienna.

Egli è dunque a Vienna che si distrigherà questo affare, e senza dubbio non darà luogo a troppo gravi difficoltà: ma bisogna segnalare il fatto da cui derivano queste piccole male intelligenze che ad ogni giorno si riproducono e che non possono a meno di suscitare gravi dissapori tra i gabinetti di Londra e di Vienna.

Svizzera. — Stando a quanto leggesi nel *Novellista* e nella *Nuova Gazzetta di Zurigo* il consiglio federale sarebbe d'opinione di dare all'Austria un'altra categorica risposta, nella quale siano di nuovo confutate le sue doglianze, si replichino le già fatte istanze e si rifiutino le ultime dimande dell'Austria. Le relazioni diplomatiche poi sarebbero continuate, ma senza proseguire le negoziazioni.

— Un dispaccio telegrafico del segretario del signor Bourgeois (tenente colonnello Bournand), che trovasi ancora nel Ticino, annuncia che gli Austriaci hanno messo vicino a Stabio un posto militare in un luogo che credesi svizzero. È stata ordinata su di ciò un'inchiesta.

Friborgo. — Il numero degli arrestati come partecipi della sommossa è di 128.

Stando a lettere di Friborgo, Perrier dichiarasi ora disposto a fare delle rivelazioni, affinchè, egli dice, non siano perseguitati degli innocenti. Secondo una lettera al giornale bernese l'*Ordre*, la seconda colonna che doveva appoggiare il movimento di Perrier, non è entrata in Friborgo, perchè il signor Deforel, che la comandava, ordinò che si sciogliesse, giusta la dichiarazione che aveva fatto precedentemente di non voler aver parte alla rivoluzione, se avesse dovuto versarsi una sola goccia di sangue.

Una lettera alla *Gazzetta di Basilea* rappresenta questo attentato come l'opera esclusiva di Perrier, che trovavasi in cattiva situazione non solamente relativamente a Friburgo, ma eziandio verso la Confederazione, alla quale deve alcune migliaia di franchi, come diret-

tore dei lavori di fortificazione, senza essere in istato di pagarle.

— Gli arresti continuano nel cantone di Friborgo, e si è incominciato a mettere il sequestro sui beni di diverse persone di Friborgo detenute agli Agostiniani. L'inchiesta è proseguita con tutta celerità, e lunedì sette persone furono rimesse in libertà. Del resto si loda la facilità colla quale i parenti dei detenuti ottengono di loro parlare in caso di urgenza.

— Il Consiglio di Stato dopo aver esaminato la questione del tribunale al quale affidare il giudizio sui compromessi nella sommossa, ne ha lasciato la cura al tribunale militare, che ha già pronunciato sentenza sull'accusato principale.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 2 maggio.

Il *Moniteur* ci annunzia oggi officialmente l'aborto dell'imperatrice. L'ostetrico signor Dubois avea annunziato il pericolo di questo fatto fino da più giorni: nondimeno fece ogni sforzo per impedire una sventura che gli pareva inevitabile. In realtà un miglioramento apparve nello stato di salute di S. M., e giovedì sera l'imperatore scriveva egli stesso un dispaccio per la duchessa d'Alba, nel quale annunciava confidare che la gravidanza dell'imperatrice avrebbe buon effetto. Fu detta una Messa per ringraziare la Provvidenza. Ma venerdì sera l'imperatrice ebbe un nuovo accesso, e ne derivò l'aborto. Il suo stato attuale è soddisfacente.

La commissione del bilancio nominò una sottocommissione che si presentò al Consiglio di Stato per annunziargli che i 180,000 franchi di spesa, che furono oggetto dell'emendamento del signor Montalembert uscivano dai limiti del corpo legislativo in virtù d'un articolo della costituzione. Se il fatto è vero proverebbe che il discorso del signor Montalembert destasse pure una qualche impressione.

Ecco i nomi dei membri del corpo legislativo che rifiutarono col signor Montalembert di pagare la loro quota pel ballo: sono i signori Guzes de Civrac, de Moly, e David (de Bordeaux).

Una convenzione letteraria fu sottoscritta tra la Francia e il Portogallo.

Si tratta di stabilire a Parigi una cattedra di storia dell'arte cristiana, e n'è designato a professore il signor Rio. Sembra che a richiesta di questo cattedratico si stabilirà questa istituzione, favoreggiata dal signor Persigny.

Si fece al consiglio di Stato qualche concessione alla commissione dei giurì.

La quistione del testamento andrà avanti al Senato, e si dice che vi abbia chi studi nuove combinazioni perchè sia dato luogo al reclamo dei petenti.

Parigi comincia a preoccuparsi delle esperienze della tavola dansante, che fanno tanto rumore in Alemagna. Fin qui Parigi è scettico, perchè non tutte le prove finora tentate riuscirono.

- SS. RT. -

Parigi, 1 *maggio*. — Si legge nel Bullettino della *Presse*:

La concessione di una nuova linea di strada ferrata da Lione a Ginevra di cui abbiamo parlato alcuni giorni sono non si è fatta lungamente aspettare. Il decreto è pubblicato stamane dal *Moniteur*. Questa nuova linea parte da Lione, segue la riva destra del Rodano sul dipartimento dell'Ain, passa ad Ambérieux, S.t-Rambert, Culoz, cioè a qualche chilometro dalla frontiera di Savoia e a 36 chilometri da Ciamberì, tocca Bellegarde e fa capo alla frontiera svizzera presso il forte dell'Ecluse. — Un ramo che si distacca da Ambérieux tocca il capo-luogo del dipartimento dell'Ain e va raggiungere a Macon la strada ferrata da Lione a Parigi.

Per mezzo di questa combinazione la Svizzera comunicherà da una parte con Lione e Marsiglia e dall'altra col Nord della Francia.

Brusselle, 1 *maggio* (Disp. telegrafico del *Débats*).

Il re dei Belgi si reca a Berlino. S. M. il re di Prussia lo ha invitato per mezzo del telegrafo a recarsi al castello reale di Berlino o a quello di Potsdam. Si crede che il re Leopoldo si recherà provvisoriamente al palazzo della legazione belgica e passerà quindi alcuni giorni a Potsdam dove è aspettato martedì prossimo.

La seconda Camera prussiana ha adottato il trattato di commercio conchiuso fra il governo del re Federico Guglielmo e quello dell'imperatore d'Austria, e ha pure adottato i trattati ricostitutivi dello Zollverein.

Il governo prussiano ha promesso di presentare quanto prima un progetto per ridurre i diritti d'entrata sui ferri.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta* del 30 aprile le seguenti notizie che sembrano spiegare in certo modo il viaggio del re dei Belgi:

« Nel Belgio è succeduto non ha guari un fatto di cui non parlano i giornali francesi nè quelli del Belgio, ma che merita tuttavia di essere conosciuto.

Sul principio della complicazione orientale, cioè all'epoca della missione del conte di Leiningen a Costantinopoli, il consiglio del governo francese ebbe un momento di sorpresa, perchè la condotta dell'Austria era inaspettata, e si credeva che avrebbe dovuto avvertire la Francia della sua minacciosa intimazione. L'arrivo del principe Menskikoff finì per esasperare il gabinetto delle Tuilerie.

In quel frangente il ministro degli affari esteri riceveva l'ordine di mandare al signor His de Butenval, ambasciatore nel Belgio, una nota destinata ad esser letta soltanto e non rimessa al ministro degli affari esteri del Belgio. Quella nota verbale diceva: « che l'isolamento « in cui certe potenze sembravano voler mettere la Francia era un fatto ostile di cui la « Francia doveva sentirsi offesa e che *la Belgique devait se tenir pour avertie de ce mécontentement de la France.* »

Il governo belga rimase stupito e domandò spiegazioni al signor de Butenval, il quale rispose un po' altieramente che non ne aveva alcuna da dare.

Il re Leopoldo credette allora di dover comunicare il fatto di quella nota alle potenze garanti dell'indipendenza del Belgio. Queste risposero: che secondo tutte le apparenze la nota conteneva una minaccia per il caso in cui in Oriente succedessero gravi avvenimenti; ma che di ciò il governo belga non doveva darsi fastidio perchè le potenze non dimenticherebbero i loro impegni verso il Belgio.

Intanto si consigliava al Belgio di premunirsi contro un colpo di mano. Il Belgio non se lo fece dire due volte e furono spinti senza rumore ma con molta attività i lavori intesi a fare di Anversa una delle più forti piazze dell'Europa. Questa città è ora in caso di sostenere l'attacco di un'armata di 100,000 uomini. Per altra parte si distruggono le fortezze e castelli di poco conto come Ypern, Menin, Ath, Philippeville ecc. che potrebbero facilmente essere espugnate in caso d'invasione. Il signor de Butenval avendone chiesto il motivo gli fu risposto. Questa è una dimostrazione di fiducia verso la Francia. Contro i buoni confederati non abbiamo bisogno di fortezze.

Spagna. — Il signor Armand Bertin pubblica sul *Débats* un interessante articolo intorno alla costituzione dell'attuale ministero spagnuolo, cui il dotto scrittore vuole ancora riguardare siccome precario, per la ragione che il dicastero dei lavori pubblici è tuttavia mancante, quello di grazia e giustizia è rappresentato *pro interim* dal signor Govantes, e quello degli affari esteri non si sa se verrà assunto dal signor De la Torre Ayllon.

Niun atto inoltre, niuna misura in 15 giorni è stata ancora adottata dal nuovo gabinetto. Eppure, prosegue a dire il signor Bertin, la linea da seguire era ben tracciata dalle circostanze, il programma di governo era nel fatto.

Il ministero nacque da un pensiero di conciliazione e di tolleranza. Bisognava adunque che gli atti venissero a suggellare questa origine. E nondimeno nè riparazione è stata fatta agli errori passati, nè agli uomini illegalmente e impoliticamente tolti di carica.

Conclude il sig. Bertin impertanto:

« Si vede da questi precedenti che la formazione del nuovo gabinetto non ha cambiato « la situazione. Il generale Lersundi e i suoi « colleghi paiono più occupati della cura di « difendersi che del bisogno di governare; e « siccome esitano ad entrare francamente nelle « vie della costituzione, l'opinione pubblica non « li sostiene. Ora se pericoloso è sempre di « governare contro le leggi e contro i principii « del diritto, è però impossibile per coloro che « non hanno almeno in appoggio un certo favore pubblico. »

Londra, 30 *aprile*. — Si legge nella *Presse*: La polemica dei giornali inglesi versa esclusivamente sul voto così lamentevole con cui la Camera dei lords ha testè respinto il bill concernente gli Israeliti. Tranne uno o due fogli che rappresentano il vecchio bigottismo anglicano, la stampa di Londra protesta unanime contro questa decisione deplorevole.

Altra corrispondenza del *Times* conferma che in Russia continuano e si attivano gli armamenti.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 3 *maggio*.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 97 75.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98. Matt. 98 10. 98.

Via ferrata di Susa 1 luglio p. v. Giorno prima 517 50.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 597 50. 590. 595. 600. Id. pel 31 maggio e 15 giugno 595. Matt. 610. 600. Id. pel 10 maggio 600. Id. pel 31 maggio 600. 605. 610. Id. pel 10 giugno 615. Id. pel 25 giugno 620.

Borsa di Genova *del* 3 *maggio*.

5 0|0....1850	1 genn. e 1 luglio	98
Anglo-Sard.	1 giugno e 1x.bre	97 3|4
4 0|0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre	983
» 1851	1 agosto e 1 febbr.	993
5 0|0......Toscana	1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca		1370
Aconto di Genova e Torino		4 0|0

Borsa di Parigi *del* 3 *maggio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.	
F. franc......3 p.0|0	81 06	81 35	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	103 50	103 85	»	»
» 1853 3 0|0	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	»	»
Obbl.....1834.	» »	» »	»	»
id. 1849.	» »	» »	»	»
id. 1850	» »	» »	»	»
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	»	»

GIACOMO COLLO *Gerente*.

Inserzione a Pagamento.

All'*Avvisatore Alessandrino*.

L'*Avvisatore* è di una fibra veramente irritabile. Per avere *un abitante di uno dei sobborghi di Alessandria* in un articolo pubblicatosi nel supplemento al num. 95 del *Parlamento* osato di fare alcune osservazioni in proposito di altro articolo comparso nel num. 6 di esso *Avvisatore*, eccoti che questo dà nelle furie, ed associando l'*abitante di un sobborgo* al ministro Cavour (onorevole compagnia invero per l'umile abitante di un sobborgo) li avvolge ambidue nella piena de'suoi sarcasmi e delle sue invettive. Lasciamo l'*Avvisatore* nelle sue escandescenze, e ristabiliamo la quistione.

Discutendosi alla Camera dei deputati la legge di riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio venne deliberato, che i comuni composti di varie frazioni venissero classificati nel calcolo di detta imposta in ragione della totale e complessiva popolazione; nonjin ragione della sola popolazione del *capoluogo*. L'*Avvisatore Alessandrino* trovò ingiusta una tale deliberazione pel comune di Alessandria, e nel citato articolo del suo numero 6 esposte le sue ragioni in proposito conchiudeva con eccitare gli Alessandrini *a riunirsi per porgere una petizione alla Camera dei senatori perchè giustizia sia fatta*. Lecito all'*Avvisatore* di proporre a'suoi concittadini quei mezzi che possono credere opportuni onde tutelare e difendere i proprii interessi, nè in questo nessuno saprebbe biasimarlo. *All'abitante* però *di un sobborgo* venne in capo che vi sarebbe stato un mezzo assai più giusto, più naturale e più sicuro onde rendere più mite la suddetta imposta, quello cioè di dare ai sobborghi che la domandano la loro indipendenza, e ricordando che il Municipio di Alessandria rifiutò di aderire alle domande di alcuno dei sobborghi osservava che con questo suo rifiuto si diè, come dicesi, della zappa sui piedi. Questo era in sostanza lo scopo e il contenuto dell'articolo pubblicatosi nel giornale il *Parlamento* e che tanto fa dar nelle furie l'*Avvisatore Alessandrino*.

Che trova dunque a dire su questo il giornale di Alessandria? È vero o non è vero che il *mezzo* proposto dall'*Abitante di un sobborgo* era forse più equo e nel medesimo tempo più sicuro che quello proposto dall'*Avvisatore*; giacchè con questo mentre si rendeva una giustizia, si diminuiva pure l'imposta messa a carico del *capoluogo*? Supponiamo che il Senato non accolga favorevolmente la petizione degli Alessandrini, che faranno allora questi? a qual partito si appiglieranno, se pure vogliono ottenere la diminuzione di detta imposta, se non a quello suggerito dall'*Abitante di un sobborgo*? dal che si vede che l'*Abitante di un sobborgo* è assai più amico degli Alessandrini che l'*Avvisatore medesimo* che pure si vanta così caldo loro patrocinatore.

Ridotta la questione nei limiti in cui l'aveva posta l'articolo del *Parlamento* non vi sarebbe più nulla a dire.

Ma l'*Avvisatore* procedendo più oltre entra nella questione della separazione dei sobborghi, e quantunque respinga la qualificazione di organo del Municipio, nella presente questione però si fa difensore della idea del Municipio medesimo, e contro una filza di interrogazioni fatte all'*Uomo di un sobborgo* lo invita a pronunciarsi sulla *possibilità legale* delle fattegli domande. Se si volesse entrare nell'esame di tutte le mosse questioni non si finirebbe più. Basti dunque l'accennare, che i sobborghi non avendo chi li rappresenti nel consiglio Municipale non possono neppure i loro bisogni essere nel debito modo conosciuti, difesi e soddisfatti, e dominando nel consiglio esclusivamente gli elementi del *capoluogo*, gli interessi dei sobborghi saranno sagrificati a quelli del *capoluogo* medesimo; che questo è un assurdo nell'attuale sistema rappresentativo, in cui tutti gli interessi legittimi devono essere *possibilmente* rappresentati; che gli interessi materiali dei sobborghi consistendo in opere di pura necessità come ponti, strade, argini, opere di culto e simili, e quelli della città consistendo specialmente in opere di abbellimenti e di lusso, come teatri, rotaie, illuminazioni a gaz, sarebbe un far violenza a questi diversi interessi il confonderli in un sol centro di amministrazione, tanto più, quando, come già si disse, questo centro è di sua natura inclinato più a soddisfar questi che quelli, ed altronde non per giusto che i sobborghi sottostiano alle spese di opere nelle quali non hanno verun interesse per poi sostenere con imposta *particolare e locale* quelle che solo li interessano e li riguardano, come vien stabilito dall'attuale legge comunale; che una gran parte dei sobborghi dipendenti da Alessandria oltrepassano le 2,000 anime, e ben pochi sono inferiori alle 700; che del *dispotismo pretino*, e del monopolio del *parroco*, del *canonico*, del *marchese* temuti dall'*Avvisatore* non bisogna fare gran caso, giacchè la libertà bisogna volerla co'suoi *vantaggi*, e co'suoi *inconvenienti*, coi suoi *beni* e coi suoi *mali*, e se così non fosse non solo non si potrebbero stabilire nuovi comuni, ma bisognerebbe sopprimere tutti gli esistenti, giacchè in tutti più o meno c'è *dispotismo pretino*, o dispotismo di piazza, o monopolio di *parroco*, e non parroco, di *marchese* e di non marchese.

Queste brevi osservazioni nel mentre stabiliscono la giustizia e la convenienza, e perciò anche la *possibilità legale* della separazione dei sobborghi provano pure contro le maligne insinuazioni dell'*Avvisatore*, che le osservazioni fatte nell'articolo del *Parlamento* non mossero da basso egoismo o da ambizione, ma da sentimenti di giustizia e di equità.

Ricapitoliamo. L'*Abitante di un sobborgo* e insieme con lui la maggioranza degli altri sobborghi hanno certamente esultato della deliberazione della Camera, non in quanto da questa ne vien danno, cioè un aumento di imposta agli Alessandrini, il che sarebbe veramente atto maligno, ma in quanto può essere occasione della emancipazione dei sobborghi; che se da tale deliberazione ne viene il danno degli Alessandrini, essi lo possono con tanta facilità evitare; il Municipio concedendo, gli Alessandrini eccitandolo a concedere l'indipendenza ai sobborghi. Sia o non sia ciò giusto, conveniente, opportuno, non spetta certo al municipio di Alessandria, nè agli abitanti dei sobborghi, nè tanto meno all'*Avvisatore* il definirlo. Ora il giudizio è devoluto all'opinione pubblica, e fra non molto sarà anche portato per mezzo di una petizione innanzi ai poteri dello Stato. Che se il Municipio respinse la domanda del sobborgo di Castelceriolo, dal che ne segue che sarebbe disposto a respingere la domanda degli altri sobborghi (la maggior parte dei quali per domandare la separazione non aspettavano che l'esito della domanda del sobborgo di Castelceriolo) ciò prova che il Municipio non ha il privilegio dell'*infallibilità* e dell'*impeccabilità*, benchè del resto i sobborghi non possano a meno di confessare che negli uomini che reggono attualmente gli interessi del Municipio trovarono sempre una lodevole disposizione in soddisfare ai loro morali e materiali bisogni, e se non fosse che sulla questione di indipendenza non si può nè si deve transigere, i sobborghi non avrebbero che a felicitarsi della loro unione alla città di Alessandria.

Quanto all'*Avvisatore*, si persuada che l'*Uomo di un sobborgo* non entrerà più in lizza con lui. Quale scopo potrebbe omai più avere sul presente soggetto un'ulteriore polemica se non quello di basse personalità e di maligne allusioni, sul cui terreno pare appunto che voglia trascinare la questione l'*Avvisatore* col suo articolo inserto nel num. 10? Fine adunque ad ogni discussione, e sul merito della separazione dei sobborghi ne pronunzi chi deve.

UN ABITANTE
di uno dei sobborghi di Alessandria.

Avviso Importante.

Il depositario delle **Penne Universali** ha l'onore di informare i suoi numerosi committenti che la sua prima provvigione di **Penne** essendo esaurita, egli viene di riceverne una nuova spedizione, colla quale si fermerà in questa città fino a *sabbato 7 corrente*. Avviso a tutte le persone che non hanno ancora fatto le loro provvigioni, poichè non si lascia verun deposito in Torino.

Prezzo L. 4 50 la scatola contenente 100 penne. — Indirizzarsi *Hôtel Castagnone*, dietro il Teatro Carignano, via del Giardino, N° 4, Torino.

IDROTERAPIA.

Col giorno 8 maggio prossimo avrà luogo l'apertura dello Stabilimento idroterapico di Oropa presso il Santuario nei monti della città di Biella.

A scopo sanitario essendo esclusivamente destinato, si accettano le persone soltanto che intendono intraprendere la cura idriatrica, profilatica o terapeutica.

Si indirizzino le domande al Direttore sottoscritto.

Dottor GUELPA GIUSEPPE. — *Biella.*

Étude sur le Mariage
et les secrètes infirmités de la jeunèsse
et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste*, **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 57 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 107.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 5 MAGGIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Domani non si pubblica il Giornale.

Torino, 4 maggio.

Malgrado l'ingrata spiegazione che il giornale dell'onorevole Brofferio ha voluto dare all'opinione, che noi abbiamo appoggiata, intorno al modo in cui ci sembrerebbe conveniente che sia condotta la votazione della legge sul fondo d'imprestito pe'cittadini sardi colpiti dal sequestro lombardo; noi crediamo sempre doverci insistere; ed osiamo lusingarci che egli medesimo, tutto considerato, finirà col riconoscere che nulla, all'infuori d'un intimo senso di patriottismo, muove coloro che dividono il nostro parere. Noi non amiamo impegnare una discussione per sapere se si debba discutere. Crediamo aver detto quanto bastava perchè potessimo essere intesi da chiunque non abbia interesse di non capirci. Domandi il deputato Brofferio agli organi della corte di Vienna quale tra il nostro ed il suo sistema, sia quello che preferiscano, e si decida.

Non è poi il solo giornale de'*Débats* che abbia espresso il desiderio di veder votata in silenzio la legge di cui si tratta. Entro il paese, l'opinione potrebbe dirsi unanime fra quanti non si dichiarino nemici dello Statuto; ne'quali il deputato Brofferio, dopo qualche frase che abbiamo letta nel suo giornale di oggi, ha il diritto di non lasciarsi confondere. Fuori poi di Piemonte, non troviamo sinora chi abbia espresso una opinione contraria; e in questo momento leggiamo nella cronaca della *Revue des deux mondes* le parole che seguono.

« Il Parlamento di Torino non potrebbe dissimularsi che trovasi in una grave posizione, e qualunque discussione violenta, o ingiuriosa per l'Austria, non gioverebbe al Piemonte, e meno ancora agli emigrati lombardi divenuti sardi per naturalizzazione. *Vi ha nella moderazione un interesse di patriottismo che le Camere piemontesi certamente non mancheranno di riconoscere.* »

Tre colonne dell'*Armonia* sono oggi dedicate a *far dello spirito*. Il tema è la prossima festa dello *Statuto*; l'ironia è tutta diretta a spargere il ridicolo sullo *Statuto*; la conclusione è di dichiarare pazzo chi ponga tanto interesse, quanto sembra in verità che tutta la popolazione sarda ne voglia porre quest'anno, a solennizzare la memoria del giorno in cui cadde il dominio de'preti in Piemonte.

Abbiamo udito a muovere de'dubbii sulla legalità di una stampa così sfacciata, da non più farsi il menomo scrupolo dell'attaccare, senza il menomo residuo dell'antica sua ipocrisia, le istituzioni fondamentali del paese; ma noi, per parte nostra, confessiamo che non si potrebbe addurre una prova migliore de'beneficii della libera stampa. L'*Armonia* ha fatto sforzi erculei per volgere in ridicolo le feste dello Statuto; e nulla, a parer nostro, può renderle tanto auguste, quanto le pedantesche freddure con cui quel giornale si è sforzato di far ridere i suoi lettori. L'*Armonia* ha preso nel programma del municipio tutto ciò che le sembrava atto a rilevare tutto ciò che, in ogni festività, presa da qualche punto di vista un po' serio, possa confinare col puerile; e non si è avveduta che qualche spirito malizioso troverebbe agevolmente a dire dieci volte di più, e far ridere davvero i suoi uditori, prendendo per soggetto di scherzo le funzioni che possono sembrare più auguste nel sistema dell'*Armonia*. Insipida, goffa, fanciullesca, per quanto si voglia, la maniera usata dall'*Armonia*, noi l'apprezziamo pei suoi grandi effetti, e saremmo dolentissimi se, avvertendo alla illegalità commessa, il giornale dei preti indietreggiasse, e volesse privarci di ulteriori articoli su questo genere nuovo; ciascuno de'quali farà, come noi crediamo, tanto bene a'sentimenti costituzionali, quanto lo spettacolo dell'ubbriaco alle abitudini della temperanza.

Abbiamo ieri accennato un articolo del *Débats* sul nuovo ministero spagnuolo, che evidentemente mostra, coll'inazione nella quale è rimasto, di non promettere una lunga durata. È degno però di attenzione il punto di vista dal quale il signor Bertin, fondandosi, come dice, sulle sue particolari corrispondenze, presenta le grandi difficoltà in cui si trova condotta la Spagna.

In sostanza il cancro di quel paese è l'estrema corruzione, a cui i due ultimi ministeri han potuto prestar la mano, e che spiegherebbe così il vero motivo per cui si son tanto ciecamente impegnati ad infrangere il freno che avrebber trovato nella rigorosa osservanza delle forme costituzionali. È bene il notarlo. È una prova di più d'una verità che non ha d'altronde bisogno della sanzione de'fatti. Per dilapidare un paese l'assolutismo è condizione indispensabile; e quando i partiti si affaticano a conteggiarci ciò che costi la libertà, egli è unicamente perchè vorrebbero farci dimenticare ciò che essi ci ruberebbero se tornasse la loro epoca prediletta.

In Spagna le ultime discussioni elevatesi nel Senato rivelarono operazioni così scandalose, che il ministero ebbe a ricorrere alla sospensione delle sedute, e poco dopo ebbe a soccombere. Ora il gabinetto Lersundi non parla che di *morale* e di *onore*, e nell'impegno di coprire il passato, si trova costretto a soffocare la libertà della parola. Costretto così ad uscire dalle vie costituzionali anch'egli, l'opinione pubblica l'abbandona; e il paese è sempre alla vigilia di nuove crisi, che, troppo spesso ripetute, potranno uscire anch'esse dalle vie della legalità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Sulla grave questione che si agita attualmente alla Camera, e che non poteva a meno di suscitare vive controversie parlamentari, poichè collega intorno a se gli speciali interessi di molte provincie, e mette base profonda in uno dei più considerevoli interessi dello Stato, noi credemmo utile di tenerci fino ad oggi in preconcetta riservatezza. Lo credemmo imprima perchè la quistione, e sia nel modo onde era presentata dal signor ministro dei lavori pubblici, e sia nel punto di vista onde tolse a modificarla, o meglio, ad immutarla di pianta la maggioranza della commissione, non è tale da potersi risolvere senza maturo esame, senza dati certi e irrefragabili, senza il sussidio di quelle prove di fatto, le quali possono decidere della opportunità e convenienza dell'uno o dell'altro progetto. Lo credemmo inoltre perchè le obbiezioni erano tante, e così varie, e aggiungeremo pure così autorevoli, sia alla proposta del sig. ministro, sia a quella dei signori commissari, da non permettere un giudizio preventivo, senza che s'incorresse nel pericolo o di errore o di avventatezza.

Per entrambi questi consideramenti noi attendemmo adunque prima di pronunciarci che maggior luce si fosse sparsa dalla discussione sulla importante materia; e, qual pur si fosse nel proposito la nostra opinione, non volemmo esprimerla che a ragione sicura e compiuta.

Per verità noi dobbiamo confessare che fino ad oggi, malgrado le dotte dissertazioni di parecchi oratori, malgrado lo studio attento e continuo che facemmo delle loro teorie e del loro raziocinio, malgrado i dati economici, geografici, statistici e tecnici che ci furono esposti, anche in larghissima copia, noi non ci trovavamo rigorosamente in grado di stabilire, seguendo il semplice filo dei dibattimenti, quale dei due progetti prevalesse all'altro, o se vuolsi, quale dei due fosse meglio sostenuto e difeso.

Lo che vogliamo eziandio accennare, siccome titolo di onore per la Camera, la quale senza dubbio in questa circostanza fece prova, quanto altra volta mai, di abilità oratoria, di zelo e di amor patrio.

Ora, i due progetti, sui quali verte la questione (noi lo dicemmo già fin da quando la Camera incominciò a discutere), pongono queste radicali differenze. Il progetto ministeriale designa per ora la linea da Novara ad Arona continuata da regolare navigazione sul Lago Maggiore, riserbando ad altra epoca, più o meno lontana la congiunzione della nostra principale ferrovia colla Svizzera infino al Lago di Costanza, anche intieramente per terra. Invece il progetto della commissione tende ad evitare la sponda del Lago Maggiore e a condurre la nuova linea per Gravellona, Borgomanero ed Orta al confine d'Intra.

Ci sarebbe arduo e difficile di rifare la storia della discussione intorno al primo e al secondo progetto. I nostri lettori già sanno, pei soli cenni che ci contentammo di dare negli ultimi numeri del nostre giornale, che questa potrebbe ben dirsi la discussione dei lunghi discorsi. Ma più che lunghi nella mole lo furono nella complicazione dei concetti, dei documenti, delle cifre, e non ci basterebbe l'intiero spazio di tre e quattro pubblicazioni a riassumerli.

Impertanto ci limitiamo a riepilogarne i sommi capi. Son questi. Gli oratori del progetto del governo tolsero a dimostrare 1.o come la linea di Arona fosse la più breve, la più naturale, la meno costosa e pel rapporto delle prime spese, e per quello del tempo, e per quello ancora della manutenzione; 2.o come questa linea venisse a rannodarsi ad una città, nella quale è stabilito un grande emporio del nostro commercio, e da cui però non potremmo scostarci, senza ledere ai nostri attuali mezzi di comunicazione colla Svizzera, nella guisa in cui sono costituiti; 3.o come la strada del lago, che è ricchezza dataci dalla natura e nulla costa di primo impianto, possa facilmente usufruttuarsi coi vantaggi medesimi, e con maggiori di quelli che offrirebbe una strada ferrata. Questi, noi diciamo, furono i precipui argomenti subbiettivi. Gli obbiettivi erano forse più numerosi. Osservarono infatti i fautori del progetto ministeriale che la linea propostasi per Borgomanero ed Orta, oltrecchè di sua natura più estesa, e perciò di più grave dispendio pel primo impianto recherebbe poi un consumo maggiore di tempo, una maggiore spesa di manutenzione, ed un aumento necessario della tariffa dei viaggiatori e delle merci; considerazione quest'ultima che dev'essere tenuta in gran conto, poichè la concorrenza è pronta a combattere la nostra industria di trasporti e a distruggere i buoni effetti che abbiamo diritto di sperare da queste nuova costruzione in favore del commercio di Genova e dello Stato. Tutte le argomentazioni sopraddette furono svolte con largo corredo di cognizioni, in ispecie dai signori dep. Torelli e Menabrea.

Insorsero i propugnatori del sistema messo innanzi dalla commissione, e pigliarono a rispondere, contrapponendo anch'essi calcoli a calcoli, teorie a teorie, documenti a documenti. Essi sostenevano non molta la differenza dello spazio che si dovrebbe percorrere colla linea d'Orta, non più grave la spesa, più sicuro l'esito, se non più facile e più pronto. Soprattutto essi intendevano farsi forti nel dimostrare che la via ferrata è sempre preferibile alla navigazione dei laghi; più in questo caso nel quale il tempo acquistato colla via più breve sarebbe del doppio perduto sulle due sponde, e le minori spese di tariffa avrebbero un contrappeso nella doppia necessità dell'imbarco e dello sbarco. Infine parlarono dei pericoli, dei danni inevitabili o probabili, della direzione poco favorevole; e non tacquero d'una idea, la quale in verità fu dimostrato oggi col fatto non aver fondamento alcuno, cioè, che il governo nel proporre la linea d'Arona non avesse altrimenti in animo di condurre la ferrovia di Genova fino al lago di Costanza, ma di formare un tronco isolato. Oratori più energici di questo sistema furono i signori Cadorna e Pernati. E noi, imparziali sempre fino allo scrupolo, ci affrettiamo di dichiarare a loro elogio, che se un qualche difetto ebbero le loro dissertazioni parlamentari, non si poteva però certamente dire difetto di municipalismo. Deputati delle provincie interessate al progetto che essi sostenevano, ebbero il vanto di mantenere la loro discussione sempre sul rapporto degl'interessi generali, e di non alludere a qualsivoglia desiderio speciale.

Ma, finchè la quistione rimaneva su questo terreno, noi non vedevamo modo di venire ad ultroneo scioglimento. Egli è naturale che tutti i progetti offrano dei lati vantaggiosi, e dei lati deboli; che tutti i calcoli possano avere opposizione in due linee che in conclusione non si trovano in urto diretto, e non guardano ai due antipodi, ma potrebbero finire per ottenere ambedue, più o men bene, lo stesso scopo. È naturale in conseguenza che l'uno e l'altro progetto si potesse difendere, e con molto vigore di logica e di dimostrazioni.

Il sig. Bianchetti (come noi preavvertimmo nell'antecedente numero) accennò di trarre la quistione in un campo più positivo, quando sul finire della seduta di ieri chiedeva al sig. ministro dei lavori pubblici, se fosse vero che il governo si disponesse a proporre fin d'ora un articolo che potrebbe facilitare l'ingrandimento finale della strada di Arona al Lago di Costanza. Questo articolo, già noto a molti membri della Camera, avrebbe consistito nel sussidio di una somma ascendente ai 10 milioni, che il governo chiederebbe facoltà di concedere a quella compagnia che assumesse la mentovata impresa di costruzione. La risposta del governo non fu negativa.

Sul principio dell'attuale seduta il sig. presidente della Camera diede comunicazione di una lettera del sindaco di Genova, il quale in nome del consiglio municipale esprime un voto in favore della linea d'Arona, siccome la più conveniente; voto che ha grandissima entità, poichè proviene dal municipio il più interessato fra tutti gli altri dello Stato a simile quistione.

Dopo questa lettura, l'onor deputato Farina, entrando anch'esso francamente ed intelligentemente nel nuovo stadio della quistione veniva a formolare in diversi termini il concetto stesso che ieri fu appena accennato di volo, e presentando la proposta in nome di 18 suoi colleghi, ne faceva palese la necessità, l'importanza, la convenienza, perchè il progetto ministeriale si acconciasse al bisogno dei rapporti che si vogliono stabilire tra Genova e la Svizzera, e togliesse qualunque ambiguità, qualunque dubbio, qualunque interpretazione sinistra.

Il signor ministro delle finanze, mostrandosi molto lieto di seguire l'oratore in tale prospettiva, rispose con una assai netta esposizione dello stato vero e solo secondo il quale la discussione può essere disciolta, portandola, cioè, dalle astratte teorie, dai calcoli ipotetici alle ragioni della realtà. Se non tutti i dati erano abbastanza esatti, dobbiamo riconoscere però che erano tutti opportuni e persuadenti. Egli conchiuse coll'accettare l'articolo, o in altro termine, l'emendamento Farina, leggermente modificato nella redazione.

Dopo ciò la parte più disastrosa della questione cadeva di per sè. Nell'intendimento non v'era più dubbio: il governo era pienamente concorde coi suoi oppositori. La linea della Svizzera è desiderata dal ministero non meno che dai proponenti della linea d'Orta. La deliberazione definitiva poteva già intravedersi. Ad avvicinarla e a facilitarla viemaggiormente il signor ministro di Cavour mettea innanzi la questione pregiudiziale. La Camera difatti non può discutere sul sussidio dei 10 milioni da concedersi alle compagnie intraprenditrici del tronco della Svizzera, se prima non è deciso qual dei due progetti vogliasi ammettere dalla maggioranza.

Erano in queste condizioni i dibattimenti verso le ore cinque, quando il signor Bianchetti fece noto, che una compagnia offrirebbe do-

mani al governo e alla Camera il progetto di costruire una strada ferrata fra Borgomanero ed Orta, e chiese che fosse stampato e distribuito, sospendendosi intanto la discussione attuale. Il ministero si oppose, e ragionevolmente. Non è mai un progetto uscito fuori come una sorpresa che deve sospendere le deliberazioni del *Parlamento*, in questo caso poi sopratutto, che la deliberazione è indipendente da tale proposta, finchè il sistema generale non è deciso. Noi riconosciamo col signor Bianchetti la convenienza che questa proposta venga a cognizione della Camera, ma non vorremmo che ciò ritardasse o sospendesse il corso della discussione, tanto più che la linea d'Arona è dal governo riconosciuta come indispensabile, e quand'anche (son parole del signor ministro) si decretasse altra direzione, non potrebbesi a meno di costruire un tronco speciale per questa ragguardevole piazza di commercio.

Per contro riconoscemmo equo e per ogni titolo doveroso, che la proposta Farina emendata dal ministro fosse rimessa alla commissione per esame. Vero è che la commissione è quasi disciolta, perchè la maggioranza essendo composta di 4 membri, dei quali due sono assenti, è divenuta per necessità minoranza e viceversa. Ma ad ogni modo si stabilirebbe un cattivo precedente per la Camera, ammettendo un articolo che si riferisce alla egregia somma di 10 milioni da pagarsi dall'erario, senza quel preavviso che è voluto dallo Statuto, e in definitiva senza che le forme parlamentari siano strettamente e intieramente ossservate. Avremmo amato in questo caso fosse anzi mandata la proposta agli uffici; ma, poichè il tempo urge, siamo almeno lieti che essa debba rivedersi da quei membri della commissione, i quali non sono impediti di assistere ad una nuova adunanza.

RIFLESSIONI SULL'ITALIA SUPERIORE E SUE DIVISIONI.
Memoria del conte d'Agliè a lord Castlereagh.
(Fine. - Vedi i nn. 105 e 106).

« Vel 1797 l'Austria cedette alla Francia il ducato di Milano, e n'ebbe in compenso lo Stato Veneto fino al Mincio; compenso eccessivo, poichè il territorio veneto di terraferma è tre volte più esteso del ducato che perdeva. L'Austria quindi cedette pure i Paesi Bassi; e allora lo scambio parve presso a poco uguale nella estensione di territorio. Dopo l'Austria guadagnò ancora la Dalmazia e l'Istria; e più, nel 1802, ricevette a titolo d'indennità tutto il territorio del vescovato di Trento e il distretto di Brixen: questi due territori giaciono fra il Tirolo e la frontiera d'Italia. Nel 1805 l'Austria essendo stata costretta a nuove cessioni, ricevette a nuovo compenso il principato di Saltzbourg, considerevole Stato posto tra l'Austria propriamente detta e il Tirolo.

« Non v'è dunque pericolo di essere contraddetti affermando che la totalità di questi paesi grandemente eccede in estensione i Paesi Bassi e il ducato di Milano.

« Se poi vogliansi considerare questi acquisti sotto il rapporto di *convenienza*, che ha sì gran peso nella questione dei *compensi*, si vedrà quanto superino in valore i paesi dati in cambio. I Paesi Bassi erano distaccati affatto dalla monarchia austriaca, e negli ultimi tempi in ispecie poco affezionati alla corte di Vienna. Il ducato di Milano, benchè men lontano, era anch'esso isolato dagli Stati ereditari, il suo territorio da tutte parti scoperto, senza linea di difesa, se si eccettui la piazza di Mantova, la cui importanza era però diminuita dall'isolamento del resto del territorio. Per contro fra i paesi avuti dall'Austria in compenso non ve n'è uno solo che oltre il vantaggio della contiguità, non offra vantaggi speciali di località. Le provincie venete si legano alla Carinzia, al Tirolo austriaco e alla Carniola. Oltracciò non sono inferiori a qualsiasi parte d'Italia in fatto di fertilità e di popolazione.

« La Dalmazia e l'Istria sono anch'esse contigue e segnano per soprappiù una lunga linea sull'Adriatico. Il territorio del vescovato di Trento e del distretto di Brixen offre comunicazione fra il Tirolo e la Venezia. Il principato di Saltzbourg non è invero in questo momento occupato dall'Austria, ma gode di risorse importanti per non dubitare che la corte di Vienna non faccia ogni sforzo per riaverne il dominio. Questo principato conta 300,000 abitanti.

« Apparisce da questo quadro che la totalità dei compensi avuti dall'Austria eccede di gran lunga il valore dei Paesi Bassi e del ducato di Milano. E in verità, se ben si considerino le circostanze esposte, non si potrà a meno di riconoscere gli scambi del 1797 siccome uno dei più felici avvenimenti della Monarchia austriaca. Queste circostanze si dovettero porre in chiaro, poichè è noto che il gabinetto di Vienna fa mostra di avere in dispregio tali compensi, e di ritenerli siccome appena equivalenti ai Paesi Bassi, tentando però di conservare integri i diritti sul ducato di Milano. Ogni uomo imparziale può giudicare quanto queste asserzioni siano fondate.

« Per ciò che riguarda le altre parti dell'Italia Superiore, occupate ora dalle truppe austriache, cioè, le legazioni, la Lombardia Veneta, lo Stato di Lucca, e lo Stato dei Presidii, basta ripetere il già detto: questi Stati non appartenevano a Casa d'Austria nel 1792, e l'Austria non li acquistò mai per alcun trattato.

« Le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna quasi equivalgono al ducato di Milano. La Lombardia Veneta non n'è molto inferiore. Lo Stato di Lucca contiene circa 200,000 abitanti. Il territorio della Stato dei Presidii è ristretto, ma compone un circondario importante per la Toscana.

« Veniamo ai ducati di Parma e Piacenza. 1.o Questi Stati essendo disposti in favore d'un ramo di casa d'Austria completerebbero la linea onde questa potenza guarderebbe al Piemonte, che sarebbe ormai separato e isolato dal resto d'Italia; 2.o la prossimità degli Stati di Parma colla spiaggia e l'isola d'Elba non potrebbe non cagionare continue inquietudini e non aumentare le difficoltà del Re di Sardegna.

« Si rimproverò spesso alla Corte di Torino l'avidità d'ingrandimenti; ma se quella di Vienna persistesse a voler conservare tutti i paesi che occupa in Italia, questo rimprovero potrebbe esserle diretto con più ragione.

« I Principi di Casa Savoia posti tra due potenti vicini che aveano l'occhio continuamente sui loro Stati, hanno dovuto sempre cercare di fortificarsi e ingrandirsi, a misura che i vicini ingrandivano, e che il sistema militare acquistava una estensione sconosciuta nei secoli precedenti.

« Nelle circostanze attuali lungi dall'essere guidata da viste d'ambizione la corte di Torino sarebbe assai soddisfatta se ottenesse restituzione di *tutti* i suoi Stati, senz'aggiunta, purchè il resto d'Italia fosse scompartito siccome nel 1792. L'antica divisione, sebbene difettosa, non era almeno inquietante pei sovrani del Piemonte. Ma quando una potenza già formidabile annunzia l'intenzione di appropriarsi la migliore e la più vasta parte d'Italia e di estendere il suo dominio fino ai confini del Piemonte, non si saprebbero tacciare di cupidità gli sforzi che la corte di Torino facesse per ottenere un'addizione di territorio e di mezzi proporzionati al pericolo che la minaccia. In caso simile l'ingrandimento non è ambizione, ma sicurezza: è mezzo indispensabile d'indipendenza.

« Le vedute dell'Austria invece per l'ingrandimento non sono giustificate da alcun motivo di necessità; e non riguardano in guisa alcuna la sua sicurezza e indipendenza.

« Ma si può andare più lungi e si può affermare senza esitanza che l'ingrandimento in quistione, benchè considerevole in apparenza, altro scopo non avrebbe che la servitù dell'Italia e la distruzione dell'equilibrio politico nel mezzodì d'Europa, senza procurare all'Austria vantaggi solidi e reali. Quest'asserzione, benchè possa apparire straordinaria, è pur fondata sulla ragione e sui fatti.

« I confini naturali che separano Italia dall'Alemagna son troppo pronunciati perchè questi due paesi non possano mai formare una sola nazione. Gli abitanti delle provincie austriache in Italia non possono assimilarsi agli Alemanni oggi, più di quello che oltre un secolo fa quando l'Austria ne prese possesso. La conseguenza di questa disunione d'interessi, di sentimenti e d'idee si farà sentire in pace e in guerra. La dolcezza e moderazione onde debbono amministrarsi quelle provincie, per non inasprire e allontanare vieppiù gli spiriti, diminuiscono di assai il reddito in tempo di pace; e la mancanza di spirito pubblico, non destato da interesse alcuno e dal sentimento nazionale, li rende inutili in tempo di guerra. Son forse un peso, sia a causa della guerra che il loro possedimento non cessò e non cesserà mai di causare, sia per la natura di questa guerra, estremamente onerosa pel governo, attesa l'incomoda diversione delle forze, e le spese eccessive che richieggono le operazioni militari in paesi segregati, nei quali nulla è a sperare nell'aiuto dei popoli. Così d'ogni tempo fu veduto, e in ispecie negli ultimi anni che le armate austriache furono obbligate dopo un solo rovescio ad abbandonare le loro conquiste in Italia.

« Son più di 300 anni che le corti di Spagna, Austria e Francia nutrirono la falsa idea e il falso punto d'onore *d'avere un piede* in Italia. Da quell'epoca questo disgraziato paese fu teatro di guerre sanguinose. Non si ravvisa tuttavia che i possessi da loro acquistati in diversi tempi abbiano procurato alcun aumento di forza, nè compensato il sangue e il denaro che queste potenze sacrificarono. Le guerre che l'Austria sostenne pel solo ducato di Milano, costano ben più di quella provincia.

« Si dirà oggi che i grandi gabinetti e quello d'Austria in particolare son troppo illuminati sui veri loro interessi per non sacrificare il riposo e la felicità dei popoli ad antichi pregiudizi, e adempiranno al nobile scopo pel quale vanno a riunirsi fondando la pace d'Europa su basi *semplici e naturali* le sole che possano assicurarne la durata.

« La carta num. 3 (1) contiene un'altra divisione dell'Italia Superiore, tracciata secondo il piano che la corte di Vienna comunicò alla Corte di Sardegna nel 1809, secondo le intenzioni che manifestarono le potenze alleate di fortificare la parte d'Italia che è situata al piede dell'Alpi, aumentando gli Stati del Re di Sardegna, e formandogli una *buona frontiera egualmente dalla parte della Francia che dell'Austria.*

« La linea segnata in questa carta divide l'Italia Superiore in due parti uguali, ed è formata quasi intieramente dal corso di quattro riviere.

« Questa linea parte dagli antichi limiti della Lombardia veneta; attraversa il lago di *Garda* e seguita il corso del *Mincio* sino alla sua imboccatura nel *Po* presso a Governolo; quindi rimonta il corso del *Po* fin presso a *Brescello* dove la riviera dell'*Enza* si scarica nel Po. Rimonta in seguito l'*Enza* fino alla sua sorgente negli Appennini. Di là essa tiene la cresta degli *Appennini* fino alla sorgente della Magra e continua il filo di questa riviera sino alla sua imboccatura nel Mediterraneo.

« I vantaggi di questa linea come *frontiera* sono rilevantissimi; essa è appoggiata verso il Nord alle *Alpi italiane* e verso il Sud agli *Appennini*; è in gran parte protetta dal *Lago di Garda*, dalla fortezza di Mantova e dal *corso del Po*; per modo ch'essa rimane la linea più corta che si possa tracciare a traverso l'Italia Superiore, quando si voglia tener dietro a limiti naturali. In tutta la grande pianura della Lombardia da Torino al Mincio non si trova alcuna linea naturale di difesa, nè una piazza pure di qualche importanza, eccetto Mantova.

« Tenendo questo piano, nella parte che resterebbe a Casa d'Austria si troverebbero ancora i seguenti Stati, che ad essa non appartennero mai per alcun trattato:

1° Le tre legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna;

2° Lo Stato di Lucca;

3° Lo Stato dei Presidii; il ducato di Guastalla si troverebbe compreso in questa parte.

« La superficie in questo piano assegnata al re di Sardegna, compresivi gli antichi suoi Stati è sottosopra la quinta parte di tutta l'Italia, con quattro milioni e mezzo circa di abitanti, ciò che darebbe qualche cosa meno che il quarto della intiera popolazione italiana.

« Siccome la fortezza di Mantova è compresa nella parte destinata con questo progetto al re di Sardegna, sarà utile di osservare che nella parte destinata all'Austria sta la fortezza di Legnago situata sull'Adige a piccola distanza e quasi dirimpetto a Mantova. Questa piazza fu considerata nel 1797 e nel 1802 importante abbastanza per la regolarità delle sue fortificazioni, che furono allora credute meritevoli di venire notevolmente ampliate e perfezionate.

« Non fa d'uopo di ricorrere ad altre osservazioni su questo piano. Esso fu tracciato secondo le idee già esposte dalle potenze alleate medesime; alla cui saggezza noi lo sottoponiamo con la fiducia la più illimitata. Non si tratta qui del resto di produrre delle pretese. Lo scopo unico di questa memoria fu di sviluppare i rapporti che legano il Nord dell'Italia agli interessi delle potenze del Nord. Sotto questo punto di vista la parte dell'Italia che è situata appiè delle Alpi non potrebbe meglio essere comparata che ai Paesi Bassi. La situazione dei Sovrani di questi due paesi è la stessa per molti riguardi e singolarmente per l'importanza delle frontiere, delle quali è loro affidata la guardia.»

(1) *Non si é pubblicata nel libro perchè non necessaria.*

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale del mattino:

S. M. ha ordinato un lutto di giorni venti a cominciare da questa mane per la morte di S. A. R. il granduca Paolo Federico Augusto di Oldenburgo.

— Nella parte non officiale leggiamo:

« Le ultime notizie ricevute da Ciamberi sono rassicuranti e ci confermano che la pubblica tranquillità dalla sera del 1° maggio non fu più ivi menomamente turbata.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nell'*Eco della Borsa* in data di Milano 30 aprile:

«A quanto dicesi vennero abbassate per ordine ministeriale dall'I. R. luogotenenza di Lombardia, alle II. RR. intendenze di finanza, alcune norme speciali per l'amministrazione dei beni appartenenti agli emigrati delle provincie lombarde, che trovansi sotto sequestro interinale per gli effetti del proclama 13 febbraio passato di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale militare e civile del regno Lombardo Veneto. Venne disposto che cesseranno immediatamente le attuali commissioni *ad hoc* e tutti gli atti, non che gli stati patrimoniali dei beni colpiti dall'azidetto proclama, quali vennero appositamente compilati, passeranno alle II. RR. intendenze, rispettivamente agli enti compresi nella sfera della dipendente provincia.

« A cura di quelle senza dilazione alcuna verrà eretta un'apposita sezione nel proprio uffizio, alla direzione della quale dall'intendenza sarà scelto un giureconsulto di eminente carattere, che nelle mani dell'autorità presterà il giuramento di bene e lealmente eseguire l'affidatogli temporaneo mandato: la sezione sarà servita di un personale particolare tecnico e di cancelleria. Questo amministratore comunicherà colla imp. regia intendenza per tutte le occorrenze del proprio uffizio: nei suoi doveri entrerà la nomina degli amministratori dei singoli patrimonii posti in sequestro, e nel farla potrà essere accordata la preferenza agli agenti privati, nelle mani dei quali esisteva già la gestione, semprecchè pei lumi, probità e contegno irreprensibile rimpetto al governo, sieno meritevoli di piena fiducia.

« Anche questi agenti presenteranno il giuramento prescritto dalla pubbica autorità. Appena organizzate, sì l'amministrazione centrale che le singole da essa dipendenti, sarà messo il dovuto ordine in tutti i rami di servizio sì attivo che passivo, speciali a ciascun patrimonio, ritenuto che le spese di amministrazione generale saranno a carico solidario del corpo dei beni tutti soggetti a sequestro, mentre quelle delle gestioni particolari saranno un peso delle singole sostanze patrimoniali. Le restanze di reddito dopo il bilancio delle entrate e delle uscite, debitamente constatate, *saranno a cura dell'I. R. intendenza fatte versare nell'I. R. cassa centrale*, PER FORMARVI UN FONDO DESTINATO A SUPPLIR ALLA PEREQUAZIONE DELLE SPESE STRAORDINARIE DALL'I. R. ESERCITO SOSTENUTE PER EFFETTO DELLE RECENTI GRAVI PERTURBAZIONI. Con tale disposizione l'amministrazione interinale dei patrimonii soggetti a sequestro acquista un carattere esclusivamente civile; in essa contengonsi varie altre particolarizzate istruzioni concernenti il regime e trattamento uniforme per alcuni distinti oggetti d'amministrazione, fermo stante che l'I. R. luogotenente debbe essere informato di ogni cosa riferibile all'esercizio di questo particolare ramo, siccome magistratura cui spetta di determinare gli ulteriori provvedimenti nella consueta sua saviezza e giustizia, e di conformità allo spirito delle massime emanate dal governo supremo».

— Scrivono all'*Opinione* in data di Milano 3 maggio.

La commissione dei sequestri, sedente nel palazzo Borromeo, sta per sciogliersi; le sue attribuzioni saranno concentrate nell'intendenza di finanza, presso la quale si stabilirà un apposito ufficio, incaricato di questa iniqua amministrazione. Sono assicurato che sono già state impartite le necessarie ed analoghe istruzioni, fra cui alcune meritano di essere riportate.

1. Eccetto qualche caso speciale, la gestione del patrimonio sequestrato sarà affidata agli antichi agenti particolari, i quali presteranno giuramento di non trasmettere alcuna somma al sequestrato, e di non dare alle entrate una destinazione diversa da quella accennata nei registri.

2. I capitali attivi di ragione del sequestrato, ove non sono ipotecati, saranno richiamati alla loro scadenza, versati nelle casse di finanza, che li *ritirerà per conto del governo*, corrispondendo l'interesse del 5 per 0[0.

3. I capitali attivi garantiti da ipoteca, e che fruttano un interesse minore del 5 0[0, saranno essi pure richiamati alla loro scadenza e *ritenuti dal governo*, il quale si assume di corrispondere il 5 0[0.

4. Si rimetteranno in corso tutte le prestazioni, interessi di capitali, ecc., e il residuo netto delle rendite versato nelle casse delle finanze.

ESTERO

AMERICA. — Il brick da guerra il *Génie* è giunto a Porto-del-Principe nell'isola di Haïti. Si diceva che l'imperatore Soulouque, cedendo alle osservazioni dei rappresentanti delle diverse potenze, aveva rinunciato alla nuova spedizione che preparava contro San Domingo.

CINA. Secondo i più recenti dispacci di Macao, la corvetta francese la *Capricieuse* era partita da quel porto per recarsi a Shang Haï affine di proteggere gli Europei nel caso che la città fosse presa dalle truppe del generale Saw Chuen che fa in questo momento una guerra terribile all'imperatore della Cina.

TURCHIA. — Togliamo dalla *Patrie* del 1. maggio le seguenti notizie:

« Parecchi dispacci giunti quest'oggi fanno conoscere i seguenti particolari inediti: Alla data delle ultime notizie vi erano nel porto di Costantinopoli due corvette a vapore francesi, il *Chaptal* e il *Caton*; due fregate a vapore inglesi, il *Fury* e il *Tiger*; una corvetta austriaca e una corvetta russa. La flotta turca si trovava al Corno d'oro, pronta a far vela. Vi era a Gallipoli un brick russo. A Smirne vi era un bastimento da guerra francese, un brick turco, una corvetta inglese ed una fregata olandese. Vi era ad Alessandretta una fregata e due brick turchi; ad Alessandria la flotta egiziana era sotto vela, e finalmente a Tunisi si trovavano un bastimento da guerra inglese ed una corvetta turca.

— Le notizie di Gerusalemme recano che l'ospizio creato sotto il patronato delle potenze cattoliche è ora intieramente organizzato e ha ricevuto ancora quest'anno un gran numero di doni provenienti dalla Francia. I servizi che rende sono molto favorevoli all'influenza morale dei cattolici latini.

FRANCIA. — Nella seduta del corpo legislativo del 30 aprile sono stati presentati diversi progetti dal governo: 1. un progetto di legge inteso ad accordare agli eredi di Filippo de Girard, l'inventore della filatura meccanica del lino, una pensione a titolo di ricompensa nazionale; 2. un progetto per la ratifica degli impegni a carico del tesoro, stipulati in favore della compagnia concessionaria della strada ferrata da Bourg-la-Reine a Pray; 3. due progetti intesi ad assegnare alla congregazione delle religiose domenicane dette della Croce e a quelle delle Dame ospitaliere della carità cristiana a Nevers gli edificii dell'antico convento situato

a Parigi, e l'antico convento della Visitazione situato a Nevers; 4. un progetto di legge relativo ad uno scambio di terreni fra la città di Parigi e il conte de Morny; 5. tredici progetti di legge di interesse locale.

Il signor Favart depose il suo rapporto sul progetto di legge relativo ai ricorsi in materia criminale; il signor Remacle, il rapporto sul progetto di legge concernente i fanciulli affidati alla pubblica assistenza; il signor Lelut quello sul progetto inteso ad accordare una pensione di 5000 fr. a titolo di ricompensa nazionale alla vedova del sig. Eugenio Burnouf.

L'assemblea continuò la discussione sul progetto di legge concernente la revisione della legge del 18 giugno 1850 sulla creazione della cassa di ritiro per la vecchiaia. (*Patrie*).

AUSTRIA. — Dal *Corr. Ital.* del 30 aprile togliamo le seguenti notizie:

L'ambasciata inglese presso quest'i. r. corte ebbe l'avviso che si possa attendere qui l'arrivo di S. M. il re dei Belgi verso la fine del mese di maggio.

— Il regio ambasciatore spagnuolo signor cavaliere de la Torre Ayllon è tuttora in Vienna, nè si fanno ancora preparativi per la sua partenza. Gli è quindi verosimile ch'egli abbia definitivamente rinunciato l'offertogli portafogli degli esteri.

— S. M. l'imperatore diede ieri la prima udienza pubblica dopo il suo ristabilimento in salute.

— Si legge nel *Journal de Francfort* del 30 aprile:

La *Gazzetta di Carlsruhe* dice che l'inviato francese è incaricato di reclamare la spoglia mortale del duca di Reichstadt, ma quand'anche ciò si confermasse si dubita che il governo austriaco faccia diritto a siffatto richiamo. Questa supposizione si fonda sull'opinione accreditata a Vienna, essere sempre poco savio consiglio di turbare le ceneri dei morti, e non esservi tomba più sicura nè più conveniente per un rampollo della casa arciducale che quella della chiesa dei cappuccini a Vienna, dove il figlio dell'arciduchessa Maria Luisa riposa in un luogo dove ha diritto, mentre a San Dionigi il suo feretro sarebbe un intruso che tosto o tardi potrebbe essere sloggiato.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 maggio.

Presidenza del vice-presid. BENSO GASPARE.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Verifica di poteri. Discussione della legge per la ferrovia da Novara al Lago Maggiore. Presentazione della legge relativa ad una convenzione telegrafica. Relazione del progetto di legge per un credito di 400 mila lire per mutui ai cittadini Sardi sequestrati dal governo austriaco.*

La seduta si apre ad un'ora e 3[4.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Cavour e Lamarmora.

Bertini. Occupa la tribuna e riferisce intorno le operazioni elettorali del collegio di Pont-Beauvoisen e chiede dalla Camera la convalida dell'elezione del signor Francesco Guillot.

La Camera approva.

Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di un tronco di strada ferrata da Genova al Lago Maggiore.

Cadorna. Rettifica un' allegazione di fatto che dice riguardarlo, e che si contiene in uno stampato distribuito alla Camera, perchè quel fatto è contrario ai principii da lui professati, e dice che egli non mai ha affermato che gli Aronesi sono o raggiratori o raggirati, bensì ha detto che un articolo di giornale accusò i deputati di essere raggirati, o raggiratori. Rettifica indi un errore di calcolo, e dichiara che venutegli meno le forze fisiche non si trova in grado di proseguire il suo discorso, e prega la Camera di leggere l'opuscolo che distribuì ai deputati ed a cui si riferisce.

I deputati Turcotti e Gonnet rinunciano pure la parola.

Josti dice che non può egli rinunziare la parola, perchè si sente in obbligo di manifestare le ragioni che lo inducono ad abbracciare il progetto ministeriale.

Tutti hanno dimostrato quello che ognuno non disconosce, cioè la grande necessità, la convenienza, il bisogno che ha Genova, e tutto lo Stato di procurare la linea la più retta, la più comoda, la più conveniente a congiungere la nostra linea con quella della Svizzera orientale e della Germania; ma rimane a vedere se per soddisfare questo bisogno è necessario l'avere una linea continuativa, o quella mista. Dall'insieme della discussione risulta solamente l'incertezza di quale dei due sistemi meriti la preferenza.

In senso assoluto la quistione non può decidersi, perchè ambi i sistemi presentano vantaggi secondo le particolari circostanze di tempo e di luogo, per cui senza analizzare la quistione sotto questo punto di vista generale, crede che a favore del progetto ministeriale militino ragioni concludentissime tutte affatto estranee a quistioni di principii generali. Entra quindi a sostenere che per ora non si possa rifiutare la strada da Novara ad Arona che è la linea più economica e più breve che si possa fare: che sia gravissimo errore politico, economico e finanziario, voler sacrificare l'attuale commercio tra Novara ed Arona il quale comprende attualmente pure il commercio di Genova e di tutto lo Stato colla Svizzera per viste remote ed incerte speranze: che dato anche si abbia fra breve, come è da desiderarsi, a costrurre un' apposita strada ferrata, che, partendo da Novara passi per Orta, e volga attorno al Lago sino al confine svizzero, non è punto necessario di alterare sin d'ora la linea d'Arona per usufruttuare il maggior tronco possibile in comune, attesochè i pochi centesimi risparmiati giusta il proggetto ministeriale sulla più breve linea d'Arona basteranno a procacciare il capitale necessario alla tratta di 25 chilometri che a tanto riducesi il tronco da Vignale a Borgomanero, facile a costruirsi perchè in pianura e in terreno senza accidenti particolari: che le assicurazioni del ministero non fanno dubitare delle sue intenzioni pei miglioramenti di questa importantissima linea. Per le quali ragioni vota in favore del progetto del ministero.

Pernati. Dopo alcune parole d'introduzione al suo discorso dirette a mostrare che egli difende il progetto della commissione per convinzioni proprie, e in onta al dispiacere di doversi rendere opponente al ministero entra nel merito della quistione, e da prima combatte l'assertiva del ministro dei lavori pubblici che ha chiamato il progetto della commissione *un progetto nuovo*, e che *non è un sistema*. La commissione ha fatto rivivere il progetto Bosso fatto nel 1847 e perciò non è nuovo; essa adotta la continuità della linea, e questo è un vero sistema; nè esso viene meno perchè la commissione ha detto andiamo sino a Gravellona, e poi anche se volete sino ad Intra, solo per lasciare intatta la quistione del passaggio delle Alpi, potendosi da Gravellona andare al Grimsel, al Lukmanier, o al S. Gottardo, le sole tre linee discutibili; essa si attenne a sostenere la necessità di fare una linea continua; e la necessità di andare immediatamente a Gravellona. Dice che il ministro parlando del voto della Camera di commercio di Genova ha creduto trovarvi una contraddizione che non ha provato, anzi le dimostrazioni fatte dal sig Cadorna distruggono l'argomento del ministro; però protesta contro le insinuazioni che vorrebbero far credere che il ministero non volesse continuare la strada verso la Svizzera, e che si vorrebbero attribuire alla commissione. Sostiene però che la maggioranza della commissione ebbe motivo a convincersi che il ministro non fosse molto persuaso dell'urgenza, e della necessità di proseguire questa strada, ma questa opinione non era esternata con insinuazioni bensì con ragionamenti appoggiati a fatti, e a parole, quali cadono in parte sopra il signor ministro, e in parte sui suoi predecessori. Esamina le parole della relazione del ministro per dimostrare come lo stesso credesse poco urgente questa strada.

Entra quindi a dimostrare come il ministro si sia poco occupato per questa strada, e all'uopo fa un cenno retrospettivo di tutte le operazioni eseguite pel congiungimento di Genova alla Svizzera, e conchiude questa parte del suo discorso dicendo che il trattato del 1847 che faceva la grande e formale promessa di fare la linea continua tosto che fosse riconosciuta conveniente, è restato dopo il 1848 lettera morta, e spera che le parole del ministro valgano più del trattato.

S'impegna poi a ribattere le osservazioni del deputato Torelli in riguardo alla navigazione del Lago Maggiore, che secondo Stephenson dovrebbe rendere i medesimi servizi dei laghi svizzeri. La condizione della Svizzera è affatto eccezionale; Stephenson la propose nel 1850 per economia, e quando i capitalisti ripugnavano ad impiegare i loro capitali nelle strade ferrate, quando le azioni delle strade ferrate erano in ribasso in tutto il continente europeo, e accenna come nella Svizzera si preferì poi la ferrovia alla navigazione proposta dal sig. Stephenson. Ammette che sianvi dei casi in cui la navigazione può essere conveniente, ma che certo non può adottarsi nella linea in quistione, perchè siamo minacciati da una tremenda concorrenza che si fa al porto di Genova. Esamina la quistione del confronto delle ferrovie con le vie di navigazione, e fa osservare che non vale il dire, che il lago costa nulla, e la ferrovia molto denaro, ma si deve sempre mirare al prodotto che se ne ricava; e legge alcuni paragrafi del giornale delle strade ferrate intorno la concorrenza tra le navigazioni di mari, di canali, di laghi e le ferrovie, e dice: non già che le navigazioni debbano essere tutte soppresse, perchè non servono a nulla, anzi ne ammette l'utilità, ma non ammette che la navigazione possa tener luogo di strada ferrata, e ad essa prevalere. Cita vari esempi; legge diversi rendiconti in sostegno della sua tesi, ed entra ad esaminare la produzione che darebbe la navigazione sul Lago Maggiore, e la stabilisce col concorso delle cifre inferiore del 50 per cento di quella della ferrovia.

Viene a parlare dell'attitudine estesa come mezzo produttore, e sostiene che essa si ha colle ferrovie, e non colla navigazione sul Lago Maggiore; e adduce pure un importante argomento per provare come la navigazione sia inferiore alle ferrovie, ed è che la produzione sarà tanto più proficua in quanto più essa sarà estesa ad una quantità maggiore. Le spese fisse si devono ripartire sopra 50 chilometri di navigazione; la strada ferrata continua si ripartirà sopra tutto il tratto; da Genova a Locarno si ripartiranno sopra 244 chilometri, e fino a Rorschach la ripartiremo sopra 494 chilometri. Svolge indi gli argomenti rapportati nella relazione della commissione, e sostiene il progetto della stessa.

Ministro degli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera una convenzione fatta dal governo del Re con la Francia intorno alla telegrafia.

Faraforni legge un discorso per sostenere la linea per Orta, e la necessità di fare il tronco per Borgomanero.

Bianchetti chiede che il ministro secondo la sua promessa formuli un articolo di legge, col quale assicuri il concorso del governo a quella società che intraprenderà il prolungamento della ferrovia al di là delle Alpi, e che venghi depositato sul banco della presidenza per essere stampato e distribuito.

Ministro delle finanze. Il ministero non ha creduto formulare alcun articolo di legge, perchè prima vuole manifestare le sue intenzioni circa il modo di questo concorso. Il mio collega dei lavori pubblici manifestò che avrebbe accettato un tale articolo quando dalla Camera gliene fosse fatta proposta.

Farina Paolo. Io ho già formulato un articolo di legge che presenterò domani.

Ministro dei lavori pubblici. Io per respingere l'opinione di alcuni che hanno insinuato l'idea che il ministero non vuol pensare alla congiunzione colla Svizzera, ho detto che avrei accettato un articolo di legge che accertasse il prolungamento. Credo però che prima la Camera deve decidere intorno alla preferenza che deve darsi tra i due progetti del ministero e della commissione.

Valerio. Chiede che gli emendamenti vengano deposti sul banco della presidenza e stampati, per potere i deputati conoscere gli accordi che si dicono avvenuti tra il governo e alcuni rappresentanti.

Ministro delle finanze. Non si oppone.

Berti. Ho l'onore di deporre sul tavolo della presidenza la relazione del progetto di legge inteso ad aprire un credito al governo di 400 mila lire per potere lo stesso addivenire a mutui a favore dei cittadini sardi sequestrati dal governo dell' Austria. Unitamente alla relazione vi è la corrispondenza tra il nostro governo e quello dell'Austria.

Valerio. Il signor ministro potrebbe comunicare pure alla Camera una nota degl' individui che ebbero la cittadinanza.

Ministro delle finanze. La Camera non è più in numero, e su questo, desidero che essa si trovi al caso di poter emettere un voto.

La seduta si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— FESTE DELLO STATUTO. — *Città di Torino.* — Ricorrendo nel giorno di domenica 8 di maggio la festa anniversaria dello Statuto, la solennità religiosa avrà luogo coll'intervento di S. M. il Re, dei grandi poteri dello Stato, e delle Autorità chiamate dalla legge, nella chiesa della Gran Madre di Dio alle ore 10 antimeridiane.

Terminata la sacra funzione e lo sfilare della guardia nazionale e delle truppe di linea seguiranno gli studenti della R. Università, il Collegio nazionale, gli alunni delle scuole secondarie ed elementari, e le deputazioni delle corporazioni di commercio, arti e mestieri precedute da carri allegorici.

Dalle ore 5 1[2 pomeridiane sino a sera avranno luogo esercizi equestri nella piazza d'armi; gli edifizi pubblici saranno quindi illuminati, ed il sindaco nutre fiducia che i cittadini illuminando pure le loro case vorranno concorrere a rendere più splendida la nazionale festività.

Dalle ore 8 alle 10 sono ordinati concerti musicali su varie piazze della città.

Nei giorni successivi le feste sono stabilite come segue:

Lunedì 9. — Solenne distribuzione di premii agli alunni delle scuole serali dei giovani operai, nel palazzo del Seminario alle ore 10 antimeridiane.

Estrazione di due lotterie di beneficenza, a mezzogiorno, sulle piazze Carlo Felice ed Emanuele Filiberto.

Corsa di cavalli indigeni in piazza d'armi, alle ore 5 1[2.

Illuminazione a globi del giardino pubblico, saggio pirotecnico di gaz-luce combinato con zampilli d'acqua, e concerti musicali.

Martedì 10. — Fuochi d'artifizio sulla piazza Vittorio Emanuele.

Oltre all'inaugurazione del monumento al conte *Verde*, e delle statue dei Ss. Maurizio e Lazzaro destinate ad ornare la facciata della chiesa della Basilica, alcune Società concorreranno a rendere più compiuta la pubblica esultanza con speciali trattenimenti, e così nel giorno di sabbato vi sarà concerto nelle sale dell'Accademia filarmonica; seguirà lunedì una pubblica esercitazione di ginnastica nell'apposito casino in vicinanza di porta Nuova; avrà luogo nella sera dello stesso giorno il ballo di beneficenza nel Regio Teatro, ed è stabilita per mercoledì una rappresentazione nell'Accademia filodrammatica.

In tutti i giorni superiormente menzionati saranno aperti al pubblico la galleria d'armi, i musei, la Pinacoteca, il nuovo locale della condizione delle sete, ed altri stabilimenti.

Concittadini!

Noi soli in Europa abbiamo libere instituzioni non imposte da guerra civile, o da straniere influenze, ma spontaneamente venute dal trono, accolte con entusiasmo da quanti amano la patria, mai sempre rispettate e coraggiosamente sostenute dalla nota lealtà dei nostri Principi e dalla costante assennatezza del popolo.

Le nostre libertà sono il frutto della maturità dei tempi, i quali ebbero per interprete un Re magnanimo di cui durerà eterna la gloria nella memore gratitudine del paese; esse non rappresentano il trionfo di un partito, ma quello della giustizia e della ragione, epperò l'annuale ricordanza delle ottenute franchigie ci rammenta l'epoca avventurata che per sempre consacrò i nostri destini, che ci sostenne nella sventura, che ci consola di liete speranze, che svolge la nazionale attività, e che vivifica ogni sorgente di pubblico bene.

Inalberiamo adunque con animo fidente il nostro vessillo, e salutiamo con riconoscente affetto la Croce di Savoia che brilla di così bella luce fra i nazionali colori; celebriamo l'annuale ricorrenza di questi giorni dimostrando che sappiamo apprezzare la libertà e sfuggirne gli abusi, e sia per tal modo a tutti aperto che invano si tenterebbe di rompere quella concordia di voleri che è figlia dell' amore del migliore fra i popoli verso l'ottimo dei Re.

Torino, dal civice palazzo, addì 4 maggio 1853.

Il Sindaco NOTTA GIOVANNI.

— GUARDIA NAZIONALE DI TORINO. — *Ordine del giorno del 2 maggio* 1853.— Il generale comandante superiore si reca a ben gradito dovere di comunicare all' intiero corpo di questa Guardia Nazionale la seguente lettera ricevuta in oggi dal signor ministro degl'interni.

« Eccellenza,

« Ho avuto l'onore di presentare a S. M. la rosa dei candidati per la scelta d'un nuovo capo della prima legione risultante dal voto degli uffiziali, dei sotto-ufficiali, caporali e militi designati nei tre battaglioni della legione di Po di questa capitale.

« Il generoso e paterno cuore di S. M. fu vivamente commosso dalla spontanea prova di amore verso la sua persona e l'augusta sua prole che la Milizia Nazionale di Torino le volle in quest'occasione offerta, invocando con grandissimo numero di voti la nomina a Colonnello capo della prima legione di S. A. R. il Principe di Piemonte.

« La M. S. ricordò con compiacenza aver assunto il grado di colonnello generale delle Milizie del regno quando per benefizio del glorioso suo genitore la istituzione nasceva compagna della civile libertà, e scorgendo deferito dal voto della cittadina Milizia il comando al giovinetto erede della corona, traeva ogni più fausto augurio per le sorti di una Nazione che con maravigliosa saviezza ed energia, tra vicende d'ogni maniera si mantenne stretta attorno al suo Re nelle vie di ordinato progresso a cui è mezzo potente la libertà, ed è tutelare garantia la mite e vigorosa autorità del Monarca.

« Piacque pertanto a S. M. rispondere alla gratissima dimostrazione chiamando a colonnello capo titolare della prima legione S. A. R. il Principe Umberto, e porgere così prezioso pegno di quell' affetto con cui fa sue le sorti della Nazione.

« Perchè poi sia intieramente soddisfatto alle esigenze del servizio S. M. si è degnata di nominare a colonnello capo della legione in 2° l'avvocato Carlo Grosso altro fra i dieci candidati compresi nella rosa.

« Io sono lieto di portare a diretta conoscenza dell' E. V. questa sovrana determinazione per la quale il R. Principe è posto sotto gli ordini della E. V. Ed è ben degna la Milizia Nazionale di Torino pel nobile e costante suo contegno che risplenda in fronte alle sue file un augusto esempio di disciplina, che se negli ordini militari è la forza degli eserciti, sola pure negli ordini civili fa grandi i principi ed i popoli colla comunanza dei forti propositi, e col mutuo vincolo del debito e dell' affetto.

« Gradisca l' Eccellenza Vostra l'espressione del singolare mio ossequio.

Firmato DI S. MARTINO.

Graduati e Militi.

L'attestato di simpatia dell'eccelso sovrano di avere accetti i voti con cui chiamaste al grado di colonnello l'augusto suo primogenito, i sentimenti che a nome suo sono dal governo in tale nota espressi e che io ho l'onore di comunicarvi, non hanno d'uopo di commenti, perchè suonino all' animo vostro altamente graditi, perchè valgano, come io ne son certo, a rannodare sempre più, ove sia pure possibile, quella comunanza d'affetto, quella mutua fiducia da cui così fortemente già si trovano in mirabile nodo legati e la nazione e l'amato suo capo.

Il gen. comandante superiore MAFFEY.

— ILLUMINAZITNE ELETTRICA. — Iersera (3) gran folla di Torinesi traeva ad ammirare nella via di Po l'esperimento di luce elettrica che il sig. Jest, macchinista, fece sul balcone che congiunge il palazzo della università degli studi e la casa Cossilla.

Quella luce vivissima ed abbagliante fece impallidire le fiammelle delle lanterne a gaz. Le mura erano come rischiarate dai raggi del sole nel suo tramonto. I riflessi della luce si diffusero nella via Bogino e degli Ambasciatori, dalla cui estremità potevasi ancora ammirare quel bellissimo azzurro.

L'esperimento durò dalle 8 alle 10, e reiterati applausi espressero all'egregio sig. Jest la soddisfazione degli spettatori. (*Opinione*).

— BALLO DI BENEFICENZA. — Le benemerite signore che s'assunsero il carico della distribu-

zione dei biglietti dimostrano in quest' opera generosa tutta la loro attività; e non v'ha dubbio che il ballo al R. Teatro fissato pel giorno 9 corrente, e che sarà onorato dalla presenza di S. M., riuscirà splendido come negli anni scorsi.

— Collegio degli Artigianelli. — L'esposizione degli oggetti per la lotteria a benefizio del collegio degli Artigianelli verrà aperta al pubblico giovedì 5 corrente e giorni successivi, dalle ore 9 antimeridiane sino alle 5 di sera, nel locale posto in piazza S. Carlo, accanto alla chiesa di S. Cristina.

— Lotterie. — Ci viene riferito che il quadro in miniatura calligrafica, messo in lotteria dal Comitato dell'Emigrazione, venne vinto coll'estrazione (ruota di Genova) di sabbato 30 aprile p. p. da S. M. la Regina Maria Adelaide, essendo uscito per primo estratto il n. 67, e per secondo il n. 15. (*Gazz. Piem.*).

— Direzione dei telegrafi elettrici. — Prospetto sommario dei dispacci privati e conseguenti prodotti nel mese di aprile 1853.

Stazioni	Dispacci	Introiti: Scossioni		Introiti: Crediti per dispacci esteri		Totale	
	N.	L.	C.	L.	C.	L.	C.
Torino	256	2936	02	707	40	3643	42
Asti	6	30	56	»	»	30	56
Alessandria	18	116	27	»	»	116	27
Novi	»	»	»	»	»	»	»
Casale	7	48	56	»	»	48	56
Vercelli	13	92	52	»	»	92	52
Novara	8	82	72	»	»	82	72
Genova	147	1755	61	728	06	2483	67
Susa	6	58	59	»	»	58	59
Lanslebourg	»	»	»	»	»	»	»
Saint-Jean de Maurienne	4	35	11	»	»	35	11
Chambéry	35	264	52	15	86	280	38
Totale N°	500	5420	48	1451	32	6871	80
Prodotti anteriori						19916	69
Tot. dal 1 gennaio al 30 aprile						26788	49

Oltre i suddetti furono spediti 243 dispacci pel servizio del governo, e 172 per l'amministrazione telegrafica.

NOTIZIE DEL MATTINO

Comando superiore
della Guardia Nazionale di Torino.
Ordine del 5 maggio 1853.

. . . .
Uffiziali e militi . . . Ordine e Libertà siano la vostra divisa, ed Io sarò sempre con voi, come è pure sin d'ora con voi mio Figlio.
(20 dicembre 1849)
Vittorio Emanuele II.

Domenica 8 corrente la nazione tutta ricorda con solenne cerimonia la promulgazione dello Statuto!

Al tempio della Gran Madre di Dio ha luogo la funzione religiosa, a cui sono chiamati ad assistere tutti i Corpi civili e militari.

Le quattro legioni dovranno perciò trovarsi per le ore 8 1/2 antimeridiane al loro rispettivo luogo di riunione, in armi ed in perfetta tenuta di parata, per quindi portarsi al posto a ciascuna di esse assegnato, a norma delle istruzioni da questo superiore comando dirette ai signori colonnelli capi-legione.

Terminata la funzione religiosa, sfileranno le legioni davanti all'augusta maestà di Vittorio Emanuele II, colla presenza di S. A. R. il principe Umberto colonnello capo titolare della 1.a legione.

Graduati e militi!

La generale e dignitosa vostra presenza sotto le armi dia un nuovo solenne esempio di devozione a quelle libertà da cui aveste vita.

Come sempre, provi in oggi pure il vostro contegno che sono simbolo d'ordine le armi in mano al cittadino, là dove, venerata la giustizia, vede rispettati ed integri li suoi diritti, là dove, unito colla Nazione e circondato dall'amore e dai più meritati voti di gratitudine di un intiero Popolo, siede a capo del Governo, ed a prima tutela di sue costituzionali franchigie un Vittorio Emanuele II.

Il Generale Comandante Superiore
Maffey.

Torino, 5 *maggio*. — Anche l'emigrazione ital. prende parte alla gioia universale in occasione delle prossime feste nazionali. Sappiamo che il consiglio di direzione della Società dell'emigrazione Italiana in Torino ha deliberato di ammettere in quei giorni 100 soci a fruire gratuitamente delle mense comuni.

— Stamane un tiraborse a Porta Palazzo, feriva gravemente di coltello un individuo a cui aveva tentato di rapir l'orologio e che essendosene accorto lo afferrava al braccio e tenevalo gagliardamente. Il ladro fu preso.

Genova. — Leggesi nell'*Italia e Popolo* del 4 maggio:

« Ieri è stato sequestrato il nostro giornale presso i venditori, nella stamperia, all' ufficio della posta: la quarta volta in un mese. — Non basta: due carabinieri hanno arrestato il gerente e lo hanno tradotto nelle carceri di S. Andrea, ove l'*Italia e Popolo* ha già un gerente e lo stampatore.

— Lo stesso giornale nel numero del giorno innanzi annunziava « che il tribunale di prima cognizione ha provveduto a termini dell' articolo 61 della legge sulla stampa sul ricorso del tipografo Moretti, ordinandone il rilascio in libertà provvisoria mediante cauzione di lire 1000. L'ufficio fiscale aveva concluso per 1500.

Berna, 1 *maggio*. — Ieri il Consiglio federale aveva invitato il signor Ochsenbein, capo del dipartimento militare, a fare una pratica presso il colonnello Denzler per indurlo a ritirare la sua dimissione. Il signor Ochsenbein considerò questo incarico come offensivo alla sua dignità e mandò immediatamente la propria demissione. Questa risoluzione fece naturalmente gran senso, e si cerca di conservare quei due signori ciascuno al suo posto, ma sarà difficile, perchè ambedue sono suscettibili. Il *Bund* lascia presumere che sarà sacrificato il colonnello Denzler. (*Journ. de Genève*).

Berna, 2 *maggio*. — È appianato il conflitto fra i signori Ochsenbein e Denzler.

Il Consiglio federale ha ricevuto una nota del Wurtemberg che appoggia le domande dell'Austria relativamente ai rifugiati, e che offre la sua cooperazione per ristabilire la buona intelligenza.

Il Consiglio federale ha deciso quest'oggi di mandare la sua risposta all'Austria a proposito dei seminari di Poleggio e di Ascona. Questa risposta deve essere negativa.

A Bulle è stato nominato un liberale.
(*Journ. de Genève*)

(*Corrispondenza del* Parlamento).
Parigi, 2 maggio.

Si annuncia che quanto prima saranno creati altri commissarii dipartamentali.

La commissione della legge sullo stato maggiore della marina è molto ostile al governo, e così dev'essere, perchè, ad eccezione del sig. Bourgoing, essa è composta esclusivamente di ammiragli e di vice ammiragli, per cui potrebbe esser fatto un rapporto non favorevole. Tuttavia la commissione non potrà far respingere il progetto del governo, perchè il Senato in fin dei conti non ha che da pronunciare sulla costituzionalità del progetto.

Il colonnello Sercey è stato cancellato dal quadro degli ufficiali, ed è già stato surrogato nel suo comando a Marsiglia. In proposito mi viene in mente un fatto retrospettivo che non è senza interesse. All'epoca dei dibattimenti di questo affare il colonnello Ney della Moskowa che vi assisteva, si fece lecito di dire all' accusato, che dava le sue spiegazioni alla giustizia: « Parlate più forte perchè non si sente ». Il presidente del Consiglio richiamò all'ordine l'interruttore, il quale, trovando troppo dura quella lezione, sebbene meritata, ne domandò ragione al presidente durante una sospensione dei dibattimenti del Consiglio di guerra.

Una siffatta infrazione di tutti gli usi giudiziari indispettì talmente i giudici che volevano già estendere un processo verbale ed istruire l'affare. La condotta del colonnello Ney era tanto più da biasimarsi, in quanto che egli stesso è militare; valse però ad impedire ogni scandalo la moderazione del presidente, il quale se ne lagnò coll'imperatore, ed il colonnello Ney ebbe una ben meritata riprensione con ordine di partire per l'Algeria.

Il campo di S.t-Omer avrà luogo il 20, e i politici non mancheranno di osservare che questo giorno coincide col convegno dei sovrani a Vienna; ma questa coincidenza potrebbe anche essere fortuita, e in ogni caso non offre nulla di grave o d'allarmante.

L'anno scorso era stata presentata al Senato una petizione per domandare l' esecuzione dei legati fatti al duca di Condè per cui più o men considerevoli pensioni erano assegnate agli avanzi dell'armata della Vandea, annullate poscia come inammessibili e incostituzionali dalle Camere e dal consiglio di Stato sotto Luigi Filippo. La petizione in discorso fu respinta qualche tempo fa dalla Commissione incaricata di esaminarla, malgrado che il signor de Larochejacquelein la difendesse energicamente.

Fra gli ultimi arrestati a Passy si troverebbero molti graziati, della quale circostanza si valgono i nemici della clemenza per persuadere l'imperatore dei pericoli di un'amnistia, sintanto che il governo non sia ben assestato. L'imperatore ha ascoltato queste osservazioni senza cambiar di sentimento, anzi continua ad amnistiare tutte le persone che vogliono sottomettersi, facendone dichiarazione per iscritto. Veramente la nostra polizia si affaccenda troppo, e la sorveglianza sugli amnistiati è tale che non mi sorprende di vedere gli arresti aumentare di giorno in giorno. Eppure nessuno pensa a far male in questo momento.

Se la polizia continua ad arrestare gli individui che hanno letto qualche libello, non la finirà più, perchè più è proibita una lettura, altrettanto è maggiore l'attrattiva, e il governo non può rimediarvi. Tutti in questo momento spacciano dei versi di Victor Hugo, e i fabbricanti di libelli poetici aggravano i dolori dell'infelice esigliato, ascrivendo all'illustre poeta le cattive idee che hanno corso in questo momento nelle officine e nei circoli della bassa borghesia. Ho veduto io una vera letteratura manoscritta di questo genere, ma non volli sostenere che non fosse opera di Victor Hugo, perchè mi avrebbero chiamato temerario.

Il governo ha testè conchiuso in modo definitivo un trattato coll'ingegnere inglese Waskins per lo stabilimento di un telegrafo sottomarino che partendo dal Golfo della Spezia farebbe capo al lido africano, toccando la Sardegna. Gli studi fatti hanno già dimostrato che questa impresa gigantesca riuscirà bene.

Il *Journal de Havre* cita un giornale di Tolone il quale pretende che parecchi condannati politici sono stati trasportati a Cayenne coll'ultimo trasporto di forzati.

Fra le persone che sono andate a vedere il conte di Chambord a Venezia si citano i signori Bacour, antico ambasciatore di Luigi Filippo, Maçon, prefetto sotto la dinastia di luglio, la duchessa di Sagan e molti altri.

Non merita fede la voce secondo la quale il governo domanderebbe un credito di 3 milioni per ristaurare l'Eliseo, e metterlo a disposizione della principessa Matilde.

L'*Union de la Sarthe* e il *Maine* tradotti dinanzi al tribunale di polizia correzionale, sono stati assolti. Questi due giornali erano accusati dell'ommissione di due parole che, per un errore tipografico, erano state dimenticate nella pubblicazione di un articolo comunicato dalla prefettura. Questa omissione era considerata dall'accusa come fatta di mala fede.

— ss. rt. —

(*Corrispondenza del* Parlamento).
Berlino, 30 aprile.

Vi scrissi già delle divergenze dei partiti politici sull'affare di Neuchâtel. In una mia prossima vi darò un succinto ragguaglio dello stato della quistione.

Intanto eccovi le notizie del giorno. Saprete già che il re del Belgio e il duca di Brabante sono attesi qui il 4 maggio. Il re partirà il 2 da Brusselle, passerà la prima notte a Colonia, e l'altra a Brunswick. Mi si dice che alcuni affari di famiglia avendo reso necessario il viaggio del re a Gotha, abbia voluto profittare di questa occasione per presentare il figlio, festeggiato or ora da slanci di patriottismo in Belgio per l'età maggiorenne che raggiunge, alle principali corti di Germania. Il re resterà qui fino al 10 o all'11. Indi andrà a Vienna, e di là a Dresda, e a Gotha.

Il re di Prussia non dovendo partire per Vienna che dopo il 17, egli è probabile che i due re non s'incontreranno a Vienna. Ho udito che il re, il quale vuole evitare tutto ciò che potesse avere carattere troppo solenne, non scenderà al castello, ma all'ambasciata. Questo viaggio però i cui motivi politici non potranno a meno di conoscersi, farà un rumore straordinario in Europa.

PS. La seconda Camera adottò oggi il trattato austro-prussiano del 17 febbraio, e la parte principale del trattato dello Zollverein del 4 aprile.

Il principe di Prussia, invitato dalla regina Vittoria al battesimo del suo ultimo figlio andrà a Londra il mese di giugno, poi ad Ostenda.

— ** —

Prussia. — Si scrive al *Débats* da Berlino il 26 aprile:

Il nostro governo interdisce a tutti i Prussiani di visitare il collegio germanico a Roma tenuto dai gesuiti, a meno di speciale autorizzazione del ministro dei culti.

Questa misura produsse rappresaglie da parte del governo romano, il quale proibì che i Prussiani potessero essere ammessi agli stabilimenti scientifici di Roma.

Sappiamo che il sig. Paolo Hesse, che andò a Roma per studiarvi letteratura provenzale, non ottenne ingresso nelle biblioteche del Vaticano.

Berlino, 1 *maggio*. — (Dispaccio telegrafico).
Il re di Prussia ha indirizzato al re dei Belgi con lettera autografa, e anche per mezzo del telegrafo l'invito di venire alloggiare al castello di Berlino e a quello di Potsdam, dove S. M. ha trasferito in questo punto la sua residenza.

Si crede che il re Leopoldo s'installerà provvisoriamente nel palazzo della legazione belga a Berlino, riservandosi di passare poi alcuni giorni a Potsdam. (*Indép. Belge*).

Spagna. — Si legge nel *Diario Espanolo.*

Circolò ieri una notizia a Madrid, che, se fosse certa, darebbe luogo a molti risultati. Sembra che il nuovo capo della repubblica messicana, il generale Santa-Anna, abbia reclamato il protettorato di Spagna, come solo mezzo di far fronte all'invasione ogni giorno più imminente degli Stati Uniti, e di preservare gli avanzi di questo paese dalla conquista dei suoi potenti vicini.

— Abbiamo dal *Clamor Pubblico.*

Un distaccamento di truppe partì ieri da Olot per visitare alcune località delle montagne della Catalogna, ovesi dice abbiano stanza parecchie bande armate sotto gli ordini di Cargolo.

— Il signor de la Torre d'Ayllon, ambasciatore di Spagna a Vienna, ha accettato difinitivamente il portafoglio degli affari esteri, che gli era stato destinato nella nuova combinazione del gabinetto. (*Presse*).

Fondi pubblici.

Borsa di Parigi *del 4 maggio* 1853.

	In contanti,				In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0/0	81	50	81	70	»	»
» » 4 1/2 p.0/0	103	90	»	»	»	»
» 1853 3 0/0	68	50	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0/0	99	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0/0	»	»	»	»	»	»
Obbl..... 1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0/0	»	»	»	»	»	»

GIACOMO COLLO *Gerente.*

IDROTERAPIA.

Col giorno 8 maggio prossimo avrà luogo l'apertura dello Stabilimento idroterapico di Oropa presso il Santuario nei monti della città di Biella.

A scopo sanitario essendo esclusivamente destinato, si accettano le persone soltanto che intendono intraprendere la cura idriatrica, profilatica o terapeutica.

Si indirizzino le domande al Direttore sottoscritto.

Dottor Guelpa Giuseppe. — *Biella.*

Cotonerie, Calzetterie e Coperte diverse.

Nuovo e completo assortimento di *Lini* filati, *Cotoni* inglesi e nostrali, in qualità superiore, per ogni sorta di lavori all'ago ed al crochet: *Mutande, Calzetterie* imbianchite ed a colori, in filo ed in cotone da uomo e da donna, *Bava, Fioretto, Tele, Catalogne*, ed oggetti fini a maglia, in lana ed in cotone e molti altri articoli relativi, a modico prezzo.

Al negozio di R. CARISIO-BRUNETTI e FIGLIO, Torino, via S. Domenico, num. 1, rimpetto alla porta grande della Chiesa.

ROB
BOYVEAU LAFFECTEUR
del Dott. GIRAUDEAU di S.t Gervais
di Parigi.

Esso guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, nonchè gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori; come antisifilitico il **ROB** guarisce in poco tempo le gonorree recenti e ribelli, e le malattie sifilitiche nuove ed invecchiate.

Il vero ROB del Boyveau Laffecteur si trova in Nizza al solo deposito generale stabilito dall'autore presso il signor Dalmas farmacista, contrada del Governo, che accorda ai farmacisti lo sconto d'uso.

Depositi in Piemonte
al prezzo di Lire 12.

Aosta, Gallesio, Bairo Aimonino; Annecy, Garnier; Asti, Boschiero; Alessandria, T. Basileo; Casale, Oglietti; Cagliari, Crivellari (agenzia); Chambéry, Dumas, Saluces; Chiavari, Cristof. Massa; Cuneo, Forneris; Genova, Bruzza; Intra, Cauda; Mortara, Sartorio; Novi, Galleano; Torino, Bonzani, Cerrutti, Mazzuchetti; Saluzzo, Bongioanni; Savigliano, Calandra; Savona, Albenga; Voghera, Ferraris; Casalnovo, Besia.

Trovansi pure dagli stessi, Siroppo chable, Iniezione de Brou, le Polveri delle damigelle Guion di Marsiglia per le figlie, le Pillole ed Unguento Hollovay, e tutti i principali rimedii annunziati nei giornali.

UNA PERSONA Esperta nel dirigere l'allevamento dei *Bachi da seta*, coi metodi usati felicemente nella Brianza si offre per quest'ufficio con garanzia di successo a condizioni convenienti, od anche da stabilirsi sull'esito di una buona raccolta di bozzoli.

Dirigersi in Torino al Negozio degli ottici sigg. Fratelli Conti.

CAPSULES RAQUIN
au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

DANIELE CAFFAREL
Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

TEATRO CARIGNANO

In occasione delle prossime Feste, vi avrà luogo in detto Teatro per la sera di Domenica 8 maggio p. v. dalle ore 10 a giorno

Un Ballo Straordinario

con numerosa musica militare di 60 soggetti.

Il Teatro sarà illuminato col maggiore sfarzo ed adornato coi colori nazionali e bandiere.

Salone del Wauxhall.

Domenica 8 maggio alle 2 pom.

ACCADEMIA DI SCHERMA del maestro Fermo Conti, vantaggiosamente conosciuto in varie città d'Italia. — Prezzo del biglietto d'ingresso L. 2.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 108.

IL PARLAMENTO

SABATO 7 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 6 maggio.

Consigli per Consigli.

Che il gabinetto austriaco studiandosi quanto era in lui ad accumulare difficoltà all'amministrazione del Governo piemontese, ha voluto far guerra alle nostre libere istituzioni non è chi nol senta. La stampa inglese e francese e anche quella indipendente di parecchi luoghi della Germania, fanno testimonianza della coscienza universale di questo intento generalmente conosciuto nel nostro paese; e se vi fosse bisogno di pruove letterali a conferma di un fatto di che tutti siamo persuasi, avrebbesi nel linguaggio officiale e semi-officiale del governo austriaco, senza escludere gli articoli de'suoi giornali in cui ha tentato scolparsi al cospetto del mondo della grave quanto fondata imputazione di questo attentato alla nostra indipendenza.

Tale è fra molti quell'articolo della *Corrispondenza austriaca* riprodotto dalla *Gazzetta Ufziale* di Venezia, dal *Corriere Italiano* di Vienna ecc. in risposta al *Giornale dei Débats*, in cui si protesta del rispetto del governo i. e r. *per l'indipendenza degli altri Stati specialmente nella gestione degli affari interni*, si dichiara (citando lo esempio della Baviera e della Sassonia) che le istituzioni costituzionali non sono un *ostacolo alla reciproca intelligenza*, e *ai rapporti amichevoli* con l'Austria; ma poi si conchiude: che *di altro non si fece mai parola tra l'Austria ed il Piemonte* che di por freni alla stampa, negar ricetto agli *elementi* nemici dello Stato vicino, correggere difettose istituzioni che impediscono al Governo piemontese di adempire a tutti i suoi obblighi internazionali, *ed abolire quanto sia possibile certe istituzioni democratiche*! Ond'è che ciascun vede che il fine e il mezzo non rispondono al principio.

Ma se queste *amichevoli insinuazioni* non fanno offesa alla indipendenza di uno Stato vicino, se non costituiscono una ingerenza nei suoi affari interni, noi possiamo rendere all'Austria consigli per consigli; e dimostrarle che il correggere certe sue istituzioni difettose, abolire le dispotiche, governare in un modo piuttosto che nell'altro, permettere la discussione, ammettere la pubblicità — toglierà ogni argomento alle querimonie che essa muove per le cose di qua del Ticino, e renderà più facile e spedita l'azione del Governo piemontese.

Subordinato al dritto dinastico l'Austria ammette il sentimento di nazionalità se dobbiamo stare alle manifestazioni generose di alcuni onorevoli suoi generali come il Vallmoden in altri tempi, il Lichtenstein nei più recenti. Che se ci piace ricorrere alla sua stessa testimonianza officiale troveremo anche più nei suoi proclami del 1809 e del 1813, ove il sentimento nazionale, italiano, o tedesco, è posto di sopra ai dritti dinastici dell'imperatore de'Francesi che pur erano riconosciuti dai trattati. Troverà quindi il governo austriaco legittime le simpatie che commovono gli animi italiani di qua del Ticino alle notizie officiali che danno ogni giorno le sue Gazzette di Milano e di Venezia di nuovi tormenti e nuovi tormentati nella Lombardia e nella Venezia. Senza offendere la sua indipendenza *specialmente nei suoi affari interni* si potrebbe insinuare all'Austria di por fine al suo perpetuo stato di assedio, smettere un poco verghe e forche, sciogliere le commissioni statarie, tornare alla pubblicità de' processi e de' dibattimenti, cose tutte che alla fine non sono tanto necessarie al potere assoluto che essa vuol conservare, quanto è necessaria la libertà della stampa al potere costituzionale che vogliamo noi sano e salvo. Gli eccessi della stampa piemontese sono i mali di cui l'Austria più duolsi; il giurì in materia di stampa è una delle *difettose* istituzioni che impediscono il *governo piemontese di adempire a tutti i suoi obblighi internazionali*. Per noi la stampa è la responsabilità del potere al cospetto della pubblica opinione; il *giurì* è la giurisdizione suprema della pubblica opinione sugli organi che pretendono manifestarla: elementi sostanziali del governo libero. Ma se l'Italia di là del Ticino fosse cristianamente governata, se il bastone fosse abolito, se si impiccasse per effetto di processi e di giudizii normali e pubblici — la più indiscreta stampa subalpina si farebbe pudore di chiamare *ipocrisie* i giudizii, gli esempi *assassinii*; ed anche gli sciagurati che forse pensano che un *assassinio* può giustificar l'altro non avrebbero osato lodar l'uno in grazia degli altri. E poni che più osassero, che di ciascun uomo non si può rispondere come di una istituzione, severamente li punirebbe il giurì avverso alle ingiuste e alle indiscrete provocazioni. Se un collegio di giurati non può esprimere intorno agli atti dell'amministrazione austriaca una opinione diversa da quella che altamente professa l'Europa intiera, ell'è colpa di quegli atti e non di questa istituzione. Pei *rapporti amichevoli* de' due governi — fatta anche precisione della nazionalità, e postici per ipotesi nella stessa condizione — se bisogna fare qualche sacrifizio, egli è più ragionevole che rinunzi l'uno a'modi accidentali di amministrazione, piuttosto che l'altro a istituzioni sostanziali di dritto pubblico. Non vi è governo civile anche il più assoluto che non ponga come solo limite legittimo alla libertà la necessità della pubblica difesa. Se le *pretese aggressioni* della stampa subalpina possono cessare in due modi, o con la servitù di quà o con la libertà di là dal Ticino, ragion vuole che anzichè stabilire di qua un governo di servitù si consigli al gabinetto imperiale di ristabilire negli Stati austriaci una *libertà-correttivo* della nostra libertà, non fosse altro che quella della Carta del 4 marzo 1849; e ciò senza offesa della sua indipendenza, senza pretendere a ingerenza negli interni suoi affari.

Potremmo dire altrettanto dell' amnistia che sarebbe correttivo al *ricetto*, del *dissequestro* correttivo ai sussidii, e così discorrendo; ma ci preme di volgere la questione da un altro lato. Senza offendere l'indipendenza del *governo i. e r.*, senza volerci frammettere nei *suoi affari interni* gli vorremmo consigliare che richiami almeno in vigore la civilissima legislazione Giuseppina nei suoi rapporti con la potestà ecclesiastica. Se egli crede che la nostra formola *civile* del governo rappresentativo è costante provocazione ai *liberali* di oltre Ticino, non sa forse che la sua formola *barbarica* della spada sormontata dal pastorale toglie i sonni ai *clericali* del nostro paese? Dacchè la ricompensa alla enciclica del 29 aprile fu spinta così lungi da importare l'abolizione di tutte le garantie scritte d' indipendenza che l'autorità politica aveva nell' impero contro le invasioni dell' autorità ecclesiastica (salve sempre le *guarentie armate*), i nostri uomini politici della sagrestia non finiscono di ricantarci che *Dio è con l'Austria*, benchè impicchi in Ungheria i vescovi liberali; e non vogliono comprendere che in un governo *di dritto*, ove la sola *garantia armata* è la guardia nazionale, tutrice *del dritto*, ove non si possono impiccare senza pubblico giudizio i vescovi rivoluzionari, non è possibile abolire in grazia delle encicliche antinazionali del 1848 le *garantie legittime* della potestà civile. Voglia il governo austriaco torre ai sanfedisti che cospirano contro il governo subalpino lo scandaloso esempio delle sue nuovissime *istituzioni teocratiche*: sopprima quelle difettose istituzioni che lo impacciano nello adempimento di *tutti i suoi obblighi internazionali*, e lo impaccieranno tra non guari, cel creda pure, nella interna amministrazione.

In verità il nostro voto non è *guelfo*. Gli eredi della Casa di Hohenstauffen non saprebbero farcene un'accusa. Quando noi domandiamo al governo imperiale di farsi un po' più *ghibellino* non ci può credere assai *innovatori*. Le garanzie civili che gli raccomandiamo contro le clericali esorbitanze non sono al bando dell'Europa odierna, come si vuol far credere le nostre istituzioni costituzionali. Ma le sono, come dicesi, all'*ordine del giorno* in Russia come in Prussia, in Olanda, nel Belgio, in Francia, in Inghilterra. Qui non raccomandiamo teorie di *libertà*. Vogliamo soltanto che il governo di Vienna applichi la dottrina *più che officiale* dell'*autorità*, svolta non è guari nelle colonne del *Monitore* dell'impero francese; proponiamo solamente alla sua imitazione il Concordato e gli articoli organici del 1801, ricordati come in vigore nelle recenti allocuzioni dell'imperatore dei Francesi.

Consigli per consigli. La stampa austro-imperiale non ci troverà mai *tardi* nè *ingrati*.

Camera dei Deputati.

La quistione intorno al prolungamento della ferrovia di Novara non è oggi progredita. — Nondimeno noi dobbiamo credere che l'attuale seduta, sebbene nel fatto non feconda di risultati, gioverà assai a sciogliere il nodo fatale che avvincola finora i partiti della Camera intorno ai due progetti, e renderà più facile una conclusione che oramai tutti invocano, e tutti preconcepiscono. — Il signor ministro dei lavori pubblici parlò per tre ore continue; tenne in conseguenza egli solo esclusivamente occupata la Camera, riproducendo con difficile laboriosità di mente e ausilio di forze fisiche, l'esempio che già qualche dì indietro era dato dal deputato Torelli. Non sarà dunque più detto, dacchè questo progetto di legge venne in discussione, che i soli oratori inglesi e gli americani hanno la dote specifica di proseguire il filo di lunghissimi discorsi, e di mantenersi sempre amica e spontanea l'attenzione.

Anche gli oratori piemontesi fecero la loro prova nell' ardua palestra; e se non giunsero ad emulare l'antica valentia di Catone, del quale si narra dagli storici, che un dì assumesse la parola in faccia al popolo allo spuntare del sole, e desistesse poi dall'arringo sul far delle tenebre, non si trovarono però imbarazzati a dimostrare che essi possono almeno mettersi al paro dei più celebrati parlatori moderni.

Noi non ci porremo a ricercare se il minutissimo e dotto discorso del signor ministro dei lavori pubblici fosse oggi assolutamente necessario, nello stato in cui erasi condotta la quistione. Forse, giudicando dalle dimostrazioni esterne della Camera, ci sarebbe lecito asserire che già la maggioranza era composta in favore del progetto ministeriale, salve le modificazioni, più o meno estese, che l'esame istesso della controversia, e il processo dei conflitti sorti nelle opinioni, ha sembrato rendere più che mai necessarie.

Ma se il signor ministro, a rigore di termini, poteva dispensarsi da un lavoro così faticoso e così compiuto, non si può d'altronde non rendergli lode del rettissimo animo di cui fece mostra e dell'interessamento che pose in cotesto affare, sendochè non torni mai soverchio che un progetto alacremente combattuto da onorandi deputati, e forse anche da alcune provincie, nelle quali domina indispensabilmente una ragione d'interessi speciali, fosse sostenuto e difeso con tutti gli argomenti che poteva dare un'analisi artistica, commerciale, industriale, tecnica, geografica degli interessi del nostro Stato, o della maggioranza grandissima delle provincie del nostro Stato.

Ciò si propose il sig. ministro nella limpida esposizione che fece, se bene ne intendemmo lo spirito, e ciò rifluirà sempre ad onore d'un governo che in opera di alta mole si propone esaurire ogni spediente di persuasione, affine di conciliarsi, quanto è possibile, le opinioni assennate e ragionevoli, anzichè far calcolo esclusivo sulle palle bianche che andranno a cadere nell'urna.

Questa esposizione ebbe due parti. Nella prima il signor ministro pose studio acuto e pungente a ribattere certe argomentazioni degli avversarii, che tendevano a ledere gl' intendimenti del governo, e la lealtà dei suoi atti intorno alla ferrovia che da Novara deve congiungere le nostre celeri comunicazioni colla Svizzera. La seconda fu per l'intiero consecrata all'analisi delle teorie e delle considerazioni di fatto che militano per la linea d'Arona proposta dal governo, e lasciano integra la quistione del prolungamento, o coll'interruzione del Lago Maggiore o senza. E per verità la Camera colla costante attenzione che prestò al signor ministro, e più, coll'attitudine franca e disinvolta di aderimento, di cui diede parecchi segni, fece palese quanto e nell'una e nell'altra parte del suo raziocinio fosse stato felice il sig. ministro. Non terremo proposito dei pregi oratorii e letterarii, l' esame dei quali non entra direttamente nello scopo del nostro giornale. Diremo solo che il signor Paleocapa discese in nuovo terreno che niuno dei suoi aderenti, niuno dei suoi avversarii, aveva finora tentato, con molta precisione di concetti e di cognizioni: e che da questo lato singolarmente ne sembra si distinguesse il suo discorso per abilità e per efficacia. Chiaro nelle regioni della scienza, egli sminuzzò a brano a brano le parti tecniche della costruzione da lui proposta, e quelle della linea contrassegnata dagli avversarii. Parlò delle resistenze dei gioghi, delle salite, delle discese, delle deviazioni, degli argini, delle allivellature, e di difficoltà di men complicata specie che si dovrebbero vincere nel progetto di Orta ed Intra: dimostrò quanto minori s'incontrassero queste nel progetto di Arona. Non giudici competenti in tale quistione noi ci limitiamo ad aggiungere nel proposito che le asserzioni del signor ministro furono appoggiate ogni volta a citazioni di nomi, di fatti, di paragoni, di pareri eziandio di autorevoli ingegneri, nostrani ed esteri.

La quistione, noi lo preaccennammo, è tuttora sospesa, ma la deliberazione non può più sembrare a chicchessia un mistero.

Anche una volta il sig. Bianchetti sul finire della seduta voleva che la Camera prendesse cognizione dell'offerta fatta da una società privata di costruire la ferrovia da Borgomanero ad Orta. Ma la Camera, che d'altronde aveva udito leggere il tenore della domanda, non fece buon viso a simile ripetuta proposizione.

Crediamo sapere da fonte sicura che le voci corse intorno alla posizione che avrebbe preso recentemente a Costantinopoli il sig. Blondeel, incaricato d'affari del Belgio, e che una delle nostre corrispondenze di Parigi sembrava confermare, sono erronee. Si è raccontato che il signor Blondeel avesse fatto una specie di dimostrazione a favore del principe Menskikoff, gli si fosse presentato al suo arrivo e l'avesse condotto al palazzo di Russia nella sua propria vettura. Ora la verità è che a tal epoca il sig. Blondeel si trovava malato a letto, e per questa ragione esso fu l'ultimo fra i diplomatici accreditati presso la Porta, a far visita all'inviato russo: i diplomatici inoltre del Belgio non hanno finora dimenticato mai, che la neutralità perpetua del loro paese, guarentita per trattati, ingiunge loro di non prender parte in questioni come quella d'Oriente. Non è dunque esatto che osservazione alcuna sia stata da chicchessia a questo riguardo indirizzata al governo belgico.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 2 maggio.

Il pagar tributi al principe è sempre stato di moda: resta a determinar solamente da chi e come debbano pagarsi. Ne'tempi feudali non pagava che il povero, il villano *tagliabile*. In tempi più umani si estesero le imposte anche alle classi privilegiate, e da ultimo si è cercato che i pubblici pesi non cadano che sopra spalle atte a sostenerli.

In Inghilterra fino a tempi assai recenti, non v'erano quasi altre imposte che le fondiarie e le indirette. L'uomo assolutamente privo di benifondi non pagava perciò che quanto voleva: non fumando, e non bevendo che acqua si rideva di dazii o di gabelle, e quanto a *testatici* o altre imposte personali, erano da lungo tempo abolite in Inghilterra come cosa vieta.

Ciò non parve giusto perchè anche a chi viveva della propria industria era dovere di contribuire proporzionatamente alle spese dello Stato. Quindi l'imposta sulle rendite, alle quali doveva assoggettarsi chiunque s'accostasse più o meno alle classi agiate. Vi ho detto che nella discussione che si levò sul bilancio proposto da M.r Gladstone, vi fu chi dichiarò quella

classe ingiusta, sostenendo che l'imposta non doveva almeno gravitare tanto sull'industria, quanto sulla proprietà, e che perciò o la imposta dovesse abolirsi, o ridursi a proporzioni disuguali. Vi è però un'altra obbiezione, e a parer mio assai più forte, all'*Income-tax*, ed è che in molti casi paga chi vuole, e paga quanto vuole.

In questo paese, onesto fino alla dabbenaggine, usava in molte cose che ciascuno determinasse da sè la sua quota delle pubbliche imposte. Vi mandano un foglio in bianco delle contribuzioni volontarie, come sui cani, cavalli, carrozze, servi, armi gentilizie ecc. ecc. e tocca voi a riempirlo. Se, per esempio, sbagliate il numero dei servi o dei cavalli, o se dimenticate di esservi servito talvolta del vostro suggello, naturalmente voi profittate di quello sbaglio o di quella dimenticanza. È vero che se scoprono frode voi siete multato, ma in città colossali come Londra non è facile il fare i conti addosso ad un galantuomo, e lo spionaggio, *fino a questi ultimi tempi* non era in voga. Per me conosco uomini privatamente integerrimi che non si fanno scrupolo di omettere o un *item* o un altro nelle *assessed taxes*, nè v'è chi se ne avveda.

Ma nell'*Income-tax*, è tutta cosa volontaria. Tocca a voi a dire qual sia la vostra rendita. Se questa è in terre o in case è più o meno tangibile; ma se viene da lavoro di testa o di industria, chi può farvi i conti addosso? D'altronde queste rendite personali sono cosa incerta e precaria; ed anche l'uomo più onesto vi darà sempre il minimo. Per me ho conosciuto gente che guadagnava lire 300, e si dichiarava esente, sotto pretesto che la rendita loro non ammontasse alle lire 150 volute dalla legge.

È vero che la frode può venire scoperta e punita ma non con severità che incuta il terrore, e il provare frode ad un uomo che viva alla giornata e spenda quanto guadagna non è cosa troppo semplice. Ponete che siate sospettato. Vi obbligheranno a mostrare i vostri libri e giornali: ma se quel tal medico, avvocato o maestro di ballo dice di non aver mai tenuto e di non voler tenere libri o giornali chi è che possa obbligarcelo? D'altronde qui stanno al giuramento, e chi aggiunge lo spergiuro alla bugia è quasi invulnerabile.

Qui sta il grande ostacolo di tutte le imposte sulle rendite, e quelle volontarie, chè il galantuomo paghi per sè e paghi anche pel mariuolo che non ha scrupolo a gabbare il pubblico: e par cosa tanto iniqua che quasi ogni ministero in Inghilterra ha sempre promesso di levare l'*income tax*, e così promette m.r Gladstone; ma ci fa aspettare fino al 1860, ed in sette anni « posso morir io, può morire il principe, e può morir l'asino, » e ad ogni modo il promettitore si toglie d'impegno.

Il bilancio di m.r Gladstone pare, nondimeno, buono a molti, e passerà stassera a gran maggioranza.

Questo ministero non è però ugualmente fortunato in altre quistioni. La Camera dei lords rigettò sdegnosamente il bill sull'emancipazione degli Ebrei. La Camera dei comuni l'ha già adottato quattordici volte, ma le signorie loro non vogliono saperne. E qui non è come in altri paesi. Il veto dei lords è irremovibile, e possono tener duro sino all'eternità. Molti credono che non dovrebbe andar così, e il signor Bright vorrebbe per mezzo d'agitazione popolare che la costituzione forzasse i lords ad adottare una misura qualunque, quando essa venga ad essi presentata le due o tre volte. Ma a rimuovere il Dio Termine non ci vuol poco. E d'altronde la causa dei giudei, giusta e santa com'essa è, non interessa le masse, e il pregiudizio ha radici che le leggi non bastano a rimuovere.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 3 maggio.

Il conte di Chambord si è indirizzato qualche tempo fa al credito fondiario di Francia per richiederlo di un mutuo di 800,000 franchi assicurati sul suo podere di Chambord; alla quale domanda la Società rispose dichiarando che non poteva fare un tale imprestito senza il consenso del governo. Il governo avendo assentito, l'imprestito fu conchiuso ieri. La Società del credito non osava dare gli 800,000 fr. perchè temeva che questo imprestito non fosse messo innanzi per avere una specie di garanzia contro una confisca ulteriore, perciò voleva prendere il parere del governo. Consultato, l'imperatore si dichiarò subito per l'affermativa. Infatti Napoleone III non aveva bisogno di pensarvi sopra perchè la sua risoluzione è consentanea alla politica per esso seguita dopo il suo avvenimento alla presidenza sino all'impero.

I bonapartisti non hanno mai temuto i legittimisti in questi ultimi tempi, e tutte le manifestazioni e le manovre fatte dai legittimisti non hanno mai spaventato il governo. Lo stesso non si può dire degli orleanisti. Tutto ciò che riguarda la famiglia d'Orleans e i suoi aderenti è giudicato con un'altra stregua e soltanto ai fedifraghi si usa riguardo. Ed è forza riconoscere che l'imperatore così operando mostra di conoscere assai bene lo spirito pubblico in Francia; egli vede che la legittimità è ormai impossibile in Francia — ristaurata crollerebbe di nuovo in un istante. — I principi d'Orleans non sono troppo popolari presso le masse e non hanno che il favore della borghesia. Ma è pur vero che moltissimi al giorno d'oggi considererebbero il governo costituzionale del 1830 come un'era di libertà; oltre a ciò la famiglia d'Orleans rappresenta sempre una minoranza imponente.

L'imperatore non è andato ieri all'*Opéra* dove si rappresentava un'opera nuova di *Niedermayer*, la *Fronde*. Lo stato dell'imperatrice non ispirava alcun timore. I ricevimenti sono tutti sospesi, e l'imperatore stesso non riceve che qualche volta il mattino. Le feste che dovevano aver luogo ieri a Saint Cloud sono state aggiornate indefinitamente e così pure sono state interrotte le prove di un'opera del principe Poniatowski che doveva essere rappresentata a S. Cloud.

Si parla di un'escursione dell' imperatrice a S. Omer, e immediatamente dopo, se pure vi andrà, deve partire per le acque dei Pirenei.

Quanto all'opera di Niedermayer il successo non è grande. Dicono che sia roba noiosa, ma lo stesso dicono di *Roberto il Diavolo*, del *Profeta* e del *Mosè*. Io non ho sentito che il quarto atto e debbo dire che mi è piaciuto. La Tedesco ha ottenuto un bel successo.

La seguente nota del *Moniteur* conferma le notizie che vi ho comunicate ieri: « L'imperatore ha ricevuto ieri i sigg. Carrelet e Marchand, senatori, Villemain e Dubessey, consiglieri di Stato, che stanno per recarsi nei dipartimenti. Sua maestà ha dato loro le sue istruzioni per questa missione importante, uno dei felici effetti della quale sarà di mettere sotto gli occhi dell'imperatore quali siano i voti del paese e i miglioramenti da effettuarsi nell'interesse pubblico. La natura di questa missione guarentisce a quelli che vanno a compierla il premuroso concorso dei funzionari e la simpatia delle popolazioni. »

Vi trascrivo anche il seguente brano della *Revue des beaux arts* che vi confermerà i particolari trasmessivi sull'affare della traslocazione delle ceneri dell'imperatore Napoleone I.

« La compagnia incaricata delle inumazioni era stata invitata a fare il conto della spesa che cagionerebbe questa grande cerimonia per ciò che riguarda gli addobbi ed altri apparecchi mortuari.

« Il computo presentato dalla compagnia ammontava dapprima a 120,000 fr., ma fu poi ridotto a 100,000.

« Sistemata la questione finanziaria rimaneva da fissare il programma, al qual effetto fu tenuto un consiglio alle Tuilerie, presidente l'imperatore e presenti tutti i ministri, come anche lo stato-maggiore superiore degli *Invalides*, il principe maresciallo Gerolamo, governatore onorario, il generale Ornano, governatore, e il generale Sauboul, comandante del palazzo.

« Si stava discutendo di qualche lieve particolare quando il generale Sauboul, come illuminato da un lampo e per mettere tutti d'accordo, osservò che Napoleone I, e la sua posterità essendo entrati nella serie dei Sovrani francesi, sarebbe anche conforme agli usi nazionali non meno che all'idea dello stesso imperatore di fare, ad esempio di quanto si era già praticato per altri monarchi dopo San Luigi, due parti della sua spoglia; il corpo nel mausoleo trionfale sotto il duomo degli Invalidi e il cuore a San Dionigi.

« Subito sorse il principe Gerolamo e dichiarò con voce energica che, lui vivente, non consentirebbe mai alla mutilazione degli avanzi del suo glorioso fratello. »

Il citato giornale entra anche in alcuni particolari di cifre retrospettive:

« Sei milioni sono stati impiegati sino al giorno d'oggi all'edificazione della tomba di Napoleone I: il solo sarcofago costa 1,500,000 fr; l'armonia architettonica di uno dei più bei monumenti del secolo decimosettimo è stata compromessa da questo mausoleo, parecchie parti del quale sono capi d'opera, ma di cui molte altre sono lungi dall'essere irriprovevoli.

« Non può dubitarsi, soggiunge la *Revue*, che la volontà del tutto esplicita del fondatore della dinastia napoleonica non fosse di essere inumato, lui e la sua discendenza, nel coro della basilica consacrata dall'orifiamma. Chi sa che questo voto non sia espresso in termini precisi e di proprio pugno del sovrano nel testamento autentico ritrovato testè in Francia! »

Il sig. Veuillot reduce da Roma, ha messo su un'aria di trionfatore poco d'accordo ai doveri di umiltà che incombono ad un cattolico del suo calibro. Egli non finisce mai di raccontare le buone accoglienze che ha trovato a Roma, e si direbbe quasi che il solo signor Veuillot abbia fatto la spedizione all'estero del signor Oudinot, e quella all'interno del signor de Montalembert. Purtroppo è forza confessare che i signori clericali trovano chi li comprende. Eccovene una prova.

Il *Droit Commun*, giornale di Bourges, pubblica il seguente fatto: « Una lettera del mezzogiorno ci fa sapere che il maresciallo S.t Arnaud, costretto dalla sua malferma salute ad andarsi a curare nell'isola d'Hyères, dopo aver domandato invano un mezzo di guarigione ai rimedii ordinarii, ebbe ricorso ad un medico omeopatico il quale fu subito fortunato abbastanza per sollevarlo sensibilmente e che poi, pieno egli stesso di una profonda convinzione religiosa, riuscì a farla condividere al maresciallo. Un'*Imitazione* rimessa da madama di S.t Arnaud a suo marito finì di illuminare lo spirito e commuovere il cuore del ministro. — Dopo parecchi giorni di una vivissima preoccupazione, il maresciallo disse a sua moglie: Mi voglio confessare. — Ed ella: scriverò di ciò al vescovo di Frejus — Che cosa hanno da fare qua entro i vescovi? osservò il maresciallo, a me basta un prete istrutto e illuminato. — Fu chiamato il curato di Hyères, — Il maresciallo si confessò e poco dopo accostossi alla sacra mensa nella chiesa di Hyères accompagnato dal suo stato-maggiore — Questo fatto guarentito dal nostro corrispondente, ci dispensa da ogni riflessione e da ogni commento. »

Il signor Delamarre, della *Patrie*, fa circolare fra i deputati una memoria sulla concentrazione in una sola mano di tutti i canali di Francia. — Non occorre dirvi che questa mano sarebbe quella del sig. Delamarre.

Alcuni deputati di La Rochelle e di Rochefort hanno domandato una nuova concessione di strade ferrate all'imperatore che li ha accolti bene e non li ha lasciati senza speranza, facendo però loro osservare che la piazza in tal caso si troverebbe molto ingombra.

I signori de Morny e Véron da qualche tempo sono assenti dall'assemblea. Quest'ultimo è fuori di se dopo che ha saputo che il *Moniteur* non paga nè il diritto di bollo, nè le spese di posta, e si parla di una interpellanza dinanzi alla Camera dei deputati. Si dice che il sig. di Montalembert vuole pronunciare un' altra volta il suo discorso dinanzi all'assemblea e dare in seguito la sua demissione. Questo si chiama volere e disvolere.

Quest'oggi vi è gran pranzo in casa dal ministro Fould.

Nei giornali russi e austriaci si osservava in questi ultimi tempi una recrudescenza di ostilità contro il governo francese; adesso non è più tanto.

Ricevo in questo punto il rapporto del signor Lefebvre-Duruflé sull'affare del testamento. Ve lo analizzerò domani. — SS. RT. —

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Bellinzona, 4 maggio.

Ieri si è assembrato il gran consiglio in riunione ordinaria. Domani procederassi al rimpiazzo di due consiglieri. A quanto prevedesi l'opposizione non s'attenterà neppure di sostenere un solo candidato.

Gli oggetti di cui occuperassi il corpo legislativo sono di semplice materiale interesse, cioè: un progetto di legge sulle miniere, uno sulla bonificazione del piano di Magadino, altro su d'una strada ferrata da Locarno o Magadino a Biasca, e su d'un battello a vapore sul lago di Lugano. Probabilmente ci sarà anche un progetto di riforma del sistema ipotecario. — La commissione eletta dal governo per tale riforma ha nominato a relatore il signor dottore in leggi Carlo Modesto Massa nativo torinese, ma ora cittadino ticinese.

La risposta al consiglio federale fatta dal governo del Ticino la avrete letta nei giornali di Berna.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 3 maggio.

Avrete visto annunziato nei giornali che la commissione internazionale per la ferrovia centrale italiana si è radunata a Modena. Se sono bene informato credo che si tratti di stabilire definitivamente e precisamente la linea che dovrà tenersi, e che quindi comincieranno i lavori.

Alla scadenza del secondo ventesimo sono rimaste perente 18 mila azioni, ed altri azionisti hanno protestato, credo per il ritardo nell'incominciare i lavori. Questa circostanza spiega come non si sia osservato un rialzo nelle azioni di quella ferrovia all'epoca del pagamento del secondo ventesimo, rialzo che continuamente vedesi avvenire nelle imprese di simile natura ad epoca consimile. Non ostante è fuori di dubbio che la strada si farà, e che una volta incominciati i lavori proseguiranno alacremente.

Credo potervi dire che nuove proposte sono state fatte al governo per la strada ferrata da Firenze per Arezzo al confine romano, come pure al governo pontificio sono state fatte proposte per la strada ferrata da Ancona a Bologna. Gli speculatori hanno molta fiducia in quest'ultima linea, e parmi che l'interesse del governo papalino richieda che possa entrare in attività contemporaneamente alla centrale italiana.

Nella sfera politica non vi sono notizie interessanti. L'avvocato Franci di Livorno è stato condannato a sei mesi di reclusione in fortezza con ferri. Questa condanna emana dal consiglio di guerra austriaco, che funziona in quella città, nella quale dura tuttavia lo stato d'assedio.

Il corpo austriaco in Toscana è stato diminuito di mille e cinquecento soldati. A causa di questa diminuzione alcuni posti finora guardati dagli imperiali ausiliari sono stati consegnati alla truppa toscana. Gli austriaci continuano però a guarnire le fortezze, e forniscono esclusivamente la guardia a Palazzo-vecchio, continuando a montare a Palazzo Pitti alternativamente coi veliti.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 4 maggio.

Ieri a sera il nostro municipio ha mostrato che è impossibile opporsi logicamente a tutte le idee del governo, ed ha espresso un voto di approvazione e di desiderio perchè si pigli la via di Arona che è quella proposta dal ministro dei lavori pubblici, e di utilità più certa e più pronta per Genova. Fu appunto il signor Lorenzo Pareto che meglio formulò questo voto, e così non prevalse quello di un avvocato che voleva si dicesse non già la *via d'Arona*, ma bensì *la più breve* che tornava lo stesso ed era una vera sottigliezza da avvocato. Ove pel Dock si fosse avuta la medesima saviezza, a quest'ora le merci soffrirebbero meno e il porto apparirebbe meno angusto ai crescenti bisogni.

Mentre io scrivo debbono essere radunati gli azionisti della Banca per provvedere e dare il loro avviso intorno alla traslazione a Torino della sede principale di essa. Vedrete che se gli azionisti approveranno questo cambiamento la *Maga* e l' *Italia e Popolo* grideranno che gli azionisti furono comprati dal governo, o che sono piemontesi. Io spero per altro che ove ancora gli azionisti non pensassero che al proprio interesse, il governo farà in guisa che nessun danno *vero* ne venga alla nostra città e nessun pericolo alla Banca.

Sabbato prossimo si farà presso il *lampista Bigeur* (strada Carlo Felice) lo sperimento del gasse luminoso estratto dall'acqua. Io non dubito che lo sperimento riesca, giacchè la è faccenda certissima; la sola obbiezione per ora è la possibilità di operare in grande e costantemente colla medesima economia. Agli Stati-Uniti ed in Francia fu da ultimo conosciuto il valore di questa obbiezione.

Anche a Genova i tavolini ballano per magnetismo animale, ma chi dimenticò d'isolare con vetro, o almeno con seta il tavolino, fece fiasco. Per ora è un giuoco, ma chi può dire che un giorno da questo giuoco non venga qualche trovato utile e sublime?

Ieri sono passati di qui parecchi Svizzeri che hanno terminato il loro servizio a Napoli. Non parevano molto affezionati al governo che gli ha pagati sinora, e sembra che tra i loro compagni cominciasse una recrudescenza di nostalgia dopo le novelle del Ticino e di Friburgo giunte a Napoli appunto quando questi stavano per partire.

La polizia napolitana continua le affettuose sue cure verso i carcerati e i sospetti. Ha recentemente relegati a Montefusco parecchi Napolitani, fra gli altri i signori Lauria, uomini pregevolissimi; ed hanno avuto il bando dal regno trentotto altri, fra i quali gli avvocati Gaetano Trevisani ed Enrico Pessina che ebbero il torto di difendere gli accusati politici. Si dice che questi due ultimi sono esiliati con patto di risiedere in Toscana, che secondo la polizia borbonica è il solo purgatorio che può far degni i cittadini delle Due Sicilie di tornare nel felicissimo regno ed essere ribenedetti dal loro buon padre Ferdinando II. Quanto tempo debbano restare in purgatorio, io non so bene, ma questo so che generalmente è condanna che i carcerati napolitani accolgono con molta gioia, e in questo caso bacierebbero davvero la mano che li castiga. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale:

S. M. si è degnata conferire la croce di cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro:

Sulle proposte: del ministro delle finanze, con decreto del 24 aprile, al sig. Aurelio Durando, capo divisione nella azienda generale delle gabelle;

Del ministro della guerra, con decreti 28 detto mese, e 1 corrente, ai signori Bartolommeo Durafour, commissario di prima classe delle fortificazioni, e cav. Edoardo Buschetti luogotenente colonnello, infino ad ora comandante militare provinciale d'Aosta;

Ed il Gran Cordone dell' Ordine medesimo, con decreto del 28 aprile, a proposizione del ministro per gli affari esteri, al sig. marchese Salvatore Pes di Villamarina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della M. S. a Parigi.

— S. M., in udienza del 24 scorso aprile, ha fatto le seguenti disposizioni:

Falcoz avv. Alessio, giudice del mandamento di Montmeillan, rivocato dall'impiego;

Belat avv. Gio. Filiberto, giudice di quarta classe del mandamento di Saint-Gervais, id. di quello di Montmeillan.

— La stessa *Gazz. Piem.* pubblica pure diverse nomine e disposizioni nelle segreterie delle giudicature, nel personale delle strade ferrate, in quello degli esattori delle contribuzioni dirette, e un elenco di postiglioni ammessi a far valere i loro titoli al conseguimento della pensione di riposo.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nel l'*Eco della Borsa* in data di Milano 3 maggio:

« A rettificazione delle notizie che ci erano pervenute intorno alle direttive per l' amministrazione dei beni dei profughi politici posti sotto sequestro, soggiungiamo che le direttive furono comunicate alle imperiali reali intendenze provinciali di finanza della Lombardia, mediante circolare del 23 aprile p. p di S. E. il sig. presidente dell'I. R. prefettura lombarda delle finanze, incaricato da S. E. il sig. ministro delle finanze di ordinare le modalità occorrenti pel suddetto provvedimento.

« Rettifichiamo pure intorno al denaro sonante, che in quanto non debba subito erogarsi per sostenere le spese, come pure gl' introiti correnti e gl' interessi si verseranno nell'I. R. cassa centrale di Milano (tenendo in esatta evidenza la sostanza dalla quale provengono), ove dovranno scritturarsi in apposito giornale e adoperarsi principalmente a rimborso delle anticipazioni che furono o saranno per essere erogate per sopperire alle straordinarie spese militari in Italia; come pure per provvedere ulteriormente a dette spese, colla riserva di un pareggio nel caso che S. M. ordinasse altro impiego dei valori contemplati.

« E quanto alle spese da farsi dovranno dimostrarsi: *a*) le spese sostenute per il vantaggio delle *singole* masse di sequestrazione; *b*) le spese che essendo dirette al vantaggio di tutti i beni appartenenti ai profughi politici e siti in una data provincia dovranno forse ripartirsi a carico delle rispettive masse di sequestrazione; *c*) le nuove spese di amministrazione finanziaria dipendenti dall' assunzione della gestione accennata.

TOSCANA. — Firenze, 1 *maggio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Ieri 30 aprile, D. Augusto Milano, duca di Santo Paolo, ha rimesso a S. E. il duca di Casigliano, ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, una lettera di S. E. D. Luigi Carafa, incaricato del portafoglio del ministero degli affari esteri di S. M. il re del regno delle Due Sicilie, mediante la quale il preludato sig. duca di Santo Paolo viene in modo definitivo accreditato nella qualità di incaricato di affari del governo delle Due Sicilie presso quello granducale.

ESTERO

STATI-UNITI. — Il rig. King, vice-presidente degli Stati-Uniti è morto il giorno 18 aprile.

TURCHIA. — Leggesi nell'*Osserv. Triest.* del 3 maggio ore 3 pom. Il piroscafo ci reca in questo punto notizie di Costantinopoli sino al 25 p. p. Vi troviamo pochi fatti d'importanza politica. I giornali e le corrispondenze che abbiamo sotto occhio concordano sempre nel dire la vertenza fra la Russia e la Porta sarà risolta pacificamente. Anche la divergenza territoriale che fra la Turchia e la Grecia è data come poco importante. Il sig. Metaxà conferì ultimamente su questo proposito con Rifa'at pascià.

— Ci scrivono da Damasco 11 p. p. che il governatore di Hasbeya, che aveva ingiuriato verbalmente la regina d'Inghilterra, fu dismesso e surrogato da suo fratello. Inoltre Oscar pascià andò a chiedere scusa al console inglese. Dopo ciò, e col consenso del console stesso, l'accusato governatore fu posto in libertà.

INGHILTERRA. — Londra, 2 *maggio*. Alla Camera dei comuni, seduta del 2 maggio, fu ripresa la discussione generale sul bilancio presentato dal signor Gladstone.

Come risulta da un dispaccio telegrafico da Londra, in data del 3, l'emendamento proposto dall'opposizione non riunì che 252 voci in suo favore e 323 lo respinsero.

Il ministero inglese ottenne, per conseguenza, una maggioranza di 71 voce.

Il cancelliere dello scacchiere, rimessosi della sua leggera indisposizione, assisteva alla seduta.

Alla Camera de'lords, seduta egualmente del 2 maggio, non fu trattato, fino al partir del corriere, alcun affare importante.

SPAGNA. — Il *Journal des Débats* del 3 corrente pubblica i seguenti dispacci telegrafici in data del 29 e 30 aprile:

« La convocazione delle Cortes che non doveva aver luogo che in settembre, è fissata pel mese di luglio.

« La generale opinione che l'attual ministero non sarebbe che transitorio pare si confermi.

« Il ministro Bermudez ha dato oggi la sua demissione; quantunque la regina non l'abbia accettata, pare che la crisi ministeriale continui. »

FRANCIA. — Parigi, 3 *maggio*. — Leggesi nel *Moniteur*: L'imperatore ha ricevuto ieri i signori Carrelet e Marchand, senatori; Villemain e Dubessey, consiglieri di Stato, che si devono recare quanto prima nei dipartimenti.

S. M. diede loro le sue istruzioni per questa missione importante, di cui sarà uno de' buoni effetti il porre sotto gli occhi dell' imperatore lo stato dei desiderii del paese e dei miglioramenti da effettuarsi nell' interesse del pubblico.

— Il generale Aupick, precedente ambasciatore di Francia a Madrid, è di ritorno a Parigi.

— Per decreto imperiale del 30 aprile i diritti d' entrata dei prodotti delle colonie francesi qui sotto indicati saranno all'importazione delle dette colonie stabiliti o modificati come segue:

Frutti conservati col metodo Appert, o con altro processo analogo, senza zucchero nè miele, esenti.

Succo d'arancio ed altri succhi di frutti non nominati nella tariffa, esenti.

Pesci marinati o all'olio 10 fr. per 100 chil.

Vaniglia importata dall' isola della Riunione 1 fr. per chilogr.

SVIZZERA. — La sera del 28 aprile giungeva in Magadino S. A. R. il duca di Genova colla duchessa sua consorte e la famiglia, diretta alla volta di Dresda. (*Gazz. Tic.*)

Berna, 4 *maggio*. — Il consiglio federale ha trattato ieri la questione dei seminari di Pollegio ed Ascona, sovente mentovata nelle note austriache. Il consiglio federale ha deciso che non spetta, non ha mai spettato, e non può essere mai concesso al governo austriaco alcun dritto d'immischiarsi, nè riguardo ai due istituti, nè in generale riguardo alla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi di Milano e Como sul territorio del cantone Ticino. Del resto si è convinto il consiglio federale del nessun fondamento che hanno i gravami vescovili. In particolare risultò essere affatto inesatto che sia stato impedita, a quelli che si lagnano la regolare via giudiziaria.

Il governo ha lasciato interamente libero tanto all'arcivescovo di Milano, quanto al vescovo di Como di rivolgersi ai tribunali del cantone per far valere quei gravami e quelle pretese che per la loro natura possono essere oggetto di una decisione giudiziaria. Ciò che con intenzione, o per ignoranza, è stato interpretato come un ostacolo ad adire questa via, era un decreto del governo contro le mene di certi deputati al noto congresso dei comuni leventini.

Questi fatti vengono comunicati all'Austria e in questo senso si risponde ai riclami elevati dalla medesima a favore dei vescovi. Gli altri punti della quistione non sembrano essere stati toccati in questa circostanza. (*Bund*).

S. Gallo. — A comporre il nuovo gran consiglio furono eletti 95 liberali e 55 conservatori.

Friborgo. — In Bulle fu eletto alla maggioranza dei 2|3 dei voti il candidato dei liberali Franchebaud in rimpiazzo del sig. Bussard, a fronte dell'avvocato Vuilleret, presidente del comitato di Posieux. All'annunzio del risultato dell'elezione tenne dietro una rissa.

La spiegazione di questa rissa è forse nel seguente dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Svitto*:

« L'assemblea elettorale in Bulle fu numerosa: immensa la maggioranza conservatrice, e ciò malgrado la maggioranza del bureau dichiara eletto (in gran consiglio) il candidato della minoranza. Grande agitazione. Risse con bastoni. Le guardie civiche snudano le sciabole, ed infieriscono contro i paesani. Parecchie teste vanno a sangue. »

ALEMAGNA. — Berlino, 1 *maggio*. — Si crede che il re dei belgi soggiornerà in Berlino fin verso il 10 di questo mese; poi partirà per Vienna, quindi per Dresda e Gotha. Il re di Prussia non andrà con esso a Vienna, ma dopo di lui, cioè alli 18 di maggio; cosicchè il re di Prussia si troverà in Vienna dopo che il re dei belgi ne sarà di già partito. (*Indép. Belge*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 4 maggio.

Presidenza del vice-presid. BENSO GASPARE.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Giuramento di Guillot. Relazioni. Congedi. Discussione della legge per la ferrovia da Novara al Lago maggiore.*

La tornata si apre ad un'ora e 1|2.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Cavour, Boncompagni, Lamarmora, Ponza di San Martino.

Leggesi il verbale della seduta precedente, ed il solito sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Il deputato Guillot presta il giuramento.

Farini. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione della legge per autorizzare la divisione amministrativa di Cuneo ad eccedere i limiti dell' imposta per l'anno corrente.

Despine presenta la relazione sul conto amministrativo per le spese generali del 1848.

La Camera accorda un congedo di un mese al deputato Arconati, e altro di 25 giorni al deputato Crosa.

Presidente. Darò lettura del seguente dispaccio elettrico:

« Il consiglio comunale di Genova, congregato straordinariamente con autorizzazione dell' intendente generale ha preso ieri sera la seguente deliberazione.

« Il consiglio, considerando che la strada, la quale mette ad Arona, potendo essere costrutta in più breve tempo, favorisce di più i bisogni attuali del commercio di Genova, emette voto perchè la Camera adotti per ora la strada da Novara ad Arona.

« Ma siccome questa non potrebbe raggiungere lo scopo a cui dobbiamo mirare, se al di là del confine svizzero non si protraesse immediatamente al Lago di Costanza, così emette un voto perchè la Camera faccia prendere il conveniente impegno dal ministero, onde favorisca in ogni modo la costruzione della strada che più brevemente conduca al Lago di Costanza. »

Farina P. Da 5 giorni si discute: calcoli fatti risultati di inchieste, vennero addotti da una parte e dall'altra per provare o combattere la prevalenza delle strade ferrate alle vie di navigazione, senza che la questione sia maggiormente chiarita. Ciò dipende da che si perdette di vista la massima fondamentale che deve regolare la scelta delle vie dei trasporti, quella cioè della *maggiore possibile continuità loro.*

Le spese di trasporto si dividono in fisse e proporzionali alla lunghezza della linea percorsa. Quanto più interruzioni vi sono tanto più le spese fisse si ripetono e si aumenta il costo dei trasporti. La più conveniente quindi sia per terra sia per acqua è la via nella quale la reiterazione di queste spese è costata. Certo le strade ferrate hanno, a cose pari, elementi per prevalere sulle vie di acqua, ma tale massima è limitata dalla sovraindicata della *continuità* della via o mezzo di trasporto.

Fra Genova ed il Lago di Costanza la via che presenta minori interruzioni è quella del Luchmannier, e quindi mi sembra preferibile. Tuttavia essa presenta due ostacoli od interruzioni, cioè quella del lago, e quella delle Alpi; non difficile a superarsi la prima, sommamente malagevole a vincersi la seconda, che richiede e tempo e dispendio considerevole. È quindi naturale che a superare questa prima di ogni altra cosa si debba por mente, nè questo si potrà ottenere senza sacrificii per parte dello Stato: ma questa vinta la discontinuità del Lago sarà facilmente scoperta, perchè per così dire i regoli delle strade che vi arriveranno da un lato e dall'altro, penseranno da sè a congiungersi fra loro.

Ma quello che importa far subito è il dare opera a traversare le Alpi. Che al loro passaggio si provveda è affidamento necessario alle grandi spese che si stanno intraprendendo per la costruzione del dock, per la navigazione transatlantica e per lo stabilimento delle officine e manifatture che si sta maturando. La necessità degli sbocchi è la prima necessità del commercio. Per ottenerne fece l'Inghilterra la guerra colla China: intraprende l'America la spedizione del Giappone, e noi faremmo dammeno se rifiutassimo qualche pecuniario sacrificio, ed è in questo senso che io propongo primo, anche a nome di 18 colleghi, il seguente articolo di legge:

« È accordato un sussidio sino alla concorrenza di 10 milioni di lire a chi entro lo spazio di anni sei, a datare dalla pubblicazione della presente legge, darà compiuta una ferrovia diretta che da Locarno metta al Lago di Costanza.

« È fatta facoltà al governo di addivenire allo sborso di tale sussidio anche rateatamente, ed a misura dell' avanzamento dei lavori, e mediante le opportune cautele pel compimento dell'opera.

« A tale oggetto è aperto al governo un credito di dieci milioni di lire da iscriversi ripartitamente, ed in somma non minore di due milioni per anno, sui bilanci dello Stato del 1854 e successivi.

M. delle finanze dichiara che egli non si inoltra sul terreno tecnico della quistione, e che la tratterà dal lato finanziario per far conoscere alla Camera le vere e precise intenzioni del governo rispetto alle strade ferrate che congiunger debbono il nostro paese colle regioni occidentali e centrali dell' Europa. Anzitutto respinge come insussistente l'opinione di coloro che credono nel ministero un intendimento contrario al congiungimento del Lago Maggiore colle valli del Reno, e che solo abbia rivolte le sue premure alla strada della Savoia. Egli è vero che il ministero promuove la strada della Savoia, ma ciò facendo, crede di accelerare il tempo in cui potrà promuovere e mandare ad effetto la strada di Lukmanier. Queste due strade non sono rivali, una è intesa a congiungere la valle del Po colla Francia, e coll'Inghilterra, l'altra, questa stessa valle colla Germania orientale: una che ha per iscopo il commercio estero, l'altra il commercio di transito; quindi promuovendo la strada del Moncenisio nulla si è fatto in pregiudizio di quella del Lukmanier. Si dirà: perchè prima si è pensato a quella del Moncenisio? Questa strada se giova alla Savoia, come è certo, giova incontestabilmente a tutta la valle del Po, poichè le relazioni commerciali di questa valle sono principalmente colle regioni alle quali si avvicina la strada della Savoia, giacchè i nostri risi, le nostre sete, e tutti i nostri prodotti secondarii vanno la massima parte in Francia. Il dire che non giova al commercio di Genova è un errore madornale. Essa avrà per effetto di diminuire la distanza fra Genova, la Francia e l'Inghilterra di quasi la metà.

Ora le relazioni commerciali si aumentano facilitando il trasporto delle merci, e la celerità delle comunicazioni delle persone. Genova se ha maggiori relazioni commerciali di merci colle provincie orientali, è in molto maggior relazione d'affari di banca colla Francia, e coll'Inghilterra. Il commercio di transito delle merci è importantissimo, tale si è pure quello dei viaggiatori. Un viaggiatore paga sulle strade ferrate la metà almeno di quello che paga una tonnellata di merci, non nega che le mercanzie oltre al lucro delle strade ferrate dà luogo ad operazioni commerciali; però è pure vero che il viaggiatore non attraversa solo il nostro paese, ma spende del denaro per allettare la sua curiosità alle bellezze delle nostre città. Dopo ciò dice che il governo ha spinto più celeremente la strada della Savoia che non quella del Lukmanier per motivi tecnici, finanziarii, ed economici. La linea della Savoia non offriva dissenso sul suo tracciato; e quella destinata ad unire il Piemonte colla valle del Reno dava luogo a gravissimo dissenso sulla linea a seguire. Alcuni propugnavano la linea del Grimsel, altri pel S. Gottardo, altre che promovevano la linea del Lukmanier, e pochi propendevano pei passi del S. Bernardino, e dello Spluga. Si sono fatti degli studii, e l'incertezza si è ridotta a limiti tali, che oramai il governo potrà prendere una definitiva risoluzione, e pare che non vi sia da scegliere che quella del Lukmanier: e se si prescelga il sistema delle vie interrotte forse si dovrebbe dare la preferenza al S. Gottardo.

L'oratore prima di esporre i motivi economici ragiona sulla natura dei sussidii che il governo deve dare alle strade ferrate. Ammette anzitutto che per la strada della Svizzera il miglior modo di promuovere la costruzione sia un sussidio finanziario, mentre per la Savoia il miglior partito ritiene che sia di accordarle una garanzia d'interesse. Posto ciò: egli dice era più facile nella condizione in cui versava il tesoro negli scorsi anni, di promuovere la costruzione di una compagnia che si assumesse il carico di costrurre la strada mediante la garanzia di un interesse, che di promuovere quella di una società che richiedesse un sussidio di molti milioni. Sostiene indi che oltre le ragioni tecniche e finanziarie vi sono quelle politiche. La strada della Savoia dipende dal governo e dal Parlamento; e quando questi sono d'accordo colla compagnia, possono fargliene la concessione; però per quella della Svizzera bisognava il concorso di tutti i Cantoni per dove doveva passare; e su questo riguardo gravissime difficoltà s'incontravano. Entra quindi a ragionare sui mezzi che intende di adoperare il governo per promuovere la costruzione della strada Svizzera. Tre sono i principali mezzi: il primo è di concorrere nella costituzione della società prendendo una parte d'azioni: questo mezzo lo giudica il più cattivo, perchè rende più difficili le costituzioni delle società.

I capitalisti addivengono alla costituzione di una società nello scopo di ottenere largo frutto dei loro capitali, nella speranza di smerciare le loro azioni con profitto; e difficilmente si associano ad un corpo morale sia esso Stato, divisione, comune, il quale abbia un interesse distinto dal suo. Lo Stato guarda a rendere possibile l'esecuzione della strada, il capitalista a trarne vantaggi. Cita l'esempio di Novara, e asserisce che nell' anno scorso nessuno si presentò a prendere azioni, e solo in quest' anno furono ricercate, quando si videro in aumento le azioni della ferrovia di Savigliano. Il secondo mezzo è quello della garanzia dell' interesse. Questo sistema, sostiene che può applicarsi per l'interno del paese, ove il governo può esercitare una sorveglianza economica e politica; ma questa sorveglianza non si può esercitare in territorio estero, e perciò questo mezzo non può essere adottato. Rimane il terzo mezzo, quello di dare un sussidio in proporzione, e delle difficoltà dell' impresa, e dell' utile che questa impresa deve produrre allo Stato che s'impone il sacrificio; e ritiene che questo sia il solo modo efficace per promuovere questa impresa. Crede che pel momento sia impossibile il determinare quale dovrà essere questo sussidio; ma che è giusto il determinare fin d' ora un limite massimo a quello che dovrà dare il governo; e questo limite è quello indicato nell'emendamento Farina P. Spera pure il concorso della Svizzera e che il governo non sia costretto allo sborso dell'intiera somma, ma che se pure dovrà sborzarsi per intiero, lo Stato troverà largo compenso.

Dieci milioni corrispondono a 500,000 lire all'anno e considerato lo sviluppo del commercio, e il prodotto della ferrovia d'Arona di proprietà dello Stato, troverà questo un compenso notevolissimo. Basteranno 20 mila viaggiatori; e 20 mila tonnellate di merci in più per avere gran vantaggio. Non ricusa il concorso dei corpi morali, e propone che invece di prendere 12 milioni in azioni assicurino un imprestito di 20 milioni, col quale mezzo si renderà possibile e facile la costituzione dell' impresa. Suppone che la strada da Locarno a Coira costi 50 milioni. Dodici milioni per esempio del governo, 18 guarentiti dai corpi morali assicurano alla società 30 milioni; la quale ben potrà procurarne altri 20 al compimento dell'impresa. L'oratore indi sostiene il progetto del ministero per la linea d'Arona, ed emenda gli articoli proposti dal deputato Farina P. come segue:

« 1. Il governo del Re tratterà coi Cantoni svizzeri orientali e col governo federale per procurare nel modo più pronto e sicuro la costruzione della strada ferrata da Coira alla sponda settentrionale del Lago Maggiore, sia per mezzo della compagnia concessionaria della strada ferrata dal Lago di Costanza a Coira, sia per mezzo di un'altra compagnia costituita appositamente.

« 2. A quella compagnia che assume la costruzione e l'esercizio della strada ferrata da Coira alla sponda del Lago Maggiore il governo è autorizzato a concedere un sussidio che non potrà eccedere nè il quarto della spesa totale, nè la somma di ll. 10,000,000. »

Si è anche voluto stabilire un limite relativamente alla spesa totale. Crede che questo non impone una restrizione maggiore, perchè certamente la strada costerà più di 40 milioni, e perciò direbbe:

« 3. Questo sussidio sarà diviso in rate, e pagato a misura che i lavori procederanno sulla linea da Coira al Lago Maggiore, e saranno riscontrati dagli agenti del governo di S. M.

« 4. Le altre condizioni del sussidio saranno stabilite dopo la presentazione per parte della compagnia del piano tecnico ed economico della sua impresa. »

Pare adunque che la Camera dovrebbe decidere in questa circostanza la questione di massima, se cioè si debba discutere il progetto del governo, oppure quello della commissione. Poscia essa potrà a suo luogo vedere se le piaccia introdurre in questa legge una disposizione conforme a quella proposta dal deputato Farina, oppure se voglia riservarsi a decidere, quando le sarà sottoposto il progetto definitivo.

Torelli. Riprende l'esame delle cifre delle tabelle per istabilire la media delle spese di trasporto, e combatte i calcoli stabiliti dagli oratori che sostengono la linea di ferrovia continua, ed escludere la navigazione.

Bianchetti. Annuncia che nella tornata di venerdì dovrà presentare una domanda di una

società per ottenere dal governo la concessione del prolungamento della ferrovia da Novara ad Intra; e chiede che una tal domanda sia rinviata alla commissione, e che in pari tempo sia stampata e distribuita ai deputati.

Ministro dei lavori pubblici. Insiste che il partito da prendere è di andare ad Arona; e che a questo mira il piano progettato dal governo, il quale è indipendente da qualunque domanda di concessione di un'altra linea, e si oppone che la Camera prenda in considerazione la domanda di cui fa cenno il dep. Bianchetti.

Cadorna. Osserva che non è giusto respingere una domanda senza che prima si esamini l'utile che potrebbe recare, e propone il rinvio alla commissione.

Ministro delle finanze. Dice che egli accetta la comunicazione di questa domanda come un documento senza però sospendersi la discussione della presente legge.

Pernati. Osserva che la commissione si trova quasi disciolta per la mancanza di due membri della maggioranza, e che non potrebbe accettare alcun rinvio.

Bianchetti. Dice che egli non fa formale proposta, riservandosi di presentare la domanda nella tornata di venerdì.

È rimandato alla commissione l'emendamento del deputato Farina, e sottoemendato dal ministro delle finanze.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Pubblica sicurezza. — Nei tre giorni che si festeggiano le libertà sancite dallo Statuto dovendosi provvedere perchè non accadano disgrazie, la questura di Torino ha pubblicato alcune disposizioni alle quali dovranno a scanso di danno altrui e del proprio attenersi strettamente i vetturini e carrettieri durante le funzioni religiose, i giuochi equestri, la corsa dei cavalli ecc. Sono eccettuate le carrozze della famiglia reale, dei membri del Parlamento, del corpo diplomatico e quelle che condurranno il capitolo e i sacerdoti per la celebrazione della sacra funzione alla Gran Madre di Dio.

— Festa dello Statuto. — Il maestro Domenico Speranza, già noto per bei lavori musicali, tra cui la cantata funebre che si eseguì al Teatro Regio nel primo anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, ha scritto, in occasione della festa dello Statuto, la musica di un inno; che si canterà la sera di lunedì al Teatro Nazionale da un gran numero di egregi artisti.

— Società promotrice delle belle arti in Torino. — Domenica 8 maggio avrà principio la pubblica Esposizione di belle arti, e starà aperta al pubblico in tutti i giorni della settimana, *escluso il sabato*, dalle nove mattutine alle cinque pomeridiane, nel consueto locale del Pallacorda (via della Posta, accanto al palazzo dell'Accademia Filodrammatica).

Nei giorni di sabbato l'ingresso è riservato, alle stesse ore, ai signori soci ed artisti espositori, non che alle persone che saranno in loro compagnia, mediante presentazione di appositi biglietti, i quali si distribuiscono fin d'ora nella segreteria della Società.

— Società ginnastica di Torino. — Nella ricorrenza delle feste nazionali dello Statuto avrà luogo un saggio ginnastico alle sette del mattino del giorno 9 (lunedì) corrente maggio nel Casino sito sull'antica piazza d'armi. L'ingresso dalla piccola porta al lato ovest sarà riservato pei signori socii e per le persone che saranno in loro compagnia, quello della gran porta al lato est verrà aperto al pubblico il quale avrà libero accesso per quanto il comporta la capacità dello stabilimento.

— Guardia Nazionale. — Il Sindaco della città di Torino notifica che gl'individui non inscritti nei ruoli della Milizia Nazionale, e che saranno colti coll'intiero o parte dell'uniforme della detta Milizia, andranno soggetti in conformità della legge all'immediato arresto, e saranno denunziati al fisco per l'applicazione delle pene comminate dall'art. 262 del Codice penale.

— Corsa di cavalli indigeni. — Troviamo nella *Gazz. Piem.* il seguente elenco dei cavalli stati visitati ed ammessi il giorno 5 maggio 1853:

N° 1	Regina	di propr. del sig.	Agostini Giuseppe.
» 2	Piccin,	id.	Priora Fuglio.
» 3	Lisa,	id.	Campana Paolo.
» 4	Bello,	id.	Colombà Bartolom.
» 5	Corinna,	id.	Tatti Carlo.
» 6	Foxer,	id.	Campana Paolo.
» 7	Maddelina,	id.	Quinterio Enea.
» 8	Clerio,	id.	Ghibaudo Pietro
» 9	Gigin,	id.	Scotti Teodoro.
» 10	Nina,	id.	Musso, avvocato.
» 11	Pepina,	id.	Bosia Giuseppe.
» 12	Beauty,	id.	Tatti Carlo.
» 13	Coq,	id.	Ferrero Giovanni.

— Società agrario-botanica Burdin maggiore e compagnia. — *R. stabilimento a Torino (San Salvario).* — Nella occorrenza delle feste dello Statuto, ai dì 8, 9 e 10 corrente maggio la società si fa un dovere di prevenire i dilettanti di orticoltura, che terrà aperte al pubblico le due serre con appositi giardinieri per la dimostrazione.

L'entrata allo stabilimento è sul viale del Valentino in prospetto alla via dei fiori.

La società piglia quest'occasione per rinnovare ai signori azionisti l'invito all'adunanza generale fissata per il 10 corr., ore 7 del mattino nell'uffizio dello stabilimento.

— Ballo di beneficenza. — Per norma degli esterni che giungeranno in questi giorni in buon numero nella capitale e che potrebbero ignorare il modo di avere biglietti per il ballo di beneficenza ripetiamo che all'uffizio del R. Ricovero dei mendici *via di Po, n. 49 ammezzati* si trova visibile l'elenco delle signore patrone, le sole le quali gentilmente si assunsero l'esclusivo incarico di collocare i biglietti.

— Studenti della R. Università. — Per solennizzare convenientemente la festa dello Statuto gli studenti di questa R. Università i quali per legge sono chiamati a farne parte, raccolsero una considerevole somma di danaro, all'oggetto di procurarsi una nazionale bandiera che precederà la loro colonna nell'occasione della festa del giorno 8. Ci si assicura che questa bandiera è elegantissima. — Siccome poi evvi un avanzo di fondi ci si suppone pure che la commissione di studenti che ebbe mandato di apprestare ogni cosa per la festa intenda di servirsi di questi fondi per far incidere sopra una lapide marmorea da collocarsi nel palazzo dell'Università i nomi degli studenti che perirono nella guerra del 1848 e 1849 per l'indipendenza d'Italia. Tale generoso e nobile divisamento merita d'essere grandemente encomiato. Confidiamo che esso non rimarrà allo stato di progetto.

— Ancora della R. Pinacoteca. — Tutti i giornali s'accordano a reclamare quelle provvidenze che valgano a salvare i nostri capi d'arte da certa rovina. Il vivacissimo *Espero* unì nel numero di ieri le sue lagnanze in proposito a quelle dei suoi confratelli.... Ci pare oramai tempo che il governo esca dalle sue incertezze in proposito.

— Posta di Torino. — Nei giorni 8, 9 e 10 del corrente maggio, in cui sono celebrate le feste anniversarie dello Statuto, gli uffizi della Direzione divisionaria di Torino saranno chiusi alle ore 10 del mattino, e riaperti alle 2 sino alle 5 del pomeriggio.

— Magnetismo. — La serata data ieri a profitto dei poveri dai coniugi Mongruel, nella sala dell'Accademia Filodrammatica, era fioritissima di numeroso e scelto uditorio, malgrado la pioggia che non cessò mai di cadere per quanto fu lungo il tempo dello spettacolo. Si notavano nella sala distinti personaggi, civili e militari, non che varie signore patronesse.

In breve si può rendere conto di questa seduta. Tutti gli sperimenti magnetici annunciati ebbero soddisfacente esito. Incoraggiato il sig. Mongruel e l'avvenente sua sonnambula dalle dimostrazioni avute di simpatia darà, a quanto dicesi, due nuove sedute, lunedì e martedì nel Teatro Carignano.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 4 maggio.

Vi ho promesso di mandarvi un' analisi del rapporto del sig. Lefebvre Duruflé sulla petizione che domanda l'esecuzione del testamento dell'imperatore. La petizione, fatta in origine dal sig. Gombet, riceveva più tardi l'adesione della baronessa de Forget, nata Lavalette, della contessa Venol e del sig. Poggi. I legatari dicono di temere che il non reclamare possa essere considerato come un abbandono del loro diritto.

Il relatore comincia per essere molto sincero per un senatore bonapartista. Egli confessa che vi sono molti partigiani di Napoleone che si mostrano ciecamente trasportati dal loro culto piuttosto che illuminati da uno scrupoloso esame dei diritti e dei fatti. Il promotore della petizione non è personalmente interessato.

La commissione non vuole discutere il diritto perchè bisogna sempre usar riguardo ai sentimenti generosi. Essa osserva che nessuno si era reso conto nè della portata, nè dell'insieme delle disposizioni testamentarie dell'imperatore, nè della parte di esecuzione che ha già ricevuto.

Questo rimprovero non viene al mio indirizzo, avendo io comunicato ai vostri lettori gli estratti testuali del testamento dell'imperatore, e posso passare sotto silenzio tutta questa prima parte delle considerazioni del rapporto perchè non vi farebbe sapere niente di nuovo.

Quanto all'esecuzione delle diverse disposizioni testamentarie debbo fare alcune lievi modificazioni e aggiungere altri ragguagli a quanto vi ho già detto. Il signor de Montholon si presentò dal sig. Lafitte con una lettera di Napoleone per domandare la somma di sei milioni, ma il banchiere nel tempo stesso che riconobbe di aver ricevuto in deposito quella somma ricusò di pagarla allegando: « o che la lettera riprodotta dal *Moniteur* del 1821 era una procura, e come tale sarebbe annullata dalla morte, ovvero è un documento e allora è illegale e irregolare; perciò non esservi luogo a pagare. »

Del resto il signor Lafitte si dichiarò pronto a versare il danaro che gli era stato affidato nella cassa dei depositi e delle consegne. Ne seguì un processo dal quale il sig. Lafitte uscì vittorioso. Si ricorse ad un tribunale di arbitri composto del duca di Bassano, del duca di Vicenza e del conte Daru, rimettendosi al medesimo di una sentenza in ultima istanza tanto i legatari quanto gli esecutori testamentari. — Gli arbitri pronunciarono la sentenza dopo un anno di esame. Essi dichiararono che i fondi depositati dal signor Lafitte dopo le operazioni e sottrazioni necessarie non ammontavano più che a 4,454,274 franchi e quelli depositati dal banchiere Torlonia soltanto a 79,327 franchi. Il passivo essendo di 1,219,470 non rimangono che 3,311,176 fr. da spartire. Vi ho già detto che non sono stati pagati nè i due milioni che erano nelle mani del principe Eugenio nè quelli di Maria Luisa.

La metà di questo attivo fu rivendicata dalla sentenza arbitrale all'erede legittimo che vi rinunciò più tardi, e così anche i signori Montholon, Drouot e Las Cases rinunciarono ai loro diritti. In tal modo i legatari ammessi riscossero circa il 55 0|0 dei loro legati rispettivi.

Non furono eseguite le disposizioni fatte in favore degli ufficiali e soldati e di alcune città. Gli arbitri del 1822 non fecero parola di questa parte del testamento e la commissione domanda quale partito si possa prendere adesso.

Anzi tutto bisogna ben accertare se la cosa di cui ha disposto il testatore fosse veramente sua proprietà nel momento in cui ne dispose. Il rapporto così si esprime:

« All'epoca in cui l'imperatore legava due « cento milioni sul demanio privato e cinquanta « milioni sui diamanti della corona ne era « egli il vero proprietario? A quell'epoca il di- « ritto del vincitore aveva spogliato l'impera- « tore spietatamente e contro ogni diritto ci- « vile e delle genti, ma in sostanza era spo- « gliato dalla conquista. Tale è la situazione « dal punto di vista dello stretto diritto. »

Finalmente il rapporto constata che molto si è fatto per soddisfare alle intenzioni del testatore, una parte dei legatari individuali avendo ricevuto il 55 0|0, e ricorda l'ordinanza del 1816 che assegna i beni della famiglia Bonaparte ai soccorsi da distribuirsi ai militari amputati.

Il testamento ha pertanto ricevuto tutta l'esecuzione che poteva ricevere. Quindi la conclusione:

« Per tutte queste considerazioni la vostra « commissione opina che in fondo e in diritto « non vi è alcun mezzo legale di provvedere « ad una più ampia esecuzione del testamento « dell'imperatore, e per conseguenza vi pro- « pone di passare all'ordine del giorno sulla « petizione del sig. Gombet ».

Il Senato si è dichiarato d'accordo colla commissione. Per altra parte mi viene affermato che il governo ha mandato un progetto di legge al Consiglio di Stato per domandare delle pensioni in favore di tutti i superstiti delle armate francesi.

La commissione del Senato ha respinto il progetto di legge sullo stato maggiore della marina. — ss. rt. —

— Il sig. Donoso Cortes, marchese di Valdegamas ministro di Spagna a Parigi è morto il 4 maggio. (*Débats*).

Svizzera. — Sul reclamo del commissario federale del Ticino (il sig. Burraud che sostituisce provvisoriamente il sig. Bourgeois) gli austriaci si ritirarono dal posto di Stabbio, dopo essersi convinti che questo potso appartiene effettivamente al territorio svizzero. Ieri il colonnello Bourgeois si rimise in via pel Ticino.

Alemagna. — Si scrive da Colonia il 2 maggio.

Il re dei Belgi arrivò qui questa sera con numeroso seguito. La stazione della ferrovia era ornata di fiori. Il comandante militare e lo stato maggiore ricevettero S. M. — Domani la M. S. partirà per Brunswick.

Spagna. — Le ultime notizie di Madrid fanno presagire una nuova crisi, non essendo riusciti i ministri a mantenersi d'accordo fino adesso che alla condizione di non discutere alcune questioni del momento, quali son quelle dell'esilio del maresciallo Narvaez, delle destituzioni decretate dall'ultimo gabinetto, delle strettezze di finanza, ecc.

Inghilterra. — Nella seduta del 3 maggio, lord Palmerston fu interpellato per sapere se vero fosse che il governo avesse dato ordine di far dissuggellare e leggere le lettere indirizzate ai rifugiati stranieri.

Lord Palmerston rispose chiarissimamente che egli non aveva dato alcun ordine simile nè per Kossuth, nè per alcun altro rifugiato, e che aveva ragione di credere che non avesse mai dati il suo predecessore. Il sig. Kossuth è in questo momento, moralmente almeno, implicato nel processo dell'artificiere Hale, presso il quale si sequestrarono polveri clandestine, e malgrado questa circostanza, lord Palmerston non intende di far aprire le lettere dirette al capo dell'emigrazione ungherese.

La condotta del ministro inglese è dunque in disaccordo colla giurisprudenza posta dal tribunale della Senna nell'affare dei corrispondenti stranieri. Ciò che vi ha forse di più considerevole, si è che la Camera dei comuni vivamente applaudì alla dichiarazione di lord Palmerston. Il governo inglese ha incominciato importanti lavori di difesa nella piccola città d'Aurigny, situata nella Manica, presso Jersey e a Guernesey. (*Presse*)

— Come già abbiamo annunziato, dopo parecchi giorni di discussione la Camera dei comuni respinse nella sua seduta del 4, a maggioranza di 71 voti, l'emendamento proposto dal signor E. Bulwer Lytton al progetto del cancelliere dello scacchiere relativo alla tassa del reddito. Dalla sorte di questo emendamento dipendeva il bilancio presentato dal signor Gladstone, e su questo terreno l'opposizione aveva riunito tutti i suoi sforzi per trarre il ministero Aberdeen nella più seria battaglia, in cui si fosse fino ad ora impegnato.

Il signor D'Israeli, che fu battuto quattro mesi fa sulla questione del suo bilancio, avrebbe voluto prendere la rivincita, e benchè l'abbia negato alla Camera, benchè anzi all'epoca della sua caduta pronunziasse un vivissimo discorso contro le coalizioni, nulla lasciò intentato per eccitare e riunire le frazioni della opposizione contro il gabinetto.

Esso fece perfino assegnamento sulla brigata irlandese che sperava far votare nel senso proprio insistendo sulla clausola del nuovo progetto, che sottomette l'Irlanda, esente sinora da quell'imposta, alla tassa dei redditi.

Nondimeno il gabinetto del conte Aberdeen raccolse in quest'occasione la più forte maggioranza che mai votasse per lui in altra occasione; lo che prova che il nuovo ministero fedelmente adempie alla condizione precipua del suo programma; la conciliazione degli spiriti e degl'interessi. (*Débats*).

Russia. — Si scrive da Odessa alla *Gazzetta di Colonia*:

L'otto aprile non si sapeva ancora positivamente se il governo avesse dato un contrordine per gli armamenti. I militari lo ignoravano. Tuttavia si assicura che le riserve che doveano partire resteranno nei loro accantonamenti, e che le truppe già messe in via retrocederanno. La flotta sta tranquillamente a Sebastopoli.

Turchia. — Un carteggio di Costantinopoli 25 aprile della *Triester Zeitung* annunzia che la questione del Santo Sepolcro fu sciolta definitivamente il 23 p. p. secondo il desiderio del gabinetto russo, al che il signor di La Cour, ambasciatore francese presso il governo turco, diede la sua approvazione. La Porta si obbligò inoltre ad entrare quanto prima in trattative per una conferenza da aprirsi relativamente al patriarcato greco. — I ministri ottomani tennero frequenti adunanze negli ultimi giorni. Il signor di La Cour conferì con Rifa'at pascià, ministro degli affari esteri, il quale si recò poi a visitarlo il 19 aprile.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del 6 maggio.*

1848 5 0|0 1 marzo. Mattino 97 25. 97.
1849 1 gennaio. Mattino 98 25, 10. 98.
1851 1 dicembre. Mattino 98.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1370. Mattino pel 31 maggio 1375.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 600. 615. Mattino 605. 610. Id. pel 31 maggio 607 50. 615. 625. Id. pel 20 giugno 625.

Borsa di Genova *del 6 maggio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1|4	98 1|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	98	97 7|8
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	983	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	993	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1383	
Aconto di Genova e Torino	4 0|0	

Borsa di Parigi *del 6 maggio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	82 10	82 20	» »
» » 4 1|2 p.0|0	104 »	104 20	» »
» 1853 3 0|0	68 75	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99 25	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente.*

INNO NAZIONALE

degli Operai

CANTO POPOLARE

dell'Avv. BOLDRINI

posto in musica dal chiar.mo Maestro CAGNONI

a cantarsi a cento e più voci la prima volta in Torino, nell'occasione delle Feste dello Statuto.

Vendibile a benefizio della Società operaia presso la Segreteria, via Nuova, N° 2, piano 4° e presso lo Stabilimento musicale via del Seminario, piano 3°.

Prezzo cent. 20.

Musica ridotta per canto con Piano L. 3.

DA AFFITTARE CASA Civile e Rustica con prati e terre nei contorni di Torino. — Dirigersi con lettera a **I. Fiore**, (*posta restante*).

Martedì 10 corr., alle ore 10

GRAN BALLO

nel Salone del *Wauxhall*.

TEATRO CARIGNANO

In occasione delle prossime Feste, vi avrà luogo in detto Teatro per la sera di Domenica 8 maggio p. v. dalle ore 10 a giorno

Un Ballo Straordinario

con numerosa musica militare di 60 soggetti.

Il Teatro sarà illuminato col maggiore sfarzo ed adornato coi colori nazionali e bandiere.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 109

IL PARLAMENTO

DOMENICA 8 MAGGIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, uffici di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 7 maggio.

Le Feste. — Effetto sull'Armonia.

L'entusiasmo generale che si manifesta in tutti gli ordini della città per la festa nazionale di domani, gli atti di pubblica e di privata beneficenza che la prenunziano, le decorazioni che già adornano i pubblici monumenti e i privati edifizii, lo stesso rischiararsi dell'atmosfera dopo due giorni piovosi in cui ponevano tante speranze i nemici della pubblica gioia hanno prodotto un effetto straordinario sui nervi degli scrittori dell'*Armonia*, che oggi rende suoni discordanti più che mai, e dà spettacolo di sè nella comune esultanza degno di riso e di pietà. Pare a leggerla che dal *picciolo concilio* dei suoi redattori sia fuggita la ragione, volemmo dire la *malizia*. Dopo la stentata ed insipida accozzaglia di incongrue *erudizioni* sul programma del municipio spacciata nel precedente numero, oggi canta un *inno* all'8 Maggio che è l'ignobile ripetizione per la millesima volta della passività del bilancio, maggiore oggi che nel 1847. — La passività venne (chi nol sa?) dalla guerra perduta, non dalla libertà conquistata.

I governi assoluti vincono sempre le loro guerre? E quando le perdono ne escono immuni di passività? « *Dopo questo* dunque *per questo* » ecco a che è ridotta la dialettica della *scolastica Armonia.* Immemore della preferenza che per sua missione essa deve agl'interessi morali, e fatta *epicurea* numera i milioni, e baratta gloria, onore, libertà, indipendenza. Il *Parlamento* aveva detto, e ripete, che per dilapidare un paese è condizione indispensabile lo assolutismo. E l'*Armonia* crede aver provato il contrario, perchè in onta al dizionario della lingua comune, e più ancora a quello delle scienze civili le par bello il confondere la *dilapidazione* con l'*aumento di spesa* regolare, legittimo, senza sottrazione nè distornazione di sorta. È la stessa sapienza per cui un giorno ci regalò quella famosa sinonimia della *Codificazione è far leggi.*

Al primo articolo del *bel numero*, destinato ad esilarare il pubblico nella festa dello Statuto, segue un secondo intitolato *Proibizione dell'Armonia*, la cui picciola malizia è così comica e trasparente che l'antica *Armonia* ne avrebbe sentito vergogna. Genuflessa e picchiandosi il petto chiede e spera che le si riaprano le porte dello *impero celeste*; e intanto fa l'occhietto a quei che son di fuori, perchè almeno, se non rientra, la crudele sventura le sia ascritta a virtù. « Ella è la riprovazione de'sequestri austriaci — narra ai lettori di qua del Ticino — che l'ha fatta escludere dai dominii dell'Austria. » La riprovazione *pro forma*, badi bene, risale a febbraio. La proibizione è capitata dopo due mesi di servigi al governo imperiale, che rivolta alla porta dell'impero ella ricorda nel suo numero di oggi. — Giù dunque la maschera. Il *Mediterraneo* che difendeva più apertamente il governo napoletano, e non ebbe mai a disapprovarlo in nulla, nemmeno *pro forma*, non fu egualmente proibito in Napoli? Benchè offuscata e mal riflessa dal vostro oscurantismo il governo austriaco non tollera la luce delle nostre libertà. Per esercitare una impotente censura voi dovevate accennare fatti che colà voglionsi ignorati. La censura misera e parziale svaniva, restava l'eloquenza dei fatti subalpini. Sono *proibiti* i fatti del Piemonte — non già i concetti *dell'Armonia.*

La *proibizione* finisce con un *programma.* « Da « questo punto il giornale (*austro-religioso*) cesserà dal dar torto all'*Austria assente* anche « dove essa *ha torto*, e insisterà vieppiù contro la politica piemontese » — protesta di devozione a ogni costo: promessa di nuovi servizi perchè le porte si riaprano! *Assente* l'Austria? — Sono assenti i popoli a lei soggetti. I giornali proibiti giungono sempre ai suoi ministri, ai suoi uffiziali. Perchè privarli dei vostri lumi naturali e sovranaturali? Se la stampa periodica non è un consiglio agli uomini del potere è forse dunque anche per voi un appello alla *pubblica opinione*? Vi sareste convertiti alle teorie costituzionali, riconoscendone il giudizio supremo?

Non siamo al fine. Il suo benemerito corrispondente R. di Parigi spedisce all'*Armonia* una patente *rivoluzionaria* che essa non disdice, e noi riconosciamo.

Trattasi delle cose d'Olanda, dove al gabinetto Thorbecke largamente costituzionale è succeduto il gabinetto Van-Hall che intende a restringere la pratica costituzionale nel senso della intolleranza religiosa e del governo personale del principe. Il corrispondente dell'*Armonia* chiama *rivoluzionari* e protestanti gli uomini dell'attuale partito governativo di Olanda, e causa della rivoluzione quella che colà trionfa. E ne ha ben donde. *Conservatori* e *rivoluzionari* sono termini di rapporto alle istituzioni esistenti. Chi sarà dunque più *conservatore* dell'attuale partito governativo in Piemonte che intende largamente gli ordini dello Statuto?

Chi più *rivoluzionario* dell'*Armonia* mille volte più intollerante del gabinetto *Van-Hall*, mille volte più avversa al *governo responsabile*? E non è dunque sediziosa quanto insulsa e inefficace la derisione delle feste nazionali? Alla quale per rispondere con usura non vorremmo ricorrere alla *festa delle verghe* nè al *Papa de' folli*, e a cento altre contumelie del medio evo. Per le cose più auguste è facile la parodia. Ma noi lasciamo ai giornali che diconsi *religiosi* la gloria della irriverenza alle leggi del proprio paese.

Camera dei Deputati.

Non v'era forse necessità di grande acutezza di mente per presagire in qual modo la quistione del prolungamento della ferrovia di Novara sarebbe stata risoluta. Comunque però l'avviso da noi manifestato, fin da quando incominciò la controversia, prevalse nell'attuale seduta, che fu dopo tante battaglie, definitiva.

Noi non esitiamo a dire che la Camera venuta a capo di tutti i mezzi possibili della discussione, e sempre più convinta della utilità del progetto ministeriale, per lo stesso sviluppo dei dibattimenti, aveva finito per cadere nella stanchezza. Tutte le ragioni da ogni parte erano messe in chiaro tutte le obbiezioni erano state esposte e ribattute; gli ultimi discorsi necessariamente si rivolgevano sopra una materia già nota, già esausta. La Camera invocava a voce quasi unanime la chiusura.

Chiusura in questo caso volle dire vittoria pel sig. ministro dei lavori pubblici. Gli oppositori aveano ben raccolte le loro armi di difesa a tentare ultima e disperata prova. Ma fu vano. Essi non avevan saputo distruggere in ultima analisi nessuno degli argomenti pratici e tecnici, onde il sig. ministro intese a corroborare il piano della linea da lui proposta. Era impertanto difficile chiamarlo in altro terreno, e più difficile ancora chiamarvi la maggioranza della Camera, la quale, nella sua imparziale sapienza, non poteva certo commoversi per eloquenti e dotte teorie; quando contro le teorie stavano imperturbabili e severe le ragioni della realtà.

Veniamo alla conclusione. Quando ogni speranza fu perduta, e il termine della discussione generale fu pronunciato, l'opposizione speciale di questo progetto si appigliò ancora a partiti di transazione. Il sig. Bianchetti, poichè cadde l'esame sugli articoli della proposta governativa, e poichè la proposta della commissione fu respinta, chiese almeno che la nuova linea fosse designata da Novara ad Arona per Borgomanero. Idea strana in quel punto.

Dopo le cose già dette e ripetute contro il primitivo progetto suo e de' suoi colleghi non sapremmo come il sig. Bianchetti confidasse in una quasi riproposizione, benchè in altri termini i più ristretti! — Anche il signor Robecchi si arrischiò a mettere innanzi una linea diversa dalla ministeriale, quella cioè di Castelletto su Ticino. — Ma e l'uno e l'altro oratore dovettero cedere davanti alla imponente attitudine della Camera, che negava di protrarre più oltre una quistione, esuberantemente discussa, ed era decisa di procedere ai voti.

Il progetto ministeriale in tutti gli articoli proposti, aggiuntone uno eziandio che assegna 2 milioni di lire al governo pei lavori del nuovo tronco sull'esercizio 1853, fu ammesso a considerevole maggioranza.

Indi cadde breve discussione sulla proposta Farina, emendata dal ministero e riveduta dalla commissione, tendente ad autorizzare il governo a procurare nel modo più pronto e sicuro una nuova strada dalla sponda settentrionale del Lago Maggiore fino al lago di Costanza, e a concedere un sussidio non inferiore ai 10 milioni a quella compagnia che ne assumerà l'impresa.

La discussione si aggirò in ispecie sulle guarentigie che la nazione dal governo e il governo dalla compagnia è in diritto d'esigere in questo affare.

Ora, il sacrificio di quella somma è certamente grave per la finanza. Ma i rappresentanti della nazione non esitarono a votarlo, nella vista che questo possa recare grande giovamento agl'interessi commerciali di Genova, che sono poi i più estesi e i più generali interessi del commercio dello Stato. E confidiamo che il governo con pari zelo e con pari lealtà vorrà corrispondere coi fatti a questo generoso e nobile pensiero della Camera, e che non trascurerà alcun mezzo perchè prima del novembre in effetto siano stipulate le condizioni per la costruzione della ferrovia che chiameremo della Svizzera. Deve ricordare il ministero che a questa fiducia singolarmente deve la grande maggioranza di voti che ottenne in questa legge. I 93 deputati che deposero la palla bianca nell'urna, intesero di affidare un mandato più che una facoltizzazione al potere esecutivo e responsabile.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 6 maggio.

Si leggono per tutti gli angoli delle strade gli inviti del municipio e del generale della milizia cittadina a festeggiare il giorno 8 lo Statuto. In essi è molto opportunamente ricordato che solamente qui si posero in salvo le conquiste del 1848, che solamente qui vive e spera la libertà italiana, e che noi possiamo congregarci a libera festa politica, mentre nelle altre provincie d'Italia si piange, si trema e si hanno le carceri piene, e quasi ogni famiglia vi è afflitta per un parente o prigioniero o esule. Questi ricordi possono far ridere l'*Italia e popolo* cui sembrano frasi arcadiche e servili, come sembrano anche al *Cattolico* e all'*Armonia*, ma noi per compiacere al papa di Londra o a quello di Roma non vogliamo cambiare nè coi lombardi nè coi pontificii, mentre siamo certi ch'essi muterebbero volentieri con noi. Del resto se qualche emigrato non fosse contento della libertà che si gode qui, imiti il napoletano signor Boccardi. Questo signore, cui veramente non facciamo il torto di credere che si trovasse qui poco libero, fu punto dalla nostalgia, ed essendo fuggito a quel ch'egli credeva per semplice precauzione, chiese tornare. Un suo fratello gli ottenne promessa che non sarebbe stato carcerato, nè avrebbe avuto molestia ove un processo regolare non lo avesse consegnato alla giustizia. Egli partì confidente, ma cominciò a Livorno a sentire che non era più in terra libera, gli fu negato lo scendere, e arrivato a Napoli non fu messo in carcere, ma gli fu vietato uscir di casa, ed ora è stato condannato *a quattordici anni di ferri*. Io credo che s'egli potesse miracolosamente tornar qui, ora festeggierebbe con vero entusiasmo lo Statuto.

Ieri a sera fu applauditissima al Carlo Felice la Penco, la quale cantò assai bene l'aria della donna nel *Barbiere*. Nei palchetti udii parlar molto del saggio di musica dato il mattino dalle alunne del Collegio delle Peschiere. E veramente è un collegio che acquista ognidì maggior fama e onora altamente la nostra città. In proposito di questo collegio mi viene in mente che uno dei suoi professori, il celebre geografo Marmocchi, darà tra breve in una sala della nostra Camera di commercio due corsi pubblici di geografia. Il primo sarà gratuito e vi saranno ammessi i commessi di negozio e di commercio, i figli degli operai e dei marinai, esclusi i capi di officina, e vi sarà insegnata la geografia applicata alla navigazione e al commercio. L'altro corso sarà retribuito da coloro che vi interverranno. Ecco un altro bellissimo frutto delle nostre libertà. Il signor Marmocchi fu da due mesi ospitato all'ombra gloriosa della nostra bandiera ed egli risponde assai nobilmente al beneficio ricevuto. Possa l'esempio del chiaro ed onorato uomo insegnare la gratitudine a chi..... ne avesse bisogno.

G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte officiale un elenco di nomine e disposizioni fatte per decreti reali nel personale militare. Notiamo le seguenti:

S. M., con decreto del 1° maggio, ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione Buschetti cav. Edoardo Filippo, luogotenente colonnello, comandante militare della provincia d'Aosta;

Con decreti del 4 maggio S. M. ha destinato a reggere temporariamente il comando militare della provincia d'Aosta,

Papa di Costigliole cav. Michele, maggiore di piazza presso il comando militare di Casale.

Ha promosso a luogotenente colonnello nel corpo reale d'artiglieria:

Tallone cav. Francesco, maggiore nello stesso R. corpo.

Ha promosso a maggiori nel corpo R. d'artiglieria:

Balegno cav. Alfonso, capitano nello stesso R. corpo.

Deleuse Giuseppe, id.

Riccardi di Netro cav. Massimo, id.

LOMBARDO-VENETO. — Ci si riferisce che riguardo alla legge comunale pel regno Lombardo-Veneto il ministero ha preso la definitiva deliberazione che si abbia a continuare colla legge attualmente in vigore. *(Corr. Ital.)*.

TOSCANA. — Firenze, 1 *maggio.* — Scrivono al *Corr. Merc.*

Venne di nuovo dato l'ordine di allontanarsi dalla Toscana all'emigrato marchese Costabili, ed egli fece invano molte ed attive pratiche per rimanere. Dicesi però che siasi impegnato in suo favore il principe Lichtenstein, da lui personalmente conosciuto, e che mercè sì valido patrocinio otterrà di rimanere.

Altro emigrato che si vuole fuori, è l'avv. Gennarelli, il quale avea trasportato qui, da Roma, una libreria stupenda per la quale aveva fatto non pochi sacrifizii. Egli non venne addebitato di cospirazione perchè qui manca la voglia ed i modi, ma di lui, a quanto si vocifera, si lagna una famiglia romagnuola legata di parentela col ministro Landucci.

Ieri ebbero compimento le difese nel processo di lesa maestà. Trinci si segnalò, e gli altri avvocati non riuscirono minori della loro fama. Il solo avv. Idelfonso Giusti, che assiste Montazio e il Dami, lasciò sgradita impressione di sè nell'udienza, poichè ebbe l'imprudenza di lodare fra le altre cose l'*occupazione austriaca*: a questo punto della sua scioperatissima arringa la sala vuotossi, ed i giudici stessi diedero non equivoca manifestazione del loro disgusto. Ricordatevi che egli fu altra volta il difensore del giornale l'*Eco* d'infausta memoria.

Livorno, 2 *maggio.* — Ieri giunse col vapore francese l'*Hellespont* monsignor Modesto Contratto, dell'ordine dei cappuccini, vescovo d'Acqui, diretto alla volta di Roma.

STATO ROMANO. Roma, 2 *maggio.* — Ieri, domenica primo di maggio, seguì nella patriarcale basilica vaticana la beatificazione del P. Paolo della Croce, fondatore della Congregazione dei chierici scalzi della SS. Croce e passione di N. S. G. C.

— Sono partiti i seguenti personaggi:

De Massabré Beufrin, di Francia, addetto all'ambasciata per Firenze; Herrera Bartolomeo, canonico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica del Perù presso la S. Sede, per Toscana.

ESTERO.

TURCHIA. — Da Beirut scrivono in data del 15 aprile:

« Questo tribunale di commercio venne riorganizzato; avendo il pascià accordato le riforme propostegli, i membri europei vi sono rientrati in numero maggiore di prima e pari a quello degli ottomani. — Un nuovo generale in capo dell'esercito di Soria, Serraschiere pascià, è giunto qui da Costantinopoli con apposito vapore da guerra, e andrà a raggiungere

in breve il corpo d'armata in Damasco, d'onde si spera che dirigerà meglio le cose che il di lui predecessore onde ridurre i Drusi dell'Horan ad una desiderabile sommissione. Intanto un capo di questi che aveva molto inquietato le comunicazioni coll'interno commettendo furti ed assassinii, è stato arrestato dall'autorità drusa del Libano, ove si era introdotto, e consegnato a questo nostro governatore generale.

« La scorsa settimana si parlò molto di uno strano personaggio che nelle frontiere vicine della Persia si spaccia per profeta e fa molti proseliti. Ei riconosce come profeti Mosè e Davide, si mostra invulnerabile alle armi bianche e da fuoco, e presenta nella mano destra trasparenti da un lato il paradiso e gli eletti, e dall'altro l'inferno ed i condannati. Questo racconto fece sensazione nel basso popolo maomettano ».

EGITTO. — L'*Impartial* di Smirne ha da Alessandria che i lavori della ferrovia proseguono con attività, e sperasi che alla fine dell'anno si andrà colla strada ferrata sino a Cairè-Zaiat. — Abbas pascià si trova sempre al Cairo.

GRECIA. — Secondo recenti notizie d'Atene la flotta francese era sempre ancorata a Salamina. — Il gabinetto greco sofferse una nuova crisi in seguito alla nomina del colonnello Sutzo al comando delle truppe che si recarono all'estrema frontiera della Rumelia; la qual nomina increbbe al generale Gardikioti Griva. Però si finì coll'andare d'accordo, e le cose rimangono nel loro primitivo stato. — La partenza della regina per la Germania è fissata pel 4 maggio. Ella sarà di ritorno al più tardi il primo luglio, dovendo il suo augusto consorte partire da Atene nella prima settimana di quest'ultimo mese pei bagni di Carlsbad.

Atene, 27 *aprile*. — La Camera dei deputati votò il 20 una convenzione fra l'amministrazione generale delle poste e il servigio marittimo delle messaggerie nazionali. Questa convenzione, al pari delle altre due conchiuse colla società di Glasgow e col Lloyd austriaco, tende ad assicurare alla Grecia le più estese e pronte comunicazioni con tutti i grandi paesi d'Europa e dell'Oriente. (*Oss. Triest.*).

FRANCIA. — **Parigi**, 4 *maggio*. — Una messa commemorativa è stata celebrata simultaneamente stamane alla chiesa degli Invalidi e nella cappella delle Tuilerie pel riposo dell'anima dell'imperatore Napoleone I. Fino dalle 10, la spianata, i cortili e la chiesa di San Luigi degl'Invalidi si riempivano d'una gran folla d'invalidi, d'antichi soldati e ufficiali in divisa del tempo del primo impero, di soldati e ufficiali dell'esercito attuale, di guardie nazionali, di borghesi, di gente del contado e di signore vestite a lutto. I vecchi prodi dell'Albergo degl'Invalidi, colla lancia in pugno, facevano doppia ala dall'altare sino alla porta di mezzo della chiesa.

Il principe Girolamo ha assistito alla messa in gran divisa. La tribuna della principessa Matilde era occupata dalle dame della sua casa.

Stassera vi saranno molti banchetti, organizzati dai membri delle varie società napoleoniche.

La messa che è stata celebrata alle Tuilerie non fu meno solenne. I ministri, gli ambasciatori, i grandi dignitari, parecchi senatori, deputati, consiglieri di Stato e le loro mogli e figlie che avevano ricevuto un invito speciale, intervennero a questa funebre cerimonia. S. M. I. vi ha assistito in mezzo ai grandi ufficiali della sua casa.

— Stamane e durante una parte del giorno un gran numero di persone sono andate a deporre, secondo la pia loro usanza, corone e mazzetti di semprevive a piè della colonna della piazza Vandôme. Nel pomeriggio specialmente la società degli avanzi degli antichi eserciti dell'impero è andata in corpo a deporre la sua che era enorme e magnifica.

— Il *Constitutionnel* annuncia che il consiglio di Stato ha preso in esame un progetto di legge le cui disposizioni sono analoghe a quelle che ispirarono l'agglomerazione lionese. Secondo questo progetto tutte le attribuzioni esercitate dal prefetto di polizia nella città di Parigi si estenderebbero alle comuni del circondario.

BELGIO. — **Brusselle**, 3 *maggio*. — La Camera dei rappresentanti procedè oggi alla seconda votazione sugli emendamenti precedentemente adottati relativamente alla legge sulla guardia civica. L'assemblea annullò la prima risoluzione colla quale sarebbero state dispensate dal servizio della guardia civica le persone pervenute all'età dai 40 ai 50 anni.

PAESI BASSI. — **Aja**, 2 *maggio*. — L'*Utretsche-courant* annunzia che una nota del ministro degli affari esteri è partita per Roma in questi ultimi giorni.

FATTI DIVERSI.

— Apertura di nuove strade. — Oggi venne distribuito alla Camera il progetto di legge per l'apertura delle vie del Cannone d'oro e della Posta. Era un bisogno, un desiderio sentito da lunga pezza dal pubblico e finalmente lo vediamo effettuato. Solamente ci rincresce che l'apertura della via del Cannon d'oro non possa effettuarsi prima del 1855 epoca in cui scade il precario conceduto alla Società della stamperia reale per l'uso del fabbricato da essa occupato; noi ci lusinghiamo però che la città di Torino aprirà colla suddetta società trattative per ottenere in quest'annata la liberazione da questo precario.

— Corsa di cavalli. — Se siamo bene informati martedì (10) vi sarà un'altra corsa di cavalli promossa di una società di ricchi dilettanti: in essa saranno solo ammessi a correre i cavalli Arabi od Inglesi.

— Ballo di Beneficenza. — É a nostra notizia che nel centro della sala del Teatro Regio preparata pel ballo di beneficenza si collocherà una piramide di fiori intrecciata di fiamme di gaz all'uso dei giardini d'inverno di Parigi sormontata da una stella di gaz. Credesi che ciò sarà di bellissimo effetto nel R° Teatro già per sè così splendido quando si converte in sala di ballo e viene sfarzosamente illuminato; noi ci lusinghiamo pure che nella sala sfoggieranno i colori nazionali sì cari ad ogni cuore italiano.

— Monumenti. — Oggi si è inaugurato il monumento al Conte Verde alla presenza del consiglio de' ministri, e del consiglio delegato del municipio; dopo di che venne redatto il processo verbale nelle stanze delle riunioni del palazzo di città, e furono pronunciate nobili ed acconcie parole dal sindaco avv. Notta, cui rispose degnamente il presidente del consiglio dei ministri conte Cavour. Il quale alludendo ai principi di Casa Savoia, disse: *Libertà, indipendenza e Casa Savoia, essere ormai una cosa sola e indivisibile.*

Furono poco dopo inaugurate le due statue di S. Maurizio e S. Lazzaro, ai lati della chiesa della Basilica.

— Accademia letteraria. — Sappiamo che giovedì p. 12 corrente, gli uditori di eloquenza italiana nella R. Università terranno alle ore 4 pom. nel Teatro di fisica la consueta loro accedemia, la quale riesce opportuna in quest'anno per accrescere le feste del nostro Statuto.

— Beneficenza. — Leggesi nella *Gazz. del Pop.*

Siamo alla vigilia della festa dello Statuto, e veramente cospicue sono le beneficenze che abbiamo ad annunziare in questo giorno; ottimo preludio sommamente onorevole per questo eccellente e degno paese.

Al signor G., calzolaio sotto i portici di Po, padre di famiglia, furono derubate nella notte del 4 al 5 corrente da circa lire 500. Altra traccia di furto non si rinvenne se non che l'uscio — aperto — verso il cortile.

Il G. era adunque al mattino del giorno 5 nel suo negozio grandemente addolorato, raccontando il fatto a parecchi che erano venuti a trovarlo, — quando ad un tratto entra un'altra persona, e rivolgondosi al G., gli dice:

— É vero che fu derubato?

— É vero purtroppo.

— A quanto ascende l'ammontare del furto?

— A circa 500 franchi.

— Mi dissero che erano soli 400, e così prenda questi quattro biglietti da fr. 100 caduno.

Tralasciamo di descrivere l'effetto che produsse una tanta generosità nell'animo del derubato negoziante. — La scena, avvenuta precisamente come l'abbiamo raccontata, ci fu riferita da un testimonio che era presente.

Non ci rimane che registrare il nome del benefattore. Egli è il conte Tarrini.

— Nel 1852 due distinti legati di lire 15,000 l'uno, di 12,000 l'altro, vennero erogati a favore del R° Spedale di Carità di Torino. Fu donato il primo dal sig. Guglielmino Ambrogio da Caluso, il quale volle fare partecipi i poveri degli onesti lucri fatti in onorato commercio.

Il secondo legato venne lasciato dalla signora baronessa Furno Cacherano.

Di tratto in tratto al R.° Spedale suddetto furono anche versate nel 1852 da mani ignote somme di mille lire e varie altre di minore rilevanza, e nella cassetta che sta sotto al portone furono rinvenute, non ha guari 26 pezze e 1|2 da lire 20 in oro effettive.

— Il signor Marcellino Negro già maggiore della guardia nazionale di Savigliano, destinava una somma per quell'asilo infantile, un'altra per gli operai; ha pure inviate lire venti per la Società dell'emigrazione italiana.

— Il signor avvocato Carlo Grosso nominato testè a colonnello in secondo della prima legione di questa nazionale milizia, destinava lire venticinque da rimettersi alla vedova più bisognosa di un soldato della città di Torino morto nella guerra dell'indipendenza d'Italia degli anni 1848 e 1849.

Il municipio di Torino accettò l'incarico di compire la gentile destinazione di questa beneficenza. In pari tempo l'avvocato Grosso ci trasmetteva pure altre lire 25 da destinarsi ad una beneficenza a nostra scelta, e queste vennero da noi fatte consegnare agli artigianelli.

— La Società degli operai di Torino ci fece pure tenere lire sessantatrè da consegnarsi alla emigrazione italiana e ciò in ricorrenza della festa anniversaria dello Statuto.

— Annunciamo altresì con vero piacere un nuovo tratto di beneficenza esercitato da una compagnia della prima legione di questa benemerita guardia nazionale con esemplare generosità e rara delicatezza, il quale dimostra viemaggiormente quanto sia apprezzato dal popolo piemontese lo spirito di simpatica associazione che informa questa nobile instituzione.

Saputosi per via indiretta dal furiere della Compagnia come un onesto operaio, milite in essa, distinto per probità sotto ogni aspetto, dovesse far onore ad un urgente impegno la quale non poteva compiere stante la perentoria stagnazione di lavoro, di concerto col capitano idearono di aprire in capo allo stesso furiere una sottoscrizione nella Compagnia medesima a favore di questo virtuoso loro commilitone, celandone il nome per rispettare quel senso di dignità che mai non abbandona l'uomo onesto anche nella sventura, la quale fruttò la non lieve somma di lire 223 40, che dal furiere, in presenza del capitano, venne rimessa a mani del beneficato, che con sentita riconoscenza benediceva alla generosità de' suoi compagni.

Ed i preti del *Moschino* continuano ad infamare un paese che porge senza posa così sublimi esempi di carità cristiana!

— Direzione delle poste. — A cominciare dall'11 corrente maggio, *avranno effetto le disposizioni seguenti, in aggiunta di quelle state enunziate in manifesto del* 29 *p. p. aprile*:

1. Il doppio servizio quotidiano già stabilito per le corrispondenze dirette da Torino a Bra, Savigliano e Cuneo sarà esteso a quelle dirette da Torino a Carmagnola, Racconigi e Cavallermaggiore; inquantochè avranno corso col convoglio della ferrovia di Savigliano le lettere ad esse destinazioni, impostate alla buca principale od affrancate *sino alle ore nove del mattino.*

2. Il tempo utile per l'impostazione nella buca principale delle corrispondenze partenti da Torino nel pomeriggio è prolungato come segue:

Sino alle ore 3 e 30 min. per quelle dirette per lo stradale di Genova;

Sino alle ore 6 per quelle dirette per lo stradale di Nizza.

Fermo sempre il favore di 15 minuti di maggior tempo utile sia per la consegna delle lettere *d'ufficio* circolanti in franchigia, sia per l'immissione nella cassetta speciale collocata sotto l'atrio della porta della Direzione divisionaria, di quelle dei privati, *munite di franco bollo.*

Si fa altresì noto, che atteso l'attivazione della ferrovia tra Torino e Savigliano sono state soppresse le stazioni posta-cavalli di Carignano e Racconigi.

— Cenno necrologico. — Moriva ieri l'altro consunto di tabe polmonare un caro giovane di 26 anni Innocenzo Marcenò, napoletano, figlio del fu Francesco, siciliano, già segretario del Parlamento di Napoli nel 1820.

Egli non aveva fama di letterato, nè di altro che potesse farlo rammemorare come scrittore; ma era cittadino caldissimo e da ufficiale combatteva con molto valore pei destini d'Italia nel memorando assedio di Venezia. Ecco la sua storia semplice e sublime a un tempo; perocchè non sappiamo che si possa fare di più bello e onorando in questa terra, che consacrare i giorni della gioventù al servizio della patria. Visse con rara virtù nelle durezze dell'esilio, e venne ammirato da quanti lo conobbero. Deserto di parenti e di beni di fortuna, fu ospitato generosamente da un altro esule, e da esso e dai suoi conterranei assistito con cura ed affetto rese l'ultimo sospiro con animo pacato, lasciando per tutta eredità pochi versi in testimonianza della sua gratitudine verso gli amici e dell'amor suo per l'Italia.

— Miniera di carbon fossile. — Una vasta e ricca miniera di carbon fossile, scoperta già da tempo, la cui escavazione procedette lenta ed interrotta per vari accidenti occorsi ed anche perchè poco diffuso presso noi l'uso di quel combustibile, giace nella provincia di Mondovì, nei *comuni di Bagnasco, Nocetto* e *Massimino*. Dopo ingenti sacrifizi e perseveranza indomita di chi avevasi assunto di renderla fruttuosa, si giunse perfino ad attivarne maggiormente lo scavo, mercè l'instituzione di una società che incominciò a smaltirne in buona copia per i bisogni di una grande fabbrica di vetri, eretta poco stante e di cui prese la direzione un espertissimo fabbricante ginevrino, il signor Bremond. Questi seppe con intelligenza ed abilità togliere gli sconci che nascevano sulle prime dall'uso di un combustibile poco conosciuto, e così avviò la fabbricazione delle bottiglie ad uso di Francia, da conseguirle uguali per forma e bontà a quelle d'oltremonte, onde così ci francò dal tributo di comprare dal di fuori quello che da noi possiamo prepararci nel paese. Ed altri ancora si fece a mettere in opera lo stesso carbone per fornaci da mattoni, ottenendo un eccellente cottura, con diminuzione notevole di spesa, ed effetti forse superiori per la qualità del cotto, a ciò che si ha dalle fornaci comuni. Nè manca oramai chi pensa a giovarsene pur anco per le fornaci a stoviglie, da calce, da gesso, per le birrerie: e certamente con ottimo consiglio, essendo proficuo al fabbricante di procacciarsi a buon mercato il combustibile, e vantaggioso all'acquirente che quando diminuisce il costo della merce la compra a miglior prezzo di prima. La Società intraprenditrice degli scavi del carbon fossile di Nocetto e di Bagnasco incuorata dal crescente spaccio del combustibile, dall'andamento prospero delle miniere, ripigliò con nuovo fervore l'opera sua, e si ripromette sicuramente un lieto avvenire. Per cura di essa venne alla stampa un opuscolo in 8° di 30 pagine, intitolato *Du Charbon fossile et de la concession de Bagnasco, Nocetto e Massimino (provincia di Mondovì) Turin; Tipographie J. B. Paravia*, 1853, che vorremmo consultato da tutti coloro a cui stanno a cuore gli interessi del paese, e che hanno uopo di valersi nei loro opificii dell'aiuto potentissimo del fuoco. La legna va di anno in anno aumentando di valore in misura straordinaria; si moltiplicano eziandio le officine in cui se ne consuma in abbondanza; se non saremo solleciti a trar partito delle ricchezze minerali e nostrane di carbone, a che ne andremo? È da sperare che la luce che va via via dilatandosi circa alla urgenza di perfezionare presso di noi le industrie e di raccogliere in loro pro tutti i mezzi di miglioramento di cui possiamo disporre, chiarirà quelli che si ostinano a rimanersene neghittosi o rifiutano i moderni artifizi e materiali, perchè erano ignoti ai passati.

Una miniera copiosa di carbon fossile più o meno perfetto che sia, è una ricchezza al paese che la possiede; nè noi saremmo ciechi di trascurare sotterra le nostre preziose risorse.

— Bibigliografia. — È stato testè pubblicato dai signori Giovanni Chiala e Casimiro Casetti un *Indicatore Postale* ossia Prospetto sul servizio delle poste degli Stati Sardi per l'anno 1853, pubblicato con autorizzazione della direzione generale.

Si compone esso di alcuni cenni preliminari sulla privativa postale, di un quadro generale degli uffizi e del personale di tutta l'amministrazione, del servizio generale, del trasporto dei dispacci, delle autorità e dei funzionari pubblici godenti franchigia; di alcune osservazioni sulle diverse parti del servizio posta-lettere, di un ristretto del regolamento sulla posta-cavalli, di una statistica che abbraccia il quadro numerico degli uffici e delle distribuzioni postali d'ogni classe; il quadro comparativo dei prodotti e dei vaglia postali rilasciati e pagati; e si chiude con un cenno sulle corrispondenze telegrafiche.

È desso un prezioso manuale postale indispensabile per tutti gli uffici di spedizione, gli stabilimenti di commercio, insomma per ogni classe di negoziante; i dati, le cifre e le indicazioni ponno riguardarsi come ufficiali, e lo stesso cav. Pollone, direttore generale delle Poste, con sua lettera, posta in fronte al libro, sanziona per così dire l'esattezza e l'importanza del lavoro.

— Bilanci Divisionali. — *Alessandria*. — In un mio libretto del titolo di *Statistiche Vogheresi* stampato testè a Voghera e dedicato all'intendente Cavalli è molta parte di cognizioni speciali riguardanti questa divisione; a quel libretto dovrebbe seguire un altro col titolo di *Discorsi Statistici* riguardanti le deduzioni teoriche della economia, e le facili applicazioni per lo sviluppo morale e industriale del paese. Per ciò che Voghera non è che una parte del vasto paese, e gl'interessi di tutta la divisione sono mescolati e sorreggentisi a vicenda, è chiaro che non si può discorrere degli speciali senza tener conto, e grande conto, de' generali. Rimettendomi a quel libretto (64 pagine in doppia colonna) qui potrò essere breve.

Questa divisione si estende da Asti al piacentino, e in 274 comuni tiene le provincie di Bobbio, Voghera, Tortona, Alessandria e Asti; la superficie del suolo è per 272 delle mille piana, il resto montuosa; fertile molto e bene provvista d'acque, solo bisognosa di cure per trarre coll'arte il miglior partito de' naturali beni. La popolazione del 1848 fu di abitanti 452,316, Tortona e Bobbio molto in sul crescere; la media del decennio nella divisione fu di 6. 99 per cento, in Tortona il 9. 86, in Bobbio il 10. 18. Se crebbe nella stessa misura la divisione avrà abitanti 464,962. Tutto quel suolo è di ettari 395,742 spartito in parcelle fondiarie 105,999; Asti ha ettari 2. 50 per parcella, Alessandria 3. 76, Voghera 4. 16, Tortona 4. 58, Bobbio 7. 16; la comodità crescente delle strade aumentando l'industria e crescendo, e universando la ricchezza, dividerà le proprietà e i possessi. É vero che dal 1848 a questa parte le spese straordinarie delle strade della div. diminuiscono dalle 276,560. 39 alle 237,365. 33, ma di grandi lavori municipali si fecero, e crebbero le spese ordinarie della divisione dalle lire 169,038. 64 alle 222,686. 89; la strada al Pennice, e da Varzi a Voghera e quella da Genova ad esso e a Piacenza gli daranno gioventù di vita, e lo porranno in grado di corrispondere in maggiore misura al contributo pubblico il quale è appena di un quarto rispetto a Voghera, e poco più di un quinto rispetto ad Alessandria. Nel 1837 la divisione sommava un carico ipotecario per ll. 206,468,800. Tortona e Voghera erano pari avendovi circa 470 lire per ettare, Alessandria 700, Asti 770. Quel di Bobbio si poco diviso appena portavane 81. Le iscrizioni prese nel 1849 sommarono alla divisione lire 15,866,654. Bobbio che prima stava verso Asti come 1. 9, quivi resta come 1. 10; Voghera presene rispetto a Tortona un quarto meno; Tortona quasi metà di quello che Asti, il quale Asti presene due settimi più che Alessandria. Adunque l'aumento della popolazione di Bobbio e di Tortona non è effetto dell'agricoltura, o della ricchezza fondiaria, ma della industria manifatturiera. Molto egregiamente prosegue la divisione il suo disegno di spandere luce coll'istruzione attivato già con grande animo. Il collegio convitto d'Alessandria vuol superare i nazionali dello Stato, e basta che si proponga una provvisione buona che la città è pronta, e colla città la provincia. Gli si daranno questo anno dalla divisione lire 4,227. 70, dalla provincia lire 13,796. 30 in tutto 18,024. Asti dalla divisione riceverà 4000 lire pel suo convitto e l'istruzione femminile; 2000 lire pel suo convitto Tortona il quale anch'egli ingrossa e per amore del municipio e per cura e solerzia de' professori; Bobbio lire 2000 per le scuole elementari; e 3000 lire si daranno alle scuole femminili d'Alessandria e Voghera, e alle scuole vogheresi d'arti e mestieri. Voghera provincia, che vorrebbe vedere riformato dal governo il collegio nazionale e provveduto per bene, sussidia di 5000 lire i comuni perchè si aprano scuole elementari, e di 2000 la guardia nazionale onde si eserciti al bersaglio. Provincia di confine imita le antiche marche, le quali tenendo armati di continuo i cittadini li rendevano i primi e più onorati difensori

dello Stato. Voghera in faccia all'aquila grifagna farà assai bene a stare di continuo col fucile in mano. Il bilancio alessandrino rende un passivo di lire 841064. 51, e un attivo che pur domanda un'imposta di lire 561396. 30.

SCARABELLI

— ARRESTI. — Leggesi nell'*Italia e Popolo* in data di Genova 6 maggio.

Il fisco procede contro il prete Trucchi imputato di aver fatto affiggere senza autorizzazione vari stampati. D'ordine del fisco medesimo è stato arrestato il giorno 29 aprile p. p. ed ora si trova nelle carceri di Sant'Andrea. Il motivo del suo arresto è stato perchè non si presentò il 27 dello stesso mese dinanzi al giudice istruttore, come portava una citazione, per rispondere a vari interrogatorii relativamente ai manifesti affissi alle cantonate della città.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, *ore 9 antimeridiane.* — In questo punto i membri del Municipio stanno già raccolti nelle sale del palazzo di città. — Da tutte parti la Guardia nazionale accorre sotto le armi. I corpi militari sono già pronti ad uscire. Parecchi drappelli di cavalleria e di armi scelte sono distribuiti per diverse piazze, e contrade. I senatori e i rappresentanti della Camera elettiva affluiscono ai loro uffici per recarsi poi uniti al tempio. — Tutte le finestre sono addobbate di bandiere. La letizia è in tutti i volti. Splende un limpidissimo raggio di sole.

Questa mattina per la solennità della festa religiosa dello Statuto, la quale trae in massa tutta la popolazione di Torino nei principali centri nei quali debbono transitare le autorità civili e i corpi militari, non possiamo dare la traduzione della nostra solita corrispondenza di Parigi, nè le notizie recenti per esteso. Ci limitiamo a queste poche linee che seguono. Domani pubblicheremo un supplemento.

Francia. — Nel *Moniteur* quasi unico giornale di Francia che ci pervenne oggi a motivo della festa dell' Ascensione, nella quale i fogli di Parigi non si pubblicarono troviamo una lunga descrizione della grande cerimonia commemorativa della morte di Napoleone I, che fu celebrata nella cappella delle Tuilerie.

— Dalla nostra corrispondenza — SS. RT. — in data di Parigi 5 maggio, ricaviamo la seguente notizia:

« La famiglia dell' imperatore si preoccupa molto di una citazione mandata da Roma al principe di Canino, il quale deve comparire dinanzi al tribunale civile della santa sede nel termine di tre mesi; in difetto perderebbe tutti i dritti civili e religiosi di cittadino romano. Accusatori del principe sono l'abate Palliaccelli e il signor di Falloux. Non saprei ragguagliarvi dell' accusa, ma so che il principe ne è molto dispiacente, ed ha pregato suo cugino l'imperatore d'intervenire per un componimento amichevole.

Berna, 5 *maggio ore 4 m.* 50 *p. m.* — Anche l'ambasciatore badese ha fatto al Presidente del Consiglio federale una comunicazione verbale che concorda colla nota wurtemberghese.

(*Gazz. Tic.*).

Dresda 3, sei ore di sera. — In questo punto giunsero a questa corte il duca e la duchessa di Genova provenienti da Torino.

(*Corr. Ital.*)

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 7 *maggio.*

1831 5 per 0|0 1 gennaio. Giorno prima 97 50.
1848 1 marzo. Giorno prima 97 25, 50.
1849 1 gennaio. Giorno prima 98 40. Matt. 98 25, 40.
1851 1 dicembre. Giorno prima 98.
1850 Obblig. 1 febbraio. Giorno prima 995.
Azioni banca naz. 1 gennaio. Giorno prima pel 30 giugno 1390. Matt. pel 31 maggio 1380.
Via ferrata di Susa 1 luglio P. V. Matt. pel 15 maggio 525.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 610. Matt. 610. 605. Id. pel 20 giugno 612.

Borsa di Parigi *del* 7 *maggio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	82 10	82 05	» »
» » 4 1|2 p.0|0	104 15	104 10	» »
» 1853 3 0|0	69 »	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99 10	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente.*

Inserzione a Pagamento.

PETIZIONE
presentata al Presidente dei Ministri.

I proprietari del Borgo del Pallone, sebbene sieno rappresentati dal comitato delegato dagli interessati di Porta d'Italia e di Vanchiglia, sebbene riconoscano che il Comitato medesimo ha fatto valere sempre con zelo e nella miglior forma le giuste ragioni del consorzio, spaventati sulla sorte del loro povero Borgo nel caso che lo scalo della ferrovia di Novara si collocasse in altro quartiere della Città, hanno creduto di doversi riunire per nominare una deputazione nel loro grembo, la quale si è presentata il giorno 28 aprile decorso all' udienza dell' onorevole sig. presidente del consiglio e ministro di finanze conte Cavour.

A viva voce esposero il misero stato del Borgo Dora, altrimenti detto Borgo del Pallone, e la crescente depauperazione che da ventisei anni a questa parte progredisce continuamente. Rispettosamente fecero rimarcare al sullodato sig. ministro:

1. Che gli Editti e Manifesti del 1826 non sono mai stati abrogati; che gli articoli 204, 230 promettono indennità ai cittadini che soffrissero danni, grandine, gelo, inondazioni, *incendii*, ecc. ecc,, per cui dei danni enormi cagionati al Borgo dallo scoppio della Polveriera avvenuto in aprile 1852 avrebbero diritto d'essere indennizzati dal governo;

2. Che quando fu costrutto lo stupendo Ponte Mosca e distrutto l'altro ponte che congiungeva il Borgo alla sinistra della Dora, furono promessi al Borgo stesso compensi di altri traffici che mai non si sono accordati;

3. Che invece fu tolto al Borgo anche il mercato delle bestie bovine, il quale sebbene non fosse floridissimo pure recava qualche utile a quella misera popolazione;

4. Che dopo lo scoppio della Polveriera anche quegli operai, come pure il corpo della Provianda furono altrove traslocati, arrecando nuovo discapito agli abitanti del Borgo;

5. Che i fitti colà diminuiscono continuamente dal 1826 a questa parte, nel mentre che a Torino nello stesso intervallo triplicarono;

6. Che i Proprietari del Borgo hanno dovuto sostenere spese ingentissime in seguito allo scoppio della Polveriera onde impedire il totale deperimento delle loro case;

7. Che oltre i danni materiali ebbero a soffrire quelli irremediabili della salute di molte famiglie che in causa dello scoppio su ripetuto furono grandemente colpite;

8. Il canale d'acqua esistente nel Borgo del Pallone della forza di 50 e più cavalli che prima serviva di motore per la fabbricazione della Polveriera ora si potrebbe adattare tale movimento alle officine delle strade ferrate collocandole in quel sito. Già alla stazione di Porta Nuova esistono tre movimenti a vapore a tal uso, per cui le spese giornaliere sono grandissime per il forte consumo che si fa del carbone, il quale rincarisce anche a danno degli altri consumatori. Avendo riguardo ancora, una volta che fossero compite le linee della strada ferrata, farebbe d'uopo aumentare le dette officine con altri motori a vapore e per conseguenza aumenterebbero sempre le spese, nel mentre che se tali officine si mettessero nel sito della Polveriera con lo stesso corpo d'acqua si otterrebbe qualunque forza necessaria, e con nessun dispendio, i lavoranti delle officine troverebbero i fitti delle Camere a basso prezzo, ed i proprietari dell'antico Borgo del Pallone si risarcirebbero in parte dei lunghi danni che giornalmente fannosi maggiori.

Questi reclami furono tradotti in iscritto in due petizioni, e firmate in poche ore da 243 propietarii ed abitanti del detto povero Borgo e dirette successivamente una al sig. presidente del Consiglio, l'altra alla Camera dei deputati.

I proprietari del Borgo del Pallone dichiarano che si terrebbero sufficientemente compensati di tutte queste disgrazie se lo scalo della ferrovia di Novara venisse collocato a Porta Palazzo, come ha sempre propugnato il Comitato, come ha votato il benemerito Municipio di Torino, come ha per ben due volte opinato l'onorevole commissione d'inchiesta.

Il Borgo del Pallone tutto confida nell'equità e nella giustizia del Governo e della Camera.

Li rappresentanti dei detti ricorrenti.

FELICE BARBIÈ
BOCCA GIOVANNI
SERUR ROSSO MICHELE.

Cotonerie, Calzetterie e Coperte diverse.

Nuovo e completo assortimento di *Lini* filati, *Cotoni* inglesi e nostrali, in qualità superiore, per ogni sorta di lavori all'ago ed al crochet: *Mutande*, *Calzetterie* imbianchite ed a colori, in filo ed in cotone da uomo e da donna, *Bava*, *Fioretto*, *Tele*, *Catalogne*, ed oggetti fini a maglia, in lana ed in cotone e molti altri articoli relativi, a modico prezzo.

Al negozio di R. CARISIO-BRUNETTI e FIGLIO, Torino, via S. Domenico, num. 1, rimpetto alla porta grande della Chiesa.

Torino — Stamperia Reale — 1853.

Delle

RELAZIONI POLITICHE

TRA

LA DINASTIA DI SAVOIA

ED

IL GOVERNO BRITANNICO

(1240-1815)

Ricerche Storiche

DI

FEDERICO SCLOPIS

con aggiunta di Documenti inediti.

PILLOLE DI BLANCARD

al Ioduro di Ferro inalterabile

FORMOLA AMMESSA SOLA DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.

Appresso le belle sperienze dei signori MAGENDIE, PIERQUIN, PIEDAGNEL, DUPASQUIER ed altre illustrazioni medicali di Francia, l'ioduro di ferro è dappertutto riconosciuto come ottima medicina, avente la proprietà dell'*iodo* e del *ferro*. Sfortunatamente le difficoltà che si trovano per ottenere l'ioduro di ferro allo stato puro, la rapidità colla quale questo corpo si scompone sotto l'influenza di agenti esterni, erano da lungo tempo un ostacolo, perchè uso più frequente ne fosse fatto nella medicina.

Nella seduta del 13 agosto 1850, l'Accademia di medicina, dopo aver stabilito, che il modo preparativo delle pillole all'ioduro di ferro trovato dal signor BLANCARD, arrivava perfettamente al suo scopo, cioè la conservazione dell'ioduro di ferro, ha determinato: « *che poichè il modo di conservazione di tali* « *pillole offriva grandi vantaggi, pubblico sarebbe reso* « *nella raccolta dei di lei lavori.* » Poco presso alla stessa epoca, la scuola di spezieria, i giornali di medicina, i medici i più distinti di Francia, e dell'estero hanno esposto una opinione ugualmente favorevole.

« *È per noi un piacere*, dice *l'Unione Medicale* (22 agosto 1850) *di mettere sotto gli occhi dei nostri let-* « *tori un estratto della memoria del sig. BLANCARD* « *come pure l'esposizione del modo che ha egli impie-* « *gato per ottenere un risultato da tutti desiderato.* »

« *Potrei aggiungere* (BOUCHARDAT. *Annuario di te-* « *rapeutica per il* 1851) *che ho digià prescritto con* « *vantaggio le pillole d'appresso la formola del signor* « *BLANCARD; che lo scopo che egli si era proposto,* « *la conservazione perfetta dell'ioduro di ferro vi è* « *compiutamente arrivato, ciò che farà che questo ec-* « *cellente rimedio sarà d'ora innanzi più spesso an-* « *cora impiegato.* »

Le pillole BLANCARD convengono soprattutto nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose, (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza polmonare*), *nella leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea* (MENSTRUI NULLI O DIFFICILI). Esse rinforzano le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

N. B. Per prova di sicurtà e di autenticità delle dette pillole, esigere il sigillo d'argento e la firma dell'autore.

Dal signor BLANCARD speziale, strada della Senna, 51, Parigi, ed in tutte le altre spezierie.

Deposito in Torino presso il farm. MAZZUCCHETTI.

ROB

BOYVEAU LAFFECTEUR

del Dott. GIRAUDEAU di S.t Gervais

di Parigi.

Esso guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, nonchè gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori; come antisifilitico il **ROB** guarisce in poco tempo le gonorree recenti e ribelli, e le malattie sifilitiche nuove ed invecchiate.

Il vero ROB del Boyveau Laffecteur si trova in Nizza al solo deposito generale stabilito dall'autore presso il signor Dalmas farmacista, contrada del Governo, che accorda ai farmacisti lo sconto d'uso.

DEPOSITI IN PIEMONTE
al prezzo di Lire 12.

Aosta, Gallesio, Bairo Aimonino; Annecy, Garnier; Asti, Boschiero; Alessandria, T. Basileo; Casale, Oglietti; Cagliari, Crivellari (agenzia); Chambéry, Dumas, Saluces; Chiavari, Cristof. Massa; Cuneo, Forneris; Genova, Bruzza; Intra, Cauda; Mortara, Sartorio; Novi, Galleano; Torino, Bonzani, Cerrutti, Mazzuchetti; Saluzzo, Bongioanni; Savigliano, Calandra; Savona, Albenga; Voghera, Ferraris; Casalnovo, Besia.

Trovansi pure dagli stessi, Siroppo chable, Iniezione de Brou, le Polveri delle damigelle Guion di Marsiglia per le figlie, le Pillole ed Unguento Hollovay, e tutti i principali rimedii annunziati nei giornali.

Tipografia FORY e DALMAZZO.

È uscita la 21.a Dispensa

dell'Opera

da S. Quintino ad Oporto

ossia

GLI EROI DI CASA SAVOIA

per PIETRO CORELLI

illustrata da REDENTI.

Étude sur le Mariage

et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste*, **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSELVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doûtes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

PENSIONATO

E SCUOLA ESTERNA

per civili Fanciulle

diretto dalle sigg. **Peverelli** e **Bacchialoni**.

Rondò di Po, casa Aimonino, N. 22.

Questo Istituto femminile sarà nel prossimo venturo ottobre traslocato al piano superiore a quello attualmente occupato, in un locale assai più ampio e di miglior luce, arieggiato salubre, e tale da potervi eziandio istituire una **Scuola infantile** per sole fanciulle, preparatoria al corso elementare.

L'Istituto ha pure provveduto una comoda ed amena villeggiatura per l'autunno sui colli in vicinanza di Torino, e le maestre dirigenti sperano così di poter soddisfare alle molte domande delle famiglie e corrispondere sempre meglio ai loro desiderii, tanto nel compiuto ordine della istruzione, quanto nei rapporti igienici delle alunne d'ogni età che saranno affidate alle loro cure.

DEPOSITO di ***Bijouterie*** ossia **Gioielleria** di Parigi dei Fratelli MELLERIO detti MELLER. — Contrada di Borgo-Nuovo, num. 19, rimpetto alla Chiesa nuova, piano terr. in fondo alla corte.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 27 *aprile* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova L.	5,137,567 83
id. id. in Torino »	11,303,302 01
Numerario in via per Torino. »	100,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova »	16,927,715 78
id. id. in Torino »	16,558,266 98
Fondi pubblici della Banca . »	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo. . . . »	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova . . . . »	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 26 corrente . . . . . . »	20,158 19
Spese diverse . . . . . . »	461,299 74
Azionisti per saldo azioni . »	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi. »	999,802 91
Effetti all' incasso in C. corr. »	2,959,430 93
Diversi . . . . »	532,940 34
L.	75,171,192 21

Passivo.

Capitale. . . . . L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . . »	33,455,250 »
per operazioni ordinarie . . »	
per mutuo alle Regie Finanze. »	
Fondo di riserva. . . . . . »	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852 »	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. » in Genova . . . . . . »	82,900 45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino . . . . »	105,285 74
Benefizi del semestre in corso in Genova . . . . »	260,759 54
Benefizi del semestre in corso in Torino . . . . »	249,991 20
Conti corr. disponibili in Genova »	826,456 91
id. id. in Torino »	1,128,726 07
Non disponibile . . . . . »	35,886 10
Regio Erario conto corrente disponibile L. 1,903,581 03; non disp. » 2,940,931 24	4,844,512 27
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . »	758,916 99
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 26 cor. »	26,227 69
Dividendi arretrati . . . . »	20,814 25
Rimesse della Sede di Torino del 26 corrente . . . »	50,576 14
Azionisti della Banca di Genova per indennità . . . . . »	» »
Semestre interessi fondi pubblici »	» »
Conti diversi non disponibili »	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c. . . . . »	800,000 »
L.	75,171,192 21

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie.**

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle anche	Oppressione di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli Fresia droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia Berral, strada della Pace, 14, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo purgativo, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa vent'anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora si diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r Billard' *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

LE

EMIGRAZIONI ITALIANE DA DANTE FINO AI NOSTRI GIORNI

precedute

DA UN SUNTO STORICO DEI CASI D'ITALIA

nei primi tredici Secoli

per

CARLO RUSCONI

L'Opera sarà in quattro volumi, il primo dei quali, d'imminente pubblicazione, comprende: *Prefazione — Sunto Storico, ecc.*, diviso così: § 1. *Gli Imperatori* — § 2. *Il Cristianesimo nei primi secoli* — § 3. *Da Odoacre sino a Carlomagno* — § 4. *Da Carlomagno sino a Carlo d'Angiò.* Le Emigrazioni. 1. *Dante Alighieri.* — 2. *Cola di Rienzi.*

Ogni volume sarà di circa 400 pagine, al prezzo di L. 4 50. Le associazioni si ricevono dai signori Cugini Pomba e dai principali Librai dello Stato.

PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA dei Comuni Italiani.

Si sono pubblicati i volumi **49, 50** e **51.** Le Opere sinora pubblicate della **Seconda Serie** sono:

S. AGOSTINO; **Della Città di Dio**; traduzione di J. Passavanti: testo di lingua, vol. tre di pag. 1,264 a L. 4 75.

A. CASATI; **Milano e i Principi di Savoia**; Opera originale. Volume unico di pag. 370 a L. 1 40.

A. GENOVESI; **La Logica colle Vedute fondamentali sull'arte logica** di G. D. Romagnosi. Vol. I, di pag. 294 a L. 1 40.

D. ARAGO; **Lezioni di Astronomia**; tradotte ed annotate da E. Capocci, direttore del R. Osservatorio astronomico di Napoli; preceduta dalla **Storia cronologica dell'Astronomia**, di F. Predari. Vol. unico di pag. civ-356, con 6 tavole incise in rame, a L. 2 08.

N.B. Tutte le suddette Opere si acquistano per associazione ad un terzo meno di spesa. I volumi si ponno avere per la posta franchi di spesa in tutto lo Stato, al costo di *un centesimo* ogni 16 pagine.

La

PROSTITUZIONE

considerata ne' suoi rapporti con la società

dal Barone

C. ROGIER DI BEAUFORT

Prezzo L. 1 50.

Torino 1853, Tipografia Nazionale di G. Biancardi e Comp., via del Fieno, N. 8.

Si vende in Torino dai Librai GIANINI e FIORE la recente pubblicazione:

DELLA

STRADA FERRATA

da Genova alla Svizzera

ed in ispecie del tronco di essa

da Novara al Lago Maggiore

CONSIDERAZIONI

di CARLO CADORNA, Deputato.

Con Carta geografica.

AL GRAN BAZAR

già Embarras du Choix

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

INNO NAZIONALE

degli Operai

CANTO POPOLARE

dell'Avv. BOLDRINI

posto in musica dal chiar.mo Maestro CAGNONI a cantarsi a cento e più voci la prima volta in Torino, nell'occasione delle Feste dello Statuto.

Vendibile a benefizio della Società operaia presso la Segreteria, via Nuova, N° 2, piano 4° e presso lo Stabilimento musicale via del Seminario, piano 3°.

Prezzo cent. 20.

Musica ridotta per canto con Piano L. 3.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

È pubblicata la prima dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE

autrice della

Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. Le tre altre seguiranno a brevi intervalli.

CAPSULES RAQUIN

au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille-du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

IL CONTE VERDE

(Amedeo vi)

RICORDI STORICI

DI

GUGLIELMO STEFANI

Prezzo Cent. 80.

Un libretto in 8.° di pag. 68, con otto incisioni, fra cui la illustrazione del Monumento in bronzo *il Conte Verde*, ideato e modellato dal cav. Palagi che venne inaugurato nelle *Feste dello Statuto.*

Si vende presso il Libraio Giuseppe Macario, via di Po, in faccia al Caffè di Venezia e alle principali Librerie di Torino.

Si manda immediatamente *franco* nelle *Provincie* a chi spedisce un mandato postale di Cent. 80 diretto al sig. Macario suddetto.

A Vercelli si vende dal sig. Giuseppe Vallieri.

Approbazione dell'accademia de médecina et della scuola di farmacia di Parigi.

LE SIROPPO LAROZE

Di scorze d'arancie brusche tonico anti nervoso, regolarizzando le funzioni digestive dello stomaco e degl'intestini guarisce radicalmente le mallatie nervose, facilita e ristabilisce la digestione, distrugge la costipazione, guarisce la diarrea e la dissenteria, la gastrite, la gastrolgia, previenne il languore dello stomaco, il deperimento, abbrevia la convalescenza, ec... Una esatta spiega in italiano accompagna ogni bocetta. cosi s'evitera la contraffazione esiggendo il suggello e la firma di P. J. Laroze. Deposito in Marsiglia presso il signor Joseph Clappier, marché aux Œufs, droguista e direttamente in Parigi presso il inventore J. P. Laroze, farmacista, 26, rue Neuve-des-Petits-Champs.

Deposito in Torino presso la farmacia MAZZUCCHETTI.

OLIO di Fegato di Merluzzo

di Hogg e Comp.

2, *via Castiglione a Parigi.*

Contro le malattie di petto e della pelle, le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose — è inoltre molto fortificante per i fanciulli rachitici e delicati. Questo olio preparato da noi sul luogo stesso della pesca del merluzzo è riconosciuto superiore a tutti gli altri, è il solo che abbia ottenuto l'approvazione della facoltà medica di Parigi (vedasi il rapporto del signor Lesueur capo dei lavori chimici, che constata che esso racchiude il doppio quasi *dei principii attivi* contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo) — è fresco, non ha odore, nè sapore. — Prezzo di una boccetta grande 8 fr., mezza boccetta 4 franchi. Ogni bottiglia deve avere 1. il rapporto del sig. *Lesueur*; 2. Sulla capsula color bronzo, e l'etichetta, la firma *Hogg e Comp.* 2. rue Castiglione à Paris; 3. Il nostro nome incrostato nel vetro.

Nota. Li signori farmacisti potranno procurarsi il nostro olio col mezzo de'loro commissionari allo stesso prezzo, che presso noi. (Affrancare le ordinazioni).

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, *a Parigi.*

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

IDROTERAPIA.

Oggi 8 maggio ha luogo l'apertura dello Stabilimento idroterapico di Oropa presso il Santuario nei monti della città di Biella.

A scopo sanitario essendo esclusivamente destinato, si accettano le persone soltanto che intendono intraprendere la cura idriatrica, profilatica o terapeutica.

Si indirizzino le domande al Direttore sottoscritto.

Dottor Guelpa Giuseppe. — *Biella.*

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 5. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

DEPURATIVO

del Sangue

Estratto di Salsaparilla

composto dal Dottore SMITH *di Londra in forma di* PILLOLE.

Rimedio efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della Salsapariglia, non che di altri estratti di sostanze vegetali, senza la minima dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, da tumori, e da ulceri scrofolose o veneree, o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

La forma pillolare lo rende assai comodo all'ammalato contenendo in pochissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e de' siroppi, così gravi allo stomaco.

I depositi sono in

Alessandria, *Basilio* depositario generale di tutto il Piemonte - Alba, *Bondonio* - Casale, *Manara* - Cuneo, *Cairola* - Asti, *Ceva* - Saluzzo, *Ferrero* - Savona, *Ceppi* - Vercelli, *Lavini* - Voghera, *Ferrari* - Vigevano, *Guallini* - Savigliano, *Calandra* - Pinerolo, *Bosio* - Novara, *Bellotti* - Ciamberi, *Salme* - Genova, *Dellacella* - Torino, *Masino*; tutti farmacisti.

Si ricerca in affittamento una CASA Civile e Rustica con prati e terre nei contorni di Torino. — Dirigersi con lettera a **I. Fiore**, (*posta restante*).

Martedì 10 corr., alle ore 10

GRAN BALLO

nel Salone del Wauxhall.

TEATRO CARIGNANO

Quest' oggi, Domenica 8 maggio, avrà luogo **Un Ballo Straordinario** con numerosa musica militare di 60 soggetti. Il Teatro sarà illuminato col maggiore sfarzo ed adornato coi colori nazionali e bandiere.

Tipografia Ferrero e Franco.

Supplemento al N.° 109

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 8 maggio.

Il primo giorno delle feste con cui il Piemonte commemora il suo Statuto è trascorso superando ogni nostra aspettazione. Non dobbiamo tacere oramai che lo avevamo atteso con qualche insolito sentimento d' ansietà. Mai ne' cinque anni ora scorsi non ci era toccato di festeggiarlo in un momento nel quale lo spettacolo delle libertà cadute dattorno a noi, fosse divenuto così scoraggiante; mai la pressione de' gabinetti reazionari non s' era sentita così stringente; mai la necessità de' pubblici pesi non era arrivata a gravitare altrettanto sulle nostre popolazioni; mai l'impudenza della stampa retrograda non s'era così smascherata; mai non ci si fecero tante predizioni sinistre, non ci si mandarono tanti emissarii segreti, non si misero in opera tanti mezzi palesi ed occulti, sacri e profani, per riuscire a turbare ed attraversare la pubblica gioia; e mai le feste dello Statuto non furono così spontaneamente, e con solennità così universale celebrate fra noi, come oggi abbiamo avuto la piena soddisfazione di poterle ammirare e godere.

Ripassando di una in una le impressioni che questo giorno ci lascia, troviamo che ciascuna ci dà da pensare, e ciascuna ha qualche lezione di cui non mancherebbe chi possa giovarsi.

Abbiam veduto inaugurare la festa con un pubblico omaggio a quel Dio che ci creò per glorificare coi nostri progressi la sua onnipotenza. La parte più degna del clero vi era accorsa in buon numero. Davanti a quell'altare si prostrarono insieme un Re, col suo popolo, colla sua splendida armata, colle più cospicue autorità e le più scelte intelligenze del suo paese. E di che mai eran tutti così unanimemente occupati a ringraziarlo? Di quella libertà, che altri re maledicono fino a punirne colla morte il pensiero — che un altro clero perseguita e deride colle più vili e goffe calunnie — che altre armate si sentono gloriose di avere resa impossibile in tre quarti del mondo. Un pensiero ci sorgeva spontaneo: il Dio che noi adoriamo non è dunque quello che si adora nel Vaticano, ed a nome del quale si paga e s'invelenisce la stampa che tanto si affanna a minare le nostre istituzioni? O un fatale malinteso, o una solenne impostura, qui dev'essersi insinuata! Noi potremmo, se così vuolsi, non esser sinceri ne' sacri riti ai quali partecipiamo così di buon animo; ma quei sacri ministri, quell'altare che ci si presta, quel cantico Ambrosiano, quel sacrificio della Messa, quella solenne benedizione, esprimono precisamente l'opposto di ciò che ogni giorno si legge tra le sozzure dei fogli che si fan dire clericali e cattolici. Dall'un lato o dall'altro, vi dev'essere qualche cosa che sappia di scisma e di scandalo; e se non si ha il coraggio di supporla sui gradini della *Madre di Dio*, bisogna forzosamente ammetterla sulle pagine dell'*Univers* o dell'*Armonia*, e nell'anticamera del cardinale Antonelli.

Abbiamo potuto contemplare meglio che le tante altre volte in cui l'avevamo veduto finora, VITTORIO EMANUELE, in tutta la pienezza del suo trionfo. Dev'essere, se così è lecito esprimerci, sazio di questa specie d'idolatria con cui tutte le classi del popolo sardo lo amano. La guardia nazionale numerosa quanto mai non fu, gli sfilava davanti, ed un grido di applausi, vivo, spontaneo, cordiale, si concatenava coll'altro. Dalla piazza, passato alla finestra, vide ed udì ciò che sentono per lui, per la sua consorte, per la prosperità della sua famiglia, gli studenti, gli artigiani, i vari corpi che con cento bandiere e mille e mille grida di gratitudine, passandogli sotto lo salutavano. Dal palazzo si avviò alla campagna; e la popolazione, dovunque lo sorprendesse, non gli permise di allontanarsi senza seco condurre un nuovo carico di saluti e di omaggi. — Un altro pensiero ci sorgeva spontaneo: che ha potuto ancor fare quest'Uomo, perchè tanti uomini gli si dichiarino così devoti? Egli è giovane ancora. Bravo soldato, non ha ancora la fortuna del conquistatore. Non li ha abbacinati colle illusioni di una splendida corte. Non profonde danaro in vane pompe. Non protegge la corruzione. Non dispensa monopolii. Non dà ai suoi favoriti il segreto dell'agiotaggio. E ad onta di ciò, i suoi popoli l'amano tanto! Ma qual è dunque, fra i Re che giurarono e spergiurarono, colui che possa assaporare un atomo di questo sublime piacere? Nessuno. Marciscono tutti nei loro palazzi. Tremano del presente e del domani; di tutto ciò che li attornia, e di ogni menoma novità che sopraggiunga nel mondo; scannano gli uomini come bovi, e non sentono mai che il sangue sparso sia troppo. È questa dunque la sorte che gli *amici della dinastia* di Savoia lamentano di aver perduta per il Principe a cui si dicono fedelmente legati? È questa la sorte che noi, *demagoghi*, abbiamo il gran torto di volere respinta dalla Casa in cui ci siamo abituati oramai ad incorporare l'ideale della libertà, del benessere nostro, e le sorti future d'Italia?

Abbiamo contemplato un fanciullo, che un giorno sarà chiamato a continuare l'opera di rigenerazione della quale gli dà un sì splendido esempio il suo genitore. Indossava l'uniforme di colonnello della milizia cittadina. Sapeva e mostrava di sapere che gli uomini ai quali comanda, son già provetti, ben più robusti di lui, d'una intelligenza ben più sviluppata, e che pur nondimeno si erano tutti trovati d'accordo a porsi sotto il suo comando. — Un terzo pensiero ci sorgeva: qual profonda impressione non dee lasciare in quella tenera mente, in quel cuore vergine ancora, lo spettacolo dell'amore di cui era oggetto il suo Padre quest'oggi, in lui che già assapora l'omaggio del voto pubblico, e cresce in una Corte nella quale la missione dei Re è così bene compresa ed ammessa! Paragonate il principe di Piemonte con quel rampollo Borbonico che, all'età di 5 anni apprendeva di non dovere permettere alla sua educatrice di assidersi senza sua espressa licenza; e allora direte, se l'assolutismo o la libertà, sia il sistema da cui possiate sperare virtù e morale ne' principi.

Ma la libertà ha i suoi grandi pericoli, e le sue follie. — Sì, a tutti è lecito il dirlo, fuorchè a noi in Piemonte!

Torino in questo momento è sopraccarica di gente. D'ogni età, d'ogni luogo, e d'ogni condizione, tutti hanno in comune l'intento di dimostrare che tengono come un inestimabile beneficio lo Statuto giurato dal loro Re. Tutti, lasciati nella più illimitata libertà di esprimere il proprio sentimento, senza che le pubbliche autorità credano doversi dare la pena di prendere la menoma precauzione nell'interesse dell'ordine pubblico. Noi siamo stati su tutti i punti della città: abbiamo udito voci di giubilo dappertutto, voti generosi e nobili, ma non la menoma sillaba che implicasse un'illegalità, un desiderio meno che retto.

Torino ha goduto quest'oggi spettacoli de'più popolosi: servizio divino all'aria aperta, giuochi equestri in piazza d'arme, una generale illuminazione in tutti i punti della città; dappertutto affollamento, canti, bandiere, applausi; in nessun punto la presenza della forza pubblica; la fiducia del governo si è spinta sino a lasciare in libertà di sollazzi la stessa truppa, la cui ritirata ci si dice protratta sino alle 10 della sera: e finora, tutto è passato senza che una rissa, un'ingiuria, un urto, abbia turbato la libera espansione dell'universale contento. — Oh! non è dato a tutti apprezzare l'importanza di un tal fenomeno. Bisogna aver veduto nei paesi dell'assolutismo, quante batterie si spieghino sulle piazze, e quanta ciurma di sbirri si sparga per ogni via, quando appena si tratti di *permettere* una semplice processione.

Finalmente diremo, per esser sinceri, ciò che più ci ha colpiti in tutta la serie delle scene a cui abbiamo assistito. Noi ci attendevamo un tacito accordo della gran maggioranza de' cittadini che non dissimula il suo attaccamento allo Statuto; ma supponevamo una maggiore caparbietà nel partito che lo attacca e minaccia. E nondimeno, dobbiam confessare che, malgrado tutto, la pubblica opinione esercita un gran peso in tutti i nostri concittadini, a qualunque partito si ascrivano. Più di una fra le case che contavamo trovare oscura stasera, brillava di lumi quanto quelle de' cittadini più decisamente partigiani dello Statuto; e più di uno, fra gli uomini, che nelle loro funzioni ufficiali dicono di volerlo osteggiare si è mostrato in pubblico per prender parte alla pubblica gioia. — Noi ce ne rallegriamo, non solamente perchè questa condotta rivela un fondo di virtù cittadina nell'individuo, ma sopratutto perchè ne tiriamo un augurio sull'avvenire. — Sforziamoci a tener salda ancora per qualche anno la libertà; essa farà il resto da sè, trionferà d'ogni ostacolo, diventerà un'abitudine; e allora ci batteremo bensì sul modo di profittarne, ma finirà il tristo vezzo di mettere in dubbio la sua esistenza medesima.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Costantinopoli, 25 aprile.

Fra le tante dicerie che corrono e che sono un indizio dell'opinione che domina fra i Greci havvene una che merita di essere riferita. Si vocifera che i Greci hanno il progetto di dare l'assalto a S. Sofia e di impadronirsene di viva forza per ivi celebrare solennemente la Pasqua. Il principe Mentskikoff deve loro venire in aiuto.

Il *Memorandum* che il governo sardo ha comunicato al gabinetto di Vienna è stato qui letto col massimo piacere. Esso onora altamente il Piemonte e chi lo regge. Vittorio Emanuele col suo popolo si fa scudo a tutta Italia e ben si scorge ch'egli ne sarà il redentore, se i partiti non s'oppongono al progresso delle idee, ed al felice avviamento dato alla politica del regno subalpino. Da tutti intanto si ammira il patriottismo e la fermezza del gabinetto di Torino nell'affare del sequestro dei beni degli emigrati lombardi.

La banca è qui definitivamente costituita. Ne era tempo. Il commercio ne ricaverà non lievi vantaggi. Fra le condizioni imposte alla Società autorizzata con firmano imperiale, per l'amministrazione della suddetta ve n' hanno due, la prima delle quali stabilisce che nel giro d'un anno la banca deve ritirare dalla circolazione tutte le antiche monete di rame, e farne coniare delle altre secondo il nuovo sistema in argento ed oro; la seconda che nel corso di 15 anni deve ritirare parimenti dalla circolazione la carta monetata, da cui è inondata la capitale, sorgente di gravi perdite pel governo.

La politica va rasserenandosi. Le quistioni religiose non faranno spargere sangue, ma bensì molto....... fiato, *verba, praetereaque nihil.*

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 5 maggio.

Vi ho già parlato di una recrudescenza di ostilità fra il signor de Maupas e il signor de Persigny. Vi ho indicato la ragione di questo fenomeno, e da quanto vengo quest'oggi a sapere, la missione dei commissari straordinari è infatti importantissima. Le loro istruzioni dicono che nei dipartimenti dove si recano hanno da vedere tutti i funzionari pubblici, tutti i personaggi distinti, tutti i capi d'industria e interrogarli su quanto ha rapporto collo stato politico e morale del governo. Essi debbono rendersi conto dell'opinione pubblica, dei sentimenti e dei bisogni del paese; prendere nota di tutti i cambiamenti o miglioramenti legislativi o amministrativi che fossero desiderabili nell'interesse dell'industria e del commercio; fare un rapporto circostanziato dell'amministrazione e della riputazione onde godono i funzionari nel loro paese, come anche della loro condotta. Queste istruzioni chiariscono bastantemente l'importanza che l'imperatore attribuisce alla missione dei suoi commissari e si comprende facilmente che nel mondo ministeriale se ne parla molto. Tutta la quistione sta nel sapere se i commissari saranno all'altezza del loro mandato e se il governo avrà i mezzi necessari per ridurre in atto gli studi che i commissari avranno fatto sui bisogni e sui desiderii del paese.

Mi era male apposto annunciandovi che la strada ferrata da Lione a Ginevra aveva incontrato qualche difficoltà nel consiglio di Stato; queste difficoltà invece sono sorte nel corpo legislativo. Il consiglio di Stato si è dichiarato in favore del progetto di legge del governo e ha consentito alla sovvenzione di quattordici milioni sollecitata dalla Società Bartholony e Compagni. Ma nel corpo legislativo vi fu opposizione, e quando il sig. Billault domandò che fosse messa all'ordine del giorno per l'indomani la discussione del progetto di legge, il signor Koenigswarter prese la parola e biasimò in termini piuttosto energici la facilità colla quale il governo accorda gli stessi vantaggi alle stesse compagnie. Il sig. Billault richiamò l'oratore all'ordine, ma quando fu messa ai voti la questione, l'assemblea si dichiarò per il sabato contro pochi voti che furono per il venerdì. Quantunque questo aggiornamento di 24 ore nulla provi nè pro nè contro l'azione definitiva del progetto del governo, dimostra tuttavia che il corpo legislativo è peritante.

Il discorso del sig. Koenigswarter produsse una certa sensazione. Egli fece rimprovero all'assemblea di non studiare abbastanza le questioni che le sono sottomesse e impugnò la nuova concessione facendo vedere che sarebbe preferibile il piano del sig. Lafitte per la stessa strada, mentre non cagiona alcuna spesa allo Stato.

Vi è stato banchetto di generali in casa Vefour dove fu piuttosto severamente criticata la condotta dei marescialli S.t-Arnaud, Magnan e Vaillant. Non ne fate meraviglia perchè trattasi di cosa poco grave. Si faceva rimprovero ai marescialli di non avere un impianto di casa conveniente, e soprattutto perchè invece di avere molti domestici si contentano di servirsi dei soldati che hanno a disposizione senza costo di spesa.

Le autorità degli *Invalides* hanno sempre paura del trasporto delle ceneri dell'imperatore Napoleone I; e il principe Gerolamo continua ad opporsi a questo atto da lui tassato di eresia bonapartista. Niente è deciso sinora.

Si parla molto di un piano d'insalubrimento del porto di Marsiglia. Questo progetto fu dichiarato d'urgenza. Si crede che si darà principio fra breve ai lavori.

L'assenza prolungata del signor de Morny fa qualche senso al corpo legislativo dove si va dicendo che l' illustre deputato si lascia troppo assorbire dagli affari di strade ferrate, e trascura il mandato affidatogli dal suffragio universale.

Il signor Winterhalter, pittore della regina Vittoria è incaricato di fare il ritratto dell'imperatrice. Anche il signor Vidal deve farne e ne ha già fatto uno a *pastello*. — SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

STATO ROMANO. Roma, 3 *maggio*. — La Congregazione dell'Indice ha con varii decreti condannato i seguenti libri:

Critica degli Evangeli di A. Bianchi Giovini.

Sur la situation de l'Église Gallicane relativement au droit Coutumier. Mémoire adressé à l'Épiscopat.

Istituzione di dogmatica teologia, trattato isagogico del sacerdote Antonio Criscuoli.

Compendio de la defensa de la autoritad de los Gobiernos contra las pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. Lima 1852.

Adiciones a la defensa de la autoritad de los Gobiernos contra las pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. Lima 1852.

Adresse au Pape Pie IX sur la nécessité d' une réforme religieuse par M. l'abbé C. Thions.

L'abbate *laudabiliter se subiecit.*

— È giunto in Roma da Napoli il colonnello inglese Hugh Rose. Dev'essere questi l' incaricato d'affari a Costantinopoli, di cui i giornal. annunziavano l'arrivo a Malta. (*Corr. Merc.*)

SVIZZERA. — Lugano, 6 *maggio*. — Questa mattina è qui arrivato il sig. colonnello Bourgeois, commissario federale, di ritorno dalla sua gita a Berna.

PS. Ore 5 e 1|2. Il tribunale d'appello ha pronunciato in questo istante la sua sentenza sui compromessi nel processo per l'assassinio dell'avv. Benigno Soldini. Per essa è confermata la sentenza del tribunale di prima istanza in quanto riguarda Bernardo Bernasconi (figlio) e senatore Reali condannati il primo alla morte, l'altro ai ferri in vita; — è riformata in quanto a Paolo Bernasconi (il padre) condannandolo ai ferri in vita, per non essere stata ritenuta valida la deposizione in di lui aggravio fatta da suo figlio, come è disposto dall'art. 101 Cod. P. P.; a Guglielmo Matti, la cui pena fu ridotta a quattro anni di detenzione; a Trefogli Camillo che fu dichiarato innocente. Per Matti Mauro fu confermato il non constare, e per Antonio Matti l'innocenza.

AUSTRIA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 4 corrente:

A quanto finora si potè penetrare, il soggiorno di S. M. il re di Prussia in Vienna si estenderà a cinque giorni.

— Lo scritto con cui l'ambasciatore spagnuolo a questa corte Don Louis Lopez de la Torre Ayllon rifiuta l' offertogli posto di ministro degli esteri di Spagna è compilato in modo così deciso e motivato, che è impossibile a credere che la sua risoluzione si cangi. Il signor ambasciatore non ha però ancora notizia alcuna se resterà o meno nell'attuale suo posto.

— Sua Santità il pontefice ha diretto a S. M. l' imperatore un autografo, in cui gli esprime i più sentiti ringraziamenti per la protezione accordata dall'Austria ai cristiani della Turchia, e manifesta il desiderio che l' Austria anche nell'avvenire sia scudo a quei fedeli. L' autografo fu trasmesso a S. M. l' imperatore da S. Em. il nunzio apostolico e cardinale arcivescovo Viale Prelà.

— S. A. R. il duca regnante di Parma si compiacque dedicare la somma di cinquemila franchi per la costruzione della chiesa monumentale di Vienna.

— I nobili ungheresi, da un paio di settimane in qua, tutti s'affrettarono di fare testamento. Non già che temessero vicina la morte, ma era perchè col primo maggio cessava il diritto di far testamento in conformità alle vecchie leggi ungariche.

— La nuova tramandata qui per telegrafo dai giornali d' Alemagna che cioè il generale de Benedek assisterà il signor conte de Rechberg nella sua missione straordinaria, ha base su d'un errore. Il generale Benedeck è tuttora qui, nè si sa ch'egli debba partire.

— È qui arrivato un corriere da Costantinopoli, Ibrahim Effendi, latore di dispacci per l'ambasciata turca.

STATI UNITI. — Togliamo dal *New York Herald* del 20 aprile:

Il gabinetto del signor Pierce non tiene più che tre sedute per settimana; gli affari dell'America centrale sono stati di nuovo lungamente discussi; sembra si sia deciso di non mandarvi che un semplice incaricato d'affari, e il signor Buchanan sarebbe incaricato di condurre a Londra i negoziati concernenti il Nicaragua e l'America centrale. Persone bene informate pretendono che il signor Soulé ha ricevuto carta bianca per negoziare la compra dell'isola di Cuba; corre voce che il nuovo ambasciatore non sarebbe ricevuto alla corte di Madrid; queste voci sono senza fondamento. Il nostro corrispondente di Washington ci scriveva il 16 che il signor Calderon, ambasciatore di Spagna, era in buonissimi termini col signor Soulé, e che alla vigilia quei signori avevano avuto un colloquio del tutto amicale.

— Sino a questo giorno si percepivano dalla posta di Nuova York quattro cents per l'affrancamento dei giornali per l'Europa. Questa tassa sarà ora ridotta della metà, il nuovo direttore generale della posta avendo scoperto che da parecchi anni si percepiva una indebita soprattassa a benefizio dell'Inghilterra.

— I prodotti dell'industria europea destinati alla nostra esposizione universale arrivano giornalmente in gran numero. Tre bastimenti son giunti in un sol giorno da Liverpool, da Londra e dall'Havre con 500 colli per questa destinazione.

— Le notizie di Cuba sono del 14. Quarantacinque condannati erano stati mandati il 3 a Cadice, e nel numero quelli che erano stati condannati a morte e poi graziati al momento dell'esecuzione. — Il reggimento che ultimamente si era rivoltato a S. Yago di Cuba, era ripartito. — Si parlava all'Avana della surrogazione del generale Canedo per parte del gen. Cordova.

FATTI DIVERSI.

— MONUMENTI. — Come abbiamo annunziato ieri ebbe luogo nella piazza del Civico Palazzo l'inaugurazione del monumento al Conte Verde.

Alle ore 11 1|2 un battaglione della Guardia Nazionale, comandato dal maggiore Martelli, prendeva posto nella piazza; a mezzogiorno preciso si radunavano in una sala del Palazzo Civico il conte Camillo di Cavour presidente del Consiglio, accompagnato dai ministri, e i membri della civica amministrazione. Quest'eletta adunanza recavasi quindi nella piazza, e ad un cenno del presidente del Consiglio dei ministri scoprivasi il monumento al suono di musicali istromenti, fra gli applausi degli astanti, e le ripetute acclamazioni di viva il Re.

Erano presenti a questa artistica cerimonia il cav. Pelagio Palagi che modellò il gruppo, il cav. Paravia che dettò la bella iscrizione, il sig. Colla che fuse il monumento, e il signor Giani che eresse il piedestallo.

Riadunatisi i ministri e i membri della civica amministrazione in una sala del Civico palazzo, si stese l'atto della consegna del monumento al Municipio, secondo la mente di Re Carlo Alberto, di sempre gloriosa ricordanza; il sindaco indirizzò quindi alcune sentite parole al sig. conte di Cavour, pregandolo di rassegnare a S. M. i sentimenti di riconoscenza e di affetto dell'intiera città verso l' augusta sua persona e la generosa Dinastia, di cui sono innumerevoli i benefizi a vantaggio del paese, il massimo fra i quali la libertà.

Rispose il conte di Cavour assicurando che avrebbe rassegnato a S. M. il Re gli espressi sentimenti di riconoscenza e di affetto verso una Dinastia che conservando la libertà della patria non ha mai cessato di propugnarne l'indipendenza.

I signori ministri, unitamente alla civica Amministrazione, si recarono quindi accanto alla chiesa della Basilica, dove furono inaugurate due statue rappresentanti i santi Maurizio e Lazzaro, pregiati lavori dei sigg. Albertone e Simonetta.

— OROLOGIO DELLA CITTA'. — Oggi era anche posto in attività l'orologio che il barone Plana allogava per commissione avuta dalla Città di Torino a un artefice di Londra di molta rinomanza. Esso decora il frontone del palazzo civico e indicherà le ore anche di notte.

— RITRATTO DI S. M. LA REGINA MARIA ADELAIDE *dipinto dal signor Francesco Casa.* — Questo pregevole lavoro d'arte del quale il nostro giornale fu lieto di dare alcuni cenni è definitivamente destinato ad ornare una delle sale dell'istituto educativo della Provvidenza, di cui la M. S. è benefica protettrice. Crediamo intanto di far cosa grata ai lettori annunziando loro che il quadro sarà esposto al pubblico nella Regia Accademia Albertina fino a tutto il 15 del corrente.

— STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO. — Movimento ed esazioni dal 1 al 7 maggio 1853.

Viaggiatori . . .	L.	14,099 70
Merci a grande velocità, bagagli ecc.	»	2,472 91
Totale nella settimana. .	»	16,572 61
Prodotto anteriore . .	»	83,227 75
Totale generale . .	L.	99,800 36

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino 9 maggio.

Da dispacci telegrafici di ieri sera e di questa mattina da Genova e Ciamberi non che da altre provincie si ricava che la festa dello Statuto passò con generale soddisfazione e perfetta tranquillità.

Il famigerato Mottino, quello che evase testè dalle carceri senatorie di Torino, è nuovamente caduto nelle mani della giustizia, arrestato dalla stazione dei carabinieri di Crevacuore nella provincia di Biella. Oppose disperata resistenza e tentò sfuggire, ma inseguito e assalito dai carabinieri fu arrestato. Era armato di pistole e fucile, e gli si trovarono tre mila franchi in danaro.

Berna, 6 *maggio*, ore sei della sera. — Il Consiglio federale con nota del 4 ha respinto in modo perentorio le pretese dell'Austria relativamente agli emigrati, sopratutto per la considerazione che il Ticino si preoccupa di migliorare la sua legge sugli stranieri.

Il Consiglio federale considera le differenze come ultimate, e chiede energicamente il ristabilimento dei rapporti commerciali e di buon vicinato che anteriormente esistevano.

Friborgo, 5 *maggio*. — Il numero dei feriti nell'ultima scaramuccia ascende a 100.

— Leggesi nella *Presse* del 7 maggio.

Il re del Wurtemberg ha offerto la sua mediazione al consiglio federale svizzero per la vertenza austro-elvetica. La sua proposta sembra che potrà facilmente essere accettata.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 6 marzo.

Il consiglio di Stato ha fra le mani un importante progetto di legge, concernente la revisione dell'art. 84 e seguenti del codice penale. L'art. 86 assimila gli attentati contro la vita e la persona del re al paricidio e li punisce colla pena di morte. Quell'articolo dice inoltre che ogni offesa commessa pubblicamente contro la persona del Sovrano sarà punita con una prigionia di sei mesi a cinque anni e una multa di 500 a 10,000 franchi. Il colpevole potrà inoltre essere interdetto in tutto o in parte dai diritti civili durante un tempo eguale alla prigionia cui sarà stato condannato.

L'art. 87 che si trova parimente abolito e che il governo vorrebbe ritornare in vigore, contiene quanto segue. « L'attentato, il cui scopo sarà di distrurre o di cambiare il governo e l'ordine di successione al trono, di eccitare i cittadini e gli abitanti ad armarsi contro l' autorità del sovrano, sarà punito colla pena di morte.» Secondo l'art. 88, l'esecuzione o il tentativo basteranno a costituire l'attentato. L'articolo 89 condanna alla deportazione i complici di una trama tendente alle azioni summentovate.

Voi sapete che il governo provvisorio abrogò questi articoli come anche la pena di morte per i delitti politici all'indomani della rivoluzione di febbraio. Gli amici del governo attuale dicono che non ne può far a meno, e così dicendo gli fanno certamente un elogio. Eppure questi articoli non furono aboliti che dopo la caduta di Luigi Filippo e non valsero a salvare il principe infelice dal morire in esilio. Sembra che questi signori, non contenti del potere che hanno sulla proprietà e sulla libertà di tutti vogliano anche disporre della nostra vita. Questo ritorno alle leggi del passato non potrà gran fatto avvantaggiare il governo attuale perchè in Francia non hanno mai fatto buon senso le condanne dei delitti politici.

Vi ho già detto che il sig. Berryer accetta di patrocinare in seconda istanza nell'affare dei corrispondenti. Il presidente, sig. d'Esparbès de Lusson ha già dichiarato che non seguirà l'esempio del sig. Legonidec, e non permetterà che si escludano gli avvocati.

I signori Mirès e Véron hanno affidato la loro causa contro il sig. Aguado al sig. Marie.

Il rapporto sul bilancio sarà presentato soltanto quest'oggi. Si trattava di alcune economie che il governo ha permesso al consiglio di Stato di accettare, ed il signor Schneider ha dovuto aggiornare sino a quest'oggi la lettura del suo rapporto, il quale ha provocato una viva opposizione in seno alla commissione per una frase che attacca il sistema parlamentare. Il signor Schneider dovette cedere alla maggioranza. Domani sarà presentata la legge sul giurì, come pure il progetto di legge per la strada ferrata da Lione a Ginevra.

Voi sapete che l'imperatore ha regalato al *Jardin des Plantes* parecchi ippopotami e altri simili animali di cui il bey di Tunisi lo aveva presentato. Quando si trattò di pagare le spese del viaggio, la direzione del *Jardin des Plantes* dichiarò che si trovava al verde, perciò si ricorse al signor Fortoul. Questi però non aveva nessun fondo sul bilancio per i viaggi degli animali, ma siccome non voleva far pagare le spese all'imperatore, invertì un articolo del bilancio, e le spese degli inviati dal bey di Tunisi furono prese sul capitolo delle *missioni scientifiche*, cosicchè potrebbe darsi che uno degli ippopotami pubblicasse fra breve un lavoro sui paesi veduti nella sua missione.

Il duca di Chartres, figlio secondogenito della duchessa d'Orleans (che abita ancora a Quickley presso Claremont) farà fra breve la sua prima comunione. L'abate Guelle è designato per questo atto religioso.

È stata scoperta una fabbrica di polveri a Saintes nella Charente Inférieure. Così mi viene riferito da persone ben informate.

È stata pubblicata a Londra una lettera del signor Pascal Duprat colla quale egli cerca di provare che il governo sinora non ha fatto grazia neppure al quinto dei condannati. Questa lettera, che porta la data del 7 febbraio, è stata conosciuta soltanto in questi ultimi giorni, ed ha prodotto qualche sensazione. — SS. RT. —

— Si legge nel *Pays* del 7 maggio.

È noto che lo stabilimento d'un telegrafo elettrico sottomarino tra il continente europeo e l'Algeria con prolungamento verso le Indie fu deciso, e che questo gigantesco lavoro andrà quanto prima in esecuzione.

Si annunzia egualmente che la linea dall'Europa all' America fu studiata da una considerevole società, formatasi ad Halifax, e sembra prossima anche questa a decidersi. Secondo questo progetto il telegrafo sottomarino avrebbe circa quattromila leghe di estensione.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti cominciò ieri la discussione del progetto di legge per l' organizzazione militare. Il governo domanda che il bilancio dell'armata sia portato a 32,180,000 franchi, e il suo effettivo a 100,000 uomini.

« In caso di guerra, disse il sig. Brouckère, ministro degli esteri, la neutralità belgica non « sarebbe rispettata da chi primo rompesse i « trattati. Ma che direbbero le potenze che li « rispettano, se noi non avessimo preso alcune « misure per guarentire la nostra difesa, e rispondere coi nostri mezzi all'ausilio che esse « ci presterebbero? » Il ministro aggiunse essere così vitale la quistione che, se il gabinetto si ritirasse davanti un rifiuto, il suo successore non saprebbe non riproporla.

— Togliamo dalla *Corrispondenza Havas*:

Ieri, 5 maggio, gli amministratori del telegrafo sotto-marino s'imbarcarono a Douvres a bordo del battello a vapore che portava i fili destinati a stabilire la comunicazione elettrica sottomarina tra l'Inghilterra e il Belgio fino al porto di Middelekerk vicino al porto d'Ostenda.

A tre ore la piccola spedizione gettò l'àncora a un mezzo miglio dalla spiaggia belgica, e a tre ore e 30 minuti un dispaccio trasmesso coi fili che erano stati recati fino a questa stazione giunse all'ufficio dell' amministrazione a Londra per annunciare questo successo. Una immensa folla guarniva la spiaggia per godere dello spettacolo.

Berlino, 4 *maggio*. — Un dispaccio elettrico ci annuncia da Berlino l'arrivo in quella città del re dei Belgi. Questo principe è atteso a Vienna l' undici coi re di Prussia e Baviera. Secondo la *Gazzetta di Colonia* anco l' imperatore delle Russie dovrebbe nel maggio visitare la capitale d'Austria.

— Il *Moniteur Prussien* dà infine alcune spiegazioni sugli arresti eseguiti a Berlino un mese fa. Si tratta della scoperta di depositi clandestini di polveri e munizioni. Il *Moniteur* dichiara del resto che questo affare non sembra avere alcuna cosa di comune con quello delle polveri recentemente scoperte a Londra.

Portogallo. — Notizie di Lisbona del 29 aprile annunciano che la Camera dei deputati diede al maresciallo Saldanha un bill d'indennità per tutti gli atti adempiuti durante la sua dittatura. Più di 250 decreti si trovano così convertiti in altrettante leggi. La quistione dovrà ora portarsi nel Senato, dove la lotta sarà più viva.

Turchia. — Il *Journal de Constantinople* del 24 aprile ha un notevole articolo, nel quale è dichiarato ampiamente che le vertenze della Turchia saranno risolte in modo pacifico. Tuttavia vi si riconosce che da alcuni mesi tanto in Oriente che in Occidente s' è impossessata degli animi una certa agitazione. « Che cosa cagionò quest'agitazione (domanda il citato foglio) la quale turbò tutti gl' interessi? Ebbero luogo trattative diplomatiche in via affatto ordinaria fra la Porta e il Governo austriaco, uno de' più antichi amici ed alleati, e tosto subentrò il timore in tutti, dimenticandosi affatto che il senno delle due parti avrebbe rimosso ogni difficoltà. E infatti la soluzione fu soddisfacentissima, e i diritti de' due governi non ne rimasero lesi minimamente. Ora seguono altre trattative fra la Turchia e la Russia, sua alleata da secoli, e l' inquietudine s'impossessò nuovamente degli animi di certuni, anzi si accrebbe per la prudenza necessariamente serbata. Se si considerano le alte tendenze dei negoziatori, la loro saviezza e il loro spirito di giustizia e di conciliazione si può esser convinti che dalle discussioni non deriverà nulla che possa rallentare i vincoli d' amicizia esistenti fra i due governi, o spingerli ad un estremo, ch' è lontano dalle loro intenzioni in quanto riescirebbe funesto ai loro interessi.»

— Avvicinandosi la pasqua greca, circolavano a Costantinopoli le solite dicerie di possibili collisioni fra Turchi e Greci. La Porta, per evitare qualunque tristo accidente, proibì severamente di visitare le chiese durante la notte, e di tirare colpi di pistola secondo il costume. A Costantinopoli molti Turchi minacciavano di voler massacrare per le feste di pasqua tutti i Cristiani: perciò il governo Ottomano spiegherà in quest' occasione grande apparato di forza militare e di polizia. I Greci sono molto esaltati per la presenza del principe Menskikoff.

(*Triest. Zeit.*).

Riceviamo la seguente lettera dal sig. ministro di grazia e giustizia.

Al signor direttore del *Parlamento*.

Il signor Riccardo Gargini direttore della società la *Cassa paterna* pubblicava ieri un avviso in cui trovo il mio nome con la qualità di presidente del comitato di sorveglianza di tale società. Debbo dichiarare che da circa due anni ho cessato di far parte della società, e che la qualità suddetta continua ad essermi attribuita contro la mia volontà parecchie volte espressa al signor Gargini.

Prego V. S. di volere inserire nel *Parlamento* questa mia dichiarazione.

Torino, 9 maggio 1853.

C. BONCOMPAGNI.

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 31 *mars* 1853.

ACTIF.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,668 23
Mobilier	»	4,933 65
Frais généraux	»	10,506 68
Portefeuilles	»	1,515,117 06
Caisses	»	798,817 75
Comptoir de Chambéry . .	»	855,851 74
Divers: comptes d'actions .	»	53,959 »
Dépôts engagés	»	109,055 45
Fonds publics	»	» »
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700 »
Diverses remises en route	»	3,694 10
Total	Fr.	3,391,303 66

PASSIF

Compte d'actions	»	800,000 »
Frais généraux	»	» »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	31,580 51
Comptes cour. disponibles .	»	8,404 92
Comptes cour. non disponibles	»	539,294 55
Banque d'Annecy	»	6,997 76
Effets à payer	»	50,748 10
Divers actionnaires pour intérêts	»	22 95
Emission de billets	»	1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir	»	» »
Dividende du sem. à répartir	»	414 70
Fonds de réserve	»	338 43
Siège principal	»	855,851 74
Total	Fr.	3,391,303 66

Mouvement du 16 *au* 31 *mars* 1853 (12 jours d'exercice)

Portefeuilles	»	1,291,817 25
Caisses	»	631,731 80
Mouvement général . . .	»	1,923,549 05

Soit Fr. 160,295 75 par jour.

GIACOMO COLLO *Gerente*.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Martedì 10 corr., alle ore 10

GRAN BALLO

nel Salone del *Wauxhall*.

TEATRO CARIGNANO

Oggi 9 e domani 10 alle 3 pomeridiane e alle 9 di sera il Professore MONGRUEL di Parigi darà

Due grandi Sedute

scientifiche, sperimentali e ricreative di Magnetismo.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

Via dell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 110.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 10 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*. Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 9 maggio.

Le feste dello Statuto.

All'articolo da noi pubblicato nel precedente numero intorno alle solenni feste patrie del Piemonte, dovremmo ora aggiungere una esatta narrazione dei pubblici e privati spettacoli, ai quali andiamo assistendo da due giorni. Ma l'opera della penna sentiamo che vien meno a tale assunto. Si può descrivere, egli è vero, il processo lieto e vario dei divertimenti di un popolo nella ricorrenza di un'epoca la più fausta alle sue speranze, ai suoi affetti, alle sue libere e forti ispirazioni dell'avvenire. Ma come si descrive l'antusiasmo? Come si narrano le dimostrazioni vive, spontanee e ardenti di gioia che escono da tutti i cuori, che si ripetono in tutte le labbra, che stringono quasi in più bel vincole le intiere classi della società per pronunciare un grido, un saluto, un augurio unanime alla libertà che regge i nostri destini, al Re leale e generoso che li tutela e li assicura sotto l'usbergo di una fede che giurata innanzi a Dio da un discendente di Casa Savoia, non saprebbe spergiurarsi più mai?

Oh veramente mancano le parole al concetto! Mancano almeno quelle espressioni che dipingano al vero aspetto imponente e sublime di una popolazione che nel suo *Statuto* festeggia, più che un simbolo od un nome, quel pensiero di moralità, di virtù, di onore, che rimase integro nel nostro paese, malgrado i sciagurati esempi che ci pervennero dai vicini e lontani paesi d'Europa!

Ma, comunque languido possa parere ai presenti il nostro linguaggio, noi non vogliamo defraudare quei moltissimi lettori che non videro in questi giorni la capitale, d'un cenno rapidissimo sulle feste patrie.

Fu detto fin da ieri della funzione religiosa, che riuscì quant'altra mai splendida e maestevole. Fu detto dell'emozione, di cui il nostro giovane Re ebbe a dare manifesto indizio, allorquando circa sei mila uomini di guardia nazionale sfilarono a Piazza Castello davanti a' suoi sguardi, ai quali vennero dietro le truppe d'ogni arma, e le corporazioni civili d'ogni ceto, raccolte sotto diverse bandiere, eppur sotto un solo vessillo, in cui ai colori nazionali intrecciavasi irradiante di nuova luce la Croce di Casa Savoia. Fu detto degli evviva alti, concordi, sinceri che erano diretti al nobilissimo discendente di Re Carlo Alberto.

E come al Re Vittorio, così all'egregia e augusta sua consorte Maria Adelaide erano prodigati da ogni parte plausi ferventi. Nel volto e negli atti della Regina traspariva un grande pensiero di contento e di tenerezza materna, quando all'aspetto di tutte quelle milizie, in faccia a quelle schiere di popolo giulivo, stringeva al seno il Principe di Piemonte e lo ricopriva di baci.

Dopo quella rivista, la popolazione si divise in vari drappelli e allegrò le vie principali della città di canti ed inni patriottici. Verso le ore cinque fu immensa la folla al Campo di Marte, laddove la compagnia Guerra dava pubblico spettacolo di esercizi e giuochi equestri. Erano difficili evoluzioni e veloci torneamenti, belli a vedere in così vasta arena, fra una moltitudine di forse 30 mila persone, e sotto un raggio limpidissimo del sole cadente!

Quella immensa folla si diresse quindi nuovamente verso il centro della città. A mezz'ora di notte una gaia illuminazione brillava in tutte le vie di Torino. Noi non istaremo a mentovare ad uno ad uno i pubblici e privati edifici illuminati a disegno. Sarebbe troppo lungo e difficile. Ma non taceremo della splendida mostra che faceva il palazzo dei senatori, effigiato come ad immagine d'un tempio, sopra il quale s'incurvava un arco a tre colori, sfolgoranti di luce, nuovo arco d'alleanza, che faceva risplendere queste semplici e grandi parole: *Viva lo Statuto.*

Nè lasceremo indietro quello dei deputati, delineato anch'esso a colonne lucenti; nè la facciata angolare dell'Arsenale, nè quella della stazione della ferrovia di Genova. — Maggior pompa per verità era spiegata nell'illuminazione del Palazzo Civico, in cui il popolo dovea riconoscere il centro precipuo delle sue feste. Ai lumi ad olio erano innestate alcune striscie scintillanti di luce a gaz, che componevano vagamente le iniziali di Vittorio Emanuele, e le decoravano del glorioso emblema della Corona Sabauda. — Del resto noi non andiamo errati asserendo che in ogni casa, dal palazzo del nobile al tugurio del povero, splendevano lumi in differenti foggie, segno d'una letizia tanto sacra, quanto universale nel paese. — E molto meno crediamo d'incorrere nella taccia d'esagerazione dichiarando in brevi termini che i cittadini in massa erano diffusi nelle contrade a godere di quel magnifico spettacolo. Ad ora tarda tutto fu silenzio. Non un sibilo, non una voce, non un gesto aveva conturbato l'allegrezza espansiva, ma tranquilla dei Torinesi; così fu per tutta la notte. — Questo nostro paese, tanto calunniato, tanto odiato dai nemici delle pubbliche libertà e della concordia civile, riposava soddisfatto e fidente sotto l'ombra delle bandiere che rimanevano spiegate in ogni via, quali vigili sentinelle del popolo e della patria.

Questa mattina ci siamo risvegliati a nuovo giubilo. Era oggetto di emozione in ogni petto la memoria del dì innanzi, era pensiero di tripudio quello dei divertimenti e delle dimostrazioni che ancora rimangono. Alle ore dieci fu fatta la distribuzione dei premi agli allievi delle quattro scuole serali, protette da S. A. R. il duca di Genova nel palazzo del seminario. Vi assistevano i signori ministri dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia, e il sindaco di Torino. Il vice-sindaco teologo Baricco pronunciava un discorso analogo alla circostanza fra lieti applausi.

Evidentemente i molti spettatori che erano raccolti nella sala, provavano un senso di alta impressione all'idea dei beneficii che coteste scuole sono destinate a spandere nel pubblico. Fra i premiati fu un padre con due figli; Martinengo, facchino, che udì rivolgersi parole meritate di lode.

A mezzodì ebbe luogo l'estrazione della lotteria di beneficenza, annunciata nel programma.

Alle ore 5 pom. la corsa dei cavalli indigeni attrasse forse anche più straordinario concorso di ieri in piazza d'armi, se pur ciò era possibile, e se l'occhio può misurare in tanta ampiezza l'estensione d'un gran popolo, felice, che assistendo a solazzo innocente esulta, più che d'altro, della sua unione meravigliosa. I palchi delle signore erano disposti in varie parti e fregiati anch'essi delle bandiere a tre colori. In uno di questi, elegantemente addobbato, era la famiglia del Re e la Regina Maria Adelaide, circondata sempre delle più lusinghiere dimostrazioni di amore e di rispetto.

Questa sera avemmo ancora giocondo divertimento; l'illuminazione dei pubblici giardini con piccoli globi appesi ed intrecciati ai rami degli alberi. Sulle spianate principali sorgevano alcune piramidi a luci varie. La fontana era convertita in grazioso intreccio di fiori e lumi a gaz: e tra i lumi e i fiori facevano gentile riflesso i zampilli d'acqua, quasi di cristallo o d'argento. — Alcune vie erano di nuovo illuminate, le più vicine in ispecie ai giardini pubblici.

Contemporaneamente si fecero a Piazza Castello gli sperimenti promessi della luce elettrica. Era singolare e non mai veduto effetto di luce. Ignee colonne sollevavansi tutto ad un tratto, come per incanto, e volgevano a volontà da ogni parte il loro riverbero. Più volte proiettate di faccia alla via Doragrossa la illuminavano d'improvviso fino all'estremo confine, e d'improvviso ripiegavano in altra direzione.

Non abbiamo mestieri di aggiungere che vi ebbe affluenza di popolazione, pari ormai, dobbiamo dire, a quella dei precedenti spettacoli, forse numerosa troppo, che non permetteva quasi di moversi lungo la piazza e le vie circostanti. — I viali del giardino s'erano resi quasi inaccessibili per la numerosa moltitudine.

A mezzanotte poi fu aperta nel Teatro Regio la festa da ballo a beneficio dell'Emigrazione e degl'istituti di ricovero. Essa resterà a memoria della nostra scelta società fra le più belle feste che mai si ricordino da lunghi anni in Torino.

Trecento e più signore s'iscrissero a patronesse e versarono una larga somma a conforto di due sventurate famiglie, quella degli esuli, e quella dei poveri del nostro paese. — In opera rivolta a così alto fine fu soprattutto encomiata la presenza del nostro Re, che nell'esultanza degli astanti ebbe ripetuto testimonio dello spirito di carità e di affetto fraterno, che più bello rifulge dal nobilissimo suo esempio.

Certo, non avessero avuto le feste attuali altro titolo alla gioia del paese, infuori quello di avere congiunto ad un'idea patria, l'idea di atti di beneficenza e di amore, avrebero già dovuto giungere desiderate e care ad ogni animo gentile. Ma questo legame non era che l'espressione più candida del principio stesso di libertà che ci regge. La libertà infatti, e i nostri avversari non si attentano a negarlo contro l'evidenza, era quella che aveva generato questi atti altamente cristiani e pii; la libertà dunque doveva consacrarli nella solennità del suo anniversario. Essa era e il sacerdote e l'auspice; essa offre a Dio tra il profumo dei fiori e tra le grida di comune letizia non ipocriti incensi, non voti empii o bugiardi, ma le azioni rette d'un paese, la preghiera d'un popolo, che ama e crede nel Dio del Cristianesimo, poichè egli è il Dio della giustizia e il Dio della verità.

Noi sospendiamo per oggi questo articolo, poichè ci manca spazio e tempo a maggiori ragguagli. Proseguiremo domani con altri cenni. Infrattanto ne sembra esser nostro debito di conchiudere con parole di lode verso la Camera dei deputati, la quale volle attendere fino a mercoledì a pubblicare la relazione sulla legge pel prestito agli emigrati lombardi naturalizzati sardi, e colpiti dal sequestro, affinchè niuna agitazione politica venisse a contrastare la serenità delle feste nazionali.

Senza dubbio la popolazione del Piemonte avea dato troppe prove di saggezza e di moderazione, perchè niuno potesse mai per qualunque caso temere di fatti men che addicevoli alle circostanze presenti, e alla sapienza di quel contegno che da più anni fa il nostro vanto in faccia all'Europa. Ma bisognava togliere anco il menomo appiglio, anco il pretesto più lontano alla calunnia, o alla frode nemica. Così non seppe dove e da quale parte avventare i suoi morsi! Cospirò anche il tempo contro le sue oneste e pie speranze! A suo dispetto, dopo due giorni di ostinata pioggia, brillò l'iride in cielo, comparve il sole! È forza ammettere per la verità che, se la falange dei nostri avversari fu triste essa non fu meno sventurata.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Roma, 5 marzo.

Proseguo a dirvi del tribunale della Sacra Ruota, del quale vi narrai nella mia precedente le formole d'ammissione, e il modo di elezione che concerne i giudici. Entro oggi nei penetrali reconditi di questo antichissimo istituto. Perchè dicesi tribunale della Ruota? Nemmeno i chierici sel sanno, poichè non è ragione bastante quella di desumere il titolo dalla conformazione della tavola sferica, intorno a cui stanno seduti coloro che debbono pronunciare nelle grandi cause civili. Rota è frase pel turno a giro che si va facendo vicendevolmente da destra a sinistra del Decano nell'estrazione dei giudici che debbono trattare di mano in mano gli affari. Fors'anco è Rota per l'interminabile ripartizione di decisioni che possono avere nella stessa causa dallo stesso tribunale. Ogni causa porta in fronte, quando è discussa dalla Rota, il nome del prelato propositore di officio, il quale chiamasi *ponente*. È libero scegliere alla parte interessata quel ponente che meglio ama, ma dei giudici decide la sorte; bisogna che escano necessariamente dal seno di quelli ai quali spetta il turno, e non in ragione di equa ripartizione dei carichi, ma sì invece in ragione della sedia in cui si trovano collocati. Riderete forse di questa distinzione. Ma tant'è. Se è vero il proverbio, che la tonaca non fa il frate, non è men vero a Roma anche quest'altro che la sedia fa il giudice.

La parte più viziosa di questo tribunale sta, come vi accennai più sopra, nell'infinita sua procedura. Le cause possono riproporsi fino ad un numero incredibile di volte, e ve ne hanno di tali che si prolungano oltre alla durata media della vita umana. S'intraprendono dai padri colla dura probabilità che dovranno di generazione in generazione proseguirsi dai figli. Conosco io, e conosce ognuno in Curia che sia un cotal poco informato delle cose di Roma, cause che durano dal principio di questo secolo, moltissime da poco dopo il 1815 ancora pendenti! Avete in questo momento distinti giurisperiti di Roma fra gli emigrati che ricoverarono nel vostro paese. Chiedete nozione ai medesimi di questo enorme scandalo, e udirete quanto io mi stia temperato ad esporvi la verità di questo fatto.

Il tribunale della Rota si aduna sempre in segreto, in quel palazzo pontificio nel quale risiede il pontefice. Esso infatto ha per formola *Ubi Papa ibi Rota*. Le difese debbono presentarsi ai giudici ventiquattr'ore soltanto prima della decisione! Non possono superare l'estensione di cinque fogli di stampa! — Le risposte non possono superare il foglio, e nella stessa notte precedente al giudizio debbono scriversi, e distribuirsi. — Così io non vi sto a descrivere quanto affatichi il ceto dei curiali ed avvocati questa prescrizione perentoria, e quanto poco vi possa guadagnare il criterio vero della giustizia. Innanzi tutto come possono i giudici leggere e studiare in poche ore la difesa d'una causa, talvolta importantissima, quasi sempre di qualche gravità, poichè altrimenti non sarebbe recata davanti alla Rota?

Ma i giudici hanno altro spediente. Ognuno di loro è assistito da due uditori, i quali esaminano in loro vece tutte le parti del processo, e riferiscono per iscritto. Quindi se il prelato è veramente zelatore dnll' equità legale e di retti propositi, rivede, esamina, giudica colla coscienza propria, e non col *dictum de dicto* negl'interessi altrui. Ma ve ne hanno parecchi, e potrei citarveli a nome, che non prendono alcuna nozione personale delle cause, nelle quali sono chiamati a giudicare, e si contentano di formulare le conclusioni secondo il così detto *voto giuridico del loro studio.* Io non ho mestieri di dimostrarvi i possibili e probabili effetti di questo sistema. Gli uditori non sono pagati. Sono d'ordinario avvocati esordienti che prestano quest'opera, o candidati ed aspiranti alla giudicatura. Occorre grande probità in essi perchè non si lascino tentare da lusinga di corruttibilità. Ad onore del vero io debbo dire che non si conoscono molti esempi riprovevoli; ma, se ciò avviene, è tutto dovuto al carattere non pienamente guasto d'una parte giovane della nostra curia; e d'altronde è assai riprovevole la circostanza che il giudice d'un tribunale d'appello debba pronunciare sentenza in voce altrui, in voce di chi non sarebbe atto a sostenere uffici del foro, e si adatta a quell'umile e infecondo tirocinio d'uditore!

Nelle ultime tre udienze d'ogni anno le adunanze si chiamano *Rote conculcate*, perchè ogni prelato può proporre fino a sei cause per volta, e così v'è la possibilità di 50 o 60 cause da decidere in poche ore, in tre giorni.

Gli avvocati e i procuratori rotali non vedono mai il tribunale in faccia; ne conoscono soltanto gl'individui fuori del recinto in cui si adunano. Niuna difesa orale. Soltanto è in uso la così detta informazione che i predetti membri fanno sulle ore della sera ad uno ad uno nelle case dei giudici, la quale è di poco o niun valore, poichè non sono i giudici che sono a cognizione, come dicemmo, della controversia, ma sì i giovani del loro studio. — Anche qui si mantengono in vigore formalità ridicole. L'udienza informativa deve aver luogo senza lume, anche di notte. Il prelato deve trovarsi in veste da camera e in ciabatte; tradizioni che ai dì nostri finiscono per cadere nel comico.

Non potete per altro immaginare quanto la Romana Curia tenga alla conservazione di queste modalità. *Sint ut sunt*, è sua legge.

I giudizi hanno questa invariabile formula a seconda dei casi: *affirmative*, *negative*, *in decisis*, *recedendum a decisis*. E in questo laconico stile sono comunicati sopra un piccolo ritaglio di carta ai rispettivi difensori.

Quando vi avrò descritto gli altri tribunali più importanti mi riserbo di farvi i commenti.

— Il Cenobita di Sant'Eremo. —

NOTIZIE DIVERSE.

TURCHIA — Da Scutari d'Albania abbiamo in data del 23 aprile essere stati restituiti ed anche trasportati a Scutari tre dei cannoni con-

quistati dai Montenegrini. Mustafà pascià, antico governatore ereditario di Scutari sino all'anno 1832, condotto in quell'anno in arresto a Costantinopoli come ribelle, venne ora destinato per ordinanza gransignorile del 1.° aprile a visir dell'Erzegovina. Al 23 aprile dovevano partire da Scutari alla volta di Monastir di Bittolia gli ufficiali ungheresi rifugiati. (*Osserv. triestino*)

ISOLE IONIE — Corfù, 28 *aprile.* — Ieri soltanto il vapore e il trasporto turchi, dopo di essersi provveduti di vettovaglie e carbon fossile che fu somministrato dal governo ionio, raggiunsero la divisione turca ancorata a Butintrò. Oggi la detta divisione, composta di dieci legni: cioè 1 fregata da 54, 2 corvette da 22, 3 brick da 18, 2 vapori e 2 trasporti, si mise alla vela sboccando verso sirocco pel canale di Corfù. Nel passaggio si avvicinò alla fortezza di Corfù, e la fregata comandante turca innalzò la bandiera inglese all'albero di maestra e la salutò con 21 colpi di cannone, a cui corrisposero le artiglierie della fortezza.

SPAGNA. — La *Gazzetta di Madrid* del 1° maggio pubblica un decreto reale con cui è ordinato al consiglio reale di esaminare tutte le domande e i documenti relativi alle strade ferrate sottoposte al ministro dei lavori pubblici e del commercio e di farne il rapporto nel più breve termine possibile, l'affare essendo dichiarato di somma urgenza. Un altro decreto ordina che sia cessata la conversione del debito differito in 3 0|0 consolidato conformemente al decreto del primo ottobre passato.

— La *Gazzetta* pubblica poi diverse nomine di governatori di provincie ecc.

— L'*Heraldo* annuncia che sta per essere conchiuso il trattato postale coll'Inghilterra, essendo già convenuti i punti essenziali.

— Una lettera di Madrid in data del primo corrente dice: Corre voce che saranno pubblicate alcune misure importauti adottate nel consiglio dei ministri sulla proposta del ministro dell'interno. Fra le altre ve ne ha una concernente i correggidori, per cui questi saranno limitati a certe grandi località. Attualmente vi sono 170 correggidori in Ispagna.

FRANCIA — Parigi, 6 *maggio.* — Il *Moniteur* non si è oggi pubblicato a cagione della solennità di ieri.

— L'illustre pittore Orazio Vernet, passò il 3 maggio a Marsiglia, venendo da Algeri. Egli recavasi a Parigi, ma non vi resterà che pochi giorni, poichè deve essere di ritorno ad Algeri il 20 del corrente per seguire la spedizione che si sta per intraprendere contro la Grande Cabailia. Questa spedizione sarà comandata dal generale Randon governatore dell'Algeria.

— Il consiglio d'amministrazione del credito fondiario di Francia autorizzò, nella sua sedнta ebdomadaria del 4 maggio, prestiti per la somma di 2,720,000 fr., locchè fa ascendere a 19,713,800 la cifra dei prestiti consentiti dall'amministrazione. Il movimento ebdomadario delle domande e dei progetti di prestito già ascende a 458,000 per Parigi, e a 3,771,000 fr. nei dipartimenti. Il totale delle domande e dei progetti di domande era, alla data del giorno 4 maggio, di 109,903,675 fr.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia* ha quanto segue sotto la data di Potsdam 2 maggio: Il re ispezionò quest'oggi il primo reggimento delle guardie, dopo di che invitò tutti gli ufficiali a pranzo. Furono anche invitati parecchi ufficiali che quarant'anni fa erano presenti alla battaglia di Lutzen. Il re portando un brindisi in onore del reggimento disse che tutti i suoi sforzi erano rivolti al mantenimento della pace.

— Una lettera di Dessau in data del 28 aprile annuncia che in occasione del matrimonio della principessa Agnese col principe ereditario di Altenburg celebrato in quel giorno, il duca regnante promulgò un'ampia amnistia.

Dresda 3 *maggio.* — Sono giunti ieri sera e discesi nel così detto palazzo del giardino il duca e la duchessa di Genova, venuti per render visita ai loro augusti parenti. Si dice che la duchessa si tratterrà sino alla conclusione del matrimonio di suo fratello Alberto che avrà luogo il 18 giugno. Anche il duca si propone di assistervi, e intanto visiterà alcune delle Corti vicine.

RUSSIA. — Scrivono da Kalisch, 27 Aprile: Il consiglio di amministrazione del regno di Polonia decretò la confisca dei beni degli emigrati politici, che non vollero giovarsi dell'amnistia ad essi accordata da S. M. l'imperatore.

FATTI DIVERSI.

— Ferrovie. — Venne distribuito a domicilio ai deputati un volume contenente tutti gli atti della commissione d'inchiesta, relativi alla grave quistione del sito più conveniente per il collocamento in Torino dello scalo per la ferrovia di Novara.

— La *G. Piem.* pubblica il prospetto sommario del movimento e conseguenti prodotti nell'aprile ultimo della strada ferrata da Torino a Busalla. Ne risultano le seguenti cifre: Viaggiatori 90,796, bagagli trasportati chil. 206,806, con alcuni di valore assicurato produssero la somma di lire 165,057 95; merci a grande velocità chil. 265,020, vetture, bestiame grosso e minuto ll. 11,264 55; merci a piccola velocità chil. 9,619,471 con 654 capi di bestiame, ll. 150,539 10; prodotti diversi ll. 7,518 96: prodotto complessivo lire 334,380 56. Paragonato questo prodotto a quello dell'aprile 1852 in ll. 224,845 71, risulta superiore di ll. 109,534 85. Il prodotto conseguito dal 1 gennaio a tutto aprile 1853 è di lire 1,143,585 83; quello dell'eguale periodo del 1852 fu di ll. 766,266 36: quindi una differenza in più nel 1853 di ll. 377,319 47.

— Onorificenze. — Siamo lieti di poter annunziare, che in occasione delle feste dello Statuto S. M. si è degnata di conferire la croce dei Santi Maurizio e Lazzaro all'onorevole avv. Notta, Sindaco di Torino.

— Belle arti. — Nel numero di ieri accadde un errore tipografico intorno al nome dell'artista che dipinse il ritratto di S. M. la Regina regnante. Invece del signor Casa dovea leggersi il nome del signor Francesco Cusa. Sappiamo che molta folla accorre a vedere il suo egregio lavoro nelle sale dell'Accademia Albertina. L'ingresso pei visitatori è aperto in via d'Angennes, al num. 34.

— Arrivi. — Ieri l'altro era di passaggio per questa città il conte Rose, che durante l'assenza di lord Stratford de Redcliffe ha sostenuto l'ufficio di incaricato di affari di S. M. la regina d'Inghilterra presso la Porta Ottomana. Il colonnello Rose era proveniente da Costantinopoli e da Malta, ed avviato alla volta di Parigi e di Londra.

— Strada ferrata di Casale. — Con reale decreto 28 aprile ora scorso fu approvata la Società anonima costituitasi mediante atto 22 marzo a. c. per la costruzione della ferrovia da Vercelli a Valenza per Casale.

Si sono già date le disposizioni per la convocazione in via straordinaria dell'assemblea degli azionisti ad oggetto di nominare i membri del Consiglio d'amministrazione, e di deliberare sul punto tuttora indeciso del luogo ove sarà costrutto il ponte sul Po; siffatta riunione è fissata pel dì 27 corrente.

Non sarebbe difficile che prima ancora della chiusura della sessione del Parlamento si ottenesse la legge di concessione di quella ferrovia; ed in tal caso potremmo sperare di vedere principiati i lavori fra pochi mesi.

(*Spett. del Monf.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Guardia Nazionale di Torino.

Ordine del 9 *maggio* 1853.

Graduati e Militi!

Le vostre file forti di oltre 5,700 cittadini ed improntate di quel militare e dignitoso contegno che sempre le distinse, furono ieri l'ammirazione del Re, del Governo, della Nazione.

Coll'animo compreso dalla più viva gratitudine io adempio perciò in oggi all'onorevole Augusto mandato di esternare a voi, o Camerata, l'alta soddisfazione Sovrana, e quelle espressioni di encomio che giustamente avete meritato.

Si, o Compagni, altamente provaste quanta possa essere la riconoscenza di un popolo alla specchiata lealtà del suo Principe, quanto l'amore a quello Statuto di cui solennemente ricordaste il prezioso dono.

Penetrati da così nobili principii, e stretti attorno all'amato Re costituzionale, perdurate animosi e concordi nella nobile missione che vi è affidata, siano le armi vostre esempio perenne di libertà e di ordine, che la patria non può che andare superba di avervi fra gli eletti suoi figli.

Il Generale Comandante Superiore
Maffey.

Questa sera dalle ore 8 alle 10 saranno ripetuti gli esperimenti della luce elettrica dal balcone del palazzo di città.

Genova, 6 *maggio.* — Leggesi nel *Corriere Mercantile:*

Il 5 anniversario dello Statuto fu celebrato ieri con sommo concorso di tutti gli ordini e di tutte le classi del nostro popolo, ed insieme con mirabile decoro, e senza che s'abbia da lamentare il minimo disordine od inconveniente in alcuna parte della solenne giornata, malgrado la folta calca de'cittadini e dei venuti da'prossimi paesi.

Dopo la funzione religiosa, alla quale intervennero tutte le autorità, l'arcivescovo, la magistratura, il municipio, i rappresentanti esteri qui residenti, ecc. ecc., guardia nazionale e truppa sfilarono in parata davanti l'intendente, il sindaco, ecc. sulla piazza Carlo Felice. Numerose ed ordinatissime si presentarono alla mostra le file della guardia nazionale; alle quali univasi il corpo degli studenti della nostra università, preceduti dal preside e dalla loro bandiera, com'essi medesimi chiesero ed ottennero, non paghi di assistervi, come prima venne divisato, per mezzo di semplice deputazione; il battaglione degli alunni del collegio nazionale passava pure armato in bella ordinanza militare, gentile e degno oggetto delle generali simpatie, non senza forte desiderio di vedere quanto prima organizzati nel modo istesso gli alunni del nostro civico ginnasio. — Immensa folla ingombrava letteralmente le vie durante lo sfilare. — Uffiziali della guardia nazionale e del presidio convennero poscia a fraterno banchetto.

Nel dopopranzo e nella sera sulle piazze *Colombo* e del *Caricamento* trattenevano gran moltitudine i giuochi ed i balli popolari. La *regata* non potè aver luogo per l'agitazione del mare. Tutti i pubblici edifizi furono illuminati, e molti e molti cittadini per le vie principali seguirono l'esempio, benchè i municipali proclami si fossero con lodevole delicatezza astenuti dal farne invito. Grande frequenza per le strade illuminate e rallegrate da suoni di bande musicali fino a tarda sera. Il teatro maggiore fu pure illuminato.

In complesso abbiamo veduto un popolo che senza inutile enfasi e clamore pregia le libertà possedute, sa essergli queste contrastate come nazionale tesoro dai nemici d'Italia, e non vuole niente affatto trascurarle o gettarle per compiacere la teoria di questo o di quel partito.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 6 maggio.

Il *Moniteur* pubblica quest'oggi una nota circostanziata dei lavori intrapresi in questo momento dalla città di Parigi. Il foglio ufficiale risponde al rimprovero che l'amministrazione municipale si sia accollato delle spese maggiori delle sue risorse. Il bilancio della città di Parigi ammontava l'anno scorso a 84,518,000 fr. con un eccedente di entrata di oltre 3 milioni. Anche quest'anno il bilancio darà un eccedente di 5 milioni, cosicchè coi fondi che rimangono in cassa l'amministrazione municipale avrà tutti i mezzi per far fronte ad ogni eventualità.

Neppure le spese straordinarie, dice il *Moniteur* hanno di che spaventare. La costruzione delle *Alle* coi prezzi di espropriazione e colle spese per l'ingrandimento delle vie adiacenti costerà Fr. 37,300,000

Il perforamento della via di Rivoli, la soppressione di parecchi vicoli, l'ingrandimento della piazza del Palais Royal, la fondazione di una piazza dinanzi al Théâtre Français ed altre costruzioni costeranno » 62,650,000

Totale Fr. 99,950,000

Da questa somma di quasi cento milioni bisogna dedurre 32,000,000 per il prezzo dei materiali e della vendita del terreno, come anche per la contribuzione dello Stato. Gli aggravi della città si trovano dunque ridotti a 68 milioni, ai quali per sopperire l'amministrazione municipale ha contratto un imprestito di 61,391,000 franchi. Restano 5,609,000 franchi che si troveranno largamente sull'eccedente delle entrate sulle spese nel bilancio ordinario.

Quanto ai debiti della città che rimangono dell'imprestito del 1849, essi saranno rimborsati integralmente nel 1858; allora la città non sarà più gravata che dall'ultimo imprestito da cui sarà esonerata nel 1870.

Il *Moniteur* aggiunge che quando una città come Parigi, che ha un bilancio come parecchi Stati di second'ordine, prende a fabbricare, lo deve fare in modo grandioso; perciò i lavori intrapresi oggigiorno sono giganteschi e non possono essere concepiti e attuati se non in una epoca grande. Il compimento del Louvre fu il sogno di tutti i governi avvicendatisi dopo il principio del secolo. *Il primo impero vi pose mano; la ristaurazione fece poco; la monarchia di luglio si contentò di progetti falliti e Il goerno provvisorio di un decreto che rimase lettera morta*. Per terminare un tanto lavoro ci voleva la fiducia e l'energica volontà del capo dello Stato. Il *Moniteur* chiude poi in modo consolante: « Il Louvre terminato sarà il palazzo della nazione, il tempio delle arti, aperto a tutti. Il capo dello Stato non vi occupa che il posto necessario per rappresentare degnamente il gran popolo che se lo pose a capo. »

Il rapporto del sig. Schneider letto ieri, è molto mansueto, e non vi è che un paragrafo alquanto severo dove si mettono in dubbio gli schiarimenti dati dal governo. Quanto all'emendamento del sig. de Montalembert, il rapporto dice chiaramente che i decreti del 22 gennaio avendo forza di legge la commissione non deve occuparsene.

Vi annuncio con piacere che il Consiglio di Stato è molto dispiacente di essere stato incaricato dal governo del progetto di legge relativo al ristabilimento della pena di morte pei delitti politici. I consiglieri si sono riuniti ieri senza poter nulla decidere, e si debbono di nuovo riunire quest'oggi. Vedremo se saranno più felici. Vi posso altresì affermare che questo progetto del governo è stato male accolto dal pubblico.

Si lavora molto per far uscire le processioni nelle vie il giorno del *Corpus Domini*. L'anno scorso si mostrarono soltanto in piazza Saint Sulpice, ma credo che quest'anno sarà dato alla popolazione parigina lo spettacolo edificante e pomposo di una processione religiosa, e si cerca d'indurre l'imperatore a parteciparvi coi principali corpi dello Stato, come a Vienna. Sinora però l'imperatore ha risposto ricisamente di no.

Gli uffici si sono riuniti quest'oggi per nominare la commissione della strada ferrata da Lione a Ginevra, e vi posso annunciare che quattro dei commissarii sono ostili e tre favorevoli al progetto del governo. La commissione osserva che la compagnia della strada ferrata Sarda andrà sino alla frontiera gratuitamente, mentre che i signori Bartholony e compagni domandano una garanzia del 3 0|0 oltre alla sovvenzione di quattordici milioni. Voglio credere che l'Assemblea sarà del parere della commissione. I commissarii che hanno votato contro il progetto del governo sono i signori Lecomte, Dubois, Mortemart e Pedro Legrand. Per il progetto votarono i signori Paul de Richemond, Rouleau de Guges e de Voise. Mi dicono che il sig. Dubois (d'Angers) sarà nominato relatore.

L'imperatore e l'imperatrice hanno promesso ai signori Ducos di fare da padrino e da madrina per un loro nascituro. Questa promessa ha fatto senso alla corte, perchè si dice che lo stesso favore sia stato negato ad un altro ministro. — SS. RT. —

Berlino, 7 *maggio.* — Il duca di Brabante, primogenito del re dei Belgi, che lo accompagna nel suo viaggio, ebbe dal re di Prussia l'ordine dell'Aquila Nera.

Il giovane duca deve per sua parte rimettere il gran cordone dell'ordine di Leopoldo al figlio del re di Prussia.

Il 6 maggio, a sera, v'ebbe un gran pranzo a corte, seguito da solenne spettacolo di teatro; a cui i convitati assistettero.

Inghilterra. — Alla Camera dei comuni nuove interpellanze furono dirette al ministero inglese sull'affare delle polveri e sulla situazione del signor Kossuth e quella dei rifugiati in generale. Risulta dalle spiegazioni di lord John Russell e di lord Palmerston, che il governo non intendeva menomamente implicare il signor Kossuth nell'affare delle polveri. Ma risulta eziandio che la polizia redige di tempo in tempo alcuni rapporti sui suoi atti e su quelli degli altri rifugiati. I signori Bright e Cobden vivamente protestarono contro questa sorveglianza.

La discussione ha rivelato un fatto importante, cioè, che l'Inghilterra, nel momento in cui l'Austria e la Russia avevano domandata al Divano l'estradizione dei rifugiati ungheresi, si era eventualmente impegnata ad assistere la Turchia, anche colla forza delle armi.

Ecco su tal proposito le parole precise di lord John Russell:

« Il signor Kossuth non venne qui sconosciuto, venne per contro libero di sè e lo deve agli sforzi del mio nobile amico lord Palmerston, allora segretario degli affari esteri (*applausi*) il quale, parlando a nome del governo della Regina, fece dapprima istanze alla Turchia perchè l'ospitalità fosse continuata agli emigrati ungheresi. Indi, il mio nobile amico promise alla Turchia di sostenerla, anche colle armi d'Inghilterra se fosse stata attaccata da un'altra potenza. E infine chiese di far tradurre il sig. Kossuth libero in Inghilterra.»

— Una deputazione del congresso della pace di Londra e di Manchester, composta di notabilità parlamentari, alla cui testa era Cobden, si presentò il 4 maggio da lord Clarendon, ministro degli affari esteri nell'intento di presentargli una memoria ed invitarlo ad inserire nei trattati che si discutono tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti una clausola che stabilisca doversi decidere le questioni che potessero mai insorgere per mezzo di arbitri, o grandi giudici di pace.

Il conte Clarendon rispose che infatti il governo inglese negoziava cogli Stati Uniti per trattati che renderebbero più facili e più regolari i rapporti fra i due paesi; che il governo americano mostrava le disposizioni le più benevole. Il ministro aggiunse:

« Quanto alla pace niuno più di me la desidera, e come ne sono in qualche modo risponsabile, dovrei infinitamente vederla continuare. *La quistione è di sapere quali sono i migliori mezzi per assicurare la pace.* Io non sono convinto che l'inserzione d'un articolo nel trattato raggiungerebbe lo scopo. Credo che lo spirito del secolo, il progresso e il senno dei popoli, *alla opinione dei quali i governi saranno forzati di riferirsi più che in passato* sono miglior guarentigia di pace che i protocolli.

Dispaccio elettrico

Parigi, 10 *maggio, ore* 9 *min.* 45.

Il governo riconoscendo i vantaggi che presenta la facoltà di usare una parte delle rendite del dazio comunale per disgravare dalle imposte personali la classe operaia, ed affrancare dalla tassa mobiliare i piccoli locatarii fino alla concorrenza della cifra determinata dalle commissioni municipali; è risoluto a favorire questa facoltà, riservando il diritto di autorizzarla come già si è operato nelle grandi città, ciò che produsse felici effetti.

Borsa di Torino *del* 9 *maggio.*

1819 5 0|0. 1 aprile. Mattino 97.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 60.

1851 1 dicembre. Giorno prima pel 25 maggio 98 50. Mattino 98 25, 15.

1849 Obblig. 1 aprile. Giorno prima 985.

1850 1 febbraio. Giorno prima 995.

Azioni banca anz. 1 genn. Giorno prima pel 30 giugno 1400 1390. Matt. pel 30 giugno 1390.

Cassa di com. ed ind. Giorno Prima 600.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 15 maggio 605. Matt. 600. Id. pel 30 giugno 605.

Ferrovia di Susa 1 luglio p. v. G. Pr. pel 20 maggio 527.

Borsa di Genova *del* 9 *maggio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1|2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	98 1|2
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	985
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	995
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	1375
Aconto di Genova e Torino	4 0|0

Borsa di Parigi *del* 9 *maggio* 1853.

	In contanti,	In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	82 10 81 90	» »
» » 4 1|2 p.0|0	104 25 104 50	» »
» 1853 3 0|0	69 » » »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99 00 » »	» »

GIACOMO COLLO *Gerente.*

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. — N.° 111

IL PARLAMENTO

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le inserzioni sono a cent. 20 la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 10 maggio.

LE FESTE.

L'ultimo giorno delle feste lietamente trascorse, come il secondo, come il primo. Anzi del secondo forse più animato e più vivace, poichè chiudeva per quest'anno il periodo della solennità nazionale, e svegliava in tutti i cuori il desiderio di metter fine alla pubblica dimostrazione nel modo stesso ond' era esordita. — Quindi nuovo e insolito fervore di tripudio, nuove adunanze delle varie classi del popolo, miste e confuse, a grande spettacolo di concordia e di affetto.

Ma ripigliamo per ordine la narrazione. Verso le ore dodici meridiane varii drappelli di artisti e operai, preceduti dalle rispettive bandiere, stretti al braccio fra loro, sfilarono tra i canti e gli augurii giulivi per le vie di Santa Teresa, Po e Doragrossa. Era fatto centro sull'imboccatura della contrada Carlo Alberto, che mette adito all'antico quartiere militare, laddove erano stati costruiti i carri allegorici cogli emblemi onorevoli delle arti e mestieri. — È noto come quei carri, di vastissima mole, e di complicata e difficile struttura, non si fossero potuti allestire in tempo per la funzione religiosa di domenica. Fu dunque deciso che oggi si sarebbero tradotti in giro dai corpi civili, di cui rappresentavano l'operosità, l' industria, e in più lati termini il pensiero e la fede di prospero avvenire, che vive recondita nelle sagge nostre istituzioni, e nello spirito della patria libertà.

Alle ore due o poco più tardi le corporazioni degli artigiani e degli operai si misero in cammino coi loro carrocci e alternarono alle sinfonie delle bande militari il libero inno, scritto per questa circostanza, e spirante sensi vivissimi d'amore alla patria, al Re, allo Statuto.

Infrattanto piazza Castello e via di Po riboccavano del molto popolo, accorso a godere di quella svariata e gaia processione. Sulle finestre sventolavano le bandiere tricolori; e le nostre donne, ornamento il più caro delle civili esultanze, le madri, le spose, le giovanette di questo nostro paese, trasportate da quella forza d'esaltazione e d' entusiasmo che il cuore di donna sovra ogni altro può sentire e può esprimere, diriggevano alla lunga comitiva un gentile saluto coll'agitare dei bianchi lini, e col casto sorriso di giubilo che brillava sulle loro fronti.

Durò tre ore forse il giro degli artigiani pel centro della capitale, e furono tre ore di generale commovimento. Quasi diremmo che noi dobbiamo grazie alla fortuna d'aver fatto protrarre il divertimento dei carrocci, che poco avrebbe aggiunto alla splendidissima festa religiosa, e grande effetto venne a produrre in quest'oggi, anco in ordine ad un'idea che è tutta morale e politica.

La miglior parte infatti della popolazione di Torino, intenta a vedere il passaggio di quella schiera di giovani, e di quei carri artistici, simbolo della loro operosità, pareva quasi riflettere e dire a se medesima: questa famiglia numerosa di onesti e bravi cittadini perchè festeggia mai con tanto ardore l'anniversario delle libertà del suo paese? Qual senso arcano e profondo così potentemente avviva e scuote quegli animi? Qual beneficio, qual sorte speciale invocano o richiedono dalla libertà, essi che si pascono dei pesanti aggravi del lavoro, e non hanno mai a sperare che nel continuo, eterno processo dell'opera delle loro braccia?

Ebbene: pareva che la risposta uscisse quasi tacita dall'aspetto di quelle classi, le quali prostrate e soffrenti già nel passato, facevano oggi ben altra mostra che di povertà, di sofferenza, e di squallore. Pareva col loro contegno tranquillo e nobile, coll'ilarità dei loro volti, colla nettezza e decoro dei loro vestimenti venissero a rendere viva ed eloquente testimonianza dei beneficii reali della libertà, onde s'incominciano omai a pregustare le primizie. Pareva volessero narrare altrui e ripetere a loro medesimi che già inculti, negletti, dannati a dividersi in umile tugurio il pane della miseria e quello dell'abbandono, hanno oggi e scuole cittadine, e insegnamenti tecnici e progresso di lavori, e sviluppo d'arti, e rispetto in società, e dritti in faccia ai loro simili, e protezione dalle leggi, e conforto nei bisogni, e ausilio nella sventura.

Ciò evidentemente e apertamente significavano i loro canti, i loro evviva, i loro segni diversi e ardenti di gioia. E ciò ebbe a contemplare la intiera popolazione, che gl'interessi di ogni ordine della cittadinanza ha imparato ad unire e confondere nel supremo interesse del ben pubblico.

Quando i drappelli degli artigiani si disciolsero, cadeva già la sera. Allora altre onde indescrivibili di popolo erano sospinte, come meglio potevano permettere i limiti delle strade, sebbene amplissime, inverso piazza Vittorio Emanuele. I tre giorni dovevano chiudersi con straordinario fuoco d'artificio, diretto dall'artiglieria e disegnato dal celebre fuochista romano sig. Ardenti.

Posiamo innanzi tutto un rapidissimo sguardo sulla piazza Vittorio Emanuele. È impossibile il dire l'impressione che desta quella immensa area, letteralmente ricoperta di spettatori! Bisogna vedere simili riunioni per farsene un'idea precisa! Bisogna assistervi per provare qual palpito sanno movere nei petti!

All'arrivo di S. M. e della reale famiglia che salì in una delle grandi loggie situate all'angolo di Po, e di prospetto al tempio della Gran Madre di Dio, incominciarono ad incendiarsi le prime macchine.

Tralasciamo qui una descrizione minuta degli svariati giochi di luce; poichè ne porterebbe troppo in lungo. Ci limitiamo ad accennare che in generale le irradiazioni delle girandole riuscirono veramente magnifiche, e presero di mano in mano nuove forme e colori, a grande soddisfacimento degli astanti. Il colpo d'occhio finale si posava sopra il maestevole disegno d' un edificio, che rappresentava Superga; ed era giusto e bello che l'ultimo quadro delle feste della libertà richiamasse a mente la sacra sede in cui dormono le ceneri di Re Carlo Alberto, che magnanimo e leale la libertà giurava per sempre in pro de' suoi popoli.

Con questo quadro e con questo pensiero nell'animo noi poniamo termine al nostro articolo sull' ultimo dì delle feste. E ne sembra ancora di poter aggiungere come a conclusione.

Ecco: son tre giorni che il paese, lo Stato è in festa: è in piena e liberissima festa. Tutte le officine taciono: tutte le opere manuali sono sospese; il popolo andò sciolto per le contrade o nei pubblici ritrovi.

Questo popolo che non deve (secondo le dottrine di taluni) godere della sua libertà senza cadere nella licenza e nel disordine, questo popolo in mezzo a commozioni fervide, in mezzo a grida echeggianti, in tempi che non mancano di condurre dall'estero in casa nostra argomenti di agitazione, che non mancano, diremo, di vili ed empie provocazioni da pochi settari nell'interno, questo popolo diede tal prova di saviezza e di temperanza da doversi ascrivere alle mirabili cose che la libertà sola sa produrre. No, il dispotismo non citerà mai simili esempi. — Questa sera, noi lo ripetiamo, un'infinita moltitudine, certo non inferiore a 30000 persone era raccolta intorno a piazza Vittorio Emanuele. Ora, in questa piazza saranno stati appena cento soldati. Erriamo anzi: quei cento erano disposti a formare lo steccato di separazione del popolo dal quadrato destinato ai fuochi. Non v'era un milite armato per difesa del buon ordine.

Il popolo era guardia e tutela a se stesso. Eppure tranquillità maggiore non si saprebbe immaginare giammai. Narrino i partigiani dell'assolutismo, narrino anch'essi cotesti fatti dei *felici* paesi che prendono a modello. Finchè non ci dimostrino esempi che valgano i già riferiti, noi siamo lieti e orgogliosi di dimostrar loro per nostra parte che la libertà saggia e ferma vuol dire ordine, prosperità, intelligenza, vita, moto, letizia, amore, progresso.

La commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla concessione della linea di ferrovia da Modane a Ciamberì e Ginevra, ha *unanimemente* votato per l'accettazione del progetto. Questa legge perciò sarà subito portata alla discussione della Camera, e crediamo che vi incontrerà un favore uguale a quello che ha trovato presso la commissione. Ma le notizie che si son propagate e delle quali non abbiamo lasciato fin qui di far cenno nel nostro giornale, ci inducono a riflettere che la favorevole disposizione della Camera non è tutto quello che si richieda, e potrebbe riuscire perfettamente inutile, se non fosse manifestata con un voto abbastanza sollecito, perchè possa rimanerne scoraggiata la concorrenza di altre linee, le quali evidentemente tenderebbero a privarci de' vantaggi, che la linea concessa alla Società Bixio e Laffitte promette al paese. Ciò diciamo perchè ci è noto che sarebbe nel desiderio della commissione di far passare negli animi della maggioranza l'impegno di troncare tutte quelle discussioni d'un ordine secondario, le quali, senza poter mai compromettere l'esito della legge, di cui non si dubita, potrebbero però farci perdere il vantaggio ottenibile da una pronta deliberazione. Siamo persuasi che domani o doman l'altro la Camera potrebbe in unica seduta dare il suo voto, che ben presto sarebbe probabilmente seguito da quello del Senato, e ci assicurerebbe il possesso d' una linea che tanto interessa di vedere effettuata, a preferenza di ogni altra che potesse venir tracciata al di là delle nostre frontiere.

Siamo oggi in grado di pubblicare la relazione della Commissione per la legge delle 400 mila lire di mutuo a' sequestrati lombardo-sardi; ed abbiamo ancora il coraggio d'insistere perchè i deputati giungano a penetrarsi tutti della opportunità che vi sarebbe a votarla unanimemente e senza alcuna discussione.

Ci rincresce che, dopo esserci espressi forse più chiaramente di quello che volevamo, ci tocchi di non trovarci ancora compresi dall' onorevole deputato che dirige la *Voce della libertà*; e diciamo compresi, perchè siamo sempre più convinti che, se egli conoscesse appieno da quale unico intento noi partiamo, non disprezzerebbe il nostro consiglio.

È appunto *dall' onore e dalla dignità del paese*, che noi prendiamo le nostre ispirazioni; è l'onore e la dignità del paese ciò che ci fa preferire un voto unanime e silenzioso, col quale si esprima la ferma risoluzione del Parlamento, a qualunque discussione, atta a sollevare o passioni inopportune al momento, o questioni subalterne, per non dire estranee, a quella di cui dobbiamo occuparci; ed è precisamente il desiderio di provvedere nel modo più efficace all'onore ed alla dignità del paese, che ci consiglia a non impegnarci per qualunque fra le *emende* con cui l'onorevole deputato Brofferio si proponga di migliorare, se vuolsi, la legge propostasi dal governo, ma col rischio sempre di indebolire l'effetto al quale la crediamo unicamente diretta.

Noi intanto accettiamo, e con sentito piacere, la replicata professione di fede politica del dep. Brofferio; è una intelligenza di più, e certo non l'ultima del paese, che il sistema costituzionale monarchico avrebbe acquistata.

Intesi su tal punto estremo, la *Voce della Libertà* potrà contare di trovarci di accordo con essa nella più gran parte de' casi. Vi sarà sempre la differenza di forme, perchè i talenti, l'ardore, la parola, le imagini, son doni che si ricevono dalla natura, non si acquistan coll'arte. Il sig. Brofferio ci può prendere il passo talune volte, ma finchè amasse tenersi nei limiti del sistema costituzionale, vero ed intero; finchè volesse guardarsi dalle insidie di quel partito che si serve dello Statuto per la vana lusinga di edificare sulle sue rovine il trionfo di *Dio* e del *popolo*; non si lusinghi giammai di averci vinti o spostati.

E per togliere ogni mistero, noi risponderemo francamente al sig. Brofferio che egli ha torto a volgerci in rimprovero i due casi ai quali accenna. Due motivi diversi ci hanno in entrambi imposto il silenzio.

Noi non crediamo fin qui che le misure adottate da magistrati liguri contro una stampa, per la quale, è vero, non abbiamo la menoma simpatia, ma alla quale vogliamo lasciata la più ampia libertà, e tanto più la vogliamo quanto meno la meriti per le puerili perversità di cui si va caricando ogni giorno, non crediamo che presentino il caso in cui, trovandosi compromessi i principii costituzionali, ci potessimo sentire in dovere di protestare. La magistratura ha le sue regole e i suoi doveri; e se male li adempie, le leggi ne danno il rimedio.

Nel caso della *Bandiera nazionale*, i magistrati, è vero, non entrano. Il *Parlamento* lo ha udito tacendo; ma nel modo in cui il ministro è stato attaccato su questo fatto, il *Parlamento* ne avrebbe preso le difese, se avesse creduto di poterlo fare senza offendere la purità dei principii. Del nostro silenzio adunque la *Voce della Libertà* dovrebbe esser paga; e non dovrebbe minacciarci di vederlo un giorno ritorcere contro noi, come una diserzione dalla causa della libera stampa. Vi sono de'momenti e degli uomini, a'quali si dee tener conto imparzialmente di tutto. Il momento attuale, e il ministro Lamarmora son di tal genere. A quest'ultimo noi siamo riconoscenti, come tutto il paese, di ciò che la causa della libertà gli deve, e come soldato, e come cittadino, e come ministro della guerra. Si trattava di manifestargli ad un tempo e la nostra riconoscenza, e la trista impressione che ci ha lasciata il modo in cui volle liberarsi da una stampa ostile, che per altro non crediamo essere stata sempre bene ispirata; e la soluzione di questo doppio quesito era appunto il silenzio. Non basta? Eppure noi osiamo credere che tacendo abbiamo questa volta difeso la stampa, molto meglio di ciò che avremmo potuto parlando!

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 4 maggio.

Il re dei Belgi viene a presentare il duca di Brabante, suo figlio ed erede presuntivo, alle corti di Prussia, Austria e Sassonia; di questo viaggio è manifesta la portata politica. Il re vuol mostrare che non è isolato in Europa; la crisi orientale avendo messo in chiaro che in caso di una guerra generale il Belgio sarebbe minacciato per il primo. Avrete veduto nella *Gazzetta d'Augusta* il sunto di una nota minacciosa che l' ambasciatore di Francia ha letto a Brusselle e che dev' essere stata comunicata anche altrove. Per altra parte, secondo una voce piuttosto divulgata il re di Olanda, legato d'amicizia coll'imperatore dei Francesi, avrebbe in favore di questi cambiato il suo ministero e promesso di osservare una stretta neutralità in caso di un conflitto generale. Gli avvenimenti della Aja sono di somma gravità dal punto di vista della situazione generale dell'Europa. Tutti questi motivi dovevano indurre il re dei Belgi ad una pratica, la quale, senza essere una dichiarazione precipitata, servirà per altro a provare che il Belgio si trova sempre sotto la salvaguardia delle potenze europee, e non ha il suo punto d' appoggio nella sola Inghilterra, la cui regina faceva muovere l'anno scorso la sua flotta verso Anversa, ma eziandio nell'alleanza delle tre corti del Nord; le quali hanno dimenticato l' origine rivoluzionaria del Belgio per ricordarsi che questo paese è l' avanguardia dell'Alemagna, e che probabilmente nelle sue pianure sarà per decidersi di nuovo la sorte del mondo. Questa non è politica di mio capriccio, ma è una questione dove sono impegnati i nostri più cari interessi. Lo sviluppo delle nostre istituzioni deve sempre occupare l' attenzione degli uomini serii, ma la sicurezza del paese, il mantenimento della sua integrità territoriale e la sua completa indipendenza in faccia alle esigenze dell' estero, tali sono i supremi oggetti della sollecitudine dei cuori tedeschi.

Vi prego di non perdere di vista l'affare di Neuchâtel, di cui vi ho appositamente tenuto lungo discorso nelle mie ultime lettere. A ciò si fa riferire da alcuni, non senza ragione, la crisi ministeriale; gli *ultra* domandano che l'affare sia spinto con maggior energia. Il re ha voluto che una nuova via di Berlino sia chiamata *Neuenburgerstrasse* (via di Neuchâtel). È questa una piccola questione per il momento, ma col tempo potrebbe trasmutarsi in una grossa questione europea.

Qui in Alemagna i governi camminano in certo modo di pari passo. Alle Camere annoveresi recentemente aperte il ministero propose una revisione della costituzione, segnatamente per ciò che riguarda la prima Camera e il riordinamento delle Diete provinciali nel senso favorevole all'elemento aristocratico. Nell'Assia Elettorale si processano i deputati che sono incomodi alla corte a motivo della loro opposizione alla Camera d'onde furono senz'altro esclusi dalla maggioranza. A Meiningen vogliono abrogare la legge elettorale attualmente vigente. Quanto alla Dieta federale di Francoforte, nulla vi so annunciare d'importante; si appone alla medesima l'intenzione d'interdire le associazioni operaie in tutti gli Stati dell'Alemagna, prendendo per pretesto i famosi complotti recentemente scoperti. Si dice inoltre che in seguito alla reiezione per parte della seconda Camera

del progetto di legge sulla stampa estera, il ministero prussiano si mostrerebbe ormai più disposto per una legge federale sulla stampa; ma di questa notizia mi piace aspettare la conferma, perchè una legge siffatta darebbe all'autorità federale troppa ingerenza negli affari dei singoli Stati da non suscitare la gelosia che per buona sorte continua ad esistere fra le grandi potenze che costituiscono la Confederazione. Essendo forzatamente aggiornati i sogni di una unità tedesca, i liberali non sperano più che nei dissidii delle cancellerie tedesche, le quali hanno un modo diverso di vedere negli affari interni sempre quando le complicazioni europee non fanno temere un pericolo comune.

I giornali in questi giorni parlavano a gara di crisi ministeriali; si diceva che l'estrema destra si disponesse a prendere d'assalto il potere e i nomi i più impossibili si pronunciavano. Quei membri della frazione che non ha guari esprimeva alla tribuna il suo rammarico per l'abolizione della pena della frusta, si sarebbero divisi i portafogli, impazienti di sopportare più a lungo il giogo della burocrazia moderata. Tali erano le voci che si spacciavano; ma gli uomini serii in queste voci non ravvisano che i sintomi di una situazione tesa, e non altro. Del resto l'estrema destra non sarebbe stata sola a rallegrarsi dell'arrivo di questi signori al potere, perchè i radicali più avanzati e i pessimisti avrebbero applaudito a questa semplificazione, a questo scioglimento della situazione, sapendo che i feudali sono l'oggetto di tanto odio che se invece di contentarsi di qualche loro aderente nel ministero avessero usurpato la direzione suprema degli affari, l'ira sarebbe andata crescendo, con soddisfazione dei radicali.

Due sono i motivi che si adducono della così detta crisi, e in primo luogo si parla di alcuni posti ambiti dai nobili, e che la burocrazia non vuol loro accordare; ma probabilmente si verrà ad un componimento. I nobili avranno i posti e quelli che hanno minacciato di dare, in tal caso, le loro demissioni, non mancheranno di fare un sacrificio al bene del paese conservando i loro portafogli . . . .

L'altro motivo più grave è l'affare di Neuchâtel, come più sopra è detto. I capi del partito feudale solleticano le inclinazioni della corte, consigliando di precipitare le cose e di ricorrere all'uopo ai grandi mezzi. Questo è un colpo che più difficilmente sarà scansato dalla burocrazia pacifica per indole e per necessità. Tuttavia stento a credere che ne possa risultare una modificazione di momento nel gabinetto. Del resto il re di Prussia deve recarsi il 18 a Vienna, dove, sia detto tra parentesi, non incontrerà più il re dei Belgi che sarà partito prima di quel giorno. Prima del ritorno del re a Berlino, nulla sarà deciso, se pur qualche cosa rimane da decidersi.

Intanto si parla molto di due discorsi pronunciati da alti personaggi. L'uno, già citato dai giornali, è quello con cui il principe di Prussia, in una udienza accordata a parecchi deputati espresse altamente il suo malcontento dell'imperversare della reazione. Anzi questo discorso era più fermo assai ed energico di quanto dicevano i giornali. Il principe disse ai membri dell'estrema destra che facevano parte della deputazione: « Fate che di voi non si dica: *Nulla hanno imparato e nulla dimenticato.* » Si fanno riferire queste parole ed altre non meno improntate di uno spirito liberale alle voci summentovate di crisi ministeriale, e si suppone che il principe ereditario abbia voluto in tal modo rafforzare l'elemento moderato che contiene il ministero.

Vi farò ora cenno del secondo discorso, che entra in un ordine d'idee importante se si pon mente allo stato in cui si trovano gli affari dell'Europa.

Il 2 maggio il re passò a rassegna il primo reggimento della guardia a Potsdam, in occasione dell'anniversario della battaglia di Gross-Goersehen, la prima cui abbia preso parte il re attuale alla testa di quel reggimento, e che, come sapete, fu fatale ai Francesi. Dopo la rivista vi fu pranzo a corte cui erano invitati gli ufficiali del reggimento della guardia. Il re, portando un brindisi, ricordò quello da lui portato nel 1815 quando disse: « Alla prima battaglia, ma con voi, signori, e col reggimento.»

« Adesso, soggiunse il re, vicino alla vecchiaia e padrone del paese, io tendo alla pace e Dio sa se la voglio sinceramente. Ma se Dio volesse altrimenti, siate certi, signori, che il desiderio espresso nell'ardore della gioventù sarà sempre inalterabile e vivo sino al mio ultimo respiro. Io bevo alla salute del reggimento e voglio che beviamo coll'antico e giulivo grido di guerra di Lutzen, *Hurrah!* » Questo brindisi, pubblicato la sera dal *Monitore Prussiano*, produsse una profonda sensazione.

Il re dei Belgi e il duca di Brabante sono giunti a Potsdam questa sera alle 5. Il re di Prussia ripartì dopo averli accompagnati in vagone sino a Berlino. Il re dei Belgi avendo ricusato di abitare nel castello di Berlino, gli equipaggi della corte condussero il re e il duca alla legazione belgica dove erano disposti gli appartamenti per riceverli. Appena installati, si presentò di nuovo il re di Prussia alla legazione per fare una visita agli ospiti reali, e poco dopo giunsero anche tutti i principi della famiglia. L'accoglienza fu simpatica. — ** —

FATTI DIVERSI.

— Ballo di beneficenza. — Ieri ebbe luogo al Regio teatro il ballo di beneficenza che una benemerita Società di nostri concittadini ordinava a vantaggio del R. Ricovero, degli Asili d'infanzia e dell'Emigrazione italiana. Il Regio teatro ridotto ad unica sala mercè il rialzo della platea, sfarzosamente illuminato e rallegrato dai colori nazionali che nelle piccole bandiere delle signore patrone, presso l'orchestra, fra i fiori e in ogni angolo della sala erano a testimonianza della fede nostra politica, presentava un imponente e gratissimo spettacolo, reso molto più ammirabile da una piramide, posta alla bocca d'opera di fiori vagamente ordinati frammezzo a moltissime fiamme di gaz e sormontata da un grazioso gruppo di tre grazie, e alla estremità da una stella a luci di gaz. Universale fu il senso di lode all'ingegnoso artista signor Ottino che ideò ed effettuò così bene questo vago novello ornamento della sala.

Alle 10 S. M. il Re accompagnato da S. A. R. il principe di Carignano giungeva nel grande palco di corte: una reiterata salve di applausi, ripetute vivacissime grida di *viva il Re* recavano una novella prova di quell'affetto che in questa avventurata contrada stringe principe e popolo. S. M. assisteva pendente un'ora alla festa e degnavasi attestare alla commissione della direzione del ballo che aveva l'onore di complimentarlo la sua piena soddisfazione. Le danze durarono sino alle 7 dell'indomani. Le signore venute in buon numero ed elegantissime, la scioltezza e vivacità delle danze, l'ordine perfetto mantenuto pendente tutta la festa, l'aspetto di generale letizia che osservavasi su tutti i volti resero questa festa veramente magnifica.

— Deputati. — Oggi i signori deputati si raccolsero a fratellevole banchetto, senza distinzione di partiti politici. Noi commendiamo altamente questo fatto, come quello il quale mostra che, qualunque sieno le discussioni fra i rappresentanti di questa parte della penisola, tutti si danno amica la mano quando si tratta dello Statuto.

— Elezioni. — Il collegio di Costigliole d'Asti elesse a deputato il signor G. B. Niccolini con voti 111 contro 56 dati all'avv. Savina.

— Ferrovie. — Oggi si ricevette da Londra per dispaccio elettrico la notizia che verrà costituita in detta città una Società di distinti capitalisti per la costruzione della strada ferrata svizzera del Luckmanier.

— Arresti. — Oggi nelle vicinanze d'Asti venne dopo un'accanita lotta arrestato dai carabinieri reali il grassatore Serra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Tutti i giornali e le corrispondenze che riceviamo stamane dalle provincie recano che l'anniversario dello Statuto fu celebrato per ogni dove con concordia ed affetto, e con quelle dimostrazioni di gioia che dai Municipii si poterono migliori.

Firenze, 8 *maggio*. — Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Mercoledì sera Guerrazzi fu colto da subitanea congestione cerebrale accompagnata da fenomeni alquanto gravi. Per buona ventura i soccorsi dell'arte vennero prontamente somministrati, cosicchè dopo due copiosi salassi la violenza del male cominciò a cedere e progressivamente andò attenuandosi. — I medici fiscali hanno dichiarato che ove allo illustre infermo non venga conceduta l'opportunità di respirare aria migliore, e di fare del moto, è temibile la rinnovazione del sinistro accidente, e perciò hanno istantemente reclamato per esso questi due beneficii. — Non sappiamo se saranno accordati, ma havvi tutta la probabilità che il regio procuratore generale Bicchierai da cui dipende la custodia dei prevenuti, vi si opponga, tanto è cognita la durezza dell'animo suo e tanto abbietta la guerra che egli fa diuturnamente non al supposto colpevole soltanto, ma all'individuo.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 8 maggio.

Nulla vi dissi del dispaccio telegrafico che annunciava l'assestamento definitivo della vertenza fra la Russia e la Porta perchè non mi fu dato di avere altri ragguagli. Quest'oggi sono in grado di farvi sapere che il dispaccio non è del tutto esatto, in quanto dice l'ambasciatore francese avere aderito alle esigenze della Russia. Il vero è che il sig. de la Cour non si è dichiarato in alcun modo. Ma il principe de Menskikoff avrà certamente dovuto singolamente abbassare le sue pretensioni, se l'Inghilterra e la Francia non vi hanno messo ostacolo. Infatti, se le mie informazioni sono esatte, la Russia non avrebbe domandato che l'esecuzione leale ed esatta dei privilegi e concessioni già accordate al patriarcato greco di Costantinopoli, e avrebbe inoltre domandato che le riparazioni del Santo Sepolcro siano fatte in istile bisantino. Se la cosa è così, si comprende facilmente che nè l'ambasciatore di Francia, nè quello d'Inghilterra abbiano fatto molte difficoltà. Mi dicono inoltre che la Russia ha domandato che la vertenza fra la Grecia e la Turchia venga sistemata secondo il parere delle grandi potenze.

Dunque per il momento la pace non sarà turbata, e tutta questa quistione d'Oriente non ha quella importanza che le attribuivano sulle prime. Vero è che l'influenza della Russia ha vantaggiato, ma soltanto in grazia del momentaneo disaccordo tra la Francia e l'Inghilterra, e tosto che queste due potenze s'intenderanno in tutto, la Russia perderà per lungo tempo l'aura favorevole di cui gode in Oriente.

Il viaggio che il re dei Belgi fa in questo momento in Alemagna non è intieramente estraneo a questi avvenimenti; debbo però dirvi che malgrado le congetture di certi giornali nulla sappiamo di positivo a questo riguardo. Voi avete pubblicato nel vostro giornale una comunicazione a ciò relativa, mandata alla *Gazzetta d'Augusta* dall'ambasciata austriaca di Parigi e tutto concorre a provare che tra il Belgio e la Francia vi fu scambio di spiegazioni a proposito dell'affare d'Oriente. Ciò malgrado vi affermo, che nei circoli diplomatici sinora non si sa positivamente quale significato si debba attribuire alla visita del re Leopoldo a Berlino e a Vienna. Certuni vedono in questo viaggio fatto con una certa ostentazione una nuova guarenzia della pace europea credendo, che il re Leopoldo miri a riconciliare le corti del Continente coll'Inghilterra. Ciò che pare più probabile si è che le diverse corti europee useranno riguardo alla suscettibilità del governo francese.

Vi ho detto com'è composta la commissione della strada ferrata da Lione e Ginevra. Quest'oggi vengo a sapere che uno dei membri favorevoli al progetto del governo è ancora peritante, cosicchè il governo forse non avrà che due commissari in suo favore. L'imperatore osserva questa condotta della Camera verso il governo, ed ha annunciato ai deputati che li riceverà domani e martedì sera. Quanto al progetto di strada ferrata si faranno certamente tutte le pratiche possibili per far cambiare d'opinione i commissari non favorevoli, e mi dicono che il signor de Persigny si è dichiarato energicamente in favore dei sigg. Bartholony e Dufaure. Quanto all'imperatore, sebbene malcontento di queste velleità di opposizione, non gli spiacerebbe di veder respinto il progetto.

Il nuovo regolamento sui giurati è stato adottato ieri con grande maggioranza, essendo soltanto tre i voti contrari; per un caso curioso questi tre voti sono di tre bonapartisti dichiarati, i sigg. Clary, Belmontel e duca di Cador. Quest'oggi, quantunque giorno di domenica, i deputati sono riuniti negli uffici, ma non credo che possano votare tutti i progetti che sono sottomessi alla loro approvazione, perciò la prolungazione della sessione appare più probabile.

— SS. RT. —

Stralciamo da una nostra corrispondenza di Parigi 8 maggio degna di fede, alcuni periodi i quali ci sembrano adatti a recar qualche luce intorno al tentativo di rivolta che rattristò Milano nello scorso febbraio.

. . . .

. . . Ma lasciando da parte le cose della politica francese siate contento che vi dia alcuni ragguagli i quali si riferiscono all'attentato mazziniano del 6 febbraio. — Ieri essendomi imbattuto in una vecchia conoscenza che quantunque persona molto assennata si trova per relazioni di famiglia in qualche corrispondenza cogli emigrati italiani di colore repubblicano, dopo alcune naturalissime riflessioni generali intorno alle miserie cagionate da costoro al nostro povero paese, si fece a dirmi: « buon per noi che 41 dei loro deggiono essere partiti dall'Hâvre per l'America in questi giorni, uno di meno cioè di quanti il Mazzini ne raccogliesse e mandasse alla triste impresa di Milano. » .

Ma come, replicai, come sapete, e siete ben certo che non fossero che 42, di cui 41 tornati sani e salvi? « Oh! continuò egli » la cosa è notoria e gli attori di quel fatto traviati od ingannati per la maggior parte, lungi dal farne mistero, ne propalano i particolari, come principio di vendetta contro il loro capo, vendetta del voto che giurarono di trarre ben più completa, sicchè egli è costrutto a tenersi celato. — Ma se davvero gli ignorate, continuò, eccovi i particolari che ho io medesimo raccolto dal 42° dei congiurati, il quale se ne sta morendo pei seguiti d'una caduta fatta appunto nel fuggirsene da Milano.

Non ostante l'inedia dei tempi e fors'anco a cagione di questa, venne in capo al Mazzini che per tener viva *la fede* nei suoi partigiani gli convenissero nuovi martiri e per conseguenza un fatto che ne producesse. L'ottenerlo gli era difficile nelle circostanze che tutti conosciamo, pure il suo *grand'animo* non venne meno in faccia al proposito. Compulsò le sue liste, fece indagini, assunse informazioni, in fine gettò gli occhi sopra una cinquantina di sciagurati cui ne commise l'incarico fornendoli di pochi franchi e d'un pugnale. — Poi scrisse agli aderenti dei vari luoghi promettendo mari e monti, e probabilmente anche a quelli che stanno in Piemonte per cui mossero quei sessanta che cotesto governo seppe con tanta energia e prudenza sottrarre al martirio cui il loro gran flamine li destinava.

De' primi cinquanta, 42 soli gradirono l'invito e traversata la Svizzera, alla cui estrema frontiera lo stesso Mazzini venne a raggiungerli probabilmente per confortarli alla grand'opera non certo per accompagnarveli, perchè di Svizzera in que' dì non mosse, entrarono isolatamente in Lombardia, poi nella città di Milano.

Come vi si passassero le cose nessuno lo ignora, pare però, ed è sempre il mio amico che parla, che quella misera gente vi operasse prodigi di bravura, perchè in bande di 5 o 6 osarono attaccare corpi di guardia numerosissimi, ed altresì merita attenzione lo sbigottimento non equivoco che già s'impadroniva delle truppe imperiali e dei capi, locchè fa contrasto apparentissimo coll'ardire di quel perduto tentativo. Senonchè appena cominciatolo, chiaro avvedendosi quegli intrusi, che la popolazione di Milano lungi dal pigliar l'armi come loro era stato promesso, rimaneva attonita e piuttosto di quel caso inorridiva, vi rinunziarono e solo pensarono a porsi in salvo. E tutti senza eccezione alcuna vi pervennero. Nove uscirono dalle porte prima che venissero chiuse e gli altri, sia nella notte, sia ne' dì susseguenti, calandosi dalle mura per mezzo di funi andarono a raggiungere i nove nella vicina Svizzera. Cosicchè non solo lo Scannini, ma gli altri tutti, flagellati, imprigionati, appiccati sinora, non dico poi degli spogliati, sarebbero altrettante ignare innocentissime vittime della stoltizia austro-militare. Si fu appunto calandosi dalle mura che la corda rompendosi e cadendo da certa altezza il quarantaduesimo congiurato si buscò un'ernia che incancrenandosi negli stenti della rimanente fuga, ora lo minaccia di morte.

Il Mazzini avea fissati a' suoi complici tre convegni in Isvizzera pel preveduto caso di disastro; ma è inutile che vi dica che quei disgraziati nol trovarono ad alcuno dei tre e senza danaro e senza vesti, e sospetti ovunque dovettero per conseguenza patire d'ogni miseria finchè giunsero in terra più ospitale, dove si procurarono loro i mezzi d'andarsene in America.

Ecco ciò che mi disse, ripeto, una persona molto degna di fede e senza garantirvene l'assoluta verità io non trovo motivo per ricusarvi credenza . . . .

. . . .

C. Q.

Leggesi nel Bullettino della *Presse* del 9 maggio:

Un giornale di provincia, l'*Echo du Nord*, ha ricevuto, con approvazione del signor ministro della polizia generale, un primo avvertimento per essersi permesso considerazioni sconvenienti sull'attuale legge della stampa.

Svizzera. La *N. G. di Zurigo* ha una corrispondenza da Berna 5 maggio in cui è detto che la nota del Wurtemberg e la comunicazione di Baden, alle quali terrà probabilmente dietro un atto della Baviera, sono da riguardarsi foriere di un blocco che estenderà ai cantoni di Zurigo, di Basilea ed alla Svizzera orientale e centrale i danni di quello che ora sopporta il Ticino, se la Svizzera non si arrende alle istanze dell'Austria.

Berlino, 7 *maggio*. — A quanto si dice il re dei Belgi partirà di qui lunedì alla volta di Vienna.

Berlino, 8 *maggio*. — Il progetto di legge per la creazione d'una imposta sulle ferrovie è stato votato dalla prima e seconda Camera.

Russia. — Gli armamenti della Russia, sospesi da qualche tempo, erano ripresi per ordine venuto da Pietroburgo, e il principe di Menskikoff vivamente irritato d'un opuscolo anonimo contro lui diretto, avea per un momento fatto minaccia di prendere i suoi passaporti.

Turchia. – Si scrive da Smirne al *Sémaphore* in data 27 aprile:

In seguito alle minaccie della Russia e dell'Austria, tutti i rifugiati politici saranno espulsi dall'impero Ottomano. Questa mattina il governatore ha intimato l'ordine di espulsione ai signori Diamanti avvocato; Bondoli medico; L. Storari ingegnere; Cricca maestro di ballo, e Cugini direttore di negozio in carta. Le stesse disposizioni saranno adottate in riguardo degli ungheresi, dei valachi e degli italiani proscritti senza veruna eccezione.

Dispaccio elettrico

Parigi, 11 *maggio*, *ore* 9 *min*. 30.

La sessione legislativa è prorogata sino al 28 maggio.

L'interesse della cassa di risparmio è ridotto al 4 0|0.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 10 *maggio*.

1848 5 0|0 1 marzo. Giorno prima 97 50.
1849 1 gennaio. Mattino 98 60, 75.
1851 1 dicembre. Mattino 98 25.
1834 Obbligazioni 1 gennaio. Mattino 1025.
1849 1 aprile. Giorno prima 987. Mattino 985.
1850 1 febbraio. Mattino 997. Idem pel 20 giugno 1007.

Azioni Banca Nazionale 1 gennaio. Giorno prima pel 30 giugno 1390. Mattino pel 30 giugno 1390. Mattino pel 30 giugno 1385.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 10, 20 e 30 giugno 600.

Borsa di Genova *del* 10 *maggio*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1|2
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	98 1|2
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	988
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	998
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	1376
Aconto di Genova e Torino	4 0|0

Borsa di Parigi *del* 10 *maggio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	81 90		» »
» » 4 1|2 p.0|0	104 50	104 35	» »
» 1853 3 0|0	69 »	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99 05	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

(*Vedi il Supplemento*).

Tipografia Ferrero e Franco.

Supplemento al N.° 111

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

VERTENZA COLL'AUSTRIA.

Documenti parlamentari e diplomatici intorno al sequestro dei beni degli emigrati Lombardo-Veneti naturalizzati Sardi.

Relazione della Commissione composta dei deputati Berti, Farina Paolo, Daziani, Cagnardi, Rattazzi, Mellana, Deforesta *sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze nella tornata del* 19 *aprile* 1853. — *Disposizioni a favore dei cittadini Sardi colpiti dal sequestro* 13 *febbraio* 1853 *nel Lombardo-Veneto.*

Signori,

Col proclama del maresciallo Radetzky (1) in data del 13 febbraio ora trascorso, il governo Imperiale di Vienna pose il sequestro sopra i beni mobili ed immobili posseduti nel Regno Lombardo-Veneto da una moltitudine straordinaria di persone che dovettero per gli avvenimenti politici del 1848, esulare dalla terra natale. Non v'ha fatto nella storia d'Europa dal principio del secolo in poi, che si possa a questo ragguagliare, nè mai governo in tempi pacifici commise atto sì contrario ad ogni ragione di diritto.

Sebbene tutto il paese si commovesse profondamente per tale provvedimento che gettava nello squallore della miseria intiere famiglie, di cui molte avevano ottenuto presso di noi ospitalità e cittadinanza, tuttavia la Camera si astenne dal farne soggetto di pubblica interpellanza, persuasa che il governo del Re non avrebbe mancato ai doveri che gli venivano imposti dalla dignità nazionale, e dalla protezione de' suoi cittadini. Ma avendo il ministero ravvisato opportuno, per le ragioni esposte nel *Memorandum*, di ordinare la partenza del nostro inviato da Vienna, e di presentare un progetto di legge per un credito di quattrocento mila franchi da impiegarsi in mutui a favore di quelli fra i nostri concittadini che si trovano, per effetto del sequestro, privi di ogni mezzo di sussistenza; la Camera è per conseguenza chiamata a profferire il suo giudizio sulla condotta politica da esso seguita.

Che doveva fare il ministero in ordine a questa vertenza? ecco la quistione che prese ad esaminare la vostra commissione, eliminando ogni discussione col Gabinetto Imperiale, sopra il valore intrinseco di un atto che esso stesso dichiarava illegale.

Due partiti si presentavano naturalmente al governo.

Usare del diritto di legittima difesa che compete ad ogni popolo rispondendo al proclama del maresciallo Radetzky con un atto di rappresaglia.

Porgere richiamo in via diplomatica e protestare, quando il richiamo non fosse ascoltato, davanti al tribunale della pubblica opinione contro cotale ingiustizia.

Il primo partito fu, a giudizio della commissione, messo saggiamente dal governo in disparte. Poichè esso ci avrebbe, non che giovato, nociuto al cospetto dell'Europa. Sì, perchè sarebbe sembrato imitazione non decorosa di quei provvedimenti contro cui movevamo appunto richiamo: sì, perchè sarebbe tornato a detrimento di persone colle quali abbiamo comunanza di stirpe, di lingua e di storia.

Lo Stato nostro tanto per rispetto all'interno quanto all'estero, trae la sua maggior forza dall'autorità morale che seppe acquistarsi mantenendosi fedele alle libere istituzioni, e guardandosi attentamente da ogni atto che potesse non che essere, ma sembrare contrario alle norme della giustizia. Le rappresaglie avrebbero, benchè in se stesse legittime, offuscate nondimeno le nostre ragioni, diminuita la simpatia che un operare disinteressato e nobile ci doveva senza dubbio procacciare. Una volta entrato il governo in questa via non poteva fermarsi a mezzo; ma era mestieri che la percorresse fino al termine. Conveniva (e non bisogna tacerlo) lasciare il sistema politico di moderazione e di progresso che finora praticammo con sì felice esito, ed abbracciare un sistema più ardito, ma più incerto nei suoi risultamenti, ed al quale un popolo come il nostro non deve ricorrere che quando il supremo pericolo della patria lo richieda. Poichè in questo solo caso può un saggio governo smettere ogni riguardo, troncare ogni indugio, ed usare di tutte le forze della nazione in difesa della nazione stessa minacciata nella sua esistenza.

Rimaneva adunque il secondo partito al quale appunto si appigliò il governo. I documenti che voi avete sotto gli occhi vi fanno fede del contegno che egli tenne in questa vertenza e delle ragioni con cui sostenne il suo diritto. Non usò ripieghi o parole poco consentanee all'onore nazionale. Disapprovò il proclama del maresciallo Radetzky che colpiva gli emigrati in genere e porse speciale richiamo in favore di quelli che sciolti dai vincoli di cittadinanza austriaca, acquistarono la qualità di cittadini sardi. Vedendosi frustrato ne' suoi richiami, mandò fuori il *Memorandum* facendo appello dalla corte di Vienna alla pubblica opinione del mondo civile.

(1) V. *Allegato N.* 1.

Chi giudica delle cose dal successo potrà tacciare d'animo soverchiamente rimesso il governo e credere che egli non abbia con questo procedimento compiuto il debito dell'onore. Ma è di ben diverso parere la commissione. L'onore s'accompagna al diritto e lo seguita come l'ombra il corpo. Esso è con chi quello dignitosamente sostiene e non con chi lo viola; l'onore non è cosa che si dia o si tolga da chi vuole, ma nasce dalla giustizia della causa e dal modo con cui viene propugnata.

I gabinetti che ci sono amici approvarono la condotta del governo, e lo lodarono appunto dell'essersi tenuto entro i limiti sovraccennati. Egli avrebbe fatto danno alla sua riputazione ed alla causa che difendeva, se uscendo dalla moderazione avesse seguito contrario tenore. Le nazioni che tengono in pregio il decoro misurano le loro parole alle condizioni concrete delle cose, non essendo in loro potere mutarle a piacimento. La storia passata e contemporanea ci somministra larga copia di esempi di vertenze politiche che hanno colla nostra qualche analogia, trattate entro gli stessi limiti da nazioni di noi più potenti e non meno gelose del loro onore.

Era obbligo del governo del Re di scegliere in questa quistione la posizione che reputava più opportuna, sia avuto riguardo a sè stesso ed al suo avvenire, che alle condizioni politiche dell'estero. La protesta morale, esplicita e franca e l'interruzione delle relazioni diplomatiche erano i soli mezzi che nello stato attuale della vertenza potessero insieme conciliare quello che la prudenza e la dignità del paese richiedevano. Per il che la vostra commissione crede che gliene debba venire lode anzichè biasimo.

Alcuni opinarono eziandio che prima di interrompere le relazioni convenisse al governo ricorrere all'*arbitrato* ed alla *mediazione* di quelle nazioni che ci diedero non dubbia prova di benevolenza e che si mostrarono persuase della giustizia dei nostri richiami. Sebbene non spetti alla vostra commissione decidere sì ardua quistione essa è tuttavia d'avviso che la *mediazione* e l'*arbitrato* non siano da invocarsi che in quei casi in cui la quistione può dar luogo a contestazione. Il che non fa alla presente vertenza, essendo dessa fondata sopra un principio avuto da tutte le nazioni per sacro ed inconcusso, e questo è: « che uno Stato non può mettere le mani nei beni dei sudditi di un altro Stato, senza contraddire alle massime più elementari del diritto delle genti ed alle leggi interne che tutelano in ogni popolo civile la proprietà del suddito straniero.»

La vertenza coll'Austria non ammette adunque per parte nostra che un solo scioglimento cioè la revoca compiuta del sequestro. Ogni transazione o compromesso a questo riguardo riuscirebbe disdicevole come al nostro decoro così al nostro diritto.

Nella vita di un popolo s'incontrano tra via occasioni di felici e di tristi avvenimenti. Sta al suo discernimento il saper afferrare le une e guardarsi dalle altre. Sta a lui il vedere come e quando debba operare. Le condizioni politiche di Europa assicurano allo Stato Sardo se non la più perfetta indipendenza d'azione ne'suoi rapporti coll'estero, la più compiuta sicurezza e padronanza nell'interno. Il che deve imprimersi profondamente nelle nostre menti e pigliarsi per norma costante del nostro sistema politico. Egli nulla ha a temere ne'suoi confini. Può entro di essi metter mano a tutte quelle riforme che le mutate condizioni richiedono, ed assodare e svolgere le libertà di cui è in possesso. Quindi tutto ha a guadagnare dal tempo, nulla dalla fretta e dal precipizio. Il che è una ragione di più in favore del sistema politico seguito in questa vertenza; ed i nostri avversarii non l'ignorano. Poichè essi ben sanno di dovere la loro potenza alla loro tenace e perseverante lentezza. E la storia non ricorda un popolo a cui abbia, temporeggiando e perdurando ne'suoi propositi, fallito la fortuna, molti viceversa ne rammenta trabalzati dalla loro grandezza per essersi abbandonati all'improvvido impeto del momento.

Volendo rintracciare la cagione di questa vertenza, noi non possiamo stando al senso dei dispacci austriaci assegnarle la supposta partecipazione degli emigrati cittadini Sardi al tentativo del 6 febbraio. Poichè gli argomenti che mette in campo il gabinetto imperiale a questo riguardo non poggiano che sopra accuse vaghe, e sopra sospetti privi di fondamento. Di guisa che al ripetuto invito fattogli dal nostro governo di addurre le prove giuridiche della loro reità, si ricusò dichiarando di non essere in grado di accertare la *colpa* o l'*innocenza* degli individui i cui beni furono sequestrati. Sono d'altronde troppo note le opinioni politiche degli uomini che presero parte a quel tentativo perchè se ne possa accagionare l'emigrazione che ottenne la cittadinanza Sarda. Le recriminazioni poi con cui l'Austria cercò di corroborare le ragioni sovraddette provano ad evidenza ch'essa venne a ciò indotta da ben altro fine. Il quale non giova dissimularlo nasce dall'opposizione di tendenze politiche dei due Gabinetti. L'uno cammina per una via, l'altro per un'altra, l'uno si vale pel governo della tribuna, della stampa e dell'elezione, l'altro di mezzi ben diversi e contrarii. Noi non intendiamo con ciò di porgere ammaestramenti politici all'Austria, ma di chiarire un fatto, di cui dovrebbe pur tener conto nelle sue relazioni verso di noi. Ella è in potere di negare libertà alla stampa ne'suoi Stati come noi di concederla ne'nostri. Le recriminazioni pertanto che move contro di noi potremmo allo stesso titolo movere contro di lei. Perchè se Ella crede cattivo l'ordinamento politico del regno Sardo, noi potremmo credere ugualmente cattivo l'ordinamento politico del regno Lombardo-Veneto. Su questo terreno non possiamo nè intenderci nè discutere. Ella usa d'una norma ne'suoi giudizi politici, noi d'un'altra. Ciò che è da lei vietato è presso di noi permesso, ciò che al di là del Ticino è colpa, al di qua è uso legittimo di un diritto.

L'Austria non ignora che nissuna quistione puossi entro questi termini accettare. Ed il ministero Sardo quali esse siano le opinioni politiche degli uomini che lo compongono non ha che una sola risposta per tutte le lagnanze sulla stampa. Valetevi delle leggi, e se le leggi non vi bastano, respingete da'vostri Stati quanto credete possa loro tornare nocivo. Che direbbe il gabinetto imperiale se alle accuse che egli ci fa di soverchia libertà, noi gli rispondessimo con quelle di soverchio dispotismo? È egli regolare e conforme alla sovranità reciproca degli Stati, che uno si atteggi a censore delle istituzioni dell'altro? Perciò tutte le recriminazioni dettate da motivi politici toccando l'indipendenza e la sovranità del Governo debbono da esso risulatamente respingersi.

Vi sono adunque fra due Stati che si reggono con forme politiche diverse particolari quistioni che voglionsi considerare e risolvere a norma del diritto di ciascuno di essi. L'antagonismo non è evitabalile che a questa condizione.

Potremmo ben altre ragioni opporre al gabinetto imperiale se noi lo volessimo seguire sul terreno in cui s'è messo, e passare a rassegna i varii e discrepanti argomenti che si trovano ne'suoi dispacci. Ma essendosi la vostra commissione proposto di discutere solo gli atti che risguardano la responsabilità ministeriale, in ordine a questa vertenza, le pare d'aver compiuto il suo mandato, provandovi che esso non poteva, stando le cose nei termini posti dal gabinetto imperiale, che interrompere, protestando, le relazioni.

Ma intanto che la vertenza si trova a questo punto ridotta è dovere di umanità e di onore nello stesso tempo di venire in aiuto ai nostri concittadini con un mutuo il quale aggiunge al vantaggio di non aggravare le finanze dello Stato, quello di non offendere la delicatezza di coloro che sono costretti a ricorrervi.

Avrebbe la commissione nel sottoporre alla vostra approvazione il presente progetto amato di assecondare il nobile e generoso desiderio che si espresse nei vostri ufficii di estendere il prestito a tutti gli esuli politici colpiti dal sequestro. Ma pensando che v'ha una categoria apposita nel bilancio pei sussidii all'emigrazione, e che essendo d'altronde questo progetto una conseguenza di negoziazioni circoscritte dalla natura diplomatica della vertenza, stimò di non dovere oltrepassare quei limiti in cui il Governo aveva creduto opportuno di restringersi.

La sanzione che questo progetto sta per ricevere da voi farà fede della concordia sincera e piena della Camera e del governo nelle questioni che toccano ai principii fondamentali della libertà e dell'indipendenza del paese. Nel breve spazio di cinque anni vedemmo intorno a noi cadere molte libere istituzioni che colle nostre erano sorte nel 1848. Il criterio del popolo, la lealtà del Principe, non che il perfetto accordo d'entrambi furono gli scogli contro cui si urtarono e s'infransero le procelle che travolsero altri paesi. Tenemmo ferma la nostra bandiera, e sapemmo per ben due volte rifarci dalle nostre sventure. Venimmo ristaurando la finanza, svolgendo il commercio e l'industria, propagando l'istruzione e riordinando la milizia; per il che il nostro credito s'accrebbe, ed affluirono in copia i capitali dall'estero nell'interno. L'opinione pubblica in Europa se potè per un istante errare sul nostro conto non tardò, meglio istruita, a volgersi in nostro favore. E tutto ciò operossi senza perturbazioni e discordie intestine.

Laonde possiamo con diritto asseverare che le istituzioni liberali sono causa precipuá della nostra quiete, della nostra prosperità, e della nostra morale potenza. *La libertà*, diremo col *Memorandum*, *è per noi l'indipendenza*, e noi l'*accettiamo co' suoi vantaggi e co' suoi inconvenienti.* Ci si parla del bisogno di frenare e stringere la stampa, e non si avverte che la stampa è freno a se stessa, e che in un paese libero si collega strettamente con tutte le altre istituzioni politiche da non potersi quella toccare senza che l'edificio intiero traballi e minacci rovina. Quando in un popolo come nel nostro il governo è amato e rispettato, devesi concludere che il retto uso della stampa tempera, corregge e vince di gran lunga l'abuso.

La commissione vi propone pertanto l'adozione della legge senza variazione di sorta, dichiarandosi soddisfatta del modo con cui il ministero si governò in questa vertenza.

Berti *Relatore.*

PROGETTO DI LEGGE.

« Art. 1. È aperto al ministro delle finanze un credito di lire quattrocento mila all'oggetto di convertire questa somma in tanti mutui parziali a favore di quei cittadini sardi domiciliati nel paese che furono privati di ogni loro reddito e mezzi di sussistenza per effetto del sequestro imposto sui loro beni col proclama del governo austriaco in data del 13 febbraio 1853.

« Art. 2. L'ammontare delle somme che saranno date a mutuo dovrà essere proporzionato alle sostanze possedute dai detti sudditi sardi nel regno Lombardo-Veneto, non che alle condizioni delle loro famiglie, e non potranno in qualunque caso eccedere per ogni famiglia la somma di L. 5,000, ed i due terzi delle rendite sequestrate.

« Art. 3. Questi mutui dovranno concedersi senza corrispondenza di interessi, e colla condizione che la somma mutuata debba restituirsi entro l'anno dal giorno in cui avranno acquistati convenienti mezzi di sussistenza.

« Art. 4. Il credito aperto colla presente legge verrà iscritto in apposita categoria del bilancio delle Spese Generali.

Allegato n. 1.

Torino, il 1° marzo 1853.

Al signor conte di Revel a Vienna.

N. 550.

Signor conte,

Noi negavamo fede alla voce divulgata da alcuni giorni, che il governo austriaco avesse preso una disposizione per cui le proprietà di tutti gli emigrati politici venivano poste sotto sequestro. Ma un proclama del maresciallo Radetzky, ricevuto in questo punto, non ci lascia più alcun dubbio a tal riguardo. Il governo del Re sentì, come il paese tutto sentirà, la più dolorosa sorpresa all'annuncio di un provvedimento rigoroso quanto inaspettato. Nel momento infatti in cui l'Europa è stata testimonio della condotta calma e prudente tenuta dall'emigrazione lombarda nel momento del colpevole tentativo di Milano, meno rarissime eccezioni, non era da aspettarsi di vederla colpita in massa da una misura così generale e così rigorosa. Essa doveva esser tanto più al coperto da un siffatto timore, il governo stesso del Re doveva a questo timore tanto meno partecipare in quanto che le assicurazioni ricevute all'epoca dei negoziati per la pace di Milano, l'amnistia che in quel tempo fu proclamata, e sopratutto la risoluzione imperiale del 29 dicembre 1850 per cui i sudditi dell'imperatore che avevano preso parte agli avvenimenti di Lombardia erano assimilati a coloro che avevano legalmente ottenuto l'emigrazione, erano altrettante garanzie contro la risoluzione che quest'oggi li colpisce.

Si comprenderebbe che una somigliante disposizione potesse applicarsi a quelli fra gli emigrati riguardo ai quali venisse accertato lo aver essi preso parte a qualche complotto ovvero al movimento insurrezionale di Milano. Ma che questa misura sia generale, estensibile all'emigrato tranquillo, lontano da ogni intrigo politico e che può invocare promesse e garanzie, nelle quali doveva riporre ogni fiducia dal momento in cui per parte sua rispettava le condizioni impostegli dalle medesime, questo è un fatto così grave da essere impossibile di non persuadersi che il governo imperiale sentirà la convenienza di temperarne gli effetti.

I termini nei quali è concepito il proclama del maresciallo Radetzky ci lascia ancora sperare che questa misura non si estenda agli emigrati che hanno acquistata la qualità di sudditi di S. M. o che sono rimasti al suo servizio in seguito alla riserva stipulata nell'armistizio di Novara. Infatti noi stentiamo a credere che sia altrimenti; imperocchè questa misura, applicata agli emigrati che si trovano in siffatta posizione

costituirebbe una delle più gravi trasgressioni delle regole generali del diritto delle genti.

V'incarico, sig. conte, di domandare spiegazioni in proposito al sig. conte de Buol e qualora, contro la nostra giusta aspettazione, la disposizione in discorso, dovesse, secondo la sua risposta, estendersi agli emigrati fatti sudditi di S. M., voi dovrete reclamare nel modo più energico contro una tale violazione dei principii del diritto internazionale e riferirmi senza indugio il risultato delle vostre pratiche affinchè, ove riuscissero infruttuose, io possa darvi ulteriori istruzioni, conformi alla determinazione che il governo del Re crederà conveniente di prendere per difendere e tutelare gli interessi dei sudditi di S. M.

Vi compiego un esemplare del proclama del maresciallo Radetzky e colgo ecc.

(*Firmato*) DABORMIDA.

ALLEGATO N. 2.

Vienna, il 7 marzo 1853.

Al sig. cav. Dabormida ministro degli affari esteri a Torino.

N.° 594.

Signor cavaliere,

Non avendo potuto vedere ieri mattina il sig. conte de Buol, mi sono recato stamane a casa sua per annunciargli che io aveva ricevuto un dispaccio di V. E. che mi ordinava di presentargli alcune osservazioni sul proclama del maresciallo Radetzky del 18 febbraio, e segnatamente di domandargli se il medesimo estendevasi o no agli emigrati che hanno acquistata la qualità di sudditi di S. M. o che sono rimasti al servizio del Re in seguito alla riserva stipulata nell'armistizio di Novara.

E avendomi detto il sig. de Buol che questa misura si applicava a tutti gli emigrati indistintamente, gli risposi che in tal caso io aveva ordine di protestare energicamente contro una siffatta determinazione, come quella che contraria ai principii del diritto internazionale violava gli impegni contratti verso di noi dall'Austria.

Il sig. de Buol avendomi espresso il desiderio di leggere egli stesso il dispaccio di V. E. contenente quelle istruzioni, glielo rimisi nelle sue mani.

Terminata quella lettura, il sig. de Buol si limitò a dirmi semplicemente che egli farebbe conoscere al governo del Re, per il canale del conte Appony, i motivi che hanno condotto il governo austriaco a questa determinazione. Nelle poche osservazioni con cui egli accompagnò la sua risposta, non meno che nella sua conversazione, il ministro degli affari esteri non ha mai sostenuto la legalità di questa misura, anzi ha piuttosto lasciato travedere che il governo imperiale ne riconosceva la illegalità, ma vi era costretto dall'interesse della propria sicurezza.

Sembrandomi che il conte de Buol non desiderasse di entrare in una discussione verbale a questo proposito, gli dissi che per constatare che io aveva, secondo le mie istruzioni, protestato formalmente contro l'accennata determinazione, desiderava di lasciargli copia nelle sue mani del dispaccio di V. E. del 1 marzo, n. 550, locchè in fatto avvenne, accettandolo egli senza la menoma osservazione. Gradite ecc.

(*Firmato*) A. DI REVEL.

ALLEGATO N. 3.

Vienna, il 9 marzo 1853.

Al signor conte Appony a Torino

Signor conte,

Il signor conte di Revel mi ha comunicato il dispaccio qui unito in copia col quale è stato incaricato di domandarmi spiegazioni in ordine al proclama del maresciallo conte Radetzky, in data 18 febbraio, notificante che il governo imperiale ha messo sotto sequestro i beni mobili e immobili posseduti nel regno Lombardo-Veneto dai fuorusciti politici senza eccezione alcuna. I motivi imperiosi che dettarono questa determinazione sono accennati nel proclama medesimo. Tuttavia, onde farvi conoscere tutto il nostro sentimento a questo riguardo, stimo opportuno di entrare in qualche supplementare sviluppo.

I principali attori del dramma rivoluzionario del 1848 fuggirono, lo sapete, dal suolo nativo, all'approssimarsi delle nostre armate vittoriose. La coscienza della fellonia di cui si erano resi colpevoli li distolse dal profittare in seguito dell'occasione che la clemenza dell'imperatore aveva loro offerta per rientrare impunemente nella loro patria. Alla ristaurazione dell' autorità legittima nel 1848 non tenne dietro alcuna condanna capitale per delitto di alto tradimento. Quale stima hanno fatto i capi dell'emigrazione di una moderazione così rara? Essi non fecero alcuna pratica per ottenere il perdono dal loro sovrano legittimo; anzi presero stanza all'estero, vicinissimo alle nostre frontiere per essere in grado di profittare di tutte le congiunture che loro permetterebbero di far palesi coi fatti i loro sentimenti ostili all'Austria.

Infatti essi hanno impiegato in parte le rendite che ricavano dalla Lombardia per fomentarvi il malcontento e l'agitazione, soprattutto per mezzo della stampa demagogica che non hanno mai cessato di sussidiare e per secondare attivamente le ree macchinazioni, come l'imprestito di Mazzini. I replicati tentativi rivoluzionari per lo più dovuti al contegno dell'emigrazione che vogliono chiamar prudente, tentativi che hanno rivestito in questi ultimi tempi un carattere di feroce accanimento e di rabbia sanguinosa, ci impongono l'imperioso dovere di prendere rigorose misure di sicurezza che richieggono i più gravi sacrifizi. Sarebbe egli giusto di farne cadere tutto il peso sulla popolazione tranquilla della Lombardia quando coloro che ne sono la vera causa continuano impunemente in luogo sicuro e per così dire sotto i nostri occhi a paralizzare tutti i nostri sforzi intesi a pacificare moralmente questo paese?

Il governo sardo, che ha dato ricetto all'emigrazione ed ha accordato alla medesima la sua protezione, innalza anche quest'oggi la voce in suo favore. Ci sia lecito domandare a nostra posta ciò che ha fatto questo governo per impedire o per paralizzare l'attività spiegata dall'emigrazione a danno nostro? Ha egli saputo mettere un freno a quella stampa abominevole per essa diretta e che in sostanza non è che un appello incessante alla rivolta? Ci ha egli prestato il suo concorso per raccogliere i fili delle trame continuamente ordite dai fuorusciti? Ha egli almeno espulso, prima dell'ultima sommossa di Milanò, quelli fra i medesimi che noi gli avevamo additati come i più pericolosi? Ben altrimenti egli spinse la sua parzialità per gli emigrati al punto di violare apertamente il trattato di estradizione conchiuso coll'Austria, rifiutando perentoriamente di consegnarci quelli fra i medesimi che sarebbero imputati del delitto di alto tradimento.

Ridotto pertanto alle proprie forze, il governo imperiale, valendosi del diritto di legittima difesa e adempiendo al dovere di vegliare alla sicurezza dei suoi sudditi pacifici si è finalmente penetrato della necessità di trattare a seconda dei loro portamenti quelli fra i suoi sudditi che si atteggiano a suo riguardo da nemici implacabili, e di cui alcuni non hanno acquistata la naturalizzazione in Sardegna se non per continuare più agevolmente in una tattica così pericolosa per noi.

Il sequestro posto sui loro beni ha per iscopo d'impedire che questi beni non siano impiegati contro la sicurezza e l'esistenza dello Stato dove sono situati; in pari tempo ci sarà pegno, sino ad un certo punto, della condotta avvenire dei fuorusciti, e ci porgerà — occorrendo — i mezzi di compensare le perdite e i danni cagionati dalle loro mene.

Tali sono, signor conte, i motivi che giustificano completamente la misura in discorso. Dichiarando a prima giunta al signor cavaliere Dabormida che il sequestro era stato decretato dall'imperatore nella pienezza del suo potere e nell'interesse incontestabile della conservazione del suo impero, voi poneste, signor conte, la questione sul suo vero terreno, essendo che noi non riconosciamo ad alcun governo estero il diritto di esigere da noi la produzione delle prove speciali del grado di reità di un dato emigrato, perchè non si tratta dell'esecuzione di una sentenza giudiziaria ma bensi di una misura di sicurezza pubblica motivata sopra fatti notorii ed applicata a beni situati nei dominii dell'imperatore.

L'emigrazione, noi lo sappiamo, si compone di diverse categorie. Gli uni sono gli strumenti attivi che sanno maneggiare il pugnale e che praticano l'assassinio; gli altri diriggono e assoldano la mano di quei bravi; gli altri infine stanno in una prudente riserva ed aspettano con calma se i tentativi dei rivoluzionari avventati riescono o non riescono ad un risultato favorevole. Così essendo, si comprende che la solidarietà che esiste fra i membri dell'emigrazione non lasci al governo imperiale, per ora, nessun margine per ammettere distinzioni fra quelli in quanto all'applicazione della misura di cui parliamo.

V'incarico, signor conte, di dare comunicazione di questo dispaccio al signor cavaliere Dabormida.

Ricevete, signor conte, l'assicurazione della mia considerazione distinta.

(*Firmato*) BUOL.

ALLEGATO N. 4.

Torino, il 12 marzo 1853.

Al signor conte di Revel a Vienna.

N. 554

Signor conte,

Ho ricevuto il dispaccio che mi avete fatto l'onore di indirizzarmi il 7 volgente mese sotto il num. 594 per rendermi conto del colloquio avuto col signor conte de Buol, nel rimettergli copia di quello che vi scrissi il primo corrente col quale v'incaricava di reclamare con energia contro la misura del sequestro da cui sono state colpite le proprietà degli emigrati politici. Aspetto la comunicazione che voi mi annunciate dovermi esser fatta fra breve dal signor conte d'Appony a proposito di codesta grave questione, di cui il governo del Re si preoccupa con buona ragione, la soluzione della quale ci sembra di somma urgenza.

Intanto non vi debbo dissimulare, signor conte, che con rammarico uguale alla sorpresa noi abbiamo rilevato dalla risposta fattavi dal conte di Buol, che questa rigorosa disposizione si applica a tutti gli emigrati senza distinzione alcuna; d'onde si deduce che si estenderebbe anche a quelli fra i medesimi che sono diventati sudditi di S. M. dopo aver ottenuto legalmente la loro manumissione dall'Austria, locchè è contrario a tutti i principii che regolano i diritti internazionali. Questa risposta, rimovendo un dubbio che ci piaceva ancora conservare, ha dovuto fare come veramente ha fatto sopra di noi una delle più dolorose impressioni che sarà certamente condivisa dai gabinetti esteri.

Io non so ancora prevedere i motivi coi quali il gabinetto imperiale intende coonestare una misura non solamente così contraria, come appunto è detto, a tutti i principii del diritto delle genti, ma ancora agli impegni i più formali. Qualunque possano essere, non è men vero, e sin d'ora lo posso dire, che nè la ragione, nè la giustizia ammettono che si possa appoggiare sopra vaghi motivi di sicurezza una disposizione così anormale che colpisce indistintamente l'innocente che vive nella sicurezza, sotto le guarenzie delle promesse ricevute, non meno che quello che potrebbe essere colpevole e la cui legalità non può essere sostenuta dal governo da cui essa emana.

Mi riservo del resto di tornare su questo proposito, tosto che il conte d'Appony mi avrà fatto la comunicazione di cui è incaricato.

(*Firmato*) DABORMIDA.

ALLEGATO N. 5.

Vienna, 10 marzo 1853.

Al sig. cavaliere Dabormida.

Sig. cavaliere,

Nel colloquio che io ebbi ieri col conte de Buol, prendendo egli stesso a parlare della quistione del sequestro dei beni degli emigrati, mi disse che si occupava a preparare una risposta al dispaccio di V. E. del 1.° corrente, di cui gli ho rimesso copia il 7.

Il ministro, molto a lungo ragionando, mi disse che egli riconosceva le difficoltà in cui una tal quistione poneva il governo del re; noi avevamo protestato contro, e su di ciò non aveva che ridire, ma sperava che da noi non sarebbero queste difficoltà accresciute passando oltre e facendo causa comune cogli emigrati. Egli ammise apertamente che l'atto in quistione era ostile per noi, aggiungendo che questa era però un'ostilità minore di quella praticata verso il Cantone Ticino, dal quale avevano richiesto l'allontanamento di tutti i fuorusciti.

Egli insistette sulla imperiosità in cui il governo imperiale si trovava di uscire dalla legalità e d'impedire che le rendite della Lombardia servissero nelle mani dell'emigrazione ad assoldare una stampa che mantiene viva l'irritazione in Piemonte ed in Lombardia e impedire altresì che tali rendite sieno impiegate ad assoldare degli assassini.

Il sig. de Buol lungamente si estese su questo ultimo punto. V. E. capirà facilmente che io non voleva seguitarlo su questo terreno, limitandomi a constatare, che per sua confessione questa era un'ostilità e una violazione degli impegni contratti verso di noi coi trattati.

Gradite sig. cav., l'assicurazione della mia alta considerazione.

(*Firmato*) A. DI REVEL.

ALLEGATO N. 6.

Torino, il 20 1853.

Al signor conte di Revel a Vienna.

Signor conte,

Il signor conte d'Appony mi ha dato comunicazione del dispaccio del signor conte de Buol, di cui vi aggiungo copia, che voi mi annunciavate col vostro dispaccio in data 7 corrente, come quello che mi doveva far conoscere i motivi che avevano condotto il governo imperiale a mettere sotto sequestro i beni mobili ed immobili posseduti nel regno Lombardo-Veneto dai fuorusciti politici senza eccezione alcuna. Se fu molta la mia sorpresa nel sentire da questo dispaccio che i motivi annunciati e impazientemente aspettati sono quelli indicati nello stesso proclama del maresciallo Radetzky, non mi fu meno doloroso il vedere che il sig. conte de Buol, travisando il mio dispaccio in data del primo corrente, che voi gli avete comunicato il 7, ha spostato la questione e che, senza neppur discutere la legalità della misura per ciò che riguarda i fuorusciti che sono diventati sudditi sardi, e che formavano l'oggetto dei nostri richiami, è entrato nelle vie della recriminazione, non solo contro l'emigrazione in massa, che egli rende tutta intiera, a diversi titoli, solidale delle difficoltà del governo imperiale in Lombardia, ma contro lo stesso governo del Re.

Per quanto possa essere dolorosa l'impressione fatta sopra di noi dalla misura che colpisce indistintamente tutti gli emigrati, confondendo gli innocenti coi colpevoli, io mi asterrò dal fare osservazioni in quanto a quelli che non sono naturalizzati Sardi; i buoni uffici, che un sentimento di umanità e di giustizia ci potrebbe ispirare, sarebbero senza dubbio male accolti.

Ma quanto agli emigrati che sono divenuti legalmente cittadini Sardi, non posso accettare la storia retrospettiva che il signor de Buol fa dell' emigrazione in generale, nè le accuse ch'egli muove contro la medesima.

Io che ho firmato il trattato di pace del 6 agosto 1849, non temo di essere smentito sostenendo che il proclama dell'amnistia, pubblicato dal maresciallo Radetzky il 12 agosto dello stesso anno, era una condizione *sine qua non* della ratifica del trattato. Questo proclama accorda il diritto, sia alle persone alle quali si estendeva la clemenza imperiale, sia a quelle che ne erano escluse, di domandare l'emigrazione legale secondo le leggi vigenti dell'impero. In seguito ai dubbi che noi avevamo espressi a proposito della parola *domandare*, ci fu assicurato dal plenipotenziario imperiale che a termini della legge del 24 marzo 1832, proclamata in Lombardia il 15 giugno dello stesso anno, il diritto di *domandare* l'emigrazione equivale a quello di ottenerla. Il decreto di S. M. l'imperatore in data del 29 dicembre 1850, dichiara che gli emigrati che non hanno profittato del diritto di rientrare in patria o di domandare la loro emigrazione legale, saranno considerati come svincolati dai diritti e dai doveri di sudditi Austriaci e assimilati a quelli che hanno ottenuto l'emigrazione legale. Egli è incontestabile che gli individui di cui si tratta, ai quali l'emigrazione è stata accordata personalmente o collettivamente dall' Austria, e che hanno in seguito domandato e ottenuto la naturalizzazione sarda, debbono essere considerati dal governo imperiale come legittimi sudditi del Re, e come tali non possono essere colpiti da una misura destinata a colpire i fuorusciti politici che l'Austria accusa di cospirare contro di essa, affine di rientrare colla violenza nella Lombardia che ha cessato di essere loro patria. Questi nuovi sudditi sardi hanno come tutti gli altri, a termini del trattato di commercio del 1851, il diritto di possedere in Lombardia, e i loro beni non possono essere sequestrati che in seguito a procedura e condanna individuale e regolare. Questo ragionamento mi sembra così logico e così semplice che credo poter fare a meno di svilupparlo maggiormente. Del resto voi conoscete troppo bene questa materia, signor conte, da essere necessario di ammanirvi gli argomenti coi quali potrete combattere le obiezioni che saranno ancora sollevate dal signor de Buol. Egli è dunque, secondo me, dimostrato ad evidenza che gli antichi sudditi dell'Austria divenuti legalmente sudditi del Re, hanno, per rapporto ai due governi, gli stessi diritti e gli stessi doveri che gli antichi sudditi sardi. Il sequestro non si potrebbe loro applicare se non in quanto la loro reità verso l'Austria fosse legalmente comprovata.

Egli non è senza un vivo rincrescimento che mi veggo costretto di respingere le recriminazioni che il signor de Buol muove contro il governo del Re; la nostra dignità è offesa pel solo fatto di doverci difendere da un'accusa la quale, ove fosse provata, scemerebbe la riputazione di lealtà cui nessuno ha il diritto di contestarci. Il desiderio di mostrare uno spirito di conciliazione e di togliere ogni pretesto all'Austria per mantenere verso dei sudditi sardi una misura illegale ch'essa si prova di coonestare politicamente, può solo indurmi a rispondere poche parole a questa parte del dispaccio del signor de Buol. Ecco le accuse e le risposte che credo potervi opporre:

« Noi non abbiamo fatto nulla, è detto, per « paralizzare l'attività spiegata dall'emigrazione « a detrimento dell'Austria: noi non abbiamo « prestato il nostro concorso per raccogliere i fili « delle trame ordite dai fuorusciti. »

Niente prova che la sede delle cospirazioni contro l'Austria sia in Piemonte. Io così non la penso, e sono convinto che le società segrete e gli elementi rivoluzionari sono assai più in Lombardia e negli altri Stati d'Italia che non nel nostro. Non è giusto il dire che il governo del Re non cerca di cogliere i fili delle trame e romperli. Se non sempre gli riesce di scoprirli, ciò avviene per essere della natura di tali macchinazioni di operare nelle tenebre, e di sviare la sorveglianza la più attiva e la meglio diretta; perciò l'Austria non conobbe il complotto di Milano se non quando venne a scoppiare. Una prova che il governo del Re adempie al dovere di attendere a paralizzare l'attività dei cospiratori si è la condotta che egli ha tenuta all'epoca degli ultimi avvenimenti di Milano, e gli ordini pronti ed energici che ha dati per impedire di passar la frontiera al piccolo numero d'individui, meno di cento, che vi si erano recati, e che sono stati arrestati ed espulsi dagli Stati del Re.

« Noi non abbiamo, continua il dispaccio del « sig. de Buol, saputo mettere un freno alla « stampa abbominevole diretta dall'emigrazio« ne, e che in sostanza non è che un appello « incessante alla rivolta ».

Il sig. de Buol non ignora che le nostre leggi guarentiscono la libertà della stampa; egli sa altresì che il governo del Re ne riprova altamente gli eccessi, ch'egli coglie tutte le occasioni per vituperarli, ch'egli ha allontanato dal Regno dei redattori di giornali, estranei al paese, a causa dei loro articoli ingiuriosi o rivoluzionari, e che l'anno scorso ha proposto e vinto una legge speciale intesa a reprimere più facilmente le offese contro i Principi esteri, scartando dal giudizio l'intervento dei giurati, la qual legge non può rimanere inefficace se non in quanto i Governi esteri ricusano di approfittarne, cosa affatto indipendente dalla volontà del governo del Re. Il signor de Buol non ha senza dubbio dimenticato che io l'ho invitato ultimamente a darmi il mezzo di colpire i giornali che contengono ingiurie contro il suo Augusto Sovrano. Egli pertanto non ci deve appuntare di mancare di volontà per mettere un freno alla stampa; certamente il ministero non può nè deve infrangere la legge che guarentisce una libertà così essenziale al governo costituzionale che ha giurato di mantenere.

« Noi non abbiamo, prosegue il signor de « Buol, sino all'ultima sommossa di Milano, « almeno espulso gli emigrati a noi additati « dall'Austria come i più pericolosi ».

Non mi risulta che questa Potenza ci abbia mai additato degli emigrati come pericolosi, nè che ci abbia invitati a cacciarli.

« Noi abbiamo spinto la parzialità per gli « emigrati, dice in ultimo il dispaccio, al punto « di violare apertamente il trattato di estradi« zione conchiuso coll'Austria, ricusandole pe« rentoriamente quelli fra i medesimi che sa« rebbero imputati del delitto di alto tra« dimento ».

Il trattato di estradizione rimesso in vigore col trattato di pace del 1849, non parla esplicitamente degli imputati di delitti politici. L'estradizione per i delitti di questa natura non consuona più coi costumi presenti. Il signor d'Azeglio interpellato in proposito alla Camera elettiva quando si discusse il trattato, non esitò a rispondere che i compromessi politici

dovevano intendersi esclusi. L'Austria non protestò mai contro questa interpretazione, che ha se non altro accettato implicitamente e sancito coll'esecuzione data al trattato.

Mi sembra che queste risposte così categoriche e vere distruggano di pianta le accuse del sig. de Buol; voi poi le svilupperete, signor conte, ove sia necessario, per mezzo degli argomenti che vi somministrano tutte le nozioni che già avete su questa materia. Se pertanto il sequestro potesse avere uno scopo di ostilità verso il governo del Re, egli è evidente che sarebbe impossibile giustificarlo con alcuna ragione plausibile.

La convinzione che il governo del Re è irreprensibile nei suoi rapporti coll' Austria, e il sentimento della sua lealtà, di cui ha dato si luminosa prova colla sua condotta all' occasione degli ultimi avvenimenti di Milano, la qual condotta riscosse l'approvazione dello stesso sig. de Buol, come ne ho ricevuto da voi, signor conte, l'assicurazione, non ci avevano predisposti alla misura illegale che offende i diritti del governo del Re negli interessi dei suoi sudditi.

Presentando al sig. de Buol le suddette osservazioni voi gli direte che ho troppa fiducia nella sua giustizia e nella sua chiaroveggenza per non conservare speranza ch'egli sia disposto a far diritto ai nostri richiami, e a metterci in grado di mantenere coll'Austria le benevole relazioni che hanno esistito sinora.

Vi prego di dar comunicazione di questo dispaccio al ministro degli affari esteri di S. M. I., ed ho l'onore di rinnovarvi, sig. conte, l' assicurazione della mia considerazione distintissima.

(*Firmato*) Dabormida.

Allegato N. 7.

Vienna, 27 marzo 1853.

Al Sig. cav. Dabormida.

Num. 604.

Signor cavaliere,

Immediatamente dopo l' arrivo del cav. di Revel, venerdì 25 marzo, indirizzai un viglietto al conte di Buol domandandogli un'udienza per l'indomani mattina, il giorno ordinario dei ricevimenti non ricorrendo che lunedì.

Il ministro mi rispose all'indomani mattina, invitandomi a passare a casa sua dall'una alle due, ma certe circostanze indipendenti dalla sua volontà lo costrinsero a pregarmi di ritornare a'le quattro.

Essendomi recato al ministero all' ora indicata, gli annunciai l'arrivo del corriere dandogli lettura del dispaccio di V. E. num. 557.

Terminata questa lettura il signor de Buol mi disse che non poteva rispondere sull'istante ad un tale dispaccio, che gli occorreva naturalmente di rileggerlo attentamente e conferire anche coi suoi colleghi.

Ne seguì una lunga conversazione affatto calma nella quale il ministro riprodusse la maggior parte degli argomenti che aveva già usati in altri colloquii, sostenendo che l'Austria non poteva ammettere che degli emigrati, soltanto per esser divenuti sudditi di una potenza estera, non avessero più alcun obbligo verso la medesima, e insistendo sul punto che il sequestro era stato qualificato a torto di punizione, laddove non era che una misura provvisoria di precauzione.

Avendo io insistito per conoscere qual senso per me si dovesse attribuire a queste ultime parole, se un'inchiesta avrebbe luogo sulla condotta di questi individui e se i riconosciuti innocenti sarebbero ripristinati nel godimento dei loro beni, il signor de Buol negò sulle prime di rispondere in alcun modo, allegando che risponderebbe al dispaccio da me appunto comunicatogli. Io allora lo pregai di osservare che una risposta di lui a questo dispaccio per mezzo dell'invio di un dispaccio alla Legazione imperiale a Torino non gioverebbe a risolvere la questione.

In risposta al dispaccio contenente la protesta del governo del Re contro il sequestro, egli aveva mandato un dispaccio che non era altro che una requisitoria contro il mio governo, locchè aveva fatto tanto maggior sorpresa in quanto che seguiva così davvicino agli elogi ch'egli mi aveva fatto sulla condotta del governo in questi ultimi tempi.

Naturalmente noi dovevamo rispondere a queste accuse, ma comprendere egli che un tale andamento non poteva servire che ad inasprire la questione, non già ad appianarla.

Oltre a ciò le mie istruzioni non mi permettevano di protrarre siffatte discussioni, per la qual cosa io doveva pregarlo di dare una risposta e quindi secondo il tenore della medesima operare. Credetti anzi di dover andare più oltre, e lasciargli chiaramente travedere che ove la sua risposta non indicasse per parte del governo imperiale il desiderio di mettersi per una via di conciliazione non mi rimaneva alcun mezzo per evitare di conformarmi alle mie istruzioni, quali erano di partire per venir in congedo a Torino. Mostrossi il conte de Buol molto sorpreso di una tale determinazione e mi disse quanto gli rincrescerebbe di vedere il governo del Re adottare questa misura.

Dopo una discussione che credo inutile di qui riferire, il signor de Buol mi disse che non vedrebbe i suoi colleghi riuniti prima di lunedì 29 e mi invitò a ritornare mercoledì assicurandomi che farebbe quanto starebbe in lui onde evitare di venire ad una complicazione ch'egli vedrebbe con sommo rincrescimento.

Piacciavi gradire, signor cavaliere, l' assicurazione della mia alta considerazione.

(*Firmato*) A. di Revel.

Allegato N. 8.

Vienna, il 31 marzo 1853.

Al sig. cav. Dabormida.

Signor cavaliere,

Mi recai ieri nelle ore pomeridiane dal signor conte de Buol, secondo il convenuto, per avere una risposta alla comunicazione che d' ordine di V. E. io gli aveva fatta il 26 volgente mese.

Il ministro mosse dal dire, rincrescergli sommamente di non essere ancora in grado di farmi una risposta: avervi però pensato, averne conferito coi suoi colleghi, ma non essere ancora stesa la risposta. Mi assicurò che questa sarebbe concepita in termini che farebbero ravvisare la questione sotto un altro punto di vista in modo da provare al governo del Re, che prendendo contro voglia questa determinazione, il governo imperiale non aveva la menoma intenzione ostile contro il governo del Re, ma vi era astretto dalla necessità della propria conservazione. Il signor de Buol insistette assai sul carattere della misura, negando che questa fosse una punizione, qualificandola misura di precauzione provvisoria e ripudiando apertamente ogni idea di confisca.

Il fatto dell'essere questa una semplice misura di precauzione ne faceva derivare per la medesima quel carattere di generalità contro cui erano intesi i nostri richiami; siccome però non si punivano dei colpevoli, mà soltanto si prendeva guarenzia sui beni d'uomini sospetti, egli non credeva che il rimprovero fosse fondato.

Il signor de Buol si fece di nuovo a parlare della situazione degli individui legalmente emigrati dall'Austria e fatti sudditi Sardi, ricusando di riconoscerli come svincolati da tutti gli obblighi verso il paese di cui erano sudditi e dove possiedono ancora i loro beni. Ma tutte le mie istanze non valsero a condurlo ad una dichiarazione più esplicita delle intenzioni del governo imperiale a questo riguardo, restringendosi il conte de Buol a ripetere che siccome la misura non era stata adottata che con rincrescimento, così il governo imperiale vedrebbe con piacere arrivare il giorno in cui, d'accordo coll'interesse della sua sicurezza, crederebbe di potersene dipartire.

Poco acquetato da questo linguaggio, feci conoscere al sig. de Buol ch'egli non mi lascierebbe certamente altra alternativa se non quella di conformarmi alle mie istruzioni; non solo mi accordava niente, ma niente neppure mi lasciava sperare e non vedeva io come il dispaccio ch'egli si proponeva d'indirizzare al conte d'Appony potrebbe modificare l'opinione del mio governo.

Il signor de Buol mi rispose che appunto perchè desiderava farla quanto più conciliante possibile, non aveva ancora potuto stendere la risposta.

Quanto alla possibilità della mia partenza in congedo, che io chiaramente gli aveva lasciato travedere, egli per certo ne sarebbe dolente in questo momento, ma sperava che ciò nè accennerebbe, nè riuscirebbe ad una rottura e che le circostanze presto mi permetterebbero di far ritorno. M'invitava però a non stringerlo troppo e lasciargli ancora alcuni giorni, promettendomi che il dispaccio sarebbe pronto nel corso della settimana e me lo avrebbe mostrato.

Non volendo, con un dispaccio precipitato, togliere ogni probabilità di riuscire ad intenderci meglio in proposito, e siccome il conte de Buol nelle forme almeno e nel tenore del discorso aveva mostrato molta moderazione e conciliazione, credetti seguire, se non alla lettera almeno nello spirito le istruzioni vostre con differire ogni ulteriore risoluzione sintanto che avessi cognizione del dispaccio che il signor de Buol si propone d'indirizzare al conte d'Appony.

Debbo qui aggiungere che sono stato istantemente invitato a tener questa via dai miei colleghi d'Inghilterra e di Francia.

Credendo però inutile di differire più a lungo l'invio di un corriere, spedisco quest'oggi a V. E. il cav. de Fortis, atteso che la comunicazione che il conte de Buol mi ha annunciata del suo dispacciò non può qui dar luogo per parte mia ad alcuna osservazione.

Prego V. Eccellenza di gradire ecc.

(*Firmato*) A. di Revel.

Allegato N. 9.

Torino, li 5 aprile 1853.

Al sig. conte di Revel a Vienna

Signor conte,

Allorquando io v' indirizzai il mio dispaccio del 20 marzo scorso, in risposta a quello del conte de Buol, di cui il signor d'Appony mi aveva dato comunicazione, io mi piaceva nella persuasione che il Gabinetto di Vienna si sarebbe mostrato meglio disposto che non ha fatto; giacchè mi sembrava che il tempo trascorso dopo il colpevole tentativo di Milano, attenuando la viva impressione che questo avvenimento doveva naturalmente cagionare, gli avrebbe permesso di meglio ponderare tutta la portata della misura colla quale aveva avvolto nella stessa pena, colpevoli o no, tutti gli emigrati. Io mi lusingava altresì che lo spirito giudizioso del conte de Buol si sarebbe piegato alle ragioni così chiare e così perentorie invocate dal Governo del Re per dimostrare quanto una misura così generale intaccasse i suoi dritti, e che in presenza del rigoroso dovere che c'incombe di sostenerli, il Ministro di S. M. Imperiale non avrebbe persistito a rimanere sopra un terreno che difficilmente può difendere. Io sperava in fine che dividendo il nostro sincero desiderio di conservare i buoni rapporti fra i due Stati, avrebbe fatto diritto ai nostri giusti richiami.

Non è dunque senza un profondo rincrescimento che ho rilevato dai vostri dispacci, arrecati dal sig. cav. de Fortis, il poco esito che hanno ottenuto le nostre osservazioni e le pratiche colle quali voi le appoggiaste per condurre il Gabinetto di Vienna ad un più equo modo di vedere. Il sig. de Buol, a dire il vero, fu più manieroso nei suoi abboccamenti con voi, ma non è men vero che nulla ci fa presagire, per parte del Governo Austriaco, una disposizione a rivocare, nè tampoco a temperare un provvedimento dato in violazione dei diritti di proprietà che possono legittimamente invocare certi sudditi Sardi. Perciò il Consiglio dei ministri partecipò al doloroso sentimento da me provato per una ripulsa che si può chiamare un diniego di giustizia.

Desideroso tuttavia di far prova di tutto lo spirito di conciliazione e lasciar accesso a tutto ciò che può condurre al risultato al quale il dovere gli impone di arrivare, il Governo del Re approva che vi siate servito della latitudine che le vostre istruzioni vi lasciavano per aspettare nuovi ordini prima di risolvere definitivamente di partire da Vienna.

In presenza però del rifiuto formale che ci viene opposto e che non può con alcuna valida ragione esser appoggiato, il Governo del Re non potrebbe continuare a battere una via dove sembrano decisi di non seguirlo. Perciò, in seguito agli ordini del Re, il Consiglio dei ministri intende che se il contenuto del dispaccio del conte de Buol al sig. d'Appony, di cui ormai dovete aver cognizione, non vi sembra soddisfacente, se non è tale da lasciar concepire fondata speranza che si voglia far diritto ai nostri richiami, voi rimettiate il *memorandum* che vi arreca il cav. de Fortis e che veniate a Torino in congedo, perchè la vostra presenza a Vienna in questo momento non può essere di alcun vantaggio.

Voi esprimerete al conte de Buol tutto il rincrescimento che prova il Governo del Re di essere obbligato di venire ad una protesta cui nell'interesse dei due paesi avrebbe vivamente desiderato di evitare.

Gradite ecc.

(*Firmato*) Dabormida.

Conversazione col sig. de Buol.

Allegato N. 10.

Vienna, il 6 aprile 1853.

Al sig. cav. Dabormida.

Signor cavaliere,

Chiamato dal sig. conte de Buol, mi recai stamane alla Cancelleria di Stato dove il ministro mi diè lettura di un dispaccio che indirizza al conte d'Appony in risposta a quello di V. E. del 20 marzo scorso, che io ebbi ordine di comunicargli.

È troppo lungo questo dispaccio per pretendere di darne un'analisi dopo semplice lettura. Del resto partirà domani ed è destinato ad essere comunicato a V. E. Io dissi al sig. de Buol che questo dispaccio non avvantaggiava in niente la questione, non vedendovi traccia alcuna di un desiderio di seguire in questa circostanza una via di conciliazione verso il Governo del Re. Egli eludeva la questione di legalità per passare alla questione politica e riproduceva quella teoria dei sospetti che io con tanto stupore lo aveva già inteso a mettere innanzi.

Il signor de Buol mi disse che aveva cercato di rendere il suo dispaccio quanto più possibile conciliante nel tenore, ma che come di giusto non aveva potuto far buona la nostra teoria che questi emigrati possono essere verso l'Austria nella stessa situazione che tutti noi altri sudditi. Egli mi ripetè che l' Austria non poteva agire verso gli emigrati che per sospetti, non avendo alcun mezzo per far loro un processo e in tal modo distinguere gli innocenti dai colpevoli. Egli terminò dicendomi che sperava sempre che il Governo del Re comprenderebbe la dura necessità che aveva condotto il Governo Imperiale a questa misura e si persuaderebbe della nessuna intenzione di far cosa che ci poetsse offendere. Io non potei che ripetere al sig. de Buol che questo dispaccio non mi lasciava altra alternativa che di conformarmi agli ordini di V. E.

Tuttavia, sinceramente desideroso per parte mia di evitare tutto ciò che potrebbe rendere più difficile un ravvicinamento fra i due Governi, io mi decideva quasi mio malgrado ad aspettare qui gli ordini ulteriori che potrei ricevere sia in seguito alla spedizione del mio corriere, sia in seguito alla comunicazione del dispaccio di cui il sig. de Buol mi aveva dato lettura.

Accusando ricevuta del dispaccio che V. E. mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi il primo corr. mese sotto il n. 562, la prego di gradire ecc.

(*Firmato*) A. di Revel.

Allegato N. 11.

Vienna, 7 aprile.

Al sig. conte d'Appony a Torino.

Signor conte,

Ho l' onore di trasmettervi qui appresso in copia un dispaccio che il conte di Revel ebbe ordine di comunicarmi e che versa sul sequestro dei beni degli emigrati lombardi.

Col mio dispaccio del 9 marzo scorso io ebbi già a segnare il terreno nel quale si è posto il governo imperiale nel prendere la risoluzione contro cui il gabinetto di Torino ha creduto di dover far richiami. Si tratta di una misura di sicurezza pubblica, dettata da una necessità politica di cui siamo noi i soli giudici competenti e riguardo alla quale noi ripetiamo a favor nostro il diritto di declinare ogni ingerenza straniera.

Da questo punto di vista mi potrebbe bastare di riferirmi semplicemente agli argomenti sviluppati nel summentovato dispaccio. Desiderando però di cancellare per quanto sta in noi nello spirito del sig. cav. Dabormida l' impressione che la misura in discorso possa aver un carattere ostile al governo reale medesimo, vi prego, signor conte, di richiamare la sua attenzione sulle considerazioni seguenti.

Gli emigrati esclusi nominalmente dall' atto di grazia pubblicato col proclama del conte Radetzky in data del 12 aprile 1849, come anche tutti quelli che non hanno profittato dell'amnistia sino al termine di rigore fissato con quel proclama non sono, agli occhi del governo imperiale, che felloni su cui pesa sempre l'imputazione del delitto di alto tradimento.

Poco monta che i più abbiano finito per ottenere l'emigrazione legale. Con questa concessione sono bensì divenuti stranieri all'Austria, ma non sono stati per niente rimandati assolti dall'accusa che pesava sopra di loro. Onde avviene che la maggior parte dei medesimi non oserebbero rientrare negli Stati dell'imperatore senza pericolare di andar incontro ad un procedimento criminale.

Accordando a certi individui di questa categoria la naturalizzazione di Piemonte, il governo sardo conosceva perfettamente la loro posizione eccezionale ed accettava anticipatamente tutte le conseguenze che ne derivano. Non è dunque senza stupore che noi quest'oggi vediamo il sig. cav. Dabormida assimilare in ogni punto gli emigrati naturalizzati in Piemonte ai sudditi-nati di S. M. Sarda, e ripetere per parte dell' Austria a pro dei primi i favori che competono agli altri e che il governo imperiale sarà sempre geloso di mantenere illesi, in quanto ciò lo riguarda.

Con preferire l'esilio alla sottomissione, con ostinarsi ad espatriare piuttosto che accettare il perdono che la clemenza imperiale a tutti loro aveva offerto colla prima amnistia del 20 settembre 1848, gli emigrati hanno somministrato all' Austria irrefragabili prove dei loro sentimenti, non ismentite dalla condotta che hanno tenuto negli anni consecutivi alla conclusione della pace.

Che cosa vi era in tal caso di più naturale che veder l'Austria mettere tosto gli emigrati in prima fila fra i sospetti quando un nuovo tentativo di turbolenze venne a scoppiare nei suoi dominii? L'esperienza del passato sta per giustificare la supposizione che le trame che hanno preceduto e preparato i recenti assassinii di Milano abbiano potuto e dovuto essere ordite in parte, o almeno condotte per essi.

Perchè, come possonsi dimenticare quei rapporti di simpatia e d'interesse che sussistono fra le diverse classi dell'emigrazione e dei rivoluzionarii che non recedono neppure dall'usare il pugnale per conseguire il loro fine di distruzione?

Ci vien fatto osservare che le rendite dei beni degli emigrati non possono essere sequestrate che in seguito a procedimenti e condanne *individuali* e *regolari*. Ma ci sieno indicati almeno i mezzi per constatare la reità o la innocenza di tali individui. Non si sono essi stessi sottratti a questo mezzo di controllo colla loro fuga e colla loro insistenza a far sanzionare la loro assenza? L'Austria poteva in altri tempi per facilitare la pacificazione delle sue provincie italiane, astenersi dal procedere contro i medesimi giudiziariamente e dall'insistere sul loro ritorno, anzi poteva forse sperare che una condotta così generosa li indurrebbe a rientrare più tardi nel loro dovere. Ma per aver tollerato così a lungo una posizione tanto anormale sarà forse a dire che il governo imperiale abbia veramente voluto privarsi di ogni specie di controllo sul mal uso che potrebbe essere fatto dei beni che posseggono nel nostro Stato? Si vorrà forse dire che queste proprietà debbano continuare a godere della protezione delle nostre leggi senza che noi abbiamo il diritto di chiarirci dell'uso che fanno e dell'abuso che possono fare della influenza che questa posizione loro conferisce? Qual dunque maraviglia che nel momento in cui vili attentati hanno messo la confusione ed una perturbazione grave in una delle nostre provincie, noi abbiamo avvisato ad un provvedimento di sicurezza per togliere a questa classe uno dei mezzi di lavorare alla ruina del loro paese nativo scalzando l'autorità nelle sue basi, mentre che l' onore ed il dovere li avrebbero invece chiamati a concorrere alla sua forza!

Ci si obietta che questa misura colpisce e punisce l'innocente col colpevole. In primo luogo noi contestiamo che abbia un carattore di penalità. È questa una misura di prudenza la cui durata dipenderà dallo stato di cose che l'ha provocata e che potrebbe anche essere modificata un giorno, secondo la condotta avvenire degli emigrati, sia in loro favore, sia in loro detrimento. Gli ultimi attentati che hanno insanguinato le vie di Milano darebbero incontestabilmente al governo imperiale il diritto di impadronirsi di tutti coloro sui quali peserebbero gravi sospetti di complicità. Ora questa classe di emigrati che, al veder nostro, è più che sospetta, si è di proprio impulso messa al coperto di ogni giudizio. Essa si è posta sotto la salvaguardia di un vicino che, lo possiam dire, declinerebbe la cura di sorvegliarla e di controllare un'azione che sarebbe diretta contro di noi. Noi li vediamo stabiliti alle nostre frontiere, senza fare nessun segreto delle loro intenzioni ostili contro un governo che hanno tradito. Noi li vediamo in relazione con una stampa che sparge le più infami calunnie sopra di noi e che predica altamente la rivolta ed il regicidio.

Noi siamo ben lungi dal far rimprovero al governo regio di una connivenza in queste enormità; tuttavia esso ci dice che non vi può far niente, che deplora il fatto, ma che non può nè rimediare al male, nè cogliere i fili di queste infami macchinazioni. V'ha di più: noi gli denunciamo certi uomini che si sono resi colpevoli di odiosi delitti e che sono venuti a ricoverarsi nei paesi vicini, domandando la loro estradizione in vista di trattati solenni. Ma le nostre domande sono respinte sotto il pretesto che il delitto comune si trova coperto dal colore politico al medesimo inerente. Noi insistiamo e ci vien risposto che le estradizioni di questa fatta *non si confanno più cogli attuali costumi.* Dunque basta che un delitto si connetta coll'ostilità che questi fuorusciti professano contro il loro governo legittimo per poter fare assegno sull'appoggio e sulla difesa della loro patria adottiva. Che cosa ci rimaneva dunque altro da fare che di sequestrare almeno i beni di cui è patente il cattivo uso, e di ricorrere ad una misura che, per quanto incompleta, è la sola che ci possa sino ad un certo punto guarentire da un male contro il quale le leggi, i costumi e la politica di un paese vicino ci rifiutano ogni aiuto ed assistenza.

Noi possiamo deplorare l'inconveniente che ne può risultare per l'uno o l'altro di questi individui che potrebbe non essere implicato nelle trame e che vorrebbe di buona fede limitarsi a lasciar covare in fondo alla sua anima l'odio che porta alla sua autorità legittima; ma questa considerazione potrebbe essa abbastanza pesare nella bilancia di uno stato di cose che si presenta sotto uno aspetto così minaccioso contro l'ordine legale e la vita dei fedeli sudditi dell'imperatore, per farci recedere dinanzi ad una necessità imperiosa? Ovvero ignora la Sardegna che gli istigatori dei massacri di Milano non hanno abbandonato i loro progetti sinistri, che affilano altri pugnali, e si citano già le date in cui queste scene devono riprodursi? Potremmo noi stessi giustificare agli occhi dell'Europa giustamente spaventata dal cinismo sempre crescente del partito rivoluzionario, la debolezza di cui faremmo prova somministrandogli noi stessi le armi per compiere i loro sinistri progetti?

Noi lo ripetiamo, la qualità di sudditi sardi acquistata dagli emigrati non può distruggere i loro precedenti. La misura del sequestro non è diretta nè contro il governo sardo, nè contro i suoi sudditi leali. Noi non abbiamo per niente da ingerirci nel sistema politico di un altro Stato. Noi neppure indaghiamo le sue simpatie quantunque possano essere per quelli che per noi non sentono che antipatia. — Ma nulla distoglierà l'imperatore dall'adempiere ai suoi doveri verso i suoi fedeli sudditi e di vigilare con tutti i mezzi in suo potere al mantenimento dell'ordine pubblico. Piaccia al regio governo interrogare le proprie rimembranze! Quante volte non ci ha egli stesso confidato i disturbi e i fastidi che gli cagionavano le mene degli emigrati!

Non consenta egli a lasciar influenzare il suo andamento politico dai progetti avventati di questi uomini turbolenti. Sarebbe giuocare il loro giuoco e preparar loro un trionfo lasciandosi trascinare a mala intelligenza coll'Austria; perchè a ciò tendono con tutti i loro voti.

Vogliate, signor conte, nel dar comunicazione di questo dispaccio al signor Dabormida, pregarlo di ponderare le considerazioni in esso contenute con quello spirito di conciliazione e di perfetta imparzialità che le ha dettate.

Gradite, signor conte, ecc.

(*Firmato*) Buol.

Allegato N. 12.

Il ministro del re essendo partito da Vienna prima che questo dispaccio fosse comunicato al governo, più non poteva essere questione di una risposta. Però le osservazioni che il ministero credeva di dover fare sui ragionamenti e sulle asserzioni del signor de Buol si trovano contenute nel dispaccio del 14 aprile agli inviati di Sardegna a Parigi e a Londra.

Allegato N. 13.

Torino, 14 aprile 1853.

Ai ministri del Re a Parigi e a Londra.

Signor marchese,

La risposta del governo austriaco al dispaccio da me indirizzato al conte di Revel il 20 marzo, mi è stata ieri finalmente comunicata dal sig. d'Appony. Mi faccio premura di unirvene copia.

Non dubito, signor marchese, che vi sarà facile di dimostrare a . . . . (al sig. Drouin de Lhuys o a lord Clarendon) il poco valore degli argomenti riprodotti dal sig. de Buol per giustificare la condotta del gabinetto imperiale. Credo tuttavia utile di porgervi alcuni ragguagli e di comunicarvi alcune osservazioni per mettervi in grado di combattere l'impressione che una prima lettura di quel dispaccio potrebbe produrre, e di rettificare i fatti che tende a travisare.

Del resto non avrete che a leggerlo per persuadervi quanto fondamento avessimo per credere che non avrebbe per niente facilitato una soluzione, che l'unica determinazione onorevole e possibile per noi era di dar corso alle nostre proteste solenni e di non più permettere che la presenza del nostro ministro a Vienna possa essere interpretata come una tacita approvazione degli inqualificabili portamenti del gabinetto imperiale.

Il sig. de Buol, come ha già fatto più volte in tutte le sue comunicazioni verbali o scritte, parlando del sequestro, ripete anche adesso che si tratta di una misura di sicurezza pubblica, dettata da una necessità politica di cui il suo governo, egli dice, è il solo giudice competente, e al cui riguardo egli ripete per sè il diritto di declinare ogni straniera influenza.

Se il sequestro non colpisse che i beni dei sudditi austriaci, per quanto singolare potesse sembrare una misura che scuote le basi della società sotto il pretesto di assicurarne la quiete, noi saremmo tuttavia disposti a riconoscere che non spetta ad un governo estero d'intervenire in una quistione di politica interna. Siccome però il sequestro colpisce le proprietà di emigrati cui nessuno può contestare la qualità di cittadini Sardi, siccome il governo austriaco issofatto commette una flagrante violazione, non solo delle massime più sacre del diritto delle genti, ma anche delle stipulazioni esplicite dei trattati conchiusi con noi, per i quali è guarentito espressamente il possesso e la libera disposizione di questi beni, ognuno vede chiaramente che noi abbiamo il diritto e il dovere di reclamare, di protestare contro questa offesa, che noi non facciamo che sostenere un principio, al mantenimento del quale ogni governo regolare deve essere interessato.

Il conte de Buol cerca poi di stabilire:

Che tutti gli emigrati, o esclusi dall'amnistia, o che non ne hanno profittato sino al termine di rigore, non sono agli occhi del governo imperiale che felloni rimasti sotto il peso della imputazione del delitto di alto tradimento; che quantunque la maggior parte di loro abbiano finito per ottenere l'emigrazione legale e diventare in tal modo stranieri all'Austria, essi non sono stati in alcun modo rimandati assolti dall'accusa di alto tradimento cui sottostanno; che il governo sardo accordando loro la naturalizzazione conosceva perfettamente la loro posizione eccezionale ed accettava sin d'allora tutte le conseguenze che ne derivavano; che pertanto fa sorpresa che noi vogliamo oggidì assimilare in ogni punto gli emigrati naturalizzati in Piemonte ai sudditi-nati di S. M. Sarda.

Noi infatti conoscevamo la posizione degli emigrati; noi sapevamo che l'amnistia proclamata dall'Austria era stata una condizione *sine qua non* della ratifica del trattato di pace; che la medesima amnistia dichiara che gli emigrati che non sarebbero ritornati potrebbero domandare l'autorizzazione di emigrare in conformità delle leggi; che un proclama di S. M. l'imperatore in data del 29 dicembre aveva svincolato dalla qualità di sudditi austriaci gli emigrati che non erano rientrati a quell'epoca, facendo loro la grazia del sequestro dei beni che avrebbero potuto incorrere, ed assimilandoli a quelli che avrebbero emigrato col consenso delle autorità imperiali. Sapevamo altresì che le leggi dell'Austria dispongono espressamente che « gli emigrati autorizzati perderanno la qualità di sudditi austriaci e saranno trattati come stranieri per gli effetti del diritto civile e politico ».

Come avremmo noi dunque potuto sospettare che l'Austria dimenticando le proprie leggi, le sue dichiarazioni, le sue promesse, pretenderebbe un giorno di far rivivere, negli individui che essa stessa aveva svincolati da ogni diritto e da ogni dovere, la qualità di suoi sudditi per applicar loro una pena già intieramente rimessa e di cui il suo proprio codice non permette la applicazione se non in seguito alla sentenza individuale di un tribunale competente? Se l'Austria credeva di aver questo diritto, perchè non ha essa domandato di far distinzione fra i naturalizzati e i sudditi nati, nel trattato di commercio del 1851 che guarentisce ai cittadini delle due parti contraenti il diritto di possedere, e la libera disposizione dei loro beni negli Stati dell'altra Potenza?

Ora questo trattato non racchiude alcuna eccezione, non fa alcuna differenza fra sudditi antichi e sudditi nuovi, eppure la maggior parte delle naturalizzazioni era stata accordata prima che si firmasse quella convenzione, a saputa e a veduta dell'Austria che certamente non lo poteva ignorare. Nè miglior argomento è quello di dire che l'Austria non ha i mezzi di constatare la reità individuale di ciascuno degli emigrati perchè essi stessi si sono sottratti a questo mezzo di controllo colla loro fuga e colla loro insistenza a far sanzionare la loro assenza; che essa pertanto è costretta di colpirli in massa; che la loro ostinazione a non ripatriare e la loro condotta precedente le permettono naturalmente di metterli in prima fila fra i sospetti quando un nuovo tentativo di turbolenze scoppi nei suoi dominii.

Gli atti più sopra citati provano in modo irrefragabile che l'Austria di proprio impulso ha rinunciato ad ogni diritto di sovranità sugli emigrati; essa pertanto deve trattarli come forestieri. Parecchi di questi forestieri sono divenuti sudditi di un'altra Potenza, ai cittadini della quale essa ha guarentito, senza alcuna distinzione, il diritto di possedere nei suoi Stati; essa non li può privare di questo diritto se non nei limiti fissati dalle sue proprie leggi e dal diritto delle genti, vale a dire in conseguenza di un giudizio regolare pronunciato dai tribunali.

Noi dunque non possiamo accettare a nessun costo (e nessun Stato indipendente lo potrebbe ammettere) che sopra semplici sospetti, unicamente fondati sulla circostanza che il dispaccio del signor de Buol chiama vagamente *rapporti di simpatia e d'interesse* fra le diverse classi dell'emigrazione e dei rivoluzionari, si colpiscano i quieti cittadini i quali, lungi dall'aver partecipato direttamente o indirettamente a tentativi rivoluzionari, sono stati unanimi a riprovare severamente il piccolo numero d'insensati compromessi nei medesimi e si sequestrino loro i beni posti sotto la salvaguardia di un trattato recentemente stipulato con noi.

Voi non sarete men sorpreso di me, signor marchese, nel vedere le accuse ingiuriose che un dispaccio annunciato come conciliante, continua a scagliare contro di noi, e le parole che mette in bocca nostra.

Il signor de Buol insinua che l'emigrazione si è posta sotto la protezione di un vicino che declinerebbe il fastidio di sorvegliarla e di controllare un'azione diretta contro l'Austria.

Noi abbiamo già risposto a queste insinuazioni nei nostri precedenti dispacci al gabinetto imperiale. Il governo del re conosce gli obblighi che gli impone l'asilo dato all'emigrazione ed ha coscienza di non esservi mai venuto meno. Certamente non gli è possibile di tutto scoprire, di tutto impedire come ciò non è possibile neppure all'Austria, malgrado la severità del suo regime, e l'attività della sua polizia. Ma gli ultimi avvenimenti starebbero per provare, che se il governo piemontese ha saputo penetrare dei disegni non conosciuti dall'Austria che al momento dell'esecuzione, non è stato meno vigile, nè meno attivo a reprimerli, o meno severo a punire, espellendoli dai suoi Stati, gli individui che vi avevano preso parte, come se si fosse trattato della sua propria sicurezza.

Lungi dall'aver detto al signor de Buol, come egli asserisce, che noi niente potevamo fare per moderare la stampa di cui, senza il menomo fondamento, attribuisce gli eccessi all'emigrazione, noi gli abbiamo sempre ripetuto, che il governo non poteva oltrepassare i limiti segnati alla sua azione dalle leggi che regolano la libertà della stampa, ma che in quanto queste leggi glielo permettevano non aveva mai risparmiato e non risparmierebbe mai alcun mezzo per contenerla. Che la misura rigorosa che egli aveva preso di allontanare dal regno alcuni giornalisti esteri che coi loro articoli erano incorsi in gravi abusi; e la legge che aveva fatto adottare dal Parlamento per facilitare il procedimento nelle offese contro i governi esteri non lasciavano alcun dubbio sulle sue intenzioni a questo riguardo.

Egli è parimente inesatto che noi abbiamo respinto qualche domanda di estradizione di colpevoli ordinari sotto il pretesto che i loro delitti si connettevano colla politica. L'Austria ci faceva una domanda di estradizione nel 1850. Trattavasi di un certo Caffi, che aveva invaso alla testa di alcuni uomini armati il palazzo dell'Arcivescovo di Venezia a cagione di un preteso progetto di render la città ai piemontesi. Il carattere politico risultava dunque nel modo il più incontestabile dalla stessa enunciazione del delitto. Ora il trattato di estradizione coll'Austria non fa alcuna menzione di delitti politici. Le massime universalmente ricevute e sancite dalle dichiazioni solenni dell'Inghilterra e della Francia in occasione del conflitto sorto fra la Turchia da una parte, l'Austria e la Russia dall'altra a proposito dei rifugiati ungaresi e polacci, escludono formalmente l'applicazione dell'estradizione ai compromessi politici.

Tali erano anche gli impegni, che il governo aveva contratti in faccia alla nazione per le sue dichiarazioni al Parlamento quando si discusse il trattato di pace.

Perciò non era in potere del governo di aderire a quella domanda; ma in quanto ai delitti ordinari nulla è più lontano dalla sua mente quanto il negare l'esecuzione del trattato che li concerne. Così fu da noi risposto all'Austria che cessò d'insistere.

Ma ultimamente ancora essa ci indizizzò una domanda di estradizione per causa politica; siccome però questa domanda arrivava dopo il mio dispaccio del 20 marzo scorso, e che l'intenzione di procacciarsi un gravame contro di noi in seguito ad un rifiuto mi sembrava evidente, ho creduto sin'ora di dispensarmi dal rispondervi.

Il signor de Buol c'indirizza finalmente una interpellanza e un consiglio.

« Piaccia al governo sardo, egli dice, interrogare le proprie rimembranze. Quante volte non ci ha egli stesso confidato le difficoltà e i fastidi che gli cagionavano le mene degli emigrati! Non consenta egli dunque a lasciare influenzare il suo andamento politico dai progetti avventati di questi uomini turbolenti. »

Io non vi accennerò, signor marchese, quanto la nostra dignità sia offesa da questa interpellanza e da questo consiglio. Voi potete assicurare altamente che io non ho mai fatto, nè credo che alcun membro del gabinetto abbia mai potuto fare all'Austria le confidenze supposte dal sig. de Buol.

Il governo del Re sa che l'emigrazione gli crea dei doveri, e ai medesimi adempie. Ma è poi un'asserzione affatto gratuita di accusarla di procurarci fastidi e difficoltà. Il governo ha d'altronde bastante forza per far rispettare le sue leggi, come ha bastante dignità per non querelarsi bassamente di coloro ai quali accorda l'ospitalità.

Quanto a lasciarci influenzare dai progetti degli emigrati, è superfluo il consiglio che il conte de Buol crede a proposito di darci. Tutta la condotta del governo attesta che nel suo andamento politico non ha mai seguito e non seguirà mai altri principii che quelli della lealtà e dell'onore, e non avrà mai altra regola che i veri interessi del suo paese.

Mi restringo a queste osservazioni fatte in fretta, e lascio per il momento da parte le altre accuse che il signor de Buol non cessa di accumulare contro l'emigrazione e contro di noi. Voi stesso conoscete, signor marchese, gli argomenti più acconci a ribatterle, se pur ve ne ha bisogno ancora dopo le date spiegazioni. Io sono convinto per altra parte che il governo britannico (o imperiale di Francia) saprà valutare nella sua alta penetrazione i motivi che hanno condotto il governo austriaco a spostare la discussione di una questione di diritto internazionale così chiara e semplice, per farne una vera requisitoria contro l'emigrazione e contro di noi, e che il potente appoggio del governo francese (o inglese) non ci potrebbe mancare in questa circostanza. Gradite ecc.

(*Firm.*) Dabormida.

GIACOMO COLLO *Gerente.*

Dall' Editore CLAUDIO PERRIN

Via della Madonna degli Angeli, num. 3 bis.

ALESSANDRO DUMAS

ROMANZO STORICO

SULLA

R. CASA DI SAVOIA

In due Edizioni

l'originale Francese - ed Italiana

elegantemente illustrate

Partito l'editore suddetto dalla città di Novi ove raccolse a questa sua edizione le 16 firme che abbiamo già annunziate in questo giornale si portò in quella di Alessandria, ove in pochissimo tempo, e con molta gentilezza venne onorato di una quantità non disprezzabile di firme di cui cominciamo a darne la nota, riservandoci di compirla subito che egli avrà terminato di percorrere quella città.

1 *Pavesio* sig. avv. intendente della divisione.
2 *Capriolo* sig. avv. provv. agli studi id. id.
3 *Angiono* sig. commissario di guerra id. id.
4 *Zoppi* sig. cav., sostituito commissario id. id.
5 *Bonino* sig. id. id. id. id.
6 *Gazagne* sig. id. id. id. id.
7 *Manera* sig. id. id. id. id.
8 *Delponte* sig. avv. 1.° uditore di guerra id.
9 *Costa* sig. commissario d'artiglieria.
10 *Camerana* sig. cav. colonnello del 10 reggimento fanteria.
11 *Bardy* sig. maggiore de' R. carabinieri.
12 *Oscar-de-Faverges* sig. conte maggiore del 1° regg. fanteria.
13 *Lazotti* sig. Ambrogio id. 10° id. id.
14 *Rubin* sig. cav. capitano del 1° id. id.
15 *De Montel* sig. Federico id. id. id.
16 *Ferrero* sig. Gabriel Alberto id. id. id.
17 *Gabet* sig. id. id. id.
18 *Marchetti* sig. id. dell'11° id.
19 *Chiaborelli* sig. uffiziale id. id. id.
20 *Gambini* sig. Vincenzo id. id. id.
21 *De Nobili Grimaldi* sig. cav. id. id. id.
22 *Govone* sig. id. id. id.
23 *Woena* sig. Carlo id. id. id.
24 *Ducol* sig. id. 1° id.
25 *Ferraris* sig. id. 2° id.
26 *Blanc* sig. id id. id.
27 *Giorges* sig. Alessandro id. id. id.
28 *Chiappa* sig. furiere del 9° id.
29 *Civalieri* di Masio sig. conte Pietro.
30 *Castellissard* direttore delle regie poste.
31 *Ducloz* sig. impiegato id.
32 *Casabussa* sig. tesoriere del monte di pietà.
33 *Gatti* sig. esattore mandamentale di Solero.
34 *Rasore* sig. capo-stazione della ferrovia.
35 *Longoz* sig. ricevitore id.
36 *Barberis* sig. avvocato
37 *Vitali* sig. id.
38 *Rastelli* sig. dott. medico.
39 *Losio* sig. farmacista della cittadella.
40 *Parone* sig. id.
41 *Roggero* sig. Carlo sost. causidico.
42 *Vinca* sig. banchiere.
43 *Rola* sig. fondachiere.
44 *Guasco* sig. Carlo.
45 *Guasco* sig. Paolo proprietario.
46 *Ferraris.* Trecate. id.
47 *Carones* sig. albergatore all'Universo. id.
48 *Maino* sig. proprietario del Caffè al Corso.
49 *Roistan* sig. negoziante.
50 *Perotti* sig. Michele id.
51 *Raggio* sig. Domenico id.
52 *Milianetti* sigg. fratelli id.
53 *Gazzotti* sig. Antonio id.
54 *Rocco* sig. Patrizio id.
55 *Deagostini* sig. Lorenzo id.
56 *Traversa* sig. Cristoforo id.
57 *Baiveri* sig. Antonio id.

In un altro numero del giornale se ne darà il seguito.

L'ARTE della PESCA colla CANNA

PER LE ACQUE DOLCI DEL PIEMONTE

tanto correnti che stagnanti

divolgata da Paolo Domenino

Torino 1851 — Presso *A. Bagetti* provveditore di tutti gli utensili per la pesca colla canna. — Via di Po N° 31 in fondo alla porta del Teatro Sutera.

AL GRAN BAZAR

***già* Embarras du Choix**

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 112.

IL PARLAMENTO

GIOVEDI 12 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 11 maggio.

É bene che i nostri lettori sieno informati degli sforzi con cui la stampa austriaca procura di mascherare la trista condotta tenuta dal suo governo sull'affare de'sequestri lombardi, e riprendere, se mai le fosse possibile, un po' del terreno perduto nell' opinione del mondo. Le feste dello Statuto non erano il momento che avremmo saputo dedicare ad un argomento, divenuto così sterile ormai perchè esaurito sotto tutti gli aspetti; ma ora che ci troviamo accumulati tre articoli, non ci sembra superfluo il dirne poche parole.

L'uno è della *Gazzetta di Vienna*, riportato in quella di Milano (7 maggio), dove occupa 4 colonne, e figura come fatto in risposta ad un altro con cui la *Gazzetta Costituzionale della Sassonia* « loda grandemente il *Memorandum* del Governo sardo. »

S'intenderebbe di dimostrare colla storia alla mano che, specialmente ne' tempi moderni, il gabinetto di Vienna ha fatto uso della più esemplare moderazione nel raccogliere il frutto dei vantaggi che il corso degli avvenimenti le ha dati sopra il Piemonte.

Lasciando che la *Gazzetta* liberamente si spazii sull'epoca della rivoluzione francese, sulla *vittoria* di Novara nel 1821, i lettori son pregati di notare un tratto di squisita moderazione del gabinetto di Vienna nel trattato di pace del 1849.

Infatti, dice l'organo del min. Buol, l'Austria nel 1849 avrebbe avuto il diritto di occupare da vincitrice alcuni luoghi forti del territorio piemontese « fino a che il Governo sardo, parte modificando la sua costituzione, e parte seguendo un più pacifico sistema politico, avesse dato bastante guarentigia che la tranquillità e la sicurezza della monarchia austriaca più non sarebbero state minacciate dalla Sardegna. » E dopo tanta moderazione, ognun vede quanta *ingratitudine* non sia quella del Governo sardo, il quale non modificò la sua costituzione, non impedì le macchinazioni politiche, gli attacchi contro la religione, le offese dirette alle autorità austriache, la sfrenata licenza della stampa, e per giunta divenne un luogo di asilo e di protezione pe'ribelli austriaci.

Dal che rimane evidentemente *legittimato* il sequestro. L'Austria in fatti « non domanda al Piemonte nè la punizione dei *ribelli*, nè la loro consegna, anzi concede alla maggior parte dei medesimi di ritornare al possesso dei loro beni; l'unico suo intento è quello d'impedire che i nemici del paese abbiano a ritrarre dal paese stesso i mezzi per combatterlo. »

Si si ha da replicare sul serio, diremo che in tutto ciò non havvi di vero un sol fatto, nè una sola ragione di plausibile. Sarebbe perduta la pena del dimostrarlo. L'Austria nel 1849 non s'innoltrò nel territorio sardo, perchè la sua posizione non lo permise. Aveva malgrado la vittoria di Novara, l'insurrezione alle spalle, ardente in Brescia e possibile a risuscitarsi in altri punti della Lombardia; aveva la guerra in Ungheria che in quei momenti prometteva finire collo sfasciamento dell'impero austriaco, se la pietà dell'imperatore Nicola non si fosse decisa ad accorrere in suo aiuto; aveva dalla parte delle Alpi la prospettiva di una armata francese, per la quale una quistione territoriale nell'Alta Italia non poteva accomodarsi con quel medesimo buon accordo che predominò nelle Legazioni o a Livorno. — Ecco, sulla moderazione del gabinetto austriaco, un segreto, che non è segreto in alcuna parte del mondo, senza per altro voler mettere in conto la quasi impossibilità di tenere insieme sotto un medesimo giogo i due paesi al di qua e al di là del Ticino; giacchè l'Austria sapeva che se 100 mila uomini le bastano per opprimere e depauperare la Lombardia, la proporzione s'ingigantirebbe qualora si trattasse di tenere, in occupazione permanente, il paese, ove l'odio alla dominazione austriaca riunisce il doppio carattere, del sentimento comune a tutta l'Italia, e della speciale affezione de' popoli subalpini alla Dinastia che li regge.

Il secondo articolo che volevamo citare è una corrispondenza che la *Gazzetta di Augusta* si fa scrivere da Milano in data del 2 maggio.

Il corrispondente dice che « il pubblico di Milano non s' interessa per niente alla questione del sequestro sollevata dal Governo sardo. Che anzi chi volesse scandagliare l' opinione pubblica troverebbe che, in onta degli sforzi della stampa austrofoba, prevale sempre più il parere che il Piemonte si è messo in una falsa posizione verso l'Austria. Gli elogi prodigati al governo piemontese dagli stessi fogli austriaci dopo gli avvenimenti di Milano potevano trarre in inganno quelli che vedono le cose da lontano, ma non quelli che hanno potuto vedere davvicino il giuoco temerario e sleale che si giuocava. Noi sappiamo benissimo ciò che succedeva e doveva succedere a Stradella, Corte Olona, Case nuove, Turbigo ecc. nel momento che doveva scoppiare a Milano la mina da lunga mano preparata in Piemonte e nella Svizzera. Ancora adesso si scoprono importanti provvigioni di armi e di munizioni lungo il Ticino, di cui una parte fu allora sequestrata e poi di nuovo restituita dalle autorità sarde sotto pretesti non plausibili. Cacciando alcuni soggetti pericolosi il Piemonte agiva piuttosto *pro domo* che per riguardi d' amicizia verso il governo imperiale. Egli è un fatto generalmente conosciuto che l' emigrazione ricca, implicata in complotti di alto tradimento contro gli Stati vicini, si riprometteva, in caso di difficoltà, protezione ed aiuto da un governo che tiene un doppio linguaggio (doppelzüngig); nè le belle frasi del *Memorandum* valgono a distruggere questo fatto. Il qui detto può applicarsi anche al governo del Ticino ecc. ecc. »

Nulla ci occorre di replicare. Il lettore vedrà che cosa si guadagni ad esser leale verso uno Stato in cui la stampa, influita o sorvegliata dalle autorità, osa snaturare i fatti sino a tal segno. Noi non abbiamo disapprovato, e non sappiamo ancora disapprovare la longanimità e la buona fede con cui il nostro governo si è comportato; ma chi sa quanti, leggendo la corrispondenza della *Gazzetta d' Augusta*, non sentiranno come una nostra colpa, ed un rimorso che tocchi al governo sardo, l' aver fatto quant'era in poter suo per allontanare da sè qualunque sospetto possibile di connivenza cogli autori dell' ultimo movimento in Milano!

Da ultimo ecco il più strano ragionamento che si possa incontrare sulla questione de' sequestri. È nella medesima *Gazzetta d' Augusta*, sotto la data *dal Danubio*, ove ordinariamente son messe le corrispondenze semi-ufficiali.

Secondo la logica del Danubio, il governo Sardo, ha, oltre alle sue tante colpe internazionali e politiche, il torto diplomatico, di non avere finora indicato i nomi de'rifugiati lombardi ammessi alla cittadinanza sarda: quasi per dire che, se i reclami del nostro governo non han finora sortito alcun effetto, la colpa è nostra, giacchè il gabinetto austriaco non avrebbe esitato a far diritto all'innocenza dei nostri concittadini, se sapesse quali sieno; ciò che finora non sa.

In certi saloni (che dovrebbero esser beni informati de' misteri di Vienna) noi avevamo già udito allegarsi questa difesa dell'Austria, e si pretendeva fondarvi la speranza di una prossima soluzione all'attuale vertenza, qualora il gabinetto Sardo, prestandosi all'impulso, si fosse indotto a recitare i nomi de'sequestrati che abbiano la cittadinanza piemontese.

Ma noi speriamo che il governo non commetterà mai un simile sbaglio. Lasciando stare che l'Austria ha i suoi registri, e di uno in uno conosce i Lombardi legalmente emigrati, la quistione finora non fu mai posta, e non si poteva porre, nell'interesse del tale o tal altro individuo, ma nell'interesse del principio, che l'Austria, in virtù dei trattati, del diritto internazionale, delle sue medesime leggi interne, è tenuta a limitare la soperchieria del sequestro, puramente, se vuole, sui suoi sudditi, e non può estenderla sopra coloro che, regolarmente emigrati, son divenuti cittadini d'un altro Stato.

Noi parliamo di massima, e gli organi del gabinetto austriaco ci rispondono parlando di eccezioni; noi sosteniamo un diritto, ed essi ci offrono un perdono. Il governo austriaco non deve sapere se si chiami Litta o Borromeo il lombardo naturalizzato sardo; il suo dovere è di ordinare che, in mezzo alla spoliazione esercitata in grande sopra i suoi sudditi, si rispettino i beni di coloro che appartengono al governo del Re di Sardegna. Quand'esso avrà reso quest'atto di volgare giustizia, ogni suddito sardo presenterà i suoi documenti per dimostrare la propria cittadinanza. Voler prima i nomi, è un pretendere di riserbarsi la facoltà di accordare agli uni come una grazia, negare agli altri come una pena, ciò che dev'essere dato a tutti come un diritto. L' Austria — ecco ciò che il gabinetto di Vienna sembra di non aver saputo fin qui comprendere — non ha più il menomo dominio su qualunque lombardo, che passando a far parte della famiglia piemontese si mise così sotto la protezione dei trattati internazionali. Finchè il gabinetto di Vienna non vorrà far omaggio ad un tale principio, bisognerà soffrire che l'Europa lo riguardi come posto dal lato della violenza; e che noi continuassimo nella posizione già presa, sicuri che la sua durata non può essere che breve, perchè la forza non fu mai sistema permanente in politica.

Senato del regno.

Molte e svariate furono le materie che si trattarono nella tornata d'oggi dal Senato, ma senzachè si proponessero variazioni ai progetti ministeriali o si desse luogo a vive discussioni, seguendo quell'assemblea il suo stile ordinario di far esaminare accuratamente alle sue commissioni le leggi, anzichè trarne argomento di lunghe disputazioni nelle adunanze pubbliche, eccetto i temi in cui siano posti in questione i principii politici di maggiore importanza.

Il bilancio passivo pel 1853, la cui discussione manomettevasi oggi, essendosi posta all'ordine del giorno la parte che concerne la marineria, avrebbe sicuramente potuto dar luogo a vive dispute, essendo esso il più rilevante argomento che si possa sottoporre alle deliberazioni delle assemblee legislative. Ma alla stagione in che siamo giunti, quando già da parecchi mesi s'è cominciato l'esercizio di quest'anno, la discussione sarebbe riuscita poco meno che oziosa e quindi il Senato approvò senza variazione le singole categorie del bilancio passivo della marina.

Certo è poco soddisfacente e non molto parlamentare che si votino i bilanci un anno dopo del tempo in che si dovrebbero porre in discussione. È anche doloroso lo scorgere che, con tanta necessità di ristabilire l'equilibrio fra l'attivo ed il passivo, le spese, nonchè diminuire si siano considerabilmente aumentate, e non vediamo neppure come le nuove gravezze bastino a compiere il non picciolo disavanzo delle nostre finanze.

Non ci consola neppure moltissimo che una gran parte delle spese siano annoverate fra le straordinarie, giacchè le spese straordinarie figurano nelle passività non del solo bilancio del 1853, ma di tutti gli anni. Ma per altra parte la porzione più considerabile di queste spese essendo riproduttive e destinate pertanto a prosperare la condizione del paese, e inoltre essendosi già in qualche modo dato opera a rendere più economica l'amministrazione, noi confidiamo ancora che l'operoso ministro potrà colorire il disegno del ristauro delle finanze e che la speranza di avere approvato l'ultimo imprestito e l'ultima legge di nuova imposta non riuscirà una vana illusione. Non ci rimarremo tuttavia dal raccomandargli nuovamente di procacciare tutti i risparmii possibili, poichè senza di essi troppo peggiorerebbe lo stato delle finanze.

Nella discussione sul bilancio della marina il senatore Doria osservò che troppo si fosse abbondato nel concedere pensioni di riposo ad esperti ufficiali, che ancora potevano prestare un utile servizio; che il corpo Real Navi, pel vantaggio che sempre recò, vorrebbesi aumentare anzichè diminuire; che non si promovevano abbastanza gl'interessi della marineria. E trovava pure alcunchè da notare nel concentramento dei forzati che egli reputa soverchio.

Quanto alle due prime accuse il signor di Cavour mostrò come il governo non avesse fatto altro che attenersi rigorosamente al prescritto delle leggi, che stabiliscono l'età in cui gli ufficiali possono chiedere la pensione, e limitano la spesa che si può fare pel corpo di Real Navi. Difficilmente chi è ancora atto al lavoro, ed ha raggiunto l'età in cui può ottenere una pensione, si rimane dal chiederla, poichè in tal modo potrà trarre maggior profitto dell'opera sua, godendo la pensione ed applicandosi alla marineria mercantile. Quanto poi al concentramento dei forzati notava lo stesso ministro che molto più agevolmente con esso si può conseguire la necessaria disciplina, e che dopochè si erano riuniti in Genova e Cagliari, e sotto una stessa direzione tutti i forzati, già s'erano ottenuti buoni effetti, grazie anche al valente direttore che risiede in Genova. Finalmente, in ciò che concerne il miglioramento della marina, espose come non si potrebbe effettuare senza il traslocamento del naviglio, perchè in una città meno popolosa gli ufficiali dell'armata potrebbero molto meglio porre l'ingegno allo studio, e si otterrebbe migliore disciplina e spirito di corpo. Senzachè la darsena attuale di Genova non è neppure più atta al servizio della marina, e non vi potrebbero nè manco entrare i legni che si stanno ora costruendo.

L'alienazione dei beni demaniali non poteva incontrare alcuna opposizione, e pel debito di supplire in qualche modo ai bisogni delle finanze e perchè è sempre conveniente che le proprietà non destinate ad uso pubblico si usufruttino dai privati. Infatti i beni in questione stimati 4,628,436 lire non fruttano all'erario che ll. 20,982. È da credere che maggior somma si potrebbe ricavare colla sola contribuzione prediale imposta ai medesimi. Tale progetto venne approvato con 47 voti contro 3.

Si vinse pure, senza discussione e con 45 voti contro 5 il progetto di legge per la retribuzione della gente di mare alla cassa di risparmio e di beneficenza per la marina mercantile.

L' origine dei barracellati in Sardegna risale fino al medio evo ed è una di quelle instituzioni con cui, ne'secoli barbari, i cittadini supplivano in qualche modo alla poca azione dei governi ed alla mala loro amministrazione. Scopo del barracellato era il tutelare col mezzo dell'associazione le proprietà dei privati dai furti e dalle rapine, era in qualche guisa una società di assicurazione. Molto si discusse in questi ultimi tempi se essa fosse ancora consentanea ai bisogni del secolo e il governo pensò pel migliore di riordinarla e migliorarla, rendendola facoltativa, organizzandola e prescrivendo alcune cautele onde meglio potesse arrivar il suo scopo. Il rapporto della commissione incaricata di esaminare quel progetto fu affidato all' elegante penna del conte Sauli. Posto a partito il complesso della legge si vinse con 48 suffragii contro 1. Finalmente si approvò ad unanimità, con 47 voti, il progetto per lo stabilimento di quattro nuove linee telegrafiche. Il relatore, conte di Pollone, esortò il ministero ad una pronta esecuzione di quell'utile opera, a ridurre il prezzo dei dispacci, più alto fra noi che in Francia, a studiare se non fosse meglio stabilire una tassa unica per tutto lo Stato, come s'usa per le lettere, e finalmente a promuovere una tassa internazionale, uniforme. Il ministro dell' interno promise di prendere in considerazione le predette proposte.

Si presentarono pure oggi parecchie relazioni

di bilanci e il progetto di legge sul mandamento di Casale.

Camera dei Deputati.

Le tribune erano oggi affollate di spettatori sul principio della seduta, poichè speravasi forse che la Camera avrebbe aperto la discussione intorno allo scalo della ferrovia di Novara. I nostri lettori sanno qual serie di scritti e opuscoli, e articoli, e manifesti d'ogni specie siano venuti a luce e nei giornali, e in fogli volanti su questo soggetto, a cui non possono a meno di prendere vivissima parte gli abitanti dei vari quartieri della capitale. — Molte petizioni furono già sporte al governo da comitati, da proprietari, da società speciali composte in questa circostanza; altre furono dirette al Parlamento, siccome al giudice di una controversia, per la quale migliaia di cittadini non cessano di stare in grande ansietà di aspettazione.

Il relatore della commissione delle petizioni, signor Robecchi, secondo il mandato ricevuto, conchiuse col proporre che tutte le domande concernenti la scelta della località per lo scalo fossero rimesse per esame al consiglio dei ministri. I membri presenti del gabinetto aderirono. La Camera accettò quella conclusione.

È dunque cotesto un fatto che impone ai ministri obblighi tanto delicati e gelosi, quanto gravi e impervertibili. Noi confidiamo che essi vorranno adempierli con lealtà e con fermezza.

Dopo il rapporto del signor Robecchi la Camera sancì, senza alcuna discussione, un progetto di legge che autorizza la divisione amministrativa di Sassari a contrarre un prestito e ad eccedere il limite dell'imposta.

Somigliante progetto, benchè in altri termini e con altro scopo era all'ordine del giorno per la divisione amministrativa di Cuneo. Alcune e grandiose opere pubbliche di utilità incontestabile, in gran parte eseguite, in parte intraprese mettono la divisione nella necessità di ricorrere ad imposta straordinaria per sopperire ai fondi necessari. Ma qui sorse dibattimento. L'onorevole signor Sineo, esaminando il progetto di legge non dal lato del giure generale, ma sì da quello della giustizia distributiva delle imposte, si oppose alla chiesta autorizzazione, dimostrando come sia troppo grave l'onere che si vuole sovraporre in quest'anno a tutto il circondario della divisione, nel mentre una sola provincia fruisce la miglior parte dei benefici delle opere da costruire.

Questa osservazione avrebbe potuto per sè, noi non lo neghiamo, avere un qualche peso; e si comprende che il sig. Sineo, deputato di un distretto della provincia di Saluzzo abbia voluto esporla alla Camera, in nome di quella sola provincia i cui rappresentanti fecero protesta nel seno del consiglio divisionale di Cuneo. Ma però non reggeva dinanzi alla generalità dei fatti. I rappresentanti delle altre tre provincie, alcuni dei quali avrebbero avuto uguale argomento a protestare, comparvero nel consiglio divisionale e si tacquero, e votarono in favore della proposta. Egli è impertanto pressochè inutile il reclamo di una sola provincia. Altri deputati della divisione di Cuneo erano presenti nella Camera, e avrebbero assunto la parola, laddove fosse stato mestieri: ma si ritennero appunto, perchè il giudizio dei loro paesi in complesso, assai autorevole sul proposito, era già, tacitamente almeno, pronunciato.

La Camera adottò per conseguenza puro e semplice il progetto del ministero, approvato dalla commissione, tanto più che il signor Sineo non fece alcuna formale proposta.

Un terzo progetto di legge fu infine messo in discussione quello che statuisce la formazione del consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isère e dell'Arc. — Questo lavoro che il governo iniziò fin da lontana epoca in favore della Savoia, e che impose all'erario pubblico ingenti sacrifizi, anch'oggi per la sua conservazione rimarrà a carico del governo in concorso di parecchie provincie.

Questa terza legge fu pure ammessa, senza quasi alcun incidente, sendochè noi non vogliamo dare il nome di seria proposizione a quella che fu presentata dall'onorevole Louaraz, e fondata in un fatto, che non sappiamo se chiamar prima ingiusto od illogico. Il signor Louaraz, dopo i dispendi sofferti dallo Stato in opera di prodiga generosità inverso la Savoia chiamava in colpa il governo quasi d'un peso enorme che imponesse alle provincie savoiarde colla concorrenza nella manutenzione degli argini dell'Arc e dell'Isère, ed instava perchè almeno la provincia sua dell'alta Savoia fosse esonerata. Simile proposta, nel mentre lo Stato, dopo le enormi somme che ha speso, si attribuisce il carico dei quattro ventesimi nella manutenzione! É inutile aggiungere che, posto in decisione l'emendamento del sig. Louaraz, fu solo ad alzarsi l'onorevole proponente.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Nizza, 9 maggio.

Dopo un diluvio d'acqua che ha imperversato venerdì, ed una giornata incostante nel sabbato, che faceva dubitare della possibilità d'eseguimento delle pubbliche feste, abbiamo avuto un sabato sera, nuvoloso bensì, ma d'aria tranquillo e senza pioggia; e domenica mattina apparve il più bello, il più splendido sole che possa avvivare una comune esultanza. Rispondendo quindi ai retrogradi nel loro linguaggio, diremo che il cielo era dal nostro lato.

Un immenso concorso di popolo empieva la vasta piazza Vittorio la sera del 7; tutte le finestre erano zeppe di spettatori; una tribuna, appositamente elevata, accoglieva i membri del municipio ed una moltitudine di belle e distinte signore; le bande musicali del 13 e del 14 alternavano le sinfonie. I fuochi d'artificio durarono circa un'ora; ed ultimo spettacolo in essi offerto fu quello di un trasparente che rappresentava il Re Vittorio Emanuele in atto di giurare lo Statuto, e che stava ritto ed imperterrito, come lo fu sui veri campi di guerra, in mezzo ad una battaglia simulata dai fuochi medesimi. L'immagine del Re Italiano venne salutata dagli evviva più volte ripetuti.

Alle dieci antimeridiane del giorno successivo vi fu rivista della guarnigione e *défilé in parata* in piazza Vittorio. Alle ore 11 e 1|2 ebbe luogo in Santa Reparata la funzione religiosa con tutte le autorità civili e militari. Tuonava intanto il cannone dal castello e dai baluardi, segno di letizia che la truppa e la milizia cittadina attestava con ispari alternati. Poco dopo, la guardia nazionale che stava schierata nella contrada di San Francesco di Paola fu passata in rassegna dal vice-sindaco Barralis e dall'intendente De Faverges che fa le veci del cavaliere Lamarmora assente; e dopo alcune parole del sig. Barralis sfilò innanzi a questi rappresentanti del municipio e del governo, avendo alla testa la carissima schiera degli alunni del collegio nazionale, che allegri e vivaci, lieti dell'arma che portavano, mandarono più volte il grido di evviva al Re ed alle libertà che godiamo. La Guardia nazionale era non solo numerosissima, ma può dirsi che era *tutta* al suo posto.

Il divertimento degli alberi di cuccagna si effettuò sulle ore pomeridiane, e vi fu pure moltissimo concorso. La sera v'ebbe illuminazione in città, ma la festa principale si raccolse in teatro: dopo il 1848 non si vide una calca simile; palchi tutti pieni, platea che non ammetteva più spettatori. Il teatro era illuminato; e, come è noto, la rappresentazione era a favore degli asili infantili. Quando s'alzò il sipario pel canto del primo inno, quando si videro sventolare le benedette insegne tricolori e si scoperse il busto di Carlo Alberto la sala echeggiò di viva e di battimano. — Il ballo dei sott'ufficiali del 13° di fanteria durò sino al mattino. E così fu celebrata la festa nazionale.

Hassi a deplorare una sventura; un artigliere della Guardia Nazionale ebbe tronca la mano nel caricare il cannone.

Ora dirò poche parole d'osservazione. Il concorso grandissimo sulle piazze, l'essersi veduta *tutta* la Guardia nazionale sotto le armi, l'affluenza e lo spirito degli spettatori al canto degli inni in teatro, dimostrano ad evidenza quanto apprezzino i Nizzardi lo stato politico in cui ci troviamo. Nè era meno da aspettarsi da questa intelligente e vivace popolazione. Ma non esitiamo a dire che quanto la letizia era grande, altrettanto meschino fu il programma delle feste che, prescindendo dalle prescritte, il municipio ha offerto. A pochi passi dalla Francia, in tempi in cui si cerca da taluni di gettare la calunnia ed il fango su quanto vi ha di libero e generoso, era in obbligo il municipio di fare un sacrifizio di danaro o di raccoglierne per soscrizione; e stendendo un bel programma di feste che fossero qualche cosa di meglio de'suoi fuochi e d'un paio d'alberi di cuccagna, lo avesse fatto circolare (come con molta avvedutezza aveva consigliato il sensatissimo giornale l'*Avenir*) nei vicini paesi di Francia. Avremmo allora avuto un immenso concorso che avrebbe ad esuberanza compensato delle spese, e sarebbesi potuto dire ai militari e borghesi stranieri che non ci conoscono veramente: « Venite a vedere quanta sia la felicità di noi, che abbiamo una fede nell'avvenire, e godiamo una libertà senza intemperanze. » Speriamo che ciò sarà fatto un altro anno.

Vi annuncio essere partito da Nizza per Torino il sig. Barcelo, spagnuolo, scuopritore di un'arte mirabile di riattare senza filo le *lesioni* di qualunque specie di stoffa, senza che si possa assolutamente distinguerne la preesistenza. Le più distinte signore di Nizza frequentano le sue lezioni, e tutte attestano la facilità del metodo e la grande utilità che agli usi domestici ne deriva. Il sig. Foget, suo rappresentante, fornisce pure ampie spiegazioni, e la signora Barcelo si occupa a secondare il marito nell'istruzione. Vedrete che anche a Torino avrà un gran numero di scolari, perchè la sua sua fama si sparse rapidamente ovunque si rechi. ***

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

DUCATO DI PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 9 annunzia l'arrivo in quella città, provenienti da Modena, dei componenti la commissione internazionale (Austria, Modena, Parma, Toscana e Stato Romano) per la costruzione della strada ferrata dell'Italia centrale. Ivi arrivati il 6, dopo avere conferito intorno allo stabilimento della ferrovia suddetta e i punti delle relative stazioni, sciolsero la tornata, e, meno il commissario parmense, partirono da Parma il giorno 9.

STATO ROMANO. — Scrivono al *Mess. di Modena* in data di Roma, 30 aprile.

La Camera apostolica acquistò, non ha molto, l'antico palazzo del patrimonio Albani in Porto d'Anzo, e in questi ultimi giorni stipulò pure lo acquisto di alcuni terreni situati nella valle di Anzo e appartenenti alla famiglia Mencacci. Sembra che le terre sopradette saranno attribuite in conto di dotazione alla nuova chiesa che si va costruendo in quel villaggio a spese e per cura della prelodata Camera apostolica. Il santo Padre alla cui preziosa salute per avviso de' medici sembra dover essere singolarmente proficua l'aria marittima, si disponeva condursi nel prossimo maggio in quel litorale, e prenderà stanza nel prenominato palazzo Albani, ove per cura del ministero delle finanze già furono eseguiti gli opportuni apprestamenti. Dalle spiaggie anziati è fama che dopo una o due settimane passerà alla villa di Castel-Gandolfo, e che al ritorno in Roma ristabilirà la sua residenza ordinaria nel palazzo Quirinale, da cui dopo gli ultimi rivolgimenti politici si tenne lontano. — Ho da buona sorgente la notizia che quanto prima sia per condursi in questa capitale la granduchessa Maria, vedova del duca di Leuchtemberg. E in proposito di notizie attinenti alla Russia, vi dirò esservi buon fondamento di credere che tra la Sede apostolica e il gabinetto imperiale di Pietroburgo siano avviate le opportune negoziazioni, nello scopo di provvedere definitivamente alla vacanza, oggimai protratta a lungo tempo, di parecchie diocesi della Polonia, che attualmente sono governate per amministrazione.

Ho per inteso che la prefettura de'palazzi apostolici trasmetta in dono a'granduchi di Russia recenti ospiti di questa capitale, una copia in marmo di due gruppi esistenti nel museo vaticano che rappresentano con varia attitudine un cervo addentato dai veltri. Quest'opera ripiena di grazia e di verità, fu posta ad ornamento della sontuosa mensa che nelle aule del museo stesso venne imbandita a queste Altezze; e siccome mostrarono di pregiarla con aperte significazioni di maraviglia e di lode, così sorse nell'animo dell'eminentissimo Antonelli il buon pensiero di commettere all'egregio artefice Giuseppe De-Fabris una copia dei gruppi surriferiti e di farne loro un grazioso presente. — Un acconto della prima rata del nuovo prestito è stato già retribuito in verghe d'oro e di argento; e si aspetta fra due o tre giorni il compimento di detta rata. Intanto nella zecca di Roma si è posto mano alla immediata coniazione di quelle paste, e oggi stesso si dee fare con le usate formalità la estrazione di una prima partita in moneta d'oro e d'argento. A cominciare poi dal prossimo maggio i soldi governativi saranno pagati parte in numerario di argento, parte in moneta di rame e in carta.

SICILIA. Palermo, 19 *aprile*. — Ieri partiva per Messina sulla real fregata a vapore l'*Ercole*, l'augusto viaggiatore il conte di Werdenfels (il re di Baviera).

ESTERO

INGHILTERRA. — Londra, 7 *maggio*. — Sul finire della tornata del 6, la Camera de'comuni rigettò a maggioranza di 286 voti contro 61 la proposta del sig. Lawles, in virtù di cui l'Irlanda sarebbe stata esentata dall'*income-tax*. Altri emendamenti dello stesso genere furono parimente combattuti dal cancelliere dello scacchiere e rigettati dalla Camera, la quale in seguito si aggiornò a lunedì (9 corrente).

FRANCIA. — Parigi, 8 *maggio*. — L'imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare il signor marchese di Villamarina inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna, incaricato di rimettere a S. M. imperiale la risposta del suo sovrano alle lettere di accreditazione del signor duca di Guiche, ministro a Torino. (*Moniteur*).

BELGIO. — *Seduta della Camera dei rappresentanti del 7 maggio.*

È all'ordine del giorno la discussione sul riordinamento dell'armata.

Il principe di Chimay (per una mozione d'ordine). L'opinione della Camera gli sembra già definita; alcuni discorsi più o meno non potranno influire sul voto. Per altra parte un grave incidente si è già presentato e potrebbe nuovamente presentarsi. Non sarebbe egli dunque meglio chiudere la discussione? L'oratore dice che non è mosso da alcun interesse personale, e che, domandando che si abbrevino i dibattimenti, crede far opera di buon cittadino (a destra: *benissimo*).

Il presidente. La chiusura non può aver luogo se non dietro domanda di dieci membri, e nessuno alzandosi a questo effetto la discussione deve continuare

Lebeau (sinistra). Parla in favore del progetto di legge del 1843. Passando all'esame dei mezzi naturali di difesa del paese, fa osservare che per la propria protezione il Belgio non ha un naviglio considerevole o le inondazioni come l'Olanda, nè il terreno frastagliato e gli ostacoli geografici come il Piemonte. I trattati diplomatici sono essi una protezione sufficiente? Questi trattati propriamente non hanno che il valore degli articoli del codice che proteggono la società, però a condizione che vi siano magistrati e gendarmi per farli rispettare. Disordinando lo stato militare e rinunciando ai suoi mezzi di difesa, potrebbe forse il Belgio mettersi in grado di ricorrere efficacemente all'appoggio, sia dei suoi alleati d'Alemagna contro la Francia, sia della Francia contro altre potenze?

Van Overloop (destra). Per provare quanto insanamente certuni pretendano che sia inutile di volersi difendere, ricorda un documento di Dumouriez, il quale riconosceva di essere in pericolo di evacuare tanto prontamente il Belgio quanto lo aveva invaso; il Belgio allora non aveva un soldato, ma tutta la sua popolazione era onninamente ostile. L'oratore riconosce cogli uomini competenti che un'armata di 100,000 uomini è necessaria per la difesa del paese. Dice che voterà col governo.

De Theux. Le recenti dichiarazioni del governo sono tranquillanti in ordine al mantenimento della pace. Tuttavia non è lecito di trascurare le precauzioni indicate dalla prudenza. Perciò l'Inghilterra, la Russia e le principali potenze, in seguito a quelle, aumentano i loro armamenti. Può il Belgio rimanersi isolato in mezzo a questo movimento? Ciò non è ammessibile. La sua neutralità ha bell'essere guarentita dai trattati, ma bisogna che sia in grado di farla rispettare.

La seduta è levata alle 4 e aggiornata a lunedì.

SVIZZERA. — Il dipartimento federale di giustizia e polizia ha mandato alle autorità cantonali di polizia le litografie di 95 *heitmathlosen.*

— La passata settimana furono in Berna la canuta madre del colonnello Perrier ed il di lui cognato, capitano Landerset, per interessare il Consiglio federale affine di conseguire che Perrier dalle carceri di Friburgo sia traslocato in quelle di un altro cantone, p. e. ad Aarburg.

— Giusta il conto di liquidazione delle spese cagionate dai rifugiati, che il Consiglio federale ha comunicato ai cantoni, le relative spese ascendono a 250,000 fr. vecchia moneta, non comprese le spese particolari dei singoli cantoni.

Berna. — La città di Berna riceverà due orsi dalla Livonia ed altri due da Parigi; questi ultimi giungeranno per la festa dell'anniversario dell'ingresso di questo cantone nella Confederazione.

— Questo governo ha invitato gli antichi cantoni della Svizzera a farsi rappresentare alla festa commemoratrice dell'ingresso di Berna nella Confederazione, pregandoli di lasciargli libero l'uso delle antiche armi che si trovano nei loro arsenali per le processioni storiche, che avranno luogo in quell'occasione. Lucerna ha già risposto adesivamente e nominato a suoi rappresentanti alla festa lo scoltetto Knüsel ed il presidente del gran Consiglio Widmer. Altrettanto si aspetta dagli altri antichi cantoni. Alla festa saranno inoltre rappresentate le autorità federali in Berna residenti, le autorità cantonali e distrettuali ed i comuni.

ALEMAGNA. — Berlino, 3 *maggio*. — La lettera apostolica del vescovo Arnoldi di Treveri a proposito dei matrimoni misti conformemente al Breve papale, è così concepita: « Noi facciamo sapere ai signori parroci che, in avvenire, le dispense da accordarsi per i matrimoni misti dovranno essere ottenute dalla Santa Sede medesima, atteso che noi (vescovo Arnoldi) non abbiamo facoltà di accordare dispensa per contrarre matrimonio se non nei casi urgenti in cui un ritardo potesse diventare un pericolo e se la legge canonica non osta. Tuttavia, accordata la licenza sia papale, sia episcopale, il congiunto acattolico deve dar giuramento al vescovo o al parroco a tale effetto designato, di permettere che la prole nata o nascitura sia educata nella religione cattolica e di non impedire il congiunto cattolico e i figli dall'esercitare liberamente il loro culto. Il matrimonio sarà conchiuso dal parroco e due testimoni, conformemente alle prescrizioni del Concilio di Trento, ma non in una chiesa, e senza la benedizione del parroco, rimanendo inoltre soppressi i soliti annunci. » — Questo documento porta la data del 13 marzo 1853.

— Sinora non sappiamo, soggiunge la *Gazzetta di Spener* che alcun vescovo prussiano abbia seguito l'esempio dato dal vescovo di Treveri.

— Secondo la *Gazzetta di Prussia*, organo semi-officiale, la metà dei matrimoni celebrati sinora nella chiesa cattolica erano misti.

— Il personale della marina prussiana, secondo i dati officiali, era sul finire del 1852 di 1180 uomini, compresi 60 ufficiali, con 186 cannoni.

Annover, 5 *maggio*. — Il signor Breurig, membro della seconda Camera degli Stati, ha fatto la seguente proposta: « Il governo è invitato a respingere ogni influenza, da qualunque parte possa venire, sugli affari interni del paese, e segnatamente di dare istruzioni in questo senso all'ambasciatore del re presso la Dieta germanica. Egli dovrà soprattutto, in ragione delle circostanze favorevoli alla pace, impedire che la Dieta germanica adotti qualche risoluzione,

intesa ad aumentare il bilancio militare o che fosse di tal natura da intaccare le franchigie, i diritti e le libertà guarentite dalla costituzione al popolo annoverese. » (*Gazzetta di Colonia*).

AUSTRIA. — **Vienna**, 7 *Maggio*. — Il principe Danilo di Montenegro ebbe lo scorso martedì l'onore di essere invitato in unione al T. M. barone di Mamula alla tavola imperiale. Nel mattino dello stesso giorno il principe visitò il nuovo arsenale innanzi alla linea del Belvedere e l'imperiale castello di Schönbrunn.

— Ieri dopo pranzo fu commesso qui un orribile delitto. L'orologiaio A. Kauffmann, un vecchio stimabilissimo di 60 anni, il quale ha la sua bottega sulla piazza dello spedale vicino alla Porta Carinzia, ritornato da pranzo, aperse la sua bottega, e vi entrarono due uomini, dei quali, l'uno chiuse l'uscio che dava sulla strada, e l'altro afferrò il vecchio e gli diede alcune ferite con un coltello. Per buona sorte due uscieri d'ufficio passarono per di là e udendo delle grida sforzarono l'uscio ed entrarono in bottega. L'uno degli assassini, un giovine uomo di aspetto selvaggio, di circa 24 anni, fu pigliato e scortato da una pattuglia alla direzione di polizia. Esso era tutto lordo di sangue probabilmente in seguito alla lotta sostenuta coll'orologiaio e cogli uscieri, i quali pure si macchiarono di sangue. L'orologiaio non è che leggermente ferito. Si dice che questo sia il terzo attentato che vien fatto sulla pesona di quel vecchio che abita solo quella bottega.

(*Corr. Ital.*)

RUSSIA. — **Pietroborgo**, 26 *aprile*. — Il consiglio di guerra instituito sotto la presidenza del feld maresciallo Paskewitch, ha testè pronunciato la sua sentenza nel processo dei generali incolpati di non aver esercitato una sufficiente sorveglianza sull'intendente degli invalidi Politowski.

Il generale di fanteria Uschakoff è destituito, e condannato a sei mesi di prigione in una fortezza. L'ammiraglio Soltskoff è destituito. I generali Arbusoff, Grabbe e Safs sono condannati a tre mesi di prigione in un forte; il generale Mandersten ad un mese.

L'imperatore mantenne in tutto il suo rigore la sentenza pronunciata contro il gen. Uschakoff: ma S. M. la mitigò riguardo agli altri, avendo trovato che esistevano circostanze attenuanti.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Seguito della discussione della ferrovia da Novara al Lago-Maggiore.*

La seduta si apre ad un'ora e 1[2.

Seggono al banco ministeriale Paleocapa, Cavour e Lamarmora.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

Lanza. Presenta alla Camera la relazione sullo spoglio del bilancio delle gabelle per l'anno 1848.

Farini. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione sul progetto di legge intorno all'esecuzione della pena di morte.

Si dà lettura della domanda di una società per la concessione della linea di Momo per Borgomanero, Omegna e Gravellona firmata dal sig. de Maligny.

Ministro dei lavori pubblici. Tratta la quistione sulla preferenza che deve dare la Camera tra i due sistemi di tracciamento di ferrovia da Novara al Lago Maggiore, e dopo di avere respinto gli appunti che gli furono diretti personalmente svolge con molti argomenti le ragioni che indussero il ministero a preferire la linea per Arona, e sostiene con apodittiche ragioni che col sistema del governo potremo andare ad Arona verso la fine del 1854, potremo ivi avere un naviglio sufficiente, potremo servire il commercio fino alla proda settentrionale del Lago, ed avremo portato il commercio di Genova alla Svizzera, avremo incoraggiato le società elvetiche, le quali vedendo prossimo l'esito compiuto e sicuro della nostra linea, comincieranno i lavori sollecitamente e contemporaneamente ai nostri sulla linea svizzera, ed avremo quindi ottenuto di andare a Coira, traversando, se non con gallerie, almeno con una strada comune, la catena delle Alpi, ed avremo preparato il sollecito successo di quest'opera grandiosa. Indi domanda che si metta in discussione il progetto del ministero.

Bianchetti. Chiede che sia stampata la domanda di concessione testè letta.

Ministro delle finanze. Dichiara che egli ha dovuto respingere la domanda del sig. Maligny.

La seduta si scioglie alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 7 maggio.

Presidenza RATTAZZI.

Seguito della discussione della ferrovia da Novara al Lago Maggiore.

Cadorna. Dà alcune spiegazioni relative ad una citazione fatta dal ministro dei lavori pubblici nel suo discorso pronunciato nella tornata di ieri; e interpreta il vero senso della legge da lui presentata nel 1849 sulla linea del Moncenisio.

Pernati risponde al discorso del ministro dei lavori pubblici, e sostiene il progetto della commissione.

La discussione generale è chiusa.

Indi l'intiero progetto di legge rimane così concepito, dopo gli emendamenti stati introdotti:

« Art. 1. È ordinata la costruzione d'una strada ferrata da Novara ad Arona in continuazione di quella dello Stato da Genova a Novara, secondo il progetto dell'ispettore del Genio Civile cav. Negretti in data 3 aprile 1852, approvato dal Consiglio speciale delle strade ferrate in seduta del 1° luglio 1852.

« Art. 2. Verrà stabilito un porto ad Arona in contiguità della stazione della strada ferrata.

« Art. 3. Verrà ordinato un servizio di battelli a vapore per il trasporto delle merci e dei viaggiatori dal suddetto porto alla sponda superiore settentrionale del Lago.

« Art. 4. Questo sistema di navigazione a vapore verrà stabilito dal governo in quel modo che crederà più conveniente agli interessi del commercio e dell'amministrazione, ed approvato per legge.

« Art. 5. Per sopperire in parte alla spesa di lire 4,866,829 richiesta dalla costruzione della strada ferrata da Novara ad Arona è accordato l'assegno di due milioni da inscriversi in apposita categoria del bilancio delle strade ferrate per l'anno 1853.

« Art. 6. Il governo del Re tratterà coi Cantoni svizzeri interessati e col governo federale per procurare nel modo più pronto e sicuro la costruzione della strada ferrata dalla sponda settentrionale del Lago Maggiore sino al Lago di Costanza, sia per mezzo della Compagnia concessionaria della strada ferrata dal Lago di Costanza a Coira, sia per mezzo di altra compagnia che si costituisse appositamente.

« Art. 7. Qualora entro tutto il mese di novembre 1853 venga costituita una Compagnia la quale presenti serie garanzie di solvibilità, e voglia imprendere la costruzione di detta strada ferrata, il governo è autorizzato, mentre non è aperto il Parlamento, a concedere un sussidio che non potrà eccedere la somma di ll. 10,000,000, rappresentata da equivalenti azioni posticipate nel godimento degli interessi.

« Art. 8. Questo sussidio sarà pagato in rate proporzionali ai lavori eseguiti, riconosciuti dagli agenti del governo di S. M.

« Art. 9. Le altre condizioni del sussidio saranno stabilite dopo la presentazione per parte della Compagnia del piano tecnico ed economico della sua impresa.

« Art. 10. Il sussidio non potrà essere pagato se il governo di S. M. non avrà precedentemente conchiuso i trattati necessari per assicurare al commercio ed ai cittadini dello Stato tutti i vantaggi di cui godranno sopra quella strada ferrata il commercio ed i cittadini svizzeri, e delle nazioni e provenienze le più favorite.

« Art. 11. I ministri delle finanze e dei lavori pubblici prenderanno fra di loro i debiti concerti per l'adempimento di queste prescrizioni.

Presidente. Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti . . .	121
Maggioranza . .	61
Favorevoli . . .	93
Contrari . . .	28

La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 6 1[2.

Tornata dell'11 maggio

Presidenza RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Approvazione del verbale. Mozione del dep. Lachenal. Relazione di petizioni. Discussione e votazione della legge per autorizzazione alla divisione amministrativa di Sassari a contrarre un prestito, ed eccedere il limite dell'imposta. Autorizzazione alla divisione amministrativa di Cuneo di eccedere il limite dell'imposta pel 1853. Formazione del consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Seggono al banco dei ministri Cavour, Paleocapa, Ponza di S. Martino, La Marmora.

Lachénal fa una proposta di alcuni articoli da aggiungersi al regolamento della Camera dei deputati, coi quali si prescriverebbe che d'ora innanzi in occasione delle feste dello Statuto la Camera dovesse in corpo intervenire alla festa religiosa, e stare attorno al Re nella chiesa: che dovesse partire dal palazzo legislativo preceduta dagli uscieri e accompagnata da un distaglione della guardia nazionale.

La proposta è rimessa agli ufficii.

Pernati. Osserva che nel supplemento al foglio ufficiale si trova riprodotto un periodo del suo discorso pronunciato nella discussione della legge per la ferrovia da Novara al Lago Maggiore, in un modo diverso a quello che egli in realtà pronunciò, e chiede che sia emendato.

Robecchi. Occupa la tribuna e riferisce sulla petizione 5152 presentata alla Camera il 29 aprile 1853 per parte del comitato dei proprietarii ed altri interessati di Porta d'Italia e di Vanchiglia. Detta petizione contenendo un reclamo alla Camera per la determinazione dello scalo della ferrovia di Novara, secondo il voto emesso dalla Commissione d'inchiesta, stabilita con legge 11 luglio 1852, è appoggiata da valide ragioni, quindi a nome della commissione il relatore conchiude di rinviarsi al Consiglio dei ministri, unitamente ad altre due petizioni; una firmata da 87 cittadini, ed altra da 229 abitanti di Dora, segnate coi numeri 5161 e 5164.

Ministro dei lavori pubblici. Non si oppone.

La Camera approva le conclusioni suddette.

Segue la legge per autorizzazione alla divisione amministrativa di Sassari di contrarre un prestito e di eccedere il limite dell'imposta.

Senza discussione è approvata la legge come segue:

« Art. 1. La Divisione amministrativa di Sassari è autorizzata a contrarre, in conformità delle deliberazioni prese dalla sua rappresentanza nella seduta del primo dicembre mille ottocento cinquantadue, un mutuo passivo di lire cinquantatre mila, da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio divisionale dell'esercizio mille ottocento cinquantatre, ed a vincolare i bilanci avvenire fino al mille ottocento sessantadue inclusivamente pella restituzione rateata del mutuo predetto, e pel pagamento dei relativi interessi.

« Art. 2. Il limite dell'imposta cui la Divisione predetta dovrà ricorrere per sopperire alle proprie spese, rimane fissato in lire cento venti mila, ristrettivamente però all'annata in corso.

« Art. 3. È derogato all'art. primo della legge del cinque maggio mille ottocento cinquantuno nella parte che è contraria alle presente»

Messa a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	112
Maggioranza	57
Favorevoli	109
Contrarii	3
Totale	112

La Camera adotta.

Segue la discussione della legge per autorizzazione alla divisione amministrativa di Cuneo di eccedre il limite dell'imposta pel 1853.

Sineo. La maggioranza della commissione vi ha proposto l'approvazione della legge presentata dal ministro dell'interno per autorizzare la divisione di Cuneo ad elevare l'imposta dal limite normale. Io mi credo in dovere di dare alcune spiegazioni alla Camera del mio voto contrario. Io non mi so opporre alle opere che dovranno eseguirsi nella divisione di Cuneo, ma queste ricaderanno in vantaggio del capoluogo, e non è nè equo nè giusto far pesare su tutte le provincie un'imposta troppo grave. Alcune di queste provincie sono affatto in uno stato eccezionale, e non possono sottostare a maggiori gravezze, perchè i loro prodotti sono venuti meno per la malattia delle uve. Io credo che per questo anno la divisione dovrebbe ricorrere ad un nuovo prestito, e non gravare quelle provincie che nulla godono delle opere che dovranno eseguirsi, e che sono impossibilitate a pagare; ed ove col prestito non giungerà, sarebbe spediente distribuire la necessaria sovr'imposta in due o più anni.

Ministro dell'interno. Osserva che le opere intraprese dalla divisione di Cuneo sono di molta utilità, e siccome gli amministratori della divisione che rappresentano i propri concittadini sono contenti di sopportare le nuove gravezze non vede motivo per cui la Camera deve vietarlo. La Camera più volte mostrò desiderio di maggiori larghezze municipali, e provinciali, e non crede che vorrà oggi impedire alla divisione di Cuneo di provvedere i propri bisogni nel modo che stima più conveniente.

La Camera approva l'articolo come segue.

Articolo unico.

La divisione amministrativa di Cuneo è autorizzata ad accrescere fino a L. 992,880, 32 l'imposte destinata a coprire le spese allogate nel suo bilancio dell'esercizio 1853, in conformità delle deliberazione presa dal consiglio divisionale in seduta del 6 novembre 1852.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti . .	118
Maggioranza .	60
Favorevoli .	108
Contrarii . .	10

Segue la legge per la formazione del consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco.

La Camera dopo alcune osservazioni del deputato Mellana relative al modo di ripartizione del contributo approva i seguenti articoli, senza grave discussione.

« Art. 1. Il consorzio prescritto dalle regie patenti del 20 maggio 1845 per la conservazione degli argini dell'Isero e dell'Arco, e per l'effetto previsto dall'art. 7 di esse regie patenti verrà attuato dal 1° gennaio 1854, e si comporrà dello Stato, delle provincie di Savoia-Propria, Alta-Savoia e Moriana, e delle comunità di Albertville, Grignon, Monthion, Gilly, Notre Dame des Millières, Tournon, Clery-Frontenex, S.te Hélène des Millières, S.t Vital, Montailleur, Grésy, Ayton, Bourg-neuf, Chamousset, Fréterive, S.t Pierre d'Albigny, Chateau-neuf, S.t Jean-La-Porte, Coise, Cruet, Planaise, La Chavanne, Arbin, Montmeillan, Francin, S.te Hélène du Lac, Les Mollettes, Les Marches, Laissand.

« Art. 2. Il concorso alla spesa per parte dello Stato, delle provincie e comunità suddette, sarà regolato nelle seguenti proporzioni:

« Lo Stato per quattro ventesimi.

« La provincia di Savoia-Propria per un ventesimo.

« Quella di Alta-Savoia per un ventesimo.

« Quella di Moriana per un ventesimo.

« Ed i ventinove comuni sovramenzioneti per tredici ventesimi fra tutti.

« La quota posta a carico dei detti comuni sarà definitivamente ripartita fra essi dal consiglio divisionale di Ciamberì nella prossima sessione sentite le osservazioni dei comuni interessati.

« Art. 3. Mediante il pagamento delle quote di contributo come sovra a loro carico fissate, lo Stato e le provincie non potranno essere richieste di speciale concorso per ciò che concerne le strade reali e provinciali esistenti lungo le dighe dei fiumi arginati.

« Art. 4 Il bilancio annuo del Consorzio sarà formato da un consiglio d'amministrazione composto dell'intendente generale di Ciamberì il quale ne avrà la presidenza, del direttore demaniale, e di sei delegati dei mandamenti di Albertville, Grésy, Aiguebelle, Chamoux, Saint-Pierre d'Albigny.

« Questi delegati saranno eletti dai sindaci delle comuni d'ogni mandamento, riuniti al capoluogo del mandamento, sotto la presidenza del giudice.

« L'ingegnere-capo di Ciamberì interverrà al consiglio con voto consultivo.

« Lo stesso consiglio delibererà sulle spese non previste in bilancio che occorressero entro l'anno.

« Art. 5. L'esecuzione del bilancio spetterà all'intendente generale, il quale avrà pure la sorvegliauza delle opere e la cura di promuovere i necessarii provvedimenti.

« Esso avrà la facoltà di dare entro l'anno le disposizioni comandate dall'urgenza ancorchè non previste nel bilancio, riferendone poi al consiglio di amministrazione nella prima sua tornata.

« Renderà poi annualmente il conto della sua gestione al consiglio di amministrazione.

« Art. 6. Il bilancio ed il conto di cui all'articolo precedente saranno approvati dal ministro dell'interno.

« Art. 7. Quando il consiglio di amministrazione a ciò eccitato trascurasse di provvedere per l'esecuzione delle opere necessarie alla conservazione dell'arginamento, il ministro dell'interno potrà statuire che vi sia provveduto d'ufficio.

« Art. 8. Ciascuno dei comuni partecipanti al consorzio ripartirà la propria quota di contributo sui proprietarii interessati proporzionatamente al vantaggio che può derivare ai proprietari dei beni beneficati, salva sempre l'approvazione dell'intendente.

« Le deliberazioni che avessero luogo a questo fine saranno pubblicate con prefissione agli interessati di un termine non minore di giorni dieci per presentare all'Itendente le loro osservazioni. — Contro la decisione dell'Intendente si potrà sempre ricorrere in via ordinaria.

« Art. 9. Nell'ipotesi prevista dall'articolo 7 delle citate Regie Patenti del 1845 l'attivo che risultasse dall'impresa dell'arginamento a benefizio di questo Consorzio, sarà devoluto alla cassa consortile per essere applicato alla conservazione degli argini.

« Qualora la somma che si devolvesse per questo titolo al Consorzio eccedesse le ll. 1000 sarà impiegata a frutto per esserne impiegati i proventi nella detta conservazione.

Farini. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della legge relativa alle strade reali del Contado di Nizza.

Messa a scrutinio la Camera non si trova più in numero, e si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per domani.

Legge per aprire un credito di lire quattrocento mila.

Legge per la ferrovia della Savoia.

FATTI DIVERSI.

— FESTE DELLO STATUTO. — Quest'oggi era affissa agli angoli della città la seguente pubblicazione.

Concittadini!

Nel celebrare l'annuale ricorrenza delle feste dello Statuto vi invitava a tenere tale contegno da fare scorgere a tutti che in Torino si sa apprezzare la libertà, e sfuggirne gli abusi; che nessuno può lusingarsi di rompere empiamente fra noi la concordia di un volere che è figlia dell'amore del migliore fra i popoli verso l'ottimo dei Re.

Per me sicura era l'accettazione dell'invito da parte vostra, giacchè al sentire nostro concorde, doveva riputare che conforme sarebbe stato il modo d'agire.

A coloro poi che temevano od agognavano i dissidii, ha risposto di già colla maggiore possibile eloquenza, con quella con cui hanno sempre primeggiato i Piemontesi, la Guardia nazionale colle 5,700 sue baionette.

Concittadini! vi ringrazio coll'animo pur io compreso della più viva gratitudine, e compiuto questo mio dovere verso voi ripeterò quel costante vostro grido di gioia *Viva il Re! Viva lo Statuto!* esso sarà in ogni fortuna il grido della nostra raccolta sotto il vessillo tricolore.

Torino, dal palazzo municipale, 11 maggio 1853. *Il sindaco* NOTTA GIOANNI.

— In occasione delle feste dello Statuto leggevasi il giorno 8 maggio sulla porta della Chiesa parrocchiale di Recco la bella iscrizione che segue, inserta nell'*Opinione* d'oggi. — *Alla Divina Sapienza - Perchè la corona costituzionale - di - Vittorio Emanuele II - Che unico faro di salute - Splende nelle tenebre - Della travagliata Italia - Faccia corruscare di più belle gemme - I cittadini*

di Recco - In questo dì solenne - Una preghiera - Innalzano - 1853.

— TEATRO NAZIONALE. — La commissione direttrice della lotteria del teatro nazionale e delle case adiacenti a pro del Regio ricovero dei mendici di Torino e dell'emigrazione italiana notifica che sebbene la quantità dei biglietti venduti sino a questo giorno sia ragguardevole, tuttavia non essendosi raggiunta quella di 130 mila prescritta dal piano approvato col Reale decreto 8 agosto 1852, fu stabilito che l'estrazione avrà luogo il giorno 23 giugno prossimo.

La commissione confida nella pubblica generosità per vedere nel frattempo venduti tutti i biglietti, ed assicurato così lo scopo della lotteria, cioè il vontaggio dei mendici ricoverati e dell'emigrazione italiana, meritevoli gli uni e l'altra delle simpatie dei nostri concittadini.

— BILANCI DIVISIONALI. — *Nizza.* — La superficie territoriale della divisione di Nizza è di chilometri quadrati 3,054 53 per la provincia di quel nome, 451 24 per Oneglia, 685 64 per S. Remo. In tutto 4191 41, ed occupa il pendio marittimo dalla cresta della catena alpina al lido. I comuni son 194 di piccolissima estensione ad Oneglia, di vasta molto a Nizza non superata che da Cuneo ed Aosta e dalla Sardegna. Non ostante la sua bella esposizione, tal divisione ebbe nel decennio fra il 1838 e il 1848 minore aumento che tutto il littorale marittimo eccetto Albenga, la quale rimase pressochè immobile. Nel 1848 contava abitanti 242,990; se la proporzione del crescere non mutò, dovrebbe ora averne almeno 248,000. La proprietà fondiaria divisa in 70,517 parcelle rappresenta su quel di Nizza ettari 11 77 per parcella, 3 39 per S. Remo, 1 85 per Oneglia; il piccolo numero di strade nella contea di Nizza è la principale cagione del poco partecipare della popolazione al possesso di fondi, ond'è che i frutti del suolo sono anche scarsi, imperocchè non ostante la sua apertura al mare, e i privilegi avuti sinora nel porto, l'ettare della provincia di Nizza non produce che circa 52 lire, mentre per esempio Ivrea ne rende 80! sebbene sia per quattro quinti alpina. Nè l'anno 1851, nè l'anno 1852 si potè riunire il Consiglio divisionale per la formazione del bilancio, e quindi il dovette formare il suo intendente, il quale scrisse lire 225,065 06 di spese ordinarie, 88,758 30 di stvaordinarie e 14,500 di speciali, e così 328,323 36 fra tutto, di che 33,000 pei pontisul Varo a Bonzone, sul Cervo, sul Nervia, 30,000 per la via della Vesubia, 1,000 per prosciugamento di stagni al torrente impero; 6,800 per una scuola femminile al capo-luogo di ciascuna provincia. D'onde tanta negligenza nei consiglieri? A che la libertà, se la trascurano? E perchè dolgonsi poi dell'opera de'governi quelli che da sè non vogliono fare? È ignoranza? è inerzia?

Il governo propone ora di spendere per quella contea *quattro milioni*, metà del denaro dello Stato, metà di quello di Nizza provincia, città e consorzii comunitativi onde mettere in comunicazione i popoli delle valli di Vesubia, Tinca, Varo e Sterone col littorale marittimo e la città. Sarà opera di dieci anni, fruttificatrice di beni grandi. Fatte le strade, si penserà meglio alle scuole, e il denaro che si spende ora dai comuni (d'Oneglia lire 29,245, di S. Remo 14,230, di Nizza 55,632) e quello che vorrà allora spendersi produrranno l'effetto che ora per manco di strade non si raccoglie. De'194 comuni son tuttavia senza scuole maschili 25, senza femminili 170; e gli scolari maschi appena sono 8,317, di cui 4,457 appartengono a Nizza, e per gran parte alla città.

S. Remo ed Oneglia nelle 39 provincie di Terraferma nella misura decrescente dell'istruzione occupano il 15° ed il 16° grado, Nizza il 22°. Come il numero degli elettori politici e degli amministrativi cresce in ragione dell'istruzione, e l'importanza degli affari aumenta coll'acquisto delle cognizioni scientifiche e tecniche, così dati i mezzi di comunicazione facili e molti, si moltiplicheranno scuole e scolari, si farà la luce, il calore, la vita. Il capitale ipotecario nel 1837 fu di 60 milioni e mezzo per Nizza, quasi 42 e mezzo per Oneglia, quasi 30 per S. Remo, in tutto 132,601,301. Nel 1849 si presero iscrizioni per lire 8,333,155, di cui uno e mezzo per S. Remo, ed altrettanto per Oneglia, il resto per Nizza; diminuirono dunque le transazioni di Oneglia e di S. Remo, e crebbero per Nizza; ciononostante ancor tanto non crebbero quanto potevano, se vaste son le parcelle fondiarie, e lievi i loro prodotti. Le strade che va proponendo il governo daranno agio ad avanzare nel conto dei boschi e delle acque, ed a volgerli a fabbriche e ad industrie non ancora tentate; le quali, se stendasi, come si buccina, una strada ferrata da Genova a Marsiglia, muteranno in ogni parte la faccia del paese.

SCARABELLI.

— SEQUESTRI — Dall' *Italia e popolo* del 10 ricaviamo che il fisco di Genova ha fatto sequestrare un foglio pubblicato alla tipografia della *Maga*, e lo stesso giorno ha rilasciato mandato di cattura contro Dagnino, proprietario della stamperia. Lunedì fu sequestrata l'*Italia e popolo* alla stamperia e presso i venditori; la quinta volta in un mese, dice quel gionale, per aggiungere un processo ai dieci che sono pendenti contro di lui.

— BENEFICENZA. — I giornali di Genova annunziano il ballo dato la sera del 9 nel ridotto del teatro Carlo Felice a tutte spese di quella guardia nazionale. La festa riuscì splendidissima e vi assistevano, fra gli altri, l'intendente generale, il generale della guardia nazionale e il tenente generale Alfonso Lamarmora comandante della divisione. « Ignoriamo, dice il *Corr. Merc.*, a quanto sia ascesa la somma da erogarsi in opere di beneficenza, ma certo deve aver raggiunto una cifra assai rilevante.»

— Il sindaco di San Germano (vercellese) ha trasmesso all'ufficio del giornale il *Vessillo* la somma di abusive lire 51 50 da ripartirsi fra l'emigrazione italiana ed il monumento Vincenzo Gioberti.

— Il dì 1 maggio in occasione della ricognizione del maggiore della guardia nazionale fu fatta in Crescentino (vercellese) una colletta fra i convitati, la quale produsse lire 107 85 da dividersi per metà all' emigrazione e l'altra metà pel monumento Gioberti. — Parlando di monumento Gioberti, lo stesso *Vessillo* annunzia di avere ricevuto a questo scopo dal comune di Santhià la somma di lire 20.

— STRADE FERRATE. — È stata questa mane presentata al ministro dei lavori pubblici una domanda di concessione della strada ferrata di Pinerolo sulla linea tracciata dal sig. ingegnere Bella colle modificazioni proposte dalla commissione delle strade ferrate, e quelle altre che si ravvisassero opportune, in capo ai signori Bolmida e Chiarini come da apposita loro dichiarazione alle stesse condizioni, e colle sottomissioni da essi proposte in marzo ultimo per la linea del nord.

Non vi ha a dubitare, che si darà la preferenza a tale concessione, come che su di una linea capace di soddisfare un po'meglio gl'interessi generali della provincia di Pinerolo e dello Stato, ed in specie dei ricchi e popolosi comuni del sud-est di detta provincia, ai quali malgrado l'abbandono, in cui si lasciavano colla linea del nord si domandava tuttavia il loro concorso nella quota a carico della provincia.

(*Art. com.*)

— A proposito di strade ferrate dobbiamo correggere un errore corso nella rubrica dei fatti diversi del numero di ieri dove si dice che una società *verrà* costituita a Londra per la costruzione della strada ferrata svizzera del Luckmanier; leggasi invece *venne* costituita ecc.

NOTIZIE DEL MATTINO

All'ora di mettere in torchio il corriere di Ciamberì non è ancor giunto; restiamo quindi senza i giornali e le corrispondenze di Lione ed oltre.

I giornali d'Italia non recano nulla d'interessante; solo nell'*Osservatore Triestino* troviamo la seguente notizia:

Trieste, 9 *maggio*. — Ieri alle ore 5 p. m. giunse fra noi S. M. la regina della Grecia con 27 persone di suo seguito proveniente da Atene a bordo del regio piroscafo *Ottone* comandato dal capitano di corvetta Teodoro Vulgari con 53 persone d'equipaggio e 4 cannoni. Esso compì il viaggio in 5 giorni da Lutraki e 62 ore da Corfù.

Dispaccio elettrico

Parigi, 12 *maggio, ore* 10.

Bruselle. — Le Camere del Belgio hanno adottato in massima che la forza effettiva dell'armata normale si componga di 100,000 uomini.

Nuova York, 30 aprile. — Il generale Dix è stato nominato ambasciatore a Parigi.

Costantinopoli, 2 *maggio*. — Il principe Mensckikoff ha presentato il suo *ultimatum* relativo all'affare del patriarcato.

È morta la madre del sultano.

A Smirne sono avvenute turbolenze.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *dell'11 maggio.*

1848 5 0|0 1 marzo. Mattino 97 20.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 70. Mattino 98 40, 75, 80.

1851 1 dicembre. Mattino 98 25. Idem pel 20 giugno 99.

Via ferrata di Savigliano 1 gennaio. Giorno prima 580. Idem pel 31 giugno 600. Mattino pel 31 maggio 585.

Borsa di Genova *dell'11 maggio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	99 1|2	99 1|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	99 1|2	99
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	992	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	1005	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1375	1370
Aconto di Genova e Torino	4 0|0	

Borsa di Parigi *dell'11 maggio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc........ 3 p.0|0	81	80	81	75	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	104	40	»	»	»	»
» 1853 3 0|0	69	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99	20	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

DANIELE CAFFAREL

Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

É pubblicata la seconda dispensa dell'Operetta

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEEKER STOWE

autrice della

Capanna dello Zio Tom

Saranno quattro dispense di pagine 96 ciascuna a cent. 40. Le tre altre seguiranno a brevi intervalli.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cui basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 44, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differirono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur BILLARD Dentista, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD' *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

CAPSULES RAQUIN

au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Torino — Stamperia Reale — 1853.

Delle

RELAZIONI POLITICHE

TRA

LA DINASTIA DI SAVOIA

ED

IL GOVERNO BRITANNICO

(1240-1815)

Ricerche Storiche

DI

FEDERICO SCLOPIS

con aggiunta di Documenti inediti.

LE

EMIGRAZIONI ITALIANE

DA DANTE FINO AI NOSTRI GIORNI

precedute

DA UN SUNTO STORICO DEI CASI D'ITALIA

nei primi tredici Secoli

per

CARLO RUSCONI

L'Opera sarà in quattro volumi, il primo dei quali, d'imminente pubblicazione, comprende: *Prefazione — Sunto Storico, ecc.*, diviso così: § 1. *Gli Imperatori* — § 2. *Il Cristianesimo nei primi secoli* — § 3. *Da Odoacre sino a Carlomagno* — § 4. *Da Carlomagno sino a Carlo d'Angiò.* Le Emigrazioni. 1. *Dante Alighieri.* — 2. *Cola di Rienzi.*

Ogni volume sarà di circa 400 pagine, al prezzo di L. 4 50. Le associazioni si ricevono dai signori CUGINI POMBA e dai principali Librai dello Stato.

PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA dei Comuni Italiani.

Si sono pubblicati i volumi **49, 50** e **51.**

Le Opere sinora pubblicate della **Seconda Serie** sono:

S. AGOSTINO; **Della Città di Dio**; traduzione di J. PASSAVANTI: testo di lingua, vol. tre di pag. 1,264 a L. 4 75.

A. CASATI; **Milano e i Principi di Savoia**; Opera originale. Volume unico di pag. 370 a L. 1 40.

A. GENOVESI; **La Logica colle Vedute fondamentali sull'arte logica** di G. D. ROMAGNOSI. Vol. I, di pag. 294 a L. 1 10.

D. ARAGO; **Lezioni di Astronomia**; tradotte ed annotate da E. CAPOCCI, direttore del R. Osservatorio astronomico di Napoli; precedute dalla **Storia cronologica dell'Astronomia**, di F. PREDARI. Vol. unico di pag. CIV-356, con 6 tavole incise in rame, a L. 2 08.

N.B. Tutte le suddette Opere si acquistano per associazione ad un terzo meno di spesa. I volumi si ponno avere per la posta franchi di spesa in tutto lo Stato, al costo di *un centesimo* ogni 16 pagine.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova

la sera del 4 *maggio* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	4,913,429	17
id. id. in Torino	»	11,360,953	87
Numerario in via per Torino .	»	»	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	18,212,088	79
id. id. in Torino	»	17,789,347	68
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707	50
R. finanze c. mutuo.	»		
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000	»
Tratte della sede di Torino del 3 corrente	»	4,869	69
Spese diverse	»	468,098	80
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000	»
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	1,000,518	57
Effetti all' incasso in C. corr.	»	3,451,193	44
Diversi	»	1,012,060	90
	L.	78,383,268	41

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione. . .	»	33,799,450	»
per operazioni ordinarie . .	»		
per mutuo alle Regie Finanze.	»		
Fondo di riserva.	»	524,888	86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900	45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285	74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	293,053	64
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	276,018	95
Conti corr. disponibili in Genova	»	2,033,058	93
id. id. in Torino	»	1,717,819	49
Non disponibile	»	92,179	76
Regio Erario conto corrente disponibile L. 1,376,031 33; non disp. » 3,471,462 69		4,847,494	02
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	178,160	72
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 3 cor.	»	10,715	33
Dividendi arretrati	»	20,244	25
Rimesse della Sede di Torino del 3 corrente	»	1,999	27
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	»	»
Semestre interessi fondi pubblici	»	»	»
Conti diversi non disponibili	»	»	»
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	2,400,000	»
	L.	78,383,268	41

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 113.

IL PARLAMENTO

VENERDI 13 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 12 maggio.

La legge sul mutuo di 400 mila lire in favore de'cittadini sardi colpiti dal sequestro lombardo, è stata oggi votata in meno d'una mezz'ora, e si potrebbe senza scrupolo aggiungere che sia stata votata, come noi lo bramavamo, ad unanimità e senza discussione.

Chiamiamo unanime una votazione che tra 132 voti ne conta 126 favorevoli, e 6 soli contrarii (a). È impossibile il dire da chi questi ultimi provenissero; ma essendo palese che i deputati più cospicui di tutti i partiti furono per la legge, troviamo deplorabile che nel seno della Camera si sia trovata quella medesima impercettibile minoranza, composta di uomini, che ebbero lo strano capriccio di negare al paese il piacere della *perfetta* unanimità mentre poi non ebbero il coraggio, che ci sarebbe rincresciuto ma che avremmo ammirato, di combattere apertamente la legge.

La quale, per un'analoga ragione, può dirsi non essere stata discussa. La sinistra, noi dobbiamo riconoscerlo, ne ha il suo merito, perchè dal suo punto di vista ha fatto senza dubbio un pregevole sacrifizio all'interesse del paese. De'suoi membri, l'uno non fu presente alla seduta; due dichiararono ed interpellarono senza combattere la legge; e il solo che avrebbe voluto discutere trovò il suo conto a ritirare gli emendamenti che aveva accennati.

Il deputato Brofferio, colla sua assenza, deluse le aspettazioni altrui, e superò la nostra. Molti si attendevano che egli, dopo la fermezza mostrata nel suo giornale in favore della necessità di discutere, non avrebbe mancato di far sentire la sua parola, in un argomento che si prestava sì bene alle emozioni; e furon delusi. Noi eravamo sicuri che il sig. Brofferio ama il suo paese più che la sua eloquenza, e contavamo sul suo silenzio: egli ci ha sorpassati, lasciando vuoto il suo posto.

L'unanimità del sentire, in una quistione di un interesse così generale, fu il preambolo su cui concordemente si appoggiarono i deputati Valerio ed Asproni. Le loro brevi parole furono dichiarazioni piuttosto, o, come si direbbe nel foro, mere riserbe, che atto di opposizione.

L'uno dopo avere aderito in massima alla condotta che il governo ha tenuta nella vertenza col gabinetto di Vienna, volle unicamente respingere ogni solidarietà, da parte sua, e da parte del suo partito, in qualcuna delle proposizioni del *memorandum*. Era nel suo diritto il farlo; e l'averlo fatto in modo che, salvando le sue opinioni, non ne venisse distornato l'intento della sollecita e piena votazione, è un merito di cui gli rendiamo volentieri giustizia.

Il deputato Asproni, premesse delle dichiarazioni consimili, domandò al ministero che cosa mai pensasse sulle naturalizzazioni, che sarebbe oggi il caso di accordare ad altri emigrati, e provocò così una breve risposta del presidente del consiglio; il quale, mostrandosi evidentemente soddisfatto della buona disposizione con cui la Camera sembrava pronta ad accogliere la legge, diede all'interpellante la sola risposta che si poteva: che il governo, cioè, farebbe per lo avvenire ciò che ha praticato sinora, astenendosi di fissare una massima, e riserbandosi di decidere, per singoli casi, ciò che alla politica ed all'interesse del paese potrà convenire.

Noi non possiamo riferire con uguale benevolenza le parole del deputato Sineo. Benchè, molto diverso dal solito, non sia stato nè lungo nè irritante, fu però di una insistenza che ci parve aver sollevato la disapprovazione del suo partito medesimo.

Parlò tre volte. La prima, per dire, dopo che due fra i suoi amici lo avevano apertamente dichiarato, che non intendeva votare contro la legge, nè discuterne il complesso: il che provava che non avrebbe dovuto parlare.

(a) I votanti furono 133, e le palle nere 7; ma il dep. Cambieri dichiarò, prima che si verificasse il risultato della votazione, di aver deposto una palla nera per mero equivoco, cagionato dall'abitudine di votar sempre colla minoranza.

Propose un emendamento al primo articolo, con lo scopo di estendere sopra un numero di emigrati, maggiore di quello che la legge proposta abbraccerebbe, il favore del mutuo: ma ciò riusciva ben sorprendente a chi sapesse, come noi sapevamo, che l'onorevole deputato, e in un'altra legge da lui già proposta, e nella discussione dell'attuale presso gli uffizi, avrebbe voluto limitare a sole 100 mila lire il fondo da porsi a disposizione del ministero. In verità se avvi qualche dubbio possibile, è quello di temere che le 400 mila lire di cui ora trattavasi riescano insufficienti al bisogno, ne'limiti stessi de' cittadini sardi, e con le restrizioni che la legge impone; e volere ridurre la somma ad un quarto soltanto, mentre dall' altro lato si pensi di moltiplicare il numero de' partecipanti a quel fondo, è una di quelle idee che formano il carattere distintivo degli emendamenti soliti a propugnarsi dall'onorevole Sineo. — Dobbiamo unicamente soggiungere a sua discolpa, che probabilmente se ne accorse egli stesso, appena finito il suo breve discorso; perchè fu sollecito a dichiarare che non intendeva formolare l'emendamento che aveva accennato.

Ma immediatamente ne propose un secondo, all'articolo che seguiva. Avrebb' egli desiderato che il fondo fosse posto alla disposizione di un'apposita commissione, e non affidato al potere discrezionale del ministero. Ma non era quella, evidentemente, l'ora, in cui un deputato dell'opposizione si potesse lusingare di trarre la Camera ad un voto di sfiducia; e i deputati Valerio ed Asproni, che accorsero a distornare il loro amico dall' occupazione che davasi per rendere in iscritto la sua proposta, hanno avuto quest'oggi anche il merito di avere risparmiato al loro partito un voto così pienamente avverso come, senza dubbio, la Camera era apparecchiata a pronunziarlo.

Tutto ciò passò in un tempo molto minore di quello che a noi è stato di bisogno per raccontarlo. Si venne allo scrutinio segreto, il cui risultato, all'annunzio che il presidente ne diede, provocò gli applausi delle tribune.

Noi attaccavamo a questa dimostrazione della Camera un vivo interesse. Essa significa che nell'opinione del paese, come in quella di tutta Europa, il governo non si è ingannato nel preferire una politica di ragionevole e ferma resistenza contro l'attacco di gratuite insidie che ci si è voluto tramare. Significa che, come bene ed esplicitamente oggi fu dichiarato, davanti a tutto ciò che seriamente minacci la nostra libertà, noi non abbiamo che un solo *colore* politico. Significa che all'interno, lo Statuto può avere dei *dissidenti*, non ha *nemici*; ed amici caldi e sinceri, ne ha parimenti in gran numero, sopra la piazza quando si tratti di festeggiarne l'anniversario, come nell' aula del Parlamento quando si tratti di votare una legge destinata a respingere l'insidia di un irrequieto nemico esterno. Significa infine che il segreto della speciale fortuna, per la quale la popolazione sarda ha salvato le sue libertà, non è un cieco caso: essa le salverà in tutti i tempi e contro tutti i nemici, se, a tanta costanza in amarle, continuerà a congiungere sempre tanta misura in usarne quando tocchi di porle a profitto, e tanta prudenza in fortificarle quando tocchi di custodirle dai pericoli che le circondano.

Dopo la votazione sui mutui agli emigrati lombardo-veneti, naturalizzati sardi, fu messo in discussione, secondo l'ordine del giorno, il progetto di legge sulla concessione ad una società privata, rappresentata dai signori Bixio e Laffitte, della ferrovia della Savoia. Siccome il rapporto della commissione era stato dispensato ieri soltanto alla Camera, e la quistione non manca certo di alta gravità economica e politica, così il sig. Valerio, ponendo innanzi varii riflessi non del tutto insussistenti, avrebbe voluto che a due giorni fosse stata rimandata l'apertura della discussione generale. Il sig. ministro delle finanze si oppose per una causa, alla quale solo noi pure dichiariamo piegarci di buon grado; cioè, l'urgenza del tempo, che non permette dilazione, e la necessità di provvedere al più presto ad una ferrovia, in cui si complicano gli interessi più vitali della Savoia con quelli in genere del Piemonte e del commercio intiero dello Stato. L'articolo su tal proposito da noi pubblicato nel numero di ieri spiega anche meglio, noi almeno vogliamo crederlo, la necessità di devenire ad un pronto deliberamento. La Camera anch'essa altamente persuasa di questa ragione approvò a grande maggioranza la discussione immediata.

Finqui noi non entreremo nel fondo della controversia, poichè nel breve spazio d'un'ora o poco più, che oggi rimase, non potè ottenere grandi progressi. Nondimeno alcuni primarii punti della legge e dell'atto di concessione condizionato che il governo scambiò colla Società Bixio e Laffitte, furono già sfiorati da parecchi oratori. Primo il deputato Martinet lesse un discorso per gran parte diretto in qualche modo a censurare la proposta del governo, e perchè onerosa alla finanza, e perchè poco atta a produrre quegli effetti che la nazione deve proporsi di conseguire in quell' importantissimo tronco di ferrovia che congiungerà la Savoia al Piemonte, o in più lati termini la piazza commerciale di Lione con quella di Torino e di Genova. Del resto egli conchiuse dichiarando di accettare in massima il progetto, e però di questo discorso ne basterà aver fatto cenno.

Più larghe teorie furono svolte dal signor Valerio, benchè per sua confessione non abbastanza entrato negli studi profondi del progetto di legge. Esse si riducevano a questi sommi capi: grave la guarentigia del 4 e 1|2 per 100 data dal governo alla Società francese, enorme il carico che con ciò verrà a pesare sull' erario nazionale in tempi non i più prosperi, lunga e costosa la linea tracciata nel piano della società, mentre una più breve e più facile potrebbe seguirsi evitando il territorio di Chambéry e dirigendola inverso Thonon, intollerabile la condizione che per ora due strade si costruiscano da Susa fino al piede del Cenisio, e dall' altro lato del monte fino al confine francese della Savoia, colla interruzione del passaggio il più aspro e il più difficile, che renderà, giusta l'avviso del signor Valerio, quasi illusorio il beneficio delle celeri comunicazioni; infine manchevole lo scopo precipuo che il governo devesi proporre in tale vertenza, quello di avvicinare e legare insieme più strettamente i popoli della Savoia coi Subalpini.

Noi dobbiamo riconoscere per la verità che tutte quasi le obbiezioni del signor Valerio furono vittoriosamente ribattute dal signor ministro delle finanze e da quello dei lavori pubblici.

I consideramenti che fin da oggi esponevano a risposta ed a giustificazione si fondano in basi eque e reali. Le due città di Chambéry ed Annecy non potrebbero schivarsi, come il nuovo progetto del sig. Valerio vorrebbe, senza togliere alla Savoia l'interesse principale della ferrovia che deve traversare i suoi territorii. Il 4 e 1|2 potrebbe essere grave se i nostri fondi pubblici fossero in floridissimo stato; non oggi che non si troverebbero azionisti i quali si disponessero a collocare il loro danaro in ferrovie ad un interesse minore del suaccennato, e mentre si possono collocare con migliori vantaggi nel 5 p. 0|0 del Piemonte; tanto più che le azioni in imprese industriali si cercano sempre a locare ad un saggio maggiore di quello dei pubblici fondi.

La sola difficoltà che avrebbe potuto sembrare a prima giunta non abbastanza rimossa, sarebbe quella che concerne l'interruzione del Cenisio. Noi confesseremo candidamente, che assai ne sarebbe piaciuto di poter congiungere fin d'ora con una ferrovia continuata la nostra interna linea fra la Savoia e il Piemonte. Ma anche qui è forza piegare alla suprema necessità delle cose. Con tutto il desiderio che noi nutriremmo per somigliante progetto, non possiamo disconvenire con coloro che pel momento ne adducono la somma difficoltà e col governo in ispecie, il quale ha sposato in questo affare la massima che il fare presto e il fare decisamente torni assai meglio che spender tempo nella speranza non assai probabile del far meglio. D'altronde siamo convinti, che per venire nell'ardua operazione del traforo del Cenisio giovi il fabbricare le strade che tocchino fino alle sue estremità bilaterali. Allora gli interessi stessi della speculazione, gli sviluppi del commercio, e molti altri eccitamenti che possono prendersi fin da oggi obbligheranno gli azionisti della strada a renderla compiuta.

E però la discussione, sebbene non avanzata in lunghe parole, sembra già molto appianarsi e preparare un facile esito del progetto ministeriale. — Si può aggiungere che i principii stabiliti e sanzionati intorno alla ferrovia da Novara al Lago Maggiore, di recente discussa, non può non influire sullo scioglimento dell'attuale questione.

Da ultimo fummo lieti di udire un deputato della Savoia, il sig. Lachenal, il quale ci faceva palese come la sua terra natale riconosca il sacrificio che lo Stato va ad incontrare in questa operazione, e se ne mostri commossa e riconoscente. Egli è poi infatti in questo senso che noi sospingeremo, per quanto sta in nostro potere, la Camera a votare questa legge; essendochè assai ci stia a cuore di stringere sempre più i vincoli morali e materiali che congiungono insieme le provincie savoiarde col Piemonte. Egli è ancora in questo senso che noi non cesseremo d'insistere perchè si venga presto alla decisione finale.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Genova, 11 maggio.

Ho voluto vedere sino alla fine tutte queste feste per l' anniversario dello Statuto per darvene contezza con piena conoscenza di causa. Ora può dirsi che sono terminate, quantunque ci resti ancora per domenica prossima la *regata* che l'agitazione del mare impedì nella passata domenica. A che sono riuscite tutte quante le profezie dei retrogradi e le suggestioni della *Maga* e le ire e le ironie dell'*Italia e popolo* che evocò sino la voce del suo profeta? Il popolo si è divertito senza disordine, la guardia nazionale ha fatto il suo dovere. Il governo ha assistito, per così dire, alle feste senza repressione nè stimoli, sicchè può andar lieto di mostrare come anche nella nostra Genova ci sia più buon senso che non si figurano i partiti estremi e assai più che non vorrebbe l'avversa diplomazia. Gli studenti hanno questa volta partecipato più largamente all'esultanza per le serbate libertà e il concorso alla festa da ballo data questa notte dalla guardia nazionale ha dimostrato che i vari ordini di cittadini sono uniti nella soddisfazione di sentirsi liberi. Quasi tutta l'uffizialità cittadina era in uniforme, e parecchi repubblicani rinunziarono alla gloria di *brillare per assenza* e v'intervennero vestiti del *frac* borghese ed aristocratico nel tempo stesso.

Abbiamo assai riso delle notizie che ci vennero da Milano, dell'allarme di quel tremendo esercito in mezzo a cittadini tanto severamente e crudelmente disarmati. Dunque è tanto spaventosa per gli Austriaci la nostra esultanza? Siamo lietissimi di saperlo.

Oggi corrono voci di nuove e barbare condanne emanate dai tribunali di Napoli contro gli accusati politici. Che triste e interminabile storia!

Dimenticava di dire che tolte le spese le feste hanno prodotto per opere di beneficenza intorno a 6 mila franchi.

Mi rallegro con voi dell'ottimo riuscimento che hanno sortito le vostre feste. Quanti vengono o scrivono di costà ne raccontano mirabilia. La *Civiltà Cattolica* che non dimentica mai il nostro paese, si lagna perchè il vostro Municipio ha dato allo Statuto tre tanti di quanto suol dare per non so qual funzione sacra: non so se si lagnerà pure che qui si spenda in opere di carità il prodotto del teatro e della festa da ballo; è molto probabile. Del resto l'*Italia* due anni fa declamò anch'essa contro quest'uso. I gesuiti non sono tutti vestiti di nero.

G. P.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Voghera, 11 maggio.

Le misure adottate dall'Austria alla frontiera per impedire ai suoi sudditi l'ingresso nel nostro Stato, sono state estese al confine parmense. Il giorno 6 corrente parecchi giovani di Stradella recavansi a Piacenza per accordare quella musica, affine di solennizzare in ogni miglior modo nel giorno 8 la festa dello Statuto; ma quel comandante non solo negò il permesso ai musici di passare la frontiera, ma fece inoltre chiamare a sè i giovani di Stradella, e, previe alcune interrogazioni, ordinò loro di partire immediatamente, soggiungendo che se ritornavano li avrebbe fatti arrestare. Le autorità di Pavia avevano già conceduto a quella banda militare la permessione di recarsi a suonare a Casteggio l'8 corrente; poi repentinamente gliela rivocarono; ora fanno ogni possibile per far credere alle popolazioni che tale divieto fu l'effetto di raccomandazioni fatte ad essa autorità dal nostro governo, e che è del pari dovuto alla stessa causa la proibizione da esse emanata di lasciar passare alcuno in questi Stati!!!

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO. — *Notificazione*: Con sentenze pronunziate nei decorsi due mesi dal giudizio eccezionale militare di questa provincia (Verona) furono condannati i seguenti individui:

1.° Luigi Olivieri falegname di Verona; fu calcolato per pena l'arresto inquisizionale di 8 giorni sofferto per contegno insubordinato verso un i. r. impiegato di polizia.

2. Santo Re fu punito per espressioni insultanti il militare, profferite in istato di ebbrietà con 15 colpi di bastone oltre all'arresto di 10 giorni sofferto durante l' inquisizione.

3. Stefano Rigo di Cadidavid fu per ugual titolo punito con 10 colpi di bastone oltre all'arresto inquisizionale di 10 giorni.

4. Sebastiano Montini fu punito per contegno renitente ed insubordinato verso le guardie militari di polizia con 10 colpi di bastone oltre all'arresto inquisizionale di 7 giorni.

5. Giovanni Da Monte fu punito per opposizione reale alle ii. rr. guardie militari di polizia con 25 colpi di bastone.

6. Andrea Lupatini fu punito per contegno offensivo verso il militare con 30 colpi di bastone.

7. G. B. Zenani di Sommacampagna fu punito per opposizione ed insulti reali alle guardie di polizia con 30 colpi di bastone.

8. Francesco Sandpichler di Verona fu punito per contegno offensivo verso il militare con una settimana d'arresto in ferri oltre all'arresto sofferto in corso d'inquisizione per sei giorni.

9. Giuseppe Massani di Milano fu punito per contegno offensivo verso le guardie di polizia con 6 giorni d'arresto in ferri.

10. Cristina Baviera di Verona fu condannata per espressioni insultanti il militare a 20 colpi di verghe.

11. Luigi Ferrari facchino di Verona fu punito con 8 giorni d'arresto in ferri coll'inasprimento di 3 giorni a pane ed acqua per contegno insubordinato ed offensivo verso le guardie di polizia.

12. Gaetano Rovati di Verona fu punito per possesso di un opuscolo sovversivo ad un mese di arresto in ferri coll'inasprimento di due digiuni a pane ed acqua per caduna settimana oltre all'arresto inquisizionale sofferto per 5 settimane.

13. Angelo Ferrari cameriere di Verona fu punito per offese verbali al militare, ferimento di un i. r. caporale, con 50 colpi di bastone.

14. Bortolo Borgamini muratore,

15. Alessandro Castellani barbiere,

16 Antonio, e

17. Gaetano Zusi di lui fratello, tutti di San Michele furono condannati per offese ed opposizione all'i. i. gendarmeria, il Bergamini a 40 e gli altri 3 a 30 colpi di bastone.

Tutte queste sentenze vennero intimate e poste in esecuzione nei giorni delle relative loro prolazioni.

Dall' i. r. comando di città, fortezza e provincia.

Verona li 29 aprile 1853. (*Foglio di Ver.*)

TOSCANA — Firenze, 8 *maggio*. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Ieri, a un'ora pomeridiana, S. E. rev. don Bartolommeo Herrera, canonico della metropolitana di Lima, ministro di Stato ecc., ebbe l'onore di presentare a S. A. I. e R. il granduca, in udienza particolare, le lettere del presidente della repubblica del Perù che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di quello Stato presso la corte granducale.

— Quest'oggi, a mezzogiorno, il sig. duca di Santo Paolo, incaricato d'affari del regio governo delle Due Sicilie in Toscana, ha avuto da S. A. I e R. il granduca l'onore di una udienza particolare.

MALTA, 30 *aprile*. – Leggesi nel *Portafoglio Maltese*:

Sentiamo che la squadra lascierà il nostro porto ai primi giorni dell'entrante mese di maggio per una crociera nelle acque di quest'isola.

ESTERO.

ALEMAGNA. — Francoforte, 7 *maggio*. Questa settimana non fu tenuta la seduta ordinaria della Dieta germanica del giovedì.

Il dipartimento federale della marina è stato sciolto; il consigliere di Stato Fischer è incaricato della direzione degli affari di liquidazione di questo dipartimento. L'ammiraglio Brommy ha ricevuto col suo congedo lo stipendio di un anno come ultima indennità. (*J. de Fr.*)

— Il foglio ufficiale della città libera di Francoforte pubblica una legge concernente il bollo dei giornali. I borgomastri e il senato della città libera, in seguito ad una risoluzione costituzionale del corpo legislativo 25 aprile 1853 ordinano che a far tempo dal primo prossimo luglio ogni giornale che si stampa in Francoforte sarà sottomesso ad un diritto di bollo che sarà di un fiorino all'anno se il giornale è quotidiano, e di mezzo fiorino se si pubblica almeno tre volte per settimana. Sono esenti dal bollo i fogli che non contengono che ordinanze officiali e simili; i supplementi dei giornali; gli annunci di chiesa, i bullettini della borsa, gli annunci commerciali, ecc. Le trasgressioni saranno punite con una multa decupla del diritto. (*Id.*)

DANIMARCA. — Copenaghen, 4 *maggio*. Il *Fædrelandet* smentisce la notizia che il ministro della giustizia Scheel abbia domandato le sue demissioni e che il consigliere di Stato Dahlstrom sia stato designato per surrogarlo.

Lo stesso giornale pubblica un articolo con cui cerca di dimostrare che se la costituzione comune per tutti gli Stati della monarchia, promessa col regio manifesto del 28 gennaio 1852 viene messa in vigore, la Danimarca cadrebbe sotto la dipendenza della Dieta germanica la quale non mancherebbe, fondandosi sui suoi diritti a proposito dei ducati dell'Holstein e del Lauenburg, di esercitare la sua influenza sul carattere e sulla forma di questa costituzione comune.

— Il *Flyveposten* dice che il tribunale di guerra stabilito l'anno scorso nel castello di Gottorp avendo terminato la sua missione, è stato sciolto.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 12 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Votazione per scrutinio segreto della legge pel Consorzio al mantenimento degli argini dell'Isero e dell'Arco. Discussione e votazione della legge per un credito di lire 400[m]. per corrispondere mutui agli emigrati Lombardo-Veneti naturalizzati Sardi. Discussione della legge per la ferrovia della Savoia.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Dabormida, Cibrario, La Marmora, Ponza di S. Martino, Boncompagni.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

La Camera passa alla votazione per scrutinio segreto della legge pella manutenzione degli argini dell'Isero e dall'Arco, che dà il seguente risultato:

Votanti	106
Maggioranza	54
Favorevoli	95
Contrarii	11
Totale	106

La Camera adotta.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione della legge portante *disposizioni a favore dei cittadini Sardi colpiti dal sequestro 13 febbraio 1853 nel Lombardo-Veneto.*

È aperta la discussione generale.

(*Le tribune sono affollate di spettatori*).

Valerio. Io non sorgo per oppormi al progetto di legge di cui si è aperta la discussione; intendo solo spiegare il mio voto. Quando l'Austria confiscava i beni degli emigrati Lombardo-Veneti affermava indursi a ciò pel tentativo del 6 febbraio, però tutti ben conoscono che si era prima formata una statistica dietro cui doveva aver luogo la confisca. Un giornale ben ispirato dalla politica austriaca lo annunciava esplicitamente. Non solo la confisca era prestabilita, ma, con dolore ricordo, e come lo ricorderete tutti, che prima del moto di Milano si alzavano i patiboli di Mantova e di Milano. Quando avvenne la confisca, l'opposizione e la stampa quasi unanimi si tacquero, confidando la guardia dell'onor nazionale ai rappresentanti del potere esecutivo, aventi la fiducia della maggiorità del paese, e mi è un debito il dire che essi non fallirono al nobile proposito. Io non esaminerò il *Memorandum* che essi pubblicarono in quella solenne circostanza, e mi associo nella massima parte allo stesso; ma dissentirei laddove a nome del governo piemontese ha fatto vanto di molti processi contro la stampa. Non prendo ad esame nè anco la relazione della commissione, e riconosco che il linguaggio usato nella relazione è degno di una commissione la quale rappresenta un Parlamento composto di liberi cittadini.

Io mi associo specialmente alla parte di questo documento laddove esso porge lode al ministero per non essersi appigliato al partito delle rappresaglie. Un tale partito non poteva che nuocere alla nostra causa, e ottimamente adoperò il ministero respingendolo dai suoi consigli. Solo intendo spiegare perchè depongo la in quell'urna una palla bianca; affinchè consentendo a che siano dati sussidii agli emigrati naturalizzati sardi, altri non voglia credere che fra noi si voglia fare degli emigrati due famiglie. Depongo il mio voto come protesta del nostro dritto scritto, ma prima che ne è un altro imprescrittibile, quello fissato dalla natura del suolo, dalle leggi di Dio; e per me come per i miei amici politici sono concittadini nostri, e nostri fratelli tutti coloro che hanno combattuto per la santa causa dell'indipendenza italiana. A fronte di un attentato contro la dignità di un popolo piccolo di numero, ma forte della coscienza del suo dritto era necessità, era dovere l'associazione di tutte le forze dello Stato; e un attentato come questo d'ordinario non produce altro frutto se non che quello di raddoppiare le forze che si vogliono opprimere. Questo effetto lo abbiamo sperimentato in due circostanze solenni. Allorchè venne minacciata l'indipendenza della bandiera Italo-Sarda, le discussioni furono temperatissime, l'opposizione tacque per mostrare che in critiche circostanze, una sarebbe la volontà, uno lo sforzo per mantenere la nostra bandiera (*bene! bravo!*). Le feste solenni non è guari avvenute ne fanno anche chiara testimonianza. Ecco il perchè voto favorevolmente, e spero consenziente se non tutti i miei colleghi almeno la massima parte.

Asproni. Vi sono molti emigrati Lombardo-Veneti i quali hanno ottenuto l'emigrazione dall'Austria, sono uomini di specchiata probità, e non hanno impertanto potuto ottenere le lettere di naturalizzazione. Domando se in questo caso possa il ministro affrettare la concessione di queste lettere, ed estendere anche a loro il benefizio del mutuo. Io intendo felicitare il governo dei motivi che precedono il progetto di legge presente, ma dichiaro che più ben volentieri avrei deposto il mio voto bianco se il sussidio non s'avesse limitato ai Lombardo-Veneti naturalizzati, ma esteso a tutti coloro che sono da' governi iniqui e tristi delle altre provincie d'Italia bersagliati e spogliati per avere amato la patria. Dichiaro che depongo il mio voto bianco nell'urna siccome una solenne protesta contro l'Austria, perchè quando la mia volontà non posso tradurla in atto sino a conquistare l'indipendenza dell'Italia nostra, accetto ogni minima significazione politica per attestare che noi siamo Italiani, e che quando si tratta di tutelare l'indipendenza, la dignità del paese, non v'è più discrepanza d'opinioni, ma siamo una sola volontà deputati dell'opposizione, della destra, del centro, e ministri della Corona. Io sarò sempre per chi fa guerra all'oppressione degli stranieri, e all'ingiustizia in casa propria.

Ministro delle finanze (*movimento d'attenzione generale*). Gli onorevoli preopinanti non avendo combattuto il progetto di legge che cade in discussione, anzi avendo fatto ad esso adesione, hanno dato una novella prova, che quando si tratta di quistioni d'onore, di dignità, d'indipendenza nazionale, ogni differenza d'opinioni che possa esistere in questo Parlamento scomparisce. A me resta solamente di congratularmi colla Camera, come avrei potuto congratularmi col paese, dell'unanimità che si manifestò or son pochi giorni nelle vie, nelle piazze, e che ora si manifesta nel seno di questo consesso (*bene! bravo!*) L'onorevole Asproni m'interpella su cosa che non è oggetto della discussione. Il ministero non può dare una risposta complessiva: non può dire di ammettere questa o altra categoria di cittadini; solo può dire che farà per l'avvenire quello che ha fatto per lo passato: che egli prenderà ad esame i singoli casi, e deciderà secondo che crederà conforme ai principii di buona politica, e di giustizia agli interessi del paese (*approvazioni generali*).

Il ministero può avere errato; ma di quanto posso far certa la Camera si è che esso non si è mai lasciato indurre nè da simpatie, nè da antipatie nazionali. La sua condotta passata gli sarà di guida per la sua condotta avvenire (*bravo! approvazioni generali*).

Sineo. Osserva che egli non disconviene dal concetto generale della legge, però crede che le opinioni favorevoli della commissione verso l'operato del ministero devano ritenersi come individuali, e non mica dell'intiera Camera, la quale per approvare tutto quanto ha fatto il ministero dovrebbe esaminare tutti gli atti.

La discussione generale è chiusa.

Sineo. Fa osservare che egli avrebbe voluto introdurre un emendamento all'art. 1 inteso ad estendere i mutui a tutti gli italiani che hanno avuto sequestro dei loro beni.

Indi la Camera approva a grandissima maggioranza gli articoli seguenti.

« Art. 1. È aperto al ministro delle finanze un credito di lire quattrocento mila all'oggetto di convertire questa somma in tanti mutui parziali a favore di quei cittadini sardi domiciliati nel paese che furono privati di ogni loro reddito e mezzi di sussistenza per effetto del sequestro imposto sui loro beni col proclama del governo austriaco 13 febbraio 1853.

« Art. 2. L'ammontare delle somme che saranno date a mutuo dovrà esser proporzionato alle sostanze possedute dai detti sudditi sardi nel regno Lombardo-Veneto, non che alle condizioni delle loro famiglie, e non potranno in qualunque caso eccedere per ogni famiglia la somma di ll. 5,000, ed i due terzi delle rendite sequestrate.

« Art. 3. Questi mutui dovranno concedersi senza corrispondenza di interessi, e colla condizione che la somma mutuata debba restituirsi entro l'anno dal giorno in cui avranno acquistati convenienti mezzi di sussistenza.

« Art. 4. Il credito aperto colla presente legge verrà iscritto in apposita categoria del bilancio delle spese generali.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	133
Maggioranza	67
Favorevoli	127
Contrari	7

(*Cambieri*. Dichiara che per errore depose la palla nera invece della bianca (*ilarità*). La Camera adotta (*Applausi fragorosi dalle gallerie*).

Segue la discussione della legge per la ferrovia della Savoia.

Valerio. Chiede che la discussione di questa legge venga differita ad altri due giorni, onde dar tempo ai deputati di studiare il progetto presentato dal ministero, e adottato dalla commissione. La relazione fu appena nella tornata di ieri distribuita, e trattandosi di una legge che lega lo Stato a pesi significanti è giusto di non precipitare la discussione.

Ministro delle finanze. Le considerazioni dell'onorevole Valerio sono gravi, ed io non disentirei ove non sorgessero inconvenienti prorogando la discussione della legge. Due ragioni mi obbligano ad oppormi: primo che la Camera inoltratissima nella sessione non ha pronti altri lavori; 2. che in altra assemblea si tratta di una linea parallela a quella che si deve discutere, ed è conveniente, se non votarsi la legge, almeno cominciare la discussione. Osservo poi che il progetto adottato dalla commissione fu presentato alla Camera molti giorni dietro, e i deputati ebbero tutto il tempo a studiarlo.

Josti. Appoggia il ministero.

Menabrea. Insiste onde la Camera discuta subito la legge.

Borella e *Mellana* parlano a favore della proposta sospensione.

La Camera rigetta la proposta Valerio.

È aperta la discussione generale.

Martinet. Legge un discorso per dimostrare che lo Stato contrae gravi pesi, e che si obbliga a gravi garanzie pella strada ferrata della Savoia, ma che pure egli la riconosce utile, e quindi vota favorevolmente al progetto. Eccita il ministero a pensare di mettere la Valle Aosta in quelle comunicazioni di strade di cui ha tanto bisogno.

Ministro delle finanze. Il preopinante dice grave il 4 1[2 0]0 d'interesse, gravi le garanzie date dal governo. Ciò non è in fatto. Non si sarebbero ottenute domande in altro modo. Il 4 1[2 p. 0]0 è meno dell'interesse che si può avere dai fondi pubblici.

È vero che è un favore alla compagnia, ma il favore è condizione di un'opera che non si farebbe mai senza eccitamenti. Se un giorno potremo mettere i fondi pubblici, al pari è vero che allora dare il 4 1[2 per cento sarebbe enorme, ma allora si assicuri la Camera che la ferrovia della Savoia darà più della somma garantita, ed è perciò che credo utile la concessione. Si è detto che le finanze fin d'ora subiranno un grave peso: io credo che vi guadagneranno. È difficile il prevedere tutti i vantaggi, ma ne accennerò due: le migliaia di viaggiatori che verranno in Italia pel Moncenisio; e le molte speciali mercanzie dello Stato che prenderanno un gran movimento. Conchiude che il governo in ogni ipotesi fa un buon affare, e spero che la Camera darà il suo voto.

Valerio. Parla di un'altra concessione fatta dal governo francese che si congiungerebbe a Saint-Génis, e dice che se il governo è disposto a trattare con questa, torna inutile l'altra che si vuol dare in concessione. Propone un'altra traccia di strada ferrata meno costosa e più breve, evitando Ciamberì. Si guadagnerebbe una spesa di 9 milioni e 19 chilometri di spazio a percorrere, e si avrebbero maggiori prodotti. Egli desidera la strada ferrata della Savoia, pronta compiuta, meno onerosa allo Stato, e più utile; e che ove questo non si farà, la Savoia, lungi di congiungersi col Piemonte si congiungerà alla Francia.

Ministro dei lavori pubblici. Sostiene il progetto presentato dal ministero come il più utile e il più vantaggioso alla Savoia e al commercio dello Stato.

Lachenal. Appoggia il sistema proposto dalla commissione.

La Camera si scioglie alle 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

BIBLIOGRAFIA.

Annuario Israelitico italiano compilato per cura dell'editore Giuseppe Valabrega per l'anno della creazione 5618 e dell'Era Volgare 1852-53. — Tipografia di G. Benedetto e Comp. Via dell'Arco N. 14.

Bel pensiero fu codesto, e lode e grazie sian rese all'operoso editore. Mercè di esso un robusto e chiaro ingegno, il signor Salvatore De Benedetti di Novara, compilatore del suddetto annuario, ebbe agio di farsi scorgere quale egli è, uomo eruditissimo, di alto sentire, bello scrittore, ed amantissimo dell'educazione e dell'istruzione della gioventù in genere, ed in ispecie di quella dei suoi correligionari.

All'editore ed al compilatore devono gl'israeliti, non che i cristiani, una delle migliori produzioni in tal genere che abbiano mai veduta la luce. — Precipuo intendimento la morale. Forti ed alti sensi s'inspirano ai giovani lettori onde mai sempre ripugnino a farsi degeneri dall'eroica e virtuosa stirpe da cui rilevano, in tutto ciò che ha tratto alla virtù domestica, all'amore di patria, ed alle azioni altamente generose. Rifulge l'attaccamento all'avita fede religiosa, collegato, come si addimostra, a tutto che di grande, di affettuoso, di utile, ne arreca il progredire della civiltà che in essa ebbe il germe primo; collegato coll'amore, colla tolleranza in ogni fratellevole rapporto cogli uomini, a qualsiasi religione appartengano; collegato infine col più intenso affetto alle terre ospitali, cui rispettivamente ci accolsero per figli, ed alle nazioni di cui intendiamo di fare indissolubile parte. — Non è minor pregio del prezioso volumetto l'aver fatto emergere da fatti storici incontrovertibili all'occhio spassionato dei nostri concittadini, quanta vitalità quanta virtù di azione e di sacrifizio pel bene delle nazioni si annidi tenacemente in questa razza, il cui nobile ed eroico carattere risale tanto alto che si perde nel buio dei tempi; in questa razza di giudei (israeliti) tanto vilipesa sin qui, e con tanta ferocia ed ingiustizia oppressa.

Ben intesa la distribuzione delle materie. — All'affettuosa ed assennata prefazione segue succinta narrazione dell'istoria israelitica dal termine della cattività babilonica sino alla caduta di Gerusalemme e del tempio.

L'introduzione al calendario israelitico è una nobile dilucidazione delle pratiche del culto, spirante affetto ed amore non esclusivo, ed ove accenna a Manzoni ed a Chateaubriand non puossi a meno dal non sentirsi scossi dall'alto intendimento dello scrittore. La cosa più arida di ogni annuario *il calendario* con delicato consiglio trovasi ingemmato al principio ed al fine di ogni mese da massime rabbiniche di alta moralità individuale e sociale, da lasciar ben lungi molti moralisti moderni, non che Larochefoucauld e Labruyère. L'ira cieca della più sdegnosa ed asinesca intolleranza può solo rintuzzarsi col dignitoso sussidio di una tale morale. Morale che da ogni pergamo israelitico risuona al cuore dei fedeli, e miseri coloro che vi sono sordi, quando anco fossero induriti da quei pervertimenti che fatalmente ingenerano le secolari persecuzioni.

Alcuni saggi moderni d'eloquenza sacra israelitica di eruditissimi ed illustri pastori quali i Della Torre, i Cantoni e gli Isidor porgono agli uomini spassionati luminosa prova delle tendenze dell'israelitismo, che si manifestano nei concetti unissoni di Rabbini posti a grandi distanze, fra popoli e nazioni diverse.

Le notizie statistiche lasciano a mio avviso qualche cosa a desiderare, ed altrettanto le notizie sulla *Beneficenza* in cui evvi larga messe da raccogliere, ad austero e vivo esempio del nostro secolo, in cui l'individuo ricuperata la Dio mercè intera libertà di azione, sente più che mai la necessità di mutue e vigorose associazioni di beneficenza. Non mancherà tempo al dotto compilatore di compiere negli anni avvenire tale lacuna.

I cenni letterari sono pure scelti ed esposti con molto discernimento, ed in tutto si manifesta il pensiero sommo del sig. De Benedetti; generoso pensiero di porgere in breve volume in grande evidenza, come vadano errati gli estranei al nostro culto nello spregiare le istituzioni israelitiche e di tenerne per uomini perduti e degeneri, e quanto importi agli Israeliti di temprarsi viemmaggiormente alle grandi e generose opere, corroborando lo scibile e l'atmosfera, che li attornia, nella pura morale delle sacre pagine, e nella nostra istoria antica e moderna, portentoso documento di grandezza di eroismo d'amor patrio di libertà di sapienza civile, il tutto sublimato da acuti dolori, da sacrifici e da martirii indescrivibili!

Discorre di alcuni lavori degli eruditissimi professori Luzzati padre e figlio, degli studi politici, istorici e letterari intorno agli Ebrei di Spagna di don Josè Amador de los Rios. Accenna sugli Ebrei moderni, ai lavori dell'israelita Frank (membro dell'Istituto Francese), e si ferma sulle notizie biografiche di Hasdai ministro in Spagna, dei Califfi Abd-al-Rahman III ed Alhakam, *illustri per imprese guerresche e meglio per la protezione delle lettere, delle scienze e dei loro cultori.* Uno di quei tanti israeliti che, come accenna il dotto Los Rios, diffusero nell'Europa le scienze, e *che furono come argutamente si esprime il celebre Cousin, i sensali della filosofia fra l'una e l'altra nazione.*

Seguono per ultimo alcune notizie e varietà piene d'interesse, sempre in armonia col concetto primeggiante nell'intero annuario, e lascia il lettore pago, e vorrei dire migliore di prima, e coll'intenso desiderio di vedere continuato negli anni venturi simile benefico ed istruttivo lavoro, assieme agli studi storici che ne promette sugli israeliti dispersi sopra tutti i punti del globo, dalla caduta di Gerusalemme sino a noi.

Ciò che primeggia soprattutto nell'operetta di cui ho sin qui come meglio mi sapessi, tenuto parola, si è il piccolo compendio della Storia Israelitica dal sesto secolo prima dell'E. V. sino all'anno 73 della medesima: — Alcune vibrate e calde parole di prefazione aprono il sunto storico diviso in quattro grandi epoche, cioè:

1.o Dal termine della cattività di Babilonia ad Alessandro Magno.

2.o Da Alessandro sino ai Maccabei.

5.o Dai Maccabei sino alla conquista di Gerusalemme da Pompeo.

4.o Dal dominio romano in Giudea sino alla caduta di Gerusalemme, e del tempio.

In centosessanta pagine seppe l'erudito compilatore con arte mirabile, con sagace distribuzione delle materie, con purezza di lingua che nulla o poco lascia desiderare, esporre quanto di più interessante offre l'istoria della nazione israelitica in quei memorandi periodi. Narrazione vivace, sculta e concisa, interpolata da profondi ed acuti giudizi. Narrazione che ti fa battere il cuore a grandi palpiti, e fra la maraviglia lo sdegno e lo stupore, agitato e senza tregua, ti trascina anelante alla caduta di Gerusalemme e sino all'incendio di Masada, sotto le di cui rovine volle eroicamente seppellirsi la intera guarnigione, chiudendo per tal guisa la grande epopea della guerra giudaica.

Perchè mai alla gioventù studiosa si fanno leggere e meditare le istorie della Grecia e di Roma, senza farvi precedere o concomitare quella della Giudea, indipendentemente dai sacri codici? — Se gli ebrei discendono direttamente da quell'eroica stirpe, non scorre del pari parte di quel sangue nei popoli cristiani, e la metà degli uomini che popolano il globo, non vi attinsero forse il primo spiro di una fede pura in Dio ottimo massimo?

All'abbattimento, alla schiavitù, all'anarchia, succedono tempi splendidi di eroismo, di sapienza civile, di ordine operoso e ristauratore. Succedonsi a vicenda il reggimento a popolo tinto di ieratico, la monarchia temperata e nazionale della forte, gloriosa ed indipendente stirpe degli Asmonei, e quella assoluta servile e grande (nel medesimo tempo) degli Erodiadi.

Stupendi fatti d'arme, riscosse tremende, sublimi virtù, grandi vizi, sovrumane annegazioni, e la corona del martirio che tutto india.

Le più alte magistrature affidate a uomini integri che seppero reagire sovente, con animo imperturbato e forte, all'infellonire dei regi, ed al traviare delle plebi. Principi illustri, e popolani virtuosissimi. Il sacerdozio tal fiata indomito ed acerbo, ma più spesso virtuoso, severo per la moralità dei fedeli, intollerante e sdegnoso di ogni predominio straniero, e quasi sempre a capo al popolo per combattere d'oltracotanza greca e romana, onde serbare incontaminata d'indipendenza della patria.

Nell'ordine politico (osservava Gioberti) la dottrina della *sovranità della ragione* propugnata non ha guari fra i molti, da Beniamino Constant, e dal Royer-Collard, rimonta non solo a Socrate ed a Platone che attribuirono alle *idee* ed al *bene* la *signoria suprema*, ma alle istituzioni israelitiche.

Congiure, partiti, sette, funestarono pure di tratto in tratto la Palestina, e ne intrisero la terra di sangue fraterno, dando per tal modo (come avviene pure oggidi) adito per mezzo dell'anarchia la più sfrenata, al prepotere del più immane assolutismo, ed alla profanazione straniera, cui però spesso veniva poscia virilmente osteggiata da tutti i partiti, uniti ad unico e sacro intendimento. Sempre nel popolo e negli Asmonei, altero ed operoso sdegno in odio dello straniero dominio, contro cui battagliarono gigantesche pugne, nei ricchi e negli Erodiadi tendenza al parteggiare.

O l'umanità è reproba alle lezioni delle istorie, o la maggior parte degli uomini le ignorano. Altrimenti come rendersi ragione di tanti ripetuti errori di popoli e di governi, ed in ispecial modo nei momenti supremi che decidono dell'indipendenza e della libertà delle nazioni? Come capacitarsi dell'infruttuoso e più spesso fatale esito dei conati dei grandi riformatori sociali, e dei seguaci delle loro dottrine, ogniqualvolta tentarono di porle *issofatto* in azione?

Progresso civile nelle scienze e nelle arti utili, superbi edifizi, sontuoso abbellimento della capitale, riedificazione di città e castella, non che il sorgerne di nuove, segnarono specialmente l'epoca di Erode il grande. Austerità di costumi, interezza e vigore nella fede, intenso amore di patria e di indipendenza, virili propositi, stupende azioni di sterminato valore, atti di annegazioni e di martirio sublimi, per la patria e per la fede, segnarono particolarmente l'epoca degli Asmonei e del reggimento a popolo.— Nelle epoche di decadenza popolane e regie, idolatria ributtante, ferocemente imposta a lato del prodigioso uniteismo giudaico, anarchia, gare sanguinose di partiti, enormi delitti, corruzione romana, dovizie e giuochi prodigati al popolo, onde di conserva col proverbiale — dividi ed impera — snervarlo, e renderlo abbietto e servo.

I guelfi ed i ghibellini, i piagnoni e gli arrabbiati, gl'indipendenti i livellatori, ed i presbiteriani ecc. ecc., ebbero nella Giudea i loro maggiorenti e colle stesse ora pietose, ora lagrimevoli, ed ora eroiche conseguenze. Fiere ire di parte politiche e religiose, disdegno ed odio per la tirannide e per l'immoralità donde i Savonarola, gli Arnaldi, i Campanella ecc. ecc., ti appaiono sotto altri nomi in quelle remote età. — Anacoreti, sodalizi, e catacombe ove perivano martiri della fede migliaia di ebrei flagellati da Antioco, come più tardi i Romani fecero orrendamente patire i cristiani. Casi atroci e feroci vendette di tiranni, che nel corso dei secoli posteriori ebbero per isventura tanti immitatori, e lo strazio di Maria Stuarda, ed il sanguinoso insulto a Rosmunda, impallidiscono a fronte del lento patire, dei martirii, e del luttuoso e tragico fine di Marianne moglie ad Erode il Grande, da cui Voltaire trasse argomento alla sua Marianna.

All'incontro quanto la natura umana ha di più nobile e generoso si scuoteva nei pericoli della patria, ed i Leonida, i Muzio Scevola, gli Orazi, i Curzi dei Greci e dei Romani, i Botzaris, i Palafox, i Potamkim dei nostri tempi, lo sterminato coraggio dei popoli nelle difese di Sagunto e di Numanzia, di Saragozza e di Missolungi, di Varsavia e di Roma contro forze prepotentissime, sono splendide imitazioni e nulla più, a paragone dei giganteschi e stupendi fatti che si operarono dal popolo israelita nelle guerre contro i Greci ed i Romani, il di cui impero ne ebbe persino a vacillare! — Più oltre non procede il compendio, ma giova eziandio rammentare come dopo un lungo periodo di schiavitù e di dominio straniero, gli Ebrei ai tempi di Adriano suonarono a riscossa, e fu si tremendo l'appello, che il sangue di cento mila romani, e di duecento mila ebrei suggellò per sempre le gesta *nazionali* di una razza forte ed imperitura.

L'arco di trionfo eretto dai Romani (e tuttora esistente) in memoria della caduta di Gerusalemme prova in qual conto tenessero tal popolo, e quanto dispendio di oro e di sangue ne costò l'asservimento.

E notisi che questo popolo non constava in allora nella Palestina che di 3 a 4 milioni di anime, senza un eco attorno che ripetesse feconde le sue aspirazioni di libertà e d'indipendenza, eppure questa piccola nazione osò combattere per secoli guerra estrema, e spesso vittoriosamente contro potentissimi oppressori quali erano i successori di Alessandro Magno, ed i Romani. Nè si voglia dire che i nepoti siano degeneri, che altamente provarono di non esserlo in questi tempi specialmente nelle difese di Anversa e di Varsavia, nelle azioni bellicose, ed in tutti i rami dello scibile, nelle azioni civili e politiche, qualora non sieno oppressi da insensate e barbare interdizioni. E della loro forte tempra faceva fede Strabone sino dai suoi tempi.

Chi ha percorso pochi lustri addietro i quartieri sucidi e nauseanti, ove nelle città inglesi abitavano gli infelici irlandesi (per restringermi ad un solo esempio) scorgendo lo squallido e ributtante aspetto del più gran numero di quei miseri ingiustamente sprezzati, e sprezzanti alla loro volta pei patiti oltraggi; quegli potrà trarre argomento d'imparziale giudizio, se agli ebrei potesse attribuirsi più che ai cattolici irlandesi, la subdola servilità l'abiettismo e la miseria che un gran numero di essi depravava ed affliggeva.

Dal sin qui detto niuno è che non vegga l'importanza della storia israelitica per la gioventù nostra, e tanto più nell'epoca che corre, per informarla alla grande scuola dell'eroismo antico, traendone documento a perfezionarsi nelle sociali virtù, e ad evitare specialmente quelle funeste divisioni e quegli errori che traviarono gli aviti eroi.

L'*Educatore Israelita* giornale che si pubblica a Vercelli con delicato e santo scopo dagli egregi professori Pantremoli e Levi, segnerà pure una nuova epoca di superlativa moralità e di cittadino affetto per gl'israeliti italiani.

Sarebbe pago l'intendimento mio se l'esame da me sin qui incompletamente fatto del suaccennato annuario, valesse a destar desiderio in ispecial modo nella gioventù di farne soggetto di accurata lettura, per trarne lor pro, certo d'altronde che me ne saprebbero grado, a qualunque culto od opinione appartenessero.

Se taluno per essere io ebreo, mi dirigesse per tal guisa apostrofe: tu hai magnificato con *passione* le glorie e le virtù avite, a quegli risponderei, leggi e medita prima di avventurare temerario giudizio! LEON CARPI.

N. B. Mancano dei compendi della storia israelitica per la gioventù, e quello di cui feci analisi è troppo succinto. Possono consultarsi in proposito la versione di Giuseppe Flavio dell'abate Angiolini, le lezioni di storia ebraica del professore S. P. Luzzati, la storia degli Ebrei di Bianchi Giovini, e soprattutto la « Palestina » opera di grande merito dell'illustre orientalista M. S. Munk (ebreo) dell'Istituto Francese.

FATTI DIVERSI.

— SOCIETÀ GINNASTICA DI TORINO. – Tra le festive adunanze ch'ebbero luogo per l'anniversaria ricorrenza delle feste dello Statuto non è da tacersi quella effettuatasi nel mattino del lunedì 9 stante per cura della Società ginnastica. Ognora intenta a porre in luce il sistema, con cui a tutt'uomo dessa s'adopera per una metodica applicazione della ginnastica nell'educazione giovanile, giusta le direzioni che saggiamente le vengono date dal valente maestro direttore signor Rodolfo Obermann, colse la mentovata circostanza per far conoscere con un pubblico esperimento come la ginnastica venga quivi, e dovrebb'essere in ogni instituto insegnata, e come dessa mirando a rafforzare la fisica costituzione della gioventù ne invigorisce ad un tempo l'animo e l'intelletto.

Davasi principio alle ore 7 1/4 al saggio a cui, per gentil pensiero degli amatissimi nostri sovrani, intervennero gli augusti loro figli, il principe di Piemonte, ed i duchi d'Aosta e del Monferrato, accompagnati dal loro istitutore e dal governatore il generale Rossi.

Facevano corona alla palestra ginnastica spettatrici e spettatori in gran numero, cui erasi lasciato libero l'ingresso.

La presenza di un drappello di militi della guardia nazionale della legione Dora, che graziosamente si prestarono pel mantenimento del buon ordine, dava alla riunione il carattere di una vera festa cittadina.

Gli allievi chiamati al saggio, e trascelti fra i più distinti delle diverse scuole che hanno luogo nell'instituto ginnastico, sommavano a 120 cioè 30 soci, 40 del collegio-convitto-nazionale, 30 della scuola gratuita, e 20 del collegio degli Artigianelli.

Con ordine quasi militare, e con ammirabile precisione furono eseguiti gli esercizi elementari con, e senza i manubrii, le salite in massa per le pertiche e per le funi, ed i passi ritmici accompagnati dagli animatori concenti della musica del real corpo d'artiglieria.

Con singolare abilità e con vero ardire s'eseguirono gli esercizi per isquadre alle sbarre fisse, alle parallelle, alle corde mobili, i volteggi ed i salti.

Succedettero infine esercizi di corsa, ed il tiro della fune fuori del casino, mentrecchè preparavasi nell'interno una modesta, ma ben gustata refezione, a cui gli alunni presero parte mandando dapprima entusiastici *evviva al Re, allo Statuto ed ai reali Principi*, i quali prendevano commiato verso le ore 9, attestando l'alta loro soddisfazione.

Grazie alle zelanti cure del lodato signor Obermann e dell'assistente signor Cesare Caveglia, non che al decoroso contegno degli istruttori, dei capisquadra e degli allievi tutti, universale si fu la contentezza negli astanti, i quali, nello allontanarsi, esprimevano sensi di plauso e d'affetto a quest'istituto, che avrà sua parte nella rigenerazione del popolo subalpino.

— ESPOSIZIONE FLORALE. — Leggesi nella *Gazz. Piem.* Stamattina, verso le ore nove, le reali principesse onorarono l'esposizione d'una loro visita, che protrassero con vera evidente soddisfazione.

Alle dodici meridiane si fece la solenne distribuzione dei premi.

La funzione era presieduta dal signor ministro degl'interni, cui facevano bella corona i membri della R. Accademia d'agricoltura, parecchi distinti personaggi del Parlamento e della Camera di commercio, ed un numeroso stuolo di spettatori d'ambo i sessi, che il cattivo tempo non valse a rattenere dall'accorrere a sì bella solennità.

Il signor commendatore Despine aprì la seduta con un forbito discorso pieno di interessanti notizie statistiche sulla nostra orticoltura paragonata a quella di altre contrade. Toccò specialmente della presente esposizione e dei lavori compiuti nell'anno rurale dalla R. Accademia d'agricoltura, alla quale presiede così degnamente; e conchiuse col porgere le dovute grazie al ministro per l'illuminata protezione del governo ad ogni ramo di coltura.

Quindi il signor segretario, letto il breve resoconto di questa terza esposizione, proclamò i nomi dei premiandi, i quali si presentarono in mezzo ai concenti musicali ed alle festose acclamazioni degli spettatori, a ricevere il premio dalle mani del sig. ministro degl'interni.

La festa dei fiori, benchè un po' turbata dalla pioggia, riuscì però bella e commovente. L'esposizione continuò ad essere visitata da numeroso concorso di persone fino alle ore sei della sera in cui venne chiusa secondo il consueto degli anni precedenti.

— SOCIETÀ D'ISTRUZIONE MILITARE E DI BENEFICENZA. — Ieri sera nelle sale di questa società patria, la quale sorse col dupplice lodevolissimo scopo di propagare l'insegnamento del maneggio delle armi ai cittadini, e di compiere opere di carità fraterna, aveva luogo la straordinaria accademia di scherma, con cui ogni anno si suole porre il termine agli esercizii invernali. Vi assistevano parecchi personaggi distinti d'ogni ordine militare e civile, e i membri della società italiana eretta per simile intendimento. Presiedeva il signor cav. Corti, tenendo il seggio in luogo di S. A. R. il principe di Carignano, presidente d'onore perpetuo della società medesima. Gli sperimenti d'arme svariati e complicatissimi ebbero singolari applausi quasi ad ogni tratto; e fu bello il vedere come la gioventù si vada addestrando a cotesti utili studi. Noi auguriamo sempre più prospera vita alla nostra società d'istruzione militare.

— MARINA MERCANTILE SARDA. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica uno specchio della marina mercantile quale si trovava al 31 dicembre 1852, in confronto al 31 dicembre 1851. Ne ricaviamo i dati seguenti:

Nelle 7 direzioni dello Stato — Genova, Savona, Nizza, Oneglia, Spezia, Chiavari e Cagliari — l'intiero personale della marina, dal capitano al mozzo, constava nel 31 dicembre 1852 di 27,895 individui. — Nel 31 dicembre 1851 di 27,082: aumento nel 1852 813.

Le cifre seguenti danno l'effettivo della marina mercantile dello Stato al 31 dicembre 1851 e al 31 dicembre 1852, cogli aumenti e le diminuzioni constatate durante l'anno 1852.

	Bastimenti.	
	Num.	*Tonn.*
Effettivo al 31 xbre 1851	3319	162,085
Aumenti nel 1852	289	17,559
Totale	3608	179,644
Diminuzione nel 1852	303	12,443
Effettivo al 31 xbre 1852	3305	167,201

— CASSA DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA. — Siccome l'abbiamo annunziato nel foglio del 2 corrente, questa desiderata istituzione di credito diede principio alle sue operazioni nel giorno 7 di queste mese. Noi non possiamo a meno di far plauso alla sollecitudine spiegata dai soci fondatori al fine di poter attivare questo stabilimento per l'epoca del raccolto dei bozzoli. Non v'ha dubbio che il nostro commercio delle sete troverà ormai nell'interno tutti i mezzi necessari all'industria serica del nostro paese. Cesseranno pertanto i nostri produttori dall'essere tributari all'estero per anticipazioni di fondi

ch'essi dovevano all' epoca del raccolto procurarsi dalle piazze estere, e specialmente da quelle che consumano le sete piemontesi.

Dalla tabella affissa alla Borsa e negli uffizi della Cassa si legge che si ammettono allo sconto gli effetti a due firme sino a sei mesi di scadenza, e ad una sola firma con depositi di fondi pubblici o titoli industriali sino a quattro mesi. Si corrisponde l'interesse del 3 per cento all'anno pei depositi di fondi in conto corrente, secondo le norme stabilite dal regolamento.

— Beneficenza. — Il nostro corrispondente di Nizza annunziava ieri che un milite artigliere era stato ferito il giorno 8 nell'esercizio del cannone. È un tale Gerolamo Biancheri, padre di famiglia; a sollevare in parte l'afflizione del quale, il colonnello capo-legione Laurenti Rubaudi ha aperto un'apposita sottoscrizione, incaricando di raccogliere le oblazioni i capitani delle compagnie. Rileviamo dal *Nizzardo*, che appena incominciata, il montare della sottoscrizione rilevò subito a più di 1000 lire, ed era a credere che la somma si sarebbe almeno triplicata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Veracità dei Clericali.

Il famoso *Univers*, il monitore della santa inquisizione, l'affettuoso fratello carnale dell'*Armonia*, in uno dei celebri articoli che intitola *Notizie del Piemonte* e fa sottoscrivere dal suo celeberrimo *Barrier*, dà contezza delle feste dello Statuto sardo in termini che trascriveremo domani, è che ora epiloghiamo per difetto di tempo.

« Il governo volea dare alla solennità un carattere manifestamente rivoluzionario. Felicemente il cielo vi si era ingerito. La pioggia che cadeva la *domenica* da due giorni non lasciava sperare un tempo più favorevole. Tuttavia l'agitazione si preparava con sintomi allarmanti. Affissi in inchiostro rosso annunziavano la *venuta di Mazzini*, *la morte del Re*, *il massacro dei nobili e dei preti*, *il regno permanente del socialismo.* Le due regine si erano ritirate in campagna col re. Restava così smentita la gazzetta ufficiale che aveva promesso *almeno un'apparizione* del re in città per le feste ».

Queste erano le notizie che aveva ricevuto l'*Univers* dal suo corrispondente di Torino!!!

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 9 maggio.

Ho potuto dare un colpo d' occhio al rapporto del signor Schneider e vi posso affermare ch'esso non presenta alcun interesse ed è concepito in modo piuttosto adulatorio, come si trattasse di una semplice allogazione officiale alla corte. La commissione si mostra contentissima, accetta quanto il governo propone e vede tutto color di rosa. Nessuno può impedire il signor Schneider di mostrarsi lieto, ma se dobbiamo stare a quanto si dice nei circoli dei deputati, questi non sarebbero troppo soddisfatti del rapporto. Quanto agli emendamenti dei sigg. de Montalembert e Demesmay vi citerò testualmente i passi a ciò relativi del rapporto.

« *Demanii.* — Il conte de Montalembert ha « presentato un emendamento così concepito: « *La somma di* 1,800,000 *fr. provenienti dalla* « *vendita dei demani di Neuilly e Monceau (pag.* « 65 *e* 105 *del bilancio) è cancellata dal capitolo* « *dei proventi demaniali valutati in* 17,387,874 *fr.* « *e questo capitolo rimane fissato in* 15,387,874 « *franchi.*

« I signori Demesmay e Lesperut hanno po« steriormente presentato un emendamento con« cepito negli stessi termini di quello del conte « de Montalembert. Dopo sentite le spiegazioni « degli autori degli emendamenti, la commis« sione, considerando che l'iscrizione di queste « entrate nel bilancio è l'esecuzione di un de« creto che ha forza di legge, non ha adottato « gli emendamenti proposti dal signor conte de « Montalembert e dai signori Lesperut e De« mesmay. » Vedremo se il conte de Montalembert si contenterà di questo paragrafo o se persisterà a voler pronunziare il suo discorso.

Del resto il signor Schneider non e il solo soddisfatto, ma alla sua soddisfazione partecipa tutto il mondo officiale. Non passa giorno che non arrivi qualche deputazione a Parigi per esprimere la soddisfazione di qualche *mairie* o di qualche consiglio. Il *maire* di Périgueux, venuto a Parigi per ringraziare l'imperatore della concessione della grande ferrovia centrale così parlava: « Il vostro nome glorificato nel pas« sato sarà benedetto nel presente, perchè voi « ci date più che vittorie — ci date ricchezze. »

Il signor Amedeo Cesena, nella sua qualità di antico socialista, non è meno soddisfatto, e si congratula col governo di aver ristretto in giusti limiti le sessioni legislative, evitando così le discussioni sterili e i discorsi d'apparato.

Si parla di una petizione al senato per domandare il richiamo dei generali esiliati. Si dice che il maresciallo Vaillant abbia vivamente appoggiato questa petizione la quale nondimeno sarà probabilmente respinta. Eppure l'adottare questa petizione e raccomandarla all'imperatore sarebbe far prova d'indipendenza, ma credo che se i generali rientreranno in Francia non sarà dietro proposta del senato.

Si parla poi anche di un'altra petizione intesa a far subire una certa pressione al senato quanto al trasporto delle ceneri di Napoleone a S.t-Denis. Si crede che sotto il nome sconosciuto del petente si nasconda un grande personaggio. L'imperatore desidererebbe di veder prendere l'iniziativa dal senato in questo affare, e non ha mai cessato di credere necessario il trasporto. Vedremo quale sarà l'esito.

Il consiglio di Stato ha adottato il progetto di legge per far ritornare in vigore l'art. 86 e i seguenti del codice penale. All'art. 86 il governo ha proposto di aggiungere un paragrafo così concepito: « Ogni offesa commessa pubblicamente contro i membri della famiglia imperiale sarà punita col carcere di un mese a tre anni e con una multa da 100 a 5,000 franchi. » E il consiglio di Stato adottò anche quest' aggiunta.

Il signor Troplong lavora intorno ad un nuovo opuscolo in risposta a coloro che hanno attaccato il suo primo intitolato: *Del Principio di autorità*: Egli ha bel giuoco!

Il maresciallo S.t Arnaud, che ascrive la sua guarigione all'omeopatia, si adopera in ogni modo per far creare una cattedra omeopatica alla facoltà di medicina, ma difficilmente otterrà il suo intento, perchè troverà duro. Il ministro della guerra, per mostrarsi riconoscente in tutto non dovrebbe dimenticarsi del suo confessore. L'omeopatia gode di molto favore presso il partito cattolico il quale trova che questa medicina richiede molta fede a causa delle sue cure miracolose, e la dottrina del sig. Hahnemann si trova ad un tratto trasformata in medicina religiosa. Questi signori mostrano di conoscere bene i tempi.

Le tavole giranti cominciano a far girare tutte le teste. Ve ne parlerò un' altra volta; intanto vi trascrivo un epigramma provocato dalla nuova smania:

« Il est assez de gens en France
« Qui tournent à tous les propos
« Pour ne pas mettre encore en danse
« Et nos tables et nos chapeaux. »

Il consiglio di Stato ha per le mani un progetto di legge inteso a facilitare ai dipartimenti, ai comuni e ai pubblici stabilimenti la conversione dei loro debiti per mezzo d'imprestiti a lunga scadenza.

Un altro progetto di legge è relativo alle concessioni di diversi terreni fatta dallo Stato alla città di Parigi.

Del resto i nostri giornali nulla recano d'importante, compreso il *Moniteur* il quale non contiene che un certo numero di leggi d'interesse secondario.

Debbo per altro accennarvi nella parte officiale il decreto che ordina la piena e intiera esecuzione della convenzione conchiusa colla Sardegna per regolare la trasmissione internazionale dei dispacci telegrafici. — ss. rt. —

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 maggio.

Partiranno quanto prima i quattro ispettori generali nominati con decreto dell' 8 aprile. La Francia a quest'effetto venne divisa in quattro zone, e ognuno dei quattro ispettori avrà una di queste zone da percorrere: il senatore Marchand visiterà il Nord e una parte dell'Est; il consigliere di Stato Dubessey la Normandia, la Bretagna e il Centro; il senatore generale Carrelet il Mezzogiorno, e il consigliere di Stato Villemain il Roussillon e il Bordelais. — È già stato nominato in quasi tutti i dipartimenti un commissario generale di polizia destinato a ragguagliare i commissarii.

Tuttavia vi è sempre un inconveniente. Questa alta missione che ha per iscopo di esaminare tutti i rami dell'amministrazione sarà necessariamente ridotta ai mezzi di polizia per osservare e controllare. So comprendere gl'ispettori in materia di finanza: questi vanno da un contabile, il quale rende conto della sua gestione nella cassa e nella contabilità, e l' esame allora è possibile, anzi facile; ma gl' ispettori superiori hanno una missione assai più estesa; l'imperatore ha detto ai medesimi che per loro mezzo voleva chiarirsi della verità, indagare i bisogni e i voti del paese. Bisogna quindi assolutamente che entrino nell'esame della condotta privata dei più alti funzionarii, che si confondano col popolo e ascoltino ciò che si dice, ciò che si pensa in tutte le classi della società.

Voi dunque vedete che i commissari generali per adempiere alla loro alta missione dovranno necessariamente ricorrere ai funzionari di polizia i meno elevati, perchè soltanto da questi si potrà conoscere la verità; indi avverrà una specie di lotta fra gli alti e i piccoli funzionari di un dipartimento. Perciò temo che il risultato non sia per dimostrare in breve l'inconveniente di tali ispezioni superiori.

L'imperatore si reca quasi tutti i giorni al bosco di Boulogne. Ieri vi andò col colonnello Fleury e vi si trattenne più ore. Egli s'interessa molto agli abbellimenti che si fanno in questo passeggio prediletto dal mondo elegante, e si dice che vuol fare un parco il quale possa star a pari coi più belli dell'Inghilterra. La riviera artificiale che sarà fatta passare nel bosco di Boulogne gli darà una specie di rassomiglianza col parco di S.t-James di Londra, traversato dalla piccola riviera serpentina. Y.

Dalla nostra corrispondenza — ss. rt. — in data di Parigi 10 maggio, ricaviamo quanto segue:

« Vi posso confermare due fatti che vi ho già annunciati: la petizione per il trasporto delle ceneri del primo imperatore a S. Dionigi, e la petizione per il richiamo dei generali. Mi assicurano di nuovo che il maresciallo Vaillant ha preso la difesa dei suoi colleghi, ma i senatori non vogliono che si sappia.

« Vi ho detto che mi sembrava priva di fondamento la voce che attribuiva al governo l'idea di assegnare alla principessa Matilde il palazzo dell'Eliseo; vengo ora a sapere che probabilmente l'imperatore andrà fra breve ad abitare in questo palazzo che predilige, e che è stato riattato di fresco ed abbellito. Questa residenza piace molto all'imperatore per il suo bel giardino.

— Il prefetto della Senna inferiore ha pubblicato un decreto col quale nomina una commissione dipartimentale di soscrizione per l'erezione a Rouen di una statua all'imperatore Napoleone I col bronzo dei torchi fuori uso della zecca di Rouen, che proviene dai cannoni presi al nemico alla battaglia d'*Austerlitz*.

— Si scrive da Algeri in data 30 aprile:

Il governatore generale, il suo stato-maggiore, come pure il generale Paté partiranno per cominciare la spedizione progettata nella piccola Cabilia.

Madrid, 6 *maggio*. — La gazzetta pubblica il decreto reale che sopprime i podestà (*corrégidors*). Da questa soppressione si otterrà un risparmio di un milione pel tesoro. Questa disposizione è generalmente applaudita.

Madrid, 7 *maggio*. — Si crede probabile l'accettazione del portafoglio degli esteri per parte del conte di San Luis (*Sartorius*).

Alemagna. — La Dieta germanica ebbe comunicazione delle proposte della sua commissione militare concernenti l'aumento dell'effettivo. La commissione militare domanda un aumento di 150,000 uomini.

Berlino, 9 *maggio*. — Stamane hanno avuto luogo a Potsdam delle grandi manovre di artiglieria, presenti il re Leopoldo e il duca di Brabante. Poi vi fu pranzo dal principe Carlo di Prussia, e dopo il pranzo si andò allo spettacolo-gala dove rappresentavasi il *Profeta*. La partenza per Vienna è fissata a domani.

(*Indép. Belge*).

Berlino, 10 *maggio*. — Il re Leopoldo e il duca di Brabante sono partiti alle 9. Passeranno per Breslavia e pernotteranno a Ratibor.

Inghilterra. — *Camera dei Comuni. Tornata del* 5 *maggio*.

Sir J. V. Shelley domanda se qualche nuovo ordine sia stato dato relativamente all' ammessione dei giornali nei quartieri e se in tal caso vi sarebbe inconveniente a comunicarne la sostanza?

Sir S. Herbert espone i fatti come segue: Quando io fui nominato segretario di Stato alla guerra, nessun giornale si poteva leggere nei quartieri, e uscì un ordine affinchè si potesse leggere qualunque giornale tranne quelli di controversia o di materia religiosa. La Camera riconoscerà giusta questa restrizione. Si era anche creduto bene di escludere i giornali contenenti osservazioni critiche in materia di disciplina. (*Udite! Udite!*)

Sir J. Shelley domanda se sia stata esclusa l' *United Service Gazette*.

Sir S. Herbert. Questo giornale entra appunto nella categoria summentovata.

Turchia. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 10: Nel momento di chiudere il foglio ci giunsero col piroscafo notizie di Costantinopoli sino al 2. In questo giorno ricorreva la seconda festa di Pasqua de'Greci; e malgrado le voci inquietanti sparse da qualche tempo, la tranquillità pubblica non era stata punto turbata sino alla partenza del piroscafo; anzi il nostro corrispondente osserva che nelle solennità pasquali vi furono sempre maggiori disordini che nel presente anno. — Il primo maggio ritornò da Odessa il piroscafo *Bessarabia*, spedito colà dal principe Mentschikoff con dispacci della massima importanza e decisivi; ma nella capitale ottomana non era traspirato nulla sul loro contenuto. — La flotta turca uscì il 27 p. dalle acque dell' arsenale e si ancorò nel Bosforo. — Il 26 aprile, il piroscafo inglese il *Tiger* partì per Malta con dispacci di lord Stratford per l' ammiraglio Dundas. La stessa sera giunse dal Pireo a Costantinopoli il piroscafo *Wasp*, che rimarrà ivi di stazione. — Il sig. Trouvé-Chauvel partì per l'Inghilterra onde prendere le disposizioni necessarie a cominciare le operazioni della Banca.

California. — Leggesi nello *Standard* del 9: Il vapore *Indépendance*, con a bordo 500 passeggieri per la California, che aveva toccato l'isola Margaretta sulla costa della California fu distrutto da un incendio, per cui cencinquanta persone perirono. Gli altri non rimasero salvi che in grazia degli sforzi generosi dei balenieri.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 12 *maggio*.

1831 5 0[0 1 gennaio. Giorno prima 98. 98 25. Mattino 98 50, 25.

1848 1 marzo. Giorno prima 97 15. Mattino 98.

1849 1 gennaio. Giorno prima 98 85, 90. Mattino 99. 98 75.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98 50, 75. Mattino 98 75. Id. pel 30 giugno 99 50.

1849 Obbligazioni 1 aprile. Mattino 995. 999. 1000. 991. Id. pel 18 maggio 1000.

1850 1 febbraio. Mattino 1005.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Mattino 1370.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 14 e 31 maggio 580. Mattino 585. Id. pel 31 maggio 600.

Cassa di commercio e d'industria. Giorno prima 606.

Borsa di Genova *del* 12 *maggio*.

5 0[0....1850	1 genn. e 1 luglio	99 1[2
Anglo-Sard.	1 giugno e 1x.bre	99 1[2
4 0[0 Obbl.....1849	1 aprile e 1 8.bre	1000
»	1851 1 agosto e 1 febbr.	1010
5 0[0.......Toscana	1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca		1375 1370
Aconto di Genova e Torino		4 0[0

Borsa di Parigi *del* 12 *maggio* 1853.

		In contanti,		In liquidaz.	
F. franc.......	3 p.0[0	81 50	81 85	»	»
»	» 4 1[2 p.0[0	104 30	104 30	»	»
»	1853 3 0[0	68 90	69 »	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

PETIZIONE

Presentata dagli abitanti di Settimo Torinese alla Camera dei deputati.

Signori Deputati,

I sottoscritti abitanti di Settimo Torinese essendo venuti a cognizione che si parlò molto generalmente della disposizione del ministero di collocare la stazione in Torino della ferrovia di Novara a Porta Susa, anzi che a Porta d'Italia come fu il voto espresso dal Municipio di Torino, e come fu il risultato dell'inchiesta amministrativa ordinata dalla legge 11 luglio 1852, credono dover assoggettare ai riflessi ed all'imparzialità della Camera dei deputati le osservazioni seguenti.

1. Settimo Torinese dista dalla capitale undici chilometri se la stazione si stabilisca nella località ch' è più naturale prescegliere, cioè a *Porta Palazzo.* Mettendo lo scalo invece a Porta Susa la strada si prolungherebbe di un chilometro e mezzo, locchè vuol dire in altri termini che per tutti i viaggiatori da Torino a Settimo, e viceversa, vi sarebbe un prolungamento di viaggio di 14 0[0 circa.

2. Questa inutile maggior percorrenza basterebbe sola per obbligare il maggior numero dei viaggiatori da Settimo a Torino, o viceversa, ad abbandonare la strada di ferro per fare i loro viaggi in vettura, quand'anche per essi fosse indifferente, arrivando a Torino, di discendere a Porta Susa o a Porta Palazzo.

3. Ma la cosa invece è ben diversa, poichè è cosa notoria che tutte le relazioni, tutto il commercio di questo comune con Torino sono concentrati a Porta Palazzo, per cui gli abitanti di Settimo arrivando a Torino dopo aver percorso un chilometro e mezzo di strada ferrata di più, dopo aver pagato a pura perdita l'equivalente di questa maggior percorrenza, dopo aver perduto il tempo che questa inutile percorrenza avrebbe assorbito, si troverebbero poi costretti di percorrere a piedi o in *Omnibus* con nuova spesa in molti casi e con nuovo perditempo sempre, la non breve strada che separa Porta Susa da Porta Palazzo onde arrivare al centro dei loro affari. E pel ritorno si rinnoverebbero gli stessi inconvenienti di tempo e di spesa sprecati inutilmente.

Per queste ragioni, brevi ma incontrastabili, egli è certo che della ferrovia da Torino a Novara gli abitanti di Settimo non potrebbero mai profittare se lo scalo di Torino si facesse a Porta Susa, e che meglio loro tornerebbe di servirsi della strada ordinaria come per lo passato.

S'egli è vero, ed i sottoscritti lo credono assioma irrecusabile, che le brevi percorrenze sono quelle che danno alle strade ferrate il movimento maggiore; pare evidente che in questo caso il sacrificio della comune di Settimo Torinese sarebbe collegato a quello della Società impreditrice della ferrovia, giacchè questa perderebbe indubbiamente tutto il movimento fra Settimo e Torino.

E questo movimento non è già piccola cosa, poichè attualmente si può considerare che vi sieno mediamente ogni giorno cinquanta persone che da Settimo vengono a Torino e viceversa, per cui si hanno fra andata e ritorno circa cento passeggieri ogni giorno, ch'è quanto dire più di trentaseimila passeggieri all'anno. Se a questo numero si aggiunga lo sviluppo immancabile che le strade ferrate producono sul movimento delle persone, se al movimento delle persone si aggiunga quello delle mercanzie, la Camera vedrà facilmente che la sezione di strada fra Torino e Settimo merita di non essere trascurata.

Gli abitanti di questa Comune non avrebbero certo la pretensione che i riguardi generali dovessero posporsi ai riguardi particolari di cui si credono meritevoli. Ma in questo caso in cui l'ingegnere costruttore aveva scelto spontaneamente Porta Palazzo per fare lo scalo a Torino prima che nessun privato interesse fosse sorto ad imbrogliare la questione, in questo caso in cui la legge volle sentito il Municipio di Torino, e il Municipio di Torino votò per Porta Palazzo, in questo caso in cui la commissione d'inchiesta ordinata pur dalla legge si pronunziò due volte per Porta Palazzo, in questo caso in cui la legge prescrive che il ministero debba determinare il sito in cui collocare la stazione di Torino, sentito quel Municipio, *ed a seguito* della predetta inchiesta amministrativa, in questo caso, dicesi, gli abitanti di Settimo Torinese credono di poter invocare lo spirito e la lettera della legge 11 luglio 1852, perchè l'uno e l'altra fanno ragione alla loro domanda.

Perciò i sottoscritti si presentano fiduciosi alla Camera, e pregano affinchè essa voglia ricordare al ministero che la collocazione dello scalo della ferrovia di Novara in Torino venga determinata in perfetta uniformità di quanto la lettera e lo spirito della legge 11 luglio 1852 concordemente prescrivono.

(*Seguono le firme di num.* 87 *abitanti di Settimo Torinese*).

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 114.

IL PARLAMENTO

SABATO 14 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 13 maggio.

BILANCIO INGLESE — GLADSTONE, D'ISRAELI.

La Camera de' comuni procede rapidamente in Inghilterra all'approvazione del bilancio proposto dal sig. Gladstone per l'esercizio del 1854. Essa non fa che coronare col voto de' suoi eminenti statisti il pubblico suffragio che si pronunziò con tanto favore alla prima apparizione del progetto. Già la prima lotta fu vinta dal governo con immensa maggioranza; già tutti gli emendamenti alquanto gravi furono scartati; e l'ammirabile combinazione finanziaria del cancelliere dello scacchiere sta per essere pienamente adottata.

Chiunque pone qualche interesse al movimento economico de' governi stranieri può ricordare che il bilancio inglese era in equilibrio; che negli ultimi due esercizi si ebbe un aumento di entrata di un milione e più centinaia di migliaia di lire sterline, di cui si studiava il più utile impiego. Tanto sarebbe bastato a un governo assoluto per addormentarsi sul capitolo delle finanze. Il *supero* nel bilancio attivo era il vanto della nostra antica amministrazione, di quella di Napoli, e via discorrendo. Ma è proprio de' governi parlamentari e pubblici il moto continuo nelle vie del progresso. I ministri di un governo libero non possono riposarsi venti anni sugli allori del *pareggio* come sul non *plus ultra* della provvidenza governativa. La forza operosa della pubblica opinione li sospinge sempre innanzi, dal possesso del bene alla conquista del meglio; e gli uomini di Stato che mancano di invenzione o di lena cedono il potere ad uomini più opportuni.

Parecchi intendimenti fece nascere il sopravvanzo dello esercizio del 1851. Noi ricordiamo di quante petizioni e rimostranze era assediato il buono sir Carlo Wood. Ogni generazione di contribuenti voleva sola assorbire per discarico il *supero* del bilancio attivo. Ogni articolo del bilancio passivo lo reclamava per supplimento. Sir Carlo Wood soggiacque letteralmente sotto la *pena* della *prosperità* del suo ministero, mal reggendo al movimento prodotto da condizioni finanziarie che in altra forma di governo gli avrebbero garantito un portafoglio perpetuo. Venne poi col ministero tory il sig. D'Israeli; il cui progetto non fu bene accolto dal paese nè dalla Camera; e dovè ritirarsi. — Scoccando sarcasmi a lord John Russell e al signor Lowe egli ha ora preteso sostenere innanzi i Comuni d'Inghilterra che il suo disegno era sostanzialmente eguale a quello oggidì tanto applaudito del suo successore. Ma la distanza che corre dall'uno all'altro è sterminata; e la picciola transazione, che volea fare il ministro tory tra i portati della sua interna conversione alle idee del libero cambio, e quelli dell'esterna professione di protezionismo almeno per gli interessi dell'agricoltura, niente ha di comune con la serie di feconde quanto solide invenzioni e di ingegnose combinazioni poste innanzi dal signor Gladstone; il quale è giunto a dar piena e contemporanea soddisfazione agli interessi che sembravano più emularsi e combattersi.

I principali sistemi in cui dividevasi la somma dei pubblici voti commossi dallo aspetto della prosperità del tesoro, erano: la riduzione dei tributi in generale: l'estinzione di una parte del debito pubblico: l'abolizione dell'*income tax*: la riduzione delle contribuzioni indirette a vantaggio dei consumatori. Il partito rappresentato dal signor Disraeli, battuto sul terreno del protezionismo industriale (disperando di poter distruggere l'opera di Roberto Peel sanzionata dall'eccellenza degli effetti economici e finanzieri, e dovendo tuttavia serbare un lembo dell'antica bandiera) erasi ridotto al programma di un compenso a dare col riordinamento dei tributi agli interessi dell'agricoltura compromessi, come diceva, dalla riforma delle tariffe doganali. Il bilancio del signor Disraeli è foggiato a quello scopo. Il signor Gladstone è riuscito a soddisfare tutti gli interessi ripugnanti che erano in lista. Ecco infatti i principali elementi dei due sistemi.

Gladstone.	*Disraeli.*
1. Dritto sulle successioni esteso alle proprietà fondiarie. *Statu quo* della imposta sulle case.	1. Aumento di tassa e sovraimposta sulle case e botteghe anche di picciola rendita.
2. Riduzione graduale dell'*income-tax* e sua cessazione in sette anni.	2. Nessuna speranza di riduzione nè di cessazione.
3. Estensione temporanea dell'*income-tax* alla rendita tra 100 e 150 sterlini.	3. Estensione maggiore anche alle rendite non industriali tra 50 e 100 sterline, *escluso il clero.*
4. Estensione dell'*income-tax* alla Scozia e all'Irlanda come in Inghilterra.	4. Estensione alla sola Irlanda per la proprietà e salari solamente.
5. Eguaglianza di dritto sugli spiritosi in Irlanda e Scozia come in Inghilterra.	5. Nessun cambiamento.
6. Alleviamento del dritto di patente pei venditori al minuto dei coloniali.	6. Stato precedente.

7. Infine nessun cambiamento, nè discarico o riduzione di diritto era poi ammesso dal progetto Disraeli per le seguenti grandi riforme proposte dal signor Gladstone.

Abolizione del dritto sul sapone che produce l'economia di un terzo a metà del prezzo attuale pel consumatore.

Bollo generale ridotto a un penny.

Bollo sulle iscrizioni di apprendista ridotto da 20 a 2 scellini e 6 pence.

Abolizione della tassa sui supplementi de' giornali, e riduzione di quella sugli annunzi da 1 scellino e 6 danari a 6 pence.

Riduzione e pareggiamento della tassa sulle vetture e i cavalli di posta ed altre sparse in 72 atti del Parlamento.

Riduzione del 17 1|2 per 100 sul riscatto della *land-tax*.

Riduzione graduale ripartita in 3 anni del dritto sul tè a meno della metà. (Il signor Disraeli la ripartiva in 6 anni.)

Abolizione del 5 per 100 di sovraimposta doganale. Quasi tutta la tariffa è ridotta al solo 10 per 100 *ad valorem*.

Riduzione di 133 articoli di tariffa. Cancellazione di 123 articoli di entrata.

Riduzione di metà a due terzi sopra numerosi articoli di consumazione alimentare.

L'economia del progetto emerge chiara da questi *elementi*.

Dapprima il sistema economico di sir Robert Peel è largamente continuato e applicato secondo il proponimento del celebre uomo di Stato, col riordinamento del sistema dei tributi. Cento trentatre articoli di consumazione sono discaricati, o ridotti nella tariffa doganale. Il tesoro, posta l'ipotesi che la riduzione non aumenti la consumazione, fa sacrifizio di 78 milioni di fr. annuali sul tè, di 6,615,000 franchi su tredici articoli di consumazione alimentare, e di tre milioni sopra altri articoli. Ma qui non si fermano le riduzioni e i discarichi. Il bollo è diminuito in certi negozii, e il diritto sugli annunzi de' giornali ridotto per due terzi. Osserviamo qui per incidenza un dato che può far concepire l'importanza della stampa periodica inglese. Per effetto di questa riduzione il solo *Times* pagherà al tesoro ottocento mila franchi annuali meno che pel passato; e il prodotto netto de' suoi supplimenti di annunzi potrà elevarsi a un milione per anno! Altri 123 articoli di dogana sono soppressi. Il discarico dei contribuenti, per la sola parte de' dazi indiretti, è di 136 milioni di franchi annui sul piede della consumazione attuale.

Tutto ciò farebbe supporre che la contribuzione diretta, che l'*income-tax* sia per essere conservata eternamente in Inghilterra; e coloro che ne promoveano l'abolizione avrebbero dovuto trovarsi scontenti del progetto del sig. Gladstone. Ma noi vediamo che anche l'*income-tax* è abolita dopo un certo numero di anni; e il discarico de' 139 milioni che essa produce porta a 275 milioni il benefizio de' contribuenti; al quale bisogna contrapporre 64 milioni *soltanto* di nuovi tributi definitivi, che riducono il benefizio a *soli* 211 *milioni!*

La riduzione e il discarico di quasi trecento articoli di dogane, di consumazione, di imposte suntuarie, e l'abolizione della contribuzione diretta sulla rendita potevano far credere che sarebbe abbandonato ogni progetto di ridurre gli interessi annuali che paga lo Stato pel debito pubblico; e quelli almeno che volevano applicato a tal riduzione il sopravvanzo del bilancio sarebbero restati poco lieti del sistema del cancelliere dello scacchiere. Ma il progetto appaga e sorpassa i loro voti; perchè il servizio del debito pubblico costerà meno che pel passato un 50 milioni di franchi a un bel circa; chè anzi questo è un risparmio che soccorre al discarico de' contribuenti sopra tanti capitoli di entrata!

Il *segreto*, come dicesi, di questi vantaggi, a prima vista incompatibili, e che pur vanno a cogliersi, sta nelle libere istituzioni della Gran Bretagna, e nella legislazione liberale che ne emerge. Per far fronte all'abbandono in gran parte immediato di tante entrate indirette il signor Gladstone aumenta immediatamente ed estende l'imposta diretta sulla rendita; e poi la riduce gradualmente e la sopprime al 5 di aprile del 1860. Egli specula sul tempo. Il prodotto ascendente delle imposte indirette lo pone in grado di prestabilire una progressione discendente dell'*income-tax* serbando sempre l'equilibrio nel bilancio; e la diminuzione di uscita per decorsi del debito pubblico è il risultato di uno ingegnosissimo sistema di conversione di certe rendite *annunziato preventivamente* e la cui riuscita non è dubbia.

L'opinione pubblica libera e sovrana può sola porre un ministro nella necessità di specolare qualche cosa che possa riunire tutti i voti senza essere meno praticamente utile e buona. Il solo principio della libertà nell'individuo che informa le istituzioni inglesi ha potuto produrre un largo sistema di libertà commerciale che nel tempo istesso solleva il consumatore, arrichisce con progressione ascendente il tesoro, e apre un largo margine di avvenire alle riforme finanziere. La pubblicità inerente al governo parlamentare e la confidenza ohe essa inspira potevano sole giustificare la conversione preventivamente annunziata e farla entrare come elemento di risparmio in un progetto di bilancio. Finalmente la sola risponsabilità del governo costituzionale, la *necessaria* moralità della legislazione parlamentare, la coscienza del paese di poter in ogni tempo intervenire nei propri affari, e far rispettare gli impegni precedenti potevano sole far accettare con la gratitudine di un discarico (da un popolo che ha fede inconcussa nella verità e solidità delle sue libere istituzioni) l'aumento e la estensione dell'*income-tax* che ne precorrono l'abolizione totale pel 1860. Sotto ogni altro governo un'abolizione annunziata con l'estensione di una imposta sarebbe stato impudente offesa al pubblico criterio che non ha fede a simili promesse de' governi assoluti.

UNA SMENTITA ALLA CIVILTÀ CATTOLICA.

La *Civiltà Cattolica* in due lunghi articoli pretese non ha molto fare la critica del libro del signor Luigi Carlo Farini sullo Stato Romano, e stampò, come al solito, contumelie contro l'autore, non fatti non ragioni. Fra gli altri assunti che il gesuita scrittore si era presi per torre fede ai documenti ed alle ragioni stampate dal signor Farini, volle anche torsi quello di niegare ciò che egli aveva scritto sull'ordine dato dal ministro Aldobrandini, colla approvazione del papa, alle truppe romane di passare il Po per iscendere ne' campi, dove si combatteva la guerra d'indipendenza. Ma male ne incolse allo articolista gesuita, ed alla *Civiltà Cattolica*, e forse ne dolse anche al cardinale Antonelli che allora era presidente del con-

APPENDICE.

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI in Torino.

Consideramenti generali.

Due proprietà distintive noi ritroviamo nel genio italico, che, per volgere d'anni o di fortune non seppero mai venir meno; vogliam dire, la poesia e l'arte. L'una sorella all'altra nel pensiero, nell'ispirazione, nella forma; entrambe interpreti del bello ideale e del bello di natura, seguendo il nobilissimo ufficio che sono destinate a compiere in seno ai popoli civili.

V'ha, egli è vero, chi ardisce negare ai di nostri la missione educativa che l'arte dovrà in ogni epoca esercitare nel mondo; v'ha chi più rimesso nei termini, concede tutt' al più alle opere artistiche un esercizio d'indole gentile, ma non ne scruta la sapiente espressione, non ne confessa l'influenza morale sulla società, non ne ammette i fini alti e reconditi. — Sì il primo che il secondo non movono all'arte una censura; chè non vien sempre la censura dallo spregio; nemmen le sfrondano il serto che ella cinge da secoli in questa terra, eterna custode e cultrice dei suoi studii. Mettono sventuratamente in luce questo solo fatto, che, cioè, il carattere dei tempi, o piuttosto le gravi condizioni nelle quali si trovò involta la patria nostra per lo passato, distrassero alquanto gli animi dalle riposate e gaie costumanze che ai progressi dell'arte si richieggono. — Ma il pensiero artistico, lungi dall'avere smarrito il filo delle sue tradizioni, vive, e rivive, anco nelle sterili venture, germe rigoglioso che trae alimento dai nostri impulsi, e li educa o li ritempera nelle gioie pure dell'affetto. Coloro che non lo riconobbero o non lo compresero non seppero mai, disgraziati, dove posi di civiltà l'immagine più splendida; non udirono mai il potente linguaggio che una forza arcana di creazione tramanda dalle tele e dai marmi; non seppero levar lo sguardo fino all'altezza in cui il genio dell'arte risiede; poichè un velo funesto gl'ingombra. Estinti disconfessano la vita: chiusi alle sublimi emanazioni dell'ingegno e del cuore, sogghighano o negano. Ma la vita è, poichè essa è vita; ma l'ala dell'ingegno ascende e contempla nel suo cammino un nuovo mondo. — L'avvenire è ben suo, poichè saprà afferrarlo dall'alto.

Noi abbiamo ferma convinzione che, in quella misura in cui si svolgeranno nel paese nostro i beneficii della libertà politica, e le istituzioni di civiltà, anco gli studi delle arti belle dovranno prendere più largo impero. Da dove escono, se non dalla mano dell'arte i monumenti che consacrano le grandi gesta della nazione o ricordano giorni e fatti d'onore? Da dove la perfezione di struttura e l'ornato dei nostri edificii? Da dove la maestà e il decoro del culto esteriore di religione? Da dove il principio che insegna a ricercare nel vero reale i sintomi e i caratteri di quel vero che freme come desiderio istintivo addentro alle anime nostre?

Oh veramente ogni cosa è gentile nel campo artistico! e da questa gentilezza noi deriviamo le squisite forme della pubblica educazione. Facciasi che un popolo di aperta intelligenza, qual è il nostro, si avvezzi a posare di frequente lo sguardo su pregevoli lavori; e ne trarrà delicatezza di sentimenti, moderazione di costumi, facilità naturale e ragionata di giudizi, fonte di idee varie. Noi non temiamo di poter essere da chicchessia contraddetti, asserendo che in qualche illustre città meridionale della penisola le classi infime sarebbero cadute in estremo abrutimento, prive da lunga età dei mezzi d'istruzione e di cultura, se i templi, i mausolei, e gli archi, e le statue, e i dipinti, onde è ricca e superba la loro contrada, non avessero narrato a quelle classi la storia della loro patria, le vicende dei secoli che furono, le virtù dei loro padri. Chi conosce quelle terre e quegli uomini, sa quanto abbiano essi imparato da quest'unica scuola, che tristizia umana non poteva ritogliere al pubblico, e quanto malgrado il rozzo linguaggio pure rivestano una tempra d'animo e d'intelligenza non del tutto incivile.

Speciali circostanze, casi e interessi diversi, necessità di prestar opera allo studio delle armi anzichè delle discipline artistiche obbligarono il Piemonte in passato a lasciare alquanto in disparte gli studi della pittura e della statuaria. — Parve nondimeno che il cuore di Carlo Alberto intravedesse i di venturi, allor-

siglio dei ministri, perchè il principe Aldobrandini il quale è vivo e sta a Roma, ed è un buon cattolico, un tranquillo cittadino ed un valentuomo ha smentito pubblicamente e nella stessa *Civiltà Cattolica* le asserzioni che su quell'argomento si contengono nell'articolo sovraccennato, ed ha protestato per la *propria riputazione*, per quella di coloro, *a cui in quell' epoca aveva l' onore di comandare*, cioè per la riputazione del generale Durando e delle truppe che passarono il Po.

La *Civiltà Cattolica* è così smentita *in Roma stessa* intorno ad un fatto importantissimo, sul quale aveva preteso confutare il Farini. Ci pare che la cosa sia di qualche importanza. Bisogna dire che lo egregio Aldobrandini il quale meglio d'ogni altro sa, come procedessero le faccende al Quirinale nella primavera del 1848 su quell' argomento, e meglio d' ogni altro può fare testimonianza della perfetta lealtà di tutti i ministri laici che allora erano suoi colleghi, bisogna dire, che egli abbia lasciato intendere, come potrebbe colle proprie rivelazioni compromettere ben altra gente, perchè gli sia stato permesso di compromettere con una protesta pubblica la *Civiltà Cattolica* ed i gesuiti. Checchè sia, noi ci contentiamo per ora di far sapere ai nostri lettori, che quel giornale ha avuto questo rabbuffo pubblico in pieno dominio del cardinale Antonelli, in Roma, dove nessuno può zittire senza il permesso della censura pontificia! Oh! andate a prendere in sul serio le dichiarazioni, le negative, le invettive della *Civiltà Cattolica*! Il signor Farini può essere molto soddisfatto d'essere stato vendicato della incivile diatriba stampata dai gesuiti in questo modo inaspettato.

Ecco la dichiarazione del principe *Aldobrandini* stampata nel fascicolo 75 dei 7 maggio 1853 alla pagina 328.

« Il sottoscritto ha creduto finora doversi a-
« stenere dal prendere parte alle discussioni
« nate tra i molti autori italiani e stranieri, i
« quali hanno, ognuno secondo le sue pas-
« sioni, narrato i fatti accaduti in Roma nel
« 1848. Oggi però esso crede dovere ALTAMENTE
« PROTESTARE contro ciò che viene asserito nel-
« l'articolo *stampa italiana*, contenuto nell'ulti-
« mo numero della *Civiltà Cattolica*. (*Questo è*
« *l'articolo contro la storia del Farini*).

« La sua riputazione, quella di quei, a cui
« in quell'epoca aveva l'onore di comandare,
« (*cioè le truppe pontificie che passarono il Po*) lo
« spingono a fare questa protesta.

« Non vuole entrare in una polemica, la
« quale non servirebbe che a ravvivare delle
« passioni appena smorzate (*e noi aggiungiamo*
« *che scotterebbe al cardinale Antonelli ed a qual-*
« *cun altro*) e perciò si contenta di questa sua
« dichiarazione, rimettendo al tempo la cura
« di far conoscere tutta la verità.

« Roma 20 aprile 1853.

C. ALDOBRANDINI.

Noi speriamo che i gesuiti sieno così poco prudenti che il principe Aldobrandini sia costretto a far conoscere TUTTA LA VERITÀ senza lasciarne la cura al tempo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nell'attuale seduta la discussione del progetto di legge per la concessione delle ferrovia della Savoia non guadagnò alcun passo decisivo. Il signor Valerio tornò ancora a svolgere il concetto della sua proposta di ieri e della sua critica al piano ministeriale colle larghe cognizioni che ben seppe desumere da quelli che l'on. deputato chiama suoi studi notturni. Noi non possiamo non ammirare quel genio singolare delle ombre che ispira se non sempre a giusti riflessi, almeno ad abbondevoli teorie, il chiaro oratore della sinistra. Indi assunse la difesa del rapporto della commissione il signor relatore Menabrea, il quale seppe gagliardamente sostenere la tesi ministeriale e nel suo intimo valore, e contro gli attacchi che le furono diretti dalla opposizione. Un lungo discorso ci fece udire anco il signor Sineo. Noi rientreremo di proposito nella quistione, tostochè sarà fatto di scendere sopra il terreno della discussione definitiva, lo che speriamo sarà opera della futura tornata.

Ecco l'articolo che abbiamo promesso ieri dell'*Univers* sulle feste dello Statuto sardo.

« Forse avrà recato sorpresa l' importanza attribuita alle feste celebrate in questi ultimi giorni a Torino per l'anniversario della promulgazione dello *Statuto*. Una corrispondenza che riceviamo da quella città ci fa capire in qual modo queste feste abbiano potuto preoccupare gli animi in Piemonte e al di fuori a segno di diventar l'oggetto di dispacci telegrafici. In primo lugo lo splendore che il ministero ha voluto arrecarvi, ha qualche cosa per lo meno di singolare in questo momento di malessere e di complicazioni; noi lascieremo a ciascuno la cura d'indagarne e di spiegarne i motivi. Ci scrivono che a Torino sono state convocate le associazioni degli operai della provincia e che si è cercato ogni mezzo per dare a questa solennità un carattere manifestamente rivoluzionario. Fortunatamente il cielo se ne mischiò e la pioggia che cadeva la domenica da due giorni non lasciava ancora sperare un tempo più favorevole per le dimostrazioni popolari. Tuttavia l'agitazione si preparava e i sintomi erano tutt'altro che rassicuranti. Affissi in inchiostro rosso annunciavano la venuta di Mazzini, la morte del Re, il massacro dei nobili e dei preti e il regno permanente del socialismo. Si assicura che uno di questi affissi fu applicato allo scalone del palazzo del Re, e quello che vi ha di certo si è che un numero immenso dei medesimi è stato sparso nei teatri.

« Le due regine si sono ritirate alla campagna col Re, il quale però, secondo la *Gazzetta Officiale*, doveva fare almeno un'apparizione in città per le feste.

« Noi comprendiamo, dopo ciò, che si possa esser lieto di poter dire occorrendo: l'ordine non è stato turbato; tutto si è fatto nella calma la più perfetta. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 9 maggio.

Per il solito non vi parlo dei giornali francesi, perchè li potete leggere insieme colle mie lettere; perciò non vi ho accennata la contraddizione fra il linguaggio del *Débats* e quello del *Constitutionnel*; il primo nel senso della guerra, il secondo della pace. Certamente ne avrete fatto l'osservazione; tuttavia sono in debito di comunicarvi che questa contraddizione ha fatto molto senso. Il *Débats* è certamente il meglio ragguagliato di tutti i giornali sugli avvenimenti dell'estero, ed essendo redatto da uomini gravi, istrutti, profondamente iniziati ai segreti della politica non parla mai a casaccio. Lo stesso non si può dire del *Constitutionnel*; ma per altra parte questo foglio è uno degli organi semi-officiali del governo francese. Per questo motivo il dissenso dei due giornali era di qualche importanza. A ciò si aggiungeva un incidente di cui si parlava da 24 ore nei convegni politici. Le persone meglio informate raccontano che il sig. de la Cour, ambasciatore francese a Costantinopoli, prima di partire per il suo posto ha avuto una conferenza col sig. Drouin de Lhuys, ministro degli affari esteri, nella quale il ministro, nel dargli le sue istruzioni gli spiegava la sua opinione sull' affare dei Luoghi Santi e gli indicava i punti sui quali poteva cedere e quelli sui quali doveva insistere. Il diplomatico, ben imbevuto di queste istruzioni, ebbe un' udienza di congedo da S. M. l'imperatore il quale alla sua volta gli disse esser inutile di aumentare le complicazioni insistendo sulla questione dei Luoghi Santi, e doversi cedere su tutti i punti che potrebbero far ostacolo ad una riconciliazione resa già cotanto difficile dallo stato attuale dell'Europa.

Immaginatevi quanto si trovasse impacciato il sig. de la Cour fra queste istruzioni contraddittorie dell'imperatore e del ministro! Egli pertanto stimò di dover ritornare dal sig. Drouin de Lhuys per confidargli ciò che l' imperatore gli aveva detto e domandargli il suo parere. Il ministro degli affari esteri si sarebbe limitato a rispondere al signor de la Cour: Fate come vi ha detto l'imperatore.

Se questo racconto, che proviene da ottima fonte, è veridico, ne risulta che la questione di Oriente può presentarsi sotto due aspetti e si comprende facilmente che il *Constitutionnel* che ha le confidenze delle Tuilerie sia per la pace e il *Débats* per la guerra.

Quest'oggi un altro giornale ministeriale, il *Pays*, biasima il *Journal des Débats* accusandolo di allarmare gli spiriti e dà la baia al foglio del sig. Bertin che ha fatto armare e disarmare la Russia a suo piacimento. Checchè ne sia, il vero è che la Russia fa grandi armamenti, che a Odessa vi sono più di 70,000 uomini sotto le armi e che l'imperatore Niccolò passerà quanto prima tutte queste truppe a rassegna. Da ciò la *Patrie* conchiude che la Russia arma per non mostrare di cedere all'intimidazione nelle concessioni che sta per fare. Il *Débats* invece conchiude che la Russia non farà concessione alcuna. Fra le due conclusioni sceglíete voi quella che vi sembra più logica.

Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 10 maggio.

L'imperatore è innamorato, più innamorato che mai della sua bella sposa, la quale talvolta è bensì irritata dai rigori dell'etichetta, ma fa volentieri questo sacrificio alla sua nuova posizione, ed ama molto suo marito, che chiama il *suo Luigino*.

Il colonnello Chambaud-Latour del Genio è nominato generale; era questi un antico aiutante di campo del duca d'Orleans, e dopo il 24 febbraio era rimasto presso la duchessa. Aggiungo però ch'egli è nominato per diritto di anzianità.

Si parla molto alle Tuilerie del congresso dei Sovrani che avrà luogo a Vienna, e i nostri uomini di Stato si preoccupano specialmente della nuova posizione presa dal re Leopoldo in questa circostanza; questa intimità infastidisce; si scorge in essa la prova di un accordo così perfetto, che irrita; infatti il capo della dinastia belgica ha saputo così bene raggirarsi, e farsi riconoscere da tutte le potenze europee, e vincere le ripugnanze destate dal recente suo innalzamento, che quest'oggi è accettato come un Sovrano di antica data; il suo piccolo regno fa ormai parte dei limiti che importano all'equilibrio europeo, e pertanto ogni attacco contro il medesimo susciterebbe tutta l'Europa contro l'aggressore. Ciò risulta ad evidenza dallo scambio degli ambasciatori fra il Belgio e la Russia, e dall'ammissione del re dei Belgi nel congresso che sta per tenersi a Vienna.

Dopo avervi parlato del Belgio passo naturalmente a parlarvi dell'Olanda, dove la situazione si fa molto grave. Che risulterà dalle nuove elezioni? Saranno ostili o favorevoli al ministero? Se la Camera è favorevole perderà se stessa e forse la monarchia; se ostile, si dice che il re sia deciso di non cedere, e la scioglierà un'altra volta. Le lettere dell'Aja che ho sotto lo sguardo dicono che la Francia non è estranea a questa complicazione, essendo stata osservata la visita fatta dal sig. d'André al nuovo ministero immediatamente dopo il suo avvenimento. Questo è dunque ancora un paese al quale, come alla Spagna, sovrasta un colpo di Stato.

Ma v'ha di più; l'Olanda, come ben sapete, è divisa in protestanti e in cattolici; questi ultimi però sono in piccol numero. Indi avviene che la questione politica si trova complicata con la questione religiosa, e i cattolici, scarsi di numero, sono in una vivissima inquietudine. Parecchie delle loro case sono state segnate con una croce e parecchi personaggi di alto affare che professano la religione cattolica hanno stimato bene di allontanarsi per qualche tempo dal paese; parecchi si sono ritirati a Bruxelle e nei dintorni. Essi temono una S.te-Barthélemy neerlandese. Al punto cui sono arrivate le cose difficilmente si potrà uscire da questa via fatale.

L'uomo che gode in questo momento di maggior favore presso l'imperatore è il generale Canrobert, nominato comandante superiore del campo di 8000 uomini che sarà formato questa estate presso Arras.

Non so se sia vero, come raccontano i giornali francesi, che al maresciallo Saint Arnaud sia venuta la grazia dal Cielo; il certo si è che egli ha fatto al suo ritorno molti doni a diverse confraternite di Marsiglia, di Avignone e di Lione.

L'annuncio fatto da parecchi giornali dell' imminente pubblicazione di un altro volume della Storia del sig. Thiers preoccupa vivamente i più alti personaggi delle Tuilerie; infatti sapete che il sig. Thiers è giunto all' incirca all'epoca dei primi rovesci di Napoleone I e si teme che l'illustre scrittore non giudichi piuttosto severamente il fondatore della dinastia napoleonica. Del resto il sig. Thiers non è mai stato entusiasta dell' impero, neppure del primo.

Il principe Napoleone Bonaparte ostenta una grande diversità di opinioni con S. M. Napoleone III. Egli ha dato ultimamente un pranzo repubblicano ai rappresentanti montagnardi in mezzo ai quali egli sedeva all'Assemblea legislativa. Vi ho già detto ch'egli ha mandato alla tombola organizzata dai rifugiati francesi a Londra una piccola statua in bronzo che rappresenta *Spartaco che rompe i suoi ferri*. In tutte le occasioni egli si lagna del regime attuale della Francia e dichiara che se mai starà da lui, lavorerà per ristabilire la libertà. Sarà convinzione o linguaggio studiato del principe del sangue? Lo ignoro: ma racconto i fatti.

Y.

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 10 maggio.

Parlerà o non parlerà il signor de Montalembert? *That is the question*; ma nessuna risposta è più categorica di quella di Hamlet al suo interlocutore: *To be or not to be.* Quest' oggi mi dicono che il deputato cattolico è troppo religioso per fare un' opposizione violenta al governo che viene da Dio come tutti gli altri governi; domani poi diranno che il signor de Montalembert non si contenta del discorso pronunciato dinanzi alla commissione e che ha il prurito di sfogarsi dinanzi all'assemblea; e poi un altro giorno andranno dicendo che il conte bramerebbe certamente pronunziare il discorso, ma che i suoi amici ne lo impediscono di viva forza; questi metteranno una sentinella alla sua porta, lo confineranno in camera a uso Nesselrode, perchè per un uomo sensibile come il signor de Montalembert l'amicizia è una sovrana autocrata alla quale è forza ubbidire senza esitanza. Ah, se non fossero questi amici! da lungo tempo il signor de Montalembert avrebbe pronunziato un discorso da far tremar le mura di Gerico; egli avrebbe dato la sua demissione e fatto fors' anche una rivoluzione da solo. Può darsi però che il signor conte non abbia altro scopo che far parlare di sè e farci ricordare esser egli un uomo di prima importanza. E per parte mia gli ho voluto dare questa soddisfazione, cominciando con tener discorso di lui; ma non dirò di più perchè forse potrebbe tediarvi di sentir parlare di un discorso che il signor de Montalembert forse non pronuncierà mai.

L' opinione pubblica si preoccupa per un momento del corpo legislativo, trattandosi della prolungazione della sessione, la quale certamente avrà luogo se non altro sotto forma di una sessione straordinaria. Intanto i deputati fanno mostra di lavorar molto. Fa meraviglia di vedere che i deputati non si scoraggiano per niente nel presentare gli emendamenti, quantunque la sorte dei medesimi sia decisa per anticipazione dal consiglio di Stato. Per esempio è stato presentato un emendamento per domandare la presenza di un consigliere di Stato nella commissione incaricata della composizione del giurì. Il progetto di una ricompensa nazionale in favore della marescialla Ney

---

quando si erigeva protettore ed auspice delle arti belle, secondandone e promovendone lo sviluppo con ogni maniera di eccitamenti, e aprendo ai giovani studiosi un' accademia in questa capitale, che dal suo illustre fondatore ebbe nome. E si manifestò subito dall'esempio dato un' emulazione e un desiderio di concorrere al grande scopo, quale non poteva forse attendersi in così breve tempo. Una società istituivasi per largizioni pronte e abbondevoli di azionisti del paese, diretta a promuovere una pubblica esposizione annua delle opere nostre, e delle straniere, che possano essere presentate, qual si pratica a Roma, Milano, Firenze e Venezia.

Pur troppo alla generosa istituzione della Società Promotrice non risposero finqui grandi effetti. Ma non il paese nemmeno le circostanze se ne possono chiamare in colpa; si piuttosto alcuni errori nei quali cadde l'onorevole direzione, malgrado il suo purissimo zelo, o piuttosto per soverchie mostre d' interessamento. Non sarà forse inutile che noi spieghiamo tutto intiero il nostro avviso. Osserviamo dapprima che la scelta dei locali è poco atta a mettere in giusto riflesso di luce i lavori di pittura, e meno quelli della statuaria; toglie quindi talvolta di effetto e di risalto in luogo di accrescerne; e appena la fortuna, necessariamente a pochi favorevole, riserba a quei pochi e privilegiati un qualche angolo meglio esposto nell'ampia sala. Noi stessi abbiamo udito lagnanze dalla voce di varii artisti su questo proposito, e sappiamo di taluni, che stanno in fama dei più valenti dello Stato, che da due o tre anni e attualmente in ispecie non fecero presentazione di pregevoli opere, sebbene condotte a termine, per quest' unica causa. Non intendiamo con ciò diriggere un rimprovero alla Società Promotrice e alla sua ragguardevole direzione, poichè ci è noto che dalla volontà non dipende intieramente il possesso d' una località più convenevole; soltanto vorremmo sospingerla a mettere in atto il migliore impegno perchè le difficoltà di finanza e di altra qualunque natura siano vinte dal volere concorde e deciso dei signori soci, e dall'interesse di rendere efficace l'ausilio e il provvedimento che già in tanta copia si porge al ceto degli artisti.

Ne sembra in secondo luogo assolutamente vizioso l'impiego dei fondi che la Società destina all'acquisto dei lavori d'arte, per essere poi distribuiti ai contribuenti in diversi premi e a capriccio di fortuna. — La direzione in tale bisogna seguì la massima di sminuzzare le somme in picciolissima parte per venire in potestà di molti oggetti, e a molti farne premio. Ma se questa consuetudine può forse aggiungere un qualche nome all' elenco degli azionisti, essa però nuoce allo spirito vero e filantropico della istituzione, e tradisce lo scopo che la Società medesima si prefigge, vogliamo dire l'incoraggiamento e lo sviluppo delle arti belle. Di raro accade in realtà che gli acquisti della direzione promotrice siano desunti dalle più pregevoli opere; non lo si potrebbe per la già detta tenuità delle somme soverchiamente divise, nemmen si vorrebbe pretendere dai signori acquirenti. Quindi l'artista che in capo a lunghi mesi ed anni condusse a fine un quadro o un gruppo, di estesa mole e di grandioso concetto, ha quasi certezza che sarà vano di esporre il suo lavoro. L'autore invece d' un abbozzo o d'un dipinto di minore importanza, più, se mediocre e temperato in esiggenze economiche, ha lusinga di vendere il suo lavoro. Pochi, dopo la Società, gli acquirenti privati, poco però il frutto che si può raccorre dagli artisti di merito e distinzione.

È forza ammettere che questo stato di cose non può non ingenerare negli abili, nei rinomati lo sconforto.

E diffatto, se già negli anni trascorsi se ne avevano dolorose prove, in quest'anno poi se ne deve riconoscere la più deplorabile conferma. In verità, noi dobbiamo dirlo, e noi non dubitiamo a farne carico alle ragioni mentovate; non si vide e non si vedrà giammai così povera esposizione. Usi frammezzo a parecchie meschinità a rinvenire tuttavia un qualche dipinto storico, un qualche quadro religioso, un qualche nome insomma e un qualche oggetto che attragga o soddisfi lo sguardo dello spettatore e del critico, fummo assolutamente colpiti dal triste spettacolo che offre, quasi campo deserto, la già speranzosa arena del Pallacorda. Fummo colpiti con tanto maggiore rincrescimento, in quanto, come già abbiamo detto, noi abbiam fede nella futura progressività dell'arte, le riconosciamo una missione sacra e indefettibile, l'amiamo ispiratrice e maestra del popolo. — Dal fatto però di questa esposizione speriamo non si rallenti il coraggio di un'istituzione benefica; invochiamo solo che sia volto a più sicuro intento, e spieghi la sua opera là dove può e deve rifulgere di lieti risultati, e dove finora non seppe giungere. Queste erano le considerazioni che noi dovevamo premettere alla breve e severa rivista dei principali lavori esposti, che intendiamo di pubblicare in alcune appendici.

è stata accolta con una vera esplosione di bisbigli; ma con tutto ciò il progetto sarà votato quantunque di mala voglia.

Gli ultimi giorni della sessione saranno consacrati alla discussione del bilancio e di parecchie leggi importanti, alcune delle quali sono presentate e le altre lo saranno quanto prima.

Il governo continua ad essere gelosissimo di ciò che si fa nel corpo legislativo, e non vuole che nulla se ne sappia al di fuori. Un tale che prendeva qualche nota in una galleria, fu ripreso con veemenza da un sorvegliante.

— SS. RT. —

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale.

S. M., con decreti in data del 28 aprile p. p., si è degnata di promuovere dalla terza alla seconda classe il sostituito procuratore regio presso l'intendenza generale della divisione d'Ivrea, avv. Domenico Loquis, e di nominare a sostituito procuratore regio di terza classe il cavaliere ed avvocato Ernesto Zoppi, già applicato all'intendenza di Tortona, il quale venne quindi destinato ad esercitare le sue funzioni presso l'intendenza generale della divisione di Ciamberi.

— S. M., con decreto del 4 corrente mese, si è degnata di nominare provvisoriamente il sig. Gerolamo Novello, già maggiore nel genio navale austro-veneto, a professore di costruzione navale nell'Instituto tecnico di Genova.

— S. M., con decreti del 7 maggio 1853, ha collocato in disponibilità:

Villamarina del Campo, conte Bernardino, luogotenente colonnello comandante il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo.

Ha promosso luogotenente colonnello comandante il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo:

Griffini Paolo, maggiore nello stesso reggimento.

ESTERO.

INGHILTERRA. — Sabato scorso vi fu a Londra una riunione di dame e di signori a Stafford-House per ricevere la signora Enrich. Beecher-Stowe ed esprimerle personalmente il rispetto e l'ammirazione ch'essa inspira loro.

Fra le persone presenti, che erano in grandissimo numero, distinguevasi il duca e la duchessa di Sutherland, il duca e la duchessa di Argyll, il conte e la contessa di Shaftesbury; lord John Russell, lord Palmerston, il conte di Carlisle, l'onorevolissimo W. Gladstone, il marchese di Lansdowne, l'arcivescovo di Dublino, ecc., ecc.

Il duca di Sutherland presentò la signora Stowe all'assemblea; poscia il conte de Shaftesbury lesse e consegnò alla medesima un discorso nel quale è espresso quanta sia la letizia provata dai due comitati di dame incaricati della redazione dell'indirizzo sulla schiavitù, e quali voti ardenti formino per l'unione intima dell'Inghilterra e dell'America. Il reverendo sig. Beecher, fratello della signora Beecher-Stowe, ringraziò vivamente l'assemblea.

— Si legge nel *Morning Chronicle* del 7 maggio. Ieri sera ebbe luogo al *London Tavern* un meeting pubblico nello scopo di offrire al signor Kossuth un dono del denaro dell'operaio. Consiste questo in un esemplare molto ben legato delle opere di Shakspeare. Lord Dudley Cousts-Stuart sie̥deva come presidente. Ai suoi lati erano i signori Kossuth, Douglas-Jerrold, Cobden, Joshua Walmssley, Alderman Wire ecc.

La sala era ripiena, e molte persone non potevano entrare. Sopra una piccola tavola in faccia alla presidenza era collocato il dono. L'astuccio portava questa iscrizione: « Comperato con 9215 dollari sottoscritti da uomini e donne inglesi, offerto in omaggio a Luigi Kossuth che si è perfezionato nella cognizione della lingua inglese affine di esercitare la più nobile delle cause, ispirandosi da Shakspeare. »

Kossuth s' alzò in mezzo ad uno scoppio di applausi, e dopo avere espressa la sua riconoscenza disse che la lettura del poeta inglese non sarebbe per lui un semplice divertimento, ma che vi studierebbe e vi farebbe studiare ai suoi figli quei sentimenti generosi di fraternità e d' indipendenza che abbondano nel libro dell'immortale scrittore.

SPAGNA. — **Madrid**, 5 *maggio*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Corre voce che il marchese di Viluma succederebbe al sig. di Valdegamas nel posto eminente d'ambasciatore di Spagna presso S. M. I. a Parigi. Corre anche voce che il maresciallo Narvaez avrebbe formalmente espresso il desiderio di ritirarsi nel suo villagio di Loja, senza rientrare nemmeno a Madrid.

SVIZZERA. — Il consiglio federale, dietro proposizione del dipartimento militare, ha decretato: 1.° il colonnello federale Ferdinando Perrier di Friborgo, a motivo della sua compartecipazione nella sommossa avvenuta in Friborgo il 22 p. p. aprile, e che perciò fu da quel tribunale militare condannato a 30 anni di lavori forzati, è cancellato dallo stato dei colonnelli federali dello stato maggiore: 2.° è destituito dal posto che copriva di direttore delle fortificazioni federali nel cantone del Vallese.

AUSTRIA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 9: La notizia recata da alcuni giornali che durante la presenza del principe Danilo di Montenegro in Vienna seguirà la dichiarazione d'indipendenza del principato da parte dell'Austria, non s'è confermata. In essa notizia fu obbliato il principio direttivo osservato dall' Austria in tutti i rapporti diplomatici e di Stato. La diminuzione della sovranità di Stati stranieri non è consentanea alle massime dell'Austria, che ha sempre in mira i trattati scritti od il longenne *status quo* dei paesi. In tale riguardo e perchè non volle più oltre vedere un popolo cristiano angariato e preda a barbaro soggiogamento, l' Austria intervenne a Costantinopoli rappresentata dal principe di Leiningen. Tutte le libertà ed indipendenze possedute finora dal Montenegro gli resteranno garantite dall'Austria, però solamente in quanto non ledano la conservazione dello *status quo*.

— Tra breve si recherà sul Semmering una commissione speciale, la quale visiterà la ferrovia e ne stabilirà definitivamente l' apertura. Si crede generalmente che la solenne apertura avrà luogo nel mese d'agosto. Le corse di prova incomincieranno di qui ad alcune settimane.

FATTI DIVERSI.

— CARLO ALBERTO E IL SUO REGNO (1). — Con questo titolo vennero per la prima volta radunate e restituite alla loro nativa integrità le orazioni che il cavaliere Paravia dettava nell'università di Torino in lode di re Carlo Alberto. E noi ci rallegriamo vivamente di questa pubblicazione, perocchè non abbiamo solamente in questi volumi dei forbiti modelli di eloquenza nel genere dimostrativo, ma dei veri documenti di storia, non essendosi il ch. professore contentato di tessere elegantemente le lodi del Sovrano che lo chiamava a dar precetti nel nostro ateneo, ma avendo posto singolare cura ad illustrare le azioni che renderanno in perpetuo glorioso il regno del restitutore delle libertà piemontesi. E ciò dimostrano le molteplici e dotte note che seguono ciascuna delle dette orazioni, in cui scienze, lettere, arti, antichità, industria, instituzioni tutto viene passato a rassegna, talchè non avvi atto notabile ad esse relativo che ivi non trovi acconciamente la sua sede. E sebbene tutte le predette orazioni già si fossero date alle stampe ben fece l'editore di questa raccolta a procacciarne una nuova e corretta edizione, poichè, per quanto temperato fosse l'autore, la censura, co'suoi occhi d'Argo e la sua frega di trovar sempre alcunchè da mutilare, non lasciava che si pubblicassero nella genuina loro lezione neppure le aringhe in lode del monarca. Oltrechè queste orazioni poste nel loro ordine cronologico formano, come accennavamo, in certa guisa una storia interna degli ma ultimi anni del reame di Sardegna. Ultiviene la commoventissima detta nella chiesa della Gran Madre di Dio in occasione dei funerali pei morti nella battaglia di Novara, in cui si fa menzione speciale di alcuni fra i valorosi che caddero per l' indipendenza dell'Italia. Noi non abbiamo bisogno d' altre parole per raccomandare ai nostri concittadini un autore che è fra i pochissimi moderni che coltivino felicemente e mantengano l'amore della più bella fra le lingue moderne.

— CITTÀ DI TORINO. — Nota delle 45 obbligazioni della città, prestito 1850, state pubblicamente estratte a sorte alla presenza del consiglio delegato il giorno 6 maggio 1853, descritte secondo l' ordine numerico, per venire rimborsate al pari in fine del corrente semestre.

Numeri estratti: 8 - 28 - 207 - 239 - 411 - 486 - 490 - 494 - 703 - 759 - 811 - 890 - 901 - 977 - 999 - 1308 - 1383 - 1464 - 1548 - 1722 - 1848 - 1960 - 2104 - 2116 - 2178 - 2187 - 2336 - 2453 - 2469 - 2489 - 2558 - 2622 - 2666 - 2794 - 2915 - 3173 - 3316 - 3411 - 3440 - 3624 - 3633 - 3640 - 3736 - 3777 -3809.

Obbligazioni estratte il 5 novembre 1852 non ancora presentate pel rimborso.

Numeri: 108 - 388 - 504 - 590 - 1199 - 1613 - 1795 - 2241 - 2341 - 2493 - 3088 - 3118 - 3122 - 3619.

— LOTTERIA DI UN QUADRO. — Una sottoscrizione per l'acquisto di un quadro su lava vulcanica a smalto di cent.ri 88 di altezza per cent.ri 58 di larghezza, opera del giovine pittore Giuseppe Devers di Torino, premiato di medaglia d'oro all' esposizione di Parigi, e di seconda medaglia all'esposizione di Londra, è aperta dal sig. Bacciarini, che graziosamente tiene esposto il quadro stesso. Circa 150 firme sono già raccolte, e si fa invito alle persone benefiche e promotrici delle Belle Arti, onde poter compiere le 200 firme, quali compite, il quadro verrà aggiudicato al sottoscrittore avente il numero che sarà estratto l'ultimo.

Il quadro è stato valutato lire 2ɪm.; l' ammontare delle firme è di lire 10 cad.

L'estrazione avrà luogo in casa del signor conte Vittorio Seyssel d'Aix, palazzo proprio, via della Madonna degli Angeli, p. n. 10.

— LA SCARCERAZIONE DI P. TRUCCHI. — Ieri 11 alle ore due pomeridiane il prete Trucchi è uscito dalle carceri di Sant'Andrea ove era detenuto preventivamente. Pare che il tribunale di prima cognizione lo abbia rilasciato in libertà provvisoria senza cauzione. (*It. e Pop.*).

(1) *Voghera, Tip. di Cesare Giani*, 1852. *Vol.* 2.

— GIORNALI. — Manteniamo la nostra promessa pubblicando lo specchio delle copie dei giornali consegnati quotidianamente alla Posta di Genova e trasmessi alla loro destinazione per mezzo della Direzione medesima. Questo specchio è della stessa data di quello già precedentemente da noi pubblicato riguardo ai giornali di Torino.

Interno

Destinazione	Gazz. di Genova	Corriere Merc.	Cattolico	Italia e Popolo	Mediterraneo (cessato)	Maga	Osservatore	Lavoro	TOT. GENERALE
Stradale di Torino	55	217	266	89	35	104	76	113	955
Stradale di Nizza	89	116	122	14	2	48	11	20	422
Riviera di Levante	62	21	63	19	3	63	11	16	258
Sardegna	6	15	17	7	2	50	8	»	105
TOTALI	212	369	468	129	42	265	106	149	1740

Estero

	Gazz. di Genova	Corriere Merc.	Cattolico	Italia e Popolo	Mediterraneo (cessato)	Maga	Osservatore	Lavoro	TOT. GENERALE
	398	94	116	28	102	8	27	»	773
Interno ed Estero } TOTALI . . .	610	463	584	157	144	273	133	149	2513

È inteso che in questo specchio non sono contemplati gli abbuonamenti nella città di Genova, come non lo erano nell'altro già da noi pubblicato quelli della città di Torino; nè pure si possono mettere a calcolo tutte le altre copie di giornali che le singole Direzioni in luogo della Posta fanno ricapitare col mezzo del corriere od altre vetture private.

— CORSE DI CAVALLI. — Sappiamo che si va organizzando una nuova Società nazionale per le corse di cavalli. Facciamo dei voti perchè presto abbia a costituirsi questo genere di Società, potendo esercitare, se bene intese, una grande influenza sull'allevamento della razza cavallina. Da alcuni si teme che lo spirito aristocratico esclusivo che dominava nell' antica Società Piemontese non sia per dominare nella fondazione di questa: crediamo vani questi timori, essendo impossibile al giorno d'oggi urtare collo spirito di progresso da cui tutti sono dominati, massimamente quando si ricorda che lo spirito che dominava l'antica Società fu cagione che essa non producesse alcun frutto, e che dovette sciogliersi in conseguenza.

— ARRESTI IMPORTANTI. — Riceviamo da buona fonte alcuni particolari intorno all'arresto del famigerato Pietro Luigi Mottino, detto il *Bersagliere*:

Da alcuni giorni prima della sua cattura, il Mottino si aggirava nella provincia di Biella e sullo scadere del p. p. aprile cercava rifugio presso un oste del comune di Flecchia. Ivi soleva fermarsi alcune ore del giorno, passando sempre la notte in luogo diverso e recandosi frequentemente nella vicina provincia di Valsesia.

Venuto a cognizione il brigadiere comandante la stazione di Crevacuore che un incognito armato si aggirava in quei dintorni, ed avuto qualche indizio che potesse essere il Mottino, travestitosi alla borghese, e lasciata la carabina co' suoi dipendenti affrontò il bandito nella casa isolata ove si trovava nascosto. Tentò il Mottino fin dalle prime la fuga, ma trovandosi attraversata la via, fece fuoco sui carabinieri con una pistola, la cui palla radendo il capo d'uno di essi, lo ferì leggiermente presso la tempia destra. I carabinieri fecero fuoco alla lor volta sopra il bandito senza poterlo cogliere; ma proseguendo ad incalzarlo con ardore sempre crescente, lo costrinsero a precipitarsi nel torrente Sessera. Fu allora che un carabiniere lo colpì con un ciottolo al capo e si slanciò presso di lui nel torrente e procurò di afferrarlo. Le acque erano gonfie per lo sciogliersi delle nevi e per le pioggie cadute; la lotta fu terribile; talchè stretti come erano corpo a corpo, sarebbero entrambi affogati, se il Mottino sentendo mancarsi le forze e vedendo impossibile ogni mezzo di fuga, non si fosse deciso ad arrendersi.

Le due pistole di cui era armato il Mottino, furono dallo stesso gittate nell'acqua insieme ad un portafogli, contenente, secondo le sue deposizioni, alcuni biglietti di banca ed altre carte. Finora furono inutili le indagini fatte per rintracciarlo.

— Un altro arresto importante ebbe luogo in questi ultimi giorni nella persona di Giovanni Serra di Carrù (Mondovì). Sino dal mese di aprile del 1850 si rese questi colpevole di omicidio in rissa; d'allora in poi riparò in Francia, ma interpolatamente trasferendosi in patria, vi si rese famoso e terribile per ripetute aggressioni. Or son quindici giorni ritornò dalla Francia ed aggirandosi armato era nuovamente oggetto di sgomento per quegli abitanti.

Verso la mezzanotte dell'8 corrente, mentre il brigadiere con un carabiniere eseguivano la pattuglia serale in Carrù, s'imbatterono in un crocchio di otto persone, una delle quali si diede a precipitosa fuga. Dopo un inseguimento di circa 250 metri, giunge il carabiniere ad afferrare il fuggitivo; sopraggiunto il brigadiere s'impegna tra essi una lotta micidiale. Dopo un quarto d'ora di dibattimento riesce al fuggiasco di trarre di tasca un coltello col quale ferisce il brigadiere all'indice ed al medio della mano destra e prosegue a menar colpi disperati, in guisa che i due militari scorgendosi a mal partito, e riconosciuto nell'individuo il famoso bandito Serra gli menano un dopo l'altro un colpo coll'impugnatura della sciabola nel capo e riescono in tal guisa ad impadronirsene.

Ci piace segnalare questi fatti che tornano a sempre maggior onore del corpo de' carabinieri Reali, a cui è affidata tanta parte della sicurezza dello Stato e che meritano pubblico attestato di lode e di riconoscenza. (*G. Piem.*)

— ELEZIONI POLITICHE. — Richiesti inseriamo la seguente lettera *Agli Elettori di Costigliole d'Asti*:

Signori,

Ammesso all'onore di sedere nel Parlamento nazionale in grazia dei vostri suffragi, mi stimerei colpevole in faccia al mio paese ove, consultando solo le mie forze, vi avessi rinunciato. V' hanno certe epoche nella vita di un popolo, in cui anche il cittadino il più umile può e deve giustamente inorgoglirsi d'essere chiamato a tutelare i suoi più vitali interessi ed a recare un voto coscienzioso di più, nel sostenere la sua indipendenza e le sue libertà. E la presente stimo appunto essere una di tali epoche. Certo prendendo consiglio soltanto dalla mia salute e dalle forze della mia intelligenza, io mi sentirei di gran lunga inferiore al nobile ufficio che vi piacque commettermi. Ma penso che avete voluto tener conto nella vostra elezione di quel forte buon volere che portai sempre nella cura delle pubbliche cose, e di quelle profonde convinzioni che mi furono guida in tutta la vita. E di ciò vi rendo le più vive e sincere grazie.

Però sento che male adempirei alle mie funzioni, ove non mi assistesse assiduamente il vostro consiglio e la vostra fiducia. Il vostro consiglio mi è d'uopo per aiutarmi negli studi che cercherò far sempre conscienziosi e profondi quanto mi sarà dato, in tutte le quistioni che si riferiscono al ben essere ed al decoro della patria nostra. La vostra fiducia mi è necessaria perchè in ogni voto sappia di non venir meno alle speranze che, eleggendomi, avete di me concepito.

Quali sieno le mie opinioni, ove occorra il dirlo, poche parole basteranno a significarlo. Le libertà costituzionali furono il sogno e la meta di tutti i miei anni passati. Ora che di esse godiamo mercè il dono spontaneo del magnanimo CARLO ALBERTO e la esemplare lealtà del suo degno Erede, amo che siano usufruite il più largamente, il più degnamente che sia possibile. Ma stimerei questo un beneficio egoistico, ove la bandiera che simboleggia la nostra rigenerazione politica non rappresentasse pure un pensiero ed una speranza di tutta quanta la nazione. Libertà adunque nel senso il più lato e secondo la più rigorosa applicazione dello Statuto, e indipendenza nazionale saranno sempre le due idee fondamentali, a cui vorrò inspirarmi nella mia condotta parlamentare.

Tali idee or mi pare che formino la base della politica dell'attuale gabinetto, e non esito a dichiarare che sarò disposto ad appoggiarlo sempre quando lo vegga mantenersi fedele ad esse.

Devoto agli interessi generali del paese, voi comprenderete agevolmente come nulla possa individualmente promettervi e come non possa vincolarmi a nessuna opinione, la quale non concordi con quelle che, frutto di antiche politiche credenze, qui venni pubblicamente professandovi.

Desideroso di avere frequenti comunicazioni con caduno di voi, sarò sempre parato a cedere di buon animo il posto, a cui m'avete designato, ove abbia argomento di credere che non possa più degnamente e fedelmente rappresentarvi in questa nobile assemblea.

Queste cose vi scrivo con tutta franchezza, perchè ora più che mai, nella lotta cui tocca sostenere al nostro paese, fa d'uopo della più stretta concordia fra il popolo ed i suoi rappresentanti. Solo nella concordia possono maturarsi quei destini, a cui tutti agogniamo ed a cui pare provvidenzialmente chiamato il nostro Piemonte.

Torino, 13 maggio 1853.

G. B. NICCOLINI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* del 12 maggio pubblica una notificazione del comandante della fortezza di Mantova in data 6 maggio, portante sentenza di quel giudizio militare contro 18 abitanti di Ostiglia, divisi in due categorie. Nove sono condannati *per dimostrazione politica* da un anno di carcere in ferri a tre mesi di carcere semplice; otto di questi sono giovanetti dai 13 a 16 anni; degli altri nove *per discorsi sovversivi* uno è condannato ad un anno di carcere in ferri, altri 3 a due mesi di carcere in ferri, gli altri cinque rimandati per mancanza di prove legali. — In via di grazia fu poi condonata la pena agli otto giovanetti summentovati.

Roma, 9 *Maggio*. — Il rev.° padre Giovanni Roothaan, preposito generale della Compagnia di Gesù, dopo lunga malattia sostenuta con esemplare cristiana rassegnazione, ieri alle ore 10 e mezza antimeridiane passò all'altra vita.

Era nato in Amsterdam ai 23 novembre 1785.

Entrò nella Compagnia di Gesù ai 18 giugno 1804.

Fu eletto a preposito generale nel dì 9 luglio 1829.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 11 maggio.

L'imperatore di Russia andrà decisamente a Vienna, dove, per la prima volta nella sua vita, incontrerà il re Leopoldo. Si attribuisce molta importanza a questa visita, e quantunque il sig. Capefigue nel *Journal de l'Empire* affermi che non si tratta di un congresso, ma di una visita di cortesia, non credo che la diplomazia voglia essere del suo parere. Certamente non sarà convocato un congresso europeo, poichè nè l'Inghilterra nè la Francia nè alcuno dei Principi Italiani sono invitati, tuttavia il congresso dei Sovrani rimane sempre un fatto grave ed importante, perchè nessuno vorrà contestare che abbia uno scopo politico. Si tratterebbe di un accordo fra i Principi del Continente lasciando fuori la Francia e l'Inghilterra, e fors'anche di un'alleanza, che in questo momento sarebbe un fatto assai più importante che un congresso. Del resto la tattica dei Principi è semplicissima: essi accettano con riconoscenza il 2 dicembre, e se ne congratulano col suo autore, ma non si fidano di lui e lo vorrebbero trattare come trattavano Luigi Filippo, sperando che pazienterà ugualmente. Ma Luigi Napoleone, col suo matrimonio, ha già dimostrato che la potrebbero sbagliare. In ogni modo il governo è alquanto inquieto per queste visite che si rinnovano con tanta frequenza.

Un altro fatto di non minore importanza è l'invio di una lettera autografa del papa all'imperatore Francesco Giuseppe, nella quale Pio IX farebbe aperto appello alle antiche tradizioni della casa di Absburgo che non tralasciò mai di essere il più valido fautore della Chiesa cattolica. Questa lettera produsse un effetto magico a Vienna; Francesco Giuseppe è tutto gongolante di gioia, ed ha deciso di mandare a Roma una nuova, numerosa e splendida ambasciata, con tutto il lusso e con tutti gli apparecchi delle più importanti ambasciate. Il nuovo ambasciatore è già officialmente designato e nel dispaccio del conte de Buol comunicato all'Antonelli si legge: « misure intese a « stringere maggiormente gli antichi vincoli di « amicizia fra i successori di Cesare e i suc- « cessori di S. Pietro. »

In diverso modo è fatta stima fra noi della portata di questo evento. Certuni dicono che il papa non volendo venire a Parigi, cerca un potente appoggio nell'imperatore austriaco; altri invece affermano che il papa verrà, e che l'Austria non vuole se non addimostrare che soltanto in seguito al suo assenso il papa verrà a Parigi. L'avvenire, ma un avvenire prossimo chiarirà il vero.

La borsa quest'oggi non era troppo ben disposta e la voce che il principe Menskikoff avrebbe mandato un ultimatum alla Sublime Porta trovò credenza e fece cadere la rendita di 15 centesimi.

Il sig. de Montalembert, a proposito di non so qual discussione, disse ieri all'assemblea: « Non voglio accrescere i privilegi del governo che ne ha già troppi. » Questa piccola zampata fa parlare tutti gli amici del conte, i quali ne ripetono il detto a sazietà. — Che coraggio!

Lo stesso sig. de Montalembert, insieme coi signori Véron e Duzes ebbe poi ancora il coraggio di non andare alle Tuilerie. Non so se si faccia attenzione alla loro assenza, ma vi so dire che quanti erano i visitanti, tante erano le domande di strade ferrate. Tosto che un deputato si accostava all'imperatore, questi sorrideva, sapendo che avrebbe a sentire una domanda di strade ferrate in favore del dipartimento rappresentato dall' onorevole. Fatevi ora un'idea della smania ferroviaria.

Tamisier, antico rappresentante del popolo e ufficiale d'artiglieria è stato autorizzato a rientrare in Francia, ma si trova demissionario in seguito al rifiuto di giuramento; nella giornata del 2 dicembre egli trovavasi alla seconda *mairie* dove era stato mandato dall'assemblea legislativa. Il signor Tamisier è l'inventore delle baionette a sciabola dei cacciatori di Vincennes.

Il *Courrier des Ardennes* cita un fatto elettorale di cui non si ha forse esempio. In seguito alla demissione di quattro consiglieri municipali appartenenti alla sezione di Brières, comune di Brécy, circoondario di Vouziers, il prefetto aveva convocato gli elettori pel 10 aprile. Sopra 34 elettori iscritti, sei presero parte al voto; e nessun candidato avendo ottenuto la maggioranza assoluta, l'elezione fu aggiornata alla domenica seguente. Eccovi ora il risultato ufficiale del secondo scrutinio:

Elettori iscritti . . . 34
Votanti . . . . *Uno*

I detenuti politici che rimanevano nella cittadella di Doullens saranno trasportati in una prigione di Parigi; e' sono già partiti per questa destinazione, domenica scorsa alle cinque del mattino in una vettura speciale. *L'Ami de l'Ordre* di Amiens dice che uno di loro, il sig. Lemaître, ha ottenuto una commutazione di pena, la quale consisterebbe nella remissione di cinque anni sui venti anni di reclusione cui era stato condannato. Nella prigione di Stato di Doullens non vi è più nessun detenuto.

— SS. RT. —

Si legge nel *Bullettino di Parigi* del 12 maggio: Dacchè l'imperatrice cadde malata, il signor D.re Darral, medico titolare *des Eaux bonnes*, è giunto a Parigi, e le presta le migliori cure, unitamente ai signori Conneau e Dubois. Lo stato di S. M. è ormai soddisfacente. Essa partirà per Saint-Cloud, dove i suoi appartamenti son già preparati; e per sua parte il dottore Darral parte pei Pirenei, dove va a disporre l'alloggio necessario all' imperatore e all' imperatrice, che devono verso la fine di luglio rendersi alle *Eaux bonnes*.

Belgio. — Alla votazione che porta l'effettivo dell'armata in tempo ordinario a 100,000 uomini il ministero ha fatto seguire una seconda proposta a nome della quale il governo sarebbe autorizzato in caso di guerra a richiamare sotto le bandiere tutte quelle classi già congedate, le quali reputerebbe necessario.

L'*Indépendance Belge* annunziando questo fatto e rendendo lode ai rappresentanti belgi per lo spirito patriotico onde votarono la legge di aumento dell'esercito, che deve costituire la forza vera di quel paese contro ogni eventualità, emette la speranza che anche questo secondo voto cadrà a grande maggioranza nell' urna. Dalle disposizioni precedenti della Camera è da credere infatti che la proposta riuscirà a buon esito.

Berlino, 8 *maggio*. — Il governo prussiano ha autorizzato la fondazione di parecchie case di gesuiti nella provincia renana.

— Scrivono da Posen al *Giornale di Francoforte*: Il 3 corrente sono giunti dodici gesuiti nella nostra città e si dispongono a predicare in tre o quattro chiese simultaneamente, in lingua tedesca e polacca. I gesuiti hanno ottenuto dall'autorità ecclesiastica superiore la cessione del convento di Olobok nel circondario di Adelnau, ma il governo prussiano ha creduto di dover negare la sua approvazione.

Schwerin, 6 *maggio*. — Dietro richiesta del collegio criminale sono stati ancora arrestati in Rostock l'avv. Uterhart, i professori Turk, Wilbrandt e Julius Wiggers. (*Gazz. d'Augusta*).

Costantinopoli, 2 *maggio*. — Nuove difficoltà si manifestano nella questione dei Luoghi Santi. Probabilmente verrà mantenuto lo *status quo*. La questione del protettorato della Russia sulla Chiesa greca fu evasa in senso negativo dal patriarca e dal suo sinodo, ai quali la Porta avevala sottoposta. — La famiglia Duz ottenne un privilegio per la costruzione d'una strada ferrata, e un altro la famiglia Belezekdji per usufruttare le miniere. (*Triester Zeit.*).

Cina. — I ragguagli dei giornali di Hong-Kong del 28 marzo mostrano sempre più chiaramente che la ribellione cinese va facendo progressi formidabili.

Domanda di soccorso per parte delle autorità cinesi fu consegnata non solo al console inglese, ma anche ai rappresentanti di Francia, America, Portogallo ed Amburgo. Il console degli Stati-Uniti sembra aver accolto freddamente l'importante comunicazione. Tuttavia il naviglio americano *Susquehanna* ricevette ordine di partire da Shanghae. I Portoghesi prestarono già assistenza alle forze imperiali, avendo messo a loro disposizione alcune *lorche* armate.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 13 *maggio*.

1831 5 0|0 1 gennaio. Mattino 98 50.

1848 1 marzo. Giorno prima 97 60.

1849 1 gennaio. Mattino 99. 99 25, 50. Id. pel 31 maggio 99 50.

1851 1 dicembre. Giorno prima pel 31 maggio 99 25. Mattino 99 25. Id pel 31 maggio 99 25, 50.

1853 3 0|0 1 gennaio. Mattino pel 31 maggio 69.

1850 Obblig. 1 febbraio. Mattino 1015.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 584. Mattino 600. Id. pel 31 maggio 590.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Mattino 520.

Borsa di Parigi *del* 13 *maggio* 1853.

		In contanti,				In liquidaz.	
F. franc.......	3 p.0|0	82		81	85	»	»
»	» 4 1|2 p.0|0	104	25			»	»
»	1853 3 0|0	69	»	68	90	»	»
F. piem.	1849. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Inserzione a Pagamento.

SCALO IN TORINO DELLA FERROVIA DI NOVARA

Pareri della Commissione

NOMINATA DAL GOVERNO

Per dare studio ed opera all'inchiesta amministrativa ordinata dall'art. 7 del Capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

Primo parere della Commissione.

Adunanza 28 *febbraio* 1853.

La Commissione d'inchiesta per la scelta dello scalo della ferrovia da Torino a Novara.

Riveduti i documenti della pratica relativa alla scelta del sito più conveniente pel collocamento dello scalo della ferrovia di Novara.

Udita la lettura del parere preparatorio della sotto-Commissione, e discusso il medesimo in ripetute sedute.

Ritenendo i riflessi e le conclusioni del detto parere, opina che pel collocamento dello scalo della ferrovia di Novara sia il caso di preferire il sito oltre Porta Palazzo detto dell'*Aurora*, purchè, prima di prendere questa decisione, il Governo sia assicurato che venga dato uno sbocco diretto alla via principale del Pallone sul viale di S. Massimo, o sulla piazza Emanuele Filiberto, e le offerte degli interessati nella scelta del sito all'*Aurora* sieno ridotte in forma obbligatoria colle cautele opportune per assicurarne l'eseguimento, le quali potrebbero consistere in deposito di cedole del debito pubblico, od in quegli altri mezzi equivalenti che la saviezza del Governo trovasse meglio appropriati.

Determina che il detto parere della sotto-Commissione sia inserito colla presente deliberazione nella relazione che dalla Commissione sarà rassegnata al ministero, e pubblicata colle stampe.

Un membro dissenziente avendo richiesto che si facesse risultare del suo voto, questo sarà pure inserto negli allegati da pubblicarsi colla presente.

DES AMBROIS — DI POLLONE — CHIODO — A. GIULIO — DEFORESTA — GIUSEPPE BRIGNONE — FARCITO — Ingegnere ANDREA MAZZA — L. MOLINATTI — SPURGAZZI.

CELESIA *Segretario*.

Dopochè la Commissione in data delli 28 febbraio, e 6 marzo, aveva trasmessi al sig. ministro dei lavori pubblici il parere da essa emesso, e l'avviso della sotto-Commissione che ne conteneva i motivi, ricevette nota dello stesso sig. ministro delli 14 scorso marzo, colla quale, d'incarico del consiglio dei ministri, le inviava un atto di sottomissione firmato da proprietari di case e terreni a Porta Susa, e in Valdocco, una rappresentanza non sottoscritta, ed una lettera del sig. Woodhouse, invitandola ad emettere il suo avviso in ordine a queste nuove comunicazioni tendenti ad ottenere che lo scalo della ferrovia di Novara venga collocato sulla destra della Dora, e più che sia possibile in prossimità dell'asse di Doragrossa.

Per procedere colla dovuta maturità al disimpegno dell'ulteriore incarico dal ministero affidato alla Commissione, questa, in adunanza delli 17 scorso marzo, dava mandato a quelli de'suoi membri a cui era stato commesso lo studio del preavviso adottato col precedente parere, di prendere ad esame le comunicazioni predette, e di riferire in proposito.

Frattanto avendo il sig. ministro dei lavori pubblici, con nota 18 aprile, trasmessa una memoria anonima in cui si fa rilevare come nelle offerte dei proprietari di Porta d'Italia si fosse trascurato di mettere a calcolo l'indennizzazione necessaria per la demolizione dell'albergo dell'Aurora, e dei due isolati che chiudono la Piazza d'Italia, venne il tutto pure rimesso ai commissarii su indicati, al fine di provocare anche su di ciò le loro osservazioni.

Presentò la sotto-Commissione il suo rapporto susseguito da un'appendice suppletiva al medesimo nell'adunanza del 24 corrente aprile, e la Commissione adottò in quella del 26, il parere che segue:

Secondo parere della Commissione.

Adunanza del 26 *aprile* 1853.

Visto il parere di questa Commissione in data del 28 febbraio ultimo scorso;

Visto la sottomissione inoltrata presso il consiglio dei ministri da proprietari di terreni, e case a Porta Susa, ed in Valdocco, colla quale essi offrono di versare nelle casse dello Stato la somma di lire cinquecentomila, qualora piaccia al Governo di situare lo scalo della strada ferrata di Novara in questa città, fra Valdocco, e Porta Susa, e più che sia possibile in prossimità dell'asse di Doragrossa;

Visto la rappresentanza non firmata che accompagna la detta offerta, e nella quale si prese a combattere il parere suddetto della Commissione;

Vista la lettera diretta al sig. ministro dei lavori pubblici dal sig. Woodhouse, il quale nella sua qualità di procuratore generale del sig. Brassey, osserva in nome del medesimo, come principale azionista nell'intrapresa di quella strada, che il collocamento dello scalo nella località dell'Aurora a Porta d'Italia possa far perdere alla ferrovia una gran parte del commercio di transito;

Visto il dispaccio del 14 marzo prossimo scorso, col quale il sig. ministro dei lavori pubblici a nome del consiglio dei ministri comunica l'offerta, la rappresentanza, e la lettera sovracitate a questa Commissione, e la richiede del suo avviso sul merito degli stessi documenti;

Visto l'altro dispaccio del medesimo dicastero in data del 18 aprile corrente, e l'acchiusa nota anonima per esso comunicata contenente osservazioni relative alla spesa occorrente per lo scalo nella località dell'Aurora;

Vista la relazione fatta in proposito dalla sotto-Commissione, e discussi gli argomenti nella medesima trattati;

Considerando, che non sarebbero dalle nuove comunicazioni distrutte le ragioni, le quali determinavano il precedente parere della Commissione;

Che questa preferiva la località dell'Aurora a sede dello scalo, in quanto che ravvisava in essa un più perfetto complessivo adempimento dei requisiti voluti dall'art. 7 della legge 11 luglio 1852;

Che nell'espressione del proprio avviso, la Commissione ha tenuto conto delle offerte dei proprietari di Porta d'Italia, in quanto che le medesime, mentre per un lato conferivano al principale requisito voluto dalla legge, del comodo, e del vantaggio dei viaggiatori, e del commercio, facilitando, mercè la costruzione di un ponte e l'apertura di facili accessi, le comunicazioni fra la città e la sinistra sponda della Dora, in cui verrebbe eretto il nuovo scalo, compensavano per altra parte la maggiore spesa che dall'adozione di quella località, sarebbe risultata per la strada di congiunzione;

Che l'offerta di lire cinquecentomila ora presentata dagli interessati di Valdocco, e Porta Susa, non somministrerebbe il mezzo di rimuovere gl'inconvenienti segnalati in queste due località e nelle loro adiacenze;

Che la Commissione ebbe principalmente in vista nel suo lavoro di confronto l'eccentricità, e la minore salubrità di Valdocco, e l'inconvenienza di promuovere l'ampliazione della città in tale direzione;

Che rispetto a Porta Susa, fanno pur sempre ostacolo la maggiore lunghezza della via ferrata per giungere allo scalo, e la maggiore distanza di questo dai punti più vitali della città;

Che quando l'offerta suddetta potesse bastare per sopperire alla spesa necessaria per dare una maggiore elevazione alla via ferrata attraverso la valle della Dora, e raggiungere in tal modo colla medesima il livello naturale del terreno a Porta Susa, s'incontrerebbe in tal caso l'inconveniente gravissimo di attraversare a livello, o con la linea principale, o con quella di congiunzione le frequentissime strade di Francia, e di S. Donato al loro immediato accesso alla città;

Che in vece simile inconveniente di passaggi a livello in prossimità della città non sarebbe recato dalla scelta della località dell'Aurora, poichè, nell'ipotesi di questa scelta, la strada di congiunzione degli scali passerebbe per mezzo di viadotti sotto le strade;

Che se, come osserva il sig. Woodhouse, la località dell' Aurora ha lo svantaggio di essere più distante dallo scalo di Porta Nuova, questo svantaggio sarebbe ampiamente compensato dalla minore lunghezza della linea principale, certamente più importante di quella di congiunzione, almeno per l'uso dei viaggiatori, e per l'arrivo delle merci destinate alla consumazione interna;

Che altronde la prolungazione della linea di transito, e l'aumento di spesa che ne risulterebbe pel trasporto delle merci transitanti, non sarebbero tali da far temere che il commercio di transito abbandonasse anche in parte la nostra strada;

Che finalmente la nota comunicata con dispaccio del 18 corrente non contiene osservazioni di cui la Commissione non avesse tenuto conto;

La Commissione non trova ragioni sufficienti per scostarsi dal parere emesso in data del 28 febbraio ultimo scorso, e si riferisce al medesimo.

DES AMBROIS — DI POLLONE — GIULIO — A. CHIODO — GIUSEPPE BRIGNONE — FARCITO — ANDREA MAZZA *persistendo nel suo voto antecedente* EUSEBIO MOLINATTI — SPURGAZZI.

CELESIA *Segretario*.

Telegrafo Elettrico.

Lunedì 16 maggio, chiusura — Tutti i giorni e tutte le ore: dall' 1 alle 4, alle 7 1|2 e alle 8 1|2 della sera. — Prezzo 40 cent. — Via Arcivescovado, rimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli.

Tipografia FERRERO e FRANCO.
Via dell' Arciveseovado, accanto alla B. V. delgi Angeli

ANNO PRIMO. N.° 115

IL PARLAMENTO

DOMENICA 15 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40 »	L. 44 »	L. 50 »
» Semestre	» 22 »	» 24 »	» 27 »
» Trimestre	» 12 »	» 13 »	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino *Escluse le spese di Posta*	In Provincia *Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato*	Italia ed Estero (franco ai Confini) *Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato*
Per un anno	L. 52 »	L. 56 »	L. 64 32
» Semestre	» 26 »	» 28 »	» 32 16
» Trimestre	» 13 »	» 14 »	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 14 maggio.

Piemonte e Belgio.

Quante volte la diplomazía europea o la politica speculativa si pose a trattare la quistione territoriale d'Oriente, altrettante si parlò di un riordinamento generale de' territorii europei. Si sa che un nostro egregio letterato vi pose le speranze della ricostituzione della nazionalità italiana, o almeno della fondazione di un regno dell'Alta Italia, per via diplomatica. Ammesso infatti il bisogno di tenere lo equilibrio, almeno tra le grandi potenze: poichè solamente due tra esse, la Russia e l'Austria confinano con l'impero ottomano, si comprende che le altre debbano cercare i compensi territoriali, come diconsi, alle dilatazioni eventuali della Russia e dell'Austria in Oriente, ne' territorii delle potenze secondarie vicine; il che per una serie successiva di *compensi* conduce al riordinamento generale de' territorii.

Il principio de' compensi è talmente *assoluto* che produce lo stato di tensione a cui si debbe in gran parte il peso degli eserciti permanenti. Ed è suo effetto la rapidità elettrica con la quale la più piccola scossa nell'equilibrio generale si comunica da un polo all'altro, e si risente alle estremità più che nei centri. Non vi è paese in Europa che sia stato più sensibile del Belgio alla oscillazione degli ultimi casi d'Oriente. Esso è stato costretto ad armare immediatamente, portando a 100,000 uomini l'effettivo della sua forza militare in tempo di pace, per essere più apparecchiato a passare al *piede* di guerra. Si comprende infatti che la Francia imperiale, se dovesse cercare compensi a una nuova estensione territoriale degli altri due imperi, li troverebbe sul Reno con l'incorporazione del Belgio. Il Belgio, di cui la nostra immaginazione si piace spesso a percorrere le analogie molte e reali col Piemonte — come lieto augurio alla durata delle nostre istituzioni politiche, e a quella evoluzione dei partiti che ha fatto trionfare i costituzionali sulle *frazioni* che li combattono da' due lati estremi — per la politica esterna trovasi collocato in una posizione molto diversa dalla nostra, per non dir contraria.

Il regno del Belgio fu creato nel 1831 come garantia della Francia minacciata dalle potenze del Nord. La conformità delle istituzioni libere, l'elezione di una dinastia strettamente congiunta alla famiglia reale d'Inghilterra, e rappresentata da un principe conosciuto per la sincerità delle convinzioni costituzionali, il matrimonio con la illustre figlia di Luigi Filippo, la separazione dell'Olanda — ponevano il governo belgico come frutto e garantia dell' alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, a cui presto venne a congiungersi la clientela della Spagna e del Portogallo, per costituire il sistema di Occidente che ebbe allora il nome in altri tempi famoso di *quadruplice alleanza*. Nel tempo istesso il Piemonte era attirato sempre più nella sfera dell'influenza austriaca e la rivoluzione francese minacciava d'irrompere nella Savoia.

Il 1848 mutò le *situazioni*. Il Belgio monarchico fu in primo luogo minacciato dalla propaganda armata repubblicana, poi dalla ricostituzione dell' impero. Sono troppo grandi i rapporti di sangue e di affetto che durano tra la dinastia Orleanese e la famiglia del re de'Belgi, perchè questa possa non riputarsi solidaria alle fortune della casa di Luigi Filippo. Il famoso decreto imperiale del 22 di gennaio ha colpito persino nella sostanza privata i figli del re de'Belgi. Le potenze del Nord intendono a por *freni* al regno di Luigi Napoleone, di cui potevano far grazia all' indole benefica della Monarchia del 1830. E il Belgio non ha argomenti di sospetto contro le alleanze dell' Europa settentrionale. Insomma la *rivoluzione* del 1848 e il *colpo di Stato* del 1851 hanno mutato la posizione del Belgio: in luogo di avamposto della Francia contro il Nord, egli è ora effettivamente un avamposto del Nord contro la Francia; posizione irritante per la nuova dinastia francese; poichè si sa che ogni famiglia di principi desidera, ed è onesto desiderio, mostrare al mondo che le sue private alleanze sono strumenti di forza al paese che essa regge. La repubblica e l' impero che sono nomi ambiziosi hanno costato alla Francia *moralmente* la perdita di una vasta provincia, invece di estenderne i confini territoriali. È naturale che l'imperatore de'Francesi non potendo riconquistarla moralmente concepisca il progetto di *acquistarla realmente* per guerre o trattati quando sorga lo evento. E lo evento potrebbe sorgere nelle complicazioni dell'Oriente.

Nel 1848 le nuove istituzioni del Piemonte e la guerra nazionale produssero qui una condizione opposta. Noi ci trovammo sciolti dall' alleanza austriaca, e riavvicinati alla francese. Non ostanti le radicali mutazioni dell'interna costituzione politica della Francia dopo il 1851: i nostri ordini rappresentativi sono ancora più conformi ai principii professati in Francia che a quelli delle potenze assolute del nord. L'infortunio della nobile casa d' Orleans ha potuto toccarci ma non renderci solidarii ai suoi destini. Il desiderio che l'impero francese può avere di estendersi dalla parte della Savoia non è stimolato dalle passioni politiche, non dalla ricchezza delle provincie assai povere in confronto al Belgio, non dalla prossimità alla capitale della Francia, nè da una specie di *necessità della difesa*. La via di Bruxelles non quella di Chambéry va dritto al cuore della Francia. Il centro delle combinazioni militari e politiche delle potenze settentrionali è in Germania e non in Italia. Là i territorii sovo aperti, qui due volte ricinti dalle Alpi. Finalmente la stessa permanenza delle ostilità austriache contro il Piemonte è una garantia di alleanza di cui deve tener conto il gabinetto delle Tuileries. L'annessione della Savoia sarebbe piuttosto una dimostrazione di potenza che una utilità reale per la Francia, che nell'alleanza del nostro paese sa di trovare utilità vera e il concorso del sentimento nazionale.

Non ci sorprenda dunque il vedere la Russia riconoscere diplomaticamente il regno del Belgio dopo venti anni di broncio e tenersi in ira con noi dopo soli cinque anni di reggimento libero. Non ci sorprenda il silenzio della *Indépendance Belge* che ha posto il suo coraggio nel ventre, nella quistione de'sequestri austriaci, e per poco non ha approvato esplicitamente la politica di Vienna. Ell'è convenienza politica del suo governo il tenersi stretto all'Austria e alla Russia. Il viaggio del re Leopoldo col duca del Brabante alle corti di Berlino e di Vienna, senza essere atto d'intervento a un vero congresso politico della Russia, dell'Austria e della Prussia, non è meno un atto politico; nè si può immaginare più ridicolo comento di quello del diplomatico in attenzione di destino del *Pays*, che vorrebbe ridurlo alle proporzioni di un diporto, e di una visita officiosa a Francesco Giuseppe salvatosi dal pugnale. Il re de'Belgi va ad ottenere la consacrazione della sua dinastia presentando lo erede del trono già maggiorenne alle corti più strette in parentado con la casa d'Olanda, e che più oppugnarono lo stabilimento della monarchia belgica venti anni or sono.

E qui notiamo per uso di quel *dotto* e incorreggibile partito che cerca in ogni occasione di disfarsi dello Statuto, e lo darebbe per un piatto di lenti secondo le sue tradizioni bibliche, che il governo parlamentare, costituzionale, liberissimo e *anticlericalissimo* del Belgio non è ostacolo alle sue alleanze eventuali con le corti più assolute del Nord; dacchè quelle corti possono vedere nelle istituzioni belgiche che la *libertà è la indipendenza* del Belgio minacciata dalla Francia. Non ci ricantino dunque in tutti i metri che per noi le istituzioni libere sono causa di isolamento dalla Francia non meno che dall'Austria; poichè il governo francese ha sensi anch'egli per vedere che per noi la *libertà è l'indipendenza* minacciata dall'Austria; che è quanto dire è una garantia di eventuale alleanza offensiva e difensiva con l'impero francese.

E tutto ciò per nulla dire dell' Inghilterra naturale alleata dei paesi liberi, del Belgio come del Piemonte, e che nella *quistione turca* non avendo compensi territoriali a reclamare, e opponendosi anzitutto alla sconfinata estensione della Russia verso il *grande Oriente*, è l' unica sincera tutrice della pace e dello *statu quo* territoriale. E nel caso che debba disperare di poter più sostenere il cadavere galvanizzato dell'islamismo va ora immaginando una Confederazione delle provincie ottomane che prenderebbe il luogo del vecchio impero degli Osmani.

Abbiamo da sicura sorgente che più frequenti e minacciosi sono gli assalti da cui la salute di Guerrazzi ha patito gravissimo detrimento, e che il rigore inumano della sua prigione non perciò smette, anzi è peggiore. — Guerrazzi non è uno de' nostri amici politici, e fu spesso tra gli avversari della nostra opinione; ma l'umanità non consente che al dissenso politico rispondano i tormenti; e qual che si fosse l'anima e l'intelligenza di lui, non è ristretta nè volgare. La natura italiana si commove allo aspetto di rigori barbarici in quella sede della nostra civiltà da cui venivano pochi anni sono gli esempi più squisiti di moderazione e di dolcezza. Non si sa come, nè per qual fatale cecità la presente amministrazione granducale ha adottato il sistema di far la più crudele censura non diremo de' tempi costituzionali ma dell'antico governo personale del principe. Le crudeltà esercitate contro il corpo infermo e l' alta intelligenza di Guerrazzi eccedono poi la misura di ogni stoltezza, essendo naturale agli uomini di qualunque parte il risentirsi de' patimenti fisici di chicchessia, e porre più alto prezzo alle vite che più si agitano sotto gli occhi del pubblico. A chi rivolgeremo le nostre querimonie? Tra il cielo e la Toscana non vi è che la dominazione austriaca. Ma i consigli dell'umanità di altre grandi potenze non furono sempre inefficaci a Firenze anche dopo la ristorazione del 1849; e la stampa che ha voce oltremonti dovrebbe sollecitarli vivamente.

Camera dei Deputati.

Abbiamo toccato al termine della discussione del progetto di legge per la concessione della via ferrata di Savoia. Per altro ciò non accadde senza gravi battaglie, o se non gravi, ostinate e virulente. Noi siamo di quelli che amano nelle quistioni d'importanza pubblica il più largo sviluppo che deriva dai dibattimenti; noi vogliamo libera per tutti e sempre la parola fino allo estremo limite possibile; vogliamo, se faccia duopo, quella longamine tolleranza che lascia l'adito dischiuso a controversie, anche quando l'opinione siasi già composta, e la maggiorità dei rappresentanti abbia preconcepito in termini decisivi il voto proprio. È questa la formola onde noi siamo usi costantemente a sostenere la libertà parlamentare, è questo il concetto politico a cui non falliremo giammai.

Secondo tale ragione noi non ci permetteremo di rivolgere qualsiasi acerbo rimbrotto agli avversari del progetto della linea di Savoia, proposto dal ministero, per l'uso e l'abuso che fecero della paziente docilità della Camera. Stavano nel loro diritto anch'essi, per quanto o stravaganti, o appassionate, od erronee fossero le loro proposte; e lungi dal recar danno, procurarono come vuole la sapienza dei sistemi costituzionali il grande beneficio che la verità venisse a rifulgere più sicura e più limpida nel cozzo delle opinioni diverse. Soltanto ci maravigliamo che il sig. Valerio e il sig. Sineo, che furono infaticabili nell'attacco, ma il secondo in ispecie che il calore della verbosità curialesca volle portare nell'aula legislativa, mettessero tanto impegno ad oppugnare nel fondo o a ritardare, ciò che vale poi lo stesso, il progetto generale di una ferrovia in Savoia nel mentre se ne dichiaravano solerti patrocinatori. Si risponderà che contraddizione non esiste nella loro condotta, in quanto non la linea oppugnassero, siccome linea di Savoia, ma sì come linea, a loro senso viziosa: e alla proposta ministeriale un'altra ne contrappouessero, nella quale i citati oratori rinvenivano più estesi vantaggi e per le provincie savoiarde e per l'interesse dello Stato. Riconosciamo che questa in fatto era la loro tesi.

Ma se noi prenderemo a spogliare dell'involucro delle grandi frasi le proposizioni di simili avversari, se ne torremo via tutte le ambagi d'un partito preso e d'uno spirito di opposizione preconcetta, se esamineremo ad una ad una le parti dei loro discorsi, avvalorate da sonanti e vaghe teorie, anzichè da solido raziocinio, se ne scruteremo nelle forme esterne il senso segreto, se terremo conto dei controsensi, degli errori coi quali combattevano, non parrà strano che qualcuno possa indursi a credere che nei loro desideri fosse poi ultima meta la sospensione d'ogni deliberamento intorno al progetto della ferrovia, e che se non riuscirono a conseguire quello scopo, essi però ad ogni modo ne abbiano fatto prova. Noi non intendiamo qui di pronunciare un fatto assoluto, ma sì di mettere innanzi una riflessione, logicamente e impugnabilmente dedotta dal corso dei dibattimenti.

Neppure vogliam confondere il signor Valerio col signor Sineo, sebbene fossero oggi discesi in uno stesso terreno. Il primo almeno fece dimostrazione dei suoi aperti intendimenti di affetto pel bene col suo, non troppo ragionevole, ma pure assai tranquillo linguaggio, scevro in estrema analisi di parzialità di cose e d'individui: e più si conciliò simpatia quando diede a vedere pubblicamente com'esso sarebbe disposto a gettare il voto bianco nell' urna. L'altro non si ritenne, non curò risposte del ministro e del relatore della commissione ai suoi argomenti già espressi il dì innanzi, non fece calcolo di alcun fatto, per quanto importante e autorevole. Impegnatosi in una via sdrucciola, andò perfino a cadere nella inconsiderata negazione dei suoi principii. Poichè altri espedienti non gli rimanevano a difesa, ricorse alle intimidazioni che il governo francese potrebbe fare al nostro per indurlo a seguire altra linea nella congiunzione delle Alpi colla Francia, invocò ausilio dall'autorità d' un giornale, più o meno ministeriale di Parigi, nel quale comparve un articolo che fa cenno di proposte di ferrovie contrarie a quella che percorrerebbe la Savoia toccando il territorio di Ciamberi, fece appello al patriotismo dei Savoiardi del capo luogo affinchè sacrificassero all'utilità generale delle loro provincie lo scarso e ingeneroso interesse del loro municipio.

Ci affrettiamo a mettere in rilievo innanzi tutto quanto meschina e falsa fosse la base di quest' ultima ipotesi addotta dal sig. Sineo, il quale non poteva ignorare, e non l' ignora in fatto poichè cercò di attenuarla, la unanimità che ha regnato in tutte le provincie sabaude nel riconoscere utile la linea tracciata nel piano di concessione del ministero. Che poi questa unanimità fosse guadagnata, siccome i signori Valerio e Sineo si permisero d' insinuare da una semplice dichiarazione fatta da uno o più individui che il governo non si acconcerebbe mai ad altro progetto, e che però o la Savoia s' attalentasse di questo, o non ne avrebbe mai altro in sostituzione, è cosa che finisce per cadere nel ridicolo e nel puerile. Troppo sfregio vien fatto ai consigli divisionali e provinciali dal sig. Sineo quando li crede capaci di votare in paese libero contro l'interesse proprio per un'influenza da cui possono e debbono sentirsi affatto indipendenti, come lo sono per legge; nè crediamo che sul serio emettesse una tale opinione dei loro atti, egli che ad esempio di liberalità e di disinteresse municipale citò tre volte con voce altisonante quelli della sua propria e speciale individualità, nei rapporti dell'amministrazione civica.

Alle altre argomentazioni ne sembrò che assai vittoriosamente, diremo ancora con nobiltà di termini e di concetti, rispondesse il sig. ministro dei lavori pubblici. Fu notevole il suo discorso, allorquando pigliando a respingere qualunque ti-

more che provenir potesse da straniero governo disse alto alla Camera che il Piemonte in casa propria fruiva della sua indipendenza e della sua libertà d'azione, siccome le altre nazioni ne fruiscono. Farebbe la Francia ciò che riputasse infine più conveniente; farebbe il Piemonte ciò che fosse suggerito dai suoi interessi; sciolti entrambi i paesi da influenze estere e imperiose.

Che se il Piemonte è più ristretto di territorii e di forze, non ne deriva per ciò che sia minore o non sostenibile il suo diritto, appunto perchè esso è diritto, e perchè non può soggiacere a niuna ragione di materiale oltrepotenza.

Se fu duro per gli oppositori, che, come ben disse il signor Paleocapa sono pur coloro che primi propugnano l'indipendenza del governo, l'udire questa lezione di dignità e di onor nazionale, non fu per questo men giusta e meno accetta dalle labbra del signor ministro, e prova sempre più che il signor Sineo nel voler trattare come avvocato, e cogli attributi d'avvocato, una causa che era da legislatori e da uomini speciali era caduto in grave sbaglio.— La Camera non aveva più bisogno di altre esplicazioni per essere decisa al voto; nondimeno fu soddisfatta di udirne molte rilevantissime del sig. ministro nell'atto che rispose ad interpellanze direttegli, e furono anzi tali che misero in luce i progetti futuri che si collegheranno alla linea attuale, e ne renderanno più certi i progressi e i vantaggi. Parlò del tronco che da Monmeillan seguirebbe fino a Grenoble, rettificò fatti e idee esagerate degli opponenti intorno alle intenzioni delle Società e del governo francese, la maggiore alle perfine desunta da un articolo di giornale. Una sola cosa ne spiacque in questa parte del discorso del signo ministro che troppo apertamente disconfessasse la vicina possibilità d'una linea sul monte *Genèvre*, la quale, sebbene nel momento inopportuna a discutere, non avremmo però voluta tolta quasi per lungo tempo di speranza.

Del resto la Camera avea persuasione sufficiente e interesse grande e quasi generale per votare oggi la legge. Tornava utile anco dal lato che la notizia dei risultamenti potesse arrivare a Parigi al più presto, sendochè il corpo legislativo di Francia debba discutere il progetto della linea da Lione a Ginevra pel dipartimento dell'Ain. Questo veramente era il riguardo che dalla prudenza dei deputati doveasi avere in una quistione che si collega ad interessi internazionali. Qualunque altro sarebbe umiliante e indecoroso.

Così la votazione avvenne, con leggeri mutamenti del capitolato: avvenne pacatissima, e dopo esaurite tutte le prove di discussione, con 86 voti favorevoli contro 24.

La Savoia, noi lo speriamo, riconoscerà in tale risoluzione un pegno sincero dell'affetto che il Piemonte nutre pel suo benessere e per le sue sorti future. E cesseranno forse alcuni giornali di quella provincia dal triste vezzo di accusar sempre i Subalpini di egoismo economico e politico, quasi ella fosse abbandonata e diserta ne' suoi confini. Noi non ci peritiamo di affermare che niuno Stato si sarebbe sottoposto a tanto sacrificio, o niuno almeno con sì lieto e pronto animo, come fece oggi la Camera. — Sia una nuova dimostrazione che sempre più riavvicini fra loro due popolazioni congiunte da vincoli di storia, di dinastia, di tradizioni, di speranze, di libertà comune.

In un articolo del *Morning Chronicle* del 9 maggio relativo alla questione austro-elvetica, sono notabili le parole seguenti del principio e del fine che riguardano il Piemonte:

« I modi insolenti e altieri della diplomazia austriaca campeggiano nella recente corrispondenza del ministro imperiale col governo sardo. Difficilmente si può addurre un motivo sufficiente per condurre le transazioni internazionali in un modo che avrebbe eccitato una giusta indegnazione se un direttorio oppure un governo provvisorio lo avesse adottato nell'ardore di qualche movimento rivoluzionario. Tuttavia è certo che il linguaggio arrogante che ha provocato il richiamo da Vienna del ministro piemontese non è soltanto lo sfogo del malumore imperiale od officiale, ma parte da un sistema deliberato.

« La corrispondenza che in questi ultimi sei mesi è stata tenuta fra l'incaricato d'affari austriaco a Berna e le autorità federali è perfettamente rassomigliante ai dispacci indirizzati a Torino, nello stesso modo che l'espulsione dei Ticinesi residenti in Lombardia non era un provvedimento meno iniquo che il sequestro delle proprietà appartenenti agli emigrati in Piemonte.

« Una potenza accampata in terra straniera, giustamente guardata con odio universale e mortale dall'intiera popolazione, ed esposta ad ogni momento al pericolo di una ribellione, la quale, senza disastrosa ingerenza di Mazzini e dei suoi fanatici aderenti, avrebbe la simpatia di tutti gli onest' uomini in Europa — noi avremmo creduto che un governo in siffatta posizione si affaticherebbe per assicurarsi, possibilmente, del buon volere o almeno della neutralità dei suoi vicini.

« Ma per qualche motivo inesplicabile i politici di Vienna sono partiti da principii del pari inconciliabili colla prudenza e col retto sentire. Le libere ed armigere nazioni che fanno semicircolo intorno al territorio lombardo, dalle frontiere del Woralberg sino al nord degli Appennini genovesi al sud-ovest, sono state irritate dalle inutili provocazioni del governo imperiale al punto di dover sospendere le solite relazioni di vicinato e di amicizia. Per ora, probabilmente, la pace non sarà turbata, ma se una tal contingenza dovesse sorgere, l'Austria non troverebbe facile impresa di aver a fare ad un tempo colla valorosa armata del Piemonte e cogli animosi montanari che non hanno mai perduta la fama in cui vennero a Morat.

..... « Col Piemonte ai fianchi, fremente pei non provocati insulti, i reggitori austriaci esiteranno a impegnarsi in una pericolosa guerra alpestre. Nel 1849 e nel 1850 il principe di Schwarzenberg credette di poter fare con buon successo l'arrogante contro un avversario timoroso e titubante, ma i suoi successori potrebbero spingere tropp' oltre l'imitazione della sua politica. Il governo imperiale sa per esperienza che il sentimento chiamato pubblica opinione può essere sfidato in certi limiti, ma un passo al di là lo può condurre a conflitto con forze di una natura più sostanziale. In qualunque tempo la crisi sia per accadere si vedrà che il linguaggio del 1853 non è stato nè perdonato nè dimenticato.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Costantinopoli, 3 maggio.

La critica condizione, e le gravissime circostanze, in cui versava il governo turco, le quali a sì strani commenti e ad apparecchi guerreschi più immaginari che reali diedero luogo, da due mesi in qua, non sono ancora totalmente dileguate, perchè non si comprenda quali sforzi e quanta politica sapienza fu mestieri usare dalla S. Porta onde escire d'impiccio ed allontanare i sinistri eventi che la minacciavano. Il Divano che ha sempre goduto di particolare fama di svegliatezza e di saper-fare politico ne diede nelle attuali occorrenze, è uopo convenirne, non dubbie prove, e se esce, come è probabilissimo secondo tutte le apparenze, vittorioso nel conflitto che tra lui ferve, la Russia e la Francia, a cagione dei Luoghi Santi e del patriarcato greco, la parte maggiore di tale merito sarà dovuta a Rifaat Bascià.

Benchè egli sia già stato altre volte chiamato dal suo sovrano alla carica di ministro per gli affari esteri, ed al posto ancora più eminente di presidente del gran consiglio di Stato, ed abbia dato irrefragabili pegni di capacità e di patriotismo, tuttavia l'attuale vertenza e le serie contestazioni religioso-politiche che si agitano tra la Porta e la Russia, devono mettere più che mai in rilievo i suoi talenti ed assicurargli un distinto luogo fra gli uomini di Stato della Turchia. Versatissimo nella letteratura e nella storia del suo paese, di grande ingegno e non straniero alle scienze economiche, appassionato per le discipline aristoteliche, possiede il raziocinio il più acuto, il più stretto, il più svariato e se si vuole il più fugace che uom possa avere. Il principe Menschikoff non avrà poco a fare a seguirlo nel labirinto della sua immaginosa logica e della sottile metafisica e quando crederà averlo raggiunto e tenerlo, gli guizzerà di mano a guisa d'anguilla. Tenero dell'onore e dell'indipendenza della sua patria, ha costantemente consacrato la sua vita ed i suoi studi a questo nobile scopo. La fortuna di cui dispone, retaggio del padre ed ancora da lui onestamente aumentata, passa a buon diritto per una delle più considerevoli fra quelle dei grandi funzionari musulmani, e Rifaat Bascià gode a giusto titolo della riputazione di uomo probo ed integro, qualità rarissime in questi tempi fra gli alti impiegati turchi, i quali, in generale, più del bene della nazione curano il proprio. Sapendo per esperienza che in ogni tempo i dissapori politici e la mala voglia tra governo e governo partorirono nelle relazioni internazionali guai ed imbarazzi, da prudente ed assennato ch' egli è, pone ogni suo studio nel coltivare l'amicizia delle potenze europee, e nello sceverare la politica nazionale da ogni forma e da ogni pretesto di aggressione o di offesa ha tutelato mai sempre in pari tempo con zelo e con rara previdenza i diritti e la dignità del suo sovrano, non che gli interessi del suo paese. Beneviso a tutti i rappresentanti delle estere potenze, checchè i suoi nemici (e chi non ha nemici!) abbiano fatto e scritto per farlo passare per un partigiano dell'Austria, presso il cui imperatore andò tempo fa accreditato in qualità d'inviato del sultano, Rifaat Bascià è l'uomo che conviene nelle attuali circostanze più di qualunque altro per ispianare le gravi difficoltà insorte tra il Divano ed il gabinetto di Pietroborgo, e condurre i negoziati pendenti a felice termine. Uomo di nessun partito, schietto promotore di una ben intesa civilizzazione e amante della nazionalità senza trasmodare nei due opposti estremi, di spirito brillante, la dolcezza e la mitezza del suo carattere, la nobiltà de' suoi sentimenti non che le maniere sue cortesi ed affabili, lo rendono stimabile presso tutti i legati europei, caro e rispettato da tutti i musulmani i quali altro non saprebbero in lui desiderare che un po' più di coraggio e di fermezza onde essere vieppiù utile al loro paese.

Un acerbo conflitto è nato tra il Consiglio superiore di sanità e Namik Bascià direttore in capo del servizio sanitario. Il buon diritto sta per Consiglio al quale il despota bascià vorrebbe togliere le più care sue prerogative, che sono la sua autorità e la sua indipendenza, riconosciute e sancite dall'atto della convenzione sanitaria internazionale di Parigi. Il bascià vorrebbe fare man bassa sull'amministrazione delle quarantene e modificarla a modo suo, cioè ridurla a zero, pretestando le ingenti spese che essa accagiona al pubblico erario.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 10 maggio.

Giovedì sera vi furono nuove e più incalzanti interpellazioni alle Camere dei comuni — sempre per parte degli stessi ultra-liberali, Thomas Duncombe, lord Dudley Stuart, Cobden, Bright, e compagni. Ottennero confessioni dal ministero — che veramente esso *aveva dati ordini generali alla polizia perchè vegliasse su persone sospette di fare apparecchi guerreschi diretti contro Potenze amiche dell'Inghilterra.*

Niuno ignorava esservi in Inghilterra una polizia — attiva anche ed avveduta più della tanto vantata condotta a perfezione dalla repubblica di Venezia, o da Napoleone il Grande, o dal governo austriaco di Lombardia, o dal fu duca di Modena. Questa polizia non aveva modo di vessare il cittadino — *onesto o disonesto* — non poteva arbitrariamente violarne il domicilio, citarlo *senza motivo legale* davanti ad un ispettore, commissario, o sia anche magistrato. Poteva però spiarlo. Una parte, e gran parte di questo vasto strumento di buon governo in Inghilterra, porta infatti il nome di polizia di spionaggio — *Detective police.* Questi *detectives* non portano uniforme, e si vestono e travestono secondo l'opportunità come gli antichi birri veneto-toscani. Ve ne sono alcuni famosi nel paese quanto un Orlando od un Ulivieri, e le loro gesta nel seguire le pedate d'un ladro o d'un borsaiuolo, nel tracciarlo in mezzo alla folla, seguirlo d'osteria in osteria, di lupanare in lupanare, fino a riuscire a coglierlo sul fatto, col corpo del delitto addosso — arrestato ad un tratto è convinto e condannato — sono prodezze di cui si citano mille esempi, e formano il soggetto di scritti piacevoli, ed istruttivi, alla Gil Blas, che si leggono alla giornata e nei minori giornali e persino nelle grandi riviste.

Questi buoni birri conoscono di nome di persona e di dimora tutti i quarantamila ladri e borsaiuoli di Londra. Non li toccano però, nè gli molestano, come vi ho detto, perchè la legge si oppone a vie di fatto ove non sia sul fatto. Ma li seguono, li vegliano, e quando Dio vuole gli colgono. Il bello è che i ladri e i borsaiuoli conoscono anch'essi generalmente i *detectives*, e stanno perciò sulla guardia. Tra gli uni e gli altri è guerra d'astuzie e di gherminelle. Stanno a guardarsi come il cane da fermo apposta la guaglia e la tiene a bada sinchè soprarrivi il cacciatore. Tanto si è ottenuto in Inghilterra per una inevitabile transazione tra il diritto del privato e l'interesse della pubblica sicurezza. La conseguenza è che se in una chiesa, in un teatro, o ad una stazione di ferrovia nasce allarme che ad alcuno sia stata tolta di tasca la borsa, eccoti i dieci o venti invisibili birri sul luogo, che hanno l'occhio subito sui cento o due cento loro antichi amici, i mariuoli sparsi tra la folla, e in nove casi fra dieci, allo sguardo smarrito, al passo furtivo o qualche altro indizio più materiale e irrefragabile sanno subito su chi debba porsi mano.

Se avviene rubamento di giorno o di notte in una casa, dove la polizia non fosse sulle guardie, i *detectives* però sanno subito chi bazzicava nei contorni, conoscono tutte le bettole ed altri luoghi loro infami dei dintorni, conoscono i giudei ed anche cristiani negozianti di roba rubata, si danno subito le mani attorno, si uniscono, si consultano, e a forza di congetture, di mezze prove, di mezze informazioni, (poichè hanno poi anche i loro anfibii, mezzo-birri, mezzo-ladri, uccelli di richiamo) vengono finalmente al fatto e si appongono al vero.

Ma io vi vado tediando con queste minuzie. Basta il conchiudere che abbiamo qui ottima polizia, che la paghiamo bene — e cosa inaudita altrove — che la rispettiamo.

Ma il motivo appunto del nostro rispetto è lo scopo a cui si è rivolta finora questa istituzione. La polizia era un esercito armato ed organizzato a far guerra ai ladri e ai borsaiuoli — a spiare dove le leggi fossero violate per dar modo alla forza pubblica di vendicarle. Finora però si riteneva che la polizia non dovesse, non potesse, e non solesse ingerirsi di cose politiche. Siccome da Guido Tawkes in poi non vi sono state in Inghilterra nè società segrete, nè intrighi o congiure, e siccome per ciò che riguarda il paese stesso i mezzi d'opposizione sono così egualmente liberi ed aperti per tutti, che l'avere ricorso a coperte vie sarebbe piuttosto insania che malvagità, il governo quasi da secoli, non ha avuto bisogno di quella maglia segreta che lo guarentisce dal pugnale notturno del cospiratore.

Ma ora poi vengono gli esuli stranieri, i Mazzini e i Kossuth, e congiurano non contro l'Inghilterra veramente, ma contro le potenze amiche dell'Inghilterra, a gran rischio di disturbare le relazioni pacifiche dell'Inghilterra con queste potenze, e di far che tutto arda d'incendio l'Europa.

Il governo Inglese sospetta questo, lo crede, lo sa, e si crede in dovere di mettere in opera il terribile suo stromento — un po' rozzo e un po' sgarbato stromento, deve anche dirsi, perchè finora non ha avuto che a far coi ladri, e a star col lupo s'impara ad urlare — il terribile stromento della polizia indagatrice contro questi esuli stranieri.

Vedete voi che senso deve aver fatto nel paese un simile passo!

La quistione che subito si affaccia è d'onde trae egli gl'indizi il governo, o come forma i suoi sospetti contro Kossuth. Oh! egli si dichiara nemico aperto dell'Austria in cento discorsi e in cento scritti: professa di aver raccolto danaro e qui ed in America, non fa mistero di avere comprato quaranta mila carabine al di là dall'Atlantico — quei mariuoli d'armaiuoli Yankesi gli hanno vendute conocchie per fucili — in somma, si vanta di voler far guerra all'Austria, e di stare ora a prepararla. Un governo assennato dovrebbe sapere qual peso dare a simili millanterie:

« Odi tu come a noi favellan? — Odo:
Favellan molto, indi ognor men gli temo ».

Ed è probabile che il governo inglese sapesse a puntino che se Kossutk avesse mezzo di venire a cose di fatto non perderebbe il fiato con vane parole — e che tutti quei suoi discorsi e scritti non sono che sforzi poco felici di far paura all'Austria « collo schioppo vuoto ».

Ma ai tempi nostri l'esperienza insegna che non bisogna solamente star sulle guardie contro disegni assennati e maturi. Nient'altro che una *mazzinata* basta a far versare torrenti di sangue a Milano, a mandar per pane cinque o sei mila sgraziati Ticinesi, a metter sotto sequestro i beni di due mila famiglie lombarde. Chi dunque — anche nell'interesse della causa della libertà e del progresso — vorrebbe biasimare il governo inglese se esso si vale di ogni mezzo legittimo d'impedire ciò che forse potrebbe essere riuscito una *kossuthata*?

Siamo d'accordo: solamente intendiamoci su quella parola *ogni mezzo legittimo*. Dobbiamo noi considerare come tale in Inghilterra lo *spionaggio*? Spionaggio contro ladri e borsaiuoli, con tutto il cuore; ma in affari politici?..... La legge però è uguale per tutti: o il tramar guerra contro potenze vicine è delitto, o non lo è. Se lo è, il governo non solamente ha diritto di punirlo, ma ha anche il dovere di antivenirlo per tutti quei mezzi con cui previene il furto o l'assassinio.

Eccovi, cred'io, spiegata la condotta del governo. Vennero ad esso — forse indirettamente istigate dalla Legazione austriaca, persone che deposero in una certa casa di Rotherhithe raccogliersi armi e munizioni — in quella casa esservi impiegate persone messevi da Kossuth — intorno al lavorio di quelle armi e munizioni osservarsi profondo segreto — ed al tempo stesso Kossuth per le strade e per le piazze veniva fuori con quelle sue spampanate di non voler darsi per vinto, e non metter giù l'armi, ma riservarsi a nuova lotta — ed aspettare il momento.

Che doveva fare il governo? Non è facile rispondere. Ritengo però che il popolo inglese non si accheterà facilmente a ciò che esso governo ha creduto di fare. Vuole la disgrazia che, eccetto le spampanate il governo non abbia modo di provar nulla nè contro Kossuth, nè contro Hale. Proveranno l'esistenza della polvere e dei razzi a Rotherhithe, e condanneranno Hale ad una ridicola multa, ma non riusciranno, cred'io, a mettere in chiaro nè relazione intima, nè segreta intelligenza tra il fabbricante dei razzi e il dittatore ungherese — i loro testimonii, quel ladro di Usener e quei mariuoli di Tedeschi che son finora comparsi in tribunale, non avran credito agli occhi di un giurato — e così finirà la faccenda insipida e trista.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 11 maggio.

Vi ho già parlato delle difficoltà sorte in occasione della nomina dei quattro commissari straordinari incaricati di visitare la Francia, di ispezionare il lavoro dei funzionari pubblici di ogni ordine, e di ragguagliare l'imperatore sullo stato dell'opinione pubblica nel paese. Vi ho detto che il Senato vedeva con qualche rincrescimento due dei suoi membri investiti di una missione che per molti punti entrava nella polizia, e vi ho narrato che il sig. Troplong, presidente del Senato, era stato invitato, nell'interesse del grave Corpo cui presiede, a fare alcune rimostranze all'imperatore. La risposta categorica dell'imperatore impose silenzio al sig. Troplong. Ma i commissari fecero anch'essi personalmente qualche obbiezione, esprimendo la ripugnanza che provavano a partire senza esser nominati che con un decreto firmato dal sig. de Maupas, ministro della polizia. Questi richiami e queste ripugnanze giunsero agli orecchi dell'imperatore, e così è spiegato il motivo per cui sono stati officialmente ricevuti da S. M. Vi ricorderete che in seguito a quest'udienza il *Moniteur* disse che questi quattro commissari dell'imperatore erano tanti *alter ego* di esso, e ne avevano tutti i poteri.

Così fu appianata la difficoltà; la Francia venne poscia divisa in quattro zone, e ciascuna di queste fu posta sotto l'ispezione di uno dei quattro alti commissari, i quali partiranno fra breve.

Ieri al Corpo legislativo si discuteva la legge sul giurì, e furono pronunciati tanti discorsi quanto nei più bei tempi del governo parlamentare. Prima della seduta i signori deputati si erano riuniti negli uffici e avevano fatto una opposizione vivissima su parecchi punti. Per esempio mi assicurano che nella legge sulle pensioni civili la commissione ha introdotto un emendamento inteso a far respingere la domanda

d'indennità fatta dall'ex-re Gerolamo per il suo stipendio come generale durante la Ristaurazione e il governo di Luglio. Questa opposizione sarebbe stata così palpabile ed evidente, che l'imperatore stesso ne avrebbe avuto notizia, e avrebbe immediatamente cercato i mezzi più efficaci per calmarla e soffocarla. Con questo scopo sarebbe stato deciso di ricevere i deputati alle Tuilerie due sere di seguito. L'imperatore si duole dell'opposizione del Corpo legislativo, e vuole rabbonirlo.

Infatti non convien dimenticare che se il Corpo legislativo, imbrigliato dalla Costituzione del 1852 e rimpicciolito ancora dall'ultimo senatusconsulto è quasi impotente come Corpo politico; che se non può più votare il bilancio che per capitoli; che se le sue sedute mancano quasi di pubblicità; che se i rendiconti di queste sedute sono redatti dai presidenti dei sette uffici i quali non lasciano pubblicare se non quanto torna loro a conto; il Corpo legislativo si compone di 263 membri appartenenti a tutti i dipartimenti della Francia, che i deputati stanno per far ritorno alle loro case dove, come individui ma onorati dal voto dei loro concittadini e circondati dal prestigio conferito loro dal mandato di cui sono rivestiti, essi hanno, ciascuno nella sua sfera, una grande autorità; che la loro opinione può comunicarsi ai loro committenti, e che la loro opposizione potrebbe alla lunga trasmutarsi nell'opposizione del paese dove i malcontenti non mancano, nello stesso modo che la loro devozione potrebbe eccitare la devozione dei loro amici.

Per quanto si faccia, vi è sempre nel principio elettivo un prestigio di cui un governo, per quanto assoluto egli sia, deve qualche volta tener conto; il Corpo intiero può mancare delle condizioni d'indipendenza e di autorità, ma i membri di esso Corpo conservano tuttavia dei mezzi attivi e potenti d'influenza. Per questo motivo si devono accarezzare i membri del Corpo legislativo, e l'imperatore li invita alle sue serate. Questa è forse una reliquia del regime costituzionale e parlamentare sotto cui la Francia ha vissuto per trent'anni, e che forse comincia a rimpiangere. Poche parole dei deputati attuali basterebbero per rendere vivissimo ed intenso questo rimpianto.

Egli è certo che da due mesi i deputati dell'opposizione, dirò meglio, i deputati che hanno qualche velleità di opposizione e credono che la costituzione non lascia al Corpo una sufficiente libertà di azione, non vanno più ad assistere alle sedute della Camera. Sono una quarantina. Egli è però sempre un fatto strano questo nucleo di opposizione in un Corpo politico i membri del quale, meno due o tre eccezioni, sono stati eletti sulle liste del governo. Non vi pare come a me che questo sintomo indichi che la Francia non ha ancora rinunciato alle antiche idee di governo e non condanna il regime parlamentare così assolutamente come vogliono credere certi giornali bonapartisti i quali non hanno più chi loro contraddica? Se le Tuilerie si preoccupano del Corpo legislativo egli è che nei tempi in cui viviamo l'elezione ha una forza che tosto o tardi si fa sentire.

Intanto la chiusura del Corpo legislativo è differita dal 14 maggio al 28; abbiamo dunque una prolungazione di quindici giorni che permetterà alla camera elettiva di terminare i lavori accumulati negli uffici e che darà a ciascuno dei suoi membri un altro mese di stipendio, cosicchè l'indennità dei deputati sarà quest'anno di 10,000 franchi laddove i membri dell'Assemblea legislativa, in ragione di 25 fr. al giorno non venivano a percepire che 9000 fr. per sedere quasi tutto l'anno. I membri del Corpo legislativo guadagneranno di più in quattro mesi, ma non hanno più tanto al giorno. Del resto riconosco di buon grado che il governo repubblicano commetteva una sciocchezza con fissare i 25 fr.; perchè il popolo non usa calcolare, e la giornata dei rappresentanti assimilata a quella degli operai faceva nascere i paragoni. Questa è una delle cause del discredito in cui cadde l'Assemblea legislativa. Lo stesso fatto succedeva nel 1848 in occasione dei commissarii generali e speciali che facevano le veci dei prefetti e dei sotto-prefetti. Il loro stipendio in ragione di 40 e di 80 franchi al giorno contribuì molto ad eccitare contro i medesimi quel *tolle* dell'opinione pubblica sotto cui dovettero soccombere.

Tanto è vero che i 30,000 fr. assegnati ai senatori, e i 10,000 ai deputati non danno luogo ad alcun biasimo in questo momento.

Si dice che il Corpo legislativo domanderà lo aggiornamento della legge sulle pensioni civili in seguito alle difficoltà sorte fra l'Assemblea e il Consiglio di Stato che ha respinto sistematicamente tutti gli emendamenti proposti dalla commissione incaricata di esaminare il progetto e di farne il rapporto.

La prolungazione della sessione ritarda necessariamente di alcuni giorni la discussione del bilancio; il discorso che il sig. de Montalembert si propone di pronunciare ed in seguito al quale ha sempre l'intenzione di dare la sua demissione, è dunque rimandato; ma l'illustre oratore cattolico annuncia altamente che non ha rinunciato al suo progetto e che agogna più che mai l'occasione di separarsi con fracasso dal governo imperiale.

Un dispaccio telegrafico privato ha recato ieri notizie di Costantinopoli in data del 4. Sembra che la conclusione della vertenza incontri qualche difficoltà; ritenete però che tutto si terminerà a seconda dei desiderii della Russia la quale trionferà su tutti i punti nella questione dei Luoghi Santi. Il governo francese sembra conoscere che la partita è perduta, ed ama meglio venir subito ad una soluzione.

Oltre al campo di S.t Omer, si parla di formarne un altro nella pianura di Satory. Parecchi reggimenti della guarnigione di Parigi sono già stati avvertiti officiosamente. La pianura di Satory è rimasta celebre per le riviste colà passate dall'imperatore Napoleone III quando essendo presidente della repubblica francese, cominciava ad agitare e a mettere in esecuzione i progetti che dovevano portarlo più tardi sul trono imperiale di Francia.

Si comincia a parlare della spedizione che l'armata d'Africa farà di nuovo quest'anno nella piccola Cabilia. La grande Cabilia sarà soltanto tenuta a bada, e tutti gli sforzi saranno rivolti contro la piccola. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 13 maggio.

Stiamo ancora ciarlando delle feste dello Statuto e aspettando la *regata*. Sono generalmente lodati i documenti intorno alla quistione del sequestro, e più di tutto l'elaborata relazione della commissione pel *mutuo*. Alcuni peraltro avrebbero desiderato che si dicesse di più in ordine almeno alle provocazioni della stampa, uno dei principali argomenti austriaci, e si fosse anche in quest'occasione notato essere un pretesto, giacchè i nostri giornali non entrando nei *felicissimi* Stati dispotici non possono cagionarvi o fomentarvi la rivolta, e viceversa potremmo noi lamentarci piuttosto che dovendo, per cagione delle libertà legali lasciar entrare i loro giornali che ci vituperano ogni dì potremmo averne danno. Altri invece avrebbe desiderato si trattasse la sola quistione legale e di opportunità, e si lasciasse da banda ogni polemica. Questo scrivo per dimostrare quanto sia difficile piacere a tutti, sì che forse meglio fece la commissione tenendosi per una via di mezzo. In proposito della stampa avete veduto come l'*Italia e Popolo* chiama codardamente schifosa la *stampa regia*. Già è noto ch'essa gratifica di questi titoli tutti i giornali dello Stato, meno quattro o cinque; che tutti li dice avviliti perchè non servono il profeta dell'*idea*. Io certamente non vorrei che s'uscisse dalla legalità neppur contro scrittori che si studiano di condurci in casa gli austriaci collo splendido pretesto che dopo avremmo la bella sorte di goder la repubblica, ma sembrami strano, che questi scrittori si lagnino di non venire difesi dalla *stampa regia* la quale difende ogni dì le libertà costituzionali, dalle quali sono protetti non che tollerati i settari dell'*idea* che mostrano la loro gratitudine combattendole.

Un'altra cosa della quale si è parlato assai negli scorsi giorni e che ha dato argomento ad alcune stampe della *Maga* indecenti al solito, è il colloquio che dicesi essere avvenuto tra il sig. Buffa nostro intendente generale e i presidenti delle Società operaie. A me pare poco credibile che il signor Buffa abbia detto loro che combatterà *a priori* le Società operaie · m'immagino, che avrà al più detto loro che le combatterà come associazioni politiche, ove siano tali, contrariamente ai loro statuti. C'è dubbio che questo *a priori* sia come il *fieno fresco*, brillante invenzione di un bello spirito, e che nessuno, che io sappia, ha sinora potuto dire in quale scrittura del signor Buffa si trovi. Basta, anche di ciò sapremo più tardi qualche cosa di più. Questo so soltanto ch'esse, le Società, dichiararono in occasione delle feste dello Statuto non essere Società politiche, dichiarazione utile che ci torrà dal vederle convenire a funerali, di significazione politica, cantar inni di significazione eguale, avere adunanze e simboli politici, insomma le vedremo restringersi veramente al *mutuo soccorso*, utilissima cosa ed esemplare che giova alla prosperità e alla moralità del popolo. Questo è che le fa prosperose e amate nella vostra Torino.

S'incominciano a vedere le *alcune pagine di Giuseppe Mazzini agli Italiani*, ma non pare che siano per aggiungere molta fama e riputazione al loro autore. Siccome pende un processo intorno ad esse, così non mi sembra opportuno parlarne ora.

Ho veduto con piacere la *Gazzetta di Genova* accennare all'abuso di scritte francesi che si fa qui sopra le botteghe: ma io vorrei che oltre a ciò il municipio vegliasse anche sopra le scritte italiane che spesse volte sono scorrettissime e porgono al forestiero argomento di giudicarci ignoranti nella nostra lingua. Io ricordo l'ira che vi prendeva lo scorso anno quando leggevate scritto ed anche scolpito su bellissima pietra a caratteri maiuscoli, *calsolaio*. Non si potrebbe senza violare la libertà pregare i maestri di bottega a scrivere *calzolaio*? G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., in udienza del primo corrente, ha nominato l'avv. Ferdinando Nicollet a giudice del mandamento di San Gervais.

In udienza del 7 ha fatto le seguenti disposizioni:

Bruni avv. Vincenzo, giudice del mandamento di Tenda, a giudice di quello di Levenzo.

De Blanchi avv. Renato, giudice del mandamento di Levenzo, a giudice di quello di San Martino Lantosca.

Melissano avv. Giovanni Battista, giudice del mandamento di San Martino Lantosca, a giudice di quello di Tenda.

DUCATO DI PARMA. — Si legge nella *Gazzetta di Parma* in data 11 corrente:

Ieri, alle ore 12 1/2 meridiane S. A. R. l'augusto nostro sovrano ricevette in udienza solenne, presenti le grandi cariche, nonchè i grandi di corte ed il segretario intimo di gabinetto, S. E. il cav. D. Gerardo de-Souza, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. cattolica presso questa regia corte, con residenza in Parma.

Parma, 12 *maggio.* — Verso le 8 antimeridiane d'oggi, giunse in questa capitale, proveniente da Firenze, S. E. il barone ministro di Stato Tommaso Ward, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'augusto nostro sovrano presso S. M. l'imperatore d'Austria.

(*Gazz. di Parma*).

LOMBARDO-VENETO. — **Udine**, 7 *maggio.* — Da quest'I. R. giudizio di guerra, radunatosi nel giorno 29 aprile p. p. furono proferite le seguenti sentenze:

1. Bortolo Callegari del fu Giovanni, d'anni 60, di Pordenone, faccendiere, ammogliato, cattolico, di pessima condotta sì morale che politica, per discorsi sovversivi da lui tenuti, ed in ispecialità nell'occasione dell'attentato alla vita di S. M. l'imperatore, fu condannato ad un anno di carcere:

2. Alceste Bratti del vivente Luigi, d'anni 19, di Longarone, provincia di Belluno, celibe, villico, cattolico, di fama pregiudicata, e

3. Antonio de Bona del vivente Giacomo, di anni 26, nato a Pirago, distretto di Longarone, provincia di Belluno, celibe, cattolico, fabbroferraio, di cattiva condotta, furono condannati, per dimostrazione antipolitica, il Bratti a sei settimane di arresto in ferri, con due digiuni per settimana, ed il De Bona a tre settimane di arresto in ferri, con due digiuni per settimana.

4. Giuseppe Casagrande del fu Francesco, di anni 42, di Cet, distretto di Belluno, villico, ammogliato, cattolico, impregiudicato, per occultamento di oggetti di munizione, fu condannato a giorni venti d'arresto in ferri, con tre digiuni.

5. Venne poi sospeso il processo, per difetto di prove legali, in confronto di Francesco Pochlener, del vivente Biagio, di Lazzo, distretto di Auronzo, provincia di Belluno, d'anni 45, calzolaio, ammogliato, cattolico, impregiudicato, per occultamento di oggetti di munizione.

(*G. di Ven*).

TOSCANA. — **Firenze**, 10 *maggio.* — S. A. I. e R. il granduca ha ricevuto dal presidente della repubblica di Costa Ricca lettera esprimente il desiderio che vengano stabiliti rapporti internazionali fra la Toscana e quello Stato dell'America settentrionale.

STATO ROMANO.—Da una corrispondenza del *Messaggiere di Modena* in data di Roma 4 maggio, togliamo quanto segue:

L'ordine dei minori cappuccini si dispone a celebrare i comizi per l'elezione del nuovo ministro generale. A questo effetto sono arrivati un cento e più elettori o come li chiamano, *vocali*, da regioni diverse, anche di Asia e di America. I chierici regolari Teatini e quei di San Paolo, detti volgarmente *Barnabiti*, hanno essi pure celebrato la congregazione generale. — Monsignor Bedini, nunzio apostolico presso il governo del Brasile, parte domani alla volta degli Stati-Uniti per adempiere colà diverse commissioni affidate all'opera sua dal sovrano Pontefice; indi passerà a Rio-Janeiro. Anche il sig. Herrera, ministro del Perù presso la Santa Sede, è partito *in congedo* per Lima, affine di trovarsi alla sessione ordinaria del congresso peruviano.

— Il Giornale di Roma del 9 maggio pubblica lo stato indicativo delle condanne pronunciate dal consiglio di guerra francese in titoli di sua competenza, durante il mese di aprile 1853. Il primo consiglio condannò il 6 aprile Filippo Baroni, italiano, a 15 giorni di prigione e 16 fr. di ammenda per porto di arma proibita. Il secondo consiglio condannò il primo aprile Domenico Morigi, italiano a 3 mesi di prigione e 16 fr. d'ammenda, per porto d'arma proibita; e il 18 Domenico Burione italiano a 5 anni di reclusione per tentativo di omicidio volontario sulla persona di un militare francese.

SICILIA. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 13:

Abbiamo lettere di Sicilia di recentissima data, le quali ci descrivono lo stato infelicissimo dell'isola. Ebbero luogo perquisizioni ed arresti a Palermo, Messina e Trapani; fu aumentato il numero dei poliziotti a spese del comune in Marsalla; furono perquisite stanze di frati in parecchi conventi; arrestati dei sacri oratori: il tutto a maggior lustro del pio e generoso governo-modello.

ESTERO.

GIAPPONE. — Si legge nel *Morning Advertiser*. Sotto gli auspicii del governo degli Stati Uniti è partita una forte spedizione navale destinata a tentare di stabilire relazioni d'amicizia e di commercio con l'impero del Giappone. La spedizione tiene a bordo una quantità d'articoli che essa deve offrire in presente all'imperatore del Giappone, onde renderlo favorevole, e preparare le vie alle negoziazioni. Si è trasportata una locomotiva e dei rails onde fargli conoscere il servizio d'una ferrovia, ed un apparecchio telegrafico per iniziarlo alle meraviglie della civilizzazione. Gli si presenterà un dagherotipo. Si è munita di un bel battello per lui. Trasporta pure un gran numero di prodotti di fabbriche per dargli un'idea dell'industria americana, e indurlo forse a uno scambio d'articoli di commercio tra il Giappone e gli Stati Uniti. La spedizione preparata per l'esplorazione dei mari della China, del Nord, dell'Oceano Pacifico e dello stretto di Behringh, si riferisce a questi progetti d'operazione della squadra del Giappone. Questa spedizione che il Congresso ha dotato di 125 mila dollari, avrà il concorso degli scienziati; ad essa sono uniti un astronomo, un idrografo, un botanico ed un naturalista.

INDIE. — Sir John Cheape con 1500 soldati di Prome si impossessò della principal posizione del capo masnadiere Mi Tun; però questi riuscì a salvarsi. Gl'Inglesi ebbero 2 ufficiali e 16 soldati morti, nonchè 11 ufficiali e 79 soldati feriti. Posteriori notizie affermano che ormai tutti i masnadieri birmani siano caduti nelle mani degl'Inglesi, e che lo stesso Mi Tun sia stato ucciso. — La deputazione di Ava era attesa per il 25 marzo a Prome per conferire riguardo la pace. Credesi che i Birmani si mostreranno arrendevoli, tanto più che nella capitale regna gran carestia, e il popolo comincia ad inasprirsi a cagione della fame. Anche il governo anglo-indiano sembra animato da disposizioni pacifiche. Fu trattenuto a Calcutta (7 aprile) un piroscafo, e ciò, a quanto si suppone, nella speranza di poter trasmettere fra breve a Londra la notizia di un componimento finale della vertenza.

INGHILTERRA. — **Londra**, 10 *maggio.* Alla Camera de' lords, seduta del 9, il conte d'Airlie domandò quali siano le intenzioni del ministero riguardo al provvedimento che concerne il governo delle Indie.

Il conte d'Aberdeen rispose che il bill sarà presentato all'altra Camera durante la sessione attuale, ma che ora qualunque altra esplicazione sarebbe prematura.

Sulla mozione che la Camera si formasse in comitato sul bill relativo al miglioramento della terra, lord Monteagle combattè il bill come eccessivamente vantaggioso.

La Camera andò ai voti, e alla maggioranza di 35 voci contro 8 decise che il bill sarebbe discusso.

Alla Camera dei comuni, seguito e fine della seduta del 9 e cominciamento della seduta del 10, fu continuata la discussione del bill sull'*income-tax*.

Un emendamento proposto dal signor Robert Palmer e avente per iscopo di permettere che sia fatta una deduzione dalla rendita proveniente dalla proprietà fondiaria e dalle case per ispese di restauri, assicurazione e amministrazione, fu respinto da una maggioranza di 75 voci: ossia 276 voci furono in favore dell'emendamento e 201 contrarie.

Al partir del corriere, il signor T. Chambers parlava in appoggio di una legge da lui proposta e intesa a garantire, in alcune circostanze, la libertà individuale.

SPAGNA. — **Madrid**, 6 *maggio.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Si crede che nel consiglio di gabinetto che deve tenersi oggi ad Aranjuez, la regina nominerà il successore al marchese di Valdegamas, ministro plenipotenziario di S. M. a Parigi.

Corre voce a questo proposito, che la legazione spagnuola a Parigi, innalzata al grado di ambasciata, sarà offerta al maresciallo Narvaez.

Il governo non ha ancora nominato il nuovo ministro degli affari esteri.

Ieri (5) i componenti il consiglio reale, incaricato di esaminare le concessioni di ferrovie, tennero la prima loro riunione sotto la presidenza del sig. Martinez de la Rosa.

PAESI BASSI. — **Aja**, 9 *maggio.* — L'internunzio apostolico presso la corte dei Paesi-Bassi, già vice-superiore della missione olandese, con lettera circolare notificò ai cattolici l'istituzione della gerarchia cattolica; quel documento, dice l'*Handelsblad* d'Amsterdam, è sovratutto notevole per la moderazione e per lo spirito di tolleranza con cui è concepito.

Dopo di avere esposto il modo con cui l'autorità episcole è ristabilita, ed avere ricordato la gioia che i cattolici ne proveranno, monsignor Belgrado raccomanda di astenersi da qualunque esterna dimostrazione che potesse parere offensiva.

Monsignor Belgrado annunzia quindi l'abolizione della missione olandese, getta un colpo d'occhio sul passato, esorta a persistere nella fede e nella sottomissione ai vescovi, ed invita i cattolici alla tolleranza in questi termini:

« Io desidero ancora d'indirizzarvi specialmente una parola riguardo all'amore del prossimo ed una carità più generale. Non dimenticatevi giammai, cari fratelli, che la legge di Gesù è quella di amare il prossimo come Cristo amò noi, e che l'esistenza di questo amore in noi è il segno che ci fa conoscere per discepoli suoi; *amatevi gli uni e gli altri come io ho amato voi.* »

AUSTRIA. — Dal *Corr. Ital.* del 10 maggio togliamo le seguenti notizie.

«Il *Fremden-Blatt* reca la notizia che le LL. MM. il re e la regina di Napoli visiteranno nel corso dell'estate Vienna.

— La partenza del principe Danilo di Montenegro ch'era fissata pel prossimo sabato fu differita pel motivo che esso non potè avere da S. M. l'imperatore l'udienza di congedo.

— Com'è noto l'i. r. incaricato d'affari austriaco presso gli Stati-Uniti d'America è partito da lungo tempo alla volta di Washington. Le differenze pendenti tra l'Austria e gli Stati-Uniti non sarebbero però affatto appianate, avvegnachè l'incaricato d'affari americano, signor de Foote, che da circa tre mesi soggiorna in questa capitale, non ha ancora consegnate le sue credenziali.

— Tra le molte e svariate feste che avranno luogo in Vienna durante il soggiorno degli ospiti regnanti, noverasi uno splendido torneo eseguito da gentiluomini nella cavallerizza di corte, che rappresenterà un combattimento tra Crociati e Saraceni. Indi sarà tenuta la festa delle rose solita ogni anno nel maggio, una splendida rivista di truppe, una grande corsa nel Prater, escursioni a Schönbrunn, Laxemburg, teatro addobbato ecc.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Bellinzona, 13 maggio.

Il gran Consiglio si è aggiornato al 23 del corrente mese.

Qui corre voce (destituita però di fondamento) che nel distretto di Mendrisio prenda forza certa quale agitazione a causa delle angustie prodotte dal *blocco* austriaco.

Al gran Consiglio sono giunte parecchie petizioni di comuni del detto distretto nonchè di quello di Lugano imploranti provvedimenti e soccorsi allo stato loro miserando, e per accrescimento del prezzo delle vettovaglie, e per l'accumulamento della popolazione usa ad emigrare in Lombardia all'aprirsi della primavera.

Che può fare il gran Consiglio?

Il governo presenterà un rapporto sulle difficili contingenze in cui versa lo Stato, ed è a prevedersi, che il corpo legislativo invocherà aiuto pecuniario dalla Confederazione. Se questa non sa o non vuole cavarci da tante strettezze, gli corre per lo meno l'obbligo di fornire mezzi di sussistenza a sì ingente numero di famiglie gettate nella miseria.

La notizia che a Londra siasi costituita una Società per la costruzione della strada ferrata del Lukmanier, ha fatto buona impressione, e fra i motivi che indussero il gran Consiglio al suddetto aggiornamento non ultimo fu quello di dare tempo alla nominata Società di chiedere i debiti privilegi nella presente sessione.

— Il sig. commissario federale Bourgeois riferisce al Consiglio federale che a diverse famiglie di Ticinesi venne concesso di rientrare in Lombardia, con patto però di acquistare la cittadinanza austriaca, al che è necessario rinunciare alla ticinese. Sono esse famiglie da lunghi anni stabilite in Lombardia, e che conservano la cittadinanza svizzera soltanto per sottrarsi agli effetti della coscrizione austriaca.

Berna, 12 *maggio*. — Il signor colonnello Bourgeois (che è di ritorno al suo posto nel cantone Ticino) ha comunicato ieri al Consiglio federale delle notizie che non mancano d'importanza. Egli annuncia che tutte le truppe sono consegnate a Milano nelle loro caserme; le vie sono percorse da numerose pattuglie, ed ebbe luogo un gran numero d'arresti. S'ignorano i motivi di queste recrudescenze di misure politiche. (Disp. elettr. del *J. de Genève*.)

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 maggio.

É ritornata a galla la questione d'Oriente. Un dispaccio elettrico in data 2 maggio, di cui ho fatto menzione nella mia lettera di ieri pretende che il principe Menskikoff avrebbe mandato il suo *ultimatum* in ordine al patriarcato greco. Malgrado il buon volere e lo spirito conciliante degli ambasciatori inglese e francese tutto non è ancor detto, e quantunque si debba accogliere con precauzione il dispaccio elettrico del 2 maggio, egli è tuttavia evidente, stando alle più recenti corrispondenze, che la vertenza fra la Porta e la Russia è lungi dall'esser giunta ad una soluzione soddisfacente. L'affare dei luoghi santi che si trovava come composto in seguito all'intervento di lord Redcliffe e al contegno passivo del signor de La Conr è di nuovo rimesso in questione, perchè tutti riconoscono che un componimento simile non contenterebbe nè i Greci nè i Latini. Intanto continuano gli armamenti della Russia, senza però ispirare molto timore per l'interruzione della pace europea. Questi armamenti sembrano avere uno scopo lontano. Quanto alla vertenza attuale egli è probabile che il mantenimento dello *statu quo* sarà il fine di tanto rumore e di tante spendiose dimostrazioni cui si trovarono costrette le flotte inglese e francese in seguito alle pretensioni russe. Si direbbe che le corti assolutiste del nord abbiano paura della quiete e della pace e cerchino il rumore per meglio coprire la loro interna debolezza o per meglio nascondere la politica d'iniquità e di violenza che non cessano di seguire verso i loro Stati soggiogati per la legge della guerra e della vittoria.

L'*Univers* di questa mattina, per cambiare tema una volta, si occupa del sistema parlamentare e ci usa la cortesia di riconoscere, che dovendo scegliere fra il despotismo e il governo parlamentare, si potrebbe preferire quest'ultimo, *sebbene l'esperienza dei secoli dimostri che il despotismo comporta quiete maggiore*. Ora vedete anche voi la bella quiete che regna ovunque in Europa; e appunto vi ho detto della quiete che si gode in Oriente. Occorrerà forse accennare la quiete della Lombardia e quella della Polonia, ovvero dello stato di calma in cui si trova l'Ungheria dove, mercè il cordone che il governo austriaco ha saputo mettere dalla parte d'Occidente, regna un terrore che fa raccapricciare? Noi vi ringraziamo della pace che ci dà il despotismo, vi ringraziamo della quiete mantenuta colle baionette.

Non è dalla sola Turchia che giungono le notizie inquietanti; un dispaccio giunto stamane a Parigi annuncia che l'imperatore della Cina, sfinito di risorse, ha invocato il soccorso dell'Inghilterra e che in fatti un contr'ammiraglio inglese si è recato a Shangay.

Il progetto di legge sul ristabilimento degli articolo 86 e seguenti, ha prodotto in generale un pessimo effetto e gli stessi deputati non nascondono il sentimento ispirato loro da queste misure. Perciò speriamo che avranno il coraggio di non votarla. Quanto alla commissione, probabilmente sarà ostile, perchè le commissioni ostili sono venute in moda; se non che i commissari ostili non sono di ostacolo alla votazione delle leggi e temo che il voto sul progetto di legge concernente le pensioni civili non lo provi anche troppo. È anche ostile la commissione del progetto di legge per la ricompensa nazionale alla marescialla Ney.

I signori de Montalembert e Gouin dovevano prendere la parola sul primo paragrafo della legge sulle pensioni civili.

Il principe Napoleone, che s'installerà quanto prima nel Palais Royal, fisserà un giorno per le udienze. Il re Gerolamo andrà in campagna prima d'installarsi nel suo nuovo appartamento.

Lo stato dell'imperatrice è affatto soddisfacente. Ella deve partire fra breve per St.-Cloud, dove sono già preparati i suoi appartamenti, come anche quello dell'imperatore. Il dottore Doral riparte per i Pirenei per far preparare il necessario alloggio per le LL. MM., che sono aspettate alle Eaux-Bonnes verso la fine di luglio.

Debbo tornare sulla petizione mandata al Senato per il richiamo dei generali esiliati. Questa petizione è stata riferita già da un mese e malgrado, come vi ho detto, la calda difesa del maresciallo Vaillant, la commissione conchiuse per l'ordine del giorno che fu infatti adottato. Il considerando principale della commissione diceva che il Senato non aveva da prendere alcuna iniziativa negli affari di alta politica anteriori alla costituzione attuale; la commissione però crede di esprimere i sentimenti del Senato dicendo che la nobile Assemblea vedrebbe con emozione il giorno in cui questi esiliati saranno restituiti alla loro patria. Queste parole trovarono alcuni applausi, ma l'ordine del giorno fu adottato e non se ne parlò più. Si può vedere una nuova prova della gran separazione che esiste oggidì fra i grandi corpi dello Stato e gli organi dell'opinione pubblica nell'essersi conosciuto il fatto in discorso soltanto quindici giorni dopo la lettura.

Il sig. de Persigny andrà ad abitare al ministero dell'interno, e il palazzo che ha occupato sinora sarà messo alla disposizione del signor Baroche presidente del consiglio di Stato.

Un giornale inglese di provincia, citato dal *Morning Herald*, dice sapere da fonte sicura, che il 27 aprile ebbe luogo un duello fra sir R. Peel e il sig. Bernal di Osborne in seguito al discorso pronunciato dal baronetto sul bill degli israeliti. La palla della pistola del sig. Osborne traversò la manica dell'abito del suo avversario, e l'affare fu terminato senza effusione di sangue.

— SS. RT. —

Vienna, 11 *maggio*. — Il re Leopoldo e suo figlio il duca di Brabante sono giunti a Vienna. S. M. è stata ricevuta con cordialità dalla famiglia imperiale. L'imperatore si era recato cogli arciduchi alla stazione della ferrovia per ricevere personalmente il re dei Belgi il quale discese al palazzo della Legazione del Belgio, ove erano stati preparati gli appartamenti.

(*Cour. de Lyon*).

— E anche arrivata a Vienna il giorno 11 la regina di Grecia.

Madrid, 9 *maggio*. — Il signor conte di San-Luis non accetta il portafoglio degli affari esteri.

Bajona, 11 *maggio*. — Il duca di Rianzares è giunto alle ore undici e ripartito a mezzogiorno per Parigi.

Capo di Buona Speranza, 22 *marzo*. La guerra dei Caffri è intieramente finita. Il trattato di pace è stato conchiuso il 9 marzo. Sandilli fa la sua sommissione la più completa.

Dispaccio elettrico

Parigi, 15 *maggio, ore* 9, *min*. 50.

Berlino. — É stata chiusa la sessione. Il sig. Manteuffel ha fatto un discorso per constatare il buon risultato della creazione della paria, dell'abolizione dell'art. 105 della costituzione che permette di basare la legge comunale sul principio conservatore; dell'istituzione della corte di giustizia per metter freno alle cattive passioni rivoluzionarie.

Brusselle. — Il giornale la *Nation* è stato condannato a 5 mila franchi di danni a favore del senatore de Larochejacquelein per un articolo ingiurioso.

— Dimostrazioni di telegrafia elettrica. — Siamo pregati di annunziare che la chiusura definitiva delle dimostrazioni del telegrafo elettrico avrà luogo lunedì sera, 16 maggio; la è questa una favorevole occasione per coloro che non conoscono praticamente questa sublime applicazione dell'elettricità, di recarsi ad assistere a tali esperimenti per formarsi un'idea chiara e precisa del modo con cui si può trasmettere da un'estremità all'altra del globo i proprii pensieri colla celerità del lampo.

Il sig. Reynaud, al quale dobbiamo tali scientifiche dimostrazioni, è stato onorato della visita de' R. Principi e Principesse, i quali si degnarono di mostrare il più vivo interessamento per questo mirabile trovato del nostro secolo.

GIACOMO COLLO *Gerente*.

Inserzione a Pagamento.

SCALO IN TORINO DELLA FERROVIA DI NOVARA

Relazione sulle Petizioni riflettenti lo Scalo della Ferrovia da Novara a Torino.

Presidente. L'ordine del giorno porta la relazione sulla petizione di vari proprietari di Porta Palazzo sullo scalo della ferrovia da Torino a Novara.

La parola è al dep. Robecchi.

Robecchi, relatore. Signori, colla petizione numero 5152, alcuni proprietari ed interessati di Porta Italia e Vanchiglia, narrate brevemente le prime vicende dello scalo in Torino della via ferrata di Novara, scalo che tutti domandano e nessuno ottenne, ci portano ai primi di giugno 1852, epoca in cui il progetto di legge per quella ferrovia fu posto in discussionne in questa Camera.

Qui, esposti i vari partiti che furono in allora sottoposti alla vostra decisione, che è inutile vi ricordi, soggiungono: « dei tre partiti doveva prevalere quello che veniva posto innanzi coll'emendamento Revel, perchè aveva in suo favore il buon senso, la equità, la giustizia, la convenienza, il bene della città capitale, il bene generale. »

Doveva prevalere e prevalse diffatti, e l'emendamento Revel divenne il 7 articolo del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

Per chi mai non lo ricordasse stimo prezzo dell'opera rileggere quell'articolo.

« Quella di Torino (stazione) verrà collocata nel sito che sarà ulteriormente determinato dal governo, sentito il municipio di Torino, ed a seguito di un'inchiesta amministrativa da farsi di pubblica ragione, intorno al sito più conveniente sotto il rapporto complessivo, dell'economia della spesa, della pubblica igiene, e del maggior comodo e vantaggio dei viaggiatori e del commercio, non che in armonia col piano d'ingrandimento e di ornato della città di Torino. »

In esecuzione di questo articolo il ministro interrogava il municipio di Torino e nominava la commissione che intraprendesse l'inchiesta.

Quale la risposta del municipio, tale fu il risultato dell'inchiesta, che, cioè, delle località proposte DOVESSE ESSER PREFERITA QUELLA DI PORTA D'ITALIA.

Si stava aspettando la finale decisione del ministero *e a nessuno veniva in mente che altra località omai si potesse scegliere che quella indicata dal municipio di Torino, e dalla commissione.*

Quand'ecco che quei di Porta Susa e di Valdocco presentano al ministero un'offerta, che a detta dell'onorevole presidente del consiglio, può competere con quella dei proprietari di Porta Palazzo; e che il sig. Woodhouse presenta uua dichiarazione, dalla quale risulta che egli, il quale da principio aveva spontaneamente proposta di collocare lo scalo in Torino poco al di là del ponte Mosca, cambiato ora totalmente consiglio, giudica « che sarebbe un grande errore collocare lo scalo sulla sinistra della Dora, attesa la difficoltà di condurre la linea di congiunzione. »

Poteva il ministero respingere quell'offerta, e non tener conto di quella dichiarazione. Pure preferì, a sua maggiore cautela, io penso, consultare un'altra volta la commissiona d'inchiesta, la quale dall'offerta di Porta Susa e Valdocco, e dalla dichiarazione del sig. Woodhouse punto commossa, *mantenne con piena concordia integro il suo primo voto.*

Dopo ciò, quale fede si meritavano le voci che da qualche tempo correvano, che il ministero, cioè, fosse disposto a decidere la questione dello scalo a favore di Porta Susa?

I petenti hanno creduto, sulle prime, che nessuna. Pure come quelle voci non cessavano, che anzi si facevano ogni dì più insistenti, i proprietari ed interessati di Porta Italia pensarono di ricorrere a voi, o signori, esporvi lo stato delle cose e pregarvi di ricordare al ministero il disposto dell'art. 7 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

La vostra commissione nel prendere ad esame la petizione di cui vi ho esposto i motivi e le conclusioni, ha dovuto necessariamente richiamare a memoria la discussione che nel giugno dell'anno scorso ebbe luogo in questa Camera a proposito appunto dello scalo di cui ora si tratta.

Riandando quella discussione la vostra commissione si è ricordata:

Che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ebbe a dichiarare non essere in grado di accettare nemmeno un latissimo ordine del giorno che rimettesse in lui la scelta dello scalo; non poteva dare giudizio altro da quello che con tanta maturità aveva già pronunziato; non poteva infine accettare altra responsabilità fuor quella della scelta di Valdocco.

Si era ricordato che la Camera era non meno del ministero aliena dall'assumere la responsabilità dello scioglimento di una questione, nella quale una cosa sola vedeva bene, che, cioè, non vedeva abbastanza chiaramente per pronunciare un giudizio.

Che dovendo pure venire ad una conclusione adottava l'emendamento dell'onorevole Revel, secondo il quale la collocazione dello scalo di Torino sarebbe ulteriormente determinata dal governo, impiegando all'uopo quei mezzi che la legge stessa per mettere al coperto la sua responsabilità stabiliva.

Questi mezzi erano che si sentisse il municipio di Torino, che si facesse un'inchiesta amministrativa, che questa inchiesta si pubblicasse.

Quanto peso si attribuisse allora al voto del mnnicipio, e come venisse considerato quale un'autorevole salvaguardia della risponsabilità ministeriale, lo ha dichiarato l'onorevole Camillo Cavour con quelle parole: *Io dico schiettamente che dopochè siffatta questione fu così dibattuta, e gli spiriti sono così divisi, pochi ministri, a parer mio, vorrebbero assumersi la responsabilità di una scelta che fosse contraria al voto del municipio di Torino:* lo ho dichiarato in queste altre: *mandando a consultarsi il municipio di Torino, si rimanda in certo modo a lui la deliberazione.*

Quanta importanza si desse allora all'inchiesta amministrativa, e a quale scopo veramente si mirasse nel prescriverla, lo rivelava l'onorevole proponente sig. Revel, quando, *io vado persuaso* (diceva) *che dall'inchiesta amministrativa sia per sorgere luce, o quanto meno a darsi un appagamento che credo giusto e doveroso*, e soggiungeva: *sotto l'egida d'istituzioni rappresentative è d'uopo che la legge si faccia rispettare coll'ingenerare nel pubblico la convinzione che fu dettata con giudizio retto e spassionato.* Lo rivelava l'onorevole Lanza, il quale dopo proposta all'emendamento Revel l'aggiunta che l'inchiesta fosse fatta di pubblica ragione, diceva: *spero che ognuno comprenderà l'importanza di questa clausola, e che ne apprezzerà il valore senza che io mi estenda ad indicarlo.*

È in seguito a queste solenni dichiarazioni che la Camera votava l'emendamento Revel divenuto poi articolo 7 del capitolato di concessione annesso alla legge.

Ora che il Municipio di Torino *ha pronunciato*, che la commissione incaricata dell'inchiesta amministrativa ha *emesso il suo voto*; *lo ha emesso non solo, ma non ostante l'offerta di Porta Susa e Valdocco, e la dichiarazione Woodhouse lo ha confermato*, è egli da credere che il ministero emani una decisione contraria a quei voti? La voce ne è corsa e allarmò, come avete sentito, i proprietarii ed interessati di Porta d'Italia. La vostra commissione però non si sarebbe mai indotta a prestarle fede veruna, se l'onorevole ministro di finanza rispondendo il 16 aprile ultimo all'interpellanza dell'onorevole Botta, non l'avesse in certo modo avvalorata di tutta l'autorità della sua parola.

«Il ministero, diceva allora il presidente del Consiglio, vuole studiare, vuole interrogare ancora, trattandosi (notate bene), trattandosi di una quistione, la cui risponsabilità ricade tutta su di lui».

Quelle parole non avranno avuto nella mente del signor presidente del consiglio, ma poterono, avere nella mente di qualcuno che le abbia sentito il significato che il ministero del 16 aprile 1853 non fu più quel ministero che rifuggiva dalla risponsabilità di sì grave scelta; che dunque il ministero non abbia più bisogno di mettere al coperto la sua risponsabilità: che dunque il ministero la assuma francamente questa responsabilità, la assuma tutta intera ed assoluta.

Nella quale ipotesi, *che sarebbe del peso, della importanza del voto del municipio? della luce che si sperava dalla inchiesta amministrava? dell'appagamento da darsi al pubblico? della convinzione necessaria perchè la legge sia rispettata? che sarebbe in una parola, dell'art. 7 del capitolato annesso alla legge?*

Voi, o signori, volete che la legge sia osservata nello spirito e nella lettera, epperò accoglierete le conclusioni della vostra commissione, che sono per il rinvio della petizione num. 5152 al consiglio dei ministri.

Dopo la petizione 5152 due altre furono trasmesse alla vostra commissione, una portante il numero 5154 di 87 cittadini di Settimo Torinese, l'altra col numero 5161 di 229 abitanti del sobborgo del Pallone.

Siccome queste due petizioni portano le medesime conclusioni che quelle dei proprietari di Porta d'Italia, di cui sinora vi ho ragionato, e come contengono molte ragioni e riflessioni le quali sono di qualche peso, così la vostra commissione mi ordina di proporvi di queste, come della prima, il rinvio al consiglio dei ministri.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici. Io accetto l'invio al consiglio dei ministri, perchè quest'affare io l'ho deferito ai miei colleghi sin da quando vennero presentate le petizioni dei proprietari di Valdocco e di Porta Susa.

Il presidente. Allora metterò ai voti le conclusioni della commissione.

La commissione, come la Camera ha inteso, propone che siano inviate al consiglio dei ministri le petizioni nn. 5152, 5154 e 5161.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva ad una grandissima maggioranza di voti.)

Tipografia Ferrero e Franco.
Via dell'Arcivescovado, accanto alla B. V. delgi Angeli

Supplemento al N.° 115

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 15 maggio.

Con gran sorpresa abbiam letto nel numero 166 della *Voce della Libertà* un articolo nel quale l'onor. deputato Brofferio ha voluto qualificare di *slealtà* ciò che noi avevamo detto intorno alla sua assenza dalla Camera nel giorno in cui fu votata la legge delle 400 mila lire per imprestito ai cittadini sardi colpiti dal sequestro lombardo. *Sleale* non può essere la relazione del fatto, che fu precisamente tal quale l'abbiamo accennato. *Sleale* non può essere la forma, perchè non una sillaba abbiamo aggiunto che potesse da canto nostro mostrare che disapprovassimo la condotta da lui tenuta in quella circostanza. *Sleale* non fu l'intenzione, e questo è ciò che ora amiamo di dichiarare. Il signor Brofferio avrà forse compreso che, se egli fosse intervenuto, e si fosse, malgrado qualunque seduzione, astenuto dal prendere la parola, certo questa condotta sarebbe riuscita più conforme alle nostre inclinazioni; noi abbiamo compreso che il sacrificio in tal caso sarebbe stato molto più grave e difficile; ma da ciò non abbiamo menomamente inteso fargli una colpa del non essere intervenuto, molto meno inteso *deriderlo*, come egli ha supposto, o altri gli han fatto supporre. Egli *non aspira al nostro suffragio*, ben volentieri lo crediamo: ma noi aspiriamo a veder prese le nostre parole per quel che suonano. Se avessimo voluto disapprovarlo, non ci saremmo serviti di mezze-frasi. Ci siam posti dal suo punto di vista; abbiamo saputo considerare che l'assenza era tutto ciò che di meglio poteva egli concedere in una circostanza così difficile, e l'abbiamo accettata come un tratto di patriottismo, il quale prendeva il passo su quella naturale vanità che avrebbe potuto predominare le risoluzioni di un uomo, in cui si riuniscono tanti fra i titoli di un bravo oratore. Se questa è *slealtà*, noi non sapremmo in qual altro caso e modo ci sarebbe possibile riuscire *leali* col dep. Brofferio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 12 maggio.

Il signor Schneider ha presentato il suo rapporto sul progetto di bilancio del 1854; la commissione ha ottenuto una riduzione di circa due milioni che riguarda specialmente i ministeri della guerra e dell'istruzione pubblica. Il consiglio di Stato ha dunque fatto al Corpo legislativo una concessione di due milioni e qualche centinaio di mila franchi sopra un bilancio di un miliardo e cinquento milioni. Il signor Schneider dice che il bilancio è in equilibrio, ma per ottenere un tale equilibrio deve ammettere fra le entrate del 1854 i quarantadue milioni d'aumento presuntivo sulle dogane e sulle contribuzioni indirette.

È questa la prima volta che un aumento presuntivo è valutato come una risorsa effettiva e reale; eppure le probabilità potrebbero non avverarsi; una guerra, una carestia, un incidente politico qualunque possono distruggere la più probabile delle probabilità. Come mai un relatore del bilancio può egli ammettere una probabilità come cosa accertata? Il vero è che la tabella delle dogane pubblicata recentemente dal *Moniteur* accenna una diminuzione di franchi 1,400,000 sui prodotti doganali nel primo trimestre del 1853. Cosicchè, se nel 1854 il prodotto delle dogane e delle contribuzioni indirette non s'accresce di 42 milioni il disavanzo del bilancio sarà uguale alla differenza che esisterà fra i prodotti presuntivi e i prodotti reali.

Il relatore trova poi anche il mezzo di approvare il senatus-consulto che ha tolto al Corpo legislativo il diritto di votare il bilancio per capitoli, lasciandogli soltanto facoltà di votarlo per ministeri. Il sig. Schneider può aver ragione, ma mi permetterà di osservare che da più di 20 anni la specialità dei capitoli del bilancio era considerata come una conquista preziosa della rivoluzione e come il solo mezzo di controllo efficace sul bilancio. Vi darò un esempio. Supponiamo che il capitolo *strade* sia compreso nel bilancio per la somma di un milione — sempre per supposizione. — Il ministro non spende niente per le strade, ed assegna il milione che non ha speso a tutt'altro oggetto come più gli talenta. In tal caso la Camera elettiva non ha il diritto di domandar conto al ministro dell'impiego fatto dei fondi stanziati per quel capitolo. Così le strade non saranno state mantenute o migliorate, ma un'eguale somma sarà stata assegnata, per esempio ad una cattedrale.

Questa è una teoria nuova, che io non voglio nè approvare nè biasimare, ma i cui inconvenienti sono manifesti, gli inconvenienti voglio dire dei crediti straordinarii e supplementarii: quando un ministro avrà assorbito in un solo capitolo i fondi di diversi altri capitoli dovrà ricorrere ai crediti straordinarii per sopperire alle spese trascurate, e per le quali mancheranno i fondi. Quando le strade saranno troppo cattive bisognerà pur ripararle.

L'inconveniente è così grave che lo stesso relatore è costretto di accennarlo nel suo rapporto, il quale dice che il bilancio sarà in equilibrio, semprechè i ministri non ricorrano ai crediti straordinari o supplementari. Ciò sta bene, ma dov'è la guarenzia che i ministri non useranno di questo ricorso? E d'altronde in uno Stato come la Francia vi è sempre qualche spesa impensata, e il solo mezzo di sopperirvi è il credito straordinario. In ogni tempo si è usato dei crediti straordinari, nè può essere diversamente, ma bisognava render conto alla Camera dell'applicazione dei medesimi a un dato capitolo, dopo che i fondi di esso capitolo erano stati esauriti. Y.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 maggio.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Seguito della discussione della legge relativa alla ferrovia della Savoia.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Paleocapa, Ponza di S. Martino, indi La Marmora, Boncompagni, Dabormida.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

È approvato il verbale.

Segue la discussione della legge per la concessione della ferrovia della Savoia.

Valerio. Risponde al ministro dei lavori pubblici sul discorso da esso pronunciato nella tornata di ieri, e lo invita a dare schiarimenti onde si sappia dalla Camera quali speranze abbia il governo di congiungere la nostra strada colla Francia. Persiste a sostenere che la strada ferrata della Savoia non deve biforcarsi, secondo il progetto ministeriale, in due direzioni, una che andrà a Saint-Génix d'Aosta, frontiera della Francia lungo l'Épine; l'altra che toccando Aix-les-Bains si prolungherà sopra Albens per piegare sopra Annecy; bensì che questa strada dovrebbe da Aiguebelle volgere ad Alberteville, da Alberteville ad Annecy, e da Annecy andare a Ginevra, e crede che in tal modo si risparmierebbero 17 chilometri e 9 milioni di lire. Parla indi sulla necessità di dover superare il Moncenisio, e al riguardo osserva, che se l'Austria ha fatto costruire i due tronchi di strada ferrata di qua e di là del Semmering, le condizioni sono affatto diverse da quelle che hanno rapporto alla Savoia, perchè il Moncenisio è una barriera che allontana la Savoia dal Piemonte, e l'avvicina alla Francia. Sostiene che i vantaggi e la prosperità della Svizzera si ottennero dalle libere istituzioni, e non mica dalle ferrovie; e che volendosi la prosperità della Savoia, devesi pensare a far progredire le nostre libere istituzioni.

Sineo. Dice che egli è disposto a votare la legge per vedere congiunta la nostra strada con quella della Francia, e la voterebbe con piacere ove il tracciamento della linea progettata dal ministero fosse una linea internazionale; però la ferrovia della Savoia è una strada che mira al ben'essere di quella provincia, e non dello Stato. Non riguardando quindi che la Savoia, non deve favorirsi Ciamberì, ma l'intera provincia, e in conseguenza deve andare ad Annecy e Albertville. Sostiene che questa linea è più breve e meno costosa.

Menabrea. Combatte le osservazioni fatte contro il progetto di legge, dai deputati Valerio e Sineo. Entra indi a svolgere le ragioni che indussero il ministero e la commissione ad adottare la linea che da Modane si estende a Ciamberì sopra una lunghezza di 100 chilometri. A Ciamberì ella si biforca in due direzioni, una per Saint-Génix d'Aosta, sopra la lunghezza di 25 chilometri; l'altra per Ginevra passando per Aix, Albens verso Rumilly, Annecy e di là a Ginevra, sopra una lunghezza di 85 chilometri; nel totale 210 chilom.

Esiste ancora una lacuna di 45 chilometri che è il passaggio delle Alpi, e nell'art. 83 della convenzione stipulata colla Compagnia si è stipulato l'obbligo della stessa di fare gli studii necessarii pel prolungamento della ferrovia da Modane a Susa. Dimostra che la linea progettata lungo la Savoia riunisce i centri più importanti delle popolazioni, e può considerarsi come l'arteria principale a cui si riuniranno bentosto le linee secondarie, come quelle delle valli dell'Arve, dell'Isère e dell'Arly. Per dare un nuovo alimento a queste linee, sarebbe desiderabile che subito divenga praticabile il passaggio del piccolo S. Bernardo, e così stabilire una facile comunicazione tra le valli d'Aosta, e la Tarantasia, provincie importantissime pei numerosi loro prodotti, e per la loro centrale posizione. Aix-les-Bains nella stagione dei bagni attrae molti stranieri, si troverà a poca distanza da Lione e Ginevra da dove accorrono i bagnanti; e così la linea da Torino a Lione sarà battuta dal commercio e dai viaggiatori; il suo prolungamento fino a Ginevra sarà alimentato dalla circolazione locale importantissima e dai viaggiatori che vengono dal mezzogiorno e dal centro della Francia. Parla sulla parte produttiva della linea, dimostra che il suo costo è corrisposto bastantemente dai vantaggi; e che la garanzia del 4 1\|2 per 0\|0 in avvenire si renderà illusoria. Esamina il capitolato e sostiene che sono soddisfatti gli interessi generali dello Stato, e conchiude per l'approvazione del progetto.

Lachenal. Dà alcune spiegazioni sulle deliberazioni dei consigli divisionali della Savoia; e ripete che essi unanimemente aderiscono al progetto del ministero.

Jacquier. Appoggia le osservazioni del deputato Lachenal.

Mellana propone che si rimandi alla commissione l'art. 66 del capitolato onde modificarlo nel senso, che invece di dovere la compagnia impiegare nella ferrovia un quarto del personale scelto tra i congedati della truppa di terra e di mare; s'imponga ad essa l'obbligo di riceverne un terzo destinato dal governo. Questa proposta egli dice che la fa per potere esonerare il bilancio dello Stato dalla categoria delle paghe di ritiro.

Ministro delle finanze. Accetta il rinvio.

La seduta si scioglie alle ore 5 1\|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 14 maggio.

Presidenza Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Verifica di poteri. Giuramento del deputato Niccolini. Relazioni. Discussione e votazione della legge per la concessione della ferrovia della Savoia.*

La seduta si apre ad un'ora e 3\|4.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

È approvato il verbale.

Ferracciu. Occupa la tribuna e riferisce sulle operazioni elettorali del collegio di Costigliole in persona del sig. G. B. Niccolini; e conchiude a nome del 3 uffizio per la validità dell'elezione.

La Camera approva.

Pinelli. Presenta la relazione della legge per la leva ordinaria di 10 mila uomini.

Segue la discussione della concessione della strada ferrata della Savoia.

Sineo. Dice che egli nell'intiero suo discorso pronunciato nella tornata di ieri trattò la quistione sulla direzione della linea della ferrovia della Savoia nell'interesse generale, e non mica per difendere piuttosto una o altra linea, come ha voluto far credere il deputato Menabrea, ed osserva che questi come relatore sfuggì a rispondere ai suoi argomenti per l'impegno di sostenere il progetto ministeriale. Il ministero a quest'ora avrà conoscenza ufficiale dell'impossibilità di congiunzione della nostra ferrovia con quella della Francia.

Il governo francese avendo dato in concessione la linea pel dipartimento dell'Ain a Culoz, è necessario di non perdere questo congiungimento. Combatte quindi lo sbocco per S. Genix d'Aosta, e sostiene quello per Culoz; e osserva che la linea per Culoz se allontana Lione per 13 chilometri da Torino, lo avvicina di molto a Parigi. Che torna ad utile maggiore allo Stato lo avvicinamento di Parigi a Torino di quanto può esserlo di Lione, poichè a questa città si trasportano le merci che non abbisognano di grande celerità, e a Parigi si trasportano i viaggiatori in maggior numero, e che hanno interesse della velocità del viaggio. Eccita la Camera a riflettere che mentre è impossibile ottenere dal governo francese un congiungimento della nostra ferrovia a quella francese a Saint-Genix, non conviene che si leghi lo Stato per 14 anni all'obbligo di non poter concedere in altro qualsiasi punto un tale congiungimento.

Il deputato G. B. Niccolini presta il giuramento e siede ai banchi del centro.

Ministro dei lavori pubblici. Dice che egli non ha risposto sino a questo momento, non perchè trovi difficoltà a dare spiegazioni, bensì perchè gli oratori che attaccano il progetto non gli hanno dato tempo a farlo.

Dice che egli non risponde per combattere le osservazioni degli oratori opponenti, a motivo che il relatore Menabrea lo ha fatto col suo discorso nella tornata di ieri; e non ripete le argomentazioni fatte nel suo primo discorso, perchè vede che delle stesse non se ne volle tener conto dagli oppositori. Si restringe a rispondere alle interpellanze fattegli dal deputato Valerio, cioè se il governo aderirà a concedere la congiunzione alla società Valmy. Dice ch'egli non prende norma dai giornali, e tanto meno da quelli che servono il loro padrone; e non crede che il governo francese faccia una concessione sul nostro territorio; e che il nostro governo parlando della linea da Saint-Genix a Lione non altro fece che manifestare un desiderio; e non saprebbe abbandonare la migliore linea per abbracciarne un'altra, e riunirci col duca di Valmy sulla cima di un monte.

Risponde poi all'altra interpellanza mossagli dagli oppositori; cioè, su qual fondamento crede il governo la concessione che sarebbe stata fatta dal governo francese pel congiungimento della ferrovia a Saint-Genix. Gli argomenti sono esposti nelle relazioni del ministero e della commissione. La ferrovia da Lione a Ginevra non è ancor concessa, e il governo è nelle stesse speranze che sempre ha nutrito. Suppone indi come certa la concessione suddetta; e dice che questo non esclude la nostra linea, e che le due linee avrebbero una rivalità.

Noi andremo a S. Genix, la Francia a Culoz, ognuno dei governi guarda gli interessi del proprio Stato, e non è ragione che il Piemonte debba cedere a fronte di altro governo più forte, la quale proposizione fa maraviglia a tutti udirsi da coloro che altre volte, e in altre circostanze hanno proclamato che il principio non deve piegare innanti la forza. Sostiene infine la necessità di non dover concedere ad altra compagnia qualunque altro congiungimento fuori quello di S. Genix. (*Voci la chiusura, la chiusura.*)

Valerio si oppone alla chiusura.

Posta ai voti non è ammessa.

Valerio risponde al ministro dei lavori pubblici.

È chiusa la discussione generale.

Sono approvati gli 86 articoli del capitolato senza grande discussione, e i seguenti articoli di legge.

« Art. 1. L'offerta fatta dalli signori Carlo Pietro Eugenio Lafitte, ed Alessandro Bixio tanto in nome proprio che in quello dei sigg. André Luigi - Avigdor Enrico - Calvet-Rogniat J. - Chaplin Guglielmo - Dailly Alfredo - Delahante Gustavo - Eeasthope Giovanni - Hope W-W. - Odier Carlo - Reyre Clemente e soci, quali individui e soci li sunnomati Lafitte e Bixio dichiarano di rappresentare, di costrurre ed esercitare a loro spese, rischio e pericolo una strada ferrata da Modana per Ciamberì alla frontiera di Francia ed a Ginevra, è accettata.

« Art. 2. Tutte le clausole e condizioni sia a carico dello Stato che a carico dei signori Lafitte, Bixio e compagnia stipulate e conchiuse nel capitolato d'oneri sottoscritto in data 20 aprile 1853 dal presidente del consiglio dei ministri, ministro delle finanze e dal ministro dei lavori pubblici, ed accettato sotto la stessa data dal signor Francesco Bixio a nome dei sovradesignati in virtù di un atto di procura del 12 aprile autentica Ducloux e Rousse notai a Parigi riceveranno la loro piena ed intiera esecuzione.

« Il capitolato suddetto resterà annesso e formerà parte integrante della presente legge. »

Messa a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	110
Maggioranza	56
Favorevoli	86
Contrarii	24

La Camera adotta.

La seduta si scioglie alle ore 6.

Ordine del giorno di lunedì.

Legge per autorizzare un mutuo per la divisione di Novara.

FATTI DIVERSI.

— Accademia letteraria. — È antico costume del professore di eloquenza italiana, che i suoi giovani uditori diano ogni anno un pubblico saggio del loro profitto negli studi. Quest'anno essi lo diedero il dì 12 di questo mese, qual se le muse volessero mettere il suggello alle feste nazionali dello Statuto. Quattor-

dici furono i giovani che lessero in tal giorno i lor componimenti, due de' quali erano in prosa e gli altri in versi; il che non deve far meraviglia, giacchè tutti sanno che la età giovanile è l'età delle inspirazioni poetiche. Un inno ed un'ode di Emilio Liveriero, un inno al sole di Gio. Bossetti, due romanze e un polimetro di Gaspare Buffa, e una fantasia di Vincenzo Riccardi sono i componimenti che ottennero maggior plauso. Ma altri ci parvero degni di lode, e forse l'avrebbero ottenuta più ampia, se si fossero meglio recitati da' loro autori; dal che si vede quanto sia necessaria ne' collegi una scuola di declamazione, che educhi i giovani, e massime quelli che sono destinati un giorno a salir la cattedra, a pronunciare con chiara, flessibile e conveniente voce ciò che debbono leggere e ciò che dovranno insegnare. L'adunanza letteraria fu onorata dalla presenza del ministro dell' Istruzione pubblica, e da una densa corona di uditori, fra' quali non si desiderava il bel sesso.

— STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO. — Prospetto del movimento e prodotto dall'8 al 14 maggio 1853.

Viaggiatori N. 10,869	L.	18,798 03
Merci a grande velocità, bagagli straordinarii ecc.	»	705 23
Totale	»	19,503 26
Prodotto anteriore	»	99,801 36
Totale generale	»	119,304 62

— ARRIVI E PARTENZE. — Leggesi nella *Gazz. di Genova* del 13 maggio:

Diretto per Marsiglia col piroscafo napoletano *Polifemo* giunse questa mattina da Napoli il sig. Torres de lima Antonio Gonzales incaricato di dispacci dal governo del Brasile.

Procedenti da Marsiglia col *Languedoc* vapore francese giunsero i signori principe Barbiano Emilio di Belgioioso, Grant C. H. incaricato di dispacci dal governo britannico pel Piemonte e Toscana.

— BIBLIOTECA DI ZARA. — Troviamo nel *Genio* di Firenze: « La capitale della Dalmazia, Zara, che ha un doppio seminario latino, uno greco, un ginnasio, uu liceo, ecc., mancava pur sempre d' una pubblica biblioteca. Un nostro concittadino, l'illustre cavaliere P. A. Paravia, onore dell'Università torinese, ed uno dei più chiari lumi delle lettere italiane, formò il disegno di fondarla, non solo legandole in morte tutta la ricca e scelta sua libreria, ma altresì cominciando sin dal 1851 a fare spedizioni di libri che montano già ad un migliaio e mezzo. Pare che questa biblioteca civica si stabilisca nell'elegante loggia della Piazza dei Signori, edifizio ragguardevole per architettura, posto nel centro della città, e però opportuno al concorso degli studiosi. La città di Zara, grata al generoso donatore, e facendo plauso al gentile pensiero, oltre a molte altre prove di affetto che gli diede l'anno 1850, quando rivedeva per la prima volta la patria, gliene dava una seconda la sera dei 29 marzo 1853, mandando la banda cittadina sotto le sue finestre, e facendole eseguire scelti pezzi di musica che erano come l'addio al suddetto Paravia che partiva il domani per Venezia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 16 maggio.

Ciamberì, 14 *maggio*. — Tosto in seguito al voto della Camera dei deputati sulla strada ferrata della Savoia, fatto qui conoscere per dispaccio telegrafico, il sindaco ha nella sera pubblicato un proclama. In meno di mezz' ora un grandissimo numero di case sono state illuminate. Le musiche della guardia nazionale e dei pompieri fanno risuonare di giulivi accenti le nostre piazze pubbliche ingombre da una folla contenta. In tutte le vie il proclama è accolto colle grida di: *Bravo! Viva il Re, Viva il Parlamento*. L'intendente generale ha fatto partire una staffetta per Annecy. Si dice che Aix ha subito illuminate le sue case. Si assicura che domani l'illuminazione sarà generale a Ciamberì. *(Gazette de Savoie)*.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Nizza, 14 aprile.

Il giorno 11 corrente accadde una disgrazia a Mentone che avrebbe potuto avere terribili conseguenze. Nel mentre che si stavan togliendo le armature ad un vòlto fatto in una scuderia di certo signor Monléon, gli operai s'accorsero che la fabbrica sovrapposta stava per crollare, e si diedero a precipitosa fuga insieme al padrone, dovendo così alle gambe la propria salvezza. Ma non tanto fortunato fu un giovane D'Andreis, che non fece a tempo di sottrarsi al pericolo, e rimase sotto le rovine della fabbrica diroccata. Appena si sparse la voce della sventura, tutto il paese accorse sul luogo; e i carabinieri e il distaccamento del 14 si distinsero in modo specialissimo a spostare le macerie onde rintracciare l' infelice che vi sottostava. Dopo 52 minuti di esemplare zelo ed attività, giunsero a scuoprire il D'Andreis; ed anzichè trovarlo cadavere schiacciato, lo rinvennero sano e salvo, non essendo stato offeso dalle pietre in causa di una trave che fortunatamente s'era arrestata al di sopra di lui, e sosteneva i materiali crollati.

Dal primo di questo mese sino a tutt' oggi, ossia nello spazio di 14 giorni, gli espulsi dalla Francia per la frontiera del Varo ammontano a dicianove.

La pubblica pietà è venuta a sollevare un poco la sventura del Biancheri, che ha perduto la mano negli spari d'artiglieria per la festa dello Statuto. A quest' ora si sono già raccolti 2500 franchi.

Il fanatismo magnetico è di moda come negli altri paesi. Si tenta in ogni luogo di far ballare le tavole e i cappelli, oscillare gli anelli, le chiavi, ecc. ecc.

***

Lombardo-Veneto. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 14 maggio.

Il riassunto della popolazione di tutte le provincie di Lombardia, desunto dalle ufficiali notificazioni fatte per l'anno 1852, dimostra il numero totale di 2,773,907 anime delle quali numero . . 1,401,687 maschi
e . . 1,372,220 femmine.

Ne risulta in confronto dell'anno 1851 un aumento complessivo di 29,789 anime, il quale spetta per num. 2,685 alla città di Milano, che conta attualmente 161,962 abitanti, dei quali 81,086 maschi e 80,876 femmine.

— Si legge nel *Corr. Ital.* in data di Vienna 12 maggio:

Si scrive da Milano che il processo riguardo all'ultimo movimento rivoluzionario di questa città è prossimo al suo termine. È ormai incontestabile che i ribelli i quali appartengono per la maggior parte alla classe del basso popolo furono provveduti di danaro, proclami e pugnali da agenti di Mazzini e Kossuth. Si citano i nomi di vari di questi agenti; ai miseri traviati fu eziandio significato essere pronta una ingente quantità di armi da fuoco che in caso di riuscita della rivolta sarebbero subito mandate oltre ai confini. I fucili confiscati portano quasi tutti l'impronta di fabbricazione inglese ed americana.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 13 maggio.

Ho veduto l'esposizione dei motivi del progetto di legge sul ristabilimento della pena di morte per delitti politici. Il Consiglio di Stato, indirizzandosi al Corpo legislativo, dice che l'abolizione degli articoli 86 e 87 del codice penale era cosa inerente alla repubblica, e doveva cessare colla ristaurazione della monarchia. Tale è il parere di parecchi giureconsulti, ma non di tutti. L' esposizione dei motivi, firmata dai signori E. Rouher, presidente del Consiglio di Stato, Pessil, consigliere di Stato, e Boslay, uditore, termina in questo modo:

« Noi non esitiamo a credere, signori, che voi stimerete indispensabile questo progetto di legge. Ogni legislazione che tende a rofforzare e a proteggere un potere che ci è caro a tutti, avrà la vostra premurosa sanzione. Al pari di noi voi vorrete, con salutare intimidazione, prevenire le odiose perversità, oggidì compresse, ma che potrebbero rinascere nell'avvenire, sotto una legislazione troppo indulgente ».

Vi ho già parlato di un progetto di legge inteso ad estendere l'obbligo di trascrizione allo ufficio delle ipoteche. Questo progetto, che in sostanza non propone altro che una nuova imposta, è stato trasmesso al Corpo legislativo. Il medesimo rende la trascrizione obbligatoria per ogni donazione, rinuncia, convenzione, assegno di proprietà immobigliare o di diritti suscettibili di ipoteca, come anche per ogni atto portante rinuncia ai medesimi diritti. Il diritto fissato per la trascrizione degli atti che prima non erano sottomessi a questa formalità, sarà di un franco sintantochè non sia emanata una legge speciale.

La commissione incaricata di riferire sulla ricompensa nazionale alla marescialla Ney si mostra sempre più ostile, perchè risulta che questa signora gode già di una pensione di 20 m. franchi.

La processione del Corpus Domini sarà fatta pubblicamente nelle vie con tutto l'apparecchio che si usava sotto la Ristaurazione. Vi sarà anche l'armata e la fanteria, coi fucili inghirlandati di fiori, e metterà il ginocchio a terra al passare dell'ostia.

Egli è specialmente alle pratiche e alle istanze del maresciallo S.t-Arnaud, così improvvisamente toccato dalla grazia di Dio, che siamo debitori di questo risultato inaspettato. Nel sobborgo di S.t-Germain si fa un gran parlare dell'altare che la signora S.t-Arnaud si propone di erigere nel ministero della guerra.

La spedizione della Cabilia sarà divisa in due parti, l'una diretta verso il nord, l'altra verso il sud.

Si parla di due viaggi che avevano già occupato l'opinione pubblica: del viaggio dell'imperatore nella Vandea e di quello del duca di Nemours a Frohsdorff.

Sembra che il sig. Raspail il quale, dopo uscito dalla prigione di Doullens, era andato a Brusselle, abbia ricevuto ordine di partire dal Belgio in 24 ore. Il sig. de Perceval interpose invano i suoi uffici presso il ministro della giustizia. In seguito a questo rifiuto, il deputato Vilaine prese in casa sua il sig. Raspail, e siccome il domicilio dei deputati è inviolabile, il governo si trova molto imbrogliato.

Ci assicurano, dice la *Voce della Verità*, che Pio IX ha testè indirizzato di proprio pugno e in lingua italiana una lettera all'arcivescovo di Parigi, molto lusinghiera per questo prelato.

Il re di Prussia partirà il 18 per Vienna dove non arriverà che dopo la partenza del re dei Belgi, come vi ha già annunciato il vostro corrispondente di Berlino. - SS. RT. -

Parigi, 14 *maggio*. — Il *Moniteur* d'oggi annuncia la creazione di un consiglio generale di agricoltura composto di cento membri, che sarà convocato per il 19 dicembre, e i lavori avranno la durata di un mese.

Il governo ha decretato la costruzione di nuove e grandi abitazioni, che saranno edificate a Parigi per procurare agli operai celibatari o ammogliati alloggi a buon prezzo. Le condizioni per l'esecuzione di queste costruzioni sono sottosegnate; l'esecuzione dev'essere immediata. Questo beneficio dovrà essere esteso alle grandi città manifatturiere della Francia.

(Disp. el. del Courr. de Lyon).

Marsiglia, 13 *maggio*. — Riceviamo la notizia di uno dei più luttuosi sinistri marittimi. La valigia delle Indie reca la notizia che i bastimenti nelle acque di Madras sono rimasti vittime di un uragano nella notte del 27 al 28 marzo. Sessanta bastimenti furono sommersi, fra cui venti grossi bastimenti, e 40 di cabotaggio. *(Pays)*.

Friborgo. — Il Gran Consiglio nella tornata del 6 maggio si è occupato di un rapporto del Consiglio di Stato sulle negoziazioni colla S. Sede. Ne risulta che quest' ultima avrebbe messo per condizione preliminare ad ogni trattativa la condizione del ritorno di monsignor vescovo de Marilley a Friborgo, e della revoca delle leggi e dei decreti che sono contrarii alla religione cattolica. Il governo trovando inammissibile questa condizione, ed offensive le forme della relativa nota del nunzio, non che in vista degli ultimi avvenimenti, ha risolto di non più rispondere alla nunciatura, ed intanto di abolire il *modus vivendi* convenuto colla potestà ecclesiastica. L'opposizione chiese che le negoziazioni fossero continuate; una frazione liberale opinò che fosse conservato il *modus vivendi* per mostrare al popolo che le autorità temporali sono sempre animate dalla buona volontà di comporre definitivamente le vertenze religiose; ma con 24 voti contro 19 fu adottata la proposizione di Schaller di approvare l'operato del governo.

— Il 9 maggio fu ventilato innanzi al tribunale criminale di Lucerna il processo d'alto tradimento contro i membri del consiglio di guerra del cessato Sonderbund. Come era da prevedersi, niuno degli accusati comparve. Dicesi che nella seduta dei giudici siasi vivamente disputato sulla competenza; ma questa fu poi dichiarata dalla maggioranza.

L'11 fu pubblicata la sentenza, la quale dopo cinque anni di procedura porta: *Il tribunale dichiara aggiornato il processo non risultando contro gli accusati prove sufficienti per fondare la sentenza*

— Il consiglio federale, con una lettera molto officiosa al governo di Berna, ha dichiarato di accettare l'invito fattogli dal comitato d'intervenire alla festa anniversaria quintosecolare dell'ingresso di Berna nella Confederazione.

Berna, 13 *maggio* 9 ore di sera. — Per dispaccio telegrafico il *Journal de Genève* ha la notizia che Zybach è stato condannato a morte. Il giurì lo ha raccomandato alla clemenza del gran consiglio. — Non è ancor sfuggito alla memoria, nota il detto giornale, l'incendio dell'ospizio del Grimsel e l'arresto di Zybach che lo dirigeva. Zybach compariva ieri davanti alla corte d'assise di Thoune.

Alemagna. — La seconda Camera di Prussia ha adottato, il 10, con poche modificazioni il progetto di legge del governo sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche; essi non saranno ammessi che all' età di 10 anni e la durata del loro lavoro è fissata a sei ore per giorno.

È noto che la seconda Camera del Wurtemberg aveva respinto il ristabilimento della pena di morte in materia politica, adottato dalla prima Camera per i delitti commessi contro l'indipendenza dello Stato e la Costituzione. La seconda Camera, chiamata nella sua seduta del 9 a pronunciarsi sulla decisione della prima Camera, mantenne la sua prima risoluzione con 48 voti contro 32.

Berlino, 11 *maggio*. — Il progetto di legge d'imposta sul grano turco fu approvato dalla seconda Camera con un emendamento che venne accettato dal governo.

Spagna — La *Espana* dell'8 maggio smentisce nel modo più formale le notizie della demissione del sig. Bermudez e della convocazione delle Camere spagnuole per il mese di luglio. Il governo, dice il citato giornale, non ha ancora deliberato sulla convocazione delle Cortes, e nessun dissenso è sorto nel gabinetto.

Londra, 13 *maggio*. — L'esposizione universale di Dublino fu aperta ieri con molta solennità. Oltre a 15 mila spettatori assistevano a questa inaugurazione, che fa sperare all' Irlanda una rigenerazione industriale e commerciale. Tutte le nazioni vi erano rappresentate.

Smirne, 4 *maggio*. — Sulle turbolenze che un dispaccio telegrafico da noi pubblicato annunziava scoppiate a Smirne la *Triester Zeitung* ha i seguenti particolari:

Le feste greche non occasionarono risse fra Greci e Turchi, come temevasi, mercè le opportune misure prese dall'autorità. Ma sgraziatamente gli animi agitati trovarono un altro pretesto onde sfogarsi, e ne andarono di mezzo gli Ebrei. Come in vari paesi d'Europa, anche qui regna l'insana idea che gli Ebrei nelle loro feste pasquali si servano del sangue cristiano per fare un sacrifizio. Si rammenteranno le orribili scene di Damasco; e dobbiamo ringraziare l'energia del nostro governatore se queste non si rinnovarono qui. Domenica 1 maggio, un greco incontrò nel quartiere giudaico un israelita, che teneva per mano un fanciullo greco. L'ebreo, interrogato dove volesse condurlo, ricusò di dare informazioni; ma il fanciullo disse che l'ebreo gli aveva promesso dei dolci perchè andasse con lui. Sorse tosto una contesa fra il greco e l'ebreo; parecchi correligionari di quest'ultimo vennero in suo soccorso, frattanto sopraggiunsero altri greci, che fecero fuggire gli ebrei e ricondussero il ragazzo alla casa paterna. Quivi fu raccontato al padre che si era strappato il fanciullo agli Ebrei, i quali erano in procinto di svenarlo.

Il padre si recò a lagnarsi dal governatore; ma questi, ad onta di tutte le investigazioni, non seppe trovare l' israelita che conduceva il fanciullo. Invece si trovarono due di coloro che avevano preso parte alla rissa, e si procedette al loro arresto, sino a nuovo ordine. Intanto erasi sparso nel quartiere greco la voce di un infanticidio; i Greci corsero in gran numero al quartiere degli ebrei e maltrattarono quanti israeliti incontrarono. Respinti poi dalla forza armata, essi dovettero limitarsi a insultare tutti gli Ebrei che trovavano nella città, sicchè nessuno di questi ardisce uscire dal suo quartiere senz'essere accompagnato da una guardia di sicurezza. Siccome gran parte degli affari è nelle mani degli Ebrei, si sente molto la loro assenza, e sino a questo momento gli ebrei non si fecero vedere nei quartieri greco e franco. — I turchi non sono invasi dallo stesso pregiudizio contro gli ebrei; ma per caso poco tempo fa una turca perdette in modo inesplicabile un suo fanciullo di 7 anni e non riuscì ancora di trovarlo. Si diede ad intendere a questa donna che gli Ebrei avessero sgozzato la sua creatura per la festa di Pasqua; per cui, fra i Turchi i quali abitano insieme cogli Ebrei regna ora lo stesso fermento che fra i Greci. Speriamo che il nostro governatore, mediante la sua energia, saprà ripristinare al più presto la quiete.

Dicevasi ultimamente che il principe Menskikoff avesse chiesto dalla Porta una guarentigia per la conservazione della quiete nella Moldavia e nella Valachia. Questa garanzia gli sarebbe stata accordata. — L'emir Abd-el-kader ricevette in dono dal Sultano una bella casa e un assegnamento mensile di 60,000 piastre. L'emir sta bene. — Tutto l'esercito russo che si trova in Bessarabia è stimato, secondo ragguagli sicuri, a 108,000 uomini con 84 cannoni, non compreso il contingente della flotta. — La morte della madre del Sultano, avvenuta ieri, è un fatto d' importanza politica, giacch' ella esercitava grande influenza sugli affari dello Stato, e il vecchio partito turco valevasi con successo della sua influenza.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 14 *maggio*.

1848 5 0|0 1 marzo. Giorno prima 98. 98 50, 25. 98. Mattino 97 75. Idem pel 31 maggio 98 50.

1849 1 gennaio. Giorno prima 99. 99 05, 15, 25, 20. Mattino 99 50.

1851 1 dicembre. Giorno prima 99 10, 25. Idem pel 31 maggio 99 50. Mattino pel 25 maggio 99 25.

1849 Obbligazioni 1 aprile. Giorno prima 1000. 1001, 50. 1006.

1850 1 febbraio. Giorno prima 1010. Mattino 1020.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima pel 31 maggio e 25 giugno 600. Mattino 600. Idem pel 31 maggio 600. 608. Idem pel 21 giugno 600. Idem pel 30 giugno 607, 50. 610. 615.

Ferrovia di Susa 1 gennaio. Giorno prima 520. Idem pel 5 giugno 525. Mattino 520.

Borsa di Genova *del* 14 *maggio*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	99	5|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	99	5|8
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	1000	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	1015	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1380	
Aconto di Genova e Torino	4 0|0	

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Da affittare o da vendere

UN VASTO FABBRICATO CIVILE e RUSTICO con beni coltivi, o senza, posto in amena posizione, circondato da due parti da vasto giardino; avente accesso con buona strada carrozzabile, e distante sette chilometri da Valenza e dodici da Alessandria. Detto fabbricato contiene una cantina ed una tinaia con torchio e vasi vinari della capacità di mille e più ettolitri di vino, e — quattro fabbricati annessi adatti allo stabilimento di vari opifizii, come filande, fabbrica di tessuti d'ogni materia, e simili.

Dirigersi al sig. Notaio certificatore Giovanni Sano in Alessandria.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

Tipografia FERRERO e FRANCO.
Via dell' Arcivescovado, accanto alla B. V. degli Angeli

ANNO PRIMO. N.° 116

IL PARLAMENTO

MARTEDI 17 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, libraio PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 16 maggio.

Una legge che, a quanto sembra, desta l'attenzione del pubblico, e sarà probabilmente discussa con un particolare interesse, è quella che il ministro delle finanze ha proposta relativamente alla Banca nazionale. Ne diamo una breve analisi oggi, riserbandoci di soggiungerne il nostro parere in un altro articolo.

La legge promulgata ultimamente ha, com'è noto, soppresso le tesorerie d'azienda, antichi organi pe' quali si facevano le spese dello Stato, sui fondi che, incassati nelle tesorerie provinciali, si concentravano nella tesoreria generale, e da essa si trasmettevano alle tesorerie d'azienda. Col sistema testè adottato la maggior parte delle spese si faranno dalle tesorerie provinciali; e tutto ciò che rimanga di disponibile si concentrerà, parte nelle medesime tesorerie provinciali, parte nella tesoreria generale, secondo che il ministro delle finanze credesse più conveniente all'interesse dello Stato.

Secondo quella legge adunque, la tesoreria generale, oltre alla attribuzione di riunire presso di sè i documenti dell'entrata e dell'uscita di tutto il patrimonio pubblico, e renderne il conto, avrebbe un servizio materiale da dover rendere alla finanza; quello, cioè, di ricevere una parte de' fondi disponibili, la parte che il governo vorrebbe concentrarvi distraendola dalle tesorerie provinciali, e per conseguenza pagare quelle partite che il governo assegnerebbe su tali fondi.

Col nuovo progetto questo doppio servizio viene ad essere affidato alla Banca nazionale.

Sarà prestato gratuitamente; e perciò il ministro vi riconosce una economia alla finanza, senza che gli uffici della tesoreria ne riescano in nulla alterati.

Sarà recisamente separato da ogni altra operazione della *Banca*: circostanza che conviene espressamente notare, perchè in essa consisterebbe la differenza tra l'attuale progetto e quello che si era presentato nella sessione del 1852 e che la commissione allora dichiarò *pernicioso al credito del governo e della Banca stessa.* Allora gli interessi, i fondi e le rispettive contabilità venivano ad immedesimarsi: oggi si è creduto evitare qualunque inconveniente, mercè un sistema di separazione decisa, composto delle seguenti convenzioni.

In primo luogo, un espresso articolo (2) sanziona il limite già fissato nella legge dello scorso marzo, ripetendo, che, non tutti, in generale, i fondi disponibili dello Stato, ma quella parte che il governo credesse di dover concentrare nella tesoreria generale e non nelle tesorerie provinciali, sarà girata alla Banca.

In secondo luogo (art. 6 - 9) nell'amministrazione della Banca, tutto il dipartimento relativo al servizio di tesoreria generale, sarà separato, e posto sotto la speciale sorveglianza di un apposito direttore — nominato dalla Banca sotto approvazione del ministro delle finanze, e revocabile, in caso di negligenza o irregolarità, dalla Camera de' conti ad istanza del medesimo ministro — ed assistito da due speciali contabili, pe' quali la Banca si è già separatamente impegnata ad accettare due impiegati designati dal governo, che, in seguito all'abolizione delle tesorerie d'azienda, avrebber dovuto esser posti in aspettativa o riposo. Il direttore sarà direttamente in corrispondenza col governo, e darà, nel servizio della Banca, tutte le disposizioni che, in qualità di tesoriere, possano occorrere secondo le istruzioni che il governo gli trasmetta.

A quella economia che da una tale combinazione potrà risultare per la finanza, si aggiungerebbero i seguenti vantaggi.

Saranno considerate come unico fondo ed unico conto presso la Banca tutte le operazioni attive o passive che, sempre in conformità dei regolamenti, si possano dal Governo ordinare nelle quattro sedi di Torino, Genova, Nizza, e Vercelli: il che tenderebbe ad agevolare le girate di fondi fra le diverse tesorerie senza alcuna spesa di trasporto (art. 3 e 4).

Saranno attribuite alla Banca le funzioni di cassiere della Cassa de'prestiti e depositi, sempre a titolo gratuito: il che tenderebbe ad agevolare l'esecuzione di qualche altro progetto relativo ad una tal cassa, che il ministro annunzia volere in seguito portare alle deliberazioni del Parlamento.

Sarà combinato tra il Governo e la Banca quanto occorra, perchè, senza nulla togliere alla sede di Genova delle sue attribuzioni, si possa traslocare nella sede di Torino la direzione suprema della Banca: il che mirerebbe, secondo il ministro si esprime, a favorire da un lato l'interesse medesimo della Banca, dall'altro a darle « unità e prontezza d'azione nei rapporti che ha col Governo e come tesoreria e come Banca. »

Nell'interesse poi della Banca, il progetto prescrive:

1. Un aumento di capitale, mediante la riscossione della 3. rata delle sue azioni fra 3 mesi dopo pubblicata la nuova legge; della 4. rata, tostochè la media di un anno, del portafoglio e delle anticipazioni, abbia raggiunto la somma di 60 milioni; e mediante facoltà di vendere le azioni degli azionisti che, entro i termini stabiliti, non avessero eseguito tali pagamenti;

2. Facoltà di impiegare in fondi pubblici fino a 10 altri milioni di lire, tostochè la media anzidetta ascendesse a 40 milioni;

3. Facoltà di richiedere che il governo ordinasse a' tesorieri provinciali di mutare in biglietti il danaro, o viceversa, quello stesso che i contabili dello Stato, secondo le leggi attuali, non potrebbero menomamente convertire, essendone considerati come meri depositarii: il che, mentre assicurerebbe alla Banca il beneficio del cambio, che il governo non può fruire, sarebbe premunito con apposito decreto, in modo che il servizio non ne rimanga incagliato;

4. Facoltà di risolvere il contratto dal 1° gennaio 1860, mediante rinuncia da farne con un anno d'anticipazione, e dal 1° gennaio 1860 mediante avviso anteriore di tre anni;

5. Facoltà di concorrere per 500,000 lire nella fondazione di una Banca nell'isola di Sardegna.

Come suggerito poi nell'interesse del commercio, o se si vuole, in quello pure della medesima Banca, si può ritenere l'art. 17; col quale essa acquisterebbe la facoltà di ammettere, in luogo della terza firma necessaria finora agli effetti scontabili, i certificati di deposito delle merci in *docks*, che sieno bensì stabiliti con decreto reale.

Tale è il tenore del nuovo progetto. Il ministro, riassumendolo, si esprime nei seguenti termini:

« . . . . . Queste disposizioni non mutano i servizii della Banca e dello Stato, non li confondono, non li fanno dipendenti l'uno dall'altro, ma solo mettono in grado lo Stato di giovare al commercio, mostrando fiducia nella Banca, e la Banca a procurare economie allo Stato, incaricandosi di que' servizii. Potrà per tal modo ottenersi dalla Banca quanto si ottenne in Francia ne' rapporti tra la Banca e lo Stato, senza farli solidari come si fece nel Belgio. »

Lo Statuto e l'amministrazione.

Gli statuti politici proclamano i grandi principii sopra i quali, come sopra le proprie basi, deve sorgere l'edificio sociale; ma il distribuirne ed armonizzarne le parti, il disegnarne i contorni, il recarlo a compimento dando a ciascuna quello sviluppo che risponda al carattere ed allo scopo complessivo di tutto il sistema non può essere effetto se non che di una serie di leggi speciali, dette appunto organiche in quanto sono in certo modo gli organi mercè i quali vengonsi quei sommi principii praticamente esplicando ed attuando.

D'onde appare la importanza grande di coteste leggi che completano e coronano di tal maniera le istituzioni civili e politiche dello Stato.

Il nostro Statuto non potè sostanzialmente riuscire diverso da tutti gli altri, bensì essendo già stato mano mano preparato da una lunga serie di riforme e di migliorie nei varii rami della cosa pubblica, men violenta è riuscita la transizione dall'antico al nuovo ordine di governo, e parve meno difficile l'adattarsi alle nuove esigenze delle istituzioni preesistenti; massimechè la trasformazione si compieva non per moto sussultorio di rivoluzione, ma per il pacifico accordo del principe e della nazione. Epperò, non ostante l'assoluta diversità del reggimento politico quale ora è, da quello che prima era, si sono potute conservare in vigore per la massima parte le leggi antiche sopra rami anche importantissimi di amministrazione e di governo; e per altri si improvvisarono, a così dire, nella urgenza dei casi del 1848, o in virtù dei poteri straordinarii delegati al Principe colla legge 2 agosto, quei provvedimenti che sembrarono in tanta ressa, più accettabili, condonandosi di leggieri alle implacabili necessità del momento le molte lacune e i gravi difetti che per avventura li guastino.

Ma ciò che nel 1848 pareva buono, e pareva tollerabile negli anni successivi, finchè altre preoccupazioni più urgenti assorbivano quasi esclusivamente l'attenzione e le cure del Parlamento e del Governo, ben può parere nel 1853 insufficiente e bisognevole di pronta riforma; imperocchè tornato omai il paese in condizione normale, egli è tempo che si pensi da senno a concretizzare praticamente i principii dello Statuto nelle singole istituzioni civili e politiche dello Stato; egli è tempo che da senno si dia opera a quelle migliorie amministrative che sono ad un tempo conseguenza e conferma della libertà, perchè da questa generandosi, valgono meglio di qualunque astratto ragionamento a conciliarle lo affetto e la devozione dei popoli.

Le intelligenze privilegiate per natura o per educazione amano in se medesima la libertà; la amano come figlia primogenita della ragione, guarentigia prima e principale della umana dignità, condizione assoluta e ineccepibile d'ogni grande, nobile e fecondo atto o pensamento — l'amano insomma come si ama la virtù, il bello, il buono. Ma le intelligenze privilegiate sono pur sempre una piccola minoranza, e per quanto voglia credersi grande la loro influenza sopra gli altri, essa non offrirà alcun carattere di durata e di stabilità, se non la confermi la persuasione della identità di interessi. Ossia allora solamente può la minoranza, capace e intelligente di una nazione, adempiere efficacemente l'officio che tiene dalla propria superiorità morale, quando essa abbia persuaso alla maggioranza che non è mossa da altro che dal desiderio del maggior bene della medesima.

Quindi è che per quanto sia vivo negli uomini intelligenti l'affetto alla libertà, questa allora solo può dirsi aver messo salde radici negli animi dello universale, quando siano essi per propria convinzione ed esperienza penetrati dei vantaggi che la medesima seco porta; perchè non potendo abbastanza concepirla e affezionarvisi, finchè la considerino solo in se medesima, riesce indispensabile promuoverne alcun utile e gradito effetto sensibile, per metterla, a così dire, a livello di tutti.

Il che appunto si ottiene mercè le provvide riforme amministrative.

Promuovere buone riforme amministrative, ecco adunque uno fra i migliori e più sicuri mezzi di consolidare la libertà politica.

A questo scopo devono appunto mirare le leggi organiche, mercè le quali si costituisca l'amministrazione sopra basi omogenee a quelle poste già dallo Statuto, per modo che mentre si procacci la perfetta armonia fra le varie parti dell'edificio politico, s'infiltri al tempo istesso viemmeglio nello universale la fede e lo affetto agli ordini presenti, mercè la buona prova che a tal modo facciano praticamente di sè i principii di libertà proclamati dallo Statuto medesimo.

Laonde ei si fu con singolare compiacenza che noi vedemmo presentarsi al Parlamento un progetto di legge organica sul procedimento civile; e non fu minore la nostra soddisfazione nello udire promessa dal ministro della pubblica istruzione la legge organica sull'insegnamento; ed accogliamo con grato animo le voci che vanno attorno circa gli studii che si dicono già condotti a buon termine dal ministro dell'interno per una serie di leggi dirette a riformare l'amministrazione provinciale e comunale, nonchè a regolare varie altre materie speciali.

Ma se facciamo plauso al governo per queste buone intenzioni che egli mostra, riconoscendo a un tempo essere precipuo officio del giornalismo quello di farsi promotore ed aiutatore d'ogni savia innovazione, sarà nostro dovere di venir svolgendo, conseguentemente ai principii sopra esposti, una serie di avvertenze relative appunto alle riforme che ci pare utile ed urgente siano introdotte nelle varie parti degli ordini amministrativi dello Stato.

Camera dei Deputati.

Senza quasi discussione furono oggi votati dalla Camera due progetti di legge: l'uno per la erezione in comuni di varie borgate del Sulcis nell'isola di Sardegna; l'altro per l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Novara di contrarre un mutuo di L. 40000. Ad una parte del primo progetto fece prova di opposizione l'onor. dep. Despine, a quella che oltre l'erezione dei comuni statuisce tre giudicature di mandamento nei mentovati territorii. Pareva al sig. Despine che nè i dati statistici delle cause che sono portate davanti ai tribunali da quelle popolazioni, nè la cifra numerica degli abitanti rendesse necessari tre giudici in un circolo di paesi, nel quale, stando alle condizioni di terraferma, un solo giudice potrebbe largamente soddisfare a tutti gli oneri. Ma il signor Despine non avea riflettuto che in terra speciale, quale è quella dell'isola non si può dal numero degli abitanti e dall'ampiezza dei borghi e paesi desumere la misura dei civili bisogni; non avea riflettuto che nella terraferma laddove sono regolari le amministrazioni, facili le vie, le comunicazioni, i rapporti, un magistrato può sovente adempiere a quell'ufficio, a cui in Sardegna parecchi funzionarii non bastano; non aveva insomma per nulla calcolato le condizioni anomale di terreno, di disposizione geografica interna, di legislazione, di costumi, nelle quali si trovò per lo passato involta l'abbandonata e povera isola, che pure da lunghi anni diede il nome al regno della Casa di Savoia. Ben furono adunque messe in chiaro dal dottissimo signor deputato Mameli relatore della commissione le ragioni gravi e parziali che militano per le borgate del Sulcis, e che obbligano il governo e il Parlamento a mostrarsi larghi anche nei favori per costituire quelle località nel consorzio della civil comunanza, quand'anche ciò debba farsi con maggiori mezzi che a popolazioni meglio organizzate non potrebbero abbisognare.

E bene i due poteri uniti si dichiararono unanimi a rendere alla Sardegna questo nuovo beneficio, respingendo l'emendamento dell'onorevole Despine; essendochè sia giusto e conveniente che l'isola anch'essa, governata oggi dalle leggi comuni, consegua dalla libertà in pochi anni e con pronto successo quelle riforme e quelle migliorie che mai per lungo giro di tempo non potè ottenere dal suo regime speciale.

Una terza legge era anche stata messa in discussione per autorizzare la provincia di Vercelli a contrarre un debito, e a sorpassare il limite dell'imposta. Ma siccome i motivi che obbligavano la provincia alla domanda di questo atto sono cessati, e siccome il danaro che essa doveva versare per l'impegno assunto di acquistare un numero ingente d'azioni nella ferrovia di Novara però rimanere nel suo erario, per l'affluenza straordinaria di azionisti che ebbe in questi ultimi di la Società concessio-

naria dell'impresa, così il ministro e la Camera furono unanimi nell'avviso di sospendere quella votazione.

Da ultimo i dibattimenti generali si apersero per la costruzione d'una rete di strade nella provincia di Nizza. — Più grave fu su questo subietto la controversia. — Il signor Demarchi pigliava ad oppugnare il progetto, siccome contrario a retta amministrazione pubblica, sotto il rapporto che provvede agl'interessi d'una sola provincia, nel mentre parecchie altre si ritrovano in pari o simile condizione, e non possono oggi essere coadiuvate nei lavori stradali, e mentre parrebbe doversi invece correggere l'attuale sistema di concorso del pubblico erario nelle spese delle pubbliche vie.

Il sig. Botta combattendo ostilmente il ministero, sosteneva come la proposta fosse contraria allo Statuto che non ammette privilegi tra provincia e provincia, inopportuna nelle circostanze presenti, in massima ingiusta. Tutti poi gli oppositori ricorrevano a quell'eterno argomento, pel quale torna facile contraddire qualunque utile e savia deliberazione di pubblica spesa, quello cioè, delle esauste finanze dello Stato.

Diremo brevemente il nostro pensiero. La provincia di Nizza è tra quelle che nel passato sistema di governo faceva eccezione nel suo interno reggimento alle leggi finanziarie del regno. Molti e varii privilegi godeva la contea, e fra questi erano i più considerevoli la esenzione dalle gabelle accensate e il porto franco. Quindi, a compenso quasi di simili vantaggi il governo centrale aveva trascurato di procurare alla provincia quei mezzi di civile comunanza, di cui le altre da più anni fruiscono. Agli amatori ed osservatori superficiali dei sistemi fittizi avrebbe potuto sembrare che pure assai rilevanti fossero le franchigie economiche date al territorio nicese per acconciarsi a quella condizione di cose. Ma il fatto prova e testimonia, a norma dei più sani principii di politica legislazione, che, malgrado tutti i suoi privilegi, la provincia di Nizza non prosperò mai nei suoi interessi, e se molte risorse vennero al capoluogo, sono specialmente dovute a cause esterne all'amministrazione governativa, vogliam dire al concorso dei forestieri che da ogni nazione settentrionale si recano nell'inverno a godere di quel purissimo clima.

Per conseguenza dello Statuto anche i pochi e male intesi privilegi dovettero decadere; e per verità quell'aggregato di Comuni che forma l'antica contea di Nizza rimase il più diserto fra tutti, in ispecie perchè disgiunto in parti, mancanti fra loro di comunicazione. Da questo lato niuno saprebbe negare la necessità dei provvedimenti. Cadde la questione piuttosto sul modo. Gli avversari non disconoscevano già il bisogno dei Nicesi, dicevano non potersi provveder subito, non potersi far con metà dei fondi a carico dello Stato, non potersi da ultimo per una sola provincia.

Noi schiettamente non sapremmo menar buone coteste obbiezioni. Le circostanze della provincia di Nizza hanno un carattere tutto proprio che in niun altro territorio dello Stato si ravvisa. — I privilegi, giusti o no, di recente le furono tolti; caro le costò lo Statuto, nel modo ond'era prima organizzata; ciò che sta per perdere non era in grado di procurarle un grande vantaggio, ma nondimeno perde una qualche fonte di risorse. A rimettere in equilibrio quei paesi occorre impertanto di aprire larghi e stabili mezzi di futuro benessere. Lo esige carità nazionale, dovere di uguaglianza amministrativa, quello stesso dovere che gli opponenti volevano ritorcere contro il progetto ministeriale, lo esige la prudenza e la convenienza pubblica. È impossibile in un sol giorno privare un popolo dei privilegi che godeva, e non risarcirlo dei danni che dal godimento stesso di questi privilegi provennero. — Finqui adunque noi non ci opponiamo al progetto del signor ministro dei lavori pubblici, ed ammettiamo coll'onorevole relatore della commissione signor Farini che la ragione politica può e deve metter base all'accettazione di questa spesa. L'onorevole signor Farini fece saggia opera e degna d'encomio rivolgendo da questo lato la parte migliore della sua difesa.

Soltanto non sappiamo se il sussidio proposto dal ministero per vie interne della contea che possono dare adito a molteplici domande di altre provincie poste in simili condizioni, sia conforme all'interesse generale, e se piuttosto non sarebbe stato utile di aprire una grande comunicazione col centro dello Stato, o per mezzo d'una ferrovia, oppure effettuando il traforo del Colle di Tenda.

Noi non facciamo che accennare questa idea già altra volta manifestatasi in seno della Camera.

Riflettiamo che un'opera di simil genere recando maggiore sviluppo a quel paese finora segregato, e mettendolo in relazione col resto dello Stato renderebbe poi facile al bilancio provinciale l'attuazione anche di quelle vie interne che ora sono progettate.

Concludiamo ad ogni modo che qualche cosa deve farsi in questo momento per la provincia di Nizza.

Quanto alle ragioni economiche noi ammettiamo col signor ministro Cavour che meglio dei miseri e gretti risparmi, le spese opportunamente eseguite e feconde di larghi effetti industriali e commerciali valgono a ristaurare le sorti del pubblico erario.

Egli è vero che in quest'anno varie e grandi somme furono stanziate nel bilancio per nuove opere, ma da queste crediamo deriverà allo Stato la vera forza e la vera ricchezza dell'avvenire.

Strada ferrata della Savoia.

Il *Courrier de Lyon* del 13 maggio pubblica un articolo in confutazione di un altro del *Courrier de l'Ain*, il quale diceva che tutti quelli i quali difendono la linea diretta e breve da Lione a Ciamberì, si rendono colpevoli di un vero delitto di leso patriottismo francese, perchè se il governo sardo insiste cotanto su questa linea, egli è che vuol favorire il porto di Genova a danno di quello di Marsiglia.

Il *Courrier de Lyon* risponde molto assennatamente a queste mal fondate accuse col suo articolo, che non potendo noi riprodurre per la troppa lunghezza, ci limiteremo a compendiare nei suoi principali argomenti.

Il *Courrier* osserva in primo luogo che la linea proposta dal governo sardo da Lione a Ciamberì, essendo la più breve, e per conseguenza la più economica, deve avere per risultato di favorire meggiormente le spedizioni di Marsiglia per Ciamberì. Per contro la linea di Ginevra implicando un aumento di 60 chilometri di viaggio, deve riuscire di tanto maggiore aggravio ai colli indirizzati dai porti francesi del Mediterraneo alle frontiere della Savoia.

D'altronde, se il tracciato diretto da Lione a Ciamberì deve nuocere al porto di Marsiglia, perchè viene proposto il perforamento del Monginevro che avrà per effetto di riavvicinare maggiormente il porto di Genova alla parte media della Savoia?

Egli è certo che ogni strada ferrata destinata a stabilire una comunicazione più pronta e più economica fra il Piemonte e la Savoia avrà per effetto di somministrare un nuovo elemento di attività al porto di Genova, il quale potrà alimentare alcuni dei paesi transalpini che sinora ricevevano le derrate coloniali per un'altra via. Ma può la Francia impedire che il governo sardo, per un interesse politico ad un tempo e commerciale, legittimo ed evidente, eseguisca sul suo territorio le ferrovie che crederà convenienti? E se coll'esecuzione di questo gigantesco e utile lavoro il governo sardo otterrà di somministrare al porto di Genova qualche nuovo elemento di prosperità, riducendo in una proporzione impercettibile l'alimentazione di Marsiglia, non crea egli per altra parte alla Francia intiera un immenso e magnifico compenso con liberarla dagli ostacoli spesso insuperabili che oppongono le barriere delle Alpi, e che riducono a sì poca cosa le relazioni fra un versante e l'altro?

Questo è il punto di vista da cui bisogna partire per apprezzare i progetti ai quali il governo sardo ha dato la preferenza, e di cui prosegue l'esecuzione con una fermezza che onora ad un tempo il suo patriottismo e la sua intelligenza.

Quand'anche questo miglioramento dovesse riuscirci dannoso, bisognerebbe tuttavia rassegnarvici, perchè non sta in noi d'impedirne l'attuazione.

Non si tratta più che di scegliere fra i diversi progetti quello che ci sarà più favorevole; e questo è appunto il tracciato che, partendo da Torino, passando per il Moncenisio, Ciamberì, e il dipartimento dell'Ain arriva alla nostra città per la via la più diretta.

Per ultimo questo tracciato non esclude per niente nè la strada di Ginevra per il dipartimento dell'Ain, nè qualunque altro ramo il quale, partendo dalla grande arteria da Parigi al Mediterraneo, farebbe capo ad altri punti della catena delle Alpi.

Lo stesso *Courrier de Lyon* contiene il testo della deliberazione della Camera di commercio di Lione nella sua seduta straordinaria del 6 maggio corrente, di cui riportiamo i seguenti brani:

« Tutto concorre a provare che Lione, senza una strada diretta per Ciamberì, soffrirà incalcolabilmente nel movimento delle sue spedizioni per l'Italia.....

« Una tradizione che risale ai tempi più remoti, e non interrotta da alcuna rivoluzione, ha fatto di Lione, per così dire, la prima tappa francese per tutto ciò che arriva dall'Italia: mercanzie, viaggiatori, convogli e trasporti di ogni specie sono, da lunga data, assuefatti a riguardare la nostra città come la chiave che apre loro la via attraverso la Francia.

« Militarmente, commercialmente, geograficamente questo è il tronco da cui si ramificano, in tutte le direzioni interne della Francia, le provenienze di ogni genere dell'Italia centrale. Le sete, vero perno dell'industria lionese, vi arrivano direttamente da tutte le provincie della penisola che ne producono.....

« Se adesso, per arrivare a Lione, questi prodotti, questi viaggiatori dovranno allungare la via per la Savoia, Culoz e il dipartimento dell'Ain si dimenticheranno presto di una città che non sarà più sul loro passaggio, e le sorgenti della sua prosperità, della sua grandezza, della sua industria, saranno presto esauste.

« Questi disastri non possono essere scongiurati che dallo stabilimento di una ferrovia diretta da Lione all'Italia..... Col *rail-way* da Lione a Saint-Genis-d'Aoste prolungato sino a Ciamberì, la città di Lione sarà preservata da sì funeste conseguenze. »

La Camera di commercio, esaminati i diversi tracciati e le diverse distanze, prese la seguente decisione, che riportiamo testualmente:

« La Camera di commercio di Lione,

« Visto il decreto del 30 aprile 1853 per cui « è concessa una linea di strada ferrata da Lione « alla frontiera di Ginevra;

« Viste le sue deliberazioni dell'8 luglio, 11 « novembre e 16 dicembre 1852;

« Inteso l'esposto che approva in tutti i suoi « motivi e in tutte le sue conclusioni;

« Considerando che il decreto precitato, non « solo esclude ma lascia intatta la questione « dello stabilimento di una strada ferrata da « Lione a Saint-Genis-d'Aoste, per rannodarsi « alla strada ferrata da questo punto a Ciam« berì, conceduta dal governo sardo ad una « compagnia privilegiata;

« Delibera quanto segue:

« Il governo di S. M. l'imperatore sarà ri« spettosamente supplicato, sia di accogliere « favorevolmente la proposta fattagli per lo sta« bilimento, senza sovvenzione o guarenzia per « parte dello Stato, di una strada ferrata da « Lione a Saint-Genis-d'Aoste; sia, diversa« mente, di far appello alla concorrenza per « questo stabilimento; in guisa che, sotto qual« sivoglia forma, la città di Lione non sia esposta « a vedere le sue relazioni coll'Italia spostate « e annientate dalle combinazioni di cui ha « additati i pericoli.

« E sarà, la presente deliberazione, indiriz« zata al ministro di Stato e ai ministri dei « dipartimenti: 1° dell'interno, dell'agricoltura « e del commercio; 2° dei lavori pubblici; « 3° delle finanze; con instante preghiera di darvi « il dovuto seguito, e comunicata al consigliere « di Stato, incaricato dell'amministrazione del « Rodano che sarà pregato di prestare il suo « potente appoggio presso il governo. »

NOTIZIE DIVERSE

ITALIA.

Torino. — La *Gazzetta Piemontese* ha nella parte officiale la convenzione per le corrispondenze telegrafiche conchiusa tra la Sardegna e la Francia e sottoscritta a Parigi il dì 18 marzo 1853.

LOMBARDO-VENETO. — Scrivono all'*Opinione* in data di Pavia 11 maggio.

Venerdì, 6 corrente, venne affissa su tutti gli angoli della città una notificazione del comando militare, con cui dichiaravasi che, fino a nuovo avviso era proibito a tutti di recarsi in Piemonte, non esclusi coloro che fossero muniti di recapiti regolari, a meno che potessero giustificare presso il comando stesso un urgente e plausibile motivo dell'andata; nel qual caso, l'autorità militare avrebbe rilasciato uno speciale permesso. Domenica poi furono prese precauzioni straordinarie, e la città stette tutto il giorno e la susseguente notte in apparato minaccioso e guerresco. Pattuglie mandate ad esplorare il confine: i posti di guardia accresciuti e rinforzati: la porta, ch'è a metà del ponte sul Ticino, chiusa sull'imbrunire: intercettata ad un'ora di sera, e senza previo avviso, la comunicazione della città col Borgo Ticino, che è la passeggiata abituale e prediletta del minuto popolo, massime nei dì festivi: i fanali accesi prima del tramonto del sole: la città inondata di poliziotti e gendarmi: eccoti in breve il contraccolpo recatoci dalle vostre feste nazionali, e le delizie che in tale occasione ci hanno imbandito i nostri amabili padroni.

Ma qui non finiscono le gloriose gesta della giornata. Saprai che a poche miglia da Pavia, nella direzione del Ticino, e precisamente ad un santuario della Madonna di Zerbo, costumasi celebrare nella seconda domenica di maggio una sagra molto rinomata pel concorso della popolazione più doviziosa e gentile dei vicini paesi ed anche della città. Ora, in quest'anno, coincidendo essa col vostro anniversario, non solo non si permise agli studenti di intervenirvi (e parecchi furono arrestati perchè il tentarono), ma gli impiegati amministrativi furono consigliati a non andarvi, e quasi tutte le vetture dei privati vennero al loro ritorno diligentemente perquisite dalla gendarmeria che era stata mandata a bivaccare in grossi drappelli lungo tutte le strade che fanno capo al santuario. E di tante vessazioni unico motivo si fu, perchè la località del convegno fronteggia il Piemonte, da cui la divide il solo Ticino! Di qui puoi avere un nuovo saggio dell'inettitudine ed impopolarità di questo governo, che è costretto a temere per la celebrazione di una sagra e per lo sparo di quattro mortaretti!

Del resto, ti so dire per certissimo che, mentre la polizia impediva ai sudditi sardi qui domiciliati ed ai cittadini onesti di trasferirsi in Piemonte, mandava d'ufficio, e come si dice in *missione*, entro le vostre terre, due dei suoi cagnotti, uomini turpissimi, fra quanti ne sostiene la terra. L'uno è quell'ingegnere Gallotti, già comandante di Pizzighettone, ed a voi già noto per l'impresa di Genova; l'altro è un Campaguoli, notoriamente stipendiato dalla polizia di Milano.

Venezia, 12 *maggio*. — Il conte di Rechberg, consigliere intimo effettivo, è giunto qui ieri da Verona, per trattenersi due giorni a Venezia.

STATO ROMANO. — Il *Messaggiere di Modena* del 13 ha una corrispondenza da Roma senza data, nella quale premesso che «i delitti comuni promossi dallo spirito di parte e similmente i delitti contemplati negli articoli 555 e seguenti, tit. X, lib. VII del vigente Regolamento organico di procedura criminale, il cui giudicamento compete al tribunale supremo della S. Consulta, addivennero frequenti per non dire giornalieri e nuove forme vestirono e trascorsero ogni misura nei modi e negli effetti;» e che quindi « emerse alle istruzioni processuali e alle sentenze giudicatorie una materia ingente, implicata, molteplice»; si fa ad annunziare che S. S., a togliere gli indugi e le difficoltà nelle dette cause criminali o miste adottando «la relazione che a questo effetto monsig. ministro dell'interno gli presentava in data dei 20 aprile 1853, istituiva per la cognizione delle cause stesse un turno speciale e straordinario composto dei monsignori Terenzio Carletti vice-presidente del tribunale criminale di Roma, Domenico Bartolini e Pietro Lasagni ponenti entrambo del tribunale della Consulta. Conferiva poi al prefato turno le facoltà sufficenti e necessarie, perchè con l'intervento di monsignor procuratore generale del fisco si faccia ad esaminare i processi per titoli di minor conto, e metta il suo avviso sul modo e la forma di trattare e risolvere le cause relative; se le medesime siano di tal carattere e gravità che paia necessario o espediente deferirle al pieno e formale giudicamento del tribunale, o veramente, se considerato il titolo e le conclusioni profluenti dagli atti, e il tempo della prigionia sofferta dagli inquisiti, sia luogo di proporre alla Santità Sua che la processura rimanga deserta e abolita, o si risolva con qualche ammenda e punizione disciplinare; e ciò anche nel caso che la processura stessa non abbia toccato il suo compimento, e sia però di tal forma e ragione che la prosecuzione degli atti non possa secondo prudenza immutare lo stato della conchiusione; rimanendo poi integra ai prevenuti la facoltà di chiedere che la inquisizione sia portata al suo termine e che si proceda alla sentenza definitiva. »

— La *Gazzetta di Bologna* pubblica una sentenza dell'i. r. governo civile militare 6 maggio corrente, colla quale furono giudicati colpevoli di rapina armata mano Savini Battista, Guardigli Silvestro, Sintini Gregorio, Montanari Luigi, Benetti Tommaso, Zoli Angelo, e Trincossi Natale, ed ha condannati alla pena di morte mediante fucilazione i nominati Guardigli e Savini, e gli altri a vari anni di galera e rifazione di danni. La sentenza fu eseguita in Bologna la mattina del 7 in persona del condannato Silvestro Guardigli; fu poi commutata la condanna in via di grazia rispetto al Savini.

ESTERO.

FRANCIA. Parigi, 13 *maggio*. — Il signor Rives ieri ha rimesso all'imperatore in udienza particolare le lettere del suo governo che pongono fine alla missione che egli sosteneva in qualità d'inviato straordinario e di ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America.

— Leggesi nel *Courrier du Havre*:

Sentiamo da fonte sicura che lo spostamento delle fortificazioni dell'Havre è stato risoluto dall'imperatore.

Alle fortificazioni attuali si sostituiranno due forti costruiti sulle alture, l'uno all'estremità occidentale della costa d'Ingouville, l'altro sull'eminenza di Tourneville.

Questi forti non saranno rannodati fra di loro con alcuna cinta continua.

Un terzo forte sarà eretto ulteriormente sulla piazza di Provenza; e alcuni lavori di difesa copriranno la città.

Fin d'ora tutte le attuali servitù militari sono soppresse.

Le fortificazioni esistenti saranno distrutte di mano in mano che le nuove acquisteranno un grado di avanzamento bastevole per proteggere la città.

SVIZZERA. — Leggesi nel *Bund*: La *Tribuna del Popolo* (giornale di Berna) pubblica un proclama del *Comitato della comunità rivoluzionaria in Londra*, datato da Londra 1 maggio 1853, sottoscritto da *Boichot, Felice Pyat e per Caussidière assente in missione dal supplente Avril*. In esso si parla di Serse e delle Termopili, di Calvino, di Ludlow, di Rousseau, della Jungfrau, della China europea, di Radetzky e di Jellachich, di Filippo il Bello, di Carlo il Temerario, di Tell, di Winkelried, di Davel, di Bonnivard, della giunta svizzera la quale non solamente dà il latte

ma ha anche le corna, di polacchi, di ungheresi, di tedeschi, di inglesi, di italiani, di spagnuoli, di francesi e di americani; di Danton, di Messia, e di miracoli. Ma il miracolo maggiore che vuolsi rappresentare è quello di mostrare la Svizzera alla testa della rivoluzione europea annientare da sola l'assolutismo nell'Austria, nella Prussia e nella Francia; indi 200,000 svizzeri e 100,000 proscritti e non proscritti armati da una parte, e dall'altra 60,000 austriaci nel sud, 60,000 prussiani al nord, e 60,000 francesi in osservazione all'ovest. *Ergo* la Svizzera deve senz'altro attaccar la guerra da ogni parte! I signori della comunità rivoluzionaria alloggiano forse in Bedlam! Se no, essi vi starebbero certamente molto bene. Per questa comunicazione della *Tribune* nessuno certamente le sarà grato altri che l'*Oberländer Anzeiger*.

ALEMAGNA. — Le notizie di Berlino in data dell'11 annunciano che la seconda Camera ha adottato con 162 voti contro 12 il bill inteso ad aumentare il dritto sulla ghisa.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia che il duca di Augustenburg ha comperato il podere di Labischin, presso Posen, per 1,200,000 talleri.

— La corte d'appello di Berlino ha deciso il giorno 10 un affare di qualche interesse in materia di stampa.

Il signor Strauss aveva pubblicato parecchie lettere politiche per opera del libraio Hertz. Siccome l'autore era assente, il fisco procedette contro il signor Hertz come colpevole di lesa maestà, dinanzi al tribunale municipale. Il tribunale si dichiarò incompetente, affermando che l'affare doveva essere portato dinanzi al giurì. Il fisco essendosi appellato da questa decisione, il tribunale superiore ha confermato la sentenza del tribunale municipale.

DANIMARCA. — Una lettera di Copenaghen in data dell'8 annuncia che è avvenuto un conflitto fra gli operai che lavorano alla strada ferrata di Roeskild, perchè uno degli impresari aveva fatto venire un centinaio di operai tedeschi mentre un gran numero di lavoranti danesi e altri; stavano da qualche tempo aspettando inutilmente del lavoro. Intervenne la guardia civica, ma senza poter sedare il tumulto. Da Copenaghen furono spediti vari distaccamenti di ussari per ristabilire l'ordine.

TURCHIA. — Leggiamo in una corrispondenza della *Triester Zeitung* in data di Costantinopoli 2 maggio:

Le trattative riguardo il santo sepolcro furono per questa volta chiuse definitivamente. Per ora non posso dire precisamente se la questione sia stata sciolta in senso favorevole o contrario alla Francia, se le pratiche siano interrotte o ultimate. Ultimamente si dava come sicuro che la soluzione fosse riuscita pienamente a favor della Russia; oggi all'incontro sentiamo che la vertenza fu soltanto protratta. La versione più probabile sarebbe questa: dopo l'arrivo del signor de la Cour si trattò di nuovo seriamente la questione de'luoghi santi fra l'inviato francese e il ministero turco, nonchè fra questo e l'ambasciatore russo. La Russia avrebbe chiesto privilegi per la sua Chiesa; il ministro francese invece avrebbe dichiarato, dietro domanda, che la Porta poteva fare quanto credeva, ma non doveva dimenticare che sarebbe risponsabile verso l'imperatore de' Francesi di ogni lesione dei diritti de' cattolici. Allora il granvisir avrebbe proposto che i due ambasciatori s'intendessero fra loro e poi stipulassero un trattato, al quale soscriverebbe la Porta. Il signor de la Cour avrebbe domandato anzitutto l'osservanza della convenzione di Lavallette, indi un aggiornamento sino al miglior tempo di tutta la questione, e soprattutto che si erigesse la cupola nello stile antico e si fissassero due giorni alla settimana, in cui i cattolici potessero pregare ad esclusione dei Greci. Il principe Menskikoff chiese che si facessero valere nuovamente antichi privilegi, e dichiarò che nella costruzione si applicasse il metodo bizantino, e che tutti i cristiani non Greci potessero dedicarsi ai loro esercizii religiosi quotidianamente, ma solo dopo gli ortodossi. Ad onta di ciò, pare che il granvisir avesse fatto in seguito una promessa verbale favorevole alle domande della Russia, e ciò diede motivo all'asserzione che tutta la questione fosse stata sciolta in senso russo. — Ora si sente che il signor de La Cour abbia promesso in iscritto alla Porta di soccorrerla, al bisogno, anche colle armi, qualora mantenga la convenzione di Lavalette. In seguito a ciò il principe Menskikoff si disporrebbe a partire dopo la Pasqua greca con tutto il personale della sua ambasciata. Ma più credibile è la notizia che la Turchia stipulerà un atto riguardo l'accordo fatto fra i due ambasciatori, il quale dichiarerebbe la conservazione dello *statu quo*.

PRINCIPATI DANUBIANI. — Il princip Ghika diresse una nota in forma di memoriale a tutti i rappresentanti esteri in cui li ringrazia per l'interessamento che gli hanno continuamente dimostrato, espone loro il sistema di governo che ha intenzione di seguire e fa cenno delle misure che vuole applicare a vantaggio del commercio e dell'agricoltura.

BARBERIA. — Scrivesi da Tunisi in data primo maggio: « La salute del Bey torna ad essere poco soddisfacente. Però si spera che S. A. potrà realizzare il progetto concepito di andare in Europa. » (*Osserv. Triest.*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 maggio.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione e votazione della legge per la erezione in comnni delle varie borgate del Sulcis in Sardegna. Relazioni. Votazioni della legge per autorizzare la divisione di Novara ad un mutuo di lire* 40,000. *Discussione della legge per la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.*

La seduta si apre ad un'ora e 3|4.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Seggono al banco ministeriale: Ponza di S. Martino, Paleocapa, Cavour, Lamarmora.

É approvato il verbale.

Segue la discussione della legge per la erezione in comuni delle varie borgate del Sulcis, ed altre (Sardegna).

Barbavara. Dice che egli non intende combattere il progetto di legge inteso alla erezione in comuni di varie borgate del Sulcis, ma domanda al ministro dell'interno se il governo ha l'intenzione di riparare molte cattive combinazioni negli aggregamenti delle comuni, e di non arrestarsi ad una parziaria determinazione.

Ministro dell'interno. Dichiara che molti e varii sarebbero i progetti delle circoscrizioni comunali; che però proponendo parziari rimedii si peggiorerebbe lo stato delle cose anzichè migliorarlo. Il ministero nella prossima sessione presenterà il progetto di circoscrizione generale; e allora si potranno meglio conoscere i rapporti delle popolazioni, e le loro relazioni, per determinare le aggregazioni delle comuni.

Barbavara dichiara che rimane soddisfatto delle spiegazioni date dal ministro dell'interno.

Despine osserva che le borgate di Narcao, Tratalias, Santadi mancano del principale elemento della popolazione per esservi istituiti tre nuovi mandamenti, e perciò si oppone all'erezione in comuni di dette borgate.

Mameli. Il deputato Despine sostiene che mancano i dati statistici, e l'elemento principale della popolazione a che Narcao, Tratalias e Santadi vengano chiamati a sede di mandamento. Io gli faccio osservare che non deve solo guardarsi l'elemento delle popolazioni, ma le condizioni speciali di quelle località. La popolazione è sparsa su di un'estenzione grandissima, e un giudice di mandamento difficilmente può disimpegnare il suo uffizio per tutta la zona di ciascuno di detti comuni. So bene che nei centri di popolazione gli affari si disbrigano dai giudici di mandamento con sollecitudine, però non può avvenire lo stesso, ove un giudice deve trasferirsi da un punto all'altro del suo mandamento, e in distanze molto significanti. Aggiungo che in Sardegna la procedura è molto più intrigata, e più lunga di quella che regola i giudizii nel continente.

Ministro dell'interno. Parla in appoggio alle ragioni esposte dal relatore Mameli.

Asproni. sostiene la necessità in cui si trovano quelle borgate di avere i giudici di mandamento.

Angius. non si oppone al presente progetto di legge, ma chiede dal governo di provvedere egualmente per la Gallura.

Ministro delle finanze. Il governo sinora non aveva gli elementi necessarii per proporre l'erezione a comuni delle varie borgate della Gallura; però dopo che il lavoro già cominciato sarà compiuto, di mano in mano si provvederà.

Cavour G. osserva che la quistione attuale è indipendente di quella che riguarda la Gallura; e crede che la Camera deve pel momento approvare la legge che gli si presenta, e poi provvedere agl'interessi della Gallura.

È chiusa la discussione generale, e sono approvati gli articoli seguenti:

« Art. 1. La borgata di Carbonara, esistente nell'Isola di Sardegna, è eretta in comune.

« Il territorio che deve formarne la circoscrizione è assegnato parte nei terreni di Maracalagonis, parte in quelli del Sarrabus, secondo la designazione che se ne farà proporzionalmente ai bisogni.

« Art. 2. Sono pure eretti sette comuni nella regione del Sulcis (provincia d'Iglesias in detta Isola), i quali prenderanno rispettivamente la denominazione di Portoscuso, Narcao, Santadi, Tratalias, Palmas, Serbario, Villarios.

« L'aggregazione dei distretti, borgate e territorii, come sono distinti nella tabella A, annessa alla presente legge, formerà la circoscrizione territoriale di ciascuno di essi.

« Art. 3. Il comune di Portoscuso comprende nella sua circoscrizione, oltre la borgata di questo nome ed il distretto di Pasinigiana, indicati in detta tabella A, anche una parte del territorio di Gonnesa, che verrà in giusta proporzione assegnata.

« Art. 4. Il comune di Portoscuso è aggregato al mandamento d'Iglesias.

« Art. 5. Sono instituiti tre nuovi mandamenti, i cui capo-luogo sono Narcao, Santadi, Tratalias.

« Ciascuno di questi mandamenti comprende rispettivamente i comuni ed i territorii designati nella tabella B, annessa pure alla presente legge.

« Art. 6. Il comune di Carbonara con tutto il suo territorio resterà per ora aggregato al mandamento di Sinnai.

« Art. 7. Il governo del Re è autorizzato a provvedere per decreto reale alla delimitazione dei suddetti comuni, ed a tutte le operazioni necessarie alla esecuzione della presente legge».

Si passa allo scrutinio segreto.

Presenti	110
Votanti	109
Maggioranza	55
Favorevoli	94
Contrarii	15

Uno si astenne.

Torelli. Ho l'onore di deporre sul banco della presidenza la relazione della convenzione colla compagnia transatlantica.

Autorizzazione alla provincia di Vercelli di eccedere il limite dell'imposta negli anni 1853 *al* 1862.

Ministro delle finanze: osserva che il consiglio provinciale di Vercelli faceva acquisto di due mila azioni della strada ferrata da Torino a Novara in rilievo delle 16 mila assunte dallo Stato. Oggi si trovano già emesse 20 mila azioni, e Vercelli potrà prendere altro impegno per la ferrovia da Casale, Vercelli e Valenza. Egli non si oppone alla legge perchè la divisione è libera nella sua amministrazione; ma ha creduto di esporre le circostanze di fatto alla Camera.

Sineo relatore. Dopo le osservazioni del signor ministro credo che è cosa regolare sospendere la discussione della presente legge.

Ministro dell'interno. Aderisco alla sospensione proposta.

Autorizzazione alla divisione amministrativa di contrarre un mutuo di L. 40,000.

Sono approvati senza discussione i seguenti articoli.

« Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale di Novara nella sua adunanza del 12 novembre 1852 con cui fu votato un prestito di lire quaranta mila. da erogarsi nelle spese di costruzione del tronco di strada provinciale compreso tra l'abitato di Scopello e quello di Piode, rimanendo a carico dei comuni componente la *Valle Gromole* il pagamento dei relativi interessi sino alla intiera esdebitazione della divisione.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto è autorizzata la vincolazione dei bilanci della divisione dal 1857 al 1861 inclusivamente. »

Si passa allo scrutinio segreto.

Presenti . . .	111
Votanti . . .	110
Maggioranza .	26
Favorevoli . .	104
Contrarii . .	6

La Camera adotta.

Segue la legge per la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.

Demarchi prende a dimostrare: che l'attuale amministrazione delle strade è ingiusta· perchè facendo gravare tutta la spesa delle strade reali sul pubblico erario favorisce le provincie più ricche, e lascia le più povere nella necessità di dovere sottostare alla spesa delle strade provinciali. A mente dello Statuto i pesi e i vantaggi devono essere egualmente ripartiti tra tutti i cittadini, e tutte le provincie dello Stato; spera quindi che il ministero vorrà far sparire questa inuguaglianza, presentando un progetto di legge di nuova amministrazione stradale. Considera la legge che cade in discussione come un privilegio a favore della provincia di Nizza, e dice che egli coerentemente alle ragioni da lui esposte non può votare favorevolmente, sino a che il concorso dello Stato non venga esteso a tutte le provincie.

Botta legge un discorso per motivare il suo voto contrario alla presente legge, e le ragioni che lo indussero a dissentire dagli altri membri della commissione di cui faceva parte. Dice che egli combatte la legge perchè la finanza non può nelle circostanze attuali sottostare alla spesa di 2 milioni, dopo che enormi spese si addebita collo scavo dei porti, con 10 milioni di sussidio alla società del Lukmanier e all'interesse del 4 1|2 per cento su 50 milioni della ferrovia della Savoia. Che respinge la legge in discussione perchè è contraria allo spirito dello Statuto, il quale vuole l'eguaglianza delle provincie, e in conseguenza ammette solamente per Nizza i sussidii che si accordano alle altre provincie. Dice che non è giustizia di erogare 2 milioni per le strade della provincia di Nizza, mentre vi sono altre provincie in maggiore necessità di strade, che sono affatto impossibilitate a costruirle. Conchiude respingendo il progetto di legge.

Lachénal osserva che nell'art. 3.° si prescrive che la spesa totale della costruzione di queste strade è determinata nella somma di 4 milioni; l'erario dello Stato vi concorre per la metà; pure le disposizioni degli articoli 6 e 8 sono concepite in modo che lo Stato pagherà più della metà dei quattro milioni, e crede che deve farsi una nuova redazione di detti articoli, onde non venga alterato l'art. 3.°

Ministro dei lavori pubblici. Risponde al deputato Demarchi, e conviene collo stesso che la ripartizione delle spese per le strade non è giusta. Il principio è giusto nella legge, ma difetta nella sua applicazione, e il ministero ha promesso un nuovo sistema. Gravi difficoltà si sono presentate specialmente per lo sviluppo delle ferrovie, ma pure il lavoro ordinato è molto progredito e spera che nella prossima sessione uno dei primi progetti di legge che presenterà alla Camera sarà quello della nuova amministrazione stradale. Osserva che le considerazioni dell'enorevole Demarchi non possono influire sulle strade di Nizza che sono in discussione, perchè esse sono affatto consortive. Sostiene che le condizioni del contado di Nizza sono speciali, e tre specialmente devono essere considerate dalla Camera, la mancanza assoluta di comunicazioni colle altre provincie, la povertà di quei luoghi, le perdite gravissime coll'abolizione del Portofranco. Dice in ultimo che siccome il capitale non si spende in una volta ma annualmente lo Stato incontrerà la spesa degl'interessi. Chiede l'approvazione della legge.

Asproni. Dichiara che egli voterà favorevolmente.

Zirio dice che egli aderisce alla legge, e osserva che la provincia di S. Remo è pure priva di strade.

Josti. Appoggia il progetto di legge.

Farini relatore. Sostiene il progetto della commissione, combatte le osservazioni del deputato Botta e si riferisce alla sua relazione.

Botta. Insiste sulle sue osservazioni.

Ministro delle finanze. Espone le ragioni perchè lo Stato va ad incontrare molte spese mentre la finanza è in dissesto, e sostiene che appunto perchè le finanze sono in disquilibrio è necessità di erogar danaro e spingere le forze produttive dello Stato. Osserva che la spesa di 2 milioni per le strade della provincia di Nizza daranno molto vantaggio allo Stato, e faranno accrescere il reddito delle imposte indirette.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— Rettificazione. — Richiesti riproduciamo la seguente lettera dalla *Voce della Libertà*:

« Preg.^mo sig. Direttore della *Voce della Libertà*,

« Si legge nel di lei foglio delli 9 corrente « in un articolo intitolato *Cronaca dell'interno*, « essersi lo stuolo degli studenti recato la sera « delli 8 corr. a fare splendida dimostrazione « all'avv. Brofferio.

« La sera delli 8 corr. il corpo degli studenti « non prese parte ad alcuna dimostrazione: « l'essersi forse trovati alcuni studenti nel drap- « pello che mosse all'abitazione del sig. avv. « Brofferio, non significa un'ovazione per parte « del corpo degli studenti.

« La Commissione incaricata dagli studenti « di prendere le disposizioni riguardanti la festa « dello Statuto, si rende interprete del voto de' « suoi committenti pregandola, e richiedendola « ove d'uopo a termini di legge, ad inserire nel « di lei pregiatissimo giornale questa rettifica- « zione.

« Torino 13 maggio 1853.

« *Il Presidente della Commissione*
« Giuseppe Monti. »

— Teatro Carignano. — La Capanna di Zio Tommaso, dramma in sette quadri, desunto dal celebre romanzo della signora Beeker Stowe, e appositamente messo sulle scene dalla Compagnia Lombarda, ebbe grandi risultati. Fu ripetuto già otto sere di seguito a generale richiesta. La Compagnia ha fatto vedere più specialmente in questa produzione gli ottimi elementi che ella possiede per guadagnare la pubblica simpatia.

— Partenze. — Ieri è partito per Parigi e per Berlino in congedo il sig. conte di Perponchet, incaricato di affari di S. M. il re di Prussia presso S. M. il re di Sardegna. Durante la sua assenza ne sosterrà le veci il sig. cav. Bunsen, giunto non è guari da Costantinopoli, dove faceva parte della legazione prussiana in Turchia. (*G. Piem.*)

— Beneficenza. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Da un cittadino di Vercelli ci vennero consegnate lire 29 per l'emigrazione italiana.

— Riceviamo da Galliate lire 43 per la stessa emigrazione presieduta dal sig. Conforti. Questa somma è composta da una oblazione di quel municipio e da una colletta promossa dal sindaco Airoldi e dal notaio Marietta.

Montù de' Gabbi. — Colletta per l'emigrazione di lire 55 78. Benissimo la festa.

Sanfrè. — Festa dello Statuto, soccorsi ai poveri.

Cuneo. — Ci viene trasmessa dall'avvocato Ferrero una colletta di lire 33 per l'emigrazione italiana.

Pinerolo. — La guardia nazionale che fu in quest'occasione ammirabile per numero, per contegno ed ardore, compì l'opera facendo un'oblazione di lire 83 da erogarsi metà a favore dell'emigrazione italiana, e metà a favore dell'asilo infantile.

— In una brigata d'amici si fece a Torino una scommessa di un pranzo avente tratto alle cose politiche della giornata. La scommessa fu perduta da uno della comitiva, vinta da un altro; ma il maggior guadagno se l'ebbe la povera famiglia degli esuli, a favore della quale con isquisito pensiero, si fece la girata di quanto avrebbe costato il pranzo convenuto.

Sono quindi lire 60 che ci vennero gentilmente consegnate per la benemerita Società dell'Emigrazione italiana presieduta dall'onorevole Conforti.

— In un banchetto di diversi militi tenutosi in Casale domenica scorsa, festa dello Statuto, per la mozione fattane con parole calde di affetto dal sergente Carlo Ceronetti, si raccolsero lire 38 destinate per metà all'Emigrazione italiana e metà alla vedova Deregibus, moglie del milite operaio caduto nella difesa di Casale del 1849. (*Spett. del Monf.*)

— GUARDIE CAMPESTRI DI CASALE. — La nostra città ha visto domenica scorsa per la prima volta la Compagnia delle guardie campestri uscire ordinata di tutto punto, in uniforme di parata, e comandata dal suo bravo commissario Francesco Franco già sottotenente nei reali carabinieri. — La Compagnia, composta d'uomini scelti fra quelli che han già prestato un lodevole servizio militare e più ancora fra quelli che hanno servito nell'arma che rende tutti i giorni tanti splendidi e forti servigi alla sicurezza ed all'ordine pubblico, — prima di mostrarsi in pubblico schieravasi nell'andito che conduce alla sala del consiglio, ed ivi passata in rassegna dal corpo municipale, udivasi dal sindaco cav. Degiovanni rivolgere parole d'incoraggiamento e conforto.

La Compagnia è composta di un commissario, di un brigadiere, di un prima-guardia, e di undici altre guardie.

— ONORIFICENZE. — Nella festa anniversaria dello Statuto la guardia nazionale di Poggi era anche invitata dal suo capitano a rendere onore al coraggioso e benemerito Bartolomeo Bonavia che il dì 4 dell'ultimo luglio, con pericolo della propria vita salvava un suo compaesano che stava per affogare nelle onde marine. Radunatasi la milizia e letto dal segretario comunale il regio brevetto con cui S. M. degnavasi accordare al Bonavia il distintivo onorifico al *valore civile*, il sindaco appendeva coi nazionali colori al petto del premiato la meritata medaglia fra i fuochi di parata e il plauso universale di quegli abitanti. E perchè anche i più bisognosi potessero in qualche modo partecipare alla gioia della doppia festa di quel giorno si fece in chiesa a loro pro una colletta, la quale fruttò per la generale carità di che poterli tutti far lieti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Si legge nell'*Opinione*:

« Il conte Vittorio S. Marzano di Caraglio « parte per Parigi onde raggiungere nella ca- « pitale della Francia S. A. R. il duca di Genova « di cui è officiale d'ordinanza. Il duca di « Genova si reca a Parigi direttamente da « Dresda. »

Se siamo ben informati, S. A. R. sarebbe andato a visitare Parigi dietro gentile invito di S. M. l'imperatore dei Francesi. Crediamo anche poter aggiungere che il duca di Genova dopo il suo soggiorno nella capitale della Francia, si recherà a Londra, laddove si può arguire che sia aspettato con non minore interessamento.

Noi siamo lieti che un'occasione si porga ad un principe della illustre Casa di Savoia di farsi conoscere dai sovrani esteri. I pregi che adornano la persona del duca, e le peregrine e larghe cognizioni che egli possiede specialmente intorno al ramo militare dell'artiglieria, sono forse una delle cause non ultime che fecero nascere il desiderio di vedere da vicino il nostro egregio generale del corpo degli artiglieri nell'imperatore dei Francesi.

S. A. R. la duchessa rimane in Sassonia coi suoi parenti, e quivi attenderà di nuovo il suo augusto consorte, per far ritorno nel Piemonte.

Genova, 16 *maggio*. — Leggesi nel *Corr. Merc.*:

Ieri nelle ore pomeridiane ebbe luogo la regata che a causa dell'agitazione del mare non erasi potuta eseguire nel giorno commemorativo dello Statuto.

Ad un miglio circa lungi del porto erano collocati sei battelli montati ognuno da sei robusti remigatori. Gli ordinatori della festa avevano con ottimo consiglio prevenuto ogni minimo motivo di civile dissidio, mescolando i barcaiuoli dei diversi *ponti* sicchè vi fosse gara di destrezza e vigore individuale senza ingenerare in alcuno l'ombra di animosità fra corpo e corpo. In mezzo al porto era collocato un pontone-meta, magnificamente ornato di fiori e di verzura e su cui, tra mille bandiere, sventolavano i tre colori del vessillo nazionale.

Ivi stavano l'intendente generale, l'avv. generale, la commissione per le feste dello Statuto, ed altri funzionari civili e municipali. Due bande musicali, quella della guardia nazionale, e quella della marina, alternavano colla solita maestria gradevoli armonie. Il mare tranquillo era solcato in ogni senso da barchetti gremiti di festanti comitive; i moli, le mura, le case prospicienti sul porto, le alture tutte circostanti erano affollate di spettatori, impazienti di ammirare la nota agilità dei nostri bravi marinai, e che intanto stavano osservando la varia sorte di parecchi globi areostatici lanciati dal seno di S. Limbania. Verso le 7, dato il segnale, si mossero i sei battelli colla velocità d'una freccia, e la vittoria fu contrastata a segno che per qualche tempo si avanzarono sopra una sola linea; finalmente il N. 3 denominato l'*Espresso*, equipaggiato da Nicolò De Guglielmi, Nicolò Galletto, Luigi Rendich, Benedetto Risso, Antonio Ghio e Nicolò Risso superò i suoi emuli e meritò la palma.

La magnifica bandiera tricolore coll'iscrizione *Il municipio di Genova ai vincitori della regata* (bandiera che verrà collocata nella sala dell'associazione dei battellieri e sulla cui fascia saranno inscritti i nomi dei vincitori) fu impugnata al grido di *Viva la Patria, lo Statuto e la Libertà*, in mezzo agli applausi della folla immensa ed al rimbombo delle artiglierie della Darsena. Altri due premii in danaro furono dati ai due burchielli che tennero dietro all'*Espresso*.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 15 maggio.

Non è esatta la notizia spacciata dalla *Gazzetta Ticinese* dell'ordinato armamento di tutti i contingenti svizzeri.

Il Consiglio federale deliberò di avvertire i cantoni di tener pronto il materiale di guerra, avvertimento che si ripete ogni anno. S'ingannò dunque la *Gazzetta Ticinese* leggendo il dispaccio telegrafico, o è il suo corrispondente che prese il granchio.

Anzichè camminare verso uno scioglimento pare che le faccende si complichino sempre più.

Nel Ticino la posizione diventa *intenibile*.

Da Locarno giugne lettera, in cui è detto essere colà chiamati i sette emigrati che si trovano nel paese per deliberare se debbano spontaneamente allontanarsi dal Ticino imitando in ciò l'antico fatto di Luigi Napoleone. Ove questo si verificasse, ed ove il gran Consiglio accettasse la *legge sui forestieri* presentatagli dal governo sino da venerdì passato — è mente dei più ingenui che l'Austria si accontenterà, e dichiarerà *essere soddisfatta*, ed avere ottenute *guarenzie per l'avvenire*.

I più oculati però la vedono diversamente, ed è a credere che il gran Consiglio respingerà la legge sui forestieri non per amore di questi, ma per tema che una prima concessione non conduca ad una seconda, e così di questo passo ad una compiuta prostrazione, la quale cosa si vuole *ad ogni costo* evitare, preferendosi la morte alla vita ignominiosa.

Bellinzona, 14 *maggio*. — La grazia richiesta da Bernasconi figlio per una commutazione di pena, da Bernasconi padre e da Reali per condono della berlina, fu denegata dal Gran Consiglio, che ieri si è aggiornato al 23 del corrente. (*Gazz. Tic.*).

Berna, 14 *maggio*. — Il Consiglio federale invia Kurz a Friborgo affine di inquirere sulla legalità del prestito forzato e del tribunale militare.

I Cantoni sono invitati a mettere i contingenti in ordine di marcia.

Friborgo. — Anche il sig. Von-der-Weid fu ora rimesso in libertà, come lo fu anche un sacerdote, che dicesi essere il parroco Carrard.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 13 maggio.

Il *Moniteur* non contiene alcuna notizia importante; abbiamo però ricevuto, per mezzo della telegrafia privata, la notizia di un terribile sinistro accaduto in mare. Secondo questa notizia un tremendo uragano sarebbe scoppiato nei mari dell'India, verso Madras, e più di sessanta bastimenti sarebbero andati perduti, la maggior parte con uomini e merci. Il dispaccio aggiunge che il maggior numero appartiene al commercio francese.

La salute dell'imperatrice continua a migliorare. L'imperatore vigila sempre al capezzale della sua giovane sposa e non permette a nessuno di fare le sue veci nelle cure ch'egli le va prodigando; egli ha portato solo l'imperatrice da un letto in un altro.

Voi sapete che la contessa di Montijo è ritornata in Ispagna; vi dirò ora che il suo viaggio fu segnalato da un incidente piuttosto curioso.

Sapendo che la madre dell'imperatrice dei Francesi passerebbe per Baiona il sotto-prefetto di quella città credette di doverle fare un gran ricevimento e infatti le diede una festa officiale per cui ella si mostrò molto riconoscente e domandò al funzionario in qual modo potrebbe ricambiare la sua cortesia. Il sotto-prefetto rispose che esso era fortunato di aver fatto cosa grata alla madre dell'imperatrice, e che la sua contentezza sarebbe al colmo se ella degnasse di far conoscere la sua approvazione alle Tuilerie; la contessa rispose che non lo poteva, ma che volentieri avrebbe lasciato al sotto-prefetto l'espressione della sua soddisfazione per iscritto, di cui egli farebbe poi quell'uso che credesse più conveniente. — L'unica mira del sotto-prefetto era di conservare il posto di Baiona che è di sua piena convenienza; perciò credette far prova di molto accorgimento con mandare la lettera della contessa di Montijo al sig. di Persigny, ministro dell'interno. Ma immaginatevi quanto rimanesse sorpreso il sotto-prefetto quando, per tutta risposta alla sua lettera, venne a sapere di essere cambiato di residenza in un senso non favorevole sotto il duplice rapporto dello stipendio e dell'importanza politica. Questa avventura era ieri sera oggetto di molto solazzo nei convegni politici.

A Parigi abbiamo balli e divertimenti più che mai. Dappertutto si danno feste, dappertutto si rappresentano commedie, perchè le commedie sono molto di moda nei saloni.

Due giorni fa vi era una commedia in casa di madama Bocher, figlia del sig. Gabriele Delessert, ex-prefetto di polizia. Il sig. Bocher, è un ex-prefetto del Calvados, divenuto rappresentante del popolo sotto la repubblica, poi uno degli amministratori dei beni orleanesi, e in quest'ultima qualità fu arrestato l'anno scorso sotto imputazione di aver distribuito scritti ostili al governo. La commedia che si rappresentava in casa sua, aveva per attori i seguenti distinti personaggi che meritano di essere nominati: la contessa d'Haussonville, figlia del duca di Broglie, madama Foy, mad. Bocher e il conte di Vieil-Castel, ex-direttore demissionario del ministero degli affari esteri.

Fu poi rappresentato un *vaudeville* del signor Scribe: *Le plus beau jour de la vie*. Il figlio del sig. Ippolito Passy, ex-ministro delle finanze, ottenne un bel successo nella sua parte. Anche il sig. de Rémusat vi faceva una parte col signor de Sahune, antico deputato sotto il governo di Luglio. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 14 maggio.

A motivo del viaggio che il re di Prussia fa in Austria, l'ambasciatore francese a Berlino, il signor de Moustier, ha ritardato la sua partenza, che doveva aver luogo quindici giorni sono. Se le mie informazioni sono esatte, il nuovo ambasciatore riceverà le più benevole istruzioni in riguardo alla corte di Prussia e saranno rinnovate le assicurazioni di pace. La sincerità delle intenzioni pacifiche dell'imperatore non può essere messa in dubbio per il momento, e ne fa prova l'andamento degli affari a Costantinopoli, dove il rappresentante della Francia si è tenuto in disparte, non dichiarandosi nè pro nè contro le pretensioni della Russia.

Il *Moniteur* di quest'oggi conferma quanto vi ho detto circa l'intenzione del governo di far fabbricare delle abitazioni salubri a buon mercato per le classi operaie. Questi stabilimenti saranno eseguiti da compagnie inglesi alla testa delle quali si trova l'inevitabile sig. Pereire, che entra sempre in tutto. Gli operai avranno ciascuno una cameretta, illuminata a gaz, coll'acqua per il loro uso personale, mediante 20 centesimi per il giorno e per la notte. Questa impresa è certamente lodevole, ma è da lamentarsi che v'entri di mezzo la febbre di speculazione che si è impadronita non solo di Parigi, ma della Francia intiera. I giornali non parlano che di strade ferrate; strada ferrata sarda, strada ferrata da Parigi a Sceaux ecc. ecc. Pur troppo ogni altra preoccupazione scomparisce dinnanzi a queste aspirazioni industriali. Chi leggesse Balzac direbbe che i suoi scritti escono all'istante dai torchi.

Per dilettarci colla varietà ci viene annunciato che sono stati operati altri arresti di legittimisti, fra cui il sig. Jane, il famoso venditore di ritratti del conte di Chambord. Ignoro sotto quale imputazione.

Martedì sarà pubblicato l'opuscolo del signor Larochejacquelein: *La France en* 1853.

Ieri ferveva la discussione al corpo legislativo. Il sig. Baroche dichiarò che il potere, nella più alta sua espressione, era concorso a concepire la legge sulle pensioni civili. Dopo lunghi dibattimenti fu adottato il primo articolo colla maggioranza di 32 voti.

Domani sarà aperta l'esposizione di pittura del 1853, la quale sarà tanto più interessante in quanto sembra che abbia ad essere l'ultima delle esposizioni annue.

La commissione non ha accolto che 1200 quadri sopra quattro o cinque mila che erano stati mandati.

I deputati sono stati avvertiti che riceveranno un supplemento d'indennità di 1,250 fr. per la prorogazione della sessione. — SS. RT. —

Leggesi nel *Constitutionnel* del 15 maggio.

Nel momento di mettere sotto il torchio veniamo a sapere che alcuni arresti relativi a cospirazioni politiche furono operati in questa notte e nel mattino. A quanto narrasi essi caddero tutti su persone appartenenti al partito legittimista.

Alemagna. — La Dieta germanica ha respinto le domande d'indennità fatte da più governi a motivo di spese da essi erogate in un interesse federale.

Francoforte, 13 *maggio*. — Nella sua seduta di ieri la Dieta germanica ha deciso di far pubblicare in tutti gli Stati della Confederazione il suo decreto del 1845 in ordine ai diritti di alta nobiltà della famiglia Bentinck. (*Journ. de Francfort*).

Fondi pubblici.

Borsa di Parigi *del* 16 *maggio* 1853.

		In contanti,		In liquidaz.			
F. franc.......	3 p.0[0	82	05	81	50	»	»
»	» 4 1[2 p.0[0	104	»	104	10	»	»
»	1853 3 0[0	»	»	»	»	»	»
F. piem.	1849. 5 p.0[0	»	»	»	»	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p.0[0	69	»	»	»	»	»
Obbl.....	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0[0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Pillole Richard

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

Liquore Richard

Per iniezioni nella cura delle perdite seminali.

Gouttes Seiler

Specifico contro la tosse asinina (*Coqueluche*).

A Zurigo dal signor Locher farmacista.

A Torino alla farmacia Luciano, via di Po, 13.

LISTINO

delle 40 Serie contenenti 40000 Numeri

che

parteciparono nelle Vincite

dell'Imprestito Privato

DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO.

ELENCO

Delle **15 serie** *estratte in Francoforte sul Meno li 2 maggio* 1853.

157, 405, 413, 489, 515,
549, 568, 717, 755, 767,
779, 802, 919, 951, 966,

e delle **25** *estratte il primo dicembre* 1852.

85, 169, 173, 176, 191,
271, 278, 304, 366, 419,
455, 506, 557, 591, 620,
684, 696, 758, 780, 783,
847, 913, 917, 955, 964,

Numeri che ottennero le principali vincite.

N.° 45463	Fr. 30000	N.° 19040	Fr. 500
» 15621	» 4000	» 27041	» 500
» 95055	» 2000	» 84651	» 500

Tutti gli altri numeri appartenenti alle anzidette **40** Serie vincono da **100, 75** a **40** Fr.

Le liste originali con tutti i **4000** Numeri saranno visibili nel nostro ufficio fra qualche giorno.

La prossima Estrazione avrà luogo il 1. dicembre 1853.

NB. *Le persone di cui non sortirono le Serie; e che desiderano rinnovare le loro Obbligazioni sono pregate a farlo prima del* 15 *agosto* 1853.

Impresa Nazionale

TASSO e ROSTAN

In Torino. Contrada della Provvidenza. N. 6.

Antico Albergo del POZZO in Pavia

Vicino al Ponte Ticino.

FOSSATI GIOVANNI di Milano previene i signori viaggiatori, che esso fece ristorare ed anche ampliare il detto albergo di alcune camere ed appartamenti, non avendo tralasciato di procurarsi una buona cucina ed una eccellente cantina fornita d'ogni sorta di vini si esteri che del paese; per cui si lusinga di poter soddisfare chiunque vorrà onorarlo. Inoltre tiene varie vetture a disposizione degli accorrenti e tre ordinari giornalieri per Milano.

AL GRAN BAZAR

già Embarras du Choix

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania

a Prezzi Fissi.

Étude sur le Mariage et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: **5** *fr.; franco par la poste*, **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSELVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance.—*Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

TEATRO CARIGNANO

La Drammatica Compagnia Lombarda sta preparando un componimento scenico-fantastico, nuovissimo, tolto dal *Combidado de Piedra* di Tirso de Molina, Agostino Morèto, Molière, Goldoni, ecc. ecc., intitolato:

D. Giovanni Tenorio.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 117.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 18 MAGGIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE con dei vaglia postali. — FIRENZE, *Vieusseux*, librajo PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet*. — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 17 maggio.

Oggi devono essersi compite le elezioni generali in Olanda, e domani probabilmente il telegrafo ci annunzierà il risultato, che può esser di qualche grave importanza, come quello da cui forse dipende una costituzione di più o di meno in Europa.

È questa la terza volta che noi veniamo a toccare un tale argomento. Un lungo articolo del *Debats* ce ne fornisce l'occasione, e ci invoglierebbe a trascriverlo nelle nostre colonne, se, dopo letta la minuta esposizione fattane dal sig. Bertin, trovassimo qualche cosa a rettificare, o ne'fatti o nelle opinioni che abbiamo emesso ne' due nostri articoli anteriori (V. i num. 96 e 103).

La quistione è sempre ne'termini in cui allora la presentammo. Politicamente presa, l'ultima crise ministeriale è sempre una sciagura per gli amici della libertà. Il ministero caduto era una emanazione dei principii più liberali; sorgeva da una Camera in cui l'elemento democratico del partito cattolico si era inteso e coalizzato coll'elemento democratico del protestante; e rappresentava le profonde modificazioni che il 1848 aveva prodotte nella costituzione olandese. Oggi quel ministero è stato messo alla porta dal re Guglielmo, il quale ha preferito appoggiarsi sull'entusiasmo dell' intolleranza religiosa, che egli, sfiancando il suo gabinetto, ha colta avidamente come un mezzo di « stringere sempre più il vincolo tra la casa d'Orange e i Paesi-Bassi. » Oggi quella Camera, dalla cui maggioranza compatta il ministero Thorbecke era stato sostenuto per tre anni, e che nella difficile discussione dell'ultima *aggressione papale* trovò il mezzo di non abbandonarlo; quella Camera è sciolta; ed un'altra se ne apparecchia invocata dal partito Van Hall, che rappresenta l'elemento del protestantismo rigoroso ed intollerante.

Il signor Bertin, che promette di dare in un articolo posteriore il suo avviso sulle conseguenze probabili dell'accaduto, lascia indovinare sin d' ora che la crisi olandese è da lui concepita con quello spirito di timidezza e di restrizione, con cui ha sempre in questi ultimi tempi valutato ogni più grave avvenimento che la politica europea presentasse: come ha visto la crisi spagnuola, come ha giudicato la condizione interna ed esterna della Sardegna, come abitualmente ragiona sulle cose di Svizzera.

Nel suo linguaggio, il ministero Thorbecke è presentato come una trista deduzione delle riforme del 1848, ed un inevitabile risultato del largo suffragio da cui proviene la seconda Camera degli Stati Generali.

Il partito cattolico vi figura come soperchiante ed intruso ne' pubblici ufficii, e ciò perchè il partito *radicale* de' protestanti, avuta la debolezza di associarglisi, ha dovuto subire gli effetti della alleanza democratica reciprocamente formatasi.

A somiglianza, in fine, delle indulgenti parole che il *Débats* profuse in favore delle *riforme* proposte dal gabinetto spagnuolo; e a somiglianza delle belle ragioni, con cui ci voleva convincere che la salvezza della Sardegna era tutta riposta nell'adozione del programma, che avrebbe mutilato la libertà della stampa, e rifatto la legge elettorale del nostro paese; il *Débats* pone uno speciale interesso a farci rilevare che le intenzioni del re Guglielmo e del ministero Van Hall sono rigorosamente legate al mantenimento della costituzione olandese.

Noi non abbiamo il menomo motivo di cambiare il concetto che, sin dal primo annunzio di quella crisi, ce ne formammo. La libertà religiosa, sicuramente, è un interesse supremo in Olanda. Là, come in Inghilterra, potrà avvenire che il protestantismo, tornando in sè, abbia reagito quest' oggi, e presentato de'candidati alle elezioni, su cui il gabinetto Van Hall non possa appoggiarsi; ma il male è già fatto; l'Olanda non è l'Inghilterra; Van Hall non è lord Russell; ed è impossibile il prevedere dove si andrà, se gli elettori avran fede abbastanza nel principio, per porsi in contraddizione col partito che ha trionfato nell'animo del re.

L'interesse politico non è il solo che ci faccia attaccare una grave importanza alla crise olandese. Tra tutte le restrizioni che la sete di dominio ha fatte inventare per assoggettare una parte dell'uman genere all'altra, l' intolleranza religiosa ci è sempre sembrata la più trista, la più impudente, e la più bestiale. Ogni genere di dispotismo comprendiamo, da ogni parte che venga; ma che il nostro simile — sia prete o laico, papa o re, liberale o retrogrado — ci debba fino prescrivere il modo in cui la nostra coscienza possa comunicare con Dio e rendergli omaggio, questo è inconcepibile e di una eminente assurdità. Il re Guglielmo, adunque, nel fervore del suo protestantismo, ci sembra così irragionevole in Olanda, come i preti dell'*Armonia* quando pretendono che sia arrivata la fine del mondo perchè un tempietto valdese si costruisce in Torino. Sappiamo che i preti dell'*Armonia* si appoggiano su qualche frase dello Statuto, come un'altra frase della costituzione olandese s'invoca dal ministero Van Hall; ma se anche gli uni e l'altro avessero materialmente ragione, l'assurdità non verrebbe meno per ciò: dagli uomini passerebbe sopra le frasi.

Così, eccoci per questa volta perfettamente d'accordo co' giornali del clero; e l'accordo servirà a dimostrare come altra volta abbiam detto, che noi preferiamo esser logici e costantemente legati ai nostri principii, a costo di umiliarci sino a sposare un partito patrocinato dall'*Univers*; mentre gli organi del cardinale Antonelli, che da mattina a sera van dichiarando incompatibile la causa della libertà politica con quella del cattolicismo, e spiegano una guerra accanita alle costituzioni, soprattutto se datano dal 1848, si trovan costretti ad accarezzare la costituzione olandese, accettarne lo spirito democratico, profondere elogi al re Guglielmo finchè teneva fermo col suo gabinetto Thorbecke, ed ora che se n'è sbarazzato tenergli il broncio e starsi queti e tremanti aspettando il risultato delle elezioni.

Del resto, non osiamo dolercene come di cosa nuova od impreveduta. L'intolleranza è il carattere distintivo de' partiti estremi, quand'essi consistono in un falso principio. In Italia i più intolleranti sono le due caste che hanno assunto le due più grandi assurdità che esistano nella odierna politica; sono, il partito della più assurda fra le teorie, che sta per l' assolutismo teocratico, e quello della più assurda fra le temerità, che sta per la repubblica e la fusione universale. Ad ascoltarli, tutto il resto degli uomini, gregge di moderati, sarebbe in mezzo a due fuochi, da cui uno sforzo dell'onnipotenza potrebbe appena salvarlo. La catena e la forca da un lato, il giorno della solenne vendetta dall' altro: ecco tutte le loro speranze a venire! Ma, miserabili! appena si sentono soprappresi anch'essi da un atto d'intolleranza, questi feroci avversari si stringono la mano; e le *Campane*, e le *Italie*, le *Armonie* e le *Voci*, si scambiano cortesemente gli articoli, senza nè anco sentire lo scroscio delle risa che destano co' loro baci di fratellanza, nell'opinione del pubblico, nè comprendere che tutto l'effetto delle loro moine non serve che a discreditare il principio stesso invocato in loro soccorso.

Senato del Regno.

Il Senato approvò nella tornata del 14 senza discussione i bilanci passivi pel 1853 dell'azienda generale d'artiglieria, del ministero degli affari ecclesiastici, grazia e giustizia, e della guerra. Vennero poscia con le relazioni dei bilanci passivi pel 1853 dell'istruzione pubblica, interno, lavori pubblici, e strade ferrate presentati i seguenti progetti di legge: 1.° Per autorizzazione alla divisione amministrativa di Cuneo ad eccedere il limite normale dell'imposta pel 1853; 2.° Id. a quella di Sassari per contrarre un mutuo; 3.° Per il prolungamento della strada ferrata da Genova a Novara pel Lago Maggiore; 4.° Per l'istituzione di un consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco; 5.° Per un mutuo di ll. 400,000 a favore dei sudditi sardi colpiti dal sequestro nel Lombardo-Veneto.

Il Senato nella seduta di oggi ha votato i bilanci delle spese generali delle finanze e delle gabelle. Il conte della Torre tolse argomento dalla disamina del bilancio delle spese generali per volgere uno sguardo sulla condizione delle nostre finanze. Parlò sul modo come convenga presentare i bilanci in tempo acciocchè il Parlamento li esamini, e discuta con calma ed attenzione; come il governo si debba accingere ad economie, onde ridurre le spese a 120 milioni; e sulla necessità di dover evitare il ricorso a prestiti. A questo discorso seguì quello in risposta del ministro delle finanze, esponendo le sue ragioni a tal riguardo. Convenne coll'oratore intorno alla necessità di approvare i bilanci innanzi che si apra l'esercizio, e che ciò si può ottenere omettendo un bilancio, cioè che nell'approvare il bilancio del 1854 si approvi pure quello del 1855 per le spese ordinarie; onde nel 1854 il ministero presenterebbe il bilancio del 1856, e così inizierebbe un sistema normale, quale conviensi ad uno Stato retto a governo rappresentativo. Espose i mezzi coi quali il governo crede far fronte alle deficienze, ed opportunamente fece riserva di ricorrere al credito quando l'utile che è da sperare dai molti progetti d'imprese di pubblico interesse che sono in corso, ciò consigliasse.

Camera dei Deputati.

Ciò che abbiamo detto nel precedente numero in rapporto alla legge per la esecuzione d'una rete di strade interne nella provincia di Nizza, ci dispensa oggi da maggiori ragguagli. Soltanto vogliamo aggiungere che l'idea da noi manifestata, se, cioè, non fosse più utile di operare il traforo del colle di Tenda, o venire in sussidio alla costruzione d'una ferrovia che congiunga gli estremi paesi del Varo col centro dello Stato, anzichè promovere con ingenti sacrifizii opere principalmente d' interesse locale, trovò eco nei due onorevoli deputati Cadorna e Michelini, e fu altamente ripetuta in seno alla Camera. Che se le loro parole non conseguirono scopo efficace, non venne meno per questo, anche in faccia alla maggiorità, la giustizia dei loro consideramenti; e il sig. ministro dei lavori pubblici, mosso da spirito retto ed equo, dovette dichiarare che ragioni di un' indole tutta speciale, obbligavano il ministero a tenersi fermo nella sua prima proposta, ma che la convenienza economica starebbe dal lato dei signori proponenti. Quindi i due onorevoli deputati son degni di lode pel savio ed onesto loro proposito, e noi cogliamo volontieri occasione di sciogliere questo debito in verso il signor Michelini, del quale c'increscε di dovere troppo spesso combattere l'infrenabile foga oratoria, il cui linguaggio suonerebbe più accetto alla Camera, se fosse in vigore più temperato, e sovente volte più opportuno.

Nobile poi fu la dichiarazione che oggi fece, parlando contro l' interesse dei suoi elettori; essere deputato della Nazione, non di un Comune.

Non torneremo sulle cause che determinarono la Camera all'accettazione del progetto di legge, non ostante ogni obbiezione ragionevole. Plaudiamo allo spirito di generosa liberalità che si volle dimostrare per la provincia nicese e ci associamo pienamente al pensiero politico che produsse quella notevole concordia di tutti quasi i partiti. La legge fu votata, e ben ne addivenga alla contea, e ne sia lieto lo Stato. Sia pegno dei sacrifizi che mai non pesano al Piemonte, quando è questione di venire in soccorso alle provincie sorelle, men di noi favorite da fortuna o da condizioni interne.

Dopo lo scrutinio della legge per le vie di Nizza, l'ordine del giorno portava l' apertura della discussione sulle disposizioni organiche della leva militare. Per fermo, trattandosi d'un progetto che include 175 articoli di massima fondamentale, noi avremmo preferito che si fosse preso a trattare in principio di sessione. Ma torna ad argomento di zelo per la Camera se volle ora assumerlo malgrado la stagione avanzata, e dimostra il vivo desiderio dei rappresentanti elettivi della nazione di recare a compimento tutte quelle provvidenze che possono giovare allo sviluppo delle attuali istituzioni del paese. Questo premettiamo a modo d'esordio.

Del rimanente non siamo oggi chiamati ad esaminare la quistione del progetto di legge nel merito, poichè simile questione ancora non fu iniziata dalla Camera. Invece i discorsi di parecchi oratori, ma specialmente degli onorevoli Casaretto, Quaglia e Josti versarono sopra parti addiettizie, e quasi diremmo estranee, le quali non vi si potrebbero collegare, se non applicando generale titolo e carattere ad una disposizione che attualmente non verrebbe a riferirsi che all'organismo della leva. — Volevano infatti, in diversi modi, ma con fine uno ed esplicito i predetti oratori, che alle disposizioni di reclutamento per l'esercito stanziale altre ne fossero aggiunte per una nuova istituzione dell'armata di riserva avente per base la popolazione di tutte le provincie, e costituita di quel numero di cittadini non colpiti della leva che contassero l' età dai 20 ai 25 o 30 anni.

Il signor Casaretto, che pel primo sorse a parlare, pregiudicò o tolse almeno effetto immediato alla quistione, sponendola con pensieri ora confusi, ora troppo esagerati. Ma gli altri deputati che la raccolsero o la rialzarono, pertandola in savi e convenevoli termini, non poterono non produrre nella Camera una certa sensazione favorevole. Il signor ministro della guerra che alla proposta dell'onorevole Casareto si era affrettato a rispondere con ricisa formola, che questa non dipendeva dai suoi uffici, dovendo egli provvedere all'armata stanziale, non a milizie cittadine; si tenne in altre espressioni allorquando la domanda gli venne presentata in senso più attuabile.

Noi riconosciamo grave questa quistione. Siamo d'avviso che non potrebbe risolversi senza un nuovo ordinamento della milizia nazionale, e crediamo che importi necessità di nuovi e profondi studi. Ma nondimeno non neghiamo che in essa non si contengano molte parti di alto interesse per la guarentigia e la indipendenza dello Stato. Osserviamo di fatto che lo spirito militare già vige in Piemonte, il servizio dell'armi è palestra consueta e non pesante ai nostri cittadini d'ogni provincia, d'ogni ceto; sarebbe importante da esaminare se la legge di formazione dei corpi di riserva, che bella prova fece nella Prussia, non potesse operare buoni risultati anco nel Piemonte, e in cambio di militarizzarlo, siccome alcuni oratori si espressero, non potesse servire ad agguerrirlo, lo che forse manca, nel mentre il carattere militare è già vivo.

Ne sembra che in qualunque caso di pericolo, in qualunque evento di guerra esterna e di difesa il bravo esercito stanziale si troverebbe tanto più forte e potente in faccia al nemico, in quanto sentirebbe di aver dietro a sè un'armata di riserva sperimentata agli esercizi dell'armi, pronta per organismo e per disciplina.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Berlino, 12 maggio.

Il re dei Belgi e il duca di Brabante suo figlio, sooo partiti da Berlino l'altro ieri, mercoledì, verso le nove. Il loro viaggio ha dato luogo naturalmente a molti commenti. Lo splendore delle feste e delle dimostrazioni con cui furono accolti, e che certamente si rinnoveranno a Vienna, hanno un significato politico troppo evidente per non far senso.

Voi avete già smentito l' esistenza di una nota relativa agli affari d'Oriente, che sarebbe stata rimessa a Bruxelles e altrove. Ma questa voce inesatta, sopratutto nei suoi particolari sul contegno della diplomazia belgica, non ha forse in certo modo rivelato gli istinti del pubblico, e chiarito assai bene la vera situazione? Volontieri si crede, e non si mette quasi in dubbio, che qualora si venisse ad un

conflitto generale, e che l'equilibrio europeo fosse alterato in seguito allo spartimento della Turchia, l'idea di un compenso da cercarsi in quello che si chiama la *rettificazione dei limiti naturali*, dovrebbe nascere dalle conseguenze dello spartimento.

Di ciò si è molto parlato in occasione del viaggio del re Leopoldo; si diceva che se un re così assennato, così prudente e riservato faceva una siffatta dimostrazione, qualche pericolo lontano, ma indubitabile, doveva sovrastare al Belgio, e che per iscongiurarlo il re Leopoldo intendeva di mostrare all'Europa non essere egli isolato. In Prussia, come io vi aveva lasciato presentire, la buona accoglienza fatta al re dei Belgi ha trovato l' approvazione popolare. Le simpatie liberali erano per il re che ha saputo dimostrare col fatto che un paese costituzionale può reggersi nella calma e nella prosperità.

Eccovi un articolo curioso pubblicato ieri sera dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo di una parte del ministero, e che ha voce di essere in favore alla corte:

« Continuando le nostre riflessioni di ieri sulla politica francese in Oriente, dice la *Nuova Gazzetta di Prussia*, noi dobbiamo ancora osservare che le reminiscenze della spedizione in Egitto, anche facendo astrazione da Aboukir, non possono solleticare l'appetito francese. — Noi accenniamo alle reminiscenze dell' assedio inutile di S. Giovanni d'Acri, dove la calma inalterabile del commodoro britannico, sir Sidney Smith, faceva all' orgoglio dei Francesi, nel loro più grande capitano, una ferita tanto più dolorosa, in quanto che essi furono rotti in terra. Jaffa, colle sue rimembranze disastrose, e coi monumenti della misera ruina degli avanzi dell'armata di Kleber nel Delta, non sono fatti che possano allettare i Francesi in Oriente, quantunque trovassero un'altra via che quella di Trafalgar e di Aboukir.

« Vero è che non bisogna perdere di vista un'altra considerazione. La politica personale del nuovo imperatore dei Francesi è probabilmente molto inclinata verso uno sviluppo della potenza marittima della Francia. Egli potrebbe senza pericolo soffrire al suo fianco un eroe di mare, le cui vittorie non lo ecclisserebbe agli occhi dei suoi elettori, e le cui disfatte non gli sarebbero rimproverate dai committenti... La marina francese, eccettuandone alcuni fatti brillanti, non è mai venuta in grande stima presso la nazione, e gli eroi di mare la trovarono sempre ingrata, come dovette esperimentare Souffren, il primo eroe di mare dei suoi tempi. La Francia non è una nazione marittima, il suo novello imperatore lo sa benissimo, ed è perciò che noi, dopo matura riflessione, persistiamo nella nostra opinione che Napoleone al grido di *Costantinopoli* non risponderà *Cairo*, ma *Bruxelles* » !

Tali sono le impressioni di un partito influente in presenza della protezione che il Belgio, nella persona del suo re e dell'erede presuntivo, sembra essere venuto a cercare nel Nord, ed è questo il motivo per cui ho creduto di dovervi citare l'articolo del giornale feudale.

Si aspettano con interesse le notizie dell'accoglienza che gli illustri viaggiatori troveranno a Vienna, tanto più che si è osservato un'astensione piuttosto strana del signor de Thun, l'inviato austriaco a Berlino. Infatti avrete saputo che oltre alla presentazione individuale dei membri del corpo diplomatico la quale, come si era fatto in occasione della visita dell' imperatore d'Austria a Berlino, ebbe luogo nella sala reale dell'Opera, il Re riceveva particolarmente gli inviati d'Inghilterra e Russia all' indomani del suo arrivo nella nostra città. I due ambasciatori avevano chiesto l'udienza che venne loro accordata. Così non fece il conte de Thun, quantunque l'intenzione del Re di recarsi a Vienna lo dovesse indurre a mettersi alla sua disposizione. Tuttavia l' indifferenza ben nota e quasi proverbiale del conte spiega forse in un modo naturale questo fatto che non possiamo considerare come calcolato, dopo la lettera affettuosa d'invito ricevuta da Vienna dal re Leopoldo.

A Berlino, come avrete veduto dai giornali, l'accoglienza superò in affettuosità quella accordata a parecchi sovrani non costituzionali. Quello che più di ogni cosa sorprende l'osservatore si è appunto l'alleanza di un governo che deve ancora dar saggio della sua fedeltà ai principi parlamentari con un altro governo la cui sincerità costituzionale è accertata da vent'anni di regno. Qui in Prussia se ne trae un buon augurio.

Ma se il conflitto orientale ed i casi dell'Aja hanno condotto il re dei Belgi in Alemagna, non bisogna, io credo, interpretare il suo viaggio come una pratica ostile e provocante, mentre non dà che a divedere che il Belgio può fare affidamento sui suoi alleati del Nord; e questo certamente sarà la più salda guarenzia della pace desiderata da tutti, e anche dalla Francia come si può conghietturare.

Il re di Prussia nel suo viaggio che sembra fissato per il 18 maggio, sarà accompagnato dai principi Carlo e Federico.

Il granduca di Mecklemburg è giunto quest' oggi a Berlino. Questa sera sono aspettati da Dresda il duca e la duchessa di Genova che prenderanno alloggio al castello di Berlino.

Si aspettano per il 13 il principe erede di Mecklemburg e la principessa, come pure il principe Federico di Assia Cassel. Sabato, 14, dopo la gran parata vi sarà un pranzo di gala al castello.

Quest'oggi alla seconda Camera il presidente del consiglio, signor de Manteuffel, ha dato lettura di un messaggio reale il quale annuncia che il re lo ha incaricato di chiudere le Camere venerdì, 13, nella sala bianca del castello. Le ultime sedute delle Camere offrono poco interesse. Il telegrafo ve ne avrà annunciato i risultati.

Un luttuoso accidente è occorso ieri al momento della partenza del re dei Belgi. Il cavallo di un constabile che accompagnava le vetture regie (il presidente della polizia, di proprio impulso aveva disposto parecchi sergenti di polizia sul passaggio del re) venne a cadere, e l'infelice andò a dare del capo nella ruota della terza vettura in cui si trovavano le persone addette al re. Il ferito fu trasportato all'ospedale dove è morto stamane. Egli stava per maritarsi con una donna di lui incinta. Al momento della sua partenza il re dei Belgi ignorava l'accidente; mi assicurano però che i soccorsi non mancheranno.

P. S. Il duca di Genova è giunto qui dopo le 7 colla strada ferrata di Anhalt. Egli si è recato a Potsdam accompagnato dal principe di Prussia.

— ** —

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 14 maggio.

Il *Moniteur* di questa mattina contiene il decreto che convoca per il 19 prossimo dicembre il consiglio generale dell'agricoltura a Parigi. Questo consiglio è di cento membri, uno per dipartimento e 14 presi fra i proprietarii o agronomi ragguardevoli. Le nomine spettano al ministro dell'interno. Le principali questioni da trattarsi dal consiglio sono quelle relative al prosciugamento e alla derivazione delle acque, alla alterazione delle piante alimentari, agli insetti perniciosi, alle riserve dei cereali, ai pesi e alle misure dei grani, alle sussistenze, al credito agricola.

Questo è il solo provvedimento che troviamo nella parte officiale del *Moniteur*. La parte non ufficiale contiene un articolo sugli alloggiamenti delle classi laboriose, il quale viene in conferma di quanto io vi dissi, cioè che l' imperatore, preoccupandosi del malcontento prodotto fra gli operai dalle demolizioni considerevoli che si fanno a Parigi, aveva riunito una commissione d'urgenza e aveva fatto decidere la costruzione di 6,000 alloggi da operai, che sarebbero terminati per il primo ottobre prossimo. Questo articolo officiale è la prova più evidente dell'importanza che il governo attribuisce alle lagnanze degli operai e del rimedio col quale spera di soddisfarvi.

Si parla di nuovo del processo intentato ai corrispondenti dei giornali esteri. Se le mie informazioni sono esatte questo ridicolo affare sarebbe stato sollevato, in assenza di un capo elevato del ministero della polizia generale, il quale lavora assai sovente coll'imperatore. In sua assenza uno dei suoi colleghi avrebbe creduto trovare in una siffatta persecuzione un mezzo eccellente per far mostra di sè, acquistare una grande influenza e fors'anche sbalzare il suo rivale e collega. Ma il tentativo andò a vuoto. Anche in alto luogo lo zelo di questo funzionario parve eccessivo e malinteso. Tuttavia non lo vollero abbandonare e si ottenne una condanna; ma sono dolenti dello scandalo prodotto da questo affare e si vorrebbe che se ne fosse fatto senza; siccome però è impegnato non si può retrocedere.

Per altra parte sappiamo che i sigg. Berryer, Odilon Barrot e alcuni altri avvocati politici presteranno il concorso del loro talento e della loro autorità al signor Dufaure, già incaricato della difesa di uno degli imputati. In una udienza alla quale assisteranno questi signori, alla corte imperiale di Parigi, sarà ben difficile di vietare l'ingresso all'uditorio come si è praticato alla polizia correzionale, oppure di comporlo esclusivamente di agenti di polizia. L'affare prende dunque una certa proporzione; lo scandalo già prodotto sta per ricominciare e con più fracasso di prima.

La sentenza della polizia correzionale fa sorgere una grave questione che il governo è dispiacente di veder sottomessa alla estimazione dell' opinione pubblica; voglio dire il considerando della sentenza per cui il prefetto della polizia è abilitato a sequestrare alla posta e a dissuggellare le corrispondenze sospette. Questo è un diritto esorbitante di cui molti governi si possono servire, ma che non è mai stato eretto in principio. Questo è uno sbaglio cui la corte di cassazione saprà certamente rimediare, ma che intanto porge agli avvocati il mezzo di fare una perorazione vigorosa e necessariamente popolare. Del resto la teoria è assurda. Chi mai vorrà affidare alla posta un segreto importante quando si saprà che il prefetto di polizia in forza di una decisione della giustizia, è facoltato a fermare e a dissuggellare le lettere? Indi risulta che la proclamazione di questo principio deve necessariamente offendere la popolazione che ha vissuto finora nella fede della inviolabilità delle lettere. I tribunali non possono approvare ed autorizzare presentemente quello che sinora biasimavano e punivano. Tale sarà il tema della perorazione che sarà pronunciata da oratori eloquenti, e vi potete immaginare l'effetto che simili discorsi produrrebbero sull'opinione qualora fossero pubblicati. Se la corte di cassazione non ammette il nuovo principio, tutta la vergogna cadrà sul ministero della polizia. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nel *Corr. Ital.* del 13:

S. M. con sovrana risoluzione del 21 aprile 1853 si è compiaciuta di ordinare l'istituzione di speciali commissari a Milano e Venezia per la liquidazione di antiche pretese che avrebbero persone private sulle facoltà dei fuorusciti lombardo-veneti soggetti al sequestro. In seguito all' ulteriore ordinanza sovrana tutte le petizioni dirette alle commissioni, come pure le corrispondenze di queste commissioni con pubbliche autorità, colle comuni e colle persone private interessate sono da trattarsi immuni da tasse postali. Le spedizioni devono però portare l'iscrizione *In oggetto della liquidazione dei beni sequestrati nel regno Lombardo-Veneto*; e quando simili corrispondenze provengono dalle commissioni stesse, dalle autorità o dalle comuni, devono essere suggellate col suggello d'ufficio.

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma il 2 maggio alla *Gazzetta di Venezia:*

Il viaggio del Papa a Parigi tornò a diventare possibilissimo pel mese d'agosto. Ma si eseguirà con insolita pompa se S. M. l'imperatore dei Francesi ottiene qualche vantaggio a Costantinopoli pei diritti dei Latini a Gerusalemme.

Il generale Allouveau di Monréal, comandante dell'esercito francese d'occupazione, è benissimo veduto al Vaticano; ma non vi è, per così dire, in famiglia, come il suo antecessore, il generale Gemeau.

DUE SICILIE. — **Napoli**, 6 *maggio*. — Il *Giorn. delle Due Sicilie* pubblica una necrologia di Leonardo Santoro, il restauratore e il Nestore della chirurgia napoletana, morto la mattina del 1 maggio.

Palermo, 29 *aprile*. — Ieri tutte le milizie di guarnigione in Palermo, fanteria, artiglieria e cavalleria, uscivano in sul far del giorno dai rispettivi quartieri per recarsi al campo delle militari esercitazioni alle falde del monte Pellegrino e passarvi l' intera giornata al bivacco.

— 4 *maggio*. — Nel momento di mettere in torchio, una flottiglia spagnuola composta di cinque legni a vela e due vapori, getta le ancore nelle acque di Palermo, salutando con una salva di ventun colpo la reale bandiera. Il real forte di Castellamare risponde al saluto.

(*G. off. di S.*)

ESTERO

INDIE — Nel Ceylan, ove già si lavora ad un telegrafo elettrico fra Galle e Colombo, si vuol ora eriggere anche una strada ferrata da Colombo a Kandy, punto centrico dei distretti produttori di caffè. Questa strada costerà, secondo i computi fatti, 800,000 l. st.

(*Triest. Zeit.*)

— Sulla costa del Malabar è scoppiata una guerra religiosa. Circa 60 anni fa una setta bramina di Kochin, nominata Konkanai, aveva trasportato il suo idolo principale da Kochin a Travancore per porsi al sicuro da ogni persecuzione. Ma siccome dopo qualche tempo il rajah di Kochin vide che la sua rendita erasi menomata per l'assenza dei pellegrini, ei richiamò i fuggiaschi, ai quali per gli stessi motivi la corte di Travancore proibì di ripatriare. Ora i Konkanai rubarono violentemente l'imagine dell'idolo, e le due parti si stanno di fronte colle armi alla mano. (*Idem*).

FRANCIA. Parigi, 14 *maggio*. — Leggesi nella *Patrie*: Ognuno si rammenta l'agitazione che aveva eccitato in Francia e in Inghilterra la non ratificazione dell' imprestito contrattosi dalla banca di Costantinopeli. Era urgente per l'onore della Turchia, che questo affare fosse risolto a soddisfazione universale, e che la buona fede proverbiale dei Turchi non fosse compromessa. Siamo ora lieti di poter annunciare che tutto è finito, e che i prestatori sono stati onorevolmente compensati. Salvo alcune rare eccezioni, tutti i portatori d' obbligazioni hanno accettato le condizioni eque che loro sono state offerte, e la liquidazione si compì colla massima regolarità.

— La principessa Murat, che è giunta testè dalla Florida, fu ricevuta ieri da S. M. in udienza particolare. La principessa aveva sposato il 30 luglio 1826 il primogenito del re Gioachino. Essa è vedova dal mese d'aprile 1846.

S. A. è pronipote del generale Washington, che fu il fondatore dell'Unione Americana.

ALEMAGNA. — Durante il suo soggiorno a Berlino il duca di Brabante ha stretto intime relazioni di amicizia col principe Federico Guglielmo, figlio del principe di Prussia. Questo fatto potrebbe riuscire di qualche importanza per l'avvenire.

— A Bautzen (Sassonia) sono scoppiati tre magazzeni di polvere il 10 maggio. Si deplora la morte di due uomini. Un operaio è stato ferito.

Schleswig-Holstein — Scrivono da Kiel, in data 5 maggio, che da Vienna è stata domandata formalmente la sospensione dei lavori di demolizione della fortezza di Rendsburg. A Copenaghen si diceva che si dovrà rifare quanto è già stato demolito.

(*J. de Francfort*).

AUSTRIA. — Leggesi nel *Corr. Ital.* colla data di Venna 13 maggio:

La grande parata ordinata da S. M. l' imperatore ad onore di S. M. il re del Belgio ebbe luogo questa mane sul Glacis del sobborgo Giuseppino. Dopo che le truppe eransi schierate in sei corpi di battaglia comparve S. M. l'imperatore circondato dai suoi aiutanti e prese il supremo comando attendendo S. M. il re Leopoldo che arrivò alle ore 9 accompagnato da S. A. R. il duca di Brabante e circondato da un brillante seguito: S. M. l'imperatore si pose egli stesso alla testa delle truppe facendole defilare innanzi agli augusti ospiti. Alla parata comparvero le LL. AA. II. RR. l' arciduchessa Sofia, Ildegarda, Elisabetta e Maria in carrozza scoperta, come pure vi assisteva una buona parte del corpo diplomatico. La popolazione intervenne numerosissima a questa festa militare e si trovava una moltitudine di spettatori non solo sui Glacis, ma eziandio sui bastioni. Il duca di Brabante portava l'uniforme dei granatieri della guardia.

— S. M. il re del Belgio fu ancor l' altro ieri di sera onorato d'una visita di S. M. l'imperatore, fece quindi visita alla serenissima genitrice dell'imperatore, e a S. M. l' imperatrice vedova. Ieri in onore dell'eccelso ospite fu gran pranzo a corte. S. A. R. il duca di Brabante scambiò ieri visite colle LL. AA. II. i signori arciduchi qui presenti.

— S. M. la regina Amalia di Grecia partì iersera alle 7 da qui per l' Oldenburgo, dopo aver poco prima ricevuto dalla i. r. corte le visite di congedo. S. A. R. il principe di Wasa accompagna la regina fino a Brünn. S. M. pensa di passare al suo ritorno nuovamente per Vienna.

— Il principe Danilo di Montenegro, suo zio presidente del senato Pietro Petrovich Niegutsch, il voivoda Iwo Rakow e il senatore Pietro Sankow partirono iersera a 9 ore col treno del sud alla volta di Trieste.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione e votazione della legge per la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza. Relazioni. Discussione generale sulle disposizioni organiche della leva militare.*

La seduta si apre ad un'ora e 3|4.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale.

É approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale, Cavour, Ponza di S. Martino, Lamarmora.

Bosso. Ho l'onore di deporre sul tavolo della presidenza la relazioue sul progetto di strada ferrata da S. Pier d'Arena al porto di Genova.

Continuazione della discussione per la rete di strade nella provincia di Nizza.

Michelini sostiene che le strade di cui è oggetto la legge in discussione sono di un interesse affatto municipale, e non crede convenevole che il governo debba sussidiarle, senza che prima pensi ad una facile, pronta e sicura comunicazione tra la contea di Nizza e il Piemonte.

Cadorna dice che non intende fare opposizione al progetto di legge presentato dalla commissione, poichè lo trova equo e giusto, ma solamente chiede dal ministero alcune spiegazioni. La legge per costruire le strade nel contado di Nizza è una conseguenza delle promesse ministeriali fatte in occasione della votazione della legge per l'abolizione del porto-franco; però per adempiere a queste promesse due sistemi si presentavano, uno conforme al presente progetto, e che favorisce gl'interessi dell'interno della provincia; l'altro sarebbe stato di mettere in comunicazione Nizza col Piemonte per mezzo di una grande linea di strade nazionali; e questo sistema era stato già progettato dal ministero, e favorevolmente accolto dalla commissione che fece la sua relazione intorno la galleria del Colle di Tenda. Questo secondo sistema che in se stesso presenterebbe maggiore utile alla provincia di Nizza fu abbandonato dal ministero, e perciò domanda analoghe spiegazioni.

Ministro dei lavori pubblici. Risponderò alle domande dell'onor. Cadorna, le quali a primo aspetto sembrano giustissime; e insieme risponderò alle osservazioni del deputato Michelini, il quale ha quasi detto lo stesso, sostenendo che il governo avrebbe dovuto pensare prima alla strada reale e non concorrere alla rete delle strade interne della provincia di Nizza. Il ministero aveva presentato il progetto del passaggio del colle di Tenda, ma le condizioni della provincia oggi sono mutate, ed esigono una pronta comunicazione di comuni. La strada reale gioverebbe ad una parte della provincia rimanendo le altre nello stato di assoluta mancanza di comunicazione per profittare di quella strada, e perciò è più urgente provvedere prima alle strade interne. D'altronde la strada reale è a totale spesa dello Stato, e attualmente esiste sebbene non troppo sicura, ma pure esiste, e quelle di cui si tratta mancano affatto e sono consortive, e lo Stato vi concorre in sussidio. Prego perciò la Camera ad accogliere la legge presentata.

Valerio dichiara che egli vota la legge perchè è dettata da giustizia, e non perchè promessa dai ministri. Lo Stato di quella provincia è in una condizione miserissima per mancanza di strade, e quindi eccita la Camera a votare la legge.

Sono approvati gli articoli seguenti senza grave discussione.

« Art. 1. È stabilito il concorso dello Stato, a titolo di sussidio, nella misura e nei modi infra determinati, alla costruzione della rete di strade carreggiabili nelle valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, che i Consigli provinciale e divisionale di Nizza hanno deliberata nella sessione straordinaria delli 14 e 17 marzo dell'anno corrente.

« Art. 2. Spetta al governo il tracciare definitivamente lo andamento di ciascuna strada sulla base dei correlativi progetti di massima, sentito il parere del Consiglio permanente di acque e strade, allo esame del quale sono sottoposte le osservazioni del Consiglio provinciale e dei comuni interessati.

« La larghezza delle strade non deve in verun caso oltrepassare la misura di 6 metri.

« Art. 3. La spesa totale della costruzione di queste strade è determinata nella somma di 4 milioni.

« L'erario dello Stato vi concorre per la metà; vi concorrono per un quarto la provincia, e per un quarto i comuni interessati. — In tutti i casi il concorso dello Stato non potrà eccedere i 2 milioni.

« Art. 4. I comuni interessati debbono costituire altrettanti consorzi quante sono le strade a costruirsi; nessuna opera può essere incominciata se prima i consorzi non sieno debitamente costituiti.

« La spesa pei tronchi di strada, ai quali sono interessati più consorzi, è ripartita fra di loro in proporzione della utilità che debbono ritrarne.

« Art. 5. La provincia di Nizza è solidariamente risponsale del pieno adempimento degli obblighi di tutti e singoli i consorzi.

« Art. 6. L'intera rete delle strade deve essere compiuta nel corso di dieci anni, mediante una spesa annua di 400[m. ll.

« Concorrono a questa spesa, lo erario dello Stato per 120 mila annue lire, e per altrettanta somma la provincia ed i consorzi.

« La residua somma di lire 160 mila che è necessaria annualmente, è fornita da prestiti speciali che si contraggono per opera e colla garanzia dello Stato.

« Art. 7. Dopo il primo anno, e così di seguito negli anni successivi, codesta somma da prendersi a prestito è aumentata dalla somma necessaria al pagamento dei frutti dei prestiti precedenti.

« Art. 8. Lo Stato può accrescere la somma della sua quota annua di concorso: in questo caso la sua quota di debito è diminuita di altrettanta somma.

« Art. 9. La Cassa dei depositi e prestiti somministra i fondi disponibili pei prestiti da contrarsi a seconda degli articoli precedenti.

« Art. 10. La cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere per la restituzione dei prestiti consentiti dalla presente legge le more necessarie oltre il termine determinato dall'art. 17 della legge 18 novembre 1850.

« Art. 11. Se la cassa non abbia fondi disponibili, il governo provvede o per mezzo di prestiti speciali, o colla emissione di speciali buoni del tesoro, rimborsabili ad uno o più anni di data.

« Art. 12. Trascorsi i dieci anni necessari al compimento della rete di strade, lo Stato, la provincia di Nizza ed i consorzi continuano a pagare l'annua somma di L. 240 mila, ciascuno nella quota stabilita dall'art. 6, salvo, quanto allo Stato, il disposto dall'art. 8 sinchè sia totalmente estinto il debito contratto in virtù della presente legge.

« Art. 13. Di mano in mano che è costrutto e debitamente collaudato un tronco di strada esso deve essere sottoposto a manutenzione regolare.

« Nessuna spesa di manutenzione è a carico dello Stato.

« Art. 14. Lo stanziamento nei bilanci dello Stato, della Provincia e dei Comuni delle somme necessarie alla formazione del capitale, di cui all'art. 8, comincia coll'anno 1854.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	116
Maggioranza	59
Favorevoli	86
Contrari	30

La Camera adotta.

Segue la discussione generale per le disposizioni organiche sulla leva militare.

Quaglia. Dichiara che le sue convinzioni sono contrarie alle teorie esposte dal relatore deputato Petitti nella sua relazione, ed entra a ragionare sul sistema delle milizie provinciali.

Casaretto. Considera la legge di reclutamento come quella che risolve il modo dell'organizzazione generale della forza dello Stato. Parla dei vantaggi che si otterrebbero da un reclutamento generale di cittadini al servizio delle armi; e dice che la commissione la quale ha presentato le disposizioni organiche sulla leva militare, pensi a formulare le disposizioni che riguardar debbono il reclutamento della milizia cittadina, la quale serva di riserva all'armata stanziale. Dimostra i vantaggi che possono ottenersi dalle milizie cittadine in concorso delle stanziali nei casi di una guerra d'indipendenza.

Petitti. Io debbo respingere a nome della commissione la proposta fatta dal deputato Casaretto, cioè di doversi provvedere colla presente legge alla formazione della milizia cittadina. Nel seno della commissione uno dei componenti propose la stessa quistione, e dopo maturo esame fu respinta, poichè la legge che si presenta alle deliberazioni della Camera non è legge d'ordinamento delle forze dello Stato, ma solamente di reclutamento. Sino a che le potenze a noi vicine avranno truppe stanziali non può farsi a meno di avere noi egualmente l'armata stanziale, e dobbiamo pensare al modo di reclutamento. Verrà il tempo che sarà presentata la legge di ordinamento delle forze dello Stato, si militarizzi se si vorrà il paese, e allora i preopinanti avranno occasione di fare le loro proposte. Prego quindi la Camera a respingere la proposta dell'onorevole Casaretto.

Casaretto. Io non ho parlato d'organamento, ho solo detto che si dovesse pensare al reclutamento della milizia cittadina come quella che possa servire di appoggio all'armata stanziale.

Josti. Domanda al ministro della guerra se è nell'intenzione di presentare una legge di ordinamento di tutte le forze dello Stato.

Ministro della guerra. Dichiara che egli non può applicarsi ad un organamento che sia estraneo a quello dell'armata.

Ministro dell'interno. Dice che avendo consultato uomini pratici ha dovuto convincersi della poca utilità delle milizie cittadine; e che egli non crede convenevole far pesare sulla guardia nazionale i servizi dell'armata stanziale, la quale non deve essere nelle attuali condizioni per nulla allontanata per seguire le utopie.

Casaretto. Parla in difesa delle milizie cittadine, e dice che dalle stesse la patria ha molto da sperare nelle guerre di nazionalità e d'indipendenza, e cita vari esempi storici. Fa un confronto delle truppe cittadine, che dice animate dal sentimento dell'onore, e delle truppe stanziali, le quali al tuono del cannone dimenticano il bastone.

Il presidente. Osserva che le espressioni di bastone non sono convenevoli.

Casaretto. Dice che intese parlare metaforicamente; segue a dimostrare che la disciplina militare si acquista in tempo di pace dopo molto tempo, ed in breve in guerra. Insiste sulle sue osservazioni.

Brofferio. Dal 1848 in qua, per quanti ministri abbiano seduto su questi banchi nessuno si è voluto persuadere che la guerra di libertà si vince dalle forze militari e cittadine. Non mi persuado perchè il sig. ministro della guerra rifiuti un invito per la formazione di una riserva cittadina. Oggi si richiede che alla truppa stanziale si unisca l'elemento della forza cittadina, e questo si potrebbe fare con aggiungere un capitolo alla legge di reclutamento. Il Piemonte unendo al suo esercito la forza cittadina aggiungerà forza a forza, valore a valore. Appoggio quindi la proposta Casaretto.

Ministro della guerra. Era persuaso che il sig. Brofferio non lasciava sfuggire quest'occasione per ritornare sul tema a lui favorito. Egli esordì lamentando che nessun ministro ha fatto accoglienza all'idea di riunire le armi cittadine alle stanziali, ed io debbo congratularmi che dopo cinque anni che ha combattuto l'armata stanziale pur già ne riconosca la necessità. (*Ilarità*). Dice che l'elemento della forza cittadina unito all'armata stanziale è prezioso nei casi di guerra d'indipendenza; ma che egli come ministro della guerra deve occuparsi dell'esercito. La forza cittadina mal soffrirebbe un'ispezione militare, e l'istesso deputato Brofferio protesterebbe, ove un decreto sancisse una simile disposizione.

La seduta si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

VARIETA'.

CONFERENZE SULLA ISTRUZIONE TECNICA.

Conferenza prima.

Alcuni amici e cultori degli studi tecnici desiderosi di sempre più promuovere questa parte importante della pubblica istruzione, di richiamare l'attenzione del paese sopra i bisogni di essa non abbastanza curati, o per lo meno non abbastanza compresi, e di additare i mezzi più acconci a soddisfarli, stabilirono di riunirsi a brevi e determinati intervalli in conferenza amichevole per discutere in ogni sua parte un argomento di tanta importanza col mezzo delle speciali cognizioni matematiche, fisiche, chimiche, meccaniche, agrarie, letterarie ed economiche, che formano l'oggetto ordinario dei loro studi, e per comunicarsi a vicenda i risultati delle loro ricerche ed esperimenti su quei temi scientifici od industriali che più si affanno alla loro naturale inclinazione e a quel genere d'insegnamento che è loro affidato.

In queste conferenze si dovrà adunque trattare dell'istruzione tecnica in ciascuna sua parte, incominciando dalla base che è l'elementare per mano a mano ascendere, toccare dell'insegnamento nei suoi vari stadii intermedi ad arrivare al più alto suo grado che è la superiore, emettendo in ciascuna conferenza alcuni ragionati pareri, i quali insieme riuniti possano constituire un piano completo e formulato di istruzione tecnica.

Nella prima conferenza si stabilì unanimemente che questi pareri consegnati nel processo verbale non saranno attribuiti ad uno dei membri piuttosto che ad un altro, ma saranno considerati e riferiti come l'espressione solidale di tutti i membri da qualunque di essi siane venuta la proposta primitiva, o siasi fatta opposizione nel seguito della discussione, volendo sempre procedere di comune accordo verso lo scopo comune, che è il miglior bene dell'insegnamento tecnico.

Si stabilì pure che verrà redatto dal relatore un sunto di processo verbale, il quale sottoscritto da esso verrà fatto di pubblica ragione in nome di tutta la Conferenza, e dopo avere determinate le norme da seguirsi per la votazione sulle Memorie scientifiche o sulle discussioni tecniche, per l'ammessione di nuovi membri e dei corrispondenti delle provincie ed altre questioni di regolamento interno si decise, che ciascun membro assumerà a sua volta l'ufficio di Direttore della Conferenza, e si elesse a relatore l'ingegnere P. Conti.

Ma innanzi di intavolare una discussione particolareggiata volle la Conferenza stabilire precisamente l'oggetto delle sue discussioni, ossia l'aspetto sotto il quale intende ed intenderà sempre di considerare l'istruzione tecnica, e credette pure opportuno di mettere in chiaro l'urgente necessità ed il vivissimo desiderio che il paese sente per questo ramo d'istruzione.

Tali furono gli argomenti trattati nella prima conferenza; il seguente sunto di processo verbale venne approvato nella seconda conferenza.

Sotto il nome di istruzione tecnica intendesi quella parte di istruzione letteraria, che congiunta alla scientifica e tecnologica dà le cognizioni necessarie a ben esercitare e dirigere un'industria qualunque, e quelle che convengono alla maggior parte delle amministrazioni economiche, private e pubbliche.

L'industria si suole dividere in agraria, manufatturiera e commerciale. L'agraria produce alcune materie prime ed una parte ne lavora, la manufatturiera modifica col lavoro le materie prime che adopera, la commerciale mette e i prodotti e le materie prime in circolazione e ne assegna il valore. Di tutte e tre queste industrie si occuperanno le conferenze, discutendo e stabilendo quali siano i mezzi più atti a farne comprendere i principii ed insegnarne il modo migliore di esercizio.

Con ciò non intendesi però che si debba entrare punto nella istruzione manuale dell'agricoltore, dell'operaio, del commerciante, sibbene che si debba dar loro quei principii scientifici e tecnologici che guidano l'intelligenza a scegliere il miglior metodo di lavoro e a ben praticarlo.

Quelli che possono approfittare dell'insegnamento tecnico possono dividersi in due grandi classi; nella prima sono quei cittadini, i quali non si vogliono dedicare ad alcuna delle facoltà universitarie, non hanno perciò bisogno di una estesa istruzione classica e desiderano invece di essere ammaestrati in quelle parti dello scibile umano che meglio convengono alle occupazioni amministrative cui vogliono dedicarsi in seguito se bisognosi d'un collocamento, o se agiati a quella coltura che in questo secolo di progresso diviene necessaria a chi per poco voglia stare all'altezza dei tempi. La seconda classe si compone di quei cittadini, che volendo consacrarsi ad una qualche industria manufatturiera, agraria o commerciale, hanno essi pure bisogno di una istruzione adattata allo scopo cui mirano, e ne hanno il diritto troppo sconosciuto finora, perchè al pari degli altri cittadini sopportano i pesi dello Stato.

Finora si è provvisto in parte ai bisogni della prima classe colla legge del 4 ottobre che istituisce nei collegi i corsi che si dissero malamente speciali, perchè un tale nome presupporrebbe cognizioni generali anteriori ed anche in qualche modo col mezzo dell'istituto tecnico: ma queste due istituzioni mancano di una base fondamentale, e non sono per nulla coordinate assieme onde raggiungere una meta determinata. A favore della classe seconda nulla si è ancor fatto di efficace; il nostro paese difetta assolutamente di quelle scuole tecniche che nel Belgio diconsi medie o professionali, in Prussia Reali, in Francia *Des arts et métiers.*

Onde avvisare ai mezzi di rimediare a questo difetto si stabilirono queste conferenze, le quali avranno ottenuto il loro intento se varranno ad efficacemente promuovere la prosperità dell'istruzione tecnica.

Che siavi realmente necessità di questa istruzione è ben facile il provarlo ad esuberanza sol che si ponga mente allo stato attuale di tutte quelle carriere che non vengono aperte da un diploma universitario, ed in parte anche di queste.

Quanto ai cittadini agiati desiderosi solo di acquistare una certa coltura vedonsi tutto giorno possidenti che hanno abbastanza di che vivere in una quieta mediocrità disgustarsi da ragazzi del latino che si voleva lor far apprendere contro voglia nelle scuole men che mediocri di bassa latinità, di cui è provvisto ogni borgo un po' rilevante, darsi ad una effimera coltura semifrancese, leggere romanzi che loro guastano il cuore ed istupidiscono la mente, frequentare le bettole, i caffè per ubbriacarsi e sprecare nel giuoco il loro avere, rimanere ignoranti di tutte quelle cognizioni, di cui con tanto profitto potrebbero in seguito giovarsi a ben amministrare il loro patrimonio. Se fossero istruiti convenientemente nelle lingue moderne, nell'agricoltura, e nei principii delle scienze naturali potrebbero invece conservare ed aumentare le loro rendite, utilizzare tante fonti d'industria che vengono trascurate nell'abbondanza delle materie prime e degli operai, perchè manca chi imprima loro il primo impulso e ne diriga l'utilizzazione, o nella quiete dei campi accrescere il patrimonio delle scienze e delle arti coltivandole in scala modesta, ma spesso fruttuosa non poco: insomma rendersi utili alla società intera, allo Stato, ed a sè stessi in luogo di consumare il tempo in un turpe ozio, o in vizi più turpi ancora. Con una buona istruzione tecnica si potrebbe adunque svegliare un qualche ingegno latente in pro delle arti e delle scienze, ed in ogni caso educare istrutti e buoni cittadini allo Stato.

E per riguardo a quelli che aspirano ad una qualche carriera di amministrazione economica subalterna o ad altre che non richiedono un diploma universitario noi vediamo in ogni parte:

Geometri i quali non hanno un corso d'istruzione che possano seguire, ma si accingono a *far pratica* presso qualche geometra esercente senza aver prima appresa alcuna teoria e che dopo aver appreso bene o male il *mestiere* a forza di uso senza mai sapere il perchè di alcuna operazione, frequentano per qualche mese la scuola di un ripetitore onde farsi abili a *passare* l'esame prescritto, per ritornare di poi alle apprese pratiche empiriche. A questa rispettabile professione tocca bene spesso misurare e stimare campi e boschi senza aver cognizione alcuna di forestale o di agraria, redigere le testimoniali di stato, i progetti più semplici di operazioni stradali, catastali, censuarie senza conoscere punto di geometria pratica, di fisica, di geologia, ecc. Eppure quante sostanze, quali delicati interessi non sono affidati alle loro mani dai particolari o dai pubblici uffizi!

Verificatori di pesi e misure ai quali si domandano nell'esame nozioni disparate di fisica, chimica, meccanica, senza che possano trovare alcuna scuola che loro le insegni.

Fondachieri i quali dopo aver venduto droghe e coloniali per qualche anno in una drogheria, non vengono richiesti che di un esame puerile, nel quale loro si domanda poco più poco meno quanto costi lo zucchero ed il caffè. Quale idea avranno essi delle droghe e dei loro effetti, senza alcuna cognizione dei principii di chimica elementare e di storia naturale?

Tutti insomma i rami di amministrazione economica che dipendono dal governo o dai municipii hanno per lo più bisogno di una istruzione che non è certamente la classica, bensì della tecnica presa in quel senso largo in cui noi lo intendiamo. Quanto agli ingegneri che si dedicano alla carriera del Genio civile ed industriale, ognuno vede quanto bisogno essi abbiano di una istruzione sussidiaria tecnica, la quale li porti dalle speculazioni astratte alla loro applicazione pratica: ma di questi parleremo più ampiamente in seguito.

Ma coloro che hanno forse maggior bisogno di una istruzione tecnica in quanto che attualmente non ne godono alcuna, sono quelli i quali vogliono darsi alla direzione o all'esercizio di una qualunque delle tre industrie che più sopra si accennarono.

Gli agricoltori non possono istruirsi nei principii che devono guidarli alla razionale coltivazione del terreno che è loro affidato e perciò in generale l'agricoltura è languida, empirica, e l'amministrazione agricola riesce manchevole, inesatta, e coi suoi risultati non rende ragione dei fatti lavori nè può guidare a porre rimedio a quelle parti che sono le più imperfette, perchè i necessari elementi non sono da essa posti nella necessaria evidenza. Se quelli che vogliono dedicarsi alla più importante ed antica di tutte le industrie potessero acquistare le necessarie conoscenze di geognosia, di fisiologia vegetale, d'agricoltura, di chimica agraria, di forestale, di economia, di amministrazione, qual miglioramento non si opererebbe nei suoi metodi, e quanto più il terreno non renderebbe, senza che vi fosse pericolo come di recente che poco sale ammoniaco diluito in acqua torbida potesse venire spacciato con successo da impudenti venditori all'indotto agricoltore sotto lo specioso nome di concime concentrato?

Ed ora che il libero scambio ci apportò una concorrenza così formidabile come mai potranno i nostri artefici lottare coi manifattori esteri se col mezzo dell'istruzione adattata non si eleveranno al loro livello e non sapranno fabbricare i loro prodotti altrettanto bene, ed a prezzo non superiore? E diciamo in generale artefici per non nominare inutilmente le tante professioni chimiche e meccaniche, le quali senza una conveniente istruzione non possono prosperare, o piuttosto non potranno in bene sostenersi a fronte delle continue importazioni straniere. Infatti le parti più minute delle ferramenta di un uscio, d'una finestra, di un arnese o di una suppellettile qualunque, gli strumenti più svariati di agricoltura, i pezzi più importanti dei veicoli e mille altri oggetti si fabbricano all'estero bene ed a buon prezzo; a poco per volta i compratori diserteranno le officine dei nostri artefici per provvedersi di tutto l'occorrevole ai fondachi, e migliaia di onesti artigiani rimarranno privi del pane se non si penserà seriamente alla loro istruzione. Nè si dica che nulla può farsi per essi, avvegnachè l'arte si apprende soltanto nelle officine: per accennare uno solo dei tanti mezzi d'istruzione che essi reclamano diremo che se essi conosceranno fosse anche per soli disegni accompagnati da opportune dilucidazioni verbali i diversi metodi di costruzione adattati nei paesi ove più fioriscono le industrie troveranno in quei mezzi grandiosi il germe di qualche modesto ordigno che farà loro risparmiare molto tempo e molta fatica, e darà loro adito a lavorare con più sicurezza, ossia meglio ed a miglior mercato.

Non solo è necessaria l'istruzione tecnica in tutta l'ampiezza in cui noi la consideriamo, ma essa viene desiderata dal paese. Ne sia prova il Municipio di Alessandria, il quale fondò alcune scuole tecniche, le corredò dei necessari laboratorii e gabinetti, ed ora si trova ben contento della sua opera, e vede affollate quelle scuole dalle quali usciranno in breve cittadini atti a rianimare l'industria di quella fiorente città; e fra tanti altri Municipi che si incamminarono di già per questa via ne sia ancor prova il Municipio di Novi il quale stanziò da poco una ragguardevole somma per fondare un insieme di scuole eguale a quello di Ales-

sandria; infine per non uscire dalle mura della capitale lo provano le scuole di S. Carlo così frequentate quantunque tanto incomplete, lo prova l'Instituto di commercio e d'industria che venne fondato per le assidue cure di una Società che raccoglie fra i suoi membri i personaggi più eminenti per senno e per posizione sociale, e conta a presidente lo stesso ministro delle finanze e presidente del consiglio dei ministri conte Cavour, lo provano le scuole dell'instituto tecnico le quali quantunque sostenute da abilissimi professori non possono per mancanza di organizzazione regolare e compiuta dare quei frutti che da esse il paese si poteva ripromettere.

E per ultimo lo provano i Corsi speciali dei collegi, i quali nel primo anno del corso vengono sempre frequentati da un numero ragguardevole di giovani dimostrando con ciò quanto il paese desideri ed abbisogni di somiglianti instituzioni. Se negli anni successivi di questi corsi speciali va scemando il numero degli allievi, egli è perchè manca loro una direzione opportuna, la quale li coordini in un sistema completo di insegnamento, perchè manca loro un saggio regolamento che li indirizzi del continuo ad uno scopo prefisso, perchè gli allievi vengono sovracaricati di lavoro troppo svariato in modo imcomportabile alle loro tenere forze, perchè nessuna carriera sta aperta a coloro che li frequentano con profitto, infine perchè sono compiutamente isolati senza fondamento e senza fine deciso.

La Conferenza si propone adunque di riunire insieme gli elementi sparsi e sconnessi che esistono, di aggiungere ad essi quelli che ancora sono mancanti, e di comporne un tutto ragionato ed ordinato in modo che a poco a poco possa venire attuato pel miglior bene del paese se pur sarà abbastanza felice da riuscire felicemente nell'intento, e riuscendo di venire ascoltata da chi ne ha in mano le sorti.

Ad ogni modo proponendosi di trattare un argomento che ora è così profondamente sentito nella capitale ed in ispecie nelle provincie la Conferenza spera di aver compreso il desiderio attuale più forte del paese, e se ha incominciato a mettere animosamente il dito sulla piaga essa lo farà collo stesso disinteresse e coraggio anche in seguito senza richiamare le critiche altrui e senza temerle.

Per la Conferenza
Il Relatore Ing. P. Conti.

FATTI DIVERSI.

— Inno nazionale. — Crediamo sapere da buona fonte che S. M. il Re abbia dato incarico al poeta Giovanni Prati di scrivere un canto in ricordanza delle solenni feste nazionali dello Statuto.

— Viaggio del duca di Genova — Si dice che l'imperatore Napoleone appena saputa la determinazione presa dal duca di Genova di recarsi a Parigi, diede ordine di apprestare all'A. S. un appartamento alle Tuilerie.

— Citazioni. — L'*Armonia* annunzia che il dott. Borella citò il gerente della *Campana* per venerdì prossimo nanti i tribunali per avere stampato nel n.° 783, che egli si fosse appropriate 10,000 lire destinate al monumento in memoria dell'abolizione del foro ecclesiastico.

— Ospizio pei cretini. — Nel giornale della reale Accademia medio-chirurgica è annunziata l'inaugurazione fatta il 28 p. p. in Aosta di un Ospizio destinato per la cura dei cretini; la direzione sanitaria venne affidata al sig. barone dott. Bich, già medico dell'ospedale mauriziano d'Aosta.

— Pubblicazioni. — L'avvocato Accame, già noto per pregevoli scritti da esso fatti di pubblica ragione intorno varie parti del diritto amministrativo, che con grande amore e distinzione professa nell'università di Genova, ha ora mandato alla luce sull' *Espropriazione in causa di pubblica utilità* un opuscolo, nel quale in poche pagine trovò modo di trattare i punti più ardui ed importanti che questa materia presenta al giureconsulto e all'amministratore. Non sacrificò il chiarissimo autore nè la teoria alla pratica, nè questa a quella, come troppo spesso avviene, ma di ogni quistione diede ragionate soluzioni, sì a termini dei principii generali di dritto, e sì giusta il disposto dalle patrie leggi, e specialmente da quella del 6 aprile 1839. Speriamo, nell'interesse della scienza, che il dotto professore passerà a trattare, colla stessa chiarezza e profondità, altre parti del diritto amministrativo.

— Emigrazione e Asili. — La *Gazzetta del Popolo* enumera i seguenti atti di beneficenza in occasione delle feste dello Statuto.

In Oleggio oltre a doti a povere figlie si raccolsero lire 300 per quell'Asilo infantile. Vistrorio; lire 13 05 per l'emigrazione italiana. S. Mauro; soccorsa con una somma di danaro una famiglia di emigrati. Castel Alfero; ll. 15 50 per l'emigrazione italiana. Mondovì-Piazza; lire 98 40 per l'emigrazione italiana. Biella; lire 100 per l'emigrazione italiana.

— Strade ferrate. — La società per eseguire gli studi di una strada ferrata che da Genova lungo il littorale orientale si porti sino al confine toscano, denominata *strada ferrata ligure-orientale*, si è costituita in Genova, e nella scorsa settimana ha nominato il consiglio di amministrazione composto dei seguenti signori:

Marchese Nicolò Cambiaso — Pio Massone — Cristiano Dupples — Andrea Croce — Agostino Rocca — Bartolomeo Chichizzola — Filippo Penco, cassiere — Carlo Alberti, segr.

(*Opinione*).

— Emigrazione Italiana — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 12 maggio ai membri dell'Unione Tipografica delegati dall'Unione stessa per la festa anniversaria dello Statuto, signori Margary Carlo e Ottino Vincenzo a Torino.

« La stampa, che guarentì al mondo la civiltà negli uomini, che ne esercitano l'arte, a Torino doveva avere in questi giorni delle feste anniversarie dello Statuto i più caldi zelatori d'una dimostrazione, che in faccia ai nostri nemici interni ed esteri fu una vittoria della civiltà contro la barbarie.

« Questa vostra dimostrazione, che esordiendo in una adunanza di fraterno convegno per stringervi nell'amore della patria, si compieva con una beneficenza, che doveva associare i vostri colleghi bisognosi cogli esuli italiani, fu atto commovente e significativo; fu un patriottico concetto, del quale l'Emigrazione sa valutare tutta l'importanza, e professarvene quindi tutta la riconoscenza.

« Questi tre giorni, che passarono con tanta edificazione dei buoni, con tanto scorno dei tristi, lascieranno dolci reminiscenze in tutti quelli, che ai destini di una patria libera e indipendente associano il destino proprio; ma a quelli, che ne fruirono una beneficenza lascieranno nel cuore impressi dei nomi, che non verranno mai cancellati finchè in terra sarà amata e rispettata la carità; e però i nomi vostri, o signori dell'Unione, e quello del cavaliere Pomba, che promosse il dono delle lire 54 e cent. 60 da dividersi coi vostri colleghi disoccupati e bisognosi saranno sempre da noi esuli conservati dalla riconoscenza nostra, e benedetti coi nomi dei cittadini benemeriti della patria e degli sventurati.

« Gradite generosi benefattori le proteste della sentita mia riconoscenza e del mio ossequio, raffermandomi

Delle SS. VV. Illustrissime, umil. dev. serv.
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Cagliari, 15 maggio.

Ci gode l'animo che la festa dello Statuto celebratasi in questa capitale con un entusiasmo straordinario di popolo e singolare ordine pubblico, abbia dato una novella prova dell'impotenza dei due partiti estremi che combattono ad oltranza le nostre libere istituzioni. I loro periodici cercarono d'allarmare il paese con pronostici funesti; ma essi appena poterono far breccia nell'animo di pochissimi più ignoranti o scemi, che forniti di buon senso volgare. — Anche in questa città i due partiti dei neri e dei rossi andavano buccinando dimostrazioni ostili a Torino nel giorno 8 del corrente: se non che muti diventarono e scornati al sentire che colà e nel rimanente degli Stati Continentali il quinto anniversario delle nostre libertà veniva celebrato con espansione d'animo e con pompe pubbliche forse superiori a quelle degli anni scorsi.

Avanti ieri è qui giunto l'illustre cavaliere Alberto della Marmora dalle perlustrazioni fatte nel Capo settentrionale, onde conchiudere il suo lavoro geologico sulla Sardegna. In compagnia del medesimo vennero anche l'altro dotto geologo, generale Giacinto di Collegno, il marchese Arconati-Visconti, deputato al Parlamento nazionale, ed il conte Litta.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 15 maggio.

La discussione del progetto di legge per far ritornare in vigore gli articoli 86 e 87 continua sempre colla stessa vivacità. Ieri parlò il sig. de Montalembert contro il progetto, la difesa del quale non riesce facile ai commissarii, contro gli attacchi mossi dall'opposizione dal lato politico ed economico.

La commissione eletta per esaminare la quistione del ristabilimento degli articoli 86 e 87 del codice criminale è decisamente ostile al progetto. Cinque commissarii si sono dichiarati contro, e due per la legge sottomessa all'esame della commissione. I due commissarii favorevoli sono i signori Severino Abatucci ed Evaristo Bavoux, quello che pubblicò ultimamente nel *Pays* una strana difesa dell'incostanza politica. Il sig. Abatucci non fu eletto che colla maggioranza di un voto contro il signor de Montalembert il quale, nel suo ufficio, si è dichiarato molto energicamente contro il progetto del governo.

Debbo però notare che l'opposizione della commissione è diretta soltanto contro l'articolo 87, perchè la pena di morte non essendo abolita per tutti i delitti, i commissarii reputano che un attentato contro la vita dell'imperatore debba, se non altro, entrare nella categoria degli attentati contro la persona di un individuo qualunque.

Ma per contro il ristabilimento della pena di morte per gli attentati contro il governo e l'ordine attuale di cose, trova un'energica resistenza. Lo stesso signor de la Guéronnière si trova fra i commissari opponenti.

Il signor de Maupas reduce da una gita nel suo dipartimento, dove assisteva alle deliberazioni del consiglio generale, si duole assai delle mene ostili degli avversari del governo. È un orrore, egli dice, è impossibile farsi un'idea di quello che certi politici dicono e fanno. Se l'imperatore domanda il ristabilimento della pena di morte per i complotti contro lo Stato, ne ha ben donde, perchè veramente non si può andare innanzi senza essere armati di questa legge. Così il signor de Maupas.

Io mi astengo da ogni commento, e vi dirò soltanto che le parole riferite sono esatte di tutto punto, quanto allo spirito.

Gli arresti legittimisti, di cui vi ho parlato ieri, sono in numero di dieci.

Si aspetta a Parigi la visita di S. A. R. il duca di Genova.

Un giureconsulto ha ricevuto ordine di esaminare la questione, se si potrebbe restituire ai Certosini quanto fu loro confiscato dalla rivoluzione. Così va bene!

Un impiegato superiore, trovandosi a pranzo coi signori Thiers, de Reims e altri orleanisti, si sarebbe lasciato sfuggire qualche parola troppo imprudente per un uomo che occupa una posizione distinta nel governo. Egli fu subito avvertito officiosamente di essere più riservato in avvenire. La polizia vuole provare che sa tutto e vede tutto.

La commissione incaricata del progetto di legge per la ricompensa nazionale ha deciso di non fare alcun rapporto per dare occasione al governo di abbandonare la questione.

Mi è stato riferito un fatto di cui non vi potrei guarentire la perfetta esattezza, ma che non ha niente d'inverosimile nè per l'intrinseco nè per la fonte da cui mi proviene. Un giovane signore passava dinanzi all'imperatore, salutandolo rispettosamente, sopra un cavallo che piacque a S. M.; l'imperatore s'informò del nome del cavaliere e gli fece domandare se cederebbe il suo cavallo. Il signor ...., partigiano dichiarato dell'impero, consentì subito a cedere il suo cavallo al costo, cioè per 2000 franchi. L'imperatore, sborsata la somma, ringraziò il venditore della sua gentile premura. Qualche tempo dopo il sig. .... incontrò per via un suo conoscente che si congratulò della vendita del suo cavallo per 12,000 franchi. Sorpreso del modo indegno con cui avevano ingannato l'imperatore, domandò un'udienza e l'ottenne. Ma invece di mostrarsi adirato all'udire come stava la cosa, l'imperatore ringraziò il giovine signore con molta calma e gli disse: «Acquetatevi, non è la prima che mi fanno.» — ss. rt. —

Per la ricorrenza della solennità di Pentecoste, domenica ultima non si pubblicarono a Parigi giornali, eccetto il *Moniteur*, il quale non reca nulla d'interessante.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*.

I giornali austriaci parlando del viaggio del re dei Belgi a Vienna dicono: « Lo scopo del suo viaggio qui, è, a quanto dicesi, di annodare intime relazioni colla nostra corte, desiderando la reale famiglia del Belgio di unire il duca di Brabante ad una delle nostre arciduchesse. Questa scelta non potrebbe cadere che sull'arciduchessa Enrichetta Anna, figlia del fu arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria, nata nel 1836. »

Berlino, 13 *marzo*. — Il principe Carlo, fratello di S. M. il re e il principe Federico Carlo, suo nipote, accompagneranno S. M. nel viaggio a Vienna.

Cassel, 12 *maggio*. — I deputati esclusi dalla seconda Camera hanno presentato una protesta nella quale considerano la loro esclusione come una violazione della costituzione e pregano la Camera di precisare per qual motivo siano stati impediti dal prender parte alle deliberazioni. Nella sua seduta segreta del 9 corrente la Camera ha deciso di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

Oldenburgo, 10 *maggio*. — La Dieta ha respinto con 34 voti contro 7 una mozione del deputato Böckel che proponeva di ridurre la lista civile da 85,000 a 50,000 talleri.

Wiesbaden, 12 *maggio*. — Si parla di ristabilire la pena di morte nel ducato di Nassau.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 17 maggio.

1919 5 per 0|0 1 aprile. Giorno prima 97 75, 90.

1849 1 gennaio. Giorno prima 99 50.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 602. 605. Id. pel 31 maggio 610. Id. pel 20 giugno 617. Id. pel 30 giugno 617 50.

Borsa di Parigi *del* 17 *maggio* 1853.

	In contanti,		In liquidaz.
F. franc....... 3 p.0|0	81 50	84 40	» »
» » 4 1|2 p.0|0	103 75	104 »	» »
» 1853 3 0|0	» »	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Da affittare o da vendere

UN VASTO FABBRICATO CIVILE e RUSTICO con beni coltivi, o senza, posto in amena posizione, circondato da due parti da vasto giardino; avente accesso con buona strada carrozzabile, e distante sette chilometri da Valenza e dodici da Alessandria. Detto fabbricato contiene una cantina ed una tinaia con torchio e vasi vinari della capacità di mille e più ettolitri di vino, e — quattro fabbricati annessi adatti allo stabilimento di vari opifizii, come filande, fabbrica di tessuti d'ogni materia, e simili.

Dirigersi al sig. Notaio certificatore Giovanni Sano in Alessandria.

Annunzio Musicale.

Nomina di un Maestro Capo-musica.

Essendosi per una Società di azionisti instituita nella città di Casale una scuola di musica sì *istrumentale* che *vocale* con banda a speciale servizio della guardia nazionale, la commissione direttrice invita chiunque volesse aspirare all'impiego di maestro-capo a dirigere le sue dimande *al presidente della* stessa *Commissione* prima del 31 corrente maggio.

Le attribuzioni affidate al maestro-capo sono:

1° La direzione generale della Scuola di musica e della banda;

2° L'insegnamento della musica *vocale* e del suono degli istromenti a fiato.

Lo stipendio annuale non sarà minore di L. 1,400

Le domande devono essere corredate della fede di nascita e di tutti quei documenti che meglio assicurino le poste obbligazioni.

Casale, li 12 maggio 1853.

Per la Commissione direttrice
Avv. Gaudenzio Caire.

ROB
BOYVEAU LAFFECTEUR
del Dott. GRAUDE AU di S.t Gervais di Parigi.

Esso guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, nonchè gli accidenti provenienti dal parto, dall'età critica, dall'acrimonia ereditaria degli umori; come antisifilitico il **ROB** guarisce in poco tempo le gonorree recenti e ribelli, e le malattie sifilitiche nuove ed invecchiate.

Il vero ROB del Boyveau Laffecteur si trova in Nizza al solo deposito generale stabilito dall'autore presso il signor Dalmas farmacista, contrada del Governo, che accorda ai farmacisti lo sconto d'uso.

Depositi in Piemonte
al prezzo di Lire 12.

Aosta, Gallesio, Bairo Aimonino; Annecy, Garnier; Asti, Boschiero; Alessandria, T. Basileo; Casale, Oglietti; Cagliari, Crivellari (agenzia); Chambéry, Dumas, Saluces; Chiavari, Cristof. Massa; Cuneo, Forneris; Genova, Bruzza; Intra, Cauda; Mortara, Sartoria; Novi, Galleano; Torino, Bonzani, Cerrutti, Mazzuchetti; Saluzzo, Bongioanni; Savigliano, Calandra; Savona, Albenga; Voghera, Ferraris; Casalnovo, Besia.

Trovansi pure dagli stessi, Siroppo chable, Iniezione de Brou, le Polveri delle damigelle Guion di Marsiglia per le figlie, le Pillole ed Unguento Hollovay, e tutti i principali rimedii annunziati nei giornali.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
*la sera dell'*11 *maggio* 1852.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,116,344	92
id. id. in Torino	»	11,078,042	86
Numerario in via per Torino.	»	»	»
Portafoglio e anticip. in Genova	»	18,374,634	36
id. id. in Torino	»	17,741,540	98
Fondi pubblici della Banca .	»	3,270,707	50
R. finanze c. mutuo. . . .	»		
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000	»
Tratte della sede di Torino del 10 corrente	»	16,852	
Spese diverse	»	468,655	32
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000	»
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	1,002,445	36
Effetti all'incasso in C. corr.	»	2,268,906	59
Diversi	»	1,519,898	43
	L.	77,758,028	32

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000	»
Biglietti in circolazione. . .	»	34,768,350	»
per operazioni ordinarie . .	»		
per mutuo alle Regie Finanze.	»		
Fondo di riserva.	»	524,888	86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	»	»
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900	45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino.	»	105,285	74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	305,734	61
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	285,432	59
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,098,811	61
id. id. in Torino	»	1,319,594	89
Non disponibile	»	62,774	75
Regio Erario conto corrente disponibile L. 1,527,506 62; non disp. » 3,211,526 44		4,739,033	06
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	211,107	68
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 10 cor.	»	3,203	»
Dividendi arretrati	»	20,187	25
Rimesse della Sede di Torino del 10 corrente.	»	2,159	10
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	»	»
Semestre interessi fondi pubblici	»	»	»
Conti diversi non disponibili	»	»	»
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	2,228,564	73
	L.	77,758,028	32

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 118.

IL PARLAMENTO

GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino — Escluse le spese di Posta	In Provincia — Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) — Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 18 maggio.

La Ferrovia di Savoia.

Nel secolo de' grandi trovati dell'applicazione delle scienze fisiche alla meccanica, il cui frutto più stupendo è l'invenzione della locomozione a vapore, passa quasi inosservato il fatto che ci assicura nel giro di pochi anni la comunicazione per via ferrata coi paesi di oltr' alpe, tanta è la somma de' prodigi che vediamo compiersi ogni dì. Eppure dovrebbe bastare un corto sguardo retrospettivo per far comprendere la grande importanza dell'opera che la Camera de' deputati ha testè sancito col suo voto.

Non è necessario il risalire sino ai tempi romani, nè sino al secolo XVII in cui parevano ancora insuperabili i passi della Moriana a ogni più picciola resistenza dell'arte o della natura. Basta il ricordare l'alto grido che levò ne' primi anni del corrente secolo l'ardimento de' lavori dell' amministrazione imperiale per la strada carreggiabile del Cenisio, per misurare la distanza che abbiam percorsa giungendo in pochi anni ad un'età, in cui non è più d'uopo di potenze imperiali, ma basta la sola potenza della meccanica, dell' associazione e del credito a permettere a uno Stato quanto è il nostro la costruzione di una ferrovia per la Savoia, la cui importanza relativamente alla strada reale è immensamente maggiore di quella della strada a ruota sugli antichi passi de' muli che facevano il transito del Medio Evo.

Le utilità commerciali e immediate della strada ferrata Alpina sono tutte evidentissime. E se per avventura l' amministrazione francese sconoscesse un sol momento la convenienza di congiungere e tosto la ferrovia di Chambéry a Lione, si mostrerebbe incuriosa di queste immediate utilità, e ignara de' portati morali della comunicazione già stabilita dal governo sardo. Noi però non sappiam temerlo. Il patrocinio di qualche giornale *governativo* di Parigi per una linea che congiungerebbe Lione a Ginevra ad esclusione di quella di Chambéry non può essere che un prodotto di quello spirito parziale di speculazione che troppo si è insignorito della società francese anche semi-officiale da qualche anno in qua. L'amministrazione francese è pur quella che sotto il regno di Luigi Filippo cantò osanna su tutti i tuoni al ministro Villamarina che fu creduto fautore di una comunicazione ordinaria con la Francia pel *Monginevra*. Questo gli valse un attestato di liberalismo che il *Memorandum* di Solaro della Margherita è venuto a confermare, da quasi tutti i giornali francesi del tempo. Pareva, ed era maraviglia, che il governo piemontese si volgesse alla Francia smettendo le antiche diffidenze, e desse i primi segni di raffreddamento per rispetto all'Austria. Come potrebbe ora sconoscere *l'amministrazione imperiale* l'importanza, non di una strada ordinaria, ma di una ferrovia destinata a trasportare per migliaia dall'uno all'altro versante gli abitatori de' due lati delle Alpi? Chi non comprende che l'interesse non è soltanto savoiardo o piemontese, ma francese e italiano? Noi lo diremo anche fondatamente europeo considerando il peso che può gittare nella bilancia delle nazioni di Europa lo avvicinamento e il consorzio politico de' popoli latini, al quale consorzio non è cosa che più sia conducente delle comunicazioni a vapore, che vincono le più grandi difficoltà de' rapporti internazionali, e del consociarsi de' popoli civili.

Il Parlamento subalpino ha fatto opera di buona preveggenza affrettandosi a votare il progetto di legge che approva il capitolato della Società della ferrovia di Savoia, prima che il corpo legislativo di Francia abbia adottato altre linee rivali a quella che congiungerà direttamente Lione al confine sabaudo. Coloro che tacciano questo atto: di temerità o d'imprevidenza, nulla intendono o sanno. La Società imprenditrice che guarda gli eventi con l' oculatezza dello interesse privato sa bene che una via ferrata delle Alpi giunta a Ciamberi anche in progetto attrae *per la linea più breve* quella di Lione, e reciprocamente ne è attratta. Supporre che tra la Francia e l'Italia possa rimanere *incompiuta* la comunicazione *più diretta* che sia possibile secondo i trovati contemporanei, quando i lavori del territorio sabaudo sono già assicurati, è ignorare assolutamente cosa è Lione pei rapporti commerciali fra l'Italia e la Francia non solo ai dì nostri, ma anche nei tempi andati: per ragione di geografia, e per testimonianza, della statistica, degli atti pubblici della storia, della cronaca, e anche dei novellieri del medio evo.

Anteporre i rapporti morali e politici della *Svizzera romanza* a quelli dell'Italia, come propose un giornale di Parigi, è tale assurdità, che non troverà in tutta la Francia un solo credente, e che l'amministrazione francese sarà lontanissima dallo adottare. Non è che sotto lo aspetto apertamente economico, che i sofismi degli speculatori interessati alla linea di Ginevra ad esclusione di quella di Ciamberi hanno potuto prendere una leggiera apparenza di plausibili argomenti. Si è posta innanzi la rivalità dei porti di Genova e Marsiglia. Si è affrettato di temere che la ferrovia di Savoia riesca come un emissario che tagli le vene del commercio della valle superiore del Rodano che ora scende a Marsiglia e lo riversi di qua delle Alpi sulla riviera di Genova. Si direbbe che si tema una nuova dissoluzione dell'antico reame di Borgogna che scendeva dalla Svizzera alla Provenza. Ma quando mai si udì che per impedire il corso di un canale di derivazione si debba staccare dal tronco in cui si vogliono attirare le sue acque? Il difetto di congiunzione diretta tra Lione e la ferrovia di Ciamberi impedirebbe forse a quest'ultima di ricevere le merci del bacino superiore del Rodano? Niente affatto. Esso la impedirebbe dal versarle in tutto o in parte nel bacino inferiore per la via di Marsiglia. L'interruzione delle comunicazioni dirette con l'emporio lionese andrebbe dunque contro lo scopo che affettano di voler conseguire gli avversarii della ferrovia di Savoia, i quali realmente non altro vogliono fuorchè usufruttuare senza concorrenza la linea ginevrina. Se l'oggetto della nostra via ferrata di Savoia non fosse di riunire sempre più gli Stati Subalpini ed agevolare i commerci con la Francia, se aspirassimo a tagliare il commercio della Svizzera, non avremmo di meglio a desiderare che quella interruzione. Del resto, se la Francia desidera che il traffico della Svizzera e della stessa Savoia segua i naturali versanti di oltre Alpe, cominci dal togliere gli ostacoli delle sue tariffe, e non è certo con le dottrine del libero cambio adottate in Piemonte che potrà essere riprovata.

Contro la *linea* diretta di Lione a Chambéry non si è lasciato d'evocare con pari assurdità sino all'interesse del transito della valigia delle Indie! Eppure se la posta delle Indie dovesse entrare negli Stati sardi per passare il Cenisio non andrebbe certamente da Chambéry a Lione; non è l'interruzione della comunicazione diretta tra queste due città che la impedirebbe di sbarcare a Genova, perchè giunta in Savoia dovrebbe rimontare verso il nord per dirigersi a Londra. Non è già affrettando la congiunzione della ferrovia di Savoia alla linea dell'Ain, ma egli è portandola a Lione che si allontana il porto di Genova dall' Inghilterra. Ma la quistione del transito della posta delle Indie è perfettamente estranea a questa ferrovia. Se mai essa deve toccar Genova piuttosto che Marsiglia ciò accadrà per seguire la via di Arona e raggiungere la Svizzera e l'Alemagna da questo e non dall' altro lato delle Alpi Cozie. Gli speculatori della *linea dell'Ain* o ferrovia di Ginevra ben sel sanno, e ponendo innanzi lo spauracchio del deviamento di quella posta per effetto della linea di Savoia hanno ad evidenza tirato un dado sulla credulità della parte men colta del pubblico francese.

Del resto la Camera di commercio di Lione ha emesso un voto di viva sollecitudine per la congiunzione diretta con Chambéry; nè si può dubitare che il corpo legislativo se dovesse anche adottare la linea francese dell'Ain non saprà respingere quella dell'Isère. Le picciole ed ingiuste contrarietà vanno in breve ora superate; e la comunicazione tra l'Italia e la Francia per via ferrata è fatto già acquistato per un prossimo avvenire.

Camera dei Deputati.

La discussione generale sulle disposizioni organiche della Leva procedette oggi in quello stesso terreno, nel quale fin dalla precedente seduta era stata iniziata. Se non che le proposte degli onorevoli Josti e Brofferio, che pure nel primo aspetto potevano contenere un qualche buon germe di riforma, ed erano presentate in modi e termini addicevoli, assunsero poi un carattere assolutamente avverso ai sani principii d'ordinamento militare; e in questo ultimo senso, noi non possiamo che ripudiare in riciso le teorie dell' uno e dell' altro oratore. — La quistione non fu svolta nei suoi naturali confini, siccome noi avremmo sperato; non fu anche trattata giusta le massime larghe e benevole dello Statuto. Per un malinteso impeto di entusiasmo in favore delle armi cittadine e a guarentigia della libertà e indipendenza dello Stato, si finì per cadere in errore di fatto e in contraddizione di principii, si falsò lo scopo delle milizie stanziali e delle nazionali, si confusero in un solo concetto le attribuzioni delle une e delle altre che debbono andare disgiunte, si profferirono censure che ad ogni uomo assennato debbono equivalere ad una lode, e si prodigarono encomi che una critica sapiente dee ripular siccome biasimo. — Questo è il giudizio che noi abbiamo dovuto farci di questa discussione. — Il signor Josti alquanto eccentrico nei suoi discorsi parlamentari, uscì veramente di misura fino a meritarsi appunto di leggerezza, allorquando nello scopo di sostenere il progetto dell'istituzione d'un' armata di riserva dietro le file dell'esercito stanziale, descrisse con colori men che veri e men che prudenti i nobilissimi uffici che incombono alla guardia nazionale. Ma il signor Josti s'avvide forse dell'errore nel quale era caduto, e franco e leale, qual egli è, anzichè sdrucciolare in più pericolosa situazione, credette opportuno di togliersene, dichiarando di ritirare un ordine del giorno che aveva presentato per non far opposizione al ministero.

Il signor Brofferio non conobbe freno alla sua filippica contro le armate stanziali, per proporre indi con evidentissima contraddizione che ad armata di questo genere fosse organizzato, quasi in massa, tutto il paese, e posto sotto la disciplina che egli si compiacque chiamare ferrea del ministro della guerra, quella disciplina che, a detta dell' onorevole oratore, scambia il cittadino in membro di casta, e l'uomo libero in istrumento del potere.

Alte e sonanti declamazioni che non ci fecero alcuna meraviglia, venute dal labbro del signor Brofferio, ma che non possono qualificarsi che per uno sfogo d'una mente esaltata. Nè ci commossero punto gli esempi, o piuttosto i fatti parzialissimi da lui citati, in quanto le libertà pubbliche siano in continuo pericolo laddove eserciti assoldati esistano sotto la dipendenza più stretta del governo. Imperocchè se è facile citare il fatto d' un qualche paese, in cui le forze regolari abbiano mancato alla difesa delle istituzioni e delle leggi patrie, non è men vero per noi e pel nostro valente e generoso esercito che le armi stanziali siano state e debbano essere anco per l'avvenire il primo baluardo della nostra indipendenza, e non men vero, siccome schiettamente osservò il signor ministro della guerra, che forse le nostre libertà avrebbero corso un qualche pericolo, se il nostro esercito non fosse esistito. Il signor Brofferio del resto nel calore dell' improvvisazione nel mentre dichiarò temibili in qualunque paese libero le armate aventi disciplina stretta di corpo, venne ancora una volta a distruggere la sua asserzione, riconoscendo come nella Spagna da veterani eserciti fossero fatte salve le libere guarentigie.

L'orgoglio di Piemontesi ed Italiani, il nostro sentimento di concittadini e confratelli ai soldati dell' armata regolare non ci permettono di accogliere nemmeno la minima ombra del dubbio, che il signor Brofferio avrebbe voluto istillare negli animi per estendere d'altronde lo ripetiamo ancora, in tutta la nazione quell' esercito stesso che ora ne è piccola parte. Ma non fu questa la sola contraddizione in cui cadde l'oratore, e noi non ci sentiamo volontà di ripeterle ad una ad una. Basti un breve cenno.

Noi lo diciamo altamente, in questo modo non poteva, non doveva trattarsi una quistione che in certi rapporti potrebbe recare qualche vantaggio.

Ieri preavvertimmo però siccome a nostro avviso si presentasse gravissima. Oggi aggiungiamo, dopo un primo esame, e dopo le riflessioni fatte nel corso stesso della discussione, che nello stato attuale delle cose, essa non può assolutamente studiarsi, se non sulla pretta base delle due milizie che già esistono per legge dello Stato, cioè armata stanziale e guardia nazionale. Qualunque altra soluzione o porterebbe ad una riforma fittizia, o ad un sistema immensamente pericoloso.

Noi non ci sentiremo mai disposti, entrando nel contraddittorio degli oratori suaccennati, di togliere da un lato le milizie nazionali dalla dipendenza del potere civile e del potere municipale, per trasferirle in quel dominio assoluto e imperativo che per natura del suo ufficio spetta al ministro della guerra, e d'altro lato menomare la forza e l'efficacia dell'armata stanziale per accrescerne la cifra numerica. Questi poi in realtà sarebbero i risultati.

Invece riconosciamo ottime le parole del sig. ministro della guerra, quando mostrandosi tenero quanto altri d'una organizzazione la più estesa delle armi della nazione disse che avrebbe di buon grado accettato, nella discussione degli articoli relativi del progetto di legge, d'ingrandire i limiti dell'attuale riserva disciplinata e regolare. E meglio ancora quando pigliò a suggerire egli stesso che sulla base della guardia nazionale si venisse ad istituire con nuova legge una forza mobile, numerosa, istruita, compatta, la più preziosa delle riserve che si possa mai desiderare in caso di guerra.

Queste due proposizioni potranno di leggieri tradursi in verità e mettere in armonia nuove forze disponibili dello Stato colle libere istituzioni che ci governano. — Tale nel pensiero della Camera fu poi in fatto la conclusione dell'incidente che ha durato da due giorni.

Sappiamo che la commissione della Camera elettiva, incaricata del progetto di legge di approvazione provvisoria del Codice di procedura civile, ha così fornito il suo lavoro, che sabbato o al più tardi domenica prossima presenterà la sua relazione. Essa ha fatto, come doveva, le rettificazioni che giudicò convenevoli al testo del progetto, che nella massima parte concernono la esattezza della redazione; e quindi il ministero le adotterà senza discussione. Poche modificazioni nella parte dispositiva saranno discusse; ma non toccano i principii nè l'economia generale del progetto, cui la commissione pienamente aderisce. L'adozione della legge non ci par quindi da porre in dubbio; nè sarà l'ultimo de' vantaggi che il paese avrà ritratto da questa lunga e laboriosa sessione legislativa.

La corrispondenza di Torino del *Corriere Italiano* di Vienna narra le feste dello Statuto in modo che può dirsi generalmente esatto. La forza dell' evidenza ha superato l' antipatia dello scrittore. Non basta essere corrispondente *austriaco,* bisogna essere corrispondente *clericale* come quello dell'*Univers*, per dire che « *Domenica* (8 maggio) pioveva a torrenti, che il Re e la Regina non si videro alla festa; che *manifesti* in inchiostro rosso annunziavano il massacro de'nobili e de' preti, e il trionfo del so-

cialismo! » Chi può arrivare all' altezza delle *pie menzogne* dell' *Univers* e de' suoi corrispondenti?

(*Corrispondenza del* Parlamento).
Costantinopoli, 5 maggio.

I Greci celebrarono la Pasqua il 1° di questo mese con tutte le esuberanze d'uso notturne e diurne, quali in nessuna parte d'Europa verrebbero tollerate.

Era un incessante sparo di armi da fuoco d'ogni calibro, senza riguardo di tempo, di luogo o di persone.

Le libazioni, come sempre, sono in ragione della importanza della festa. Si tracanna vino e liquori senza misura, e senza misura si caccia polvere nell'arma. Questa il più delle volte scoppia in mano al greco celebrante la Pasqua, che la spara religiosamente dove la folla è più compatta. Non v'è pericolo che un solo frantume di essa vada in fallo, tutti vanno ad incorporarsi nei fedeli prossimiori, che gridano tosto come aquile.

Eppoi si grida alla intolleranza religiosa dei Turchi! A proposito di questa vi racconterò un aneddoto: sulla dimanda del ministro di Prussia, de Wildenbruck, il Gran Signore accordava un terreno a queste varie comunioni cristiane per uso di cimitero, l'attuale non rispondendo alle esigenze della morte ed essendo esposto ad ogni specie di profanazione. In quella occasione il Sultano disse: Era pur tale la mia intenzione, ma non ho mai osato, perchè avrebbero detto che non lascio tranquilli i cristiani nemmeno dopo morte.

Il principe Mentchikoff fa ogni sua possa per giungere allo scopo della sua missione, ottenere cioè la *emancipazione* religiosa dei Greci, inaugurandola colla inamovibilità del loro patriarca.

Tutto andava a gonfie vele alla maggior gloria del principe-ammiraglio, che era lì lì per annunziare allo Czar che il patriarca e con questo parecchi milioni di Greci sotto la sua giurisdizione civile e religiosa, erano nelle sue mani.

L'annunzio però dell'acquisto di un così magnifico istromento d'influenza per conto dello Czar è aggiornato.

E sapete perchè? Cosa da far drizzare i capelli a tutte le teste moscovite! Perche i Greci, per *emancipare* i quali Mentchikoff si è data la pena di costituirsi personalmente a Costantinopoli, la pena di sudar sangue giorno e notte già da oltre tre mesi, la pena di scrivere dispacci che colla loro mole hanno già messo vari impiegati della sua missione a mal partito di salute, la pena di spendere tesori immensi, i Greci, dico io, si sono messi in testa di non voler essere *emancipati*. È finita. I Greci sono capaci di tutto.

La sultana Validé ha cessato di vivere al primo di questo mese. Essa è e sarà lungamente compianta.

(*Corrispondenza del* Parlamento)
Londra, 14 maggio.

Nella settimana oggi spirante si sono portate quistioni assai gravi dinanzi a questo Parlamento.

In primo luogo fu proposto ed adottato a sufficiente maggioranza — contro il voto del governo — un progetto di legge dietro il quale si dovesse istituire una commissione incaricata d' invigilare i monasteri di donne, e di provvedere che monache o novizie non vi siano rinchiuse loro malgrado.

Non può esservi proposizione di maggior interesse. L'inglese protestante appena rinvenuto dalle cieche passioni dei tempi delle riforme del secolo decimo sesto, s'avvide di dover tollerare conventi e monasteri. Si trattava di libero dritto privato. Se due o dieci o mille persone devote e timorate, non sentendosi forti alle tentazioni del mondo, o per qualunque altro motivo, credono bene di ritirarsi, e vivere o in romitaggio, o in cenobio, non può esservi giusta legge che si opponga al loro desiderio, purchè ciò si faccia a loro spese, e che in quei loro ricoveri non si faccia cosa a cui si oppongano le leggi del paese. Licenza assoluta dunque a monaci ed a monache, o di ritirarsi a tempo, o di rinchiudersi con voto perpetuo — purchè questo ritiro sia spontaneo dal principio alla fine.

Con questa intelligenza, da pochi anni si sono aperti — o diciamo chiusi — settanta monasteri di donne — cattolici-apostolici-romani — e da forse cento cattolici-apostolici-anglicani, vale a dire, di quel partito, che sotto il nome di puseytico, *romanizza*. Per quanto vogliate crollare il capo, si vede che vi è sempre gran numero di pulcelle bramose di « dare un calcio a queste minchionerie del nostro mondaccio, e di recarsi in paradiso in carrozza. »

E va bene: a patto però che queste donzelle vi vadano spontanee — e siano veramente desiderose di quella vita beata. Alcune mene clericali venute in luce da pochi anni in qua, quell'affare di miss Sellon, quello di quell'altra nobile fanciulla che spasimava di nozze celesti — a detta del confessore — e che passò poi a sponsali terrestri, otto giorni appena dopo uscita di chiostro, han fatto nascer gravi dubbi sulla spontaneità e bramosia di parecchie di quelle spose del Signore.

Quello stesso sentimento di libertà personale che permette alla fanciulla inglese di sacrificarsi o di beatificarsi quando lo vuole, vegliar deve anche perchè la fanciulla non vi sia condotta in età inesperta, non vi sia sedotta con arti inique, ed anche non vi sia ritenuta a suo marcio dispetto, ove ella si penta di quella scelta del suo stato, o sia tentata insomma a rivocare il suo voto. Qui si vuol essere certi che niuna debba esser suora se non quando vuole e fin quando vuole. Ove anche abbia pronunciato solenne voto, ella è legata da quel voto a Dio solo: a Lui solo deve darne conto in vita e in morte, e l'uomo non ha dritto — nè può sperar buon effetto — ad astringervela.

A ciò dunque è ora tenuta la commissione di sorveglianza: dee mettersi alla porta del convento, e badare come le educande vi siano condotte: deve poi anche avere accesso nel chiostro — l'inviolabile santuario di molti ordini religiosi — e indagare come vi stiano le novizie e le professe — usare ogni rispetto a quelle che vi trovano il paradiso — ma essere poi angelo di liberazione a quelle che vi abitano come in purgatorio.

Veduta secondo le antiche idee cattoliche è una legge terribile: poichè la commissione o sarà mista o del tutto protestante: ad ogni modo dovrà penetrare limitari riputati impenetrabili, ed ingerirsi di cose che il clero gelosamente riguardava come di sua sola spettanza.

Ecco però nuovo confine tra la legge divina e l'umana. Se la monaca è chiamata a Dio per soli mezzi divini, basterà il timor di Dio a tenerla ferma nel suo proponimento. Ma o se le fonti della sua chiamata non furono del tutto pure, o se il voto fu vano ed inconsiderato, valga il detto del poeta:

« *L'Angel di Dio*
Quella parola che non vien dal core
Nel suo libro non scrive, o scritta appena
La cancella col pianto. »

È ben vero che la stessa regola si applicherebbe anche al matrimonio: poichè in molti casi il laccio nuziale è anch'esso opera di raggiro o di violenza, e assai spesso lega cuori antipatici e ribellanti: ma appunto per questo in ogni paese si permette la separazione e in alcuni protestanti, il divorzio, e d'altronde al legame domestico si associano altre condizioni sociali che rendono la questione assai più ardua e complicata.

Ma quanto a monache, a voler giudicarne da profani, la cosa è assai semplice: porta aperta a chi entra — aperta anche a chi vuole uscire.

Lord John Russell e i suoi colleghi han dato voto contrario; non già perchè si oppongano al principio: ma perchè essi, e soprattutto lord John Russell si compromisero gravemente nella quistione delle così dette « aggressioni papali » di tre anni fa, e vorrebbero rimettersi sul sentiero della tolleranza assoluta per riconciliarsi il clero cattolico. Probabilmente ebbero torto nel 1850, e mal vorrebbero ripararlo con un altro più grave nel 1853. Qui non si tratta di tollerare religione, ma di frangerne un crudelissimo abuso. Ad ogni modo, a malgrado del forte partito che i ministri hanno in Parlamento, la misura di M.r T. Chambers fu adottata senza quasi contesa, e non vi sono che pochi, cattolici o protestanti, che non l'applaudano a voce alta.

Nella Camera dei lords fu dibattuta la quistione sulla deportazione dei condannati alle Colonie. Da molti anni i malfattori non respiravano in suolo inglese. O li finiva il laccio sulle forche, od andavano a lavori forzati oltre mare. Le colonje Australi nella loro infanzia, povere di braccia, li ricevevano di buona voglia: li prendevano a loro servizi, presso a poco come schiavi, e dalla loro buona condotta dipendeva il redimersi a tempo debito, e talvolta anche riusciva ai più arditi e fortunati il fuggirsene. Ora non più: le Colonie, fatte adulte bastano a sè e respingono questi miserabili che le affliggono e le contaminano. Non vogliono più condannati, e il governo si è ridotto, od a trovar loro nuovo luogo di deportazione, od a forzare le Colonie stesse a riammetterli, od a tenerseli in casa. Il portarli a nuove colonie non è che un aggiornare la quistione, poichè la Colonia che tuttavia li ricevesse oggi, li respingerebbe domani. D'altronde le Colonie che sono nell'infanzia, come quelle della Australia occidentale sono assai remote e il dispendio della deportazione è enorme. Il forzare poi le Colonie ad accettare questi ospiti, li vogliano o non li vogliano, sarebbe partito disperato, poichè l'Inghilterra ha provato agli Stati Uniti che voglia dire l'usare violenza alle Colonie, e il sistema presente si riduce a ceder loro in tutto e per tutto, e accordare loro quanta mai libertà si goda in Inghilterra, in America, od in qualunque altro angolo della terra.

Vi è d'altronde un altro punto a considerare: che la deportazione per quanto abbia di fatto, assai severa, non si presenta sotto aspetto abbastanza terribile al malfattore. Per involontaria, non viene niente di meno che un'emigrazione involontaria, e in terra da cui escono spontaneamente migliaia di avventurieri alla giornata, l'uomo che sa di aver meritato castigo si consola di aver tanta brava e onesta gente compagna al suo destino. La scoperta dei *campi dorati* dell'Australia ha dato un nuovo impulso a questo sentimento. Il ladro o l'assassino si cimenta al delitto che può compiacerne le passioni o migliorarne gli interessi. Se anche va male, si tratta di far vela per l'Australia.

Dopo due mesi c'è speranza di mettersi alla macchia, di farsi strada alle miniere d'oro, di trarre i mezzi di un lieto e splendido avvenire. Quasi quasi val la pena di dar nell'unghie alla giustizia, e, salve le forche, buscarsi una buona condanna.

Tutte queste ragioni sembrano additare la convenienza di tenere i condannati in casa, e di far loro scontar la pena con duro lavoro in paese: dove la loro sorte sia condegna ammenda alla colpa, e serva d'esempio a chi fosse tentato di seguirne le tracce.

In cose di finanze il governo vince sinora ogni opposizione.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO. — Scrivono alla *Opinione* in data di Milano 16 maggio:

L'arrivo del conte Rechberg in Italia sino ad ora non ha prodotto alcun risultato *visibile* che meriti di essere constatato. Lo scioglimento della commissione militare dei sequestri, che risiedeva nel palazzo Borromeo, e il concentramento delle sue attribuzioni presso le regie intendenze di finanza di Milano e di Venezia dimostrano, più che una soluzione, un'idea di *stabilità* che non è per nulla affatto consolante. Anche i reclami dei terzi per antiche pretese verso i rifugiati, e principalmente per ciò che risguarda i debiti chirografari, devono essere presentate alle commissioni presso le intendenze succitate.

Vengo assicurato che fu apposto il sequestro anche ai beni delle mogli di alcuni emigrati, quando questi beni erano costituiti in dote; è una enormità che dovrebbe meravigliarci, se fosse ancora possibile la meraviglia in questi paesi.

Fu tolto il sequestro alla fortuna del signor Francesco Simonetta pel motivo ch'egli ha comprovato di essere suddito sardo d'*origine*, e il suo nome fu cancellato dal novero dei rifugiati politici. Avviso corrispondente fu diramato agli uffizi, notai, banchieri, ecc.

Si parlava in questi giorni della liberazione di Ghirlanda, ma fino ad oggi la buona notizia non si è verificata.

Lo spavento per l'8 maggio fu grandissimo nelle autorità militari e politiche. Tutto era pronto per *reprimere* la sollevazione che avevano sognato in un delirio febbrile; le truppe consegnate, i cavalli pronti per essere attaccati ai cannoni; i soldati con giberna e sacco in ispalla. A Pavia e in altre città furono ordinate le precauzioni dello stato d'assedio d'una fortezza, le case dovevano essere rischiarate dai lumi posti sulle finestre del primo piano; ma il popolo sapendo che a Torino lo stesso giorno si festeggiava lo Statuto, che fa tanta paura ai nostri padroni, illuminò le case a festa per rispondere in questo modo all'esultanza del Piemonte.

ESTERO

SPAGNA. — Madrid, 10 *maggio*. — Corre voce, non priva, a quanto pare, di fondamento, che il ministero sarà compiuto al più presto. Gli è perfino probabile che la scelta della regina sia stata fissata sui nuovi ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici nella riunione settimanale del consiglio che si è dovuto tenere il 6, sotto la presidenza di S. M.

FRANCIA. — Parigi, 15 *maggio*. — Il *Moniteur* pubblica un lungo decreto concernente la commissione della marina, e le cui disposizioni, mentre migliorano il servizio, procurano un risparmio di oltre a 80,000 fr.

— Sono graziate altre 19 persone già colpite dai provvedimenti di sicurezza dopo il 2 dicembre.

— Meggesi nella *Corrispondenza Havas*: La commissione municipale e lo Stato non si stancano nella loro emulazione a pro delle classi laboriose. Ieri il governo prendeva una determinazione pel pronto eseguimento delle *cités ouvrières* (grandi corpi di case per gli alloggi degli operai); oggi la commissione è quella che regola la distribuzione delle acque nei quartieri che ne sono rimasti privi finora.

Non havvi alcuno dei servizi pubblici dipendente dai suoi poteri che non sia obbietto del suo attento esame e di considerevoli miglioramenti.

— Oggi l'amministrazione dei musei ha aperto l'esposizione di pittura al pubblico. L'imperatore, accompagnato dal duca e dalla duchessa di Hamilton e dal sig. Fould, ministro di Stato, si è recato ieri a visitare le sale dell'esposizione.

— Lord Cowley, ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. la regina d'Inghilterra, ha rimesso oggi all'imperatore in udienza particolare, lettere che S. M. britannica scrive alle LL. MM. II. per notificare loro la nascita di un principe suo figlio.

L'imperatore ha ricevuto parimente oggi dall'infante duca di Parma, la risposta alla notificazione del matrimonio di S. M. I.

SVIZZERA. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 16. — Il dispaccio telegrafico che abbiamo pubblicato nel nostro supplimento di sabbato, annunciante che il Consiglio federale ha invitato i Cantoni a mettere i loro contingenti in ordine di marcia, vale a dire in istato di poter marciare, non ha l'importanza che si credeva. È costume che ogni anno, di questa stagione, il Consiglio federale faccia ai Cantoni un simile invito; questa volta però (e tale circostanza ha forse indotto il nostro corrispondente a darcene subito annuncio per telegrafo) il Consiglio federale ha usato termini più incalzanti ad ottenere lo scopo. Ma il motivo non sembra tanto essere nelle condizioni attuali della Svizzera verso l'estero, quanto nella circostanza che a motivo della recente riforma della legge di organizzazione dell' armata federale parecchi Cantoni trovansi in ritardo nella formazione dei nuovi corpi, massime d' armi speciali, ai medesimi assegnati. E che ciò sia ne abbiamo un esempio nel Ticino stesso che non per anco ha organizzato le guide, la batteria di posizione ecc. colla suddetta legge caricategli.

Ecco come il *Bund* annuncia questa risoluzione:

« Il Consiglio federale sulla proposizione del dipartimento militare federale ha invitato i Cantoni a riempiere le lacune, che giusta il rapporto del medesimo si trovano nel personale e nel materiale dei contingenti dell'armata federale, colla maggior possibile sollecitudine, affinchè l'armata federale possa in ogni tempo presentarsi completamente organizzata, equipaggiata, e pronta ad entrare in campagna. »

L'annunzio dell' invio di un commissario federale a Friborgo vuol essere emendato in quanto non il signor Kurz, ma il signor cons. federale Druey viene dal Consiglio federale mandato a Friborgo, affinchè si informi personalmente dello stato di quel Cantone. L'attenzione dell'autorità federale sembra principalmente rivolta al tribunale militare ed al prestito forzato. Intanto, sostenendosi la voce che da parte di alcuni patrizii friborghesi sia stato invocato l'intervento o la mediazione delle estere potenze, il governo di Friborgo ha scritto al Consiglio federale chiedendo se a lui sia nota tale circostanza, e se in tal caso non abbiasi ed incoare un processo.

La *Gazzetta di Zurigo*, la quale ha annunciato l'arrivo di una nuova nota di Baden, scrive: « Nulla si sa intorno a questa nota. Sembra però che qualche cosa siavi di vero; Baden è corrucciato colla Svizzera, e vuol ora approfittare dell' occasione per agire di concerto coll'Austria. »

Ticino. — Il progetto di legge che riforma gli attuali regolamenti sulla polizia de'forastieri, e di cui è fatta menzione nelle corrispondenze diplomatiche del Consiglio federale coll'I. R. ministero austriaco, è stato presentato al gran Consiglio.

— Il signor commissario federale Bourgeois è partito per Mendrisio, dove sembra che risiederà alcuni giorni. (*Gazz. Ticinese*).

AUSTRIA. — Il *Corr. Ital.* del 14 porta le seguenti notizie:

Si dice che il principe Danilo di Montenegro abbia intenzione di ammogliarsi con una principessa Serba e sieno già incamminate le trattative in proposito.

— S. M. il re Leopoldo del Belgio ricevette ieri dopo la rivista militare la visita del corpo diplomatico. Dopo mezzogiorno visitò il nuovo arsenale fuori la linea del Belvedere.

— L'arrivo di S. M. il re di Prussia a Vienna seguirà il giorno 19 maggio.

— Fra le festività che si daranno qui in onore di S. M. il re di Prussia, vi sarà anche una grandiosa rivista militare, come forse non ne ebbe luogo una simile già da molto tempo. Oltre a tutta la guarnigione di Vienna e dei contorni saranno chiamate delle truppe anche di altre città, dimodochè questo spettacolo militare dovrebbe superare quello dell'anno scorso dato in onore dell'imperatore di Russia.

— S. M. il re di Baviera giungerà qui, giusta le più recenti notizie, nel corso della prossima settimana.

— Presso Felsö Görs in Ungheria furono scavate delle tombe e delle urne romane molto ben conservate. Le autorità politiche presero immantinenti delle disposizioni onde impedirne la distruzione, e mandò le urne a Pest.

— Si assicura che saranno costruiti per la nostra marina dei navigli da guerra ad elice appunto come quelli che sono in uso presso le marine inglese e francese.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 *maggio*.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura ed approvazione del verbale. Congedo al deputato Faraforni. Discussione della legge di organizzazione della leva militare.*

La seduta si apre ad un'ora e 3[4.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale La Marmora, Boncompagni, Cavour.

La Camera accorda un congedo di un mese al deputato Faraforni.

Segue la discussione delle disposizioni di organizzazione della leva militare.

Josti dice: che i ministri della guerra e dell'interno rispondendo nella tornata di ieri alla sua domanda relativa alle intenzioni del ministero sull'organizzazione generale delle forze dello Stato hanno fatto presentire che non si voglia uscire dallo Stato presente di cose. Pure ognuno e dei rappresentanti e dei ministri sente in se medesimo che l'elemento dell'esercito stanziale è sproporzionato alle finanze, e sproporzionato alle forze imponenti delle armate delle potenze estere; quindi si volge all'intero Consiglio dei ministri per provvedere a che lo

Stato nelle eventualità possa riunire all'esercito stanziale l'elemento della forza cittadina. Eccita il ministero a non arrestarsi allo sviluppo industriale e commerciale del paese solamente, e di non credere privilegiato il paese dalle eventualità a cui preparansi con forti armate le potenze tutte dell'Europa. Loda la condotta politica del ministero, e ripudia la parte della di lui politica in riguardo all'organizzazione della forza armata, e propone un ordine del giorno inteso ad invitare il ministero onde proponga una legge colla quale si stabilisca l'organizzazione di una forza cittadina, coerentemente alle vigenti istituzioni, e che si riunisca nelle circostanze all'armata stanziale.

Brofferio. Io non rispondo ai motteggi che ha voluto indirizzarmi il ministro nella tornata di ieri, gli dirò intanto che il mio tema favorito non è uno solo, quello dell'esercito, ma sono molti, e da cinque anni costantemente l'ho propugnato e ho parlato sempre di libertà, di riforme, di indipendenza alle usurpazioni di Roma, di forza nazionale, e non di forza speciale, e che le forze stanziali sono di grave ostacolo allo sviluppo della libertà, ed al suo mantenimento. Io non intendeva proporre di basare la truppa su elementi cittadini, bensì di riunire l'elemento cittadino all'esercito stanziale; e questo mio pensiero era rafforzato da quanto ieri disse il ministro della guerra parlando dei fatti della Spagna, e riconoscendo l'utilità dell'elemento popolare riunito all'esercito. Io desidero che si stabilisca un principio cioè quello di accettarsi come elemento della forza il popolo. Questa quistione convengo che è in sè stessa grave, e che non sia questo il momento di trattarla, ma debbo insistere per essere dalla Camera votato il principio.

Ministro della guerra. Il deputato Josti si lagna delle risposte dategli da me, e dal mio collega dell'interno, e si rivolge all'intero consiglio. Egli dice: il nostro esercito è sproporzionato alle forze delle nostre finanze, e perciò bisogna supplire con altri mezzi. Io convengo che gravi sono i sagrifizii dello Stato per il mantenimento dello esercito, però non comprendo quello che si vuole dai preopinanti qualora dicono stia il cittadino al fianco del soldato, e loro stessi rispondono noi non sappiamo il modo di attuare il principio. Si dice: il popolo ha contribuito nelle guerre della Spagna; io però veggo che dopo di quelle guerre nulla si è fatto in Ispagna per organizzare la forza del popolo, e solamente si è pensato alla forza militare. La guardia nazionale esiste, e se nullaltro fa, essa è una forza per l'interno, e dà mezzo a tutta la forza stanziale ad uscire in campagna. In Francia la guardia nazionale è uguale alla nostra. Si dice: il popolo si vuole associare alle truppe, esso vuol dividere i rischi e le glorie; ma i soldati forse non sono estratti dal popolo? essi non ci vengono dalla China, non sono mercenarii. Parla indi l'oratore contro gli argomenti addotti dal deputato Brofferio contro il sistema delle truppe stanziali, e conchiude che egli accetta il principio, che la forza cittadina giova nelle eventualità, ma francamente dichiara che non può accettare l'ordine del giorno del deputato Josti a motivo che non si sente capace di organizzare ciò che non sa comprendere.

Mezzena. Sostiene che le forze stanziali sono le sole a cui l'attuale legge deve riguardare, e dimostra con molti esempi storici la necessità dell'armata appartenere.

Turcotti. Legge un discorso inteso a dimostrare che l'organizzazione sulla leva militare per come è presentata alla Camera non è giusta nelle sue basi. Considera la leva come un'imposta, e sostiene che a norma del censo che si paga dai cittadini deve progressivamente far sottostare i medesimi alla sostituzione dei soldati; e si sforza a voler dimostrare che i proletari che nulla pagano di censo, ingiustamente si vogliono sottoporre alla leva.

Pinelli. Osserva che la riserva contemplata nella legge sulla leva militare è troppo debole, ed egli la desidera più estesa, e composta di tutti quei giovani dai 20 ai 25 anni non usciti nella leva; i quali vengano istruiti dagli uffiziali fuori servizio nei capiluoghi di mandamento.

Mantelli. Dichiara che accetta l'ordine del giorno del deputato Josti qualora mantenga l'istituzione della guardia nazionale; e dice che la forza cittadina che si desidera si avrà riformando la legge sulla guardia nazionale e in tal senso propone un altro ordine del giorno.

Josti spiega il suo ordine del giorno.

Brofferio. Ritorna a parlare dei vantaggi che si ottengono dalle milizie cittadine, e ricorre alla storia per esporre i fatti avvenuti in Francia, in Napoli, in Lombardia, e oprati dalle armate stanziali contro le libertà dei popoli. Insiste a voler sostenere che le truppe sebbene formate dai cittadini pure divengono mercenarie, che solo sentono la voce del comando, e si allontanano affatto dal consorzio cittadino, e conchiude leggendo alcune disposizioni fatte dal governo provvisorio di Lombardia relative alla forza cittadina; quindi propone un ordine del giorno, col quale invita il ministero di organizzare la forza cittadina per riunirla alla forza militare in difesa della patria.

Ministro della guerra respinge con calore l'accusa che la truppa sia appartata dai cittadini. Accetta la proposta di aumento di riserva, e non mai quella di altra forza senza disciplina. Parla della disciplina delle truppe e della sua necessità, e dice: dacchè il sig. Brofferio usci un libro, ecco che a mia volta ne esco un altro. (*Ilarità*). Legge un capitolo dell'opera di Gorgëi per dimostrare la poca utilità delle truppe senza lunga disciplina. Ammette indi solamente la riorganizzazione della guardia nazionale, e si oppone contro una terza istituzione di forza armata. Dà in ultimo spiegazioni sui motivi che lo spinsero a proibire la lettura di un giornale militare, e dice che lo proibì perchè quel giornale voleva eccitare sentimenti contro le leggi sancite dalle Camere.

Brofferio. Io non accetto le teorie di colui che spinse ai piedi dell'armata russa gli eserciti ungheresi; colui che scrisse quelle memorie fu dichiarato da Kossuth traditore della patria.

Ministro della guerra. Traditore (*con forza*) è colui che spinge gli eserciti ad una battaglia, e fugge innanzi al nemico abbandonando i suoi; ma non è traditore quel generale che dopo glorioso guerreggiare stretto fra due eserciti, è costretto a rendersi (*bravo! bravo!*).

È chiusa la discussione generale.

Josti e Mantelli ritirano i loro ordini del giorno.

La Camera respinge quello del dep. Brofferio, e la seduta si scioglie alle ore 5.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

VARIETA'.

Richiesti inseriamo il seguente articolo:

Sui frutti in cera del signor Garnier all'esposizione d'orticoltura.

Nella *Gazzetta Piemontese* dell'11 corrente, in un articolo sulla terza esposizione florale, sottoscritto G. F. Baruffi, si legge:

« La mirabile raccolta di 180 specie di frutti « del paese, modellati in cera dal sig. Garnier, « quello stesso valente artista che ci sorprese « nella precedente esposizione colle belle *dalie*, « spiegate su d'una gran tavola, ci presenta « uno splendido pospasto *(dessert)* che inganna « l'occhio e fino il tatto dei più esperti. Auguriamo al nostro collega sig. cav. Abrate di « poter realizzare il suo felice ed utile progetto « di un *Museo pomologico* degli Stati sardi col « mezzo di opportune sottoscrizioni e dell'a« bile artista, di cui lo sappiamo generoso pa« trono. Simili collezioni pomologiche servono « ad agevolare il commercio degli alberi frut« tiferi, e *renderanno più rare le frodi dei pepi« nieristi.* »

Queste linee ci sforzano nostro malgrado a far noto al pubblico i *fatti seguenti*:

1. La raccolta di 180 specie e varietà di frutti del *paese* modellati in cera dal signor Garnier si compone, per ben 150, di prodotti della scuola dei fruttiferi esistenti nel nostro stabilimento a S. Salvario, cioè, num. 137 varietà di peri, mele, susini, albicocchi e peschi, portanti ciascuna il numero corrispondente del nostro catalogo generale del 1849-50, il quale ne dà la descrizione; più 13 altri frutti minori, cioè: ribes, fragole, ecc.

2. Queste varietà furono di nostra commissione ritratte in cera dal sig. Garnier durante lo scorso anno 1852, raccogliendo egli stesso i frutti sulle piante madri della scuola suddetta, a misura della loro maturazione; furono eseguite ciascuna per triplice esemplare a destinazione dei tre stabilimenti Burdin di Torino, Milano e Ciamberi, di cui uno già fu spedito alla nostra casa di Milano, e gli altri figurano tuttora nel nostro ufficio esposti al pubblico in apposita vetrina.

3. Furono questi i primi saggi del signor Garnier nella riproduzione in cera dei frutti, in cui egli, come non ne lasciava dubitare la di lui eminente maestria nella riproduzione dei fiori i più difficili, dopo alcuni tentativi riuscì ottimamente, non cessando però, da vero ed appassionato artista qual è, da studi e lavori onde spingere a progressiva perfezione questo nuovo ramo da lui intrapreso. Lieti del buon successo di questa nostra iniziativa, non solo autorizzammo il sig. Garnier a moltiplicare le copie delle affidategli varietà di frutti onde adornarne l'esposizione orticola, ma prendemmo con vivo interessamento a secondare e sviluppare l'idea che fecero nascere questi suoi lavori, di un Museo pomologico da instituirsi in questa capitale.

Dietro concerto preso col comitato d'ispezione della nostra Società nella seduta del 10 scorso aprile, preparammo, col concorso di una commissione da questi nominata, un *progetto provvisorio* di Società fondatrice di questo museo, sulla base di sottoscrizioni, che intitolammo *azioni*, di lire 30 ciascuna pagabili in sei anni a lire 5 per anno, in modo che fosse la sottoscrizione a portata del maggior numero, lasciando che chi più potesse prendesse più azioni, e ci firmammo noi stessi per 20 azioni per ciascuno dei nostri due stabilimenti, riservando pari firma per quello di Ciamberi. S'invitavano tutti gli amatori ed orticoltori a concorrere a provvedere al museo i frutti ritraendi.

Siccome si era giunti all'apertura dell'esposizione di orticoltura femmo stampare in fretta alcuni esemplari di questo progetto e li rimettemmo al signor Garnier al solo scopo ch'egli potesse approfittare dell'entusiasmo che avrebbe eccitato immancabilmente la stupenda sua esposizione per raccogliere altre firme di soci promotori, i quali poscia radunati in comitato avrebbero stese le basi definitive della Società non che del relativo programma da diramarsi al pubblico.

3. Il signor Garnier nell'esporre i modelli di frutti muniva ciascuna delle varietà provenienti dall'anzidetta nostra scuola di una etichetta portante il numero corrispondente del nostro catalogo; vi aggiungeva poscia un cartello indicante, che i frutti aventi numeri d'ordine provenivano dal nostro stabilimento di Torino: questa era stata la condizione ben naturale da noi apposta alla concessale autorizzazione di moltiplicarne le copie allo scopo di questa esposizione.

Quale non fu il nostro stupore, la nostra quasi incredulità nel sentire, come poi dovemmo riconoscere per vero, che non solo si era tolto il cartello portante la suespressa indicazione, col farne rimbrotti al signor Garnier, ma che si era giunti ad esercitare sopra di lui una tale molestia da condurlo a decidersi di levare persino i numeri d'ordine attaccati ai frutti di nostra produzione; ben inteso si respingeva il progetto di museo pomologico da noi abbozzato!!

Le surriferite frasi del signor G. F. Baruffi nella Gazzetta ufficiale coronarono sì bella opera, involvendoci nella turba dei pepinieristi fraudolenti; cosicchè, a premio delle nostre spese e cure nel produrre i frutti di cui si abbelliva l'esposizione, della nostra iniziativa a descriverli in prima nel nostro catalogo, poi a farli riprodurre in cera, ed infine a promuovere l'applicazione generale di questa misura ai frutti coltivati e coltivandi nel paese, mezzi tutti diretti ed efficaci a rendere correggibili gli sbagli, impossibile la frode, ne riportiamo un pubblico indiretto insulto e scherno.

Noi ci appelliamo, come è nostro dovere verso di noi stessi, e verso le elette persone che la nostra società compongono, da tale indegnità, all'equità e buon senso del pubblico piemontese.

Dichiariamo però, che nè intendiamo dire, nè saremo mai per credere che in sì indecorose manovre abbia avuta la minima parte l'illustre consesso accademico, che sopraintende all'esposizione; bensì non possiamo a meno di esprimere il nostro profondo rincrescimento che sotto alla di lei egida possano prodursi, credendosi al sicuro, influenze personali ed egoistici interessi capaci di tali sfregi al diritto altrui, al retto ed all'onesto; crediamo ancora che per solo errore il benemerito, ed allo scrivente personalmente benevolo, cav. abate Baruffi abbia potuto divenirne l'interprete.

Termineremo questo tanto rincrescevole, quanto necessario richiamo coll'assicurare al pubblico, che ciò non pertanto non desisteremo dal promuovere associandoci a chiunque abbia al pari di noi serie ed efficaci intenzioni in proposito, e sino ad effettuazione, l'iniziato progetto di un museo pomologico nella capitale, facendo noto, ad incoraggiamento dei sottoscrittori, che oltre alla già provetta scuola de' fruttiferi esistenti nel nostro giardino a S. Salvario, ne abbiamo da alcuni anni piantato un'altra sovra più ampia scala, in un ricinto de' nostri vivai all'uscire dell'imbarcadero delle strada ferrata di Genova; essa già contiene oltre a seicento varietà di frutti. Ne abbiamo affidata di recente la cura al bravo orticoltore e pomologista sig. Luigi Noisette, nipote del chiaro autore del *Manuel des Jardiniers*, coll'incarico inoltre di un corso dimostrativo aperto al pubblico di *potatura* degli alberi fruttiferi, e ciò come parte essenziale della parimenti affidatagli *Scuola pratica di giardinieri*, istituzione che lungo tempo stette in cima de' nostri pensieri, e finalmente viene dalla nostra Società stabilita, e di cui fra breve faremo pubblici il programma ed il regolamento, dovendo detta scuola venire aperta al primo di novembre del corrente anno.

Torino, 12 maggio 1853.

BURDIN maggiore e Comp.

FATTI DIVERSI.

— SOCIETÀ DELLE CORSE. — La Società delle corse è definitivamente costituita.

Nell'adunanza generale ch'ebbe luogo oggi a mezzogiorno venne approvato lo statuto della Società che verrà stampato tosto che vi siano introdotte le variazioni votate dall'assemblea unitamente alla nota dei socii.

Nell'assemblea stessa fu nominata la Direzione come segue:

1. S. A. R. il Principe di Piemonte presidente per acclamazione
2. Cav. Nigra vice-presidente
3. Conte di Sanfront consigliere
4. Avv. Plezza id.
5. Sig. Ceppi id.
6. Cav. D'Angrogna id.
7. Cav. di Castelborgo id.
8. Conte Balbis id.
9. Conte di San Marzano id.
10. Cav. Calori id.
11. Cav. di Castellengo id.

— DEBITO PUBBLICO. — Una notificazione del Direttore generale, in data 12 maggio 1853, annuncia che la sesta estrazione a sorte delle obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850, avrà luogo il 31 del corrente mese, in una delle sale dell'Amministrazione stessa.

Le obbligazioni da estrarsi sono in numero di *ottantanove*, comprese le 35 da premiarsi colla vincita dei premii, oltre il rimborso del capitale integrale, cioè le prime che verranno estratte nell'ordine e nelle somme come segue:

La prima obbl. estratta vincerà		L. 40,000
La seconda	id.	» 20,000
La terza	id.	» 13,330
La quarta	id.	» 7,380

Le quattro successive vinceranno lire 1,330 caduna.

Le otto	id.	670	id.
Le diciannove		330	id.

Nel porgere il presente annunzio lo stesso Direttore generale rinnova l'avviso che nella sala d'entrata degli ufficii dell'Amministrazione, non che in quella della tesoreria, trovasi affissa la tabella delle obbligazioni, ove sono indicati i numeri di quelle vigenti, delle quali possono utilmente farsi contrattazioni.

— BENEFICENZA. — Il prodotto della festa da ballo datasi dal municipio di Vercelli in teatro in occasione della festa dello Statuto fu di lire 400 circa. Come già sanno i nostri lettori, questa somma è destinata a stabilire tante doti da lire 50 l'una fra quelle figlie che si mariteranno dall'otto maggio al 31 luglio.

(*Vessillo*).

— SCUOLA DI COMMERCIO DI NIZZA. — Leggesi nell'*Avenir de Nice*:

Il personale dei professori della scuola di commercio e d'industria, sotto la direzione del sig. Garnier è stato completato coll'arrivo del sig. Sardou, già professore alla scuola di commercio di Parigi, autore del *corso completo d'operazioni commerciali e di tenuta di libri; del compendio di geografia commerciale ed industriale* e di varie altre opere, fra le quali figura una *Grammatica Francese* molto stimata.

Il sig. Sardou è incaricato dell'insegnamento delle operazioni commerciali.

Pochi giorni fa, la gente si affollava intorno agli allievi della scuola che andavano al passeggio colla musica in testa. Fu notato il bel contegno di quei giovanetti, il di cui numero va crescendo tutti i giorni e ascende fin d'ora a 130. Si vede con sommo piacere che tutte le classi della Società siano concordi nel dare ai loro figli una istruzione al tempo stesso *teorica e pratica*. Torino, Genova e le principali città del Piemonte sono rappresentate in questa scuola dai figli delle loro più importanti case di commercio. — La nobiltà non restò addietro in questo movimento della popolazione commerciale ed industriale, la scuola conta tra i suoi alunni dei figli delle prime famiglie piemontesi. Il figlio del sig. *Paleocapa*, ministro dei lavori pubblici vi è aspettato. — Tutto dà a sperare che il bel locale che va appositamente costruendosi sulla via di Torino, potrà essere interamente occupato l'anno prossimo venturo.

— STRADA FERRATA DELLA SAVOIA. — Si legge nella *Gazette de Savoie* del 18: Come abbiamo annunciato nel nostro ultimo numero, la città di Ciamberi fu illuminata in occasione dell'approvazione del progetto di legge sulla strada ferrata della Savoia. Tutte le finestre, pochissime eccettuate, erano splendidamente illuminate. Il bel passeggio del Verney, rischiarato da otto mila lumicini colorati, presentava il più bel colpo d'occhio, e sotto i suoi alberi s'intrecciavano molte danze animate al suono dell'eccellente musica dell'8.° di linea.

Nello stesso tempo il campo di Marte era gremito di moltissima gente che ammirava i sorprendenti effetti dell'illuminazione elettrica; un sole, collocato in fondo al Verney, faceva rifulgere in lontananza i suoi raggi abbaglianti.

Durante questa festa, che si protrasse sino al far del giorno, la capitale della Savoia presentò l'aspetto di un'allegria schietta ed animata, accompagnata dall'ordine il più perfetto.

— FESTA DELLO STATUTO. — Ci si scrive da Ozieri in data del 9 maggio 1853:

La felice riuscita della festa di ieri è specialmente dovuta alle due compagnie del 5.° battaglione Bersaglieri qui di guarnigione. Furono essi che progettarono l'illuminazione alla sera, che fu la pietra di paragone per certi codini e principalmente per certi preti; essi che dopo il pranzo dell'uffizialità unita alle autorità del paese portarono per la città come in trionfo la bella italianissima iscrizione da un di loro dettata framezzo a due nazionali vessilli; essi che prepararono un globo aerostatico, che sgraziatamente riuscì male; essi le salve dei mortaretti; essi il canto degli inni nazionali per le pubbliche vie. Nelle piazze, nei caffè tu vedevi pubblici balli in cui il bersagliere dava la mano al Sardo, questi al cavalleggiere; più non vi era distinzione di grado e d'età, di lingua e d'abitudini. Ozieri non sapeva riaversi dallo stupore per una festa cominciata con tanta spontaneità, e terminata senza il più piccolo disordine. Un sol vuoto si lamentava, ed era la mancanza della guardia nazionale che in una città capo-luogo di provincia ed abbastanza liberale non ha mai esistito, sebbene le nomine vi sieno state fatte del maggiore e degli uffiziali.

NOTIZIE DEL MATTINO

Udine, 11 *maggio*. — Furono praticate, alcuni giorni sono, varie perquisizioni domiciliari, credo 15, alle 11 ore di notte, e onde poterle consumare contemporaneamente, oltre ai commirsarii di polizia, furono posti in moto anche alcuni impiegati della delegazione; nulla fu rinvenuto che potesse far credere a qualche nuova trama, e dar consistenza alle apprensioni delle autorità, e tutto si ridusse a rinvenire in campagna da uno dei visitati una sciabola rotta, e da altri un fucile non adoperabile e due libri francesi con un brevetto d'ufficiale del governo provvisorio di Venezia. I libri furono restituiti, ed il brevetto ritenuto come cosa inutile al suo possessore. (*Corr. Ital.*).

Firenze, 15 *maggio*. — L'i. e r. accademia della Crusca con deliberazione del dì 12 del passato aprile, elesse il prof. Antonio Federigo Ozanam e Cesare Balbo a suoi accademici corrispondenti, e queste elezioni furono rese valide da S. A. I. e R. il granduca, con rescritto del 9 maggio corrente. (*Mon. Tosc.*)

Roma, 14 *maggio*. — Monsignor Bedini, arcivescovo di Tebe, si allontana sempre più dalla sua diocesi. Eletto da gran tempo nunzio apostolico a Rio-Janeiro, nel giorno 9 partì alla volta degli Stati Uniti per compiervi una speciale missione, e quindi condursi al suo

destino. Egli aveva seco monsignor Ernesto Colognesi, che si reca alla delegazione apostolica al Messico, in qualità di uditore, in luogo di monsignor Marino Marini d'Ascoli, destinato a sostenere la rappresentanza d'incaricato d'affari interino a Rio-Janeiro fino all' arrivo di monsignor nunzio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 16 maggio.

Le notizie di Costantinopoli sembrano molto gravi e la nostra borsa si trovava quest'oggi in un vero sgomento. Si sapeva che i signori Fould vendevano a discoperto e che parecchi dispacci telegrafici erano giunti da Londra con cui si ordinava a vari agenti di vendere le azioni delle strade ferrate e la rendita. Quanto alle notizie, esse sono intercettate e il governo ha proibito la pubblicazione dei dispacci telegrafici pervenuti, e non li ha neppure comunicati alle persone cui erano indirizzati. Perciò regna un gran timore. Non ho potuto saper niente di positivo; mi astengo pertanto dal comunicarvi le voci che corrono, perche le false notizie sono molte, e convien stare in riserva.

Il Senato si occupa di un progetto di senatus-consulto che darebbe un'autorità più assoluta al governo il quale sarebbe affatto indipendente dalle due Camere. Non so quale sarà il risultato; il rapporto della commissione fu letto ieri l'altro e sembra che la discussione sarà animatissima.

Gli arresti sono, dicesi, in numero di vent'otto. Alcune perquisizioni sono state fatte in case di commercio, segnatamente in quella del sig. Seguins, dove la polizia fece aprire lo scrittoio di un commesso e ne sequestrò le carte.

Il duca di Genova è decisamente aspettato a Parigi. Questa visita fa molto senso fra noi, e si crede che non sia intieramente estranea alla politica. Il duca prenderà alloggio alle Tuilerie, dove si sta disponendo il padiglione Marsan per riceverlo.

L'imperatrice è uscita ieri coll'imperatore in calesse scoperto.

Il conte di Chambord si reca a Vienna per essere presente alla riunione dei Sovrani; i suoi cugini gli usano bene, ma sono cortesie che non presentano alcun carattere serio.

Mi dicono che il signor de Bourqueney ha ricevuto un rifiuto assoluto in risposta alla sua domanda di mandare a Parigi le ceneri del duca di Reichstadt. « Non si vuol commettere il sacrilegio di muovere gli avanzi del nipote dell'imperatore Francesco dal luogo dove il destino li ha posti. »

L'esposizione di pittura, aperta ieri in mezzo ad un gran concorso di curiosi, ispira molto interesse perchè vi è molto di buono. Il *Baccio di Giuda* di Hebert, il *Mercato dei cavalli* di Rosa Bonheur, *Le vacche* di Froyon, *La vendita dei quadri* di Villems, le tele di Stevens, *I fanciulli trastullantisi*, di Hamon, i ritratti di Radukowski, Cabanel e Riccard, i paesaggi di Francesco Rousseau, Corot, Cabat ecc., meritano molta lode. I piccoli quadri speciali di Meissonnier e dei suoi felici imitatori Touvenel, Chavé e Plessin eccitano l'ammirazione del pubblico. Vi parlerò un'altra volta in proposito, perchè nella decadenza politica, il movimento delle arti ci consola.

L'*Echo de la Frontière* svela un commercio bizzarro che si fa in questo momento fra i barattieri sui confini del Belgio e della Francia; si trasportano e si vendono nel Belgio le antiche tuniche della guardia nazionale francese per vestirne le guardie civiche del Belgio. Certi speculatori raccolgono molti di questi antichi vestiarii nei villaggi dei dipartimenti del nord e fanno un bel lucro. Egli è vero che la guardia civica essendo in favore presso i nostri vicini e la guardia nazionale decaduta in Francia, la speculazione divinità del giorno, doveva impadronirsi di questa circostanza per trarne profitto.

— SS. RT. —

L'Akhbar da la notizia che il governatore generale Randon è partito da Algeri il giorno 10 maggio per riunirsi alle truppe che fanno parte della spedizione della Cabilia. Da Tolone sono partiti vari reggimenti per rinforzare i corpi che fanno parte della spedizione.

I due primi articoli del giornale dei *Débats* del 17 corrente, che abbiamo oggi sotto lo sguardo, sono esclusivamente consecrati ad un breve e sapiente giudizio delle deliberazioni prese dalla nostra Camera dei deputati in questi ultimi giorni.

L' uno si riferisce alla discussione ed adozione della legge sul mutuo agli emigrati lombardi naturalizzati sardi e colpiti di sequestro austriaco. In esso leggiamo a conclusione le seguenti notevoli parole:

« Questa era una circostanza ben scelta per rispondere vittoriosamente alle calunnie che si sparsero con tanta persistenza contro il governo piemontese e le sue istituzioni, sostenendosi come le medesime non avessero servito che a dar forza alla demagogia e alle idee anarchiche.

« Infatti l'unanimità che si manifestò spontaneamente intorno al governo per difendere con lui la dignità nazionale e i grandi principii dell'ordine sociale, è la più solenne giustificazione e della forma di governo che gli diede occasione di manifestarsi, e degli uomini che concorsero a produrla. Impertanto noi vivamente felicitiamo la Camera dei deputati di Torino della condotta che essa tenne in questo affare, e speriamo che un giorno ne raccoglierà i frutti: la protesta tranquilla d'un Parlamento libero, il quale s'indirizza alla coscienza di tutti i governi civili, non può essere una sterile dimostrazione. Bisognerà pure che un giorno o l'altro giustizia sia fatta. »

Il secondo articolo concerne la votazione a grandissima maggioranza della ferrovia che traversando la Savoia dovrà congiungere il Piemonte e il porto di Genova coi confini della Francia oltre Alpe. Il signor Armand Bertin si esprime in questi termini.

« Noi non siamo di quelli che potrebbero vedere nella legge votata dai nostri vicini una misura poco favorevole agl'interessi della Francia. Se questa linea è la via naturale e secolare delle nostre comunicazioni e di quelle di Inghilterra coll'Alta Italia, essa offre più specialmente uno sbocco prezioso ai prodotti industriali e minerali del Rodano e della Loira; e se noi accettiamo la mano che il governo piemontese ci stende fino alla fine alla sua estrema frontiera, egli è perchè la ferrovia da Lione a S.t-Genis e alle Alpi diverrà il centro del sistema di circolazione e soprattutto di esportazione da occidente ad oriente, il cui movimento già sì considerevole, malgrado le difficoltà dei trasporti, non tarderà ad estendersi da Bordeaux a Venezia.

Berna, 16 *maggio, alle ore* 6 *di sera*. — Un rapporto del sig. Druey sugli affari di Friborgo è giunto oggi al consiglio federale. Nessuna risoluzione si è presa sino al momento.

(*Disp. el. del J. de Genève*).

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Berlino, 14 maggio.

Quest'oggi ebbe luogo sul passeggio dei faggi una splendida rassegna delle truppe cui assistevano il duca e la duchessa di Genova di cui vi ho annunciato l'arrivo; la quale circostanza mi induce a farvi parola di questa solennità che deve interessare i vostri lettori.

Le truppe erano schierate dalle due parti dei faggi, che sono i baluardi di Berlino, partendo dal palazzo del principe di Prussia sino allo stradale di Carlottenburg, fuori della porta di Brandeburgo, sull'estensione cioè di quasi una lega. L'ala destra era formata dai gendarmi del corpo; venivano in seguito il secondo reggimento della guardia a piedi, i reggimenti di riserva della guardia dell' imperatore Alessandro, e dell'imperatore Francesco, il battaglione dei cacciatori della guardia e per ultimo la divisione dei pionieri della guardia che toccava la piazza di Parigi. Più oltre dalla stessa parte, cioè a sinistra dei faggi e della piazza di Parigi vedevansi le compagnie dell'artiglieria a piedi.

A destra della piazza di Parigi e dei faggi erano disposte le tre batterie dell' artiglieria e della guardia a cavallo, alle quali si aggiungevano, sempre a destra, il reggimento dei corazzieri, il reggimento dei dragoni e quello degli ulani, tutti della guardia. Quest' ultimo reggimento formava l'ala sinistra.

La fanteria era schierata in colonna di battaglia, presentando il fronte della compagnia, l'artiglieria in mezzo treno, e la cavalleria in linea.

Il generale conte Waldersee comandava la parata.

Il re di Prussia arrivò alle undici da Carlottenburgo, e passò dapprima all' albergo del Nord per rendere visita alla regina di Grecia giunta ieri. Il re si recò poscia al castello e ricomparve sotto i faggi alle 11 1|4 col duca di Genova e il granduca di Mecklemburg, il principe di Prussia e i principi della famiglia reale, seguiti da un brillante stato maggiore, composto di tutti i generali, e di un gran numero di ufficiali superiori.

Il re, il duca di Genova, e gli altri personaggi precitati, discesero per la fronte della fanteria, e passarono l'artiglieria a rassegna. Giunto sull'ala sinistra della cavalleria il re ordinò che le truppe sfilassero dinanzi al palazzo delle principesse, abitato dalla duchessa di Liegnitz, vedova del re defunto, dinanzi al qual palazzo trovasi la statua di Blucher. Le truppe sfilarono dinanzi alla statua.

La regina di Prussia, la duchessa di Genova' la regina di Grecia e le principesse assistettero allo sfilare dalle finestre del palazzo delle principesse.

Il passeggio dei faggi era gremito di gente. Si vedevano molte signore sulla gradinata dell' Opera e alle finestre dell' arsenale, dove si trovavano anche i membri del corpo diplomatico, invitati appositamente.

Alle tre ebbe luogo al castello un gran pranzo-gala in onore degli ospiti del re. A sera la corte partì per Carlottenburgo dove la famiglia reale terrà stanza sino al momento della partenza del re per Vienna.

È giunto ieri il principe Federico di Assia, fidanzato della principessa Anna di Prussia; anch'egli assisteva alla rassegna. Si crede che prima di partire per Carlottenburgo una parte della corte assisterà al balletto *Satanella* annunciato per ordine.

Avrete già saputo che il signor de Manteuffel, per ordine del re, ha chiuso le Camere il 13. Tre sono i punti essenziali del discorso di chiusura pronunciato dal presidente del consiglio. Il primo è relativo al voto della nuova paria. Il signor de Manteuffel dice che questo voto ha molto rassodato la situazione interna. Parlando dell'alta corte, da cui è stato tolto il giurì, il presidente del consiglio disse che ciò era necessario per reprimere i tentativi continui del partito rivoluzionario. — Finalmente il terzo punto capitale del discorso è quello relativo alle controversie religiose.

Il signor de Manteuffel lamentò che le Camere avessero preso parte a siffatta questione, e dichiarò che il governo manterrebbe la pace fra le diverse confessioni e tutelerebbe l'ordine dello Stato. Fecero senso queste parole che alludevano all'affare delle missioni dei gesuiti e a quello dei matrimoni misti, resi quasi impossibili da un recente Breve papale.

Si parla della prossima convocazione del consiglio di Stato ristaurato un anno fa.

Un ordine di gabinetto del re dispone, che dopo le manovre autunnali di quest' anno, le riserve saranno rimandate a casa.

La seconda Camera, nella sua ultima seduta, ha di nuovo contestato al governo il diritto di revocare le concessioni agli stampatori e agli editori dei giornali. Ma il ministro dell' interno rispose che il governo non vi rinuncierebbe.

— .. —

Dispaccio elettrico

Parigi, 18 *maggio*. — Il *Moniteur* dichiara che le ultime notizie di Costantinopoli ci mettono in grado di affermare che il mantenimento dello *statu quo* a Gerusalemme, reclamato da Menskikoff, non implica nei possedimenti dei Latini alcuna modificazione che tocchi la convenzione passata con Lavalette. Questo punto è per noi essenziale, non potendo essere oggetto di transazione alcuna.

Quanto agli antichi trattati colla Turchia, nessun atto diplomatico, nessuna risoluzione del divano potrebbe invalidarli senza il consenso della Francia.

Menskikoff domanda stipulazioni di trattati che pongano sotto la garanzia russa i diritti dell'immunità della chiesa, del clero dei riti greci; quistione questa differente da quella dei Luoghi Santi perchè colpisce l' interesse turco. Se si complicasse, diverrebbe quistione europea in cui la Francia si troverebbe impegnata alle stesse condizioni delle potenze segnatarie dei trattati del 1841.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 18 maggio.

1831 5 per 0|0 1 gennaio. Giorno prima 99.
1848 1 marzo. Giorno prima 98 10, 20. 98.
1849 1 gennaio. Mattino 99 25.
1851 1 dicembre. Giorno prima 98 90. 99. Mattino idem.

Azioni Banca Nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1369.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 606. 605 50. 605. 607 50. Id. pel 15 giugno 612 50. Id. pel 31 maggio 610. Mattino pel 10 giugno 612.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 520. Id. pel 31 maggio 525.

Borsa di Genova *del* 18 *maggio*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 1|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre	98 7|8
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	1375
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio	
Azioni della Banca	1380
Aconto di Genova e Torino	4 0|0

Borsa di Parigi *del* 18 *maggio* 1853.

	In contanti,			In liquidaz.		
F. franc....... 3 p.0|0	81	»	81	45	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	104	»	»	»	»	»
» 1853 3 0|0	»	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Inserzione a Pagamento.

—

SCALO IN TORINO
DELLA FERROVIA DI NOVARA

Si è letta in questi giorni sugli angoli di Torino una strana *Protesta* dei signori di Porta Susa, mancante al solito di sottoscrizioni, colla quale, parlando a nome dei proprietari ed *inquilini* (!) di Porta Susa, si fa lor dire ch' essi *credono di essere stati lesi nei loro diritti* (certo volevano dire nei loro interessi) *dalla Commissione della Camera, la quale non poteva, nè doveva* (sic) *dimostrarsi favorevole a petizioni di sorta nell'argomento* (dello scalo della ferrovia di Novara).

I sullodati *inquilini di Porta Susa* appuntano il deputato Robecchi (relatore della Commissione delle petizioni) di aver detta cosa *che non è affatto vera*.

È ben naturale che l'onorevole deputato non voglia rilevare un'accusa che gli viene dalla piazza, e che non degni rispondere a un anonimo che crede poter appuntare un rappresentante della nazione.

Ed appunto perchè gli scritti anonimi non meritano che il più solenne disprezzo, neppur io avrei degnato rilevar la protesta se non avessi veduto che in questi ultimi tempi anche gli scritti anonimi ebbero qualche volta più considerazione che non meritassero.

I lottatori di Porta Susa furono sinora i signori Zoppia, Severino e Duprè che non conosco; ed il sig. notaio Faldella, il quale avendo dichiarato pubblicamente che *non ricusa di ricorrere mai alle cantonate per maggiore pubblicità quando si tratta di ragioni disconosciute* (*Parlamento* num. 100) mi autorizza di dirigere a lui la mia risposta, perchè la terribile protesta era appunto affissa per le cantonate.

Se nel voto della commissione d'inchiesta vi sono effettivamente *errori di fatto, contraddizioni materiali, e costante opposizione a quanto prescriveva l'art. 7 del contratto d'appalto* (voleva dire certo *Capitolato di concessione*) perchè non segnalarli al pubblico? Strano sistema che tengono gli Atleti di Porta Susa! Quando seppero il primo voto della commissione d'inchiesta, senza conoscerne i motivi da cui era determinato, pubblicarono (12 marzo 1853) un *appello al Parlamento e al ministero*, che costrinse alle lacrime mezza Torino, per impugnare le ragioni che non conoscevano.

Ora che il voto è stampato, ora che la commissione si degnò perfino di discutere il loro Appello e di mostrare con una crudele anatomia come fosse avventato, ora non discutono più, ora *sono troppo convinti dell'assennatezza del ministero per far caso degli errori di fatto, delle contraddizioni materiali, e della costante opposizione a quanto prescriveva l'art. 7 del contratto d'appalto che manifestamente emergono dal cumulo di pareri e documenti*, pubblicati dalla sullodata commissione !!!

In data 12 marzo 1853 fanno *Appello al Parlamento*, in data 14 maggio 1853 trovano *che se era conveniente che* la Camera elettiva *rinviasse al governo qualunque petizione in proposito, era per lo meno inconveniente appoggiarne alcuna, quasi che si volesse influenzare la decisione definitiva.*

Lasciando da parte questa contraddizione fra il marzo ed il maggio, che si potrebbe forse attribuire alla diversità delle ditte anonime che dettarono quei scritti memorandi (l'appello è della ditta *molti proprietari di Porta Susa e Valdocco*, la protesta è della ditta *i proprietari e inquilini di Porta Susa*) prego il notaio Faldella di osservare che la Camera dei Deputati *non volle certo influenzare la decisione definitiva del governo*, ma volle invece impedire che venisse influenzata da altri elementi che non fossero contemplati dalla legge. Questa prescrive che il governo determini il sito della stazione di Torino. SENTITO il Municipio di Torino, ed A SEGUITO dell'inchiesta amministrativa ecc. ecc. A me pare indubitabile che il governo dovendo determinare il sito della stazione di Torino *a seguito dell'inchiesta* non possa determinarla *in contraddizione* colla inchiesta medesima. A me pare indubitabile che le surriferite parole fissino *le influenze* UNICHE, sotto le quali il governo deve emettere la sua determinazione.

In quanto alle parole che il deputato Robecchi *osò* di proferire (come dicono gl'*inquilini di Porta Susa*) è patente la loro malafede di sincopare la sua frase. « *Quale la risposta del « Municipio, tale fu il risultato dell'inchiesta* riportano gl'inquilini, ma perchè omisero le altre « *che, cioè,* DELLE LOCALITÀ PROPOSTE *dovesse esser preferita quella di Porta d'Italia* ? »

È vero o no che il Municipio *delle località proposte* (tra le quali Porta Susa e Valdocco) preferì Porta d'Italia? Rispondano a ciò i signori di Porta Susa, poichè riguardo *alla Cittadella e ai siti annessi*, pei quali votò il Municipio, nel mio articolo del 27 aprile 1853 (*Parlamento* N. 101) ho dimostrato che non sono confondibili con Porta Susa, poichè di essi non è ora questione, poichè contro di essi la Commissione d'inchiesta si è troppo chiaramente pronunziata.

GIO. PIOLTI Ingegnere.

Annunzio Musicale.

Nomina
di un Maestro Capo-musica.

Essendosi per una Società di azionisti instituita nella città di Casale una scuola di musica si *istrumentale* che *vocale* con banda a speciale servizio della guardia nazionale, la commissione direttrice invita chiunque volesse aspirare all'impiego di maestro-capo a dirigere le sue dimande *al presidente della* stessa *Commissione* prima del 31 corrente maggio.

Le attribuzioni affidate al maestro-capo sono:
1° La direzione generale della Scuola di musica e della banda;
2° L'insegnamento della musica *vocale* e de suono degli istromenti a fiato.

Lo stipendio annuale non sarà minore di L. 1,400

Le domande devono essere corredate della fede di nascita e di tutti quei documenti che meglio assicurino le poste obbligazioni.

Casale, li 12 maggio 1853.

Per la Commissione direttrice
AVV. GAUDENZIO CAIRE.

Torino, — STAMPERIA REALE, — 1853.

PASSEGGIATE
nei Dintorni di Torino
ai colti e gentili Torinesi
MEMORIA ED OSSEQUIO
di F. G. BARUFFI.

Telegrafia Elettrica.

Pregato da molte famiglie, che non poterono partecipare alle ultime sedute riguardanti il Telegrafo elettrico a motivo dell' angusto locale, il sig. Reynaud si è determinato di riprendere il corso delle sue dimostrazioni, nelle quali si impiegherà la luce elettrica, la di cui teoria sarà parimente spiegata.

Avvisi analoghi faranno conoscere il giorno e il locale ove si faranno queste nuove esperienze.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 119

IL PARLAMENTO

VENERDÌ 20 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 19 maggio.

La nuova scuola.

La pubblica curiosità è rimasta completamente delusa alla lettura delle «Alcune pagine» di Mazzini agli Italiani; e quanto a noi, che non abbiamo mai aspettato da lui qualche cosa che si levasse molto al di sopra del livello, comune agli organi delle sue visioni in Piemonte, se qualche cosa troviamo degna di meraviglia, è l'importanza che le nostre Autorità avevano attribuito a quel libro, e la bontà con cui si affrettarono a conferirgli la gloria del martirio. Ma di esso contiamo occuparci meglio tra poco. Oggi preferiamo di muovere un umile quesito a quella frazione di vecchi mazziniani, che sembra voler disertare l'*Idea*, e predica l'*Unione di tutti i partiti*, dopo una dichiarazione che si dice venuta da un comitato di Roma e che abbiam veduta ripetutamente comentare dalla *Voce della Libertà*.

Che il pensiero di un risorgimento ad una vita, sopportabile al meno, viva e ribolla generalmente in tutta l'Italia al di là delle nostre frontiere, noi l'intendiamo, lo troviamo naturalissimo, e troviamo così fatale che cresca e si maturi con un costante lavoro di cospirazioni, come sventuratamente è vero che il sistema di oppressione a cui si tengono tenacemente attaccati i governi italiani non può promettere risultati diversi.

Intendiamo ancora che un avvenimento, un giorno, nel quale si possan mutare le condizioni del paese, sia una aspirazione di quanti sappiano interessarsi alla sorte dell'umanità, ed affiggano qualche serio sentimento al vocabolo Patria.

Il partito mazziniano da 20 e più anni ha preteso il monopolio di quel sentimento e se ne ha decretato un Brevetto d'invenzione; ma gli avvenimenti si sono accalcati talmante l'uno sull'altro, a dimostrare se non altro, la sua impotenza e la pratica futilità delle sue belle frasi, da indurre oggi la maggioranza, forse la totalità del partito (meno il suo apostolico capo) a dichiarare ingenuamente meschino e niente affatto *concreto* il ripetere *Dio e popolo, l'idea, il concetto unitario* ecc., davanti ad *oppressori* che sanno concretare sì bene i loro sistemi nella realtà del cannone.

Da ciò la nuova scissura e la nuova scuola dell'*Unione*, destinate a favorire un lavoro, che dovrebbe « far convergere ad un solo scopo le doviziose frazioni, i diversi partiti.... Non più nomi proprii, non più credenze ed opinioni proprie messe in campo; il principio, il bisogno, il dovere di rendere la patria indipendente debbono esser le guide, le bandiere, le cause d'ogni impresa; debbono riunire intorno ad esse le braccie, l'ingegno, il pensiero, e l'opera...»

Se questo appello alla generale concordia degli Italiani non fosse che un filosofico desiderio, chi mai esiterebbe a soscriverlo? Non si comprende perchè 24 milioni di uomini debbano non potere esser liberi, se non si ammette che non son tutti di accordo a volerlo; e non si saprebbe indicare la causa della loro discordia, se non si riconosce che la diversità de' programmi li ha finora impediti dall' intendersi in un medesimo scopo.

Se l'*Idea* fosse stata finora qualche cosa assai buona per adattarsi all'indole ed ai bisogni reali di questi uomini di carne ed ossa che vivono sulla penisola italiana, sicuramente sarebbe stata un vessillo come tanti altri, sotto il quale l'accordo avrebbe potuto vestire quel carattere *saldo* e *compatto* che ora la scuola dell'Unione va cercando e predicando.

L'*Idea* fallita, e caduto, a quanto pare, il prestigio di quel nome proprio, che spera nella gioventù, come più facile a cadere ne'lacci, la buona logica dovrebbe, ci sembra, suggerire a' suoi antichi partigiani la necessità di scegliere un programma men nebuloso e più convincente presso le moltitudini vere, cioè presso tutti gli elementi di forza, materiale, intellettuale, e morale, che si possono contenere in Italia. E noi comprenderemmo che la parte scismatica del partito mazziniano, rientrando nel senno, abbandonando le gonfie inutilità dello stile *apostolico*, si annunziasse agli Italiani con qualche cosa di meno utopistico e più accettabile, sperando di raggruppare così le *sgominate file* degli Italiani.

Ma ecco — ci si permetta di chiamare le cose co'loro nomi — ecco una fanciullaggine, ancora più ridicola che tutte le nenie mazziniane, con cui la nuova scuola si presenta a promettere il risorgimento de' popoli italiani. Tutte le quistioni, da cui radicalmente promanano le difficoltà che han reso e renderanno eternamente ipotetica l'armonia degli sforzi, si pretendono differite; e la rivoluzione che, per qualunque più volgare buon senso, non può esser che mezzo, si pone come uno scopo.

« L'unità italiana, o l'autonomia degli Stati attuali — noti beni il lettore di quali bagattelle si tratti — la repubblica o la monarchia rappresentativa, » son quistioni di cui i nuovi cospiratori non devono punto preoccuparsi.

Questa nuova utopia è già ben vecchia fra gli uomini stessi che la ripongono in campo: è quella con cui furon sedotte le menti fiduciose avanti l'epoca fatale del 1848, e dopo quei giorni deluse le più sincere speranze; ed è quella inoltre di cui abilmente si avvalse per qualche tempo il partito mazziniano, da cui procurò trar profitto a Milano, con cui fe' passare a Roma e Firenze l'incoerenza d'una Costituente.

È egli possibile che ora, mentre le piaghe della catastrofe alla quale gli Italiani se ne trovaron condotti sono ancora sì acerbe e sì dolorose, è egli possibile che una tattica così meschina e così male provata, riesca a buon fine?

La nuova scuola domanda cospiratori unanimemente concordi; e perchè non vuole o non sa offerire qualche cosa a cui la maggioranza de'popoli italiani sia disposta a fare adesione completa, recide il nodo della difficoltà dichiarando di non avere bandiera.

Ora, è da sapere, se costoro nol sanno, che il tempo del cospirare per cospirare, è passato; e che ogni uomo, che abbia una proprietà, una facoltà, una famiglia, un avvenire, un'importanza nella società italiana, non offre la sua vita e i suoi beni, se prima non sappia ciò che il domani d'una rivoluzione gli toccherà di sperare o difendere.

Il 1848, a tutti coloro che avevano dimenticato o mal compreso la storia, ne ha rinfrescato sì bene le lezioni, che, quando noi incontriamo degli uomini, i quali, coll' ingenuo linguaggio che ora vediamo adottare dalla *Voce della Libertà*, trovano nel differimento di tutte le quistioni vitali una pronta soluzione, siamo, nostro malgrado, abituati a sospettarli segreti nemici d'ogni speranza di futuro progresso in Italia.

È egli dunque possibile che i partiti serii e forti s'intendano sull'azione, finchè non si sarà trovato il modo di farli intendere sullo scopo? Colui che è convinto dell' impossibilità di una repubblica italiana, non sentirebbe nella sua coscienza un rimorso a favorire con una sola parola un movimento diretto da repubblicani? Non vi sono, non abbiamo sventuratamente veduto e trattato nel 1848, degli uomini che, sbucati dal nulla, o peggio ancora dal fango di una vecchia corruzione, strapparono un grido di pentimento a degli uomini che avevano tutto arrischiato o immolato alla causa della libertà? — Un di costoro lo scrisse un giorno, ed ebbe motivo di dirlo: profferirò una bestemmia, ma tra il tedesco e la feccia de' *liberali* la scelta comincia ad essermi dubbia!

Ebbene: il programma della nuova scuola si compendia in questo strano concetto. Unitevi tutti, o Italiani, per lasciarvi prima decimare dalla mitraglia, e poi sopraffare ed opprimere ciascuno da' suoi avversarii; il monarchista per lasciarsi segretamente strozzare in qualche prigione di Roma; il federalista per lasciarsi appunto imporre la *fusione* contro cui si è sollevato; la popolazione che aspira all' industria per vedersi imposta la coscrizione; Milano per piegarsi a Venezia, Palermo per abbracciare la guarnigione napolitana: non importa! saran quistioni per il domani, unitevi tutti per ora, cospirate e combattete, cioè, dimenticate il motivo per cui ciascheduno di voi è disposto a cospirare e combattere.

Questo modo di concepire un risorgimento in Italia può essere, noi lo confessiamo, eminentemente poetico. Una parola ne esprime tutto il bello ideale: nazionalità, indipendenza. Ma quella parola è un'*idea*, e l'idea, lo dicono essi, è impotente quando s'ha da parlare ad interessi più vivi di lei, e si vuol raggrupparli e fortificarli per affrontare il cannone.

Noi — in questa Italia dalle *sgominate file* — non sapremmo arruolarci tra i cospiratori; ma se la nuova scuola desidera seriamente avvisare all'avvenire della nazione, ci permetta di dirle: che abbia un coraggio più nobile e più difficile; che rompa decisamente, come finge aver fatto in parte, colle utopie e co' nomi propri; che prenda l'Italia com'è, co'bisogni dell'epoca, colle preoccupazioni delle sue masse popolari, colle convinzioni delle sue grandi intelligenze, colle tradizioni delle sue località; che rispetti coscienziosamente ognuno di tali problemi; poi domandi a sè stessa, se vi sia, qual sia, quel solo sistema che, conciliando il maggior numero di tutti quegli interessi, abbia la maggiore probabilità di attirare a sè la più gran massa degli elementi di forza; che trovatolo, se ne faccia un programma, invece di professare lo strano principio dell' assenza d'ogni programma — e possiam garentirle la riuscita: se il concetto sarà indovinato, vedrà per incanto sorgere l'unione salda e compatta, come surse per errore un momento in ogni angolo più remoto d'Italia, quando si credette ogni dove che Pio IX fosse un programma.

Senato del regno.

Il Senato nella tornata di ieri 18, udita la relazione sul progetto di legge per l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Sassari di contrarre un mutuo, e di eccedere il limite massimo dell'imposta pel 1853, lo adottò immediatamente con voti favorevoli 46, contrari 1. Si approvarono quindi le categorie di quattro bilanci passivi pel 1853, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'interno e delle strade ferrate. Si presentò infine un progetto di legge per la cessione dello stabilimento metallurgico di San Pier d'Arena.

Camera dei Deputati.

Sedici articoli del progetto di legge sulla leva furono votati in questa seduta. Ci è difficile di seguire la discussione nelle sue minute particolarità che si riferiscono a chiarezza di redazione, o a parti meramente secondarie. E però, continuando il nostro stile sorvoleremo con leggerezza a proposte ed emendamenti di lor natura leggieri; e diremo solo delle quistioni che implicano le grandi teorie e i grandi principii.

Due di qualche entità furono sollevate nel periodo di questa tornata. L'una verte sul secondo articolo del progetto che concerne le esclusioni dal servizio militare. Un grave principio doveasi sancire, proclamato oggi altamente dalla filosofia civile, che cioè i figli non possono es-

APPENDICE.

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI in Torino.

—

II.

Pittura religiosa.

Esordiamo dal genere sacro della pittura, per diritto e consuetudine. Ma la esposizione attuale non darebbe quasi argomento di rivista in questo, pur sommo e nobilissimo ramo dell'arte. Pochi e di angusta mole i lavori, e fra quei pochi, cinque o sei appena che si distinguono per qualche altezza di concetto e venustà di stile e di eseguimento. Immagini languide dell'antica idea italiana, la quale già grandeggiò e fu solenne in opere sacre; e sorse, più che emula ed imitatrice, sovrana e originale sopra le tradizioni dell'arte greca. Dolorosa decadenza ella è questa, in quanto dimostra come siasi abbandonata la purissima scuola per cui salirono in rinomanza ed onore gli artisti nazionali del seicento; o dimostra almeno come al desiderio di semplice conservazione siano venute meno le prove. Vediamo ancor talvolta nei dipinti dei moderni ingegni un breve lampo di quelle ispirazioni; non ritroviamo mai però quella dolcezza di condotta, quella leggiadria di forme, quella eleganza e beltà di colorito, che non ha mestieri dei grandi risalti per ottenere un grand'effetto, e il sublime ripone nel semplice. — I più arditi, o disperando di seguire quella via, o tratti dall' indole del proprio talento in altra sfera di creazione e d'immaginazione, si fecero a tentare nuove scuole. E noi non dissentiremmo dal difficile loro proposito. Riconosciamo nello ampliamento dei metodi, la natura del progresso della mente umana. Solo che questi, non siano meramente cambiati, ma svolti a miglioria, e le severe forme dell'arte non alterino, ma ingentiliscano. Del resto quando nella unità ravvisiamo innanzi tutto il germe di misera impotenza, non possiamo a meno di lamentare che della scuola più pregevole si siano smarrite le traccie in Italia, e manchi al genio inventivo la forza di eseguimento. Noi non ci distenderemo più oltre in teoria. Sarebbe vano nel caso presente, e mal si formulerebbe in poche linee una critica e accurata dissertazione. Veniamo senza altro alla parte concreta della nostra rivista.

Espose il prof. Gonin un *Gesù deposto dalla Croce,* aquarello in grandi dimensioni. Gli è, nel suo genere, un distinto e vago lavoro. Vi si scorgono i tratti più felici dell'egregio artista, il quale talvolta in alcune composizioni avemmo a riconoscere, con rincrescimento, inferiore a se medesimo. — Ognuno sa che la pittura dell'acquarello rimane per l'ordinario alquanto fredda e inespressiva. La materia del lavoro non permette quei chiari oscuri delle ombre e dei corpi, quelle tinte trasparenti, quelle sfumature leggerissime, che staccano quasi le persone vive dal fondo del quadro, e le rivestono di tutta l'illusione dell'esistenza. Nondimeno il cav. Gonin ottenne un somigliante risalto nella sua deposizione di Gesù della Croce, per quanto gli era concesso dalla natura dei mezzi, dei quali ebbe a valersi. Il pensiero, sebbene ripetuto e trattato da molti, non manca di originali caratteri. La condotta è bene intesa. Ne piacque il gruppo che egli fece di Maria Maddalena che sorregge la madre del Cristo, svenuta d'angoscia allo spettacolo del figlio estinto, e ne parve vivissima l'espressione d'un disperato e insanabile dolore che traspare dalle smorte guancie della vergine. — Men perfetto è l'altro gruppo dei Giudei che piegano gli omeri sotto il peso della spoglia divina. S'urtano troppo l'un l'altro pel pio officio, e rendono men bella, men naturale l'azione.

Tre quadri di tema religioso presentò il professore Augero da Verolengo, di cui da qualche anno è noto il nome e la non mediocre valentia tra gli artisti dell'esposizione torinese. Il primo raffigura *Mosè che fa scaturire le acque nel deserto per dissetare il popolo ebreo.* Ci affrettiamo a dire che il prof. Augero ha singolare vaghezza pei dipinti a piccole figure, le quali, se in qualche componimento possono parere necessarie per la vastità del concetto che l'autore si propone di delineare nella sua tela, non appartengono però mai alla pittura di stile, o vogliam dire a quella che il primo grado si vendica nel campo dell' arte. Per esempio noi comprendiamo che nella figura imponente del Mosè che sale sopra un masso, e domina dall'alto le turbe del profugo popolo d' Israello, l'artista avrebbe voluto imprimere un pensiero di solenne grandezza. Ma ne puoi interpretare la volontà, il cenno, l'indizio; non ne vedi l'at-

ser colpiti pel delitto o per l'ignominia dei padri, e che ogni uomo in società retta da giuste leggi vive della vita propria e di quella delle proprie azioni. Quindi con molto senno parecchi oratori presero a dimostrare come fosse ingiusto che i figli degli esecutori di giustizia e dei loro aiutanti soffrissero la pena della professione riputata ovunque ignominiosa dei loro genitori, e il signor ministro della guerra e la commissione dovettero in faccia al sacro reclamo accettare l'abolizione di quei paragrafi, con riserva di ammetterli poi in termini non contrari all'equità in quella parte della legge che riguarda le esenzioni e le dispense.

La seconda quistione promossa dal deputato Demaria e concordemente sostenuta dai signori Bottone e Bellono cadde sul riparto dei contingenti da eseguirsi in ogni provincia, secondo la lettera del progetto, in proporzione del numero degli iscritti sulle liste d'estrazione d'ogni mandamento. Il sig. Demaria, e del pari i suoi aderenti, recando in campo la massima generale del diritto, combattevano questo modo di ripartizione che in alcune località può far pesare l'imposta del sangue più gravemente che in altre, e punirle quasi della sventura di nutrire molti giovani difettosi di costituzione fisica, e inetti all'ufficio dell'armi. Essi avrebbero dunque voluto che il riparto fosse stato invece prestabilito, non su tutti gl'iscritti, ma solamente sui validi, sendochè soggiungevano essi, la leva che è in altri termini una contribuzione, non può, come tale, ferire che la materia produttiva dove essa è posta, e nella quantità in cui esiste, colle proporzioni generalissime che il bisogno della nazione lo permetta.

Noi ammettiamo che in giure la ragione stava tutta dal lato dei signori proponenti.

Diciamo anzi che sopra ogni ragione sui diritti d'imposta doveva riconoscersi importante la loro obbiezione, secondochè versava sopra il più sacro degli argomenti, siccome è quello che si riferisce al contributo delle vite umane.

Ma nell'applicazione vediamo tante e così complicate difficoltà, tante necessarie vessazioni, tante operazioni a compiersi e nell'interno e all'estero, dovunque siano cittadini piemontesi, che ancora non abbiano adempiuto all'obbligo stretto della leva, da dissolvere intiero l'edificio razionale e scientifico del signor Demaria e suoi colleghi. Noi non ci peritiamo eziandio di asserire che forse per questa sola disposizione l'efficacia della legge sul reclutamento sarebbe venuta meno. Per fare opera di giustizia si sarebbe fatta opera di dissoluzione. Difatti non si sarebbe più trovata una base facilmente eseguibile. Si capisce che si possa colpire in un determinato limite un comune, un paese, e che dal complesso delle operazioni di leva che in ogni comune si adempiono, si venga a conseguire matematicamente, positivamente, siccome in cose militari è necessario, quel numero di forze che si vuole estrarre dalla nazione, e consacrarlo al nutrimento dell'esercito.

Non si comprende invece che lo stesso risultato si possa verificare, mettendo base solamente sopra la classe dei validi; alle cui estrazioni per la leva debbano precedere esami e statistiche, e quadri preventivi d'ogni specie e specialmente verificazioni intieramente ineseguibili.

Noi possiamo avere in lode la umana e generosa intenzione dell'onorevole Demaria e dei molti membri della Camera che a lui si associarono nei discorsi parlamentari e nel voto.

Ma siamo lieti che quella proposta, per quanto piena di affetto, non fosse ammessa. Sebbene conforme a verità nella teoria giuridica, non era meno per questo inattuabile nella pratica. Ben verrebbe in acconcio quel dettato antico a tale proposito, che il sommo diritto può somigliare talvolta alla somma delle ingiustizie.

Nella lettera di Giuseppe Mazzini pubblicata dalla *Voce della Libertà* (N. 166) si leggono le infrascritte parole = io respingeva ostinatamente in Roma tutte le sollecitazioni che mi venivano, perchè si bandisse il Mamiani, reo di colloquii notturni coll' agente del nemico che ci assediava — Noi siamo autorizzati a negare, che il Mamiani durante l'assedio avesse colloquii notturni o diurni con alcun agente francese. Vero è che una volta sola egli si trovò e parlò col signor Lesseps, avendo questi significato il desiderio di abboccarsi con lui; ma ciò accadde alla vista di tutti, pendente l'armistizio e quando numerosi erano i visitatori del signor Lesseps. Vero è pure che *prima delle ostilità* l'ambasciatore di Francia D'Harcourt aveva con sua lettera indirizzato al Mamiani l'inviato straordinario signor Mercier. Ma i Francesi non erano ancora *assedianti*, anzi desideravano di non essere neppure *nemici*; e la lettera del duca d'Harcourt e i colloquii (non mai notturni) col signor Mercier tendevano solo ad evitare l'intervento armato e salvare le libertà costituzionali. Il Mazzini poi fu tanto geloso della sua protezione inverso il Mamiani che avendo questi domandato due volte un passaporto, ambedue le volte gli fu negato.

Una corrispondenza della *Nuova Gazzetta di Zurigo* in data di Torino 11 maggio, così scrive sulle feste dello Statuto:

La solennità costituzionale, per una strana coincidenza, ricorreva nel momento che il Piemonte si trova in controversia coll'Austria, per cui doveva necessariamente aver colore di una dimostrazione anti-austriaca. Il bel tempo venne come ordinato. Domenica il re passò a rassegna la guardia nazionale la cui bella tenuta fece una visibile impressione sul duca de Guiche, il nuovo ambasciatore francese; poscia sfilò sotto la loggia reale.

..... Durante le tre giornate la città era zeppa di gente, e quantunque non vi fossero nè gendarmi, nè ufficiali di polizia, non ebbe luogo alcun disordine. Le sole spie presenti erano quelle dell'Austria.

L'impressione prodotta sui rappresentanti di Inghilterra e Francia da questo contegno della popolazione, non andrà certamente perduta, e risponderà adeguatamente al rimprovero degli amici del paterno governo marziale: essere il Piemonte il paese della rivoluzione permanente. Nè bisogna dimenticare che da più settimane si facevano correre fra le masse i più sinistri pronostici intorno alle feste, ma il buon senso non si lasciò accalappiare. Il re fu dappertutto salutato cordialmente.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 16 maggio.

Questa mattina l'autorità faceva affiggere sulle mura di Parigi un articolo del *Moniteur* il quale annuncia che il governo ha conchiuso un trattato per la costruzione di alloggi appropriati a uso della classe operaia. Così sono confermate le notizie da me trasmessevi a tal riguardo.

Il governo promovendo sopra una vastissima scala le demolizioni si proponeva un triplice scopo. Egli voleva in primo luogo procacciare lavoro alla classe operaia; voleva in secondo luogo abbellire la capitale, e per ultimo voleva costringere i proprietarii a far edificare. Questi tre scopi li ha quasi raggiunti, ma non aveva previsto che le demolizioni getterebbero sul lastrico e lascierebbero senza asilo una gran parte della popolazione laboriosa e che l'irritazione che ne risulterebbe distruggerebbe tutto il buon effetto prodotto dall'attività del lavoro.

Egli è dunque per rimediare a questa irritazione e per prevenirne le conseguenze che il governo è addivenuto d'urgenza ad un trattato per cui un'impresa s'incarica di fabbricare 6000 alloggi da operai, quanto più possibile agiati e a buon mercato; al qual effetto riceverà una sovvenzione dal governo. La pubblicazione di questo provvedimento per le vie di Parigi indica abbastanza che il medesimo è inteso ad agire sullo sprito degli operai, provando loro che il governo prende a cuore i loro interessi, e credo che per questa determinazione non si può che lodare il governo.

La presentazione del progetto di legge che ripristina la pena di morte ha prodotto un effetto piuttosto cattivo a Parigi; tutti domandano per qual ragione il governo abbia preso questa iniziativa. I meno ostili al governo imperiale si contentano di dire che l'è uno sbaglio. Il governo dunque teme qualche cosa, dicono gli altri; forse una cospirazione; il governo è dunque attaccato se riconosce la necessità di difendersi, quantunque abbia la maggioranza per sè.

Questi discorsi indicano a sufficienza che il ripristinamento della pena di morte in materia politica non è accettato con piacere dal paese; la pena di morte è un'estremità antipatica ai costumi del secolo decimonono e alla Francia.

Le notizie che ricevo da Madrid indicano un grande sfiduciamento nell'avvenire. Si teme la caduta del ministro attuale delle finanze che ispira una confidenza generale, e si teme la sua surrogazione per parte del sig. Llorente, che non gode della stessa popolarità presso i capitalisti. — La nomina del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti eccita qualche agitazione a Madrid, dove si dice che questo diplomatico avrà per missione principale di comperare dal governo l'isola di Cuba. Il governo è stato consigliato niente meno che a non ricevere il rappresentante dell'Unione americana.

Sul punto di chiudere la lettera vengo a sapere che alla Borsa vi fu un ribasso enorme sopra tutti i fondi. La strada ferrata da Parigi a Strasburgo è in ribasso di 80 fr. per azione. Gli speculatori costernati spacciano voci di ogni sorta. Non so quello che vi sia di vero, ma so che numerosi arresti sono stati fatti nel partito democratico e anche fra i legittimisti; nel numero di questi ultimi si trova il famoso Jeanne. É stato arrestato anche un impiegato delle strade ferrate.

Il Duca di Genova è qui atteso pel giorno 20 del corrente mese. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un real decreto del 12 corrente che prescrive le norme a seguire negli esami per gli studenti della facoltà di leggi nelle università di Torino e Genova.

— Leggiamo nella stessa parte officiale: « S. M. con decreto dell'8 corrente sulla proposizione del ministro dell'interno ha degnato decorare della croce di cavaliere dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro il signor avvocato Giovanni Notta, deputato al Parlamento e sindaco della città di Torino.

— A tenore di altro decreto reale del 7 corrente il comune di San Cipriano, provincia di Genova, assumerà d'or innanzi la denominazione di Pontedecimo.

LOMBARDO-VENETO. — **Pavia**, 13 *maggio*. — Soldati ed agenti di polizia hanno assunto da due settimane a questa parte modi ancor più del solito tracotanti e baldanzosi, per cui il loro contegno riesce una continua e sfacciata provocazione. So di certi studenti, a cui pensatamente ed in luogo pubblico alcuni ufficiali hanno sputato sui panni e quasi in faccia. So di altri, che vennero ripetutamente eccitati ed ingiuriati nelle pubbliche piazze.

Ho veduto io stesso un povero vecchio, infermo e quasi cieco, gettato miseramente a terra, perchè non si era ritirato dalla linea retta percorsa da un soldato. Ho veduto io stesso, domenica mattina, un ufficiale di gendarmeria percuotere orribilmente lungo il corso di Strada Nuova un povero sensale, perchè aveva osato guardare in faccia quell' augusta e cavalleresca persona. La quale, infuriata per tanto vilipendio, fu addosso al malcapitato collo scudiscio e gli menò colpi disperati al volto ed alle braccia, per cui il poverino ne rimase sconciato in modo assai doloroso e compassionevole.

Nè di ciò ebbe riprensioni o castigo di sorta, che anzi è a presumersi che ne abbia avuto lodi ed incitamenti al mal fare, giacchè due giorni dopo lo stesso individuo lasciava mezzo morto di battiture il conduttore della corriera del Pozzo, perchè, trascorsa l'ora della partenza, esso aveva creduto debito suo l'andarsene, senza aspettare più oltre un' ambigua damina di Milano, la quale per un' intiera settimana aveva diviso col birro e letto e mensa, ed ora doveva ripatriare. Queste recrudescenze di crudeltà coincidono colle prime notizie della venuta in Italia del conte Rechberg e della possibilità di una modificazione nel sistema attuale. Quanta dipendenza poi o relazione esse abbiano con quell'avvenimento io non so; questo so per certa scienza che esse furono superiormente autorizzate, imperocchè con recente ed apposito ordine del giorno venne tassativamente raccomandato ad ufficiali e soldati di gendarmeria e simili che *a qualunque costo ed in ogni circostanza* si facciano *rispettare e riverire* da cittadini e borghesi.

(*Opinione*).

ESTERO.

TURCHIA. — Il 17 corrente si avevano a Marsiglia notizie di Costantinopoli sino alla data del 5 corrente recate dallo *Scamandre*. Dal *Sémaphore* togliamo le seguenti:

Lunedì 2 maggio ebbero luogo le esequie della sultana Validé, madre dell'imperatore Abdul-Medgib. Questa principessa, di molto spirito e di molto cuore, è morta nel palazzo imperiale di Tcheragan in età di 48 anni. La sua perdita afflisse molto il Sovrano. Le spoglie della sultana Validé furono depositate con gran pompa nella tomba del sultano Mahmud, suo sposo.

Il *Monitore Ottomano* ci fa conoscere la costituzione definitiva della nuova banca di cui il *Giornale di Costantinopoli* pubblica gli statuti. Il fondo sociale si compone di 200 milioni di piastre, di cui 100 milioni in azioni sottoscritte immediatamente dai fondatori, 70 milioni in azioni emesse pubblicamente, e 30 milioni somministrati dallo Stato a titolo di dotazione. La società prenderà il titolo di *Banca Ottomana*. Essa è costituita per 15 anni.

— Una lettera di Beyruth del 15 aprile, indirizzata all'*Impartial* di Smirne reca i seguenti particolari sulla rizza avvenuta nel Santo Sepolcro:

« Le feste di Pasqua non possono celebrarsi a Gerusalemme senza che la chiesa diventi il teatro di risse scandalose. Quest'anno abbiamo ancora a deplorare i disordini degli anni precedenti. Per un motivo futilissimo, proveniente come sempre da una rivalità incessante fra i riti, i Greci e gli Armeni si accapigliarono, e ne risultò un tremendo tafferuglio, il quale non ebbe fine che all'arrivo della forza armata.

EGITTO. — Le notizie dell'Egitto sono eccellenti. Abbas pascià partì il 26 dal Cairo per fare un'escursione nel Basso Egitto e per assistere alla fiera di Tantah, città venuta in rinomanza per la moschea di Saïd-il-Beduino, una delle più belle e delle più ricche dell'Egitto, che racchiude la tomba del santo musulmano di cui porta il nome. Questa fiera attrae ogni anno una folla considerevole che si fa ascendere a non meno di cencinquanta mila anime. Vi si tengono ancora due altre fiere nell'anno, ma non hanno l'importanza di quella d'aprile.

(*Sémaphore*).

INGHILTERRA. — **Londra**, 15 *maggio*. Entrambe le Camere si sono aggiornate in causa

---

tuazione. Noi assai meglio daremmo a questo quadro il nome di un *abbozzetto*, e crediamo che ingrandito a conveniente misura guadagnerebbe altamente di valore artistico.

Nel secondo lavoro dello stesso pittore, la *Sacra Famiglia*, v'è forse minore slancio di concepimento, ma esecuzione più completa, e più limpida. Non faremo molti elogi al disegno. Se la nostra memoria non c'inganna, ci pare che il signor Augero abbia saputo forse meglio far mostra di abilità in questa parte nelle precedenti opere. Nella attuale non asseriremo che il disegno sia assolutamente erroneo, ma non è certo nè spontaneo, nè vago. — Gaia è la scena; e più gaia quell'aria di tranquilla letizia che si spande sulle fisionomie della famiglia divina; — alle quali prerogative si deve aggiugnere una squisita finezza di colori. Gli è perciò che la sacra famiglia, in onta ai suoi difetti, sarà pur sempre un quadretto superiore a mediocrità, e nella esposizione di quest'anno uno dei pochi pregevoli.

Nella *Natività*, che è il terzo dipinto del professor Augero, troviamo molta ripetizione d'un suo lavoro, che espose già nello scorso anno. Ancora quel volo d'angeli vaganti nel libero aere, ancora quel raggio di luce che riflette dall'alto sopra il paese in cui è posta la capanna del Dio nascente, ancora quegli accidenti di paesaggio e di cielo. Cambiando il nome e le persone, abbiamo nella *Natività* il fondo del quadro che ci si fece notare nell'*Adorazione dei re Magi*.

Una fuga in Egitto offrì l'egregio Sanpietro da Garlasco, nella pittura sacra educato per lunghi anni alla scuola di Roma. Si riconosce che in lui è un amore alla pura scuola, uno studio indefesso di seguire le orme e lo stile dei buoni maestri. Sopratutto l'ingegno lo assiste a concepire il piano d'una bella creazione. La sua fuga ne rende non ultima testimonianza. Il gruppo dei tre esuli erranti per la solitudine delle lande dell'Asia non saprebbe essere, nella sua semplicità, più espressivo. La rara fede e sofferenza dei mali personificata nell'aspetto tranquillo e rassegnato di Giuseppe, il mansueto e casto tipo della madre di Gesù, che, seduta sopra gli omeri d'un giumento, si stringe al seno con ineffabile amore il suo pargoletto, ecco tutto quello che un soggetto simile poteva suggerire e permettere allo ingegno dell'artista. Eppure sarebbe forse necessario di fare altri rilievi. Ben si presenta infatti all'occhio dell'osservatore quel nudo spettacolo del terreno, riarso dai cocenti raggi del sole, quella luce opaca e giallastra, quel tipo speciale di natura che raramente studiano i pittori nel disegnare i fatti della storia ebraica.

D'un'*Assunta* del signor Giovanni Berra di Chivasso non faremo molti cenni. Se i quadri si misurassero dalla loro mole, questo forse starebbe tra i primi. Se anche l'intenzione valesse a lode, l'autore potrebbe dirsi commendevolissimo di aver voluto in qualche modo riprodurre l'opera d'uno dei primi ingegni artistici dell'Italia. Ma nè copia è cotesta, nè creazione nuova. E se creazione pur v'ebbe, l'artista pure troppo lasciò desiderare che mai sul primitivo edificio questo secondo si fosse modellato.

Nemmeno diremo lungamente d'una *Madonna col putto*, a cui sono uniti, come piacque all'artista, Santa Teresa, San Marcello e San Bartolomeo, dipinta dal signor Tommaso Lorenzone. A chi piace una strana forma di miscuglio nei componimenti, una maniera di disegno tutta capricciosa, un impasto spiccante di colori, potrà sembrare egregio quel gruppo. Non lo chiameremo in verità spoglio d'ogni merito: chè tal censura sarebbe ingiusta. Ma dalle parti già mentovate potranno arguire i leggenti come meglio ci convenga passar sopra a quest'oggetto con brevissimo ragguaglio.

Ci rimarrebbe anche a discorrere d'un *Cristo morto* e dell'*Addolorata* del professore Francesco Mensi d'Alessandria. Noi abbiamo in qualche buona stima il pennello del Mensi, e ne desidereremmo i progressi. Questo quadro per verità non ci dà indizio di quanto egli sappia e possa col suo sufficiente ingegno, ma deve essere ad ogni modo riputato non infimo tra i suoi lavori.

L'occhio infine volentieri si riposa sulla pittura del sig. Eydoux, *Gesù che invita i pescatori a seguirlo*.

Quando si rifletta che il signor Eydoux è allievo dell'Accademia Albertina, che giovane nella spinosa carriera dei dipinti storici sa gettare sulla tela alcuni colpi di pennello, che ben si potrebbero dire maestri, allora uopo è trascorrere alcune minori mende che possono rinvenirsi nel suo quadro, per tener conto principale dei pregi, e da questi trarre materia di plauso e d'incoraggiamento. Tre figure sono disposte nella tela, Gesù e due Apostoli, sicuramente Pietro e il fratello. Ebbene, in queste tre figure sono tre tipi diversi, tre pensieri distinti, nei quali è lecito immaginare e un episodio e un poema.

delle feste di Pentecoste, i lordi sino a lunedì 23 e i comuni sino a giovedì 19.

Nella Camera alta, dopo la lagnanza di lord Derby per una violazione di privilegio, ebbero luogo dibattimenti interessanti intorno al progetto di legge sulle case per le classi inferiori che fu letto per la seconda volta, e intorno ad una petizione da Manchester lagnandosi sugli abusi che prevalgono in questo paese. Nella Camera dei comuni le risoluzioni dell'imposta sulle successioni furono adottate, salvo ulteriori discussioni quando si delibererà sul progetto di legge stesso. Furono pure adottate le risoluzioni sulle *assessed taxes*, e dopo alcuni dibattimenti resi vivaci dalle spiritose sortite del colonnello Sibthorp, la Camera si aggiornò.

SPAGNA. — **Madrid**, 10 *maggio*. — Si legge nell'*Heraldo*:

Domenica, 8, l'ambasciatore d'Inghilterra, lord Howden, ha dato un gran pranzo al nuovo ambasciatore di Francia, marchese di Turgot, ed ai ministri che non erano di servizio alla reale reridenza di Aranjuez. I ministri che assistevano a questo banchetto erano il generale Lersundi, presidente del consiglio; il sig. Egana ministro dell'interno; e il sig. Bermudez di Castro ministro delle finanze. Fra gli altri convitati si notavano il duca di Veraguas, il marchese di Santa Cruz, il marchese di Perales, il sig. Riquelme sotto-segretario di Stato degli affari esteri, il rappresentante di S. M. il Re di Sardegna, il sig. Viedma, introduttore degli ambasciatori, il generale Fauendo Infante, i sigg. Oshea, Weisweller, Mora, Madrazo, Heward ecc.

FRANCIA. — **Parigi**, 16 *maggio*. — Oggi non si è pubblicato il *Moniteur* a cagione della solennità di ieri.

Il governo si occupa di un progetto di legge che proibisce il porto d'armi in Corsica. A tenore di questo progetto ogni individuo che sarà trovato portatore d'un'arma qualunque, sarà punito correzionalmente d'un mese di carcere, e di 16 a 500 franchi di multa. I conduttori di vetture pubbliche potranno portar armi e munizioni per la difesa dei viaggiatori, o del carico. Colui che avrà senza autorizzazione fabbricato, spacciato o distribuito armi, sarà punito di tre mesi a due anni di carcere, e di 100 a 1000 franchi di multa. Il governo in un interesse di sicurezza pubblica potrà ordinare il disarmamento di uno o più comuni.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

S. A. R. il Duca di Genova, fratello del Re di Sardegna, è aspettato quanto prima a Parigi.

Si annuncia che questo principe deve smontare alle Tuilerie, ove già gli si dispone un appartamento.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 19 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Lettura ed approvazione del verbale. Congedo al deputato Valerio. Relazione. Discussione della legge sul reclutamento dell'esercito.*

La seduta si apre ad un'ora e 3|4.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

È approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale Dabormida, Lamarmora, Ponza di San Martino, Cavour, Boncompagni.

Michelini. Presento alla Camera la relazione della legge sul prolungamento delle strade Cannon d'oro e della Posta.

Petitti. Prego il signor presidente a voler mettere ai voti il titolo della legge sulla leva militare. Secondo il progetto ministeriale essa porta per titolo *Disposizioni organiche sulla leva militare.* La commissione propone invece di titolarla — *Legge sul reclutamento dell'esercito.*

Turcotti. Io propongo che la legge in discussione deve portare per titolo — *Disposizioni provvisorie sulla leva militare.*

La Camera respinge la proposta Turcotti ed approva quella del relatore della commissione dep. Petitti.

Segue la discussione ed approvazione degli articoli della legge sul reclutamento dell'esercito.

All'art. 1 terzo alinea il deputato Quaglia fa alcune osservazioni interno a dati statistici sulle morti che avvengono nelle truppe; che sono più numerose di quelle che succedono nelle popolazioni, e dice che la causa si attribuisce al modo di esecuzione della leva, ed eccita il ministero a provvedere su questo inconveniente, introducendo le analoghe disposizioni nel regolamento di cui ne è parola in detto alinea 3.

Ministro della guerra. Risponde alle osservazioni fatte dal deputato Quaglia; e dice: che la causa principale delle mortalità si attribuiva alle continue sentinelle; e che si è portato rimedio procurando che il soldato abbia quattro notti libere per ogni settimana. Assicura la Camera che egli ha tutta la premura a conservare la salute del soldato.

L'art. 1 è così approvato.

« Art. 1. L'esercito si recluta con uomini chiamati a far parte della leva militare, o che si arruolano volontariamente.

« Alla leva ed agli arruolamenti volontari si procede secondo le disposizioni di questa legge.

« Un regolamento approvato con decreto reale darà le norme da seguirsi nell'esecuzione.

« Qualunque legge o regolamento anteriore sul reclutamento dell'esercito è abrogato.

All'articolo 2 il deputato Mellana osserva che nei numeri 1 e 2 di detto articolo si escludono dal servizio militare: gli esecutori di giustizia e loro aiutanti; i figli degli esecutori di giustizia e loro aiutanti; e propone che ove queste classi per pregiudizii della società non vorranno ammettersi a far parte dell'esercito, si riportino nelle esenzioni; senza colpirli egualmente ai condannati di totale esclusione.

Lanza. Chiede la soppressione di detti due numeri, ed il governo intanto provveda per mezzo delle surrogazioni.

Petitti. Io non mi oppongo a che le persone contemplate nei numeri 1 e 2 dell'art. 2 sieno tolte dalla esclusione; e che indi facciano parte delle esenzioni.

Ministro della guerra. Annuisce alla soppressione di detti due numeri dall'art. 2; e chiede il rinvio alla commissione di detti alinea per vedere in quale altra disposizione della legge possano essere introdotti.

Sineo. Osserva che non meritano essere esclusi dalla leva coloro che da' tribunali esteri venissero condannati per delitti preveduti dal titolo 2 del Codice penale, e perciò propone di sopprimere dall'alinea sesto dell' art. 2 le parole *al titolo 2 cap. 1 sez. 8.*

Petitti relatore. Dice che la proposta Sineo egli l'accetta nel suo principio, ma chiede che la Camera sospenda la sua votazione sino a che la Commissione confronti tutte le disposizioni contenute nei titoli accennati dal proponente.

L'articolo è rimandato alla Commissione; e la Camera approva questi articoli senza grave discussione.

« Art. 3. Tutti i cittadini dello Stato e gli stranieri ammessi a godere dei diritti civili a tenore dell' articolo 26 del codice civile, sono soggetti alla leva.

« Essi vi concorrono nell'anno in cui compiono il vigesimoprimo dell'età loro.

I suddetti due paragrafi sono rimandati alla commissione.

« Ciascuno fa parte della classe di leva dell'anno in cui nacque, epperciò ciascuna classe comprende tutti i maschi nati dal primo all'ultimo giorno di uno stess'anno. Appr.

« Art. 4. I cittadini dell'isola di Capraia sono soggetti soltanto alla leva di mare.

« Art. 5. Nessuno può essere ammesso a pubblico uffizio se non prova di aver soddisfatto all'obbligo della leva, ovvero non fa risultare di aver chiesta l'iscrizione sulla lista di leva, qualora la classe a cui appartiene non fosse ancora chiamata.

« Art. 6. Il cittadino soggetto alla leva non può conseguire passaporto per l'estero se non ne ottiene l'autorizzazione sotto le cautele determinate dal regolamento mentovato nell'art. 1.

« Art. 7. Il contingente d'uomini che ciascuna leva debbe somministrare per mantenere a numero l'esercito di terra ed il corpo Real Navi, è per cadun anno determinato con legge.

Demaria. All' articolo 8 egli propone un emendamento, in onta che dopo lunga discussione non sia stato accolto dal Senato, e che pure riproduce nella convinzione che troverà più buon viso nella Camera. L'articolo 8 prescrive che il ripartimento fra le provincie, del contingente determinato dalla legge, è fatto in proporzione del numero degl' iscritti sulle liste d'estrazione della classe chiamata. L' emendamento è inteso a far eseguire il ripartimento sul numero degl'iscritti validi. La leva è la più grave imposta, essa è un imposta di sangue, e a mente dello Statuto dev' essere egualmente ripartita. Ora avviene che per la varia natura dei luoghi, e per le molteplici e diverse cause che direttamente agiscono sul fisico; gli abitanti delle diverse provincie non hanno la medesima robustezza ed attitudine al servizio militare: quindi in alcune provincie abbondano gl'idonei alle armi ed in altre scarseggiano, o quasi mancano. Questa circostanza può costringere una provincia o un mandamento di fornire all' esercito tutti i suoi giovani vigorosi e robusti, mentre all' altra provincia o mandamento glie ne avanza un certo numero.

L'oratore indi esamina gl' inconvenienti del sistema d'iscrizione generale, e con molti argomenti dimostra i danni che ne risentono l'agricoltura, l'industria e le arti: e lungamente si intrattiene a ragionere sulla parte igienica, sostenendo che, togliendosi da un mandamento tutti i giovani robusti, la generazione soffrirebbe detrimento gravissimo; e conchiude: che non deve tenersi conto della popolazione per la formazione delle liste dei cittadini che devono far parte della leva; bensì dei validi al servizio militare; in modo che formato un aggregato generale se ne faccia l'estrazione per completare il contingente.

Bottone. Appoggia la proposta del deputato Demaria.

Petitti. Combatte l'emendamento dell'onorevole Demaria e sostiene che il sistema dell'iscrizione dei validi è assolutamente impossibile nella sua esecuzione, ed è assurdo il pensare che si possa formare una sola lista di leva per tutto lo Stato che si possa fare una sola estrazione, un solo esame per tutte le altre operazioni che occorrono prima dell'incorporazione delle nuove leve nei varii corpi dell'esercito. Dice che in Francia una simile proposta fu dalla Camera dei deputati sin dal 1818 rigettata, e dalla relazione fatta al corpo legislativo dal sig. Latour sul progetto di legge per la chiamata di 80|m. uomini pel 1853 risulta che il governo francese nel 1850 avendo consultato i prefetti, i generali ed altri militari superiori sulla opportunità o no di questo sistema del contingente proporzionato al numero dei giovani validi; su 258 di quelli 238 furono contrarii. Insiste sul progetto della commissione.

Bottone e *Demaria* aggiungono a lor volta altre ragioni.

Ministro della guerra. Osserva che il deputato Demaria con molta dottrina esaminò la quistione dal lato igienico, ma soggiunge le leggi si fanno per essere eseguite; e il sistema proposto dal preopinante è ineseguibile. Come si potrà mai determinare preventivamente la validità e l'idoneità? Gli interessati vorrebbero esclusi a tutti, e solamente l'esame medico potrà stabilire l'idoneità al servizio degli iscritti. Dice che la quistione si è lungamente discussa ed è matura, e quindi respinge l'emendamento.

Quaglia appoggia il progetto di legge.

Bellono. Parla in favore dell'emendamento Demaria.

La Camera dopo prova e riprova non ammette l' emendamento proposto dall' onorevole Demaria, e passa all'approvazione dei seguenti articoli senza discussione di grave interesse.

« Art. 8. Il ripartimento fra le provincie del contingente determinato dalla legge, è fatto per decreto reale in proporzione del numero degli inscritti sulle liste di estrazione della classe chiamata.

« Art. 9. Il contingente assegnato a ciascuna provincia è dall'intendente ripartito fra i mandamenti di cui essa si compone in proporzione del numero degli inscritti sulle liste di estrazione d'ogni mandamento.

« Le città che comprendono più mandamenti nel loro territorio sono considerate per la leva come costituenti un solo mandamento.

« Art. 10. Nel ripartire il contingente giusta il disposto nei due articoli precedenti, sono dalle liste predette dedotti gl'inscritti marittimi che all'epoca della chiamata alla leva risultino:

« 1. Addetti alla navigazione, e dall'età di sedici anni contare diciotto mesi di navigazione effettiva sopra bastimenti di bandiera nazionale;

« 2. Addetti alle arti di carpentiere e di calafatto, e dall'età pure di sedici anni aver lavorato per diciotto mesi negli arsenali, porti o cantieri dello Stato; sì militari che mercantili.

« Art. 11. L'estrazione a sorte determina l'ordine numerico da seguirsi nella destinazione degli individui al servizio militare.

« Art. 12. Il ministro della guerra provvede e sopraintende a tutte le operazioni della leva militare.

« La direzione di queste operazioni è, nelle provincie, affidata agl'intendenti.

« Art. 13. Le operazioni di leva e le decisioni che non siano di competenza dei tribunali civili, in conformità del seguente art. 14 sono attribuite in ciascuna provincia ad un consiglio di leva.

« Art. 14. Spetta ai tribunali civili:

« 1. Conoscere delle contravvenzioni alla presente legge, per cui si possa far luogo ad applicazione di pena.

« 2. Definire le questioni di controversa cittadinanza, domicilio o di età.

« 3. Pronunziare su contesi diritti civili o di figliazione.

« Art. 15. In ogni provincia vi sarà un commissario di leva incaricato di eseguire sotto la direzione dell'intendente le varie incumbenze relative alla leva.

« Il commissario di leva è nominato dal Re sulla proposta del ministro dell'interno previo concerto col ministro della guerra.

« Art. 16. Il Consiglio di Leva è presieduto dall'intendente della provincia o dal funzionario a cui spetta di farne le veci in caso d'impedimento, ed è composto di due consiglieri provinciali designati preventivamente dal Consiglio stesso, e di due uffiziali dell' esercito superiori o capitani, delegati dal ministro della guerra. Il Consiglio potrà designare due supplenti.

« Assistono alle sedute del Consiglio con voce consultiva il commissario di Leva ed un uffiziale de'carabinieri reali.

« Art. 17. Il Consiglio di leva decide a maggioranza di voti.

« L'intervento di tre votanti basta a rendere legali le decisioni.

« Qualora si trovino presenti quattro votanti, compreso il presidente, si astiene dal votare, ed ha soltanto voce consultiva il più giovane dei consiglieri od il meno anziano degli uffiziali presenti.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— AGGREGAZIONE AL COLLEGIO DI LEGGI DEL PROF. SCIALOJA. — Oggi al tocco seguiva una dignitosa e commovente solennità nella R. università di Torino. Il collegio di leggi che sin da quest'inverno valendosi della facoltà che le leggi gli accordano aggregava senza esame e ad *unanimità* l'egregio Scialoia, procedeva alla solenne accettazione del nuovo collega. Introdotto sull'invito del preside dott. Callamaro il nuovo eletto dal giuniore dei dottori signor avv. coll. Boggio, questi pronunziava belle e nobili parole: si rallegrava che la circostanza di essere l'ultimo fra i colleghi lo chiamasse a ricevere un sì illustre personaggio destinato ad onorare il Corpo che a sè lo ascriveva: notava le rare e peregrine doti dell'illustre Scialoia, e rammentando il martirio che nobilmente soffriva per amor della patria nel fatto delle onoranze che qui riceveva ravvisava novella prova di quello spirito d'unione che nelle idee prima e poscia nei fatti è chiamato a stringere in più stretti nodi i figli tutti della patria medesima. Prestato dal candidato il giuramento, vestite le insegne e dato il fraterno amplesso ai colleghi prendeva il Scialoia il suo posto e con elegante discorso ringraziava il collegio dell'insigne onore impartitogli.

L'accoglienza che in Piemonte avea ricevuta, la cordialità con cui un sì illustre Corpo lo chiamava nel suo senso faceva all'intenerito oratore dimenticare i lunghi e duri travagli sofferti. Egli rammentava come già otto anni addietro chiamato dall'egregio Cesare Alfieri avesse occupata nel nostro Ateneo una cattedra e come ora i liberi suffragi dei dottori lo stringessero colla facoltà in nuovi e più saldi nodi. Ragionò sulla nobile missione dei corpi insegnanti, e fece vedere come nei liberi governi l'insegnamento è chiamato a reggere i destini futuri delle nazioni, si rallegrò dei fatti progressi in seno della facoltà per la causa dell'incivilimento, delle dignità a cui vennero assunti parecchi membri di questa facoltà, e pagò un tributo doveroso alla memoria degli estinti colleghi, terminando con delicatissimo sentimento col dichiarare che la dignità stessa del collegio e la sua riconoscenza gli faceano legge di nulla più aggiungere in lode all'egregio Corpo che lo accoglieva.

Successivamente il preside esprimeva in elevato ragionamento la soddisfazione che egli aveva provato nel vedersi assunto dai liberi voti dei colleghi al dignitoso uffizio di preside, come coll'aiuto specialmente dei professori fosse riuscito al mentenimento dell'ordine e disciplina nelle cose affidate alla sua direzione, si compiacque dell'aggregazione dello Scialoia di cui tesseva gli elogi; e terminava con nobili parole sulla missione che tutti i corpi, e la facoltà di leggi in special modo, debbono compiere per l'eterna causa dell' incivilimento.

Apertosi quindi l'esame di laurea del teologo Mantica, il prof. cav. Mancini promotore di esso si valse della favorevole circostanza per aggiungere alcune affettuose parole al collegio che aggregandosi l'amico suo e compaesano tanta e si verace ed intima soddisfazione procurava anche ad esso. E poichè quella era la prima funzione pubblica in cui la lingua italiana, anche per le formole era adoperata, avvedutamente osservava che, se bene era che ad omaggio della nazionalità italiana in ogni atto della facoltà, la lingua nazionale si adoperasse, niuno però ne potesse argomentare, doversi trasandare il culto delle lettere latine e lo studio del romano diritto nei testi originarii, senza le quali cose è vana speranza di rendersi veramente buono e valente giureconsulto.

Questa funzione onorata dalla presenza del Consiglio universitario reca una novella prova del pregio in cui si tengono in Piemonte i distinti ingegni e con quanta premura ogni ordine di persone cerchi con onoranze solenni compensare chi per amare la patria comune e la libertà, dovette subire le sfrenate persecuzioni del più stupido despotismo.

— BENEFICENZA. — Nell'occasione in cui vennero eletti gli uffiziali della terza compagnia della Guardia nazionale di Borgo Nuovo, i nuovi graduati, per dimostrare in qualche modo la loro riconoscenza verso degli elettori, offerivano al Collegio degli Artigianelli la somma di L. 23. L'amministrazione del medesimo, nel rendere particolari grazie a tutti gli uffiziali di questa compagnia, non può a meno di esprimere la sua riconoscenza a tutti i militi della Guardia nazionale da cui riceve continuamente prove del loro attaccamento verso il nuovo Instituto.

(*Gazz. Piem.*).

— La *Gazz. del Popolo* riferisce i seguenti atti di beneficenza in occasione delle feste dello Statuto. — Alla Motta de' Conti dopo la funzione si estrassero dal municipio due doti da ll. 25 caduna a favore di due figlie povere. Caresana: estrazione pure di doti a favore di figlie povere. Desana: distribuzione di 2000 pani di puro frumento, e la rappresentanza comunale decretò una dote di ll. 50 ad una povera fanciulla fidanzata. Livorno: distribuzione di ll. 80 ai poveri infermi e convalescenti del luogo. Arboro · distribuzione di pane ai poveri.

— PREMI UNIVERSITARII. — Il segretario del Consiglio universitario di Torino pubblica a nome di detto Consiglio nella *Gazz. Piem.* d'oggi la seguente notificazione:

« Coerentemente alla nostra notificazione pubblicata nell'interno del palazzo della Università li 16 scorso febbraio ed inserta nel foglio ufficiale del regno del 17 stesso mese, num. 41, ventinove furono gli aspiranti ai premii instituiti sulle opere Balbo, Bricco e Martini, che ci presentarono le loro domande corredate dei richiesti recapiti.

Preso a disamina lo stato di fortuna dei concorrenti;

Viste le attestazioni comprovanti la loro buona condotta;

Viste le tabelle comparative di merito di ciascun concorrente in quanto alla diligenza ed al profitto, che furono compilate sui voti emessi dai loro signori professori, e sentito il parere del regio consultore, abbiamo aggiudicato ed aggiudichiamo:

I due premii del lascito Balbo di lire 336 e 68 ciascuno ai signori:

Capello chierico Andrea, di Ceresole, studente del quinto anno di teologia, allievo del reale collegio delle provincie.

Tardivo Francesco, di Sospello, studente del quinto anno di leggi, allievo del suddetto reale collegio.

I cinque premii del lascito Martini di ll. 200 ciascuno ai signori:

Santanera Giovanni, di Villafranca d'Asti, studente del quarto anno del corso medico-chirurgico.

Argentier Augusto, d'Aosta, studente del terzo anno di medicina e chirurgia, allievo del reale collegio delle provincie.

Alerino Luigi, di Castagnito (Alba), studente del quarto anno di belle lettere, allievo del suddetto reale collegio.

Lepora Pietro, di Alice, studente del quarto anno di filosofia razionale, già allievo di teologia nel collegio medesimo.

Bachelet Adolfo, di Torino, studente del secondo anno di filosofia positiva, allievo dello stesso collegio.

I cinque dell'opera Baricco di ll. 200 ciascuno ai signori:

Porta Cirillo, di Saluzzo, studente del primo anno di matematica, allievo del suddetto reale collegio.

Rongia Giovanni, di Castelnuovo Belbo, studente del terzo anno di leggi.

Ajmini Giovanni, di Borgomasino, del secondo anno di leggi, allievo del reale collegio delle provincie.

Piccus Ippolito, di Massongy (Chiablese) del quarto anno di leggi.

Borasi Alessandro, di Voghera, del terzo anno di leggi, allievo del reale collegio suddetto.

Se nel procedere a siffatta aggiudicazione abbiamo riconosciuto con singolare compiacenza concorrere in grado eminente nei summentovati signori studenti le condizioni richieste dai regolamenti, e specialmente la lodevole condotta, la diligenza ed il profitto nello studio, giustizia vuole che al nome di essi si associi pur quello dei signori Colomba Defendente, di Crescentino, studente del terzo anno di leggi, e Spagnolini Angelo, di Fara (Novara), studente del primo anno di leggi, e allievo del reale collegio delle provincie, i quali furono meritamente riconosciuti degni di *onorevole menzione*.

Mandiamo intanto pubblicarsi la presente nota nell'interno del palazzo dell'Università e nella Gazzetta ufficiale del regno a testimonianza onorevole per gli studenti sopra descritti, e ad incoraggiamento per tutti gli altri.

— Ferrovia di Voltri. — I lavori per la costruzione cominciarono in vari punti della spiaggia, e segnatamente nel territorio di Pegli, dove si deve praticare una galleria della lunghezza di circa metri 213. C'informano che si potè prontamente por mano a quest'opera di arte la quale richiede maggior tempo, grazie alla favorevole disposizione dei proprietari del terreno da occuparsi, signori marchesi Clemente e Giuseppe Lomellini, i quali apprezzando la generale utilità dell'impresa si prestarono gentilmente a secondare la sollecitudine della Società e degli impresari.

È desiderabile che gli altri proprietari seguano così lodevole esempio. Se gli interessi privati sono meritevoli del debito riguardo, è pure giusto che per esagerate pretese non soffra indugio o gravame un'opera di comune vantaggio. (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Tirolo. — L'8 corrente arrivò a Neustift presso Bressanone il già vescovo di Granvaradino, barone di Bémer, accompagnato da un commissario superiore di polizia. Come è noto egli ebbe mano nelle turbolenze rivoluzionarie dell'Ungheria, il perchè gli è assegnato questo luogo a dimora. (*Bote f. Tir.*)

Svizzera. — Gli ultimi reclami che Baden ha fatto al consiglio federale (così il *Bund*) riguardano esclusivamente la stampa e le società di operai. Fra quest'ultime si nomina la società del Grutli, alla quale si ascrivono anche operai tedeschi, ed in essa vengono avviati alla politica.

— Il Cantone di Vaud, dietro la sua nuova organizzazione militare avendo caricate vistose tasse ai cittadini ed abitanti non tenuti al servizio militare, non esclusi gli attinenti ad altri Stati, e quindi anche i Sardi, il Consiglio federale, dietro i reclami degli interessati e della legazione Sarda dovette occuparsene. Esso ha trovato che in forza dei trattati fra la Svizzera ed il Piemonte gli attinenti a quest'ultimo Stato non possono essere sottoposti nè al servizio militare, ne alle relative tasse.

— Stando all'*Amico della Verità*, anche i confini di S. Gallo verrebbero ora occupati da truppe austriache. Gli altri fogli sangallesi però non ne fanno menzione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 17 maggio.

La questione d'Oriente continua a preoccupare la Borsa senza che il pubblico sia venuto in cognizione di notizie positive; sono giunti bensì quest'oggi alcuni dispacci, ma il governo ha impedito la comunicazione dei medesimi.

L'*Indépendance Belge* venne quest'oggi sequestrata, probabilmente per aver pubblicato un dispaccio elettrico di Costantinopoli.

Ciò che mi viene riferito in proposito è così contraddittorio che non so distinguere il vero. Per una parte si pretende che il principe Menskikoff abbia veramente dato il suo *ultimatum*, ma che lord Redcliffe abbia rassicurato il sig. de La Cour promettendogli che tale non sarebbe l'ultimo intendimento della Russia — Per altra parte si afferma che l'*ultimatum* è talmente contrario alla Francia, che il signor de La Cour ha creduto di dover protestare. Vi ripeto che nulla so di positivo, ma il certo è che lo studio che mette il governo a impedire ogni pubblicazione inquieta assai il pubblico, e alla Borsa di quest'oggi gli speculatori principali continuavano a vendere.

Del resto la flotta inglese si trova sempre a Malta, e ci scrivono da Londra, che in seguito alla piega che prendono gli avvenimenti a Costantinopoli, si tratterebbe di sostituire lord Clanricarde a lord Cowley; notizia che merita conferma.

La prossima visita del duca di Genova preoccupa molto i nostri convegni politici dove si fanno molte ed interessanti congetture sulla significazione di questo viaggio. Da qualche tempo si parla anche di un matrimonio fra il duca di Brabante e la principessa Maria d'Austria, figlia dell'arciduca Giuseppe, l'antico palatino d'Ungheria, morto nel 1846.

Il consiglio di Stato ha testè approvato e mandato al corpo legislativo un progetto di legge che interdice il porto d'armi, sotto qualsivoglia condizione, a tutti gli abitanti della Corsica, ad eccezione dei gendarmi, delle guardie campestri e dei conduttori di diligenza. Il governo sarebbe inoltre autorizzato a far sequestrare le armi di comuni intieri. Questo progetto fa prova di molto coraggio per parte del governo, giacchè una legge siffatta non potrebbe a meno di rendere l'amministrazione impopolare fra quegli isolani selvaggi e gelosi delle loro usanze romantiche piuttosto che conformi alle nostre idee moderne.

Ma il corpo legislativo si mostra sazio di tanti progetti che gli vogliono far digerire prima della chiusura e in questo momento si manifesta una opposizione d'inerzia la quale cerca di far tirare in luogo i dibattimenti per dare un avvertimento al governo.

La commissione del progetto di legge sul ristabilimento degli articoli 86 e 87 del codice imperiale ha nominato il signor Flavigny presidente e il signor de la Guéronnière segretario. Il primo fu nominato all'unanimità, il secondo con una voce di maggioranza contro il signor Severino Abatucci; probabilmente il redattore in capo del *Pays* sarà nominato relatore. — Il governo che vede imbrogliata questa quistione alla quale attribuisce molta importanza, ha testè aggiunto un terzo commissario, il signor Sibert Cornillon, ai due già nominati per la difesa della legge uno dei quali, il signor Persil, è conosciuto per aver redatto sotto Luigi Filippo una memoria in favore dell'abolizione della pena di morte in materia politica, cioè in un senso diametralmente opposto. Per altra parte, da quanto mi dicono, il governo potrebbe rinunciare spontaneamente all'art. 87, contentandosi dell'art. 86 che non incontrerebbe seria opposizione nel Corpo legislativo.

La polizia, a proposito degli ultimi arresti, vuol dimostrare l'esistenza di un complotto legittimista-rosso. Fra gli arrestati vi è un ufficiale dell'antica guardia reale e un ufficiale degli artiglieri di Vincennes

I signori Béville e Edgar Ney sarebbero caduti in disgrazia: non so per qual motivo.

L'imperatore si recherà fra breve a S.t-Cloud.

L'*Univers* consacra un articolo al reverendissimo generale della compagnia di Gesù di cui annunciava ieri la morte.

Gian Filippo Roothaan nacque in Amsterdam il 23 novembre 4785. Suo padre Mattia era chirurgo e il suo avo professava il calvinismo. Egli era entrato nell'ordine dei gesuiti il 18 giugno 1804, e fu chiamato il 9 luglio 1829 a dirigerlo come superiore. Ecco in qual modo il monitore della famosa compagnia enumera i servizi prestati dal padre Roothaan nel suo generalato di 24 anni meno due mesi.

« Dopo la sua nomina la compagnia non cessò di accrescersi ed estendersi; egli la governava con un senno e con una prudenza ammirabile. Egli creò otto nuove provincie la maggior parte nei paesi più agitati dell'Europa: due in Italia, Torino e Venezia; due in Francia, Lione e Tolosa; una in Alemagna, l'Austria disgregata dalla Gallizia; una nel Belgio, una in Olanda, e finalmente una in America; senza tener conto di due vice-provincie, quelle d'Irlanda e del Missouri. — ss. rt. —

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

Nel mentre il Belgio in mezzo al moto generale degli spiriti e obbedendo alle esigenze della sua posizione si occupa a rinforzare i suoi armamenti militari, la Società della Pace a Londra ha istituito due premii che si elevano in complesso a 350 lire sterline per le due migliori memorie che le saranno presentate entro il 1.° gennaio prossimo sulla quistione delle armate stanziali. Il programma prefigge le condizioni del concorso. Vi si domanda l'istoria dell'origine e dello sviluppo del sistema militare attuale, una statistica degli uomini e denari che questo sistema richiede, e più un ragguaglio delle perdite che s'incontrano, distornando le braccia e i capitali da un lavoro nazionale produttivo. Infine le memorie debbono esporre i danni morali che risultano dal sistema della pace armata.

Spagna. — Leggesi nel *Pays* dei 18 maggio: Riceviamo per telegrafo privato un dispaccio in data di Madrid 14 maggio, il quale ci annunzia che il signor marchese di Viluma è nominato ambasciatore di S. M. cattolica presso l'imperatore dei Francesi.

Turchia. — In un poscritto dell'*Osservatore Triest.* del 17, ore 3 pom. leggiamo.

Il piroscafo giunto ora ci reca lettere da Costantinopoli del 9 corrente. Nelle acque di Atene fu veduta la flotta francese. Non si sapeva per dove fosse diretta. Secondo una nostra corrispondenza correvano voci allarmanti nella capitale ottomana. Dicevasi che il principe Mentschikoff, non avendo potuto ottenere dalla Porta quanto esigeva, le relazioni erano cessate e che l'inviato russo partirebbe in breve da Costantinopoli. Il fatto è, aggiunge il nostro corrispondente, che ai 7 il principe spedì un piroscafo con dispacci per Odessa e l'ambasciatore inglese ne spedì uno pel Mare Bianco ed altrettanto fece il ministro di Francia. Aggiungevasi però che l'ultimatum sarebbe presentato ai 10.

Dispaccio elettrico

Parigi, 20 *ore* 9.

. . . . 6 *maggio*. Un grande sinistro è avvenuto al treno che andava da Nuova York a Boston. Vi furono 40 persone morte e 25 ferite.

Il risultato conosciuto delle elezioni in Olanda dà la maggioranza ai protestanti amici del ministero.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 19 *maggio.*

1819 5 per 0|0 1 aprile. Matt. 97 25.
1831 1 gennaio. Matt. 98 50.
1848 1 marzo. Matt. 98 25.
1849 1 gennaio. Giorno prima e matt. 99 25.

Azioni banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1370. Matt. 1365. 1366.

Via ferr. di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 608. Id. pel 31 maggio 610. 612. Id. pel 10 giugno 610. Id. pel 30 giugno 615. Matt. 620. Id. pel 29 maggio 620. Id. pel 31 maggio 612. 615. Id. pel 10 giugno 620. Id. pel 25 giugno 625. Id. pel 30 giugno 620. 615. 620. 625. 630.

Via ferr. di Susa 1 luglio. Matt. 510.

Borsa di Parigi *del* 19 *maggio.*

		In contanti,		In liquidaz.
F. franc.......	3 p.0|0	81 55	81 15	» »
»	» 4 1|2 p.0|0	104 »	103 75	» »
»	1853 3 0|0	68 50	» »	» »
F. piem.	1849. 5 p.0|0	99 »	» »	» »
Pr. ingl.	1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....	1834.	» »	» »	» »
id.	1849.	» »	» »	» »
id.	1850	» »	» »	» »
	1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

BANQUE DE SAVOIE

Bilan officiel du 15 *avril* 1853.

Actif.

Frais de 1.r établissement	Fr.	35,668 23
Mobilier	»	4,951 65
Frais généraux	»	11,761 38
Portefeuilles	»	1,513,688 55
Caisses	»	861,595 95
Comptoir de Chambéry . .	»	839,346 35
Divers: comptes d'actions .	»	53,959 »
Dépôts engagés	»	97,037 85
Fonds publics	»	» »
Comptes cour. disponibles .	»	4,693 10
Timbre aux titres constitutifs de la Banque	»	3,700 »
Diverses remises en route	»	3,545 50
Total	Fr.	3,429,947 56

Passif

Compte d'actions	»	800,000 »
Frais généraux	»	» »
Profits et pertes (bénéfices bruts)	»	35,451 76
Comptes cour. non disponibles	»	591,957 91
Banque d'Annecy	»	6,997 76
Effets à payer	»	57,854 10
Divers actionnaires pour intérêts	»	22 95
Emission de billets	»	1,097,650 »
Solde des dividendes à répartir	»	» »
Dividende du sem. à répartir	»	328 30
Fonds de réserve	»	338 43
Siège principal	»	839,346 35
Total	Fr.	3,429,947 56

Mouvement du 1 *au* 15 *avril* 1853 (12 jours d'exercice)

Portefeuilles	»	1,228,310 13
Caisses	»	822,511 08
Mouvement général . . .	»	2,050,821 21

Soit Fr. 170,901 76 par jour.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Ritratti Fotogenici

sul Vetro e sul Collodion.

Con questo nuovo metodo si riuscì a dare alla *Fotografia* sulla carta tutta la maggior finezza senza dover ricorrere al pennello, e si ottenne più di precisione, con un prezzo sì esiguo da poter essere alla portata di tutti. Si può avere anche, da chi lo desideri, una vistosa quantità di copie del ritratto richiesto, e l'importo di 20 copie ascende a 100 fr., come una sola copia costa da fr. 10 a 30.

Il laboratorio è situato in Torino, via Borgo Nuovo, N° 45, piano 4°.

STUDIO D'ARCHITETTURA e di COSTRUZIONI *alla Francese*, offrendo una economia considerevole. Disegni di Macchine ed altri, case di campagna e lavori grafici. — Via S. Massimo, N° 5. piano 1°, Torino. (1-2)

APERTURA del NUOVO CAFÉ-RESTAURANT delle **Gallerie di S. Carlo**, di Bartolommeo Ferrero. — Contrada Porta Nuova, presso i *Bagni di S. Carlo.* (1-2)

Libreria Patria, — Torino

Imminente Pubblicazione.

Nuova Opera di A. BIANCHI-GIOVINI

L'AUSTRIA IN LOMBARDIA

E LE SUE CONFISCHE

IL CONTE FIQUELMONT

E LE SUE CONFESSIONI

Un volume in-8° grande.

MANUALE

DEL

CODICE DI PROCEDURA CIVILE

per IGNAZIO FOSSATI

Capo di Sezione nel Ministero di grazia e giustizia

e FEDERICO BILLIETTI

già Membro relatore della Commissione di revisione di detto Codice.

Saranno due volumi in-4° grande a due colonne, costeranno 30 franchi e si daranno in 15 fascicoli a 2 franchi caduno a Torino, e 2 40 per la posta.

Dirigere le domande di queste opere alla *Libreria Patria* in Torino.

CAVALLO ARABO **barbo, puro sangue** di anni 7, per sella, da vendere d'occasione. — Dirigersi via S. Filippo, casa Armandi, N° 17, Scuderia Morelli.

Torino — STAMPERIA REALE.

Del

GIUOCO DEL LOTTO

considerato

ne' suoi effetti morali, politici ed economici

OPERA POSTUMA

del Conte

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO

preceduta da una Notizia

della Vita e degli Studii dell'Autore

del Prof. P. S. MANCINI.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Da affittare o da vendere

UN VASTO FABBRICATO CIVILE e RUSTICO con beni coltivi, o senza, posto in amena posizione, circondato da due parti da vasto giardino; avente accesso con buona strada carrozzabile, e distante sette chilometri da Valenza e dodici da Alessandria. Detto fabbricato contiene una cantina ed una tinaia con torchio e vasi vinari della capacità di mille e più ettolitri di vino, e — quattro fabbricati annessi adatti allo stabilimento di vari opifizii, come filande, fabbrica di tessuti d'ogni materia, e simili.

Dirigersi al sig. Notaio certificatore Giovanni Sano in Alessandria.

DEPURATIVO

del Sangue

Estratto di Salsapariglia

composto dal Dottore SMITH di Londra in forma di PILLOLE.

Rimedio efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della Salsapariglia, non che di altri estratti di sostanze vegetali, senza la minima dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, da tumori, e da ulceri scrofolose o veneree, o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

La forma pillolare lo rende assai comodo all'ammalato contenendo in pochissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e de' siroppi, così gravi allo stomaco.

I depositi sono in

Alessandria, *Basilio* depositario generale di tutto il Piemonte - Alba, *Bondonio* - Casale, *Manara* - Cuneo, *Cairola* - Asti, *Ceva* - Saluzzo, *Ferrero* - Savona, *Ceppi* - Vercelli, *Lavini* - Voghera, *Ferrari* - Vigevano, *Guallini* - Savigliano, *Calandra* - Pinerolo, *Bosio* - Novara, *Bellotti* - Ciamberì, *Salme* - Genova, *Dellacella* - Torino, *Masino*; tutti farmacisti.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 120.

IL PARLAMENTO

SABATO 21 MAGGIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 20 maggio.

Il Libro di Mazzini.

Nessuno ne parla; e forse mai l'A. non mise fuori uno scritto che avesse tanti titoli per farsi leggere. É difetto dello scrittore? è nequizia o lassitudine de' tempi? è cospirazione della *parte regia*? Non sapremmo ben dirlo; ma un fatto è vero: che l'azione combinata forse di tutte queste cagioni, ha dovuto attenuare di molto a quest'ora l'importanza della *proprietà letteraria*, che il benemerito editore delle « Alcune pagine » ha voluto solennemente serbarsene, costrigendolo a sopportare per penuria di lettori quel danno che egli temeva da contraffattori e da traduttori.

Noi nè anco ne parleremmo, se si trattasse di una fra le tante produzioni alle quali era una volta legata la riputazione, sempre crescente, di quel *sommo* italiano. Ma primeggia, come non ultima fra le dolorose notizie delle « Alcune pagine », questa: che « il Comitato nazionale è sciolto. » Il che vuol dire che Mazzini può ben restare nel mondo come un genovese, un repubblicano, un patriotta, un ingegno; ma come dittatore supremo è finito, detronizzato.

Il suo libretto, adunque, specie di testamento politico, non va preso come si suole. Non è solo un'armoniosa combinazione di quel centinaio di frasi che tutti sanno; è un documento su cui va giudicata la sua carriera, è l'aureola di cui egli medesimo intende ricingere il nome suo, che oramai appartiene alla storia, se una riconciliazione o un avvenimento qualunque nol tornasse in vita di nuovo.

Supponiamolo estinto per ora. E poichè dall'alto del trono da cui discese ci lasciò — a noi miseri e venduti avversarii delle sue sublimità — un addio di condanne e sarcasmi, chiamiamolo un po' a render conto della condotta che egli, e il pugno de' fanatici suoi superstiti, hanno inteso giustificare.

La curiosità de' lettori cerca naturalmente il Mazzini del 6 Febbraio, prima del Mazzini stra-tegico, e del Mazzini filosofo: e le «Alcune pagine» dan ragione di tutto.

Quantunque non sia forse dalla bocca del *Parlamento* che sia uscita quella *bava di serpente irritato* che versò le contumelie e le calunnie, di cui tanto si duole l'Autore, pure non dobbiamo dissimulare che noi abbiamo di pieno consentimento partecipato alla severità, con cui il moto del 6 febbraio fu condannato; perchè non ci sentivamo abbastanza padroni delle vite altrui, per approvare l' iniziativa di un tentativo la cui trista fine non poteva esser dubbia. All' annunzio di una imminente *giustificazione*, abbiam titubato. Alla lettura delle prime linee abbiam dubitato che potessimo trovarci tenuti a correggere le prime impressioni del fatto; ma giunti alla 91 pagina, con cui si chiude l'apologia, un movimento istintivo ci ha indotto a buttare il libro sopra una tavola, ed il solo rimorso che ci rimane è quello di aver giudicato ben mollemente la freddezza, la leggerezza, la impassibilità, con la quale un uomo isolato, arrogandosi di parlare ed agire a nome e nell'interesse d' una nazione, osa passarsi il capriccio d'un manifesto, che equivale, ed egli sa equivalere, ad una condanna di forca sopra una ventina di poveri illusi.

Chi era Mazzini alla vigilia del 6 febbraio? — Ascoltiamolo da lui stesso.

All'*interno* — questa parola nel suo linguaggio significa *nel seno del suo comitato* — era contrariato ed abbandonato da tutti.

Il comitato medesimo zoppicava sin dall' origine: perchè, sebbene di una *legittimità* innata ed incontestabile, pure, quando parve *onesto e giovevole* che « i più noti fra gli esuli si raggruppassero . . . ., richiesti i Cernuschi, gli Amari, i Montanelli, i Manin, *chi per una, chi per altra ragione si ricusarono tutti.* »

Trapassato quel primo periodo, Mazzini ci informa, egli stesso, di tutti gli elementi di consolidazione che la sua legittima autorità venne mano mano acquistando.

Scrisse — ce ne rammentiamo noi bene — parecchi *manifesti del Comitato*. Eran parole che per la centesima volta il pubblico italiano leggeva, o per dir meglio che più non aveva la pazienza di leggere; teorie sfumate, e leccate con una tinta socialistica per accarezzare la voga del giorno. È noto che dappertutto se ne rise, all'infuori della stampa reazionaria che ne gonfiava l'importanza, e dell'*Italia e Popolo* che versava lagrime di tenerezza. Sembra ora — e l'ignoravamo fin qui — che gli uomini del partito non vi attaccarono un interesse maggiore. Questo universale silenzio avrebbe dovuto sconfortare tutt'altri che l'animo immenso di Mazzini; egli invece ne trasse argomento per leggervi l'adesione di tutti. Giacchè « nessuno levava la voce, » la sua teorica rivoluzionaria (e perciò la sua dittatura) diveniva sempre meglio legittimata; e se de'mali umori *serpeggiarono* attorno a lui, egli « non curante di questo, procedette con animo alacre nell'opera incominciata, e nelle pratiche delle dottrine enunciate. »

D'allora in poi, quella logica e quella beata fiducia non fu più abbandonata.

Primo passo, un imprestito nazionale. *Il risultato materiale non fu gran cosa*; ma che monta? *il concetto era arditamente buono, e fu accolto con tanto favore da rivelare l'animo del paese.*

Secondi e continui passi, i lavori che si venivan facendo *all'interno*. Crediamo benissimo, che scrivendo, adunandosi, decretando, tre o quattro persone, a cui sia saltato in capo di godere la fiducia e l'ubbidienza d'una nazione, saran capaci di accumulare un archivio nel giro di poche settimane. È un modo, come tant'altri, d'interrompere, nell'esilio, la monotonia del sigaro. Ma per Mazzini, era ben altro: era « certezza che, ove una vigorosa iniziativa sorgesse in una parte d'Italia, sarebbe, più o men rapidamente, ma infallibilmente seguita da tutte le altre. »

All'estero il lavoro assunse proporzioni *importanti davvero*. — Il nome e la parola d'Italia suonarono potenti in tutte le file; fu acquistato Kossuth; poi, dalla penisola iberica sino alla Grecia, in Polonia, in Germania, in Oriente (e perchè no alla China e al Giappone?) il comitato cercò e trovò nemici dell'Austria. — Niuno ne dubita, in quanto ai meriti speciali del governo austriaco. Mazzini, che reclama ora per sè la gloria di avere indovinato quel fatto, e ne domanda *la gratitudine del paese*, sparse *circolari*, *indirizzi* e *inviati*; e da una balla di carta che aveva consumata dedusse, che il Comitato disponeva a sua voglia di tutte le forze dell'universo, in modo che intuonando la formola *Dio e popolo*, l'universo sarebbe sorto, per ripiombare sopra dell'Austria e assicurare la fortuna degli Italiani.

D'altronde, il Comitato era almeno il nucleo d'un gran partito? Molti invero han creduto che l'ostinata barbarie de' governi italiani fosse riuscita in questi ultimi anni a rendere compatto e deciso il mazzinismo, almeno fra gli esuli e i loro più intimi corrispondenti locali. Ma Mazzini, invece, si affanna per raccontarci le *varie* e *contraddittorie* tendenze da cui fu travagliato. Gli uni volevano un repubblicanismo più aperto; gli altri si dolevano d' antagonismo alla Francia; chi domandava un suffragio più esteso; chi usciva colla volgare pretesa d' un *rendiconto* delle spese *segrete;* chi motteggiava sullo sciampagna del Comitato; chi poi parteggiava per un *federalismo*, che Mazzini aborre come « la peste maggiore che possa, dopo il dominio dello straniero, piombar sull'Italia »; e chi, mosso da invidiuzze ed ambizioncelle, riduceva a meschina personalità la quistione della dittatura del Comitato arrogatasi. — Mazzini, imperturbabile sempre, fidava in Dio e nel popolo. Degli uni rideva sprezzando, cogli altri argomentava contro la federazione e per la dittatura. La sua logica era, in verità, inattaccabile: « Il Comitato nazionale è un fatto.» Dunque non può non essere. Dunque, se un contro-comitato sorgeva a Parigi, sarebbe morto d'inedia. Dunque, malgrado tanto dissidio, fra una ventina di capi, bisognava sempre dedurne

---

APPENDICE.

COMMEMORAZIONE.

Il generale F. Pignatelli principe di Strongoli.

Napoli ha perduto, or son pochi giorni, uno dei più illustri soldati, uno dei più eletti fra suoi figliuoli; Francesco Pignatelli principe di Strongoli, tenente generale. Pura ed incontaminata fra la sua lunga vita, ed esempio non più dimenticabile di civili virtù, di perseverante amore all'onore, alla patria, alla libertà. Francesco Pignatelli sortì i natali in un paese, dove ab antico i disinganni, le amarezze, i dolori di ogni sorta sono il retaggio degli onesti, ma fin dai suoi giovani anni non esitò nella scelta della via, che doveva battere, e i disinganni, le amarezze, i dolori non ebbero forza a mutarlo: visse in epoche di continui e grandi rivolgimenti, ma egli non cangiò mai con gli eventi, e dallà esperienza attinse nuove ragioni per star forte ed invitto nella sua fede: visse in tempi ricchi di apostasie codarde, di svergognate corruzioni, di scellerate immanità e vide gente corrotta ed ipocrita insignita di grandi onoranze e preposta al maneggio delle pubbliche faccende, ma egli fu saldo contro ogni corruzione, coraggioso riprovatore d'ogni immanità, sprezzatore disdegnoso e santamente altero di ogni apostasia, nè mai patteggiò con l'iniquità: e preferì sempre l'oscurità, il danno, la persecuzione, la sventura alla onoranza ed alla grandezza conseguite a scapito della onestà e della coscienza.

Francesco Pignatelli principe di Strongoli nacque il 2 febbraio 1775, ed in età giovanile dopo aver forniti gli studi nella militare accademia napolitana si addisse alla carriera delle armi. Le sue prime gesta furono militando nelle file degli alleati contro gli eserciti della repubblica francese: ma un animo temprato come il suo non poteva lungamente reggere a servire quella causa, e quindi nel 1797 chiesto il congedo si ridusse a Napoli, dove trovò i suoi fratelli cacciati in esilio, e desolata la casa paterna.

Da quel momento egli deliberato a fare quanto stava in poter suo per giovare alla patria cercò modo di allontanarsi dalla terra nativa, e preso imbarco su di una nave andò a Firenze, ove si presentò a Napoleone e gli chiese facoltà di arruolarsi nelle truppe francesi. La giovanile audacia, la schietta disinvoltura produssero favorevole impressione sull'animo del primo console, ed il voto del giovane Pignatelli venne prontamente esaudito. Nel 1798 dopo pochi anni di servizio ebbe sul campo di battaglia le spalline di colonnello, e fece parte delle schiere, che duce Championnet entrarono in Napoli nei primi del 1799. In quell'anno funesto due suoi fratelli, Ferdinando e Mario ascesero sul patibolo insieme coi Cirillo, coi Pagano, coi Ruvo e con tutta quella falange di eroi che inaugurarono gloriosamente quella serie di martiri invitti e magnanimi che non ebbe più fine, e che avrà termine sol quando la libertà napolitana non avrà mestieri di difensori e di vittime.

L'animo del buon Francesco fu straziato dalla crudele novella, di cui ebbe contezza mentre stava rinchiuso in Genova assediata: qualora egli fosse stato in Napoli avrebbe corsa certamente la stessa sorte; ma Iddio lo serbava ad altre meste vicende, a dolori che se non uccidono son però più crudeli della morte medesima, ad essere fin negli ultimi momenti di sua vita spettatore di supplizi non cruenti come quelli del 1799, ma lenti e diuturni, e per la loro lentezza orrendi, e non più veduti, e sempre crescenti e non mai terminati!

Durante il decennio, in cui Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat tennero successivamente lo scettro del regno napoletano, Francesco Pignatelli servì nelle file della milizia, e sostenne con lode eminenti cariche governative. Il governo dei napoleonidi fu certamente assoluto, ma non corruttore: e però un uomo onesto poteva stare al suo servizio senza vendere la coscienza, senza prostituire la propria dignità.

Ben so che ad alcuni fatti della carriera del Pignatelli vennero mossi rimproveri da uomini autorevoli e da giudici competenti, e che egli fu argomento di severa censura da uno storico insigne: nè io intendo in alcuna guisa accogliere quei rimproveri nè dichiarare esser dessi al tutto immeritati, poichè appigliandomi al primo partito incorrerei giustamente la taccia di presuntuoso e temerario uomo, che si fa a sentenziare intorno a cose di cui non è giudice competente, e prescegliendo il secondo partito mi renderei colpevole di sacrilegio verso una tomba venerata profanandola con postuma adulazione. Il Pignatelli dettò la propria difesa, e su di essa posta a confronto con le accuse potranno i suoi biografi produrre il loro giudizio imparziale.

Certo è, che cessato il governo murattiano, il principe Pignatelli si ritrasse volontario nella solitudine e nella oscurità della vita privata, e non ebbe ingerenza di sorta nelle pubbliche faccende fino all'anno 1848. In quell'epoca parve incominciare alfine nel regno di Napoli l' èra della civile prosperità, e fu conseguentemente debito d'ogni buon cittadino adoperarsi a vantaggio della patria: poichè quando corrono tempi di commovimenti politici, quando è d' uopo provvedere all' ordinamento ed alla tutela delle pubbliche libertà, è mestieri del consiglio e dell' opera d'ogni onesto, e la vita modesta e tranquilla che in altre condizioni è virtù diviene allora colpa e delitto.

Il Pignatelli adunque fu nel 1848 preposto al comando della milizia nazionale, ed a malgrado dei numerosi anni adempì con zelo incessante tutti i doveri inerenti all'alta dignità, che gli veniva conferita. Se non che l'onorato vecchio accettava quel carico con una buona fede diversa assai da quella con cui esso gli veniva affidato, e quindi incontrava nell'esercizio delle sue incumbenze difficoltà non previste, ostacoli inattesi e non di rado insuperabili. Egli ben si accorgeva come i moti di piazza, gli schiamazzi demagogici, i tumulti preparassero la via al trionfo della reazione: voleva perciò ed instava perchè l'ordine fosse gagliardamente tutelato: ma le sue domande non trovavano ascolto, ed una volta ottenne una risposta, che la storia deve conservare, e della quale ho raccolto io medesimi i termini precisi dalla bocca del vecchio venerando. Quando adunque il Pignatelli osservava che una squadrone di cavalleria sarebbe stato più che bastevole a ridurre a ragione i soliti gridatori gli fu detto: *lasciateli fare, costoro sono pesci, che cuoceranno da se medesimi nel loro stesso olio.*

Nominato pari del regno il Pignatelli fece nella giornata del 15 maggio 1848 tutto quanto era in potere suo per ovviare il conflitto fatale, per cui la libertà fu spenta: e quando la reazione trionfante, ma non ancora ben certa del suo trionfo, tenne per brevissimo volgere di tempo aperto il Parlamento nazionale una nobilissima e coraggiosa voce si levò dal seno della Camera dei Pari a far eco a quella dei deputati della nazione, e fu quella di Francesco Pignatelli.

Dall'alto della ringhiera egli chiamò in colpa il governo della libertà manomessa, dalla tradita nazionalità italiana, dell'effusione del sangue cittadino, della santità del giuramento violata, dei principii della eterna giustizia conculcati: fu giusto ed inesorabile accusatore: fu interprete generoso ed audace del cordoglio e dello sdegno della nazione. Alla vista di quel vecchio dai bianchi capelli, dalla voce fioca per la età e per la commozione, ma vibrata e risoluta, dal piglio reciso e militare, avresti detto essere il genio medesimo della patria che sorgeva dall'avello ad accusare i suoi carnefici al cospetto di Dio e degli uomini!

E quelle parole furono pure l'ultimo atto della vita politica del generale Pignatelli. Chiuso il Parlamento, imperversando la reazione egli tornò all'antica solitudine. I suoi migliori amici furono fatti prigioni e costretti a salvare la propria libertà con la fuga, e nel novero di questi ultimi eran pure suo figlio e la sua nuora diletta, gentildonna egregia, per tutti i riflessi degna del suo affetto paterno.

Ed accanto al tuo letto di morte, o padre desolato, le tue stanche pupille cercarono indarno le amate sembianze dei tuoi figli, le languide mani tentarono indarno di stringere le mani di loro! e ad essi prima di abbandonare la terrena spoglia l'anima tua generosa consacrò un ultimo pensiero di amore, di rincrescimento ineffabile. Dal loro esilio i tuoi figli piangono l' amara perdita, ed al loro dolore arrecano tributo di sterile, ma cordiale e sentita mestizia gli esuli tutti, lamentando tanto esempio di onestà spento, tanta virtù tolta alla patria infelice, dove onestà è delitto, dove premio a virtù è la galera o l'esilio.

Giuseppe Massari.

che in Italia l'opinione era unanime, e l'onnipotenza del Comitato inconcussa ed indefinibile.

Saltiamo all'anno di grazia 1853.

Ciò che resta, speriamo, evidentemente provato sin qui, è che si poteva e doveva agire; tutto all'*interno* sempre, era pronto e d'una riuscita immancabile. Pure, Mazzini spinse la delicatezza sino a perdere il tempo dell'interrogare. E non uscì che una sola risposta: *azione, azione immediata, date chi guidi, agiremo tutti.*

Malgrado ciò, e per una « delusione amarissima », l'*interno* vacillò. E in quel momento ogni anima *codarda* si sarebbe arrestata, avrebbe osato di dubitare che si trovasse sotto l'impero di qualche illusione pericolosa; ma Mazzini scrutando l'intimo del cuore dei suoi amici, ne fece il giusto concetto: costoro « potevano e non volevano », mentre « il popolo sentiva di potere e voleva ». — Dunque lasciò Londra e toccò le frontiere d'Italia. Scrisse il proclama, e supplì di suo pugno la firma dell'Agostini « per dargli prova d'amicizia e pegno d'onore ». — I popolani avean detto *faremo da noi.* E fecero: il rimanente è una storia che tutti sanno.

Questo è il Mazzini del 6 febbraio, tal quale si descrive egli stesso, tal quale fu da 20 anni. Non vogliate discuterlo: è un'*idea*, impalpabile, non si saprebbe per dove pigliarla. Tutto ciò che possiate richiedergli, avrà. Una seconda *idea* che si associi, scioglie il vostro quesito. Autorità, accordo, opinione e sentimento di masse, apparecchio di mezzi, debolezza dell'inimico? Leggete il suo libro; i fatti si accalcano per dimostrarvi che gli mancava il mandato, che gli amici lo abbandonavano, che cento o duecento popolani non sono nè Italia, nè Lombardia, nè Milano; che cento coltelli non fanno un cannone.... ma che servono i fatti avanti le idee? Nelle regioni ideali sta scritto *facciamo*, e si farà; niuno vieta di dire più tardi che la forca de' popolani sia stata un'*idea.*

I codardi e tiepidi rimangono sempre nella viva curiosità di sapere: ma perchè dunque il colpo mancò?

Rispetteremo ben volentieri il mistero che qui Mazzini s'impone, e non oseremo nè scherzare, nè trarre dal suo silenzio la menoma induzione che ne aggravi la colpa.

Ma lasci che un grido di riprovazione gli lanci l'Italia, e che la nostra non sia nè l'ultima nè la più debole fra le voci che accusano la sua leggerezza. Malgrado l'abisso posto di mezzo alle nostre ed alle sue opinioni, noi ci ostineremmo ad avere pei suoi errori e per la sua inettitudine alle grandi imprese, quella tolleranza che egli non ha verso la gran maggioranza d'Italiani che resiste alle sue utopie. Ma purchè si arresti e circoscriva *all'interno.* Quando non pago di scrivere, domanda un imprestito e se ne serve per provocare movimenti così male condotti; quando, contento di dire che l'*Italia è matura,* si crede liberato della responsabilità delle vittime, perchè son gente che « *muore all'aperto, nella gioia della lotta, colle armi in pugno* »: la leggerezza mentale di quest'uomo non basta a porlo al coperto dall'indegnazione che desta tutto ciò che avvi di truce e frenetico nella sua sciaurata condotta, tutto ciò che v'è di audace nel calpestare, che fa, le opinioni più oneste, le intelligenze più elevate, e le intenzioni più pure di cui si possa gloriare l'Italia, ed a cui un giorno la storia accorderà per primo lor merito di avere o combattuto o sprezzato il fanatismo mazziniano.

Ma il fanatismo mazziniano si estinse in febbraio. Se però osasse risorgere, le « Alcune pagine » son sempre là, pronte a colui che vorrà darsi la pena di dimostrare come il Mazzini strategico, ed il Mazzini filosofo, sieno qualche cosa ancora più puerile e più trista che Mazzini motore del 6 febbraio.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 17 maggio.

È sempre avvolto nel mistero il motivo per cui, sul finire della Borsa di ieri, i fondi indietreggiarono, e un sì gran timore s'impadronì degli animi: si parlava di un dispaccio giunto dall'Oriente per mezzo della telegrafia privata; si parlava anche di una cospirazione scoperta a Parigi.

Quanto agli affari d'Oriente, qual dispaccio poteva mai arrivare? La vertenza è come terminata. Il Divano dovrà pur accettare l'ultimatum del principe Menskikoff. Cosicchè nessuna notizia poteva giungere da Costantinopoli inaspettata per gli uomini al corrente degli affari.

Quanto alla cospirazione che si sarebbe scoperta a Parigi è ben vero che diversi arresti sono stati fatti in questi ultimi giorni; dicono duecento. Oltre a ciò il governo avrebbe fatto fare dei trasporti a Caienna; il fatto è positivo: dirò anzi che i trasportati a Caienna sono venti o venticinque giovani operai arrestati nel giardino del Palais-Royal sul fatto che profferivano grida ostili al governo attuale. Ma queste sono pazzie, non congiure.

Perciò stento a credere che il ribasso di ieri possa essere spiegato dalle voci divulgate. Eccovi un'altra versione che mi sembra molto più verosimile.

Nel consiglio dei ministri regna la discordia; il sig. Fould detesta il sig. de Maupas, che lo ricambia di egual moneta, per cui ogni giorno vi sono scene molto animate. L'imperatore si adopera per conciliare le due parti, ma soventi volte, anche suo malgrado, è costretto a manifestare la sua opinione, e a inclinare più per uno che per l'altro; allora il ministro sconfitto ricorre ai suoi mezzi personali per sostenere la guerricciuola; l'agitazione del pubblico rende necessario il sig. de Maupas, ministro della polizia; l'agitazione della Borsa rende necessario il sig. Fould, di cui è nota l'influenza onnipossente sul *parquet*, e sulla turba dei giuocatori.

Ora, se io sono bene informato, l'agitazione manifestatasi alla Borsa di ieri non sarebbe che il risultato di uno di questi movimenti di altalena. Non nego che i pretesi dispacci d'Oriente e la voce d'una cospirazione scoperta a Parigi abbiano servito di pretesto, ma sostengo che in questi due fatti non vi era un motivo sufficiente per un tanto sgomento: il primo non poteva presentare una fase nuova o imprevista; il secondo non era abbastanza serio per determinare un tal ribasso.

I lavori del Corpo legislativo volgono al loro termine; sembra però certo che in alto luogo non sono contenti del nuovo atteggiamento della Camera elettiva; in primo luogo sono stati veduti con dispiacere gli emendamenti proposti dai commissari ai progetti di legge elaborati dal Consiglio di Stato che li ha tutti respinti. Ma il Corpo legislativo, sentendosi avvilito e umiliato dalla parte meschina lasciatagli dalla Costituzione nei negozi pubblici, si è vendicato come poteva, votando ultimamente colla maggioranza di soli 16 voti una legge alla quale il governo attribuiva una certa importanza. Questa velleità, questo sintomo di opposizione spiacque al governo. Crebbe l'irritazione il sentire che il Corpo legislativo biasimava altamente certe leggi sottoposte alla sua votazione; e segnatamente si mostrava restio a votare la legge che alloga un vistoso arretrato di pensione alla marescialla Ney, temendo di creare con questo voto un cattivo precedente.

Si seppe inoltre che il Corpo legislativo disapprovava altamente certe misure e che questo biasimo, quantunque non tradotto in atti, era generalmente espresso negli uffici e negli anditi del palazzo legislativo.

Finalmente le cose sarebbero giunte al punto che in un consiglio presieduto dall'imperatore, un ministro avrebbe imprudentemente domandato lo scioglimento del Corpo legislativo. Imprudenza era questa certamente, perchè come sperare di far nominare una Camera così devota! Perchè ben sapete che la Camera attuale fu nominata sulle liste composte dal governo, le cui scelte, meno quattro o cinque, furono ratificate dagli elettori. Buon numero di dissidenti, che avevano preso il loro mandato sul serio, non potendo più resistere allo scoraggiamento diedero le loro dimissioni e furono surrogati con altri deputati, additati parimente agli elettori dal ministro del interno. Dove mai il governo potrebbe egli dunque trovare una Camera più condiscendente? E in caso di scioglimento può egli esser sicuro che gli elettori accetterebbero per la seconda volta con un'obbedienza passiva la parola d'ordine trasmessa dal ministero dell'interno?

Tuttavia, se un ministro ha parlato di scioglimento nel consiglio, è segno che l'atteggiamento del Corpo legislativo non piace al governo. Checchè ne sia, per quanto leggiera o insignificante sia questa lotta, per quanto scarsi possano esserne i risultati; la lotta e l'opposizione di una Camera, composto com'è oggidì il Corpo legislativo, rimane sempre un fatto grave. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

LOMBARDO-VENETO. — Leggesi nell'*Eco della Borsa:*

A quanto dicesi, per gli effetti della circolare 23 aprile di S. E. il sig. presidente dell'I. R. prefettura di finanze, contenente le norme per la direzione degli affari delle sostanze provvisoriamente assoggettate a sequestro, gl'intendenti provinciali delle finanze trovansi incaricati di assumere l'amministrazione dei beni, sì dei profughi che da ultimo erano domiciliati nella provincia, che di quelli appartenenti ai profughi già domiciliati in altre provincie del regno.

Le commissioni già stabilite in ogni circondario di delegazione somministrerebbero alle II. RR. intendenze le nozioni concernenti le attività e passività, non che gli atti relativi, colla scorta dei quali queste procederanno alla compilazione dei prospetti patrimoniali e delle corrispondenti passività che le aggravano o che vennero altrimenti notificate.

Sembra che le dette intendenze però non potranno entrare in esame sul merito delle pretese di terze persone per titoli costituenti passività a carico dell'asse, e per conseguenza neppure soddisfare veruna di dette pretese, per le quali ispezioni ora dalla volontà sovrana vennero erette speciali commissioni liquidatrici.

S'intendono però eccettuati quei pagamenti, senza dei quali non è possibile una regolare amministrazione della sostanza. Pare che i capitali che scadono pel pagamento saranno lasciati ai debitori, quando però prestino una ipoteca legale, verso interesse del 5 0|0, altrimenti dovrebbero consegnarsi alla cassa centrale. Quelli, i di cui interessi sono in mora, e la misura di questi è minore del 5, dovranno disdirsi alla scadenza, e porsi a frutto al 5 0|0 e con garanzia legale. I fabbricati e i fondi, affittarsi in via d'asta: continuarsi le imprese industriali solo in quanto ciò possa effettuarsi senza manifesto pregiudizio della sostanza.

ILLIRIA. — Trieste, 17 *maggio.* — Questa mane S. A. il principe Danilo del Montenegro, accompagnato da S. E. il comandante superiore della marina tenente-maresciallo conte di Wimpffen visitò gli ii. rr. navigli da guerra ancorati in questa rada. Il principe fu salutato dalle artiglierie dei detti navigli. (*Oss. Triest.*)

STATO ROMANO. — Leggesi nella *Bilancia* in data di Roma 30 aprile:

Nella basilica del Laterano si fece una scoperta assai spiacevole. Quelli a cui è nota la località, devono ricordarsi che il papa Martino V. giace sepolto nella nave di mezzo. Dovendosi per motivi architettonici trasferire altrove il suo sepolcro, se ne fece la scoperta alla presenza del capitolo della chiesa laterana.

A gran sorpresa di tutti, altro non si rinvenne, che le ossa di Martino V; gli anelli, i calici d'argento e d'oro, la tiara tutta sparsa di diamanti, e molte altre cose preziose erano scomparse. Non erano 50 anni da che erasene fatta la verificazione.

ESTERO.

AMERICA. — Si hanno notizie di Nuova York a tutto il 4 corrente maggio.

Il generale Pierce avrà ben presto nominato tutto il personale diplomatico durante la sua amministrazione. Il generale Dix è mandato in Francia in surrogazione al signor Rivys; il signor Seymour, governatore dello Stato di Connecticut, è mandato in Russia, e il generale Gadsden al Messico.

Il governo delle isole Sandwich, in una nuova vertenza col governo di Francia, ricorse alla mediazione e ai buoni uffici del gabinetto di Washington.

Al Texas sono state scoperte delle miniere d'oro.

— Il *New-York-Herald* del 4 maggio, ci fa conoscere come il generale Giovanni A. Dix, che fu inviato in Francia come ministro plenipotenziario degli Stati Uniti, nacque a New-Hampshire e può avere circa 50 anni. In principio della sua carriera servì come luogotenente nell'armata. Occupò indi il posto di segretario di Stato di New-York, e ben tosto fu nominato senatore.

FRANCIA. — Parigi, 17 *maggio.* — L'imperatore ha accordato alla città di Mery una somma di lire 300,000, per indennizzarla dei suoi disastri del 1814, e principalmente per aiutarla a ricostruire la sua chiesa e il suo palazzo di città che gli alleati incendiarono.

— Avantieri, per la prima volta dopo la sua malattia, l'imperatrice è uscita, accompagnata dall'imperatore. Le LL. MM. II. fecero un giro in carrozza ai Campi Elisi, ove furono salutate da vive acclamazioni. L'imperatore e l'imperatrice sono usciti di nuovo ieri in carrozza scoperta e andarono fino a S. Cloud.

SVIZZERA. — Scrivono alla *Gazzetta Universale* da Monaco 13 maggio: L'ambasciatore bavarese in Karlsruhe, barone di Berger, il quale è accreditato anche presso la Confederazione Svizzera, è partito non ha guari per Berna affine di adoperarsi relativamente alla conchiusione di un trattato per l'estradizione dei delinquenti fra la Baviera e la Svizzera, ed in pari tempo dare al governo federale svizzero de' consigli *verbali* nel senso delle note wurtemberghese e badese per il componimento della vertenza austro-svizzera. Da quanto sento, i consigli del barone de Berger sono stati favorevolmente accolti. Il signor di Berger è già ritornato a Karlsruhe.

— Il legato Grénus, glorioso monumento dei suoi sentimenti patriotici ed umani, somma a franchi 1,104,044 67 cent.

Berna. — Zybach, l'albergatore dell'ospizio del Grimsel, reo confesso dell'incendio di questo edificio, è stato condannato a morte dal giury di Thun, ma raccomandato al gran Consiglio per la grazia. I suoi due servi, che vi hanno cooperato, furono condannati a 20 anni di ferri. Dalle loro confessioni risulterebbe che loro scopo fosse di far bene al paese rendendo necessaria la costruzione di un nuovo ospizio.

— Il palazzo federale, che si sta costruendo a Berna costerà 1,705,600 franchi. I lavori sono spinti con attività. Lo stile italiano di questo magnifico edificio richiama l'architettura del palazzo Strozzi a Firenze, la cui solidità ha resistito a tanti secoli.

— Il Consiglio federale, nella lettera in cui accetta l'invito d'intervenire a questa prossima festa federale, fa risaltare con calore la posizione importante che Berna sempre ebbe nella Confederazione tanto verso l'estero quanto verso l'interno: verso l'estero contribuendo ad innalzarne la dignità e la considerazione, nell'interno a rassodare il benessere della Svizzera. Zurigo, Lucerna, Uri, Svitto, Glarona, Zugo e Friborgo hanno già delegato a rappresentarli i primi loro dignitari cantonali.

AUSTRIA. — Vienna, 15 *maggio.* — L'imperiale ambasciatore francese, barone Bourqueney, consegnò questi giorni in nome del suo monarca la croce di commendatore della Legion d'onore, all'aiutante di S. M. colonnello conte O'Donnell. A quanto dicesi, l'imperatore dei Francesi conferì questa distinzione al signor colonnello senza attendere la proposta da uno dei suoi ministri. Fino al conferimento dell'ordine di Leopoldo al signor de La Cour sono passati più di 20 anni dacchè un suddito francese ricevette un ordine austriaco ed altrettanto tempo passò pure dacchè un austriaco ricevette una decorazione francese. (*G. di Vienna*).

TURCHIA. — Leggesi nell' *Oss. Triest.* in data di Zagabria 15 maggio:

A tenore di notizie giunte dalla Bosnia, furono emanati da Huaschid pascià 9 firmani pei cristiani, i quali concedono il permesso di erigere 9 chiese. Anche l'ingegnere Esreff effendi si è reso benemerito in tale riguardo, avendo egli intrapresa la misurazione del terreno per le nuove chiese.

RUSSIA. — L'imperatore di Russia, con un *ukase* del 2 maggio, ha ordinato la costruzione di un telegrafo elettrico destinato a congiungere Sebastopoli, Odessa e gli altri stabilimenti russi del Mar Nero con Pietroburgo.

FATTI DIVERSI.

— Aggregazione del professore Scialoia. — Ieri abbiamo pubblicato un cenno sulla solenne funzione del ricevimento del professore Scialoia a membro del collegio della facoltà di leggi nella università torinese. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo ora i discorsi che vennero in tale occasione pronunciati.

L'avvocato coll. Boggio presentava il candidato alla dotta adunanza, con queste parole a un di presso:

« Io non mi so dolere oggidì d'esser l'ultimo fra tanto senno, poichè a questo io debbo l'onorevole incarico di introdurre alla presenza vostra l'egregio socio che il vostro unanime suffragio chiamava ad accrescere il lustro e lo splendore di questo collegio. Bensì mi duole che a tanta altezza di meriti sia toccata in sorte tanta insufficienza d'introduttore.

« Ma il tuo è tal nome, o Scialoia, al quale ormai sono del pari indifferenti i biasimi e le lodi; nè certo io potrei dir cosa alcuna della prestanza del tuo ingegno e della tua dottrina, della nobiltà e genorosità del tuo carattere, che già chi mi ode non abbia da lunga mano ammirato nei tuoi scritti, nel tuo insegnamento, nella tua vita pubblica e privata. Abbiane in prova la spontaneità d'affetto colla quale il Piemonte, dopo avere lungamente trepidato sul tuo destino, o troppo schietto e troppo coraggioso consigliero di giustizia e di verità, ti accolse festante quando a noi tornasti fregiato di una nuova corona, illustrato dalla massima delle glorie, quella di avere magnanimamente sofferto per la patria.

« Iddio ti aveva fatto nostro fratello nell'aure che spiri, nel sole che t'irradia, nella terra che premi; l'ottimo dei Re, Vittorio Emanuele II, ti fece nostro fratello nel civile consorzio; e noi ti offriamo ora una fratellanza che speriamo non ti debba parere meno sacra o meno cara, la fratellanza dell'intelligenza e dell'affetto.

« E s'egli è vero che il trionfo delle idee sempre precede ed annunzia il trionfo dei fatti corrispondenti, di qui ben possiamo trarre gli auspicii di quella maggiore e più compiuta unione, che questa degli intelletti e dei cuori simboleggia, e che certamente la giustizia di Dio ne matura nel segreto dei tempi. »

Il candidato pronunciava quindi la formola del giuramento, e tornato al suo posto leggeva il seguente discorso:

« *Pregiatissimi signori, colleghi carissimi,*

« Quando per opera di un uomo insigne, che appresi poi a rispettare ed amare qual padre, e che mi gode l'animo di veder qui presente, venni chiamato, otto anni or sono, a far parte di questa illustre facoltà di legge, io già toccava quell'età in cui l'uomo non può senza demerito rimaner più contento alle sole speranze che di lui ha concepito la gente. Sicchè stimolato dall'onore a me fatto, e per meritare il quale, verun bastevole requisito in me trovavasi; io mi affaticai a diventarne, per quanto era nelle mie forze, meno indegno, attendendo a ritrarne dal vostro esempio, e massime da quello degli egregi professori miei colleghi, quell'amore del sapere, e quegli acconci modi del coltivarlo, senza i quali gli studi non provano nè fruttano.

«Mirando a tali modelli, mi fu dato in qualche modo di partecipare alla loro gloria, come a luce riflessa: e questo, se volete essere ingenui, è il vero merito, non mio bensì, ma su di me da voi riverberato, che potè ragionevolmente essere precipuo motivo dell'unanime voto, col quale ridestaste in me l'antica qualità, o per meglio dire la faceste risorgere più splendida, ritemperandola colla libera e spontanea elezione di cui per la prima volta fece uso il vostro collegio.

«Se così è, o signori, anzichè andar superbo di un sì straordinario favore, io ne sono altamente abbagliato e confuso. E per vero qual parte spetta a me personalmente dei pregi necessarii per meritarlo? Niuna per fermo; se se ne eccettui la buona intenzione di fare alcuna cosa di voi degna, che vicende lagrimevoli mi impedirono di tentare; e la volontà deliberata di operare secondo la propria coscienza ed il proprio dovere, la quale mi strappava dal riposo dei queti miei studii in tempi in cui non so se fosse più turpe o condannevol cosa il troppo arrischiarsi, e il ritirarsi dai pericoli e lasciar la nave della cosa pubblica commessa ai flutti tempestosi della licenza o dell'arbitrio.

« E sotto questo aspetto, o signori, l'elezione vostra mi è largo compenso di tutte le non poche sofferenze della mia vita; poichè non duro nè difficile è da reputare lo esperimento della sventura, quando esso ci vale il conforto della stima degli ottimi. Questa è la voce che ristora le coscienze stanche del continuo e risentito combattimento tra le aspirazioni della mente e la realità dei fatti; è la rugiada che fa rifluire la vita negli animi inariditi dall'umana esperienza, è infine il solo inviolabile bene che sfugge alla instabile signoria della fortuna: e voi mel largiste a suo dispetto e quando di tutti gli altri beni essa mi aveva successivamente spogliato.

« Potrei dunque rendervi mai sufficienti azioni di grazie, per significarvene almeno in parte la doverosa mia riconoscenza? — No, signori: per poter ciò fare avrei d'uopo che il mio spirito non fosse travagliato da tanta abbondanza, da tanto empito di sentimento; epperò anzichè infruttuosamente tentarlo, permettete che l'impossibilità me ne scusi. La quale scusa io chieggo non solo alla intera facoltà ma sì anche ai chiari personaggi che compongono il consiglio universitario, i quali hanno voluto colla loro presenza accrescer solennità a questo giorno, la cui rimembranza non mi uscirà mai dalla mente e dal cuore, a questo giorno, che solo mi prova come non sia vero esser quaggiù la somma dei dolori maggiore di quella delle consolazioni; e che ben potrei chiamare il più dolce della mia vita, se come veggio da nuovi eminenti intelletti decorate e queste e quelle file della facoltà, così non le scorgessi diradate non solo di uomini cospicui, chiamati a giovare altrimenti la patria, ma sì di non meno chiari e virtuosi colleghi, verso i quali a noi già corre il debito della posterità, che si è quello di piangerne la perdita ed onorarne la memoria.

« Nè crediate che il tumulto degli affetti valga a farmi dimenticare il grave carico che m'incumbe rientrando a far parte di questo dotto sodalizio, al quale la nuova condizione dei tempi venne ad aggiungere nuovo lustro e nuovi doveri. Poichè destinata questa facoltà al culto dei principii sì del dritto che delle altre scienze sociali, da essa la patria si attende che il prezioso capitale della istruzione alle sue cure commesso, diventi strumento efficace di sempre migliore avvenire. In un paese retto ad ordini liberi, com'è il nostro, la politica operosa è signora del presente, ma lo insegnamento è padrone del futuro; e non altrimenti può darsi alle nostre giovani istituzioni solida base e duratura che indirizzando agli archetipi eterni del giusto e del buono la mente e la volontà della generazione che sorge: sotto il qual riguardo è innegabile la sentenza di uno dei più grandi conquistatori dell'antichità, che, cioè, sia più glorioso lo allargare i termini del sapere, che il dilatare i confini dell'impero. — Prestantissimo scopo è questo, al quale e professori e collegio con diversa misura, ma con eguale energia intender debbono, e se l'essere stato nel numero di quelli mi valse l'onore di essere eletto a socio di questo, io mi reputo egualmente poco proporzionato al nuovo còmpito, ed egualmente confido di rendermi non del tutto inabile ad asseguirlo, sforzandomi di calcare la via da voi segnata. E poichè voleste farmi onore singolare ed eccessivo per essere altra volta stato dei vostri, ora che qual peregrino da penoso viaggio tra voi ritorno, aiutatemi, vi prego, dei vostri consigli e dell'assistenza vostra, se volete che di voi, che del collegio non mi mostri indegno. Del qual collegio soffrite che io mi astenga dal fare alcuna lode, sì perchè le lodi van fatte meno a chi le merita che a chi ne ha bisogno, e sì perchè esse sarebbero in bocca mia interessate, come interessate sono le lodi che si fanno alla propria famiglia ».

Il Preside della facoltà prendeva la parola dopo il prof. Scialoia in questi termini:

« *Signori*,

« Sono or quindici mesi, dacchè voi, carissimi colleghi, mi affidaste una missione piena di doveri, di uffici e di travagli. Conobbi la verace espressione de'vostri suffragi, un'esatta disciplina, un ordine regolare, il sentimento di dignità e di progresso negli studi.

« E per quantunque grave, e superiore alle mie forze fosse l'ufficio che mi avete imposto, nullameno lo assunsi, come dono vostro, e ve ne rendo ora pubblicamente sincere grazie per quell'atto di confidenza in me riposto.

« Come nel trascorso periodo di tempo mi sia comportato in ordine a'miei doveri, ne abbandono a voi, colleghi dolcissimi, il giudicio; se non che conoscendovi amorevoli e cortesi estimatori degli altrui faticosi pensamenti, vi prego, se avete alcuna parola di conforto per me, quella volgiate a' professori, co' quali furono comuni le cure e le fatiche, e col benevolo loro concorso io fermamente spero di dare onesto compimento a questa mia missione, e di deporre nelle vostre mani il primato del collegio in onoranza appo questo dotto magistrato, al quale sta a capo un personaggio insigne per pietà, per dottrina e per italica virtù, in piena corrispondenza di affetti e di sentimenti cogli stessi professori, ed in riverenza appo la valorosa gioventù subalpina a noi commessa.

« Il collegio di legge, una fra le non periture glorie de' nostri principi, rimase tuttora incolume in mezzo al fluttuare ed avvicendarsi delle umane istituzioni, perchè il sapere è di tutti i tempi e di tutte le forme di governo che hanno a base la giustizia; e perchè venne a voi, carissimi colleghi, affidato l'alto e considerato ufficio di conservarlo valente e forte.

« Ma siccome ogni corpo sapientemente composto, onde provveda al più florido svolgimento de'fini a cui tende, ha mestieri di una spontanea cospirazione e transazione di pensiero fra'membri, per serbare inoffesa quell'unità vitale che lo rende commendabile; così non debbo volgere a meraviglia, se voi ben comprendendo la grandezza di quest'utile istituzione, facciate ogni possibile conato, onde accrescerle onore, decoro e fama.

« Ed a questo scopo con ferma e risoluta mano posta in fatale urna respingete dal vostro consorzio gli intelletti volgari ed ingenerosi, e date per rincontro affettuoso ed animato amplesso a quelli che hanno il privilegio del sapere e della dottrina, la lealtà di mente, la bontà di cuore e l'onestà de' costumi. Quindi il professore Scialoia la cui intiera vita fu devota al culto della virtù e dello studio, poteva con fidanza abbandonare la sua sorte al vostro autorevole giudicio ed aspettare da voi il premio de' suoi lavori, un sollievo a' suoi infortunii; nè questa speranza fu vana.

«Un impeto di volontà concordi, nuovo ne' fasti delle nostre deliberazioni, lo acclamava a socio.

« Antonio Scialoia, di svegliato ingegno per natura, dotto per propria virtù, eloquente per arte, perito nella ragion comune per istudio, insigne economista, ci conferisce un nome, che è già nel dominio della istoria, un dovizioso tributo di meditazioni e di lavori.

« E poichè lieti salutammo il Scialoia come caro membro della nostra famiglia, e che le commendazioni tributate ad un generoso nostro collega, non possono a meno di scuoterci gagliardamente le fibre del cuore: udite l'imparziale giudizio dell'illustre Rau professore di economia politica nell'università di Heidelberg in ordine alle di lui opere.

« Le professeur Scialoja ne se contente pas « de suivre les traces des autres, il se trace « des nouvelles routes, il tâche de préciser et « d'éclaircir les parties plus compliquées de la « science, il aime à laisser percer ses traits de « lumière, cet enthousiasme, ces aperçus spi- « rituels, que la belle Italie produit plus abon- « damment que les pays situés sous un ciel « moins beau.»

« Sia adunque tutta vostra la lode per questo nuovo ornamento e decoro; e sia poi specialmente vostra la gloria di aver attuata la legge 12 ottobre 1848 che sanzionava questa forma di aggregazione.

« Ma questa legge 12 ottobre 1848 aveva pur essa sua ragione di esistere nella condizione del tempo. Quale è mai nelle morali e politiche relazioni la condizione del tempo? Altro non è, che quella dell'ordine della natura umana mossa dal complesso delle circostanze esteriori, che di continuo su di essa agiscono; onde l'immortale Bacone di Verulamio per rapporto ai progressi delle utili cognizioni, denominava a ragione il tempo, *autore degli autori*, e per rispetto al regime economico e politico degli Stati, lo chiamava il più grande dei novatori, *novator omnium maximus tempus*.

« Nessuna umana instituzione, qualunque ne sia il fine, può perciò sottrarsi dall'impero del tempo, o per meglio dire dalla spinta segreta, ed irresistibile dell'ordine naturale. In vero quale è quello Stato, che si possa soffermare dove la natura procede, accelerare dove va lenta, deviare dove ne segna il cammino?

« Il controvertere la forza del tempo nelle umane società per abbandonarsi alle illusioni dell'errore, alla resistenza delle abitudini, ed alle cupidigie dell'ambizione, altro non è che prepararsi un miserando e lagrimevole avvenire.

« E se le leggi sono l'ultimo stato in cui quieta l'azione e la reazione della pubblica opinione negli atti governativi, se sono la vera espressione dei bisogni sia nell'ordine morale che economico delle personalità individuali e collettive, accettiamole con ischiettezza, eseguiamole con fedeltà, e concorriamo così alla causa del progresso e della civiltà.

« E questa civiltà moltiforme di cui a buon diritto andiam gloriosi, avendo a base la religione, la famiglia, la proprietà, e la reverenda autorità della legge, si mostrerà nel suo corso, e per sino ne' suoi fuggevoli traviamenti, feconda di utili trovati nel doppio giro dell'intelligenza, e del mondo esteriore, inspiratrice di generose e nobili azioni, e mallevadrice perpetua di virtù ».

— Ricognizione di uffiziali della Guardia Nazionale. — Ieri aveva luogo nella corte del palazzo di città la solenne ricognizione di varii ufficiali del 1 battaglione della 4.a legione alla presenza dell'egregio sindaco cavaliere Notta, il quale compiuta la funzione improvvisò nobili e sentite parole di encomio alla guardia nazionale, e di eccitamento a perdurare costante nella via fin qui con tanta sua lode, e tanto vantaggio per la comune patria, costantemente battuta, conchiudendo con felice ispirazione il suo dire coll'avvertenza che se gli italiani delle altre provincie possono avere mente più fervida, non debba essere alcuno però il quale possa più che i Piemontesi vantarsi di aver caldo il cuore di sincero e vivo affetto per le libertà, ed i principii proclamati dallo Statuto. Un triplice viva al Re, allo Statuto, e al Sindaco coronava degnamente la solennità.

— Gabelle. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro comparativo dei prodotti delle gabelle nella terraferma durante il mese d'aprile 1853. Risultano le seguenti cifre: Prodotto aprile 1853 ll. 3,919,219; in aumento rispetto all'aprile del 1852 di ll.53,393; del 1851 di ll. 409,231; del 1850 di ll. 38,573; del 1849 di ll. 295,456; del 1848 di ll. 589,915. — Le dogane ed altri prodotti sono nell'aprile del 1853 in aumento rispetto al 1852 di ll. 83,454; al 1851 di ll. 521,247; al 1850 di ll. 50,952; al 1849 di ll. 434,738; al 1848 di ll. 617,014.

Nei primi quattro mesi del 1853 i prodotti delle gabelle nella terraferma salirono alla somma di ll. 14,783,071; la quale è in diminuzione rispetto al medesimo periodo del 1850 di ll. 116,906 e al 1852 di ll. 442,203; e in aumento rispetto al 1848 di ll. 1,266,741; al 1849 di ll. 283,880; al 1851 di ll. 669,713.— Le dogane ed altri prodotti dei primi quattro mesi del 1853 sono in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 1852 di ll. 335,084; e in aumento rispetto al 1851 di ll. 1,085,247; al 1850 di ll. 483,333; al 1849 di ll. 729,554; al 1848 di ll. 896,417.

Il prodotto dei dritti di marina nella terraferma durante il primo trimestre del 1853 ammonta a ll. 83,239; quello dello stesso periodo 1852 a ll. 61,889. Differenza in più nel 1853, ll. 21,350.

— Società di mutuo soccorso. — Il giorno 16 la societa di mutuo soccorso degli artisti ed operai di Casale diede una splendida festa che troviamo minutamente descritta nell'*Eco del Po*. Vi convennero invitati in numero assai grande operai di varie parti dello Stato, a pregare, banchettare, cantare, ballare, ragionare tutto un giorno e una notte con un ordine, una concordia, una cordialità, un senno, un'allegria, un'unione ammirabile. All'ora indicata mossero prima colle bandiere spiegate delle varie associazioni intervenute al palazzo civico ove il municipio in corpo accoglieva con gentili parole la numerosa falange, e il sindaco a nome di esso presentava la società di una magnifica e ricca bandiera tricolore nel cui centro era ricamato in oro lo stemma della città, e preceduti dalla banda della milizia nazionale e dalle guardie municipali e pompieri in bell'ordine si portarono alla chiesa dell' Addolorata, precedendo il municipio, il capo-legione, stato-maggiore e graduati della guardia nazionale. Fu ivi da quel parroco celebrata la messa, dopo la quale monsignor vescovo Calabiana, socio onorario anche esso, in abito pontificale, con eloquente discorso esortatili a perseverare nella santa unione benedisse la bandiera. Non entreremo in più minuti particolari a parlare delle danze, della corsa, dell'illuminazione e del pranzo a cui sedevano ben 700 convitati; noteremo soltanto che in un paese dove regni l'irreligione e l'empietà, come scrivono tutti i giorni i fogli della reazione, non si celebrano queste ed altrettali feste in ordine e tranquillità, come sempre vediamo accadere in Piemonte, dove le popolazioni prese o collettivamente o per individui cominciano sempre dalla religione nel tempio. E qui tributando una parola di lode al venerabile vescovo di Casale, il quale sì bene adempie la missione affidatagli dal Vangelo, chiudiamo bene augurando per la patria nostra del progressivo incremento di consimili società operaie di mutuo soccorso..

— Beneficenza. — Per festeggiare lo Statuto venivano distribuiti ai contadini di Castelletto Scazzoso diversi attrezzi rurali, non solo, ma oltre queste consolazioni, che ottennero tutti i giovani nubili, ed indigenti contadini del paese col mezzo dell'estrazione di una lotteria, vennero pure distribuiti tre premii di ll. 100 caduno a chi estrasse i numeri favoriti, offrendo eziandio ai vincitori che ne volessero approfittare, più cospicue somme al solo interesse del 4 per 0|0 onde impiegarle in fondi stabili, od estinguere debiti di famiglia per cui pagassero interessi maggiori, restituibili dette somme fra anni venti in tante rate a loro piacimento. Sia lode al generoso benefattore signor avvocato Francesco Astori nostro concittadino, attualmente giudice istruttore del tribunale di Tortona.

(*Eco Aless.*).

— Il *Vessillo Vercellese* annunzia di aver ricevuto del segretario di Bianzè ll. 17 per l' emigrazione italiana, frutto di una colletta fattasi nel pranzo patriottico tenutosi in quel paese in occasione della festa dello Statuto.

— La *Gazzetta del popolo* ha il seguente elenco di atti di beneficenza: — Pont Canavese; colletta di ll. 35 per l'emigrazione italiana, promossa dal capitano della guardia nazionale. Riva presso Chieri; lotteria di oggetti di vestiario a benefizio dei poveri. Cigliano; nella ricognizione del maggiore della guardia nazionale, colletta di ll. 35 40 per l'emigrazione italiana, e soccorso speciale del maggiore ai poveri del luogo. Novara; un fraterno banchetto dei Carabinieri della stazione di Novara per festeggiare lo Statuto fruttò ll. 35, metà a favore del ricovero di mendicità e metà per l'emigrazione italiana colà residente. Busca; in rendimento di grazie a Dio per la ricuperata salute, dono di Salomone Sinigaglia israelita di ll. 50 agli esuli lombardi.

— Emigrazione italiana. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 12 maggio al cav. Teodoro Tornielli-Bellini, colonnello capo-legione della guardia nazionale di Novara:

« Invitando coll' espressione di magnanimi sensi quanti fanno parte della Guardia Nazionale da lei sì degnamente comandata, a festeggiare solennemente il giorno anniversario alla nostra politica rigenerazione, ella ha dato chiara prova dell'amore che nutre per la patria; proponendo che alle feste della Guardia Nazionale fosse scopo e corona la beneficenza a soccorso dell'Italiana Emigrazione e del patrio Ricovero di Mendicità, ella ha dimostrato come ai più generosi e filantropici sentimenti si informi il di lei animo.

« Egregiamente a quell' invito ed a quella proposta rispondeva la Guardia Nazionale di Novara, e ciò comprova come, sollecita, unanime essa sia nell'associarsi ai nobili sentimenti in sì fausta circostanza proclamati dal suo degno colonnello capo-legione.

« Perciò, se motivo di giusta riconoscenza sono per me le dimostrazioni di fraterno affetto che quotidianamente mi si danno su questa terra ospitale, a beneficio della numerosa, quanto infelice mia famiglia, facilmente può la S. V. Ill.ma immaginarsi di quali sentimenti di gratitudine e di soddisfazione sia cagione pel mio animo questa, alla quale vedo associarsi con sì commovente unanimità quanti appartengono alla Guardia Nazionale dell' illustre città di Novara.

« Accusandole ricevuta delle ll. 390 italiane, che sono la metà consacrata all'Italiana Emigrazione, della somma raccolta colla festa da ballo, promossa dalla Guardia Nazionale affidata al comando della S. V. Ill.ma, io la prego a voler aggradire l'espressione de' sentimenti, onde ho l'animo commosso, e a volersene rendere interprete presso i suoi bravi e generosi compagni d'armi.

« Se colla militare loro perizia, e coll'esattezza nel servizio essi si acquistarono giusti diritti all'ammirazione de' loro concittadini, alla benefica loro azione, chiamando a parte delle patriottiche feste i poveretti della città, e gli infelici emigrati, fatti ora scopo a tante sventure, essi acquistarono indelebili titoli alla riconoscenza de' molti infelici, ed agli applausi di quanti chiudono in seno un cuore pietoso ed italiano.

« Augurandomi che sì nobili esempi siano frequentemente imitati a somma gloria di questo paese, ed a soccorso degli infelici sventurati che qui sbalestrati dalle politiche vicende, vi trovarono sicuro asilo, e fraterna ospitalità, colla più viva soddisfazione adempio all' onorevole ufficio, che m'incombe, di esprimerle, a nome eziandio dei miei fratelli di sventura, questi sentimenti, professandomi con distinta stima

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo Devot.mo servitore
Abate C. Cameroni.

— Legge forestale. — É fra i bisogni più generalmente sentiti quello di migliorare la legislazione forestale sia all' uopo di impedire il soverchio spopolarsi delle foreste ora appunto che il legname è divenuto a tanti titoli prezioso più che mai non sia stato, sia all'uopo di diminuire almeno gli attentati alla proprietà e le vere devastazioni che audaci ladri commettono ora quasi a man salva nei terreni boschivi. Laonde crediamo far cosa grata annunciando al lettore che il ministro dell'interno sta attivamente occupandosi anche di questa importante materia, e che si attende a riunire tutti gli elementi necessari per attuare anche in questo ramo d'amministrazione sostanziali e salutari migliorie.

— Rivista amministrativa del Regno. — Sono uscite alla luce la 3 e 4 dispensa di quest'ottimo giornale il quale provvede ad uno dei bisogni dell'amministrazione, dando cioè la massima pubblicità ai suoi atti, e trattando le quistioni più importanti dell' ordinamento amministrativo dello Stato, e della applicazione ed interpretazione delle leggi concernenti questo importante ramo della cosa pubblica. Nel corso della corrente annata la Rivista amministrativa ha già pubblicato una serie importante di articoli sull'organismo provinciale, e sulla riforma del consiglio di Stato; nei quali troviamo un accurato confronto della legislazione dei vari popoli su questa materia, e sono formulate molte proposte d'innovazioni che ci rallegreremmo di veder recate in atto per legge, e le quali si informano tutte a quei principii di libertà e di discentramento che omai egli è tempo di vedere applicati anche alle amministrazioni locali, se pur vuolsi che la cosa pubblica sia in ogni sua parte armonicamente ordinata e disposta. L'utilità pratica della *Rivista Amministrativa* è poi di tanto maggiore inquantochè essa viene pubblicando non solo le leggi e decreti reali, ed altri atti del governo che possono trovarsi nelle altre collezioni officiali, ma inoltre le circolari, le istruzioni, le decisioni ministeriali, le risposte ai quesiti, per lo più inedite, e che invano si cercherebbero altrove; più ciascun fascicolo contiene la esposizione delle decisioni più interessanti della Camera dei conti, e dei consigli d'intendenza generale, i pareri del consiglio di Stato sulle questioni di maggior rilievo, le soluzioni delle quistioni che vengonsi mano mano proponendo alla direzione stessa della Rivista, una rassegna bigliografica delle opere di amministrazione che escono nell'intervallo, e infine una *cronaca amministrativa*, ossia la narrazione sommaria dei fatti interessanti l' amministrazione delle nomine, promozioni, ecc.; inguisachè gli associati a questa rivista hanno pel tenue prezzo di ll. 12 annue, non solo la raccolta completa di tutti gli atti ufficiali del governo, ma un vero manuale teorico-pratico di amministrazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 19 *maggio*. — Ieri alle ore 4 pomeridiane è giunto alla villa reale di Monza, per passarvi i mesi d'estate, S. E. il sig. feldmaresciallo governatore generale civile e militare conte Radetzky, col suo seguito, e coll'intiero quartiere generale. Quest'oggi vi arriva S. E. il sig. conte di Rechberg addetto al sig. governatore generale. (*Gazz. di Milano*).

Stato Romano. — Leggesi nella *Presse* del 19 corrente maggio: — Si scrive da Roma allo *Standard* che la lettura della *Capanna di zio Tom* fu proibita negli Stati della Chiesa. I molti milioni adunque di lettori che in ogni nazione d'Europa credettero trovare in questo libro le ispirazioni del vero cristianesimo sono avvertiti che caddero in grossolano errore, e che la loro anima è stata avvelenata da dottrine perverse e dannevoli. Ciò sembra incredibile, ma pure ciò è di fatto in quei paesi nei quali il papa non è infallibile.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 18 maggio.

Il *Moniteur* si è deciso finalmente a parlare, e non abbiamo molto perduto per aver aspettato. Il giornale officiale ci fa sapere che quanto ai Luoghi Santi la Russia riconosce ed esige lo *statu quo* nel quale per altro sarebbero comprese le concessioni fatte dalla Porta al nostro governo. Il *Moniteur* soggiunge che il principe di Menskikoff mette in campo altre pretese concernenti il patriarcato greco, ma che ciò riguarda soltanto la Turchia; il foglio del governo però dichiara che ove queste pretese dovessero condurre a qualche complicazione, sorgerebbe una questione europea nella quale la Francia si troverebbe impegnata, non meno che le altre potenze segnatarie del trattato del 1841.

Questo è un linguaggio energico il quale viene fuori senza essere aspettato. Sarà egli soltanto per una questione riguardante esclusivamente la Turchia che il gabinetto francese uscirebbe ad un tratto dalla riserva osservata sinora? Non devesi piuttosto ammettere che i richiami del principe Menskikoff siano più estesi?

Non vi voglio ripetere quanto vi dissi ieri a questo riguardo, ma è certo che, secondo le notizie del 7 giunte quest'oggi, il signor de La Cour stava per fare la sua dichiarazione sull'ultimatum russo, il quale trattava anche delle concessioni fatte alla Francia. Tuttavia non è da credersi che siano per aver luogo le complicazioni di cui parla il *Moniteur*, credo anzi che si verrà a componimento e che i generali non prenderanno il posto dei diplomatici. Così sembrano pensare anche gli uomini d'affari, perchè malgrado una tendenza ben naturale verso il ribasso, il governo non ha durato fatica a sostenere i fondi; tutti ormai credono alla pace come pochi mesi sono tutti credevano alla guerra. E infatti non vi è neppure la possibilità di una questione europea; e se dall'una e dall'altra parte si prende un atteggiamento più guerriero, ciò vuolsi ascrivere alla convinzione reciproca che l'avversario teme la guerra e vuole la pace.

Il sig. Troplong principia quest'oggi nel *Moniteur* la pubblicazione di cui vi ho parlato qualche giorno fa. L'autore del *Principe de l'autorité* risponde ai suoi avversari e s'ingegna di provar loro che Napoleone III è una necessità nazionale e sociale. La sua risposta è specialmente diretta contro i giornali legittimisti, ed è buona l'idea dell'autore di confutare i suoi avversari con argomenti ricavati dalle lettere di Giuseppe de Maistre.

Si dice che il sig. de Persigny è molto malcontento del contegno del Corpo legislativo, e avrebbe consigliato all'imperatore di rimandarlo a casa al più presto e di sacrificare anche qualche progetto di legge. Il ministro dell'interno teme che gli uomini dell'antico parlamentarismo che sono ancora in troppo gran numero nella Camera, la possano trascinare troppo lungi.

Il sig. Thiers avendo chiesto di servirsi degli archivi imperiali per i suoi lavori storici, gli fu subito accordata la licenza, negata al signor Granier de Cassagnac.

Si parla di un discorso pronunciato dal sig. Ledru-Rollin per prevenire gli operai contro l'insidia tesa loro dal governo collo stabilimento delle abitazioni-caserme. Non credo che sia stato ben ispirato.

Gli arresti di cui vi ho parlato sono stati eseguiti contro i membri di un circolo legittimista della via Duphot. Sono stati separati gli ufficiali e i soldati implicati in questo affare, e non si tratta più che di una società segreta di un colore puramente legittimista. Gli imputati hanno Cayenne in prospettiva.

— SS. RT. —

Spagna. — Le ultime notizie di Madrid sono del 13 maggio. Nulla si dice sulla nomina che farà la regina dei ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici. — Il sig. Bixio è giunto a Madrid per affari industriali di grande importanza.

Vienna, 17 *marzo*. — S. M. l'imperatore ha conferito al re dei Belgi il reggimento n. 27 Luigi barone de Piret. Ieri ad un'ora dopo mezzogiorno S. A. I. l'arciduca Francesco Carlo visitò S. M. il re, il quale comparve per la prima volta vestito dell'uniforme del reggimento. (*Corr. Ital.*)

— Una lettera di *Vienna* del 14 *maggio* che pubblica l'*Indépendance Belge* allude evidentemente a un triplice matrimonio che sarebbe in progetto

1. del duca di Brabante con la principessa Maria figlia del fu arciduca Palatino

2. dell'imperatore d'Austria con la principessa Carlotta figlia del re del Belgio

3. dello stesso re del Belgio con la vedova arciduchessa Elisabetta di Este.

— Dicesi che il re dei Belgi prolungherà il suo soggiorno a Vienna sino al 21 di questo mese. Le notizie di Pietroburgo siccome annunciano, che lo czar partirà da questa capitale il 15 corrente per Varsavia, e da un'altra parte il re di Prussia partirà per Vienna il 18 di questo mese, è probabile secondo la corrispondenza di Berlino che i quattro sovrani terranno una conferenza in questa città; ciò però è una supposizione, e nulla v'ha di positivo.

— Il principe Pasckievitsk è partito da Pietroburgo. Il principe è giunto a Varsavia il 6 maggio ed ispezionerà le fortificazioni della Polonia prima dell'arrivo dello czar.

Principati Danubiani. — Il maggiore federale Orelli che prese parte alla guerra del Montenegro fu dal governo serbo nominato ad istruttore delle truppe del principato col rango di tenente colonnello ed un annuo assegno di 1200 talleri.

Inghilterra. — Si legge nel *Times* del 17 maggio:

Il meeting della società per l'abolizione della schiavitù ebbe luogo ieri sera ad Exeter Hall. La vasta sala era piena; non v'era un angolo in cui non si trovasse un nemico della schiavitù. Il seggio era occupato dal conte di Shaftesbury. La signora Beecker Stowe era in una delle gallerie laterali. Allorchè essa entrò, l'emozione del pubblico si manifestò per applausi frenetici. Tutti si alzarono e applaudirono colla voce e coi gesti. Si recitarono vari discorsi abolizionisti in nome dell'umanità e del cristianesimo.

Turchia. — La *Triester Zeitung* reca in un suo poscritto le seguenti notizie: « Dicesi che verrà composta una commissione delle tre potenze protettrici della Grecia e della Turchia per risolvere la vertenza tra que'due paesi riguardo i confini. — È voce che la squadra francese sia stata chiamata da Malta a Smirne. — Il principe Menskikoff significò alla Porta ch'egli esige entro 8 giorni una decisione delle sue richieste; altrimenti lascierebbe Costantinopoli in uno all'ambasciata. La Porta si rivolse ai signori Stratford e de La Cour, i quali tennero conferenze fino a notte inoltrata, in seguito a che il naviglio di stazione il *Chaptal* partì l'8, verso la mezzanotte, per Marsiglia. — L'11 corr. la tranquillità era stata ristabilita a Smirne; però vi regna sempre inquietudine. Anche a Calcide e ad Iconium ebbero luogo scene sanguinose fra i turchi e i cristiani. Continuano le incursioni di masnadieri dai confini della Turchia in Grecia. »

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile.*

Lettere di Smirne 11 corrente, giunte stamane per via di Trieste, recano queste importanti notizie, posteriori a quelle dei giornali, e spieganti le ambagi dell'ultimo dispaccio telegrafico.

« Si sperava che la questione orientale fosse finita o quasi, ma ecco ad un tratto il vapore di questa mattina ci reca da Costantinopoli nuove e più importanti complicazioni. L'ambasciatore russo avrebbe presentato un *ultimatum* alla Porta, termine 24 ore alla risposta, che egli aspetterebbe ritirato a *Boiutari*. — Il governo turco pare non voglia cedere. L'ambasciatore austriaco avrebbe offerto la mediazione dell'Austria, rifiutata dalla Porta, che riclama l'assistenza di Francia e d'Inghilterra. — Gli ambasciatori di queste due potenze avrebbero immediatamente spedito un vapore ciascuno per chiamare la rispettiva flotta, cioè l'inglese a Malta e la francese in Grecia. — Un vapore sarebbe egualmente partito per Trieste con un generale russo. — Il Sinodo greco di Costantinopoli si sarebbe riunito subito (poichè pare appunto che si trattasse nell'*ultimatum* di Mentschikoff la questione del patriarcato greco) e avrebbe dichiarato esser contento dei suoi rapporti col governo locale, senza aver bisogno d'altra assistenza dalla Russia Questo fatto è importante e poco previsto. — Siamo di bel nuovo in agitazione, non vedendo come possano finire le cose. Sarebbe desiderabile che Inghilterra e Francia agissero energicamente una volta e d'accordo per far cessare questo stato d'incertezza che può da un momento all'altro motivare una conflagrazione generale. »

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 20 *maggio*.

1848 5 0|0 1 marzo. Giorno prima pel 31 maggio 98.

1851 1 dicembre. Giorno prima 99 25 99.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Giorno prima 1365. Matt. 1367. 1370. Idem pel 30 maggio 1367 50.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 620. 612. 612 50. 615. Idem pel 25 maggio 625. 630. Id. pel 30 maggio. 624. 625. 629 50. Id. pel 25 giugno 629 50. 625. Id. pel 30 giugno 630. Matt. 630. 627. Idem pel 28 maggio 630. Id. pel 30 maggio 630. Id. pel 30 giugno 635.

Borsa di Genova *del* 20 *maggio*.

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 1|8 99
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 98 7|8 98 3|4
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1005
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1020
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1375 1374
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 20 *maggio*.

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	81	20	81	25	»	»
» » 4 1|2 p.0|0	103	70	»	»	»	»
» 1853 3 0|0	68	50	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99	50	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

SIROPPO PER LA DENTIZIONE DI DELABARRE.

Questa eccellente preparazione igienica con cu basta fregare le gengive dei fanciulli, per FACILITARE la sortita dei denti, e PREVENIRE le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent., alla Farmacia BERRAL, strada della Pace, 44, a Parigi. — (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) — Deposito in Torino presso il Farmacista MAZZUCCHETTI.

PILLOLE DEHAUT

Questo *purgativo*, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. *Dehaut*, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo* al quale il signor *Dehaut* debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch'esse furono composte per poter essere prese in un con buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. — Deposito in Torino presso il farmacista Mazzucchetti.

CREOSOTO du Docteur **BILLARD** **Dentista**, il primo che abbia impiegato il *Creosoto* per guarire il mal di denti. Questa preparazione è infallibile. — Prezzo: 2 fr. a Parigi presso il D.r BILLARD' *rue Cassette*, 8. — In Torino presso il farm. Mazzucchetti.

VILLEGGIATURA DA AFFITTARSI IN GRUGLIASCO, composta di sedici camere signorilmente mobigliate e rimesse a nuovo, grandi scuderie, rimesse, alloggio per cocchiere, cantine ecc., il tutto circondato da spazioso giardino.

Dirigersi in Grugliasco dal sig. Secondino, ed in Torino dal sig. Buridan fabbricante di tappezzerie in carta, via di Porta Nuova N° 10.

Annunzio Musicale.

Nomina
di un Maestro Capo-musica.

Essendosi per una Società di azionisti instituita nella città di Casale una scuola di musica si *istrumentale* che *vocale* con banda a speciale servizio della guardia nazionale, la commissione direttrice invita chiunque volesse aspirare all'impiego di maestro-capo a dirigere le sue dimande *al presidente della* stessa *Commissione* prima del 31 corrente maggio.

Le attribuzioni affidate al maestro-capo sono:

1° La direzione generale della Scuola di musica e della banda;

2° L'insegnamento della musica *vocale* e de suono degli istromenti a fiato.

Lo stipendio annuale non sarà minore di L. 1,400

Le domande devono essere corredate della fede di nascita e di tutti quei documenti che meglio assicurino le poste obbligazioni.

Casale, li 12 maggio 1853.

Per la Commissione direttrice
AVV. GAUDENZIO CAIRE.

STUDIO D'ARCHITETTURA e di COSTRUZIONI *alla Francese*, offrendo una economia considerevole. Disegni di Macchine ed altri, case di campagna e lavori grafici. — Via S. Massimo, N° 5. piano 1°, Torino. (2-2)

APERTURA del NUOVO CAFÉ-RESTAURANT delle **Gallerie di S. Carlo**, di Bartolommeo Ferrero. — Contrada Porta Nuova, presso i *Bagni di S. Carlo*. (2-2)

Estratto dall'*Album* della *Sibilla Moderna*.

Io auguro alla *Sibilla Moderna* tutta la felicità che meritano i benefattori dell'umanità, e la prego di aggradire i sensi della mia riconoscenza per l'avermi reso ad una salute che io credeva per sempre estinta.

Torino, 17 gennaio 1853.

M. DANERI
Segretario al ministero degli esteri.

OLIO
di Fegato di Merluzzo
di Hogg e Comp.
2, *via Castiglione a Parigi*.

Contro le affezioni scorbutiche, scrofolose, reumatiche e gottose; esso è molto fortificante per i fanciulli racchidinosi e delicati. — Il rapporto del signor LESUEUR, capo dei lavori chimici alla Facoltà medica di Parigi, *che costata che esso racchiude* quasi il doppio dei principii attivi contenuti negli altri olii di fegato di merluzzo, deve trovarsi su tutte le nostre boccette (8 fr., e mezza boccetta 4 fr.); che abbiano inoltre la nostra firma in una capsola color di bronzo, e sulla etichetta. — Dirigersi direttamente a Hogg e Comp. a Parigi, o ai farmacisti e droghieri, sconto d'uso. (Affrancare).

Guarigione di Tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recan maraviglia anche a' medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendosi sottomettere a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine testificarono la loro perfetta guarigione davanti al podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà **la guarigione di tutte le Malattie**.

L'Unguento è utile più particolarmente ne' casi seguenti:

Emorroidi	Infermità dell'ano	Punture di zanzare
Enfiagioni in generale	— de' testicoli	— d'insetti
— glandulari	— delle pudende	Reumatismo
Eruzioni scorbutiche	— veneree, per es.	Scabbia comune
Fignoli nella cute	— bubboni, cancheri,	— de' droghieri
Fistole nelle coste	— escrescenze, macchie,	— de' fornai
— nell'addomine	— ulceri, ecc.	Scottature
— nell'ano	Infiammazione del fegato	Ticchio doloroso
Furuncoli	— dell'utero	Tigna
Gengive enfiate	— della cute	Tumori in generale
Gonorrea — Gotta	Lombagine ossia dolor di reni	— sulla lingua
Granchio	Mal di mammelle	— su qualunque altra parte del corpo
Infermità cutanee	— di gambe	
— delle articolazioni	Morsicature di rettili	Vene torte o nodose delle gambe.
— delle anche	Oppression di petto, accompagnata da difficoltà di respiro.	
— del fegato		

Quest'unguento si vende allo stabilimento generale, 224 *Strand*, Londra, e in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozii dov'è smercio di medicamenti.

Deposito all'ingrosso pel Piemonte presso li fratelli FRESIA droghieri.

Le scatole si vendono 1 fr. 60 cent. — 4 fr. 20 cent. — 6 fr. 40 cent.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 121.

IL PARLAMENTO

DOMENICA 22 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

AVVISO.

Di nuovo preghiamo i sigg. Associati e Corrispondenti perchè tutto ciò che riguarda Abbonamenti, Inserzioni, Pagamenti, Riclami, od altro qualunque oggetto economico del giornale il *Parlamento* o della *Biblioteca dei Comuni Italiani* sia indirizzato alla *Ditta* Ferrero *e* Franco e non altrimenti.

Torino, 21 maggio.

L'Esenzione de'chierici

Una metafora! Ecco la cagione del disputare e del fraintendersi che avviene da tre giorni nella Camera de'deputati sulla quistione della dispensa de'chierici dalla leva, posta innanzi dall'articolo 98 del progetto di legge di *reclutamento* per lo esercito. Nè il caso ci sorprende. La storia — non tanto delle parole, quanto — delle lacrime e anche del sangue che ha versato l'umanità per le *metafore* è materia da più volumi.

Noi preferiamo la *storia ideale* della discussione non ancora terminata nella Camera sulla dispensa de'chierici. « *La leva è una imposta*, è il *tributo delle persone*, è la *contribuzione del sangue.* » — Ecco la *metafora*, che accettata come *formola precisa* dagli avversari e da' difensori del progetto ha distornato la quistione dal perno sul quale per nostro avviso avrebbe dovuto aggirarsi. Dacchè lo emendamento Demarchi pose innanzi quella metafora (vecchia altronde nel linguaggio *poetico* di certi libri di amministrazione) altri oratori, che domandano con lui l'abolizione della dispensa de'chierici, han potuto invocare le disposizioni dello Statuto che garantiscono l'eguaglianza civile e la proporzionalità de'tributi, *notare* la dispensa di *privilegio*, discutere il dritto dello Stato a *dispensare*, cioè a *non imporre*, cioè il dritto di una *negazione* senza prima avere stabilito ne'suoi giusti confini il dritto *positivo* di colpire e di imporre. Mercè la metafora gli avversari del progetto sono riusciti a circoscrivere la quistione nel terreno della convenienza, e i difensori hanno acconsentito a lasciarvisi assediare, chiedendo indulgenza contro il rigore de'principii, in grazia di certe *utilità* e *convenienze*, dello esempio di aliene legislazioni, della *impressione* che farebbe all'estero l'abolizione della dispensa; e via discorrendo.

Ma la *leva* non è una *imposta* che nel senso metaforico. Essa è una *requisizione*, assimilata alla imposta per quanto il permetteva la sua natura decisamente refrattaria alle condizioni dell'imposta. La *condizione essenziale* dell'imposta è la *proporzionalità* alla sostanza privata perquisita oculatamente con precisione matematica. Comprendete voi un sistema d'imposte in cui i contribuenti sarebbero tirati a sorte come i coscritti di una leva? La ripartizione dei contingenti per *divisioni*, per *provincie*, per *mandamenti* e per *comuni*, è tanto lungi dal fornire la *condizione essenziale* dell'imposta, quanto le *divisioni*, le *provincie* ecc. (meri *enti di ragione*, *occasione* di consorzi locali, o *comodità* di governo) sono lontane dall'essere *proprietarie* degli individui che le abitano. Il dovere di contribuire non si può comprendere che nell'individuo.

La leva è così diversa dalla imposta che le monarchie feudali prodighe di tributi di ogni natura non *imposero* giammai, a parlare precisamente, il servizio militare. Uscendo dalla condizione de'servi che potevano *cacciarsi* alla *guerra* come al macello, l'uomo libero era tenuto a *pagare*, non a *militare*, tranne il caso in cui vi si fosse obbligato con giuramento che implica spontaneità, pel feudo o per lo *sprone*. Se la *nuova società* avesse ridotto il servizio militare alla condizione di *tributo*, prestato dalle *provincie* disponendo degli *uomini*, avrebbe indietreggiato anzichè progredire nelle vie della libertà. E reciprocamente senza la metafora del *tributo* l'onorevole Robecchi, di cui sinceramente lodiamo il talento oratorio, non avrebbe potuto con brillante successo argomentare *ab absurdo* contro l'onorevole Cavour Gustavo, che aveva allegata la ripugnanza di certe *comunioni* (come quella de'Quacqueri) al servizio militare. L'onorevole Robecchi chiedeva se dovesse rispettarsi la ripugnanza a pagare le imposte, che potrebbe avere un'altra *comunione*? No: ma perchè l'elemento della coscienza è straniero al tributo come è inerente al *servizio* nell'essere intelligente. Lo Stato *richiede* l'opera, *colpisce* la proprietà.

La *filiazione* della *leva* non può trovarsi nel servizio militare spontaneo dei nostri padri, perchè è *forzosa*; nè in quello de' servi condotti a campo come i cavalli, perchè servi non più sono. Essa dipende dal dritto di *requisizione*, e se alle prove indelebili che presta la sua fisonomia fosse necessario lo aggiungere i certificati di origine, basterebbe aprire, per trovarli, il *Monitore* del 1799, in cui è registrata la discussione che la vide nascere.

Accanto al servizio militare, feudale, mercenario, o servile, era quello che si otteneva nei casi di guerra per pubblica necessità, forzando gli uomini che si trovavano sotto la mano, con quel diritto di *requisizione* di cose e di uomini che in certi casi estremi appartiene ancora non che allo Stato a un semplice *capo militare.* Dacchè l'abolizione della milizia feudale e l'emancipazione de'servi ha potuto far temere che manchi all'uopo la forza o l'educazione militare, per necessità di difesa sociale si è dovuto estendere il dritto di *requisizione* da'casi eccezionali al reclutamento ordinario, spogliandolo delle forme barbariche e sottoponendolo a metodi equi e civili tolti per *analogia* dalla distribuzione della imposta. Perchè la leva è assimilata all'imposta si distribuisce in proporzione alla popolazione locale; ma le ragioni di equità o di economia che consigliano una tal ripartizione non possono confondersi coi rigorosi precetti *commutativi*, della proporzionalità dell'imposta pecuniaria; ma i *luoghi* non perciò diventano contribuenti; ma perchè la leva è sempre *requisizione*, non tributo, colpisce i validi e non domanda indennità agli invalidi; perchè la quantità de'validi eccede il bisogno della leva, e gli uomini non possono prendersi per frazioni, si è costretti a levarli per sorteggio; unico modo d'introdurre se non altro, l'*equità* locale e l'*economia* che risparmia le risorse, in un procedimento così lontano dall'essere un *tributo* che porta via un certo numero di *pretesi* contribuenti, e lascia gli altri nella più compiuta immunità pel solo effetto di un giro di bussoli!

Abbiamo insistito ad eliminare la *metafora* e ristabilire la *cosa*, perchè ci sembra il solo modo di andar dritto alla quistione.

Dacchè va via la *metafora*: la eguaglianza dei cittadini, la passibilità pari de' contribuenti ecc. non restano applicabili che in quanto lo consente l'esercizio di un dritto dello Stato che si dirige alla *capacità* e non al *numero.* Alla imposta *illimitata* sottentra la requisizione essenzialmente *limitata*; le dispense perdono il carattere odioso quanto ingiusto di *privilegio* e di *eccezione*; e prendono quello di *regola* collaterale alla regola della *requisizione* militare.

La sola idea del diritto e del dovere *illimitato* dello Stato ha potuto far discutere il *dritto di una negazione* cioè quello della *dispensa*, e indurre i difensori del progetto a domandar grazia al *dritto*, per rispetto alla *convenienza.* Ci par difficile il bene orientarci se ci aggiriamo eternamente nelle cinquanta pagine del Contratto Sociale ponendo nello Stato l'onnipotenza del dritto illimitato sugli uomini e sulle cose.

Il *dritto* dello Stato è misurato con rigore al *metro* della sua missione. Tutto ciò che non è necessario perchè l'adempia, non è mai uscito dal dritto individuale. La convenienza, che primamente è la giustizia e poi l'utilità, è la misura del suo dritto. Chiedere mercè al dritto in grazia della convenienza ci sembra un paralogismo, poichè l'uno è nell'altra quando si tratta di attribuzioni dello Stato. E i difensori del progetto potevano a nostro avviso prendere una posizione più alta.

Lo Stato ha il dritto di reclutare per l'esercito, perchè ha il dovere della difesa militare; come avrebbe quello di reclutare per la magistratura perchè ha il dovere di amministrare la giustizia. E se una legge stabilisse un alunnato di giurisprudenza con dispensa dal servizio militare, questa *dispensa* non sarebbe una eccezione, ma un reclutamento collaterale ed egualmente regolare. Se il servizio militare è più *comune* e *numeroso*: nell'ordine de'poteri non è il numero delle applicazioni ma l'*entità* de'principii che distingue la regola dalla eccezione. Se la legge si può permettere il linguaggio volgare che vede una *dispensa* per ragione di numero ove non è *eccezione* per entità di principii — le parole non debbono avere forza da alterare il valor vero delle idee.

Lo Stato non è ateo, egli è anzi tra noi costituzionalmente religioso. Se le sue Chiese sono assolutamente separate egli deve permettere il reclutamento religioso, accanto al suo reclutamento militare. Lo deve ancor più, ordinare, se ha una religione dello Stato. Il pareggiare nelle dispense i culti tollerati alla religione dello Stato è ciò che il progetto potea fare di più liberale e ciò che ha fatto.

Checchè abbia detto con molta eloquenza l'onorevole Robecchi del carattere maschio e leale, e diremo anche un poco spadaccino che avrebbero i nuovi preti formati nelle caserme, non è men vero che la religione cattolica, di cui è forza rispettare la personale disciplina se vuolsi onorare e mantenere come religione dello Stato, ha sanzionato in mille canoni lo antagonismo tra gli ordini sacri, e l'abito e il mestiere delle armi.

Lo Stato che ha missione di compiere il reclutamento militare, di ammettere e sorvegliare il reclutamento religioso, deve guardare al confine in cui conviene che si tocchino ne'tempi ordinari queste *ascrizioni* collaterali. Nei casi straordinari la Chiesa consente che anche i sacerdoti si armino per la patria, come pure consente ai laici l'amministrazione di certi riti. Gli ordini si confondono se la necessità il prescrive.

Nei tempi ordinari il confine è indicato dalla necessità dei servizi. Quando i validi eccedono il bisogno de' quadri non resta allo Stato che il dovere di vegliare perchè il reclutamento religioso non sia pretesto di esenzione, opera di colpevole connivenza, *frode* al reclutamento militare. Questo si può conseguire in varii modi. Uno di essi è adottato nel progetto, e fatto migliore da un emendamento del deputato Lanza.

Il Senato dispensava gli alunni cattolici e gli aspiranti dei culti tollerati.

La commissione restrinse la dispensa a' secolari, la tolse ai regolari, considerandoli superflui al servizio religioso. E volle che le dispense fossero circoscritte al numero *da stabilirsi ogni anno con decreto reale.*

Lo emendamento Lanza vi aggiunge: *secondo i bisogni del culto*, e dà così la ragione, e pon freno ai possibili arbitrii, del decreto.

Speriamo che la Camera adotterà l' articolo del progetto con l'emendamento del deputato Lanza.

Senato del regno.

Nella tornata d'oggi il ministero presentò un progetto di legge per lo stabilimento di nuove linee telegrafiche e si lessero dai senatori Jacquemoud e Regis i rapporti sui progetti di legge per la manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco, e sull'autorizzazione alla divisione di Cuneo ad eccedere il limite delle imposte portato dalla legge.

Venne quindi in discussione il progetto di legge riguardante la concessione dello stagno di S. Gavino alla Società Vittorio Emanuele, che s'incarica di prosciugarlo e rendere coltivabile il terreno. Gli articoli vennero vinti senza variazione e il complesso della legge posto a partito fu approvato all'unanimità con 53 voti.

Camera dei Deputati.

All'articolo che precede e nel quale abbiamo voluto trattare separatamente la quistione gravissima che si è suscitata in seno alla Camera, relativa alle dispense dalla leva militare degli alunni aspiranti al ministero cattolico, siccome di quelli d' altro culto tollerato dalle leggi, ci corre debito di aggiungere alcune nozioni critiche sul processo dei dibattimenti. Per la seduta di ieri noi ci dispensammo da cotesto ufficio, facendo eccezione allo stile del giornale, sendochè tutti gli articoli del progetto presentato dal ministero di guerra, dal 17 al 97 inclusive, si fossero votati quasi senza osservazione. La controversia poi che sorse in sul finire della tornata pigliava uu carattere troppo importante, per non potersi trattare senza maturo esame. Questa controversia che già intrattenne ieri la Camera per oltre un'ora, è stata prolungata per tutta la seduta attuale, e fa sospettare probabile una qualche appendice di discorsi, più o meno animati, nell'adunanza di lunedì venturo. — In verità a noi sembra che, al punto a cui giunse, la discussione generale potrebbe dirsi esaurita, e che ottimo consiglio sarebbe discendere in un terreno positivo, il solo alla perfine sul quale debbano savi e prudenti legislatori decidere sopra interessi e principii di somigliante natura. Amiamo credere che la Camera, convinta qual è di questo vero, anche per l'ufficio che le incombe di dar assesto a molti progetti di legge, innanzi che si chiuda la presente sessione, vorrà procedere oltre nella votazione del progetto per la leva con quella maggiore alacrità che le sia coscienziosamente possibile.

Riassumiamo ora in rapido cenno l' andamento della questione.

Primo il deputato Demarchi era sorto a chiedere l' abolizione del privilegio dei chierici dichiarando parlare non per ispirito di ostilità al clero, ma sì per alto convincimento, e perchè a lui sembrava che dalla detta abolizione deve sentirne vantaggio la religione istessa, la quale deve nutrire il suo sacerdozio d'uomini specialmente chiamati, e non di tali che forse entrano nel santuario per isfuggire ad un onere e ad un debito inverso la patria.

Veniva in suo sostegno l'onorevole Borella, e facendo prova di combattere le ragioni esposte nel rapporto della commissione, aggiungeva: straordinario nello Stato il numero dei chierici, fomentato appunto da tali e simili privilegi, inutile la esenzione in senso di mantenere il clero necessario alle funzioni del culto.

Ai quali ragionamenti veniva ad opporsi il signor deputato gen. Quaglia, membro della commissione. Esso dimostrava il perchè nel rapporto e nel progetto si fosse opportunamente distinto il clero regolare dal secolare, obbligando il primo alla leva siccome non bisognevole di privilegi ai dì nostri, conservando al secondo la esonerazione per un principio di riverenza alla religione patria, principio che sta in armonia con le legislazioni adottate in questo proposito da tutti i civili popoli dell'Europa e dell'America.

Indi ancora il deputato Mellana s' associava ai proponenti l' abolizione del privilegio del clero, nell'intento, disse, di ritorcere la logica degli avversari, e di dimostrare come la Chiesa potesse avere omaggio da ministri soggetti e obbedienti alle leggi, anzichè da uomini privilegiati.

Finalmente il deputato di Cavour pigliò a svolgere la questione in un lato, diremo, più

intimo, ed esaminando il carattere del clero, la sua missione, i suoi uffici, disse come questi fossero incompatibili col servizio militare. Egli afforzò ancora la sua dimostrazione di esempi desunti dalle leggi straniere, da consuetudini, dalla storia.

In questi termini era rimasta la controversia nella precedente seduta.

Oggi esordì la discussione il signor Lanza. « Non mi chiamate, egli disse, o signori, ad una quistione di principii, io non potrei seguirvi, o mi metterei dalla parte degli opponenti dell'articolo; considerate le circostanze, i tempi, i fatti, gli usi, le tradizioni, e vedrete di leggieri se non torni più opportuno di restringervi ai progressi possibili, quali si contengono nel progetto ministeriale, anzichè correr dietro ai pericolosi e ai difficili ».

Dopo lui parlarono, e con qualche effetto, l'onorevole Robecchi, il quale con sentita ed elaborata dissertazione s' oppose, sacerdote, a' voti del sacerdozio, e assunse provare più bella la carriera, e più santa nel ministero religioso, se ritemprata nei giovani dall' esercizio dell' armi, e dalla civile esenzione fatta invisa alle classi del popolo; il deputato Aspromi che toccò la stessa idea; e il sig. Mellana che ritornò sul suo primo assunto affine di ribattere alcune proposizioni dei signori ministri.

Noi non saremo certo tacciati di soverchia deferenza pel progetto del governo, enunciando che, dopo le assennate parole del sig. ministro di grazia e giustizia, la considerazione più decisiva e più concludente fu esposta dal sig. ministro di Cavour. Egli invitò la Camera ad osservare come sia meglio avere questa legge e in questi termini, pur sempre progressivi, che non averne alcuna o tornare alla precedente. E questa sarà forse la ragione più efficace per coloro che vanno al fine possibile, senza molto studiarsi di definire i precedenti.

Il *Morning Chronicle* dopo avere lungamente descritte, e con la massima precisione, le feste subalpine per lo Statuto, così conchiude il suo articolo del 17 maggio:

« Il governo costituzionale di Sardegna rappresenta l'opinione della parte più intelligente degli abitanti; l'educazione sarà per accrescerne gli aderenti nella stessa misura che i suoi oppositori diminuiranno.

Il prestigio e i privilegi attraggono la nobiltà verso l'antico regime; la casta clericale lamenta il potere di cui godeva sotto quello; ma i cittadini, i negozianti e gli uomini di ogni professione si rallegrano di avere scosso un giogo che deprimeva lo spirito d'impresa, ogni energia e progresso. La Costituzione non ha per sè il prestigio del tempo. L' 8 corrente fu celebrato il suo quinto anniversario. Roma ed Austria si adoperano con ogni mezzo per impedirne l'incremento, e lo stato generale dell'Europa è contrario alla sua continuazione. I vecchi abiti sono in opposizione diretta coi principii della medesima; ciò nondimeno ha fiorito per cinque anni in questo piccolo paese, e in questo momento ha salda base contro i pericoli che la circondano. Quelli che la considerano come un esperimento debbono confessare che riesce molto bene. I cattivi profeti ultimamente ne presagivano la caduta, eppure si sostiene gloriosa in faccia alla tirannia europea, come speranza per il popolo d'Italia, ed esempio per l'Europa continentale.

Nelle controversie fra questo paese e l'Austria, per le quali venne fatto appello all'opinione pubblica dell'Europa in una causa giusta, la Sardegna si è impegnata in una lotta animosa contro un formidabile vicino, mettendosi nel terreno del diritto internazionale, e mantenendo i suoi diritti con un'energia di cui non vi è esempio negli atti degli Stati minori contro le grandi potenze, e che porta la vera impronta dell'onore offeso, e della resistenza inflessibile alla forza prepotente. I governi inglese e francese hanno pienamente approvato la fermezza del gabinetto di Torino in questa controversia, la quale, in faccia al despotismo così fieramente instaurato ovunque in Europa, forma una circostanza la quale speriamo sarà per provare che la forza si deve anche piegare dinanzi al diritto e alla giustizia.

Il *Giornale dei Débats*, dopo avere, in un nuovo articolo del signor A. Bertin, trattato la questione olandese sempre più nel senso che possiamo dir nostro, cita alcune frasi provocanti della Lettera Apostolica del 4 marzo e poi conchiude colle seguenti notabili riflessioni:

« Noi dubitiamo che questa sia prudenza ed abilità. La lettera apostolica del 4 marzo ci ha richiamato alla memoria un' altra lettera apostolica data dal papa Leone XII in occasione della convenzione fatta a Roma nel 1827 per applicare alle provincie settentrionali del regno dei Paesi Bassi il concordato francese del 1801. Questa lettera è veramente rimarchevole per la moderazione del linguaggio: non vi si trova neppure una volta la parola eretico; vi si cercherebbe invano una parola offensiva, e ci rincresce che la cancelleria di Roma abbia perdute le tradizioni di queste forme così concilianti e dignitose. Perchè queste tradizioni sono esse dimenticate quest'oggi ed abbandonate? Egli è perchè la corte di Roma si lascia trasportare fuori della via del suo antico senno dalle teorie e dalle passioni inintelligenti di un certo partito formato soprattutto di coloro che a Roma come a Parigi gli uomini i più assennati e i più sinceramente religiosi chiamano le sentinelle perdute dell' assolutismo teocratico. La corte di Roma non sta abbastanza in guardia contro i loro principii, i loro discorsi, i loro scritti e i loro atti. Essi pretendono che dappertutto dove sono i più deboli, sia loro dovuta la giustizia e la libertà, e di non dover niente a nessuno dove sono i più forti. Questa pretesa, moralmente iniqua e praticamente inammissibile, perderebbe tutti i poteri che la prendessero per insegna.

Ecco la nota del *Moniteur*, della quale già si diede un estratto per dispaccio elettrico, e nella corrispondenza parigina delle ultime notizie di ieri.

« Erasi potuto temere, nel momento in cui il principe Menskikoff si recava a Costantinopoli in qualità di ambasciatore straordinario di S. M. l'imperatore di Russia, che uno degli effetti della sua missione fosse di annullare in parte le concessioni ottenute dal sig. di Lavalette, a pro dei padri latini di Terra Santa nell' anno 1852. Ognuno si rammenta che, a domanda della Legazione francese il governo turco aveva consentito a restituire al patriarca di Gerusalemme delegato della Santa Sede, la chiave della porta maggiore della chiesa di Betlemme, a dar ordine di ricollocare nella grotta della Natività una stella ornata d'una iscrizione latina e che era scomparsa nel 1847, e finalmente ad accordare alla comunione cattolica il diritto di celebrare il suo culto in un santuario venerato, che è la chiesa detta della Tomba della Vergine.

Il governo di S. M. I. non poteva ammettere che alcuno di questi vantaggi fosse ritolto ai Latini. Il gabinetto di Pietroburgo del resto trasmise ben presto al gabinetto delle Tuilerie l'assicurazione che il suo intendimento non era di costringere la Porta a tornare addietro sulle concessioni che erano state fatte.

Le ultime notizie di Costantinopoli, recate dal legno corriere a vapore il *Chaptal*, in data del 7 maggio, ci permettono di affermare che il mantenimento dello *statu quo* a Gerusalemme, reclamato dal principe Menskikoff, non implica, nello stato di possesso dei Latini, alcuna modificazione valevole ad alterare l'aggiustamento convenuto col marchese di Lavalette. Era questo per noi il punto essenziale, quello che non poteva essere da parte nostra oggetto di alcuna transazione. In quanto ai nostri antichi trattati colla Turchia, niun atto diplomatico, niuna risoluzione della Porta potrebbe invalidarli senza il consenso della Francia.

Il principe Menskikoff chiede ancora al divano la conclusione di un trattato che porrebbe sotto la guarentigia della Russia i diritti e le immunità della chiesa e del clero del rito greco. Una tal questione, interamente diversa da quella dei Luoghi Santi concerne interessi, di cui deve la Turchia per la prima apprezzare il valore. Se la medesima suscitasse qualche complicazione, diverrebbe una quistione di politica europea, nella quale la Francia troverebbesi impegnata allo stesso titolo che le altre potenze soscritte al trattato del 13 luglio 1841.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 18 maggio.

Il governo ha finalmente riconosciuto la necessità di spiegarsi sugli affari d'Oriente. Il battello a vapore *Le Chaptal* è giunto da Costantinopoli a Marsiglia dove si seppe il 15 a sera, un'ora dopo l'arrivo, che recava dispacci per l'imperatore e il capitano al quale si domandavano informazioni si contentò di dire che le notizie erano *gravissime*. Il *Moniteur* annuncia quest'oggi che ha ricevuto notizie in data 7 maggio per il vapore *Le Chaptal*. Quali sono veramente queste notizie? Più tardi lo sapremo; intanto il *Moniteur* si restringe a ricordare che l'anno scorso il sig. de Lavalette, ambasciatore di Francia, aveva ottenuto dal governo ottomano, nei negoziati a proposito dei luoghi santi, questi tre vantaggi: 1. La restituzione al patriarca di Gerusalemme, delegato della santa sede, della chiave della gran porta della chiesa di Betlemme; 2. L' ordine di rimettere nella grotta della Natività una stella ornata di una iscrizione latina che era scomparsa nel 1847; 3. Il diritto per la comunione cattolica di celebrare il suo culto nel santuario venerato nella chiesa detta della tomba della Vergine.

Il *Moniteur* soggiunge che il governo di S. M. l'imperatore Napoleone III non poteva ammettere che alcuno di questi vantaggi fosse ritolto ai Latini e che sin dal principio il governo di Pietroburgo aveva trasmesso al gabinetto delle Tuilerie l'assicurazione che non intendeva costringere la Porta a ripigliare quelle concessioni. Sinora, dice il foglio ufficiale, non vi è niente che implichi una modificazione di questo stato di cose, ed è ciò l' essenziale per la Francia.

Finalmente il *Moniteur* termina dicendo che il sig. de Menskikoff domanda al Divano la conclusione di un trattato che metterebbe sotto la protezione della Russia i diritti e le immunità della Chiesa greca. Questa quistione è indipendente da quella dei luoghi santi e qualora fosse per dar luogo a qualche complicazione, diventerebbe una questione europea nella quale la Francia si troverebbe impegnata allo stesso titolo delle altre potenze segnatarie del trattato del 13 luglio 1841. — Tale è l'analisi esatta dell'articolo officialmente comunicato al *Moniteur*, sul quale vi sarebbe molto da dire; e in primo luogo, se la corte di Pietroburgo, sin dal principio, rassicurava la Francia sul punto essenziale a questa potenza, perchè fu fatta partire la flotta da Tolone?

Ma non è mia intenzione di discutere la questione; voglio soltanto notare che le cose a Costantinopoli vanno nel modo che vi ho sempre detto, e così essendo non so comprendere quale influenza potesse esercitare sulla borsa di Parigi di ieri l' altro un dispaccio che annuncia queste cose. Bisogna dunque, come ieri vi diceva, che vi fosse un altro motivo, un'altra influenza per far così ad un tratto ribassare i fondi.

Credo che la spiegazione datavi ieri sia la vera.

All'influenza esercitata sulla borsa viene come contrappeso una serie di arresti destinati a spaventare la popolazione; due cento ne sono stati fatti a Parigi, nel distretto e a S.t-Germain. Evidentemente l' influenza della finanza e quella della polizia sono le grandi leve del regime attuale. Io non accuso l'imperatore, ciò è ben lungi dalla mia mente, ma egli non può far tutto da sè, e fra i suoi agenti vi è lotta come ognun vede. — Perche questi arresti? Parigi è calma. Se vi è agitazione è nei saloni dove molto si parla ma poco si agisce, e gli arresti non sono stati fatti fra i frequentatori dei saloni.

Vogliono forse con questi rigori dimostrare l'utilità e la necessità di ripristinare la pena di morte im materia politica e quasi forzare il voto del Corpo legislativo a questo riguardo? Questo non è un buon mezzo; egli è assai facile di eccitare le masse, di spingerle alle imprudenze, e in definitiva tutto si risolve in nuovi rigori.

Ben so che nella classe operaia vi è sempre qualche irritazione a motivo delle demolizioni, ma il governo stesso ha sentito la necessità di preoccuparsene, e credo che abbia torto di paralizzare l'effetto de'suoi utili provvedimenti con questi arresti che servono soltanto ad irritare il popolo. Vi posso affermare che nessuno cospira in Francia. Mi ha sempre fatto paura lo zelo esagerato che ogni polizia è costretta di spiegare per far valere i suoi servizi e la sua azione, e temo che ciò sia il caso.

L'imperatrice va sempre meglio; è uscita sabato per la prima volta ed esce ora tutti i giorni. I medici continuano a consigliarle le Eaux-Bonnes. So che l' imperatore si preoccupa di questo viaggio, e che ha chiamato a sè l'architetto del castello di Pau dove vuol soggiornare e si è informato dei lavori che il re Luigi Filippo voleva far eseguire in quella residenza. L'imperatore li ha approvati, ma trovati troppo costosi e si è contentato di ordinare i riattamenti. Si aggiunge che questo viaggio impedirà per quest'anno quello che l' imperatore si proponeva di fare in Bretagna.

Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* ha nella parte officiale:

S. M., con decreti del 16 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato di conferire la croce di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro alli signori: Guida avv. Bernardino; Campora di Pezzana cav. Francesco; Albasio intendente Carlo Francesco, notaio collegiato; Brun Giuseppe, vice-sindaco della città di Torino; Micono intendente ed avv. Domenico, segretario capo di divisione presso il ministero dell'interno.

— Con decreti reali del 12 e 16 maggio sono state fatte alcune nomine e disposizioni nel personale militare. Notiamo l'ammessione a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione in seguito a sua domanda di Baudino Francesco maggiore di fanteria, applicato allo Stato-maggiore del ministro della guerra.

TOSCANA. — Il *Monitore Toscano* del 18 annunzia che conseguentemente al trattato di navigazione e commercio colla Francia fu conferita la croce di San Giuseppe a parecchi funzionari francesi.

STATO ROMANO. — I Minori Cappuccini di S. Francesco nel giorno 13 del corr. maggio tennero capitolo generale nel loro convento ed elessero a maestro generale il P. fra Salvatore da Ozieri della provincia di Sassari, ed a procuratore generale il celebre Padre fra Lorenzo da Brisighella, predicatore apostolico.

ESTERO

AMERICA — Si hanno notizie della Plata a tutto il 3 aprile prossimo passato.

Urquiza, alleato con Lagos, si era di nuovo condotto sotto le mura di Buenos-Ayres, e le ostilità erano cominciate immediatamente.

Il piroscafo inglese il *Locust* arrivò a Buenos-Ayres avendo a bordo sir Ch. Hotham, latore di un trattato di navigazione e di commercio con la repubblica del Paraguay.

Correva voce che un cambiamento di governo avrebbe luogo a Montevideo.

— Si hanno anche notizie di Rio-Janeiro del 24 marzo. La febbre gialla infieriva. Gli affari erano generalmente buoni.

TURCHIA. — Il *J. de Constantinople* pubblica un articolo riguardo la vertenza fra la Grecia e la Turchia per tre piccoli villaggi in possesso del governo ellenico, de'quali la Porta rivendica la proprietà. Esso trova fuor di luogo i timori di ostilità per parte della Turchia, onde sono agitati gli animi in Grecia, e inutili i concentramenti di truppe elleniche ai confini. Narra che la Porta chiese schiarimenti al ministro greco degli affari esteri intorno a siffatte misure, e che le fu risposto come queste miravano soltanto a mantenere l'ordine pubblico nell' interno e a premunirsi da qualunque pericolo per parte dell'estero; ma tale spiegazione non gli sembra soddisfacente. L'articolo dichiara che la Turchia non può pensare a turbar la pace, specialmente ora, e confida che le sue richieste riguardo i tre villaggi saranno esaudite mercè lo appoggio delle Potenze. Del resto il citato foglio teme che gli invii di truppe greche al confine tendano all'attuazione di certi progetti, ch' esso chiama insensati e impossibili; ma tuttavia afferma che le popolazioni cristiane, conscie del loro interesse e fiduciose nella paterna sollecitudine del Sovrano, non presteranno ascolto ai consigli ed alle macchinazioni di coloro che vorrebbero spingerle alla ribellione.

FRANCIA. — Nella corrispondenza di Parigi, 16 maggio, dell'*Indèp. Belge*, sulle discussioni del Corpo legislativo si legge:

Le disposizioni di alcuni dei membri della commissione della strada ferrata da Lione a Ginevra sembrano essersi modificate. Uno dei partigiani del progetto spera di essere nominato relatore. Sabato, nella sala delle conferenze, questo onorevole membro declamava con molta veemenza contro due dei suoi colleghi della commissione ch'egli accusava di non essere avversari del progetto di legge se non perchè erano interessati nelle compagnie rivali. Gli fu risposto esser questo precisamente anche il suo caso; esser egli cioè partigiano del progetto perchè interessato nella compagnia concessionaria.

SVIZZERA. — **Berna,** 19 *maggio.* — Leggiamo nella *Suisse*:

Il consigliere federale Druey è prontamente ritornato da Friburgo. Egli stesso presentò una lunga relazione sui fatti relativi alla sua missione. Si attendono con viva impazienza le risoluzioni del consiglio federale.

— Si legge nello stesso giornale:

Conformemente al desiderio espresso dalla legazione di Francia nella Svizzera, il consiglio federale invita i cantoni a trasmettergli i programmi degli studi ed altri documenti relativi ai nostri stabilimenti d'istruzione. Siccome le università e le altre scuole francesi sono frequentate da allievi svizzeri, così il governo francese desidera di conoscere i rapporti che esistono fra l'insegnamento dei due paesi.

— Secondo una corrispondenza del *Journal de Genève*, il consiglio federale si sarebbe dichiarato contro le risoluzioni del governo di Friburgo relative al prestito forzato ed alla corte marziale.

RUSSIA. — L'imperatore emanò un decreto secondo il quale i figli dei nobili che sino al 18 anno di età non si scelsero spontaneamente un posto nell'esercito o qualche altro impiego pubblico, devono essere arrolati nell' armata. A questa misura saranno soggetti anche quelli che dopo il termine dei loro studii non si dedicano entro un anno al servizio dello Stato. Il decreto adduce a motivo di tale prescrizione « che si deve impedire la formazione di una classe che manchi di occupazione e di obblighi. »

FATTI DIVERSI.

— Strada ferrata di Novara. — In uno scritto affisso oggi in parecchi luoghi di questa città si leggeva essere stata dalla Direzione del *Parlamento* ricusata l' inserzione di una lettera riguardante lo scalo della ferrovia di Novara. A questo proposito, non per entrare in polemica sopra uno scritto meritevole appena del nostro disprezzo, ma solo per spiegare il rifiuto dell'inserzione, noteremo che mai non si credette da noi di ammettere alcun articolo nella parte del giornale che precede la firma del nostro gerente, nè in favore nè contro la scelta dei vari siti proposti da comitati rivali; non si fece però difficoltà che la Stamperia Ferrero e Franco accettasse nella parte ad essa riservata per gli annunzi ed avvisi, dopo la firma del gerente, inserzioni relative a quella o ad altra qualunque materia, sempreché nulla contenessero di contrario, nè alla religione, nè allo Statuto, nè alle regole di civiltà. Egli è unicamente per non essersi trovata conforme a questa risoluzione della Direzione la lettera suddetta e tanto meno l' annessavi protesta, ch' esse non poterono trovar luogo in un giornale che troppo si rispetta per apprestare il mezzo a chicchessia di diffondere ingiuriose osservazioni contro una commissione parlamentare e l' onorevole suo relatore.

— Liste elettorali amministrative. — Il sindaco della città di Torino notifica in data d'oggi 22 maggio che le liste degli elettori amministrativi, state rivedute dal consiglio delegato di questo municipio, giusta il disposto dall'articolo 18 della legge 7 ottobre 1848, si trovano deposi-

tate nella gran sala del civico palazzo per lo spazio di giorni 8 (dalle ore 10 alle 4 pomeridiane), onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami, che crederà di suo interesse, entro detto termine di giorni 8, che va a scadere con tutto il 29 dell'andante mese, e ciò in conformità del successivo articolo 21 di detta legge.

— Istruzione tecnica. — Ci viene comunicata la seguente petizione diretta dagli alunni dei corsi speciali dei vari collegi nazionali al ministro di pubblica istruzione.

« Se l'istituzione dei collegi nazionali è uno dei più bei frutti recati al paese nostro dalle civili libertà, quella dei corsi speciali nei collegi medesimi va annoverata fra i più importanti progressi fatti dal sistema dei pubblici studi, posto così in armonia con uno dei più sentiti bisogni del secolo.

« La scienza, rimasta gran tempo patrimonio quasi esclusivo dei dotti, è, nell' epoca nostra, discesa ad illuminare la folla degli intelletti, ed a fecondare il doppio campo della moralità e dell'industria. Alla gloriosa età delle scoperte, che in sì breve giro di tempo trovò più folta serie di veri che il genio dell' uomo non ne avesse prima intravveduto in cinque migliaia d'anni — e al secolo scorso, il quale assunse l'officio di divolgare quei veri medesimi che aveva ricevuto in retaggio dall' epoca precedente, sembra a' dì nostri essere succeduta un' èra avente la speciale missione d' applicarli — tante e così molteplici sono le fila che le rivelazioni della scienza collegano alle arti, ai mestieri, al banco, al negozio e persino all' umile officina dell'operaio.

« Ma, stantechè le rivoluzioni intellettuali siano come le più feconde, così le più lente e difficili ad operarsi, ed un ordinamento di studi che abbia per sè l'autorità dei secoli e la potenza dell' abitudine non possa venir di primo slancio soffermato, quindi è che la benefica creazione dei corsi speciali non ha forse recato finora tutti quei vantaggi ch' erano certamente nelle speranze del governo e della nazione.

« Indagando la causa di questo gravissimo fatto, noi reputiamo trovarla nel non essersi dato ai corsi medesimi un esito finale che energicamente invitasse la maggioranza dei giovani a frequentarli.

« Coloro che dedicansi agli studi classici, non solamente dall'amor della scienza, ingenito nei cuori bennati, ma dalla speranza altresì d'aprirsi per quella via un adito a civili e lucrose professioni vengono stimolati. Quanto ai corsi speciali, all' incontro, sembra il governo aver fatto assegnamento sul primo soltanto di questi motivi. Il desiderio d'imparare è, senza dubbio, sprone che basta a nobili fatiche: e i sottoscritti osano dirlo non senza intimo compiacimento.

« Ma è d'uopo non dimenticare che la maggior parte dei cittadini ripetono dal proprio lavoro la sussistenza, e che fin dai primi anni sentono necessità di addirizzare i passi a quella professione in cui intendono procacciarsela. Or chi può dubitare dell' incremento e favore che assumerebbero gli studi tecnici e speciali, dove, in ciò equiparati ai corsi classici, schiudessero l'adito a quegli impieghi e a quelle funzioni, che appunto ricercano un corredo di cognizioni, le quali in siffatte scuole si acquistano? Scuole nelle quali la matematica, la fisica, la chimica, l'economia, il commercio, la storia, la geografia e le lettere vengono insegnate con metodi e fini di pratica utilità, e in quanto la scienza si connette con l'arte, la dottrina con l'immediato tornaconto della vita civile.

« Di ciò convinti, i sottoscritti osano esprimere la speranza che il governo, già tanto benemerito della pubblica istruzione e curante di tutto ciò che giova alla dignità, alla moralità, all'incivilimento della patria, voglia con apposita legge provvedere alla necessità di dare ai corsi speciali tutto il favore che meritano, indicando le carriere amministrative alle quali verranno preferibilmente chiamati coloro che avranno con successo compiuto i corsi medesimi.

— Beneficenza. — Collegno; nella festa dello Statuto distribuzione di pane ai poveri e colletta di L. 40, metà all'emigrazione, e metà ai poveri del paese. Mondovì; gli studenti del collegio nazionale collettarono per l'emigrazione L. 28 81 nella ricorrenza pure della festa dello Statuto. S. Salvatore; domenica scorsa i dilettanti di quel paese recitarono *La Gloria*, produzione drammatica di Fra Chichibio, a totale beneficio della Società degli operai. L'introito ascese a L. 112 45.
(*Gazz. del Pop.*)

— Emigrazione Italiana. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 17 maggio ai signori Enrico Monni e compagnia a Genova.

« Quando io riceveva le ultime 50 lire corrispondenti al fascicolo delle opere di Macchiavelli, sulle quali voleste generosamente imporre un tributo a favore degli esuli italiani, mi stava sott'occhio un elenco degli associati alla vostra impresa, che vidi in gran parte dellai classe dei popolani industriali. E ciò mi diede molta consolazione per due ragioni: prima, perchè vedevo quanto una buona azione sia feconda di buoni risultamenti; avendo voi così trovato il modo di proteggere una grande sventura, e di rendere popolare un libro finora studiato solo dai pubblicisti; poi perchè questo esempio di buona volontà del popolo d' istruirsi e di contribuire col suo obolo ad una beneficenza, mi pare che debba fecondare un' utile emulazione in chi ad altro meno degno uso impiega il superfluo.

« Queste nuove considerazioni, a cui naturalmente fui tratto in grazia vostra, mi rafforza sempre più quei sentimenti di gratitudine che altra volta ebbi ad attestarvi, e che ora più vivamente vi rinnovo per parte ancora della mia famiglia, raffermandomi

Delle SS. VV. Ill.me

Umil. dev. servitore
Abate Carlo Cameroni.

— Guardia nazionale. — La *Gazz. di Genova* del 20 pubblica una lettera del sindaco di quella città con un ordine del giorno del colonnello dello stato-maggiore del 17 corrente diretti ad encomiare la zelante energia spiegata per la tutela dell'ordine pubblico della guardia nazionale, e in ispecie l' esemplare condotta della pattuglia di essa, che nella notte dal 15 al 16 cooperò validamente coll' arma dei carabinieri reali al disarmo e all'arresto di cinque militari colpevoli di gravi disordini in una bottiglieria di strada Giulia.

— Rettificazione. — Venne comunicato alla *Gazz. di Genova* del 20 il documento seguente:

Ill.mo signor intendente,

Il presidente della società speciale degli operai muratori, a nome di tutti i socii, espone alla S. V. Ill.ma

Che nel giornale *La Maga* ai numeri 55 e 56, in due articoli sopra le società operaie, pubblicavasi che il presidente degli operai, sull'invito dell'ill.mo signor intendente, radunava tutti i presidenti delle società speciali, onde interpellarli se volessero prender parte alla festa dello Statuto, e che la deliberazione dei presidenti *presa all'unanimità* era di rispondere negativamente;

Che tali pubblicazioni non sono vere, giacchè la società degli operai muratori non prese parte a tale deliberazione;

Che anzi la detta società ove fosse stata debitamente interpellata non avrebbe certamente rifiutato il proprio concorso al festeggiamento di uno Statuto, che fu per tanti anni comune desiderio, e da cui le società operaie riconoscono la loro esistenza.

A senso pertanto di verità, la società degli operai muratori per mezzo del suo presidente rappresenta quanto sopra all'ill.mo sig. intendente, onde sia manifesto ch'ella sente convenientemente il benefizio delle libere instituzioni che ci governano.

Il pres. della società frat. dei muratori
Gio. Batt. Bianchi.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 maggio.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Apresi la seduta ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale dell' antecedente tornata, nonchè il sunto di petizioni, fra le quali si nota la seguente:

Il consiglio comunale di Vigone ricorre alla Camera affinchè voglia preferire e sanzionare col suo voto il progetto dell' ingegnere capo Bella per la strada ferrata da Torino a Pinerolo ed in conformità della domanda di concessione presentata dai signori banchieri Bolmida e Chiavarini.

Ricci V. depone la relazione per autorizzazione di mutuo alla divisione di Annecy.

Si fa l'appello nominale, quindi alle due e mezzo approvasi il verbale.

Il presidente prega ancora una volta i deputati a venire all'ora prefissa.

Seguito della discussione sulla legge pel reclutamento dell'esercito.

Siede sul banco del ministero, Lamarmora.

Petitti. La commissione credette che non fosse conveniente l' ammettere revisione delle decisioni dei consigli di leva, e solo che si potesse dare al governo facoltà di riparare nel caso di evidente lesione ed in via di grazia. Essa proporrebbe quindi come segue l'articolo 18:

« Art. 18. È in facoltà del ministro di guerra di accordare un assoluto congedo agli inscritti assentati, quando i reclami di questi sieno fondati sulla legge. »

Botta. E sempre sconveniente che il ministro possa variare una decisione d' un consiglio di cinque membri. Io proporrei che si nominasse per decreto reale una commissione superiore di leva, composta di due consiglieri di Stato e due ufficiali superiori.

Petitti. Occorrendo leve straordinarie, in tempo di guerra, i reclami potrebbero essere tanto numerosi da incagliare le operazioni. Anche in Francia, i più eminenti giureconsulti si opposero a questa revisione.

Botta. Io non ammetto punto contraddittorio. Il consiglio superiore provvederà, come avrebbe provveduto il signor ministro. Solo è tolta la sconvenienza che questo solo possa cassare una sentenza collegiale.

Michelini. O fare inappellabili le sentenze dei consigli di leva, o stabilire un consiglio superiore. Io crederei migliore il primo partito per non incagliare le operazioni in tempo di guerra.

Petitti. La commissione credette che si potesse conferire per legge al ministro quel potere discrezionale che egli esercita fin d'ora; del resto, piuttosto che alla revisione essa aderirebbe alla soppressione.

Quaglia. In qualunque modo bisogna pur concedere un ricorso a quello che si credesse leso dal consiglio di leva.

Lamarmora. Il ministro per giudicare dei riclami s'indirizzerebbe certo al consiglio di Stato, all'avvocato fiscale, od al congresso di guerra, ora d'altronde si tratta di aggravar nessuno.

Pinelli. Se non recar danno al terzo, si può però diminuire il contingente. Sarebbe meglio sopprimere l'articolo, piuttostochè dare questo arbitrio al ministero.

Arnulfi. Non tutti i consigli di leva avranno lo stesso sistema. Bisogna lasciar facoltà di richiamo per fatti contrarii. E per maggior facilità si potrebbe lasciar il provvedere al ministro, sentita quella commissione che propose il dep. Botta.

Botta dice di accettare l'emendamento Arnulfi.

Cavallini dice che nei consigli di leva hanno garanzia ed i cittadini ed il governo e non vedrebbe inconvenienti a che le loro decisioni fossero resi inappellabili. Propone quindi il seguente articolo:

« Le decisioni dei consigli di leva non saranno soggette a richiami. » *Oh! oh! — Lanza*: Bravo avvocato!)

Petitti accetterebbe il rinvio alla commissione.

Il rinvio è consentito.

Si approvano i seguenti articoli.

« Art. 19. Il primo di gennaio di ciascun anno i sindaci sono in obbligo di far conoscere con espressa notificanza ai giovani che nell'anno incominciante compiono il diciannovesimo della loro età, il dovere di farsi iscrivere sulla lista di leva del comune, in cui hanno legale domicilio, ed ai loro genitori o tutori l'obbligo che loro è imposto di curarne l'iscrizione.

« Art. 2. Sono considerati legalmente domiciliati nel comune:

« 1. I giovani il cui padre o tutore abbia domicilio nel comune, non ostante che essi giovani dimorino altrove, siano assentati in un corpo di truppa, assenti, espatriati, emancipati, ditenuti o figli di un espatriato o di un militare in attività di servizio o prigioniero di guerra, il cui ultimo domicilio fosse nel comune;

« 2. I giovani ammogliati, il cui padre, od in mancanza di questo la madre, abbia domicilio nel comune, se da essi non si giustifichi di avere legale domicilio in altro comune;

« 3. I giovani ammogliati domiciliati nel comune, sebbene il loro padre o loro madre abbia altrove domicilio;

« 4. I giovani nati e domiciliati nel comune che siano privi di padre, madre e tutore;

« 5. I giovani residenti nel comune che, non risultando compresi in alcuno dei casi preavvertiti, non giustifichino di loro iscrizione in altro comune:

« 6. I giovani nati in un comune dello Stato, i quali non provino di appartenere ad altro Stato;

« 7. I giovani esteri di origine, naturalizzati e domiciliati nel comune;

« 3. Gli esposti dimoranti nel comune, ed i ricoverati negli ospizi che vi sono stabiliti.

« Sarà considerato come domicilio legale dell'individuo nato e dimorante all'estero e cadente nella leva, il comune ove esso e la sua famiglia furono ultimamente domiciliati nello Stato.

« Art. 21. I giovani domiciliati nel comune, i quali, non potendo accertare con documenti autentici l'epoca della loro nascita, sono per opinione pubblica considerati di età, che li renda soggetti a far parte della leva, sono egualmente soggetti all'iscrizione sulle liste, e così pure vi sono iscritti i giovani, che per età presunta si presentano spontanei all'iscrizione o vi sono dichiarati soggetti dal padre, dalla madre o dal tutore.

« Art. 22. La lista di leva è compilata per cura del sindaco entro lo stesso mese di gennaio sulle dichiarazioni di cui all'art. 19, e sulle indagini da farsi nei registri dello Stato civile, come pure in dipendenza di altri documenti od informazioni.

« Il primo del successivo mese di febbraio, e per quindici giorni consecutivi, è per cura del sindaco pubblicato l'elenco dei giovani iscritti su detta lista.

« Art. 23. Nel corso dello stesso mese di febbraio il sindaco deve registrare tutte le osservazioni, le dichiarazioni, od i richiami che gli vengano fatti per ommissioni, per false indicazioni, o per errori quali che siano.

« Art. 24. Il consiglio delegato esamina la lista di leva, ed occorrendo la rettifica a riguardo dei giovani che in qualsiasi modo risultino ommessi o iscritti indebitamente; e tenendo conto delle osservazioni, dichiarazioni e richiami di cui nel precedente articolo 23, fa seguire le modificazioni, le aggiunte e le cancellazioni che siano necessarie.

« Art. 25. Compiuta la verificazione, la lista è firmata dal sindaco e dai consiglieri che ne fecero l'esame, e trasmessa per copia autentica all'intendente della provincia nei dieci giorni immediatamente successivi.

« Art. 26. Gl'inscritti menzionati nell'art. 20 sono cancellati dalla lista di leva, se prima della verificazione definitiva facciano prova di età minore della presunta.

« Art. 27. Il sindaco iscrive ulteriormente sulla lista di leva i giovani della classe chiamata che si presentino spontanei o vengono scoperti o denunciati ommessi, tiene conto delle mutazioni che succedono intorno alla situazione degli iscritti, e prende nota delle variazioni a cui possa andar soggetta la lista dal momento della sua trasmissione all' intendente sino a quello della verificazione definitiva.

« Art. 28. Sulla lista di leva della prima classe a chiamarsi sono da aggiungere:

« 1. Gli omessi inquisiti d' essersi sottratti all'iscrizione ed assolti dai tribunali ordinari.

« 2. Gli ommessi in leve anteriori di cui all'art. 35, e quegli altri che siansi presentati spontanei per essere iscritti prima o dopo che siasi scoperta la loro ommessione.

« 3. Gl'inscritti della leva precedente di cui all'art. 43.

Art. 29. Si debbono aggiungere ugualmente e porre in capo di lista gl'inscritti di leve anteriori che a ragione di età o del loro numero d'estrazione avrebbero dovuto far parte del contingente, e si trovano in una delle condizioni infra specificate:

« 1. Dichiarati temporariamenti esenti nei casi espressi nell'art. 94.

« 2. Dichiarati esenti, dispensati o riformati in leve anteriori e riconosciuti in seguito nel caso preveduto dall'art. 62.

« 3. Sospesi alla partenza per infermità od altri motivi.

« 4. Dichiarati rivedibili dal consiglio di leva od in visita all'estero.

« 5. Inscritti di leve anteriori che risultino in una delle condizioni previste dagli articoli 60, 63, 79, 98.

« 6. Ommessi di leve anteriori che a tenore dell'art. 163 sono considerati rei d'essersi sottratti alla leva, non che gli ommessi colpevoli del reato definito all'art. 164.

« Art. 30. L'intendente provvede affinchè il consiglio di leva si riunisca in seduta preparatoria:

« Per determinare i giorni in cui debbano aver luogo sia le operazioni di estrazione, sia quelle di esame definitivo degli inscritti, e sia la riunione del contingente per l'assento;

« E per fare quelle altre disposizioni preparatorie che meglio possano accelerare il compimento di tutte le operazioni della leva.

« Art. 31. Per cura del sindaco è nello stesso tempo pubblicato l'elenco nominativo degl'inscritti chiamati alla leva.

« Art. 32. L'intendente fa pubblicare in tutti i comuni della provincia l'ordine della leva ed il manifesto col quale sono indicati il luogo, il giorno e l'ora in cui si eseguiranno le singole operazioni di leva.

« Art. 33. Il commissario di leva procede nel capo luogo del mandamento nel luogo, nel giorno, nell' ora stabiliti dal manifesto di cui all'art. 32, ed in pubblica adunanza alla verificazione delle liste di leva ed alla estrazione.

« Un uffiziale, od in mancanza un maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali assiste il commissario di leva in queste operazioni alle quali debbono pure convenire i sindaci del mandamento coi rispettivi segretari di comunità, gli inscritti od i loro rappresentanti.

« Art. 34. Il commissario di leva aggiunge sulle liste d'ogni comune le iscrizioni che i sindaci hanno ulteriormente effettuate, e cancella quelle che si riconoscono insussistenti.

« Cancella inoltre gli inscritti marittimi che risultino nelle condizioni descritte nei due numeri dell'art. 10.

« Fa quindi leggere ad alta voce le liste così rettificate, ed invita pubblicamente gli astanti a dichiarare se a loro avviso sia occorsa alcuna ommissione, e sulle osservazioni dei sindaci e degli inscritti od aventi causa statuisce a tenore della presente legge.

« Art. 35. Le liste così verificate sono tosto sottoscritte dal commissario di leva e dai sindaci e per tal modo chiuse definitivamente, rimandando alla prima ventura leva coloro che posteriormente fossero riconosciuti ommessi.

« Art. 36. Il commissario di leva compila quindi la lista d'estrazione del mandamento e vi appone una numerazione progressiva.

« Art. 37. I primi numeri sono attribuiti di diritto ai capi di lista di cui all'art. 29, nell'ordine stabilito dall'art. 44, e sono perciò esclusi dall'estrazione.

« Art. 38. Tutti gli altri numeri sono devoluti ai rimanenti inscritti sulle liste di leva, e sono espressi in cifra sopra schede uniformi, le quali sono riposte in un' urna dal commissario di leva, in vista del numero totale di esse.

Mezzena vorrebbe che si dicesse dover essere l'urna di vetro.

Petitti. E se l'urna di vetro si rompesse al momento dell'operazione, dovrà essere nulla l'estrazione? Questa è cosa di regolamento.

« Art. 39. Nei mandamenti composti di più comuni la sorte decide dell'ordine in cui sono chiamati all'estrazione.

« Gl'inscritti di ciascun comune estraggono personalmente il loro numero, ed in loro mancanza l'estrazione è fatta da chi li rappresenta o dal sindaco.

Mantelli vorrebbe che la designazione dei comuni per l'estrazione a sorte avesse luogo prima del giorno dell' estrazione militare, onde venissero non tutti in una volta, ma l'uno dopo l'altro, con risparmio così di tempo.

Petitti dice che si terrà conto dell'ossservazione nel regolamento. (*Lamarmora fa segni di assentimento*).

Arnulfi. Bisognerebbe dare qualche spiegazione su chi potrà o non rappresentare.

Petitti. Nel regolamento sono nominati il padre, il tutore od il sindaco.

Lamarmora. Il tutore si potrebbe lasciarlo, perchè è un tempo in cui non vanno d'ordinario più d'accordo (*Ilarità*).

È approvato l'emendamento colla designazione di padre e sindaco. Quindi si approvano i seguenti articoli:

« Art. 40. Il numero estratto è pronunciato a chiara voce, e scritto in tutte lettere sulla lista di leva a lato del nome dell' inscritto estraente.

« Il prenome ed il nome di lui e scritto sulla

lista d'estrazione di contro al numero toccatogli in sorte.

Art. 44. Durante l'estrazione il commissario di leva si accerta della identità degli estraenti.

« Occorrendo equivoco nell'estrazione per identità di prenome e nome, o per altro motivo, il numero estratto appartiene al giovane che fu chiamato, non a quello che lo estrasse.

(*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 21 maggio.

Il partito dell'*Idea* non ha ancora esaurita la serie delle improntitudini destinate a compromettere gli incauti, mentre gli agitatori schivano quatti quatti i pericoli nei quali cacciano gli altri. Dopo il mirabile successso che ebbe la solenne celebrazione dello Statuto sentono il bisogno di qualche dimostrazione che valga a provare al mondo che l'Idea è ancora viva, immortale; quindi è che ora progettasi, a quanto ne dicono, un pranzo destinato a ritemprare gli ardori repubblicani e democratici nel lavacro spumante dello *Champagne* e del *Bordeaux*. — Bensì, affinchè la cosa riesca, hanno fatto ricorso alle solite arti, cercando cioè di abbindolare gli animi inesperti della gioventù, come quelli che fiduciosi per natura, e facili a lasciarsi sedurre da quanto abbia la apparenza della generosità danno più facilmente nella pania. Al quale intento si è messo in giro un invito agli studenti dell'università genovese i quali non pensando si trattasse d'altro che di un banchetto amichevole, mostrarono sulle prime di gradire la proposta. Senonchè quando la cosa parve intesa, si cominciò a parlare degli inviti che si farebbero, e in prima fila fu posto quello del direttore della *Maga*, signor Priario. — A tale annunzio la maggior parte degli studenti protestò di non potersi associare alla dimostrazione che di tal maniera volevasi dare all'uomo che rappresenta un partito ed un'opinione che certo non son quelli della maggioranza della nazione. — Ora si dice che i soliti mestatori sdegnati di vedere in tal modo andare in fumo la progettata dimostrazione, pensino di valersi, se possano, degli studenti torinesi, per l'ufficio di comparse, in surrogazione di quelle che non possono trovare a Genova. — Non so se l'invito sia già partito per Torino, ma so certo che si tratta di mandarlo; quantunque io non creda che debba fare gran pro, perchè l'indole piuttosto assennata della gioventù piemontese, e la sincera affezione che per la massima parte professa al Re ed allo Statuto sono piucchè sufficienti per rimuoverli dallo immischiarsi in una dimostrazione diretta appunto contro il Re e contro lo Statuto. Comunque, il fatto mi sembrò abbastanza interessante per comunicarvelo, non fosse altro, che a nuova riprova dell'impotenza di una setta, che per non parer morta, è costretta ad aver ricorso a simili spedienti.

Genova, 21 *maggio*. — Fu già dato l'appalto dei lavori per la stazione provvisoria della ferrovia sulla piazza del principe, e pel binario che deve unire la suddetta stazione al portofranco.

— Fra pochi giorni cominceranno i lavori del telegrafo da Genova al confine Toscano.

Proseguono attivamente gli studii del tracciamento pel telegrafo elettrico traverso l'isola di Sardegna, abbenchè la natura del suolo e la mancanza di strade li renda più difficili di quanto forse credevasi da principio. (*Corr. Merc.*)

Tempio, 8 *maggio*. — Il signor Bonelli che da pochi giorni trovavasi in questa città in compagnia di altri ingegneri, è partito ieri alla volta di Santa Teresa per istabilire i punti che deve percorrere il telegrafo elettrico. (*Gazz. popolare*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Firenze, 19 maggio.

Vi scrivo per darvi segno di vita piuttosto che per comunicarvi notizie, poichè di notizie interessanti in politica vi è, al presente, assoluto difetto.

Lo Spannocchi, già condannato dal Consiglio di prefettura di Siena a diciotto mesi di reclusione nella fortezza da Basso, ha ottenuto finalmente una commutazione di pena, ed andrà relegato nella città di Livorno.

Sulle scalee esterne di Palazzo vecchio, e precisamente dal lato verso le logge degli uffizi, è stata ieri posta una ringhiera di ferro, le cui aste vanno a terminare a punta, e sono più alte di un uomo. Questa ringhiera chiude da quella parte ogni accesso alla porta del Palazzo, e ciò perchè nessuno passi dietro la sentinella, come sino a qui accadeva. Alcuni dicono che una simile ringhiera sarà posta su tutta la lunghezza della scalea a' piedi della facciata di Palazzo vecchio; credo che ciò sia una esagerazione.

Avvicinandosi il 29 di maggio i frati di S.ta Croce hanno ricevuto avviso che prima di quel giorno un battaglione di Austriaci sarà nuovamente accasermato nel loro convento. Io spero che tutte le precauzioni della polizia saranno rese inutili dal contegno calmo e tranquillo della popolazione.

Il 17 si è fatta sentire in Siena una forte scossa di terremoto, ma non si hanno a deplorare vittime nè ruine.

Roma, 17 *maggio*. — Pio IX partì ieri alle 2 1|2 pom. da Roma per Anzio ove giunse alle 6 1|2. Per festeggiare la sua venuta furono illuminati degli edifizii e lanciato in aria un magnifico globo aerostatico.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 maggio.

Il governo ha capito l'avvertimento che la commissione del progetto di ricompensa nazionale per la marescialla Ney ha voluto dargli non facendo alcun rapporto. Il *Moniteur* di quest'oggi pubblica una lettera della principessa della Moskowa colla quale prega l'imperatore di ritirare il progetto di legge in questione.

Ieri fu chiusa la discussione generale del bilancio. Il signor de Flavigny alzò la sua voce contro il pericoloso concorso che il governo presta alle speculazioni di borsa e contro i sussidi assegnati ad Abd-el-Kader, un uomo che da un giorno all'altro sarà forse di nuovo in guerra contro la Francia. Il signor Baroche rispose che il governo odia la speculazione di borsa e accennò alla chiusura del casino Paganini. La seduta di quest'oggi è stata meno interessante di quella di ieri che ricordava tempi migliori.

Lo spirito di opposizione costituzionale che anima il Corpo legislativo, si è impadronito del Senato. Il signor Dupin ha testè presentato il suo rapporto sul progetto di Senatus-consulto concernente il riordinamento delle Colonie. Il governo vuole che il consiglio di Stato sia investito di tutti i poteri riguardo alle Colonie. Il rapporto del sig. Dupin conchiude per la reiezione di questa proposta ed è probabile che la maggioranza, gelosa di mantenere intatte le prerogative del Senato contro le usurpazioni del consiglio di Stato, adotterà le conclusioni.

Quanto al rapporto del signor Mackau, esso potrebbe non riunire la maggioranza, e si dice che il signor Ducos prepari un discorso sulla questione delle collocazioni in ritiro degli ufficiali dello stato-maggiore della marina.

L'altro ieri, martedì, vi fu un consiglio dei ministri nel quale i signori Fould e Persigny ebbero fra loro un gran contrasto a proposito della nota che si meditava e che fu pubblicata ieri dal *Moniteur*. Il ministro di Stato voleva dolcezza, il ministro dell'interno energia, e questa lotta è visibile nella redazione della nota.

So da fonte ordinariamente ben informata che il governo austriaco lavora per inaugurare un regime più mite nella Lombardia; ma la difficoltà starà nel trovare gli uomini capaci di sostenere una tal politica.

L'ambasciatore francese a Vienna ha rimesso al conte O'Donnel, aiutante di campo dell'imperatore d'Austria, la croce di commendatore della Legion d'Onore, per parte di S. M. l'imperatore Napoleone. Si crede che questa attenzione delicata possa avere qualche rapporto al desiderio del governo francese di far trasportare in Francia gli avanzi mortali del duca di Reichstadt. — L'ambasciatore francese per parte sua è stato decorato dell'ordine di Leopoldo. Un giornale osserva in proposito che da venti anni nessun austriaco era stato fregiato di un ordine francese e viceversa.

Ieri il signor Drouyn de Lhuys scambiò col marchese di Villamarina le ratifiche della convenzione sanitaria conchiusa il 3 febbraio 1852 tra la Francia e la Sardegna.

Il governo egiziano in questi ultimi tempi aveva modificato la tariffa dei viaggiatori e delle merci a favor della compagnia peninsolare e orientale, ma a danno delle altre compagnie. In seguito ai richiami del console generale francese ad Alessandria gli stessi vantaggi saranno accordati a tutte le compagnie. - SS. RT. -

Berna, 19 *maggio*, 5 *ore pom.* — La miseria, conseguenza del blocco, è estrema in tutto il distretto di Mendrisio. Il colonnello Bourgeois fu pertanto autorizzato a distribuire sussidii sulla cassa federale. La sua corrispondenza coi generali Strasoldo e Giulay è attivissima, ma non tocca delle quistioni capitali.

(*Disp. el. del J. de Genève*).

Berna, 20 *maggio*, *ore* 5, *min.* 15. — Le voci di guerra che sono in giro non contengono parola di vero.

Il conte Karnicky deve abbandonare Berna per motivi di salute. (*Disp. el. della G. tic.*).

Olanda. — Non abbiamo nuove notizie delle generali elezioni che si proseguono in questo momento stesso ai Paesi Bassi. La vittoria degli ultra-protestanti non sembra dubbiosa, e si spiega dalla effervescenza in cui sono stati messi gli spiriti dai procedimenti della Corte di Roma.

Ma questa vittoria non sarebbe spiacevole, se non nel caso in cui l'ebbrezza del successo non suggerisse al ministero attuale l'idea d'un attentato al patto fondamentale, ch'esso formalmente s'impegnò a rispettare.

La Costituzione neerlandese è tale che dà le più forti guarentigie alla libertà dei culti. Finchè rimarrà in piedi, i cattolici non avranno a temere di peripezie elettorali.

Vienna, 18 *maggio*. — S. M. il re dei Belgi e S. A. R. il duca del Brabante visitarono ieri per la seconda volta S. A. I. R. l'arciduchessa Maria Dorotea, vedova dell'arciduca Palatino. Al ricevimento era pure presente la diecisettenne principessa Maria Enrica, più giovane figlia di S. A. I. R. l'arciduchessa Maria Dorotea. (*Corr. Ital.*).

Berlino, 12 *maggio*. — S. M. il re di Prussia e il principe Carlo, suo fratello, sono partiti oggi per Vienna col mezzo d'un convoglio speciale della ferrovia di Silesia. S. M. la regina è partita per Exzlingen.

Danimarca. — Leggesi nella *Presse* del 20 maggio:

I primi risultati che ci pervengono delle elezioni incominciate in Danimarca il 13 di questo mese, pel rinnovamento della Camera disciolta, sono poco favorevoli al ministero. Gli è vero che non trattasi ancora che di Copenaghen, che, come la maggior parte delle capitali, è la sede precipua dell'opposizione.

Un numero considerevole di elettori primarii presero parte alle prime operazioni dirette alla nomina degli elettori di secondo grado. Su 145 di questi elettori scelti l'opposizione ne conta 141. La nomina dunque dei deputati dell'opposizione può ritenersi come certa a Copenaghen.

Atene 13 *maggio*. — Giorni sono arrivò al Pireo il piroscafo inglese *Tigris*, che consegnò al governo greco un dispaccio relativo all'affare dei 3 villaggi rivendicati dalla Turchia. Secondo quest'atto, verrà formata a Costantinopoli una commissione composta dalle tre potenze protettrici della Turchia e della Grecia, che esaminerà e risolverà l'accennata vertenza. Frattanto il governo greco tiene occupati militarmente i tre villaggi.

Dispaccio elettrico

Parigi, 21 *maggio*, *ore* 7, *min.* 50. *pom.*

S. A. R. il duca di Genova è arrivato a Parigi circa mezz'ora fa con il suo seguito proveniente da Brusselle.

È stato ricevuto alla stazione della strada ferrata dal personale della legazione.

L'imperatore ha mandato allo scalo due delle sue vetture, ed una scorta di 25 corazzieri, comandati da un ufficiale; come pure fu inviato il generale conte di Goyon suo aiutante di campo per complimentarlo.

S. A. R. è disceso al palazzo della legazione.

Fondi pubblici.

Borsa di Torino *del* 21 *maggio*.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno Prima 99 50. Mattino 99 25, 75. Id. pel 31 maggio 99 50.

1851 1 dicembre. Giorno prima 99. Mattino 98 90. 99.

1850 obbligazioni 1 febbraio. Giorno prima 1020.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 627. 630. 627 50. 630. Id. pel 31 maggio 630. Id. pel 25 giugno 640. Id. pel 30 giugno 635. 640. 646. Mattino 650. 665. 655. Id. pel 31 maggio 660. Id. pel 15 giugno 665. Id. pel 30 giugno 665. 650. 660.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Mattino 517. 510.

Borsa di Parigi *del* 21 *maggio*.

	In contanti,	In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	81 35	81 50	
» » 4 1|2 p.0|0	104	» »	» »
» 1853 3 0|0	65 50	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99 40	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Inserzione a Pagamento.

SCALO IN TORINO DELLA FERROVIA DI NOVARA

Signor Notaio FALDELLA,

Nella lettera a me diretta, ch'ella fece affiggere per le cantonate di Torino questa mattina, ella incolpa il Comitato di Porta Palazzo di aver sedotto *perfino* la Direzione del *Parlamento* la quale intimò alla Stamperia di non inserire le sue filippiche.

Il Comitato disprezza come merita quest'accusa. Io mi limiterò a dirle che se i di lui scritti vengono rifiutati, *perfino* nelle inserzioni a pagamento, ciò deriva dalla trista abitudine ch'ella ha contratta di sostituire le villanie alle ragioni, l'intemperanza alla logica. Ella non doveva stupirsi di veder rifiutati i suoi scritti da un giornale, ella che stampava sul *Risorgimento* del 12 giugno 1852 le parole seguenti:

« *Finalmente* troviamo un caritatevole gior-
« nale che ci apre le sue colonne; finalmente
« anche noi, *poveri paria* che *rifiutiamo di alzare*
« *il turibolo per mandare nuvoli d'incenso al potere*,
« ma che abbiamo esatta nozione dei diritti
« che lo Statuto ci concede, voce per farli valere,
« e perseveranza per combattere chi vi si op-
« pone, dal calabrone all'avoltoio, *lasciate le mu-*
« *raglie in riposo, siamo ammessi all'onore della*
« *stampa periodica.* »

Prima del 12 giugno 1852 ella non trovava giornale alcuno che volesse accettare i suoi scritti; ora ricade nella stessa disgrazia, sebbene i *poveri paria*, smessa alquanto l'ira da cui erano invasi contro il potere, *alzarono il turibolo per mandare a quello stesso potere nuvoli d'incenso*; di chi la colpa?

A nessuna delle mie *ragioni* ella ha risposto. Le piacque meglio evitare la discussione, prodigando inurbanità, e fermandosi sulle cose meno interessanti, per dare spiegazioni che ponno da taluno trovarsi lepide, ma che nessuno troverà assennate.

Anonimo vuol dire *senza nome*. La protesta non ne aveva pur uno di nome, e quindi a ragione la dissi anonima. Il viaggio all'anagrafi ch'ella mi consiglia, credo di risparmiarlo.

So che la memoria combattuta dalla commissione d'inchiesta non è l'*Appello al Parlamento e al Ministero*; so ch'ella ebbe la *prudenza* di togliere nella memoria molto di ciò che d'assai inconveniente v'era nell'appello; ad onta di ciò la memoria risultò così moderata, che la commissione qualificò di *ardite insinuazioni* quelle che in essa furono scagliate contro il Municipio.

Ella dice ch'io non so, essere una *concessione* ad una Società impresaria un vero e reale *contratto d'appalto*, e dice bene. Io non so, e come me nol saprà nessuno di quanti conoscono la lingua italiana, che *concessione* ed *appalto* sieno la stessa cosa. Ella dovrebbe proporre quest'aggiunta al dizionario dei sinonimi, ma per ora si persuada che concessione non è sinonimo d'appalto.

Riguardo alla protesta che, l'abbia o no stesa, dichiara da questo memento *roba sua*, si persuada ch'io non mi sogno di contrastargliene la proprietà; solo sarei curioso di sapere qual mandato ella abbia ricevuto dagl'*inquilini di Porta Susa* di parlare in loro nome, perchè più di uno fra essi mi assicurò che non le diede, nè le darebbe mai questa facoltà.

Alla di lei lettera non c'è altro da rispondere, poichè io non intendo rilevare certe inurbanità da dove sono cadute. Ma poichè ella riproduce la protesta, che ora *è roba sua*, io riproduco le osservazioni che ho fatte su di essa, e se non risponde avrà le sue buone ragioni.

« In data 12 marzo 1853 (i signori di Porta Susa e Valdocco) fanno *appello al Parlamento*, in data 14 maggio 1853 trovano *che se era conveniente che* la Camera elettiva *rinviasse al governo qualunque petizione in proposito*, *era per lo meno inconveniente appoggiarne alcuna*, *quasi che si volesse influenzare la decisione definitiva.*

Lasciando da parte questa contraddizione fra il marzo ed il maggio, che si potrebbe forse attribuire alla diversità delle ditte anonime che dettarono quegli scritti memorandi (l'appello è della ditta *molti proprietari di Porta Susa e Valdocco*, la protesta è della ditta *i proprietari e inquilini di Porta Susa*) prego il notaio Faldella di osservare che la Camera dei deputati *non volle certo influenzare la decisione definitiva del governo*, ma volle invece impedire che venisse influenzata da altri elementi che non fossero contemplati nella legge. Questa prescrive che il governo determini il sito della stazione di Torino, *sentito* il Municipio di Torino ed *a seguito* dell'inchiesta amministrativa ecc. ecc. A me pare indubitabile che il governo dovendo determinare il sito della stazione di Torino *a seguito dell'inchiesta* non possa determinarla in contraddizione all'inchiesta medesima. A me pare indubitabile che le surriferite parole fissino le *influenze* UNICHE sotto le quali il governo deve emettere la sua determinazione.

In quanto alle parole che il deputato Robecchi osò di profferire (come dicono *gli inquilini di Porta Susa*) è patente la loro malafede di sincopare la sua frase. « *Quale la risposta del Municipio, tale fu il risultato dell'inchiesta* » riportano gli inquilini, ma perchè omisero le altre « *che* « *cioè*, DELLE LOCALITÀ PROPOSTE *dovesse esser pre-* « *ferita quella di Porta d'Italia* ? »

È vero o no che il Municipio *delle località proposte* (tra le quali *Porta Susa e Valdocco*) preferì Porta d'Italia? — Rispondano a ciò i signori di Porta Susa, poichè riguardo alla *Cittadella e siti annessi*, sui quali votò il Municipio, nel mio articolo del 27 aprile 1853 (*Parlamento* N. 101) ho dimostrato che non sono confondibili con Porta Susa, poichè di essi non è ora questione, poichè contro di essi la commissione d'inchiesta si è troppo chiaramente pronunciata.

Torino, il 21 maggio 1853.

GIO. PIOLTI ingegnere.

AVVISO.

Società Anonima per provvedere di villeggiatura i Convittori del Collegio Nazionale di Torino, costituita con atto 20 aprile rogato Faldella, ed approvata con R. patenti del 12 maggio ultimi scorsi.

Tutti gli Azionisti sono invitati ad intervenire nell'assemblea generale che avrà luogo nella sala del Collegio Nazionale lunedì 23 corrente a ore 8 sera.

Not. LUIGI FILIPPO FALDELLA.

La Signora MONGRUEL conosciuta sotto il nome di *Sibilla Moderna*, offre gratuitamente, e a chiunque ne farà domanda, la prova delle sue incontestabili lucide facoltà. — Consulti tutti i giorni dalle ore 12 alle 4 pomeridiane.

Via dell'Arcivescovado N° 7, piano 1°

BONETTI EDOARDO Geometra e Disegnatore, Ripetitore approvato dalla R. Università degli studii per gli aspiranti all'esame da Misuratore.

Via S. Francesco d'Assisi, vicolo rimpetto alla chiesa di S. Rocco, N° 1, piano 4°, Torino. (1-2)

CAPSULES RAQUIN

au CPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

Supplemento al N.° 121

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 22 maggio.

FERROVIA DI SAVOIA.

Più volte coloro che si rallegrano di ogni danno del paese applaudirono a qualche articolo del *Pays* o del *Constitutionnel* contrario alle cose del Piemonte. Oggi l'uno e l'altro giornale trattano la quistione della ferrovia di Savoia nell'interesse degli speculatori della linea rivale dell'Ain; e tentano di sollevare in Francia, contro la comunicazione diretta tra Lione e Ciamberì le più meschine gelosie e le più stolide apprensioni. Vi è certo genere di speculazione che non si ferma innanzi alla bassezza: e veramente il governo imperiale non ha in Italia detrattori più terribili dei *sedicenti amici dell'ordine*, che si ingegnano ad attribuirgli tutte le baldorie del *Constitutionnel* o del *Pays*. E sono gli stessi che ci presentano come una minaccia ogni linea di quei giornali francesi che hanno la riputazione di organi governativi, e che testè ponevano all'*indice* la *pronta* concessione della strada di Savoia, come atto provocante e dissennato del governo e del Parlamento subalpino.

Le notizie dell'udienza data dall'imperatore de' Francesi alle deputazioni della Camera di commercio e del Municipio di Lione, che qui riproduciamo dal *Courrier de Lyon*, mostrano abbastanza come le tendenze del Capo del governo francese siano favorevoli alla linea di Savoia, che non sarà certamente negata in grazia di quella dell'Ain. Non vi è incompatibilità tra le due. E quella da Lione a Ciamberì sarà decretata, ne siam certi, non ostante le smanie degli speculatori della linea di Ginevra.

Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 20 maggio:

« Siamo lieti di poter dare ai nostri lettori buone notizie della delegazione inviata a Parigi dalla nostra Camera di commercio, nell'interesse della ferrovia *diretta* da Lione a Ciamberì come pure della deputazione inviata dal nostro Consiglio municipale.

Queste due commissioni, giunte a Parigi la notte di lunedì, furono ricevute l'indomani 18 a mezzogiorno da S. M. l'imperatore, che fece loro la più graziosa accoglienza.

Il signor Ippolito Jame lesse all'imperatore la nota seguente, la cui redazione era stata combinata in comune dai membri delle due commissioni:

« Sire,

« I delegati del Consiglio municipale e della « Camera di commercio di Lione hanno l'onore « di rassegnare a V. M. le deliberazioni di que« sti consessi relative alla ferrovia diretta da « Lione sull'Italia per Ciamberì.

« Noi ringraziamo V. M. di aver avuta la « degnazione di sentirci; la preghiamo di voler « gradire favorevolmente i voti di cui siamo gli « interpreti ufficiali, e che tendono allo stabili« mento di una strada ferrata da Lione a Ciam« berì per l'Isero, la quale sarà di 41 chilo« metro meno lunga di quella che passasse pel « dipartimento dell'Ain. »

L'imperatore si trattenne quindi coi delegati sullo stato della questione, e questi ottennero la formale promessa che le loro rimostranze e gl'interessi della città di Lione sarebbero presi nella più seria considerazione.

Il signor Reveil, deputato di Lione e vicepresidente del Corpo legislativo, senza prender parte officiale alla rappresentanza delle due delegazioni, loro prestò con gran premura l'officioso suo concorso. »

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 19 maggio.

Quando io vi diceva che il Corpo legislativo s'era alcun poco risvegliato in questi giorni dalla sua letargia, e che alle Tuilerie v'era inquietudine per questi sintomi, insignificanti se vuolsi, ma di inaspettata opposizione, io parlava con assai buone ragioni. Io v'aggiungeva che il progetto di legge che accordava alla vedova del maresciallo Ney gli arretrati della pensione, come vedova di un maresciallo, dal 1815 al 1830, era l'oggetto di critiche abbastanza vive per parte dei deputati, i quali temevano col loro voto aprire la porta a una folla di somiglianti reclami. Se le mie informazioni fossero esatte lo prova la lettera della marescialla stampata oggi nel *Moniteur*, nella quale ringraziando l'imperatore del generoso pensiero ch'egli ebbe nel presentare questo progetto di legge, la marescialla lo supplica di volerlo ritirare, perchè essa ha saputo che il Corpo legislativo s'appresta a proposito delle reclamazioni di una povera donna a tornare in discussioni penose sulla memoria di suo marito, e ch'ella non può soffrire che per una questione di danaro il nome dell'illustre vittima del 1815 serva ancora di alimento alle discussioni dei partiti. Non è qui luogo di fare osservazioni sulla lettera della marescialla, e se per mandatari di un paese sia debito che le questioni di danaro siano sottoposte alle strette regole del diritto comune; io non approvo nè biasimo: ma debbo constatare che dalla lettera della marescialla Ney risulta chiaro, che il Corpo legislativo non approvava il progetto di legge, si disponeva a discuterlo seriamente, e lo avrebbe forse rigettato. Qui sta tutta l'importanza di questo affare.

Io aveva dunque ragione di dire, alcuni giorni sono, che in seno al Corpo legislativo, nominato quasi esclusivamente sulle liste del governo, v'era tendenza all'opposizione, tale da muovere ultimamente un ministro a pronunciare la parola *scioglimento*; parola imprudente, perchè se mal si sopportano oggidì alcune velleità d'indipendenza piuttosto che di opposizione del Corpo legislativo, non conviene dissimulare esser assai difficile, pur con tutta l'autorità della potenza imperiale, di fare eleggere una Camera composta come quella di cui il governo comincia già a infastidirsi.

Sugli ultimi arresti già si comincia a conoscere qualche cosa di positivo; qui mi cade di avvertire che quantunque alcuni giornali ne parlino, un po' timidamente, sono in errore pensando che siano toccati al partito legittimista. Certamente alcuni legittimisti, oscuri piuttosto e poco influenti per nome o posizione, furono arrestati, ma in generale i colpiti sono della classe democratica, e da 15 giorni, ve lo ripeto, una ventina di questi giovani furono spediti per Caienna.

Lemaître, direttore del movimento dei fondi al ministero delle finanze, è morto in età ancor poco avanzata; a questo uomo di vaglia succede Andouillé, ispettore generale delle finanze.

Vi ho detto ieri che l'imperatore aveva rinunziato di visitare la Bretagna, per accompagnare l'imperatrice al castello di Pau e di là alle Eaux-Bonnes assai raccomandate dai medici dopo l'ultimo caso: questo è verissimo, quantunque oggi si aggiunga un altro motivo della rinunzia al viaggio nell'Ovest. Le popolazioni dell'Ovest, è cosa assai nota, sono in generale legittimiste, come lo attestano le guerre della Vandea, e l'attitudine loro nel 1830. L'imperatore prima di mettersi in via per la Bretagna, aveva risoluto di farsi precedere in questo paese da un rilevante provvedimento che sarebbe tornato confacentissimo alla sua prosperità; e si trattava di un servizio di vapori transatlantici da stabilire definitavamente in uno dei porti della Bretagna. Ora egli è evidente che un tale servizio avrebbe potentemente contribuito allo sviluppo della prosperità in Bretagna, e nel medesimo tempo predisposto ottimamente, nelle città sovratutto, gli animi a festeggiare l'arrivo dell'imperatore. Ma non potendosi il progetto mandare quest'anno a compimento, ne avvenne che l'imperatore ha ritardato il suo viaggio in questa parte della Francia, da lui non ancora visitata. — Comunque, vi avrà nella state molto a fare; il campo di S.t Omer e le corse nel Nord, il viaggio a Pau e nel mezzogiorno, col campo di Satory e le grandi manovre dell'armata di Parigi sotto il comando del maresciallo Magnan, daranno certamente di che tenersi occupati per alcuni mesi.

Il *Moniteur* torna con tre lunghi articoli sulla questione sollevata dall'opuscolo col titolo: *du principe d'autorité*. Questa insistenza del giornale officiale proverebbe non essermi ingannato quando io faceva risalire assai alto la fonte di questo lavoro. Affermasi che l'imperatore si occupa molto di tali quistioni, e tenga a questo proposito lunghe conferenze con un signor Pérou, impiegato superiore del ministero di Stato. Pérou, che fu professore di filosofia al collegio di Nancy, pubblicò alcuni volumi notevoli sulla scienza da lui professata; dopo il 2 dicembre ebbe un posto nel ministero di Stato. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

LOMBARDO-VENETO. — Scrivono all'*Opinione* da Milano, 20 maggio.

Il processo che si sta costruendo in seguito alla sommossa del 6 febbraio, malgrado tutta la buona volontà degli inquirenti, presenta un risultato affatto nullo, politicamente parlando. Il governo militare si ostina nella sua idea concetta *a priori* e di cui il proclama di Radetzky non è che la semplice traduzione ad uso del pubblico, che al di là di Mazzini ci sia qualche altra mano che ha preparato il colpo.

Le risultanze di quella inquisizione *monstre* non hanno rivelato che la pura verità, la quale se non accontenta i nostri padroni, è pur sempre la verità vera. Mazzini non solo non ebbe complici nello stolido suo tentativo, gli Italiani emigrati o non emigrati noti per sentimenti saggiamente liberali, ma molti de'suoi amici gli fecero aperta e clamorosa defezione.

Rimangono nelle strette del carcere, e nella prospettiva del patibolo gli infelici a cui fu posta in mano un'arma, ingannati, delusi e destinati a scontare la pena di un pazzo e furibondo cospiratore. Questo è lo stato delle cose, nè più nè meno. — Mi consta che il conte di Rechberg ha ingiunto in via segreta alle delegazioni provinciali di dividere gli emigrati in tre classi: collocare nella prima quelli che si assentarono prima del 1848; nella seconda i profughi del 1848-49; nella terza coloro che emigrarono in seguito alle cospirazioni che diedero luogo alla condanna del Dottesio ed al processo di Mantova.

Il delegato dovrà, secondo queste istruzioni indicare coloro che possiedono o sono nullatenenti, ed informare intorno alla loro condotta politica ed alla loro compartecipazione, alle mene mazziniane ecc.

Brescia, 18 *maggio*. — Secondo una corrispondenza di Cremona della *Sferza*, in uno dei comuni di quella provincia sarebbero stati eseguiti alcuni arresti di persone per l'addietro incensurate, e ciò per causa politica. Vuolsi che il motivo di tale misura fosse il possesso di alcuni opuscoli del piemontese Borella.

STATO ROMANO. — Scrivono da Roma al *Mess. di Modena*.

È venuto in Roma il signor Micard rappresentante della società Anglo-Francese che acquistò di recente le ragioni tutte della società romana fondatrice della ferrovia Pia-Latina. Il signor Micard è conosciuto fra noi; egli ha in moglie una figliuola del conte Cisterni di Rimini or'ora defunto, e nell'aprile 1850, allorquando il suo sovrano pontefice ritornò da Portici alla sua residenza, egli era al suo seguito unitamente al cardinale Dupont arcivescovo di Bourges, a cui prestava ufficio di segretario. Il medesimo pagò ieri alla prenominata società il prezzo totale dell'acquisto, convenuto, come già vi scrissi, nella somma di scudi romani 120,000. Apprendo che il signor Micard sia pure accreditato presso il banco Torlonia per la somma di un milione e mezzo di franchi da erogarsi per ora nella prosecuzione di quella ferrovia. Dopo una sequela di speranze vane, di lusinghiere illusioni, direbbero i francesi, di *mistificazioni*, sembra che questa volta si dica e si faccia davvero. Avremo dunque e tra breve un tronco di via ferrata da Roma alle radici dei colli tusculani e di là naturalmente fino a Ceprano, limite dello Stato ecclesiastico nella valle dei Liri.

GRECIA. Atene, 13 *maggio*. — È ancorata nel porto di Pireo la fregata americana *Cumberland*. Essa recò per la seconda volta in Atene l'ambasciatore degli Stati-Uniti per la quistione di un suo nazionale, il missionario King. Sembra che il sig. Marsh, inviato degli Stati-Uniti a Costantinopoli, venga ora qui dopo avere esaminati per ben 8 mesi gli atti processuali riguardo il sig. King, per *non* dare la sua approvazione al risultato finale del processo e rivolgere al governo domande pecuniarie per la somma di 300,000 dramme.

Il 3 maggio fu collocata per parte del rev. vescovo di Sira la prima pietra della chiesa cattolica, che deve essere dedicata a S. Dionigi primo vescovo d'Atene. La cerimonia fu solenne, e vi assistettero tutti i ministri greci, il corpo diplomatico, i consoli cattolici, delegati della corte e molti greci ragguardevoli e cattolici. (*Oss. Triest.*)

TURCHIA. — Un *poscritto* di una lettera della *Triest. Zeit.* in data di Costantinopoli 9 corr. reca quanto segue: Il principe Menskikoff rimandò mediante un semplice *cavass* (agente di polizia) alla Porta la sua comunicazione e le intimò che entro 8 giorni egli attendeva un *sì* o un *no* riguardo le sue domande, e in caso diverso abbandonerebbe Costantinopoli unitamente all'ambasciata. Stimolata in questo modo, la Porta domandò categoricamente a lord Redcliffe e al sig. de La Cour se si trovassero disposti a prestarle aiuto. In seguito a ciò si lavorò ieri (8) fino a tarda notte nelle due ambasciate, e il *Chaptal*, naviglio francese di stazione, partì verso la mezzanotte con dispacci inglesi e francesi alla volta di Marsiglia.

— Un'altra corrispondenza della *Triester Zeitung* contiene invece quanto appresso: il principe Menskikoff si recherà in questi giorni con tutta la legazione russa a Bujukderè per riposarsi alquanto nell'amena villeggiatura. Dicesi che egli abbandonerà la città entro a due mesi alla più lunga, ed altri assicurano che egli ha in pensiero di osteggiare veramente la Turchia; ma pochissimi credono a ciò. L'ambasciatore francese, signor de La Cour, fece una visita in pienuniforme all'ex-ministro degli esteri Fuad effendi, ora ritornato alla vita privata e scacciato dal *frac* nero del principe Menskikoff. In Turchia, siffatte cose si veggono ogni giorno, e sono caratteristiche per la situazione politica della Turchia.

— La *Gazzetta uffiziale di Venezia*, reca le seguenti notizie, che stanno in contraddizione con quelle pervenute all'*Osservatore Triestino* e alla *Triester Zeitung*:

« Il nostro corrispondente, persona assai bene informata, ci scrive all'incontro nel *proscritto* di una sua lettera, della medesima data del 9: « La Porta ha formalmente aderito alle inchieste della Russia. Sono immediatamente partiti i vapori di riserva inglese e francese; ma sarà inutile ogni protesta di queste potenze. Ecco avverato quanto sempre vi dissi, che tutto avrà un felice termine.

« Si tiene celata tale notizia, anzi dicesi che solo martedì, cioè domani, debba la Porta decidersi; ma la cosa è così, perchè la fonte, da cui l'ho, è sicura, e la istantanea partenza dei vapori la conferma. »

FATTI DIVERSI.

— STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO. — Movimento ed esazioni dal 15 al 21 maggio 1853.

Viaggiatori n. 9753 . .	L.	15,733 83
Merci a grande velocità, bagagli ecc.	»	870 63
Totale nella settimana. .	»	16,604 46
Prodotto anteriore . .	»	119,304 67
Totale generale . .	L.	135,909 13

L'Amministrazione della strada ferrata previene il pubblico che a giorni sarà aperto il nuovo servizio delle merci a piccola velocità fra Torino e Savigliano e viceversa.

— I CONIUGI MADIAI A NIZZA. — Si legge nell'*Avenir* del 20:

Siamo lieti di poter annunciare agli amici della libertà che i coniugi Madiai, dopo un breve soggiorno a Hyères, sono giunti testè nella nostra città per ricuperarvi la salute profondamente scossa dalle persecuzioni e dai patimenti sofferti nelle carceri della inquisizione cattolica in Toscana. Possa il nostro bel cielo arrecare qualche sollievo, e restituire la sanità a queste nobili vittime del fanatismo clericale, a questi coraggiosi martiri che l'Inghilterra ebbe la generosità di strappare alla vendetta dei loro carnefici!

— ILLUMIMAZIONE DELLE VIE. — Leggesi nel *Corr. Merc.* del 21.

In queste sere ebbe luogo in via Carlo Felice l'esperimento dell'illuminazione col gaz idrogeno puro, la di cui luce si fissa ed apparisce sopra una tela metallica resa incandescente. Mentre il pubblico fa il confronto del fanale di prova coi lampioni del gaz ordinario, non tralascia di notare che questi ultimi provarono un notevole miglioramento, e ne attribuisce il merito alla concorrenza, desiderando che non cessi con questa.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione della tornata del 20 maggio.

Sono approvati i seguenti articoli:

« Art. 42. L'operazione dell'estrazione deve compiersi in una sola seduta. Tuttavia nei mandamenti in cui per un considerevole numero di iscritti si rendesse impossibile il compiere in una sola seduta l'operazione, se ne potranno impiegare altre consecutive, purchè al termine di ciascuna di esse l'urna sia chiusa e suggellata in presenza dell'adunanza, facendone risultare nel relativo atto verbale.

« Art. 43. Nel caso che il numero delle schede rinchiuse nell'urna risulti minore di quello degli inscritti, i giovani eccedenti sono rimandati alla prima ventura leva.

« E per contro se il numero delle schede risulti eccedente, le rimanenti nell'urna si hanno per nulle.

« Terminata l'estrazione non può questa per qualunque motivo essere ripetuta, e ciascun inscritto riterrà il numero assegnatogli dalla sorte.

« Art. 44. Coloro che si trovano in capo di lista, come designati in leve anteriori, sono posti nell'ordine della loro classe.

« Art. 45. Il commissario di leva legge per intiero a chiara voce la lista d'estrazione.

« Art. 46. Terminata l'estrazione il commissario di leva procede immediatamente ad un primo

esame di tutti gl'inscritti che vi presero parte, come pure di quelli che, sebbene non abbiano partecipato all'estrazione, perchè collocati in capo di lista, sono tuttavia presenti all'operazione.

« Gl'inscritti vengono chiamati ad esame secondo l'ordine numerico dell'estrazione, e sono invitati a dichiarare sia personalmente, o sia per mezzo di chi fu ammesso a rappresentarli, i diritti che credano di avere a riforma, esenzione o dispensa.

« Questi diritti e tutti i richiami ed eccezioni per parte dei sindaci, degli inscritti e dei loro rappresentanti sono menzionati sulla lista.

« Art. 47. Il commissario di leva dichiara inabili al servizio militare i giovani affetti da deformità evidente, come mancanza di un braccio, di una gamba, mostruosità di conformazione, o mancanza intiera della vista, e coloro altresì che siano affetti da paralisi o da altra grave infermità evidentemente insanabile, senza che occorra il giudizio di persone dell'arte.

« Nei casi dubbii, e qualunque volta occorra sospetto di frode, gli inscritti sono rimandati alla decisione del consiglio

Demaria dice che si è troppo allargata la competenza del commissario di leva. La cecità e la sordità possono essere finte molto destramente. Un coscritto si lasciò gettare in un fiume, eppure ci vedeva. La paralisi può essere provocata. Le conformità apparenti di certi organi fece talora anche giudicare falsamente del sesso e fu qualche donna assentata al servizio militare (*ilarità*). Io proporrei così concepito questo articolo:

« Art. 47. Il commissario di leva dichiara inabili al servizio militare i giovani affetti da deformità che possano, senza che occorra il giudizio di persona dell'arte, dichiararsi evidentemente insanabili. Tali deformità saranno descritte nell'elenco delle infermità che esimono dal servizio militare da compilarsi per l'esecuzione della presente legge.

« Nei casi dubbii ecc.

Petitti osserva che l'articolo fu compilato dal consiglio superiore di sanità e dice che la commissione del resto non ha difficoltà di aderire all'emendamento Demaria.

L'emendamento è approvato. Vengono pure approvati senza discussione i seguenti articoli:

« Art. 48. I giovani chiedenti riforma per inabilità al servizio, ai quali non sia applicabile il disposto dal precedente articolo 46, sono rimandati all'esame del consiglio, annotando sulla lista d'estrazione gli allegati motivi di riforma.

« Art. 49. Sorgendo sospetto di malattie o deformità simulate o maliziosamente procurate, il commissario di leva ne fa risultare sulla lista di estrazione, affinchè il consiglio vi provveda in conformità della legge.

« Art. 50. Il commissario di leva dichiara inabili al servizio gli iscritti di statura inferiore a quella prevista dall'art. 77, e rimanda gli iscritti della statura accennata nell'art. 80 al consiglio di leva, il quale pronunzierà il rinvio dei medesimi alla prima ventura leva, qualora in ragione del loro numero dovessero far parte del contingente.

« Art. 51. Le decisioni del commissario di leva alle quali ricusasse di aderire l'uffiziale dei carabinieri reali assistente all'operazione, od il sindaco del comune a cui appartiene l'iscritto che fu oggetto della decisione, sono sospese sino a conferma del consiglio di leva.

« Art. 52. Immediatamente dopo l'esame degli iscritti di un mandamento, il commissario di leva fa leggere ad alta voce la lista d'estrazione colle decisioni da lui prese in ordine a ciascun iscritto; e la sottoscrive unitamente ai sindaci dello stesso mandamento.

« Art. 53. Gl'iscritti sono quindi avvertiti del diritto che a tutti è dato di presentarsi al consiglio qualora abbiano reclami a proporre intorno alle seguite operazioni di leva, e dell'obbligo di presentarsi che incumbe, sia a coloro che furono rimandati alla decisione del consiglio medesimo, sia a tutti quegli altri che richiedono esenzione, dispensa o riforma.

SEZIONE VI. — *Dell'esame definitivo e della designazione.*

« Art. 54. Le amministrazioni delle città capi-luogo di provincia provvedono apposito locale colle suppellettili ed accessorii relativi per la riunione dei consigli di leva.

« Art. 55. Le sedute dei consigli di leva sono pubbliche, e devono intervenirvi i sindaci assistiti dai segretari comunali, nell'interesse dei loro amministrati, come pure tutti gli iscritti che nel primo esame ebbero ordine di presentarsi al consiglio, ovvero intendono di far valere ragioni di riclamo o diritti ad esenzione, riforma o dispensa.

« Soltanto per le domande di esenzione o di dispensa è in facoltà degli iscritti di farsi rappresentare. Il consiglio di leva considera come presenti coloro che non intervengono o non si fanno rappresentare.

« Art. 56. All'aprirsi della prima seduta del consiglio il commissario di leva presenta la lista di estrazione di ciascun mandamento, corredata delle opportune annotazioni e dei relativi documenti.

« Al consiglio spetta di rivedere, rendere definitive, modificare od annullare le decisioni del commissario di leva.

« Art. 57. Il consiglio procede poscia all'esame individuale definitivo di tutti gli iscritti che ebbero l'ordine di presentarsi o si presentano spontaneamente per esporre domande o reclami.

« Art. 58. Il consiglio procede dapprima all'esame degl'iscritti che domandano riforma, dispensa od esenzione.

« Pronuncia l'esclusione di coloro che si trovassero nei casi preveduti dall'art. 2.

« Nei casi di riforma procede all'esame personale degl'iscritti, in presenza del sindaco, per mezzo dei medici o chirurghi chiamati alla seduta.

« I casi di dispensa e di esenzione sono giudicati sulla produzione di documenti autentici, ed in mancanza di documenti, sopra l'esibizione di certificato rilasciato dal sindaco sull'attestazione di tre padri di famiglia sottoscritti all'atto, domiciliati nello stesso comune, e padri di figli che siano soggetti alla leva nel comune medesimo.

« Nel caso che un iscritto sia legittimamente impedito a giustificare per tempo i suoi diritti all'esenzione o dispensa il consiglio gli concede dilazioni a presentarsi sino alla seduta definitiva.

« Art. 59. Tutti gli altri iscritti sono designabili' e la loro designazione è fatta dal consiglio secondo l'ordine in cui sono posti sulla lista di estrazione.

« Art. 60. Gl'iscritti designati che, per qualsiasi legale motivo, non possono imprendere il servizio militare prima del chiudimento della seduta definitiva, sono rimandati in capo di lista delle leve susseguenti sino a che negli anni successivi il consiglio di leva abbia deciso essersi da essi soddisfatto all'obbligo della leva, ovvero essere trascorso il termine stabilito pel rinvio di anno in anno allè venture leve.

« Art. 61. Sono senza più designati i giovani sottrattisi all'iscrizione, scontata nei casi preveduti dall'art. 164, la pena loro imposta, come pure i colpevoli dei reati definiti negli articoli 167 e 168.

« Art. 62. Gl'iscritti che siano dal consiglio di leva riformati o esentati definitivamente o dispensati, non vanno più soggetti a designazione se non è che venga posteriormente a risultare essersi le riforme od esenzioni ottenute con falsi documenti o infedeli o per corruzione, o per il reato definito all'art. 173.

« Art. 63. Allora quando iscritti designati per far parte del contingente nei dieci giorni posteriori alla designazione porgano richiami ai magistrati ordinarii sulla legalità di loro designazione, e per motivi di cittadinanza, di domicilo, di età, di dritti civili o di figliazioni, in questo caso si sospenderà ogni decisione a loro riguardo fino all'emanazione del giudizio.

« Qualora la sentenza venga protratta oltre il termine assegnato per le operazioni completive della leva in corso, i riclamanti sono suppliti con ulteriori designazioni, ed occorrendo, mandati iscrivere in capo lista delle prima ventura leva in dipendenza del profferto giudizio.

« Art. 64. Le questioni di cui nell'articolo precedente sono giudicate sommariamente in via d'urgenza, dal tribunale della provincia in cui siede il consiglio di leva che ha fatto la decisione dell'inscritto, in contradditorio dell'intendente della provincia, salvo rispettivamente l'appello, e salvo pure il ricorso in cassazione della sentenza pronunciata in grado d'appello. L'intendente è rappresentato da un procuratore da esso nominato per decreto, il quale terrà luogo di mandato.

« Art. 65. I renitenti assentati dopo il discarico finale dell'ultima leva precedente computano sul contingente della leva in corso.

« Art. 66. Il consiglio di leva, compito l'esame degli iscrttti, compila per ogni mandamento la lista dei designati a formare il contingente.

« Art. 67. La lista di designazione compilata a termini del precedente articolo 66 è dal consiglio presa ad esame in altra seduta, nella quale egli statuisce definitivamente sopra l'idoneità di ogni designato pel contingente, non che in ordine a quelli da cui vengano allegate infermità ostanti al loro immediato assento.

« Egli rimpiazza con nuove designazioni i presunti renitenti e gli inscritti che furono rimandati come rivedibili per le operazioni completive, od alla prima ventura leva.

« Ammette gli scambi di numero e le surrogazioni, e pronuncia la liberazione in conformità della legge.

« Art. 68. Gli inscritti designati, riconosciuti idonei, coloro che fecero scambio di numero, ed i surrogati, sono sottoposti all'assento dopo questa seduta.

L'art. 69 è sospeso.

« Art. 70. Gli assoldati anziani, e gli assoldati, i surrogati ordinari, e i designati per scambio di numero, sono descritti in tale ordine nella prima categoria del contingente mandamentale.

« Gli inscritti ed i surrogati di fratello compiono la medesima categoria nell'ordine secondo il quale si trovano posti sulla lista d'estrazione.

« Art. 71. Tutti i rimanenti inscritti, designati pel contingente, sono descritti nella seconda categoria nell'ordine medesimo della lista d'estrazione.

« Art. 72. Il consiglio di leva si riunisce in sedute suppletive sempre quando sia necessario per compiere alle incumbenze che gli sono affidate, secondo il disposto dai precedenti articoli di questa sezione.

« Art. 73. Tutti i giovani componenti la prima categoria saranno chiamati al capo-luogo della provincia nel giorno che verrà indicato dal ministro della guerra per essere diretti a destinazione.

« Quelli che senza legittimo impedimento non si presentano alla riunione del contingente sono dichiarati disertori.

« Art. 74. Il consiglio di leva compie a tutte le operazioni che fossero state protratte, e fornito che abbia l'intiero contingente, chiude le liste dei designati, e compila l'elenco degli inscritti rimandati alla prima ventura leva.

« Art. 75. Sulla proposta dei presidenti dei consigli il ministro della guerra provvede per la cancellazione dai ruoli, e l'annullazione dell'assento, di coloro che risultino in eccedenza dello stabilito contingente, siano essi inscritti, o siano designati per scambio di numero o come surrogati.

« Art. 76. Qualora in qualche provincia non siasi potuto compiere nel tempo prefisso a tutte le operazioni della leva, l'intendente ne riferisce al ministro della guerra per ottenere una proroga.

« Art. 77. Terminate tutte le operazioni di leva ed avuta l'autorizzazione del ministro della guerra, gli intendenti fanno pubblicare la dichiarazione di discarico finale, dopo la quale i rimanenti designabili sulle liste d'estrazione rimangono sciolti da ogni ulteriore obbligazione, ancorchè la provincia non abbia potuto somministrare l'intiero contingente che le fu assegnato secondo l'art. 8, a meno però che per legge speciale sia prescritta una leva straordinaria.

« Art. 78. Sono riformati gli inscritti che per infermità o per fisici ed intellettuali difetti risultino inabili al servizio militare, oppure siano di statura minore di un metro e 54 centimetri.

« Art. 79. Gl'inscritti designati che risultano di debole costituzione, od affetti da infermità presunte sanabili col tempo, sono rimandati all'ultima seduta del consiglio, e se in questa si riconoscono persistenti gli stessi motivi, sono rimandati alla prima ventura leva, alla quale epoca, risultando tuttavia inabili, sono definitivamente riformati.

« Art. 80. Ad accertare la sussistenza o l'incurabilità di una malattia, è in facoltà del consiglio di mandare l'inscritto ad un ospedale militare.

« Art. 81. Gl'inscritti da cui si abbia o si superi la statura di un metro e 54 centimetri, ma non siasi raggiunta quella di un metro e centimetri 56, sono rimandati alla prima ventura leva, e non avendola neppure a quell'epoca raggiunta, debbono essere riformati dal consiglio.

« Art. 82. Gl'inscritti residenti all'estero ed alla distanza di oltre 600 chilometri dal capo luogo della provincia a cui appartengono, facendone domanda all'intendente tra l'epoca della chiamata alla leva e quella fissata per la prima seduta ordinaria del consiglio, possono essere autorizzati dal ministro della guerra a far valere i loro dritti a riforma innanzi alla regia legazione od ai regi consolati più vicini.

Zirio vorrebbe ridotta a metà la distanza. Molti dalla Liguria e dal Piemonte emigrano nella Francia meridionale. Sarebbe per queste famiglie troppo oneroso costringerle a spese di viaggio.

Petitti si oppone, dicendo che la maggior cautela perchè le operazioni della leva seguano debitamente è la presenza degl'interessati.

Zirio. Non avete dunque abbastanza fiducia nei nostri agenti all'estero.

Mellana. Per aver fiducia negli intendenti, avremmo allora dovuto far senza dei due consiglieri provinciali.

Zirio desiste. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 maggio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 maggio.

La legge sulla pena di morte è stata ritirata dal governo. Si dice che l'imperatore ignorasse affatto la portata di questa legge, e che avvertito da un consigliere di Stato del pessimo effetto prodotto dalla presentazione della medesima, abbia dato ordine di far ritirare il progetto in questione. Mi assicurano che il *Moniteur* pubblicherà domani una nota per annunziarne il ritiro. — Questo atto del governo è molto prudente, e credo che lo spirito di opposizione del Corpo legislativo sarà intieramente acquetato dalle prove di spirito di conciliazione che il governo ha dato ritirando i due progetti che sollevavano appunto la più viva opposizione. Il solo progetto che si trova ancora molto osteggiato al Corpo legislativo è quello della strada ferrata da Lione a Ginevra e se il governo volesse risolversi a far anche il sacrificio di questo progetto più spendioso che utile, il Corpo legislativo rimarrebbe soddisfatto.

Il principe Napoleone si recherà per 15 giorni al campo di S. Omer, e nel mese di settembre partirà per l'Algeria. Si parla anche di un suo progetto di matrimonio colla figlia del duca di Rianzares ma nulla vedo in ciò di fondato.

Il sig. de Montalembert non voleva lasciarsi sopravvanzare dal sig. de Flavigny. Egli ha preso quest'oggi la parola ed ha energicamente attaccato i decreti del 22 gennaio sui beni orleanesi. Per tre volte fu interrotto dal presidente, sig. Billault, cui l'oratore amaramente rimproverava di essere stato avvocato sotto Luigi Filippo. Si dice che il discorso del sig. de Montalembert sia rimarchevole e violento assai. Gli rispose a lungo il sig. Baroche, sostenendo la tesi che i decreti del 22 gennaio avendo forza di legge sono fuori della competenza del Corpo legislativo. Sorse poi il sig. Granier de Cassagnac il quale cercò di mettere il sig. de Montalembert in contraddizione con lui medesimo, osservando com'egli avesse sempre difeso Luigi Napoleone. Ma il sig. de Montalembert ripose: Sì, ho sempre difeso il governo contro la Montagna, ma lo attacco quando commette ingiustizie così flagranti.

Mi dicono che l'imperatore abbia consultato il Senato per un aumento della lista civile in seguito alle molte spese straordinarie, e il Senato avrebbe proposto un'indennità per le spese di matrimonio e d'installazione. Sebbene io abbia questa notizia da ottima fonte, tuttavia sto sulle riserve.

La Borsa è rassicurata; tutti credono ad uno scioglimento pacifico.

Mi annunciano la destituzione, o avvenuta o imminente, del signor Berger, il quale cederebbe il posto al signor S.t-Marceau, prefetto di Versailles. Il signor Berger avrebbe provocato il malcontento dell'imperatore a proposito della creazione di un nuovo baluardo Malesherbes, e delle abitazioni per le classi operaie.

Si tratta di sopprimere gli uffici di collocamento e di stabilirne altri gratuiti sotto la sorveglianza del governo.

Sarà sottomesso al Corpo legislativo, ancora in questa sessione, il progetto sulla proprietà letteraria, per cui i diritti di proprietà degli autori sono prolungati per 15 anni.

Non si conferma la notizia della surrogazione di lord Cowley.

Il *Duca-di-Wellington*, di 131 cannone, ha ordine di prepararsi a prendere il mare. Si crede che sarà visitato dalla regina Vittoria.

— SS. RT. —

Austria. — Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* del 19, conferma che l'Austria cerca un nuovo imprestito.

Vienna, 19 *maggio.* — La partenza di S. M. il re del Belgio fu stabilita per uno dei primi giorni della ventura settimana.

— A ricevere S. M. il re di Prussia si recherà oggi dopopranzo alla stazione della strada ferrata S. M. l'imperatore, accompagnato da tutti gli arciduchi della casa imperiale che si trovano presentemente in Vienna, e da tutte le primarie autorità civili e militari. (*Corr. Ital.*).

Dresda, 18 *maggio.* — Il re Leopoldo che era aspettato a Dresda domani prolungherà il suo soggiorno a Vienna e non arriverà che il 21 o il 22.

Dresda, 19. — Il re Leopoldo accettò gli appartamenti che gli furono offerti al palazzo.

Il sig. de Kenneritz, già inviato di Sassonia a Brusselle e a Parigi andra fino a Praga ad incontrare S. M. il re.

Paesi Bassi. — Abbiamo ancora notizie favorevoli nelle elezioni al partito ultra-protestante. I cattolici e gli amatori assoluti della libertà di coscienza furono dappertutto battuti fino ad oggi.

La condotta della corte romana ha eccitato contro il fanatismo delle masse. E quindi l'esagerazione chiama l'esagerazione. Ma, noi lo dicemmo già ieri, se il partito vincente non viola la costituzione, niun pericolo serio è a temere per la libertà della coscienza e dei culti.

— Leggesi nella *Presse* del 21 corr.

All'Aia i liberali ottennero la nomina del sig. Van Zuylen, già ministro degli affari esteri; ma a Delft, Leyde e Dordrecth i capi degli ultra protestanti trionfarono.

I due candidati eletti ad Amsterdam erano sostenuti dai due partiti. Il signor Thorbecke, capo dell'antico gabinetto fu eletto a Maestrickt con grandissima maggioranza.

Inghilterra. — Nei giornali inglesi del 19 troviamo il ragguaglio d'una interpellanza di alto interesse che fu diretta al governo da un deputato della Camera dei Comuni. Ecco le parole dell'onorevole interpellante, signor Gibson:

« Io desidero indirizzare al rappresentante della città di Londra (lord John Russell) una domanda relativa all'ammissione degli ebrei nel Parlamento. La Camera ricorda che di recente un bill fu presentato per eliminare le incompatibilità che escludono gli ebrei, e che questo bill, accettato dalla Camera dei Comuni, fu respinto dall'altra parte del Parlamento. La città di Londra ora ha eletto un ebreo, il quale non può adempire le sue funzioni per effetto delle disposizioni delle leggi vigenti. Infrattanto il seggio è occupato, e non si possono chiamare gli elettori ad un nuovo scrutinio. In questa situazione domando al governo cosa intenda di fare ».

Lord John Russell rispose: « Farò noto innanzi tutto che io non credo doversi lasciare le cose nello stato in cui attualmente si trovano. Credo invece che convenga provvedere alle difficoltà che risultano da questa situazione per mezzo d'un bill relativo al giuramento individuale dei membri del Parlamento, anzichè per tutt'altra guisa. Non posso dire a qual epoca il governo proporrà questa misura. Farò osservare nondimeno che già fu proposto all'altra Camera un bill che concerne in generale i giuramenti. Io non conosco ancora questo progetto, ma esso può prendere una forma tale, che tolga via tutte le difficoltà che nascono in simile materia dalla presente legislazione. »

Dispaccio elettrico

Parigi, 23 *maggio, ore* 9, *min.* 15.

Costantinopoli, 13 *maggio.* — Il termine stabilito per la risposta all'*ultimatum* russo è stato prolungato. Havvi un cambiamento ministeriale. Il nuovo gabinetto è composto di riformisti.

Fuad effendi, che era stato destituito subito dopo l'arrivo del principe Menskikoff in occasione della prima visita, rientra nel ministero.

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 122.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 24 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

AVVISO.

Di nuovo preghiamo i sigg. Associati e Corrispondenti perchè tutto ciò che riguarda Abbonamenti, Inserzioni, Pagamenti, Riclami, od altro qualunque oggetto economico del giornale il *Parlamento* o della *Biblioteca dei Comuni Italiani* sia indirizzato alla *Ditta* Ferrero *e* Franco e non altrimenti.

Torino, 23 maggio.

Compagnia transatlantica.

Abbiamo sotto gli occhi la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la privilegiata Compagnia di navigazione transatlantica.

Il progetto è in generale adottato, ad una maggioranza di 4 contro 3, con due sole modificazioni.

La prima riguarda il prezzo da pagarsi alla Compagnia, ed è concepita nei seguenti termini:

« Qualora le recenti scoperte, od altre che si verificassero, avessero a procurare alla Società lucri vistosi, essa dovrà addivenire ad un equo ribasso sulla sovvenzione che si accorda colla presente legge. — La misura di tale ribasso dovrà essere determinata da arbitri scelti da ambe le parti, ed avuti i debiti riguardi alle spese di cambiamento che avrà dovuto o dovrà sostenere la Società per rendere i suoi bastimenti atti a ricevere le innovazioni o cambiamenti qualsiansi richiesti dalle nuove scoperte. »

La seconda imporrebbe alla Compagnia l'obbligo di far costruire in legno quattro fra i sette bastimenti che deve apprestare, e più tardi, se il loro numero sarà aumentato, conservare sempre la proporzione di 2 ad 1 fra i bastimenti in legno e quelli in ferro.

A quest'ultima condizione, stando alle risposte date dai rappresentanti della Compagnia chiamati davanti la Commissione, probabilmente la Compagnia non diverrebbe: e noi confessiamo di non vedervi una grande importanza. Il servigio che i bastimenti mercantili, ed espressamente costruiti per servire al traffico, possano rendere in tempo di guerra, sarà sempre limitato, sieno in ferro od in legno. Questi ultimi, è vero, sarebbero anche utili ad usi ai quali non gioverebbero i primi; ma in fin dei conti è sempre un servigio molto imperfetto quello che è lecito di sperarne. I trasporti e gli avvisi costituirebbero la loro utilità principale; ed a questo servizio varrà tanto bene o male il legno quanto il ferro.

Se la Camera dunque, non adottando la proposta della commissione, lasciasse piena libertà alla Compagnia su tal riguardo, noi crediamo che nessun grave inconveniente ne seguirebbe e qualche seria difficoltà resterebbe troncata.

Quanto all'altra condizione, la questione è di una ben maggiore importanza.

Noi abbiamo detto (N. 88 del *Parl.*) quali forti motivi ci inducevano a riguardare come onerosissimo ed esorbitante il privilegio che la Compagnia domanda. Ci permettiamo ora di aggiungere che, visto il tenore della relazione, a noi sembra non essersi, nel seno della Commissione, accuratamente discusso il vero punto della quistione.

Lasciamo stare la *troppa* durata del privilegio: quindici anni, a qualunque patto e con qualunque vantaggio, son troppi. La Commissione ritiene che, limitandola a minor tempo, si sacrificherebbe *la realtà all'ipotesi*, tanto è improbabile che si possa veder sorgere una impresa rivale. L'esperienza mostrerebbe tutt'altro; ma sia pure così, non discuteremo di ciò.

Il vero inconveniente del patto sta nella impossibilità in cui ci mettiamo di profittare, nel corso del privilegio, di qualunque novità che possa sopravvenire in fatto di navigazione. La Commissione non ha visto e trattato un tale inconveniente che dal lato dell'interesse pecuniario. Per le scoperte ulteriori, il compenso che l'erario regio accorda alla Compagnia si troverebbe *esagerato*: questa è l'unica obbiezione che troviamo postasi in campo.

Ed a questa si è data una replica, in parte soddisfacente. Si è detto che le scoperte non saranno di proprietà esclusiva della Compagnia, e divenendo di dritto comune, produrranno un ribasso ne' noli, al quale la Compagnia dovrà bene adattarsi per l'impero della concorrenza. — Ciò vuol dire che, *se*, nel caso di una scoperta o di un progresso qualunque, *potesse* sorgere una Compagnia rivale, il commercio ne profitterebbe; ma la finanza? Continuerebbe a pagare 624 mila fr. annnali. — Perciò diciamo che la risposta è *in parte* soddisfacente, lasciando intatta l'obbiezione sotto l'aspetto da cui principalmente muoveva, che è quello della finanza.

Ma, come nel primo nostro articolo abbiamo notato, il tarlo non istà qui. L'articolo 18 si esprime in termini che è bene di riprodurre:

« Il Governo si obbliga, durante il periodo di 15 anni della presente convenzione, a non accordare sovvenzioni e vantaggi ad altre Compagnie che fossero per assumere la stessa navigazione, od anche una parte di essa. »

La quistione qui non è d'interesse quanto è di libertà; e la Commissione confinandola nell'interesse, è ben lontana dall'averla sciolta. Lungi dal credere che, per la sopravvenienza di una nuova scoperta, la Compagnia debba esser tenuta a rilasciare una parte della sovvenzione stipulata, noi crediamo che è giustizia il lasciarla nella piena sua libertà di adottare o non adottare il nuovo metodo, la nuova scoperta. É il Governo che deve ugualmente godere di una analoga libertà, per la quale, rispettando il contratto, ed adempiendone le clausole per tutto il periodo de'15 anni, sia intanto padrone di decidersi ad altri sacrificii con altri speculatori.

Il mezzo-termine che la Commissione propone, a noi non sembra perfettamente equo. Avvi un'enorme differenza tra la possibilità di adottare un cangiamento, di primo slancio, e quella di sostituire un metodo nuovo all'antico. In questa seconda operazione, una parte del capitale impegnatosi già si svilisce e si perde. La Compagnia transatlantica farà la sua spesa in modo che, per il corso di 15 anni, possa cavarne il suo ragionevole frutto; e un patto che l'esponga all'obbligo di mutare bruscamente tutto il sistema della sua navigazione, si può risolvere in tal sacrificio, che non vi è caso in cui le convenga; di modo che gli arbitri, chiamati a giudicarne, *avuti i debiti riguardi alle spese di cambiamento ecc.*, potranno coscienziosamente decidere che, in vece di attenuare, convenisse accrescere la sovvenzione.

Questo caso sarebbe probabilmente avvenuto, se la Compagnia transatlantica si fosse trovata costituita all'epoca in cui la forza del vapore venne sostituita a quella del vento. Passare dalle vele alla macchina, sarebbe stato così difficile e così costoso, che il patto, ora proposto dalla Commissione, sarebbe rimasto naturalmente inutile per molti anni, e la navigazione transatlantica si sarebbe continuata col sistema delle vele, come si continuò una buona parte di quel commercio a cui posteriormente e poco a poco convenne di applicare il vapore.

Lo stesso può ora avvenire con qualunque delle tante invenzioni, la cui probabilità di riuscita si aumenta ogni giorno. E se noi riconosciamo che, come un caso eccezionale, si può riguardare per tollerabile il sistema delle sovvenzioni — non come un incoraggiamento, un favore ecc. espressioni che avremmo amato di non incontrare nella relazione — ma come una *spesa pubblica*, un prezzo di un importante servigio; si deve riconoscere dall'altro lato, che è sommamente ingiusto il pretendere che lo Stato pagando un tal prezzo, debba perdere inoltre la libertà di pagarne un altro consimile, per avere *contemporaneamente* un servigio consimile.

Si ponga un caso ipotetico, e si vedrà agevolmente la stranezza del sacrificio che la Compagnia domanda.

Imaginiamo che, per una nuova scoperta, una nuova linea si apra tra Liverpool e New-York, per la quale il viaggio transatlantico possa farsi in tre giorni. Ciò importerebbe che la corrispondenza tra Torino e New-York, passando per il Continente, si possa fare in sei giorni. È possibile che i capitali da versarsi per istituire un apparecchio consimile, direttamente da Genova a New-York, sien tali, che in nessun caso sia ragionevole il pretendere dalla nostra Compagnia transatlantica un cambiamento così radicale. Imaginiamo intanto che, tutto calcolato, il governo trovi utile all'interesse del paese l'aggiungere alla spesa che fa colla Compagnia transatlantica, una nuova spesa, destinata a far si, che le corrispondenze dello Stato possano periodicamente anche avviarsi sulla linea di Liverpool. É chiaro che l'art. 18 lo vieterebbe. É chiaro che noi dovremmo ricusare qualunque mezzo che ci si offra per metterci in diretta e rapida comunicazione con quella linea, e dovremmo continuare a servirci de' viaggi di 30 giorni quando tutta l'Europa li faccia in 6.

Vero è che, a lungo andare, il sistema non può sostenersi, perchè la forza delle cose è più prepotente che tutti i privilegii governativi. Il commercio privato prenderà le sue misure. Le merci e le lettere, malgrado tutto, troveranno il mezzo di disertare le navi della Compagnia e ricoverarsi su quelle di Liverpool. Ma la Compagnia non lascerà mezzo intentato per ritardare un tale effetto; per varii anni vi riuscirà; ed è già un inconveniente gravissimo quello di porre tutto un paese e un governo alla discrezione, anche temporanea, di uua Compagnia, dopo averla generosamente sovvenzionata.

Il patto è ingiusto, retrogrado, e bisogna aggiungere singolare; giacchè noi non conosciamo finora un governo che si sia sottomesso ad una tale condizione.

Ci si dirà che tutti si son sottoposti ad una spesa comparativamente maggiore; e lo abbiamo riconosciuto sin da principio, ed abbiamo soggiunto che troveremmo infinitamente meno pernicioso lo stipulare sin d'ora una sovvenzione maggiore, di quel che ci sembra il barattare così facilmente tutte le speranze, le possibilità del futuro.

La nostra opinione si è che il privilegio esclusivo non dovrebbe essere consentito; che volendolo ammettere, si dovrebbe per lo meno modificare nel senso di una semplice *preferenza*, che il governo sia tenuto di dare alla Compagnia transatlantica, tutte le volte che essa voglia, a parità di condizioni, accettare i patti che qualunque altro speculatore offra al governo.

Questo fu il concetto che primitivamente ci formammo, e nulla nella relazione troviamo che ci induca a mutarlo.

Ignoriamo fin qui se la maggioranza inclini al nostro sistema. Avremmo desiderato che gli interessati volontariamente vi accedessero; e ora ci rincrescerebbe il vedere che la prepotenza naturale di tali riflessioni, che prima di noi potranno esser venute in mente a de' deputati, conducesse ad emendamenti tali, che attraversino la effettuazione di un progetto, per il quale sentiamo ed abbiamo espresso le più vive simpatie,

APPENDICE.

Esposizione del pittore Bossoli.

Nella casa del marchese Alfieri havvi una esposizione particolare dell'esimio pittore Bossoli. Sentire questo nome vale quanto ripromettersi di vedere ciò che vi abbia di più perfetto nel genere di prospettiva, poichè egli è in fama di essere fra i più celebri se non il primo di tutti i pittori di prospettiva viventi. Noi eravamo certi di non ingannarci nella nostra aspettazione e così avvenne; da circa venti quadri fra grandi e piccoli trovansi esposti in due locali al terzo piano, col vantaggio, non ultimo, di una luce favorevole per lo che nulla manca all'effetto. Daremo brevemente un'idea di questa esposizione la cui visita ci sollevò veramente l'animo, nulla avendo trovato di mediocre e tale una varietà presentandosi allo sguardo da dover ammirare il genio veramente fecondo di quell'esimio artista.

Nella prima sala vi sono otto vedute della villeggiatura di Leinate in Lombardia appartenente al duca Litta. Queste ci danno l'idea della grandiosità di quella villa che ha la proporzione di una villeggiatura reale, celebre pe'suoi giuochi d'acqua e le sue grotte artificiali. Gli uni e le altre si vedono riprodotte con quella fedeltà che è caratteristica dei lavori del Bossoli. Allo scorgere tanto sforzo d'arte, tanti capitali versati in quelle costruzioni non si può a meno di deplorare la loro attuale destinazione che è quella di ricreare usurpatori che le invadono come padroni. A far contrasto al sentimento doloroso che si desta a tale riflessione, sorge presso a quelle vedute un quadro grande rappresentante Piazza Castello. Si direbbe che vi è con tutte le sue più minute parti e con la sua vita abituale; v'ha qualcosa di ridente e di armonico in quella piazza la cui simetria che sarebbe stata troppo monotona è rotta dalle irregolarità della fronte del Palazzo Madama che vedesi dal lato verso la contrada di Po.

Tre altri quadri rappresentanti l'uno la Chiesa di S. Pietro a Rouen, l'altro lo scalone del Palazzo Madama ed il terzo la gran sala del palazzo di Stupinigi si fanno ancora rimarcare in quella prima sala, essi sono del genere nel quale l'artista è veramente sommo, cioè di prospettiva. I due primi di commissione del deputato Seyssel sono di effetto sorprendente. Nel primo è figurato il Re che discende dallo scalone del Palazzo Madama dopo la solennità dell'apertura del Parlamento, gli tiene dietro un numeroso seguito e quantunque le figure non siano che di pochi centimetri vi si ravvisano perfettamente alcuni personaggi fra i più marcati, si come perfetta per somiglianza è la figura del Re. Il salone di Stupinigi è un magnifico lavoro dell'architettura denominata il barocco, ma è un barocco grandioso e chi non ne avesse un'idea vedendo quel quadro può farsela in modo esatto; con ottimo consiglio, il pittore riempì quel salone che per la sua natura appartiene al secolo XVII di figure vestite alla Louis XIV ossia dei più ricchi abiti gallonati, che in quell'epoca distinguevano in modo così marcato le classi sociali, distinzioni esterne ora scomparse e con esse molte vanità che non avevano altro fondamento che l'abito più ricco.

La parte più interessante era riservata alla seconda sala.

Qui però l'assunto è più difficile poichè vi sarebbe materia per il triplo almeno di osservazioni e noi non vogliamo uscire dalla modesta sfera di cenni fugaci e senza pretesa. La prima cosa che sorprende in quella seconda sala si è la varietà dei soggetti; colà si vede il cielo nordico ed il cielo del mezzogiorno, temporali ed atmosfere che inspirano tranquillità, scene di mare agitato e laghi limpidi ed acque riverberanti gli edifici sovrastanti come specchi; il genere grandioso ed il genere in miniatura; soprattutto dominano quegli effetti di prospettiva ne'quali l'artista è sommo; è una sala infine nella quale si può rimanere a lungo senza saper dire quale di quei tanti lavori d'arte sia il più bello. Essendoci caduta dalla penna questa specie di classificazione degli oggetti rappresentati l'adotteremo per dare un'idea secondo il nostro concetto di questa così interessante esposizione.

Le scene di natura nella sua calma sono le predominanti. Vedesi per primo una scena notturna del lago di Lugano, un' altra del lago di Lunghen in Svizzera; alla calma della superficie dell'acqua risponde in questo un cielo non freddo

fino al segno di aver detto e di ripetere adesso che, in tutti i casi, preferiamo vedere ammessa la condizione onerosa che vorremmo eliminata, anzichè vedere rigettato il progetto di aprire prontamente una linea transatlantica dal porto di Genova.

SENATO DEL REGNO.

Nella tornata d'oggi vennero approvati i progetti di legge sul bilancio attivo e passivo, per l'esercizio 1853, com'erano stati presentati dal ministero.

Le spese ordinarie ammontano a 127,019,837 ll. 46 cc.; le straordinarie a 23,907,538 ll. 87 cc. Totale ll. 150,927,376 cc. 33. Il bilancio passivo si vinse con 47 voti contro 6.

Le rendite ordinarie (rettificata la cifra che nel progetto di legge era stata erroneamente indicata) salgono a ll. 106,436,351 cc. 31: le straordinarie a ll. 2,787,583 cc. 53. Totale ll. 109,223,934 cc. 84. Il bilancio attivo fu approvato con 49 voti contro 3.

Abbiamo dunque per l'esercizio del 1853 un disavanzo avverato di ll. 41,703,441 cc. 49, senza calcolare le spese che vennero stanziate con leggi speciali e non furono peranco comprese nella legge sul bilancio passivo.

Non confidiamo veramente che questo bilancio presuntivo possa lasciar luogo a considerabili residui. Nella categoria, per esempio, delle pensioni, vennero inscritte delle somme, benchè i titolari da assai tempo non siano più tra i viventi. Sarà anche difficile che si possano in quest' anno eseguire tutte le opere cui si riferiscono i bilanci dei lavori pubblici e delle strade ferrate. Finalmente non esigue sarebbero le economie che si potrebbero effettuare anche pel presente esercizio, alcune delle quali più volte già avemmo ad accennare. Tuttavia non dobbiamo illuderci. La condizione delle nostre finanze è ancora assai grave; diciamo anzi, stare ivi il solo reale pericolo all' interno, pericolo il quale colla prudenza ed il patriotismo si potrà superare, stante specialmente il sensibile progresso economico del paese, ma che merita che ad esso più che ad ogni altro argomento si rivolga l' attenzione del governo e dei rappresentanti della nazione.

Due altri progetti ottennero nella stessa tornata l'approvazione del Senato, senza dar luogo a variazione alcuna. La manutenzione degli argini dell' Isero e dell' Arco si vinse ad unanimità, con 53 voti; l' autorizzazione alla divisione amministrativa di Cuneo di eccedere nel 1853 il limite dell'imposta con 48 voti contro 5.

Il ministero presentò i progetti di legge sul concorso del governo nella costruzione di strade nella contea di Nizza, sul comune di Sulcis, e un altro d' interesse locale.

Il signor Chiodo presentò il rapporto sulla strada ferrata della Savoia e il signor Siccardi sul mutuo di 400 mila lire ai cittadini sardi, i cui beni vennero sequestrati dall' Austria. L'onorevole senatore, colla gravità ed eloquenza che caratterizzano tutti i suoi discorsi, espose brevemente i deplorabili fatti che furono causa del presente progetto e le pratiche fatte dal governo onde non si violassero i più inconcussi principii del dritto delle genti, e conchiuse coll'approvare la dignitosa e ferma condotta tenuta dal governo in tale emergenza e proporre, unanime la commissione, l'approvazione del progetto di legge.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Noi l' avevamo già preveduto! La quistione intorno alla dispensa dei chierici dalla leva, che da due giorni era vivissima nei dibattimenti della Camera, occupò anche oggi l'intiera seduta. — Gravissima già per se stessa, in ispecie se abbiasi riguardo all'attuale condizione dei tempi, cresceva poi d' importanza per precedenti accaduti nel Parlamento, a definire i quali si era atteso da molte parti il progetto organico che ora cadde in esame. — D'altronde su tutti i banchi insorgevano oratori, desiderosi di svolgere opinioni varie, quali conciliative, quali opposte all'articolo presentato dalla commissione e dal governo, quali strettamente favorevoli. Due fatti noi dobbiamo constatare a tale riguardo: 1 che in tutti i sensi si udirono discorsi parlamentari che fanno onore in generale alla Camera, e diremo pur anco alla logica e alla dignità de' partiti; 2 che da niun lato la discussione fu mai tratta fuori dai convenienti suoi limiti, e che gli oppositori medesimi i più arditi, fecero mostra di temperati modi e termini, sebbene in circostanze nelle quali gli spiriti non possono a meno di risentire dell'agitazione che domina nel paese a riguardo della quistione del clero.

Noi franchi ed imparziali dovevamo premettere questa lode. E dopo ciò aggiungeremo che, per quanto sia prezioso il tempo, nel volgere che facciamo inverso la chiusura della sessione, ne piacque che la parola fosse a tutti e lungamente lasciata libera, sia per sostenere, sia per oppugnare quel difficilissimo articolo 98 del progetto. Molti vantaggi risultarono pur sempre dal contrasto dei pareri, e primo e supremo questo benefizio, che opponenti e aderenti si ritrovassero uniti in un solo campo e in un solo pensiero, laddove faccia d' uopo di difendere i diritti legittimi dello Stato e l'integrità delle istituzioni che ci governano, davanti ad ogni ordine, ad ogni casta sociale. Può per un istante parere, a chi osservi il valore più o meno immediato di certi risultamenti, che grande divergenza corresse tra coloro che volevano l'abolizione assoluta dell'articolo e coloro che lo accettavano. Ma se si ponga attenzione al principio che esplicitamente intesero di stabilire i secondi, alle condizioni e clausole entro le quali vollero rinchiusa la dispensa dei chierici, alla limitazione che essi medesimi aggiunsero con nuovi emendamenti alla formola stessa descritta dalla commissione, e resa migliore di quella del primo progetto ministeriale, potrà essere chiaro che alla perfine un gran passo si fece nell'idea di uguaglianza e di giustizia che era da tutti invocata.

Riassumiamo adesso in brevi parole il processo finale della discussione. Che intesero di provare ancora con nuovi ragionamenti nella seduta di quest'oggi gli onorevoli oppugnatori dell'articolo? Che il privilegio di esenzione era ingiusto in massima, in quanto facesse urto collo Statuto, il quale proclama tutti i cittadini fra loro uguali; che era odioso nell'applicazione, siccome diretto a riversare sui laici quell'onere civile a cui venissero a sottrarsi gli alunni del clero; che era anche poco conforme ad una vera necessità, poichè nè di sacerdoti cattolici si patisce difetto ai bisogni del culto, nè verrebbe a patirsene per somigliante misura.

Questi furono i sommi cardini sui quali fondava le sue argomentazioni la maggior parte degli oratori opponenti; nè il nostro obbligo c'impone di tener dietro alle poche digressioni ed eccentricità che mai per caso fossero sfuggite dal labbro di taluni nel calore di certe figure rettoriche. Noi teniamo conto soltanto delle proposizioni manifestate in un terreno fermo e positivo, e su quel terreno troviamo appunto che si combattè con armi anche talvolta ben maneggiate dagli onorevoli avversari.

Ora, le già dette argomentazioni, se non andiamo errati, ne sembra anzichè vinte, fossero logicamente ritorte a sostegno d'una massima, e se pur vogliasi, d'una transazione prefissa nell'articolo della dispensa; in guisa ritorte che gli avversari vi possano in estrema analisi riconoscere il fondamento del loro stesso principio, fatto più conforme al dover morale, ai bisogni, all'opportunità, alla prudenza, ad ognuna di queste considerazioni, e a tutte quante ad una volta.

Entriamo infatti nella quistione pratica. Oggi il signor Lanza pigliò ad esporre, meglio che nell'altra tornata non avesse fatto i motivi, il concetto, i fini de' suoi emendamenti; e in questa esposizione mostrò un vigore e un nerbo di tale verità che soddisfece, o diremo meglio, che tranquillò sul grave argomento gli animi della maggioranza.

Se l' onorevole oratore non avesse dovuto ascoltare che l' intimo dei suoi desiderii, egli si sarebbe forse lanciato in una via nella quale fino all' ultimo limite possibile si fosse abolito pel clero qualunque genere di dispensa. Ma il signor Lanza vide che, se l'assoluto non era concesso pel momento, o se pure non era giusto (che una tale questione qui non ha loco), si potrebbe però conseguire quell' effetto che più ci avvicinasse alla perfettibilità (siccome egli volle chiamarla) della legislazione nostra in simile proposito, e sotto quel punto di vista concretò e sostenne i suoi emendamenti. Sotto quel punto di vista, noi aggiungeremo senza timore di cader in fallo, li accolse e li sancì la Camera.

Impertanto, checchè vogliasi dire in pro e contro alla questione, checchè taluni pensino di quelle tali riforme che da qualcuno possono riputarsi più efficaci, perchè pigliano nome di radicali, e mettono base in grossi e sonanti termini, la conclusione è la seguente: che nell'articolo 98 qual fu votato dalla Camera colle modificazioni della commissione e cogli emendamenti accettati poi dal governo si ottenne il più liberale e il più desiderevole progresso.

Le ragioni da loro stesse appariscono a chi ben ne mediti la nuova forma. Innanzi tutto è prestabilito che il solo clero regolare goda del benefizio della esenzione e gli altri ordini siano soggetti alla sorte comune della leva. Indi è prefisso che il governo debba esso determinare il numero degli alunni che annualmente si crede necessario a nutrire i bisogni del culto. Indi ancora è inteso che i pochi alunni che avranno dispensa dalla leva non dovranno essere sostituiti nell'esercito a danno ed onere di altri cittadini. Tutte e tre queste disposizioni hanno l'importante carattere di mantenere integro il diritto civile dello Stato e di mettere lo spirito della legge in armonia colla religione e collo Statuto. Era infatti ad osservare che se un articolo dello Statuto fondamentale proclama uguali i cittadini, ve n'è un altro che la religione cattolica dichiara religione dello Stato; e noi siamo lieti che siasi adottato uno scioglimento, il quale possa appunto conciliare insieme tutti i doveri, tutti i principii, tutti gli interessi. Conchiuderemo rammentando al governo come a lui spetti adesso il carico geloso di far sì che una deliberazione emanata con tanta maturità, con tanto senno dalla Camera elettiva venga accolta e sancita dagli altri grandi poteri.

Abbiamo eziandio un altro fatto da scrivere in elogio della Camera. Sul finire della tornata, tra' segni di universale soddisfacimento, fu presentata la relazione del progetto che concerne un nuovo codice civile. Sarà pur questa una legge che rimarrà tra gli atti più ragguardevoli della sessione scadente.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 20 maggio.

La gran notizia del giorno è l'annunzio del matrimonio del duca di Brabante, figlio primogenito del re dei Belgi, con un' arciduchessa d'Austria, figlia del defunto arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria. Il re dei Belgi è un re abile, il quale, attraverso a tutte le rivoluzioni dell'Europa, seppe mantenere il trono per esso fondato nel 1831; oltre a ciò egli si è fatto accettare da tutti i sovrani del Nord, i quali lo hanno ammesso nel congresso che tengono a Vienna. Egli è ricevuto con grandi simpatie e molti riguardi, ed eccolo ora che dà in moglie a suo figlio ed erede un' arciduchessa d'Austria.

Non occorre dirvi che questa notizia ha spiaciuto assai all' imperatore dei Francesi, tanto più che il duca di Brabante, per la sua madre, è nipote del re Luigi Filippo e della regina Maria Amalia. In questa sorta d'affari il pubblico non può a meno di fare i suoi confronti e i suoi ragguagli; egli è tanto più sorprendente che il figlio del re dei Belgi ottenga la mano di una principessa austriaca, in quanto che l'imperatore Napoleone III non ha potuto sposare la principessa Wasa, figlia di un re decaduto di Svezia.

Voi sapete che una volta che i novellieri hanno preso il filo non sono gente da fermarsi così presto. Quest'oggi dunque si fa correr voce del matrimonio dello stesso imperatore d'Austria colla principessa Carlotta, figlia del re dei Belgi, e si parla poi anche di un matrimonio fra lo stesso re dei Belgi e l'arciduchessa Elisabetta d'Este.

Io non so se queste due ultime voci siano fondate, ma riconoscerete che tanto basta per turbare i sonni alla Francia: come mai tutti questi successi matrimoniali vanno a cadere sul piccolo re costituzionale del piccolo Belgio? Ognun vede che le corti del Nord vogliono ferire il sistema che si è messo al luogo del regime costituzionale in Francia. Il Belgio, che avevano voluto mettere al bando dell' Europa, e che trattavano da provincia francese, prende ora bravamente la sua rivincita, e chi lo tocca potrebbe scottarsi.

La lettera della maresciallà Ney ha fatto molto senso, perchè in essa si ravvisa un sintomo dell' opposizione che si manifestava nel Corpo legislativo. Probabilmente sarà ritirato il progetto di legge per gli arretrati, la presentazione del quale al consiglio di Stato fu l'oggetto di una osservazione che merita di essere conosciuta. Il consiglio di Stato doveva occuparsi di due leggi prima di sottometterle al Corpo legislativo: quella sul ripristinamento della pena di morte in materia politica, e quella sugli arretrati della pensione della maresciallà Ney. Un consigliere di Stato, che fu ministro della giustizia sotto il governo di Luigi Filippo, il signor Persil, andò a trovare il signor Baroche, presidente del consiglio di Stato, e gli domandò se non temeva che il pubblico ne facesse uno strano paragone, vedendo domandare ad un tempo il ristabilimento della pena di morte in materia politica e gli arretrati della pensione di un uomo condannato appunto per delitti politici.

Così si onora un condannato politico e si biasima la sua condanna, poichè si restituiscono gli arretrati della sua pensione alla vedova. In altri termini si stabilisce in principio che i giudici politici possono e debbono commettere degli errori giudiziarii sotto l' ispirazione degli eventi e dello spirito di partito; questa è l'osservazione fatta dal sig. Persil al signor Baroche, il quale rispose che ciò non riguardava il Consiglio di Stato, che l' imperatore voleva quelle due leggi, e bisognava votarle senza curarsi dei paragoni. — All'indomani il Consiglio di Stato dovendo votare sulle due leggi, il sig. Persil si assentò, e allo spoglio dello scrutinio non vi fu che un voto solo contro i due progetti di legge.

La Borsa continua ad essere alquanto sconcertata per le notizie che giungono dall'Oriente. Io credo che questi timori non esistono che nella mente degli speculatori, e sono abilmente usufruttuati da alcuni uomini di Stato, e da alcuni grandi finanziarii che avevano bisogno di un movimento di ribasso per giuocare al rialzo. Me ne citano parecchi, tra altri due che non posso nominare, ma confesso che inclino molto per questa versione, perchè negli affari

---

come quello del nord, ma nemmeno caldo, ed è veramente il cielo della Svizzera il più spesso annuvolato; fanno contrasto a que'due quadri altri due che rappresentano essi pure la natura in calma, ma sotto un altro cielo e sono un panorama di Messina ed una veduta dello stretto di Gibilterra, colà vedesi il cielo rosseggiante che riverbera nell'acqua la sua tinta che assume diverse gradazioni a seconda degli oggetti che in essa si specchiano. Non si è finito di osservare quella quiete che regna segnatamente sul panorama di Messina, che alzando gli occhi si vede sopra di quella un quadro grande, rappresentante un naufragio sulle coste d'Irlanda, quindi un cielo freddo, un mare agitato che ha fatto naufragare un bastimento e sulla sponda si vedono sparsi qua e là enormi crostacei che la violenza della burrasca ha gettato sul lido; vi campeggiano poi due figure rappresentanti due naufraghi, un uomo cioè che sostiene una donna svenuta, il che forma una macchietta altrettanto interessante per il concetto che perfetta per l' esecuzione. Un'altra scena di mare agitato ci rappresenta un altro quadro che ci raffigura lo scoglio di S. Giorgio nella Crimea; è un mare tempestoso anch'esso ma è un'altra acqua, un altro cielo che quello d'Irlanda, è il mar nero in tempesta, imponente ma tetro e precisamente come suolsi descrivere da chi lo ha visitato.

Fra i quadri che rappresentano edifici distinti per architettura si vede una piazza di Vicenza, la chiesa di S. Antonio di Padova, la chiesa di S. Maria della Salute a Venezia che si specchia mirabilmente nella laguna, il duomo di Brescia, ed un'altra veduta di Venezia col palazzo ducale. Troppo a lungo ci condurrebbe l'entrare in dettagli su questo genere di quadri la cui perfetta somiglianza col vero non può essere apprezzata nella sua estensione che da coloro che hanno veduto anche l'originale, e sotto questo rapporto il Bossoli non avrebbe che a guadagnare se tutti quelli che visitano la sua esposizione potessero anche richiamare alla memoria la realtà già veduta.

Il quadro che domina in quella sala è una veduta di Genova che non appartiene a nessuna di queste classificazioni; è un paesaggio grandioso come quella superba città; esso rappresenta il ponte del Bisagno dopo un temporale che ha fornito d'acqua quel torrente ordinariamente povero e talvolta interamente privo. In quel quadro si ammira la prospettiva di quella serie di colline e monti che fanno corona a Genova dal lato del Bisagno, compresa una parte della città presso la porta Pila e si direbbe che non vi manca una casa fra le tante che fanno mostra di sè in quelle parti. Un altro paesaggio si fa pure rimarcare in questa bella esposizione quantunque fra i più piccoli di dimensione; è questo un paesaggio che rappresenta il santuario della Madonna di Tirano in Lombardia. La chiesa di una architettura corretta del secolo XVI è rappresentata di fianco e sulla linea di quello apresi una vallata svizzera che colà vi confina e si vede una sequela di monti a destra e sinistra, con una grande ghiacciaia che chiude quel panorama.

Unica nel suo genere vedesi poi una scena notturna rappresentante i fuochi artificiali che ebbero luogo il 10 corrente maggio in piazza Vittorio Emanuele. Per giudicare di questo vi saranno ben pochi che non potranno richiamare anche la realtà e fare il confronto, e quanti hanno assistito a quello spettacolo imponente sotto più d'un rapporto, richiameranno con piacere anche quelle sensazioni che l' abilità dell'artista fa riprodurre al vivo, colla sua piazza stipata di spettatori, colle case adorne a festa e con quei fuochi che spandono luce di diverso colore che illumina quella gran massa di popolo festeggiante l' elemento di vita della nazione, la sua indipendenza. Tutti questi quadri sono a tempra, havvi poi anche un quadro a olio, rappresentante un paesaggio tolto dalla Spagna. Sul davanti figura un grande albero al cui piede si vedono alcune figure nel pittoresco vestiario della Murcia. Scorgesi in lontananza la città di Murcia stessa avvolta in quella specie di nebbia sollevata dal sole infuocato della Spagna; il cielo, la vegetazione, tutto dimostra quella copia di ricchezze delle quali la natura dotò quei luoghi, riprodotte con quella fedeltà che rende tanto interessante l'esposizione del sig. Bossoli.

L. E. T.

di Costantinopoli io non vedo niente di nuovo: la Russia prosegue il suo scopo, e già sappiamo che lo proseguirà sino all'ultimo colla sua solita tenacità, e che occorrendo appoggierebbe le sue pretese colle forze immense di cui dispone. Dunque non vi è niente d'impreveduto.

Per altra parte l'articolo comunicato al *Moniteur* dice molto esplicitamente, secondo me, che la Francia non vuole fare un *casus belli* di niuna delle complicazioni che possono presentarsi a Costantinopoli, avendo ottenuto il punto essenziale, cioè le concessioni relative ai Luoghi Santi che la Russia stessa ha dato formalmente l'assicurazione di non voler più rimescolare, e che se altri avvenimenti fossero per succedere, la Francia non vi sarebbe associata che nella stessa misura delle altre potenze segnatarie del trattato del 13 luglio 1841, locchè equivale a dire che se l'Europa intiera non rompe la guerra, non la romperà neppure la Francia. Nè io la biasimo; dico soltanto che l'articolo del *Moniteur* è una guarenzia, per il momento, del mantenimento della pace in Oriente, e non capisco pertanto quale influenza le notizie giunte da Costantinopoli possano esercitare sulla Borsa, a meno che i principali giuocatori non se ne servano come di un mezzo di speculazione, poichè la Francia ha preso il suo partito, e ha ottenuto i suoi tre punti essenziali.

Questo però significa che accanto al governo che si dichiara soddisfatto, ovvero anche nel governo medesimo, vi sono certuni che hanno i loro interessi particolari, e li fanno predominare sulla politica dello stesso governo. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale un elenco di nomine e traslocazioni per decreti reali del 16 corrente nel personale dell'amministrazione delle gabelle.

In udienza pure del 16 corrente S. M. ha collocato in aspettativa per soppressione d'impiego varii individui impiegati nelle saline di Sardegna.

Da ultimo pubblica un decreto reale del 19 corrente col quale è ordinato che le pensioni di riposo dei capi uscieri e degli uscieri presso i ministeri e gli uffizi dai medesimi dipendenti saranno regolate sulle basi e colle norme del R. brevetto del 21 febbrio 1835, senza che però possano in verun caso eccedere individualmente il maximum di lire 650.

ESTERO.

AMERICA. — **Nuova-York**, 7 *maggio*. Si legge nell'*Eco d'Italia*:

Il sig. cav. Mossi incaricato d'affari presso il governo degli Stati Uniti, parte col vapore *Humbodt* per l'Havre onde recarsi in patria. Durante la sua assenza, ci è grato poter annunciare che il governo sardo ha inviato fra noi il signor Giuseppe Valerio, incaricato *ad interim* presso questo paese, e che come tale venne riconosciuto dal presidente Pierce.

Rio Jainero, 5 *marzo*. — La società formatasi per la navigazione a vapore delle Amazzoni che dal governo del Brasile è sussidiata con annui franchi 180,000 e da quello del Perù con altri 100,000, ha eseguito il primo esperimento. Il piroscafo *Marajo* partì dal Parà e rimontò le Amazzoni fino all'imboccatura del Rio Negro; poi ritornò al Parà. Il *Marajo* non incontrò ostacoli, e fu bene accolto dagli indigeni che abitano quelle sponde. Ora lo stesso piroscafo sta per ripartire e spingere la corsa fino ad ottanta leghe oltre la foce del Rio Negro.

Il governo del Brasile ha accordato anche una sovvenzione di 60,000 franchi alla casa Ferreira e Figle onde coi vapori che essa possiede eseguisca ogni mese dei viaggi toccando i dieci od undici porti di maggiore importanza fra Bahia e S. Caterina.

Lo spirito per le grandi intraprese di commercio si sviluppa al Brasile: contribuisce a promuoverlo la massa dei capitali che, resi inoperosi per la cessazione della tratta dei Negri, cercano impiego in altre speculazioni.

TURCHIA. — Scrivono da Smirne in data dell'11 alla *Triester Zeitung*: La nostra rivoluzione fu repressa: il governatore emanò un ordine, con cui si infliggono 25 colpi di bastone sulle piante dei piedi ad ogni greco, di meno 18 anni che offenda con vie di fatto un ebreo, e 50 colpi a qualunque greco che abbia più di 18 anni e commetta lo stesso reato. Quest'ordine fu letto nelle vie e nelle chiese. Avvennero bensì in appresso alcuni maltrattamenti, ma siccome i colpevoli furono colti in flagrante, e puniti secondo era stato prescritto, il timore delle percosse ripristinò per ora la quiete. Tuttavia il fermento non è ancora cessato del tutto, giacchè i greci sperano molto nell'aiuto della Russia. Iersera il governatore fece arrestare un leguleio greco, che predicava pubblicamente nei caffè la ribellione contro il governo, servendosi degli ebrei come pretesto e asserendo che i libri sacri israelitici impongono loro di spargere sangue cristiano in occasione della pasqua. Siccome costui è suddito ellenico, il governatore lo consegnò al console greco, pregandolo di punirlo secondo le leggi del suo paese. A Calcide, isola presso Costantinopoli, avvennero scene sanguinose in occasione della pasqua greca. Era stato proibito colà di sparare in alcun luogo fuorchè nel cimitero. Un greco, avendo incontrato per via un *cavass*, gli scaricò una pistola sul viso; questi allora snudò il *yatagan* e uccise l'altro. Altri greci e soldati turchi presero parte alla rissa; tutta la città si trovò in istato di sollevazione, e il governatore Selim bey ordinò alfine di separare i contendenti a colpi di fucile, nella quale occasione furono feriti 15 greci e ne morirono parecchi. A Iconium (nelle isole di Marmara) seguirono scene più sanguinose ancora. I greci di colà, che non posseggono campane, si servono invece di tavole, su cui battono con martelli; ora i Turchi volevano impedire loro anche questo suono. Si cominciò a disputare, poi si venne a vie di fatto: i turchi entrarono in chiesa, atterrarono le tavole, devastarono le sacre imagini, maltrattarono i preti ecc. Vi furono morti e feriti da ambe le parti. Furono mandate truppe da Costantinopoli verso quelle isole per ristabilire la quiete e procedere contro i colpevoli. Il governo turco fa il possibile per mantenere la tranquillità, e agisce con molta indulgenza per evitare chiassi.

PORTOGALLO. — Si legge nel *Clamor Publico*: Siccome era stato annunziato, ha avuto luogo a Lisbona il 7 corrente maggio la inaugurazione de'lavori della strada ferrata che deve mettere quella capitale in comunicazione con la frontiera di Spagna. La ceremonia si è fatta con la più grande solennità, avendovi assistito S. M. la regina, come anche le deputazioni delle due Camere, i ministri e gli alti funzionari dello Stato.

BELGIO. — **Brusselle.** 20 *maggio*. — La Camera dei rappresentanti ha discusso ieri il bilancio del ministero degli affari esteri. Il ministro, interpellato sulla presente condizione dei rapporti commerciali colla Francia, dichiarò che continuavano i negoziati intesi a conchiudere un trattato definitivo. Dalla discussione risultò pure che il governo belgico fin d'ora si sta occupando di fondare un servizio bimensile di battelli a vapore fra Anversa e Nuova York.

FATTI DIVERSI.

— Insinuazione e demanio. — La *Gazz. Piem.* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi durante il mese di aprile 1853 negli Stati di terraferma con quelli dello stesso mese delle annate precedenti sino al 1849 inclusive. Essi danno le seguenti cifre: 1853 ll. 2,289,751 : 23; 1852 ll. 2,015,040: 83; 1851 ll. 1,567,948 : 02 ; 1850 ll. 1,279,241: 82; 1849 ll. 834,077 : 06. Ne risulta un aumento nell'aprile 1853 rispetto al 1852 di ll. 274,710 : 40; al 1851 di ll. 721,803 : 21; al 1850 di ll. 1,010,509 : 41 ; al 1849 di lire 1,455,674 : 17.

I prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma durante i primi quattro mesi delle annate 1853-1849 stanno nella ragione seguente: 1853 ll. 8,567,986 : 33; 1852 ll. 8,527,160 : 49 ; 1851 ll. 6,200,936: 01 ; 1850 ll. 4,788,590: 40 ; 1849 ll. 3,651,023: 99. Quindi un aumento nel primo quadrimestre del 1853 rispetto a quello del 1852 di ll. 40,825 : 84 ; del 1851 di lire 2,367,050 : 32; del 1850 di ll. 3,779,395: 93; del 1849 di ll. 4,916,962 : 34.

— Gli uffiziali dello stato maggiore a Rivara. — Il ministro della guerra col lodevole scopo che la istruzione dei giovani uffiziali di stato maggiore riesca con pratiche esercitazioni vieppiù compita determinò che una ventina di essi prendessero temporaria stanza nel castello di Rivara. Quella villeggiatura dell'accademia militare è per tale scopo opportunissima. Poichè mentre porge adatta dimora a quieti studi, offre nei dintorni terreni accidentati in molteplici guise così che servono egregiamente al rilievo di piani, ed altre operazioni topografiche, la pratica delle quali è di tanta importanza per le occorrenze di una campagna militare.

— Medicamenti. — La Società di farmacia da poco tempo sorta in Torino, giustamente commossa dagli abusi che si commettono tuttodì impunemente fra noi nello spaccio dei medicamenti, adottava nella sua seduta del 18 p. p. aprile una petizione al ministro degli interni, colla quale si invocano provvedimenti atti a porre un qualche freno all'illegale esercizio farmaceutico.

— Necrologia. — La patoftalmologia belga venne testè orbata di uno de' suoi più illustri cultori nella persona del dottore cav. Florent Cunier indefesso redattore degli Annali di oculistica di Bruxelles, e direttore dell'istituto oftalmico di detta città. *(Giorn. Acc. med. chir.)*.

— I vetri colorati. — *Carme.* — L'argomento del carme che porta per titolo: *Vetri colorati* ecc. verte sulle idee progressive scientifico-politiche - e le idee di regresso figlie della casta teocratica. Questi due principii posti a battaglia hanno per ultimo risultato gli sforzi vani dei retrogradi sacerdoti nel voler lanciare l'umanità alle epoche superstiziose e feroci del medio evo; e il trionfo dell'idea progressiva. Il vero di cui è simbolo la luce, l'errore di cui è emblema la tenebra, formano l'antitesi continuata dell'elaborata poesia. I vetri colorati sono i conduttori dell'oscurità; come i vetri naturali conduttori del raggio solare; e si negli uni che negli altri devono ravvisarsi i mezzi mercè cui e progressisti e retrogradi vogliono propagare il vero e l'errore. Degli episodii illustrano la poesia desunta dalla verità della storia. Il carme è della scuola di Foscolo. — Il verso è sostenuto e robusto, le similitudini bene appropriate.

L'antore che ha già stampato o pronte per la stampa opere poetiche di gran lena, fu assai bene ispirato. — Desideriamo che il grato accoglimento serbato a questo carme gli dia animo a pubblicare gli altri suoi più importanti lavori.

— Strada ferrata della Savoia. — Si legge nella *Gazette de Savoie* del 22:

Siamo informati che ieri l'altro, 20 maggio, il dottore Lachenal, deputato al Parlamento, ebbe l'onore di rimettere al presidente del consiglio dei ministri un indirizzo col quale il consiglio d'Annecy, tanto in suo nome quanto in quello di tutti gli abitanti della città, esprime i sentimenti della sua viva riconoscenza a tutto il ministero, e segnatamente al ministro delle finanze e a quello dei lavori pubblici, per la sollecitudine, la perseveranza e l'energia colla quale proposero e sostennero il progetto di legge per la costruzione della strada ferrata Vittorio Emanuele, destinata a stabilire le comunicazioni del Piemonte colla Francia, per Lione, e colla Svizzera occidentale e Ginevra, attraverso la Savoia.

— Partenze.. — Ieri sera è partito per Parigi, dopo pochi giorni di dimora in Torino ed a Genova, il signor Vittore Lefranc, distinto avvocato del foro parigino, e già deputato all'assemblea costituente del 1848 ed alla legislativa del 1849. Il sig. Lefranc è l'avvocato consulente della compagnia che ha ottenuto la concessione dell'impresa della via ferrata Vittorio-Emanuele.

— Emigrazione e trattati. — Scrivono alla *Gazzetta Piemontese* da Montevideo 5 aprile. Qui si è formata e già attivata una società protettrice dell'emigrazione, il cui scopo è quello di promuoverla e di provvederla temporariamente al suo giungere qui di alloggio e di sussistenza, ed in seguito di lavoro. Alcuni sudditi sardi sono soci di essa.

Un trattato di navigazione e commercio fu stipulato fra questa repubblica e la Sardegna.

Dall'Assunzione del Paraguay, 23 gennaio, scrivono che molti sudditi sardi sono recentemente giunti al Paraguay: nove navi sarde si trovano adesso nel porto dell'Assunzione.

Un trattato di navigazione e di commercio fu stipulato fra la nostra repubblica e la Sardegna.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Continuazione e fine della tornata del 20 maggio.

Sono approvati i seguenti articoli:

« Art. 83. Gli inscritti di cui all'articolo precedente qualora siano idonei e designati, devono presentarsi al consiglio di leva prima che proceda al chiudimento delle sue operazioni.

« Quando siano dichiarati inabili sono rimandati alla prima ventura leva, con obbligo di presentarsi all'esame del consiglio.

« Art. 84. Le spese per le visite all'estero sono a carico delle famiglie che le hanno promosse.

« Art. 85. Il consiglio di leva rilascia ad ogni inscritto riformato la dichiarazione di riforma.

« Art. 86. Va esente dal concorrere alla formazione del contingente l'inscritto che al giorno stabilito per il suo assento, si trova in una delle seguenti condizioni:

« 1° Unico figlio maschio il cui padre vedovo non peranco quinquagenario trovisi nelle condizioni previste nei numeri 1, 2 e 3 dell'art. 93;

« 2° Orfano di padre e di madre il quale abbia un fratello consanguineo maggiore annoverato nelle condizioni di cui al N° precedente;

« 3° Unico figlio maschio di padre entrato nel cinquantesimo anno di età;

« 4° Figlio primogenito, od in mancanza di figli, primogenito di nipoti di donna tuttora vedova ovvero di padre od avolo entrato nel settantesimo anno di età;

« 5° Primogenito d'orfani di padre e madre;

« 6° Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno, entrambi designati, quando il fratello abbia estratto un numero minore e sia in condizione d'imprendere il servizio militare, salvo che all'uno fra costoro competa l'esenzione per altro titolo.

« Le esenzioni, di cui ai numeri 1, 2, 3, 4 e 5, devono essere richieste con atto autentico dai membri della famiglia, a favore dei quali è accordata l'esenzione.

« Art. 87. È parimente esente l'inscritto che abbia un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato, purchè quest'ultimo:

« 1° Non risulti nelle condizioni definite nell'articolo 111, e non serva nella qualità di affidato che abbia terminata la ferma, di assoldato anziano o di assoldato, di surrogato ordinario, o di designato per scambio di numero, o di volontario nel caso previsto dall'art. 152;

« 2° Non sia addetto al corpo reale equipaggi nella qualità di marinaio di rinforzo o di supplemento in tempo di pace;

« 3° Non si trovi per colpa propria sotto le armi oltre la durata dell'assento ordinario o per punizione in un corpo disciplinare;

« 4° Non sia assentato come renitente o per disposizione penale.

« Art. 88. È pure esente l'inscritto che abbia un fratello consanguineo:

« 1° in ritiro per ferite o per infermità dipendenti dal servizio;

« 2° Morto mentr'era sotto le armi e si trovava nelle condizioni di cui all'art. precedente;

« 3° Morto mentr'era in congedo illimitato, nel solo caso che la morte sia avvenuta in conseguenza di ferite od infermità dipendenti dal servizio;

« 4° Morto mentr'era in riforma per ferite ricevute o per infermità dipendenti dal servizio.

« L'esenzione nei casi ora espressi non ha luogo se il fratello serviva nella qualità di assoldato anziano o di assoldato, di surrogato ordinario o di assentato per scambio di numero.

« Art. 89. Le esenzioni di cui nei precedenti articoli 87, 88, possono essere applicate nella stessa famiglia ad altrettanti inscritti, quanti sono i fratelli loro che si trovano nei casi ivi specificati sotto deduzione delle esenzioni accordate per altro titolo a fratelli viventi.

« Sono però considerate come esenzioni ottenute anche quelle che non siensi invocate da inscritti aventi diritto a profittarne, quand'anche riformati o dispensati, purchè siano tuttora vivi.

« Art. 90. Sono anche ammessi ad invocare il diritto di esenzione:

« 1° I capi di lista rimandati alla prima ventura leva, pei motivi espressi negli art. 79 e 81.

« 2° Gli ommessi e gli aggiunti di cui all'art. 26, purchè il diritto ad esenzione loro competesse all'epoca della chiamata della loro classe.

« Art. 91. Non possono conseguire l'esenzione:

« 1° Gli spurii e coloro a cui si applichi l'art. 172 del Codice civile;

« 2° I figli naturali, quantunque legalmente riconosciuti, quando esistano figli legittimi e naturali del comune loro padre o madre.

« Art. 92. I figli adottivi godono dei diritti all'esenzione solamente nella loro famiglia di origine.

Mezzena. Il padre è risponsale dell'educazione del figlio *(oh! oh!)*; se questo ha subito condanne, il padre non ha diritto a riguardi.

Mellana. Vorrete dunque far ricadere su tutta la famiglia il delitto di un membro di essa?

Mezzena. La legge parla di sollevare il padre; e se il delitto è effetto della cattiva educazione... (*oh! oh! rumori di disapprovazione*).

Mezzena desiste.

« Art. 93. Nello stabilire il diritto di un inscritto alla esenzione debbono considerarsi come non esistenti in famiglia:

« 1° I membri di essa che sono ciechi d'ambi gli occhi, sordo-muti o cretini;

« 2° Quelli che, per mostruosa struttura, o per fisici difetti, non puonno reggersi in piedi senza il soccorso di altra persona o di meccanismo;

« 3° Quelli che sono affetti da tali infermità permanenti ed insanabili, imperfezioni o difetti fisici, che li rendano assolutamente inabili a lavoro proficuo.

« 4° Quelli che condannati ai lavori forzati, siano ditenuti nel luogo di pena, e vi debbano ancora rimanere per anni dodici decorrendi dall'epoca in cui si stabilisce il diritto dell'inscritto all'esenzione.

« La circostanza definita dal num. 3 non è presa in considerazione dal consiglio di leva, se fin dal primo esame di cui all'art. 46, non è esibito al commissario di leva un ordinato di notorietà del consiglio delegato dal quale la medesima consti.

« Art. 94. Nello stabilimento del diritto alla esenzione sono temporariamente considerati come non esistenti in famiglia i dementi, i maniaci, e gli assenti dichiarati per sentenza definitiva a termini del Codice civile; cessando questi motivi prima che l'inscritto abbia compiuto il trentesimo anno di sua età, cesserà l'effetto della conseguita esenzione.

« Art. 95. Il militare ascritto alla seconda categoria del contingente non procaccia al fratello il diritto di esenzione finchè rimane in tale categoria, ma egli stesso è provveduto di congedo assoluto, tostochè il fratello sia assentato.

« In questo caso il congedo da lui ottenuto equivale ad esenzione per l'applicazione dell'articolo 87.

« Art. 96. Il sott'uffiziale, caporale o soldato ascritto all'esercito od al corpo Real Navi, può in via di grazia, e in tempo di pace, ottenere dal Re l'assoluto congedo, quando per eventi sovraggiunti in famiglia posteriormente all'assento, risulti:

« 1° Figlio primogenito di vedova purchè non abbia un fratello abile al lavoro, e maggiore di 16 anni;

« 2° Unico figlio maschio di padre entrato nel 60° anno di età;

« 3° Unico figlio maschio di padre cieco di ambo gli occhi;

« 4° Unico figlio maschio, ed in mancanza di figli, unico nipote di donna tuttora vedova;

« 5° Primogenito d'orfani di padre e di madre minorenni ed indivisi.

« Art. 97. Non possono aspirare al favore concesso dall'articolo precedente i surrogati ordinari, gli scambi di numero, gli assoldati e gli assoldati anziani.

« Sono esclusi dallo stesso favore i militari che risultino nelle circostanze definite dall'articolo 126.

« Art. 98. Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente, nel numero da limitarsi e stabilirsi ogni anno per decreto reale, gli iscritti che siano:

« 1° Alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare richiamati anteriormente alla estrazione dai vescovi di loro diocesi;

« 2° Aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose tollerate nello Stato, richiamati come nel precedente numero dai superiori della loro confessione.

Demarchi sorge a proporre l'abolizione di questo privilegio, non per ostilità contro il

clero, giacchè la parte cattiva è il minor numero e sarà vinta dalla libertà, ma perchè il privilegio è contrario all' interesse del clero stesso. Bisogna che si assuma questo apostolato non per sfuggire le fatiche del contadino, dell'artigiano, della milizia, ma per vocazione sincera. Devono essere i sacerdoti uomini di specchiata virtù e di molta dottrina, onde abbiano l' autorità indispensabile a compiere la loro missione, onde insegnino colla voce e coll'esempio. Ed è contrario a ciò l' invitare quasi allo stato ecclesiastico molti figli dei campi e delle officine col premio dell' esenzione dalla milizia. E noi siamo in condizione diversa dalla Francia. In Francia, decimati i preti dalla rivoluzione, non se ne ebbe poi mai in numero sufficiente; e credo non esagerare col dire che noi ne abbiamo in proporzione un numero doppio. Nell'interesse quindi del clero e del paese, domando la soppressione di questo privilegio. (*Bene! bravo!*).

Borella. Lo Statuto ha detto che tutti siamo eguali innanzi alla legge; e noi poi siamo in diversa situazione dalle altre nazioni. In Austria è limitato il numero dei preti nelle diocesi, e ve ne ha uno ogni 600 abitanti: in Francia è limitato il numero degli esenti, e ve n'è uno ogni 580 abitanti; in Piemonte uno ogni 200; in Sardegna uno ogni 127 (*ilarità*). Il deputato Melegari nella sua relazione dice che il nostro clero, eccedente di 10,000 sacerdoti, potrebbe benissimo essere ridotto alla metà. Gli effetti morali di questa strabocchevole quantità di preti li ha esposti il deputato Demarchi. Gli effetti finanziarii sono che, non ostante la gran mole dei beni ecclesiastici, pesa anche sui nostri bilanci qualche milione. E di ciò è da cercare la causa in qualche imprevidente esenzione dalla leva. — Anche pei preti vi sono le esenzioni ordinarie e possono d'altronde farsi surrogare. Se sono poveri, eh! ci sono anche poveri medici, poveri avvocati. E quanto ai buoni soggetti perchè non li soccorreranno i vescovi? (*Ilarità*). L'opinione del paese si dimostrò nelle molte petizioni favorevoli a quest'abolizione. È un privilegio dannoso ed ingiusto, che vuol essere tolto nell'interesse delle finanze, dell'altra popolazione e del clero stesso. (*Bene!*)

Quaglia legge un lungo discorso in appoggio dell'articolo della commissione.

Mellana. Non vi può essere ufficio migliore che quello di difendere la patria, ed esso non può quindi scemare la dignità nè del cittadino nè della religione. Qui si tratta poi di giovani che non sono ancora sacerdoti. Questa è legge di tributo, e nessuno ne deve esser esonerato, se non si dimostri che alla nazione ne venga un'utilità maggiore; ne furono combattuti gli argomenti desunti dall'interesse della religione, dello Stato e delle finanze.

Bastian appoggia la proposta *Demarchi*.

Bottone parla pure in favore di questa proposta. Vi sono le esenzioni ed i preti possono anch'essi farsi surrogare. Non può dunque tornar in danno degli ufficii religiosi.

Cavour Gustavo dice essere questa una questione che preoccupa molto le menti. Necessario quindi che la discussione sia grave e maturata. Parla quindi del rispetto che si deve alla coscienza ed autonomia individuale. Dice che in tutti i paesi è ammessa questa esenzione; che la legge deve essere universale, ma non può andare contro la natura; che alcuni nascono pacifici, umani, mansueti; che il sacerdote deve essere nemico delle armi, giacchè la sua missione è tutta di pace; che i quaccheri, le cui dottrine sono incompatibili colle armi, furono pure in America esentati dalla milizia. Conchiude col domandare la votazione distinta dei due distinti paragrafi di questo articolo.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 21 maggio.

Presidenza RATTAZZI.

SOMMARIO. *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione sull'art. 98 della legge sul reclutamento dell'esercito.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Seggono al banco ministeriale Lamarmora, Cavour, Ponza di S. Martino, Boncompagni, Paleocapa.

Seguito della discussione sulla legge pel reclutamento dell'esercito.

Lanza dice che il progetto della commissione è in realtà una riforma alla legge esistente, giacchè toglie la dispensa a coloro che vanno nella carriera degli ordini regolari, e pone una limitazione alle dispense onde non possa abusarne l'autorità ecclesiastica, e consiglia la Camera di accettare questo principio di riforma, e non spingerlo all'estremo. L'oratore non contesta il diritto ma fa la quistione d'opportunità, e crede che ove si voglia andare più in là della proposta riforma si correrebbe rischio che tutto andasse a vuoto. Una riforma differita non è perduta. Accetta l'articolo della commissione, e vi propone due emendamenti. — Il primo alinea lo modificherebbe come segue: « Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente nel numero *proporzionato ai bisogni del clero* da limitarsi e stabilirsi ecc. ecc. — Dopo l'intero articolo aggiungerebbe: « Questi però si conteranno numericamente in deduzione del contingente in cui sono iscritti, e nessun altro potrà essere chiamato in loro surrogazione.

Ministro di grazia e giustizia. La dispensa è ridotta dalla commissione in termini tali che non può ripugnare nè al dritto nè alla dignità dello Stato. Dice che non crede di essere savia riforma la totale soppressione. Ricorda che in tutti i tempi, e presso tutte le nazioni in cui è introdotto il sistema della leva, non si è soppressa l'esenzione del clero. Respinge quindi la proposta di soppressione perchè non liberale, perchè renderebbe impossibile la temperata riforma della commissione, perchè infine sarebbe disapprovata dall'opinione liberale dell' Europa colta e civile.

Robecchi parla contro il progetto dell'esenzione dalla leva, e sostiene la soppressione del privilegio.

Angius sostiene che merita di essere preferito il progetto ministeriale a quello della commissione, e insiste per l' approvazione del primo.

Bersani appoggia il sistema delle esenzioni a favore del clero.

Borella, *Mellana*, *Asproni* e *Sineo* parlano a favore della proposta soppressione.

Il Presidente del Consiglio risponde ai preopinanti per mantenere la proposta della commissione.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nizza, 22 *maggio*. — Ci scrivono: Iersera è giunto qui il prefetto del dipartimento del Varo accompagnato da alcuni suoi impiegati: stassera parte per la sua residenza. ...

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 22 maggio.

Il Corpo legislativo ha votato il bilancio delle entrate colla quasi unanimità di 237 voti. Quattro membri, i signori Tahonet, Curn, d'Uzes e Flavigny hanno votato contro; il sig. de Montalembert e alcuni altri si sono astenuti. Il sig. Gouin dichiarò di votare il bilancio per non incagliare l'andamento degli affari, ma che non intendeva con ciò di associarsi ai decreti del 22 gennaio, sul qual proposito era del parere del sig. de Montalembert, come la maggior parte dell'Assemblea.

Vi mando un piccolo sunto del discorso del signor de Montalembert: « Signori, disse l'oratore, io qui non vengo a fare un discorso, ma soltanto ad esporre alcune osservazioni per adempiere ad un dovere di coscienza. Non ho il coraggio dell'onorevole sig. de Flavigny, ma pienamente aderisco a quanto egli ha detto sulla situazione che ci è fatta. Al pari di lui non posso prendere sul serio la situazione del Corpo legislativo.

Il signor Billault (*interrompendo*). Così non vi posso lasciar continuare, sig. de Montalembert. Tutto è serio nella posizione del Corpo legislativo. Attaccando questa posizione voi attaccate la costituzione medesima alla quale avete pur prestato giuramento.

L'oratore continua: Io non parlo della costituzione; voglio parlare soltanto della situazione fatta al Corpo legislativo. Non voglio che il mio silenzio sia interpretato come un'approvazione applicandomi il proverbio: *Chi tace, consente.*

Per due motivi io sono contro il bilancio: perchè consacra il senatus-consulto del 25 dicembre che ha spogliato il Corpo legislativo di ogni controllo in materia di finanza; e perchè sancisce i decreti del 22 gennaio coi quali la famiglia d'Orleans venne spogliata del suo patrimonio. Io voto contro il bilancio perchè i decreti in discorso hanno sostituito la confisca all'esame. Quello che vi propongono di votare, signori, intacca l'indipendenza di un'assemblea francese, e fa violenza ai nostri scrupoli di onest'uomini (*approvazione*). Ci domandano di sancire ciò che i repubblicani e i socialisti non osarono fare nel 1848, ciò che lo stesso consiglio di Stato non approvò se non colla maggioranza di un voto, quantunque minacciato nella sua inamovibilità. La commissione avendo respinto il mio emendamento io debbo respingere il bilancio, perchè sarebbe consacrare la più odiosa confisca (*segni di adesione*).

Il signor Billault (interrompendo) non posso permettere all'oratore di continuare.

L'oratore continuando: Mi fa sorpresa di vedere il signor presidente, che visse all' ombra dello scettro del vecchio re e fu avvocato del duca di Aumale, impedire quest'oggi la difesa di una famiglia esigliata. Mi appello alla sua coscienza.

Il signor Billault. Quando era avvocato del duca d'Aumale io non attaccava nè le leggi nè la costituzione.

L'oratore continua: Se non posso attaccare i decreti, mi sarà concesso almeno di attaccarne i considerando, sopratutto quello in cui è detto: *I principi orleanesi avranno sempre quanto basta per mantenersi in una posizione onorata all'estero.* Tre anni addietro i socialisti dicevano: se noi togliamo al signor de Montalembert o a qualunque altro ricco possidente la metà delle sostanze, non saranno forse ancor ricchi abbastanza?

Attacco poi anche quell'altro considerando in cui si osa mettere innanzi un'accusa di frode contro il re, il quale, stando ai calcoli più autentici, ha fatto scapitare il suo patrimonio in favore dello Stato.

Io pertanto respingo la solidarietà di un tale atto, ripudio la responsabilità che si vuol far pesare sopra di noi.

L'oratore terminò citando le parole memorabili dell' imperatore Napoleone al consiglio di Stato nel 1805: « La proprietà è inviolabile. « Con tutte le mie armate non mi potrei impa- « dronire di un campo perchè violando la pro- « prietà in uno si viola in tutti. » — Citò anche le parole di Bossuet: « È immortale il di- « ritto contro l'iniquità e la violenza. »

La risposta del signor Granier de Cassagnac non fece che eccitare l'ilarità dell'assemblea. Fu meglio ascoltata quella del signor Baroche. Questi fece soltanto osservare che il Corpo legislativo non è chiamato a sanzionare le leggi esistenti, delle quali il governo assume la responsabilità. Il presidente del consiglio di Stato soggiunse che, per quanto avesse detto il signor de Montalembert, il corpo cui presiede è affatto indipendente.

Questa seduta ha prodotto una certa sensazione sull'imperatore, e il voto favorevole non lo ha consolato intieramente dei discorsi ostili.

Quanto al Senato, gli ammiragli dissidenti ebbero un'ammonizione dall'imperatore in occasione dell'ultimo ricevimento alle Tuilerie, segnatamente l'ammiraglio Mackau, il quale sarebbe stato l'oggetto di qualche motto pungente. Quest'oggi s'aprirà la discussione sul rapporto dell'ammiraglio Mackau, e il ministro della marina parlerà come membro del Senato; egli deve provare che la legge proposta non compromette la difesa del paese perchè tutti i grandi ammiragli conseguirono l'ammiragliato molto giovani; lo stesso sig. Mackau era ammiraglio a 34 anni. Perciò i troppo vecchi possono allontanarsi senza pericolo. Il ministro ricorderà poi anche che l'ammiraglio Mackau così amico del progresso oggidì, faceva opposizione al primo esperimento dell'elice misto, innovazione tentata suo malgrado dal principe di Joinville.

Sembra certo che l' imperatore, ricevendo i senatori, abbia accennato alla necessità di un supplemento alla lista civile. Mi dicono che sono stati proposti 5 milioni per le spese di matrimonio, e altri cinque milioni annui, cosicchè la lista civile sarebbe di 30 milioni. La domanda sarebbe mandata quest' oggi al Senato.

La *Presse* è processata per false notizie.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha ordinato di collocare l'immagine di Cristo in tutte le classi dei licei e dei collegi.

Il re dei Belgi si recherà in Inghilterra verso la metà di giugno per assistere al battesimo del suo pronipote, il principe Leopoldo, al quale sarà dato il battesimo dall'arcivescovo di Cantorberì il 27 giugno.

Una corrispondenza di Berlino smentisce la notizia del matrimonio del duca di Brabante con un'arciduchessa d'Austria. Il vero è che fra i diplomatici si fa un gran parlare del viaggio del re dei Belgi.

Si dice che la corvetta francese *La Prudente* è partita da Valparaiso per Guayaquil affine di domandare soddisfazione dell'insulto fatto al console di Francia dal governatore di quello Stato. — SS. RT. —

Leggesi nel bullettino della *Presse:*

Lettere particolari d'Algeri annunziano che il generale Randon, governatore generale, è giunto il 13 maggio a Sétif, e si disponeva ad entrare il 20 in paese nemico.

Vienna, 20 *maggio*. — A quanto si dice, S. M. l'imperatore intraprenderà il progettato viaggio in Italia alla metà del prossimo mese di giugno. (*Corr. Ital.*)

Baviera. — La direzione generale dei mezzi di comunicazione notifica che, trovandosi gli uffici telegrafici francesi in corrispondenza con quelli di Sardegna, le stazioni telegrafiche bavaresi possono incaricarsi dei dispacci per la Sardegna. (*Gazz. d'Augusta* del 20).

Berlino. — L'ordine militare e spedaliero dei cavalieri di S. Giovanni fu ricostituito dal re di Prussia.

L'amministratore del vescovado, canonico dottor Enrico Forster è stato eletto principe vescovo.

Inghilterra. — Alla Camera dei comuni, lord John Russell, interpellato sull'insurrezione chinese, dichiarò che il governo inglese non interverrebbe negli affari interni della China e che si era contentato di prescrivere misure per la sicurezza dei suoi nazionali.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 23 maggio.

1819 5 0|0 1 aprile. Mattino 97 50.
1831 1 gennaio. Mattino 98 75.
1848 1 marzo. Mattino 98 25.
1849 1 gennaio. Giorno prima 99 50.
1851 1 dicembre. Giorno prima 99.
1849 Obbligazioni 1 aprile. Mattino 1006.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1370. Idem pel 31 maggio 1370. Idem pel 30 giugno 1375. Mattino 1372 50.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 650. 665. 670. Idem pel 15 giugno 665. Idem pel 20 giugno 680. Idem pel 30 giugno 650. 680. 690. 675. 690. 670. 685. Mattino 675. 690. 680. Idem pel 30 giugno 695. 700.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 521. Idem pel 31 maggio 525. Mattino 525. 535. Idem pel 31 maggio 530. 535. Idem pel 30 giugno 525.

Cassa di commercio e d' industria. Giorno prima 600. Mattino 603.

Borsa di Genova *del* 23 *maggio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 99 3|8 99 1|8
Anglo-Sard. 1 giugno e 1 x.bre 98 1|8 99
5 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1015
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1373
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 23 *maggio.*

		In contanti,		In liquidaz.			
F. franc.......	3 p.0|0	81	40	81	15		
»	» 4 1|2 p.0|0	103	75	»	»	»	»
»	1853 3 0|0	68	50	»	»	»	»
F. piem.	1849. 5 p.0|0	99		»	»	»	»
Pr. ingl.	1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....	1834.	»	»	»	»	»	»
id.	1849.	»	»	»	»	»	»
id.	1850	»	»	»	»	»	»
	1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Al signor Gerente del Parlamento.

Torino, il 21 maggio 1853.

A dilucidazione della nota dell'onor. sig. cav. Boncompagni ministro di grazia e giustizia, stata inserta nel supplemento al numero 109 del giornale il *Parlamento* viene il signor Gerente del medesimo pregato a voler dare luogo nel medesimo alla seguente, il cui scopo è di dimostrare come non siasi punto voluto indebitamente usufruttare il nome di quel personaggio, lasciandolo tuttavia figurare negli stampati, d'altronde di antica data, qual presidente del consiglio di sorveglianza della *Cassa Paterna*.

Ascritto a questa Società per avervi assicurato un figlio, il prelodato sig. cav. Boncompagni veniva nell'elezione a cui in conformità degli Statuti procedevasi in adunanza generale dei socii delli 27 maggio 1850 proclamato membro del consiglio di sorveglianza in un colle altre onorevoli persone che tuttora lo costituiscono, e da esse prescelto a presidente, ed in tale qualità prendeva parte a tutte le operazioni del consiglio compresa l'ultima annuale relazione che a cura del medesimo mandavasi alle stampe.

Ora egli è ben vero che il sig. cav. Boncompagni aveva fatto sentire che essendogli mancato il figlio, oggetto dell'assicurazione, veniva anche a cessare in lui il titolo su cui appoggiavasi quella sua elezione, ma una tale dichiarazione derivante unicamente da un lodevole scrupolo di delicatezza e dagli impedimenti che pel fatto dell'attuale sua eminente posizione governativa gli risultavano ad occuparsi di cose estranee, non essendo mai d'altronde stata tradotta in alcun atto formale per parte di esso sig. cav. Boncompagni, non poteva essere di competenza del sottoscritto di provvedervi, ma gli sarebbe in ogni caso stato forza attendere, per promuovere la di lui surrogazione, la prima nuova adunanza generale dei socii, adunanza questa che fu solo ritardata per aspettare l'attuazione della legge in corso di discussione, la quale avrà anche per oggetto una diretta sorveglianza del governo sull'amministrazione della *Cassa Paterna* per mezzo di apposito R. commissario: essa però seguirà quanto prima, e darà così luogo di soddisfare al desiderio espresso dal prefato sig. cav. Boncompagni.

Il Direttore ne' RR. Stati
RICCARDO GARGINI.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

D'imminente Pubblicazione:

CENNI
sull'
ECONOMIA POLITICA
DI
GIUDICE MARIA LUIGI
Sotto-Commissario di Guerra.

Istituto Femminile
Corso Inferiore e Superiore.

L'Istituto di M.lla ANSELMI fu traslocato in contrada S. Filippo, N° 8, casa Robilant.

Si distribuiscono i programmi dai Librai *Gianini e Fiore* e *Toscanelli*, e dal signor *Rocca*, Confettiere sotto i portici di Po.

BONETTI EDOARDO Geometra e Disegnatore, Ripetitore approvato dalla R. Università degli studii per gli aspiranti all'esame da Misuratore.

Via S. Francesco d'Assisi, vicolo rimpetto alla chiesa di S. Rocco, N° 1, piano 4°, Torino. (2-2)

VILLEGGIATURA DA AFFITTARSI IN GRUGLIASCO, composta di sedici camere signorilmente mobigliate e rimesse a nuovo, grandi scuderie, rimesse, alloggio per cocchiere, cantine ecc., il tutto circondato da spazioso giardino.

Dirigersi in Grugliasco dal sig. Secondino, ed in Torino dal sig. Buridan fabbricante di tappezzerie in carta, via di Porta Nuova N° 10.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 123.

IL PARLAMENTO

MERCOLEDI 25 MAGGIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Domani, solennità del *Corpus Domini*, non si pubblica il Giornale.

Torino, 24 maggio.

Nuova Legge sulla Caccia.

La preziosa armonia tra i poteri che fa sicuro il governo di non incontrare una opposizione difficile e astiosa anche contro i progetti di legge che non hanno alcun carattere politico, gli permette di contare le ore della sessione legislativa a utilità del paese. Quindi è che un progetto di legge sulla caccia fu presentato nella tornata del 21 aprile alla Camera dei deputati, e sarà discusso e votato prima che la sessione sia chiusa o prorogata. Le popolazioni che sollecitarono questa riforma legislativa con le loro petizioni saranno specialmente soddisfatte, per essa, delle Camere e del governo.

La caccia è uno di quei beni che i giuristi dicono in *comunione negativa*. Comune a tutti non è in proprietà di alcuno. Ma essa si esercita in colti e campi, di proprietà pubblica o privata. È quindi una legge sulla caccia debbe avere il doppio scopo, di conciliare gli interessi della proprietà e della comunione: e di regolare il godimento di quest'ultima. Legge di ordine pubblico pel primo oggetto, scende pel secondo a proporzioni regolamentari ed amministrative; ed assume in terzo luogo il carattere di legge penale per la sanzione de' suoi provvedimenti.

Nei tempi feudali quando le giurisdizioni tenute in retaggio dalle famiglie principesche si confondevano con le loro proprietà private, quelle famiglie si piacquero a confiscare al loro esclusivo diletto questa parte della pubblica autorità. I principi e i signori si riserbarono il *diritto esclusivo* o la *privativa* come dicevasi di cacciare nei territorii de' vassalli e de' sudditi. Il principio della comunione sconosciuto, il diritto della proprietà violato, solo regolamento il capriccio del signore, pene crudeli alle infrazioni de' *bandi*: ecco la storia della legislazione feudale sulla caccia. Le *Assise di Gerusalemme* spinsero la pena sino al *taglione*. Si spezzava la gamba al *villano* che aveva tanto osato da rompere la gamba di un cinghiale.

La privativa della caccia abolita in Francia nella celebre notte del 4 agosto 1789 cessò tra noi col regio editto del 19 luglio 1797. — La legislazione che ci regge è ben altra, nè può dirsi incomportabile. Ma l'esorbitanza di un diritto di 36 lire imposto annualmente alla licenza personale di cacciare pareva un privilegio di borghesia succeduto al privilegio feudale. Altronde una tariffa sulle licenze non può giustificarsi che per ragioni di finanza; ed è indubitato, e lo dimostra l'esperienza comparativa tra gli anni anteriori e quelli posteriori al 1836, quando il diritto fu elevato, che una tariffa più mite darà un prodotto più abbondante. Il progetto riduce il dritto da 36 a sole 10 lire pel permesso della caccia col fucile che sarà altronde compreso nel permesso pel porto d'armi. Si pagheranno lire 50 pel permesso della caccia con le reti, ma questo è valevole per tutti coloro che accompagnano o aiutano nella caccia il titolare del permesso.

La legge *dà il passo*, come doveva, al dritto di *proprietà* sulla comunione. Ogni proprietario può vietare la caccia ne' suoi fondi. Il divieto è presunto nei terreni seminati o chiusi e dove il raccolto è pendente. Ma dove il divieto non è presunto il cacciatore non è arrestato dal dio Termine: al proprietario resta il peso di farlo constare. Dove è presunto, il progetto non ha rinnovato la eccezione delle leggi precedenti per coloro che giustificano con *permesso scritto* il consenso del proprietario. Ciò non vuol dire che nemmeno il permesso del proprietario salverebbe dalla contravvenzione il cacciatore sorpreso in luogo seminato o chiuso. È questo uno dei casi in cui la presunzione legale del divieto è vinta dal fatto contrario del permesso. Anzi crediamo che il non volersi un *permesso scritto* darà al permesso orale anche posteriormente contestato nel giudizio di contravvenzione una efficacia che non poteva avere pel passato. Ed è ben giusto (oramai che l'azione pubblica pei reati non si esercita in certi casi senza l'istanza della parte offesa) il dar facoltà al proprietario offeso dal picciolo attentato della caccia di salvare il giudicabile non solo dalla indennità ma anche dalla pena.

Il diritto di proprietà (art. 3 del progetto) ne' terreni appartenenti a un solo proprietario, chiusi da muri o da *canali navigabili non guadabili* assolve coloro che vi cacciano dalle disposizioni dell'articolo 2, che pone in principio la facoltà che ha l'amministrazione di vietare in certi tempi e sottoporre la caccia a determinate condizioni; e richiede sempre il permesso della caccia e del porto d'armi.

Noi pensiamo che questo articolo terzo debba subire importanti correzioni nella sostanza e nella forma della redazione. Sarebbe una esagerazione degli effetti del dritto di proprietà nei terreni chiusi, il portarlo fino alla emancipazione dalle regole che per ogni buon dritto debbono colpire ogni cittadino. Tale è il tributo che si paga per ragion di finanza, tale è il bisogno del permesso di armi che si richiede a cagione di pubblica sicurezza, tale infine è per le specie volatili, l'autorità del divieto della caccia nei tempi della riproduzione. Finalmente noi non possiam credere che la condizione di *non guadabili* debba essere congiunta a quella di *navigabili* pei canali che cingono una proprietà, onde si consideri come chiusa: la circostanza della navigazione è certamente estranea all'argomento. *Navigabili* o no, e se anche non fossero semplicemente *galleggiabili* (*flottables*), i canali non guadabili permettono al proprietario di purgare, se voglia, il suo campo dalle specie non volatili; e lo dispensano dal debito di chiuderlo a muro.

Le leggi precedenti stabilivano il termine del divieto, dal 15 aprile al 15 agosto. Pei paesi montani della Savoia era più lungo. Lodiamo il progetto di aver lasciato agli intendenti generali, udito il consiglio divisionale, la facoltà di regolare ogni anno il tempo del divieto, in un reame ove le stagioni non corrono di pari passo per ben sette gradi di latitudine geografica e con elevazioni che variano dalla spiaggia del mare Africano alla cima del Monbianco.

La parte penale del progetto stabilisce per le infrazioni unica multa di 51 a 200 lire con la pena sussidiaria del carcere, oltre il rifacimento de' danni nella via civile. La pena è duplicata contro i recidivi.

Senza dubbio la latitudine che è molta tra le 51 e le 200 lire lascia al magistrato tutta l'ampiezza desiderabile per proporzionare la pena alla gravità della infrazione. Ma si potrebbe domandare se non valeva meglio graduare la pena? Partendo dal principio di legislazione che « ottima legge è quella che meno lascia all'arbitrio del giudice » vuolsi tenere questa norma nelle leggi penali; che dove la materia è una e l'imputabilità diversa conviene lasciare al giudice lo arbitrio del distinguere; ma dove la distinzione tra gli atti punibili emerge dalla natura stessa delle cose è meglio che sia fatta dalla legge; e lo arbitrio del giudice rimanga confinato in più stretti limiti.

Nelle contravvenzioni a cui può dar luogo la legge sulla caccia quelle che attentano al diritto di proprietà sono sostanzialmente diverse dalle altre che infrangono il regolamento della comunione; e la categoria a cui appartiene il cacciatore contumace è distinta da quella dell'oste che serve la caccia nel suo albergo, per tutti i gradi che nella legge comune distinguono il reo dal più lontano complice e dal ricettatore non interessato. La pena pecuniaria si può quindi senza inconveniente, epperò si deve graduare nella legge. E quanto alla pena *sussidiaria* del carcere sarà certamente utile indicarne il tempo per non dar luogo ad arbitrii nè a differenti applicazioni delle leggi precedenti sulla caccia o del codice penale. E sarà meglio eliminarla o almeno restringerla a casi estremi, poichè la pena del carcere per mancanza di mezzi a pagare la multa, punisce ultimamente la povertà insieme con la contravvenzione.

L'azione è pubblica; il giudizio attribuito ai tribunali di prima cognizione. I processi verbali degli agenti ed uffiziali di polizia fanno piena fede, e ben si noti, *sino a prova contraria*, non sino a iscrizione in falso. La libertà individuale è rispettata; e il contravventore è tradotto innanzi al giudice di mandamento o al sindaco nel solo caso che non sia conosciuto, per far costare della persona. Finalmente scomparisce il premio alla denunzia che era di metà della multa; e la nuova legge, morale nei suoi mezzi come nello scopo, premia la solerzia degli agenti con una gratificazione che non potrà eccedere le 25 lire per ogni contravvenzione accertata sopra un fondo da stanziarsi annualmente nel bilancio degli interni; e che pel corrente 1853 importa la richiesta di lire 10,000

Camera dei Deputati.

Dopo che sulla quistione della dispensa dei chierici la Camera aveva occupato tre intiere sedute, noi eravamo in diritto di sperare che, brevemente almeno, si fosse trattato il paragrafo che concerne gl' Ignorantelli. Questo paragrafo non era nel primo progetto ministeriale, non era neanche accettato dal ministro: il senato, a petizione dei Fratelli delle Scuole Cristiane lo aveva aggiunto nella legge in termini alquanto velati e generali; la commissione della Camera elettiva, considerando come con questo provvedimento si verrebbe a stabilire un vero privilegio in favore d'una corporazione, e ciò che più monta, un privilegio da nessuna necessità legittimato, ne proponeva la soppressione.

I Fratelli delle Scuole Cristiane ricorrevano nondimeno con istanza alla Camera elettiva, siccome già aveano fatto inverso l'altro consesso del Parlamento, due ragioni adducendo in loro sostegno, quella di esser posti in pericolo di esistenza se dovessero prestare il tributo della leva, e quella dei benefizi che porgono alla classe più numerosa del popolo, col dar mano esclusivamente e per principio d'istituto alla istruzione elementare gratuita.

Nello stesso senso tolsero a propugnare la loro causa gli onorevoli oratori che oggi lungamente intrattennero la Camera dell'utilità morale che viene allo Stato dall'opera degl'Ignorantelli, e della convenienza di esonerarli da un aggravio che metterebbe in pericolo i loro mezzi e la loro vita medesima. Noi non intendiamo di opporci alla loro tesi e ai loro argomenti. Chiamati su questo terreno potremmo ammettere molte delle osservazioni che si fecero dai predetti deputati a riguardo dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Solo desidereremmo di vederli scolpati da un'accusa che oggi è loro inflitta dalla pubblica opinione, la quale li sospetta e li crede sotto l'influenza d'una corporazione che è nemica eterna di libertà, di civiltà e d'ogni umano progresso.

Ma non crediamo che la quistione si dovesse esaminare in questo aspetto. Essa è ben diversa. Non trattasi di conoscere se gl'Ignorantelli rendono, o no, benefizi allo Stato e al popolo. Trattasi di sapere su qual base, su qual fondamento, che non sia comune a molti corpi o a molti individui, avessero il diritto d'invocare l'esenzione. Ecco la formula netta sulla quale la Camera poteva essere chiamata a decidere.

Ora, ne parve che ben diffinisse e sciogliesse la quistione finale il sig. Farini, allorquando fermo in questa base conchiudeva: sotto quale rapporto potrebbero dimandare i Fratelli delle Scuole Cristiane il privilegio della dispensa? Certo, o come religiosi o come insegnanti: non mai ad altro titolo. Ma come religiosi non possono addurre ragione alcuna che autorizzi a distinguerli dalle altre corporazioni dello Stato; come insegnanti non presentano alcun carattere pel quale debbano essere differenziati dai 5 mila e più maestri elementari, ecclesiastici o laici che esercitano eguale ufficio nel regno, essi appena in numero di 300!

Questa conclusione era evidente. Discorrere più oltre sulla materia potrà servire ad esercizio accademico, non a savio dibattimento di legislatori. Quindi ne piacque quella concisa maniera e quel piglio militare con cui il ministro Lamarmora troncò il filo dei discorsi pregando la Camera a riflettere come fosse vano spendere un tempo prezioso in parole, quando già tutti erano dell'esito convinti.

Ma più felice ancora nei suoi brevi e mordenti epigrammi fu oggi il sig. ministro, allorchè udendo da un deputato a descrivere la Savoia come il più misero e il più deserto fra tutti i paesi, anco a confronto della vicina Svizzera, s'alzò protestando contro questa asserzione, e disse: « i Savoiardi, è vero, adempiono opera umile e pesante pei bisogni della vita, ma non si paragonino mai agli Svizzeri, perchè i Savoiardi non vanno a vendere il loro braccio e la loro vita a straniere potenze ». La Camera dopo ciò a grande maggioranza respinse gli emendamenti proposti a favore dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Un'altra controversia fu mossa dal signor Mellana intorno agli articoli che riguardano la sostituzione e la liberazione dalla leva. Egli domandò al ministro se non sarebbe savio ed utile partito stabilire in principio che i sostituti dovessero dipendere dall'azione diretta del ministro di guerra? Ne suggeriva poi i modi e i fini. Si sarebbe potuto, a suo avviso, prefiggere un assegno da pagarsi dai sostituendi diverso nei diversi tempi o di guerra o di pace; questo assegno o premio il governo avrebbe versato nelle casse di risparmio, retribuendone i proventi annui ai militi ai quali spetta; questi dopo il loro servizio sarebbero in possesso di un fondo col quale provvedere al loro avvenire; sparirebbe l'immorale traffico dei sensali; cesserebbe lo scambio nella milizia di essere una men che onesta speculazione.

Egregi intendimenti erano questi del signor Mellana se si riguardino dal punto poetico, e tali li disse e riconobbe in teoria anche il signor ministro della guerra. Ma non reggono all'applicazione. Che farebbe il governo se i sostituiti gli mancassero? Fallirebbe al suo debito di far sostituire coloro, che avessero prestato il tributo in danaro? Quai mezzi metterebbe in opera per adempierlo? — Sono obbiezioni ben gravi, e d'altronde sono casi non difficili a verificarsi, forse anche i più probabili.

In tempo di guerra poi, nel quale i supplenti enormemente costano, qual sistema più provato, più logico che quello di rendere l'individuo colpito dalla leva risponsabile dell'azione militare che deve prestare o far prestare da altri?

Il signor Mellana avrebbe desiderato che pur si facesse una prova. Ma le prove non è lecito mai che si tentino davanti ad una possibilità di danno grave, siccome sarebbe il già accennato, e noi fummo lieti che l'incidente non avesse altro seguito. — Può lo stile attuale avere un qualche inconveniente. Ma dove mai la perfezione? Certo il presente è il meno incerto, e il meno malagevole di tutti i sistemi.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 21 maggio.

La seduta di ieri del corpo legislativo fu molto animata. Il conte de Montalembert prese la parola sul bilancio e, come io vi aveva annunciato, venne sui decreti del 22 gennaio relativi ai beni della casa d'Orleans, che si trovano compresi nel bilancio per l'estimazione delle entrate dei medesimi beni. Il signor de Montalembert voleva indurre la Camera a respingere il capitolo e a non associarsi col suo voto ai decreti del 22 gennaio.

Ma sin dal suo esordio l'oratore fu interrotto da parecchie minaccie di richiamo all' ordine, emanate dal presidente del corpo legislativo, e

quando si fece a chiamare *odiosi* quei decreti, il signor Baroche, presidente del consiglio di Stato, che assisteva alla seduta per sostenervi la discussione a nome del consiglio, sorse e disse al signor de Montalembert ch'egli non sapeva come spiegarsi una tal qualificazione per parte di un deputato il quale, entrando nel Corpo legislativo, aveva prestato giuramento alla costituzione e che per tanto non aveva il dritto di chiamare odioso un potere emanato in virtù del potere dittatoriale del presidente della repubblica.

Questa interruzione e le minaccie di richiamo all'ordine fecero che il signor de Montalembert rinunciò alla parola senza neppur terminare il suo discorso il quale però, se non sarà stampato in Francia, lo sarà all'estero, e qualche giorno lo leggerete.

Si diceva che dopo questa protesta solenne il sig. de Montalembert darebbe le sue demissioni da deputato; ma quest'oggi si assicura che l'illustre oratore neo-cattolico ha rinunciato al suo progetto perchè scorge in seno al Corpo legislativo un nucleo di opposizione, e crede perciò che il suo titolo di mandatario del paese possa tornar utile in un dato momento. Questa opinione del signor de Montalembert viene in conferma di quanto vi ho già detto più volte sui sintomi di opposizione e delle velleità d'indipendenza che si manifestano nel Corpo legislativo, e all'uopo i fatti lo comproverebbero. Infatti la legge sulle pensioni civili aveva più di cento oppositori.— La marescislla Ney fu costretta di domandare il ritiro della legge che le accordava, a titolo di ricompensa nazionale, gli arretrati della sua pensione come vedova di un maresciallo. — Per ultimo la legge per il ripristinamento della pena di morte in materia politica è anch'essa l'oggetto di gravi obbiezioni per parte del Corpo legislativo.

Si parla molto dei matrimonii che il Belgio va a contrarre coll'Austria e tutti consentono a riguardarli come un grave colpo per la politica dell'attuale governo francese.

Un commento che si aggiunge a queste notizie ne accresce la gravità.

Dicesi che ultimamente quando più complicavasi la questione turco-russa, il re de' Belgi ricevesse una minaccia dalla Francia e venisse avvertito officialmente che ove la Russia facesse penetrare un solo soldato sul territorio ottomano, la Francia entrerebbe tosto nel Belgio. — Il re Leopoldo avrebbe comunicato questa minaccia, e il matrimonio del suo figlio primogenito con un'arciduchessa austriaca (non ancora accertato) sarebbe la risposta delle potenze del Nord alle minaccie della Francia. Ignoro se questo particolare sia esatto, ma è divulgatissimo. Comunque, o vero o falso che sia, il fatto sta che il re Leopoldo ha saputo far entrare il suo piccolo regno nel concerto europeo e farsi riconoscere da tutte le potenze. Questo successo, che da vent'anni gli venne meno, il re Leopoldo lo deve ai portamenti del governo francese e alle rivoluzioni successive che si sono fatte in Francia.

L'imperatrice è risanata. Essa continua ad uscire tutti i giorni, ed assisterà questa sera all'apertura del circolo dei Campi Elisi.

La Borsa continua ad essere inquieta. Stamane il telegrafo elettrico recava i fondi inglesi in rialzo, per cui anche i francesi migliorarono; ma dopo verifica si seppe che il telegrafo avea sbagliato, che invece i fondi erano in ribasso a Londra, e per conseguenza ricaddero anche a Parigi. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Alba, 23 maggio.

Giovedì fummo chiamati ad assistere ad una festa assai commovente che ebbe luogo nella nostra città, all'esperimento dato dai bimbi dell'asilo di ciò che appresero nel corso dell'anno, alla distribuzione dei premii che vennero impartiti a coloro che più meritevoli ne furono riconosciuti. La franchezza, la facilità con cui risposero alle interrogazioni loro fatte così nella dottrina cristiana, come nella storia sacra; le operazioni d'aritmetica da essi eseguite con precisione, le spiegazioni date in vernacolo di quel che leggevano in italiano, fecero conoscere al pubblico con quanto affetto e sapienza sia dall'egregia maestra dell'asilo compartita ai bimbi l'educazione intellettuale e morale. Nel vedere ad essi così famigliare la dottrina cristiana, chiedemmo con sorpresa a noi stessi se fosse questo veramente quell'asilo che da certi bacchettoni veniva tacciato come irreligioso. Perchè non erano presenti costoro onde sentire dalle risposte di quelle innocenti creature la loro condanna? Quasi tutte le primarie autorità vollero rendere in un colle gentili signore, più splendida e solenne la nostra festa. V'intervenne il nuovo intendente, cav. Rey, il presidente del tribunale, il Corpo insegnante, la Milizia nazionale, il Municipio, l'Accademia filarmonico-letteraria, una deputazione dell'Associazione degli operai, e molti altri impiegati. Lode ad essi ed ai cittadini che numerosi accorsero per dare una dimostrazione di affetto a questo Istituto rivendicandolo dalle miserabili dicerie di certuni che non sono d'altro capaci se non se di osteggiare tutto ciò che a sostegno delle nostre libere istituzioni si prepara e mantiene.

Fummo lieti di vedere il nostro intendente commosso da questa bellissima festa cittadina: l'affetto che ci palesò per questa nostra eccellente istituzione ci è un'arra sicura del suo modo delicato di sentire, e ci promette in lui un personaggio che saprà volere il bene della nostra città.

Un encomio ci sia pure permesso al Municipio patrono dell'asilo, alla direzione che così attiva ed operosa si dimostra pel bene dei bimbi. — E fra i direttori ci sia dato di encomiare in special modo l'abate Chiarle, sopraintendente all'istruzione religiosa, per le cure affettuose da lui adoperate a vantaggio dell'asilo.

L'elogio ad un sacerdote non sarà al certo sospetto. — Le sale dell'accademia furono gentilmente aperte per quest'adunanza; e la musica militare rallegrandole coi suoi dolci concenti contribuì non poco essa pure al decoro di questa festa che lasciò nell'animo di tutti gli astanti così dolci e soavi commozioni.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* contiene un elenco di nomine fatte con decreti reali del 28 aprile scorso nel personale dell'amministrazione delle poste;

Un decreto reale del 16 maggio che approva il piano parziale regolatore della via detta degli Orti nella città di Spezia, formato dall'architetto Svanascini in data 24 gennaio 1853;

E un altro decreto della stessa data che approva pure il piano parziale regolatore della via di San Francesco nella città di Chiavari, formato dal geometra G. Parma in data 19 febbraio ultimo.

Con decreto reale del 16 maggio è ordinato che nelle città di Torino e Genova l'incasso ed il maneggio delle contribuzioni dirette saranno rispettivamente ripartiti in due uffici esattoriali nella conformità da determinarsi dal ministro delle finanze. Sono inoltre istituiti quattro nuovi distretti esattoriali, i cui capi-luogo saranno Crodo (Ossola), Epierre (Moriana), Les Cheraines (Savoia propria), e Vessalico (Oneglia).

LOMBARDO-VENETO. —Scrivono all'*Opinione* in data di Milano, 22 maggio.

Confermo la mia antecedente, meno alcuni dettagli che devo rettificare. Le delegazioni furono invitate a riferire intorno ai singoli profughi politici. Il rapporto sarà diviso in tre categorie:

1.a I profughi anteriori al 1848;
2.a Quelli del 1848-49 ma non facoltosi;
3.a Quelli del 1848-49 facoltosi.

Quanto a quest'ultima classe si avrà riguardo a speciali circostanze. Le delegazioni nel riferire dovranno por mente, avanti tutto, allo spirito della sovrana risoluzione 13 febbraio 1853, la quale non mira punto a colpire tutti i profughi e nemmeno la maggior parte, ma solo quelli che dai prossimi Stati, cavando mezzi pecuniarii vistosi dalla Lombardia, li usano per alimentare le cospirazioni contro l'Austria. Il conte Rechberg non sentirà questa sola relazione, ma assumerà informazioni dalle legazioni di Torino e di Berna.

Sembra inoltre che il governo austriaco persista nella sua idea di voler una dichiarazione dai singoli profughi di non aver preso parte al moto del 6 febbraio, e ciò sulla loro parola d'onore. Lascio a te i commenti che non sono molto difficili.

I condannati di Mantova partirono per le fortezze della Boemia. Sono imminenti le condanne pel processo del 6 febbraio, e come ti ho già scritto, si teme assai di qualche nuova esecuzione capitale. Ghirlanda è uscito unitamente ad una trentina di altri prigionieri.

Il viaggio del duca di Genova forma l'argomento di tutti i discorsi; anche senza una missione speciale, il fatto è assai significativo, e destò le suscettibilità in alto luogo.

Mi si annunzia esser giunto un decreto da Vienna, che leva il sequestro a tutti gli uffiziali ritenuti in servizio dal Piemonte, a termini del trattato di pace.

— Si legge nela *Gazz. di Milano* del 22 corrente il seguente avviso:

Resta prevenuto il pubblico che col giorno 21 corrente venne completato il taglio a terreno delle nevi lungo la regia strada di Spluga nei due versanti Grigione e Lombardo, cosicchè potrà fin d'ora aver luogo il libero e comodo transito di qualunque ruotante.

ESTERO.

AMERICA. — Dall'*Eco d' Italia*, giornale di Nuova York, del 7 maggio, togliamo le seguenti notizie:

Il presidente Pierce non approva la condotta arbitraria del governatore Lane nell'impossessarsi a mano armata della Valle Mecilla appartenente alla Repubblica Messicana. Pare che gravi disturbi sieno per succedere fra gli Stati Uniti e le repubbliche dell'America Centrale, per causa d'indennizzazioni dovute da quei governi a cittadini americani.

— Il numero delle vittime perite nella recente catastrofe della strada ferrata di Chicago ascende ad una trentina. È pure avvenuta una conflagrazione ad un vapore del lago Ontario, e qui pure perirono moltissime persone.

— Il negro imperatore d'Haiti Faustino I, ha inviato all'esposizione di Nuova York 8 sacchi di caffè, 2 di cacao, 1 cassa di cera gialla; idem di vasi da acqua, 2 casse di sapone, 2 pezzi di legno santo, dell'amido, carbone minerale e dei tronchi di vari alberi.

— Durante il mese d'aprile giunsero nel porto di Nuova York dall'estero — 20 vapori, 150 navi, 126 brigantini e 62 golette, formando un totale di 146,571 tonnellate.

— Da Terra Nova sono giunti pel Palazzo di cristallo 9 vitelli marini assai ben pasciuti, ed una scimmia che si nutre soltanto di ghiaccio e di pesci. Questo animaletto fu preso dal dr. Harvey nelle regioni artiche.

— Il generale Santanna è entrato nella città di Messico in vero trionfo. Ovunque egli passò fu ricevuto con acclamazioni di *Liberatore della patria.*

— Il clero cattolico di Nuova York ha presentato all'esule vescovo di Bogota, in attestato di riconoscenza, un anello d'oro ed un indirizzo a nome dei papiti di quella città. Alcuni Granadini protestarono contro quest'insulto fatto al loro governo e paese, avendo il detto vescovo cospirato contro la propria patria.

— Il convoglio della strada ferrata da Nuova York a New Haven precipitò nel fiume a Norwalk ieri mattina, annegando 50 persone.

AFRICA. — Il governo olandese ricevette importanti notizie dai suoi possedimenti nella costa di Guinea. Fra il governatore de' possedimenti inglesi e il potente regno di Ashantee (che nel 1806 e nel 1811 pose in campo non meno di 30,000 soldati ben esercitati ed armati all'europea) sono insorti disordini, che minacciano di provocare una guerra. Già il principe ashantese, Osay Kudjo, stava ai confini con una forza considerevole e gli era riuscito di far prigionieri un ufficiale e 30 soldati inglesi. A Cape Coast Castle, la principale fortezza inglese, si facevano preparativi per entrare in campagna col presidio disponibile e circa 1000 marinari armati. Il governatore olandese si era affrettato a far serie rimostranze e a consigliare la pace al re di Ashantee, che 20 anni sono stipulò un trattato d'amicizia col governo neerlandese e fece educare due suoi figli in Olanda; e aveva proibito ai commercianti stabiliti nei possedimenti olandesi di vendere armi e munizioni all'Ashantee. Speravasi che la sua mediazione varrebbe a comporre le vertenze, giacchè una guerra recherebbe tristissime conseguenze ai possedimenti europei, sparsi per la costa, i quali difficilmente potrebbero serbarsi neutrali, atteso la loro posizione, e in ogni caso le intercettate comunicazioni coll'interno rovinerebbero il loro commercio.

SPAGNA. — **Madrid**, 16 *maggio.* — La sezione del consiglio di Stato incaricata delle concessioni delle linee ferroviarie ha formulato, dicesi, la sua opinione sulla linea del Nord. Consiste nel dichiarare che questa concessione debba essere sottoposta alle Cortes.

Si aggiunge che il ministero attuale manterrà la risoluzione adottata *in extremis* dal gabinetto Roncali, relativamente alla destituzione del sig. Arrazola, e che il signor Olavarrieta decano del supremo tribunale di giustizia, prenderà il posto del sig. Arrazola.

FRANCIA. — **Parigi**, 21 *maggio.* — Il *Moniteur*, per rispondere alle varie osservazioni suggerite dalla presentazione del progetto di legge relativo alla conversione del debito dei dipartimenti e dei comuni, pubblica un articolo che spiega il vero significato della legge, il cui primo effetto sarà di alleggerire il peso imposto alle generazioni presenti, con ripartir fra loro e quelle che verranno il saldo dei lavori dai quali trarranno più profitto i nostri nipoti che noi stessi. Dare ai dipartimenti ed ai comuni il mezzo di alleviare il carico dei loro debiti e di procurarsi in avvenire entrate meno onerose, pur lasciando loro la libertà di usarne e di rimanere nelle antiche condizioni; impedire nel tempo stesso ai consigli locali di lasciarsi troppo facilmente trarre nella via dei prestiti; tal è tutta l'economia di questa legge. Ciò è stabilito da quest'articolo pubblicato dal foglio ufficiale.

— L'amministrazione si occupa, da quanto dicesi, di studi ben ponderati sull'organizzazione dei servizi medici pei malati appartenenti alle classi poco agiate. Nelle campagne specialmente l'organizzazione di questi soccorsi lascia più a desiderare. Giusta i calcoli fatti per provvedere largamente all'assistenza, bisognerebbero in Francia 1800 spedali, contenenti in media 150 letti ciascuno. Se ne possiedono già 1340; vi sarebbe perciò da crearne 460, con istabilire circoscrizioni di soccorsi in mezzo dei comuni rurali, e con dare a ciascuno degli ospizi esistenti un raggio determinato.

AUSTRIA. — **Vienna**, 20 *maggio.* — Oggi alle ore 9 avanti mezzogiorno avrà luogo sul glacis una grande parata militare in onore del re di Prussia.

— Alla grande festa da ballo, che l'ambasciatore inglese a questa corte lord Westmoreland, darà mercoledì 25 onde festeggiare il giorno natalizio di S. M. la regina Vittoria, sono state invitate sino ad ora 400 persone della classe più elevata della capitale.

— A quanto scrive la «Gazzetta di Vienna» il soggiorno di S. M. il re di Prussia in questa città non oltrepasserà il lunedì venturo.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Approvazione del verbale. Presentazione di un progetto di legge. Seguito della discussione sull'articolo 98 della legge sul reclutamento dell'esercito. Emendamento Lanza. Votazione.*

La seduta si apre ad un'ora e 1|2.

Seggono al banco ministeriale La Marmora, Cavour, Paleocapa, Boncompagni, Ponza di S. Martino.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, dopo il quale è approvato il verbale.

Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per approvare la convenzione in data del 19 maggio seguita tra il ministro delle finanze e il signor Deferrari relativamente ai mulini di Felizzano. Pregherei la Camera a voler rimandare questa legge alla commissione incaricata di fare un' inchiesta sui lavori eseguiti e da eseguirsi lungo il Tanaro da Annone a Felizzano.

La Camera approva.

Seguito della discussione della legge sul reclutamento dell'esercito.

Bottone. Dice che per meglio accertare la disposizione contenuta nel primo paragrafo dell' art. 98 propone un emendamento sostituendo le parole *per legge* a quelle di *per decreto reale.* Confida che ove la Camera non approvasse la soppressione proposta dal deputato Demarchi accoglierà l' emendamento da lui proposto.

Chenal sostiene che se il servire la patria è un dovere, deve anche esserlo per coloro che voglionsi dedicare al sacerdozio, e che l'altra parte del potere obbedirà alla sua coscienza, come i deputati devono intanto obbedire alla loro.

Brofferio. Dice che la discussione è ormai esaurita, e perciò tratta la quistione dal lato dell'opportunità, e della convenienza. L'oratore rettifica quanto ha detto il deputato Lanza intorno alla discussione della presente quistione nel 1848, e indi risponde al ministro di grazia e giustizia sostenendo che i grandi avvenimenti furono iniziati e condotti a termine appunto perchè non si transigette, e reca in appoggio varii esempi storici; e che vi sono cose su cui non si transige mai, come l'onore, la verità, la giustizia; e in questa quistione si transigerebbe sullo Statuto, quindi eccita la Camera a votare la soppressione dell'art. 98.

Michelini. Osserva che nel caso di dissenso fra le due Camere, il ministero dovrebbe cambiare la maggioranza dell'altra, giacchè la Camera elettiva rappresenta la nazione, e deve avere la preponderanza.

Ministro di grazia e giustisia. Protesta contro le false interpretazioni date al suo discorso, e dimostra che la proposta del ministero procedendo per la via della moderazione e dell'unione di tutti i poteri dello Stato, non si allontana da ciò che è giusto.

Lanza. Sostiene la verità della sua asserzione in quanto alla discussione del 48, e dice che la Camera accettava l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Albini. Insiste sull'opportunità e sulla convenienza di accettare l'art. 98 proposto dalla commissione, cogli emendamenti da lui introdotti e già accettati dal ministero.

Polleri legge un discorso in favore della proposta soppressione.

Brofferio. Insiste sulla soppressione, e scongiura la Camera a non lasciarsi smuovere dalle sue convinzioni, che se essa merita lode per prudenza, per saggezza, per circospezione, deve pur saper meritar lode per fermezza nei propositi, di virilità nelle deliberazioni.

Borella. Osserva che si tratta d'un ordinamento interno, e che perciò non si può aver biasimo di sorta dalle potenze straniere. Analizza i provvedimenti delle nazioni estere verso il clero, e sostiene che nessuna di esse può scandolezzarsi della soppressione dell' esenzione dalla leva.

Ministro delle finanze. Dice che non ha bisogno di molte parole per giustificare il ministero dall' accusa di timidità che gli mossero i preopinanti, e fa appello al giudizio di tutta l'Europa; e crede di poter consigliare la Camera ad accettare in questa circostanza una politica di transazione e di conciliazione, senza perciò meritare la taccia di timidità e di viltà, e chiede l'approvazione dell'articolo 98.

Robecchi. Parla nuovamente a favore della soppressione.

La discussione sull'articolo 98 è chiusa.

Segue una discussione confusa sul modo della votazione di detto articolo, che infine è votato a gran maggioranza come segue:

« Art. 98. Sono dispensati dal concorrere « alla formazione del contingente, nel numero « proporzionato ai bisogni del culto, da limitarsi « e stabilirsi ogni anno ed in ciascuna dio« cesi, per decreto reale, da emanare sulla pro« posta del ministro di grazia e giustizia gl'iscritti « che siano

« 1.° Alunni e cattolici in carriera ecclesia« stica del clero secolare: richiamati anterior« mente all' estrazione dai vescovi di loro dio« cesi.

« 2.° Aspiranti al ministero di altro culto in « comunioni religiose tollerate nello Stato ri« chiamati nel precedente numero dai superiori « della loro confessione.

« Gli inscritti indicati nei precedenti due nu« meri saranno calcolati numericamente in de« duzione del contingente del rispettivo man« damento semprecchè pel loro numero d'estra« zione siano compresi tra i designati. »

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

Tornata del 24 maggio.

Presidenza Rattazzi.

Sommario. *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione della legge sul reclutamento dell'esercito.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi ed è approvato il verbale della seduta precedente.

Seggono al banco ministeriale Lamarmora, Cavour, Ponza di S. Martino, Boncompagni, Paleocapa.

Seguito della discussione sulla legge pel reclutamento dell'esercito.

La Camera approva i seguenti articoli.

« Art. 99. Gli individui di cui al precedente art. 98 qualora fossero designati e non conseguiscano uno degli ordini maggiori se alunni di cui al num. 1, e la necessaria abilitazione all'esercizio del loro ministero se aspiranti di cui al num. 2, gli uni e gli altri prima di aver compito l'età di 26 anni, debbono ulteriormente soddisfare all'obbligo della leva.

« Fra un mese dal giorno in cui desistono dall'impresa carriera, essi debbono farne espressa dichiarazione al sindaco del comune, cui per ragione di leva appartengono, e trasmettere la stessa dichiarazione nel termine di altri quindici giorni all'intendente della provincia.

« Non uniformandosi a tale precetto sono considerati come sottrattisi alla leva, e soggiacciono al disposto dagli art. 60 e 61.

« Art. 100. Gli inscritti marittimi provvisori designati, che essendo per navigazione assenti dallo Stato in occasione della leva a cui appartengono non comprovino al consiglio di leva di essere nelle condizioni volute dall'art. 10, sono dispensati provvisoriamente e rimandati alla seduta per le operazioni completive, e quando sia necessario da una ad altra leva sino a quella dell'anno in cui compiono il vigesimo quinto di loro età, dopo il qual termine non comprovando il diritto alla dispensa, e non sottoponendosi all'assento sono dichiarati renitenti.

« Art. 101. Sono considerati aver soddisfatto all'obbligo della leva e calcolati numericamente in deduzione del contingente del rispettivo mandamento gli inscritti designati a far parte del contingente, i quali precedentemente alla leva delle loro classi siansi arruolati volontariamente nell'esercito di terra o di mare, o vi servano in virtù di regio decreto.

« Spetta ai medesimi l'obbligo di compiere in ogni caso la ferma prescritta dalla legge.

« Art. 102. Gli allievi non uffiziali della R. Accademia militare, e del reale collegio di marina, gli abitanti della porzione della borgata di S. Remy incaricata espressamente di prestar soccorso ed assistenza ai viandanti, se a ragione del loro numero d'estrazione debbono essere compresi nella prima categoria, sono provveduti di congedo illimitato, con obbligo di raggiungere le bandiere per compiere la loro ferma, qualora prima della scadenza della medesima cessino di trovarsi nella condizione per cui sono dispensati dalla partenza.

Lachenal propone di concedere dispensa a coloro, che facendo parte di corporazioni religiose specialmente destinate all'educazione ed istruzione del popolo, anche senza vincolo di voto perpetuo, facciano prove di appartenere alla classe dei maestri regolarmente approvati dalla competente autorità, e di essere stati dalla medesima riconosciuti tra maestri distinti.

Despine, Angius e Cavour Gustavo parlano a favore di questa proposta.

Farini, Chenal e Bottone si oppongono.

La Camera rigetta la proposta.

« Art. 103. É ammesso lo scambio di numero fra due giovani inscritti sulla stessa lista di estrazione, purchè l'iscritto che assume il numero minore:

1. Sia idoneo al servizio militare;
2. Non sia ammogliato nè vedovo con prole;
3. Produca un'attestazione di buona condotta nella forma stabilita dall'art. 136;
4. Versi nella cassa del tesoriere provinciale lire 100 pel fondo di massa.

« Ciascuno dei due inscritti contraenti corre la sorte del numero acquistato collo scambio, e cessa in entrambi ogni diritto che potessero avere alla esenzione od alla dispensa.

« Art. 104. Non sono ammessi allo scambio di numero gli inscritti, a cui fosse applicata alcuna delle disposizioni del seguente titolo quinto.

« Art. 105. L'atto di scambio di numero deve seguire avanti l'intendente della provincia.

« Art. 106. Il disposto dell'articolo 139 è applicabile anche all'inscritto assentato per scambio di numero.

« Art. 107. Lo scambio di numero è dall'intendente della provincia dichiarato nullo, quando l'inscritto che acquistò il numero minore:

1. Muoia prima dell'assento;
2. Non si presenti all'assento;
3. Sia colpevole di fraudolenta sostituzione a tenore dell'art. 165.
4. Sia giudicato inabile al corpo, giusta il disposto del precedente articolo 106:
5. Si trovi in alcuni dei casi, di cui all'articolo. 2.

« Art. 108. La dichiarazione di nullità dello scambio di numero ricolloca gl'inscritti contraenti nella loro condizione primitiva, e rende ciascuno di essi soggetto ai doveri cui era in obbligo di soddisfare prima del seguito scambio di numero.

« Art. 109. I volontari che abbiano soddisfatto all'obbligo della leva, e che dopo sei mesi di prestato servizio riuniscano inoltre le condizioni espresse nell'art. 145, possono essere affidati nell'atto del loro assento di essere ammessi a contrarre a tempo opportuno una ferma nella qualità di assoldati.

« Art. 100. I sotto-uffiziali, caporali e soldati, a cui non manca più d'un anno per compiere la loro ferma, puonno essere affidati di proseguire il loro servizio nella qualità di assoldati anziani, purchè:

1. Non oltrepassino l'età di anni 35 alla fine dell'attuale loro ferma, o l'età di anni 40 se sotto uffiziali o carabinieri reali;
2. Siano di buona condotta;
3. Risultino idonei per fisica disposizione ad imprendere ed ultimare una nuova ferma;
4. Non siano ammogliati nè vedovi con prole.

« Art. 111. I militari che hanno conseguito l'assoluto congedo per fin di ferma, possono nel termine di un anno dopo il congedo stesso, essere accettati per l'assoldamento di assoldati anziani, qualora non oltrepassino l'età di anni 30, e riuniscano in loro le altre condizioni prescritte dall'articolo antecedente.

« Art. 112. Non sono ammessi all'affidamento i capi-sarti, i capi-calzolai, i capi-sellai, ed i vivandieri.

« Art. 113. Sono esclusi dall'affidamento coloro che servono non graduati nei corpi disciplinari.

« Art. 114. Pari al numero degli affidati disponibili è quello degli inscritti designati che possono essere ammessi alla liberazione.

« La liberazione s'ottiene mediante pagamento per parte dell'inscritto di una somma da darsi in premio a quello fra i detti affidati, abilitato ad assumere il servizio che l'inscritto medesimo dovrebbe prestare.

L'inscritto così liberato è tuttavia numericamente computato nel contingente del mandamento a cui appartiene.

« Art. 115. La somma necessaria per ottenere la liberazione è fissata per decreto reale in occasione di ogni leva, e deve versarsi dagl'inscritti nella cassa della tesoreria provinciale.

« Decadono dal beneficio della liberazione gli inscritti che nel termine di 30 giorni, dopo l'ottenuta facoltà di liberarsi, non fanno risultare al consiglio di leva di avere effettuato il prescritto versamento.

« Art. 116. La ripartizione degli affidati è fatta ad ogni leva in proporzione del contingente ripartito, secondo l'ordine del numero d'estrazione e le altre norme che verranno date col regolamento di cui all'art. 1.

« Art. 117. In concoerenza di affidati per assoldamento di anziani, e per assoldamento di volontari, spetta ai primi la preferenza, e nella rispettiva categoria gli assoldamenti hanno luogo secondo la priorità dell'ottenuto affidamento.

« Art. 118. L'atto pel quale l'affidato assume l'obbligazione accennata negli articoli 108, 109 debb'essere fatto innanzi al consiglio di amministrazione del corpo, ed essere da questo e dal richiedente sottoscritto.

« Art. 119. Gli assoldamenti dei volontari hanno effetto, per la durata della ferma, soltanto dal giorno in cui abbia luogo l'assento nella qualità di assoldati.

« Gli assoldamenti d'anziani hanno effetto per la durata della ferma, dal giorno posteriore al termine della ferma in corso, e quando già fosse ultimata, dal giorno del seguito assoldamento.

« Al momento di questo nuovo assento debbono concorrere a seconda dei casi le condizioni prescritte dall'art. 108 e dall'art. 109.

« Art. 120. Nel caso che gli assoldamenti predetti non abbiano effetto nell'anno a datare dal giorno della assunta obbligazione, l'affidato è in facoltà di rimanere ulteriormente in aspettazione ovvero di conseguire l'assoluto congedo.

« Art. 121. In tempo di guerra è sospeso lo assoldamento degli anziani; lo conseguiscono nullameno quelli affidati che, all'epoca della dichiarazione della guerra, hanno già compiuta la loro ferma.

« Quelli che non l'hanno ultimata corrono la sorte degli altri militari.

« Gli assoldamenti di volontari non sono sospesi, ma è bensì sospeso il congedo assoluto degli affidati che non poterono nell'anno conseguire l'assoldamento.

« Art. 122. La somma versata per la liberazione è assegnata agli affidati a titolo di premio dopo il loro assoldamento; essa non può andare soggetta a sequestro insino a che non risultino in uno dei casi enunciati nell'art. 123.

« Art. 123. Il premio è così ripartito. Lire 100 sono computate nel conto della loro massa.

« La rimanente somma è fatta passare nella cassa dei depositi e dei prestiti, e frutta interesse a benefizio dell'assoldato in conformità della legge del 18 di novembre 1850: di questi interessi e del capitale è tenuto conto all'assoldato, secondo le norme da stabilirsi col regolamento accennato all'art. 1°.

« Questo credito è dichiarato nell'assento.

« Art. 124. Gli assoldati anziani o volontari puonno ritirare il credito di cui nel precedente art. 122:

« 1° Se terminata la ferma, conseguano l'assoluto congedo;

« 2° Se vengano giubilati, riformati od ammessi a servizio sedentario;

« 3° Se siano promossi uffiziali o guardarmi;

« In caso di morte il diritto di ritirare il credito passa agli eredi;

« Detto credito non può mai essere riscosso, se non dopo due anni dal fattone deposito.

« Art. 125. Per tutto il tempo in cui gli assoldati anziani o volontari rimanessero in un corpo disciplinare, o scontassero la pena del carcere o della reclusione ordinaria o militare, l'ammontare degli interessi è devoluto all'erario.

« I disertori ed i condannati a pena escludente dalla milizia decadono da ogni diritto al credito relativo alla ferma contratta in virtù dell'assoldamento, il quale è parimenti devoluto per intiero all'erario.

« I disertori predetti sia che si presentino spontanei o vengano tradotti al corpo, sono in obbligo di ultimare la ferma in corso.

« Art. 126. Indipendentemente dalle operazioni della leva, la liberazione può essere ammessa per disposizione del ministro della guerra, mediante le condizioni e gli obblighi di cui nei precedenti articoli di questa sezione.

« Art. 127. Non possono conseguire la liberazione:

« 1. Gl'inscritti ed i militari che incorsero nelle disposiziooi penali di cui al titolo 5;

« 2. I disertori sebbene graziati;

« 3. I militari non graduati ascritti per punizione ad un corpo disciplinare.

« Art. 128. Gli assoldamenti dei volontari e dei militari anziani, quando seguissero in contravvenzione del disposto nell'articolo 109 e numero 4 dell'articolo 110 sono dichiarati nulli.

« In questo caso gli assoldati sono immediatamente congedati ed il dritto al credito relativo alla ferma in corso è parimenti devoluto per intiero all'erario.

« Art. 129. Il ministro della guerra in ogni sessione informerà il Parlamento del numero delle liberazioni accordate e degli assoldamenti ammessi nel corso dell'anno precedente. »

La seduta si scioglie alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— M. Barcelo e la sua invenzione. — Chiamiamo l'attenzione delle madri di famiglia e delle istitutrici sopra un' utilissima invenzione, di cui già fece un cenno altra volta un nostro corrispondente di Nizza, e di cui possiamo ora *attestare* la verità, la semplicità ed i vantaggi. M. Barcelo, spagnuolo, oggi in Torino (*Mad. degli Angeli, num.* 3), è autore di certo speciale suo metodo, per mezzo del quale ogni laceratura, su *qualunque* genere di tessuto, dal panno al merletto, vien rimendata con tal perfezione che riesce impossibile, anche al microscopio, di scoprirne la menoma traccia. Ciò che è più sorprendente è il sapersi che l'operazione si compie colla massima facilità, senz'altro aiuto che quello di un ago comune, e senza che nè filo, nè cotone, nè seta, concorra a tenere insieme i ritagli di cui si opera la costura. A vedere i campioni che esso o qualche suo agente presenti, l'incredulità è un istinto di cui niuno saprebbe guardarsi; e la promessa di comunicare il metodo in sole quattro lezioni a qualsivoglia individuo che sappia tenere in mano un ago, e quand'anche non abbia mai saputo cucire, prende tutta l'apparenza di un ciarlatanismo; ma noi siamo testimonii della facilità colla quale una ragazzina di nove anni appena ha potuto sin dalla prima lezione comprendere, e dopo la quarta eseguire da sè, le rimendature di varie stoffe, sul panno, sulla semplice mussolina, sul velo, sulla tela e sul *tull*, con una perfezione incredibile.

È soverchio il dire che l'arte del rimendare, spinta a tanta semplicità e finezza, diviene un compimento di educazione nelle famiglie; e non ci sorprenderemmo perciò, se come avvenne in Nizza ed era precedentemente avvenuto in parecchie città della Francia, le lezioni di M. e Mad. Barcelo saranno frequentate in Torino da donne di tutte le condizioni. Le dame, che disdegnassero il bisogno di racconciare un abito o un tessuto qualunque, saranno probabilmente adescate da una dilettevole applicazione alla quale l'inventore ha esteso il suo metodo. Si comprenderà infatti che, una volta resa possidile l'unione di più pezze senza lasciarvi vedere le traccie delle costure, riesce ben facile il combinare, con ritagli di un medesimo genere ma a diversi colori, qualunque disegno che si vorrà, e farne riuscire una stoffa istoriata, che si può convertire in sedie, divani, tappeti ecc.

M. Barcelo ha spinto la sua pazienza sino a crearsi un nuovo genere di mosaico con cui esegue disegni che non temono certamente il paragone degli arazzi. Noi non diremo che nulla lascino a desiderare quelli che esso espone e presenta come esempio del punto fino a cui si possa giungere col suo metodo; ma vogliamo francamente asserire che esse mostrano come tutte si possano superare le difficoltà del disegno ombreggiato, e che se contengono de' difetti, son dovuti al non perfetto modello, ma non accusano le difficoltà della nuova arte.

Abbiamo da parecchi giorni veduto che la casa del *professeur de reprises* è già frequentata; gli auguriamo un concorso simile a quello che ha ottenuto in altre città, e di potere, ripartendo da Torino, aggiungere nel suo *Album* tanta copia di attestati, quanta ne porta da Marsiglia, da Aix, da Avignone, da Tolone, da Hyères e da Nizza.

— Giardino d'inverno. — Sentiamo con piacere che S. M. con decreto reale del 22 corrente ha autorizzata la Società che si è costituita pel Giardino d'inverno, e ne ha approvato gli statuti.

— Beneficenza. — Ricorrendo la festa dello Statuto, alcuni militi della guardia nazionale di Ovada fecero distribuire a proprie spese cento chilogrammi di pane ai poveri del paese. La guardia nazionale in quest'occasione fu quella che sentì maggiormente l'importanza della festa dello Statuto, accorrendo sollecita e numerosa sotto le armi.

Finita la funzione religiosa gli ufficiali unitamente a varii militi si raccolsero ad un fraterno banchetto, presieduto dal sindaco e dal giudice del comune. Non mancarono gli evviva allo Statuto ed al Re, ed ogni discorso era inspirato dal desiderio di conciliare gli animi in un solo pensiero; l'amore alla libertà ed alla patria.

Parlando di beneficenza troviamo nella *Gazz. del Popolo* che la società dei lavoranti sarti in Torino raccolta a fraterno banchetto il 16 corrente in onore dello Statuto, collettava la somma di fr. 31 50 a favore dell'emigrazione italiana. Acqui; nella festa dello Statuto, distribuzione di pane e danaro ai poveri e ai carcerati. Bianzè; ricaviamo dal *Vessillo Vercellese* che nella festa dello Statuto fu data una sovvenzione municipale di lire 100 ai poveri del paese, furono collettate ad un pranzo ll. 17 per l'emigrazione e ll. 22 pei poveri locali. Stroppiana; la festa dello Statuto fu anche segnalata con una sottoscrizione aperta dal municipio per soccorsi ai poveri infermi e il consiglio delegato vi concorse per ll. 30.

— Processi di stampa. — Il giornale *Italia e Popolo* annunzia che per mercoledì 25 corrente il suo direttore e gerente sono citati davanti al tribunale di prima cognizione di Genova ad istanza della Direzione generale delle poste per un articolo pubblicato nel num. 75 di quel giornale.

— Nuovo Intendente. — La provincia d'Alba, ricca di prodotti agricoli ed abitata da patriottica e vivace popolazione, fu dal governo assoluto quasi intieramente abbandonata; ed eziandio dopo le libere istituzioni, mentre non fu ad alcuna seconda nel vivo affetto per le medesime, pochi vantaggi morali e materiali potè finora conseguirne. Imperocchè, scarsa di capitali da devolgere ai miglioramenti dell'agricoltura, non dedita al commercio, distante dalle ferrovie costrutte dall'erario pubblico, non traversata da strade reali, mentre è una delle più aggravate per contribuzioni prediali, deve far fronte colle sole sue sovrimposte a tutte le spese necessarie. Indi si trova ancora priva delle più necessarie vie di comunicazione pel transito dei suoi prodotti agricoli. Inoltre l'istruzione negletta nei tempi andati ha mestieri di essere sviluppata. A ciò s'aggiunse in questi ultimi anni il flagello della malattia delle uve; onde essa trovasi assai sofferente, e attende con ragione qualche miglioramento promesso specialmente dagli uomini chiamati dal governo al di lei reggimento. Noi indi, nel pubblicare la circolare del nuovo intendente, cav. Rey, diretta agli amministratori comunali, facciamo plauso ai sentimenti in essa espressi, e ci lusinghiamo che questo distinto amministratore userà tutto il suo illuminato potere e tutta la sua giusta influenza per soddisfare agl'interessi morali e materiali di questa così interessante provincia.

Ecco la circolare:

Alba il 17 maggio 1853.

Illustrissimi signori

« Mi reco a dovere, illustrissimi signori, di annunziarvi che ho assunto l'esercizio delle funzioni cui mi chiamò il governo del Re, d'intendente di questa provincia. Io non poteva augurarmi destinazione migliore, tanto più che per essa mi trovo associato agli interessi di popolazioni colte, e sinceramente affezionate alle libertà sancite dallo Statuto.

« Non mi nascondo tutta la gravità dell'incarico, nè la difficoltà di compiere i doveri annessivi. Ciò non pertanto io entro nell'arringo con animo fidente ed imperterrito, confortato non già dalla pochezza di mie forze, sebbene dalla certezza che nel soddisfare al mio mandato, mai non mi mancherà il concorso dei vostri lumi e di quel patrio zelo, onde appoggiaste i miei antecessori.

« Io porto tra voi la ferma e schietta volontà di operare il bene: di assicurare alle popolazioni i vantaggi delle libertà politiche ed amministrative di cui godiamo, col mantenimento dell'ordine pubblico, della quiete e sicurezza dei cittadini, e della indipendenza del potere civile nei limiti della legge: di promuovere il maggior sviluppo degli interessi morali, intellettuali e materiali della provincia con generalizzare una soda istruzione educativa, con rivolgere le assidue mie cure alla guardia nazionale, vero palladio delle liberali istituzioni: con un'attiva insomma e leale amministrazione.

« Unitevi meco, o signori, in questi principii: aiutatemi nell'ardua impresa colla continua e zelante vostra cooperazione: stiamo indipendenti sopratutto da qualsivoglia influenza: non ispogliamoci di quella dolcezza e soavità di modi che così bene si addice al magistrato in libero paese, ma sappiamo all'uopo armarci di tutta fermezza onde mai non venga meno il rispetto alla legge senza del quale non vi è libertà, ed il ben pubblico riesce impossibile.

« Mi concedano le S. V. Ill.me che io abbia per la prima volta l'onore di rassegnarmi col massimo ossequio

Dev. ubb. servitore

L'intendente Rey.

— Colpi apoplettici. — Si legge nella *Gazette da Savoie* del 23.

Ieri mattina verso le 10 1[2 un ecclesiastico, già innanzi negli anni, passando sulla piazza del Castello, cadde come morto d'un colpo di sangue; a tal vista un delegato della pubblica sicurezza essendo subito accorso lo fece trasportare in una casa vicina e chiamò subito un medico il quale, dopo averlo salassato e prodigategli tutte le cure possibili, riuscì a richiamarlo in vita.

— Festa dello Statuto. — Come nella terraferma dappertutto in Sardegna fu solennizzata questa fausta ricorrenza con quelle dimo-

strazioni che dai municipii e dalle popolazioni si poterono maggiori. Nella città d'Alghero, dopo la funzione religiosa che chiudevasi colla benedizione fatta dal vescovo della bandiera del battaglione della guardia nazionale nella cattedrale col concorso di tutte le autorità e del corpo insegnante; per la munificenza di quel sindaco e deputato Giovanni Battista Garibaldi, supplendo alle strettezze del civico erario, si apprestavano soccorsi alle famiglie indigenti. Merita pur lode per i premii che in quest'occorrenza egli promise agli allievi delle scuole serali e alle alunne della femminile, scuole che dalle sue cure in particolare modo instituite e sussidiate, per l'indefessa opera di valenti institutori e institutrici ora alacremente procedono. A crescere vivacità alla festa oltre la illuminazione e concerti musicali nella sera vi doveva essere anche una regata delle barche pescherecce con tre premii distinti, ma il mare essendo agitato non potè aver luogo e fu rimandata. Uno splendido ballo nelle sale del sindaco che protrasse la letizia sino al nuovo sole diede compimento a questa nazionale solennità in modo concorde e nella comune esultanza che il menomo sinistro incidente non venne a turbare.

— Errata corrige. — Nel numero di ieri 2 facciata in fine dell'articolo-*Camera dei deputati* — dove dice che fu presentata la relazione del progetto di un nuovo codice civile leggasi di procedura civile. E più sopra dov'è detto che il solo clero regolare gode del benefizio della esenzione leggasi *secolare*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Stato Romano. — Scrivono al *Messaggiere di Modena* da Roma 16 maggio:

Mercoledì sera le ossequiate spoglie di Gregorio XVI furono trasferite, dopo l'atto legale di ricognizione, dal sarcofago temporaneo al monumento stabile che in buona parte già si trova collocato nella basilica vaticana. Il capitolo fece le consuete esequie, presente la commissione cardinalizia, incaricata dell'esecuzione del monumento stesso, e un gran numero di rispettabili personaggi, tra cui si notavano il ministro di Spagna e il conte di Lützow, per molti anni ambasciatore d'Austria presso la Sede Apostolica, oggi in riposo e abitante colla sua famiglia a Roma. — Nella zecca si prosegue giornalmente la coniazione della moneta d'oro e di argento. Ho buon fondamento di credere che quanto prima si comincierà a battere una moneta di nuova creazione, lo scudo di 10 paoli romani, in oro.

Sicilia. — Riceviamo da Palermo che nella notte del 10 corrente morì il cardinale Francesco Pignatelli arcivescovo di quella città.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Dresda 20 maggio.

Ieri l'altro fu qui festeggiato l'anniversario della nascita del re di Sassonia. Vi fu una messa con un *Te Deum* nella chiesa cattolica, e un gran concerto nel giardino reale. La parata era comandata dal principe Giovanni e dal duca di Genova. — Il re e la regina passarono il mattino del 18 nella villa di Loschwitz e si recarono quindi al castello di Wesenstein dove si trovarono riuniti il re, la regina, la duchessa di Genova e i principi della casa reale.

Voi sapete che sabbato scorso il duca di Genova assisteva ad una grande rassegna a Berlino. Un giornale di quest' ultima città scrive in proposito: « L' aspetto del principe è militare e severo. Egli die' saggio dei suoi talenti militari nella battaglia di Novara, dove coll'esempio del suo valore personale, tenne la vittoria lungamente in forse. »

Domenica, primo giorno delle Pentecoste, il duca e la duchessa di Genova assistevano alla messa nella chiesa di S.ta Edvige a Berlino. A sinistra dell'altare maggiore, riccamente decorato, erano disposti i seggi per gli augusti viaggiatori. Il duca portava l' uniforme di generale piemontese ed era accompagnato da due aiutanti di campo e dalle persone addette al suo servizio durante il suo soggiorno a Berlino, che erano il ciambellano conte Finkenstein, il colonnello de Lauer e il capo squadrone conte Groeben. A S.ta Edvige fu eseguita la messa di Haydn (*missa solemnis*) sotto la direzione di un musico riputato, il signor Bader.

Il duca e la duchessa partiranno quest'oggi per Parigi, riservandosi di tornare fra noi per il matrimonio del principe Alberto che avrà luogo sugli ultimi di questo mese o sui primi dell'altro.

Ieri si metteva in dubbio il matrimonio del duca di Brabante con un'arciduchessa austriaca. Le ultime notizie di Vienna sembrano accordare a questo fatto maggiore probabilità quanto al suo prossimo avveramento.

Il duca di Genova è partito stamane alle 4 per Lipsia. Egli si reca a Parigi per la strada ferrata di Colonia e Brusselle. La sua assenza sarà di quindici giorni. La duchessa rimane a Dresda. A.

Belgio. — Leggesi nell'*Indépendauce Belge* del 22:

La notizia dell'unione progettata tra S. A R. il duca di Brabante e l'arciduchessa Maria, figlia dell'arciduchessa Maria Dorotea, vedova del Palatino, è oggi pienamente confermata.

La domanda della mano dell'arciduchessa è stata formalmente fatta dal re dei Belgi all'imperatore d'Austria e questa domanda fu graziosamente e favorevolmente accolta.

Noi crediamo poter aggiungere che questo matrimonio sarà contratto in un avvenire probabilmente prossimo; prima dell'inverno.

La Camera dei rappresentanti votò ieri a maggiorità di 39 voti contro 6 l'insieme dei crediti del bilancio di guerra, montante a 32 milioni ottocento mila franchi. Vi ebbero 11 astensioni.

Aja, 20 *maggio*. — Quaranta elezioni sono conosciute.

Ventuna nomina furono ottenute dai protestanti che appoggiano il governo e il ministero attuale; diecinove sono acquistate ai cattolici e agli amici della precedente amministrazione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 22 maggio.

Ho ben poche notizie da comunicarvi, ne ho però una importante, della quale non vi guarentisco la perfetta esattezza, quantunque mi provenga da ottima fonte. Si tratterebbe di mandare una flotta francese in Cina per andar a soccorrere il padrone del celeste impero. Si teme l' influenza dell' Inghilterra, e non si vorrebbe che questa grossa faccenda si aggiustasse senza il concorso della Francia. Si metterebbero in campo gli interessi religiosi, perchè ormai è quasi accertato che l'imperatore e la sua celeste sposa sono convertiti al cristianesimo, e alcuni vogliono al cattolicismo. Il capo dei rivoltosi sarebbe cristiano anch'egli, ma della setta dei metodisti. Il governo francese vorrebbe profittare di qaesta occasione per accrescere la sua influenza in quelle regioni.

Ieri non venne ancora presentata al Senato la domanda di una sovvenzione, ma vi posso dire che i senatori si occupano di questo affare, e sono stati avvertiti confidenzialmente. Non so, se l'imperatore vorrà che il Senato si occupi ancora in questa sessione del supplemento alla sua lista civile, ma è certo che qualche cosa si farà.

Il discorso del signor de Montalembert, pubblicato piuttosto fedelmente, ma con qualche modificazione dal *Moniteur* di quest'oggi, è letto con avidità dal pubblico non più assuefatto a tal cibo.

Eccovi la frase di cui si servì l' imperatore, indirizzandosi all'ammiraglio Mackau: « Ebbene, mio caro ammiraglio, sembra che io abbia fatto uno squarcio nella costituzione! » L' ammiraglio non seppe nulla rispondere. Egli è certo, che il governo la spunterà contro la maggioranza della commissione. Quanto poi all'affare delle colonie avrà ragione il signor Carlo Dupin, se dobbiamo stare ai sentimenti manifestati dalla maggioranza dei senatori.

Il sig. de la Guéronnière è nominato relatore del progetto per il ripristinamento degli art. 86 e 87. Il governo ha definitivamente rinunciato a quest'ultimo articolo ed ha proposto anzi di aggiungere che la pena di morte per delitto politico non potrà mai ripristinarsi. — Si parla anche di una riduzione delle penalità proposte dal governo per le offese contro la famiglia imperiale, ma non vi è ancora accordo.

Sembra che sul negoziante da stampe Jeanne pesi un'accusa molto grave. Avrebbero trovato carte molto compromettenti in casa di questo legittimista balordo. — ss. rt.

Leggesi nella *Patrie*:

Ieri (21), alle ore 5 di sera, S. A. R. il duca di Genova, fratello di S. M. il re di Sardegna, è arrivato per via della strada ferrata del Nord venendo da Dresda. Uno squadrone di corazzieri e due carrozze a gran gala di S. M. l'imperatore, rappresentato da un ufficiale generale, attendevano il principe allo scalo.

Il marchese di Villamarina, ministro plenipotenziario di Sardegna a Parigi, e tutta la legazione, vi si trovavano nelle carrozze con livree piemontesi.

Il secondogenito del fu Carlo Alberto, il duca di Genova, può passare per uno dei principi più perfetti dell'epoca. Ben fatto di persona, di gentile figura, portamento militare, ei gode nel Piemonte di grandissima popolarità. L'eroica sua condotta nelle ultime guerre d'Italia gli hanno acquistata una gran riputazione di coraggio e di sapienza militare.

Il principe è accompagnato dal marchese Vittorio di San Marzano, che ha servito nella nostra armata d'Africa, ed è decorato della Legion d'Onore.

Inghilterra. — Si legge nel *Globe* del 21 maggio.

Il *London* di 90 cannone, il *Sans-Pareil* ad elice di 81 cannoni, il *Highflyer* ad elice di 21, e l'*Odin* di 16, ricevettero ordine di partire immediatamente da Spithead. Si crede che la loro destinazione è il Mediterraneo.

Dispacci elettrici

Parigi, 24 *maggio, ore* 12 *m.* 30.

Berna, 23 *maggio*: — L'inviato d'Austria ha lasciato la Svizzera dopo notificazione della rottura delle relazioni diplomatiche.

Il Consiglio federale richiamò il suo inviato da Vienna immediatamente.

Costantinopoli. — Il nuovo gabinetto ottomano è così composto:

Mehemet Alì, guerra;
Mustafà, gran visir;
Rifaat, presidente del Consiglio;
Rescid, affari esteri;
Fuad effendi, interni.

— Il giornale dei *Débats* del 23 chiude le notizie della Turchia con le seguenti parole:

« Il ministero di cui i giornali inglesi hanno dato la nota e anche per dispaccio, sarebbe composto di uomini amici della riforma e poco favorevoli alla Russia. Tra tutti è notabile il nome di Fuad-Effendi, nominato ministro dell'interno, e che era stato destituito da ministro degli affari esteri in seguito del torto che gli era stato fatto dal principe di Menseckikoff il giorno della sua prima visita alla Porta.

Parigi, 25 *maggio, ore* 10 *m.* 15.

Il *Moniteur* dichiara senza fondamento la voce corsa di un supplemento di dotazione alla lista civile.

Il *Journal des Débats* dice che la nota del Divano che rifiuta di aderire alle esigenze russe è degna, ferma, moderata e cortese. In questa è dichiarato che saranno accolte favorevolmente tutte le domande che non feriscano l'onore e l' indipendenza. Questo rifiuto fu seguito dall'offerta di una nuova dilazione di tre giorni.

Rescid pascià inaugura col suo gabinetto una nuova situazione.

Poscritta.

Notizie giunte da Trieste annunziano che il principe Menskikoff ha abbandonato Costantinopoli con tutta la legazione e si è posto sopra una fregata russa di cui ha abbassato la bandiera. — Furono anche ritirate le armi russe della legazione.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 24 maggio.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima pel 31 maggio 99 50.

1849 Obbligazioni 1 aprile. Giorno prima 1006. Mattino 1005.

1850 1 febbraio. Giorno prima 1020.

Azioni Banca nazionale 1 gennaio. Giorno prima 1373. Mattino 1372 50.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 680. Mattino pel 31 maggio 680. 685. 687 50.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 535. 540. Idem pel 31 maggio 537 50. 540. Mattino 550. Idem pel 5 giugno 550.

Borsa di Genova *del* 24 *maggio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 99 1|2 99 1|3
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 99 1|8 99
5 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1050
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1374
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 24 *maggio.*

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	80	90	81	05		
» » 4 1|2 p.0|0	103	60	103	50	»	»
» 1853 3 0|0	68	05	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99	25	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Dichiarazione.

Anche oggi le cantonate di Torino sono coperte di un nuovo scritto del notaio Faldella, che principia colla significativa parola: *Finiamola!*

Non è mia intenzione di prolungare una polemica, ch'egli ha voluto rendere tanto sconcia.

Voglio però finirla con due brevi dichiarazioni:

I.

Se la differenza fu ridotta *a mere personalità*, il Faldella ne incolpi se stesso, che solo a personalità inconvenienti è disceso. Io addussi ragioni; e ragioni egli non rispose mai, e nol poteva.

II.

Io combatteva lo Scalo a Valdocco, com'egli in addietro lo combatteva; io non ho cambiato, egli sì. — Ciò per altro non vuol dire che altra volta fossimo alleati; non lo fummo mai, nè il saremmo, quand'anche l'accidente volesse che il Faldella propugnasse eventualmente una stessa causa di quella ch'io avessi impresa a difendere.

Torino 24 maggio 1853.

Giovanni Piolti *Ingegnere.*

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Da affittare o da vendere

UN VASTO FABBRICATO CIVILE e RUSTICO con beni coltivi, o senza, posto in amena posizione, circondato da due parti da vasto giardino; avente accesso con buona strada carrozzabile, e distante sette chilometri da Valenza e dodici da Alessandria. Detto fabbricato contiene una cantina ed una tinaia con torchio e vasi vinari della capacità di mille e più ettolitri di vino, e — quattro fabbricati annessi adatti allo stabilimento di vari opifizii, come filande, fabbrica di tessuti d'ogni materia, e simili.

Dirigersi al sig. Notaio certificatore Giovanni Sano in Alessandria.

Da affittare al presente

Vasta e spaziosa FILANDA da Bozzoli di N° 36 fornelletti formati a gabbia ed al caso anche maggior numero con magazzeni, e *Cocconiere* fornite dell'occorrente, ampio forno contenente 90 ceste per ogni cottura di galetta, sita vicino al mercato da bozzoli nella città di Alessandria.

Indirizzarsi dal sig. avvocato Vitale in detta città, contrada S. Bernardino, presso il mercato de' bozzoli.

HOTEL D'ANGLETERRE A GENÈVE.

M. Gay-Lacrain a l'honneur d'informer MM. les Étrangers qu'il a ouvert le 1.er mai un HOTEL construit et meublé à neuf. Ce beau Etablissement est situé dans une superbe position, en face du Lac et en une du Mont Blanc. Il réunit tout le confort désirable. (4-1).

Chez J. BOCCA Libraire de S. M.

D'Inverness à Brighton.

NOTES ET SENTIMENTS

SUR

LES ILES BRITANNIQUES

par P. TRABAUD.

Un vol. in-12. — Prix 5 fr.

RODOLFO.

Poema in quattro Canti

DI

G. PRATI

con quattro Litografie.

Un vol. in-8° — L. 6.

La Ditta *Cugini Pomba e Comp.* di Torino, è esclusivamente incaricata della vendita di detta Opera.

Torino — STAMPERIA REALE.

Del

GIUOCO DEL LOTTO

considerato

ne' suoi effetti morali, politici ed economici

OPERA POSTUMA

del Conte

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO

preceduta da una Notizia

della Vita e degli Studii dell'Autore

del Prof. P. S. MANCINI.

Annunzio Musicale.

Nomina

di un Maestro Capo-musica.

Essendosi per una Società di azionisti instituita nella città di Casale una scuola di musica sì *istrumentale* che *vocale* con banda a speciale servizio della guardia nazionale, la commissione direttrice invita chiunque volesse aspirare all'impiego di maestro-capo a dirigere le sue dimande *al presidente della* stessa *Commissione* prima del 31 corrente maggio.

Le attribuzioni affidate al maestro-capo sono:

1° La direzione generale della Scuola di musica e della banda;

2° L'insegnamento della musica *vocale* e de suono degli istromenti a fiato.

Lo stipendio annuale non sarà minore di L. 1,400

Le domande devono essere corredate della fede di nascita e di tutti quei documenti che meglio assicurino le poste obbligazioni.

Casale, li 12 maggio 1853.

Per la Commissione direttrice
Avv. Gaudenzio Caire.

DENTI MINERALI di tutte le qualità.

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO. N.° 124.

IL PARLAMENTO

VENERDI 27 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *librato* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **Inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* **a pagamento anticipato.**

Torino, 26 maggio.

É impossibile, nella penuria di più precise notizie, formare un esatto giudizio sul modo in cui probabilmente si svolgeranno gli avvenimenti, de'quali la ritirata del principe Menskikoff forma il preludio; ma certi dati si possono già ritenere come accertati, ed essi non son certamente di un genere tale da recarci sconforto.

A forza di ripetere che la Turchia sia morta e che la Russia aspiri a raccorne l'eredità, l'Europa occidentale ha dovuto far credere alla diplomazia di Pietroburgo che l' assorbimento dell'impero turco debba essere da lei riguardato come un sovrumano destino e un atto della più facile esecuzione. Il momento potrà senza dubbio venirle, in cui tutti gli interessi che il continente europeo sappia porre nella gran crisi dell'Oriente, si trovino assopiti, e la volontà dello Czar possa liberamente operare: ed ognuno intende che nel giorno in cui egli rimanesse da solo a solo in faccia al Sultano, l'impero turco sarebbe definitivamente caduto.

Ma è egli questo il momento? Ciò che or ora è avvenuto ci sembra evidentemente provare che per adesso il principe di Nesselrode ha sbagliato affatto i suoi calcoli. Il primo spavento che il Sultano mostrò aver concepito, il linguaggio della stampa inglese, la sembianza di una politica di aspettazione che finora mostravano preferire i gabinetti di Londra e Parigi, tutto, in verità, ci ha fatto sin qui dubitare che il Governo turco, abbandonato da tutti, stesse per consegnare le chiavi di Costantinopoli; come il rifiuto di un *ultimatum* imperiale, e la partenza dell' ambasciatore russo devono ora ritenersi per un indizio infallibile, che il Sultano si sente già spalleggiato da assicurazioni abbastanza esplicite, per avere il coraggio di rialzare la fronte, ed annunziare alla corte russa che l'ora della gran conquista non è ancora suonata.

Questo ardito linguaggio ha commosso le Borse, e la credenza alla guerra si va dappertutto fortificando; ma la guerra è tal passo oggidi per la Russia, che non si potrebbe supporla entrata nelle sue vedute, senza aver prima provato che un delirio di disperazione si sia impadronito del gabinetto di Pietroburgo.

Noi non vediamo un'ipotesi, nella quale possa egli trovare il suo conto a prendere su di sè la responsabilità del primo colpo di fuoco, se si esclude quell'unico caso in cui l'Europa si fosse tutta risoluta ad assistere da spettatrice disinteressata al progresso delle sue invasioni.

Contro le forze congiunte delle grandi potenze, decise a collocarsi dal lato della Turchia, cominciare una menoma ostilità, sarebbe un atto che, chiamandolo temerità e non fanciullaggine, si onorerebbe di troppo. L'Occidente non manderebbe forse in tal caso una *grande armata* a contemplare l'incendio di Mosca; ma la Russia vedrebbe colare a fondo l'ultima delle sue scialuppe, e dovrebbe, rinserrata nel suo territorio, cominciare da capo l'edifizio della sua personalità nazionale in Europa, che col corso lento degli anni ha potuto pazientemente architettare finora.

L'ipotesi d'una scissura tra i gabinetti occidentali è forse quella che potrebbe aver lusingato l' ambizione dell' imperatore Nicola; ma questa ipotesi è quella di una conflagrazione cosi gigantesca, ed implica la risoluzione di problemi sì ardui, che la quistione d'Oriente vi perderebbe qualunque importanza.

Al momento che la scelta delle alleanze si prendesse a discutere in Occidente, non sarebbe più possibile che la guerra si tenga nei limiti di un affare diplomatico e governativo; ma inevitabilmente bisognerà che la parte dei principii si faccia, e più di un conto si liquidi tra le popolazioni e i governi, tra le nazioni e le armâte. Noi abbiamo veduto che lo Czar, per attirarsi una modestissima corte del Belgio, e potersi lusingare di averla staccata dalle sue naturali alleanze, ha dovuto umiliarsi a riconoscere un governo costituzionale che, davanti al rigore della sua maestà assoluta, non era per 20 anni esistito. Vi hanno fra le potenze di prim'ordine alcune che, in tempo di pace, si possono scambiare le cortesie più squisite, ma in guerra non potrebbero lungamente procedere insieme, senza che le loro politiche interne si riaccostino. Se l'una si separasse dall'altra per dar la mano alla Russia, l'amicizia si convertirebbe in quello stato di rivalità, nel quale un governo libero ha sempre il di sopra, per poco che abbia denaro di cui disporre, e conosca la tariffa secondo la quale van pagate e si compiono le più difficili rivoluzioni moderne.

In una guerra in cui la Russia si appoggiasse su parziali alleanze in Occidente, le sue truppe potrebbero da Belgrado o da Buckarest esser costrette a delle marcie forzate fino a Varsavia, e i suoi alleati potrebbero trovarsi a difendere le proprie capitali nel momento in cui lo Czar vorrebbe passarli a rivista nelle pianure della Bessarabia.

Sarebb'egli, per lo meno, possibile l'occupazione isolata de'principati Danubiani, coperta da qualche sofisma diplomatico, come tanti ne ha trovati la Russia quante volte le è occorso di passare il confine? Questo è forse l'atto che può generalmente sembrare il più agevole ed il più probabile; e se in vece di ordinare che il principe di Menskikoff andasse a sfoggiare il suo pazzo lusso a Costantinopoli, l'imperatore avesse comandato la marcia d'un corpo d'occupazione, a quest'ora la sua decisione avrebbe riportato il rispetto, che la diplomazia non è mai capace di ricusare verso i fatti compiuti. Ma posti in allarme i gabinetti europei, e messo in istato d'opposizione il Divano, noi non sappiamo nè pur concepire la possibilità di un tal colpo.

Oggi, la Russia conosce per esperienza che il suo nome ed i suoi soldati sono il solo nemico co'quali le popolazioni de'Principati non possano conciliarsi. Deboli e sole, sicuramente non oseranno resistere; ma la speranza di un menomo aiuto lor basta, per entrare in una fase d'agitazione, che non può mancare di compromettere seriamente l'impresa.

Noi abbiamo veduto nel 1848 quanti artifizii l'imperatore non fu costretto di combinare per invadere la Moldavia e la Vallachia, senza soffrire qualche scacco simile a quello che alcuni anni innanzi gli toccò nella Servia. Oggi l'Europa non è impastoiata, come nel 1848, dalle sue interne commozioni; la Turchia non è, come allora, obbligata, perchè priva di soccorsi possibili, a secondare il movimento delle squadre cosacche ne'Principati; e quel Fuad Effendi, che allora, da commissario del Sultano, serviva di mezzo per acquetare l'esasperazione de'Moldo-Vallachi, e si prestava ad imprigionare quanti capi del movimento si indicavano nelle liste del ministro russo, oggi, in vece, detesta il protettorato russo, ed è interessato a vendicare un affronto, che la presenza del principe Menskikoff gli ha procurato come primo atto della sua missione.

La Turchia, adunque, direttamente, ed altre potenze europee indirettamente, sarebbero interessate a convertire in guerra d'insurrezione l' invasione russa de'Principati. I Moldo-Vallachi non sono certamente in armi, ma saprebbero maneggiarle abbastanza, e non v'ha che la semplice difficoltà di fornirgliele. La loro divisa è già nota: *meglio il governo della scimitarra, che il protettorato della Moscovia.* Gli Elleni della Romelia, i Bulgari, i Bosni non lasciano mai la pistola, e i Servi hanno un corpo di truppa addestrata. Questa forza locale, in paesi naturalmente bellicosi, è nulla quando tutto cospiri, come nel 1848, a deprimerla; ma se un gabinetto turco, che può eccitarla, si mostra una volta disposto a secondare, come ogni giorno lo invocano i Moldo-Valacchi, l'alleanza della razza ottomana colla cristiana davanti al comune nemico; se dice una parola di appello a tutte quelle popolazioni romane, elleniche, illiriche, che sarebbero cosi avide di scontrarsi in una campagna col Protettorato; se si trova ad un tempo chi dia il primo impulso agli elementi rivoluzionarii della Polonia; noi crediamo che la sola e semplice impresa dell'invasione de'Principati acquisterà un' importanza assai grave, perchè l'imperatore vi si possa decidere con la medesima facilità con cui ha spedito una pomposa ambasciata a Costantinopoli.

Da tutti i lati, noi troviamo argomenti per porre ancora in dubbio la probabilità della guerra. Ulteriori notizie potranno bene smentire le nostre previsioni; e se la guerra dovrà essere decisiva abbastanza, perchè il pretesto delle quistioni territoriali implichi la lotta de'principii, ed assicuri quella condizione normale ai popoli, che lo stato attuale evidentemente loro ricusa, nulla sapremmo desiderare di più, che il trovare ben presto fallite le nostre previsioni.

Camera dei Deputati.

Apparisce sempre più dal processo della discussione del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito, quanto sia arduo e difficile argomento quello su cui la Camera è chiamata a decidere, e a quante quistioni di grave e seria natura possa dar luogo nelle sue varie parti e quasi diremmo ad ogni articolo! — La Camera per ventura accoglie nel proprio seno degli uomini speciali e dell'arte militare edotti che possono recare un giudizio pronto e sicuro su materie puramente tecniche. E inoltre ha valenti e profondi giurisperiti, ha dotti economisti, e con questi elementi si trovò in facoltà di studiare e di svolgere tutti i migliori principii, dei quali, in legge organica di leva, si dovea fare stabile e sapiente applicazione. La Camera infine è gelosa, altamente gelosa d'imprimere nelle singole diramazioni della legislazione del paese lo spirito delle libere istituzioni che ci governano; e, mossa da questo nobile impulso, sa rinvenire quella luce nei dibattimenti, quella assennatezza nei consigli, quella savièzza nelle deliberazioni, le quali non vanno mai disgiunte dal buon volere operoso e concorde della maggiorità dei rappresentanti d'un paese, informata del più sincero affetto di patria.

A chi riguardi come, dopo una sessione già assai prolungata, dopo la discussione di lunghe leggi e importanti, in sulla vigilia della chiusura, in sullo spirare del maggio, la Camera ponga tanto zelo a ben formulare e sancire la legge della leva, legge che in quasi 200 articoli compendia altrettante massime di diritto organico militare dello Stato, certo non parrà lontano dal vero questo nostro encomio.

Anco nell' ultima tornata dei 25 maggio, chiuso il faticoso periodo d'articoli che riguardano l'esenzione dei chierici e dei Fratelli delle Scuole Cristiane, i discorsi di parecchi oratori versarono sopra utili materie. Era assai degna di esame, fra le altre, quella che determina l'età in cui i supplenti possono essere ammessi nell'esercito. In antico, per larghezza malintesa, potevano accettarsi questi militari fino ai 35 anni; benchè nelle leggi per le ultime leve annuali si fossero introdotte alcune modificazioni.

Oggi il signor ministro venne a proporre con lodevole riforma che i supplenti avessero compiuto il 21 anno e non oltrepassato il 26. — I signori Quaglia e Pinelli, nell'interesse, dicevano, delle classi dei cittadini che debbono farsi supplire, e di coloro stessi che per mancanza di mezzi aspirano a questo collocamento, chiedevano almeno fosse portato fino ai 30 anni il limite estremo; e nel loro punto di vista forse la domanda non sarebbe stata affatto contraria a ragione. Tale almeno parve a primo aspetto.

Ma il signor ministro della guerra e l'onorevole relatore della commissione fecero udire argomenti a sostegno della loro proposta, che convinsero in favore l'opinione della maggior parte della Camera. Ella è infatti una considerazione di equità pronvidenziale, o diremmo meglio di umanità, che spinse il governo a chiedere che ai 26 anni siano ristrette le accettazioni dei supplenti nell'armata. Poichè da 26 anni al più incominciando la loro carriera nella milizia è, naturalmente almeno, probabile che essi possano adempiere le tre *ferme* volute da legge per conseguire la giubilazione. Ai 50 anni impertanto questi stanchi e travagliosi figli del popolo che prestarono per quasi tutta la loro vita il servigio delle armi alla patria, avranno di che condurre onorati giorni e tranquilli. In diverso caso accadrebbe quello che oggi pur troppo, per l'accennata larghezza di accettazione. Uomini invecchiati nella milizia, incapaci a proseguire quel pesante ufficio, non ammessi a pensioni, non utili ad intraprendere un nuovo mestiere, sono condannati ad estrema miseria.

Ma, obbiettavasi, saranno più scarsi i sostituti e quindi più imbarazzati i cittadini ad adempiere alle prescrizioni legali nell'epoca della leva. Il signor ministro della guerra dimostrò come questo nel fatto non sia vero, poichè vero non lo dimostrano le induzioni che si possono fare fin d'ora sulle statistiche. Ma, foss'anco, egli è per lo meno altrettanto necessario di provvedere allo avvenire dei sostituenti quanto a quella dei sostituti, colla differenza che i primi han tutto da perdere, perduta la possibilità di guadagnarsi un giorno quel pane di cui mancano, quel pane per cui servono in luogo d'altri, e i secondi è supponibile che nella generalità siano forniti di beni di fortuna.

Superato anche questo incidente con adesione della Camera alla proposta ministeriale, a cui dovettero avvicinarsi anche quelli che come l'onorevole Mellana non avrebbero desiderato l'ommissione dei sostituti, la quistione più vitale e più ragguardevole che si contenga in tutto il progetto fu iniziata dai signori Moffa di Lisio e Lanza con due variamente eruditi e notevoli discorsi. I lettori già comprendono che noi vogliamo alludere alla questione delle ferme; dall'ordine e dalla durata delle quali deve in gran parte dipendere la maggiore o minor forza effettiva, la maggiore o minore abilità e disciplina militare del nostro esercito, così in tempo di guerra, siccome in quello della pace. Noi non ci proponiamo per oggi di entrare nell' arduo assunto di sostenere o combattere i principii che già si incominciarono a svolgere o ad enunciare.

La discussione della ferma può dirsi ancora nel suo esordio, e però attendiamo a trattarla domani, dopo i dibattimenti che si preparano a tal uopo. — Fin d'adesso però possiamo conoscere che la Camera è decisa a cogliere il partito che assicuri all'esercito la maggiore forza e la maggiore capacità coi minori sacrifizii possibili dell'erario e dei cittadini.

Possiamo eziandio aggiungere che il problema della ferma avrebbe più facile scioglimento, se già si fosse discussa la legge, che da lungo tempo attendesi, sulla guardia nazionale mobile. E questa osservazione tanto più abbiam voluto mettere a luce, in quanto speriamo ed abbiamo fede, serva di efficace invito al governo a presentare nel più breve termine il già mentovato progetto, pel quale anco nel seno dei cittadini armati venga a costituirsi un nucleo di milizia, atto in giorni di pericoli a rinforzare le file della nostra valorosa armata stanziale, e ad aumentare l'armata di riserva.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 22 maggio.

Il *Moniteur* pubblica quest' oggi il discorso pronunciato il 20 dal signor de Montalembert in seno al corpo legislativo; ma la pubblicazione officiale non vi può dare un'idea dell'improvvisazione dell'oratore; non vi è più nè vita nè anima nè movimento. La parola *odioso* applicata ai decreti del 22 gennaio, è stata conservata, ma incastrata in modo che non produce più effetto e non si sa capire come quella parola, lambiccata com'è, abbia potuto motivare l'interruzione del presidente. Non ho potuto ascoltare il discorso del signor de Montalembert nel corpo legislativo, ma vi posso dire che il *Moniteur* non ne dà un' idea esatta. — Sarà stampato il vero discorso? In Francia no, perchè nessuno stampatore oserebbe prestare i suoi torchi, ma credo che sarà stampato all'estero.

Ieri sera si affermava che ai giornali era stato raccomandato di non parlare delle notizie che potrebbero ricevere da Costantinopoli per evitare che i commenti accrescano l' inquietu-

dine che codesta questione genera negli animi. Io non so se il silenzio sia un buon mezzo; credo anzi che serva soltanto ad accreditare le voci false permettendo ai novellieri di dare ad un affare una gravità che altrimenti non avrebbe se la discussione fosse libera e pubblica; oltre a ciò il silenzio non impedisce i fatti dal progredire, e qualche giorno lo scioglimento verrà fuori con fracasso.

Avrete veduto ieri nel *Moniteur* un articolo destinato a servire di esposizione dei motivi, se non altro agli occhi del pubblico, al progetto di legge inteso ad abilitare i comuni a mutuare a lunga scadenza con facoltà di rimborsare per mezzo di annualità, includenti gli interessi e il capitale, senza bisogno di ricorrere alla sanzione di una legge, vale a dire senza il concorso di un voto emanato dal Corpo legislativo, bastando un semplice decreto.

I finanziari e gli uomini speciali si occupano molto di questo cambiamento nella nostra legislazione; nel quale tutti ravvisano un vantaggio procacciato alla società del credito fondiario, la quale potrà con facilità prestare ai comuni. Convien però notare che questa è una grave modificazione ai principii della rivoluzione dell'89, la quale voleva che gli affari del paese fossero fatti dal paese stesso. In vece del controllo dei mandatari elettivi del paese non vi sarà più che il concorso dei funzionari stipendiati e amovibili del consiglio di Stato. Ma ciò non deve recar sorpresa, essendo la conseguenza dello stato attuale della Francia e del regime che da noi è subentrato al governo parlamentare.

Ieri correva una voce alla Borsa che vi voglio riferire senza starne pagatore, assicurandovi soltanto che era divulgatissima. Si diceva che si era scoperto nella residenza imperiale una specie di cospirazione, di associazione o di concerto che avrebbe motivato l'arresto di una ventina di persone. Non si fa riferire questo fatto alla politica; sarebbe stato solamente un accordo per affari di Borsa.

Le alleanze della corte di Brusselle colla famiglia imperiale d'Austria continuano a far gran rumore fra i diplomatici. Ormai è accertato il matrimonio del duca di Brabante con un'arciduchessa. Quanto al matrimonio dell'imperatore d'Austria colla principessa Carlotta del Belgio e a quello del re Leopoldo colla principessa Alessandrina di casa d'Este non abbiam conferma sinora.

Mercoledì sarà chiamato l'affare dei corrispondenti dinanzi alla corte imperiale di Parigi, camera degli appelli dalla polizia correzionale. I signori Berryer, Odilon Barrot e Hebert prenderanno la parola. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 23 maggio.

Il punto capitale di quest'oggi è la pubblicazione, nell'*Univers*, di due firmani che comprovano l'esattezza di una notizia da me trasmessavi alcuni giorni sono. L'affare dei Luoghi Santi non è aggiustato secondo i desiderii della Francia e si vede anzi dai documenti in questione che le concessioni fatte al signor de Lavalette sono formalmente ritirate. Il *Moniteur* riceve pertanto la più formale smentita. Noi vedremo come il governo risponderà alla sfida del giornale religioso il quale interpella il ministro degli affari esteri per invitarlo a smentire l'autenticità dei firmani in discorso. La sensazione prodotta da questa pubblicazione è vivissima e l'audacia dell'*Univers* fa trasecolare i giornalisti. Le notizie di Costantinopoli, annuncianti un nuovo ministero quasi progressista, aggiunte alla sparata dell'*Univers*, ispirarono un gran timore alla Borsa e i fondi sono di nuovo in ribasso. Gli speculatori vedono già accesa la face della guerra.

Ho sott'occhio una lettera di Pietroburgo la quale annuncia che in quella capitale l'opinione pubblica è per la guerra, locchè non prova ancora che vi sarà guerra, ma non voglio tacere questo fatto perchè la lettera è di persona ragguardevole.

So inoltre che l'imperatore Napoleone III si è lagnato col signor de Kisseleff dell'ostilità delle corti occidentali contro la Francia, mal nascosta sotto le apparenze di un linguaggio cortese. Il signor de Kisseleff avendo cercato di acquetarlo, l'imperatore rispose: « Vedo chiaro e non m'inganno, ma badino bene di non andare tropp'oltre. »

La situazione è sempre piuttosto complicata, ma la guerra è impossibile perchè l'imperatore dei Francesi non la vuole e neppure alle altre potenze può piacere. La Russia vi penserà ben due volte prima di rompere la guerra. Il cambiamento ministeriale prova che la protesta del sig. de la Cour non è rimasta senza effetto.

La Borsa, dal suo punto di vista, può avere ragione di inquietarsi. Vedremo come il *Moniteur* spiegherà che i Latini si trovano gli ultimi e vengono anche dopo gli Armeni. L'audacia dell'*Univers* può servire a qualche cosa.

L'imperatore e l'imperatrice si recheranno stassera all'Opera dove è aspettato anche S. A. R. il Duca di Genova, che stante l'incognito che vuol conservare ha ringraziato l'imperatore della cortese ospitalità offertagli alle Tuilerie. Egli viaggia sotto il nome di conte di Govone.

Ho veduto il rapporto del signor Devoize sulla strada ferrata da Lione a Ginevra. Il relatore si dichiara favorevole al progetto del governo.

Domani sarà pubblicato l'opuscolo del signor de Larochejacquelein al quale ho già potuto dare una scorsa. L'ex-legittimista si scusa e vuole provare di essere legittimista ancor adesso. Egli trova che non poteva far meglio che rannodarsi al governo, il solo che potesse salvare il paese. La legittimità non aveva probabilità alcuna in un prossimo avvenire, perchè il paese è troppo dilaniato dai partiti. Egli pertanto faceva un atto di patriotismo sacrificando i propri interessi a quelli del paese, accettando cioè una senatoria che gli frutta 30,000 franchi annui.

Si parla di nuovi arresti e anche della sospensione di un commissario di polizia come complice dei nemici del governo e troppo indulgente nell'esercizio delle sue funzioni.

Il deputato Belmontet ha pubblicato un libro intitolato *La poésie de l'Empire français*, il cui successo sarà forse uguale a quello delle *Poésies à Napoléon III*, ignorate affatto.

Si dice che l'amministrazione si occupa di studi profondi sull'organizzazione del servizio medicale per i malati appartenenti alle classi poco agiate; soprattutto nelle campagne dove quest'organizzazione lascia molto a desiderare.

- SS. RT. -

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 24 maggio.

L'Austria ha richiamato il suo ambasciatore da Berna. Rimane la cancelleria dell'ambasciata per il disimpegno degli affari. Un dispaccio telegrafico giunto ad un privato, annunzierebbe che tale richiamo venne fatto colla speciale comunicazione verbale al governo federale, *che questa era l'unica risposta dell'Austria all'ultima nota svizzera*. Un altro dispaccio tace su questo proposito.

Le cose si complicano, l'orizzonte va di giorno in giorno sempre più oscurandosi.

Il commissario federale è tuttora a Mendrisio. La miseria cresce ogni giorno in quel distretto. Se non viene qualche pronto provvedimento, non si sa più prevedere cosa potrà succedere. Certo nulla di buono.

Il Consiglio federale ha ordinato all'incaricato d'affari svizzero a Vienna di sospendere ogni relazione col gabinetto austriaco.

Qui era corsa novella della *messa a picchetto* dell'esercito federale. Non è vero; la Svizzera si mantiene a quanto pare passiva.

È voce che l'offerta entromissione del Wurtemberg muovesse dall'Austria, desiderosa d'un componimento.

Ora la medesima voce assicura che l'Austria correrà agli *estremi* — senza con questo invadere il territorio svizzero. Dunque nè pace, nè guerra; ma peggio che guerra, una pace senza commercio, senza quiete, piena d'agitazione e di miserie.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — È pubblicata la legge in data 16 corrente per cui viene autorizzato un aumento alla retribuzione della gente di mare; a questa legge è annesso un decreto reale della stessa data portante alcune modificazioni ed aggiunte alle norme per l'ammessione al benefizio di un assegnamento sulla Cassa di risparmio e di beneficenza per la marina mercantile che fanno seguito al regolamento approvato con R. decreto 3 dicembre 1351.

— Per decreto reale del 19 corrente le cattedre nelle scuole secondarie non saranno conferite che a coloro i quali avranno fatto il tirocinio di un anno almeno nell'insegnamento. Il tirocinio consiste nello assistere alle quotidiane lezioni di un professore che faccia lo stesso insegnamento cui il candidato aspira; nel fare la scuola medesima sotto la direzione di lui almeno una volta per settimana; nel supplirlo in caso d'assenza od impedimento; nel correggere insieme i lavori degli allievi; e nell'attendere a tutte quelle altre esercitazioni che si riferiscono alla scuola che debbe frequentare e che sono prescritte dai regolamenti.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri contiene nella parte officiale un elenco di nomine e disposizioni diverse fatte per decreti reali nella real marina, corpo militare, e comandi militari.

— Con R. decreti in data del 12, ed ordini ministeriali del 15 corrente mese, vennero fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'insinuazione e demanio:

Cauda Carlo, conservatore delle ipoteche a Savona, fu nominato insinuatore e destinato alla tappa d'Aosta;

Ravizza Luigi, insinuatore a Varallo, nominato conservatore delle ipoteche e destinato a Savona;

Tarditi Delfino, insinuatore in Aosta, traslocato a Varallo.

— S. M. con R. decreto in data 16 corrente maggio, ha collocato a riposo il signor Ignazio Pasquier, segretario sotto-capo di divisione nell'azienda generale di finanze, e lo ha ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione.

— S. M., con decreti del 19 corrente, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, sulla proposizione del ministro della marina, al signor marchese Giovanni Francesco Ricci, capitano di fregata; e su quella del ministro della guerra, al signor Gaspare Deamicis, commissario di direzione di prima classe delle fortificazioni.

LOMBARDO-VENETO. — Da una lettera al *Corr. Ital.* di Vienna in data di Udine 19 maggio togliamo il brano seguente.

« A Udine ed in tutta la provincia, come già vi fu scritto, regna un'operosità, una tranquillità e tale un ordine, che voi a Vienna nol crederete: ne avemmo una prova nelle comuni perquisizioni domiciliari non ha guari quivi ed altrove verificate, non avendosi in generale rinvenuto alcuna traccia di politico traviamento da meritare considerazione di sorta. »

STATO ROMANO. — **Roma** 21 *maggio.* — Pio IX è sempre in Anzio. Ieri fu visitato dal generale Allouveau de Monréal comandante la divisione francese di occupazione a Roma, dal card. Antonelli ed altri personaggi.

— Il Giornale di Roma pubblica l'editto del cardinale camerlengo pei pagamenti dei censi camerali dovuti dai feudatari da presentarsi nella Camera dei tributi nella vigilia e festa dei SS. apostoli Pietro e Paolo.

— L'inviato guatimalese Lorenzana è partito per Parigi.

— Scrivono alla *Gazzetta di Venezia* che mons. Spaccapietra ebbe una missione per S. Domingo, ove consacrerà l'imperatore Faustino I, in forza della domanda fatta a questo fine da S. M. haitiana al sommo pontefice.

REPUBBLICA DI SAN MARINO, 16 *maggio.* — Nel passato aprile giunse a San Marino un ufficiale austriaco, latore di un dispaccio imperiale alla reggenza, col quale ringraziavasi la repubblica delle congratulazioni inoltrate da essa a S. M. I. A. per la ricuperata salute dopo l'infame attentato alla sua vita. Questo dispaccio era oltremodo lusinghiero e rassicurante per l'italiana repubblica. — Sono tornati da Parigi i due inviati straordinari sanmarinesi, conti Rasponi e Picolomini. L'imperatore Napoleone III li ha decorati della Legion d'onore, ed ha regalato alla nostra repubblica libri e stampe preziose. — Fin dal principio di quest'anno, come saprete, riaprivasi l'antico collegio Belluzzi, e vedevasi tosto onorato di buon numero di distinti convittori. — Venne istituito un osservatorio meteorologico, le cui osservazioni riusciranno importantissime alla scienza, come quelle che si faranno su di un punto così elevato sopra il livello del mare. (*Armonia*)

ESTERO.

AMERICA. — Il bastimento il *Canadà* ha recato a Londra le notizie di Nuova York sino alla data del 10:

I cotoni avevano subito un lieve ribasso, e le vendite erano rare quantunque il danaro fosse abbondante.

Le ultime notizie della California sono in data del 16 aprile. Due milioni di dollari provenienti dagli scavi erano in via per gli Stati Uniti.

La spedizione del conte Raousset-Boulbon, intesa ad invadere la provincia di Sonora (Messico) era confermata.

Le notizie delle miniere erano favorevoli.

SPAGNA. Madrid, 20 *maggio.* — Il sig. Bermudez de Castro, fratello del ministro delle finanze, è nominato all'ambasciata di Napoli in surrogazione del marchese di Viluma, chiamato a quella di Parigi. (*Dispaccio telegrafico*).

Madrid, 18 *maggio.*—Si legge nel *Clamor Publico*: le due sezioni del Consiglio reale, riunite sotto la presidenza del signor Martinez de la Rosa, hanno proposto di rimandare alle Cortes il progetto di concessione della strada ferrata del Nord, e di sospendere immediatamente i lavori cominciati su quella linea. Questa decisione fu presa all'unanimità, e si crede che la maggioranza del Consiglio opinerà nello stesso senso.

— Sembra che quanto prima sarà messo termine, con una dichiarazione officiale, alla commissione data al maresciallo Narvaez, duca di Valenza, il quale potrà ritornare a Loia.

FRANCIA. — Aggiungiamo i seguenti particolari sull'arrivo del duca di Genova a Parigi, che ricaviamo dal *Journal des Débats* del 23:

Il fratello di S. M. il re di Sardegna, S. A. R. il duca di Genova, che viaggia sotto il nome di conte di Govone, è giunto ieri alle cinque alla stazione della strada ferrata del Nord, venendo da Dresda. Un pelottone di corazzieri, comandato da un ufficiale, formava la scorta. Sul passaggio delle vetture erano resi gli onori militari da tutti i posti, come pure al palazzo dell'ambasciata, dove una compagnia di granatieri aspettava per fare il servizio. Il duca di Genova, dopo di avere vivamente ringraziato di tutti gli onori resigli, non accettò questa guardia d'onore a motivo dell'incognito che desidera di conservare durante il suo viaggio. Il principe deve essere stato ricevuto quest'oggi alle due dall'imperatore al palazzo delle Tuilerie.

— Togliamo dal *Pays* del 24:

Ieri S. A. R. il duca di Genova rendeva visita alle LL. AA. II. il principe Gerolamo Napoleone e Napoleone suo figlio. S. A. R. arrivò alle due al palazzo degl'Invalidi nella vettura di S. M. l'imperatore, accompagnata dal generale Goyon, e da parecchi aiutanti di campo e ufficiali del suo stato maggiore particolare.

SVIZZERA. — Dal conto reso dal consiglio federale (dipartimento del commercio e de'dazii) risulta che il commercio coll'Inghilterra, la Sardegna, l'Austria, il Belgio e l'America è in costante aumento. Le transazioni colla Francia e cogli Stati della Lega doganale Germanica non furono minori del precedente anno. Il sistema daziario ha perduto della sua impopolarità. — In tutto l'anno furono annunciate 1,047 contravvenioni daziarie, di cui 59 risultarono infondate, 965 furono risolte amichevolmente dalla Direzione. — Le spese dell'amministrazione furono di fr. 3,139,499. 92 (circa 130,000 meno del presuntivo). L'entrata salì a fr. 5,716,014. 85 (817,000 più del presuntivo), per cui la Confederazione guadagnò sui dazii fr. 2,576,514. 93.

Friborgo. — Il consiglio di guerra ha incominciato il 17 maggio le discussioni de'compromessi nell'ultima sommossa. L'avvocato Wuilleret, eletto difensore degli accusati, ha protestato contro la competenza del tribunale; ma questo l'ha dichiarata, aggiungendo anzi che non ritiene comportabile nemmeno l'appello al tribunale cantonale.

Circa agli interrogatorii, che vengono continuati con attività, poche circostanze sono narrate dai fogli e dalle corrispondenze, lo che si attribuisce alla mala disposizione della chiesa degli Agostiniani ridotta ad uso di sala delle udienze, per cui ben poco si comprende delle risposte date dagli accusati. — Il parroco di Torny avendo dichiarato d'essere stato obbligato da Perrier a seguire la colonna degli insorti, fu condotto il Perrier, il quale, conservando l'usata franchezza di modi, confermò la deposizione del parroco, e gli chiese scusa di averlo messo in una tale situazione; del resto dichiarò replicatamente che nulla dirà che possa compromettere alcuno.

Neuchatel. — Lunedì a sera, una barca carica di 18 a 20 individui fu rovesciata dal vento in vista del porto di Neuchatel, e 6 o 7 di essi perirono nelle onde, malgrado i soccorsi prontamente mandati dalla città. In un elenco delle persone perite troviamo un Pietro Motta, probabilmente muratore ticinese.

S. Gallo. — Leggesi nella *Gazzetta di Svitto*: Come sentiamo da fonte sicura, l'arruolamento per Napoli è stato sospeso.

Ticino. — Affine di procurare sempre più l'alleviamento de'bisogni creati dall'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia e dal blocco austriaco lungo questi confini, il consiglio di Stato ha aperto un credito di 2000 fr. per la provvista di telai da distribuirsi nei comuni più bisognosi, sia per occupazione di chi ne è in bisogno urgente, sia per eccitare la popolazione ad applicarsi a questa industria.

Questa mattina (22 maggio) fu eseguita in Mendrisio dal sig. Huber, esecutore di giustizia di Berna, la sentenza capitale contro Bernardo Bernasconi, l'uccisore del sig. Benigno Soldini di Chiasso. (*Gazz. Tic.*)

ALEMAGNA. — Il *Tempo*, giornale ministeriale di Berlino, nel suo articolo del 19 maggio, così scrive sul viaggio del re di Prussia a Vienna:

« Il viaggio del re veramente non è un avvenimento politico nel senso ordinario della parola, perchè da quanto sappiamo, non avrà luogo alcun negoziato, e noi abbiamo sempre considerato come prive di fondamento le voci sparse da altri giornali di un congresso di monarchi che avrebbe luogo a Vienna. Tuttavia dobbiamo riconoscere che la visita che S. M. il re fa al suo augusto alleato e parente acquista un'alta significazione per le circostanze da cui è accompagnata. Quantunque il trattato commerciale e doganale lasci ancora da desiderare, ha però fissato in massima le relazioni commerciali, per cui sarà stretto un nuovo vincolo fra le popolazioni tedesche. L'amicizia dei due monarchi, espressa nelle loro visite reciproche, suggella le relazioni amicali fra i due paesi e ci è pegno che la Prussia e l'Austria saranno unite anche nelle vicende che potrebbero risultare dalle complicazioni politiche attuali, perchè stante l'incompatibilità degli interessi opposti potrebbero facilmente nascere serii conflitti.... »

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*: Il signor Beda Weber, curato cattolico di Francoforte sul Meno, si presentò pochi giorni sono alla prima Camera degli Stati di Wiesbaden, domandando di prender parte alla seduta come rappresentante del vescovo di Limburg. Questa domanda, quantunque preveduta, fece molta sensazione. Il presidente, con parole cortesi ma energiche, dichiarò che il sig. Beda Weber non poteva prender parte alle deliberazioni non essendo cittadino di Nassau. Il sig. Weber replicò che egli era canonico di Limburgo e membro di due comuni, ma la sua pretesa fu dichiarata inammessibile.

UNGHERIA. — **Pesth**, 13 *maggio.* — La gendarmeria ha fatto una cattura importante nella persona dell'emissario Igglmessy. Questo emissario fece parte dell'armata rivoluzionaria, ed erasi ritirato in Turchia coll'illustre Kossuth. Ora fece ritorno in Ungheria per mezzo di un falso passaporto e con finto nome, onde trasmettere a madama Messleeny, sorella di Kossuth, il piano di una nuova riscossa fra i Magiari. Parecchi individui immischiati in questa congiura vennero arrestati ed i più compromessi subirono la morte. Un grande fermento regna in quelle popolazioni, le quali attendono il momento favorevole per riconquistare la libertà. (*Débats*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — **Jassy**, 9 *maggio.* — Dopo ritornato il principe Ghika, ebbe luogo in Moldavia il seguente cambiamento di ministri: Il logoteti Kostaki Stourdza divenne

ministro dell'interno, invece del beyzade Nicolò Soutzo, che ottenne il portafoglio del culto e dell'istruzione L'onorevole capo di quest'ultimo ministero, wornik Gregorio Kusa, fu obbligato, in causa di malattia, a lasciare il suo posto.

(*Austria*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione della legge sul reclutamento dell'esercito. Comunicazione del Governo.*

La seduta si apre ad un'ora e 1|2.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, dopo il quale è approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale La Marmora, Cavour, Dabormida, Ponza di S. Martino.

Segue la discussione della legge sul reclutamento dell'esercito.

Sono approvati i seguenti articoli senza discussione di grave importanza:

« Art. 130. L'inscritto designato può surrogare prima di essere assentato o posteriormente all'assento.

« La surrogazione ha luogo nel primo caso innanzi al consiglio di leva, e nel secondo, davanti al consiglio d'amministrazione del corpo.

« La facoltà di surrogare posteriormente all'assento può essere sospesa dal ministro della guerra per disposizione generale.

« Art. 131. La surrogazione si dice di fratello, allorchè un fratello è sostituito ad un altro.

« Negli altri casi la surrogazione si dice ordinaria.

« Art. 132. Non sono ammessi a surrogare gl'inscritti ed i militari che risultino nelle condizioni definite nell'articolo 127.

« Art. 133. Il surrogato di fratello deve:

« 1° Essere idoneo al servizio militare;

« 2° Riunire le condizioni volute dai numeri 1, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 dell'art. 137; e se fu militare, soddisfare al prescritto dal numero 8 dello stesso articolo;

« 3° Avere compiuto il 18 anno d'età e non oltrepassare quella che è prescritta per le surrogazioni ordinarie;

« 4° Provare d'avere soddisfatto all'obbligo della leva, e quando per età non vi sia stato ancora soggetto, produrre l'atto autentico di nascita.

« Art. 134. Nel caso preveduto dal numero 4 del precedente art. 132, il fratello surrogante rappresenta il fratello surrogato nella leva della sua classe, tanto pei diritti, quanto per le obbligazioni.

« Art. 135. Nelle surrogazioni di fratello posteriori all'assento, il surrogato deve riunire la attitudine per il corpo in cui trovasi assentato il surrogante.

« Art. 136. Nelle surrogazioni di fratello è tenuto in conto del surrogato il servizio prestato dal surrogante, con che in ogni evento debba egli rimanere al corpo per un tempo uguale a quella parte di ferma, che a tenore dell'art. 154 devesi generalmente in tempo di pace scontare sotto le armi.

« Art. 137. Il surrogato ordinario deve:

« 1° Essere cittadino dello Stato, o godere dei dritti civili a mente dell'art. 26 del codice civ.;

« 2° Avere soddisfatto all'obbligo della leva;

« 3° Essere di costituzione robusta e non avere alcuna specie d'infermità, che renda inabile a prestare un buon servizio;

« 4° Essere entrato nel 22° anno d'età, e non avere oltrepassato il 26°;

« 5° Avere la statura di un metro e 60 centimetri, se la surrogazione ha luogo innanzi al consiglio di leva, ovvero la statura e l'attitudine richiesta per l'arma alla quale appartiene il surrogante, se la surrogazione è ammessa innanzi al consiglio d'amministrazione del corpo;

« 6° Non essere stato riformato in occasione di leva nè giudicato inabile al corpo;

« 7° Non essere ammogliato nè vedovo con prole;

« 8° Presentare attestazioni di buona condotta;

« 9° Produrre eziandio, se fu militare, il foglio di congedo ed il certificato di buona condotta rilasciato dal consiglio di amministrazione del corpo da cui fu congedato, e far risultare che non abbia ancor oltrepassato 26 anni di età, che non siasi sottratto all'inscrizione e che non siasi fatto colpevole di renitenza o diserzione;

« 10° Non aver fatto parte d'un corpo disciplinare per disposizione di rigore.

« 11° Non avere incorso condanna penale dai tribunali ordinarii o dai consigli di guerra.

« 12° Non essere stato escluso dall'assoldamento dopo di essere stato affidato.

« L'attestazione di buona condotta debb'essere spedita dal sindaco del comune in cui il surrogato ha domicilio, ovvero da quelli dei varii comuni in cui abbia dimorato durante gli ultimi dodici mesi che hanno preceduto la surrogazione, e vidimata dall'intendente della provincia.

« Gli individui che in occasione della chiamata della rispettiva loro classe furono esentati a norma dei numeri 1, 2, 3, 4 e 5 dell'art. 86 dovranno inoltre produrre un atto autentico, dal quale consti che i membri della famiglia in considerazione de' quali fu loro accordata l'esenzione consentono a che essi imprendano la surrogazione.

« Art. 138. La surrogazione ordinaria non è ammessa se prima non furono regolate per atto notarile le stipulazioni particolari fra surrogato e surrogante, e se quest'ultimo non versa il prezzo della surrogazione, di L. 700 nella tesoreria provinciale, se la surrogazione ha luogo innanzi il consiglio di leva, o nella cassa d'amministrazione del corpo, se dessa è fatta posteriormente all'assento del surrogante.

« Art. 139. Gli atti di surrogazione seguono avanti il consiglio di leva, se precedono l'assento del surrogante, o presso il consiglio di amministrazione del corpo se postoriori al di lui assento.

« Art. 140. Il surrogato ordinario ammesso da un consiglio di leva, che nei tre mesi posteriori al suo arrivo sotto le armi, sia dal comandante del corpo riconosciuto affetto da qualche fisica imperfezione od infermità preesistenti all'incorporazione debb'essere sottoposto a rassegna dal consiglio di leva della provincia in cui il corpo è stanziato.

« Qualora il surrogato venga dal consiglio riconosciuto inabile al servizio, è immantinente provveduto di congedo.

« Art. 141. La ferma del surrogato ordinario è sempre per intiero quella stabilita dalla legge, qualunque sia il servizio già prestato dal surrogante.

« Art. 142. La somma di cui all'art. 137 è cosi ripartita:

« L. 120 sono computate nel conto della massa del surrogato ordinario.

« L. 600 tre mesi dopo all'arrivo del surrogato sotto le armi sono fatte passare alla cassa dei depositi, e fruttano interesse a beneficio del medesimo in conformità della legge 18 novembre 1850 secondo le norme da stabilirsi col regolamento accennato all'art. 1.

« Art. 143. Il disposto degli articoli 123 e 124 si applica ai surrogati ordinari.

« Art. 144. Il surrogato ordinario disertore venga egli arrestato o si presenti spontaneo decade inoltre da ogni diritto verso il surrogante.

« Art. 145. Le surrogazioni sia ordinarie, sia di fratello sono dichiarate nulle;

« 1° Quando il surrogato non si presenti all'assento, o sia deceduto prima di giungere sotto le armi;

« 2° Quando egli sia giudicato inabile al corpo giusta il disposto del precedente art. 139;

« 3° Quando la surrogazione abbia avuto luogo in contravvenzione a qualche disposizione della legge.

« Nelle circostanze sovra espresse il surrogante deve, nel termine che gli verrà fissato, o presentare un altro surrogato, od assumere personalmente il servizio; in questo caso egli avrà diritto a ritirare le L. 600 di cui al 2° alinea dell'art. 141.

« Art. 146. Fra due militari della stessa provincia, l'uno dei quali si trovi sotto le armi per appartenere alla prima e l'altro alla seconda seconda categoria del contingente, può aver luogo la surrogazione mediante scambio reciproco di categoria.

« Art. 147. Il militare della seconda categoria che per mezzo dello scambio assume la qualità di surrogato, deve in sè riunire le condizioni prescritte dall'art. 137, num. 3, 5, 7, 8 e 11, subentrare nella ferma assunta dal surrogante, ed in qualunque caso rimanere in effettivo servizio per il tempo prescritto dall'articolo 159 (già 154).

« Art. 148. Il militare surrogante trasferto alla seconda categoria assume l'obbligo di rappresentare il suo surrogato, e di correrne la sorte.

« Art. 149. Il disposto negli articoli 137, secondo alinea, 138, 139, num. 3, è pur applicabile a questo genere di surrogazioni.

« Art. 150. Le persone contemplate nell'articolo 3, possono essere ammesse a contrarre volontario arruolamento in un corpo di truppa, quando soddisfacciano alle seguenti condizioni:

« 1° Abbiano compiuto il 17° anno di età e non oltrepassino il 26°;

« 2° Non siano ammogliati, nè vedovi con prole;

« 3° Abbiano l'attitudine fisica a percorrere la ferma in servizio effettivo nel corpo in cui chiedono d'essere arruolati;

« 4° Non siano stati ascritti per cattiva condotta ad un corpo disciplinare;

« 5° *Sospeso*;

« 6° Producano l'attestazione, di cui all'articolo 136, e se furono militari producano eziandio il foglio di congedo ed il certificato di cui all'articolo medesimo;

« 7° Non siano stati riformati dal consiglio di leva, o rimandati siccome inabili al corpo.

« 8° Se sono minorenni facciano risultare del consenso avuto dal padre, ed in mancanza di esso dalla madre, ovvero in mancanza di entrambi dal tutore autorizzato dal consiglio di famiglia;

« 9° Se appartengano per ragione di età ad una classe già chiamata alla leva, facciano prova di avervi adempiuto.

« Art. 151. I giovani che abbiano terminato il loro corso di studi al collegio dei figli di militari, quelli che siano stati accettati allievi tamburini od allievi trombettieri alle scuole militari di fanteria e cavalleria, e gli alunni della scuola reale di musica della Casa Reale d'invalidi possono essere ammessi all'assento volontario purchè soddisfino alle seguenti condizioni:

« 1° Età non minore di 16 anni;

« 2° Buona costituzione fisica pel servizio militare;

« 3° Assenso dei genitori e tutori secondo il disposto nel precedente art. 150.

« Art. 152. Le persone non contemplate nell'art. 3 possono contrarre arruolamento volontario mediante autorizzazione del Re.

« Art. 153. Gli arruolamenti volontari sono ammessi dal consiglio d'amministrazione del corpo per cui sono domandati.

« Art. 154. Il volontario assentato in un corpo non può essere trasferito in un corpo di arma diversa, a meno che vi acconsenta, o sia per cattiva condotta mandato ad un corpo disciplinare.

« Art. 155. Compiuta l'estrazione niun inscritto annoverato sulla lista di essa, può contrarre volontario arruolamento sino a che sia pubblicata la dichiarazione di discarico finale.

« Art. 156. I militari che hanno compiuto la loro ferma possono essere ammessi a contrarne volontariamente una nuova per tempo non minore di anni tre.

« Qualora però abbiano ottenuto il congedo assoluto non potranno più essere riammessi al servizio se oltrepassino il 35.mo anno di età, se l'intervallo di tempo in cui rimasero lontani dal servizio militare è maggiore d'un anno, e se non contraggono l'obbligo d'una intiera ferma per l'arma a cui si destinano.

« Art. 157. In tempo di guerra gli arruolamenti volontari possono anche essere contratti per la sola durata di essa, sotto le condizioni volute dall'art. 150.

Ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per una strada ferrata di Pinerolo.

Pallieri. Nella tornata di venerdì ultimo fu letto il sunto di una petizione del Consiglio comunale di Vigone il quale ricorse alla Camera affinchè voglia preferire e sanzionare col suo voto il progetto dell'ingegnere Bella per la strada ferrata da Torino a Pinerolo. Prego la Camera di rimandare questa petizione alla commissione che sarà incaricata dell'esame del progetto testè presentato dal sig. ministro dei lavori pubblici.

Brignone. Io credo che sia pure necessario che si rimandi alla stessa commissione l'altra petizione il di cui sunto fu letto in questa seduta, e avanzata dal Consiglio delegato di Pinerolo. Prego la Camera intanto a dichiarare d'urgenza la legge or presentata.

La Camera ammette le domande dei deputati Pallieri e Brignone.

Moffa di Lisio. Legge un lungo ed elaborato discorso per sostenere il progetto ministeriale relativo alla ferma dei soldati per lungo tempo. Svolge molti argomenti in appoggio del sistema ministeriale, e considera la disciplina militare come la base della gloria d'un'armata, la quale in campo di battaglia quantunque numerosa, ma senza disciplina, malamente potrebbe corrispondere agl'interessi della nazione.

Lanza. Dice che la questione sulla durata della ferma è di alta importanza, e che deve considerarsi non solo militarmente, ma pure dal lato politico economico e finanziario; e che la stessa è in istrettissima relazione alla legge sull'ordinamento dell'armata. Il senato, e lo stesso ministro delle guerra avvertirono una tale verità, e parve loro più conveniente rimandare la determinazione della quistione al tempo in cui si tratterà quella dell'ordinamento dell'armata. La commissione propone il modo di scontar la ferma, e il sistema che essa propone merita gravi e lunghi studii, dacchè annulla il sistema della riserva da cui il paese e la real casa hanno ottenuto sommi vantaggi. Nè il ministero, nè la commissione dissimulano la difficoltà del problema siccome quello che è complesso e dipende da elementi gravi e dilicati, e di difficile estimazione; quindi propone di sospendere la quistione per trattarla in occasione della legge sull'ordinamento dell'armata, e intanto la Camera fissi la durata, senza che determini il modo con cui si sconti.

Ministro della guerra fa osservare che sebbene la presente quistione si connetta con quella dell'ordinamento dell'esercito non vi è alcun inconveniente a che la medesima si decida immediatamene; che anzi perchè è una quistione grave deve la Camera subito risolverla. Vi sono già due levate, e fra breve se ne avranno tre, la cui sorte è assolutamente incerta, e perciò è una vera necessità di venire ad una soluzione.

La seduta si scioglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di venerdì.

Seguito di questa discussione.

FATTI DIVERSI.

— INTENDENZE. — Dicesi che sia stato messo a riposo il cav. Lodolo intendente della provincia d'Acqui, e che sarebbe chiamato a coprire in sua vece la suddetta intendenza l'attuale intendente di Tarantasia cav. Pacchierotti. Il signor avv. Bourguoin sarebbe nominato all'intendenza di Tarantasia.

— MONUMENTI. — Gli studenti della regia università di Torino deliberarono di porre una lapide nella università medesima in memoria dei loro compagni che combattendo volontari per l'indipendenza italiana, vi lasciarono la vita.

— STRADA FERRATA DA SALUZZO AD AIRASCA. — Una società composta di rispettabilissime case bancarie di Torino, domandò mercoledì scorso l'autorizzazione di fare gli studi per un tronco di strada ferrata da Saluzzo ad Airasca per Villafranca e Vigone, andando così a congiungersi colla strada da Pinerolo a Torino, sul progetto dell'ingegnere cav. Bella.

— TEATRO D'ANGENNES. — Annunziamo con piacere agli amatori del teatro francese che sabato prossimo sarà data la prima rappresentazione della produzione in versi di Ponsard *L'honneur et l'argent*, che fa tanto rumore presentemente a Parigi. Siamo assicurati che il signor Adler abbia messo tutta la possibile attenzione e cura per esporre convenientemente questo sì pregiato lavoro.

— BENEFICENZA. — Vennero trasmesse alla *Gazz. del Popolo* dal sig. Berra Carlo ll. 22 80 da dividersi per metà tra gli asili d'infanzia di Torino e gli Artigianelli. Questa somma fu raccolta in una ragunata di amici in occasione del battesimo di un bimbo del Berra. Un milite della 9 comp. 3 battaglione Dora, consegnò lire 10 per l'emigraziono italiana, ll. 5 per l'ospedale Cottolengo e lire 5 per gli Artigianelli. Occhieppo superiore; nella festa dello Statuto colletta per i poveri del luogo e lire 18 per l'emigrazione italiana.

— PASSEGGIATE NEI DINTORNI DI TORINO. — Il prof. Baruffi che colle sue attraenti scritture ci ha fatti pellegrinare spesso con lui nelle più remote regioni, si fa ora nostra guida nelle deliziose vicinanze della capitale. In un prima *lettera* di cui fa gentile offerta ai Torinesi descrive le dolcissime impressioni che desta l'aspetto della via che accenna alla *valle de' salici* posta di fronte al *ponte di ferro* Maria Teresa. Con ricordi tolti ai più rinomati e gentili pensatori e poeti, con brani di letterine che la sua corrispondenza cosmopolitica gli procurano, con imagini improntate tutte di dolcissimo affetto e di giovanile freschezza egli allieta il lettore di soavi emozioni che lo sollevano dalla monotona gravità della vita urbana. Storia, tradizioni, biografie, scienze naturali, versi classici e religiosi intarsiano così dilettevolmente la sua narrazione, che niuno ha cui non riesca spiacevole di vederla finire. Dal regale Valentino al modesto ma fiorente istituto di educazione femminile della sig. Bazin egli introduce il lettore in ogni villa, in ogni casa, e non lo lascia che non sia appieno edotto delle cose degne a sapere o grate a ricordare. Il prof. Baruffi è sensibile quanto ad ogni altro nobile senso a quello di amicizia, e da questo assevera dettate le pagine che lodiamo. Ora sappia che a crescer il numero de' suoi amici nulla gli tornerà meglio efficace che il far succedere parecchie altre alla prima lettera, poichè diverranno tali tutti i suoi lettori.

— SCUOLA DI VETERINARIA. — Tutti coloro che in questa città si occupano dell'economia del bestiame si ricordano certamente che nella primavera dello scorso anno il signor dottore Giuseppe Lessona professore d'igiene alla scuola veterinaria dava un corso di lezioni popolari intorno al modo, scoperto da Guenon, di conoscere le qualità lattifere delle vacche, e che le medesime furono frequentate da un buon numero di uditori.

Leggiamo ora nella gazzetta ufficiale che il benemerito professore darà un nuovo corso di economia del bestiame in cui tratterà dell'igiene dei solipedi impiegati nell'agricoltura, confronterà il servizio di essi con quello prestato dalla specie bovina e discorrerà in seguito dell'allevamento delle razze ovina, caprina, e suina.

Noi facciamo plauso altrettanto al professore che interpretando i desiderii ed i bisogni dei nostri agricoltori si è così volonterosamente disposto a metterli a parte delle sue preziose cognizioni intorno a quell'importante argomento, quanto al ministero dell'istruzione pubblica il quale accorda tutto il suo interesse alle lodevoli e spontanee fatiche del prefato professore, ed eccitiamo gli agricoltori a rispondere in buon numero al genoroso appello che loro è per la seconda volta indirizzato.

Le lezioni avranno principio il 29 corrente alle 7 antimeridiane presso le infermerie della scuola poste lungo il viale di S. Salvario, e saranno continuate nelle domeniche susseguenti, salvo il caso di tempo cattivo.

— NECROLOGIA. — Il dì 21 corrente è mancato ai vivi in Torino, dopo lunga e penosa infermità, il cav. Francesco Rezzonico, di Como. Non aveva ancora 60 anni, ed era uomo di profondi studii, d'indole mite, di animo benevolo e mansueto. Era assai perito nelle materie finanziarie e segnatamente nelle cose risguardanti il censimento, e fu per parecchi anni uno dei consiglieri della giunta governativa del censimento in Lombardia. Nel 1848 fece parte del governo provvisorio di Lombardia per la provincia di Como, ed in seguito agli avvenimenti politici di quell'anno scelse a dimorare in Torino, ove sino al giorno della sua morte sostenne l'uffizio di consigliere di S. M. per gli affari di finanza. Il cav. Rezzonico lascia bella memoria ed acerbo desiderio di sè nell'animo de' suoi parenti, de' suoi amici, e di quanti conoscendolo furono in grado di apprezzarne equamente la dottrina e l'onestà.

L'*Opinione* di ieri stampa in onore del Rezzonico un'appendice necrologica da cui togliamo i seguenti cenni:

« In mezzo alle cure de' pubblici uffici non trascurò il Rezzonico gli studi, e massime gli storici, sicchè ben a ragione fu ascritto fra i membri del lombardo Istituto, non che di quello di Napoli e Francia, ed in corrispondenza con uomini insigni nostri e stranieri.

« Esso pubblicò in diverse epoche alcuni lavori che riscossero il voto dei dotti. Eccone l'indicazione:

« 1. Osservazioni intorno al discorso di Carlo Troya sulla condizione dei Romani vinti dai Longobardi, con appendice ed undici nuove leggi di Rachi ed Astolfo.

« 2. Brevi cenni sull' appendice di Carlo Troya al discorso sui Romani vinti dai Longobardi.

« 3. Osservazioni ad una memoria del conte Gaetano Maggi sul nuovo catasto del regno lombardo-veneto.

« 4. Delle origini e delle vicende del diritto municipale di Milano.

« 5. Osservazioni sulla memoria di Carlo d' Arco. — Della economia politica del municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a repubblica.

« 6. Del catasto di Francia e del suo avvenire. »

— Nuovo sindaco. — Ci scrivono da Oneglia in data del 19 maggio:

Tutta questa popolazione hà accolto con grande soddisfazione lo nomina dell'onorevole Carlo Ricardi, deputato di Torino, a sindaco di Oneglia. Ieri l'altro ebbe luogo la solenne sua installazione nelle novelle sue funzioni municipali; e mi reco a grata premura di trasmettervi uno squarcio del patriottico discorso da lui pronunciato in tale occasione, e che fu meritamente applaudito dagli uditori; eccovi tale squarcio:

« ......Io credo al progresso della specie umana epperciò all' obbligo che incombe a coloro che presiedono alle pubbliche amministrazioni di promuoverne lo sviluppo — Le attuali condizioni dello Stato nostro si prestano fortunatamente allo svolgimento d'ogni ragionevole ammegliorarmento civile; e se forse dal lato degli interessi dei municipii rimane a desiderare qualche riforma legislativa, dobbiamo tuttavia riconoscere che sin d'ora abbiamo sufficienti facoltà per operare il bene, ed io confido che sapremo rettamente ed efficacemente usarne a pro di questa nostra città. Ma a questo fine tutte le forze nostre non saranno di troppo, epperciò io faccio voti acciò queste forze agiscano concordi, avvegnachè ove altrimenti fosse si neutralizzerebbero a vicenda, e renderebbersi impotenti — Sicchè o signori, la mia sola politica nella pratica di questa mia nuova carica, consisterà in isvolgere e indirizzare per quanto saprò le facoltà individuali di tutti al bene comune.

In uno stato libero l'inerzia è colpa, ed è anche follia, ma il muoversi dell'uomo libero ha per confine i dritti altrui, ed è per questo che la legale libertà non può stare nè colle fazioni nè col disordine — Io pertanto che ritengo la libertà come il più sublime fra gli attributi d'ogni ben civile società, non saprei in modo alcuno vederla offesa dai suoi contrarii — E in questo avrò certamente il vostro unanime consenso, tanto più che gli istinti Onegliesi furono sempre liberali, e la lealtà sta scritta sulla nostra municipale bandiera.

Il progredire dell'umanità in genere, e di questo nostro Stato in ispecie si è reso siffattamente rapido in questi anni, che noi pure dobbiamo raddoppiare il passo — Riflettiamo diffatti che tra pochi mesi passeranno sul nostro capo rapidi più del pensiero i dispacci di mezza Europa per essere trasmessi sotto le onde del mare alla Corsica, alla Sardegna, all'Africa, e forse all'Asia. Consideriamo che delle quaranta Provincie continentali dello Stato, forse trenta o già sono, o stanno per essere solcate dalle vie ferrate. Nè a questi prodigi pare voglia ristarsi questa nostra memoranda età, però che la scienza sta per cogliere ben altri segreti alla natura, e produrre altri elemeuti di moto e di vita. Egli è dunque ben evidente che ove noi indugiassimo arriveremmo gli ultimi, e noi, tutori del municipio, ci faremmo colpevoli del disdoro e del danno che ne verrebbe alla nostra città.

Conseguentemente, o signori, voi sarete anche in questo del mio avviso, che abbiasi a promuovere con ogni studio l'educazione specialmente dell'infanzia, e l'istruzione tecnica e scientifica; però che il buon costume è condizione indispensabile di vivere libero e di pubblica agiatezza; e senza molta istruzione nelle scienze e nelle arti, mal potrebbe questa nostra città legittimare il suo primato in questa provincia e nelle vicine. Intanto mi gode l'animo di rammentare che gli istituti educativi sono in visibile progresso presso di noi, e bastimi in prova lo stabilimento pei sordo-muti, che sta per essere attuato col concorso dello Stato. E la scuola d'arti e mestieri che voi decretaste; e che ho fede sarà quanto prima effettuata — Ed altre spero ne aggiungeremo nel nostro collegio a complemento degli studi secondarii.........»

— Dichiarazione. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* in data di Genova 25 maggio.

Associazione di mutuo soccorso dei lavoranti ebanisti e falegnami di Genova.

Ordine del giorno 16 *maggio* 1853.

La società dei lavoranti ebanisti e falegnami di Genova dichiara di non aver mai avuto nessuna congiunzione con la società generale degli operai.

Dichiara di non aver prestato il suo voto per l'ordine del giorno del 6 maggio 1853 nel quale, a nome delle associazioni operaie di Genova, si rifiutava di intervenire alla festa dello Statuto.

Il presidente Arbicò Lorenzo.
Il segretario Antonio Guiddo.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 25 maggio.

Il *Moniteur* tace e l'*Univers* continua a parlare, prendendo a spiegare tutta la portata dei due firmani che ha pubblicato ieri. Egli dimostra che malgrado il linguaggio ambiguo e benevolo dell'uno, il sultano coll'altro ritira tutte le concessioni fatte al signor de Lavalette. Infatti tutte le questioni di controversia furono risolte nel senso dei richiami della Russia. I Latini sono rimandati allo *statu quo*, non però a quello stabilito di negoziati del signor de Lavalette.

Per altra parte noi vediamo la Porta far nuovi sforzi di resistenza eleggendo un ministero di carattere progressista e per conseguenza anti-russo. Significa questo che la Porta intenda revocare i due firmani carpitile dalle minaccie del principe Menskikoff? Ma tutta la questione si riduce piuttosto a sapere se l'Inghilterra e la Francia saranno d' accordo per opporsi alla tracotanza della Russia: che se la Porta potrà contare sull'appoggio di queste due potenze, il suo contegno sarà fermo e dignitoso come all'epoca della questione dei fuorusciti. Dirò anzi che la Russia non sarebbe mai venuta a tanto se non era la indifferenza ostentata sulle prime dall' Inghilterra; ma questa potenza non fa mai un passo senza esser sicura di non dover più recedere, e voleva anzitutto assicurarsi ben bene del concorso della Francia. Questa peritanza fece prendere il volo alla Russia.

Ritenete dunque che appena l'Inghilterra sarà sicura dell'appoggio leale della Francia, la Porta non presterà più un orecchio così favorevole alla Russia, del che fa prova la nomina del nuovo ministero. Devesi però notare che la situazione della Turchia si è fatta più difficile, perchè la Russia non può più dare indietro, dopo tante manifestazioni compromettenti, senza ricevere soddisfazione dal governo turco. Egli è da credersi che gli ambasciatori francese e inglese faranno in modo che la Turchia non abbia da eseguire l'*ultimatum*; ma anche la Francia dovrà far concessioni, e così chi avrà più guadagnato in fin dei conti sarà la Russia. Ad una transazione si verrà in qualche modo: l'Europa in questo momento non può fare la guerra; tutti i governi la temono.

S. A. R. il Duca di Genova è andato ieri all'*Opéra* coll'imperatore, il quale farà anche questa sera al suo ospite gli onori del *Gymnase*. Il *Moniteur* annunzia quest'oggi che il conte di Govone è stato ieri officialmente dall'imperatore; i due alti personaggi si erano però già trovati per via; l'imperatore si fece incontro al Duca e gli strinse la mano. Questa gentilezza sembrava fortuita, ma in fondo poteva essere studiata.

Nella sessione attuale non sarà domandata alcuna sovvenzione per la lista civile, la quale però si trova sempre impacciata.

I membri della cappella imperiale sono stati congedati. Siccome l'imperatore si reca a St. Cloud, ha loro detto, che non vi è più bisogno di cappella alle Tuilerie.

Il commissario di polizia testè destituito è un certo Cramat, già addetto alla persona dell'imperatore. Si attribuisce questa misura ai sentimenti orleanisti del commissario. È stata licenziata la signora Dupuis, dama dell'imperatrice, e si farà lo stesso riguardo alla lettrice dell'imperatrice, la signora Wagner, perchè è prussiana.

Mi dicono che il governo francese cerca individui che sappiano la lingua tedesca per mandarli a Vienna, essendo desideroso assai di sapere quello che si fa nella capitale dell'Austria. Il governo austriaco fa sottosopra la medesima cosa.

La discussione sul ritorno in vigore dell' articolo 86 continua in seno alla commissione, la quale ha fatto la concessione di comminare la pena di morte agli attentati contro la vita *e la persona* dell' imperatore, dell' imperatrice e dell'erede diretto. L'attentato contro la persona dei collaterali non sarebbe punito colla stessa pena. Il consiglio di Stato non guarderà tanto al sottile, ma non so se l' imperatore sia disposto a fare così buon mercato dei suoi congiunti.

La *Patrie* ci dà la notizia che le processioni del *Corpus Domini* non usciranno nelle vie. Il governo merita lode; facendo diversamente, oltre all' offendere la libertà di coscienza, avrebbe violato il concordato il quale dice: « Nessuna cerimonia religiosa avrà luogo fuori degli edifici consacrati al culto cattolico nelle città dove sonovi templi destinati a diversi culti. » Questo articolo non è sinora abrogato.

Il signor Gamon, nipote del maresciallo Ney e ricevitore generale del dipartimento dell'Eure, è scomparso improvvisamente, nè si sa dove sia andato. I suoi conti sono in regola.

— ss. rt. —

— Leggesi nel *Moniteur*:

Il sig. conte di Govone (duca di Genova) fu ricevuto dall'imperatore. Egli fu condotto all' udienza di S. M. nelle vetture di corte con una scorta d'onore. Il conte era accompagnato dal sig. marchese di Villamarina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna. Fu presentato all'imperatore da S. E. il gran maestro delle cerimonie.

— Leggesi nel *Pays*:

S. M. l'imperatore si recò il giorno 24 alle ore due presso S. A. R. il duca di Genova, all'ambasciata di Sardegna, via S. Domenico, accompagnato dai generali de Goyon e de Lourmel, suoi aiutanti di campo.

I principi Gerolamo e Napoleone suo figlio fecero ugualmente visita al Duca di Genova presso a poco alla stessa ora. L'imperatore era in tenuta di città, i principi in uniforme. Il Duca di Genova assistette ieri sera all'opera nel palco dell'imperatore. Esso deve, a quanto dicesi, partire al più presto da Parigi per recarsi a Dresda nei primi giorni della prossima settimana.

Svizzera. — Si annunzia prossima la presentazione al gran consiglio della domanda di concessione del tronco della strada ferrata del Luckmanier dalla sponda settentrionale del Lago Maggiore al confine Grigioni, al qual fine si troverebbe in Bellinzona il sig. La Nicca reduce da Genova, e vi si aspetterebbe da Londra il sig. Kilias. (*Gazz. Ticinese*).

Berna, 24 *maggio, ore* 5 *di sera*. — « Il Consiglio federale fu invitato ad un pranzo diplomatico presso l' incaricato d' affari d' Inghilterra ».

E questa la notizia che oggi leggiamo nei giornali svizzeri, in appendice ai ragguagli che si danno intorno al richiamo dell' inviato austriaco da Berna, e dell'inviato della Confederazione elvetica da Vienna.

Vienna, 23 *maggio*. — Ieri sera alle 9 è partito da questa capitale il re dei Belgi in compagnia di S. A. R. il duca del Brabante e seguito.

— Questa mane, alle ore 6, S. M. il re di Prussia e le LL. AA. RR. i principi prussiani Carlo e Carlo Federico col loro seguito abbandonavano questa capitale. (*Corr. Ital.*).

Francoforte, 21 *maggio*. — Fu presentato al Corpo legislativo il progetto del Senato per il parziale ripristinamento dei diritti politici degli abitanti della campagna e degli Israeliti. Gli Israeliti vi vengono dichiarati aventi diritto di eleggere, ma quattro soli saranno eleggibili per il Corpo legislativo. Gli impieghi pubblici sono fatti ad essi accessibili, eccettuati il Senato, il collegio civico, le cariche giudiziarie, gli uffici ecclesiastici e le autorità scolastiche. (*Oest. Corr.*).

Spagna. — Si scrive da Madrid il 18 maggio che la voce era generalmente sparsa in quella città che il gen. Narvaez avesse ricevuto autorizzazione di rientrare in Ispagna.

Turchia. — L' *Oss. Triest.* del 24, ore 4 pom. ha il seguente poscritto.

Il *Journal de Constantinople* del 14 dice che la vertenza de' Luoghi Santi fu sciolta definitivamente mediante due firmani imperiali, con soddisfazione delle parti interessate e senz' alcun pregiudizio pei diritti della Porta. All' incontro alcune corrispondenze del 16 affermano che le complicazioni continuano, e che il cangiamento di ministero non valse a sciogliere le differenze.

Si soggiunge che la Porta abbia dato una risposta sfavorevole alle domande della Russia, e che in seguito a ciò sia stato tolto lo stemma imperiale dal palazzo dell'ambasciata russa a Costantinopoli e che tutta la legazione russa dovesse partire il 16. Si pretende inoltre che il comando della fortezza dei Dardanelli abbia ricevuto l'ordine di lasciar passare navigli da guerra francesi, e che tale atto sia nelle mani di quel viceconsole francese. Ci si annunzia per altro che il 20 la flotta francese era tuttora ancorata a Salamina.

— I giornali inglesi, contemporaneamente alla nomina di Reschid-Pacha, annunciano la repulsione dell'ultimatum del principe di Menskikoff.

Il *Morning Post* vede in questo fatto un accordo degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, e il concorso energico prestato al Divano da questi due diplomatici.

Il *Times* per contro crede che la Porta non prese consiglio che da sè medesima. Questo giornale trova la situazione gravissima. Il *Morning Post* invece la riconosce rassicurante. La sua opinione è divisa dal *Journal de l'Empire*, il quale pensa che Rescid-pascià potrà riprendere i negoziati su nuove basi.

Si hanno notizie di Malta del 18. La squadra inglese era sempre ancorata, ed era voce accreditata che in seguito agli ultimi dispacci mandati da lord Redcliffe all'ammiraglio Dundas, si sarebbe deciso di non muoversi fino a nuovo ordine.

Ma d'altra parte pretendono i fogli inglesi che quella squadra sarà rinforzata per decisione dell'ammiragliato.

La Borsa di Londra men paurosa di quella di Parigi ha udito senza commoversi le notizie d'Oriente.

Dispacci elettrici

Parigi, 26 *maggio*.

Il rigetto dell' *ultimatum* della Russia e la partenza del principe Menskikoff per Odessa sulla fregata *Bessarabia* dopo di essere stato ricevuto dal Sultano in udienza particolare sembrano fatti positivi.

La stampa inglese biasima fortemente la politica russa, ed ammette che la pace del mondo non sarà compromessa per una quistione sulla quale la Francia e l' Inghilterra sono d'accordo.

Parigi, 27 *maggio, ore* 8, *min.* 40.

Il governo ha ricevuto notizie da Costantinopoli del 19. Il principe Menskikoff non era ancor partito. Egli non era più in relazione officiale colla Porta che non aveva voluto ammettere le sue proposizioni nei termini in cui erano state formolate.

Si crede nondimeno che la via delle negoziazioni non sia completamente chiusa.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 25 maggio.

1819 5 0[0 1 aprile. Giorno prima 97 65.

1848 1 marzo. Giorno prima 98 25, 50. Matt. 98 25.

1849 1 gennaio. Giorno prima 99 50, 25. Matt. pel 31 maggio 99 25.

1851 1 dicembre. Giorno prima e matt. 99.

1834 Obblig. 1 gennaio. Giorno prima 1030.

1849 1 aprile. Giorno prima 1005. 1008.

Azioni Banca naz. 1 gennaio. Matt. 1372 50.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 675. 680. 685. Id. pel 31 maggio 685. Id. pel 20 e 30 giugno 700. Matt. pel 31 maggio 680.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Matt. 560.

Borsa di Parigi *del* 25 *maggio*.

	In contanti.	In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0[0	79 95	79 90	
» » 4 1[2 p.0[0	103 »	103 60	» »
» 1853 3 0[0	» »	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0[0	99 »	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0[0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0[0	» »	» »	» »

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova la sera del 18 *maggio* 1853.

Attivo.

Numerario in cassa in Genova	L.	5,310,269 »
id. id. in Torino	»	11,177,728 97
Numerario in via per Torino.	»	600,000 »
Portafoglio e anticip. in Genova	»	17,755,862 35
id. id. in Torino	»	17,829,227 59
Fondi pubblici della Banca.	»	3,270,707 50
R. finanze c. mutuo.	»	
Indenn. agli Azionisti della Banca di Genova	»	900,000 »
Tratte della sede di Torino del 17 corrente	»	33,095 68
Spese diverse	»	470,174 17
Azionisti per saldo azioni .	»	16,000,000 »
Palazzi di resid. delle due sedi.	»	1,008,852 07
Effetti all' incasso in C. corr.	»	2,134,913 73
Diversi	»	729,567 38
	L.	77,215,398 44

Passivo.

Capitale.	L.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione. . .	»	35,433,350 »
per operazioni ordinarie . .	»	
per mutuo alle Regie Finanze.	»	
Fondo di riserva.	»	524,888 86
Profitti e perd. al 30 giugno 1852	»	» »
Risconto del portaf. e anticipaz. in Genova	»	82,900 45
Risconto del portaf. e anticipazioni in Torino	»	105,285 74
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	312,320 37
Benefizi del semestre in corso in Torino	»	296,954 33
Conti corr. disponibili in Genova	»	1,835,140 47
id. id. in Torino	»	1,589,084 08
Non disponibile	»	30,334 15
Regio Erario conto corrente disponibile L. 2,108,102 25; non disp. » 2,130,930 81		4,239,033 06
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino .	»	671,859 99
Tratte a pagarsi dalla sede di Torino su quella di Genova 17 cor.	»	42,750 18
Dividendi arretrati	»	19,018 75
Rimesse della Sede di Torino del 17 corrente	»	32,478 01
Azionisti della Banca di Genova per indennità	»	» »
Semestre interessi fondi pubblici	»	» »
Conti diversi non disponibili	»	» »
Cassa del commercio e dell'industria c. c.	»	» »
	L.	77,215,398 44

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Da affittare o da vendere

UN VASTO FABBRICATO CIVILE e RUSTICO con beni coltivi, o senza, posto in amena posizione, circondato da due parti da vasto giardino; avente accesso con buona strada carrozzabile, e distante sette chilometri da Valenza e dodici da Alessandria. Detto fabbricato contiene una cantina ed una tinaia con torchio e vasi vinari della capacità di mille e più ettolitri di vino, e — quattro fabbricati annessi adatti allo stabilimento di vari opifizii, come filande, fabbrica di tessuti d'ogni materia, e simili.

Dirigersi al sig. Notaio certificatore Giovanni Sano in Alessandria.

VILLEGGIATURA DA AFFITTARSI IN GRUGLIASCO, composta di sedici camere signorilmente mobigliate e rimesse a nuovo, grandi scuderie, rimesse, alloggio per cocchiere, cantine ecc., il tutto circondato da spazioso giardino.

Dirigersi in Grugliasco dal sig. Secondino, ed in Torino dal sig. Buridan fabbricante di tappezzerie in carta, via di Porta Nuova N° 10.

AL GRAN BAZAR
***già* Embarras du Choix**

sotto i Portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al N. 3 trovasi un compiuto e variato assortimento di *Chincaglierie* e *Trastulli da ragazzi* tanto di Francia che di Germania
a Prezzi Fissi.

Tipografia Ferrero e Franco.

ANNO PRIMO.
N.° 125.

IL PARLAMENTO

SABATO 28 MAGGIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 27 maggio.

Adoperare la religione come strumento di partito e mezzo a fini politici è tal cosa che appena ne nasce il sospetto produce gran detrimento alla fede, poichè la religione per sua natura è studio e culto del supremo dei fini e non mezzo di umane ambizioni. Il potere temporale è riuscito a recar danno alla Chiesa romana per ciò soltanto che fu spesso occasione a spreco di fulmini o di benedizioni per fini politici e mondani; e quando ci si annunzia qualche atto dell'autorità religiosa, la mente corre, oggi più che mai, a cercarvi l'intento che si asconde sotto la forma dello scopo religioso, perchè oggi più che mai la religione è abusata nelle pratiche esterne ed interne della politica europea, cominciando dalla tenerezza per la Chiesa greca di Oriente sotto cui dissimula il gabinetto di Pietroburgo le sue mire ambiziose sull'impero ottomano, sino all'agitazione protestante di Olanda che fu pretesto a un cambiamento di politica liberale in quella che dicono conservativa, e che forse minaccia nel regno dei Paesi Bassi le libertà costituzionali del 1848.

Giova fermarci agli esempi scismatici e protestanti; e quanto a noi diremo che la pastorale dell'arcivescovo di Torino data da Lione il 12 del corrente maggio non giunge all'altezza della nostra aspettazione, se non eccede le parti che ne pubblicarono i giornali di Torino che diconsi religiosi, e per le quali soltanto la conosciamo. In occasione del quarto centenario che ricorre il 6 del prossimo giugno e si festeggia in Torino il miracolo del Sacramento, monsignor Fransoni ha creduto dover parlare al clero della sua diocesi; e noi pensavamo che avrebbe parlato più apertamente e incostituzionalmente di politica. La sua pastorale, noi lo ripetiamo, non giunge all'altezza della nostra aspettazione; essa non provoca come altri scritti dello stesso prelato l'autorità del fisco.

Egli è vero che l'arcivescovo poteva temperare i suoi fremiti per qualche contraddizione religiosa di un giornale che si vanta evangelico, e pel nuovo tempio de' Valdesi. Il suo linguaggio però tradisce, come sempre, più l'impeto della passione che i calcoli della politica. E altronde egli era nel suo diritto. Per non intingerci della stessa pece in cui vediamo tuffarsi gli uomini religiosi che sacrificano alla politica noi dobbiam sempre accuratamente distinguere il demanio dell'una da quello dell'altra potestà. Epperò accennammo altra volta che *tolleranza religiosa* è frase inesatta; che sempre che parlisi di essa vuol sempre intendersi tolleranza civile in materia di religione. Due o più culti possono esercitarsi nello stesso Stato se la legge politica il consente; e i ministri di essi non debbono provocare alla usurpazione delle reciproche competenze civili, e alla resistenza all'autorità politica. Ma nella sfera tutta spirituale della religione, il culto che cesserebbe di professare l'esclusione di un altro culto, la Chiesa che rinunzierebbe a conquistare le anime, avrebbero cessato di esistere. La verità religiosa non può essere che una; e chi professa di tenerla necessariamente esclude ogni altra professione di fede come via di eterna dannazione; e a se chiama gli eletti. Il divieto dell'arcivescovo di Torino a frequentare anche per semplice curiosità la predicazione protestante può essere, a cagion d'esempio, pronunziato in modo troppo duro, può essere intempestivo, potrà anche produrre, se il pensate, qualche danno negli animi di dubbia fede, per la peritanza di una cattedra, che teme la contraddizione di un'altra cattedra; esso potrà insomma andar soggetto alla critica religiosa; avrà censori avrà apologisti; ma si ingannerebbe chiunque credesse che eccede i limiti della potestà ecclesiastica, la quale nel foro della coscienza può regolare le azioni de'credenti, e sanzionare le sue regole con la minaccia delle pene spirituali.

Il franco divieto di certi atti val meglio che la permissione di certi altri con quelle reticenze che ne compromettono la moralità specialmente se sono secrete.

Togliamo dall'*Armonia*:

« La soppressione delle decime in Sardegna. — Leggiamo nella *Gazzetta di Cagliari*, giornale rivoluzionario:

« Una circolare del Papa sottoscritta *Antonelli* « sarà arrivata a quest'ora in Sardegna, e nelle « mani dei Vescovi della diocesi. Il preciso senso « di essa è, che il Papa non vuol riconoscere « la legge degli assegni suppletivi al clero Sardo, « e dichiara inefficace l'abolizione delle decime: « intanto però esonera il clero dallo riscossione « delle decime, e lo autorizza a ricevere gli as- « segni votati dal Parlamento come *porzione* di « decima. Qui dunque hanno a considerarsi tre « cose: 1° Il Papa sta fermo nel diritto; 2° « Che riconosce il fatto; 3° Che ritiene per « massima, posta ed acconsentita da *lui* l'abo- « lizione, il primo risarcimento del clero *in* « *pondere et mensura*, nè più nè meno di quanto « riscuoteva in natura: vorrebbe perciò che i « frutti delle decime si capitalizzassero in ren- « dite dello Stato. — Il nostro corrispondente non « s'inganna: la circolare è già arrivata, e cir- « cola veramente fra tutti i capitoli dell'Isola « benchè in modo segreto. »

Il *modo segreto* mostra abbastanza, che ricevendo gli assegni il clero Sardo non dovrà protestare contro l'abolizione delle decime. Infatti se egli protestasse, il governo potrebbe sospendere gli assegni; e altronde in Roma non si può ignorare che la protesta sarebbe inefficace; poichè nel dritto canonico come nel civile *niente pone in essere la protesta contraria all'atto.* Il ricevere il *surrogato* distrugge ogni effetto della protesta contro la surrogazione degli assegni alle decime. Quale può dunque essere lo effetto di una circolare *segreta*, per la quale il clero Sardo ricevendo gli assegni *terrebbe in corpo* il suo *dritto* alle decime, se non è quello di una *restrizione mentale* che gli permetterebbe di minare segretamente l'edifizio della legge, o di rompere in appresso un'asta in visiera alla nostra legislazione parlamentare?

Posto che i tempi tornino
Agli arrosti propizj

Una circolare che consigli la *restrizione mentale* può dare qualche idea del genere di morale che domina le alte regioni del Quirinale, dell'onnipotenza gesuitica, e della natura de' principii pei quali furono violati negli ultimi anni tanti giuramenti costituzionali sotto la rugiada dell'aspersorio.

Senato del regno.

Due importanti progetti di legge erano oggi argomento di discussione nel Senato e la grande maggioranza con cui furono vinti prova quanto quell'assemblea sappia degnamente interpretare i voti della nazione.

Il mutuo di 400 mila lire ai cittadini sardi spogliati dal governo austriaco fu silenziosamente approvato, come conveniva in un tema in cui erano in questione l'onore e la dignità del paese, i quali sentonsi vivamente, senzachè sia necessario il ministero della parola, e non incontrò che 8 dissenzienti fra 56 votanti. Si può dire che la questione era stata esaurita colla grave ed assennata relazione del conte Siccardi, che noi stampiamo qui sotto.

Più favorevole accoglienza incontrò ancora la strada ferrata della Savoia. Essa fu approvata con 56 suffragi contro 2.

Solo a favellare, non contro l'idea di una strada ferrata transalpina, ma contro la convenzione, la cui approvazione proponevasi dal ministero, sorse il senatore Giorgio Doria. Dolevasi egli che troppo forte interesse e per troppo lungo spazio di tempo si fosse assicurato per una strada che a suo credere non potrà fruttare più di 3 0|0; che per renderla proficua vorrebbesi il traforo del Moncenisio, impresa cui non potranno, almeno per ora, sobbarcarsi le nostre finanze, che indeterminata è la somma necessaria per compire quella grand'opera. Egli preferirebbe una sovvenzione alla assicurazione dell'interesse.

A difesa del progetto si levarono il presidente del consiglio ed il ministro dei lavori pubblici. Il sig. di Cavour svolgendo sossopra gli argomenti già da esso addotti nella Camera elettiva, mostrò come, essendosi preso per norma, onde agevolare la costruzione della strada, di fissare un interesse, non potevasi portare questo a meno di 4 1|2 0|0, perocchè le nostre rendite del debito pubblico fruttano più di 5 0|0. Non solo il nostro Stato, ma anche i più rispettabili corpi morali, come la città di Torino, non possono ottenere denaro a migliori condizioni. Ora le azioni delle strade ferrate fruttano ovunque più che non le rendite sul debito pubblico, come di leggeri può convincersi chi paragoni il valore di queste con quelle, tanto in Francia che in Inghilterra. Ammesso poi anche per ipotesi che la strada ferrata della Savoia non fruttasse più di 3 0|0, e così importasse allo Stato un peso annuo di 750 mila lire le finanze ricaverebbero indirettamente tanti vantaggi da compensare largamente il danno. Si risparmierebbero 140 mila lire per ispese di posta, 100 mila lire per manutenzione delle strade reali, altrettante pel trasporto dei generi di privativa, dei militari, dei ditenuti e degli indigenti. Ne profitterebbero, per la maggiore affluenza, le strade ferrate dello Stato. Finalmente tutto ciò che aumenta la ricchezza del paese, svolge l'industria, agevola i trasporti, attira i forestieri torna per riflesso vantaggioso alle finanze. E questa strada debbe accrescere grandemente la produzione non pur della Savoia ma del Piemonte e specialmente di Torino destinato a diventare un emporio universale del commercio serico, già tanto sviluppatosi negli ultimi anni fra noi.

Il sig. Paleocapa difese pure il progetto da alcune obbiezioni e mostrò come, secondo il capitolato, non s'avesse a pagare l'interesse finchè compiuta non fosse la strada, ponendosi bensì nella somma totale occorrente per essa, e dante diritto all'interesse del 4 1|2 0|0, gli interessi delle somme versate, prima dell'esercizio dello ferrovia.

Gli onorevoli senatori della Savoia erano accorsi tutti per sostenere un'opera che debbe riuscire tanto vantaggiosa per la loro provincia. Essi ebbero lode pel loro zelo dal senatore Doria, ma avremmo amato ancor più che parecchi d'essi avessero, anche nelle altre leggi di generale interesse, giovato al paese coi loro lumi, nelle discussioni dell'assemblea.

I signori Billiet e Maugny esposero quanto entusiasmo avesse destato nella Savoia il voto favorevole dei deputati e come quella provincia avesse pur diritto a concorrere al vantaggio di quelle grandi vie di comunicazione che debbono aprire una vasta carriera all'industria del regno sardo. Finalmente i signori Maestri e Sauli dissero brevi parole in sostegno del progetto. Questi non ha grande fiducia nel lucro che si potrà ricavare dall'impresa e tuttavia vi assente, perchè renderà più salda l'unione tra le provincie dello Stato. Non sappiamo poi com'esso trovi il Piemonte freddo nel promuovere l'attuazione delle strade ferrate che promettono i migliori risultamenti. Parci che la sperienza dimostri il contrario. I capitali affluirono mai sempre a cotali imprese e talvolta se ne recarono oltre il necessario. Molte sono le strade già decretate e altre se ne stanno studiando. Noi del resto applaudiamo sinceramente ad una strada che debbe cotanto moltiplicare le relazioni tra il Piemonte e le provincie finitime alla Francia, dovesse pur questa costarci qualche sacrifizio. La Savoia è terra di antica lealtà e non sarà sicuramente mai da essa che noi potremo temere di vedere dissimulati o tratti al peggio i sensi di simpatia per essa, che muovono tanto il governo che il Parlamento e la Nazione piemontese. E nuovo pegno di ciò avemmo nella splendida ed universale dimostrazione che testè diedero tutte le terre della Savoia. Così tutte le provincie si persuadano che è interesse generale l'interesse delle singole parti e viceversa, e che solo nell'unione e nella reciproca confidenza potremo trovare la forza di superare gli ostacoli che al mantenimento della nostra libertà ed indipendenza e alla prosperità del nostro Stato ci muovono gli esterni nemici!

Relazione dell'ufficio centrale composto dei signori senatori Sauli, Balbi-Piovera, Siccardi, Pinelli *e* Doria, *sul progetto di legge per un mutuo da farsi ai cittadini sardi colpiti di sequestro nel Lombardo-Veneto.*

Signori Senatori,

Quando l'attenzione dell'Italia fu scossa dai deplorabili casi di Milano del 6 febbraio, la notizia ne fu qui universalmente ricevuta con quel sentimento di dolore di cui sono compresi gli amici veri e schietti della libertà, sempre che la purezza della sua causa viene oscurata dagli eccessi che si commettono in nome di lei.

Il governo del Re non si rimase ad una sterile disapprovazione di quei fatti; egli procedette in guisa da porgere all'Europa certo argomento del suo rispetto per le relazioni internazionali, e da dimostrare in modo non dubbio all'Austria il fermo di lui intendimento di porre a base della sua politica, verso di essa, la fede di convenzioni che, da fatali circostanze imposte, furono tuttavia da noi con immensi sacrifici lealmente osservate.

Tal fu, al cospetto di quei fatti, la condotta del governo del Re; l'opinione degli uomini assennati vi applaudì; l'Austria stessa se ne mostrò soddisfatta, e ne fece poco stante espressa testimonianza al governo.

Signori! Chiunque per un istante ponga mente a quegli antecedenti, riconoscerà di leggieri com'essi non fossero tali certamente da prepararci alla notizia del 18 febbraio. Esso vi scorgerà inoltre manifesta la cagione di quel sentimento che, in presenza di un atto di tal natura e significazione, vivamente commosse il governo ed il paese.

Io mi reputo bene avventurato, o signori, che i documenti testè pubblicati mi dispensino dal penoso ufficio di riandare minutamente tutti gli aspetti dei fatti coi quali si rannoda il concetto della proposta di legge su di cui mi fu dato l'onorevole incarico di riferirvi. La brevità, che è sempre regola di convenienza, è qui vera necessità del soggetto.

Una quistione preoccupò in ispecial modo il vostro uffizio centrale. Dal proclama del 18 febbraio nuovi e gravi doveri venivano imposti al ministero; il ministero li ha esso adempiuti?

Un obbligo di giustizia, di onore, di umanità, uno di quegli obblighi che più ancora si sentono che non si esprimano, dovea muovere il ministero ad assumere efficacemente la tutela di una classe d'uomini, divenuti, per universale ed irrecusabile principio, concittadini nostri, partecipi con noi dei benefizi, come dei pesi delle leggi e dei trattati; non giudicati, non difesi, e tuttavia percossi, quei cittadini, d'una pena estrema, come colpevoli o sospetti di essere, e che, secondo una di quelle regole su di cui posa l'umana giustizia, dovevansi da noi reputare innocenti finchè contro di loro non fosse dimostrata una colpa; il ministero doveva invocare per essi quei principii che, non speciali a questa od a quell'altra forma di politico reggimento, sono base degli ordini sociali in tutti i luoghi ed in tutti i tempi, e che, se non possono essere contrastati, non dovrebbero neanche essere offesi; egli doveva ammettere ciò che la legalità ammettesse, ma chiedere ciò che la legalità reclamava; la legalità, o signori, vero e solo fondamento stabile dei governi contro le rivoluzioni, vero e consolante rifugio ai popoli dalle tempeste che da quelle si destano! Egli doveva far palese con incontrastabile evidenza che, se il governo è francamente risoluto a rispettarli dal suo canto ed a mantenerli, quei principii, a reprimere con tutti i più efficaci mezzi legali chiunque insorga contro di essi, o respingere ogni influenza che aspirasse a sviarlo dalla sua missione, egli sente ugualmente il dovere di preservare illesa la propria dignità con la difesa dei diritti che siano guarentiti allo Stato ed ai cittadini dalla ragione o dai trattati.

Il ministero, o signori, doveva sovvenirsi che qui il sentimento dell'onore è antico retaggio del principe, come della nazione; che otto secoli ci serbarono intero questo deposito, e che noi lo dobbiamo trasmettere intatto ai nostri figli; che gli annali della monarchia ricordano opere generose, felici od infelici ardimenti, ma un atto d'ignobili sensi non mai. E qui m'arresto, o signori! la causa dell'onore non ha d'uopo di essere difesa al cospetto del Senato.

Il ministero, da un altro canto, non poteva dimenticare che mal si riprovano i fatti coll'imitarli, e dovea recare nella trattazione della

dilicata vertenza quella misura di atti e di forme, che in nessun caso deve andar disgiunta dalla coscienza del buon diritto; che aggiunge, non toglie vigore ad una causa e la giustifica indipendentemente dal successo, e che importanti riguardi di convenienza basterebbero ad ispirare anche allora ch'essa non fosse da politiche considerazioni raccomandata.

Tali erano i principali doveri che derivavano ai ministri della corona dalla condizione di cose create col proclama del 18 febbraio; niuno meglio di voi comprende, o signori, che un ministero il quale o li avesse negletti od anche solo rimessamente eseguiti, più non avrebbe potuto presentarsi al cospetto del Parlamento e della nazione.

Signori! l'uffizio centrale ha creduto d'interpretare il voto del Senato, arrecando nella disamina di così rilevante oggetto la cura più sollecita, la meditazione più coscienziosa; ed ora egli vi reca il suo profondo convincimento che a tutti quei varii rispetti fu pienamente soddisfatto; che a tutto il corso delle pratiche presiedettero costantemente la fermezza, e la moderazione; che le domande ed i richiami si arrestarono là ove trovava un limite l'evidenza del diritto; che nulla si fece, nulla si tentò di più o di meno di quanto era possibile o conveniente di fare; che alla saviezza ed alle direzioni dei governanti egregiamente risposero lo zelo e l'opera di abili rappresentanti diplomatici; e che allora solamente, quando riescivano inutili tutti gli sforzi diretti, il ministero fece solenne appello all'opinione dell'Europa; il suo giudizio, o signori, è ormai un fatto compiuto; ed il paese può attendere confidentemente anche quello della storia.

Riassumendo: l'uffizio centrale è d'unanime avviso, che il ministero ha bene e nobilmente adempiuto il suo dovere.

Restava un atto di riparazione, un atto di sollievo verso di una grande ed immeritata sventura; per esso il ministero, dopo di aver ottenuto il voto favorevole della Camera dei deputati, chiede ora il concorso del Senato.

Io non mi soffermerò lungamente sopra la sostanza delle singole disposizioni di questa legge; accanto alle alte considerazioni che ne ispirarono il pensiero, i riguardi di finanza divengono per avventura meno importanti; ad ogni modo, il dispendio non è grave e non sarà, almeno in gran parte, irreparabile; le spiegazioni date dagli onorevoli ministri che, invitati, intervennero nel seno dell'uffizio, lo fecero persuaso che la contrattazione dei mutui verrà operata con tutte le cautele che valgano ad assicurare un'equa e conveniente distribuzione de' parziali assegnamenti, ed a procurare il ritorno dei capitali all'erario.

Le condizioni della pubblica finanza richiedono, senza dubbio, da noi, il massimo riserbo nel gravarla di nuovi pesi che non siano strettamente necessarii; ma i nostri concittadini, o signori, non esiteranno a collocare tra le pubbliche necessità un atto di umanità, un debito di onore.

Quell'atto è talmente circoscritto dal motivo e dalle circostanze onde muove la sua origine, ed è sì fattamente collegato con una spezialità di considerazioni e di scopo, che non rimane fondata ragione di temere che da esso, come da un antecedente, sia per nascere pregiudizio od incaglio all'avvenire.

Per ultimo, il carattere manifestamente provvisorio del provvedimento e le eventualità cui esso allude, portano con sè l'impronta, onorevole per tutti, della fiducia nel buon diritto e della speranza di vederlo riconosciuto.

Signori senatori!

S'incontrano nella vita delle nazioni tali eventi, che paiono destinati a far prova del senno e della costanza di un popolo; nelle grandi contingenze che toccano agli interessi nazionali, l'accordo pieno ed intimo tra tutti gli ordini, tra tutti i poteri dello Stato, è il più irrefragabile argomento de' vincoli di fede e di affetto che insieme li stringono, e il più felice augurio di prospere e durevoli sorti; nelle difficili circostanze in cui versammo, l'accordo degli animi sorse istantaneo, evidente, mirabile nel sentimento della dignità, come nella temperanza dei desiderii e degli atti; il Senato, giusto estimatore dell'una e dell'altra, vorrà porre a quell'accordo il suggello, accettando, come l'ufficio centrale gli propone di fare, il presente progetto di legge.

SICCARDI *relatore.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi procedette la Camera sulla discussione del gravissimo tema della ferma. Vari discorsi furono profferiti in aggiunta a quelli della precedente tornata, in verità nella maggior parte poco atti a trarre l'opinione dei più inverso quei principii che gli onorevoli oratori intendevano di stabilire. Ad esser giusti e imparziali, noi dobbiamo riconoscere che la quistione più ardua e più vitale che si contenesse in tutto il progetto di legge pel reclutamento non ebbe forse quel grande e pieno sviluppo che era a sperare, o non lo ebbe almeno quanto le quistioni che in varie altre parti si erano tolte in esame. Lo che vuolsi derivare e dall'assenza di alcuni deputati, e dalla stagione inoltrata che ogni giorno fa sentire più viva la necessità di dar evasione ai progetti che rimangono tuttavia a discutere. — Si aggiunge però una suprema considerazione, ed è questa che la Camera fu messa in alta fiducia dagl'intendimenti, e dalle promesse esplicite del signor ministro della guerra, nelle cui cognizioni e nei cui buon volere sente di potersi riposare tranquilla. Anch'oggi infatti lo scioglimento che dal signor ministro era proposto in brevi, ma significanti termini valse a determinare la pronta chiusura della discussione sulla ferma, meglio che ogni altro raziocinio teorico dell'opposizione non avrebbe saputo fare.

Gli avversari del sistema messo innanzi dal ministro cercarono fondamento principale in ciò che d'una numerosa e forte riserva faccia d'uopo al nostro esercito e sia per prevenire i bisogni d'una guerra che noi avessimo ad imprendere stringendo alleanze offensive e difensive con potenze estere, e più ancora dovendo impegnarci in guerra nazionale. Ora non credevano essi come all'uno e all'altro caso si potesse dire preparato il Piemonte, organizzando un esercito, il quale ascende a soli 90000 uomini siano pure vacanti pel lungo esercizio, per disciplina, per istruzione, per prove inveterate di coraggio e di valore.

Da questo lato adunque insistevano. Ed era facile da questo lato, combattendo specialmente sopra un'ipotesi, aggravare i pericoli della situazione, parlare dei tempi, delle avventure probabili, e di tali altre considerazioni politiche.

Il signor ministro della guerra lasciò che le obbiezioni parlamentari fossero esposte da più oratori e in più forme. Indi, pigliando la parola, si limitò ad osservare che, se sotto qualche aspetto l'abilità dell'armata (la quale senza lunghi anni di prova faticosa è inutile sperare) egli aveva preferito alla quantità numerica effettiva e permanente della medesima, se poteva parere a prima giunta che si fosse assottigliata di soverchio la riserva per conseguire nel servizio attivo migliori i reggimenti, non si doveva dedurre da ciò che nè il numero maggiore delle forze possibili rimanga escluso, nè il sistema tagli la via a qualsiasi eventuale e largo proposito.

E, poichè di guerra nazionale era stato fatto cenno, egli aggiunse come, secondo il suo progetto, non solo si potevano ingrandire le file dei combattenti, ma ciò anzi tornerebbe tanto più facile e più sicuro, in quanto i 30 o 40 mila uomini che si volessero destinare a rinforzo dell'armata entrerebbero in corpi del doppio o del triplo superiori di numero, in corpi composti a disciplina, ad abilità, ad esperienza. E disse in ultimo il signor ministro che fin d'ora avrebbe accettato una maggiore riserva desumendola in ispecie dai giovani, l'avrebbe accettata quale alla Camera fosse piaciuto di determinare. Furono queste come le antecedenti osservazioni che tolsero ogni dubbio, se mai vi fosse stato nella maggioranza, in riguardo agli articoli proposti sulla *ferma*.

Nè meno piacque che il signor ministro della guerra, impegnando per quanto era in lui la parola del suo collega, il ministro degl'interni, facesse sperare prossimo il progetto di legge sulla guardia nazionale mobile, da noi spesso e con caldo animo invocato.

La Camera, noi già l'abbiam detto, oltre un voto di persuasione, diede anche in certo modo un voto di fiducia al signor ministro Lamarmora. Egli è troppo leale, e (non ci peritiamo di profferire questa lode) troppo amante del suo paese per non comprendere quali obblighi gelosi e delicati questo duplice voto, o questo duplice sentimento gli imponga nell'esecuzione di una legge, da cui la nostra armata, già modello da più anni di valentia e d'istruzione, dovrà ricevere in rapporto alla sua formazione un più perfetto organismo. — Il desiderio poi del paese è noto al governo. In tutto ciò che senza aumentare oltre misura i sacrifizi che si vanno facendo concorra a tenere in vita una forza nazionale la più estesa di numero e la più distinta per virtù militari, il governo troverà sempre alacre e concorde la simpatia e la opinione di tutti i cittadini del Piemonte. Se alti e gravi sono gli uffici che al nostro paese incombono, e per la sua posizione e per la sua missione, e pei destini ai quali è chiamato, alto è anche l'animo, e universale la volontà e il coraggio di adempierli. Questo noi crediamo di poter sicuramente ricordare allo intelligente patriotismo del signor ministro della guerra.

QUISTIONE D'ORIENTE.

Si legge nel *Times* del 23 corrente:

Secondo le ultime notizie relative alla situazione degli affari d'Oriente, la Porta aveva deciso, il 10 corrente, di respingere la convenzione proposta il 5 dal principe Menskikoff, e siccome la domanda dell'inviato russo era stata formolata in termini duri e minacciosi, si temeva che non mettesse sul campo in esecuzione le rincrescevoli misure alle quali aveva fatto allusione, e non abbandonasse Costantinopoli.

Tuttavia sembra aver deciso, di suo buon grado, di differire almeno per alcuni giorni, questo punto decisivo. Egli ha volontariamente fatto sapere che non si ritirerebbe prima del 14, sperando, che con questo nuovo respiro, la Porta consentirebbe ancora a qualche componimento. Questo termine non era ancora spirato alla data delle ultime notizie pervenuteci; sappiamo però inoltre (quantunque non ci siano fatte conoscere in modo preciso le cause di un somigliante avvenimento) che, il 13 di questo mese, Rifaat Alì, ministro degli affari esteri, aveva cessato di occupare questo posto nel governo ed era stato immediatamente surrogato da Rescid pascià.

Questi sono fatti gravi, e se la notizia che abbiamo ricevuto si conferma, il governo turco si trova forse in una delle più critiche fasi della sua esistenza. Secondo le informazioni che abbiamo potuto prendere, vi è luogo di credere all'esattezza di quanto noi abbiamo annunciato. Tuttavia, prima dell'arrivo del corriere, noi non potremmo pretendere di dare un racconto circostanziato del succeduto o di ragionare con certezza sopra incidenti avvolti ancora in tanti misteri e tante contraddizioni.

Checchè ne sia, egli è certo che diverse circostanze concorrevano a mettere il sultano e i suoi ministri nella posizione la più lamentevole e la più umiliante.

La sultana Validè, madre d'Abdul-Medjid, aveva cessato di esistere al momento in cui l'ambasciatore russo raddoppiava di arroganza nei suoi modi e ne' suoi portamenti. Le comunicazioni per esso fatte al Sovrano che pretendeva trattare da amico, furono trasmesse sotto la forma la più offensiva per l'orgoglio del sultano, nel momento stesso in cui un dolore domestico accresceva l'amarezza dei suoi sentimenti.

Sopra tutti i punti dell'impero l'intervento della Russia in favore della Chiesa greca anima ed eccita a dismisura le speranze e l'entusiasmo religioso della popolazione cristiana; e se una missione cui si gravi conseguenze si facevano riferire non sortisse risultato, la reazione contro la supremazia maomettana potrebbe farsi anche più formidabile. L'inviato pretende di non domandare per la Chiesa ortodossa di Oriente più di quello che abbiano accordato ai loro sudditi cristiani i sultani e i califfi dai tempi più remoti.

Ma passa una differenza essenziale fra le concessioni o editti di tolleranza largiti da una potenza sovrana ad una parte delle popolazioni sottomesse al suo scettro e un impegno siffatto nella specie di un contratto conchiuso con uno Stato estero. Il governo russo ha tanto men diritto di proporre un simile contratto in quanto che non si può asserire che i privilegi dei sudditi cristiani si trovino in pericolo. Se questi privilegi abbisognassero di un'ampia protezione, diventerebbero agli occhi, non di una sola potenza, ma di tutta la cristianità, l'oggetto di una legittima sollecitudine. Il male di queste domande non istà tanto nelle condizioni che hanno per iscopo d'imporre, quanto nella prova la quale dimostra che per ottenerle non ci vuole che dell'audacia e una volontà ben determinata.

Il ministero del sultano sembra tuttavia essersi mostrato disposto a correre il pericolo di respingere la domandatagli concessione, quantunque non si dica che abbia ricevuto dagli ambasciatori delle altre potenze europee qualche assicurazione formale di soccorso e di appoggio; ma senza dubbio esso fa assegno sull'impressione che produrrebbe nel mondo un avvenimento simile all'improvvisa partenza del principe Menskikoff da Costantinopoli.

Se è vero che Rescid-Pascià, il quale non ha guari era totalmente in disgrazia, abbia surrogato Rifaat nel posto di ministro degli affari esteri, questo cambiamento indicherebbe sempre più, per parte del Divano, la risoluzione di affrontare le conseguenze della reiezione di questo trattato. Infatti Rescid, fra tutti gli uomini di Stato turchi, è il più gran nemico dell'influenza russa, e il richiamo di questo ministro è già per sè, nella crisi attuale, una rivoluzione nel governo.

Può darsi che questo cambiamento, coll'aggiornamento della partenza del principe Menskikoff conduca all'adottazione di qualche aggiustamento modificato fra le due Corti; ma è un fatto incontestabile che l'inviato russo, senza essere provocato, è trascorso a minaccie che ordinariamente sono foriere di più serie ostilità, e che l'unico pretesto di questa condotta era di appoggiare le domande che, conformemente alle assicurazioni positive del governo russo, egli non avrebbe mai dovuto fare.

Bastano ormai pochi giorni per sapere a che attenersi circa il risultato di quello che è accaduto, e a questo riguardo noi non possiamo niente pregiudicare; ma nell'una o nell'altra alternativa i pericoli dell'impero ottomano non possono che accrescersi. Se cede, dà alla Russia un diritto inaudito d'intervento sulle popolazioni cristiane; se resiste, si espone al pericolo di una collisione, e può provocare conseguenze di una ben più alta gravità nell'Europa occidentale.

In siffatti frangenti il più sicuro mezzo sarebbe di proporre o di accettare qualche altra forma d'accordo che potesse salvare l'onore delle due parti. Noi speriamo che questo risultato si possa ancora ottenere.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 24 maggio.

Sotto quale imputazione sono stati fatti gli arresti di cui vi ho parlato da più giorni? Per verità è difficile a sapersi. Ma il fatto pur troppo accertato si è che da quindici giorni circa trecento arresti furono operati a Parigi. Fra gli arrestati vi citerò il sig. Jeanne, negoziante da stampe nella galleria Choiseul, e il sig. Bouquin de Souche che ha una bottega di curiosità e di anticaglie in faccia alla Borsa. Non so quale sia il motivo dell'arresto del sig. Jeanne; quanto al sig. Bouquin, si dice che sia arrestato come complice del sig. Jeanne. Quale sarà dunque l'imputazione di costui? Egli è famoso per le sue opinioni legittimiste, e per aver esposto nelle sue vetrine ritratti e statue legittimiste; perciò si dice che il suo arresto si riferisca ad una cospirazione legittimista. Ma veramente a Parigi è tanta la calma, che non si può dar peso a queste accuse. Sarà un agente troppo zelante? Sarà davvero un movimento preparato nella melma del partito? Perchè nessun nome influente o ragguardevole sembra compromesso sinora. Checchè ne sia, più di trecento persone sono in carcere, e vi staranno parecchi mesi prima che sia data sentenza.

Non vi potete far un'idea dello stato in cui le demolizioni hanno messo la capitale della Francia; la scarsità degli alloggi è tanta, che le case appena fabbricate della via di Rivoli sono locate e occupate. Nè le demolizioni sono terminate; altri progetti si stanno elaborando; ve ne accennerò i principali:

La via Ventadour che prende principio dalla via nuova dei Petits-Champs, sarà prolungata sino alla via di Rivoli. — La via Sant'Anna sarà allargata e prolungata sino alla via di Rivoli. — La chiesa di San Rocco sarà isolata, e una via sarà costituita allo sbocco che vi è a destra di questa chiesa. — Il baluardo di Strasburgo, già cominciato, sarà continuato, e traverserà Parigi in linea retta sino alla Barrière-d'Enfer. Questa via esigerà probabilmente la costruzione di un ponte frammezzo a quelli che continuano le vie di Saint-Martin e Saint-Denis. — Finalmente si parla della intiera demolizione della *Cité*, cioè di quel mucchio di case costrutte nell'isola formata da due bracci della Senna nel centro di Parigi, dove si trovano la chiesa di Notre-Dame, il palazzo di giustizia, e la prefettura di polizia. Sull'area delle case da demolirsi è questione di costrurre una caserma, di ampliare il palazzo della giustizia e quello della prefettura di polizia, e di edificare un altro palazzo destinato a servire da scuola di clinica. Del terreno rimanente sarà formata una piazza.

Si assicura però che questi piani giganteschi cominciano a spaventare il consiglio municipale di Parigi, il quale teme di veder dissestate le finanze della città. Perciò il consiglio incaricò il sig. Berger, prefetto della Senna, di fare in proposito qualche rimostranza all'imperatore. L'imperatore però, senza lasciargli terminare il discorso, gli disse: « Datevi pace. Voi dite che questa è questione di danaro, e che le finanze municipali non possono arrivare. Or bene, sappiate che con due righe del *Moniteur* io posso compensare largamente la città delle sue spese; a ciò basterebbe di allargare la cinta doganale.»

Infatti, ove si prendesse questo provvedimento (un semplice decreto basterebbe) le derrate e le bevande che si consumano nel distretto, cioè nei comuni che toccano alle mura della capitale, soggiacerebbero immediatamente al pagamento del diritto per il dazio municipale, e la città di Parigi ne ricaverebbe un'entrata di dieci milioni. Per altra parte si deve però notare che se l'entrata è bella e sicura, il risultato morale potrebbe essere fatale, perchè la misura irriterebbe la popolazione operaia, che la demenica e il lunedì va a far baldoria fuori della barriera, dove tutto è a miglior mercato. E poi le persone che abitano fuori della barriera per spender meno, si troverebbero ad un tratto uguagliate alla popolazione del centro, e senza dubbio non la prenderebbero bene. Per ultimo, bisognerebbe tener conto di tutti gli interessi degli agenti d'affari, dei negozianti, dei depositi, ecc. che si troverebbero spostati.

Alla Borsa regna una certa inquietudine, spiegata abbastanza dagli avvenimenti politici. La base di questi avvenimenti è sempre l'*ultimatum* del principe Menskikoff a Costantinopoli. Essendo giunta notizia che la Porta lo respinge, gli speculatori vedono un pericolo di guerra. — Si parla inoltre dell'interruzione delle relazioni diplomatiche fra la Svizzera e l'Austria. — Si parla anche, e molto, della presenza a Parigi di S. A. R. il duca di Genova. Ognuno vede che il matrimonio del duca di Brabante con un'arciduchessa d'Austria ha fatto nascere una certa freddura fra i gabinetti di Vienna e di Parigi; perciò si crede che l'ambasciata austriaca possa ravvisare nel ricevimento fatto al fratello del re Vittorio Emanuele una protesta contro gli ultimi atti della corte di Vienna, ed adombrarsene. Tutti riconoscono che la corte delle Tuilerie vuol profittare dell'occasione per vendicarsi.

Quanto all'interno sappiamo che l'atteggiamento del Corpo legislativo spiace assai in alto luogo; il discorso del signor de Montalembert, per quanto attenuato, è molto letto. È poca cosa, ma ogni indizio di opposizione è un'eccentricità in Francia, e si considera come opposizione vera.

Tutte queste circostanze bastano per spiegare il timore che regna alla Borsa, e che io credo esagerato. La questione turca, benchè grandemente complicata e minacciosa, difficilmente però darà luogo ad una guerra che tutti temono. — Il matrimonio del duca di Brabante può spiacere alle Tuilerie, ma in sostanza l'Austria è padrona di accasare le sue arciduchesse a suo piacimento. — Questo è un motivo di più per fare un eccellente ricevimento al duca

di Genova. — Ma nessuno può negare alla Francia il diritto di ricevere un ospite illustre cogli onori dovuti alla sua posizione. — Infine il richiamo dell' ambasciatore austriaco dalla Svizzera non è un fatto improvvisato, ma piuttosto una conseguenza logica dei fatti anteriori. — Dunque, malgrado i timori che sembrano fondati, io persisto a credere che la pace non sarà turbata. Così la pensa anche il signor de Metternich, il quale disse in una recente circostanza: che in questo momento la guerra non è possibile in alcuna parte d'Europa. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Genova, 26 maggio.

« Io v'amo processioni e v'amo tutte »

Ha scritto Silvio Pellico e mi pare che il nostro popolo potrebbe ripetere come proprio questo verso anche senza sapere che sia un verso, e senza dar molto nel poetico. Così è, ad ogni processione il nostro popolo accorre in folla e stamane che ricorreva quella del *Corpus Domini* le strade per cui passava erano affollatissime. È divozione, è curiosità? Sarà presso a poco quello che fu sempre. Intanto voglio dirvi che in mezzo a quella moltitudine quando passavano e preti e regolari ho udito più d'uno parlare della discussione sulla Leva ed applaudire al voto della Camera che sottopone alla coscrizione i regolari, e manifestare la speranza che poi si possa in tempi più opportuni sottoporvi anche il clero secolare, come ogni altro ordine di cittadini. Anche il medico ed il chirurgo sono, si diceva, necessarii alla società, ma gli studenti di medicina e di chirurgia vengono anch'essi posti nelle liste della Leva e se due o tre vanno coscritti ne restano cento altri che si consacrano ad aiutare l'umanità sofferente. Tuttavia questa questione è tale che certamente ha bisogno di un grave esame, e mi pare che l'opinione di tutti i buoni è di togliere gli abusi, ma di fare nulla che possa danneggiare il principio religioso cattolico. Conviene che aggiunga che tolti i soliti incontentabili e superlativi, che mai non guardano alle condizioni circostanti e alla inevitabile eredità del passato, tolti costoro io dico, il temperamento seguito dalla Camera parve per ora a quasi tutti quelli che n'ho udito ragionare, assai buono.

Qui vediamo spesso arrivarci nuovi ospiti che hanno quasi direi la buona ventura di essere esiliati dalla media e bassa Italia. Così ci vien fatto di sapere molti particolari intorno alla pessima condizione di quegli Stati che pretendono insegnare altrui l'*ordine*. Vi si vive dai governanti in continuo sospetto, e dai governati in febbrile desiderio di mutamenti, quindi persecuzioni incessanti: cura gelosa di non lasciar penetrare novelle d'altri paesi, studio grandissimo di farne correre di fallaci: ma se la polizia ne inventa, ne inventano pure gli opposti partiti, e di qui confusione, illusioni, speranze, timori che noi non possiamo immaginare. La maggior faccenda peraltro dei novellieri di quelle polizie è riposta nell'inventare guai piemontesi. Già ci hanno fatto tumultuar mille volte: più di venti volte lo Statuto nostro è andato a raggiungere nella tomba la Costituzione del 4 *Marzo*, e quelle di Napoli e Sicilia, di Roma e di Toscana: e già più di venti volte i Tedeschi hanno invaso il Piemonte ed il Re è fuggito. Ma se queste fanfaluche trovarono due o tre volte qualche dabbenuomo che le credesse, omai hanno perduto ogni prestigio, ed anzi quando in quelle sciagurate provincie corre una di queste voci si suol dire: è segno che in Piemonte la va bene: buone nuove, la costituzione piemontese deve essere più sicura che mai.

Le notizie d'Oriente sono questa mattina l'argomento principale dei discorsi che si fanno per Genova; ma comecchè sieno gravissime, i negozianti non vogliono credere alla guerra, e mi pare meno facile tra noi un timor panico, e se verrà sarà solo di consenso.

Corse voce che Rendel avesse mandato da Londra il suo parere sul nostro futuro dok, ma non saprei dirvene cosa alcuna. Dicono che proponga di farlo nella Darsena, ma chi sa se c'è sillaba di vero. Dicesi pure che i nostri uffiziali di marina abbbiano trovato alla Spezia trenta volte più fango che non ne avessero trovato i *sondatori* francesi. Mi pare grossa. Napoleone non soleva servirsi d'ingegneri mal pratici. Voglio bene che sia sfuggito loro un qualche erroruccio; è vero che i granchi si pigliano più facilmente nel fango, ma un granchio sì grosso non credo davvero che lo abbiano pigliato. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. La *Gazz. Piem.* ha nella parte off.:

Il sig. D. Bartolommeo Herrera ha avuto ieri l'onore di presentare a S. M. le lettere del presidente della repubblica del Perù che lo accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso questa Real Corte.

Il medesimo ebbe pure l'onore di presentare alla M. S. gli ufficiali della Legazione peruviana.

— S. M., con decreto del 22 corrente, sulla proposizione del ministro dei lavori pubblici, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il signor fonditore in metalli Gio. Batt. Colla, pel buon successo con cui ha compiuto la fusione in bronzo del monumento alla memoria del conte Amedeo VI di Savoia.

— La *Gazz. Piem.* pubblica anche un elenco di 49 individui ai quali S. M. in udienza dei giorni 1, 7 e 12 corrente ha conceduto pensione.

— Si è pubblicata la legge per cui saranno stabilite le seguenti quattro linee telegrafiche elettro-magnetiche: 1° da Genova al confine modenese per Chiavari, Spezia e Sarzana; 2° da Ciamberì al confine di Ginevra per Aix ed Annecy: 3° da Novara al confine svizzero presso Brissago per Pallanza ed Intra; 4° da Genova al confine francese per Savona, Albenga, Oneglia, San Remo e Nizza. Sarà pure stabilita una diramazione della prima delle sovrindicate linee dalla Spezia a Porto Venere onde porla in comunicazione col telegrafo sottomarino di Sardegna quando questo venga attuato.

— Per legge del 19 corrente il mandamento di Casalmonferrato è diviso in due. Uno è limitato all'abitato della città dentro al ricinto, eccettuato il quartiere denominato dell'Ala, ossia la parrocchia del SS. Sacramento come trovasi di presente circoscritta ed avrà una giudicatura di seconda classe; l'altro con giudicatura di terza classe, comprenderà oltre il quartiere dell'Ala, tutto il rimanente territorio mandamentale fuori delle mura.

— Per decreto reale del 22 corrente la malleveria del magazziniere principale delle polveri in Cagliari per il di cui stipendio è stanziata nel bilancio passivo delle gabelle la somma di L. 1,400 è stabilita in L. 2,000.

LOMBARDO-VENETO. — **Milano**, 26 *maggio.* — Corre voce che alla funzione del *Corpus Domini*, che deve aver luogo oggi, il sovrano sarà rappresentato dal solo luogotenente civile. Vi sarà pel decoro qualche distacmento di soldati, ma le autorità militari non devono aver parte alla cerimonia. Sarebbe un fatto assai significativo. (*Opinione*).

ESTERO.

TURCHIA. — Si assicura che lettere di Beyrouth in data del 14, annunziano che il brick turco il *Selim*, erasi ancorato in quel porto. Esso aveva al suo bordo un inviato straordinario incaricato dalla Porta d'una missione particolare presso Hafiz pascià governatore di Gerusalemme. Un corriere della legazione di Francia trovavasi egualmente a bordo con dispacci del sig. de La Cour pel sig. Botta, console di Francia a Gerusalemme. (*Patrie*).

— Nella nuova composizione del gabinetto ottomano Mehemet-Ruschdi pascià fu nominato generale in capo dell'esercito turco.

PRINCIPATI DANUBIANI. — La *Presse* ha da Jassy in data del 13 corrente:

Ne'circoli superiori di qui è molto sparsa la voce che quanto prima le truppe russe occuperanno questi principati. Ciò è tanto meno da porsi in dubbio che pochi giorni sono comparvero alcuni ufficiali russi al confine presso Skuleng e ispezionarono quel ponte sul Pruth, evidentemente per esaminare se esso si trovasse in istato opportuno per il passaggio delle truppe russa. Quest'oggetto è d'importanza grandissima pei Principati Danubiani, i quali debbono parecchi milioni di piastre alla Russia per l'anteriore occupazione. (*Austria*).

INGHILTERRA. — **Londra**, 23 *maggio.* — Alla Camera de'lords, seduta del 23, il conte di Malmesbury dichiarò che venerdì prossimo (27) avrebbe interpellato il segretario di Stato degli affari esteri intorno alle pratiche intavolate fra la Russia e la Turchia.

La seduta continuava alla partenza del corriere.

— Il *Globe* annunzia che la regina Vittoria ha nominato il conte Hume conservatore del gran sigillo e lord Panmure conservatore del sigillo privato pel regno di Scozia.

— Scrivono da Portsmouth al *Morning-Herald* in data del 21: Il *London* di 90 cannoni e il *Sans-Pareil* sono partiti questa mane allo spuntar del sole: questa divisione deve muovere verso Plymouth.

— Lo stesso giornale pubblica questa sua corrispondenza da Devonport in data del 22:

La squadra della Manica, composta dal *Prince-Regent* di 90 cannoni, portante bandiera del contrammiraglio Corry; l'*Amphion* di 34; il *Valorous*, di 16; il *Leopard*, di 12; e la *Magicienne* di 16, prenderà il mare domani. Il *London* di 90, e il *Sans-Pareil* di 80, a elice, raggiungeranno la squadra. Il *La Hogne* di 60, a elice, che è in crociera, dee ugualmente raggiungerla. Si dice che questa squadra andrà fino a Gibilterra, a meno che gli affari non chiamino la sua presenza più lontano nel levante. Il *Vultur* di 8. è partito ieri sera per Malta.

FRANCIA. — Da recenti notizie giunte da Parigi rileviamo che il giorno di martedì 24 maggio S. A. R. il duca di Genova visitò la mattina il museo d'artiglieria e la chiesa di San Sulpizio, ed alle due fu condotto in una carrozza dell'imperatore al castello di Vincennes.

Il giorno susseguente S. A. si recò e Sèvres ed a Versailles. Ieri (26 corrente) S. A. andò all' Hôtel des Invalides, dove fu ricevuto da S. A. I. il principe Napoleone e dallo Stato-maggiore degl'invalidi. La sera, S. A. pranzava coll'imperatore nel palazzo di Saint-Cloud.

(*Gazz. Piem.*)

— Fra pochi giorni l'imperatore deve passare in rassegna la divisione accampata a Satory, e quella di cavalleria in guarnigione a Versailles. Si assicura che S. A. R. il duca di Genova assisterà a questa rassegna cogli ufficiali dell' esercito sardo che lo hanno accompagnato nel suo viaggio.

SVIZZERA. — La *Nuova Gazzetta* ha la seguente corrispondenza da Berna 22 maggio.

Ieri dopo pranzo l' ambasciatore austriaco, signor di Karniki, volle fare una visita al presidente della Confederazione, signor Näff, ma non lo ha trovato che alla sera.

Il signor Karniki gli avrebbe verbalmente dichiarato, che l'alta sua Corte erasi formata l'opinione che ulteriori trattative diplomatiche non avrebbero avuto alcun successo circa alle differenze esistenti colla Svizzera: quindi l'ambasciatore non ha alcun motivo di rimanere più oltre in Berna, e l'abbandonerà per un tempo indeterminato. Tuttavia la cancelleria della legazione rimarrà in Berna, per dare spaccio agli affari correnti di importanza subordinata. Il signor presidente della Confederazione avrebbe pregato l'incaricato di affari di comunicargli questa dichiarazione in iscritto, affinchè egli potesse presentarla al Consiglio federale, alla quale domanda egli avrebbe promesso di soddisfare. »

Il *Bund* ha quanto segue: « Il consiglio federale si occupa della quistione del giorno. Nella capitale federale circolano numerose voci di chiamata di picchetto delle truppe ecc. Sino ad un'ora pom. però non si prese alcun' altra risoluzione fuorche quella di dare per istruzione all'incaricato d'affari provvisorio in Vienna sig. Steiger, di interrompere anche da sua parte le relazioni diplomatiche. Risoluzioni ulteriori saranno difficilmente prese entro la giornata, due consiglieri federali essendo assenti.

Le surriferite relazioni del *Bund* e della *Nuova Gazzetta*, checchè dicano alcuni fogli che appoggiandosi a notizie di vecchia data pretendono darci delle mentite, provano che come si è avverato l'ordine del Consiglio federale impartito ai cantoni di mettere i propri contingenti in ordine di marcia, vale a dire di esser pronti a marciare, tanto per il materiale quanto per il personale, da noi annunciato per i primi, così anche il richiamo dell' ambasciatore austriaco e la conseguente interruzione delle relazioni diplomatiche fra l' Austria e la Svizzera, sono pur troppo fatti ormai compiuti. Certo è che in un dispaccio telegrafico non si ammettono le circostanze che talora modificano la portata di un fatto; ma a ciò suppliscono il buon senso di chi legge e le successive relazioni. La *Gazzetta* non vende ciance od esagera per darsi importanza; essa nei suoi programmi non fa pompose promesse, nè molto meno pretende dar lezioni altrui; ma dimostra col fatto che, quantunque possa essa pure cadere in errore, ben poche volte cio le accade perchè sa procurarsi relazioni sicure e sollecite.

(*G. Ticinese*).

— Si pretende che uno dei motivi del richiamo del conte Karniki provenga da un malinteso affare d'etichetta, cioè dalla supposizione che il medesimo non sia stato invitato ad *un pranzo diplomatico.* Non vi è però stato pranzo diplomatico, bensì un pranzo dato dal signor vice-presidente Frey-Hérosé a dei consiglieri federali e a dei diplomatici, secondo un invito che a lui parve bene di fare. (*G. Tic.*).

Berna, 25 *maggio.* — Si legge nel *Bund:*

« Il consiglio federale, come fu già accennato ieri, non ha preso alcuna ulteriore determinazione intorno alla questione del giorno, volendosi prima attendere l'arrivo dei consiglieri Furrer e Frey-Hérosé, richiamati col telegrafo. Le molte voci che girano nella città federale non hanno quindi alcun fondamento; in ispecie possiamo assicurare che una chiamata del generale Dufour per parte del consiglio federale non ha avuto luogo.

Il conte Karnicki partirà in questi giorni, e si recherà alle acque in un luogo del cantone Grigioni.

ALEMAGNA, — A Berlino si sta facendo un'edizione completa delle opere del generale de Radowitz, di cui sono già venuti in luce quattro volumi. Questa pubblicazione eccita molto interesse in Alemagna per la gran parte che l'autore ebbe negli avvenimenti politici, e per le osservazioni contenute nel proemio e nelle spiegazioni introduttive, formanti l'apologia della sua politica. È notabile, tra altre cose, la seguente definizione della parola *rivoluzione*: « Noi non siamo avvezzi a chiamar ri- « voluzione ciò che a noi spiace. Così crediamo « anche errore grave l'identificare l'idea di un « rivoluzionario con una dottrina qualunque, « per quanto detestabile questa possa essere. « La rivoluzione è un atto, è l'infrazione ille- « gittima e violenta di ciò che sussiste in di- « ritto. Perciò la rivoluzione può venire tanto « *dall'alto* come *dal basso*, tanto dai ben inten- « zionati come dai mal intenzionati. La con- « tro-rivoluzione medesima è sempre rivo- « luzione ».

Parlando della politica prussiana il generale de Radowitz osserva *che questa politica deve essere tedesca in tutto e per tutto. L'Austria alla lunga non potrà contrastarne la supremazia. Lo scopo preciso della politica prussiana deve essere di conseguire e di mantenere in Alemagna un' egemonia incontrovertibile.* (*Gazz. d'Aug. del 24*).

FATTI DIVERSI.

— Banca fondiaria. — Siamo assicurati che verrà dal ministro delle finanze presentato, prima della chiusura della sessione, un progetto di legge per lo stabilimento di una banca fondiaria. Questo progetto potrà essere studiato dai deputati nell' epoca delle vacanze parlamentari, e verrà discusso nella riapertura delle Camere.

— Società industriali. — Si assicura che si è formata una società d'industriali e capitalisti francesi, inglesi e genovesi la quale andrebbe a fare acquisto di bozzoli nella Cina, e li trasporterebbe ne' porti di Marsiglia e di Genova per essere filati in Francia e in Piemonte.

— Borsini a torino. — Trovasi da varii giorni in Torino il dottor Lorenzo Borsini di Siena che noi già conoscevamo per fama di scritti bizzarri, e di vicende ancor più bizzarre. Scopo principale del suo viaggio, a quanto dicesi, fu quello di far conoscere all' Italia qual differenza vi sia fra il Borsini già scrittore in Napoli ed in Parigi di giornali letterari in compagnia di Pier Angelo Fiorentino, ed autore di varii spiritosi poemetti quantunque per lo più di futile argomento, ed il Borsini sepolto per dieci anni in Malta a dar libero sfogo al suo genio senz'altro censore che la propria coscienza. Malta è una piccolissima ed arida terra che lord Wellington paragonava ad un vascello; ma la piccolezza e l'aridità di un paese non sono inciampi a chi sente la missione di scrittore più che nol fossero a Cervantes le angustie del carcere.

Due sono i lavori di lunga lena che il Borsini ha pubblicato come poeta in Malta, cioè: *L'Asino* poema allegorico politico in 12 canti 6.a rima, del quale è già stata fatta un'altra edizione in Sicilia; ed il *Nuovissimo Galateo* diviso in 100 capitoli in 3.a rima. Questo lavoro non limitasi ad essere un manuale di cerimonie come quello di Monsignor Della Casa, o un pelago di peregrina erudizione come quello di Gioia; ma sotto un modesto titolo vela più ampli disegni che sfuggirono agli scrittori de' Galatei precedenti, e non potrà non esser gustato, se cessata l'asma letteraria da cui trovansi attaccati molti petti moderni che non reggono a leggere più di tre linee di seguito, prevarrà nuovamente l'amor del bello e del vero, e sarà messo dall'un dei lati un genere solo cioè il noioso.

Gli editori Pomba hanno onorato il Novissimo Galateo, facendogli posto nella Nuova Biblioteca popolare e quindi verrà in breve riprodotto per le stampe fra la raccolta di scritti classici antichi e moderni che stanno pubblicando, e così lo scopo del dott. Borsini potrà dirsi raggiunto, se fu quello d' ottenere cittadinanza nella repubblica letteraria italiana come poeta.

Ci viene assicurato che il dott. Borsini riparte per l'Egitto ove ha disegno di scrivere un lavoro in prosa, cioè le sue memorie o forse meglio il suo romanzo; ed in questa età così ghiotta di romanzi e di memorie non potrà non ottenere un posto distinto una vita ricchissima di bizzarre avventure come quella del Borsini, molto più se la scriva egli stesso con quella vena felice con cui ha saputo dettare altri scritti in prosa e singolarmente un Viaggio Sentimentale, ed una Difesa dell' antigesuitismo diretta al P. Curci.

— Debito pubblico. — Si previene il pubblico che per i pagamenti da farsi dalla cassa dell'Amministrazione per proventi del prestito anglo-sardo, sarà dal primo giugno 1853 la lira sterlina ragguagliata a lire 25 e cent. 10 di Piemonte.

— Beneficenza. — La guardia nazionale di Genova ha versato nella cassa dell'emigrazione italiana dimorante in quella città ll. 1,670 17. Novara; nella festa della società degli operai, colletta dopo il pranzo, a cui sedevano 650 operai, il sindaco e il consiglio delegato, di ll. 173 71 da dividersi tra le famiglie più povere della città e l' emigrazione italiana; alla sera ballo al teatro che fruttò ll. 347 destinate pure alle famiglie più povere del paese e al conio della medaglia d'incoraggiamento. Pinarolo (Voghera); nella festa dello Statuto, soccorsi ai poveri e all'emigrazione italiana. Ivrea; nella festa dello Statuto, a favore della società degli operai e dell'emigrazione ll. 36, raccolte ad un pranzo del maggiore della guardia nazionale con alcuni compagni. Il municipio di Corana, provincia di Voghera, votava il 16 maggio ll. 25 per l'emigrazione italiana.

— Monumento Gioberti. — Il municipio di Mongardino ha stanziato ll. 50 per il monumento a V. Gioberti, oriondo di questo comune dell'Astigiana. Il municipio di Corana, provincia di Voghera, ha stanziato ll. 25. Una colletta presso la guardia nazionale d'Ivrea ha prodotto ll. 51 30.

— Emigrazione Italiana.. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 15 maggio al signor Felice Coppa sindaco di Biella.

« Quando i nostri nemici eterni facevano spandere circa alle nostre feste oscuri presagi di pericoli e d'insidie per incoraggiare i tristi, intimorire i timidi, e se non altro, rendere meno liete e universali le dimostrazioni di gioia, i buoni e generosi Piemontesi da questi medesimi presagi traevano maggiore energia di virtù, e concordia di affetti, e perseveranza di buone opere, onde questi giorni sacri all'anniversario del nostro Statuto, la patria nostra vide i suoi figli degni di lei, delle sue prove passate e dei suoi futuri destini; le gioie più espansive, l'ordine più rigoroso, le dimostrazioni più generose furono più mirabili appunto per le provocazioni dei pochi miserabili, che fra noi odiano le istituzioni nostre, e dei molti che intorno a noi le invidiano e le osteggiano.

« La città di Biella non fu seconda alle altre città del Piemonte in queste dimostrazioni di patriottismo, delle quali non si potrebbe far parola in particolare senza far torto a tutte le

altre, che con uguale amore gareggiarono a festeggiare lo Statuto; ma il comitato dell'emigrazione deve a lei, signor sindaco, particolari azioni di grazie per le cento lire che gentilmente gl'inviò, a nome di alcuni cittadini, che in quella circostanza si ricordarono dei loro fratelli esuli, ai quali vollero venire in soccorso, perchè potessero con più effusione di affetto amare questo anniversario di una gloria piemontese, la quale è un pegno della gloria italiana.

« Gradisca, ill.mo signor sindaco, le proteste della profonda mia devozione e stima, e mi creda

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo devot.mo servitore
Ab. CARLO CAMERONI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo positivamente informati che S. A. R. il duca di Genova partirà quanto prima da Parigi e si recherà a Londra.

Torino. — La domanda di autorizzazione per gli studi relativi ad un tronco di strada ferrata da Saluzzo ad Airasca, di cui abbiam fatto cenno nel precedente numero di questo giornale, è strettamente connessa colla proposta Bolmida e Chiarini per la concessione della strada ferrata fra Torino e Pinerolo. Egli è diffatti in seguito a tale proposta, risguardante l'esecuzione del progetto dell'ingegnere Bella, che le case bancarie Barbaroux e comp., Carlo Defernex, Ceresole, Pittaluga, Mongenet e comp. presentarono il 25 corrente la detta domanda al ministro dei lavori pubblici. Ci viene ora riferito da persona ordinariamente bene informata che questa mattina è stata rimessa allo stesso ministro da uno dei principali banchieri di questa capitale la sottomissione di costruire la linea Bella senza alcun sussidio nè della divisione, nè delle provincie, nè dei comuni. Siffatta generosa offerta non potrebbe più lasciare alcun dubbio sullo scioglimento della questione di preferenza tra le due linee rivali. Speriamo di vedere quest'offerta comunicata quanto prima alla Camera dei deputati.

Lombardo-Veneto. — Il giudizio di guerra in Udine condannò il 13 corrente quattro individui rei di occultamento d'oggetti di munizioni e parti d'arma, offese verbali alle gendarmerie ecc. ad alcune settimane di arresto in ferri con digiuno.

Livorno, 25 *maggio.* — Il comando militare ha pubblicato una sentenza che condanna tre israeliti merciai ambulanti ad alcuni giorni di carcere, convinti rei di ricalcitranza, opposizione e insulti verso le guardie municipali nell'esercizio delle loro funzioni.

Firenze, 25 *maggio.* — Da varii giorni è sospeso il dibattimento di lesa maestà per la persistenza della malattia che affligge Guerrazzi. Egli chiese di essere trasferito in un convento onde avere agio di fare qualche passo: fu risposto negativamente, e solo si consentì che mutasse stanza nello stabilimento penale; ma questo inconcludente favore egli lo respinse. Sentendosi ogni dì più scadere di salute, ed essendo dominato da invincibile tetraggine, ei chiese ed ottenne un notaro per compiere il suo testamento; cosicchè tutto porta nella triste persuasione che egli abbia presto a mancare, vittima prima, e sopra tutte lacrimabile, della insana e scempia persecuzione che gli han mosso, lenta e continua, coloro che gli hanno obblighi immensi, e che gli apprestano la morte del corpo, dopo avere tentato ogni possibile per rovinarne la fama. (*Corr. Merc.*).

Svizzera. — Il *Narrateur* di Friburgo del 24 annuncia la cessazione dell'occupazione militare dei comuni.

Parigi, 25 *maggio.* — Si annuncia, che per domani ad un'ora vi sarà una gran rivista dell'imperatore a cui assisterà, S. A. R. il duca di Genova. Oltre alla divisione del generale Dulac, sul campo delle manovre si troveranno il 4 cacciatori a cavallo, il 12 dragoni, le guide, il 9 e 10 corazzieri, il 1 e 2 carabinieri, una batteria d'artifizieri a cavallo, l'8 cacciatori a piedi, i due battaglioni di gendarmeria mobile, in tutto 21 battaglioni, 30 squadroni, e 3 batterie d'artiglieria.

Brusselle, 25 *maggio.* — Il ministro delle finanze del Belgio ha presentato ieri alla Camera dei rappresentanti un progetto di legge che autorizza il governo a mettere in vendita i terreni divenuti vacanti per la demolizione delle piazze forti, e una domanda di credito di 3,500,000 franchi per spese relative alla difesa del paese.

— Leggesi nell'*Indépendance Belge* del 25 maggio.

Il matrimonio di S. A. R. il duca di Brabante colla giovane arciduchessa d'Austria non può cadere più in dubbio.

Oggi veniamo a conoscere da buona fonte che una comunicazione officiale del matrimonio probabilmente sarà fatta alle Camere lunedì o martedì prossimo.

Dresda 23, *ore* 5 *p. m.* — In questo istante è giunto in questa città S. M. il re dei Belgi e il duca di Brabante S. M. il re di Prussia è aspettato questa sera alle ore 11.

Turchia. — A proposito della modificazione ministeriale leggiamo nel *Journal de Constantinople*: — « Il ministero è modificato, ma rimane lo stesso: tutti i membri che ieri ancora lo componevano (la modificazione ebbe luogo il 13) rimangono nei consigli di S. M. il sultano, con posti differenti per alcuni di essi e una forza di più per tutti, quella di Reschid pascià, del quale il nome e l'alto valore son noti a tutta Europa. Ciascuno di essi, adempiendo sinora nobilmente il dover suo nelle più difficili circostanze, ebbe in vista soltanto gl'interessi del paese, la dignità e i sovrani diritti della Corona. Il ritorno di Rescid pascià al potere è la più sicura guarentigia che tutto il ministero continuerà a fare il dover suo colla stessa moderazione e cogli stessi sentimenti di rettitudine e fermezza.... Così modificato, il consiglio de' ministri si riunì il 13 alle ore 4 pom. innanzi al sultano, e rimase in seduta sino alle 7 e mezzo.» — La mattina del 14, il principe Menskikoff si recò a bordo del piroscafo da guerra russo *Bessarabia* all'yalì di Reschid pascià, ed ebbe con lui una conferenza. Lo stesso giorno, dopo la cerimonia dell'istallazione del ministero modificato, il signor Ozeroff, incaricato d'affari russo, conferì con Rescid pascià. Un'ora dopo, lord Stratford de Redcliffe ebbe una lunga conferenza collo stesso ministro. Indi il consiglio de' ministri tenne una nuova adunanza, presieduta dal nuovo granvisir, Mustafà pascià.

Secondo la *Triester Zeitung*, il nuovo gabinetto sarebbe considerato ostile alla Russia. In un nostro carteggio di Costantinopoli 16 corrente troviamo le seguenti spiegazioni dell'ultima crisi ministeriale ottomana: « Un *ultimatum* era stato imposto alla Turchia il 12 corrente; la Porta rimise la sua nota, ma il principe Menskikoff, la restituì, non trovandola categorica ed esplicita com'egli la voleva. Nell'intervallo ebbe luogo una collisione tra il principe e il granvisir, il quale si credette in dovere di rinunciare al suo posto. Il Sultano accettò la sua dimissione, lo nominò serraschiere, e modificò il gabinetto. (*Osserv. Triest.*)

Secondo il giornale dei *Débats*, da cui desumiamo i termini nei quali presso a poco sarebbe stata concepita la nota del Divano in risposta alle esigenze della Russia, le prime notizie sugli affari d'Oriente ricevute per dispacci telegrafici verrebbero quasi intieramente a confermarsi. Sembra che la nota medesima fosse redatta dal ministero che entrò in potere dopo l'arrivo del principe Menskikoff, imperocchè tutte le corrispondenze si accordano a non parlar della crisi che ricondusse al governo Rechid-Pacha se non dopo la presentazione della nota. Sembra ancora che, avuta una simile risposta negativa, il diplomatico russo s'imbarcasse sulla fregata a vapore la *Bessarabia* per semplice minaccia, e per indurre il sultano a più docili consigli.

Diffatti il principe lungi dal partire, mandò poi al sultano un dragomanno, per cui mezzo gli diede tre giorni di tempo a risolversi. Fin qui adunque sarebbe parso l'affare ancora conciliabile. Ma in questo inframezzo, appunto per dimostrare la sua ferma ed energica volontà di resistere, il sultano rispose colla nomina di un ministero notoriamente ostile alla Russia.

Il *Débats* aggiunge che le parole profferite da lord Clarendon alla tribuna nella seduta dei 24 aprile contribuirono a spingere il Divano in questa via di risolutezza, e che inoltre la nota in quistione fu formolata dal governo della Turchia di concerto coll'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli.

Ecco il senso della nota, quale vien riferito dal giornale dei *Débats*.

«La Porta è sempre animata dal vivo desiderio di stringere e di moltiplicare i vincoli di perfetta amicizia e di stretta alleanza che esistono fra i due governi. Il Sultano stesso è costantemente e sinceramente disposto a mantenere ed accrescere senza posa i rapporti di buona vicinanza e di unione intima che regnano così felicemente e da così lungo tempo fra esso e l'imperatore di Russia. La Porta accoglierà dunque favorevolmente quelle fra le domande del principe Menskikoff che non offendono nè il suo onore nè la sua indipendenza. Essa accorda l'erezione a Gerusalemme della chiesa, dell'ospedale e del convento che vuole fondarvi l'imperatore Nicola, sempre che però abbia luogo in modo da mantenere intatti i suoi diritti di amministrazione interna, e dopo maturo negoziato fra i due governi. Per ciò che riguarda i privilegi religiosi accordati a tutti i sudditi cristiani della Porta, e specialmente ai Greci dai predecessori del Sultano, e a proposito del cui mantenimento la Russia sembra aver concepito qualche dubbio, non solo il Sultano Abdul-Medjid non ha mai pensato a ritirarli o a restringerli, ma la conservazione, il mantenimento e lo sviluppo dei medesimi in questo momento, come nell'avvenire, sono stati, e saranno sempre, l'oggetto della sua costante sollecitudine. Ma poi non può conchiudere trattati con alcuna potenza estera sopra una questione che è esclusivamente della competenza dell'amministrazione interna dell'impero.

« Ciò sarebbe sacrificare i diritti di sovranità e la sua indipendenza; e qualunque sia il carattere di amicizia da cui sono improntate le relazioni e i sentimenti reciproci del Sultano e dell'imperatore, questa amicizia non potrebbe andare sino ad imporre alla Porta un simile sacrificio. Ciò sarebbe contrario al diritto internazionale e ai diritti di ogni Stato libero e indipendente. Il Sultano se ne rimette intieramente sotto questo rapporto alla giustizia e alla equità del mondo intiero, e particolarmente dell'imperatore di Russia così conosciuto per la rettitudine e per la lealtà del suo carattere. Il Sultano dichiara formalmente in faccia all'universo che manterrà in tutta la loro estensione i privilegi, le franchigie e immunità di cui godono da lungo tempo le Chiese cristiane nei suoi Stati e particolarmente la Chiesa greca. Questa dichiarazione deve bastare, perchè non sarebbe più un sovrano indipendente se potesse consentire a legarsi in questa questione con un trattato o con una convenzione qualunque con una potenza estera. »

— I giornali inglesi, tutti senza eccezione, da due giorni riempiono le loro colonne di articoli relativi alla quistione d'Oriente. Ci rincresce, che la strettezza dello spazio c'impedisca di darne almeno alcuni brani. — Ci restringiamo però ai seguenti cenni.

Il *Times* dice che la Turchia ben fece a provvedere più che alla sua dignità politica, alla sua esistenza; che la Russia è rimproverata di avere ingannato e Turchia e governi europei, che la Porta agisce convinta dell'appoggio di Francia e Inghilterra.

Il *Globe* invita il governo inglese e il francese a collegarsi subito nella quistione d'Oriente, e a far fronte alla Russia, fosse anche necessaria una dichiarazione di guerra.

Il *Morning Chronicle* loda la condotta di Francia in Oriente, e il Divano di aver saputo resistere. Vede nella nota indirizzata alla Russia una vera sconfitta di quella potenza.

Esso crede che l'Europa saprà mantenere l'indipendenza ad ogni costo dell'impero Ottomano.

Il *Daily News* più esplicito fa appello alla Porta affinchè sappia e voglia sostenersi e conchiude: « Se la Francia e l'Inghilterra s'atterranno al loro dovere, la perfidia del dispotismo del Nord sarà costretta di rinunciare alla preda a cui anelava. »

Infine il *Morning Herald* rammenta all'Inghilterra che una risponsabilità enorme peserebbe su coloro che per debolezza o per gelosia rinunziassero all'alleanza colla Francia, l'unica che sia necessaria al governo inglese per esercitare un'influenza forte e legittima negli affari d'Oriente.

Cina. — Si hanno notizie da Canton in data 4 aprile. Pare che Nanking, quantunque investita strettamente dagl'insorti, si sostenga ancora, e che il piano di questi dopo presa la città sia di procedere dirittamente verso la capitale con tutte le loro forze, le quali devono essere considerevoli, giacchè un proclama imperiale dicendo che la flotta dei ribelli arrivò a Nanking e a Cing-King-Fu, promette generosi premii a chi ne prendesse i navigli o ne catturasse l'equipaggio. A Sciangai si trovano presentemente 5 piroscafi da guerra: tre inglesi, uno francese e uno degli Stati Uniti d'America. Non si sa però ancora quali disposizioni siano per prendere queste forze riunite; il più probabile è che non intraprenderanno nulla.

(*Osserv. Triest.*).

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 27 maggio.

1819 5 0|0 1 aprile. Mattino 97 25.

149 1 gennaio. Giorno prima pel 31 maggio 99 10.

1851 1 dicembre. Giorno prima 99. Mattino 98 25, 80.

1849 Obbligaz. 1 aprile. Giorno prima 1008. 1003. 1005. Mattino 1000.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 680. Mattino pel 25 giugno 677 50. Id. pel 30 giugno 678.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 555. 560. Mattino pel 30 giugno 555.

Cassa di commercio e di industria. Giorno prima 604. 605.

Borsa di Genova *del* 27 *maggio.*

5 0|0....1850 1 genn. e 1 luglio 98 7|8 98 3|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre 99 3|4 98 1|2
4 0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre 1000
» 1851 1 agosto e 1 febbr. 1010
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio
Azioni della Banca 1372
Aconto di Genova e Torino . . . . . 4 0|0

Borsa di Parigi *del* 27 *maggio.*

	In contanti,		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	80	50	80	55		
» » 4 1|2 p.0|0	103	10	103	25	»	»
» 1853 3 0|0	»	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	99	»	98	75	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente.*

Inserzione a Pagamento.

Nel rendiconto presentato dal signor sindaco di Cavallermaggiore al consiglio comunale in questa tornata di primavera si disse erroneamente che il comune ottenne favorevole sentenza nella questione vertita tra il medesimo ed il sig. Regis nanti il consiglio d'intendenza generale di Cuneo.

Onde sia riconosciuta l'erroneità di siffatta allegazione ecco il dispositivo della sentenza di cui è caso, emanata nei seguenti termini:

. . . . . Doversi eseguire l'ordinanza ingiunzionale di questo consiglio del 16 marzo 1852 oltre alla somma di lire 600 già portata dalla sentenza 24 maggio successivo, anche per la somma di lire 50 residuo dovuto al predetto D. Regis pel suo stipendio di cappellano della B. V. delle Grazie, e per quella di ll. 16 cent. 60 ammontare della quota a carico del comune di Cavallermaggiore e delle spese . . .

Cuneo, li 22 febbraio 1863.

Étude sur le Mariage
et les secrètes infirmités de la jeunèsse et de l'age mur,
avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.
PRIX: **5** *fr.; franco par la poste,* **5** *fr.* **50** *cent.*

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les régions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37 Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'Université d'Edimbourg, de l'Hôpital de Londres, de la Société médicale etc. etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandé aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le Docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 fr. soit personnelle soit par correspondance.—*Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations — Les médicaments nécessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

La **Préservation Personnelle** est en vente chez GIANINI et FIORE Libraires à Turin.

DEPURATIVO
del Sangue
Estratto di Salsaparilla
composto dal Dottore SMITH di Londra
in forma di PILLOLE.

Rimedio efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della Salsapariglia, non che di altri estratti di sostanze vegetali, senza la minima dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, da tumori, e da ulceri scrofolose o veneree, o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

La forma pillolare lo rende assai comodo all'ammalato contenendo in pochissimo volume tutte le virtù mediche delle decozioni e de' siroppi, così gravi allo stomaco.

I depositi sono in

Alessandria, *Basilio* depositario generale di tutto il Piemonte - Alba, *Bondonio* - Casale, *Manara* - Cuneo, *Cairola* - Asti, *Ceva* - Saluzzo, *Ferrero* - Savona, *Ceppi* - Vercelli, *Lavini* - Voghera, *Ferrari* - Vigevano, *Guallini* - Savigliano, *Calandra* - Pinerolo, *Bosio* - Novara, *Bellotti* - Ciamberì, *Salme* - Genova, *Dellacella* - Torino, *Masino*; tutti farmacisti.

DANIELE CAFFAREL
Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

LOTTERIA
del
Teatro Nazionale di Torino
autorizzata con R. Decreto delli 8 agosto 1852
a favore
del Ricovero di Mendicità
e dell'Emigrazione Italiana.

450 Vincite -- 1350 Consolazioni
fra le quali

1° Il nuovo ed elegante TEATRO NAZIONALE a quattro ordini di palchi e galleria, per tre mila persone, Caffè ed altri siti dipendenti.
2° Un PALAZZO di bella e recente costruzione.
3° Un RIDOTTO ad uso di Caffè, *Restaurant*, Balli, Concerti ed altre feste.

Il tutto in fiorente stato di rendita e del valore di **Lire 512,495.**

Le altre Vincite sono pagabili in **contanti.**

Prezzo del Biglietto: **Lire Cinque.**

L'Estrazione avrà luogo in Torino
il 23 Giugno 1853.

I numeri estratti verranno tosto pubblicati nella *Gazzetta Piemontese* ed in altri Giornali dello Stato.

Lo spaccio dei biglietti si fa in tutti i capiluoghi di Provincia, Mandamenti ed altri Comuni.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO. N.° 126

IL PARLAMENTO

DOMENICA 29 MAGGIO 1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
» Semestre	» 22	» 24	» 27
» Trimestre	» 12	» 13	» 14 50

COI 53 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino Escluse le spese di Posta	In Provincia Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato	Italia ed Estero (franco ai Confini) Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
» Semestre	» 26	» 28	» 32 16
» Trimestre	» 13	» 14	» 16 8
» Mese	» 4 35	» 4 85	» 5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux, libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

Torino, 28 maggio.

FERROVIA DI SAN PIER D'ARENA.

Il Comune di San Pier d'Arena di cui tutti conoscono l'importanza industriale deliberò da più anni di aprire una comunicazione diretta a rotaie di ferro tra il suo abitato e il porto di Genova, congiunta da una estremità alla stazione di San Pier d'Arena della ferrovia di Genova appartenente allo Stato, dall'altra, perforando il promontorio di San Benigno, ad un apposito ponte di sbarco che avrebbe costruito nel porto di Genova a 2 metri e 50 di altezza sul pelo di acqua. Allorchè il progetto sarà eseguito la ferrovia biforcandosi alla stazione di San Pier d'Arena avrà in tal modo un doppio sbocco, l'uno per Genova e l'altro per S. Pier d'Arena e pel promontorio di San Benigno al mare, percorso il primo da locomotive a vapore il secondo *esercitato* con la forza dei cavalli.

Fatte le opportune indagini, e compiuti gli studi una convenzione fu stabilita tra il municipio e il ministro dei lavori pubblici il 3 di aprile ultimo, e proposta il 5 all'approvazione della Camera dei deputati. La commissione della Camera presenta ora la sua relazione, e invece di appoggiare la proposta convenzione innoltra un progetto di costruzione a spese dello Stato; che secondo la convenzione ministeriale nulla spendeva ma concedeva soltanto al Comune il sito nel porto pel ponte di sbarco, e lo esercizio della strada per anni 99, redimibile bensì dallo Stato dopo anni 30.

La commissione della Camera ha pensato, e a buon dritto per quel che ci sembra, che per evitare la spesa di lire 550 mila risultante dal piano di arte, non convenisse complicare due e più amministrazioni pubbliche: delle quali due almeno, quella dello Stato, e quella del comune, hanno *propria autonomia.* Gli effetti di questa complicazione già si sentono nella convenzione che nulla ha potuto stabilire sulla tariffa dei trasporti, il sistema dell'esercizio, le disposizioni regolamentari ecc. Le amministrazioni, militare, doganale, sanitaria e marittima sono interessate in tutte le quistioni di questa ramificazione della ferrovia di Genova. La militare pel sistema di difesa che occorre per l'apertura del promontorio di S. Benigno, e che sarebbe a carico del comune concessionario della strada, la doganale per gli edifizi che il comune si obbliga costruire per uffizi di dogana e stazione de' preposti; la sanitaria, la marittima pel servizio del ponte di sbarco.

L'intervento di queste amministrazioni non complica soltanto le operazioni di primo stabilimento ma anche quelle del successivo esercizio. Lo Stato le ha tutte sotto la mano, e può nell'unità del suo interesse valutarne le ragioni senza passione, e deciderle; non così dove intervenga l'interesse del Comune disposto naturalmente ad attenuare in tutta la spesa e ad emancipare lo esercizio. L'uso de' materiali di servizio e del personale dello Stato richiederebbe ulteriori convenzioni, ed altre ancora il trasporto de' materiali di costruzione per la via dello Stato su quella del Comune. La diramazione di S. Pier d'Arena e il suo scalo possono esercitare una formidabile concorrenza allo sbocco della ferrovia di Genova, e questa concorrenza potrebbe nuocere alla concessione che lo Stato potrà voler fare prima dei 99 e anche dei 30 anni delle sue ferrovie alla industria privata.

Il ministro de' lavori pubblici interpellato dalla Commmissione non oppose allo inconveniente di queste complicazioni, che quello della complicazione unica di due servizii, l'uno a cavalli l'altro a vapore, che vi sarebbe per lo Stato nel sistema della Commissione. L'obbiezione non è di gran peso. Il servizio de' cavalli non sarà più pesante per l'amministrazione dello Stato che per quella del Comune; e pare che più tardi potrà ad esso sostituirsi quello del vapore. Dicasi altrettanto della spropriazione di alcune abitazioni di San Pier d'Arena che non costerà più all'una che all'altra amministrazione, e delle difficoltà finanziarie, che non sono di peso alcuno se non oltrepassano la somma di lire 550 mila. — Di maggior peso è la considerazione del ministro, de' riguardi di equità che debbonsi al Comune per le spese che ha sostenute negli studii di questa comunicazione. Ma se l'equità non è offesa dalla delusione di una speranza che sino all'approvazione parlamentare non era divenuta un *diritto acquistato*, più che l'equità la giustizia esige che il Comune di San Pier d'Arena sia fatto indenne delle spese sostenute per gli studii e per altre pratiche di che ora profitta lo Stato; nè possiamo lodare il buon mercato che fa la Commissione di questa ragion del Comune, assumendo che ei dovrà riputarsi felice di aver la strada a spese dello Stato, e di non avervi dovuto concorrere che per la spesa degli studi. Tanto varrebbelo assumere che le spese degli studi e dei piani d'arte debbono in ogni caso essere a carico de' comuni che le ferrovie percorrono. E il municipio ha come ogni altro corpo morale o privato speculatore il diritto di considerare l'economia di una spesa che gli fruttava un esercizio di 99 anni, più come un lucro che come un danno cessante. Crediamo quindi fermamente che la Camera, adottando il progetto della commissione, ordinerà che il comune sia fatto indenne di tali spese; e per tale indennità non meno che per la costruzione della strada stanzierà un fondo, aprirà un credito al governo, conseguenza necessaria del nuovo progetto, e che pur in esso è obliata.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Due leggi erano state votate nella precedente tornata, quella del reclutamento dell'esercito, che aveva dato luogo a lunga e faticosa lotta, e quella dell'abolizione del dazio delle merci per la città di Torino.

Quattro leggi si votarono in questa seduta. Cosicchè e l'una e l'altra si potrebbero dire, quanto altre mai, feconde in risultati. Ma in onta a queste votazioni molteplici noi ci dispensiamo da distesi ragguagli critici, poichè la materia dei dibattimenti non li esige, e ci limitiamo ad accennare i principali capi che pur destarono qualche controversia, tanto perchè lo spirito parlamentare desse indizio di vita. Saremo innanzi tutto, giusta il nostro metodo, costanti storici dei processi della discussione.

La prima legge ammessa o meglio riconfermata nella tornata d'oggi fu quella che concerne la ferrovia di Savoia. I lettori ricordano la non lontana deliberazione presa dalla Camera a quest'oggetto, dopo maturo e profondo esame della linea di congiunzione coll'estero che meglio risponda ai nostri interessi. Il Senato opinò doversi introdurre una semplice modificazione di forma nel testo del secondo articolo, il concetto della quale era di mettere l'articolo stesso in relazione alle modificazioni votate nel capitolato del governo colla Società francese. Fu dunque ammessa la legge nella nuova dizione proposta, senza osservazioni di sorta. Esse sarebbero ormai cadute in argomento già deciso.

Indi, per un secondo progetto, facoltà fu data alla soprantendenza generale di alienare quella parte di beni della Corona la quale è richiesta pel prolungamento delle vie del Cannon d'oro e della Posta fino al viale S. Massimo. Qui pure il principio di utilità era riconosciuto da gran tempo, e la Camera persuasa di rendere grande servizio agl'interessi civici della capitale del regno passò ai voti in silenzio.

Un fatto più straordinario, o piuttosto un singolare fenomeno abbiamo a notare nella votazione della terza legge, di quella che fa abilità alla divisione amministrativa di Annecy di contrarre un mutuo e di superare il limite della imposta.

In 105 votanti si ottennero 105 voti favorevoli. La Camera non potè non sentirsi riscossa da un movimento naturale d'ilarità all'annunzio di questo risultato. Era il primo di tal genere, se, noi non andiamo errati che si verificasse nella corrente sessione.

La quarta legge offerse in alcune parti cagione di dissenso. Essa concerne la facoltizzazione da concedersi al ministero di guerra di estrarre la leva annua, che secondo lo spirito della legge organica or ora votata, ascenderà in questo anno a 12000 uomini parte in servizio attivo e parte per la riserva. Alcuni oratori della sinistra e in ispecie i signori Bastian e Gugliametti, senza fare opposizione alla generalità della legge, trovavano estremamente elevata la somma di ll. 2000 che il governo richiede da coloro che intendono esser liberi dal servizio e onerosa e aristocratica (per servirci de' loro termini) la condizione di dovere versare l'intiera quantità subito dopo l'estrazione dei numeri. Il secondo oratore principalmente, che da pochi giorni appena ricomparve alla Camera dopo esserne stato assente in tutto il periodo del 1853, pigliò a combattere l'articolo ministeriale con quella abilità oratoria che niuno in lui disconosce.

Ma infelice argomento aveva egli per le mani, e poco valeva arte di retore o forza di termini a sostenerlo. — Nel concetto della legge, quale era proposta, non trattavasi di discutere una quistione di democrazia o di aristocrazia, ma sì una quistione di vantaggio disciplinare e morale dell'esercito; e a questo intendimento meglio d'ogni altro rispondeva l'articolo del signor ministro. Che se poi l'idea manifestata dagli avversari si volesse pure esaminare in applicazione al surrogamento, si troverebbe di leggieri che molto più democratico è il sistema che provvede all'avvenire e all'interesse dei surroganti, necessariamente persone povere, anzichè dei surrogati che si suppongono almeno in discreta fortuna. — Tralasciamo per verità le considerazioni amministrative ed economiche che il signor ministro della guerra e il signor Petitti svolsero, recando in piena evidenza come non si potessero ammettere i pagamenti rateati per la sostituzione, senza entrare in difficoltà di esazione, di registro, di contabilità, di eseguimento insomma, tali da togliere ogni pronta efficacia alla legge.

S'arroge che la domanda dei signori membri della sinistra era in diretta opposizione colla massima già adottata sulla legge organica. Laonde la Camera ritenne in ciò il primo progetto del ministero. Quanto alla somma di 2000 franchi il signor ministro e la commissione consentirono a ridurla a 1800.

Infine un progetto sulle associazioni mutue e Società anonime già votato qualche tempo fa fu ripreso in discussione dalla Camera, per alcuni emendamenti introdotti dal Senato. — In questo crediamo che forse l'opposizione sarà alquanto più seria. — Veramente ne rincrescerebbe che gli emendamenti dei quali ora trattasi, potessero impedire la pubblicazione d'una legge, la quale è richiesta a tutela di molte istituzioni del paese. Ma non intendiamo prevenire i fatti. La nuova discussione sulle Società mutue è appena nel suo esordio. Nel ragguaglio della ventura seduta, dovremo entrare seguendo l'andamento della Camera in più largo sviluppo della quistione.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Londra, 24 maggio.

A Pentecoste, secondo il costume, le Camere inglesi hanno avuto pochi giorni di vacanza.

Giovedì scorso vi fu seduta nella Camera dei comuni, ed i fanatici anti-cattolici prevalendosi dell'assenza della maggior parte dei deputati — non v'erano presenti più di 130 persone — diedero battaglia al ministero e lo sconfissero. Si trattava d'un'inezia: fra gl'*item* del bilancio si trovava una piccola somma, 1,200 lire, se bene mi ricordo, destinata ad alcuni lavori di riparo necessari al collegio di Maynooth: quel collegio o seminario cattolico è, come voi sapete, una spina negli occhi dei così detti buoni protestanti. Si provarono ad oppugnare la somma annuale accordata già da parecchi anni per via di dote al collegio stesso: ma non essendo riusciti dopo tante prove quest'anno si sono impuntati di non voler accordare una spesa che è corollario di quella dotazione: e il loro voto in fin de' conti si riduce a ciò: che la Camera dei comuni approva il collegio, che accorda ll. 10,000 o 12,000 per tener maestri ecc. ecc. e non vorrebbe poi che esso avesse i mezzi di acconciarsi il tetto quando cade in rovina, e di far mettere nuove spranghe alle porte quando le consumino il tempo e la ruggine. Per quanto assurdo sia un tal modo di ragionare, grazie alla circostanza che quattro quinti dei deputati erano in campagna, il voto fu quale lo vollero questi zelanti, e per quest'anno, se nascono sconcerti al collegio, e se vi son ripari a farsi il governo dovrà rispondere presso a poco come ai Fiorentini quel tale loro duca:

« Quinci, quindi, se occorrono ripari,
Pagate il conto coi vostri danari. »

Maggior sensazione di quanto potesse aspettarsi da qualunque altra questione politica, fu prodotta dall'arrivo in Inghilterra di una americana, la signora Beecher Stowe.

Agli Italiani che dalla incoronazione di Petrarca in Campidoglio in poi si danno, permettetemi ch'io lo dica, maggiori smanie per una ballerina che pel più gran letterato della terra, farebbe gran caso l'udire che questa signora, che fu qui ricevuta come una regina non sia poi altro che una autrice di romanzi.

Ha scritto un'opera intitolata *Uncle Tom's Cabin.* « La Capanna dello Zio Tommaso, » propriamente « Il tugurio d'uno schiavo. » È una descrizione di tutte le miserie e di tutte le iniquità di cui si compone la vita dei Negri schiavi negli Stati Uniti d'America.

Agli Stati Uniti, quel gran modello di vera repubblica democratica, vi sono più di tre milioni di schiavi. Questi schiavi vi furono introdotti al primo stabilirsi di colonie inglesi in quei paesi, e non meno in quelle colonie, che nelle Indie occidentali, e in quasi tutte le migliori colonie britanniche. Al tempo in cui gli Stati Uniti si dichiararono indipendenti, e si staccarono dall'Inghilterra, questa potenza aveva ancora schiavi in parecchie delle sue colonie; ma alcuni filantropi, e fra gli altri il famoso Wilberforce tanto si adoperarono presso il Parlamento e presso il pubblico inglese, che tutti gli schiavi entro i limiti dell'impero britannico furono manomessi. Agli Stati Uniti non vi erano che gli Stati meridionali che avessero schiavi in gran numero. Al nord ve n'erano pochi i quali furono prontamente messi in libertà. Così si divise l'America in due parti, da quattordici o quindici « Stati Liberi, » e da da dodici a tredici « Stati Schiavi, » cioè dove continua la servitù dei Negri. Da quella prima divisione in poi, o dalla prima generale emancipazione di schiavi britannici, è nata in America una guerra viva tra i padroni di schiavi e gli emancipatori: da quindici a vent'anni fa la guerra era molto violenta e minacciava di condurre ad una scissura politica tra gli Stati del nord e quelli del sud: ma poi le reciproche cenvenienze d'ambe le parti indussero i liberatori a tacersi, e la quistione in generale si considerava come aggiornata. Ora viene Miss Beecher Stowe: ci racconta in un linguaggio di fuoco i patimenti di *Uncle Tom*, e dei suoi compagni di servaggio, e rinverdisce lo zelo non solamente degli emancipatori degli Stati liberi, ma anche di quelli d'Inghilterra. Così dunque non è solamente come autrice che questa donna vien festeggiata, ma come apostolo e campione dell'umanità.

Del merito del suo libro è difficile il dubitare; ma gran parte del successo di esso dipende dall'importanza del soggetto.

A trattar la cosa in astratto non vi è qui o in America chi possa o voglia difendere la causa della schiavitù dei Negri. Vi son bene alcuni ministri del Vangelo — che Iddio li confonda! — i quali trovano che Abramo ed altri patriarchi avevano servi, e sostengono perciò che la schiavitù è voluta dalle Sante Scritture. Ma eccetto questi pochi sciagurati, anche i padroni stessi di schiavi confessano che la loro condizione è un gran male — che è una malediziene e pei servi e pei padroni. Il Negro è pigro, vizioso, inetto, non fa il terzo del lavoro che farebbe un Bianco; richiede costante sorveglianza, è incapace di miglioramento e d'educazione, o piuttosto è la sua condizione che non ammette progresso D'altronde i dritti del padrone sopra di esso sopra della sua famiglia sono più che assoluti. Vende i figli della sua schiava appena allevati pel mercato, e quando gli torni conto separa il marito dalla moglie — dovrei dire il maschio dalla femmina, giacchè il matrimonio dello schiavo non è valido, e persino il bambino dal seno della madre. Era legge tra i nostri barbari Longobardi, che dove una schiava ammogliata venisse o sedotta o violentata dal padrone, essa e tutti i suoi venissero *ipso facto* manomessi: e così la legge provvedeva alla virtù ed all'onore dello schiavo stesso. In America tra il padrone e lo schiavo non vi è arbitro che Iddio. Il padrone può far morire lo schiavo sotto le battiture, e togliergli la moglie e la figlia, e dare esempi della più sfrenata scostumatezza alla propria famiglia, e badate che tutte le schiave non sono nere, nè hanno il naso schiacciato. Le *quadroon*, cioè ragazze miste di seconda o terza generazione, sono più belle delle nostre più avvenenti bru-

nette. La scostumatezza in quegli Stati schiavi è dunque assai generale, e le padrone di schiave sono spesso tanto infelici quanto lo era Sara prima che riuscisse a cacciare Agar dalla tenda d'Abramo. I veri negri poi, oltre all'essere pigri, sfaccendati, bugiardi e ladri, e persino avvelenatori, oltre all'avere tutti i difetti morali di esseri oppressi ed avviliti, sono anche assai sucidi, e la loro pelle tramanda un odore

« che cogli occhi e coi nasi facea zuffa ».

almeno vista la gran delicatezza e raffinamento delle belle signore americane; il che gli rende assai sgradevoli a chi deve tenerli intorno a sè per ogni ufficio domestico.

Per tutte queste belle e buoni ragioni non vi è alcuno, e sopratutto alcuna che abbia schiavi che non fosse assai felice di levarseli d'intorno. Vi è solamente una picciola difficoltà: in quegli Stati meridionali d'America non è ricco chi ha terre, e quasi neppure chi ha gregge ed armenti, ma bensì chi ha schiavi. Colui che ha mille giornate di terreno e una ventina di schiavi, se ne andrà senza gran rammarico dai proprii poderi, e cercherà altrove di stabilirsi; ma toglietegli gli schiavi e lo fate mendico. Il prezzo medio di uno schiavo è di 500 dollari, il che a calcolar 3 milioni di schiavi si riduce ad un valsente di 150 milioni di dollari, o più di 700 od 800 milioni di franchi. A questa somma converrebbe che gli Americani degli Stati del Sud si contentassero di rinunciare per sentimento di umanità o di giustizia; e la conseguenza sarebbe: 1. che tutti i possidenti di quegli Stati sarebbero ridotti alla miseria; 2. che sarebbe necessario di ricolonizzare tutto quel gran tratto di paese di nuovi lavoratori, e ricominciarne la coltivazione dietro principii affatto nuovi; 3. finalmente che converrebbe mantenere, educare e disciplinare quei tre milioni di schiavi, giacchè, come si è veduto nelle Indie occidentali, in quella subita emancipazione di tanti esseri degradati e ciechi per lungo servaggio, quei disgraziati non conoscerebbero altra beatitudine che nell'ozio, e non gusterebbero altrimenti la libertà che coll'abbandonarsi all' ubbriachezza. Osservate che tra i mali temuti di questo fatale sistema c'è anche il pericolo che questi schiavi in sì gran numero un bel giorno si rivoltino, che faccian massa insieme, che ardano, uccidano e squartino i loro padroni. Egli è perciò in propria difesa che il padrone crede di dover tenere il servo abbrutito e immerso nella più vile dissolutezza; perchè, dategli la dignità d'uomo, e la scienza del bene e del male, e' sarà duro il tenerlo a freno, quanto lo sia il Milanese all'Austria, o alla Russia il Polacco. Quindi l'abbrutimento è ridotto a sistema, e quindi tanto maggiore la tema di quel gregge abbrutito, quando, a malgrado di tutte le precauzioni, pervenisse pure a sollevarsi.

Perciò è impossibile il dissimularlo: l'emancipazione istantanea ed immediata sarebbe non solamente dannosa al padrone ed al servo, ma pericolosa a tutto l' ordine sociale americano. Così la pensa anche miss Stowe. Ciò non toglie però che non possa migliorarsi la condizione dello schiavo, prepararlo coll' educazione ad una emancipazione sicura per quanto remota, e fornirgli, ed assisterlo a procacciarsi i mezzi di redimersi. Ciò è quanto si vorrebbe dai liberatori, ciò è quanto si ricusa dai fautori del fatale sistema, poichè essi sostengono, come presso a poco sostengono gli Austriaci, che « se date allo schiavo un dito si prenderà tutto il braccio »; che se lo educate punto, gli rendete intollerabile la schiavitù, e che si rassegnerà meglio alla sua condizione bestiale, quanto più lo terrete al livello mentale e morale delle bestie.

Parecchie leggi furono messe innanzi agli Stati Uniti per lavar la macchia che disonora tutta quella repubblica. Si voleva che fossero almeno emancipati gli schiavi del *distretto di Colombia*. Così chiamano quel breve tratto di terra in cui è posta la capitale, Washington coi suoi contorni. Pareva cosa troppo mostruosa che alle soglie stesse del Campidoglio, (il palazzo del Congresso Nazionale) e per le sale stesse del presidente della Repubblica arcidemocratica dovessero trovarsi schiavi, e per Dio! schiavi all'americana! — tanto più che non si richiedeva gran somma per redimer quelli soli, senza danno dei proprietarii. Tant' è; se ne fece un fracasso da metter sottosopra l'Unione: ma la misura fu respinta *per principio, e continuano gli schiavi a far la guardia al palazzo della libertà.*

Quegli erano i bei giorni in cui i liberatori avevano il di sopra. Ma poi alcuni di loro furono assassinati — vittime del loro zelo umanitario, e gli Stati schiavi minacciarono sì duramente di separarsi dai loro fratelli del Nord, che per amor di quiete gli Stati liberi non solamente cominciarono a desistere da quella pericolosa polemica, ma persino permisero che si adottasse una legge, per la quale essi Stati liberi si obbligavano alla restituzione di schiavi fuggitivi.

Ciò pose il colmo allo sdegno delle anime buone. La scellerata legge trovò ad ogni passo inciampo all'atto pratico, e miss Beeker Stowe venne poi fuori col suo romanzo che ha fatto risanguinare le piaghe delle antiche scissure, ha ravvivato lo zelo dei liberatori, non solamente in America, ma in Inghilterra e per tutto il mondo civile.

Qui la duchessa di Sutherland e mille e mille altre dame misero fuori mesi fa un appello alle donne americane, invitandole ad adoperarsi perchè cessi una volta quella infamia massima del loro paese. Di quell' appello si è molto detto e molto riso: ma miss Stowe, venuta in Inghilterra per invito delle donne di Glasgow, ha fatto ingresso solenne ed in quella e in molte altre città d'Inghilterra, è stata ricevuta in trionfo a Stafford-House dalla duchessa di Sutherland, e ormai non si parla che di lei, di *Uncle Tom*, di cui si sono venduti 300,000 esemplari, e dei mezzi più opportuni di por rimedio alla schiavitù dei Negri suoi fratelli. Non vi lusingate però. Da noi si dice che « una meraviglia dura tre giorni. » Gl' Inglesi che si piccano di costanza ne accordano nove invece di tre. Ma la quistione di quegli schiavi è assai seria: e state certi, pur troppo! che si finirà per isbadigliarne.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 maggio.

I giornali inglesi annunciano che l' *ultimatum* del principe Menskikoff è definitivamente respinto. Il *Constitutionnel* riporta l'articolo del *Morning Chronicle* molto ostile alla Russia e contenente anche qualche attacco personale contro lo czar. Questo è un fatto piuttosto grave e sufficiente per generare alla Borsa un gran timore che si è manifestato col ribasso di un franco.

Gli affari di Svizzera avrebbero parimente esercitato molta influenza sul malumore della Borsa senza che siano giunte ulteriori notizie in conferma di tutti questi timori.

Qui si crede che la Russia non cederà e in presenza dell' accordo della Francia e dell'Inghilterra vi sono anche degli uomini di Stato che ammettono la possibiltà di un conflitto serio. Io però persisto a credere piuttosto alla pace. Del resto la Borsa è così mobile che le favole più grossolane certe volte influiscono sui corsi; per esempio quest'oggi si narra seriamente che alla notizia del matrimonio del duca di Brabante con un'arciduchessa austriaca, l'imperatore mandasse al *Moniteur* il decreto di annessione del Belgio alla Francia. Per buona sorte, soggiungevano i novellieri, il signor di Persigny, avvertito in tempo, si recò con alcuni dei suoi colleghi alle Tuilerie, e seppero dissuadere l' imperatore. La carota è vecchia, eppure si mette in vendita tutte le volte che l'occasione si presenta.

Si dice che il signor Pereire otterrà la concessione della strada ferrata da Besançon a Mulhouse.

Il Corpo legislativo ha adottato nella sua seduta di quest'oggi il progetto di legge per la strada ferrata da Lione a Ginevra come pure la legge che estende l'autorità del prefetto di polizia di Parigi sul distretto e sopra alcune altre località in vicinanza della capitale.

Ieri ebbe luogo in presenza dell'imperatore l'apertura del campo di Satory. Domenica prossima a un'ora passerà a rassegna tutte le truppe che vi si trovano. Il *Moniteur* ci fa sapere che il duca di Genova assisterà a questa festa militare.

Sembra che il governo aderisca alle conclusioni del rapporto del signor Dupin, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione coloniale dopo aver domandato e ottenuto qualche concessione a proposito dell'amministrazione della Guiana.

Quanto alla legge sul ritorno in vigore dell'art. 86, tutte le difficoltà sono appianate. L'imperatore, per usare riguardo alla suscettibilità di suo zio e di suo cugino, intende che la pena di morte sia comminata soltanto agli attentati contro la vita e la persona dell'imperatore solo.

Quest'oggi ebbe principio il processo dei corrispondenti. Il presidente sembra più benigno che il signor Legonidec, ed ha ascoltato con molta calma le spiegazioni degli accusati. Il signor Hély lesse il rapporto che sarebbe imparziale. Il signor de Coetlegon si è difeso con molta abilità e molto decoro.

Vi era ieri gran ballo all' ambasciata d' Inghilterra. La principessa Matilde e molti personaggi distinti appartenenti ai diversi partiti, il signor Guizot, il signor de Broglie ecc., assistevano alla festa. Sembra che non si osservi più gran fatto la convenzione di non ammettere alle feste officiali che i francesi presentati all'imperatore.

Si parla di un campo d'osservazione sul Reno. Questa è una carota renana. - SS. RT. -

---

(*Altra corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 25 maggio.

La quistione d'Oriente ha fatto un gran passo da ieri. Quale? Questo è appunto il difficile a sapersi. I giornali inglesi annunciano che l'*ultimatum* del principe Menskikoff fu respinto dal Divano e che l'ambasciatore russo ha accordato una nuova dilazione sino al 14.

Questa notizia è in contraddizione colle voci che correvano ieri nei convegni di Parigi. Esaminiamola dunque, per quanto si può, in mancanza di documenti positivi. La notizia del rifiuto pubblicata dai giornali inglesi è evidentemente il risultato dei riscontri ricevuti dal governo inglese col piroscafo *Caradoc*, giunto a Marsiglia insieme col *Chaptal* che arrecava i dispacci per il governo francese. I dispacci indirizzati alla Francia erano in numero di undici, uno dei quali, scritto tutto di proprio pugno dal nostro ambasciatore, era personalmente indirizzato all' imperatore. Ora sappiamo che dopo l'arrivo di quel dispaccio, il *Moniteur* pubblicò l'articolo in cui è detto che la Francia conserva i tre punti relativi ai Luoghi Santi, senza aggiungere che il Divano avesse respinto l'*ultimatum*. Se il governo francese ne avesse ricevuto notizia, certamente avrebbe detto qualche cosa nel *Moniteur*. Io temo dunque che la notizia dei giornali inglesi non sia tanto esatta quanto sarebbe da desiderarsi; temo che la nomina di Rescid pascià, conosciuto per le sue tendenze inglesi, abbia servito a propagare in Inghilterra una voce che abbisogna se non altro di conferma. Crederei piuttosto che il principe Menskikoff abbia modificato alcune parti poco importanti del suo *ultimatum* e che questa modificazione sia stata considerata dai giornali inglesi come equivalente ad una ripulsa toccatagli. Ma un rifiuto formale, un rifiuto esplicitamente formolato, è cosa impossibile. La Russia non avrà menato tanto rumore per dare poi indietro all' ultimo momento; ciò sarebbe contrario alle tradizioni di questa potenza cui preme assai l'onore e l'autorità della sua diplomazia. Io perciò non posso credere che abbia fatto una pratica la quale proverebbe chiaramente che questa diplomazia, coi suoi modi arroganti, può mostrarsi così debole. Non mi pare probabile.

Lo scopo della Russia è l' influenza dello czar sulla Chiesa scismatica greca; la supremazia sul patriarcato greco di Costantinopoli; il protettorato sopra i nove milioni di cristiani che abitano la Turchia europea dove non vi sono che tre milioni di mussulmani. In questo modo la Russia avrebbe ingerenza in tutti gli affari dell' impero turco. Accettando l' *ultimatum*, la Porta si farebbe russa.

Per altra parte le pretensioni così altamente annunciate della Russia ha già prodotto un risultato contro cui sarà ben difficile di lottare; queste pretensioni hanno cioè stimolato la popolazione cristiana che spera già la sua liberazione, e che non sopporterà pazientemente il rifiuto che la metterebbe di nuovo in balia dei Turchi. Anche supponendo che non riesca, la Russia avrà legato all'impero turco una sorgente di difficoltà, di disturbi, di sommosse e di agitazioni. Questo risultato avvantaggierebbe già molto la Russia, preparando la base dell' influenza che ambisce sull'impero ottomano.

L'Inghilterra si metterà essa d' accordo colla Francia per impedire l' esito dell' *ultimatum*? Questa è un'altra questione; ma neppure la resistenza di queste due potenze basterebbe a metter impedimento alle idee seminate dalla Russia in Oriente; a ciò convien badare. Ripeto adunque che io stento a credere alla reiezione reale dell' *ultimatum*, e questa reiezione ammessa, non saprei spiegarmi l'inazione della Russia dopo le fatte dimostrazioni.

È sempre all'ordine del giorno il matrimonio del duca di Brabante coll' arciduchessa Maria, figlia del Palatino. La cosa è come fatta. Qui sorge però una questione grave. L'alleanza del Belgio coll'Austria sembra equivalere alla ricostituzione dei Paesi Bassi austriaci; questione che preoccupò tanto la Francia ai tempi di Luigi XIV e di Richelieu. Questa ricostituzione sarebbe il più grave scacco che mai possa subire la politica tradizionale della Francia. Tale è il lato politico del matrimonio austro-belgico.

Il duca di Genova è molto ben accolto a Parigi da ogni classe di persone. Saprete che deve assistere alla rassegna delle truppe formanti il campo di Satory, sotto il comando superiore del maresciallo Magnan.

I fondi sono sempre fiacchi. Y.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. La *Gazz. Piem.* ha nella parte off.: S. M., in udienza del 12 corrente, accogliendo le istanze dell'avv. Carlo Perazzoli, giudice del mandamento di Casalborgone, lo ha ammessso a far valere i suoi titoli alla pensione di riposo.

In udienza del 19, ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, il marchese Ernesto Giuseppe Deville de Travernay, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato di Savoia.

Ed ha nominato:

Gros avv. Francesco, sostituito avvocato dei poveri sovrannumerario presso il magistrato di appello di Savoia, a sostituito avvocato dei poveri effettivo presso il medesimo magistrato.

Collomb avv. Gaspare, giudice nel tribunale di prima cognizione di Bonneville, a sostituito avvocato dei poveri sovrannumerario presso il magistrato d'appello di Savoia.

Jacquier avvocato Giovanni Battista, volontario nell'uffizio dell'avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Savoia, a giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Ciamberi.

Ceresa avv. cav. Gaetano, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Ivrea, a giudice aggiunto in quello di Torino.

Demarchi avv. Benedetto, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, a giudice aggiunto in quello d'Ivrea.

In udienza del 22 S. M. ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, l'avv. Giuseppe Martino Casetti, giudice del mandamento di Sampeyre.

DUCATO DI PARMA, 23 *maggio*. — Circa agli arresti che, tempo fa ci annunziava un nostro corrispondente da Parma, vennero condannati i seguenti:

Mazza condannato a morte, e la pena gli fu commutata a venti anni di lavori forzati;

Varsi condannato pure a morte, e la pena gli fu commutata a 4 anni di lavori forzati.

Altri pure furono condannati a pene minori di un anno. (*Voce della Libertà*).

ESTERO.

INDIE. — Leggesi nell' *Osserv. Triestino* del 25 maggio.

Stamane arrivò da Alessandria in 110 ore il piroscafo *Bombay* con 67 passaggieri, fra'quali 40 Inglesi. Esso ci recò giornali di Bombay 28 aprile, di Calcutta 21 aprile e di Hong-Kong 11 aprile. Gli ultimi ragguagli dall'Impero birmano sono poco soddisfacenti. Si assicura che i commissari birmani ricusarono di aderire alla cessione del territorio occupato ora dagli Inglesi, e ritornarono ad Ava. Sembra che il governo birmano non sia punto disposto a privarsi d'una parte delle sue provincie, come vorrebbero i suoi avversari, e preferirebbe piuttosto di dare alle autorità indo-britanniche un risarcimento pecuniario, purchè sgombrassero il Pegù. In seguito a ciò, si ritiene che gl'Inglesi intraprenderanno una nuova campagna per dettar le condizioni di pace ai Birmani nella loro stessa metropoli.

I giornali indiani si occupano lungamente dell'apertura del tronco da Bombay a Tanna della gran strada ferrata peninsulare, la prima che sia stata attivata nell'Asia. Tale solennità ebbe luogo in pien ordine e senz' alcun accidente il 16 aprile, in mezzo al fragore delle artiglierie e al suono della banda militare. Lo spazio in cui si estende sinora la ferrovia è di 24 miglia. Il numero dei viaggiatori indigeni che passarono per quella linea di strada ferrata dal dì dell'apertura sino al 28 aprile fu di 1000 al giorno

---

TURCHIA. — La nota del *Journal de Constantinople* del 14, relativa alla vertenza dei Luoghi Santi, suona così. « Siamo lieti di annunziare che i punti controversi dela quistione dei Luoghi Santi, in discussione da tanto tempo, furono definitivamente risolti mediante due firmani imperiali, con soddisfazione delle parti interessate, e senz'alcun pregiudizio pei diritti sovrani della Sublime Porta. Questi firmani, uno de'quali si riferisce alla cupola della chiesa del S. Sepolcro, che dev'essere riparata per cura del governo imperiale, vennero letti alla Porta mercoledì (11 maggio) in presenza de'patriarchi greci di Costantinopoli e di Gerusalemme. »

Ecco come il *Journal de Constantinople* del 14 annunzia il rimpasto ministeriale testè avvenuto: « Ieri nel pomeriggio, il sultano, valutando i nobili motivi della dimissione di Mehemet-Ali pascià, granvisir, e di Mehemet-Ruschdi pascià, ministro della guerra, si è degnato di accettarla e modificò il suo consiglio dei ministri, per ordinanza imperiale, nel modo seguente: Mustafà pascià, presidente del consiglio di Stato, è nominato granvisir, in surrogazione di Mehemet Ali pascià; Mehemet Ali pascià è nominato ministro della guerra in sostituzione di Mehemet Ruschdi pascià; Mehemet Rushchdi pascià, in surrogazione di Rustem pascià, messo in disponibilità, è nominato generale in capo della guardia imperiale, col diritto di entrare al consiglio dei ministri e con voto deliberativo; Rescid pascià è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione di Rifà'at pascià; Rifà'at pascià è nominato presidente del consiglio di Stato. »

— Da Brussa si ha in data dell'11: Tutta la famiglia d'Abd-el-Kader è in festa perchè l'emir deve far circoncidere il 12 tre suoi figli, e per dare maggior pompa alla cerimonia giusta le prescrizioni religiose, volle che 60 fanciulli poveri del paese fossero circoncisi contemporaneamente, e che in quest'occasione fossero vestiti di nuovo e trattati splendidamente a sue spese. I poveri hanno libero accesso dall'emir e ricevono elemosine e alimento abbondante. Tutte le autorità di Brussa, e Halil pascià per primo, fecero ad Abd-el-Kader una visita di congratulazione e assisteranno alla cerimonia. Il 10, il console inglese e il vice-console sardo pranzarono coll'emir, il quale li ricevette con cortesia affatto europea, e li invitò alla sua mensa in occasione delle feste che sta per celebrare.

ISOLE IONIE. — **Corfù**, 19 *maggio*. — Questi giorni fu pubblicato un atto del governo ionio contro i perturbatori dell'ordine pubblico. Dicesi che tale misura sia stata provocata dalle risse insorte in questi ultimi giorni tra i Greci e gli Ebrei, nell'occasione che una giovane ebrea di bassa condizione passò alla religione greca per maritarsi ad un greco. Gli Ebrei tentarono invano d'impedire tale atto. Si pretende pure che i Risospasti ionii fomentino il malcontento della popolazione ed approfittino pei loro fini insensati anche di questa occasione per eccitare il fanatismo greco-ionio contro i cattolici, contro gli Ebrei ed ogni altra religione che non sia la loro. (*Oss. Triest.*).

SVIZZERA. — **Berna**, 26 *maggio*. — I consiglieri Furrer e Frei non sono ancora giunti. Martedì sera la legazione inglese diede un pranzo diplomatico per l'anniversario della nascita della regina Vittoria, al quale intervenne il consiglio federale in corpo.

Il conte Karnicky, sebbene invitato, non intervenne. Sembra però che l'invito a questo pranzo debba del resto essere stato fatto anche prima del richiamo di quest'ultimo. (*Bund.*).

PRINCIPATI DANUBIANI. — La *Presse* di Vienna ha da Pietroborgo 17 maggio, che il conte Nesselrode scrisse una lettera al principe Ghika in Jassy, in cui lo assicura che non saranno minimamente lesi i suoi interessi se egli si dovesse ancora ritirare temporariamente dalla direzione del governo per motivo di salute.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 maggio.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. — *Lettura del verbale. Appello nominale. Discussione e votazione della legge sul reclutamento dell'esercito. Discussione e votazione della legge per la soppressione della tassa commerciale di Torino.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente e il solito sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale.

Seggono al banco ministeriale Lamarmora, Paleocapa, Ponza di San Martino, Boncompagni e Cavour.

È approvato il verbale.

Segue la discussione della legge sul reclutamento dell'esercito.

Quaglia pronuncia un lungo discorso per sostenere che le ferme di 12 e 11 anni sono soverchie, stima ingiusta questa differenza, e propone una ferma di 10 anni da scontarsi parte in servizio effettivo, parte in congedo. Il servizio attivo non potrebbe eccedere nei tempi ordinarii gli anni 4 per la fanteria, e gli anni 5 per le armi speciali, e propone la soppressione dell'articolo del ministero, e di odottare il suo emendamento.

Cavour Gustavo appoggia la proposta del deputato Quaglia per la ferma unica di 10 anni.

Petitti relatore. Osserva che la quistione della ferma unica di 10 anni fu maturamente esaminata e discussa nel seno della commissione, la cui maggioranza fu d'avviso di doversi adottare il progetto della legge come è presentato alla Camera.

Josti appoggia il progetto della commissione.

Casaretto dice che la quistione è tutta di finanza. Egli sostiene che siccome le finanze dello Stato non possono erogare la spesa per una truppa regolare di 100 mila uomini si deve pensare seriamente all'organizzazione di una riserva, la quale nelle eventuali vertenze possa servire di appoggio e di seconda linea all'esercito. Sostiene che questa riserva dev'essere di giovani soldati, e non di persone che siano cariche di pesi di famiglia. Richiama fortemente l'attenzione del ministro della guerra su tale soggetto.

Mezzena appoggia il sistema ministeriale.

Ministro della guerra. La Camera desidera che io risponda a tutti gli argomenti dei preopinanti, ma io credo che sia un perdere tempo, dacchè tutte le ragioni sono svolte nella relazione. Dirò solo che il governo ha per principio che alla qualità si unisca la quantità della truppa, e che cerca ogni mezzo a sviluppare lo spirito militare del paese. Il governo non è che col presente sistema rinunci alla riserva, anzi intende che ottenendosi una truppa bene istrutta, potrassi alla stessa riunire una riserva considerevole di giovani soldati, e così avere un esercito buono e numeroso. Prega la Camera di adottare il progetto della commissione.

La Camera rigetta gli emendamenti del deputato Quaglia e approva gli articoli seguenti senza grave discussione.

« Art. 158. La ferma di servizio è di due specie, d'ordinanza cioè e provinciale. Entrambe cominciano dal giorno dell'assento.

« Devono contrarre la prima i carabinieri reali ed i volontarii di cui all'art. 147.

« È applicata la seconda a tutti gli altri, salve le eccezioni di cui al seguente art. 159.

« Art. 159. La durata del servizio d'ordinanza è di otto anni.

« Quella provinciale è di anni 11 e si compie generalmente in tempo di pace con 5 anni di servizio sotto le armi e 6 in congedo illimitato.

« Art. 160. Gli individui in servizio provinciale promossi sott' ufficiali sono in obbligo di continuare il loro servizio sotto le armi finchè abbiano compiuti gli otto anni stabiliti per la ferma d'ordinanza.

« È in facoltà del governo di ammettere a percorrere la ferma medesima di anni otto continui gli altri militari.

« Art. 161. Gli allievi carabinieri nel fare passaggio a carabinieri reali, gli allievi tamburini della Scuola militare di fanteria nel far passaggio a tamburini, gli allievi trombettieri della scuola militare di cavalleria nel far passaggio a trombettieri, gli alunni della scuola di musica della Real Casa invalidi nel far passaggio a musicanti, ed i militari che siano ammessi alla scuola di veterinaria onde impratichirsi nella professione di maniscalco, dovranno contrarre una nuova ferma, la quale comincierà dal giorno dell'assento per la medesima.

« Art. 162. Non è computato nella ferma il tempo percorso dal militare in stato di diserzione o scontando la pena di carcere o di reclusione militare, nè quello passato in aspettazione di giudizio se questa fu seguita da condanna.

« Art. 163. I renitenti, gli ommessi sottrattisi all'iscrizione, e quelli altri incorsi nelle disposizioni di cui all'art. 166, non saranno mandati in congedo illimitato se non dopo due anni di servizio continuo in soprappiù di quello stabilito all'art. 161 senza che per ciò venga alterata la durata della ferma prescritta all'articolo medesimo.

« Art. 164. I militari in congedo illimitato sono annualmente passati a rassegna nei tempi luoghi e modi che vengono stabiliti dal ministro della guerra.

« Essi possono essere chiamati sotto le armi, sia in tempo di guerra, sia in occasione di campi di esercitazione od in altre emergenze del servizio, senza che la durata totale della ferma venga alterata.

« Art. 165. Spirato il servizio obbligatorio stabilito dalla legge, i sott'uffiziali, caporali e soldati sono provveduti di assoluto congedo, a meno che siano ammessi a contrarre una nuova ferma.

« Art. 166. Gl'inscritti annoverati nella seconda categoria del contingente, e non chiamati in servizio prima che sia giunto l'anno nel cui periodo compiono il 26° dell'età loro, sono provveduti di assoluto congedo immediatamente dopo che sia ultimato l'assento del contingente di tale anno.

« Art. 167. Il diritto ad ottenere congedo assoluto e quello di essere mandato in congedo illimitato sono sospesi in tempo di guerra.

« Art. 168. Colui che essendo soggetto alla leva fu ommesso nella formazione delle liste della sua classe, e non si presentò spontaneamente per concorrere all'estrazione di una classe posteriore, è come reo di essersi sottratto alla Leva, posto in capo di lista della prima classe chiamata dopo la scoperta ommessione ed inoltre sottoposto alle pene di cui nel seguente articolo 159 nei casi che vi sono specificati.

« Art. 169. Coloro che con frode o raggiri abbiano cooperato alla ommessione di un giovane sulle liste di leva, sono puniti col carcere e con multa estensibile a lire duemila, salve le pene maggiori, se vi è luogo, per gli uffiziali pubblici agenti od impiegati del governo.

« Il giovane ommesso che sia riconosciuto autore o complice di tali frodi o raggiri è condannato alla stessa pena ed inscritto in capo di lista dopo che l'abbia scontata.

« Art. 170. I colpevoli di fraudolenta sostituzione di persone sono puniti colla reclusione.

« Art. 171. La frode negli scambi di numero o nelle surrogazioni è punita col carcere da tre mesi a due anni, senza pregiudizio delle pene più gravi applicabili nel caso di falsità.

« Art. 172. Gl'inscritti, che scientemente producono documenti falsi od infedeli, sono designati senza riguardo al loro numero d'estrazione e non possono godere di esenzione o dispensa per qualunque sia motivo.

« Essi vanno inoltre soggetti alle più gravi pene stabilite dalla legge qualora siano incorsi nel reato di falsità.

« Art. 173. Gl' inscritti colpevoli di essersi procacciate infermità temporarie o permanenti al fine di esimersi dal servizio militare sono puniti col carcere estensibile ad un anno.

« Qualora risultino abili ad un servizio qualunque militare, dopo che abbiano scontata la pena, sono assentati.

« I medici, chirurghi, flebotomi e speziali che siansi resi complici di questo reato sono puniti colla pena del carcere da sei mesi a due anni, oltre ad una multa estensibile a lire duemila.

« Gl'inscritti che abbiano simulato infermità od imperfezioni al fine di conseguire la riforma, sono designati senza riguardo al loro numero d'estrazione, e non possono godere di esenzione o dispensa.

« Art. 174. L'inscritto designato per far parte del contingente che senza legittimo motivo, non si presenta all'assento nel giorno prefisso, è considerato e punito come renitente.

« La lista dei renitenti è pubblicata dieci giorni dopo la promulgazione del discarico finale per cura degli intendenti, in ciascun capo-luogo di provincia, e nei comuni sulle cui liste di leva i renitenti fossero iscritti.

« Art. 175. I renitenti che si presentano spontanei o che vengono arrestati, sono dall'intendente della provincia, a cui per cagione di leva appartengono, denunciati all' autorità giudiziaria, la quale procede contro di essi in conformità dei seguenti articoli 176 e 177.

« L'intendente fa cancellare dalla lista dei renitenti gli arrestati, i deceduti, e quelli che si presentano spontaneamente.

« Art. 176. I renitenti arrestati sono puniti col carcere da uno a due anni; quelli che si presentano spontanei prima della scadenza di un anno dal giorno della dichiarazione di renitenza, incorrono nella pena del carcere da due a sei mesi; e coloro che si presentano spontanei dopo questo limite di tempo vanno soggetti alla stessa pena di carcere da sei mesi ad un anno.

« I renitenti inabili alla milizia sono puniti col carcere da un mese ad un anno.

« Le pene in quest' articolo stabilite sono portate al doppio in tempo di guerra.

« Art. 177. I renitenti assolti e quelli che scontarono la pena a cui furono condannati, sono esaminati da un medico o chirurgo in presenza dell'intendente e del comandante militare della provincia, e, qualora siano riconosciuti idonei al servizio, sono assentati ed avviati al corpo cui vengono ascritti.

« Qualora compariscano inabili al servizio, sono rimandati al consiglio di leva della provincia nella sua prima seduta.

« Art. 178. Chiunque abbia scientemente nascosto od ammesso al suo servizio un renitente, è punito col carcere estensibile a sei mesi.

« Chiunque abbia scientemente cooperato alla fuga di un renitente, è punito col carcere da un mese ad un anno.

« La stessa pena si debbe applicare a coloro che con colpevoli maneggi abbiano impedita o ritardata le presentazione all'assento di un inscritto designato.

« Se il delinquente è uffiziale pubblico, agente od impiegato del governo, la pena si può estendere a due anni di carcere, e si fa luogo ad una multa estensibile sino a lire duemila.

« Art. 179. I reati d'ommessione sulle liste di leva e di renitenza non danno luogo a prescrizione.

« Art. 180. I medici o chirurghi chiamati come periti nei casi preveduti da questa legge, i quali abbiano ricevuto doni, od accettate promesse per usare favori ad alcuno negli esami loro commessi, sono puniti col carcere da due mesi a due anni.

« La pena è loro applicata, sia che al momento dei doni o delle promesse essi fossero già chiamati all' esame, sia che l' accettazione dei doni e delle promesse abbia avuto luogo soltanto nella previsione di tale chiamata.

« Si fa luogo all' applicazione della pena anche nel caso di riforma giustamente pronunciata.

« Art. 181. Ogni uffiziale pubblico, ed ogni agente od impiegato del governo che sotto qualsiasi pretesto abbia autorizzato od ammesso dispense, esenzioni, riforme, esclusioni, cambi di numero e surrogazioni, assoldamenti di anziani o di volontari, oppostamente al disposto della legge, ovvero abbia data arbitraria estensione, sia alla durata, sia alle regole e condizioni della chiamata alla leva e degli arruolamenti volontarii, è punito, come reo di abuso di autorità, colle pene portate dal Codice penale, senza pregiudizio delle pene maggiori prescritte dallo stesso Codice nel caso di circostanze che ne aggravino la colpa.

« Art. 182. Il sott'uffiziale, caporale o soldato che trovandosi in congedo illimitato contrae matrimonio senza l'autorizzazione del ministro della guerra prima di aver compiuta l' età di anni 26, è privato del benefizio di rimanere in congedo illimitato, e destinato a servizio continuo nel corpo in cui appartiene, o, secondo le circostanze, in un corpo disciplinare.

« Art. 183. In tutti i casi non preveduti nelle precedenti disposizioni di questo titolo, il disposto dalle leggi penali ordinarie si debbe applicare ai reati relativi alla leva.

« Le disposizioni delle stesse leggi concernenti l'applicazione delle pene, e la loro esecuzione sono egualmente applicabili ai casi contemplati in questa legge.

« Art. 184. I militari in servizio provinciale delle classi anteriori a quella del 1821 sono provvisti di assoluto congedo, previo assestamento dei conti coll'amministrazione del corpo.

« Art. 185. La ferma d'ogni altro militare in servizio provinciale è retta dalle disposizioni della presente legge.

Sono pure approvati gli art. 2, 3, 18, 149 che erano rimasti in sospeso.

« Art. 186. Le disposizioni contemplate all'articolo 109 saranno applicabili ai volontarii che siano attualmente arruolati nell'esercito.

« Art. 187. La presente legge sarà posta in vigore subito dopo la dichiarazione di discarico finale sulla classe dell'anno 1832.

Ministro dei lavori pubblici. Il Senato ha nella seduta d'oggi approvato la legge sulla ferrovia della Savoia tale e quale fu adottata dalla Camera. Aggiunse però nell'art. 2 della legge dopo le parole *Tutte le clausole . . . . stipulate e conchiuse nel capitolato d'oneri sottoscritto in data 20 aprile 1853 ..... riceveranno la loro piena ed intera esecuzione* le seguenti *come pure le disposizioni aggiunte cogli art.* 15 *e* 76 *del capitolato medesimo.* Le quali disposizioni furono aggiunte dalla Camera, e perciò prego l'assemblea di voler subito discutere la legge suddetta (*sì, sì*).

Si passa allo scrutinio segreto della legge sul reclutamento dell'esercito.

Presenti	113
Votanti	111
Maggioranza	56
Favorevoli	89
Contrari	22
Si astennero	2

La Camera adotta.

È Approvata indi senza discussione la seguente legge per l'abolizione della tassa commerciale della città di Torino.

Articolo unico.

L'imposta della tassa commerciale di cui nel manifesto camerale 16 settembre 1823 è abolita a cominciare dal primo luglio corrente anno.

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	102
Maggioranza	53
Favorevoli	95
Contrarii	7

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Legge per la ferrovia della Savoia.

Leva di 10 mila uomini.

Prolungamento della strada Cannon d'oro.

FATTI DIVERSI.

— Prodotti postali. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro comparativo dei prodotti di ogni specie operati durante il primo trimestre 1853 dai singoli uffici dello Stato e ricapitolati per divisione con quelli operati nello stesso trimestre degli anni 1852 e 1851. Ne risultano le seguenti cifre: 1853 ll. 750,882 : 02 ; 1852 ll. 689,770 : 19; 1851 ll. 625,060 ; 73. Quindi un aumento nel primo trimestre 1853 rispetto al 1° trimestre 1852 di lire 61,111 : 83; e rispetto al 1851 di ll. 125,821 : 29.

Nel primo trimestre 1853 furono rilasciati vaglia num. 52,738 del valore di lire 1,501,446, col prodotto di ll. 16,235 : 99 ; furono pagati vaglia num. 53,790 del valore di ll. 1,524,511: 13. Nel primo trimestre 1852 furono rilasciati vaglia num. 46,022 del valore di ll.1,121,307 col prodotto di ll. 11,989: 26 ; furono pagati num. 47,137 del valore di ll. 1,143,154 : 46. Nel primo trimestre del 1851 furono rilasciati vaglia num. 35,878 del valore di ll. 661,435: 22 col prodotto di ll. 6,800: 77; furono pagati vaglia num. 36,371 del valore di ll. 665,473: 17. Messi a confronto i trimestri ne risulta un aumento nel 1853 su tutte le cifre, e riguardo ai prodotti il 1853 supera il 1852 di ll. 4,246: 73, il 1851 di lire 9,435 : 22.

Francobolli da cent. 05, 20 e 40 furono smaltiti in totale nel primo trimestre 1853 num. 170,694 del valore di ll. 32,825 60 ; nel 1852 num. 89,081 del valore di ll. 16,616 90 ; nel 1851 num. 54,450 del valore di ll. 9,974 55. Onde un aumento nel 1853 rispetto al 1852 di (numero) 81,613, e di (valore) ll 16,208 70 ; rispetto al 1851 di (numero) 116,244, e di (valore) ll. 22,851 05.

— Esami di magistero. — Per l'ammessione agli esami di magistero l'art. 6 del regolamento approvato con reale decreto del primo febbraio 1852 esige soltanto la presentazione : 1. della fede di nascita ; 2. della carta di ammessione comprovante che il candidato ha compiuto lo studio della rettorica e della filosofia nelle scuole pubbliche, e che ne ha sostenuto con esito favorevole l'esame : 3. della quitanza del seguito pagamento del deposito ; ma non esime gli aspiranti dal provare che hanno nel corso dei loro studi precedenti pagato il minervale, per non andar soggetti al pagamento del dritto di ammessione ai gradi accademici imposto col R. viglietto del 21 dicembre 1841, pubblicato con manifesto del magistrato della riforma del 22 successivo gennaio, come si evince dall'art. 7 del suddetto regolamento.

Ritenuto quindi il disposto dal dispaccio del ministero di pubblica istruzione del 18 corrente, uff. 2. n. 2348, si pongono in avvertenza gli aspiranti agli esami di magistero, che corre loro l'obbligo di presentare alla segreteria della R. Università, in un coi documenti sovraccennati, anche gli *admittatur* del corso di grammatica e di quello di umanità fatto in pubbliche scuole, o le quitanze del minervale pagato nei suddetti due anni di corso, e ciò per impedire che siano pregiudicate le finanze dello Stato, o che vengano gli aspiranti assoggettati indebitamente al pagamento del dritto d'ammessione ai gradi accademici.

— Beneficenza. — Il giorno 22 di questo mese fu un giorno di comune esultanza per la popolazione di Cossato, (provincia di Biella) che celebrava la festa inaugurale della sua Società degli operai. La festa fu resa ancor più brillante dallo intervento di varie società consorelle, che non ostante il cattivissimo tempo convennero da lontani paesi, come fra le altre quella di Vercelli. È superfluo il dire che la festa fu coronata con un'opera di beneficenza in favore dell'Emigrazione italiana.

Dalla *Gazzetta del Popolo* ricaviamo che in Caluso nel Canavese ad un fratellevole pranzo tenutovi nel giorno della festa dello Statuto furono raccolte lire 40, delle quali 12 50 destinate all'Asilo infantile locale, 17 25 pel monumento Gioberti e 10 25 all'Emigrazione italiana.

Gli operai della fonderia Colla, volendo attestargli la loro gioia per la giusta onorificenza testè datagli da S. M. colla croce de'Ss. Maurizio e Lazzaro, collettarono lire 80 per fargli eseguire una serenata. Il cav. Colla accettando il buon volere de'suoi operai, li pregò a desistere, significando loro tornargli più gradita una pubblica beneficenza. Aderirono gli operai e il cav. Colla aggiungendovi lire 50, fu la somma consegnata secondo le intenzioni dei donatori per lire 80 agli Artigianelli, e lire 50 agli Asili infantili.

— Esequie. — Mercoledì, 1° di giugno, alle ore dieci e mezzo antimeridiane, nella chiesa di S. Francesco di Paola, si celebreranno le esequie al tenente-colonnello Vittorio Ferrero, morto il 2 del corrente. Gli amici del defunto, gli ammiratori dell'illustra patriota sono invitati ad onorarne le esequie colla loro presenza.

— Zecche. — Il *Corriere Merc.* del 27 smentendo la notizia che dice più volte fatta circolare a Genova della soppressione di quell' università, afferma risultargli che il governo sta preparando un progetto di soppressione della zecca di Torino onde concentrarla in Genova.

— Giudizi di stampa. — Ricaviamo dall'*Italia e Popolo* che il processo contro questo giornale sulla querela della direzione delle R. Poste fu portato il giorno 25 dinnanzi al tribunale di 1 cognizione sezione prima. Le parti del pubblico ministero erano sostenute dall'avv. Tito Carbone sostituito fiscale e quelle della difesa dagli avvocati Cabella e Castagnola. Il tribunale, ritiratosi per deliberare, dopo circa mezz'ora sciolse la quistione in senso della difesa con ordinanza dalla quale il fisco interpose appello.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Nel mentre che noi poniamo in torchio ha luogo l'*inaugurazione della Società di mutuo soccorso ed istruzione delle operaie.*

Questa mattina alle ore 8, giusta il programma pubblicato, le Consorelle della Società si adunarono nella sala comune in via dell'Arcivescovado, laddove una banda musicale allegrava questa cerimonia di lieti concenti, affine di ri-

evere le deputazioni delle Società succursali ed alleate dei vicini paesi. Assistemmo all'arrivo di due o tre di queste deputazioni, e fu oggetto per noi di tenerezza vedere quelle brave madri di famiglia che cingevano al fianco la sciarpa tricolore e si scambiavano il bacio di fraternità e di affetto.

Alle ore 10, composta l'unione generale, le operaie si diressero in diverse squadre, precedute dalle rispettive bandiere, inverso il palazzo di città, traversando per contrada Nuova e Piazza Castello. Quivi furono ricevute dai signori membri del municipio, e adempierono le formalità legali.

Indi sfilarono per Dora Grossa, Piazza Castello, via Po, sino alla chiesa della Gran Madre di Dio, laddove assistettero in corpo alla Messa e Benedizione solenne.

Sappiamo che più tardi esse si raccoglieranno ad un pranzo festivo, per disciogliersi poi questa sera dopo il nuovo bacio d'unione verso le ore 6.

Era questo l' ordine con cui si mossero: 1. bandiera e presidenza delle operaie; 2. presidente della commissione e Municipio; 3. direttori, medici e membri della commissione; 4. rappresentanze femminili; 5. Società divisa per squadre di 10 socie, con capo-squadra in testa; 6. rappresentanze delle Società alleate; 7. bandiera e presidenza degli operai; 8. direzione e comitato; 9. Società degli operai.

Con questi atti tranquilli, utili, generosi, svolge il popolo di Piemonte i legittimi progressi della sua libertà.

Cuneo, 28 *maggio*. — La *Gazzetta delle Alpi* annuncia che il Consiglio municipale di Cuneo nella sua seduta del 27 ha votato per acclamazione di concorrere per la somma di 100,000 franchi all'apertura di una strada carreggiabile verso la Francia. La spesa intiera è calcolata a 900,000 franchi.

Lombardo Veneto. — Secondo una corrispondenza della *Gazzetta d'Ausgusta* in data di Milano 19 maggio, sarebbero stati rimessi in libertà 30 fra gli inquisiti in seguito all'attentato del 6 febbraio.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 26 maggio.

Le notizie di quest'oggi suonano allarme. Un dispaccio telegrafico giunto ieri sera annuncierebbe la partenza definitiva del principe Menskikoff. Il principe russo ci penserà ben bene prima di fare un tal passo, e quand'anche, per le istruzioni ricevute dal suo governo, abbandonasse il suo posto, io persisterei nella mia opinione che da tutti questi negoziati fragorosi non sarà per uscire la guerra. La Russia darà indietro come ha fatto nella questione dei fuorusciti, non senza però ottenere qualche importante concessione sulla questione dei Luoghi Santi.

Si finirà dunque con una transazione, locchè non impedirà la Russia dal suscitare tutte le difficoltà possibili alla Porta, e l'era della sollevazione dei Greci in tutto l'impero ottomano non può essere lontana.

Merita di esser notato che l'Austria si trova senza rappresentante diplomatico a Costantinopoli nel momento in cui si agitano colà così gravi interessi.

La poca premura del signor de Bruck a recarsi al suo posto è in ogni modo un fatto molto significativo. Questa potrebbe essere semplicemente una concessione alla Russia, ma si potrebbe anche in ciò vedere il desiderio per parte dell'Austria di tener in serbo la sua influenza per il momento in cui vi sarà bisogno di un mediatore. Intanto i giornali Francesi, senza eccettuarne il *Moniteur*, continuano a riportare gli articoli dei giornali inglesi, pen poco lusinghieri per la persona dello czar, e ho saputo da buona fonte che l' imperatore dei francesi ascrive il contegno più o meno riservato delle corti del Continente alla iniziativa influente dello czar. Oltre a ciò il governo francese avrebbe a lagnarsi della stampa russa. Il giornale della corte di Pietroburgo avendo pubblicato un articolo poco favorevole alla corte delle Tuilerie, e il generale Castelbajac avendo fatto qualche osservazione in proposito, gli fu risposto che il governo russo non aveva spiegazioni da dare perchè non aveva mai domandato soddisfazione per gli articoli aggressivi pubblicati dai giornali francesi. La vera lotta è dunque tra Francia e Russia, e se l'opinione pubblica si mostra allarmata gli è perchè non si crede troppo ad un'alleanza sincera e soda tra Inghilterra e Francia. Quanto a me, ammetto volontieri un accordo perfetto fra queste due potenze, tanto più che mi sembra dettato dai loro interessi.

Lord Cowley diceva ieri che l'Inghilterra si terrà collegata colla Francia e che sosterrà l'imperatore in tutto ciò che farà in Oriente per respingere le pretensioni della Russia.

Quanto alla Svizzera, si crede che l'Austria farà il blocco di questo Stato, e se l'accordo dei gabinetti di Londra e di Parigi non sarà ben accertato, potreste forse vedere l'Austria armare nuove pretese anche riguardo al Piemonte.

S. A. R. il Duca di Genova è qui trattato con molti riguardi e con molta amicizia. L'imperatore non potrebbe mostrarsi più gentile verso il suo ospite illustre, e gli avrebbe espresso il desiderio di vedere terminati a favore del vostro governo i negoziati a proposito del sequestro. Il principe Gerolamo e il principe Napoleone hanno fatto affrettare i lavori che si trovano alquanto in ritardo al Palais Royal per potervi ricevere il Duca e provare al fratello del vostro Re le simpatie che egli loro ispira.

La sessione del Corpo legislativo avrà fine posdomani. Si diceva però alla Camera che il governo lo convocherebbe di nuovo qualora gli affari s'imbrogliassero seriamente, perchè in tal caso l'imperatore avrebbe bisogno d'uomini e di danaro e soprattutto dell'assenso dei rappresentanti del suffragio universale. La Borsa, cattiva da principio, migliorò alquanto verso la chiusura. Gli uomini di Stato e gli uomini d'affari non credono alla guerra, e malgrado tutte le complicazioni esistenti, non si sparerà un colpo di cannone.

Il processo dei corrispondenti prende una buona piega per gli accusati che si difendono bene. I difensori non hanno ancora parlato sul segreto delle lettere. Mi dicono che su questa materia il sig. Odilon Barrot sta preparando una memoria che pubblicherà dopo finito il processo.

L'imperatore e l'imperatrice sono partiti per S.t-Cloud. — SS. RT. —

Nella *Presse* leggesi un articolo del sig. Emilio Girardin intitolato *sarà pace, o sarà guerra*? Le ultime notizie d'Oriente diedero occasione al noto pubblicista di prendere in esame e l'una e l'altra di queste eventualità, che stanno per ora recondite nei misteri di non lontano avvenire. — Ma pace o guerra che debba risultare dalle complicazioni degli affari politici che oggi si avvicendano nella Turchia, una sola cosa certa e necessaria esso vede, l'unione di Francia e Inghilterra, voluta da interessi reciproci. Ecco infatti in quali termini il signor Girardin chiude il suo ragionamento.

« L'Inghilterra è necessaria alla Francia per impedirvi la ristaurazione della legittimità, come la Francia è necessaria all' Inghilterra per impedirvi la soppressione della libertà.

« L'Inghilterra e la Francia lo comprendono perfettamente; e non può concepirsi timore su di un accordo che è reciprocamente forzato, e al quale costringe il principe di Menskikoff.

« Non è questo certamento il risultato al quale mirava; ma questo sarà il solo che egli avrà ottenuto, prendendo a Costantinopoli un'attitudine più che di un negoziatore, da bravaccio.

« Ora pei bravacci non vi sono che due alternative: intimorire, o recedere.

« Ecco ciò che la Borsa avrebbe compreso se invece di impaurirsi avesse ragionato.»

Friborgo. — Il consiglio di guerra ha pronunciato sabato la sua sentenza: 16 individui furono rilasciati liberi; il parroco di Torny, Delly, fu condannato a 30 anni di ferri; gli altri da due anni a sei mesi di carcere

Il *Narratore* pubblica l' elenco nominativo di questi condannati. Fra essi si rimarca il signor Luigi Veck di Onnens, condannato a 18 mesi. — I feriti ed i contumai non sono per anco stati condannati. — Stando al *Vaterland*, tutti i patrizii, preti e membri del comitato di Posieux, che erano stati carcerati, ed i di cui beni sono stati posti sotto sequestro, furono dichiarati innocenti, nessun fatto essendosi constatato in loro aggravio.

Berna. — Il 23 il gran Consiglio procedette alle nomine, e quantunque fosse stato convocato sotto giuramento, mancavano circa 50 membri, la maggior parte della sinistra. A presidente del gran Consiglio fu eletto l'ex-landamano Simon con 144 voti sopra 167, a vicepresidente il colennello Kurzcon 122 sopra 177. A presidente del governo fu eletto il signor Fischer, contro il signor Bandelier, che ha ottenuto 61 voti della sinistra.

Berna, 26 *maggio*. — *Gran Consiglio*. — Una mozione del partito radicale domanda il biasimo della lettera del governo bernese al Consiglio federale relativamente agli affari di Friborgo.

Il partito liberale-conservatore risponde con una contromozione che implica non solo l'approvazione di questa pratica ma accorda anche pieni poteri al consiglio esecutivo per rinnovarla presso l'assemblea federale.

Il dibattimento a domani.

(Disp. teleg. del *Journal de Genève*).

— Leggesi nel *Corrier Italiano* di Vienna del 25: Come è noto le potenze riconobbero recentemente di bel nuovo i vecchi diritti che vanta la Prussia sul cantone di Neuchâtel. Ora udiamo che la Prussia sia intenzionata di far valere i medesimi in tutta la loro estensione, e di occupare militarmente il predetto cantone della Svizzera.

Alemagna. — La *Gazzetta d'Augusta* parla di nuovo, sulla fede d'una lettera di Pietroburgo, d'un colloquio che gl'imperatori di Russia e d'Austria dovrebbero avere quanto prima a Varsavia.

Vienna. — Scrivono da quella città per dispaccio telegrafico in data 25 maggio ai giornali di Parigi: Il sig. barone de Bruck, internunzio dell'imperatore d'Austria presso la sublime Porta è partito ieri per recarsi al suo posto.

Spagna. — Un dispaccio privato di Madrid parla di una nuova gravidanza della regina Isabella. Essa sarebbe incinta da due mesi.

Grecia.— Il ministro degli Stati Uniti presso la Porta Ottomana è giunto da Costantinopoli ad Atene sopra una fregata americana. Egli domanda un' indennità per il missionario americano King incarcerato qualche tempo fa in Grecia in seguito a predicazioni religiose.

Il ministro americano presentò un *ultimatum* a questo riguardo, domandando una risposta entro a sei giorni.

Dispaccio elettrico

Parigi, 29 *maggio ore* 9 *m.* 33.

Costantinopoli, 22 *maggio*. — I rappresentanti delle potenze estere fecero in comune un tentativo di conciliazione che restò infruttuoso.

Il principe di Menskikoff partì il 22 per Odessa.

È difficile a credersi che alla rottura delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Porta debbano susseguire delle ostilità. La saggezza del gabinetto russo lo fa sperare, massime che il dritto delle genti non considera punto come caso di guerra il rifiuto di aderire a domande di concessioni o vantaggi non stipulati da anteriori trattati. (*Estratto dal* Moniteur).

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino del 28 maggio.

1849 5 0|0 1 gennaio. Giorno prima 98 60. Mattino 98 75.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 660. 665. Mattino 670.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 540. Idem pel 31 maggio e 2 giugno 540.

Casa di commercio e d'industria. Mattino 610.

Borsa di Genova *del* 28 *maggio*.

0|0....1850 1 genn. e 1 luglio	98 7|8	98 3|4
Anglo-Sard. 1 giugno e 1x.bre	98 5|8	98 1|2
0|0 Obbl.....1849 1 aprile e 1 8.bre	1000	
» 1851 1 agosto e 1 febbr.	1010	
5 0|0.......Toscana 1 genn. e 1 luglio		
Azioni della Banca	1370	
Aconto di Genova e Torino	4 0|0	

Borsa di Parigi *del* 28 *maggio*.

	In contanti.	In liquidaz.	
F. franc....... 3 p.0|0	79 80	79 85	
» » 4 1|2 p.0|0	102 50	102 50	» »
» 1853 3 0|0	68 »	» »	» »
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98 50	» »	» »
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	» »	» »	» »
Obbl.....1834.	» »	» »	» »
id. 1849.	» »	» »	» »
id. 1850	» »	» »	» »
1853. 3 p. 0|0	» »	» »	» »

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

Tipografia FERRERO E FRANCO.

CENNI

sull'

ECONOMIA POLITICA

DI

GIUDICE LUIGI MARIA

Sotto-Commissario di Guerra.

Un vol. in-8° — *Prezzo L.* 2.

Giornale di Veterinaria

Anno II.

Avente principio dal prossimo mese di giugno. Si pubblica un fascicolo ogni mese non minore di due fogli e mezzo di stampa, corredato di tavole quando occorre.

Le associazioni si ricevono in Torino presso la Segreteria della R. Scuola di veterinaria, a Cagliari presso il Commissionario Crivellari, a Milano, a Bologna, a Pisa presso i librai Brigola, Rusconi e Nistri.

Il prezzo per l'annata intiera è di L. 8 per lo Stato, franco di porto, per l'estero di L. 9, franco sino dove si può affrancare.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane.

Pillole Richard

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

Liquore Richard

Per iniezioni nella cura delle perdite seminali

Gouttes Seiler

Specifico contro la tosse asinina (*Coqueluche*).
A Zurigo dal signor Locher farmacista.
A Torino alla farmacia Luciano, via di Po, 13.

AVVISO.

Il Direttore della Società del GIARDINO D'INVERNO di Torino, autorizzata con Regio Decreto in data 22 maggio 1853, ha l'onore di prevenire il pubblico che le sottoscrizioni d'azioni si riceveranno, a datare dal 10 giugno sino al giorno 25 di detto mese, in Torino presso l' Impresa Nazionale dei signori Tasso e Rostan, via della Provvidenza accanto al numero 6; in Genova presso i signori fratelli Laïser, contrada Nuova, palazzo Brignole, 1 piano. I. F. VALLON.

NUOVA TARIFFA

DELLA

Società Anonima d'Assicurazione a Premio fisso

CONTRO

LA MORTALITA' DEL BESTIAME

stabilita in Torino con Regio Decreto 14 marzo 1848.

L'Assemblea generale degli Azionisti avendo deciso, con deliberazione del 7 scaduto aprile, di acconsentire ad alcune facilitazioni sui prezzi della Tariffa, in via almeno di esperimento, a norma delle località, si rende notorio che a quest'effetto i Premii d' assicurazione saranno per intanto regolati come segue, cioè:

Prima Categoria.

	PREZZI vecchi	PREZZI attuali
1. CAVALLI di lusso ossiano cavalli da sella e da vettura padronale:		
Dall'età tra li 5 ed i 15 anni. *Per ogni cento* . . . . L.	6 »	4 »
Se di 15 anni ed oltre . »	12 »	10 »
2. CAVALLI e muli affetti al servizio dei mastri di posta, spedizionieri, impresari di messaggerie, diligenze e velociferi, o dei noleggiatori di vetture: dai 5 ai 12 anni. . »	10 »	9 »
3. CAVALLI e muli condotti dai noleggiatori, vetturali o carrettieri stessi. dai 5 ai 12 anni . . . . »	8 »	7 »
4. CAVALLI di ufficiali dell'Eserc. Dai 5 ai 15 anni . . . . »	7 »	5 »
5. CAVALLI di truppa: dai 5 ai 12 anni . . . . »	6 50	6 50
6. ALLIEVI di queste diverse specie non ancora assoggettati ad alcun lavoro:		
Puledri di tre anni compiti »	5 »	4 50
Muli di due anni compiti. »	4 »	4 »
7. BESTIE asinine dall'età di due anni ed oltre . . . . . »	5 »	3 50

Seconda Categoria.

	PREZZI vecchi	PREZZI attuali
1. VACCHE di allevatori: dai 3 agli 11 anni. *Prezzi per ogni* 100 . . . . L.	6	4 a 4 50
2. BUOI dai 3 ai 10 anni, Tori dai 4 agli 8 anni, e Vacche dai 3 ai 9 anni impiegate all'Agricoltura . . . . »	6	4 a 4 50
3. ALLIEVI di questa razza riservati all'Agricoltura. Dai due ai tre anni, come anche il minuto bestiame destinato alla macellazione »	5	4 a 4 50

Terza Categoria.

BECCHI e Capre, Arieti, Montoni, Castrati, Pecore ed Animali porcini di un anno compiuto	8	8 »

Il prezzo della Polizza è di lire 1 *per l'assicurazione dei bestiami sino ai dieci capi, e di lire* 2 *per ogni maggior numero.*

Si ricevono proposte per assicurazioni di *Cavalli da vettura padronale impiegati anche ai lavori agricoli*, al **5** per **cento**. — Le **bestie asinine** non sono assicurabili oltre i quindici anni.

La Direzione generale in Torino, e le Agenzie ne' Capoluoghi e nei principali Mandamenti delle provincie sono incaricate di ricevere tutte le proposte di assicurazione, e di somministrare a chiunque tutti gli schiarimenti e tutte le nozioni che potranno desiderarsi sulle varie combinazioni della Società, e l'esecuzione del suo servizio.

L'ufficio della Direzione generale trovasi in *via dell'Arsenale*, casa Mestrallet, N° 4, piano terreno.

Torino, 7 maggio 1853. *Il Direttore Generale* **Gavino**.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

Supplemento al N.° 126

DEL GIORNALE

IL PARLAMENTO

Torino, 29 maggio.

Noi abbiamo spesso creduto di mancare alla nostra dignità, e all'orgoglio severo e legittimo della nostra causa, pigliando a combattere le stolte contumelie e le codarde ingiurie che, sotto specioso pretesto di liberalismo radicale, si scagliano da taluni in libelli e in giornali contro il Piemonte, contro la Camera e contro Re Vittorio Emanuele. Finchè il criterio di libertà assennata e regolare duri negli uomini, e l'idea di giustizia civile non sia controvertita in formule d'insano furore, ne parve e ne parrà sempre che sia indegno di chi pensa e di chi si rispetta il discendere in questo terreno, e lordarsi di queste brutture. — D'altronde, da simili scritti nulla aveva a temere l'opinione così del governo, come del popolo, così del Parlamento, come di tutte le classi intelligenti ed operose della patria nostra, le quali dovettero per necessità giudicare o perduti di senno o prezzolati dallo straniero quei ridevoli tribuni che assumono il tono di dittatori e di profeti, e il principio di governo e di libertà del Piemonte chiamano infetto di nullità e d'impotenza, la stampa sinceramente costituzionale e italiana *stampa regia*, la gloriosa insegna dell'esercito subalpino (che immacolati conserva i suoi emblemi, simbolo d'avvenire e di fede), *povera insegna*, e gli uomini della Camera piemontese *arcadi della politica.*

Il Piemonte e lo Stato non sente certo di doversi commovere a simili vituperii; imperocchè nel fiele di quell'indecente linguaggio si deve riconoscere il sintomo d'un'ira disperata e stolta, la quale non trova eco in nessun animo onesto.

D'altronde a grande suo conforto e a testimonianza di affetto che dà ed ottiene, il Piemonte riceve molte dimostrazioni d'incoraggiamento e di applauso da tutte le terre laddove trova una simpatia manifesta, un grido di speranza e di giubilo la libertà che si va svolgendo in questa parte d'Italia, sotto l'egida della valorosa e leale casa di Savoia. Molte volte noi avremmo avuto occasione di riferire articoli che in nostra lode erano pubblicati in ogni paese, in cui la stampa abbia un solo indizio di tolleranza dai governi. Molte volte sentimmo che sarebbe stata fors'anche giusta una voce di riconoscenza. Non ci permise la brevità dello spazio, e il tempo e le cure diverse di adempiere a questo ufficio.

Oggi non possiamo non far notare ai lettori che, mentre nello Stato o dai torchi di qualche vicino paese vengono a luce opuscoli avventatamente ostili alle libere e sapienti istituzioni che ci reggono; all'estero, in lontani lidi, nell'America repubblicana, i giornali non hanno quasi che un sentimento concorde di encomio pel Piemonte costituzionale, per le sue gesta, pei suoi larghi progressi. Potremmo citare varii brani e nomi. Ma innanzi tutto, ne piace di dar loco al seguente articolo che si legge nell'*Eco d'Italia*, periodico scritto in nostra lingua, schiettamente italiano di pensieri e di principii. E non è già il primo che si scriva a riguardo del Piemonte, e con squisita intelligenza dei nostri bisogni e interessi.

Quasi ogni numero che ci arriva ci reca nuova certezza del senno con cui gl'Italiani che redigono l'*Eco d'Italia* fanno studio e giudizio sull'avvenire di questa patria comune. Al che non crediamo del tutto inutile lo aggiungere che colla predicazione e cogli scritti propugna oggi la causa della libertà costituzionale del Piemonte il padre Gavazzi, e dichiara altra non riconoscerne possibile e grande per gl'Italiani.

Ma veniamo a riprodurre le parole precise dell'*Eco d'Italia* di Nuova York. Questo giornale annunziava fin dal 7 maggio che *tutte le sue speranze per la redenzione della penisola erano riposte nel governo Sardo e nelle vedute veramente italiane di Re Vittorio Emmanuele.*

Nel numero pervenutoci del 14 esso scrive.

« Chi considera l'Italia sotto l'aspetto artistico e poetico potrebbe supporre che l'imaginazione che domina le menti sia un ostacolo allo sviluppo delle idee che hanno la filosofia, le scienze e la politica per oggetto. E pure l'Essere supremo che ha distribuito i suoi doni alle varie nazioni che popolano questo nostro globo ne ha concesso, per particolare predilezione, una quantità maggiore, e di qualità diverse, agli abitanti della bella Penisola italiana. Primi nelle belle arti non sono essi inferiori a qualunque popolo nelle investigazioni intellettuali dove il pensiero deve operare con vigore e perseveranza onde penetrare nel fondo del soggetto che imprende ad esaminare.

« Senza voler citare e nomi e fatti noti ad ognuno all'appoggio della nostra asserzione, basta al nostro proposito far cenno di ciò che avviene oggi in Piemonte, ch'è pure una parte d'Italia, riguardo all'andamento di quella monarchia costituzionale.

« Chi avrebbe mai creduto, soprattutto quei chiaroveggenti pubblicisti che hanno asserito con tuono magistrale non essere gl'Italiani atti al regime liberale, chi avrebbe mai creduto che il primo esperimento di un tal reggime darebbe così felici e decisivi risultamenti!

« Il modo facile ed uniforme col quale si muove il meccanismo di quel governo costituzionale fin dal primo giorno della sua istituzione serve già di modello e di esempio alle altre nazioni, le quali non sanno se debbano ammirare più il sapere e la virtù dei depositarii del potere, o lo spirito d'ordine che anima le popolazioni nell'atto stesso che esercitano senza ostacoli nè restrizioni i diritti che la Costituzione dello Stato riconosce e mantiene. Infatti qualunque sia la forma del governo di un paese vi sarà sempre contrasto e collisione tra l'autorità che comanda ed i cittadini che obbediscono, se essa non è in rapporto collo spirito e con i sentimenti delle popolazioni. Ed è appunto perchè vi è perfetta armonia tra le istituzioni liberali che reggono lo Stato sardo e le idee politiche de' suoi abitanti che con orgoglio possiam dire che l'Italia è matura per la libertà, e l'otterrà il giorno in cui si offrirà l'occasione opportuna per alzare il grido di guerra contro i nostri oppressori.

« E come mai gli Italiani non accorrerebbero tutti sotto la bandiera liberatrice dell'esercito piemontese in presenza del bene materiale e morale che le popolazioni sarde ottengono dal loro governo costituzionale? La recente sovvenzione che quel governo dà alla Compagnia dei vapori transatlantici è una prova della più costante premura a far progredire la prosperità del paese e a dare un impulso maggiore al movimento commerciale del porto di Genova. Quando saranno terminate le strade ferrate che condurranno in Isvizzera, in Francia ed in Alemagna, ciò che avrà luogo ben presto, allora si potrà calcolare tutto il bene che risulta dall'efficace cooperazione del governo alla creazione di quella linea di navigazione. Ben diverso dall'operare del potere di un paese al di là delle Alpi, dove si perde in discussioni il tempo che dovrebbe impiegarsi a mettere in opera, il governo sardo appena si presenta l'occasione di adottare misure favorevoli allo sviluppo degl'interessi della nazione sieno materiali, sieno morali, la coglie con avidità e si avvia ardito sul cammino de' miglioramenti.

« Questa celerità di azione verso il bene, questa concordia nell'adozione delle misure per conseguirlo, il concorso della nazione onde renderle efficaci attira e con ragione l'attenzione degli altri popoli ed è unanime il tributo di ammirazione ch'essi pagano alla patria italiana che si mostra degna di vivere sotto l'impero di libere istituzioni. E ci è grato mostrarci riconoscenti verso i giornali di questa libera e felice contrada i quali più particolarmente danno prova di simpatia e di stima verso il nostro paese.

« L'appoggio dato dal governo Sardo alla linea di navigazione transatlantica, unito al soccorso votato in favore dell'emigrazione lombarda cui l'Austria ha rapito i beni, ci conferma vieppiù nella convinzione delle mire politiche di Vittorio Emmanuele, e desidereremmo che tutti i nostri fratelli ne fossero convinti al pari di noi. »

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 maggio.

Presidenza dell'avvocato URBANO RATTAZZI.

SOMMARIO. — *Lettura ed approvazione del verbale. Discussione e votazione per scrutinio segreto di quattro progetti di legge.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente, e il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ed è approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Lamarmora, Paleocapa, Ponza di S. Martino.

La Camera senza discussione approva i seguenti articoli della legge per la *concessione della strada ferrata di Savoia.*

« Art. 1. L'offerta fatta dalli signori Carlo Pietro Eugenio Laffitte, ed Alessandro Bixio tanto in nome proprio che in quelli delli signori André Luigi — Avigdor Enrico — Calvet-Rogniat. J. — Chaplin Guglielmo — Dailly Alfredo — Delahante Gustavo — Eeasthope Giovanni — Hope W-W. — Odier Carlo — Reyre Clemente e soci, quali individui e soci li sunnominati Laffitte e Bixio dichiarano di rappresentare, di costrurre, ed esercitare a loro spese, rischio e pericolo una strada ferrata da Modana per Ciamberi alla frontiera di Francia ed a Ginevra, è accettata.

« Art. 2. Tutte le clausole e condizioni sia a carico dello Stato che a carico delli signori Laffitte, Bixio e Compagnia stipulate e conchiuse nel capitolato d'oneri sottoscritto in data 20 aprile 1853 dal presidente del consiglio dei ministri, ministro delle finanze, e dal ministro dei lavori pubblici, ed accettato sotto la stessa data dal sig. Francesco Bixio a nome dei sovradesignati, in virtù di un atto di procura del 12 aprile, autentica Ducloux e Rousse notai a Parigi, riceveranno la loro piena ed intiera esecuzione, come pure le disposizioni state aggiunte agli articoli 15 e 76 del capitolato medesimo.

« Il capitolato suddetto resterà annesso e formerà parte integrante della presente legge. »

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	87
Contrarii	17

La Camera adotta.

Approvazione delle condizioni richieste pel prolungamento delle vie della Posta e del Cannon d'oro.

« Art. 1. Il sovr'intendente generale della real casa, è autorizzato a vendere i terreni e fabbricati compresi nella dotazione della corona, che resteranno separati dal palazzo e giardini reali dal protendimento in linea retta della via della Posta sino alla strada di S. Massimo, come pure un tratto di terreno situato a ponente di detta via segnato coi numeri 24, 25, 34, 37, dell'unito tipo Giannone del 30 novembre 1851.

« Art. 2. Lo stesso sovr'intendente generale è autorizzato a vendere il fabbricato della stamperia reale ed il terreno sul quale è posta, non che il segmento di circolo segnato coi numeri 10, 11, e 12 del citato tipo, appartenenti al demanio.

« Art. 3. La vendita di questi terreni e fabbricati si farà ai pubblici incanti, o a trattativa privata se quelli andranno deserti, a seconda dei concerti da stabilirsi fra il sovraintendente generale suddetto ed il ministero delle finanze.

« Art. 4. Il prezzo che si ricaverà degli immobili alienati, sarà impiegato in nuove costruzioni da farsi nei terreni usufruiti della corona attigui al palazzo ed al giardino reali, ed in acquisto di stabili confinanti al palazzo o giardino suddetti.

« Il sovr'intendente generale predetto giustificherà l'impiego di tale prezzo.

« Le dette costruzioni ed acquisti faranno parte della dotazione della corona.

« Art. 5. Le finanze dello Stato preleveranno sul prodotto della vendita autorizzata dall'art. 1 la somma di lire ottantasette mila settecento cinquantaquattro, e saranno loro ceduti dalla dotazione della corona il tratto di giardino, tettoie e magazzini situati al sud della via della Zecca segnati coi numeri 49, 50, 51, 52, 53 e 54, del citato tipo.

« Art. 6. La convenzione stipulata il 5 maggio 1853 tra le finanze e la città di Torino, è approvata.

« Art. 7. Il quartiere delle guardie svizzere posto nella via della Basilica, ed il fabbricato ed aia del Fiandro, detto Lavanderia faranno parte della dotazione della corona. »

Si passa allo scrutinio segreto della legge

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	101
Contrari	3

La Camera adotta.

Autorizzazione alla Divisione amministrativa di Annecy di contrarre un prestito di lire 100[m.

« Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal Consiglio Divisionale di Annecy, nella sua adunanza del 19 novembre 1852, con cui fu votato un prestito di lire 100[m. da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della Divisione per l'esercizio 1853.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto, e pel pagamento dei relativi interessi, è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della Divisione dal 1854 fino al 1863 inclusivamente ».

Messa a scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	105
Favorevoli	105

(*Oh! oh! ilarità*).

Leva di 10[m. uomini sulla classe 1832.

Pinelli relatore. Questo progetto di legge, signori, fu riferito prima che fosse votata la legge sull'organizzazione del reclutamento dell'esercito, e quindi la commissione dovette adottare il progetto del ministero, e fissare la classe di leva a 10[m. uomini. Oggi però che la Camera adottò la legge del reclutamento, credo di essere cosa regolare di elevare la classe di leva a 12 mila uomini e così mettere in armonia questa legge a quella già votata.

Ministro della guerra. Il ministero accetta la proposta dell'onor. Pinelli, e già ne io aveva formulato l'articolo come segue:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamare sulla classe di leva dell'anno 1832 un contingente di 12[m. uomini.

« Questo contingente sarà diviso in due categorie: la prima comprenderà quelli che dovranno raggiungere le bandiere: la seconda comprenderà quelli che dovranno rimanere alle case loro a disposizione del governo per tutto quel tempo che è determinato nella legge organica. » È approvato.

« Art. 2. Gli assoldati anziani, e gli assoldati, i surrogati ordinari, e i designati per scambio di numero, sono descritti in tale ordine nella prima categoria del contingente mandamentale.

« Gl'inscritti ed i surrogati di fratello compiono la medesima categoria nell'ordine secondo il quale si trovano posti sulla lista d'estrazione.» Approvato.

« Art. 3. Tutti i rimanenti inscritti, designati pel contingente, sono descritti nella seconda categoria nell'ordine medesimo della lista d'estrazione. » Approvato.

Dopo breve discussione sull'art. 4. relativa al modo di corrispondere la somma dei surroganti, sia per intiero, o rateatamente, la Camera approva il progetto del ministero.

« Art. 4. Il corrispettivo delle surrogazioni militari è stabilito nella somma di ll. 1,800, oltre il fondo di massa in ll. 100 pel compiuto corredo.

« Art. 5. La somma suddetta è destinata a servire di premio agli affidati che imprendono le surrogazioni militari, ed è impiegata dal governo presso la cassa di depositi e dei prestiti, e frutta interesse a beneficio dei surrogati in conformità della legge 18 novembre 1850.

« Art. 6. É derogato al regolamento generale per la leva in tutto ciò che è contrario alla presente legge.

« Art. 7. Le disposizioni della legge del 4 luglio 1852 sono pure applicabili alla leva per la classe del 1832. »

Si passa allo scrutinio segreto.

Votanti	104
Maggioranza	53
Favorevoli	79
Contrari	25

La Camera adotta.

Segue la discussione della legge sulle società mutue, di cui solamente fu approvato l'articolo 1°, *e la Camera non viene ad alcuna deliberazione sull'art.* 2 *perchè non era più in numero.*

La seduta è sciolta alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno di lunedì.

Seguito di questa discussione.

Convenzione colla società transatlantica.

NOTIZIE DIVERSE.

AMERICA. — Togliamo dal *New York Herald* del 10 maggio le seguenti notizie:

— Una legge per impedire i matrimonii tra minori è in questo momento pendente dinanzi alla legislatura di Massachussets; una forte multa sarà imposta ai segretari comunali che spediranno in avvenire dei certificati d'intenzione di matrimonio alle persone che non hanno l'età richiesta.

— I modelli delle locomotive e vetture per i viaggiatori, costrutti d'ordine del governo degli Stati Uniti per essere offerti all'imperatore del Giappone, saranno spediti fra pochi giorni a Washington per essere imbarcati. Il vagone dei viaggiatori ha dieci piedi di lunghezza, 2 1[2 di larghezza, e 2 piedi 10 pollici di altezza.

— Egli è ormai positivo che fra breve vi sarà a Nuova York non solo una nuova sala d'opere, ma anche una nuova compagnia, di cui faranno parte Grisi e Mario. Sono stati sottoscritti 199,000 dollari. In una riunione degli

azionisti tenuta sabbato scorso, il signor James Phalen fu eletto presidente del comitato dei direttori e il signor W. H. Paine segretario. Nel prossimo settembre si spera che sarà aperta l'accademia di musica.

— Le notizie di Haiti sono in data del 19 aprile. Le pioggie torrenziali cadute nel mese di marzo avevano distrutto un terzo del raccolto del caffè. Il campeggio era molto raro e molto aumentato di prezzo in seguito alle numerose ricerche dall'Europa. I prodotti americani abbondanti e poco ricercati.

— L'imperatore Faustino I aprì in persona le Camere legislative l'11 aprile col seguente discorso:

« Signori membri della Camera dei rappresentanti, aprendo la seconda sessione della vostra legislatura, godo veramente di annunciarvi che la situazione dell'impero è prospera; la pace regna sovranamente, quantunque i nostri concittadini della parte orientale dell'isola persistano nella loro opposizione alle nostre leggi e al nostro governo. Sono lieto di dirvi che il mio governo continua le sue relazioni amicali colle diverse potenze della terra, e i sovrani dell'Europa, miei fratelli e mie sorelle, mi manifestano i più sinceri ed affettuosi sentimenti. Nel corso di questa sessione vi saranno presentate misure di utilità pubblica, e faccio assegno sulla vostra cooperazione illuminata per dare alle medesime tutta la vostra attenzione. Conformemente all'art. 128 della costituzione i miei ministri vi esporranno la situazione generale dell'impero e la necessità di mantenere la famiglia imperiale in una condizione consentanea alla sfera in cui vive. La Camera, che rappresenta la nazione, sia essa sempre d'accordo colla dignità della Corona, tale è il voto più caro del mio cuore. Da ciò dipendono la forza, la quiete e la prosperità del paese. Viva la rappresentanza nazionale, la libertà e l'indipendenza dei miei sudditi! »

FRANCIA. — Scrivono da Parigi in data 24 maggio all'*Indépendance Belge*:

L'imperatrice non potè assistere ieri sera alla rappresentazione dell'Opera. L'imperatore solo vi si condusse col duca di Genova. Lo spettacolo era stato cambiato per ordine, e invece del *Mosè* completo furono dati due atti di quest'opera seguiti dal balletto d'*Orfa*, affinfinchè dopo il magnifico finale di Rossini l'ospite reale potesse applaudire la Cerrito e lo sciame delle sue gentili compagne.

Il duca di Genova è bruno; la sua fisionomia è fortemente caratterizzata, e presenta un aspetto marziale che si cattivò l'attenzione della sala.

Questa sera l'imperatore e il duca di Genova vanno al *Gymnase*, dove il *Fils de Famille* fu messo nella giornata sull'affisso specialmente per loro.

FATTI DIVERSI.

— TEATRI. — Ieri sera al D'Angennes rappresentavasi dalla valente compagnia francese uno dei capo-lavori dell'arte moderna, l'*Honneur et l'Argent* del Ponsard. Emulo, anzichè servile imitatore, dei grandi maestri del secolo di Luigi XIV, il Ponsard alla perfetta dipintura dei caratteri, allo sviluppo naturale dell'azione congiunge il merito di un'ottima versificazione.

Non ci maravigliamo quindi che questa commedia levasse molto grido in Francia, nè meno largo di applausi le fu il pubblico torinese, accorso in gran numero nelle scorse sere al D'Angennes. Abbiamo già più volte notato come i frequentatori di questo teatro si dimostrino fini conoscitori delle bellezze dell'arte, nè a formare il loro giudizio poco contribuisce la cura con cui la compagnia diretta dal sig. Adler rappresenta i drammi a lei affidati, nonchè la scelta ordinariamente buona dei componimenti. E maggiore sarebbe il concorso se per le frequenti mutazioni degli attori, parecchi dei quali meritarono appresso noi molti elogi, il repertorio non si fosse necessariamente ristretto, onde troppo spesse volte occorrono le ripetizioni. Il felice successo del lavoro del signor Ponsard vuolsi in gran parte attribuire alla perizia degli attori, e specialmente della signora Delvil, che con molta grazia e disinvoltura rappresentò la parte di Lucile e del signor Manstein, pieno, come al solito, di fuoco e di passione. Il signor Adler, cui più spesso vorremmo vedere sulle scene, non si mostrò minore di sè. Brevemente, tutti studiarono con amore la loro parte e le rappresentazioni dell'*Honneur et l'Argent* si possono annoverare tra le più felici della stagione.

La Compagnia Lombarda, ricomparve sulle scene del Carignano dopo un breve e non ispontaneo riposo, occasionato dalle licenze che si prese qualche attore, per cui volavasi certamente una repressione ma forse non quella fatta subire all'intiera Compagnia per un mancamento occasionato da un solo attore. L'attore Bellotti-Bon nella serata a suo benefizio ebbe applausi senza fine, versi e fiori, cose tutte esagerate e non convenienti ad un pubblico serio qual è ordinariamente il torinese. Bene avrebbe potuto scegliere un dramma più felice che non la *Casa del Diavolo*, tratto da un noto romanzo di Eugenio Sue, componimento più fantastico che non ritraente la vita reale. Più lode meriterebbe ancora quel simpatico artista se per soverchio studio di rendere comiche le sue parti non travisasse talvolta le intenzioni degli autori. Dobbiamo altresì non pochi elogi ai direttori della Compagnia Lombarda, i quali, per la buona messa in scena dei drammi, non badano a spesa e fatica, come avemmo specialmente a notare nelle rappresentazioni del *Monte Cristo* e del *Zio Tom*. Il pubblico gli seppe grado di questa larghezza, cui non ci hanno molto usi i direttori delle compagnie che calcano le scene della capitale.

Ripetute e veridiche corrispondenze ci assicurano che la Reale Compagnia Sarda, la quale recitò nella scorsa stagione teatrale a Roma, ebbe la più favorevole accoglienza da quella popolazione. Il pubblico traeva ogni sera al teatro in gran folla, tantochè poche volte ebbe quella Compagnia sì splendidi successi. La Ristori, a niuna seconda tra le attrici italiane, fu quella che eccitò il più vivo entusiasmo.

— BENEFICENZA. — Radunatisi oggi a fraterno banchetto gli ufficiali e militi della prima legione della guardia nazionale di Torino, che concorsero a far la rosa per l'elezione del loro colonnello, fecero una colletta a favore dell'emigrazione italiana e del collegio degli artigianelli, che fruttò lire 80.

— STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO. — Movimento ed esazioni dal 22 al 28 maggio 1853.

Viaggiatori n. 7636 . .	L.	11,744 91
Merci a grande velocità, bagagli ecc.	»	655 75
Totale nella settimana. .	»	12,400 66
Prodotto anteriore . .	»	135,909 13
Totale generale . .	L.	148,309 79

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 30 maggio.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi 27 maggio.

Il *Moniteur* ha preso quest'oggi la parola per tranquillarci sugli affari d'Oriente; riconosce che il principe Menskikoff ha rotto i suoi rapporti officiali colla Porta, ma ci fa sapere nello stesso tempo che non è chiusa ancora ogni via ai negoziati pacifici. Questa nota rassicurò alquanto la Borsa e i fondi migliorarono, ma verso la chiusura lo sgomento s'impadronì nuovamente degli speculatori, in seguito ad un dispaccio venuto da Londra, e ritornò il ribasso, il quale però non fece molto progresso stante la chiusura: ma dopo la Borsa i fondi erano molto offerti. Questo dispaccio annunciava, dicesi, un ribasso della Borsa di Londra provocato dalle notizie di Costantinopoli. Questo alternarsi dei timori e delle speranze non fa sorpresa, perchè veramente la questione d'Oriente è tutt'altro che sistemata, ciò non di meno ritenete sempre che si aggiusterà. — Una persona che ha relazioni col ministero degli affari esteri mi dice che i governi francese e inglese vogliono la pace, e che i loro sforzi riuniti tendono al mantenimento della medesima.

In Alemagna, come alla Borsa di Parigi, vi sono molti increduli riguardo ad un'alleanza soda fra l'Inghilterra e la Francia.

Lettere giunte da Berlino pretendono che le relazioni fra l'Inghilterra e l'Austria sono diventate un po' meno aspre, e si attribuisce questo cambiamento alla presenza del re Leopoldo a Vienna. Nella questione orientale queste due potenze avrebbero trovato dei punti di riavvicinamento, e nei circoli di Berlino si crede che potranno dileguarsi i dissapori che in questi ultimi tempi regnarono fra i due governi. Io non vi guarentisco per niente l'esattezza di questa notizia, e osserverò soltanto che le lettere in questione sono scritte da persona che ha rapporti officiali col governo prussiano.

Lunedì vi sarà ballo mattinale alle Tuilerie in onore di S. A. R. il duca di Genova; vi saranno convitati anche i membri del corpo legislativo i quali prenderanno congedo dall'imperatore in quell'occasione. La rivista di domenica sarà brillante: il duca di Genova pranzerà la sera a S.t Cloud da solo a solo colla famiglia imperiale, se le mie informazioni sono esatte. Strauss, il capo d'orchestra in voga, sulle mosse per recarsi a Vichy, ritardò la sua partenza per dirigere la musica alle Tuilerie.

Si parla seriamente di un progetto di cui vi ho già fatto parola, cioè di un progetto di stabilimento di villaggi operai per procurare alla classe laboriosa delle abitazioni sane, a buon mercato e poco lontane da Parigi. La legge sulla estensione dei poteri del prefetto di polizia, testè adottata dal corpo legislativo, è qualche poco in rapporto con questo nuovo progetto.

Nel processo dei corrispondenti parlò quest'oggi il sig. Dufaure. Si dice che questo avvocato non sfoggiò mai tanta eloquenza; egli elettrizzò l'uditorio, e soltanto gli avvertimenti benevoli del presidente impedirono che il pubblico non esprimesse la sua ammirazione con vivissimi applausi. La perorazione del sig. Dufaure si raggirava sulla violazione del segreto delle lettere. Egli citò parecchi passi della memoria che il sig. Odilon Barrot ha messo in circolazione e che sarà pubblicata quanto prima. Domani sarà il turno del sig. Berryer. In questo momento gli avvocati più eloquenti dei diversi partiti sono contro il governo. Lo stesso signor Hebert che sotto Luigi Filippo era chiamato il carnefice dei legittimisti, prende quest'oggi la difesa degli accusati legittimisti.

— SS. RT. —

Togliamo dal *Moniteur Universel* il seguente articolo.

— Leggesi nel *Morning-Post* del 25 maggio.

« Noi richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra certe asserzioni contenute nell'articolo del *Times* di ieri sulla Turchia per dar loro una formale smentita. Questo giornale parlando dei grandi interessi che attualmente si trattano in Levante dichiara: che non si può contare sulla unione delle due grandi potenze dell'Europa occidentale; che ostacoli insuperabili si frappongono ad un'azione comune da loro parte; che in questo momento in cui l'unione di tutte le potenze in quistione di tale importanza è del più alto interesse e di sicura guarentigia per la pace, torna difficile il dire se due fra loro siano disposte di agire in comune. »

Noi siamo in grado di dichiarare che queste asserzioni funeste sono prive di ogni specie di fondamento; che i gabinetti di San Giacomo e delle Tuilerie, come i loro rappresentanti a Costantinopoli, hanno agito, agiscono ed agiranno nel più perfetto e più intimo accordo.

Guidate da interessi comuni, e seguendo una comune politica, applicandola onestamente in azione unita e coraggiosa, le due grandi potenze occidentali faranno cadere, noi ne abbiamo piena fede, i piani che la Russia tentava di recare a compimento, minacciando i deboli, e facendo prova d'ingannare i forti.

— Il *Siècle* chiude con queste parole un suo pregevole articolo sulla quistione d'Oriente.

« Da più di 100 anni la Russia non provò che buone fortune; potrebbe ora giungere la volta delle cattive. — Il principe Menskikof voleva profittare dell'assenza degli ambasciatori per intimidire la Porta: gli ambasciatori sopraggiunsero in tempo. Aveva sperato che le Pasque greche sarebbero agitate da turbolenze; e si celebrarono con calma e fiducia. Contava sopra un'alta influenza nel Serraglio; la morte gliela rapì. Ecco il Sultano libero d'agire, libero da timori. La Francia e l'Inghilterra, che egli sperava dividere, hanno interessi per collegarsi. Infine il governo ottomano, che la Russia voleva togliere dalle vie di riforma, vi rientra di un passo ardito e sicuro. »

— La *Presse* nei noti articoli del sig. Girardin « *Pace o guerra*? » oggi conchiude:

« Non è guerra, dunque è pace, e pace non solo a Costantinopoli, ma a Roma e a Torino, perchè v'hanno dei momenti, nei quali le quistioni che sembrano avvicinarsi meno fra loro, strettamente si legano e non formano che un sol nodo. Grazie siano dunque al principe Menskikoff d'avere, sebbene involontariamente, raggruppato questo nodo e d'avere aiutato la Francia a rientrare nella politica, da cui il signor Falloux ministro nel 1849 l'avea fatta uscire. »

Berna, 27 *maggio, ore quattro di sera*. — Il gran consiglio, dopo una viva discussione ha adottato con 96 voti contro 50 la mozione della maggiorità che respinge il biasimo delle lettere del governo bernese al consiglio federale relativamente agli affari di Friburgo accordando pieni poteri al consiglio esecutivo Il gran consiglio ha inoltre graziato Zybach con 140 voti su 148, e la pena di morte, alla quale era stato condannato fu commutata in 20 anni di lavori forzati. — Niente di nuovo sulla vertenza coll'Austria.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Dresda, 24 maggio.

Poche linee per confermarvi da fonte autentica il matrimonio del duca di Brabante coll'arciduchessa Maria d'Austria, annunciato prematuramente qualche tempo fa, poi combinato con altre voci apparentemente esagerate, e che finalmente si trova in stato di fatto storico ben compiuto. Il re di Prussia aveva già complimentato a Vienna il duca di Brabante che riceve qui le felicitazioni della corte di Sassonia. Si predice la celebrazione del matrimonio che sarà probabilmente annunciata alla Camera del Belgio per il 23 agosto, giorno anniversario della principessa che conta diciassetti anni.

Il viaggio dei principi belgi al quale tutti avevano già attribuito una grande importanza, desume una portata immensa dall'avvenimento del matrimonio. Avevamo ben ragione di scrivervi da Berlino che le escursioni del re Leopoldo farebbero un rumore grande in Europa.

Il re di Prussia, giunto qui nella notte di ieri, è ritornato quest'oggi dopo mezzogiorno a Berlino dove sarà celebrato, il 26, il matrimonio della principessa Anna di Prussia.

Il re Leopoldo non ha potuto veder ieri a Praga l'imperatore Ferdinando ritenuto in camera da una indisposizione. Il re dei Belgi dovette contentarsi di una visita di mezz'ora all'imperatrice. La partenza da Praga ebbe luogo alle nove; l'arrivo a Dresda verso le cinque. L'accoglienza della corte di Sassonia fu quale si poteva aspettare: eccellente; non mi fermerò sui particolari delle feste di quest'oggi. Questa sera si rappresenta al teatro una commedia dovuta alla penna abile e felice della principessa Amalia di Sassonia, col titolo: *La fidanzata della residenza.*

Domani mattina i principi partiranno per Gotha, giovedì mattina per Francoforte e venerdì mattina per Bibrich dove li aspetta un battello a vapore, noleggiato espressamente, per condurli lo stesso giorno sino a Colonia. Gli augusti viaggiatori pernotteranno dunque domani a Gotha, giovedì a Francoforte e venerdì a Colonia. Sabato avrà luogo l'entrata a Bruxelles. Il re Leodoldo ha affrettato il suo ritorno per le comunicazioni da farsi alle Camere.

A.

Lipsia, 25 *maggio*. — In questi ultimi giorni è stato eretto nella vicinanza del cimitero detto *Faucherkirchhof* di Bautzen, in memoria delle giornate di Bautzen (20 e 21 maggio 1815) un monumento semplice sul quale è inciso il numero dei guerrieri francesi e alleati (1916 uomini) caduti in quella battaglia. Il monumento è un obelisco di granito di 12 piedi.

Berlino, 24 *maggio*. — La commissione militare della Dieta germanica discusse la quistione sul modo di stabilire un segno comune di rannodamento delle truppe federali in caso d'una guerra.

Vienna. — In una corrispondenza del 23 maggio diretta alla *Indépendance Belge* si legge:

« S. M. il re del Belgi e il duca di Brabante lasciarono qui la più favorevole impressione. Si spera del resto rivederli quanto prima, se, come corre voce, il matrimonio fra il principe ereditario del Belgio e l'arciduchessa Maria dovesse aver luogo nella corrente estate. Quanto alle notizie d'altre unioni di famiglia che si volevano collegare alla visita del re Leopoldo, posso assicurarvi che esse mancano di fondamento.

Portogallo. — Scrivono da Lisbona il 16 maggio che la Camera continuò la discussione del progetto di legge relativo alla ferrovia da Lisbona fino alla frontiera della Spagna, e che tutti gli articoli furono adottati.

Inghilterra. — Si scrive de Plymouth il 25 maggio, ore sette di sera, al *Morning Chronicle*.

« La squadra della Manica, composta dei vascelli *Sans Pareil*, *London*, *Prince-Régent*, e delle fregate *Impérieuse*, *Amphion*, *Léopard et Highflyer*, ha levato l'ancora per recarsi, dicesi, a Gibilterra. Essa dee toccare a Cork e Lisbona. »

— Il *Morning Advertiser* del 26 maggio annunzia l'arrivo a Londra di Giuseppe Mazzini, ed aggiunge che se fosse permesso al famoso agitatore di scrivere e di stampare in qual modo si sia messo in salvo, i governi stessi ne sarebbero meravigliati.

Noi però osserviamo al *Morning Advertiser* che non potremmo mai dividere questa meraviglia, perchè sappiamo da molti fatti anteriori che nell'arte di mettersi in salvo Giuseppe Mazzini è veramente insuperabile.

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

PUBBLICAZIONI

DELLA

BIBLIOTECA

dei Comuni Italiani.

Si sono pubblicati i volumi **49, 50** e **51.**

Le Opere sinora pubblicate della **Seconda Serie** sono:

S. AGOSTINO; **Della Città di Dio**; traduzione di J. PASSAVANTI: testo di lingua, vol. tre di pag. 1,264 a L. 4 75.

A. CASATI; **Milano e i Principi di Savoia**; Opera originale. Volume unico di pag. 370 a L. 1 40.

A. GENOVESI; **La Logica colle Vedute fondamentali sull'arte logica** di G. D. ROMAGNOSI. Vol. I, di pag. 294 a L. 1 10.

D. ARAGO; **Lezioni di Astronomia**; tradotte ed annotate da E. CAPOCCI, direttore del R. Osservatorio astronomico di Napoli; precedute dalla **Storia cronologica dell'Astronomia**, di F. PREDARI. Vol. unico di pag. CIV-356, con 6 tavole incise in rame, a L. 2 08.

N.B. Tutte le suddette Opere si acquistano per associazione ad un terzo meno di spesa. I volumi si ponno avere per la posta franchi di spesa in tutto lo Stato, al costo di *un centesimo* ogni 16 pagine.

WOLFF L. ADOLFO

Professore di lingua *tedesca* — Piazza Castello n. 21 — Casa Melano — Piano 3. È in casa dalle ore 10 alle 11 antimeridiane

DENTI MINERALI **di tutte le qualità.**

Gran Fabbrica del D.r BILLARD e FIGLIO.

Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa Fabbrica son riconosciuti per li migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato coll'esporli al fuoco.

Se i signori Dentisti vorranno avere notizie sui prezzi come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al signor BILLARD, strada Cassette, 8, a Parigi.

CAPSULES RAQUIN

au COPAHU pur sans odeur ni saveur.

Per la pronta e sicura guarigione delle malattie segrete, approvati e riconosciuti ad unanimità dall'Accademia di medicina *come un servizio importante reso all'arte di guarire, ed un segnalato progresso in paragone di tutti gli altri modi conosciuti finora* QUALUNQUE SIANO. A Parigi, via Vieille du-Temple, 30, ed in tutte le farmacie: 5 fr. — Deposito in Torino presso il farmacista MAZZUCCHETTI.

Tipografia FERRERO e FRANCO.

ANNO PRIMO.
N.° 127.

IL PARLAMENTO

MARTEDI 31 MAGGIO
1853.

PREZZI DI ASSOCIAZIONE PER IL SOLO GIORNALE

	In Torino	In Provincia	Italia ed Estero (franco ai Confini)
Per un anno	L. 40	L. 44	L. 50
Semestre	22	24	27
Trimestre	12	13	14 50

COI 52 VOLUMI DELLA BIBLIOTECA DEI COMUNI ITALIANI

	In Torino (Escluse le spese di Posta)	In Provincia (Comprese le spese di posta del solo Giornale per tutto lo Stato)	Italia ed Estero (franco ai Confini) (Comprese le spese di Posta del Giornale e Volumi per tutto lo Stato)
Per un anno	L. 52	L. 56	L. 64 32
Semestre	26	28	32 16
Trimestre	13	14	16 8
Mese	4 35	4 85	5 36

SI RICEVONO LE ASSOCIAZIONI — Per TORINO, all'ufficio del Giornale, *Via dell'Arcivescovado e presso i principali Librai.* — Per le PROVINCIE *con dei vaglia postali.* — FIRENZE, *Vieusseux*, *libraio* PARIGI, ufficii di corrispondenza *Havas e Lejolivet.* — LONDRA, *Pietro Rolandi*, Libraio, 20, Berner's Street. — *Le* **inserzioni** *sono a cent.* **20** *la riga* ***a pagamento anticipato.***

I signori Associati al nostro Giornale, il cui abbonamento scade col mese di maggio, sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardo nella spedizione dei fogli.

Torino, 30 maggio.

La nostra stampa ha reso concordemente giustizia ad un'opera postuma dell'illustre conte Petitti, sul *giuoco del lotto*; e se ultimi noi veniamo ad indicarla alla pubblica attenzione, lo facciamo però dopo avere acquistata la piena convinzione che questo libro è una delle migliori memorie colle quali il nome di quel benemerito nostro concittadino si raccomanda al rispetto della posterità.

È una di quelle rare monografie, che non si fanno se non da uomini ne'quali l'abitudine dello studio sia congiunta ad un vivo desiderio del pubblico bene. Per estensione, moltiplicità e diligenza di ricerche, non ammette, nella sua parte storica, il paragone di alcun'altra opera sulla materia; e comprendiamo perchè l'autore lo riguardava egli stesso come il lavoro suo prediletto, e ne raccomandava, morendo, la pubblicazione ai suoi figli, che religiosamente ora eseguendo il legato paterno hanno acquistato agli occhi del pubblico la loro parte di merito. L'autore mise a profitto tutto ciò che erasi pubblicato ne'varii paesi del mondo sull'origine e le peculiari condizioni delle pubbliche lotterie, e potè colle sue numerose relazioni procurarsi de'ragguagli inediti e preziosi, che insieme uniti e ridotti ad una forma sistematica, e forse troppo uniforme, costituiscono una rivista si ampia e completa, da scoraggiare qualunque ulteriore lavoro su tale argomento, e rimanervi come la più sicura tra le fonti alle quali si possa ricorrere.

La parte teoretica forse non ha probabilmente tutta l'importanza che il lettore si aspetterebbe. In generale, il conte Petitti non fu mai, nelle sue molte, e pregevoli sempre, produzioni, così eminente ragionatore, come laborioso e paziente indagatore di fatti. Qui l'argomento, sovrabbondante di verità, poco, d'altronde, lasciava alla sagacità dello scrittore, che, infatti, si riduce a coordinare e ripetere idee, che spontaneamente sorgevano dalla storica esposizione da cui son precedute.

Ciò che incontestabilmente è degno de' migliori encomii è lo spirito di filantropia che in tutto il libro predomina. La soppressione generale e definitiva de' lotti è il suo scopo; e nessuno dei punti di vista sotto i quali era possibile il presentarli per farne rispiccare l'immoralità, si può dire dimenticato.

Questa nobile crociata otterrà ora il suo scopo? Noi ne dubitiamo, non tanto per le difficoltà finanziarie che l'A. e l'opinione generale vi suppone implicate, quanto per una ragione più intima, che agirà sempre con forza, finchè le cause della penuria sussisteranno nei paesi la cui condizione economica sia stazionaria o in via di regresso.

Si potrebbe, coi documenti medesimi che l'A. fornisce, evidentemente mostrare, che la passione dell'aleatorio tende sempre a calmarsi, a misura che la prosperità fondata sull'industria e sulla morale che l'accompagna, si vada consolidando. Noi non temiamo, da un lato, che le lotterie possano sussistere a lungo, ove un rapido e costante progresso di sociale condizione vada naturalmente mutando le abitudini d'ozio e d'imprevidenza in ispirito di calcolo e di lavoro; e temiamo all'incontro che l'abolizione risoluta e sollecita, nei paesi d'una civiltà ritardata, può lasciare un vuoto, che abbandonato dalla passione dell'aleatorio sarà naturalmente riempiuto da vizi ancora più tristi e perniciosi per le povere classi.

Questa verità è forse prticamente sentita dagli uomini di Stato, come un ostacolo, più vero e men superabile, che il bisogno della finanza; e se non avessimo altri esempi a citare, ci basterebbbe quello di Roma, ove, malgrado le dottrine della Chiesa certamente non favorevoli al lotto, e malgrado la destinazione caritatevole che s'intende di dare ai suoi prodotti, il potere temporale, lungi dal sapersi decidere ad abolirlo, si sente costretto ad occuparsi del *rendere più semplici, più economiche, e più sicure le operazioni de'lotti, a vantaggio de'dilettanti* (Notificazione del 14 gennaio 1851).

Ognuno comprenderà che in un paese come il Piemonte, la cui attività seriamente economica si vada svolgendo con tanta rapidità, la graduale soppressione del lotto è possibile; e qui si è difatti avviata felicemente da parecchi anni, senza che il menomo inconveniente vi fosse a temerne. Nulla troviamo di singolare in tal fatto, dopo gli esempi dell'Inghilterra, dell'America, della Francia, della Svizzera ecc. Ma siamo convinti che lo stesso procedimento darebbe risultati economici e morali affatto diversi, se si applicasse sulla popolazione di Roma, di Napoli, di Sicilia; perchè tutto si lega nel mondo morale come nel fisico, ed è un'utopia il supporre che le passioni e i costumi si depurino alle forme della civiltà, dove le leggi e le istituzioni cospirano a perpetuare l'indolenza, l'incertezza dell'avvenire, la diffidenza sulle proprie forze, la sterilità del lavoro.

Se in un paese di quella specie s'incontrasse un governo sinceramente desideroso di eliminare l'immoralità delle lotterie, noi saremmo tentati a dargli un consiglio diverso da quello a cui mira il libro del conte Petitti.

Il gran tarlo di questa falsa *istituzione* non è, secondo noi, nell'indole sua aleatoria, ma nelle inique condizioni sotto le quali si compie, e per le quali il guadagno è assicurato al banco, la spoliazione è evidente ne'giuocatori.

Noi consiglieremmo di cominciare dal renderne eque, e conformi alle leggi della probabilità, le condizioni fondamentali, per modo che l'equilibrio de' casi contrari co' favorevoli, in una massa di giuocatori, o nella ripetizione delle giuocate di un solo, arrivi a convertire i vizii dell'aleatorio in una specie di assicurazione benefica.

Il lotto, così riformato, perderebbe una gran parte de'suoi inconvenienti, ed un'altra ne conserverebbe; ma quest' ultima sarebbe sempre minore di quella che può temersi, quando violentemente si chiuda la possibilità di uno sfogo alla passione dei giuoco, in uomini che vi sono incitati dalla penuria delle loro condizioni, e non trovano nel movimento della società in cui vivono qualche cosa di meglio da surrogarvi.

Il progetto di legge sulle nuove modificazioni alla tariffa doganale, è già esaminato dalla Commissione, e va ad esser discusso dalla Camera, con poche differenze da'termini in cui fu dal Governo proposto.

Il ministro, rispondendo alla domanda fatta da uno de'commissarii, ha dichiarato non essere intenzione del Governo, dopo le modificazioni proposte, di toccare ulteriormente la cifra dei dazii, almeno sin dopo trascorsi alcuni anni; cosicchè si avrà tutto l'agio di studiare con sufficiente copia di fatti, che sicuramente appianeranno la via delle riforme future, e l'azione che ogni dazio abbia potuto esercitare sulle varie industrie, e l'influenza che la riforma avrà sulle entrate della finanza.

La Commissione, che si mostra in generale ispirata dalle più generose intenzioni non ha lasciato di manifestare le sue idee intorno al risultato probabile di quest'ultima parte.

Essa ritiene come sicura una diminuzione di circa 500 mila lire sul dazio de'vini, e delle acquaviti, la cui importazione ascese, per causa delle nostre cattive raccolte, a circa 450 mila ettolitri nel 1851, e rendette non meno di lire 2,250,000.

Vi sarà un altro decremento di circa 250 mila lire sulle pelli, e di circa 500 mila sui grani.

Cosicchè, in tutto, non crede che le proposte modificazioni possano attenuare l'entrata delle dogane, per una somma maggiore che lire 1,250,000; la qual perdita si potrà probabilmente rifare sugli aumenti che altri articoli non mancheranno di dare, compresi quelli su cui cadranno le nuove riduzioni, e specialmente i ferri, i caffè, ed il cacao.

I partigiani del libero-cambio non troveranno esagerato un tal calcolo, ed ammireranno inoltre la fermezza con cui la Commissione ha saputo resistere alle petizioni che, sebbene in piccol numero e di poca importanza, non lasciarono di presentarsi, per impedire qualcuna delle riduzioni proposte.

Ci attendiamo di vedere lo stesso spirito predominare nella discussione della Camera, la quale dev'essere oramai convinta dalle prime esperienze gia fattene, che le manifatture nazionali, se appartengono alla classe di quelle la cui esistenza e prosperità convenga che il pubblico prenda a cuore, corrono, nell'immaginazione degli interessati, de' gravi pericoli finchè le riforme non sieno passate in legge, ma una volta introdotte finiscono coll'acquistare un nuovo vigore, e non è raro che la riforma giovi più al fabbricante di quel che faccia al consumatore.

Camera dei Deputati.

La legge sulle società anonime e associazioni mutue che tornò dal Senato con vari emendamenti di concetto e di forma, può dirsi ammessa dalla Camera dei deputati, sebbene ancora con nuove mutazioni. Rimangono due alinea degli articoli sesto e settimo a votare, rimandati alla commissione per esame. Del resto tutte le parti furono accolte a considerevole maggioranza.

Un solo articolo diede luogo a seria discussione, il secondo che già si era impreso a svolgere nella tornata precedente, e che occupò due ore e più dei dibattimenti dell' attuale seduta. In esso si complicarono consideramenti di più sorta; uno di massima fondamentale e però precipuo; altri di natura diversa, sui quali non poteva non fermarsi la dignità, la suscettività e l'analisi critica della Camera. Nel fondo però è certo che la quistione che noi chiamammo di massima, e che era destata dal convincimento morale della maggioranza, fu quella che fece preponderare la decisione.

Ecco lo stato della controversia. Il primo progetto adottato dalla Camera sulle società mutue stabiliva all'articolo già detto *che le associazioni sulla vita, o tontine, le quali pei loro statuti avessero obbligo d' impiegare le somme versate dagli assicurati in fondi pubblici, dovessero costringersi ad investire queste somme in fondi intestati ed annotati dello Stato.* — L'altra parte del Parlamento soppresse quelle parole dall'articolo, e lasciò nello spirito e nella lettera della legge una grave lacuna, stando agli intendimenti che la Camera elettiva avea creduto sancire in quel suo primo progetto. — Invitato a dare spiegazioni del perchè non avesse sostenuto in Senato un principio

---

APPENDICE.

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI in Torino.

III.

Pittura storica.

Scarso più che altro è questo ramo dell'arte nell'attuale esposizione. E nondimeno sanno i lettori, e meglio i visitatori, se noi avessimo ragione di lamentare nel precedente articolo la povertà della pittura religiosa! Ma sì l' uno che l'altro genere, i primi ed i più ardui nella repubblica delle arti gentili, da molti dei moderni pittori oggi quasi non si ritentano. O se pure un qualche quadro di alto concetto, desunto dalla storia o dal cristianesimo, fonti inesauribili d'ispirazione, si eseguisce da chiaro autore, raramente si espone. Le cause già dicemmo nei consideramenti generali: non è oggi mestieri ripeterle. Si vogliamo ancora far sentire, con quanta efficacia può mai essere nelle nostre parole, alla onorevole direzione della Società promotrice, che se non provvedesi con zelo e prontezza all' avvenire, non sappiamo quanto per la società sarà decoroso ed utile pel paese il vedere esposti di anno in anno soli pochi lavori di paesaggio e di ritratto.

Il più distinto quadro di storia, checchè dicasi da taluno in contrario, ci venne, a nostro avviso, in questo anno da Firenze, dal pennello esordiente del sig. Vito d'Ancona, vogliam dire la *Confessione di Lorenzo il Magnifico a fra Girolamo Savonarola.* Sappiamo che questo dipinto ebbe grandi plausi nella capitale della Toscana, e comprendiamo di leggieri che colà ottenesse la più lusinghiera simpatia, e perchè di giovinetto alunno dell'Accademia, e perchè di tema patrio e quasi domestico. Ma anche in Torino gl'intelligenti e gli studiosi dell'arte ripeterono le lodi che il sig. d'Ancona aveva già conseguite nella sua terra natale, e meglio si sentiranno tratti a profferire giudizio favorevole quando appunto sarà noto che la Confessione di Lorenzo non è che un primo lampo d'ispirazione che brilla nell'aurora d'un bell'ingegno. — Il quadro dell'artista fiorentino vuol essere riguardato sotto due aspetti: il concepimento e la esecuzione. Ammetteremo senza difficoltà che il concepimento potrebbe essere più espressivo e più sublime. E come no? come pretendere che un allievo di pittura storica, che mette il piede per la prima volta nella difficile carriera di autore, raggiunga un certo limite di perfezione?

Ma, se è lecito adoperare questa frase, noi nel quadro del D' Ancona intravvediamo quell'idea che forse egli non seppe pienamente esprimere, rinveniamo una significazione superiore allo effetto esterno e reale. Difatti nel movimento del frate, che die' soggetto a critica, e che non pare tutto conforme a naturalezza e a dignità, il pittore ha voluto dimostrare agli occhi del pubblico il senso di ribrezzo onde fu scosso il Savonarola, udendo come vicino a morte e confessandosi reo, nondimeno persistesse quel principe della Casa Medicea a negare a Firenze la libertà che le era rapita. — Si, quel movimento poteva essere più spontaneo, e anche più grave: il poeta e l'artista vi ricercano a vicenda uno sdegno severo e tranquillo, che trovano, diremmo quasi, contraffatto da rabbia puerile. Ma il poeta e l'artista, malgrado ciò, non possono non ammirare, anco in quell' attitudine non felice, la vita e l' anima che risplende nel volto del frate, l'astuto sguardo che getta sopra lui il Magnifico, fino in sull'ora degli ultimi aneliti. — D' altronde i ritratti dei due personaggi, copiati dalle pitture originali che si conservano nella Galleria fiorentina hanno il pregio, a quanto narrasi, di somiglianza perfetta. Il disegno del signor D'Ancona, se non facile, è però svelto ed assai corretto; lo stile del dipingere di certa gaiezza che imita da più scuole, e ritrae dal genio proprio dell' autore. Non saprebbe dirsi il D'Ancona nè purista, nè romantico, secondo i due volgari significati che si diedero a queste denominazioni. Egli tende a creare del suo, sfiorando il bello da ogni metodo. Lo che, se non è seguito da molti, è però a notare siccome pregio per coloro che sanno appunto elevarsi per la libertà di condotta dalla sfera comune.

Il signor conte della Chiesa di Benevello in uno dei molti quadretti, che ebbe vaghezza in questo anno di esporre, ci dipinge l' ultima scena del Saul. Dell' artista è noto il nome, cosicchè noi non abbiamo mestieri di farne cenno ai lettori. Del soggetto che egli prese a trattare è nota la sublimità. Il signor Benevello avrebbe potuto tradurre in arte uno dei più vigorosi episodi della poesia drammatica. Niun argomento potrebbe prestarsi meglio a un'azione così ardita e fantastica, siccome son quelle che d'ordinario attalentano alla inclinazione del nobile pittore. E noi riconosciamo che egli da natura avrebbe sortito ingegno da

a cui s' era mostrato favorevole nella Camera dei deputati, il sig. ministro di Cavour fin dal primo giorno rispose che per necessità di altri uffici non avea potuto recarsi in Senato nel tempo di quella discussione, che perdurava individualmente nell'opinione emessa, ma che per ispirito di conciliazione invitava la Camera ad accettare l'emendamento, tanto più che non veniva poi a cadere sopra un soggetto di altissima importanza. Al postutto, nella dizione dell'articolo corretto dal Senato rimanendo facoltà *al governo del Re di prescrivere le cautele giudicate convenienti a tutelare gl'interessi di coloro che nello Stato contratteranno colle società straniere*, il signor ministro faceva noto come il medesimo effetto si sarebbe potuto conseguire, e il governo farebbe anzi opera pronta per conseguirlo, col mezzo d'un decreto reale.

I signori Guglianetti e Mellana stavano per la riproduzione del primo alinea e combattevano non le ragioni di merito (poichè in queste erano tutti di uguale avviso) ma d'opportunità e di convenienza, che al signor Cavour sembravano dovessero pugnare per la transazione. — La Camera stava in sospeso anch'essa, non del parere, ma dell'azione. Chiamata a votare sulla proposta di riproduzione pura e semplice dell'alinea la respinse a leggera maggioranza. Ma in seguito il signor Mellana avendo aggiunto alla proposta stessa una breve eccezione che in verità lungi dal modificarla, non fece che ripeterla in altri termini, la Camera pronta e quasi concorde l'ammise. — Noi crediamo che a questo deliberamento la Camera fosse stata sospinta dalle dichiarazioni del signor ministro delle finanze. Infatti se la massima era giusta, se ad ogni modo si trovava utile e prudente di emetterla per decreto reale, ragione e decoro suggeriva di ordinarla piuttosto per legge.

Altre discussioni susseguirono di natura meramente forense negli articoli ottavo, nono e decimo del progetto. Noi non seguiremo qui gli onorevoli oratori, poichè la materia, sebbene importante nella estensione d'una legge, non offrirebbe però parti d'interesse generale ai leggenti. Ci basti darne cenno nel rendiconto che stampiamo più sotto.

Speriamo che lo spirito di conciliazione che dominò nella Camera dei deputati fino al punto di tener in dubbio lungamente gli animi e di non accettare se non quelle mutazioni che fossero le più temperate, troverà eco nell'altra aula del Parlamento, affinchè alla perfine la nuova legge venga 'a sancirsi. Il Senato vorrà certamente tener conto delle prove di transazione che la Camera dei deputati, nell'interesse del ben pubblico, non cessò mai di dare agli altri poteri dello Stato.

(*Corrispondenza del* Parlamento)

Parigi, 27 maggio.

L'inquietudine della Borsa continua per gli stessi motivi, cioè le notizie che giungono da Costantinopoli, le quali sono veramente tali da incutere timore agli speculatori. Come accetterà la Russia il rifiuto del Divano dopo le sue pratiche fragorose? Si darà essa per vinta, abbandonando le sue pretensioni? Questo per verità è difficile a supporsi, perchè di tutte le diplomazie quella della Russia è la più tenace e la più ostinata, e a questa tenacità, a questa ostinazione va sinora debitrice di tutti i suoi successi; oltrechè sarebbe pericoloso per lo czar di mostrare di recedere mentre pretende di essere così forte. Infine l'interesse della Russia è evidente; da lungo tempo essa prosegue il suo scopo, attraverso a tutti gli ostacoli, e difficilmente si può credere che voglia rinunciarvi al punto di farlo trionfare.

Non farebbe dunque sorpresa che la Russia, la quale ha pronte le sue armate e le sue flotte, si decidesse a fare qualche colpo da forte o da avventata; ma per altra parte di qual occhio sarebbe veduto un intervento russo, a mano armata in Oriente, dall'Inghilterra e dalla Francia collegate per il pericolo comune?

Così si ragiona alla Borsa; tale è il soggetto di tutte le conversazioni, il motivo di tutte le inquietudini, la causa del ribasso da tre giorni sui fondi pubblici.

Eppure, malgrado tutto questo allarme, tutti credono che la guerra in Oriente è impossibile; il governo francese ha preso con accorgimento le sue precauzioni per non arrivarvi, dichiarando nel *Moniteur* di aver ottenuto dalla Russia stessa i tre punti essenziali nella questione dei Luoghi Santi, e che quanto agli avvenimenti ulteriori la Francia non si troverebbe impegnata che nella stessa misura delle altre potenze segnatarie del trattato del 13 luglio 1841.

Il pubblico dunque considera la guerra come impossibile in Oriente, e il governo dichiara, per quanto gli è possibile, di non voler far la guerra per gli affari di Costantinopoli. Perchè dunque il ribasso? È facile a spiegarsi. La paura regna dappertutto. Alla Borsa si comprende che la speculazione ha dato ai valori un corso talmente esagerato da non potersi sostenere in presenza del menomo intoppo, e così gli speculatori liquidano per timore di una complicazione alla quale pur non credono. Questo è il lato importante della questione: l'inquietudine che risulta per tutti gli uomini assennati dalla situazione che gli avvenimenti hanno fatto alla Francia attuale.

Vi è dunque in Francia un' ansietà e un'inquietezza spiegata dalla mancanza di fede per parte del pubblico nella durata degli avvenimenti, e si teme ad ogni istante che il menomo incidente sia per essere il segnale di una crisi che molti credono di prevedere e paventano.

Del resto il *Moniteur* di questa mattina conferma ciò che io vi diceva nelle lettere precedenti, cioè che non vi è niente di terminato, qnantunque sia positivo il rifiuto del Divano. Vi ripeto: la Russia ha la coscienza della sua forza; cogli antecedenti della sua diplomazia essa non può recedere dopo le pratiche fatte a Costantinopoli. Se non sarà accettato l'*ultimatum* o la parte del medesimo che preme alla Russia, questa potenza dovrà ricorrere alla forza e alla violenza, e in questo caso io credo che l'impero ottomano sarebbe perduto immediatamente. Se invece la Turchia cede, abdicherà bensì nelle mani della Russia, ma conserverà una potenza nominale, prolungherà la sua esistenza in dritto se non in fatto, e nello stato di debolezza cui è ridotta la Porta, io credo ch'ella si appiglierà a questo partito lasciando ad un avvenire più o men lontano la cura di completare la sua rovina. — La Turchia resiste per quanto può per guadagnar tempo; come quelli che sono in pericolo di annegare essa cerca da ogni parte qualche mezzo di salvamento; ma il tempo avanza, la Russia insiste, e il Divano, stretto negli ultimi trincieramenti, dovrà prendere qualche risoluzione.

Il processo dei corrispondenti coi giornali esteri si dibatte da due giorni dinanzi alla corte imperiale di Parigi, Camera degli appelli della polizia correzionale. Ieri fu sostenuta l'accusa dal signor de Gaujal, sostituto del procuratore generale. Credo che il signor Hébert abbia già parlato per la difesa che continuerà quest'oggi, e si crede che l'affare non sarà terminato che fra due o tre giorni. Il pubblico fu ammesso, a condizione però di entrare nella sala prima del magistrato.

L'imperatore si trova a S.t Cloud, quell'aria essendo stata raccomandata all'imperatrice per raffermare la sua salute. È stato organizzato un sistema di comunicazioni quasi immediate fra le Tuilerie e il castello di S.t Cloud, da dove l'imperatore disimpegnerà gli affari come se fosse a Parigi; il consiglio dei ministri sarà tenuto ogni mattino.

L'opinione pubblica continua a preoccuparsi del matrimonio del duca di Brabante. Si teme in Francia l'influenza che questa alleanza può dare all'Austria sul Belgio, il quale geograficamente si trova rinchiuso nel territorio francese. Un articolo dell'*Assemblée Nationale* che si attribuisce al signor Guizot, richiama l'attenzione del paese su questa quistione importante.

Si fanno grandi preparativi al campo di Satory per la rivista cui è invitato S. A. R. il Duca di Genova. Si dice che l'imperatore vuol dare al suo illustre ospite un'idea delle forze di cui dispone. Io vi assicuro poi che questo vostro Principe ha saputo cattivarsi la stima dell'imperatore e di tutti quelli che ebbero l'onore di avvicinarlo. Y.

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Genova, 30 maggio.

Io non so ben dire se la sia una celia o cosa vera (badate che non dico seria), ma è certo che scrivono da Roma essere la danza dei tavolini minacciata da una sentenza del Sant'Uffizio! A me, se ho a dirla, desterebbe poca maraviglia, soltanto sarei curioso di vedere come i teologi saprebbero tirarci dentro la Fede. Se fasse lecito paragonare le piccole cose alle grandi ricorderei come la suprema inquisizione condannasse, or fa poco più di due secoli, nel 1633, un vecchio di 70 anni al carcere e peggio, in nome di Dio, con questa grave dimostrazione— che la terra non sia centro del mondo, nè immobile, ma che si mova eziandio di moto diurno, è proposizione assurda e falsa in filosofia, e considerata in teologia *ad minus* erronea in Fede.— Così diceva allora la *sentenza*, ora anche i più ortodossi insegnano il contrario, e insegnino ad un modo o all'altro, la terra va come vuole. Se i tavolini si muovono da vero, se non è illusione, ma forza di elettricità animale, i tavolini continueranno pur essi a muoversi anche contro la sentenza del Sant' Uffizio, il quale se potesse taglierebbe anche i telegrafi elettrici e farebbe scoppiare tutte le macchine a vapore a conservazion della fede sua, che non dee essere per altro quella di Dio il quale creò le forze della natura perchè l'uomo potesse indagarle, scuoprirle, servirsene.

Questo argomento mi richiama alla memoria il nostro dottore Carosio. Le *azioni* che lo risguardano sono salite da 300 franchi a 700 o ad 800 per una lettera piena di lusinghe venuta da Londra. Gli affari dell'altra Società per l'illuminazione col gas tratto dall'acqua sono per ora alquanto problematici, almeno in ordine al corso delle azioni.

L'instancabile fecondità della *Maga* nell'annunziare sempre nuove spogliazioni preparate dal ministero contro la nostra città ha cominciato a stancare i suoi buoni lettori. Molti di essi principiano a intendere come sia un insulto vendere tante panzane e fidar tanto nelle credulità di chi le compera colla speranza d'imparar qualche cosa.

Queste continue grida sulla miseria, questo piangere continuo sulla sorte più trista che mai dei nostri proletari, *la classe più utile della società*, come dottamente dice l'*Italia e Popolo* (che certamente non appartiene alla *classe più utile*) riesce a lungo andare ridicolo, perchè ogni via, ogni officina ne offre la confutazione. Se poi si dice povera Genova perchè non la è più sì possente sul mare come già fu quando il Tasso prendeva dalle navi di lei quel concetto

« Nè così alte mai, nè così grosse
« Spiega l'antenne sue ligura nave:

allora non so vedere per che modo i mazziniani o la nostra aristocrazia potrebbero toglierla da questa miseria. Bisognerebbe ardere il naviglio di quasi tutti i popoli della terra per tornarci a quella grandezza, nè basterebbe ancora. Ma che cosa vale la realtà, che cosa valgono i fatti per certi intrepidi scrittori? La defunta *Patria* non piangeva egualmente su la miseria di Torino: non si esalta ogni giorno dai giornali retrogradi la felicità del popolo napolitano e dei sudditi pontificii?

La *Gazzetta del Popolo* annunzia la morte di una tale per asfissia volontaria, avvenuta martedì notte qui in Genova. Vi voglio avvisato che costei era una cortigiana francese, e lasciò scritto, se mi narrano il vero, che s'uccideva par amore.

Vi parlerò altra volta delle così dette adunanze di nobili, delle quali accenna la *Maga*, che sempre ignobile nel linguaggio, va da qualche tempo cinguettando di nobiltà, senza paura di sporcare il suo decoro democratico. È vero che questa volta ella indulgerebbe ai nobili perchè essi si farebbero paladini del municipalismo. Se avessero veramente idee nobili la *Maga* li vitupererebbe. Intanto leggete il *Cattolico* il quale nel n. 1119 tocca così in passando, e con istudiata disinvoltura, questo argomento. G. P.

NOTIZIE DIVERSE.

ITALIA.

Torino. — La *Gazz. Piem.* pubblica nella parte officiale alcune nomine e disposizioni nel personale militare e in quello dell'amministrazione dei boschi;

La nomina con decreto reale del 16 maggio del capitano in ritiro Vincenzo Magrini a tesoriere provinciale con destinazione a Ozieri;

E un decreto reale del 7 maggio concernente i francobolli del seguente tenore:

Art. 1. La forma del francobollo stabilita dall'articolo 1 del nostro decreto 3 dicembre 1850 vien mutata nel seguente modo:

1. L'impronta di tutte tre le sorta dei francobolli sarà in rilievo.

2. Il francobollo di prima sorta da centesimi 05 sarà di color verde.

Art. 2. È ammesso indistintamente l'uso dei francobolli di prima e nuova forma, a tutto il mese di settembre 1853, dalla qual epoca i francobolli di prima forma cesseranno di aver corso legale; questi però a tutto dicembre 1853 potranno essere cambiati presso qualunque ufficio di posta dello Stato in altrettanti di nuova forma per un egual valore.

LOMBARDO-VENETO. — Scrivono da Milano in data 22 maggio alla *Gazz. d'Augusta*:

In questi ultimi giorni sarebbero state catturale parecchie persone ragguardevoli per delitti politici, e trovate poi ancora più compromesse in seguito alla visita domiciliare fatta simultaneamente nelle loro case, essendosi rinvenute corrispondenze insidiose e scritti incendiarii di Mazzini dei più recenti.

Ieri l'altro alle 3 pomeridiane fu pugnalato un certo F.... mentre si trovava in visita presso la signora L.... Non si conosce il motivo di questo temerario assassino.

Venezia, 26 *maggio.* — È morta la moglie del podestà di Venezia, conte Correr. Lettere giunte quest'oggi fanno sperare la venuta dell' imperatore per la metà del prossimo mese.

(*Oss. Triest.*)

TOSCANA. — **Firenze**, 26 *maggio.* — Il processo di lesa maestà, che sta per toccare il suo termine, ha nuovamente ridestato la generale attenzione. É venuta la volta in cui Guerrazzi ha preso la parola per riassumere le resultanze processuali a sua difesa e combattere le conclusioni dell'accusa.

Le udienze di ieri l'altro e di ieri furono occupate da lui; in quella di ieri avvenne un piccolo scandalo. Il Guerrazzi rimproverò all'accusa di non aver letto tutti i documenti, e di aver unicamente tenuto conto di quelli che al di lei assunto erano favorevoli; a questo proposito domandò venisse letto un documento che pare fosse sfuggito all'accusa. Da ciò dedusse motivo di fare rimproveri al magistrato che adempie le funzioni di pubblico ministero; questi se ne risentì; il presidente intervenne, e vi fu uno scambio di parole un poco veementi. Il presidente subito dopo sciolse la seduta, e ben fece, poichè nella concitazione in cui si trovavano gli animi sarebbe stato difficile a sperarsi che l'udienza continuasse calma come si conviene.

In queste due ultime udienze la sala è stata di nuovo affollata di uditori, e grande è la richiesta di nomine per le successive udienze.

Qui è grande curiosità di leggere il libro recentemente pubblicato dal Montanelli, ed intitolato, se non erro: *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal* 1814 *al* 1850; ma la

---

ciò; e l'animo suo sarebbe stato pari ai suoi desideri. Ma un problema ci offre a risolvere il signor Benevello, ed è questo: se veramente disposizione di natura basti a formare l'artista. Le pitture del signor Benevello, a chi ben ne esamini la forma, i caratteri, lo stile potranno servire di qualche base allo scioglimento.

Garberini Giovanni dipinse *il fatto d' armi presso la Sforzesca* (a Vigevano) *accaduto fra le truppe sarde e le austriache* nella guerra d'indipendenza del 1849. — Gli è il solo quadro di battaglia in epoca pur non mancante di memorie, di fatti e di aspirazioni militari. Esso sta quindi a testimoniare come l'arte storica non si trovi in armonia e all'altezza dell'età che corre. Imperocchè se l'arte non si rende interprete ed insegnatrice dei pensieri e degli affetti che dominano nel mondo civile, e in seno alla società e ai tempi, dei quali scruta l'arcano linguaggio, qual missione avrebbe ella mai che non fosse o sterile, od arcadica? E l' arte avrebbe cessato di esistere nella migliore vitalità dei suoi principii dal dì che fosse caduta in questo campo di opere puramente esornative e leggiere.

Per ventura il quadro di battaglia del signor Garberini può farci alquanto dimenticare che in tutta la Esposizione sia unico; imperocchè da molti lati meritò esame e lode. — Il signor Garberini comprese innanzi tutto la necessità che corre agli autori di fatti d'armi, e più se vicini, di non tradire la verità dei luoghi e delle stagioni, e in pari tempo di comporre una scena addicevole al dramma o all' episodio che debbono rappresentare. Ciò fece. Lo sfondo che nel terreno della Sforzesca aperse, è di magnifico risalto. Vaghe le tinte del cielo, e gli accidenti, qua e là sparsi: vogliamo anche credere dal vero desunti. Del resto rimettiamo a giudici sperti nella strategia militare il definire se bene siano distribuiti i corpi che da destra e sinistra vengono a cozzo fra loro; e se i moti e i gruppi, e i casi vari che sono descritti, rispondano esattamente alle leggi di battaglia. Non può entrare questa parte nel nostro assunto. Diremo solo che nel rapporto artistico ci parve egregiamente condotta.

Nè all'immaginazione audace e fervida del sig. Garberini vien meno l'opera esecutrice del pennello. Chè le forme sono sapientemente osservate, il colorito limpido e vario, l' effetto più pronto dell'analisi. — È difficile non rinvenire qualche lato inferiore agli altri nei quadri di tanta complicazione. Così, per verità, dovremmo notare fra i gruppi dei combattenti alcuni che si direbbero urtarsi di soverchio fra loro a ingenerare, almeno alla vista, un principio di confusione. Ma se ciò in arte contrasta a certe leggi non potrebbe nella realtà esser vero? Quei gruppi, noi diremo, non si rincontrano tra i vari incidenti di guerra?

Presentò il signor professore Marghinotti un dipinto che raffigura *Margherita Pusterla ed Alpinolo che fuggono dalla prigione*. Noi dobbiamo collocare questo quadro fra i dipinti storici in onore al subbietto. Ma del resto ci contentiamo dichiarare che il lavoro poco risponde al nome dell'onorevole professore dell' Albertina, e che da lui e dal suo pennello sarebbero a desiderare opere di più estesa mole e di accurato eseguimento. Certo il professore Marghinotti non avrà in disgrado questo richiamo che noi facciamo all'abilità sua, per solo desiderio che più fecondi frutti ci siano dati in avvenire, da coloro dai quali abbiamo diritto e ragione di attenderli.

Non ci fermeremo, dopo ciò sopra una *Sara che dona Agar in moglie ad Abramo*, dipinta dal sig. Scattola di Milano: non sopra altri simiglianti lavori di genere storico che non escono dal mediocre.

A compimento di quest'appendice diremo in fine d'una pittura desunta da soggetto mitologico, e precisamente dal libro X delle Metamorfosi d'Ovidio, la quale ha per titole *Ciniro e Mirra* del signor Serano. L'artista volle esprimere lo spavento e l'ira del padre nell'atto stesso che, compiuto l'orribile incesto, si accorge di avere allato giacente e colpevole la propria figlia. Premettiamo che questi spettacoli, per quanto possano avere più o meno nel loro fine un concetto di moralità, non ci sembrano nè ben trovati, nè troppo conformi ai riguardi di pudore per essere esposti al pubblico. Ma, ammesso che il capriccio d'un committente, o la bizzaria d'un artista (che non sappiamo qual sia dei due nel caso attuale) ponga a descriverli, possono avere anco nella loro scurrilità il loro pregio. E il quadro del sig. Serano spicca segnatamente pel modo onde l'artista sa trattare le carni: laonde da questa parte si direbbe l'argomento rispondere all'indole di chi lo prescelse. Veramente quelle forme sono ben designate e gentili; i colori spiccano di freschezza e di verità. E bisogna, per giustizia, aggiungere che lo spavento del padre che scopre il nefando mistero è impresso con grandi caratteri nella sua faccia, e nella contrazione di tutte le sue fibre.

polizia si è impadronita delle poche copie qui giunte, e finora le tiene presso di sè. È questa una improvvida misura, poichè mi vien detto che il Montanelli attacchi in quel suo scritto moltissimi individui; se la polizia proibisce la circolazione di quel libro rende difficile agli accusati il poter conoscere e perciò ribattere in tempo le imputazioni loro fatte. (*Opinione*).

ESTERO.

INGHILTERRA.— Si legge nel *Daily News* del 25 maggio.

Noi vogliamo sperare che non si permetterà mai al re Leopoldo nè a chichessia di mischiare il nome dell'Inghilterra in alcuna di quelle combinazioni di corte che potrebbero, vincolando la sua indipendenza e la sua libertà d'azione, disturbare od oscurare i lumi che rischiarano lo andamento della sua politica. Che il re Leopoldo o qualunque altro monarca cerchi di mantenere l'intelligenza cordiale fra tutte le potenze dell'Europa sta bene; ma questo sentimento onorevole sarebbe più pericoloso che utile se tendesse ad attraversare in qualunque modo l'alleanza e l'amicizia naturale che debbono sempre sussistere fra l'Inghilterra e la Francia. Il re dei Belgi installi comodamente suo figlio nella famiglia dei monarchi dell'Europa; anche ciò sta bene; ma come nazione ci tocca stare in guardia acciocchè nessuno dei rapporti che esistono fra l'Inghilterra e Leopoldo abbia per risultato di comprometterci nelle vedute e nei progetti dei re del Continente per ristabilire gli Orleanesi sul trono che hanno perduto. Non bisogna che si servano dell'Inghilterra come della zampa del gatto per il successo di qualche intrigo di corte.

FRANCIA. — Il rapporto del signor di La Guéronnière sul progetto di legge relativo al rimettere in vigore gli articoli 86 e 87 del codice penale è stato distribuito il 27 ai membri del corpo legislativo. La commissione propone d'accordo col consiglio di Stato e col governo la formula seguente:

Articolo unico. Gli articoli 86 e 87 del codice penale sono modificati come segue: Art. 86. L'attentato contro la vita o contro la persona dell'imperatore è punito colla pena del parricidio. L'attentato contro la vita dei membri della famiglia imperiale è punito colla pena di morte. L'attentato contro la persona dei membri della famiglia imperiale è punito con la pena della deportazione in un recinto fortificato.

Ogni offesa commessa pubblicamente verso la persona dell'imperatore è punita colla prigionia da 6 mesi a 5 anni, e con una multa da 560 a 10,000 fr. Il colpevole può inoltre essere interdetto totalmente o in parte dai diritti mentovati nell'art. 42 per un tempo eguale a quello della prigionia a cui è stato condannato. Questo tempo decorre dal giorno in cui egli subì la sua pena.

Ogni offesa commessa pubblicamente verso i membri della famiglia imperiale è punita colla prigionia da un mese a tre anni, e con una multa da 100 a 5,000 franchi.

Art. 87. L'attentato che tendesse a distruggere o cambiare il governo o l'ordine di successione al trono, ossia di eccitare i cittadini o abitanti ad armarsi contro l'autorità imperiale, è punito colla pena della deportazione in un recinto fortificato.

BELGIO, — **Brusselle**, 26 *maggio*. — Il senato ha oggi adottato senza discussione, ed all'unanimità, il bilancio degli affari esteri, ed il progetto che assegna al dicastero della guerra un credito provvisorio di 4 milioni di franchi sull'esercizio corrente.

La Camera dei rappresentanti ha oggi discusso il progetto di legge relativo all'aumento del personale della corte d'appello e del tribunale di prima istanza di Brusselle.

La discussione ha occupato tutta la seduta, e si rimandò al giorno successivo la votazione sull'ultimo articolo, non meno che quella sull'insieme della legge.

SVIZZERA. **Berna**, 28 *maggio*. — Il Consiglio federale è oggi completo e delibera intorno alla questione del giorno; sino alle ore due non era stata presa ancora alcuna determinazione.

Il conte Karnicki ha abbandonato ieri la città federale. (*Bund*)

— Si scrive da Berlino al *Giorn. ted. di Francoforte*: « Riguardo alle differenze fra la Svizzera e l'Austria si sente che se le medesime non saranno prontamente accomodate, come insinuarono già i diplomatici dei governi della Germania meridionale, le complicazioni della Svizzera acquisterebbero un'estensione assai più grande, poichè si potrebbe allora rivocare in dubbio la legalità dell'attuale governo della Svizzera e de'suoi organi. »

Il *Bund* osserva che simili cenni furono fatti anche dall'Austria in qualche forma nelle ultime relazioni diplomatiche.

AUSTRIA. — I giornali tedeschi annunciano da Vienna che il generale Schonhals, noto per la sua campagna in Italia, ora in pensione, sarà richiamato al servizio attivo e di nuovo messo alla testa dello stato maggiore, del genio e dell'artiglieria. — La conclusione di un nuovo prestito mediante sottoscrizioni all'estero, si dice sicura ed imminente.

FATTI DIVERSI.

— Arrivi. — È giunto in questa città il cav. Mossi, che tanto degnamente rappresenta il nostro governo presso gli Stati Uniti d'America.

— Società patriottica. — Abbiamo sott'occhio lo Statuto e il programma d'una Società che col nome di patriottica si propone la coltivazione di 25 miniere nell'Isola di Sardegna. Lo scopo ci sembra di alto interesse, perchè debba prendersi in esame e promoversi da quanti amano i desiderati progressi di quella importante parte del Regno.

— Nuovo Giornale. — Col titolo la *Ricreazione* verrà a luce quanto prima un nuovo periodico mensile il quale avrà per argomento le lettere, l'educazione e la musica. Le son parti senza dubbio per loro natura amene e ricreative. Vedremo come il promesso periodico saprà porgerle nei suoi scritti.

— Bibliografia. — Sono testè uscite le dispense 19 a 25 dell'opera intitolata *La maison de Savoie depuis* 1555 *jusqu'à* 1850 del signor Alessandro Dumas, nelle quali ultime dispense dopo lo svolgimento dato anteriormente al carattere di Emanuele Filiberto si trova un'ammirabile descrizione dell'abdicazione dell'imperatore Carlo V in Brusselle il 25 di ottobre del 1555. — L'edizione che fa di questo romanzo storico il sig. Claudio Perrin è sempre pregevolissima per la correzione, nitidezza, eleganza, e per la bellezza dell'illustrazione artistica. Il talento conosciutissimo dell'autore si mostra in quest'opera più sobrio nei mezzi e più esatto nella ispirazione storica. E l'opera che lodiamo è veramente degna di andar preferita a tante leggiere e futili pubblicazioni di che si occupa il mondo gentile, che ama una istruzione condita dai piaceri della imaginazione e poco laboriosa. — La raccomandiamo ai nostri lettori.

— Insinuazione e demanio. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro comparativo dei prodotti dell'insinuazione e demanio nell'isola di Sardegna del primo trimestre 1853 con quelli dello stesso trimestre 1852. Eccone le cifre totali. 1853 ll. 255,659: 72; 1852 ll. 226,562: 54. Aumento nel 1853, ll. 29,097: 18.

— Beneficenza. — La nuova società filodrammatica di Voghera esordiva la sera del 26 maggio col *Campanaro di Londra*. La rappresentazione riuscì degna di lode, com'è lodevole lo scopo della società che è quello di fare opere di beneficenza, al quale concorrono di buon animo i Vogheresi come lo prova l'introito di questa prima recita in ll. 393 che dedotte le spese andranno a benefizio degli asili infantili.

Un incendio nella borgata di Airasca riduceva alla miseria tre famiglie di contadini. La carità dei loro conterranei venne prontamente a soccorrerli con una raccolta di granaglia e altri generi. Se però questa fu grande, avuto riguardo a questa povera popolazione, fu piccola riguardo al bisogno delle tre famiglie. Ma a consolare l'afflitta famiglia Barberis venne la carità del Re Vittorio Emanuele II, al quale fu ricorso; e domenica 22 maggio questi buoni contadini ricevettero per mezzo di D. Ferrero cappellano maestro di quel comune ll. 60, benedicendo riconoscenti al Re e all'augusta sua famiglia.

— Disgrazie. — Un dispaccio telegrafico da Ciamberì in data di ieri dà la notizia di uno sgraziato avvenimento che ebbe luogo il 28, mentre nelle vicinanze di Ginevra si stava procedendo alla collaudazione di un ponte sospeso sul Rodano. Una delle gomene si ruppe, rovinò il ponte, e le persone che vi stavano sopra vennero travolte nel fiume. Sette di esse perirono. Un distinto nostro ingegnere, il sig. Imperatori, incaricato del servizio dei ponti e strade della provincia del Faucigny, il quale era stato richiesto dal governo di Ginevra di procedere alla collaudazione, cadde egli pure nel Rodano e si ruppe sgraziatamente l'avambraccio sinistro e due ossa del naso. Si ha però la certezza che le fratture non sono pericolose.

— Emigrazione italiana. — Ci viene comunicata la seguente lettera diretta in data di Torino 15 maggio al sig. Eynard a Perosa prov. di Pinerolo.

« I notabili di Perosa crederono, come tutti i buoni e leali cittadini, che non si potesse festeggiare l'anniversario dello Statuto nostro colle semplici esultanze di pubbliche e private feste senza accompagnarle d'azioni utili e generose; perocchè la religione della patria ha il suo culto essa pure; che allora solo è veramente solenne, quando è la manifestazione di una fede sincera e generosa. E questo è ciò appunto che in questi giorni di provocazione di nemici interni ed esterni, voleva la patria da noi; e voi, o incliti signori, degnamente avete risposto ai voti di lei nella festa anniversaria delli 8 maggio, santificando il vostro banchetto con una beneficenza di franchi 36 agli emigrati italiani; voi, che siete più presso di noi alle Alpi, antemurale d'Italia, fate con ciò vedere, che la Provvidenza vi ha dato un cuore che si addice alla consegna da lei impostavi, di guardiani dell'indipendenza nostra, e di avanguardo alla civiltà d'Occidente, e che come oggi, stendete la mano per sollevare le miserie dell'esule, sareste capaci di stendergli il braccio armato per difenderlo, quando anche in questo asilo si volesse perseguitarlo; e sareste pronti a sorgere quando il destino vi chiami a difendere il vostro posto. — Che siate benedetti, e che Dio protegga voi e la causa comune.

« Queste parole, o signore, compiacetevi di aggradire, e di farle aggradire ai degni vostri amici, come un contrassegno della nostra gratitudine, e credetemi con ossequio di stima,

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo Servitore

Abate Carlo Cameroni.

— Monumenti nazionali. — A Modena si pensa ad innalzare a Lodovico Muratori un monumento; ed il modenese Adeodato Malatesti, pittore, modellò la statua colossale del grand'uomo. Per supplire alle ultime spese si rappresentò dai dilettanti di drammatica modenesi la commedia d'uno scrittore, pur egli modenese, il Ferrari, che porta per titolo *Goldoni e le sue sedici commedie*, e ch'ebbe il premio al concorso del Ginnasio drammatico di Firenze. Il pubblico accorse numeroso ed applaudì. In questa gara tutti furono modenesi: ed ecco un genere di municipalismo cui tutti troveranno buono. A Firenze si fece qualcosa di simile. Anche colà alcuni dilettanti di drammatica rappresentarono una commedia dell'autore italiano Gherardi per contribuire all'innalzamento d'una statua a Goldoni. Sono ottimi preludii pel risorgimento dell'arte drammatica; arte che può avere una parte grandissima nell'educazione civile. (*Pirata*).

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 maggio.

Presidenza dell'avvocato Urbano Rattazzi.

Sommario. *Lettura del verbale e sua approvazione. Discussione della legge sulle società anonime ed associazioni mutue.*

La seduta si apre ad un'ora e mezzo.

Leggesi il verbale della seduta precedente ed il solito sunto di petizioni.

È approvato il verbale.

Seggono al banco ministeriale Cavour, Ponza di San Martino.

Presidente. La Camera nella seduta di sabbato ha approvato il primo articolo della legge sulle società anonime ed associazioni mutue, così concepito:

» Art. 1. Le Società anonime, sì mutue che no, e quelle in accomandita per azioni al portatore dovranno essere autorizzate dal governo coll'approvazione dei loro statuti nella conformità voluta dagli articoli quarantasei e quarantasette del Codice di commercio. »

All'articolo 2 il deputato Guglianetti ha proposto il ristabilimento della clausola contenuta nel paragrafo secondo dell'articolo 2, adottato dalla Camera. Metto quindi ai voti il detto emendamento che è come segue. « Le associazioni mutue sulla vita dell'uomo ossia « *tontine*, che nei loro statuti avessero l'obbligo « di impiegare le somme versate dagli assicu- « rati od associati in fondi pubblici dello Stato, « intestati od annotati tutto l'importo dei pre- « mii che loro saranno versati dagli associati « dello Stato. »

Robecchi. Il signor ministro ha detto che è costretto di proporre a questa legge una lieve modificazione a cagione di un errore che è corso nella stessa; io però dico se per una lieve modificazione che sarà introdotta nella legge, questa dovrà ritornare in Senato, perchè non introdurre una modificazione molto più interessante, cioè quella che ingiunge l'obbligo di investire in fondi pubblici dello Stato intestati ed annotati tutto l'importo dei premi che saranno versati dagli associati dello Stato? Il signor ministro ha poca fiducia che il Senato muti l'opinione che altra volta ha già espressa; ma egli è convinto della verità dell'opinione da lui propugnata in questa Camera, è appoggiato dalla forza della maggioranza, e molto più dalla verità; e difatti ha dichiarato che appena promulgata la legge si varrà della facoltà che gli dà la legge per determinare con decreto quanto non si vuol fare per legge; quindi spero che la Camera e il signor ministro accetteranno la proposta dell'onorevole Guglianetti pel ristabilimento del 2.° alinea dell'articolo 2.° già adottato altra volta da quest'assemblea.

Ministro delle finanze. Io debbo ripetere quanto ho detto nella tornata di sabbato, cioè che sebbene io sia intimamente convinto della verità dell'opinione, che ho a tale riguardo propugnata in questa Camera, nulladimeno non posso disconoscere che vi sieno gravi argomenti che militano a difesa della sentenza contraria. Difatti essa fu sostenuta in questo recinto da vari oratori che sorsero da ogni lato, fu propugnata da una parte della stampa, e da distintissimi economisti d'Italia, e che io sebbene non sia stato persuaso dalle considerazioni da essi esposte, debbo confessare che esse sono assai gravi. Ciò posto, mi occorre dire, che nell'altra parte del Parlamento la commissione incaricata dell'esame del progetto della presente legge era così opposta, che era impossibile farle accettare l'opinione emessa dalla maggioranza della Camera, ed io proposi un emendamento come una transazione, cioè di fare eccezione per le società esistenti, e mantenere fermo in massima per l'avvenire l'obbligo d'investire in fondi pubblici tutto l'importo dei premi. Io riconosco che il sistema è meno perfetto, e lo sosterrei, ma in pratica sono convinto che avrà lo stesso risultato per mezzo di decreto reale autorizzato dalla legge.

Mellana. Dice che con piacere vede che il ministro non mette in dubbio la verità del principio adottato dalla Camera; ma osserva che non crede giusta la proposta fatta dal ministro in seno della Commissione del Senato come transazione, che cioè, stesse fermo in massima per l'avvenire il principio ammesso dalla Camera, e fare eccezione per le società già esistenti; poichè questa transazione, è lo stesso che accordare alle società esistenti un privilegio, le quali continueranno a fare operazioni nello Stato, le quali non saranno sottoposte alla tassa che pagano le Società che sorgeranno, ed avranno vantaggi nella concorrenza. Il ministro è di parere che il Senato non accoglierà l'emendamento proposto nè in questa nè in altra seduta; però la Camera deve considerare che nessuna legge autorizza l'esistenza di queste Società, e che ove non avrà vigore la presente legge, potrà il ministro fare quanto ha fatto il commendatore Galvagno da ministro: cioè, egli con una lettera autorizzò la Società della Cassa paterna, ora il signor ministro delle finanze con altra lettera può proibirle.

Ministro delle finanze (*interrompendo*). Ho consultato il procuratore generale delle finanze, il quale è di parere che nessuna legge autorizza il governo a proibirle. Se avessi avuto la facoltà me ne sarei valuto certamente.

Mellana. Se questo dunque è il suo parere, perchè non vuole la legge che lo faculta? Dirò di più; la Società della Cassa paterna non esiste; essa dovrà essere autorizzata in appresso, e il ministro potrà valersi della legge. L'oratore indi sostiene che in Senato fu adottata altra sentenza, perchè non furono intese le difese del ministro, il quale dimostrando le sue convinzioni potrà ottenere l'adozione della sua opinione. Parla in seguito di un opuscolo scritto da un distinto economista, e dice che non tutti gli argomenti gli sembrano accettabili tantopiù che la quistione è trattata dopo interpellanze di parti interessate, ed eccita la Camera a mantenere ferma la sua prima votazione.

Ministro delle finanze. Fa osservare che molti deputati votarono nel senso della sentenza adottata dal Senato, e che la maggioranza fu poca nella prima votazione.

Mellana. Insiste ad eccitare la Camera a sostenere la prima votazione.

Galvagno. Osserva che la lettera che egli scrisse alla Società della Cassa paterna è a norma delle istituzioni che ci regolano. Nessuna legge esiste che proibisca le Società mutue, e in conseguenza egli, come ministro, dovette riconoscere la istituzione di detta Società.

Guglianetti insiste sulla sua proposta, la quale messa ai voti fu respinta con tre voti di maggioranza.

Mellana. Riprende il 2.do alinea dell'art. 2.do già rigettato, aggiungendo il seguente emendamento: *ciò solo per le operazioni che si faranno in avvenire dalle Società esistenti nello Stato.*

È approvato a meggioranza.

Quindi l'art. 2.do è così adottato:

« Art. 2. Le società mutue costituite all'estero, ed ogni altra associazione straniera anonima od in accomandita per azioni al portatore non potranno operare nello Stato, se non vi saranno state autorizzate nel modo espresso nell'antecedente articolo.

« Le associazioni mutue sulla vita dell'uomo ossia *tontine*, che nei loro statuti avessero l'obbligo di impiegare le somme versate dagli assicurati od associati in fondi pubblici, dovranno obbligarsi d'investire in fondi pubblici dello Stato intestati ed annotati, tutto l'importo dei premi che loro saranno versati dagli associati dello Stato, e ciò solo per le operazioni che si faranno in avvenire dalle società preesistenti nello Stato. »

Sono indi approvati i seguenti articoli senza grave discussione.

« Art. 3. Presso le società di assicurazione mutua sulla vita, ossia *tontine*, sarà sempre stabilito un commissario regio per sorvegliarne l'andamento.

« Art. 4. Le società straniere che non siano ancora state autorizzate dovranno nel termine di trenta giorni dalla pubblicazione della presente, chiedere al governo la prescritta autorizzazione.

« Il governo potrà sospendere le loro operazioni durante l'esame della fatta domanda.

« Art. 5. Le assicurazioni d'ogni genere seguite nello Stato, siano esse fatte da singoli individui o da società di qualunque specie, sì nazionali che estere, andranno soggette alle tasse seguenti.

« 1° Di una lira per mille sulla somma assicurata per le assicurazioni marittime e di merci viaggianti sui fiumi e laghi o per terra.

« 2° Di venticinque centesimi per ogni centinaio di lire su tutti i versamenti per le assicurazioni sulla vita di qualunque specie esse sieno, a premio fisso o mutue (*tontine*).

« 3° Di cinque centesimi per ogni mille lire di somma assicurata, da pagarsi annualmente per le assicurazioni contro i danni degli incendi e della mortalità del bestiame, ed ogni altra assicurazione di capitali.

« 4° Di centesimi dieci per ogni mille lire di somma assicurata da pagarsi pure annualmente, per le assicurazioni contro i danni della grandine, e qualunque altra simile assicurazione di redditi.

« Art. 6. Ogni tassa annua sarà dovuta per l'intera annata, quand'anche la polizza d'assicurazione esprima una durata minore d'un anno.

« Art. 7. I contratti vitalizi mediante una somma di denaro potranno in avvenire farsi dalle compagnie di assicurazione sì nazionali che straniere debitamente autorizzate, anche sopra polizze private, purchè queste vengano staccate da un registro a madre e figlia, e presentino tutte le cautele che il governo avrà prescritte nel decreto di autorizzazione.

« Si pagherà per tale contratto la tassa di cinquanta centesimi per ogni centinaio di lire sul capitale.

« Resta con ciò derogato a favore delle compagnie di assicurazione al numero due dell'ar-

ticolo 1412, e ad ogni altra contraria disposizione del Codice civile.

« Art. 8. Le assicurazioni marittime contratte così dalle compagnie come da particolari dovranno essere registrate nella parte sostanziale entro il termine di tre giorni dalla loro stipulazione in un registro tenuto dall'amministrazione pubblica incaricata di tale servizio, facendovisi espressa menzione dei nomi dei richiedenti, del destino del viaggio, dei nomi del bastimento e del capitano, del valore del carico assicurato, e del pagamento della tassa portata dalla presente legge.

« I contratti di assicurazione marittima per cui non si sarà adempita la registrazione anzidetta, saranno nulli. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Bellinzona, 29 maggio.

Ieri si doveva discutere in Gran Consiglio la legge sui forestieri presentata dal governo. Il deputato Zaccheo fece la mozione di passare all'ordine del giorno. Il deputato avv. Airoldi quella di rimettere la detta discussione dopo l'altra che deve avere luogo intorno alle condizioni fatte dal blocco austriaco al Ticino, e circa i mezzi di provvedere alle momentanee urgenze. Il primo sostenne essere la legge una concessione fatta all'Austria, il secondo, riconoscendo che il governo non faceva che adempiere all'obbligo impostogli dal Gran Consiglio sino dal 1851 di formulare, cioè, un progetto di legge in complemento d'altra precedentemente adottata sugli *Heimathlosen* (privi di patria), non ostante questo, nella persuasione che altrimenti la cosa sarebbe stata considerata dalla pubblica opinione, dichiarava che per decidersi con sufficiente cognizione di causa, faceva d'uopo che il Corpo legislativo avesse deliberato sugli atti a lui sottoposti risguardanti la vertenza coll'Austria. Si impegnò una accalorata e lunga discussione, in fine della quale per appello nominale venne deciso di entrare in materia.

Tale discussione produsse nella maggioranza la convinzione che il governo del Ticino, il quale sino dall'aprile 1852 aveva già elaborato il suddetto progetto di legge, lo presentò ora, e perchè così richiedono le leggi federali, ed anche per assecondare un desiderio del governo federale medesimo. La legge però non parla di emigrati politici — e per quello che a questi si può riferire, si riporta alle leggi ed ordinamenti della Confederazione.

Nel Mendrisiotto, a quanto si assicura, circola una petizione che domanda al Consiglio federale pronte misure politiche e finanziarie.

Da Berna timori d'altre complicazioni colla Prussia. Il giorno s'approssima in cui la causa della Svizzera sarà risolta innanzi a Dio ed agli uomini colla ragione del dritto o colla forza della spada.

Giunge notizia da Berna che il Consiglio federale ha chiamato presso di sè il generale Dufour.

Berna, 28 *maggio*. — Il Consiglio federale ha deciso d'indirizzare ai cantoni un invito urgente di preparare al più presto i loro contingenti (*dringende Mahnung die K. safort auszurüsten*). Il dipartimento militare ha ricevuto istruzioni straordinarie. Tuttavia la chiamata del picchetto non è ancora considerata come necessaria. Il generale Dufour accetta il comando dietro proposta del dipartimento militare.

(Disp. teleg. del *Journ. de Genève*).

(*Corrispondenza del* Parlamento).

Parigi, 28 maggio.

Le notizie d'Oriente continuano ad essere molto gravi e coloro cui piace credere alla guerra mancano nè di pretesti nè di ragioni per annunziarci una imminente levata d'armi fra le potenze dell'Europa. In fatti il principe di Menskikoff è definitivamente partito da Costantinopoli raccomandando i sudditi russi, residenti in Turchia, alla protezione del ministro danese. Nello stesso tempo ci vien fatto sapere che la flotta francese, in virtù di un firmano solenne, ha ricevuto facoltà di entrare nei Dardanelli. Il governo ha proibito ai giornali di pubblicare quest'ultima parte del dispaccio ma tutti sapevano alla Borsa queste notizie e i fondi ribassarono notabilmente.

La censura rigorosa imposta alla stampa impedisce anche l'influenza delle notizie buone. Per esempio le lettere e i dispacci ricevuti quest'oggi da Londra ci portano che lord Clarendon ha annunciato dinnanzi al Parlamento che la Francia e Inghilterra sono perfettamente di accordo e d'accordo agiranno. La partenza del principe Menskikoff non è più un avvenimento inaspettato, e vedremo se le conseguenze che gli allarmisti ne vogliono dedurre saranno per avverarsi. Per me ne dubito.

Il signor Ducos, ministro della marina, interpellato sul dispaccio elettrico, di cui ho fatto parola, disse: Egli è possibile che la nostra flotta abbia ricevuto la permissione in discorso, ma non vi posso affermare che ne abbia fatto o che non sarà per farne uso.

Da ieri tutti i giornali serii di ogni colore sono unanimi nelle loro valutazioni. Tutti stanno per la pace. Ma l'articolo del signor Granier de Cassagnac fa contro la mia opinione. Il noto redattore del foglio officiale ci prova che avremo la pace. — Non sarebbe forse questa una ragione per credere alla guerra? — Del resto il signor Cassagnac è molto faceto quest'oggi e le sue arguzie sono specialmente dirette contro i poveri speculatori di Parigi. « O Parigini, e-
« sclama egli, sarete voi dunque sempre gli
« stessi uomini, che commettete in poche ore
« qualunque sciocchezza politica o finanziaria,
« tratti dalla vostra imaginazione o dalla vostra
« credulità? Vi lascierete voi sempre espilare dagli
« spaccamonti che vi spaventano con racconti
« fatti in aria, nello stesso modo che lasciate
« rovesciare i vostri governi e i vostri re dai
« sediziosi che vi fanno impallidire colle loro
« barbe posticcie?

Il signor Cassagnac non ha sempre riso delle barbe posticcie e dei racconti in aria; vi fu un tempo in cui egli riconosceva la repubblica collo stesso entusiasmo che metteva di poi a distruggerla con racconti spiritosi e qualche poco anche favolosi.

Del resto la Borsa non merita poi un biasimo troppo severo, se sta all'erta. In questi ultimi anni abbiamo veduto tante cose impensate! e quantunque io non creda alla guerra, so compatire quelli che la temono. Vero è che la Borsa di Londra è più imperterrita, ma la differenza non esiste soltanto nel carattere delle due nazioni, ma anche nella condizione delle cose: a Londra non si arrestano le persone che parlano di affari di Borsa per via sotto pretesto che formano una specie di piccola Borsa.

È terminata la sessione del Corpo legislativo. La legge sui *docks* e sui *warrants* (attestati di deposito), come pure la legge sul dritto delle famiglie degli autori si trovano aggiornate con parecchi altri progetti alla prossima sessione.

Ieri si ballò in casa della principessa Matilde. Nel numero dei convitati vi era il duca di Genova. Si vedeva anche la bella principessa Clary di Vienna. — Domani vi sarà gran pranzo alle Tuilerie.

Il ministro della guerra parte lunedì, 20, per il campo di S.t-Omer e arriverà la sera a Lille dove passerà martedì una gran rivista sul campo di Marte. Le truppe del presidio di Lille e delle altre città vicine eseguiranno manovre. A tale effetto giungeranno sabato a Lille quattro squadroni di lancieri da Cambrai, due squadroni di corazzieri da Valenciennes, due batterie da Douais.

Il ministro dell'interno ha deciso di diminuire il servizio della guardia nazionale sproporzionato al numero dei militi.

Per una decisione recente del ministro della marina il yacht imperiale prenderà, col primo prossimo giugno, il nome di *Regina Ortensia* e la corvetta a vapore che porta attualmente questa denominazione ripiglierà il suo antico nome di *Rolando*.

Il signor Vaïsse, consigliere di Stato, incaricato dell'amministrazione del Rodano, ha diramato una circolare colla quale inculca ai sindaci di non spedire alcun passaporto o foglio di via ai condannati politici, graziati dall'imperatore, che domandano di recarsi a Parigi, se le loro famiglie non sono già stabilite in quella capitale.

Lettere di Malta del 19 annunciano che l'ammiraglio Dundas ha ricevuto da Londra dei dispacci che lo informano che il 25 gli arriveranno le navi di rinforzo. — SS. RT. —

Olanda. — Leggesi nel giornale dei *Débats*. In occasione dell'agitazione religiosa che fu cagionata in Olanda dal nuovo organismo dato dal papa alla chiesa cattolica di quel paese, la commissione del Sinodo protestante pubblicò una circolare veramente riguardevole per lo spirito di cristiana tolleranza e moderazione da cui è suggerita. Volesse Iddio che questi medesimi sentimenti animassero tutti i membri delle altre comuioni cristiane! Ad ogni modo torna ad onore del Sinodo protestante l'aver preso l'iniziativa di un linguaggio di carità, che altri non conoscono, e che, sperasi, farà calmare in Olanda l'agitazione, e farà rispettare, malgrado l'attuale irritazione, i diritti di libertà di coscienza nei cattolici.

Riferiamo qui un brano di conclusione della detta circolare:

« Ponete mente, o fratelli, che la lotta contro i principii non si scambi in lotta contro gli uomini... I vostri concittadini cattolici, men favoriti di voi nelle condizioni ecclesiastiche e religiose, sono però maggiormente degni della vostra compassione, essi non sono i colpevoli delle ingiurie di Roma. Volete combattere i loro errori? fatelo colla ragione che persuade, e cogli esempi di pietà e di carità. Il regno di Dio per essere propagato dall'opera degli uomini, non domanda e non vuole una forza che venga dal di fuori. Voi conoscete le parole del Cristo — Chi di spada ferisce, perirà di spada. — Non dimenticate che altri, e non noi, accesero un fuoco impuro sugli altari. »

Inghilterra. — Nella seduta del 27 maggio alla Camera dei lords e a quella dei Comuni si fecero interpellanze ai ministri della Regina intorno agli affari di Costantinopoli dai sigg. lord Malmesbury nella prima, e D'Israeli nella seconda. Risposero a nome del governo lord Clarendon e lord John Russell, annunziando tutti e due che nel momento attuale non avendo dispacci officiali da lord Redcliffe, posteriori al 9 maggio, non si trovavano in facoltà di dare spiegazioni positive.

Uguali assicurazioni, e con parole non meno decisive, furono date da lord Clarendon all'altra Camera, non senza fare osservare i due ministri, come il procedere della diplomazia russa, dopo le promesse fatte di non uscire dai limiti dei trattati e dal subbietto dei Luoghi Santi, avesse fatto maraviglia a Londra come a Parigi, a Costantinopoli come in Europa, per la fede poco lealmente e poco decorosamente mantenuta.

Non conosciamo che il principio del discorso del sig. John Russell, poichè seguitava ancora a parlare alla partenza del corriere per Parigi; ma fino dai primi periodi vi abbiamo trovato un concetto notevolissimo, ed è questo che gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra a Costantinopoli apprezzarono la situazione negli stessi termini, e che negli stessi termini giudicarono le esigenze del principe di Menskikoff; che le ultime istruzioni inviate a lord Redcliffe gli lasciano larga libertà d'azione, e che infine lo spirito di queste istruzioni è quello di sostenere l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano.

Turchia. — Riceviamo questa mane i giornali inglesi e francesi, le cui prime colonne sono ripiene di nuove corrispondenze ed articoli sulla quistione d'Oriente. Le ultime date non superano il 19 maggio, e però in generale lo stato delle cose non si fece diverso da quello che noi avemmo già occasione di annunciare per mezzo dei nostri dispacci telegrafici. Ma si hanno di giorno in giorno migliori schiarimenti sulle ragioni e sui modi coi quali la Porta venne ad una quasi rottura col principe di Menskikof ed apparisce che la condotta di questo diplomatico aveva finito di venire in odio così al governo, come alla popolazione.

La *Presse* analizzando le varie lettere di Turchia pubblicate nel giorno 28 a Parigi ne desume come certi i seguenti fatti: « Che il nuovo ministero fu accolto con grande entusiasmo quando si seppe che era d'accordo col Divano nel resistere a tutte le esigenze della Russia, esigenze che il Sultano stesso respinge colla più grande energia. »

E lo stesso giornale prosegue a dire:

« A Costantinopoli tutti erano indignati dei procedimenti cosacchi del principe di Menskikoff. Alla partenza del corriere si sperava dal pubblico che la situazione potesse cambiarsi per mezzo del suo richiamo. »

Il *Siècle* mette a luce contemporaneamente una lettera di Costantinopoli del 14 nella quale, premessa la notizia che il Sultano si dispone a concedere libertà e guarentigie le più larghe ai suoi sudditi non mussulmani, si contengono queste espressioni:

« Un accomodamento non è impossibile, se, come siamo autorizzati a crederlo, un nuovo hatti-chérif viene ad aumentare i diritti concessi ai cristiani. Questa soluzione conforme al trattato del 1841, infrenerebbe le pretese della Russia, senz'attentare all'indipendenza della Turchia nè alla dignità del Sultano.

A Berlino la questione d'Oriente è considerata come a Londra. La *Gazzetta di Voss* dice, che le potenze stanno in guardia, e che i Turchi stessi sentono che il momento è venuto di raccogliere tutta la loro energia se non vogliono scomparire dalla lista dei popoli europei.

Dispaccio elettrico

Parigi, 31 *maggio ore* 9 *m.* 12.

S. A. R. il duca di Genova è partito questa mattina alle ore 7 e 1|2 per Londra accompagnato dal marchese d'Azeglio e dal suo seguito.

Il *Moniteur* dichiara che la fusione delle Società delle strade di ferro d'Orleans e Lione presentando inconvenienti non otterrà l'adesione del governo.

Ieri fu data comunicazione alle Camere del Belgio del matrimonio del principe reale duca di Brabante.

Fondi Pubblici.

Borsa di Torino *del* 30 *maggio*.

1819 5 0|0 1 aprile. Giorno prima 97 50.

1851 1 dicembre. Giorno prima 98 75. Mattino 98 50.

Ferrovia di Cuneo 1 gennaio. Giorno prima 670, 675. Mattino 670.

Ferrovia di Susa 1 luglio. Giorno prima 542 50.

Borsa di Parigi *del* 30 *maggio*.

	In contanti.		In liquidaz.			
F. franc....... 3 p.0|0	79	25	79	05		
» » 4 1|2 p.0|0	102	50	102	30	»	»
» 1853 3 0|0	»	»	»	»	»	»
F. piem. 1849. 5 p.0|0	98	25	»	»	»	»
Pr. ingl. 1851. 5 p.0|0	»	»	»	»	»	»
Obbl.....1834.	»	»	»	»	»	»
id. 1849.	»	»	»	»	»	»
id. 1850	»	»	»	»	»	»
1853. 3 p. 0|0	»	»	»	»	»	»

COLLO GIACOMO, *Gerente*.

HOTEL D'ANGLETERRE
A GENÈVE.

M. Gay-Lacrain a l'honneur d'informer MM. les Étrangers qu'il a ouvert le 1.er mai un HOTEL construit et meublé à neuf. Ce beau Etablissement est situé dans une superbe position, en face du Lac et en une du Mont Blanc. Il réunit tout le confort désirable. (4-1).

ACQUEDOTTO
da Busalla a Genova.

I signori concorrenti alle azioni pel suddetto acquedotto sono pregati di recarsi nello studio del signor causidico collegiato Tricerri, via di San Dalmazzo num. 14, ove si riceveranno le relative sottoscrizioni sino a tutto il 3 imminente giugno.

Dall' Editore CLAUDIO PERRIN
Via della Madonna degli Angeli, num. 3 bis.

ALESSANDRO DUMAS
ROMANZO-STORICO
SULLA
R. CASA DI SAVOIA
In due Edizioni
l'originale Francese - ed Italiana
elegantemente illustrate

Continuando l'editore Claudio Perrin il suo viaggio nelle provincie onde sempre più accrescere il numero dei sottoscrittori alla suddetta sua edizione, passò dalla città di Alessandria e Novi, dopo esserne stato onorato delle 73 firme che si leggono nei numeri 90 e 111 del nostro giornale, nella città d'Asti, ove non fu con minor gentilezza accolto, avendovi in pochissimo tempo acquistate le 33 firme di cui qui infra diamo la nota.

I favorevoli accoglimenti che finora ebbe l'Editore suddetto ovunque si presentò lo persuadono a continuare nella sua carriera senza valersi perciò nè di circolari nè dell'opera altrui; quindi è che avvisa di non riconoscere d'or innanzi chiunque che come suo viaggiatore od incaricato si presentasse per la suddetta sua edizione.

1. Fabre sig. intendente della provincia d'Asti.
2. Pozzi sig. avvocato ex-intendente.
3. Piossasco di Castagnole sig. conte Carlo colonnello della compagnia de'Veterani.
4. Prette sig. Luigi, maggiore della guardia nazionale.
5. Salussolia sig. Francesco maggiore nelle regie armate.
6. Bruni sig. sotto-commissario di guerra.
7. Thesio sig. cav. banchiere del sale e tabacchi.
8. Casalegno sig. esattore.
9. Auberto sig. avvocato.
10. Capra sig. avvocato Giuseppe.
11. Baino sig. Gio. Battista, dott. in medicina.
12. Rosanigo sig. ingegnere addetto alla ferrovia (alla Torre).
13. Bono sig. segretario dell'intendenza.
14. Giovara signor Luigi, causidico collegiato.
15. Grandi sig. Carlo, capitano della guardia nazionale id. id.
16. Quarra sig. Edoardo id. id.
17. Raspi sig. Alessandro, geometra.
18. Paoletti sig. Serafino, uffiziale delle regie poste.
19. Operti sig. consigliere di città.
20. Carpignano sig. Domenico, furiere maggiore.
21. Farinelli sig. id. id.
22. Ferraji sig. Giovanni, scultore.
23. Abrardi sig. Francesco, proprietario.
24. Albertone sig. Carlo id.
25. Aluffi sig. Vincenzo id.
26. Batacchi sig. Domenico id.
27. Rizzoli sig. Luigi proprietario dell'Albergo Reale.
28. Cremonini sig. Matteo, impresaro.
29. Baudino sig. Domenico, negoziante.
30. Crosetti sig. Pietro, id.
31. Goria sig. Federico id.
32. Pasta sig. Antonio id.
33. Prato sig. Giovachino id.

DANIELE CAFFAREL
Via delle Finanze, N. 2 piano terreno.

Gran Deposito d'Oggetti in metallo argentato al galvanismo per servizio da tavola, della rinomata e privilegiata Fabbrica *C. GHRISTOFLE e COMP. di Parigi.*

A Prezzi di Tariffa.

LOTTERIA
del
Teatro Nazionale di Torino
autorizzata con R. Decreto delli 8 agosto 1852
a favore
del Ricovero di Mendicità e dell'Emigrazione Italiana.

450 Vincite -- 1350 Consolazioni
fra le quali

1° Il nuovo ed elegante TEATRO NAZIONALE a quattro ordini di palchi e galleria, per tre mila persone, Caffè ed altri siti dipendenti.
2° Un PALAZZO di bella e recente costruzione.
3° Un RIDOTTO ad uso di Caffè, *Restaurant*, Balli, Concerti ed altre feste.

Il tutto in fiorente stato di rendita e del valore di **Lire 512,195.**

Le altre Vincite sono pagabili in **contanti**.

Prezzo del Biglietto: **Lire Cinque.**

L'Estrazione avrà luogo in Torino
il 23 Giugno 1853.

I numeri estratti verranno tosto pubblicati nella *Gazzetta Piemontese* ed in altri Giornali dello Stato.

Lo spaccio dei biglietti si fa in tutti i capiluoghi di Provincia, Mandamenti ed altri Comuni.

Tipografia FERRERO e FRANCO.